Anno III. Torino, sabbato 3 gennaio 1857. Num 45.

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	*Sem.*	*Trim.*
Torino (all'ufficio) . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L. »		40	
Un ritratto in carta distinta . . »		1	»

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente.*

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. POGGIALI, *Amministratore.*

ARALDO DI TORINO

Nuovo anno, nuovo affanno. Il 1856 se n'è ito; vedremo se il 1857 ci sarà più benigno, se metterà in sodo le nostre speranze e le promesse del defunto. A dir il vero, io fido poco in questi esseri che non campano che dodici mesi; quindi chi ha avuto ha avuto. Ma se l'anno è mancato di parola, la manterrà l'Araldo.

Il Trovatore l'altra volta non mancò di farvi da astrologo, co' suoi *pronostici* e co' suoi *augurii*, da cui Dio ne scampi i cani! Anch'io alla mia volta vi schicchererò i miei. Quanto al Nano, lasciatelo ammattire dietro a Miss Ella: io son d'avviso che la testa gli vada attorno come un arcolaio o come Mayfly. Per buona sorte io sto ancora in cervello, e mi rimane tanto di ragione da scrivere la mia consueta tirata, malgrado il freddo che mi aggranchia le dita e mi gela i pensieri nel calamaio.

Chi ben comincia è alla metà dell'opera;

per cui io sarei alla fine di giugno, se badassi al proverbio, avendo cominciato assai bene il nuovo anno: la prima parola che io scrissi sulla carta il primo di gennaio fu un un'epistola amatoria: ho fede che ciò mi rechi ventura.

Le prime persone che incontrai uscendo di casa furono due villici che mi chiesero dell'ora: erano padre e figlio, ambedue gelati; per cui ne trassi l'oroscopo che in quest'estate andrò in campagna a godermi il fresco. Il secondo fu un tale tenore nano e colle gambe storte..... Ahi, dissi fra me, la musica zoppicherà nel nuovo anno, ed i cantanti diventeranno nani! Parecchi furono tali anche negli anni passati.

Fra le novità del caduto 1856 avvi la morte del più ricco signore di Piemonte, del barone Vitta di Casale; neppure i danari fanno vivere immortali. Omero non aveva un soldo, e il suo nome vive tuttavia.

Giorni fa, un cotale, stanco della vita, si gettò da un terzo piano e andò a cadere dritto dritto sul capo ad un passeggiero il quale rimase freddo sulla via; l'altro non morì. Una cucitrice pure si è avvelenata l'ultimo giorno dell'anno, poichè il suo amante le aveva promesso di sposarla prima del primo di gennaio: la notte del 31 dicembre, vedendo deluse le sue speranze, si uccise. Dicono che il giorno dopo sia giunto l'amante e non abbia trovato che il suo cadavere. Un autore drammatico ne farebbe l'ultima scena d'un quinto atto.

A proposito di teatri, il *Bravo* è andato a dormire dopochè si è svegliata la *Sonnambula*. Il *Corsaro* intanto segue a rapir Medora ed a naufragare ogni sera innanzi ad un'indifferente moltitudine: quanto al ballo, non è altro che una mostra continua di pugnali e di pistole, senza che alcuno rimanga morto. In mezzo a questo letargo, le ballerine straniere Guiraud, Calby ed Hennecard trovano sempre novelli fautori.... Non vorrei mi udisse il Nano!

Al D'Angennes la Laurentine e la vivace Honorine si parteggiano gli applausi: al Carignano è Ernesto Rossi che domina. Al Gerbino si canta sempre in aspettazione di Martinotti. Ora la folla si aduna alla Reale Cavallerizza ad ammirare Miss Ella: ve ne parlerà il Nano.

Io finisco coll'augurare a tutti il buon anno; ai Torinesi prima, ai Triestini poi; dacchè il *Trovatore* è mezzo illirico oggimai, come è mezzo sabaudo e subalpino. Siate felici tutti!

X.

MISS ELLA

Queste parole di colore ardente
Vid'io scritte al sommo d'un portone,
Per cui son corso là subitamente.

Gli è da tanto tempo che leggo su pei giornali i prodigii, i miracoli di questa amazzone americana, che non mi avrebbero tenuto le catene; tanto più che le ballerine del Regio Teatro non mi vanno a sangue per nulla, e le abbandonai senza cordoglio per andarmene difilato alla Regia Cavallerizza giovedì sera a convincermi di per me stesso se avevano ragione di dar in ciampanelle ed in entusiasmi trasmodati i Triestini, i Milanesi, i Fiorentini, i Romani, i Genovesi, i Bolognesi e tutti quelli che l'hanno mirata prima di noi, questa strombazzata Miss Ella.

Ora che l'ho veduta anch'io, vi so dire che ogni descrizione, ogni prevenzione, ogni immaginazione fu superata. Questa Miss Ella è un demonio in carne ed ossa; e quando è travolta nel corso dal suo fido Mayfly, ella somiglia al genio dei turbini, all'angelo delle tempeste.

Questa affascinatrice amazzone non è bella, non elegante; tuttavia quando ti trasvola dinanzi come una visione fantastica, come un sogno infiammato, tu ti illudi di contemplare una di quelle figure ideali che cangiano ad ogni istante e si trasmutano, secondo la diversa condizione del tuo pensiero.

I poeti hanno detto che i cavalli, quando vanno a grande carriera, sbuffano fiamme dalle narici; ed io dico che, quando Miss Ella è rapita nel vortice della sua corsa, lancia baleni dagli occhi e faville da tutta la persona. Essa resta sicura sulla groppa del suo Mayfly, come su uno scoglio; pare anzi ch'ella domini, freni e aizzi il suo corsiero coll'istesso suo istinto, colla sua volontà.

Essa non ha più di vent'anni; è giusta della persona; il suo corpo si piega, si attortiglia, si rannicchia, si svolge in mille forme: ora ti sembra una intrepida virago, ora un ingenuo giovinetto; ora ha la sembianza di Diana cacciatrice fra i boschi, ora della Fortuna dalle chiome svolazzanti e d'una Furia anguicrinita; ora ti pare che corra come una cerva, ora che voli come una rondine, talora ha le movenze d'una selvaggia, talaltra d'una dama.

Quando rotea nel Circo acclamata da mille voci frenetiche, pare che corruschi di strano bagliore: si direbbe che col petto ella rompa la fitta onda dei plaudimenti che la circonda. Allora ella si fa appariscente e splendida, i suoi occhi brillano come due carbonchi, il suo petto si gonfia come l'onda del mare, un sorriso le sfiora le brune gote: essa guarda tutti con un tal piglio rapido e fugace, che ti ammalia e ti colpisce.

Ella mi ricorda le mie più favorite artiste di ballo, la affascinatrice Albert-Bellon, la focosa Maywood e la mia vispa e vezzosa Amina:

poichè Miss Ella è artista come queste celebri danzatrici, e artista di genio.

Bisogna vederla con quanta anima, con quanto coraggio, anzi con quanta temerità, ella ed il suo Mayfly saltino quelle siepi, e come col suo elastico corpicino passi attraverso cinquanta palloni di carta, sfondandoli l'un dopo l'altro: fino a chi la vede viene il capogiro; e si finisce col gridare e col battere delle palme, compresi di spavento e di ammirazione.

Io non andrò più al Teatro Regio: Miss Ella oggimai è la mia diva; io correrò dietro lei attaccato alla coda del suo destriero: ella mi trasporterà nella regione dei prodigii.

Nè è sola in questa Compagnia Miss Ella; graziosa mi parve eziandio Miss Rosina Ethair, mirabile ne' giuochi d'equilibrio S. Ethair, e sul canape teso encomievole Clara Aussud; e divertevoli sono i giuochi icarici della famiglia Ethair. Chi non darebbe un bacio a quella cara bambina di Luisa?

In conclusione ci regalarono alcuni pezzi di musica eseguiti dai concertisti scozzesi. Quel suono mi ricordò l'arpa eolia, tanto è fantastico e soave, e consonante veramente a celebrare i portenti di questa strana apparizione che si chiama Miss Ella, il cui nome è scritto a caratteri di foco sull'ingresso della Cavallerizza.

IL NANO.

STAFFETTA DI TRIESTE

Quattro *funti* di cioccolatto, che il mio buon tutore aveva indosso, gli mitigarono la percossa d'uno stramazzone giù dal gradino di piazza *della legna*; e dopo d'allora non ci fu più verso di farlo passare per quella piazza, senza ch'egli rimpinzasse prima il suo famoso giubbone di trenta o quaranta bastoncelli di cioccolatto, pel caso di una nuova caduta. Vedi, Trovatore mio bello, che sorta d'uomo prudente io m'ebbi per mentore. Però, prudentissimo anch'io, fo riverenza al Compare Giusto e Compagnia bella, perocchè so essere già in buone mani!

A furia di *Araldi* e di *Nani* tu ti sei fatto gigante; e qui l'è tanta la pressa per leggerti, che consiglierei i proprietari dei caffè ad associarsi al *Trovatore* per due copie almeno. Ora poi che a riscontro di quegl'intrepidi *tagliapanni* dài luogo nelle tue colonne agl'innocenti sfoghi della mia bocca di miele, acquisterai alla tua santa causa nuovi e numerosi proseliti, cioè la falange degli ottimisti e quella immensa dei *guardamiddio*. Pertanto, signori caffettieri, fra il decotto di cicoria e i microscopici *kipfel*, fateci trovare quattro copie almeno del *Trovatore*; ci parrà vera Moka quella vostra broda.

Povero Trovatore, badando ai tuoi sergenti di Trieste, tu crederai che noi siamo assediati da gente che non fu mai viva o peggio? No. Havvi pure fra noi uomini d'ingegno e di cuore. Uno fra questi, e non ultimo (lasciami fare un tantino il procolo), vive qui quasi ignorato, pago solo delle pure gioie della famiglia e colla coscienza del bene che fa al nostro paese ed all'Istria sua patria.

Un suo libro, ove rivela i mali che affliggono i salinanti istriani, pubblicato coi tipi Weiss, a guisa di sunto storico delle saline, sta per trovare presso chi tutto puote il desiato effetto. Un *Album*, oltre ogni dire pregevole pe' scritti di pressochè tutti gli scrittori ragguardevoli d'Italia, è vicino ad uscire ad esclusivo vantaggio dei Triestini danneggiati dal cholera. Un grandioso stabilimento balneare, con parco ed altre amenità, verrà l'anno prossimo aperto nelle vicinanze di Trieste, mercè le indefesse cure di questo benemerito cittadino, il quale trova campo eziandio di elaborare la *Illustrazione* dei nostri cimiteri, opera che verrà fuori quanto prima. Lascio altri minori suoi scritti ed altre sue belle azioni, volendo io rispettare la modestia di quest'uomo. Il quale, se vuoi saperlo, è il signor Nazario Gallo.

È poi dovere aggiungere com'ei trovi incoraggiamento e valido appoggio presso alcuni dei nostri principali cittadini e presso la Società del Lloyd puranco, Società che, volendo, potrebbe fare molto bene.

All'*Araldo* i gufi; al *Nano* i misteri del palco scenico; a me i dolciumi pei bimbi o per gettarli al Corso in carnovale.

Il Coen (*solerte* di buona memoria) fa nuovamente gemere i torchi; programmi, manifesti, cartelloni, associatori, distributori, tormentatori, tutto per ammanirci e manipolarci 365 pietanze. Che buon pranzo!

L'*Anello* tira innanzi, e se giungerà a salvarsi dalla sotterranea guerra che gli fa il *Diavoletto*, sarà un anello potente come quello d'Ariosto.

Intanto si atterra il Mandracchio; si costruiranno grandiosi edifizi, e il Municipio..... sta all'erta cogli architetti!

Perca, il fannullone per eccellenza in guanti *glacée*, ci lasciò alfine! Gli sia propizia l'ombra del duomo di Milano, sotto al quale andò a nascondere il ridicolo.

Ed ora che ho vuotate le tasche, chiuderò gridando a' pessimisti, mentre andrò ficcando l'occhio nelle faccende di casa nostra:

E per trattar del ben ch'i' vi trovai
Dirò dell'altre cose ch'i' v'ho scorte.

SEMIMINIMO.

Pietro Mongini nella Sonnambula

Ho udito Mongini! — È tanta la meraviglia che in me ha destato questo simpatico cantante, che io non so trovar parole convenienti a manifestare la mia ammirazione; nè so dove cominciare per descrivere il complesso delle doti musicali di cui natura l'ha largamente fornito.

Egli interpretò con tanta verità e con tanta potenza la parte di Elvino, che la sua riuscita fu un vero e straordinario trionfo, come gli dimostrò l'entusiasmo d'un intero teatro.

Non un recitativo, non una frase, non una melodia che non fosse interrotta da frenetici applausi e che il suo nome non fosse ripetuto fra mille grida d'ammirazione.

Non parlo della sua voce portentosa e della straordinaria sua estensione, a provar la quale basterà dire che una sera ei fu grande nel *Bravo* e l'altra maggiore nella *Sonnambula*. Nella prima opera per forza d'accento e per grandezza di espressione ti pare un Donzelli, nella seconda, per morbidezza di suono e per soavità di canto ti ricorda Rubini. Può convincersene solamente chi l'ode.

Lessi in un giornale toscano come Mongini nella *Borgia* e nell'*Ebreo* toccasse un *do* acuto di petto, e la credetti una delle solite esagerazioni dei gazzettieri. Ora udii io stesso nell'aria della *Sonnambula* questa nota mirabile, e mi sembra d'aver sognato, tanto strana mi parve: lo stesso avvenne all'universale, il quale irruppe in uno di quegli entusiasmi che sono assai rari nella storia teatrale.

La voce di questo tenore è una delle più belle che io abbia mai udite; essendo chiara, rotonda, passionata, morbida, sicura; potendo cantare del pari le parti di *tenore serio* e quelle di *mezzo carattere*: aggiungete una scuola perfetta, senza lenocini, un sentimento naturale senza artificio, un'azione animata senza affettazione, ed avrete nel Mongini forse il primo tenore che vanti la scena italiana.

Il suo trionfo nella *Sonnambula* fu assai luminoso, e gliel'attestarono gli applausi, le grida, le ovazioni, le chiamate al proscenio che furono strane ed innumerevoli oltre ogni dire.

Il nome di Mongini resterà per lunghi anni impresso nella memoria dei Torinesi, di cui è diventato l'idolo fin d'ora e lo splendore di questo teatro, che ogni sera eccheggia di nuovi plausi, i quali, se è possibile, si faranno maggiori quando fra breve comparirà nella *Lucia* sotto le spoglie di Edgardo.

S. F.

CAROLINA CIVILI

giovine artista drammatica al teatro Chiabrera in Savona

16 *dicembre* 1856.

Due belle e valenti artiste, le signore Santoni e Civili, onorarono nella scorsa stagione autunnale questo elegante teatro. Della prima dirò brevi parole, giacchè la sua riputazione di celebre artista è da non pochi anni conosciuta ed apprezzata in Italia. La *Rosmunda* d'Alfieri, la *Medea* del duca di Ventignano, la *Pia* di Marenco, il *Galeazzo Maria Sforza* di Queirolo, nuova tragedia ch'ebbe non fortunato esito, e la *Lucrezia Mazzanti* d'Ippolito D'Aste, rappresentatasi questa in settembre a Chiavari, offersero vasto campo alla signora Santoni di farsi sempre più acclamare una delle prime tragiche italiane, nelle parti che richieggono maestà di portamento, potenza di voce e slancio d'azione, essa fu ed è tuttora una grande artista, ed a mio credere puossi uguagliare, non superare.

Le mie lodi, che al certo non sono figlie dell'adulazione, si volgono ora alla sig[a] Civili. Questa simpatica e seducente giovine, che d'un solo anno varcò il terzo lustro, è destinata dal genio dell'arte drammatica italiana a percorrere arditamente e con brillante successo la sua onorata carriera: non credo di errare asserendo che puossi dire conosciuto il suo nome nell'arte da pochi mesi; e questo lieto evento debbesi in massima parte alle doti delle quali le fu prodiga la natura, al grande amore che ha nello studio, ed in parte alle cure intelligenti ed amorevoli della sua esimia maestra, la signora Santoni. La Civili è bella della persona, possiede una squisita intelligenza ed è dotata di grande sentimento; declama la tragedia con sicurezza d'accento e con molta forza ed espansione. La sua età giovanile, il suo ingegno, il suo gesto ardito, franco e maestoso, i suoi sguardi infine rivelano in lei invidiabili doti di natura e d'arte, ed esercitano su chi l'ascolta una influenza che costringe ad applaudirla con trasporto. Le parti di Glauca nella *Medea* e di Romilda nella *Rosmunda* la fecero stare degnamente a fianco della

TEATRO REGIO

Intreccio del ballo il Corsaro.

sua maestra: declamò maestrevolmente, ed ebbe nel plauso universale un seducente attestato di quella spontanea stima di cui hanno saputo farle dono gli intelligenti ammiratori del suo merito. Gli Asili d'infanzia ebbero la loro serata di benefizio, ed in questa diedesi la sublime tragedia d'Alfieri, *Virginia*. La signora Civili, cui fu con molto senno affidata una così bella parte, superò se stessa, e benchè in sulle prime la tema la invadesse, seppe così bene ritrarre il carattere della giovine romana e farne gustare gli alti e generosi concetti, che fu rimeritata di prolungati e frenetici applausi, e chiamata molte volte all'onore del proscenio.

Anche nel dramma vi desta ammirazione; e me ne appello a quanti l'applaudirono nella *Elisabetta Sirani*, nello *Stifellio*, nella *Suonatrice d'arpa* ed in molte altre produzioni. Mi permetta però l'avvenente artista di far seguire alle mie lodi una qualche parola di critica; bella e cortese com'è, non vorrà, io spero, adontarsi della mia franchezza, e per questo non me ne serberà ira. Non cada nel manierismo, eviti il piagnisteo e quella monotona cantilena che che in molte parti di passione e d'affetto guastò, a mio credere, la soave impressione destata dalle sue parole. Si attenga alla buona scuola sempre; studi con zelo indefesso, e le ricevute ovazioni non le facciano credere d'avere pressochè toccata la perfezione.

Il sig. Righetti fece nella Civili un ottimo acquisto, e saprà trarne profitto per sè e decoro per l'arte. Venga presto la quaresima, e lo scrittore di questo articolo sarà lieto d'applaudire sulle scene del Carignano la giovine attrice ed ammirarne i rapidi progressi. Gli amatori del vero teatro drammatico della nostra Italia potranno gustare le bellezze dei nostri sommi autori tragici, quando questi avranno ad interpreti un Gustavo Modena, una Santoni ed una Civili.

(*Comunicato*) E. B.

CRONACHETTA

*** La Sirena. Una Strenna di questo titolo si pubblica a Napoli da undici anni per cura del direttore del giornale l'*Omnibus*, Vincenzo Torelli. Abbiamo già letto l'elenco dei componimenti ed il nome degli autori italiani e stranieri che arricchiranno questo volumetto di bel formato, e che, come di consueto, sarà anche in quest'anno adorno di accurate incisioni. Dal prospetto che ci sta dinnanti si può sino da ora preconizzare a questa più che bilustre pubblicazione una prospera fortuna.

*** Le Carrozze. Nel 1658, 198 anni fa, non si contavano a Parigi se non da 310 a 320 carrozze. Alla fine del regno di Luigi XV ve ne erano di già 14,000. Presentemente Parigi è attraversato da più di 70,000 carrozze di ogni specie, solamente per il trasporto delle persone.

*** Leggiamo nel *Courier Franco-Italien*:

« N. C. Garoni di Savona ha pubblicato una narrazione storica intitolata *Alessandria e la Lega Lombarda*. È una illustrazione magnifica di quel glorioso episodio, redatta su documenti preziosi, con una profondità di giudizio ed un patriottismo degno de' maggiori elogi. »

BOLLETTINO TEATRALE

NOVARA. — Al teatro Nuovo seguitano le rappresentazioni della graziosa operetta *Betly*: gli applausi non mancano mai alla brava Tebaldi, al tenore Ferrari ed al baritono Bergamaschi, il quale, quantunque non a posto, si trae d'impegno con molta lode e con applausi.

TRIESTE (*Corrispondenza del 29 dicembre*) — Al Teatro Grande inaugurarono la stagione carnevalesca l'*Ebreo* del maestro Apolloni ed il *Conte di Maiorca*, ballo del Coluzzi.

A dare un giudizio sul merito degli artisti dopo la prima sera sarebbe un voler far mostra di saccenteria o di leggerezza, pensando all'immancabile orgasmo che s'impossessa di quelli al cospetto di un pubblico nuovo, e colla *quasi* solita incertezza di una prima rappresentazione. Noi non volemmo, come altri, avventarci a questo giudizio; ed ora, dopo essere stati attentissimi uditori per tre sere consecutive, possiamo ardire di scrivere la nostra opinione. L'opera non destò fanatismo, pure bisogna confessare che l'esito ne fu buono e che la Gianfredi, il Sarti, il Giorgi-Pacini ed il Segri-Segarra, in uno alla coppia danzante Fuoco e Fissi, hanno salvato lo spettacolo che in causa al ballo minacciava procellosa fine. Della musica di quest'opera crediamo sarebbe inutile parlarne, avvegnachè lo scorso anno udita su queste medesime scene, e piaciuta: per conseguenza passiamo agli artisti.

La sig[a] Gianfredi (Leila) è artista finita, che, dotata di voce simpatica di vero soprano, entrò di già nel favore generale. Giorgi-Pacini è baritono di fama e di vaglia. La difficoltà di quella parte onerosa non gli permette di cogliere quegli onori che si merita, ma non dubitiamo che gli verrà fatta giustizia in seguito. Carico degli allori riportati a Torino, e nostra vecchia conoscenza, il tenore Sarti, tanto applaudito la stagione scorsa in questo stesso teatro, presentossi sotto le spoglie di Adel-Muza. Al suo apparire il pubblico lo accolse con plausi. Abbenchè avesse a lottare con confronti, seppe togliersi d'impaccio, e nella sua cabaletta e duetto dell'atto primo, nella scena finale del secondo e nella commovente romanza del terzo riscosse battimani generali, interrotti dai *bravo* degli ascoltatori. Rimanemmo veramente meravigliati dalla potente ed intuonata voce del Segri-Segarra (Ferdinando d'Aragona), dalla sua azione commendevole; e ci convincemmo ch'egli è uno dei pochi bassi profondi distinti che calcano in oggi le scene ilaliane. Abbenchè egli abbia pochissima parte, già nel recitativo mise in buon partito la platea a suo carico, e alla romanza nell'atto primo sollevò applausi sinceri e triplicati. L'impresa fece un eccellente acquisto, e noi siamo convinti che il *Roberto* di Meyerbeer avrà un interprete degnissimo nel Segarra. Bene i cori, così anco l'orchestra. Vestiario buono e scenari dello scorso anno. In quanto al ballo, non si saprebbe da dove cominciare. È un ballo senza interesse, senza intreccio, senza gusto, senza buon senso. La musica di Scaramelli è musica fragorosissima ed in niun punto dilettevole. Ben a ragione il pubblico s'impazientì ed accompagnò ogni scena con sonori fischi. B.

LODI. — Anche in questo teatro andò in iscena la *Traviata*, e l'esito fu piuttosto felice; la musica piacque assai, e tutti i pezzi ne furono applauditi. La prima donna, signora Sidonia Specchi, cui s'addice mirabilmente la parte di Violetta, si cattivò bentosto le simpatie generali; essa è applaudita di continuo e chiamata al proscenio, poichè trasporta col suo squisito modo di canto e col sentimento onde è animata la sua azione. Il tenore Dordoni è pure applaudito al brindisi ed ai duetti con Violetta; ha voce simpatica e ben educata. Anche il baritono Ranieri-Maestri ebbe i suoi encomii, specialmente alla sua aria. Infine è un eccellente complesso di artisti, e l'opera non potrebbe esser meglio concertata dal conosciuto maestro Panzini; ed è ben decorata, anzi con molto sfarzo. La tempesta si addensò sul ballo, *I viaggiatori all'isola d'amore*, del coreografo Giuliani: i viaggiatori si smarrirono sul palco scenico, ed il pubblico distrusse fino l'isola d'amore. Appena le tre prime ballerine rimasero a galla in quel mare burrascoso.

FERRARA. — Benissimo accolta la *Gemma di Vergy* colla Pollani, il baritono Assandri ed il tenore Biondini. Il teatro echeggiò di applausi meritati, e l'orchestra, la messa in iscena, il vestiario, tutto concorse alla buona riuscita dell'opera.

CREMA. — Prospera sorte incontrò il *Rigoletto*. Il tenore Adducci cantò egregiamente, e gli fu degno compagno il baritono Colmenghi. Bene le altre parti e la messa in iscena: discretamente la Hüber.

LEGNAGO. — Il *Trovatore* fu lietamente accolto fra noi. Rustighelli (Manrico) fece pompa di assai bella voce. La parte di Leonora procurò molti applausi alla Rossi, e quella del Conte di Luna fu sostenuta dal baritono Durante. L'opera fu un continuo applauso dal principio alla fine, e non mancarono chiamate al proscenio.

ZIBALDONE

Al Regio teatro di S. Carlo di Lisbona si rappresenterà la nuova opera del maestro F. Schira, *Nicolò de Lapi*, quella che si doveva dare, due anni sono, al Regio di Torino: se ne predice assai bene. — A Padova andò in iscena *Linda di Chamounix* con esito modesto anzi che no, non vi furono nè plausi, nè fischi. Sere prima si ebbero al teatro Duse due sedute di magnetismo, tenute dal signor A. Zanardelli, con esito dei più soddisfacenti; la moltitudine era immensa e maravigliata; la bella sonnambula Elisa fu al suo destarsi festeggiata e richiamata più volte al proscenio. — A Vercelli dopo la *Traviata* si darà il *Columella* colla prima donna signora Brunacci. — A Saluzzo la *Luisa Strozzi* di Sanelli, in cui esordirà la prima donna Virginia Conti. — A Mantova, nel ballo *Esmeralda* si salvò sola la gentile danzatrice Annetta Orsini. — L'ottava rappresentazione della *Traviata*, al teatro italiano di Parigi, fu un vero trionfo per la Piccolomini e per Mario. L'entusiasmo incomincia! Così i giornali del paese. — Il *Sordello* a Milano continua in complesso ad essere accolto con indifferenza. I soliti applausi alla egregia Brambilla e al simpatico Giuglini. La Basseggio è giudicata una vera mediocrità. La prima rappresentazione dell'*Ernani* fu protratta per indisposizione del tenore Miraglia. — A tutto il 26, per abbonamento, la compagnia Dondini aveva introitato a Roma 21,000 fr. — A Livorno fanatismo nella *Norma* le sorelle Roggero. — A Bergamo bene la *Luisa Miller* colla Mongini, Errani e Spellini, la Caldi e Berlendis: nel ballo piacque l'Adele Suardi. — A Piacenza fiasco la *Traviata*. — Mediocremente la *Beatrice di Tenda* a Reggio. — Appena tollerata la Giuseppina Brambilla nella *Traviata* a Brescia. — Infelice fu il *Don Giovanni* di Mozart alla rinnovata Pergola di Firenze: la Ristori entusiasmò nella *Mirra*.

FOGLIE DISPERSE

Cento piccole Poesie per musica

Romanze, Ballate, Duettini, Cori, ecc. ecc.

di

MARCELLIANO MARCELLO

Se ne trova ancora qualche copia vendibile all'uffizio del *Trovatore* al prezzo di fr. 3 50. — Si spediscono anche all'estero, mediante un vaglia postale. — A' librai o editori di musica si fa un ribasso.

L'Amministrazione.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, mercoledì 7 gennaio 1857. Num. 46

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»	

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*
I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. Marcello, *Direttore Gerente.*

L'UFFICIO
è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. Poggiali, *Amministratore.*

FLORA FABBRI

Dopo che un'artista, celebre come costei, fu festeggiata dai fanatici plaudimenti di cento teatri, dopo essere stata segno dapertutto di ovazioni infinite, dopo aver veduto sparsi a' suoi piedi tanti fiori da farne una delle più rigogliose primavere, dopo aver meritato gli elogi più profumati de' scrittori più celebri d'Europa, dopo aver destate le cetre de' poeti e avviato il pennello de' pittori, dopo di aver provocato gli applausi nelle prime città d'Italia, di Francia, di Spagna, di Germania e d'Inghilterra, dopo essere stata salutata regina della danza su tutte le scene ove ella si presentava, che cosa rimane al *Trovatore*, giunto troppo tardi, per farle conveniente onore, senza ripetere quanto per lei fu detto, scritto e cantato?

Chi non ricorda ancora i trionfi che, fino da giovinetta, otteneva la signora Flora Fabbri alla Fenice di Venezia da prima e quindi ai teatri di Padova, di Parma, di Roma, di Milano, di Trieste e in ogni luogo ove ella si faceva vedere?

Nessuna danzatrice come la Fabbri si mostrò sì precoce nell'arte; per cui si può dire che il suo primo passo sulla scena fu il primo de' suoi trionfi, e che d'allora di vittoria in vittoria ella percorresse festeggiata tutta Europa.

Figlia di un riputato coreografo, il sig. Fabbri, ella succhiò nella casa paterna il primo latte dell'arte sua; quindi andò a perfezionarsi a Milano sotto la disciplina dell'egregio Carlo Blasis; moglie poscia del distinto danzatore signor Bretin, ella toccò in breve l'apice della maestria: laonde, benchè minore assai d'età, essa fu compagna e rivale delle celebri Taglioni e Cerrito.

I Francesi, costretti a farci di cappello in ogni maniera di Belle-Arti, per bocca stessa di uno de' loro più coscienziosi scrittori, il signor di Saint-Victor, il quale non perde mai occasione di rendere giustizia al nostro paese, così lessero testè nell'appendice della *Presse* a proposito di due giovani ballerine italiane che esordirono pochi giorni sono a Parigi:

L'Italia ci ha insegnato successivamente a scrivere, a dipingere, a cantare: ora essa ci insegna eziandio a danzare; è destino che l'Italia insegni sempre qualche cosa al mondo.

Infatti presentemente a Parigi rifulgono come due astri rivali la Rosati e la Ferraris, e stelle luminose vi si ammirano le giovani Cucchi e Berretta e parecchie altre.

E fiorentina è la signora Flora Fabbri, il cui nome era anticamente scritto nel libro d'oro della nobiltà toscana. I rovesci della fortuna costrinsero l'avo di Flora, e quindi il padre, a seguire ed illustrare l'arte della danza: e noi dobbiamo a que' rovesci domestici una danzatrice di tanta rinomanza.

Quando la prima volta ella appariva sulle scene della Grande Opera di Parigi, dove solamente (così si crede) si ottiene il battesimo dell'arte, ecco che cosa ne scriveva il forbito ed eloquente Giulio Janin:

La Fabbri è una danzatrice dal capo alle piante: ella danza coi piedi, cogli occhi, collo spirito, col cuore, coll'anima e con tutti i sensi: ella è d'una leggerezza direi favolosa: tanto leggiera come venti anni sono era la Taglioni! più leggera d'una piuma e del vento! Ella ha pose d'una grazia seducente; non si può descrivere ciò ch'ella fa, eseguendolo sì presto e sì bene, con movenze sì nette e sì vive, che è una meraviglia.

Quel grande teatro ricorda tuttavia le vittorie della signora Fabbri nella *Silfide*, nel *Dio e la Baiadera*, nel *Diavolo a quattro* e nella *Paquita*; e la stampa diede fiato allora alle sue mille trombe, ed il suo nome si cinse di novello splendore.

Nè la poesia mancò di tributarle i suoi fiori, come la pittura, l'incisione e la litografia andarono a gara di riprodurne i lineamenti. Il sig. Belmontet dettò per lei una magnifica ode di cui due strofe dicono:

Fille de l'Océan, une perle ignorée
Se cachait dans le fond de l'humide séjour;
Des profondeurs de l'onde elle sortit un jour:
Elle n'eut qu'à paraître, elle fut adorée.
. . . . . .
C'est ainsi que Fabbri, l'astre voilé la veille,
Comme aux *Français* Rachel, éclate à l'*Opéra*.
Les rangs de nos almés cachaient une merveille,
Le hasard l'aperçut, le charme s'opéra.

Dopo Parigi, ella andò a Londra, dove giunse a fanatizzare i gelati Inglesi. A Bruxelles poi ella trionfò come artista e come benefattrice; una rappresentazione a benefizio d'un asilo di ciechi e di bimbi le valse la riconoscenza di quella città, che gli decretò una medaglia d'oro.

A Madrid ella riportò ogni maniera di memorie gloriose, dopo essere stata coperta d'applausi e di fiori. Tornata a Parigi l'anno passato, ella rinnovò l'entusiasmo d'altra volta, ed ora a noi sarà dato di ammirarla al Teatro Regio, che risuona tuttavia delle ovazioni ottenute da lei qualche anno addietro.

Il *Trovatore* è lieto di rendere onore ad una celebre artista, e di serbare il nome di Flora Fabbri-Bretin fra quelli che illustrano l'arte della danza, una delle più gentili fra le Belle Arti.

ACCADEMIA FILARMONICA

Lunedì sera, essendo vacanza al Teatro Regio, si riuniva la nostra egregia orchestra nelle sale di questa Accademia ad un'esercitazione musicale, innanzi a poco ma scelto uditorio. Poichè l'anno scorso una sinfonia del veronese G. Foroni in questa stessa Accademia aveva destato tanto entusiasmo, si desiderava dai dilettanti udire le altre due sinfonie edite dello stesso autore. Con questo intendimento l'orchestra gentilmente prestava l'opera sua; e le due nuove sinfonie furono eseguite, benchè a *prima vista*, con molta precisione, con anima e con colorito: il maestro Fabbrica la capitanava, e ciò basta. Questi due lavori di Foroni ci convincono sempre più che oggimai gli Italiani non hanno più nulla ad invidiare agli stranieri, neppure nella musica istrumentale.

Nella stessa occasione si eseguiva una nuova sinfonia del giovane maestro Luigi Luzzi, la quale ebbe i suffragi di tutti gli intelligenti; è

opera considerevole per grandezza di concetto, per bella forma, per chiara e variata disposizione d'istrumentale; benchè si palesi imitatore del Foroni, pure merita ogni lode per fare largo e conciso e per sicurezza di tinte: dopo siffatto lavoro, il signor Luzzi non dee starsene neghittoso, poichè si può molto attendere da lui.

Di questa bella serata artistica vanno ringraziati i direttori dell'Accademia, fra cui il signor Olivero in primo luogo, per aver concesso ed illuminato la maggior sala; quindi l'orchestra, che si mostrò assai valente, nonchè il maestro Fabbrica ed il maestro Luzzi.

Perchè non si potranno avere simili esercitazioni più spesso? Sarebbe decoro dell'Accademia, vantaggio dell'arte musicale ed onore della nostra città. Se la nostra povera voce fosse udita, noi non tralasceremo di ripeterlo per veder avverato un tanto desiderio. M.

TEATRO ROSSINI

L'arrivo del Signor Zio.

E aspetta, e aspetta. — Viene, non viene. — Alla fine è giunto questo malaugurato zio. Bisogna dire ch'ei non abbia voluto approfittare delle ferrovie e dei piroscafi, e sia venuto da Napoli a piedi; altri dicono a cavallo d'un asino. Se io fossi stato nipote di quello zio, gli avrei detto spiattellatamente di non presentarsi al teatro Rossini per risparmiargli una sì brutta figura.

Io per me non l'ho veduto che sul cartellone; poichè non ebbi il cuore di restarmene là oltre il primo atto; e lo zio non era ancora giunto. Tante furono le stonazioni che udii e le incertezze, anzi i traviamenti del tempo che mi colpirono, che me la diedi a gambe, malgrado il comando del principale che voleva restassi là sino alla fine.

Ma, a rischio di buscarmi una ramanzina, io me la svignai alla Reale Cavallerizza ad ammirare Miss Ella, la creola affascinatrice: per lei abbandono tutti gli zii e tutti i nonni dell'universo.

E come si fa a scrivere un articolo su quest'opera senza esservi stati? Se ne chiede conto ad un amico e si scrive sotto dettatura:

« La musica del De Giosa, una delle sue prime, è leggera anche troppo, qua e là però briosa: ma il libretto, tolto da una commediola francese, e che vedemmo l'estate al Gerbino, è tale scipitaggine, che non vale la spesa di parlarne: esso fa parere anche meno vivace la musica, di cui qualche tratto palesa la feconda fantasia del maestro. Se il libretto tolse in parte l'effetto alla musica, un'altra parte maggiore gli tolse l'esecuzione. Parrebbe che l'opera non fosse stata mai concertata; l'orchestra rade volte era d'accordo coi cantanti e mai coi coristi.

« Poche volte nella mia vita ho udito a stonare tanto; eppure la Borgognoni ed il nuovo tenore Zenari hanno bella voce, e Catani non è buffo da spregiarsi: ma in complesso, meno a un brindisi di Zenari e a un duetto fra la donna e il buffo, le cose passarono o in silenzio o con qualche fischio. »

Questo amico pare molto severo; a dire la verità, io non so nemmanco se possa dare un giudizio; ma non essendoci stato io, debbo pur fidarmi d'altrui. Per me basta mi crediate quando parlo di ballerine e di Miss Ella.

IL NANO.

ARALDO DI TORINO

Ieri i tre Re magi, in cambio di oro, di incenso e di mirra, ci recarono in dono la neve; la quale biancheggia tuttavia dalle colline circostanti e sui tetti, forse per far addobbo alla metropoli in questo giorno solenne, in cui il Re scioglie lo scilinguagnolo ai Deputati.

Io non vi parlerò di Parlamenti; vi parleranno anche troppo questi signori,

Che per lungo silenzio paion fiochi.

Ma se i tre Re ci portarono la neve, ci portarono eziandio la focaccia colla fava, la quale, potente più dei popoli, crea i re in un momento.

I teatri in quella sera sono spopolati; tutte le persone ambiscono la corona e lo scettro, e vanno frugando nella loro parte di focaccia la fava desiderata. Al Regio il *Bravo* ed il *Corsaro* si presentarono innanzi a uditori e spettatori quasi indifferenti, i quali finirono col vedere senza scuotersi anche il naufragio. Io però ho scoperto che dopo l'invasione su queste massime scene delle ballerine francesi, nella platea e nel loggione va facendo capolino la *claque*. Adopero questo vocabolo, perchè in Italia, non esistendo la cosa, non abbiamo nemmanco la parola che la dinoti. Appena appena nelle varie città si conoscono le *macche* e le *scoppole:* a Torino havvi la *doira;* ma rade volte batte le mani. Io son d'avviso, care signorine Guiraud, Hennecard e Galby, che quegli insolenti picchiatori (*claqueurs*) vi facciano più male che bene. Non vedete che tutti ridono quando esce improvviso quello scoppio parziale di battimani e quelle secche grida di *bravo?* Che? non udiste quegli accompagnamenti sensibili di sibili, che potreste certamente scansare, senza questi improvvidi ammiratori a un tanto la sera? Andate a vedere miss Ella, e ditemi qual differenza corra tra quegli applausi e i vostri. L'entusiasmo debbe essere spontaneo, altrimenti è ridicolo.

Intanto il carnovale si avvicina: le feste da ballo sono cominciate nelle basse regioni, nelle alte tardano ancora. Molti diari politici mostrano il desiderio che in quest'anno si festeggi con corsi, con maschere e con altri divertimenti questa giuliva stagione: il *Trovatore*, amante dei sollazzi, è del novero di quelli che vogliono darsi bel tempo; malgrado le ire di cui lo fanno segno i suoi ringhiosi rivali. Intanto il *Monitore dei pisciatoi* è crepato. Mefistofele è tornato all'inferno,

Là onde invidia prima dipartillo.

Dopo aver portato via a Fausto parecchi libri e trattogli un *marengo* di tasca. Anche i nuvoli si sono addensati sul capo del principale e vomitarono un po' di bava sul *Bollettino*. Pare che l'azienda pronosticata dei tre (non Re Magi) sia andata in fumo. Peccato che il formato del *Bollettino* sia sì piccino da non servire nemmeno a quel cotal negozio! Col nuovo anno intanto è uscito fuori un altro giornale, intitolato le *Arti*. Belle o brutte?

Così va il mondo: chi nasce e chi muore, chi ride e chi piange, chi perde e chi trova: fra questi va notato il *Trovatore*. X.

ANCORA LA CRITICA FRANCESE

a proposito della *Traviata*.

Questa volta lasceremo che la *France Musicale* si accappigli con *monsù* Chadeuil, a cui noi pure raccomanderemo che, venendo in Italia, si provveda di un *faux nez* per non farsi fischiare e prendere a sassate dai monelli; e scenderemo giù giù, fino ad un certo giornale che si chiama *Le Théâtre*, il quale in un suo articolo, intitolato *Cronique italienne*, spiattella tante balordaggini da superare quelle dell'appendicista del *Siècle*.

Ah, signor Vitali (non so se siate italiano o francese), avete tutte le ragioni di far alleanza con Chadeuil e di mostrarvi come lui ingrugnito. Il vostro Parigi pare che non abbia dato ascolto alle vostre stolide prediche; la *Traviata* tocca già alla sua decima rappresentazione, e la moltitudine avida vi accorre, e la musica è ascoltata con religione e giudicata un capolavoro: e quasi non bastasse rendere onore a Verdi, per Dio! applaudiscono anche alla Piccolomini; ed ogni giorno più vanno scoprendo in questa mirabile artista pregi novelli, e quasi tutti cominciano a dire che gl'Italiani e gl'Inglesi avevano ragione di dare per essa in entusiasmi inconsueti.

Il *Trovatore*, caro Vitali, aveva ragione. E poi avrete letta l'appendice di Saint-Victor; e (scusatemi) fra voi e lui mi pare che ci corra come dalla musica italiana alla musica araba. Non volli dire francese, perchè conosco e stimo più di voi i pochi vostri maestri; le cui opere per altro non passano quasi mai le Alpi, i Pirenei e la Manica, come quelle dei nostri che vanno appena nate a commovere e deliziare i due mondi.

Vedete che mi viene a taglio parlare della *Traviata*: e voi stesso dovete confessare che ora viene rappresentata contemporaneamente sovra cento teatri, da Madrid a Pietroburgo, da Londra a Rio-Janeiro. Ciò mi prova che i Chadeuil ed i Vitali sono pochi al mondo; e lasciano che uno schizzi le sue ire stolte nel *Siècle* e l'altro vomiti le sue balordaggini nel *Théâtre*. Sì: se voi due foste i giudici soli in Francia della musica, torneremo a dire che la Francia non può giudicare.

E l'istessa *Traviata*, che ora si rappresenta agli *Italiani*, non vi è prova che la nostra musica è migliore della vostra? Dov'è in Italia un teatro in cui si rappresenti un'opera francese? Da che *Roberto il Diavolo*, gli *Ugonotti* ed il *Profeta* sono di Meyerbeer, il quale, essendo nato a Berlino e cresciuto in Italia, non è certo francese. Non intendo con ciò di non venerare e Auber ed Halevy; ma sapete il proverbio italiano, che un fiore non fa primavera.

Del resto, picchiatevi lo stomaco, e confessate che avete pigliato un grosso granchio, sì nel giudicare la *Traviata*, come la Piccolomini; ed ora che vedete tutto andare a rovescio delle vostre previsioni, crepate di stizza, e così fate ridere alle vostre spalle.

In quanto alle caricature del *Pasquino*, se non capite l'italiano, fatevelo spiegare; e intenderete che nessuno dei *verdimanes est prevenu;* e che nessuno *denonce* PASQUINO *à leurs anathèmes*.

Non datevi poi della zappa sui piedi parlando di Adelaide Ristori; non vedete che v'insanguinate la bocca, pronunziando quel nome?

Del resto, credete, signor Vitali, che noi non stimiamo, come voi dite, che all'ufficio del *Trovatore*, Torino, via della Zecca, n. 9, sia un magazzino di spirito; ma persuadetevi che nemmanco alla rue Geoffroy-Marie, n. 4, ce n'ha deposito.

Noi non ne compriamo; ne vendete voi? FR.

Lit. Verdoni.

FLORA FABBRI-BRETIN

Corrispondenza di Bari

Quest'oggi, non so perchè, ho voglia di far baruffa: la bile m'è arrivata sino al fondo del cappello, ed è pur mestieri ch'io la sfoghi con qualcuno. Comincierò dunque da te, caro mio *Trovatore*. Dimmi un po', come diamine ti è saltato in capo di pubblicare quella corrispondenza in cui si dice roba da chiodi del nostro Prattico, appiccandogli per buona misura l'epiteto di *stonatore?* Perdio! solamente la creatrice fantasia di un baritono rivale ha potuto inventare tanta menzogna. Però ti prego, per l'amore che porti al tuo fedelissimo Araldo, di non prestar mai più fede a codesti barbassori furibondi, a cotesti Chisciotti della penna e del calamaio, che intendono fare il giornalismo campo alle loro pettegole guerricciuole. Per quel malandato articoletto è qui sorto un tafferuglio da non potersi dire, ed il tuo povero Araldo ha corso il grave rischio di..... bastonare qualcuno in prova della sua innocenza.

Ma torniamo a bomba, giacchè la penna mi brucia le dita e vo' finir presto questa noiosa cicalata. Credo aver già fatto un quadro generale della Compagnia, e solo dimenticai delinearti allato di quel basso profondo, che *pretende* cantare da baritono, un soprano sfogato, che *debbe* cantare da contralto. Rimarrebbe anche il rammentatore; ma egli è là inchiodato nella orribile buca come una mummia nella sua nicchia: nè gli recherò disturbo. — E la Compagnia di ballo? mi dimanderai. Quanto a quella, me ne lavo le mani e non intendo saperne un fico. D'altronde la Compagnia di ballo non ancora ha fatto il suo *dèbut*, e tu sai che con le silfidi son tutto miele. Vengo invece a sminuzzarti una bricciolina di cronaca con una fedeltà da innamorato o anche più da fantesca (la fedeltà delle fantesche è inappuntabile).

Il *Poliuto* dell'immortale Donizetti ha inaugurato l'apertura del Teatro Piccinni; la Borsi-Deleurie, Ghislanzoni e Prattico vi han tirati applausi ad ogni pezzo, ed il furore è cresciuto sempre fino alla decimonona recita. In secondo posto si è presentato l'*Ebreo* di Apolloni, che i cristiani han fischiato con tutta la forza de' loro polmoni. La sola Stramesi disse bene la sua parte; ma

Che far potea la sventurata e sola
Debil fanciulla in così gran cimento?

L'*Ebreo* crollò irreparabilmente, e sulle colossali rovine piangono tuttavia un tenore ed un baritono. Allora venne su un generoso e disse: *Se l'*Ebreo *è caduto, l'*Esmeralda *non cadrà.*— Ma gli Dei non sorrisero al vaticinio, e l'infelice *Esmeralda*

Non cadde, no..... precipitò di sella;

o, per meglio dire, fu un pianeta errante nella sala de' concerti senza potersi mostrare sull'orizzonte del palco scenico. Finalmente si dette il *Marco Visconti* con la Borsi, Ghislanzoni, Prattico, Gionfrida e la Lety, ed ha incontrato l'intera approvazione del pubblico. Dopo ciò, l'accorta impresa, per tenersi amico l'Araldo, ha messa in concerto la *Traviata*, anche con la Borsi, Ghislanzoni e Prattico. Povera impresa!

Tanti quattrini tu perderai,
Per quante lagrime ella versò.

(Chi sia quell'*ella* è un segreto che passa tra me ed il mio calamaio.)

Dicesi pure che si provi la *Luisa Miller* con la Stramesi; ma ho molte buone ragioni a non creder vera questa notizia. Ed eccoti detto tutto.

Ora faccio un salto alla Buislay e dal teatro passo alla chiesa per due soli minuti. Giorni sono si è qui eseguita una gran messa del giovane maestro Brandanisio, di bella fattura e degna di encomio. Però l'autore lascia intravedere una gran tendenza allo stile teatro, ed in questo difficile agone io gli auguro fortuna.

Addio, caro *Trovatore*. Ti scriverò presto da Napoli. Intanto, sempre che bisognino notizie di Bari, cercale nel giornale *La Rondinella*, che ha un corrispondente di tutta fiducia.

BOLLETTINO TEATRALE

GENOVA. — (*Nostra corrisp.*) — Dopo il fiasco solenne del *Romanow*, l'impresa del Carlo Felice si affrettò a porre in iscena il *Fornaretto* di Rota; ma questa volta non volle confidarne la direzione al signor D'Amore, rimasto ormai colle pive nel sacco, dopo l'infelice riuscita del suo *gran ballo*. Il *Fornaretto*, assai ben riprodotto dal Cecchetti, sortì l'esito che tutti aspettavano e che non può mancare ai componimenti dell'egregio Rota. La Varetti primeggiò nell'azione ed ebbe a degni compagni il Pratesi e Cecchetti, che sosteneva la parte del *Fornaretto*. Ci furono applausi e chiamate.

MILANO. (*Nostra corr.*) — Seconda opera, secondo fiasco. *Ernani* fu assassinato: nè la Beltramelli, nè Miraglia, nè Cresci, nè Biacchi poterono salvarlo dalla morte. Eppure la Beltramelli è una simpatica artista, piena di intelligenza e di anima, Miraglia cominciava bene, Cresci faceva di tutto per rimanere all'altezza della sua parte, Biacchi ringiovaniva il vecchio Silva per sorreggersi; ma l'opera non rimase in piedi, e dopo aver alquanto tentennato alla fine capitombolò.

VENEZIA. — (*Nostra corrisp.*) Il *Trovatore* ha rialzato le sorti della Fenice. La Bendazzi, grande sempre nella parte di *Leonora*, non ismentì il suo gran nome. La Corvetti si mostrò pure un'Azucena inappuntabile. Il tenore Mariotti, che supplì l'esimio Negrini, non dispiacque. Bene i cori, l'orchestra e la messa in iscena. Il *Montecristo* di Rota continua ad andare a gonfie vele. Del Rota non ve ne parlo, egli agisce coll'amore d'un padre. Ferdinando Pratesi è giovane artista cui nulla manca per riuscire egregio nella sua difficile arte. La Razzanelli non potrebbe disimpegnar meglio la parte sua. Il passo a due fra la Albert-Bellon e il Lorenzoni comincia a piacere; e la Albert-Bellon vi è sempre ripetutamente chiamata al proscenio. Era giustizia!

ROMA. — (*Nostra corrisp.*) — *L'Assedio di Leida* del maestro Petrella si dovette levare; il pubblico la vinse fino dalla prima sera contro gli sforzi dei valorosi difensori, l'Albertini, Baucardè e Ferri: questi, vero duce degli assediati, ebbe un momento di vittoria; gli altri caddero sommersi nell'inondazione dell'ultimo atto: eppure l'Albertini pugnò da forte, e Baucardè, sebbene ferito, meritava una medaglia al valor militare. In quel malaugurato campo di battaglia si cimentò *Francesca da Rimini*, ballo di Coppini, ma cadde pur essa precipitevolissimevolmente. La sola Amina Boschetti, come una leggiadra naiade, si mantenne a galla fra l'imperversare della procella, anzi, tra i fischi degli Euri e le urla degli Aquiloni a lei sola si indirizzarono applausi unanimi e sinceri. Calmate le onde, ti scriverò ancora.

MADRID. — L'andata in iscena il 22 dicembre, a quel teatro Reale d'Oriente dei *Vespri Siciliani* di Verdi, fu un vero avvenimento. L'opera ha destato straordinario entusiasmo; ogni pezzo si può dire che sia stato accolto da applausi frenetici. La signora Penco fu la regina della festa: è impossibile descrivere come ella interpretò sublimemente questa difficile parte: la sua Siciliana dovette essere ripetuta tra ovazioni infinite. Le chiamate a Fraschini, a Rossi, al Vialetti, ma sopratutto alla Penco furono innumerevoli e clamorose.

BOLOGNA. — La stagione di carnevale fu inaugurata coll'*Otello*. La Sanchioli Giulia preceduta da bella rinomanza, si mostrò una Desdemona inappuntabile. Un'onda di melodia sgorgò dalle sue labbra alla romanza del salice; lasciò commossi ed ammirati gli uditori. Il tenore Pardini non corrispose interamente all'importanza di quel personaggio per azione e per canto. Egregio artista si mostrò il Mattioni nella sua piccola parte, e bene gli altri. Il ballo, l'*Eroina di Baden*, fece naufragio. Si aspetta una riscossa. Tutte le speranze sono riposte nella De Lagrange! Se saran rose, fioriranno.

IMOLA. — Bene il *Crispino e la Comare* colla Barberini, ed il buffo Mellini, Bonafede e il tenore Minocchi. La scelta dell'opera e l'esecuzione fu da tutti approvata.

ZIBALDONE

Bene a Bergamo la *Miller* colla Mongini, Errani e Spellini. — Un nuovo giornale si pubblica a Torino intitolato *Le Arti*. — A Firenze aspettavasi con impazienza l'andata in iscena del tenore Belart. — Il ballo *Esmeralda* chiama gran gente alla Porta S. Martin di Parigi: vi si distinguono la Scotti nella parte di Esmeralda e la Comba in quella di Fleur de Lys: il primo ballerino Paul vi è molto applaudito nella parte di Gringoire. — Alla biblioteca di Berlino si sta eseguendo la fotografia dei più importanti manoscritti. — L'Accademia delle iscrizioni e belle lettere di Parigi ha nominato a corrispondente estero il signor Gorresio di Torino, noto traduttore del *Radmajana*. — Al Pagliano di Firenze la Cortesi ottiene ovazioni straordinarie nella *Traviata*: ella è sì profondamente artista, che commove, scuote e soggioga ad ogni frase. — Male a Modena i *Foscari* colla Pozzi. Fanatismo la Mayvood nel ballo, *Rita Gauthier*, con 22 chiamate al proscenio. — Mercadante, Verdi e Meyerbeer furono nominati soci dell'Accademia di Belle Arti in Firenze. — Grande impressione fece la Stoltz all'Aja ed a Rotterdam. Nell'*Otello* le fecero ripetere pressocchè tutti i pezzi. — *Polichinelle à Paris* è un nuovo giornale che si pubblica da qualche giorno in questa città. — A Lipsia, in occasione della festa del re di Sassonia, eseguivasi la *Vestale* di Spontini colla Mayer protagonista. — Alla Grande Opera di Parigi andrà in iscena il 9 corrente *Le Trouvère* di Verdi. — Bottesini e la Fiorentini in un concerto a Lilla entusiasmarono.

Scritture e Disponibilità

Dietro comune accordo, l'Agenzia Verger di Parigi, e l'altra Calissoni e compagnia di Venezia, si sono reciprocamente ed esclusivamente incaricate della trattazione degli affari che la prima potesse avere nella piazza di Venezia, e la seconda in quella di Parigi.

L'egregio primo baritono assoluto, Giovanni Guicciardi, che fa parte attualmente della compagnia del nostro Regio teatro, fu scritturato per la Pergola di Firenze dal 1° settembre a tutto novembre 1857.

Il baritono Enrico Fortuna fu scritturato per la corrente stagione carnovalesca al teatro Rossini.

La prima ballerina assoluta signora Luigia Brunetti fu scritturata pel Carlo Felice di Genova stagione in corso.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, sabbato 10 gennaio 1857. Num. 47

IL TROVATORE

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . .	Fr. 20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma	» 22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati	» 30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra	» 35	»	»
America, Portogallo e Principati	» 40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio .	L. »	40	
Un ritratto in carta distinta . .	» 1	»	

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

M. Marcello, *Direttore Gerente.*

F. Poggiali, *Amministratore.*

AVVISO

Le lettere alla Direzione ed all'Amministrazione del Trovatore *debbono essere* franche. *Molte giungono con* bollo insufficiente *da Trieste; avvertiamo però i Triestini che per far tenere a Torino da Trieste una lettera* franca *occorrono* 13 *carantani*; *essendo* 12, *paghiamo in due.*

L'Amministrazione.

ANCORA LA CRITICA FRANCESE

a proposito della *Traviata*.

Dopo gli strafalcioni di Delècluze, dopo le corbellerie di Chadeuil, dopo le buaggini del *Théâtre*, vengono le spampanate dell'*Europe Artiste*. Ma questa volta Giuseppe Daniele ha soperchiato Vitali. Pare impossibile, torneremo a ripetere, che in Francia si stampino siffatti giudizi senza vergogna; e si abbia poi il coraggio di mandarli in Italia, senza tema d'essere fischiati e corbellati fino dai monelli!

Senza andar per le lunghe, noi non faremo che riportar le parole del sig. Giuseppe Daniele, che bastano da se stesse a provare la fina intelligenza di questo critico senza criterio.

Ei comincia a dire che *la* Traviata *est un opéra d'un ordre inferieur*. E noi Italiani in buona fede la giudicammo un capolavoro!

Della mala riuscita di quest'opera egli accusa molte cagioni, il libretto, la tosse di Violetta, i dieci soldi di Alfredo, ma sopratutto l'*insuffisance de la Piccolomini*; poichè troppo iperbolicamente strombazzata, non parve rispondere all'aspettazione generale. Ma dite il vero: credete voi, Francesi, di intendervene di cantanti come gli Italiani? Non sono sempre venuti i vostri artisti a succhiar qui il latte del canto! Non abbiamo mantenuto noi il vostro gran teatro non solo di maestri, ma sì di cantanti? Non vi abbiamo fatto vedere l'anno passato che, oltre artisti musicali, abbiamo anche artisti drammatici di primo ordine? La Ristori non fu per voi una rivelazione?

Non potete tralasciare di confessare che la Piccolomini ha *des heureuses dispositions et de l'intelligence*, e che è una *comédienne très-sympathique*: ma volete pure trovare il pelo nell'uovo, e dite che la Piccolomini è ancora all'*abbicì dell'arte*; quando ha saputo entusiasmare in sì alto grado non solo gli Italiani, ma eziandio gl'Inglesi. Credete, signor Daniele, d'intendervi voi solo di canto? *De l'instinct, de l'instinct* (voi soggiungete); *c'est déjà quelque chose* (grazie), *c'est beaucoup même* (meno male), *mais cela ne suffit pas à nos yeux*. E a noi basta.

Che volete farci, quando questo *istinto* è sì potente, sì fecondo, sì sublime come nella Piccolomini? E pare che basti anche ai Francesi, dacchè accorrono tutte le sere e l'applaudiscono.

Fra le ragioni della non riuscita, oltre l'*insuffisance* della Piccolomini, voi annoverate anche la *faiblesse de la musique*. Qui vi voleva; la Piccolomini, e anche noi siamo ben lieti che trovando insufficiente l'interprete, voi giudicate tale anche l'opera. La va co' suoi piedi.

Una delle mancanze più rilevanti nella *Traviata* voi dite essere il vestito. *L'habit noir* farebbe diventar bella la musica di Verdi, e voi sperate che ciò si farà un altro anno. *Mais* (bella esclamazione!) *l'an prochain la* Traviata *restera-t-elle au répertoir du Théâtre Italien? That is the question.*

Sì, signor Daniele; credetelo sinceramente, la *Traviata* resterà nel repertorio del Teatro Italiano alla barba di Chadeuil, di Vitali e di voi; e malgrado le vostre critiche stolte e virulente; poiche il bello trova ammiratori da per tutto, ed anche in Francia.

Fr.

Teatro Regio

Comparsa della danzatrice

FLORA FABBRI-BRETIN

La sala del Teatro Regio l'altra sera mi aveva apparenza di un gran campo di battaglia, in cui amici e nemici si trovassero insieme confusi, aspettando il segnale della zuffa, che doveva essere aspra ed accanita. Io avrei detto che l'Italia e la Francia erano colà venute a singolar certame. Per la prima (l'Italia) stavano quanti usano rendere omaggio al vero merito, alla giusta rinomanza, senza ire, senza spirito di parte, senza pregiudizi; per l'ultima (la Francia) scendevano in lizza coloro che stanno pel forestierume *quand-même*, che amano il tafferuglio, lo scandalo, la contraddizione: a questi si alleavano i satelliti del Ronzani, i protettori e i mecenati delle straniere silfidi, ed infine le reclute della *claque*; senza contare coloro che si lasciano trascinare da chi grida più forte, perchè non hanno propria convinzione.

Tutto questo esercito era sparso nella platea, nei palchetti, nel loggione, col fucile spianato contro la nuova danzatrice che si doveva presentare al cospetto del Regio Teatro per esser giudicata in quella sera, e nello stesso tempo si volevano vendicare le vittime delle sere antecedenti. Era un bello e strano spettacolo!

Vedete potenza di un nome! In tutta la corrente stagione non mai il teatro si vide sì popolato, sì zeppo e sì avido, come giovedì sera, in cui era annunziata la comparsa della signora Flora Fabbri-Bretin, artista che ha percorso per anti anni i primari teatri d'Europa.

Aveva stuzzicata la pubblica curiosità eziandio la lite insorta fra la ballerina e l'impresa, portata innanzi ai tribunali, e sovratutto il modestissimo esito delle danzatrici francesi che l'avevano preceduta nel *Corsaro*, le quali avrebbero avuto certamente migliore fortuna se una *celebrità* le avesse difese almeno col suo nome.

È impossibile descrivere l'effetto prodotto nell'universale quando la Fabbri si mostrò sul proscenio; fu un mormorio di aspettazione, un agitarsi di teste convulso, applausi, zitti,

Voci alte e fioche, e suon di man con elle.

Un silenzio magnetico invade la sala; tutti gli sguardi sono rivolti alla danzatrice, usa già a siffatti spettacoli affascinanti e spaventosi.

Fino dalle prime sue movenze, dalle sue pose ben disegnate, composte ed eleganti ognuno si convinse di leggieri che aveva a che fare con un'artista non comune, a cui l'arte della danza

era cosa domestica; tanta è la grazia e la leggerezza di ogni suo movimento. Gli applausi scoppiarono ben tosto in quella parte degli spettatori che va a teatro per vedere e giudicare senza prevenzioni e senza ostilità: ma framezzo a questi si udirono alcuni segni di contrarietà, i quali rimasero dapprima soffocati, per risorgere dappoi sempre più avversi e fuori di tempo, come gli applausi a Medora nella penultima scena del *Corsaro*, i quali movendo quasi tutti dal loggione, fanno ridere tutte le sere.

Lasciamo là i pettegolezzi e diciamo il nostro avviso sulla Fabbri-Bretin, la quale applaudita dagli intelligenti alla prima rappresentazione, sarà di più in seguito. È costei una ballerina classica, della grande scuola della Taglioni, della Cerrito, della Ferraris e della Priora: manca forse di quello slancio che affascina la moltitudine; ma lo compensa con una rara morbidezza di modi, con una soave elasticità di passi, superando assai difficoltà senza stento, senza fatica, e direi anche modestamente. Il suo ballo non è la musica di Verdi, ma quella di Donizetti: sfugge dagli effetti sfacciati e comuni, in cerca piuttosto di quella tranquilla leggiadria, di quella dolce sobrietà che è la nota dei poeti antichi. La sua danza non colpisce, ma persuade, non meraviglia, ma diletta.

Non mai ci parve più valente e più sicuro il signor Gustavo Carey, che in questo *passo a due*, che si può dire un duetto fra artisti intonati. Chi puo descrivere la bellezza dei gruppi nell'adagio, e lo sbalzo, la precisione, la maestria ch'ei mette nelle sue variazioni?

Dicano ciò che vogliono, questo è un *passo a due* invidiabile, e farà le delizie nostre, malgrado gli osteggiatori sistematici (stile politico), malgrado i mecenati *quand-même*, e malgrado la *claque* del loggione.

IL NANO.

Polizzino del Teatro Regio

Il *Bravo* non ha potuto rialzarsi: la *Sonnambula* gode sempre favore; nelle ultime sere vi fu indisposizione della Charton e di Mongini; malgrado ciò, ambi furono applauditi. Ora si sta provando la *Lucia* per comparsa del baritono Guicciardi colla Charton e Mongini: intanto si parla del *Nabucco* colla Devries, con Guicciardi e con Miral; si vorrebbe pure allestire un'opera di ripiego, buffa o semiseria, col basso comico Rovere; si mette innanzi la *Linda*, il *Don Pasquale* e fino il *Torquato Tasso* colla Corbari: ma nulla sembra deciso finora. Il *Corsaro* passa indifferente, meno qualche applauso della *claque* e qualche fischio alle ballerine francesi. Ora si sta provando il nuovo ballo del coreografo Bretin: *Marta* o *le Naiadi*, colla Fabbri a protagonista. Quindi esordirà l'altra ballerina, signora Lamoureux. Questa sera riposo per indisposizione della signora Charton-Demeure.

Corrispondenza di Trieste

Mi terrai il broncio per non averti fatto sapere più presto la fausta notizia del bando inflitto al *Conte di Maiorca:* ma che vuoi? Uno di quegl'impiombati *spleen*, che sarebbero grevi anche in Inghilterra, mi piombò addosso; e se ora lo scuoto dalle spalle, gli è mercè d'un mago, d'un nuovo Orfeo che si chiama Bazzini, il quale, quando abbraccia il suo violino e se lo tiene sul petto, si direbbe che quelle melodie gli escono dritte dritte dal cuore, anzi che sono voci della stessa sua anima. Il suo concerto destò entusiasmo: aggiungi che cooperarono a rendere beata quella sera gli artisti nel nostro teatro, i quali si beccarono la loro parte di applausi.

Al *Conte di Maiorca* successe la *Figlia del Bandito*, in cui si fece molto onore la coppia danzante *di cartello;* ma io taccio di quella e ti parlo invece d'una tua concittadina; poichè Trieste è serbato a dare il battesimo alle allieve della vostra R. Scuola di ballo, e in due anni noi avemmo qui la egregia mima Pasqualina Longati, poi la bella Teresa Rolla e la distinta Angiolina Guni. Adesso abbiamo da applaudire alla gentile Orgeas, di cui parlò con favore altra volta il tuo giornale. Si aspetta il cambio anche dell'opera, e se ne promette bene: l'impresario si farà d'oro, specialmente cominciando i veglioni, che sai essere qui brillanti oltremodo.

Io sto manipolando un romanzo storico intitolato *La Maschera* (tema da carnovale); per cui non posso dirti altro, essendo occupato; e poi certe cose non le posso dire, perchè gli Argo mi stanno sopra.....

Qui è fallito un cotal Trasciati per 1,500,000 fiorini, ed è fuggito, dicesi, nel Brasile. Buon viaggio! Nella parte attiva si rinvennero certe cambiali di vari nostri *lions* per debiti incontrati al giuoco de' *macao*. Uno fra questi.... È inutile che lo spiattelli; qui è conosciuto da tutti. Anche questo sarà effetto del *commercio fiorente*, come disse quell'altro.

L'ARALDINO.

CRONACHETTA

*** Mozart nacque nel 1756 e morì nel 1791. Per commissione di Bondini scrisse *Don Giovanni* sopra libretto di un certo abate Del Ponte. Questo immenso spartito, creazione originale della musica detta pur *romantica*, venne composto dentro il mese di ottobre del 1787.

*** Nei teatri di Parigi vi sono presentemente le seguenti ballerine italiane: Rosati, Ferraris, Beretta, Cucchi, Scotti, Morando e Comba. Le signore Rosati, Ferraris, Cucchi, Scotti e Morando sono allieve del maestro Blasis; la Beretta dell'Huss; la Comba del Mazzei.

*** Veggiamo annunziato nella *Rivista Ligure* di Genova, che entra nel suo secondo trimestre, la stampa di un libro che desterà grande curiosità nel regno letterario, intitolato *Bozzetti Alpini, editi ed inediti, di* G. Revere. Era desiderio universale di veder riuniti in un solo volume questi scritti, che in parte leggemmo nella *Rivista Contemporanea*, e che furono accolti sì favorevolmente.

*** Per l'anniversario della nascita di Vittorio Alfieri, si promette al Carignano la rappresentazione del suo capolavoro, *Saul*, interpretato dal sommo Gustavo Modena; il valente artista Ernesto Rossi sosterrà la poetica parte di David. Non si potea più degnamente avvisare a rendere onore al grande Astigiano.

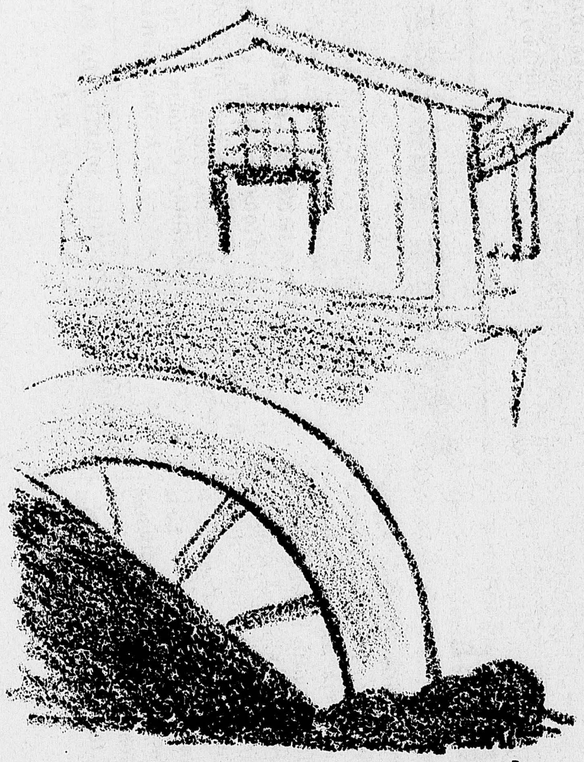
BOLLETTINO TEATRALE

MILANO. — (*Nostra corrisp.*) — Mio bel *Trovatore*, registra un altro trionfo del tuo fratello o babbo che sia, al teatro della Scala. La mandòla di *Sordello* e il corno di *Ernani* furono soffocati e vinti dal liuto di Manrico. Una volta era il parrucchiere sivigliese che faceva la barba a tutte le opere; adesso è questo trovatore biscaglino che trova favore. Senza questa apparizione, saremmo stati rovinati chi sa ancora per quanto tempo; poichè finora alla Scala non si udirono che fischi e sbadigli. Ora tutto è cambiato; colla venuta del *Trovatore* è tornato l'entusiasmo, questa mercanzia sì rara in questo carnovale. Se la musica ci fece rivivere, bisogna pur confessare che l'esecuzione ce la fece parere ancora più bella. Mi perdoni il caro Giuglini se comincio dalle donne, e prima d'ogni altra dalla Gaetanina Brambilla, la quale si mostrò nella parte di Azucena e grande cantante e somma attrice. Che vuoi che ti dica? Ella mi fece della parte della zingara quella della protagonista. Potenza ed estensione straordinaria di voce, profondità di sentire, anima di foco, azione meravigliosa e vera, formano della Brambilla un'artista compiuta: è inutile dire che entusiasmò a tutti i suoi pezzi. La sua canzone fu detta con un'impronta di selvaggia e strana malinconia; dove trasse ad indicibile entusiasmo fu al famoso racconto, il quale venne interrotto ad ogni frase da frenetici applausi, ed infine fu una generale ovazione. Lo stesso avvenne al duetto seguente con Giuglini, dopo cui furono ambi ridomandati al proscenio unanimemente. Se energica si mostrò in questo atto, soave apparve nell'ultimo: il duettino con Giuglini fu un vero gioiello di grazia e di dolcezza. La Basseggio si rialzò alquanto, ma non è per questo teatro. Giuglini superò tutte le aspettazioni; non solo nei momenti di affetto ei fu sublime, ma trovò eziandio accenti pieni di fuoco e di energia nei tratti di passione. Il Reina ebbe pure i suoi applausi meritati all'aria; infatti ha una voce delle più belle: anche il basso Biacchi fu encomiato. Il complesso del concerto però non mi parve degno di questo teatro.

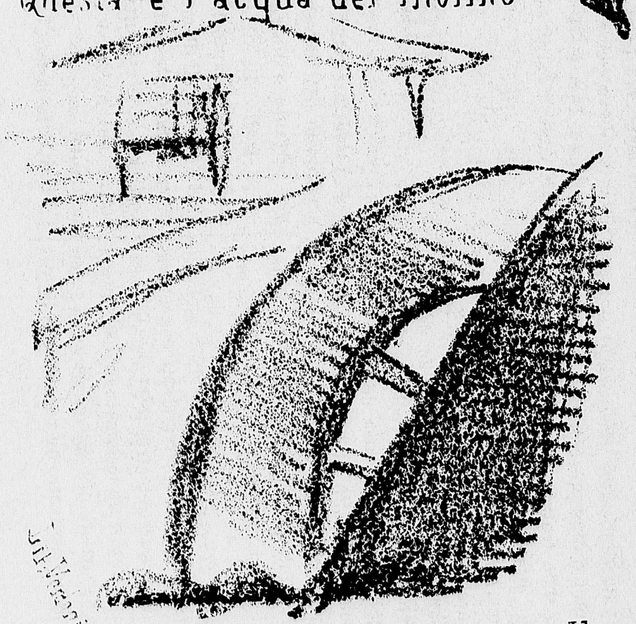
Al Carcano andò in iscena il *Pipelet* del maestro De Ferrari con lieto successo: il provetto buffo Cambiaggio vi fu festeggiatissimo ad ogni suo pezzo: pochi bassi comici possono dar tanto risalto a questa parte. Benissimo l'intelligente e brillante baritono Altini, come anche il tenore Caserini. Il maestro fu chiamato più volte all'onor del proscenio cogli artisti. Ora si sta concertando il *Torquato Tasso* coll'esimio baritono Della Sedie e la giovane prima donna Carmelina Poch: se ne predice assai bene.

COMO — (*Nostra corrispond.*) — Alle successive rappresentazioni della *Traviata* l'entusiasmo crebbe sempre più; il teatro è sempre affollatissimo e risonante di continui applausi a tutti i tre artisti principali, i quali gareggiano di valore nell'interpretare questa divina musica. La signora Margherita Zenoni al levar del sipario è sempre accolta da applausi generali, i quali si rinnovano al brindisi ed al duettino col tenore Conti, e sopratutto alla sua cavatina, che è un'ovazione continua, ed infine l'artista è richiamata più volte al proscenio; lo stesso favore ella ottiene a tutti i suoi pezzi, e massime nel terzo atto, che meglio non si può interpretare. Il tenore Conti va di bene in meglio, ed è applauditissimo egli pure meritamente, perchè ad una bella voce accoppia buona scuola di canto. Il baritono Massiani è artista in tutto il senso della parola: cantante raro ed attore intelligente, ei dà tale un risalto alla sua parte che al duetto colla Zenoni ed alla sua cavatina non può desiderare più lieti onori.

A PROPOSITO DELLA SONNAMBULA AL TEATRO REGIO



Questa è l'acqua del molino



Questa è la ruota.

Un uccello di passaggio che non si lasciò vedere che alla prima rappresentazione.

L'Ivino non avendo ancora trovato un barbiere si spera che l'appendicista della Gazzetta Piemontese si presterà a servirgli per tale.

Sabbato avremo la *Rediviva* di Carrer colla Donati, quindi *I Puritani* colla Zenoni. La Tirelli e la Guni nel ballo si disputano il primato.

PAVIA. — La *Traviata*, questa ispirata creazione di Verdi, ebbe anche in questa città un accoglimento di vero entusiasmo. La musica deliziò e commosse tutti gli uditori, poichè l'esecuzione non solo fu inappuntabile per parte degli artisti e dell'orchestra, ma in più luoghi toccò alla perfezione. Da ciò si può concludere che le rappresentazioni di quest'opera sono campo di continui applausi a tutti gli artisti; de' quali in primo luogo va menzionata la gentile prima donna signora Virginia De-Martini, che, come protagonista, è l'eroina della festa. È cantante intelligente, animata, che accoppia a voce bellissima un sentimento squisito. Applaudita unanimemente al brindisi ed al duettino col bravo tenore Enrico Giusti, ella elettrizzò nella sua cavatina, ch'ella interpreta sublimemente. Nel secondo atto seguitò ad attirare l'attenzione colla sua stupenda voce il tenore Giusti, il quale ebbe applausi unanimi nella sua aria. Nel duetto seguente fra soprano e baritono, la De-Martini e Rossi gareggiarono di valore e di arte, e il pubblico di applausi, i quali si rinnovarono unanimi all'aria del baritono Rossi, cantata egregiamente, con due chiamate: è artista fornito di bella voce, di buon metodo di canto e d'animata azione. L'*assolo* del tenore Giusti nel finale fu lodatissimo, e dopo il finale tutti gli artisti furono richiamati al proscenio. Nel terzo atto si applaudì il preludio, diretto assai bene dal Sordelli: la De-Martini, nella romanza: *Addio, del passato*, commosse l'uditorio fino a strappare le lagrime, con tanta passione e verità ella interpretò quella toccante melodia. Nel duetto, il Giusti divise con lei i meritati applausi, ed il Rossi nel terzetto finale; dopo cui si vollero tutti rivedere al proscenio fra universali e clamorosi battimani ed evviva. Merita pure la sua parte di lode il basso Santlei, il quale sostenne con molto decoro la parte del Dottore, facendo conoscere di possedere una magnifica voce, della quale farà pompa fra poco nell'*Ernani*, che si darà come seconda opera.

ROMA. — All'*Assedio di Leyda* tenne dietro il *Roberto Devereux*, in cui fece la sua prima comparsa la prima donna De Gianni-Vives: ella fu encomiatissima come cantante e come attrice in tutta le sua parte: il tenore Salviani ha bella voce, e il baritono Baraldi trovò pure favore. — La *Francesca* è caduta senza speranza di risorgere, la sola Amina Boschetti è sempre l'astro che brilla in mezzo a quelle tenebre: ella è danzatrice di slancio e di grazia e degna veramente di un teatro di tanta rilevanza: in un nuovo passo a tre ella fece meravigliare.

MADRID. — Raccogliemmo dai giornali spagnuoli che il basso comico Giuseppe Scheggi, il quale canta ora a quel massimo teatro, in tutte le opere che gli vennero affidate ottenne sempre crescente favore, sia Don Bartolo nel *Barbiere*, Don Magnifico nella *Cenerentola* e Marchese nella *Linda:* per cui in tanta svarianza di parti ei fu salutato il buffo per eccellenza e veramente senza rivali. Pochi infatti hanno come lo Scheggi tanta conoscenza della scena, naturalezza di porgere, verità di vestire e serbare i caratteri, e, quello che è più, una buona voce. A ragione egli è diventato la delizia dei Madrileni, come lo fu di tutti i teatri dove egli si presentò finora.

BARCELLONA. Il *Trovatore* ha ottenuto al Liceo uno di quei trionfi che vanno registrati come straordinari nei fasti di questo teatro. Il *Trovatore*, stupenda creazione di Verdi, già acclamata su tutti i teatri del mondo e dagli artisti più egregi eseguita, non poteva trovare al nostro teatro un complesso più valente di artisti. La Goldberg-Stros interpretò con maestria somma la parte di Leonora, nella quale, può dirsi, non teme rivali. Ella fece prodigi come cantante e come attrice. Agresti fu ispirato nella parte di Manrico e fu ad ogni pezzo applaudito fragorosamente. Fu veramente inimitabile il Mattioli nella parte del conte di Luna, massime all'aria dell'atto quarto, e la Nanthier Didier fu un'Azucena inappuntabile. A tutti questi egregi artisti non mancarono applausi e chiamate, e l'opera può dirsi essere stata accolta come una festa solenne. Benissimo pure l'orchestra, la messa in iscena ed i cori.

BUCHAREST — (*Nostra corrisp. del 28 dicembre*) — Ancora della *Traviata*, dei *Foscari* e della *Linda*. La *Traviata* ha ogni sera più deliziato il nostro pubblico, che massime alla quarta recita acclamò più vivamente del solito l'esimia Ponti, e quindi il Dall'Armi e il Vitti, degni di lei compagni.

Per dare qualche riposo alla Ponti si sono posti in iscena i *Foscari* colla Gavetti, Irfré e Vitti, ma non si è ottenuto lo scopo, giacchè l'esito ne fu assai modesto. La Gavetti mette tutto il suo impegno per far bene, ma la sola volontà non basta. Il tenore Irfré canta con arte e con sentimento, ma per eseguire la parte di Jacopo ci vuole voce, e voce vigorosa e robusta. Non si comprende il perchè l'impresa, possedendo il tenore Dall'Armi, non abbia affidato ad esso questa parte che gli sarebbe stata a pennello. Misteri delle quinte! Soltanto il Vitti emerse vittorioso, e a lui si debbe tutta la gloria se le incominciate disapprovazioni si cambiarono alla fine in giusti applausi. La sera del 23 fu sera di festa straordinaria per la Ponti, che nella *Linda di Chamounix* destò vero *furore*. Non vi descrivo gli enfatici applausi, i gridi di *brava* e le molte chiamate, giacchè non finirei più; vi basti che ella fu grande, immensa, e come cantante e come attrice. La memoria della Ponti in Bucharest sarà gran scoglio per le prime donne che verranno in seguito su queste scene. La sera del 25 fu la seconda recita: teatro riboccante di spettatori ed eguale entusiasmo. Nella scena del *delirio*, che la Ponti interpreta inarrivabilmente, le furono gettati fiori, corone e poesie in lingua valacca, in mezzo a frenetici applausi, e quindi chiamata tre volte al proscenio. Il baritono Vitti, nella parte d'Antonio, si portò da valoroso artista, e tutta spiegò la sua bella voce. Anche il tenore Irfré, meglio collocato, cantò soavemente, e fu applaudito alla sua romanza e nel duetto con la Ponti, con due chiamate. Discretamente la Ghedini qual Pierotto; assai bene il basso comico Enrico Topai, che faceva il suo *debutto* colla parte del Marchese, incontrando la generale simpatia, così per la sua bella voce, come per la grazia e spontaneità dei suoi modi. Fra poco si darà la *Vestale* di Mercadante, nuova per noi, della quale vi parteciperò il risultato. Essa è affidata alla Ponti, alla Ghedini, al Dall'Armi, al Vitti ed al Sottovia.

A. Z.

ZIBALDONE

Il primo baritono assoluto Enrico Fortuna, testè scritturato dall'impresa del teatro Rossini, esordirà nell'entrante settimana nell'opera *Elisir d'Amore*. — Al teatro di Alessandria d'Egitto avvennero tali scandali, che l'autorità ordinò si chiudesse il teatro. — La *Medea* di Pacini si darà al Pagliano di Firenze colla Cortesi, inarrivabile in quest'opera. — A Milano si è istituita una banda civica. — Liete notizie nel *Nabucco* a Rovigo. Bencich vi ottenne moltissimi onori. — Il celebre violinista Vieuxtemps a Nizza entusiasmò. — Il tenore Bolcioni, sciolto dai suoi impegni coll'impresa del nostro Regio Teatro, fu scritturato per Parma. — Fiasco al San Carlo di Napoli il nuovo ballo del coreografo Taglioni *Lady Enrichetta*. Il passo a tre fra la Levasseur, Ceruni e il Walpot piacque moltissimo. Al teatro Nuovo ebbe esito assai lieto una nuova opera del maestro Ruggi, intitolata: *Una festa di paese*. — Al teatro di Modena verrà rappresentata in carnevale un'opera dell'egregio maestro Achille Peri. — Il basso comico Luigi Fioravanti riportò una completa vittoria al Capranica di Roma nel *Don Checco*. — A Rio Janerio la signora Casaloni ottenne sentenza di divorzio contro Pietro Barboglio suo marito. — A Lisbona parlasi delle prossime nozze della brava e gentile Ortolani con un egregio compositore di musica. — La Mori Spallazzi ebbe esito assai felice nella *Traviata* a Catanzaro. — Fiasco a Cremona il ballo *Esmeralda*, perchè mal riprodotto dal Magri. La sola Kurz si distingue come mima e come danzatrice nella parte di Esmeralda. — Dicesi che la *Rose de Florence* del maestro Billetta sia già destinata a far parte del repertorio della grande opera di Parigi. — Ad Arezzo il *Macbeth* valse molti onori al baritono Padovani-Polli; voce, anima, azione lo rendono un cantante degno di maggiori scene. — A Vercelli andò in iscena giovedì il nuovo ballo *Fiorita*, e piacque: la coppia danzante fu applaudita come la mima Emilia Pusterla. — A Saluzzo sempre bene l'*Attila* con Ragusin, Perego, Biasioli e la Carrozzi; il duetto di questi ultimi è replicato tutte le sere. — Al Principale di Barcellona la favorita danzatrice Giulietta Scheggi è sempre applaudita a' suoi passi. — A Perugia la gentile Delfina Demoro nei *Puritani* colse le prime palme. — A Pistoja nel *Rigoletto* si distinse assai la prima donna signora Provenzani; è giovane artista che promette assai: anche il Fabbricatori e la Secci-Corsi ebbero applausi. — La celebre Maywood segue ad entusiasmare a Modena. — Esito fortunato alla Pergola di Firenze la *Sonnambula* colla Biscaccianti e col tenore Belart.

Scritture e Disponibilità

Il professore di oboe, Alessandro Scheggi, figlio del celebre buffo, che nella decorsa stagione veniva applaudito a Firenze nell'*assolo* della *Gemma*, fu scritturato di nuovo dai fratelli Ronzi pel teatro Alfieri pel carnevole corrente; quindi ei rimane libero d'impegni, non solo nella predicata sua qualità, ma anche come maestro concertatore.

È tuttavia in Milano, libero d'impegni, il primo basso comico assoluto Giuseppe Ciampi. Dirigersi per le trattazioni al sig. Rovaglia in Milano.

L'Agenzia Griffanti e C. ha scritturato per Vicenza, corrente carnovale, la prima donna assoluta Carolina Rota-Galli ed il primo baritono Carlo Bartolucci;

E per Bologna, Teatro Comunale corrente stagione, la prima ballerina danzante assoluta Adelaide Charrier.

FOGLIE DISPERSE

Cento piccole Poesie per musica

Romanze, Ballate, Duettini, Cori, ecc. ecc.

di

MARCELLIANO MARCELLO

Se ne trova ancora qualche copia vendibile all'uffizio del *Trovatore* al prezzo di fr. 3 50. — Si spediscono anche all'estero, mediante un vaglia postale. — A' librai o editori di musica si fa un ribasso.

L'Amministrazione.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, mercoledì 14 gennaio 1857. Num. 48

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . .	»	1	»

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*
I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO
è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

M. Marcello, *Direttore Gerente.*

F. Poggiali, *Amministratore.*

AVVISO

Le lettere alla Direzione ed all'Amministrazione del Trovatore *debbono essere* franche. *Molte giungono con* bollo insufficiente *da Trieste; avvertiamo però i Triestini che per far tenere a Torino da Trieste una lettera* franca *occorrono* 13 *carantani*; *essendo* 12, *paghiamo in due.*

L'Amministrazione.

PIETRO MONGINI

Quando un artista pel suo raro ingegno e pei doni preziosi onde lo forniva natura si solleva sugli altri e rapisce colle manifestazioni dell'arte sua e soggioga le moltitudini ammirate, ognuno sollecitamente chiede del suo nome, della sua famiglia, della sua patria e della sua storia; tutti si fanno lieti di udire, di ripetere quanto si conosce intorno a questi esseri privilegiati, cui è dato di esercitare tanto potere sull'universale.

E cento volte noi fummo richiesti di dare novelle di questo simpatico cantore, che ora forma la delizia del nostro Regio Teatro; per cui crediamo far cosa gradita ai nostri lettori, facendo loro conoscere quanto ci fu dato sapere intorno ad esso.

Nacque Pietro Mongini a Roma nel 1828 dall'avvocato Giovanni Mongini e da Caterina Brizzi de' conti Della Rosa. Rimasto in breve senza padre, fu dalla tenera sua madre con ogni cura allevato sino all'età di sedici anni, che, mandandolo agli studi nel Collegio Romano, aveva in animo di farlo laureare nella giurisprudenza. Ma il giovane Pietro inclinava più presto a Bellona che a Temi, e, in contraddizione col proverbio latino: *Cedant arma togæ*, lasciò la toga per le armi; e nel 1845 entrò nel reggimento dei Dragoni Pontificii, ancora in età minore. In due soli anni, di grado in grado, fu maresciallo per proprio merito, soverchiando l'anzianità di altri sessanta commilitoni. Quindi per concorso fu nel 1846 eletto segretario del colonnello Boccanera; secolui, il Mongini, dal servigio della milizia passò a quello della cancelleria. Quando nel 1848 le truppe pontificie varcarono il Po, ed il colonnello Boccanera domandava la sua giubilazione, il nostro futuro tenore ritornava al servizio attivo; e combatteva così alla difesa di Roma. Nelle ultime promozioni del 1849 egli otteneva il grado di sottotenente, di cui non fu rivestito, perchè dopo pochi giorni, per una notificazione dello ristabilito governo, doveva ognuno tornare alla condizione ed al grado che occupava prima delle rivolture politiche. Era allora Pietro Mongini colla sua compagnia a Viterbo: quivi per decreto della Commissione militare di Stato fu pei fatti del 48 e del 49 cancellato dai ruoli militari nel maggio del 1850. Quantunque siffatta misura rendesse grave la sua condizione, pure lo confortava il pensiero di essersi serbato fra quei rapidi e tumultuosi trambusti e onesto soldato e buon cittadino.

Per acconciare alcuni negozi domestici ei tornava allora a Roma, deliberato di venire in Piemonte per entrare di nuovo nella milizia. Prima però ei volle rivedere sua madre, moglie per la seconda volta a Macerata. Ivi, udito canterellare dal maestro Domenico Concordia, e scoperto nel Mongini un tesoro di voce, fu consigliato, anzi supplicato a lasciare la milizia per la musica. Per tal modo, come Bellona l'aveva vinta su Temi, Euterpe la vinse su quella; ed Euterpe gli intrecciò in breve corona d'alloro e lo condusse di trionfo in trionfo; poichè fino d'allora il Mongini, oltre una voce straordinaria, mostrava una rara disposizione, un genio particolare a questa bella arte, di cui ora è lustro ed ornamento. Il maestro Concordia, che primo cominciò la sua educazione musicale, usava dirgli nell'ammirare la facilità, l'intelligenza e l'anima del suo allievo: *Tu sei nato cantante*!

A perfezionarsi nel bel canto ei moveva alla volta di Bologna sul principio del 1851, dove ebbe lezioni dal chiaro maestro Tadolini. Non gli mancava più che il battesimo del teatro.

A Bologna, in casa del celebre Donzelli, un giorno cantava il giovane Mongini (degno successore del suo ospite): il solerte Vittorio Giaccone, torinese, l'udiva; nè dava in fallo a scritturarlo a' suoi stipendi per parecchi anni, cominciando dal 1852.

E appunto nel carnovale 1852-53 dal Giaccone fu ceduto il tenore Mongini al cav. Canzio per farlo esordire al teatro Carlo Felice di Genova nel *Rigoletto*; dove ottenne la prima fronda di quella ricca corona che già gli cinge la fronte, e dove ha fatto il primo passo nella via de' suoi trionfi.

Dopo Genova eccolo, in soli quattro anni, passare da Ferrara a Madrid, quindi novellamente a Ferrara ad entusiasmare nel *Trovatore*, poi a Roma, a Firenze, a Napoli, dove deliziò nella *Traviata*. Poi lo vediamo a Parigi essere salutato un Edgardo inarrivabile nella *Lucia*; quindi fanatizzare nei *Vespri Siciliani* ad Ancona, a Forlì nella *Medea*, a Bergamo nel *Roberto il Diavolo* e nella *Favorita*; ed a Firenze di nuovo far prodigii nell'*Ebreo* e nella *Lucrezia Borgia*; finalmente a Torino (cosa incredibile) mostrarsi grande nel *Bravo* e sublime nella *Sonnambula*!

Lungo sarebbe enumerare tutte le opere in cui Mongini fu applaudito, perchè a lui tutte le opere si convengono del pari, come mostrò testè in due parti sì diparate fra noi: laonde ei piacque nella *Maria di Rohan*, nel *Giuramento*, nel *Marino Falliero*, nei *Masnadieri*, nell'*Ernani* e nel *Barbiere di Siviglia*.

Mongini è aitante della persona, piacente di volto, di bei modi, di animo gentile e generoso; ammirevole come artista, lo è del pari come uomo. Migliorata la sua condizione, non solamente non dimenticò i suoi parenti, ma fu largo di conforto e di aiuto alla sua vecchia madre, ad un suo fratello, a due sue sorelle, una ancora nubile. Egli ha dato mano di sposa ad una bella e valente artista di canto, la signora Ersilia Crespi; ed è amato da tutti i suoi compagni e da' suoi amici.

Crediamo superfluo tessergli elogi come artista, quando migliaia di persone ogni sera vanno in visibilio ad udirlo al Teatro Regio, e non si stancano di salutarlo un nuovo Donzelli ed un nuovo Rubini: però concluderemo colla sentenza del suo primo maestro: Mongini è nato cantante!

IL TROVATORE.

MASSIME INGLESI

— Non si deve imparar altro che quello che si può imparar bene.

— La lettura troppo rapida è come un torrente che scorrazza senza fecondare.

— La vendetta fa scendere al livello dei proprii nemici; perdonare è essere loro superiori.

— Corre un gran divario fra la gaiezza e la leggerezza.

— Sopportare un'ingiuria è un attirarne altre.

— Per scoprire i pregi d'una donna cercane i difetti.

— Ciò che si desidera con ardore si ottiene di leggieri.

— Di due cose non è a disperarsi, di ciò a cui si può rimediare e di ciò che è senza rimedio.

— Lo studio delle lingue rende attenti, pazienti e riflessivi.

— La forza morale è la madre di tutte le altre.

— Chi compra ha d'uopo di cent'occhi, d'un solo chi vende.

— La malattia è crudele per tutti, non la morte.

— I poveri faticano per procacciarsi da mangiare, i ricchi per stuzzicare l'appetito.

— L'orgoglio precede, gli tiene dietro la vergogna.

— È meglio patire un gran male che farne uno piccolo.

— Ricchezza e merito vanno di rado insieme.

— Chi vi usa un piccolo torto non vi risparmierà altra volta.

— Non dite mai: quest'acqua è sporca, non ne berò.

— Nessun più fedele amico che un buon libro.

— Le donne, il vento e la fortuna sono eguali in costanza.

— Quando vi lodano troppo, tenete ben chiusa la borsa.

— Le astuzie della volpe non penetreranno mai nella testa del leone.

— La salute e l'allegria sono la vera bellezza.

— Un amico bisognoso vi sta sempre a panni

— Una dose di buona volontà e di studio ne vale due di genio.

— Sii sollecito di essere tale come vuoi parere.

— Avanti menar moglie, provvedetevi di casa.

— Il genio senza freno è una spada in mano a un pazzo.

— Se volete cacciar l'ombra sfiderete il corpo.

— Un *no* gentile è meglio che un *sì* scortese.

— La felicità è l'illusione di quel bel *domani* che tanto si spera e non giunge mai.

— La metà della vita si consuma prima di conoscere ciò che valga il tutto.

— Aver cuore e fama sono due colpe innanzi alla società.

— Fidarsi troppo è procurarsi rammarichi.

— Una difficoltà superata è una memoria consolante.

— Il vero nobile è quello che dee tutto al suo merito.

— Non fidatevi di chi loda tutto, meno di chi critica tutto, ma nulla di chi è indifferente ad ogni cosa.

— S'inganna chi confida troppo in se stesso.

— Il vero indizio d'un genio è che tutti i sciocchi lo combattono.

— I saggi s'istruiscono dai difetti degli altri, gli stolti dai propri.

— Un uomo senza danaro è un arco senza frecce.

— Un abito vecchio è una corazza contro i ladri.

— Meglio è parlar d'interesse con un estraneo che con un amico.

— Meglio è comperare un cavallo da un negoziante che da un gentiluomo.

— A vent'anni regna il capriccio, a trenta la riflessione.

— Nel conversare val più lo spirito che l'ingegno, più la facondia che la scienza.

A una Donna gentile.

Pianger la vidi: era sì bello il pianto
Su quel ciglio divin, ch'io ne restai
Vinto non so se da pietate o incanto,
Ver lei volgendo lagrimosi i rai.

Ma, giovane qual sei, giovane tanto
E sì adorata, che null'altra mai,
Perchè ti copre di mestizia il manto,
E di sospiri il cor pascendo vai?

Oh! la cagione del segreto affanno
Fosse almen l'infortunio: allor vorrei
Spender la vita a ripararne il danno.

Ma se ciò che ti turba entr'al pensiero
A me, che t'amo tanto, asconder dèi,
Rispetterò, piangendo, il tuo mistero.

Torino, 13 gennaio 1857.

G. De Pasquali.

Corrispondenza di Nizza.

Se volessi descriverti per filo e per segno ciò che avviene in questo delizioso angolo dell'universo, il quale però ora non la cede alle più grandi metropoli, avrei da rimpinzarne tutte le nove anguste, non auguste colonne del tuo foglio. Ma conoscendo il tuo motto: *Brevis oratio*, che tu traduci: *Breve, ma corto*, mi farò a darti un sunto, un compendio, un ristretto di ogni maniera di avvenimenti, di teatri, di concerti, di balli, di cui qui abbiamo una strabocchevole copia.

Ab Jove principium. Quando lessi nel tuo foglio l'arrivo in Torino del re dei violinisti, Vieuxtemps, io ho invidiato il vostro gelo, le vostre nebbie e tutte le magagne torinesi per poter udire i prodigii di questo celebre concertista che ha fatto maravigliare l'Europa. Ora sei tu che dèi portarmi invidia, poichè io l'udii per ben due volte e rimasi affascinato. Bisogna udirlo questo sublime artista che cosa fa sul suo docile istrumento! Io non ho udito Paganini; ma è impossibile che sia stato maggiore di Vieuxtemps: io credo di non dar in fallo a dirlo suo eguale. Non mi paiono più esagerazioni quelle dei poeti greci, quando parlavano d'Orfeo.

L'altra sera il teatro Tiranti ci ha tirato ad una festa da ballo a benefizio dei poveri francesi. La sala vagamente illuminata accoglieva quanto di bello e di brutto va attorno in questi giorni per Nizza. Come di leggeri ti puoi figurare, io non guardai che le belle, e ce n'era una miriade. Avrei fatto anch'io una *Congresso* od una *Conferenza* per stringere alleanza con tutte le nazioni, poichè, oltre le care italiane, c'erano colà le bionde inglesi, le vivaci francesi e le vezzose moscovite. Fra le inglesi al solito non mancarono le bizzarrie: una di esse danzava cogli occhiali! Io ho dovuto mettermi in un canto per ridere a mio bell'agio. La festa riuscì assai brillante insino al momento di partire: ma allora cominciarono i guai; un parapiglia, un tafferuglio dei più comici; da che nell'entrare tutti avevano deposti i soprabiti nello stesso luogo, l'uno sopra l'altro, senza ordine e senza contrassegni. Pareva il giorno del giudizio nella valle di Giosafatte: ognuno andava a rovistare e a frugare in quella montagna per trovar la roba sua. Molti se ne andarono colla roba altrui; una signora usciva in *paletot*, un tale con una *mantiglia* e molti senza l'uno nè l'altra. Alla mattina avvenne lo scambio dei prigionieri; ma molti andarono smarriti.

Ieri sera andò in iscena la vecchia *Cenerentola*: io la lasciai accanto al foco a gorgheggiare a sua posta per tornare a deliziarmi ai concerti di Vieuxtemps. Tu hai un Nano a tuoi servigi, quando vuoi fare l'ozioso, o quando non puoi trovarti in due luoghi contemporaneamente; ed io ne ho due, per essere più sicuro de' fatti altrui: ma entrambi tornarono a casa questa sera mogi mogi e colla coda fra le gambe (non credere che sieno bestie, veh!) ed ambi concordarono nel giudizio che non è il più favorevole alla figlia di Don Magnifico, poichè mi dissero aver fatto essa un semifiasco: tu hai mani in pasta, saprai cosa significa questo vocabolo: laonde torneremo alla *Traviata* colla Sanazzaro che fa la delizia del pubblico, malgrado i Chadeuil, i Vitali ed i Daniele, che tu conci pel dì delle feste; e fai bene.

Da più giorni veggo annunziata la equestre Compagnia Ciniselli; si spera che ci conduca con sè quella mirabile tua Miss Ella, la quale ti fa perdere il capo; e mi par di vederti trascinato pel Circo attaccato alla coda del suo cavallo.

Il *Mosca*, battello a vapore, non è ancora comparso; intanto ci porta il *Ferruccio* a Monaco. Volli andarvi anch'io, ma mi chiamai pentito. Quante noie! Spese e formalità di passaporto come si andasse in China. Ecco il mio viaggio: un battello piccolo e pigro, mal di mare, albergatori, ovvero osti, scorticatori, la bisca che ti asciuga le tasche, e tutto ciò per vedere la grande metropoli di questo omeopatico Principato, buono appena pel tuo Nano.

B. R.

BOLLETTINO TEATRALE

GENOVA. — Al teatro Paganini, per intermezzo alle rappresentazioni drammatiche della compagnia Pezzana abbiamo avuto venerdì un *passo a quattro* di ballo composto ed eseguito dal primo ballerino Tuzza in compagnia delle simpatiche sorelle Pratesi e della Caramella. Fu un deciso fanatismo; ognuno fu applaudito alla sua volta fragorosamente, e finito il passo, fu tale l'onda dei battimani e delle chiamate, che si dovette ripetere tutto il passo da capo a fondo. Va lodato il Tuzza per la sua bella composizione e per la esecuzione de' suoi *assoli*. Le sorelle Pratesi sono sempre le ben vedute, ballano con garbo, con passione e poi sono belle, invidiabile dote delle ballerine: anche la Ca-

Lit. Verdoni.

PIETRO MONGINI.

ramella piacque molto. Il teatro era affollatissimo contro il solito, e soddifatto anche dei comici che recitarono il *Ventaglio* di Goldoni e la farsa i *Guanti Gialli*: mi parvero lodevoli in queste produzioni il brillante Marchi, la Biagini, e Casigliani caratterista.

— (*Brano di lettera.*) — Se poca cosa è la De-Roissi, minore d'assai è la Lesniewska che andò in iscena ieri sera nell'*Otello* al Carlo Felice. Chi ebbe vittoria compiuta in quest'opera fu il tenore Pancani, il quale canta in modo da renderci tutti attoniti ed ammirati; ed i Genovesi l'applaudirono freneticamente, anche quando scannava Desdemona. Gli altri sono mediocri appena; te ne scriverò più a lungo.

SALUZZO. — *Luisa Strozzi* del maestro Sanelli ebbe esito fortunato. Il baritono Perego sovreggiò su tutti i suoi compagni per azione ed intelligenza. La signora Adele Carozzi, il Biasoli furono applauditi. — Vestiario sfarzoso. — Lode all'impresa Corrado-Montaguti per non aver risparmiato nè cure nè danari.

MANTOVA. — Alla fine la sera del 10, ristabilito il tenore Pagnoni, andò in iscena la *Favorita*, la quale ebbe un successo dei più luminosi; nè può essere altrimenti quando a protagonista avvi un'attrice-cantante che si chiama Carolina Alaimo. Questa potente artista comincia ad affascinare al solo mostrarsi coll'avvenenza della persona, col lampo de' suoi occhi, col suo portamento e col suo gesto nobile ed animato. Quando canta ella soggioga, poichè la sua voce è piena di sentimento e di passione, ed a nessuna la cede per verità di accento e di espressione: in tutte le sere fu una continua ovazione; ma alla sua aria del terzo atto fanatizzò a segno da essere interrotta da grida frenetiche e da essere richiamata solennemente quattro volte al proscenio e da volerne la replica. Così nell'ultimo atto ella fu sublime, e dopo il gran duetto col tenore Pagnoni si vollero rivedere al proscenio entrambi per ben tre volte. L'Alaimo può contare un altro trionfo. Il tenore Pagnoni, perfettamente ristabilito, in tutta la pienezza de' suoi mezzi, fu pure applauditissimo; ha bella voce, canta bene ed agisce con intelligenza. Anche il baritono Orlandi ebbe qualche applauso, come anche il basso Cervini. Cori, orchestra, decorazioni tutto buono e ricco. Tutti sono contenti.

FIRENZE. (*Nostra Corr.*) — Pentito o no, *Don Giovanni* fu cacciato all'inferno, donde speriamo non uscirà sì tosto che per farsi vedere ai burattini. A disinfettare l'aria, apparì tutta olezzante e profumata la *Sonnambula*, e veniva accolta con ogni maniera di gentilezze e di plaudimenti alla nostra Pergola dall'affollato uditorio, il quale pareva rivedesse una antica e cara conoscenza, e andava in visibilio per quelle celesti melodie che non invecchiano mai. L'aspettazione che si aveva dei due principali interpreti, la signora Biscaccianti ed il signor Belart, fu superata d'assai. La Biscaccianti è un'Amina adorabile; bella e simpatica voce, educata ad eletti modi di canto; accento affettuoso ed azione vera la rendono l'idolo del teatro. Il tenore Belart è un cantante raro, ha una voce melodiosa e soave, anima, intelligenza, e a pochi oggimai è serbato di eseguire questo genere di musica che richiede profonda conoscenza dell'arte. È inutile aggiungere che ai loro pezzi furono unanimemente festeggiati e richiamati più volte all'onore del proscenio. Non va dimenticato il basso Domenech, che cantò assai bene la sua cavatina. L'orchestra e i cori non all'altezza della musica: bello il vestiario ed una tela.

PISTOIA. — (*Nostra corrispondenza*). — Al nostro teatro andò in iscena il *Macbeth*, e la Provenzali ed il Fabbricatore meritarono elogi, benchè nel complesso non fosse adatta, essendo stati scritturati per la *Maria di Rohan*. Una mano di scontenti, volendo pure una vittima, la designarono nel tenore Manfredini. Gli imparziali ed intelligenti non si lasciarono soperchiare da quei pochi, convinti che il Manfredini non meritava essere così trattato, avendo una voce soave, perfetta intonazione e molta conoscenza dell'arte sua. Contro questa vergognosa ostilità insorse la generale indignazione, e la stessa autorità determinò di porvi riparo. Il Manfredini, vedendosi bersaglio di questa trama, senza alcuna sua colpa, non vuole più esporsi in teatro, nè varranno a distorglerlo le preghiere ed i consigli delle oneste persone, come pure della Commissione del teatro, che cedè a malincuore.

PALERMO. — Il 28 dicembre fece la sua prima comparsa al Carolino di Palermo il primo tenore assoluto Raffaele Mirate nel *Roberto Devereux* di Donizetti. Questo celebre artista ha ottenuto in quest'opera il successo che meritava, e che la sua bella fama gli presagiva: egli si mostrò cantante ed attore coscenzioso e perfetto, e dalla prima all'ultima nota della sua parte fu una continua ovazione. I pezzi nei quali maggiormente emerse furono la cabaletta del duetto colla Gordosa, il duetto colla Briol, e l'aria del terzo atto, alla quale fu più volte onorato al proscenio. La Gordosa, non ostante che fosse indisposta da due giorni, e che la parte fosse scritta per un mezzo soprano, pure ebbe un esito felice. Il baritono Pizzigati sfoggiò più del solito la sua bella e grata voce ed il suo canto animato, ed anche la Briol fu bene accetta nella parte di Sara. L'eroe delle festa fu però il Mirate, che oramai è l'idolo dei Palermitani.

JASSY. — (*Nostra corrisp.*) — Se la signora Anglès-Fortuni fu una Lucia encomievole, fu una Gilda adorabile nel *Rigoletto*, che ebbe qui un esito brillantissimo. L'Anglès-Fortuni è una cantatrice di modi elettissimi, ha voce simpatica e squisito sentimento. Bene il baritono Busi nella parte di protagonista, ed il tenore De-Vecchi, non che il basso Ruitz e la Chini.

ZIBALDONE

La Gazzaniga Malaspina lasciò Parigi per ritornare in Piemonte. — La prima ballerina assoluta signora Plunket, che aveva sciolto la scrittura che la stringeva coi fratelli Marzi per lo scorso autunno, per non essere maritata ebbe sentenza contraria innanzi ai tribunali. — A Costantinopoli, per ovviare alla barbara costumanza di fischiare e gettare sulla scena proiettili di ogni maniera, fu pubblicato un *memorandum* che dà larga mano alla polizia di punire i perturbatori dell'ordine. — Esito lieto a Messina la *Luisa Miller*. Vi emersero Musiani, Storti e Capriles; l'Angelini fu veramente egregia. — La Cruvelli, trovandosi a Nizza, ha già aderito di farsi udire nelle private riunioni. — A Brescia il *Lucifero* del coreografo Razzani è caduto. — Lieto successo ebbe a Ferrara la *Gemma* colla Pollani, il tenore Biondini e il baritono Assandri. — Il figlio di Mozart ha regalato al direttore del Mozarteo a Salisburgo un anello d'oro che era portato da suo padre. — Era annunziata pel 1° gennaio a Pesth la pubblicazione di una gazzetta musicale in lingua ungarese, redatta dal pianista Acranyé. — Sempre di bene in meglio la *Miller* a Monza. Il tenore Vestarini piace assai per il suo buon metodo di canto e per le sua bella voce. — Alla Scala di Milano nel *Trovatore* i primi onori sono sempre alla Brambilla, Azucena inarrivabile. — Al Regio sabbato avremo la *Lucia*, martedì il *Nabucco*; così si dice: ormai tutto va alla sorte. — Le *Scintille*, organetto dell'ex-impresario del Regio, in due apologhi assicurano che Ronzani è diventato il *fante di coppe*, cioè che non comanda più nulla. De Lorenzo gli fece un brutto servigio. — Domani al Rossini andrà in scena l'*Elisir*. — Al Carignano si ripetè ier sera per la terza volta l'*Otello* di Shakespeare interpretato da Rossi. È andata in fumo la rappresentazione del *Saul* per l'anniversario d'Alfieri. — Victor Hugo ha intimata a Calzado la proibizione di rappresentare *Rigoletto*, che non è altro che il suo dramma *Le roi s'amuse*. — Al teatro Italiano di Parigi la *Traviata* dà l'introito di 9 a 10 mille lire, mentre il *Barbiere*, la *Gazza Ladra* e le altre opere ne danno appena 4,000! — Il giornale fiorentino *La Speranza* cessa le sue pubblicazioni per ricomparire col titolo: *L'arpa Fiorentina*. — Il teatro Vecchio di Livorno si riaprirà colla *Parisina*. — L'opera di Petrella, *Jone* non si darà più alla Fenice di Venezia. In sostituzione di essa si daranno *Gli ultimi giorni di Suli*, del defunto maestro Ferrari. — All'albergo d'Italia in Firenze fu dato un gran pranzo in onore della celebre Ristori. — La egregia danzatrice Beretta ha sciolto il suo contratto a Parigi e torna in Italia: al suo posto fu scritturata una ballerina russa, Zina. — Ci capita da Bari un fascio di lettere e di documenti per provare che il baritono Prattico non stuona ed è applaudito.

Scritture e Disponibilità

Sono passate per Torino alla volta di Milano le sorelle Enrichetta e Maria Sulzer, dove intendono fermarsi. Il loro ritorno in Italia è certo una buona novella per gli impresari, essendo nota la loro valentia, e sapendosi i loro trionfi del passato anno a Barcellona nelle molte opere da loro eseguite.

Per conto dei fratelli Marzi fu scritturata per la prossima primavera la prima donna assoluta signora Marietta Gazzaniga Malaspina.

Sono tuttora in Bologna a disposizione delle imprese la prima donna assoluta Augusta Boccabadati Francalucci ed il di lei marito Gerolamo Francalucci, direttore d'orchestra.

Fu scritturato pel teatro di Piacenza, stagione in corso, il primo tenore assoluto Giorgio Stigelli.

Per la prossima primavera venne fissata pel Pagliano di Firenze la prima donna assoluta Giuditta Beltramelli.

Pel carnevale corrente fu scritturata pel grande teatro di Brescia il primo ballerino assoluto Lorenzo Vienna.

È disponibile il teatro nuovo di Reggio pel venturo giugno ad un corso di rappresentazioni drammatiche; come pure per un altro corso di commedie nel prossimo venturo autunno ed autunnino, ed a spettacolo di opera nel carnevale 1857-58.

È tuttavia disponibile il teatro Duse di Padova.

La signora Josèine Levasseur, prima ballerina assoluta, attualmente molto applaudita al S. Carlo di Napoli, fu scritturata pel prossimo estate dall'Agenzia Lunara di Firenze con vistoso emolumento.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, sabbato 17 gennaio 1857. Num. 49

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»	

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente.*

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. POGGIALI, *Amministratore.*

ARALDO DI TRIESTE

Anno nuovo, vita nuova, è un vecchio adagio, il quale non ha nulla che fare con alcun *adagio* musicale, nemmeno con quel famoso della *Traviata: Addio, del passato bei sogni ridenti!* L'Araldo che venera gli adagi come altrettanti oracoli, anche quelli in musica, si volge indietro e rifà la sua vita passata, leggendo quanto uscì dalla sua penna. Che roba! Per cui ha deliberato di mutare stile; facendo sacramento, da pettegolo e ficcanaso ch'egli era, di diventare mogio e muto come Pasquino (statua, non giornale) e serio e noioso come la *Gazzetta Piemontese*. Fa intanto che il principale sappia che

Vivo son io e caro esser gli puote,

malgrado un assedio di otto lunghi giorni sostenuto nella mia topaia da caffettieri, da barbieri, da lustrastivali, da portalettere, da lavandaie, da stiratrici: una litania interminabile. Da questi assediatori fui bersagliato accanitamente con sonetti, madrigali, odi, canzoni, in tutti i metri, in tutte le lingue, meno l'Italiana; e tutto per cavarmi quattrini di tasca. Felici almeno voi, o lettori, i quali vi beccate i miei augurii in prosa senza mestieri di mettere mano al borsellino. Se volessi imitare il *Trovatore*, che si fa chiamare il *Casamia* di casa sua, co' suoi *Pronostici ed augurii*, non la finirei sì tosto. Ma non voglio imitare Pomba, dando la quinta o la sesta o anche la settima edizione dell'*Enciclopedia*, nè Thierghen colla sua *Strenna del Diavoletto*, copiatura, ricopiatura e stracopiatura di cose nuove-vecchie o vecchie-nuovissime. Oibò!

Da ciò capirai che nemmanco in questo anno ci fu la crittogama nella vigna delle *Strenne*: anzi germogliarono come le male erbe. In quella del *Diavoletto*, se cancelli il millesimo, tutto è rancido. Il nostro Brofferio ha pure fatto sbucciare il suo *Tulipano*: egli è il direttore dell'*Agnello* (leggi *Anello*). Il sapore di questa strenuccia è pari all'odore dell'insipido fiore di cui porta il nome, e durerà quanto quello. Io direi che è un *Tulipano* in piemontese, poichè nel vostro dialetto significa *minchione*, e grandi minchionerie vi son dentro! Un cotal G. L. ebbe il *mal gusto* d'intitolare *Buon gusto* e peggio ancora *Strenna*, un librattolo, dove è un *Trattato d'architettura!!* Forse l'avrà stampata ad uso della Commissione d'ornato, la quale consta di certi ornamenti ch'hanno un *gusto* simile alla *Strenna* suddetta. Non ti dico nulla della *Porta Orientale*, senza chiavistelli e senza luce; nè del *Tesoro di famiglia*, roba dell'infaticabile Coen; nè dei *Serragli di belve*, nè delle altre pappolate de' nostri scribivendoli, per non abbaruffarmi con essi nel momento in cui due lavori di penne casalinghe sbucarono sulle tavole del Filodrammatico. Uno è il dramma *Gentile* di Wlten, giovane di belle speranze, il quale non appartiene a quella ciurmaglia di servitorame letterario, e ne die' prova col suo anteriore lavoro: *Gli amori di un egoista*. Contuttociò questa volta non colse nel segno e passò freddamente, meno qualche *gentile* dimostrazione d'incoraggiamento. Taccio di uno *scherzo comico*, scritto in mala lingua, che io uso chiamare tripolina. Poichè siamo a cose letterarie, piglio la tromba del Guillaume per annunziarti che i *Classici italiani* dell'annotatore (o meglio dell'*annottatore* Racheli) han finalmente fatto capolino colle *Cronache* di G. Villani. Come era da aspettarsi, i bibliografi Lloydiani intuonarono un gran coro (senza pur aver letta una pagina), un inno, un panegirico. Treves, lo sfegatato procolo di Racheli, sciorinò nell'*Anello* una tirata che se non facesse ridere, farebbe..... Se avrò tempo e carta, e

Se quella con ch'io parlo non si secca

(direbbe Pietro-Dante Cominazzi-Alighieri), ti farò una lista di tutti gli spropositi (senza annotazioni, commentari e correzioni del Racheli) ivi lasciati. *Io mi pare* (dirò col Villani) d'aver dimenticato di farti conoscere un altro basso rilievo all'*Hôtel de la Ville*, che dicono voglia rappresentare la *Beneficenza* (io l'aveva scambiata per la *Pietà*), tanta fu la compassione che mi strinse nel vederlo.

Che dirò dell'opere messe in mostra all'*Esposizione di Belle Arti?* Non trasecolare se in una città tutta traffichi, industria e navigazione vi sia un tale stabilimento. Taccio, per non buscarmi il titolo di *novello cavaliere Giusto*, e tiro via.

Commercio e navigazione, rappresentate da Lavison e da Copcevich, si scambiarono ceffate alla Borsa (*justitia et pax osculatae sunt*) per saldo di partite dell'anno vecchio. La Borsa passo passo si cambierà in un circo di gladiatori e in un arena (non Rena (1), dove han libero ingresso cavalieri e cavalli, plebei e muli.

Ma se si fa tanto alla Borsa, figurati nelle vie! Welponer, come un forsennato, va squinzagliando l'ira sua contro chi gli si para dinanzi e giura di voler protestare per la *sua* (sic) *Marinella*, che a Torino il poeta va spacciando per sua. Si dice anzi che egli verrà difilato a Torino, e metterà a soqquadro il teatro Sutera, ora Rossini, e farà una strage di Berninzone, di Piacenza e di Caracciolo, senza salvare neppur gli artisti.

A proposito di stragi, l'*Anello, giornale per tutti*, cambierà attributo, e si dirà *Giornale per nessuno*. Le *Letture di famiglia* smetteranno gli asini (non parlo dei collaboratori), e comperate due rozze: si chiameranno *Vetture di famiglia*. Il sommo Thiergen promette nel suo *Novelliere* i suoi *Misteri di Trieste*, che si potranno anche intitolare i *Miseri di Trieste*: poi si accingerà alla pubblicazione d'un suo *nuovo* romanzo, *Tofana*. Vedi novità!

Di teatri non so che dirti, non è il mio agone: il Nano mi ucciderebbe, poichè *more solito* di tutti i nani del *Trovatore* è tutto pane e cacio colle ballerine; le quali però sono ancora più encomievoli de' nostri letterati. Y.

(1) Rena, quartiere di Trieste abitato dall'infima plebe.

LE BALLERINE DEL TEATRO REGIO

Vedete da che cosa dipende la morale! Nel numero passato avrete lette, o viste, alcune *Massime inglesi*: ebbene quella colonna era serbata ad un articolo sulle ballerine; le quali, checchè ne dicano, non sono certamente la cosa più morale di questo

mondo. Sì, signori, le massime inglesi, invece delle ballerine francesi; che ve ne pare? Il Nano questa volta ha perduta la tramontana; non sa più da che parte rifarsi per narrare i pettegolezzi, le ire, le parti, le brighe, le scortesie, le ingiustizie, le insolenze a cui diedero origine queste ballerine. Eppure siamo in ballo e bisogna ballare, a costo di rompersi le gambe ed anche il collo.

Il *Corsaro* naufraga tutte le sere senza che alcuno si levi a dargli aiuto. Non è la burrasca del palco scenico che io voglio descrivervi; ma sì quella che scoppiò in platea martedì sera; la quale fu sì terribile da travolgere nei suoi gorghi una celebre artista, che si cominciò già a rimpiangere da molti, almeno da coloro che apprezzano il vero merito e non credono che sia lo stesso il teatro Regio e la fiera di Moncalieri; poichè avvi un limite nelle manifestazioni sì di lode come di biasimo (rubo il mestiere al questore), oltre il quale si reca offesa alla società, e quello che è peggio, alla civiltà. Dopo le *Massime inglesi* sono diventato moralista.

Tutti eravamo convinti del pari che finora al Regio non avevamo una *ballerina*; poichè le molte che Ronzani ci regalava non rispondevano alle esigenze ed all'importanza di queste scene: infatti abbiamo veduto e *udito* colle nostre orecchie come ad ogni sera venissero accolte quelle povere francesi; le quali deliberarono alla fine di comperarsi gli applausi, mandando nel loggione (costa meno) una mano di gente che battessero ad esse le mani. È costumanza francese, e colà si chiama *claque*: in Italia non ha nome, e Rosa non vuole che si dica.

Quando si doveva alla fine presentare la Flora Fabbri (malgrado l'ex-impresario Ronzani che le aveva mossa contro una lite), i partiti e la *claque* si erano rinforzati d'assai, aizzati anche dallo stesso Ronzani; il quale voleva provare ai suoi padroni aver egli avuto ragione.

La prima sera vi fu un combattimento accanito; e gli applausi spontanei ed i fischi pagati lasciarono incerta la vittoria, poichè entrambi la cantavano tra sè. La seconda sera, domenica, essendo il teatro più popolato del consueto, ed abbondando gli imparziali contro i pochi osteggiatori, la signora Fabbri trionfò; e, applauditissima dopo tutte le sue variazioni, ebbe una solenne chiamata col valente Carrey al proscenio, finito il loro passo. Sgominati e scornati gli oppositori si morsero il dito e giurarono di finirla una buona volta con un ultimo conato: infatti come i trecento alle Termopili si piantarono martedì in platea, si accovacciarono nei palchetti, si imboscarono nel loggione e fecero uno di quei tali scandali che radi si leggono nelle storie teatrali.

La signora Fabbri, abituata ad altre manifestazioni, ha fatto bene ad abbandonare il campo; poichè da troppi nemici si vedeva circondata; benchè questa sia per lei una nuova gloria. Certamente dagli intelligenti ella è giudicata mille volte più valente delle sue rivali; le quali ella si vide l'anno scorso sovra altre scene a sè d'intorno come *seconde*, e che sarebbero ben liete di qui a dieci anni di poterla emulare.

L'artista che conosce se stessa non si dee per ciò sconfortare. Non vedemmo testè a Parigi venir accolte freddamente due celebrità, la Medori all'Opéra e la Piccolomini agli Italiani? A noi duole di non poter rivedere la Fabbri nel nuovo ballo composto per lei dal signor Bretin, *Marta* o le *Naiadi*, dove l'avremmo ammirata eziandio come mima. Questa parte sarà sostenuta, dicono, dalla giovane Lamoreux; ma sarà questa una danzatrice degna di occupare il primo posto al nostro teatro? Noi lo mettiamo in dubbio: e ci pare una nuova soverchieria dell'ex-impresario Ronzani. Se in questo ballo la parte della protagonista era serbata alla Fabbri, artista compiuta, come potrà convenire ad una principiante? Vedremo.

Del resto, alla Hennecard, che giovedì tornò a saltellare il suo *passo a due* col Carrey, non toccò molta fortuna, se le mie orecchie non s'ingannarono; benchè i *claqueurs* facessero bene il loro mestiere. Mi pare invece che la signora Rosa Guiraud nella parte di Medora si mostri sempre più intelligente e più graziosa. Quanto alla Clara Galby, da qualche sera fa la sua parte nel *passo dei ventagli* la leggera Giustetti, ed è applaudita. Ma senza una *prima ballerina* è impossibile andar innanzi; da che la Fabbri a ragione s'è ritirata da questo tafferuglio, d'onde si giudica di tutto fuori che d'arte, come mostrò messer Lucio del *Risorgimento*, pagato ad una *muta* per appendice con ingresso libero al teatro; il quale s'intenderà di tutto, fuorchè di ballerine.

Concluderò col dire che la Fabbri-Bretin nelle tre sere che apparve sulle scene del Regio si palesò sempre quella danzatrice che formò la delizia di ogni teatro, avendo sempre grazia, agilità, forza e precisione; e auguro una porzione di questi pregi alle francesi, e credo di non far ad esse alcun torto.

IL NANO.

TEATRO ROSSINI

L'Elisir d'Amore.

Udite, o rostici! — Così intonava la sua litania il dottor Ducamara, dalla sua carretta, appena giunto in scena: e nessuno sa dirmi ancora se quelle parole erano rivolte ai cantanti od agli spettatori.

Quello che vi so dir io è che questo benedetto *Elisire* ci venne proprio a rifocillare: e comincio come Nemorino, a credere alle sue virtù meravigliose, fra le quali a quella di far applaudire chi l'eseguisce. Che volete, dopo aver tracannato a due riprese quel *farmaco incantato* io mi sento tutto buono e indulgente. Che cosa è a petto di questo mirabile decotto lo Sciroppo Pagliano, le Pillole Holloway, il Rob Laffecteur e mille altre invenzioni che guariscono tutti i mali ed altri ancora? Gran speziale che era quel Donizetti! Dicono che il busto di Rossini all'udire quella bella musica abbia crollato il capo in segno di adesione e gli sia spuntato un sorriso sulle labbra.

L'argomento del libretto è tolto dal *Philtre* di E. Scribe, il quale alla sua volta l'avea rubato ad un Italiano. La traduzione di Romani però è assai più bella dell'originale. Quanto alla musica, è già da lungo tempo giudicata un capolavoro di grazia, di brio e di sentimento, e non ne vo' parlare.

L'esecuzione nel complesso, meno alcune stonazioni obbligate nei cori e nell'orchestra, a lode del Rossi e del Fumi, non va poi tanto male: ed anche gli artisti possono essere tutti lieti della lor riuscita, poichè gli applausi risonarono spesso e molti e vi furono chiamate al proscenio.

La villanella Adina, Letizia Borgognoni, ha una voce estesa ed ardita; se aveva le vesti un po' corte troppo, le allungò la seconda sera: del resto ebbe applausi al duetto col tenore e quello col buffo e al suo rondò: ed io son pago che alla fine della commedia abbia sposato il suo arricchito amante.

Anche il semplice e innamorato Nemorino, Aliprandi, ebbe fortuna; il bordò del ciarlatano gli fece bene; gli rischiarò la voce di cui fece pompa nelle note acute, e la sua romanza cantò con sentimento. Alcuni dicono che potrebbe cantare meglio: ma nel villaggio dove nacque non vi sono buoni maestri di musica.

Al sergente Belcore, Enrico Fortuna, io decretai le spalline fino dalla sua prima uscita; egli è già sottotenente; seguiti e lo faremo capitano. Ha bella figura, conosce il fatto suo, e specialmente al duetto col tenore si meritò universali applausi per giusto fraseggiare, per sicurezza d'intonazione e per possesso di scena.

Il dottor Dulcamara, Migliara, io nomino *ipso facto* professore alla R. Università; colla sua ricetta non esisteranno più malattie in Piemonte. Addio Riberi, se egli spaccia il suo elisire. Per sopramercato egli insegnerà la musica a' suoi allievi, perchè ne è un professore ed ha una buona voce, cosa rara nei buffi: egli fu applauditissimo: e si può dire, senza bisticcio, ch'ei proprio in iscena non zoppica mai, tanto è sicuro di quello che fa. Tutte le due sere si volle la replica del suo duetto colla Borgognoni.

Vedete che ho ragione di dire che l'*Elisire* ci venne a ristorare dalle piaghe del *Conte Ory*, della *Marinella* e del malaugurato *Arrivo del sig. zio*: poichè questo decotto guarisce anche i guasti del timpano, purchè non ne incrudelisca lo strazio.

L'ARALDO.

Ersilia Bordiga

Nella Compagnia drammatica che recita ora sulle scene del Carignano abbiamo notata una graziosa ed avvenente giovinetta, che ci sembra fornita delle più pregevoli doti che si richiedono per emergere nella carriera da lei intrapresa. Fra le diverse parti delle quali spiccò la sua rara attitudine vogliamo sopratutto notare quella di cameriera nel *Molière* di Goldoni, eseguita da lei con tanta naturalezza e con tanta vivacità, che il pubblico con vivissimi applausi la chiamò più volte al proscenio. — Benchè, a dir vero, le profezie dei giornalisti corrano spesso rischio di essere smentite dai fatti, noi non esitiamo ad augurarne a questa fanciulla un bell'avvenire. Da lei sola dipende il verificare o no la nostra profezia.

Ersilia Bordiga col prossimo anno teatrale andrà come prima amorosa nella Compagnia drammatica diretta da Luigi Santecchi. Un sì rapido progresso dopo soli otto mesi di carriera artistica dice più di ogni elogio in favore della giovane attrice.

Corrispondenza di Parigi

J'ai assisté avant hier soir à la répétition générale du *Trouvère*, dont la première représentation aura lieu ce soir à l'*Opéra Français*. — L'accès à ces répétions générales est réservé à quelques journalistes, aux mères et aux *amis* des artistes et à quelques gens du monde, qui considèrent comme une grande faveur leur admission à ce spectacle assez curieux.

La partition est la même qu'au Théâtre-Italien; seulement le *miserere* est repris à la dernière scène et termine la pièce, ce qui n'a pas lieu à l'Opéra Italienne. Un divertissement (dont la musique rappelle les plus heureux motifs de la partition) est intercalé dans l'action, ce qui ne peut avoir lieu sur la scène italienne parce que la représentation des ballets y est interdite. C'est mademoiselle Beretta qui devait danser avec monsieur P... le premier pas de deux; mais mademoiselle Beretta a quitté l'Opéra vendredi pour rétourner en Italie, au moment ou son fiancé, monsieur P... en revenait rapportant le consentement qui lui était nécessaire pour épouser cette danseuse par devant monsieur le maire. Mademoiselle Richard, une jeune et jolie russe, qui portera sur l'affiche e dans les coulisses le nom de Zina, remplacera mademoiselle Beretta; cette dan-

L'ELESIR D'AMORE AL TEATRO ROSSINI.

Caro impresario perchè m'hai vestiti gli artisti con tant' economia ?
Per avanzare della stoffa onde fartene un abito, che se sarai *buono* ti regalerò in grazia dei servigi prestati.

seuse est admirablement moulée, ses membres sont souples et nerveux et elle danse bien. Mademoiselle Cucchi dansera un pas de *cavalière* seule: elle s'en est acquitée l'autre soir avec une grâce et une légéreté adorable. Pour le chant madame Delig ny-Lauters et madame Borghi-Mamo surtout ont fait merveille. Gueymard, qui a failli un moment abandonner le rôle du *Trouvère* pour le céder à un chanteur encore inconnu, pourrait bien compromettre le succès; il donne parfois des sons délicieux, d'autres fois il crie et il jette des sons criards des plus insipides. Le jeune homme qui devait le remplacer est toujours prêt; en attendant, son rôle actuel se borne à amener Léonora, au 4. acte, devant la tour où est renfermé Manrique. Il est probable que l'Opéra Français vient de mettre la main sur un succès de vogue du meilleur aloi.

Polizzino del Teatro Regio

Questa sera va in iscena *Lucia di Lamermoor* di Donizetti, interpretata dai tre principali artisti: Arsenia Charton-Demeur, Pietro Mongini e Giovanni Guicciardi, il quale in quest'opera fa la sua prima comparsa: questa triade assicura l'esito dell'opera.

Della *Sonnambula* avemmo undici rappresentazioni, le quali furono costantemente campo d'onori speciali e luminosi alla signora Charton ed al signor Mongini, divenuti la delizia di questo teatro sempre affollato e plaudente: il comparir di entrambi sulla scena è ogni sera salutato da una generale dimostrazione di favore.

Si sta allestendo il *Nabucco* colla signora Devries. Non si parla più nè di opere buffe nè di semiserie; anzi il buffo Rovere s'è già sciolto e partito. A poco alla volta andranno via tutti. Bolcioni, Furga, Rovere, la Cesarini e qualche altro o sono sciolti o in lite coll'impresa.

Alcuni dicono che non si farà più l'*Assedio di Firenze* di Battesini. Dopo che è promesso!

Diamo luogo di buon grado alla seguente lettera del sig. Ramonda, essendo verissimo quanto egli assicura, di non aver egli avuta, cioè, parte veruna nella corrispondenza dal Brasile che stampammo nel numero 86 dell'anno III del *Trovatore*.

DICHIARAZIONE.

Stimatissimmo signor Redattore

Un brano di lettera pubblicato nel suo pregiato giornale in data 24 maggio 1856 sotto l'epigrafe *Notizie del Brasile*, in cui si ingiuriava quella civilita nazione, e nel medesimo tempo offendeami particolarmente, fece sì che il pubblico Maragnese, sdegnato giustamente, diede alla Compagnia italiana di quel teatro una solenne dimostrazione d'offesa nazionalità.

Maligne voci (non ostante essere io il più ingiuriato nella citata corrispondenza) si fecero correre, accusandomi autore della medesima. A smentire simili *assurde* calunnie, pregherei la S. V. a voler dichiarare con quella franchezza che tanto la distingue, se ebbi parte alcuna, tanto direttamente che indirettamente nella suaccennata corrispondenza.

Gradisca i sensi di considerazione e stima di chi ha l'onore di poter dirsi

Di V. S.

Devotissimo Servo
Cavaliere Iose Maria Ramonda
Impresario del teatro N. di San Luigi del Maragnone (*America*).

BOLLETTINO TEATRALE

TORINO. — Al d'Angennes ieri sera si celebrò l'anniversario della nascita di Molière dalla compagnia francese, recitando il suo capolavoro, *Tartufe*: il teatro era popolato e la commedia fu assai gustata: negli intermezzi vi furono alcuni pezzi di musica. La signora Montigny, che applaudimmo l'autunno nella *Demente* del maestro Marchetti al Carignano, cantò due pezzi con molto buon successo, la cavatina di Romeo nei *Capuleti* ed una romanza francese: ella ha una bella e simpatica voce, accento passionato, e fu applaudita e chiamata al proscenio. Si terminò con un gaio *vaudeville* che fruttò molti encomi al lepido Béjuis. La festa fu assai brillante.

GENOVA. (*Nostra Corr.*) — Dell'*Otello* ti ho scritto due righe, nè posso altro aggiungere: Pancani ne è l'eroe e basta. La donna e gli altri sono accessori, di cui i migliori non guastano. Andò anche in iscena un nuovo passo a due. La Brunetti e Durand piacquero assai, e furono per ben tre volte richiamati al proscenio tra le più clamorose dimostrazioni, la Brunetti è sempre la nostra delizia. Si attendono gli *Ugonotti*; la sarà un'esecuzione eretica, a quanto dicono. Per dirti degli altri teatri, al teatro Doria la Compagnia Pieri chiama molta gente: i Genovesi si mostrano di facile contentatura, usi al peggio, come sono. La tua vispa Daria Cutini-Mancini è applaudita tutte le sere in cui piace al capocomico farla recitare: ma il signor Pieri è sempre il marito della signora Casali; ed i plausi che si fanno alla vivace Mancini lo toccano nel vivo.

VENEZIA. (*Nostra Corr.*) — Dopo la sepoltura di *Adelchi* e l'incerta esistenza del *Trovatore* andò in iscena il *Poliuto* con esito clamoroso: Negrini fu sublime e grande la Bendazzi. Il *Montecristo* seguita a piacere. Al S. Benedetto *Lucrezia Borgia* fu malmenata per la seconda volta, quindi morì. La Palizzi fu assai minore della sua parte: il tenor Generini fece ridere, Sansone fuori di posto, bene la gentile Ceschetti, Orsino. Si tornò a *Leonora*.

COMO. (*Nostra Corr.*) — La *Rediviva* del Carrer, seconda opera della stagione, fu fortunatissima al nostro teatro. È inutile dirvi i particolari: ci furono applausi ad ogni pezzo. La Donati portonne egregiamente la parte della protagonista; emerse in sommo grado il Conti; fu encomiatissimo il Massiani, anzi si può dire che in quest'opera ci primeggi su gli altri per intelligenza e per azione. Il Della Costa, e la comprimaria Berini sostennero con impegno la loro parte e furono retribuiti da applausi. Piacquero oltremodo i due pezzi danzanti introdotti all'atto terzo, il primo dei quali eseguito dalla Tirelli le procurò non poca lode, ed il passo a due fra il Martinelli e la Guny, che fece oltremodo ammirare la sveltezza, la vivacità e la grazia di questa giovane danzatrice. Dopo due sere tornò in scena la *Traviata* e la Zenoni vi fu festeggiata in modo veramente straordinario.

LISBONA. (*Nostra Corr.*) — L'esito ottenuto dalla signora De Giuli Borsi nella *Traviata* fu quale non poteva mancare al suo nome ed alla sua riputazione. Ella fu vittoriosa alla sua prima comparsa. Neri Baraldi e Beneventano fecero prodigii in quest'opera che ha incontrato, come ovunque, le generali simpatie. Non così fortunato fu il primo ballerino Carron (anche nuovo per quelle scene), il quale ebbe accoglienza tutt'altro che lusinghiera. Le rappresentazioni del *Torquato*, che si alternarono colla *Sonnambula* e coll'*Elisir*, sono sempre clamorosamente festeggiate. La valente e gentile Bernardi, ed il baritono Beneventano ne sono sempre gli eroi. All'ora che riceverete la mia sarà già in iscena la nuova opera del Franchini, *Francesca da Rimini*. Ve ne riparlerò.

BARCELLONA. — La *Traviata* e la *Lucrezia Borgia* si dividono le palme a quel principale teatro, le cui sorti continuano ad essere sommamente liete. Nella *Traviata* e nella *Borgia* emerge in massimo grado la Peruzzi, artista dotata di pregi innumerevoli. L'idolo di quegli abitanti è il tenore Landi, il quale nella parte di Gennaro e di Alfredo trae ad entusiasmo l'uditorio. Terminato il contratto del baritono Assoni il nostro teatro perde in lui un valentissimo artista, che nell'*Attila*, nel *Columella* e nel *Rigoletto* seppe farsi fragorosamente applaudire. Nel ballo è sempre più favorita la gentile danzatrice Giulietta Scheggi.

ZIBALDONE

La *Sonnambula* data a Costantinopoli colla Gomez-Valery ebbe esito molto infelice. Si è ritornato alla *Traviata*. — Continua con lieta fortuna a Saluzzo la *Luisa Strozzi*. Il Perego, la Carozzi e il Biasoli vi emergono sempre. — Fiasco a Lucca il *Dominò Bianco*. — A Cremona si darà nella corrente stagione l'*Assedio di Leida* di Petrella. — L'Opéra comique di Parigi agirà a Londra per alcuni mesi. — Benissimo a Livorno la *Parisina* colla Ruggiero-Antonioli, Limberti e il baritono Squarcia. — Il *Columella* è naufragato a Vercelli: eppure la prima donna Brunacci meritava miglior sorte. Si è ritornato alla *Traviata*, e si prepara l'*Attila*. — La signora Beltramelli, scritturata alla Scala di Milano a perfetta vicenda colla Basseggio, accettò gentilmente e per mera compiacenza la parte di Margherita negli *Ugonotti* che debbono quanto prima prodursi a quel teatro. — Furono fischiati sonoramente a Vienna i partigiani della ballerina Pasquali. La sola bellezza non è sempre uno scudo per coprire i difetti di una ballerina! — L'egregio Rovere, sciolto repentinamente dai suoi impegni col Ronzani, è partito da Torino per Monza. — La Compagnia Santecchi diretta da Stacchini che ora piace molto al Garignano, passerà in quaresima al Rossini. — Al Pagliano di Firenze fu dato il nome di teatro Ferdinando. — Il tenore Tamberlick è aspettato in Europa, avendo sciolto il suo contratto coll'impresa di Rio Janeiro. — Si conferma la notizia che il teatro della Scala di Milano sia stato conceduto all'appaltatore Ronzani (!), il quale, a quanto dicesi, rappresenterebbe una società piemontese. — Registriamo un altro fiasco del coreografo Giovanni Casati, colla *Manon Lescaut*, naufragatasi alla Scala di Milano. Comincerà a far senno, speriamo, e a rispettare l'astro della nuova scuola, dopo questa terza lezione dei Milanesi. — Continua con fortuna il *Pipelet* al Carcano di Milano: Cambiaggio ed Altini si contendono la palma. — Egregiamente il tenore Stigelli nella *Traviata* a Piacenza. È un artista che sa il suo conto e non può mancare. — Male i *Foscari* a Padova colla Chiaramonte, Toffanari e Gorin, il solo che si salvò. — A Bari nei *Foscari* fu assai applaudita la gentile prima donna Luigia Stramesi.

Scritture e Disponibilità

La prima donna assoluta, Margherita Zenoni, presentemente sì festeggiata al teatro di Como, artista fornita di bellissime doti, resta libera per la prossima quaresima e stagioni successive.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno II. Torino, mercoledì 21 gennaio 1857. Num. 30

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . .	»	1	»

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*
I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. Marcello, *Direttore Gerente.*

L'UFFICIO
è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. Poggiali, *Amministratore.*

ARALDO DI TORINO

Malgrado il freddo che mi perseguita per farmi sempre più desiderare l'estate, malgrado la neve che il municipio tiene in mostra per le vie a simbolo della candidezza de' suoi intendimenti, malgrado i pedignoni che mi tolgono di correre a mio talento, oggi ho deliberato di venir fuori anch'io a contarvi quattro fatterelli, quattro bubbole; da che Torino di questi dì ne è un magazzino, un bazar, un arsenale.

Il carnovale tira via ballando finora all'Eliseo, al Gerbino ed al Nazionale, meno la festa all'Accademia che riuscì splendidissima. Martedì venturo i ricchi daranno un ballo a favore dei poveri al Regio; sarà affollato, poichè gentili signore ne smerciarono i polizzini. Del resto, è una vera quaresima, come di consueto. Non ci rimangono che i teatri: al Regio la *Lucia* seguita a farci andare in visibilio, come il *Corsaro* fa sbadigliare, meno che ai ballabili, dove i *claqueurs* ci fanno per poco ghignare. Figuratevi che domenica, in mezzo ai zufoli ed alle risate, vollero chiamare al proscenio la procace Hennecard, la quale finirà col mostrarci tutto. Checchè ne dica il Nano, a me invece va a genio Medora, e farei volentieri da Corsaro per rapirla, poichè è una mima graziosa e intelligente. Un fatto curioso e bizzarro avvenne sere fa al Regio: un giovinotto, ronzando nei corridoi, si divertiva a dar un giro alle chiavi dei palchetti, per cui chiavava tutte le signore là dentro le quali non potevano più uscirne: ei fu scoperto ed arrestato.

Miss Ella intanto, andando attorno sul suo Mayfly, fa girare la testa a più d'uno; ella è un portento tale, ch'io ho fatto voto di non andar più a vederla, per timore di perdere il cervello, se mai me ne rimanesse bricciolo ancora, perchè alcuni sono d'avviso ch'io non ne abbia tanto, da che fo questo sciagurato mestiere, il quale m'attira addosso ogni maniera di noie e di brighe, senza contare i nuvoli che si rovesciano sopra il principale. Egli però ne ride a crepapelle, a marcio dispetto di quanti gli abbaiano dietro.

Avanti colle novelle.

Il re è partito per Nizza. Ronzani è tornato da Milano; anche Griffanti è in Torino. Che grand'impresari!

Ieri fu solenne il funerale del compianto rabbino maggiore Cantoni; gran folla di gente ed oltre 200 carrozze gli fecero corteo al cimitero.

Tre nuove agenzie teatrali sono istituite di già in Torino: quella di De Lorenzo, di Lossa e di Franchi; quest'ultima, oltre gli artisti di canto e di ballo, tratta eziandio le cuoche, le fantesche e la balie, e per giunta riceve commissioni per pigioni di *camere mobigliate* o *membri*: questa partita è serbata al cav. Cesare Parrini. Un maestro di musica ha scoperto ier l'altro che un gazzettiere, a dispetto di Teja, ha un paio di calzoni nuovi; d'ora in poi il caricaturista cesserà di farlo tanto lacero, che è una vera compassione a vederlo.

Fra i nuovi giornali che vengono alla luce per vivere nelle tenebre, avvi, come dicemmo, *Le Arti*. Chi ha cuore di leggerlo? Un giornaletto, che vorrebbe far concorrenza all'*Espero*, è la *Staffetta*, lacchè o vetturino del ministero, la quale vorrebbe intendersene d'arte, invece che di livrea. L'altro giorno uscì con un articolo di *fondo*, non per parlare di stivali ma sì di cappelli. *Ciabattino, critica le scarpe*, esclamò quello scultore greco, e così dovrebbe dirle il nostro Vela. Alla *Staffetta* non va a genio il *keppy*, che ella chiama casseruola, in capo al soldato piemontese reduce dalla Crimea, sì sublimemente ritratto nel monumento che prepara il grande scultore. Povera *Staffetta*, bastona la tua rozza e scappa via, dopo aver detta siffatta corbelleria. Il Vela, a mio credere, va lodato altamente per averci rappresentato il vero: ed i posteri, contemplando questa statua, potranno dire almeno: così vestivano quei prodi italiani che illustrarono il nome della patria fin là nella remota Tauride.

X.

Teatro Regio

LUCIA DI LAMMERMOOR.

Se in una sola parola si potesse compendiare la narrazione dell'esito di questa opera, noi non tarderemo a pronunziare quel vocabolo tradizionale, il quale non è della buona lingua, e che i lessicografi direbbero *d'uso*, ed è: Furore.

La sala del teatro affollatissima risuonò per tutta la sera di frenetici plaudimenti, sì alla musica, come agli artisti cui era serbato d'interpretarla. Se la *Sonnambula* aveva deliziato l'universale, la *Lucia* trasse all'entusiasmo.

A ragione questo spartito venne giudicato il capolavoro di Donizetti. Quale ricchezza infatti di pensieri, che abbondanza di melodia, che verità di sentimento, che pompa di colorito dalla prima all'ultima scena! L'anima rapita si commove, si esalta, rimane vinta e soggiogata dal fascino di questa musica divina, d'indole puramente italiana e spesso più squisita di quella dello stesso Bellini.

Bisognerebbe nominare uno per uno i pezzi, se si volesse analizzarne i migliori: noi ci restringeremo però a dire che tutti rispondono alle esigenze del dramma ed alla verità della passione, e rade volte la forma musicale tiranneggia l'andatura degli avvenimenti e del dialogo, anzi sovente dà ad essi risalto e vita novella.

Parleremo invece dell'esecuzione, la quale sotto ogni riguardo si può dire inappuntabile, anzi perfetta.

La signora Arsenia Charton-Demeur che ci apparve prima un'Amina gentile e squisita, fu una Lucia adorabile per canto affettuoso, per azione passionata e per sentimento profondo.

Quando ella esce (salutata da unanimi applausi) nel suo giardino ad attendere notturnamente Edgardo, il suo canto ha la leggerezza del zefiro, la sua agilità è liquida come il mormorio del fonte; la si potrebbe assimigliare ad un usignuolo che gorgheggi fra quelle piante. La sua voce è incantevole per limpidezza; ed ha una segreta malia che non si può descrivere.

Nel duetto con Edgardo ella si mostra drammatica, e più ancora in quello con Asthon; come grande si rivela nel finale. Ma dove il suo trionfo doveva essere compiuto fu alla gran scena del delirio, in cui non sai se ella primeggi come attrice o come cantante: ella ne cantò l'adagio con una purità di stile assai rara, e con trasporto ne disse l'allegro, che infiorò di bellissime grazie. Ad ogni suo pezzo ella colse larga la messe di applausi e di ovazioni infinite ed ebbe molte chiamate al proscenio liete e clamorose.

Il tenore Mongini può dire per suo orgoglio d'aver ottenuto in quest'opera una vittoria maggiore che quella della *Sonnambula*; il che sarà parso impossibile a se stesso come a noi; eppure non sapremmo come meglio misurare l'entusiasmo ch'ei seppe destare. Salutato, come la Charton, al suo apparire in iscena, non vi fu brano che non provocasse frenetici applausi, sia nel duetto con Lucia, come nel finale e nella scena della sfida con Asthon. Ma dove toccò l'apogèo della sublimità fu alla sua aria finale, il cui adagio ei cantò sì divinamente da farci dimenticare lo stesso Duprez per cui fu scritto, e Moriani sì celebre per rappresentare questo poetico personaggio: in questo tratto Mongini trasse le lagrime; ed era uno sforzo di tutti il trattenere l'entusiasmo che scoppiava ad ogni frase, ad ogni nota: come finito l'adagio egli ottenne una trionfale ovazione, così calato il sipario ebbe innumerevoli chiamate.

All'altezza pure dei due summentovati fu il baritono Giovanni Guicciardi, che per la prima volta si presentava su queste scene. Fino dalle prime note del suo recitativo egli si cattivò le generali simpatie, facendo udire una stupenda voce, un accento sicuro e mostrando un'azione animata e dignitosa: il che confermò nell' andante della sua cavatina, che fu interrotto più volte di applausi; dopo la cabaletta richiamato solennemente quattro volte al proscenio: lo stesso favore ottenne nel duetto con Lucia, come entusiasmò nella famosa frase del finale:

È mio sangue, io l'ho tradita,

ch'egli tuonò con tanta energia da far rintronare la vasta sala. Dopo questo finale tutti gli artisti furono più volte richiamati al proscenio. Nel duetto della sfida con Mongini, rade volte si udirono due voci più potenti e più vibrate. Infine Guicciardi può annoverare questo della *Lucia* un novello suo trionfo.

Non dimenticheremo il basso Ferrara che sostenne con dignità il personaggio di Bidebent, come fu dicevole Arturo il Mora e buon Normanno Viotti. Bene l'orchestra ed i cori ad onore del maestro Fabbrica, che pose grande amore a concertare questa sublime opera del compianto Donizetti.

Fra le tele del Ferri assai pregevole per disegno e per effetto è quella che rappresenta le tombe dei Ravenswood. Conveniente il vestiario.

Questa volta abbiamo lasciata da banda la critica per non appannare un sì splendido successo.

M.

Polizzino del Teatro Regio

Con dispiacere annunziamo che il riputato primo basso Giuseppe Miral, continuando la sua indisposizione, ha chiesto ed ottenuto lo scioglimento della sua scrittura coll'impresa del teatro Regio: appunto nel momento che speravamo udirlo ed applaudirlo nella parte di Zaccaria nel *Nabucco*, in cui sappiamo essere egli sì valente, avendo su molti teatri avuto sotto queste spoglie esiti luminosi. L'impresa ha fatta una perdita rilevante, e non sappiamo come possa porvi riparo, essendo il Miral un artista pregevole sotto ogni riguardo.

— A questo proposito, domanderemo per qual ragione si è scelto il *Nabucco* a preferenza di qualche altra opera: mentre non è spartito promesso nel cartellone, udito le mille volte, appartenente alla prima maniera di Verdi (dopo il *Bravo!*): potendo anche assicurare che qualcuno dei principali artisti lo fa di mal grado.

— E perchè si vocifera che l'*Assedio di Firenze* del maestro Bottesini non si produca più, quando è promessa fino da principio della stagione e si ha diritto di vederlo rappresentato. Chi comanda ora in questo teatro?

— Una buona notizia è quella invece che la signora Charton-Demeur, aderendo alle preghiere di parecchi, canterà la prima cavatina della *Lucia*, scritta per la Ungher e non quella scritta a Parigi per la Tacchinardi, in cui l'abbiamo applaudita finora.

Corrispondenza di Verona

Tu sarai meco in collera, ed in verità con tutta la ragione: un sì ostinato silenzio non doveva conservarti per l'obbligo che mi correva di mia corrispondenza intorno a questi teatri di Verona; ma cosa vuoi?... Tante e tante furono le brighe e le noie che mi circondavano da farmi persino dimenticare i miei doveri. Perdonami dunque ed eccomi pronto ad emendare il mio fallo collo scriverti, promettendoti da ora innanzi di esser più preciso per non perdere l'impiego.

Comincierò dunque dal teatro Filarmonico. Sai che vi si rappresenta la *Traviata*, ed il ballo *Montecristo*; parlandoti dell'opera non ti faccio parola della musica, perchè sarebbe una ripetizione di lodi; ti ragguaglierò invece dei tre cantanti principali, i quali tutti gareggiarono di buona volontà per farsi applaudire e vincere le triste prevenzioni che vi erano di far atterrare lo spettacolo; ed infatti ne uscirono vittoriosi: questo è il più bell'elogio che loro si possa mai fare, poichè vincere le sinistre voci che correvano per la città vedi che non è poca cosa. Malvezzi però fu l'eroe della festa: questi col suo canto seppe deliziare, e nella *Traviata* si può dire schiettamente che non teme confronti; in particolare nell' ultimo atto, alle parole: *No, non morrai, non dirmelo*, egli ti strazia l'anima. Più non ti dico di questo artista, tornando inutile ogni mio elogio, dopo tanti anni di gloria, tuttora nella pienezza dei suoi mezzi. Una prova indubbia è quella che, in occasione della venuta delle LL. MM., cantò quattro sere consecutive, variando spettacolo col quarto atto dell'*Ernani* e col terzo della *Luisa Miller*, fruttandogli un nuovo trionfo in un alla Carrozzi, Gnone e Pons. — Inappuntabili furono sempre l'orchestra ed i cori; la prima diretta per l'opera dal valente Luigi Dorigo, pel ballo dall' egregio Giusto Bolognini, ed i secondi istrutti dal chiarissimo maestro Pietro Lenotti. Del maestro concertatore, sig. Carlo Pedrotti, dirò solo (rispettando tutti) NUMERO UNO!!! Sabbato andrà in iscena il *Bravo*: se ne dice molto bene.

Ora passiamo al *Montecristo*. — Parole di lode per l'autore sono inutili, dopo la cresima di Milano e di Venezia; parlerò piuttosto dell'esecuzione — rispettando gli artisti mimi tutti, poichè fecero egregiamente il loro dovere, e dirò della danza ch'è l'anima dei balli. Vi sono quattro ballabili senza danza, solo di ben disegnate figurazioni, create però con molta bravura e con sperticato ingegno dal nostro Rota; scandalosa è l'esecuzione di queste, in modo che sembrano tante campane rotte e tante marionette. Ma cosa si poteva pretendere di più da ciabattini, facchini, osti, camerieri, pattinisti, parrucchieri, *grisettes* e serve (ad eccezione di ben pochi), scritturati tutti per secondi ballerini?!! Lode alla nobile presidenza benemerita che li accettò!!! Il passo *a due* è composto dal sig. Valentino Capon e dallo stesso eseguito in unione alla signora Giovannina Pitteri. Il cartellone li annunziava come ballerini di rango francese (perchè così approvati dalla nobile presidenza del teatro Filarmonico), pel pubblico e per me non li troviamo che appena di rango italiano, perciò inutile è il parlar di loro. — Le scene sono degne del valente scenografo Cesare Recanatini, che per la quarta volta dipinge nella nostra Verona; prova non dubbia quanto egli sia provetto. La nobile presidenza non dovrebbe lasciarsi sfuggire codesto artista, scritturandolo per vari anni, come viene praticato in ragguardevoli teatri della nostra Italia e di Europa ancora. — Il nome solo di Pietro Rovaglia basta per convincere tutti che il vestiario è degno del Filarmonico, ed infatti è ricchissimo e sfarzoso, tanto rispetto alle prime parti quanto a quello delle masse.

Dell'impresa nulla posso dire, perchè non la conosco nè punto nè poco, e poi ci vorrebbe troppa perspicacia, di cui io manco, a conoscere tutta la masnada di cui è composta; solo so dirti che il cassiere è rappresentato dalla rispettabile e proba persona del sig. Cristoforo Zanini, ex-sarto!!! Le spilorcerie sono grandi di questa miriade impresariesca; ti basti che alcuni coristi fanno le seconde parti in un teatro con L. 100 mila di dote — Lode alla benemerita e nobile presidenza: e basta!!!

Passiamo al teatro Nuovo: qui vi è la valente Compagnia comica del sig. Valentino Bassi che fa ottimi affari; è questa la più bella prova che la Compagnia piace: gli artisti tutti sono ben veduti; il pubblico compensa le loro fatiche con un numeroso concorso e con applausi infiniti.

Al teatro Ristori, venerdì 9 corr. cominciarono le cavalchine sotto lieti auspicii. Il vasto teatro non capiva più spettatori. Belle maschere, brio, allegrezza e tripudii: ecco quanto offre codesto stabilimento teatrale, creato appositamente per siffatti trattenimenti popolari. Il suo proprietario, sig. Gaetano Zagolini, può andarne più che mai superbo. A rivederci quanto prima.

F.

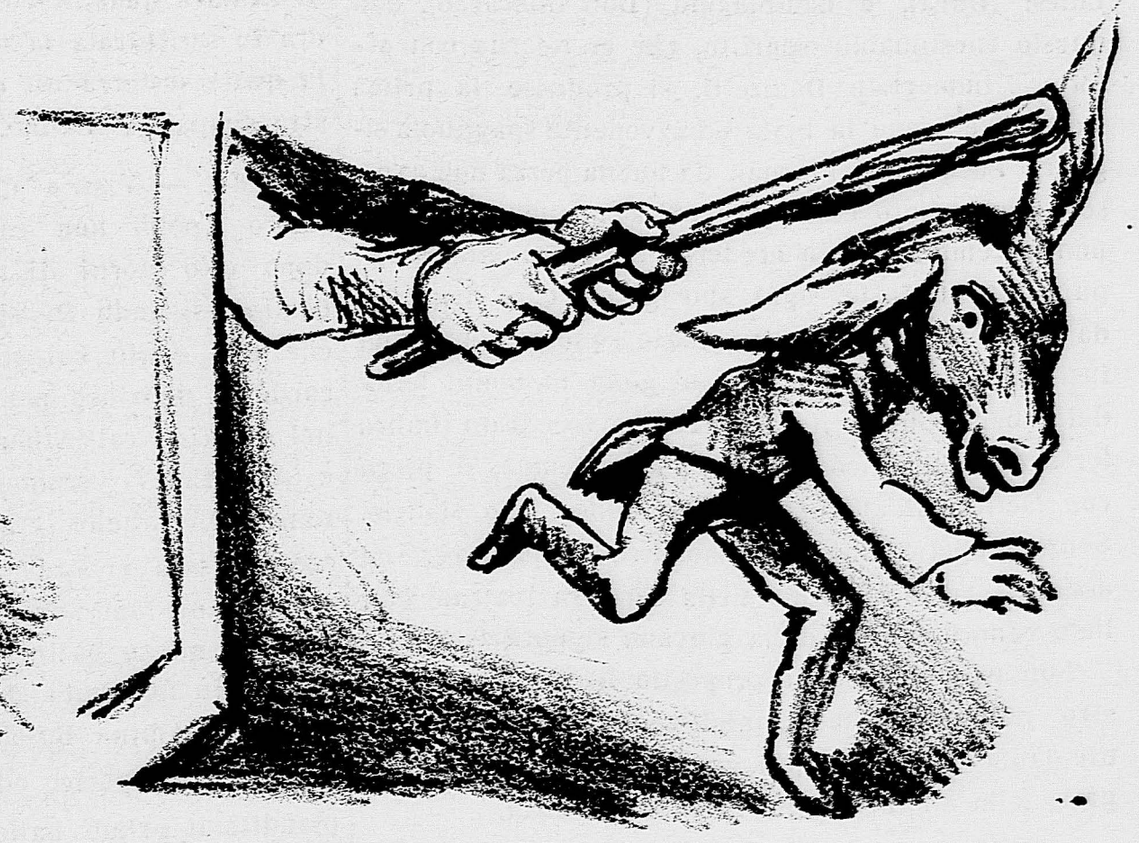
NECROLOGIA

Nell'ancor fiorente età di 23 anni, moriva, il 9 corrente, una delle più simpatiche e valenti ballerine del teatro tedesco, la gentile GABRIELLA FREEIN DI SPIELMANN, figlia di un consigliere governiale della Sassonia. Il nome col quale veniva annunziata nei teatri era GABRIELLA YELLA, che doveva nel corrente carnovale essere al Teatro Regio di Torino.

LUCIA DI LAMMERMOR AL TEATRO REGIO.

Appoggiato a così validi sostegni la sorte del nostro teatro è assicurata.

Chi osò fischiare al primo atto.



Come fù ricompensato dal Pubblico.

Un nostro amico e corrispondente, amantissimo del decoro e del progresso del suo paese, ci trasmette da Casale la seguente lettera:

Pregiatissimo signor Redattore,

Interesso la di lei compiacenza a voler rettificare un errore in cui è incorso l'estensore del giornale il *Pirata*, annunciando che il Teatro di Casalmonferrato era occupato dalla Compagnia drammatica Vestri-Antinori. Gli incipriati patrizi di Casale, proprietari del Teatro, si accontentarono invece delle Marionette, e vi accorrono numerosi e colla spesa di pochi centesimi.

Fortuna per il paese, che pare finalmente adottato il progetto di costruire un nuovo teatro; chè continuando sull'antico piede, il pubblico Casalese si vedrebbe ridotto fino alla consumazione dei secoli, o a non aver spettacolo di sorta, o a godersi le innocentissime Marionette, mercè la conosciuta splendidezza dei nobili proprietari del teatro attuale.

BOLLETTINO TEATRALE

PARMA. — (*Nostra Corrispondenza*) — La più fresca novità che posso narrarvi è l'inaudita e nuova bufera scoppiata al nostro Teatro Ducale. Il *Mosè*, datosi per second' opera della stagione, non ha potuto passare incolume, com'era avvenuto alla *Traviata*, sebbene eseguita da quella Boccabadati, che a Torino nella stessa opera aveva incontrato tanto favore, e da un Massimiliani che piacque tanto, due anni or sono, in questa medesima città, e lo scorso carnevale alla Scala, e con un Mazzanti, baritono, dalla voce prodigiosa. — Ora il *Mosè*, con un Latezza, che è fra i migliori bassi profondi che hanno eseguita una tal parte e che altrove fu portato alle stelle, qui è precipitato agli abissi. — La sola parte dello spettacolo che passò senza scandali è il *passo a due*: poichè, figuratevi, quando, per rimediare al fiasco del *Mosè*, si è ritornato alla *Traviata*, il pubblico non ha lasciato finire quest'opera stupenda. Ma mi direte voi, quali sono le ragioni che possano cagionare una sì scortese accoglienza a sì egregi e reputati artisti? Ve le dirò in breve: i Parmensi hanno in uggia la presente direzione teatrale, e, non potendo far loro altra dimostrazione ostile, si rivolgono contro i poveri artisti. È codesto buon senso o generosità?.. Lo lascio giudicare a voi.

MILANO. (*Nostra Corrispondenza del* 18 *gennaio*) — Il *Torquato Tasso* comparve sulle scene del nostro Teatro Carcano, avendo ad interpreti la signora Carmelina Poch (Eleonora), Dalle Sedie (Tasso), Chiesi (Duca), e Cambiaggio (Don Gherardo). Con questo inestimabile spartito, che ci ricorda con affetto l'immortale Donizetti, si produsse la prima volta alle scene la bella ed avvenente spagnuola signora Poch. Se i giornali da buona pezza non avessero annunziato esser questa la sua prima comparsa, non avremmo potuto crederla una esordiente. Inappuntabile in tutto, ogni suo gesto, ogni frase fu da provetta artista. Il suo canto squisito, tenero ed insinuante ci trasportò con gioia ai tempi felici della bella musica italiana. La sua voce d'un timbro forte, ma simpatico e soave ad un tempo, si piega con facilità all'affetto, all'abbandono, allo slancio. Senza esagerazione, possiamo dire di non aver mai assistito ad un esordio nella carriera teatrale così lieto come a quello della giovane signora Poch.

Non istimo fuori di proposito il dire che il nostro pubblico, buono, intelligente e generoso, che diè culla e vita alle più grandi celebrità, trasse in gran folla ad incoraggiarla ed a plaudirla.

Il Dalle Sedie nella difficile parte di Torquato, non teme rivali. Egli fu artista come altri non potrebbe esserlo in giornata. Il terzo atto sovra tutto fu per lui una continua successione di clamorose e meritate ovazioni.

Il Cambiaggio, tuttochè indisposto, si trasse dal suo impegno da quel sommo artista che egli è; bene il Chiesi, ed anche bene i cori e l'orchestra diretta dal giovinetto Bassi. S'abbia pure una parola di sincera lode il maestro Graffigna, che in poco tempo seppe così ben concertare la bella opera di Donizetti.

Al teatro la Scala le faccende camminano zoppe anzichenò. Il solo *Trovatore* gode di mediocre approvazione. Il pubblico, giustamente indignato, continua a non frequentarlo. A giorni andranno in scena gli *Ugonotti*, nei quali la signora Beltramelli, come vi è noto, canterà per *compiacenza*, il signor Biacchi per *compiacenza* (così il manifesto), ed il pubblico probabilmente senza *compiacenza* si annoierà, come al solito. È bene osservare però che le parti di Valentina e di Saint-Bris furono sempre eseguite nei grandi teatri da artisti primari e di rinomanza superiore di gran lunga a quella dei due *compiacentissimi* artisti. *Oh tempora!!*

LODI. — (*Nostra Corr. del* 16 *gennaio*) — Per seconda opera ci fu data la *Fiorina* del maestro Pedrotti. La bella e gaia musica di questo splendido ingegno piacque oltremodo a' nostri concittadini che non si stancarono di applaudire ad ogni pezzo. La Specchi, vispa e gentile sotto le spoglie dell'Elvetica fanciulla, come fu triste e passionata Violetta nella *Traviata*, trattò assai bene e con brio la sua simpatica parte, ed ebbe applausi molti e prolungati. Il buffo Manari fece ridere di buon cuore e fu ripetutamente salutato. Applausi ebbe pure il baritono Maestri, che interpretò assai bene la sua parte, e disse egregiamente la canzone. Chi ebbe pure lietissima fortuna fu il simpatico tenore Dordoni, il quale incantò colla soavità della voce, ed ebbe plausi e chiamate alla sua aria. Il terzetto fra tenore, buffo e baritono ebbe gli onori del *bis*.

MANTOVA. — (*Nostra Corr.*) — Sempre crescente il favorevole successo della *Traviata* ha reso questa opera oramai popolare nella nostra città. L'Alaimo ed il Pagnoni si dividono tutte le simpatie del nostro pubblico, il quale dove maggiormente manifesta il suo aggradimento è all'aria della favorita all'atto terzo ed al duetto finale. Ciò che ci fa stare anche più di buon umore è la certezza che l'impresa manterrà a tutte le sue promesse. Siccome per indisposizione del Pagnoni si era protratto il giorno dell'apertura del teatro Sociale, le rappresentazioni stabilite non avrebbero potuto aver luogo tutte in carnevale, stante l'obbligo dell'Alaimo di cantare quattro volte per settimana soltanto. Ma ora fu scritturata la signora Morandini, esordiente, la quale sosterrà un' opera per dar riposo alla nostra simpatica Alaimo.

ROMA. — (*Nostra Corrisp.*) — Le sorti del nostro teatro Apollo non camminano molto liete. Sabato, dopo otto giorni di malattia, cantò la signora Albertini; si andò in scena coll'*Ernani*, e ti accerto che ella cantò col solito suo valore; anche Baucardé fu delizioso nell'adagio nella sua cavatina e nel duettino coll'Albertini. Di Ferri non ti parlo; è un Carlo V veramente grande e degno della corona: bene anche il basso Cornago. L'Albertini alla seconda sera ricadde malata, ed ora si parla dello scioglimento del suo contratto. A giorni andrà in scena il nuovo ballo *Adelaide di Francia*, che speriamo più fortunata della *Francesca da Rimini*. La simpatica Amina Boschetti è già in possesso delle universali simpatie, ed al di lei fianco è pure applaudito il primo ballerino Coppini.

PARIGI. — Le *Trouvère* (il Trovatore di Verdi) contava già alla grande Opéra di Parigi due presentazioni il giorno 16. Questo spartito, che per anni di seguito fu festeggiato alla Sala Ventadour, fu al teatro dell'Opéra francese udito colla stessa attenzione d'una prima sera, e vi si scorsero nuove bellezze. L'esito ottenuto dalla signora Lauters nella parte di Eleonora fu così entusiastico, che oramai può dirsi assicurato che non le mancherà l'universale suffragio anche nelle successive rappresentazioni. La Borghi-Mamo sostenne con onore il confronto della celebre Alboni, e fu vittoriosa dalla prima all'ultima nota come cantante e come attrice. Il baritono Bonhehée nella parte cantabile fa desiderar poco Graziani, come attore è inappuntabile. Il solo che manchi in molti punti all'importanza della parte è il tenore Gueymard. Egli grida, si agita, si arrovella, e più che il tenero e passionato Manrico sembra un osseso, un abitante del manicomio. Negli intermedi di danza emerge al massimo grado la gentile Claudina Cucchi. Agilità, disegno, grazia nelle movenze e somma energia nello slancio rendono ammirevele questa cara creatura, ed il pubblico non si stanca di acclamarla ai suoi passi. La signora Zina che supplisce la Berretta è ancora una principiante.

LISBONA. — Dopo il trionfo della *Traviata* andò in iscena *Francesca da Rimini*, poesia di Romani, musica del maestro Franchini; ma l'esito non corrispose alla aspettazione. La gentile prima donna Margherita Bernardi fu applauditissima alla sua cavatina ed agli altri suoi pezzi, bene pure il baritono Monari; anche il tenore Scaccomanno piacque, malgrado che fosse alquanto rauco. Ora si attende il *Nicolò de' Lapi*, del maestro Schira.

ZIBALDONE

Ronconi a Granata si è spontaneamente offerto per una rappresentazione a benefizio delle vittime di un recente incendio. — La celebre Ristori giunse in Napoli il giorno 9, ove era ansiosamente aspettata. Ella doveva prodursi nella *Medea*, di Legouvé la sera seguente al teatro del Fondo. — L'*Anna Bolena*, al teatro San Carlo di quella città, fu nuovamente data col nuovo contralto signora Sbriscia, che fu applaudita alla sua romanza. I soliti applausi alla Tedesco nella preghiera e alla sua scena finale. — Il governo romano ha conceduto al noto commediografo avvocato Gherardi del Testa, fiorentino, la medaglia d'argento destinata a premiare i soli autori drammatici del paese. È una distinzione che onora maggiormente il Del Testa. — Alla Fenice di Venezia si allestisce il noto ballo del coreografo Rota, i *Bianchi e i Negri*. Il *Montecristo* dello stesso compositore vi ottiene sempre i medesimi applausi. — Anche i fratelli Marzi hanno presentato un progetto per l'appalto della Scala di Milano. — Dicesi che l'impresa della Fenice di Venezia sarà amministrata dal governo dall'anno venturo in poi. — Siamo nella massima costernazione per l'infausta nuova giuntaci del mortale morbo da cui fu assalito a Genova il valente attore Germoglia. Speriamo ancora che la notizia della sua morte possa essere smentita. — Al Rossini seguita a far piacere l'*Elisir d'Amore* a lode della Borgognoni, dell'Aliprandi, del Fortuna e del Migliara. — Esito modesto i *Capuleti* a Bologna. — Bene a Fabriano l'*Attila* colla Montenero, giovane di belle speranze, e col tenore Mariano Neri. — A Como, per terza opera, *Nabucco* colla Zenoni e Massiani. — È giunto in Torino il famoso atleta e modello premiato, signor Zanfretta; si esporrà con esercizi ginnastici, pantomine, ecc. all'Eliseo.

Ultime notizie

A Napoli entusiasmo straordinario, favoloso, la somma ADELAIDE RISTORI nella *Medea* di Legouvé al teatro del Fondo. Immensa folla, applausi e chiamate senza fine.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno II. Torino, sabbato 24 gennaio 1857. Num. 51

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . .	»	1	»

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente.*

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. POGGIALI, *Amministratore.*

Vocabolario
DELLA LINGUA ITALIANA

COMPILATO

da Francesco Trinchera

(PARTE I. — *Torino, tipografia Economica diretta da Barera,* 1857)

Ogni nuova pubblicazione che miri a tenere in pregio il nostro bell'idioma, ad arricchirlo con senno di nuove voci, a scavarne le obbliate, a dirugginarne le viete, sarà sempre accolto con favore da quanti amano la patria, onde precipua ricchezza è il retaggio di una lingua sì armonica e sì elegante. Gli è perciò che quantunque volte veggiamo alcuno dar mano ad opere di tal fatta, noi gli tributiamo pubblicamente affetto e riconoscenza, come ora facciamo al signor Francesco Trinchera, napolitano: il quale con questa prima parte del suo Vocabolario promette far cosa utile alle lettere ed alla nazione. Pur troppo la nostra bella lingua è generalmente negletta, e la più parte delle scritture che vengono fuori oggidì per le stampe sono lardellate di modi e di voci non italiane: malgrado i pazienti, se non perfetti, lavori dell'Ugolini e del Valeriani, i quali hanno raccolto quanto è da sfuggirsi in fatto di barbarismi che pure sono in uso; e molti non si vergognano di esporre i loro pensieri in una lingua che non è nè francese nè italiana. E ben a ragione esclamava qualche anno fa il Gioberti, che oggidì chi scrivesse italianamente non sarebbe inteso come parlasse in arabo od in sanscrito. Solamente aprendo un vocabolario qualunque, di leggieri si chiarisce come la nostra lingua sia ricca di ogni maniera di voci ad esprimere tutte le manifestazioni dell'anima, come a descrivere ogni cosa con proprietà e con vaghezza. Bisogna pur confessare come pochi italiani conoscano a fondo la propria lingua, e la maggior parte di noi non sapremmo come nominare acconciamente gli utensili più comuni della vita domestica, senza parlare dei nomi delle erbe, dei fiori, delle frutta, degli augelli e de' pesci, sconosciuto affatto dagli scrittori non toscani. Per cui lodatissimo va il signor Carena, piemontese, il quale con tanta utilità nazionale diede mano al suo dizionario domestico, che per nostra sventura rimase incompiuto. Per provare come la nostra lingua si foggi ad ogni genere di letteratura, basterà guardare alle opere di diverso stile e di varia natura che sono uscite ed escono tuttavia in Italia.

Noi abbiamo a maestri nello stile narrativo e nel romanzo, prima di tutti, Alessandro Manzoni ne' suoi *Promessi sposi*, il quale allargò il giro della lingua toscana fondendola coi modi lombardi; da che tutti i dialetti, come insegnò Dante, fanno parte della madre lingua. E non furono degni suoi imitatori Tommaso Grossi e Massimo d'Azeglio? E Gioberti non fu maestro ad adoperare il nostro idioma? Fra i contemporanei chi scrive con più evidenza e con maggior energia di Guerrazzi, con maggior efficacia e profondità di Tommaseo, con più garbo ed eloquenza di Mamiani? E lo stile così detto *umoristico* chi l'adopera meglio del nostro Revere, il quale ne' suoi *Bozzetti alpini* mostrò come si può maneggiare la lingua anche in questo genere forse nuovo nella letteratura?

E tutti codesti tengono in venerazione i nostri classici e sfuggono dai francesismi, tornando la lingua alla sua origine, senza impoverirla, anzi arricchendola sempre più di nuove forme e di ripescati vocaboli.

Molti si scusano col dire che i nuovi pensieri vogliono nuove voci: eppure Dante, Macchiavelli, Davanzati, Galileo, Varchi, Gozzi, scrissero poesia, politica, istoria, scienza, commedia, gazzette in buona lingua, e molte cose nuove hanno dette... Aveva ragione Gioberti a predicare agli Italiani che per conquistare la nazionalità, cominciassero prima dalla lingua.

Ammiratori del sommo filosofo, noi stringeremo la mano a tutti coloro che fanno del loro meglio per serbare intatto, per custodire e per accrescere questo tesoro. E fra questi va annoverato il Trinchera. Per cui il suo nuovo Vocabolario va raccomandato ad ogni maniera di persone, per consultarlo sull'interpretazione e sul valore delle parole: essendo lavoro fatto con grande accuratezza ed uno de' più compiuti, benchè assai breve, che sieno finora usciti in Italia: e se non è privo di mende, indivisibili da un'opera di siffatto genere, pure non manca di quei pregi che costituiscono la bontà d'un Vocabolario.

FR.

MISS ELLA

Io esco pazzo questa volta; la prodigiosa amazzone farebbe ammattire un anacoreta, non solamente un Nano della mia fatta. Avrete già letti tutti i fogli della metropoli e vi sarete accorti che sono diventati tutti nani per questa affascinante cavallerizza. Alla mia ammirazione, a quella di tutti i Torinesi e di quanti l'hanno veduta, ora s'aggiunge la venerazione e la riconoscenza; da che ella diede una rappresentazione a beneficio dei poveri della città. Io l'avrei adorata ier sera, me le sarei gettato ai piedi, mi sarei fatto calpestare sotto le zampe del suo valente Mayfly per sagrificarmi a lei, come usano gli Indiani sotto le ruote del carro che portano il loro Dio. Comincio a convincermi ch'ella non sia creatura umana; essa è certo figlia del turbine, concepita dal vento, generata dalle tempeste. Ieri sera mi parve anche bella di quella bellezza affascinante e strana che ti fa battere il cuore ed infiammare il sangue. Guai se fosse bella! Non mai l'ho veduta far tanti prodigii, nè con tanta sicurezza, con tanta potenza, con tanto ardimento da spaventare. Non mai quel circo fu visto sì popolato come ieri sera; la moltitudine entusiasta non capiva più in quel luogo; si avrebbe detto che gli applausi avrebbero potuto far iscoppiare il ricinto.

Miss Ella passava serena e radiante fra quel turbine di grida e di battimani, benedetta da tutti i cuori; poichè il suo generoso pensiero di venire in soccorso de' poveri fu accolto da tutti con gratitudine e con fervore. La geniale amazzone ora ha diritto all'universale entusiasmo, ed il suo nome rimarrà scolpito nella mia memoria accanto ai più illustri che risplendono per ingegno, per arte e per magnanimità.

Miss Ella mi fa dimenticare ogni cosa, meno

la neve che due giorni sono coprì come d'un vasto e denso lenzuolo la città. Ora il freddo mi uccide: oggi è più rigoroso dello stesso principale, ed è tutto dire.

Al Regio la *Lucia* è tuttavia festeggiata: sempre adorabile è la Charton, mirabile Mongini e grande Guicciardi. La Hennecard nel *Corsaro* fa sempre vedere la sua pochezza, Carrey la sua valentìa. La Guiraud è sempre una cara Medora. La Galby è scomparsa: la Lamoreux sta per far capolino nelle *Najadi*, speriamo non rimanga sommersa tra i flutti. La Giustetti e l'Aymonetti intanto sono le sole che tengono in pregio la danza.

IL NANO.

ADELAIDE RISTORI

A NAPOLI.

In questo paese, ove i più grandi artisti sospirano il battesimo dell'arte loro, ecco Adelaide Ristori proclamata sovrana della tragedia, eccola anche alle rive del Sebeto ravvolta tra quelle grida entusiastiche che l'accompagnarono nel recente giro da lei fatto nel resto d'Europa.

Piuttosto che pubblicare le corrispondenze che ci vengono da Napoli, amiamo di riprodurre il giudizio dei giornali più disinteressati ed imparziali, e che meritamente godono la stima universale.

Sarebbe opera vana (dice il nostro confratello *Verità e Bugie*) descrivere l'entusiasmo che ha destato tra noi la Ristori sotto le spoglie di *Medea*; un *evviva* continuo, un applauso universale, un grido di ammirazione; eccovi la storia. Un'agitazione febbrile, una specie di convulso delirio invase l'animo di quanti l'udivano; e un'accoglienza entusiasta coronò la sua prima comparsa sulle scene del Fondo. E tanto più torna in sua lode il fanatismo prodotto, per quanto ella aveva a combattere contro grandi prevenzioni, contro un'aspettativa immensa ed anche contro il paragone di un'artista che forma uno dei più belli ornamenti delle nostre scene di prosa. E la Ristori trionfò della prevenzione, dell'aspettativa, di tutto; guadagnò palmo a palmo il terreno, ed il suo successo fu completo, la sua comparsa un trionfo.

E l'*Omnibus* aggiunge:

Al primo apparire della Ristori, una salva di applausi, quali per la sola Malibran si ricordano, salutò l'egregia artista; e fu esempio non raro, ma quasi unico pei Napolitani, i quali vogliono essi, come dicemmo, battezzar l'artista, anzichè mostrare riverenza all'altrui opinione. Dopo profondo silenzio, e così incominciò il più tremendo e severo giudizio che potesse dare un pubblico, l'ammaliatrice li tenne poco in sospeso, che al primo incesso, alla prima frase, ai primi periodi, si palesò donna per noi nuova nell'arte, cui non la trasmissione è gran pregio, ma la trasfusione, quasi direi magnetica, del sentimento. La sua voce, il suo gesto, l'ira, il pianto, l'imprecazione, la pietà, il terrore sono raggiunti con tanta verità e giustezza che tu non puoi non dire ad ogni parola: vero, bello, inarrivabile, perfetto! Il severo, quanto intelligente nostro pubblico, non fu mai più religiosamente attento: ma al detto, al gesto, alla espressione continui bravi ed applausi erano i segni di grande ammirazione, ed alla fine di ogni atto fu clamorosamente applaudita e chiamata fuori: eccezione veramente straordinaria nel nostro paese.

La sera dopo, 15 gennaio, ebbe luogo la replica della *Medea* con maggiore entusiasmo. Il teatro era stipato di gente, e per le richieste dei palchi e dei biglietti si può affermare che in tutte le 12 recite che si daranno al Fondo, questo teatro sarà sempre zeppo di spettatori. La celebre Ristori darà pure due recite al gran teatro San Carlo.

ARALDO DI NAPOLI

Ed eccomi qui novellamente trapiantato in questa Babilonia, che si chiama Napoli. Qual differenza dalla capitale alle provincie! Qui una vita agitata, torbida, burrascosa, tessuta d'intrighi e di noie; là placida, tranquilla, fratellevole, allietata da tutte le gioie domestiche, non esclusi i divertimenti della caccia e del tresette. Ma..... ora son tornato *capitalista* (non prendete equivoci su questo vocabolo), e per non far naufragio debbo seguir la corrente. Però confesso che la provincia occuperà sempre un posto d'onore nell'appartamento *nobile* del mio cervello, e resterà segnata a carattere d'*encre surfine* nell'indice del mio cuore.

Vorrei narrarvi le mille ed una avventure del mio viaggio comico, artistico, letterario (non illustrato); ma c'è da una parte il principale che mi farebbe il viso dell'arme, e dall'altra tante buonissime ragioni che mi consigliano a non rammentare cose che debbo dimenticare. Copro quindi il passato d'un velo impenetrabile, e vengo difilato al presente che per me comincia da cinque giorni, perchè da cinque giorni sono qui arrivato.

Dopo le donne, voi sapete che i teatri costituiscono la mia prima simpatia, nè per ora posso parlarvi d'altro che di teatri. Dunque mi soffio il naso, ed incomincio.

Due sono le grandi *attualità che palpitano* in tutti i giornali ed in tutti i caffè partenopei: l'Adelaide Ristori e la nuova opera del maestro De Giosa, che porta per titolo *Il geloso e la sua vedova*. Per rispetto alla cronologia, chiedo alla sublime tragica cinque minuti di pazienza, e vi annunzio lo straordinario successo riportato dall' autore del *Don Checco* sulle scene pel Teatro Nuovo. Non ho mai assistito ad un trionfo così compiuto, così meritato. Bravo De Giosa! la vostra opera è un altro gioiello che va ad aggiungersi alla musica buffa italiana, e correrà presto i principali teatri della penisola. Non vi è una sola nota che non sia leggiadrissima e che non riveli un gusto squisito. Il libro lascia molto a dire; la *mise en scène* è stata orribile, mediocre l' esecuzione; ma non ostante tutte queste contrarietà l'uditorio ha dovuto applaudire freneticamente, acclamando il maestro alla fine d' ogni pezzo. Il teatro è affollatissimo tutte le sere, e tutte le sere si ripete la stessa festa con fragorose e crescenti ovazioni. Bravo De Giosa, veramente bravo!

Al teatro del Fondo ieri sera avea luogo la prima recita della Compagnia drammatica Bellotti-Bon, di cui è principale ornamento quel miracolo di donna, che ha nome Adelaide Ristori. Si rappresentò la *Medea* di Legouvé, tradotta dal nostro Montanelli. Fanatismo, applausi, entusiasmo e.... non so che altro dire. Forse quando sarò calmato dallo stordimento di una prima impressione ne parlerò più a lungo.

Ho da annunziarvi un'altra novità, l'apertura del Circo equestre; anzi le novità sono due, poichè dirige la Compagnia una giovanetta, ed una cara giovanetta, la Clementina Soullier, che, se non è la vostra strombazzata Miss Ella, è sempre una valente amazzone. Nel complesso la Compagnia è mediocre; però Auriol padre e figlio son due buoni artisti di rara destrezza. Madamigella Berta è una graziosissima fanciulla, e sa farsi applaudire. I pagliacci non mi garbano un fico. I cavalli..... di cavalli non sono stato mai gran conoscitore: la mia predilezione è pe' *cani*. Il pubblico però, che non divide la mia ignoranza, vorrebbe vederne qualcuno mandato agli invalidi.

E S. Carlo? Che volete ch'io vi dica di S. Carlo? *Fiaschi* e *fischi*, *fischi* e *fiaschi*. Povero S. Carlo! Al solo pensarci mi si agghiacciano fino le dita, e sono costretto a lasciare la penna!

C.

NELLA LONTANANZA

Oh! se asciugare mi potessi il pianto
Colla mano gentil, come solevi,
Erminia mia, ne' dì che fur sì brevi
Al nostro amore intaminato e santo:

Quando talvolta dubitoso o affranto
Dal lungo meditar mi ritraevi,
E gli affanni del cor render men grevi
T'era pur dolce col soave canto!..

Oh! se d'un guardo almen, solo d'un guardo
Rattemprar tu potessi, o mia diletta,
Il foco del martiro, onde tutt'ardo!..

Lasso, che penso?... A noi rapiva Iddio
Fin la speranza di chi soffre e aspetta,
E del passato ci negò l'oblio.

Torino, 22 *gennaio* 1857.

G. DE PASQUALI.

Novelle triestine

Questo mese mangio la paga a tradimento, causa il carnevale che mi ha preso per il collo e mi trascina in mezzo alle poco spiritose ed in un *compiacenti* mascherette che corrono ora al Mauroner, ora in Sala; e ristucco di queste, scivolo fra le *grisettes* (in italiano non abbiamo una parola tanto pulita) nel teatro Corti, per mostrare che valgono quanto le silfidi: e così passo le mie notti. Tu pure mi griderai la croce addosso per non averti detto nulla intorno al quarto ed ultimo concerto che ci diede l'inarrivabile Bazzini la sera del 12 corrente; ma se mi prometti di non strapazzarmi, ti dirò che l'Orfeo italiano ci mise tutti in visibilio, allorquando suonò il quartetto dei *Puritani*, la sempre insinuante *Casta Diva*, alcuni motivi della *Beatrice di Tenda* e altri pezzi dei quali non ricordo che il famoso *Carnevale di Venezia*. Concluderò col dirti che la serata fu delle più brillanti pe' spettatori, e delle più memorabili pel famoso maestro; perchè in mezzo agli applausi fragorosi egli riceveva una corona di alloro, ed alcuni componimenti poetici svolazzavano per la sala.

Ora ti parlerò intorno allo spettacolo della stagione. Da tre sere abbiamo *Il convito di Baldassare* del maestro Buzzi. Sia che il pubblico in carnevale ami più il ballo dell'opera, sia che questa non piacia troppo, il fatto si è che i poveri cantanti (che non sono privi di merito) cantano alle panche. La prima sera soltanto venne chiamato alcune volte il maestro al proscenio, essendovi qualche bel motivo, ma nel complesso non si può cantar vittoria. *La Figlia del Bandito* col suo fucile, o dardo che sia, scaglia certe freccie... Sentiremo poi chi ne resterà ferito e chi spacciato.

Per evitare il caso che il Teatro si converta in Campo Santo, si darà sabbato sera il ballo nuovo, la *Tradita*, di Coluzzi, della quale se ne sente a

ATTUALITA

L impresario del Teatro Regio.

Ronzani a...la *scala*.

SPLENDIDE DECORAZIONI NELLA LUCIA DI LAMERMOOR.

Grandiosa porta che da accesso alla sala d'armi

Coro di pulcinelli scozzesi

sparlare. Povero Coluzzi, ch'avesse da riudire i versi, gli urli che produsse il *Conte di Maiorica*!!! Oh, non rimanga *tradita* la sua speranza!

Trieste, 20 *gennaio* 1857.

IL NANO.

Dichiarazione

Ci scrive il signor Giuseppe Carlo Bottura da Trieste una lettera in cui ci fa sapere che, designato da taluno come autore e collaboratore delle corrispondenze triestine inserite nel *Trovatore* sotto il titolo di *Araldo di Trieste* e sottoscritte *Araldino* o *Nano*, ei giudica necessario smentire tali voci.

CRONACHETTA

*** È uscito l'*Album della Pubblica esposizione del* 1856, edito per cura della Società Promotrice delle Belle Arti in Torino. Nitido ed elegante ne è il volume e merita speciale osservazione per le belle incisioni, fra cui primeggia *Fra Savonarola tratto in prigione dai compagnacci*, del pittore Gastaldi, litografato dal Gonin, come l'*Aspettativa* del Ferri e la *Madonna col bambino*, di Carlo Ferrari, litografata dal Giuliano: anche le illustrazioni in prosa ed in verso meritano qualche encomio. Infine questo libro onora questa benemerita società che mantiene in pregio l'arte fra noi.

*** Annunziamo con egual piacere la *Strenna Letteraria-Teatrale*, anno XX, pubblicazione del *Pirata*. Il cavaliere Regli regala ai suoi amici questo bel volume, il quale è diventato come un tempio, dove tutti vorrebbero avere una nicchia. È un libro stampato col solito lusso di carta, d'incisioni e di scritti. Vi si leggono i più bei nomi dei nostri letterati; e vi splendono i ritratti dei più insigni artisti. Avvi un *fac-simile* del maestro Pacini, molte notizie teatrali e biografiche. La strenna è dedicata alla celebre Medori. In un lungo articolo intitolato *Il Portafogli d'un impresario*, dove sono iscritti i nomi dei principali nostri artisti colle lodi volute, leggemmo eziandio questo periodo: « *Segue l'elenco dei giornalisti d'Italia... e ivi si legge, benchè ad interruzioni ed a sgorbi, la enigmatica e curiosa storia di un cotale, impresario fallito prima di andar in scena, biografo ridicolo e sgrammaticato, calunniatore e libellista per sistema e per fame, bastonato da maestri e da baritoni ecc., ecc., ecc.*, Ahi! che l'avete troppo bene dipinto, o cavaliere Regli: e non c'è più bisogno di apporvi il nome, perchè scintilla chiaro a tutti gli occhi.

*** Si è aperto in Torino un Gabinetto di lettura e Sala di conversazione scientifica e letteraria della *Rivista Contemporanea*. Lodevole fu il pensiero e utile sotto ogni riguardo, e siamo certi che fiorirà in breve, essendo un voto universale di avere anche in questa città un gabinetto di lettura. Lo stabilimento è in un bel appartamento al piano nobile, di fronte a S. Francesco di paola, Via di Po, numero 32, scala a sinistra.

BOLLETTINO TEATRALE

GENOVA. — (*Da lettera anonima*). — Quanto vi scrisse il vostro corrispondente intorno all'*Otello* pecca di soverchio rigore e di parzialità, dacchè è vero che Pancani sia l'eroe della festa: ma non va poi gettata a terra la Lesniewska, la quale, se fu alquanto trepidante la prima sera, nelle altre crebbe nel favore generale, e ottiene ora non pochi applausi. Non vi parlo degli altri, che non potrei difenderli. Anche la Brunetti piacque, ma abbiamo riveduta con soddisfazione la Lizereux, graziosa e valente danzatrice. In fatto di attori drammatici, egli dice i Genovesi di facile contentatura, usi come sono al peggio! Eppure nell'autunno avemmo contemporaneamente Rossi, Salvini e la Cazzola, per cui siamo avvezzi al buono: gli è perciò che tolleriamo la Compagnia *italiana* (non francese) del Pieri, e che tanto ci va a genio la vispa Daria Mancini.

A proposito di questa cara attrice, si legge in una corrispondenza del *Cosmorama Pittorico*: « La Mancini, grazie alla sua simpatica figura, alla sua disinvoltura e franchezza nel recitare ed allo studio, ha, si può dire, fanatizzato il pubblico, il quale ogni sera l'applaude e le mostra di saper apprezzare il suo non comune merito. Ben a ragione diremo che la Mancini ha occupato il posto lasciato dalla Romagnoli, e che nelle parti brillanti e in quelle di servetta nessuna attrice le sta dinnanzi.»

Nel ballo il *Fornaretto* al Carlo Felice ebbe molti applausi la giovane Giuseppina Pratesi, supplendo alla valente Augusta Varetti nella parte mimica.

PAVIA. — Lieta accoglienza ebbe al nostro teatro l'*Ernani*, che aveva a protagonista il tenore Enrico Giusti. La Demartini ebbe fragorosi applausi alla sua cavatina, al duetto col baritono Giorgi Carlevari ed al duetto col tenore. Piacque molto l'aria del baritono, ed assai bene eseguito fu anche il finale. Chi riportò i massimi onori insieme alla Demartini fu il tenore Giusti, il quale fu interrotto da approvazioni ad ogni tratto della sua parte, e fu veramente egregio al *Solingo errante e misero*, adagio che ad ogni frase venne interrotto da applausi. Anche il basso Santlei fu applauditissimo. Gli artisti tutti furono domandati al proscenio.

VENEZIA. — (*Nostra Corrispondenza*). — Nel *Poliuto* Negrini fu sommo e grande la Bendazzi, è vero. Nel *Montecristo* seguono ad essere applauditi i bellissimi ballabili del Rota, nel passo a tre fra l'Albert-Bellon, la Rolla e Lorenzoni non ci sono fanatismi: dicono che la Bellon è vecchia, che Lorenzoni è uomo, la sola giovane Rolla piace. Il passo a due fra la Bellon e Lorenzoni non si fece che cinque sere, quindi andò in iscena il passo a tre. Il passo a due che piacque fu quello della Rolla e di Lorenzoni. Nel nuovo ballo nel Rota, la parte principale era destinata alla Bellon, ma la presidenza volle che la Rolla avesse una parte a perfetta vicenda, e si spera assai bene da questa nuova composizione del Rota.

VERONA. — Il *Bravo* non ebbe propizi fati al Filarmonico, quantunque Malvezzi avesse applausi alla sua romanza ed al duetto col Pozzo, e ne avesse la Carrozzi-Zucchi alla sua preghiera. La Dottin e Pons mediocremente. Bene i cori e l'orchestra e belle le scene. Si sta provando il *Poliuto* e probabilmente poi gli *Ultimi giorni di Suli*, del Ferrari. Sono pure cominciate le prove del ballo *Nicolò de' Lapi*, del Fusco, con la nuova musica del Giorza.

TRIESTE. — (*Nostra Corris. del* 19 *gennaio*). TEATRO GRANDE. — La seconda opera della stagione, fu quella del maestro Buzzi, *Il Convito di Baldassare*, dataci sabato 17 corrente, e da lui stesso messa in iscena. L'esito fu buono e le parecchie chiamate al maestro ne danno la prova più convincente. Se la musica non segue uno stile solo, ma varii, se non è tanto spontanea, se non si lascia gustare alla prima sera, d'altro canto è elaborata ed istrumentata in modo da dover giudicare il Buzzi quale conoscitore profondo dell'arte. Non vogliamo per ora arrischiare la nostra opinione, quando che nelle sere avvenire ci sarà dato a scoprire forse bellezze che per noi stanno ancor nascoste.

L'esecuzione nulla lasciò a desiderare, e in fatti applausi e chiamate ottennero sì la Gianfredi (Rachele) che il Sarti (Baldassare) ed il Giorgi-Paccini (Daniele). La Heller, nuova per noi, è un contralto di bel modo e si può pronosticarle bella carriera. Il Segri-Segarra ha poca parte, perciò non ha campo di qualificarsi; ma si fece vedere come sempre artista.

Vestiario e scenari sfarzosissimi, e il Lasina merita l'applauso d'un publico che vede in lui un appaltatore che sa guadagnarsi la stima generale.

ATENE. — (*Nostra corrispondenza*). — Con teatro affollatissimo andò in iscena, il 4 corrente, il *Don Pasquale* colla signora Marietta Roffi. Questa leggiadra musica piacque immensamente. Gli artisti furono assai encomiati, ma sovra tutto la Roffi, che a voce fresca, agile ed intonata accoppia un brio ed una disinvoltura mirabili. Ella venne festeggiata al suo presentarsi, e durante tutta l'opera ebbe ovazioni clamorosissime; al suo rondò finale fu chiamata al proscenio più volte e regalata di bellissimi mazzi. Contribuirono al buon esito il baritono Ricci e il buffo Zecchini.

ZIBALDONE

Questa sera al Teatro Regio va in iscena il *Nabucco* di Verdi colle signore Devries, e Cesarini e coi signori Guicciardi, Stecchi-Bottardi e Dalla Costa. Nella settimana ventura avremo il nuovo ballo del coreografo Bretin, *Marta* o le *Naiadi*. — Mercoledì al Rossini fu lieta la beneficiata del buffo Catani: egli disse assai bene la bellissima cavatina del *Don Checco* in dialetto napoletano e fu applauditissimo, come pure un duetto della *Chiara di Rosemberg* col basso Migliara. — Al Carignano il signor Ernesto Rossi fu ammirato nell'*Amleto* di Shakspeare, ripetuto *a richiesta* per ben quattro sere. — Tito di Giovanni Ricordi ha comperata da Pirola e Cattaneo la proprietà dell'opera buffa del maestro Pedrotti, con tanto favore accolta a Verona, intitolata *Tutti in Maschera*, i cui pezzi sono in corso di stampa.

La gentile danzatrice Beretta, giunta a Milano, si è fatta sposa del ballerino Beauchet. — La nuova opera che si darà a Novara, del maestro Traversari, ha per titolo *Il conte di S. Germano*. — Ci viene assicurato che la salute dell'artista Germoglia migliori, sebbene non fuori totalmente di pericolo. — Alla prima rappresentazione del *Trouvère* al teatro della Grande Opera a Parigi, la celebre Medori ebbe in dono dall'imperatrice un magnifico bracialetto in segno di stima. — La signora Moreau-Sainti, egregia cantatrice di quel teatro farà un giro artistico in Italia, in gennaio e febbraio. Ella è aspettata a Nizza. — Verdi ha lasciato Parigi per recarsi a Busseto quindi a Venezia. — Liszt è di ritorno a Weimar dalla sua escursione in Isvizzera. — A Londra si è pubblicato il programma della festa secolare che avrà luogo per festeggiare la nascita di Hœndel. La Società della *Sacra Armonia* ha preso in affitto il palazzo di Cristallo, e non adoprerà meno di 2,500 artisti in tale occorrenza. — Verso la fine del carnevale la Ristori ritornerà a Firenze per dare due recite. — Bazzini è aspettato a Milano. Egli darà due concerti al teatro Re. — Il teatro di S. M. in Londra si aprirà in aprile. — La prima donna Lauretta Romanò piacque nel Columella a Vercelli; ha bella ed estesa voce e merita gli applausi. — La prima donna Kennet non piace niente affatto a Cagliari. — La *Norma* al teatro Italiano di Parigi fece vedere la decadenza della Grisi, la nullità del Gambardi, la pochezza del basso Hanse, i pregi di Carrion. — Al Rossini di Torino nella *Marinella* sempre festegiatissima è la giovane Perelli.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno II. Torino, mercoledì 28 gennaio 1857. Num. 52

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

		Anno	*Sem.*	*Trim.*
Torino (all'ufficio) .	Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma	»	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati	»	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra	»	35	»	»
America, Portogallo e Principati	»	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio .	L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . .		»	1	»

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente.*

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. POGGIALI, *Amministratore.*

TEATRO REGIO

Nabucodonosor

Verdi aveva presentato nell'autunno del 1839 al teatro della Scala di Milano il suo primo lavoro, *Oberto, Conte di S. Bonifacio*, il quale veniva accolto dall'universale come promessa di lieto avvenire pel giovane maestro. Questa speranza fallì interamente però nella seconda sua prova, in cui egli aveva tentato il genere buffo. Il suo *Finto Stanislao* od *Un giorno di regno* cadde nella prima sera, e fu giudicato sì poca cosa, che i gazzettieri chiamarono la nuova opera per beffa *Un'ora di regno*.

Dopo siffatta mala riuscita, l'impresario Merelli non volle più sapere di Verdi, a segno di lacerare un patto che aveva seco di tre nuovi spartiti. Il maestro allora si ritraeva a Busseto scoraggiato, ma pure preparandosi alla riscossa, quando gli venisse offerta l'occasione. E venne. L'ingegnere Pasetti, milanese, si presentava mallevadore verso Merelli con una cospicua somma, quando una nuova opera di Verdi non incontrasse il pubblico favore.

All'amicizia ed alla generosità di tal mecenate l'Italia è debitrice del *Nabucco* e di Verdi.

Riudendo questa musica potente anche oggidì, noi vi risentiamo il robusto vigore d'una immaginazione ardimentosa e sicura, il confidente ingegno del giovane; vi si intravede per entro il fremito del leone che si risveglia, e quasi un sentimento generoso di vendetta contro coloro che avessero potuto dubitare della sua forza.

Il *Nabucco*, benchè per la forma si accosti, come dicemmo altra volta, al fare mercadantesco, tuttavia è una nuova manifestazione dell'arte, e rivela di subito l'apparizione di un nuovo genio; di quel genio non mai soddisfatto, irrequieto, che progredisce, che si trasforma, che cangia maniera, come Raffaello nella pittura, sempre in cerca di quell'ideale che l'artista vagheggia nella sua mente e non trova mai.

A questa incontrastabile necessità dell'ingegno noi dobbiamo i *Lombardi*, l'*Ernani*, la *Luisa Miller*, il *Trovatore*, la *Traviata* ed i *Vespri* finora, per aspettare nuove trasformazioni e nuovi conati.

Che grandezza d'immagini in questo *Nabucco*! Che abbondanza, che sicurtà, che vita, che rigoglio! Rossini dettava la sua *Semiramide* ed il suo *Mosè* nella maturità della vita; Verdi ci dà il *Nabucco* in sul principio.

Quantunque questa musica ci abbia scossi e soggiogati altra volta, tuttavolta esercita ancora una potenza insolita sulle nostre fibre, e ci rende ammirati.

L'esecuzione nel complesso non fu all'altezza forse del concetto dell'autore; pure in qualche tratto ci parve assai lodevole e da applaudirsi.

La signora Rosa Devries, la quale per molte ragioni non aveva troppo a lodarsi del suo esito nel *Bravo*, sotto le spoglie dell'assira Abigaille rivendicò il suo nome vittoriosamente. Alla sua grand'aria del secondo atto ella trasse ad entusiasmo clamorosissimo l'affollato uditorio, facendo pompa di una voce straordinaria per forza, per estensione e per agilità. Fino dal suo recitativo ella fu ascoltata con silenzio, e nella fine di esso ardì con tanta sicurezza un salto di due ottave, che fu un grido universale. Nell'*andante* ella mostrò di conoscere a fondo l'arte del canto, sì per la correttezza del fraseggiare, come per la soavità dei modi, e ne ebbe al fine applausi fragorosi, i quali si rinnovarono dopo l'*allegro*, cantato con vigore e con brio da meritarsi una salva universale di applausi e tre chiamate al proscenio, sì solenni come rade volte avviene nel nostro teatro.

Il baritono Guicciardi, a cui era affidata la parte del protagonista, benchè nella prima sera non fosse nella pienezza delle sue facoltà, pure mostrò di essere artista provetto sì nel canto come nell'azione. Dove specialmente si palesò cantante egregio fu nell'*adagio* del duetto colla donna e nella sua preghiera, dove fu meritamente retribuito d'applausi.

Al basso Dalla Costa si attaglia la nota sentenza: *tu es sacerdos in aeternum.* Se tuonava, come Oroveso, la primavera nelle foreste d'Irminsul, ora tuona come Zaccaria sulle rive dei fiumi di Babilonia. Egli ha una delle più stupende voci che mai si sieno udite: alcuni dicono che non sappia adoperarla con senno, ma egli si beccò nella prima sera la sua parte di battimani. Noi avremmo voluto per altro vedere questo personaggio rappresentato dal basso Miral.

Il tenore Stecchi-Bottardi fece per *compiacenza* questa parte, e noi gliene siamo grati: la signora N. N., la Cesarini o Fenena, fu applaudita pur essa alla sua preghiera, ma è poca cosa. I cori hanno fatto miracoli in sì breve tempo, imparando un'opera di tanto rilievo per essi, stanchi come sono, dacchè in venti recite si inghiottirono ben quattro spartiti; essi cantarono con sicurezza e con energia. Le scene improvvisate, perciò miste di buono e di cattivo; il vestiario non indecente. Infine l'esito non fu clamoroso, ma nemmeno infelice: dando luogo del pari al biasimo ed alla lode. **M.**

Mattinata Musicale

AL TEATRO ROSSINI.

Fuori c'era la neve. Chi, passeggiando sotto i portici, non si sentiva tirato a entrare al teatro Rossini, dove il signor Rota c'invitava ad un concerto di pianoforte e di *harmonium?* E per soprasello ci regalavano terzetti istrumentali, prediche poetiche, romanze, fantasie e altro ancora. Io non resistetti alla tentazione, e mi ficcai là dentro, perchè conoscendo la valentìa del maestro Rota mi riprometteva un paio d'ore felici.

Ahi, disinganno! Un terzetto a pianoforte, violino e contrabasso (il programma diceva violoncello) mi produsse i dolori di ventre: il violino calava mezza libbra, ed il contrabasso invece di pece (lasciate la cacofonia) aveva unto l'arco con sego; per cui dalla grossa pancia dell'istrumento uscivano miagolamenti strozzati come quelli di un gatto. Il professore Bonifaccio venne poi a farci una predica di cui non intesi verbo. Mi dicono abbia declamato Dante. Dopo Modena? Ah, Carpi! Io non vidi che un uomo in *marsina* nera, con guanti bianchi nelle gran mani, ed una lunga barba, agitarsi e sbacciarsi;

ma torno a dire che non intesi un cavolo. Poi il professore Vairo (erano tutti professori) cantò una romanza di Verdi piuttosto bene; un professore Vaccotti cantò uno romanza, pure di Verdi, piuttosto male. Il professore Bonifaccio tornò alla predicazione di una sua poesia, di cui non ricordo che un verso:

E nel silenzio delle pugne ardenti...

Dopo ciò mi sono convinto che nulla havvi di più buffo al mondo che la recitazione di poesie in un accademia. Quanto più sono serie più diventano ridicole. Una bimba (che non era professora) ci suonò sul cembalo due o tre melodie della *Traviata*, e mi andarono a sangue più che i terzetti, le romanze e le prediche. E Rota? Qui vi voleva. Rota suona sempre egregiamente il cembalo e stupendamente l'*harmonium*: su questo simpatico istrumento egli non teme rivali; sa trarne partiti bellissimi: e il silenzio con cui si udiva, l'avidità di non perdere una nota di quei suoni, gli applausi, le chiamate gli saranno stati più graditi degli elogi che gli potrebbe tessere un giornalista pazzo come son io.

L'Araldo.

POESIA

Qual poesia è mai più fantastica, più sublime, più affascinante che i salti, i balzi e gli ardimenti di questa celebre Miss Ella? A descrivere la quale perfino io mi sono appiccicate le ali sulla gobba; e se non fui un cigno, neppure sono stato un papero. Ecco ora che quanto non potei fare io, esce a fare un mio diletto amico; il quale, per questa portentosa amazzone, smette l'amoroso liuto del Petrarca per la splendida lira di Pindaro.

Leggendo questo sonetto, trafelato (scusate l'aggettivo), mi parve di vedere innanzi agli occhi trasvolare la sovranaturale creatura, la quale mi ricorda i versi di Dante:

La bufera infernal che mai non resta
Mena gli spiriti colla sua rapina.

E infatti, tutti coloro che la contemplano sono tratti dietro al suo corsiero, e costretti, colle grida e coi battimani, a manifestare l'ardente entusiasmo che li invade. E in uno di questi impeti d'entusiasmo, il mio amico dettava questo sonetto che ritrae nella stessa sua forma la foga della strana cavallerizza.

IL NANO.

MISS ELLA

Il turbine non è così repente,
Nè il fulmine sì ratto; e la procella,
Che pe' campi del ciel erra fremente,
Non si riversa in questa parte o in quella
Con impeto maggior; nè la corrente,
Che vince ogni riparo e lo sfracella,
Precipita nel mar sì veemente;
Come costei, che ardimentosa e bella
Sull'indomato suo forte destriero,
A cui nel volo par che ceda il vento,
L'ardua meta sorpassa: onde il pensiero,
Che sbigottito più seguir non l'osa
Ne' trionfi del magico portento,
Su per l'etra s'aggira e senza posa.

G. de Pasquali.

Misteri del Teatro Regio

Dialogo fra il Topo *ed il* Ragno.

Il palco scenico e la sala del teatro sono tutti a soqquadro per l'allestimento del locale ad uso della festa da ballo data a favore dei poveri di Torino. Da lungo tempo i nostri due personaggi non si sono veduti nè parlati. Non saprei bene dirvi come si diedero la posta; fatto è che si trovarono entrambi sotto il palco, liberi di ciarlare a loro talento. Uno stenografo copiò i loro discorsi, come alle Camere, che, coi debiti cangiamenti, noi stampiamo nel nostro foglio, rimovendo la Direzione da sè ogni responsabilità, e pregando i lettori di non dare alcun valore alle corbellerie delle due bestiuole, e udirle solo per passar mattana.

Il Ragno. To': questa volta sono venuto io a trovarti in casa tua, anzi quasi quasi nel tuo bugigattolo.

Il Topo. Mi hai fatto paura. Sei così lungo che ti credetti quasi quella pertica del Trovatore, col quale guai se mi vedesse l'impresario! mi caccerebbe adosso tutti i suoi gatti per farmi divorar vivo.

Il Ragno. Eh! non temere. Io non ho nulla a che fare coi gazzettieri; dico la mia e non chieggo grazie, nè favori da alcuno.

Il Topo. Che ti pare dello spettacolo?

Il Ragno. Che vuoi ti dica? In questo teatro veggo l'anarchia: e se i negozi vanno bene, non è colpa di alcuno, e se male, di nessuno è il merito?

Il Topo. Mi vuoi fare il bell'umore tu, come quel cotal Nano che è la befana delle ballerine.

Il Ragno. Vuoi che ti dica dunque il mio parere su questi spettacoli del Regio? Ti dirò che mi sembrano una scarpa ed uno zoccolo; cioè che non avvi nulla di compiuto: ora manca una cosa, ora un'altra; perchè tutto è fatto a casaccio, senza rispetto al pubblico e senza rispetto agli artisti.

Il Topo. Tu sei imbeccato dai nemici dell'impresario, anzi sei pagato da essi, od hai i tuoi fini particolari a dir questo.

Il Ragno. M'accorgo che ti piace darmi le berte per ischerzo; altrimenti terresti la lingua fra i denti. Che me ne cale a me di queste cose? Te l'ho detto, amo l'arte e nulla più: del resto, ragno anacoreta, non me ne immischio di nulla; me ne sto in paradiso (intendi loggione), e caschi il mondo.

Il Topo. Adesso però non negherai che le cose si sono raddrizzate. Se ti andò a genio la *Sonnambula*, ti avrà fatto dar in farnetico la *Lucia*.

Il Ragno. Eh! quella cara Charton, quel simpatico Mongini fanno i gran miracoli, a cui s'aggiunge ora il valente Guicciardi. Ma, dopo il *Nabucco*, che cosa ci daranno? Non si sa ancor nulla. Pare che di *Assedio* non ne vogliano sapere; dopo averlo promesso, e dopo aver un contratto col maestro. Eh! cose solite, compare. E del ballo che ne sai?

Il Topo. Lunedì dicono andrà in iscena il nuovo ballo del sig. Bretin, *Marta* o le *Naiadi*, colla Lamoreux.

Il Ragno. Questi nomi francesi mi fanno paura, non so perchè: dopo che ho vista l'Hennecard, diffido di tutte.

Il Topo. Eppure, tutte le sere, se non sei sordo, udrai i battimani che le vengono fatti dai palchetti, dalla platea e dal loggione. Il *Trovatore* la chiama *claque*: ma non è altro che la schietta manifestazione dell'entusiasmo universale.

Il Ragno. E i fischi non li odi tu? E tutte le sere si vanno rinforzando, mi pare; o sono le mie orecchie che m'ingannano. Quelli (applausi non fischi) indirizzati alla intelligente Rosa Guiraud mi sembrano giusti e meritati, e dal mio buco lassù picchio anch'io di tutto cuore. E della Clara Galby sai nulla tu?

Il Topo. Il Nano del *Trovatore* disse ch'ella era sparita: non è vero, ella ha male ad un piede, e a rivedrai presto.

Il Ragno. Con questo freddo avrà i pedignoni.

Il Topo. La rivedrai nella *Caterina Howard*, terzo ballo della stagione.

Il Ragno. Un'anticaglia di Ronzani, come l'*Ugolino*.

Il Topo. Dove la parte della protagonista sarà sostenuta dalla Guiraud.

Il Ragno. Sono certo della sua buona riuscita, poichè è una mima che mi piace.

Il Topo. Manco male, che qualcheduna ti va a sangue; sei così incontentabile in quest'anno, che mi hai l'aria d'un *pirata*.

Il Ragno. Se sono incontentabile, che te ne cale a te ed alla misteriosa coorte degli impresari? Poichè io non ne capisco nulla in quest'anno.

Il Topo. Verrà tempo che capirai tutto... Odo rumore, temo che sia l'impresario... Fuggi, che non ti colga...

Il Ragno. Eh! che pauroso che sei.

Il Topo si ritira nella sua tana, il Ragno si ricovera nel suo paradiso. *(Continuerà)*

GIUSEPPE GERMOGLIA

Fu tale il dolore che ci produsse l'inaspettata nuova della grave infermità da cui era colpito un egregio artista ed un nostro amico, che all'annunzio della sua morte non credemmo quasi al funebre foglio.

Giuseppe Germoglia, giovane artista delle più belle speranze, a cui la natura avea largito a piene mani i suoi doni, e che coll'esempio e cogl'insegnamenti del sommo Gustavo Modena, annunziavasi già splendidamente sulle scene drammatiche, assalito da fierissimo morbo, lasciò la vita in Genova, nella età ancor verde di 31 anno.

La morte di questo valoroso attore, oltre all'essere una grande perdita per l'arte, immerge nella desolazione una giovane e cara consorte, e lascia un profondo cordoglio nell'animo di tutti coloro che lo conobbero e lo stimarono come artista, e come amico affettuoso e sincero teneramente lo amarono.

BOLLETTINO TEATRALE

GENOVA. — *(Nostra corris.)*. Fu lietamente accolto al Carlo Felice un nuovo terzetto eseguito dalle Brunetti, Lisereux e Pratesi Peppina. La Brunetti fece prodigii sulle punte, e fu encomiata per l'agilità e per lo sbalzo. Pregevole fu la Lisereux nella sua variazione, ed assai vivace e graziosa si mostrò la gentile Pratesi. Questo passo riuscì graditissimo ed ottenne applausi e chiamate, malgrado alcuni osteggiatori partigiani di questa o di quella delle leggiadre silfidi.

SASSARI. — Il *Trovatore* ebbe esito felice: ventisei recite consecutive appena bastarono a calmare l'entusiasmo destato da quella prepotente musica di Verdi. La prima donna Clotilde Peccia ottenne in quest'opera un vero trionfo. Piacquero assai an-

AVANZI DELL'IMPERO ASSIRO TROVATI AL TEATRO REGIO NELL'OPERA NABUCCO.

Guerriero Assiro

Vergine Israelitaacui ancora l'aria di Babilonia

Cavallo di battaglia di Nabucco.

Generale Babiloneso in abito Romano

Sommo sacerdote ebreo che quando canta è ora lib Babilonese

che il Mazzoni e la prima donna Rasori nella parte di Azucena. Pella serata della Peccia il pubblico era fuori di sè, e quasi non bastasse la buona riescita del *Trovatore*, la cavatina della *Traviata* cantata da essa destò tale entusiasmo, che la dovette ripetere per quattro sere consecutive. Ciò meritò alla Peccia varie dimostrazioni di onore, poesie, fiori, doni ed in fine una serenata della musica di quella guardia nazionale. Dopo il *Trovatore* comparvero l'un dopo l'altro con esito diverso i *Falsi Monetari*, la *Gemma* ed il *Birraio*. Queste due ultime opere erano ascoltate ancora con qualche attenzione, ma se il buffo Papini avesse avuta maggiore maestria avrebbero anch'esse avute esito migliore. La Rasori però ed il Mazzoni incontrarono sempre la simpatia del pubblico. Ora si sta preparando il *Belisario*, in cui si riprodurrà nuovamente la Peccia. Speriamo che anche in quest'opera essa saprà cogliere quegli allori che mai non mancano a chi unisce alla voce bella ed allo studio il buon volere.

FIRENZE. — Malgrado il rumoroso strumentale e qualche effetto tirato giù alla buona, la *Medea* di Pacini contiene molte bellezze che, ad onta del mal governo dei cantanti che l'eseguirono al Pagliano, ha tratto in più luoghi all'entusiasmo. — Il tenore Prudenza fu più che mediocre in quest'opera e gareggiò col Giannini in urli ed in ululati. La sola Cortesi fu all'altezza della parte. Ella si mostrò attrice sublime e grande cantante. A lei sola deve il maestro le ovazioni e gli applausi che gli vennero fatti. — Alla seconda rappresentazione gli applausi furono ancor più vivi alla Cortesi, la quale fu regalata di moltissimi fiori. — Il *Crisprino e la Comare* al teatro Alfieri fu occasione di moltissimi plausi alla valente Vigliardi, la quale è ormai la favorita di questo pubblico.

CAMERINO. — Egregiamente il *Trovatore* colla Ruppini, Mencarelli ed il baritono Olivari. Applausi ad ogni artista e chiamate sul fine del melodramma.

BARI. — Caduta totale dei due *Foscari* al nostro teatro Piccinni per colpa principalmente del tenore De Rossi, il quale, per troppa mellifluità di modi, cadde nell'effeminato e nello scurrile. Chi rende sopportabile in qualche luogo questo spartito è la gentile Stramesi ed il basso Gionfrida. — Dei balli non ve ne parlo. Da che si alza fino a che scende la tela è un fischio continuo; tale è la deficienza del personale e la povertà della messa in scena. — Si prepara la *Traviata* di Verdi ed un nuovo ballo che sarà poco dissimile dal vecchio.

PARIGI. — Il *Rigoletto* al Teatro Italiano ha tratto ad entusiasmo i Parigini. Nessun artista ha mai ottenuto un successo così splendido come il Corsi, il quale vi si è mostrato artista da emulare la stessa Ristori nella parte drammatica, e cantante perfetto come da un pezzo non s'era udito. Tutta la stampa del paese è stata unanime a tributargli questa meritata lode. Mario nella parte del Duca si è mostrato quel puro e seducente tenore che sempre è stato. Pare che col passar degli anni egli acquisti freschezza e limpidezza di voce. Dell'Alboni non vi parlo. La parte di Maddalena ha preso le più grandi proporzioni affidata all'ingegno musicale ed alla soave e pastosa voce di questa cara artista. Peccato che il personaggio di Gilda fosse affidato alla Frezzolini. Questa signora non ha ormai nè la voce, nè l'età per far gustare pienamente tutte le bellezze di questa parte. Con una Gilda migliore il *Rigoletto* non avrebbe potuto udirsi più superbamente. Anche le secondi parti bene. Applausi a tutti.

LISBONA — (*Nostra corrisp. del 9 genn.*) — La De Giuli continua a piacere nella *Traviata* al nostro teatro San Carlo. Neri-Baraldi è sempre un Alfredo inarrivabile. Beneventano è sommo nella parte di Germont per potenza di voce e per accuratezza di azione: egli è un artista veramente modello, qualunque sia la sua parte. — Si prepara la *Norma* colla De Giuli, la Bernardi, Saccomanno e Llorens; poi il *Rigoletto* con Beneventano a protagonista, il quale sarà per esso un novello trionfo.

ZIBALDONE

Le successive rappresentazioni della Ristori a Napoli furono ancor più liete delle prime. Nella *Pia de' Tolomei* data al Fondo ella commosse l'uditorio e trasse all'entusiasmo. Nella *Rosmunda* data al San Carlo ha veramente sbalordito. — La *Lucia* fa prosperare il Carolino di Palermo. Devesi principalmente al tenore Mirate la fortuna di quell'impresa. — La celebre Priora, perfettamente ristabilita, è giunta in Firenze, ove si produrrà alla Pergola nel ballo *Orbella* o il *Corsaro*. — Dicesi che il noto pittore Cornelius abbia scritta un'opera comica. — L'impresario Lumley è a Milano. — Il professore Ciardi ha incominciato a Nizza un corso di lezioni sulla *Divina Commedia*. — A Livorno annunziavasi pel giorno 29 la prima rappresentazione del *Lorenzino de' Medici* di Pacini. Dopo l'andata in scena di quest'opera, l'illustre maestro si recherà a Roma per produrvi la sua nuova opera la *Punizione*. — In un brillante concerto dato a corte a Milano vi presero parte la Gaetanina Brambilla, Giulini, Cresci ed il buffo Mattioli. L'effetto prodotto da questi tre artisti fu gradevolissimo. — Bazzini trae ad entusiasmo il pubblico del teatro Re di Milano. — Terminata la stagione di Torino, la celebre Miss Ella andrà a formare l'ammirazione dei Parigini. — Al teatro Santa Radegonda di Milano vi sarà opera in quaresima. — Pare che dopo i continui fiaschi del coreografo Casati, l'impresa della Scala non sappia dove dare la testa. Dicesi scritturato il compositore Borri, che metterebbe in iscena un ballo per la Pochini. — Il ballo dato dai nobili all'albergo Trombetta lunedì sera riuscì splendidissimo. — Pare che Verdi non dia più la nuova opera che doveva produrre a Napoli. Dicesi invece scritturato Pacini. — La Wuthier ha avuto un nuovo trionfo a Palermo nel ballo *La Ninfa Cloe*. — È prossima a Parigi l'andata in iscena del nuovo ballo di Scribe, *Marco Spada*, nel quale, come annunziammo, compariranno come due splendidi astri la Rosati e la Ferraris. La parte protagonista di questa azione coreografica sarà sostenuta dall'egregio Segarelli, il quale, a quanto dicesi, sarà riconfermato dall'impresa della Grande Opera, atteso il felice successo ottenuto nel *Corsaro* e nelle *Elfidi*. — La serata del baritono Bartolini a Vercelli fu splendidissima, ei cantò l'aria del *Giuramento* che gli fruttò applausi e chiamate e gli onori del *bis*: è artista assai accetto a quel teatro. — La graziosa danzatrice Amina Boschetti, già diventata l'idolo dei Romani, è da qualche giorno obbligata a letto, nè si potè mostrare nel nuovo ballo *Adelaide di Borgogna*, del Coppini, che ebbe all'Apollo lieto successo. — Sabato andranno in iscena al Rossini le *Miniere di Freiberg*, del Petrella: se ne predice bene. — Al Carcano di Milano nel *Torquato Tasso* desta sempre entusiasmo il baritono Delle Sedie: egli interpreta con tanta intelligenza la parte dell'infelice poeta, che commove e fanatizza; per cui si può chiamare il nuovo Ronconi; anche la giovine Carmelina Poch è sempre applaudita: Cambiaggio si fa vecchio oggimai. — Il nuovo ballo di Rota a Venezia avrà per titolo *Tutti Coreografi*. — L'*Elisir d'Amore* al Rossini è sempre l'opera prediletta, e chiama molta gente. — Il *Pirata*, parlando della cavatina del *Don Checco* eseguita dal Catani, dice averla detta meglio di Ciampi: i confronti sono odiosi! — A Cremona la brava ballerina signora Kurz è sempre applaudita e festeggiata; ella è la delizia di quel teatro. — A Bologna nei *Capuleti* emerge e fanatizza la Sanchioli. — Il braccialetto offerto dall'imperatore dopo la rappresentazione del *Trouvère* l'ebbe la signora Borghi-Mamo, festeggiatissima nella parte d'Azucena. — Nel *Farfarello* di Milano si leggono alcuni versi estemporanei del baritono Beneventano, i quali ci provano che si può essere grandi cantanti e cattivi poeti. — Messer Lucio del *Risorgimento* comporrà un nuovo ballo per la Lamoureux, intitolato *La figlia dei fiori!* (sic). — Il Don Chisciotte del *Bollettone artistico* è sempre più ridicolo. — La festa da ballo dei poveri ieri sera al Regio non fu delle più brillanti, poco belle signore. — Miss Ella ha dato ai poveri di Torino 2000 franchi, introito netto della serata a loro vantaggio.

Scritture e Disponibilità

Il primo baritono assoluto CARLO SANTLEY, presentemente molto applaudito al teatro di Pavia, resta disponibile dal primo di quaresima in poi.

Il valente primo ballerino assoluto signor DURAND, ora favorevolmente accolto al Carlo Felice di Genova, fu scritturato per autunno e carnevale al gran teatro di San Carlo di Napoli, ove ha pure l'obbligo di comporre.

Il primo tenore assoluto MARIANO NERI, terminati col corrente carnevale i propri impegni coll'impresa del Capranica di Roma, rimane disponibile per le venture stagioni.

Pronta ad accettare impegni, trovasi di presente in Milano l'egregia danzatrice CATERINA BERETTA, che formava non ha guari la delizia dei Parigini. Ella è scritturata per la Fenice di Venezia, carnevale 1858-59.

La prima donna LETIZIA BORGOGNONI, applaudita nel *Conte Ory* e nell'*Elisir* presentemente al Rossini di Torino, dopo il carnovale rimane libera d'impegni: è una buona novella per gli impresari che vogliono assicurare le sorti dei loro teatri.

Il distinto baritono GIUSEPPE BARTOLINI è scritturato per la primavera al teatro di Zara.

È disponibile dalla ventura quaresima in poi il valente primo tenore assoluto MARIANO NERI, che attualmente canta con lieto successo al teatro di Fabriano.

Scritture dell'Agenzia Guffanti e compagnia di Milano:

Per Parma, corrente carnevale, la prima donna assoluta SANTINA TOSI.

Per Vercelli, la prima donna LAURETTA ROMANÒ.

Per Torino, autunno e carnevale 1857-58, il valente e già noto tenore AUGUSTO FERRETTI; riconferma.

Teatro Nazionale

In seguito all'accoglienza avuta all'Eliseo dal signor Zanfretta e famiglia, reduci dal Circo Imperiale di Parigi, si darà da esso principio ad un corso di rappresentazioni al teatro Nazionale, cominciando da domenica primo febbraio. Questa eccellente famiglia possiede, qual prima acrobatica, madamigella MARIETTA, che alla sveltezza ed alla abilità unisce eleganza di forme e beltà di volto. Ne faremo giudice il pubblico di Torino, che accorrerà ad ammirarla.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno II. Torino, sabbato 31 gennaio 1857. Num. 53

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . .	»	1	»

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente.*

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. POGGIALI, *Amministratore.*

DIFESA DI A. LAMARTINE

Da che a Lamartine è sfuggita di bocca un'opinione alquanto *cruda* e *severa*, e, se volete, eziandio un tantino *ingiusta* verso il poema di Dante Alighieri, ogni scribacchiatore italiano crederebbe di mancare al suo còmpito, o, come dicono oggidì, alla sua missione e di tradire la patria, se non si unisse a vomitare il suo gocciolo d'inchiostro contro lo scrittore francese, se non mescesse il suo rantolo al coro generale che scomunica e svillaneggia il poeta delle *Meditazioni*, l'autore della *Storia dei Girondini*, uno dei più grandi e dei più santi ingegni di cui si vanti il genere umano.

A costo di chiamare anche sopra di noi la maledizione e lo scherno di tutti codesti paladini spallati, di codesti eroi del calamaio, non rimarremo silenziosi nel conflitto, doloroso certamente pel poeta francese e vergognoso per noi Italiani.

Prati fu il primo a levare la voce contro la *dura* sentenza del Lamartine; e noi siamo lieti di attestare che il poeta italiano seppe contenersi con quel decoro che si conveniva innanzi a tanto avversario. La sua risposta sente quella dignità dell'offeso che confonde l'offensore, più più che le smodate ire e le villane diatribe di quella coorte di giornaluzzoli che appestano il nostro paese.

Perchè non è venuto in mente a questi gridatori stonati che il giudizio di Lamartine è ancora più mite di quello che fu portato dai sommi nostri letterati pel volgere d'un intero secolo intorno alla *Divina Comedia?* Chi non sa che per un lungo periodo di tempo il libro di Dante, non solo fu dimenticato e negletto, ma eziandio sprezzato e vilipeso dagli stessi Italiani? E non dovette il buon Gaspare Gozzi scrivere un libro intitolato *Difesa di Dante*, per tornarlo in qualche pregio in Italia? Eppure erano in fiore in allora le lettere!

Certamente se togli dalla triologia dantesca l'intendimento politico, non ti rimane di essa che uno scheletro senza vita e senza moto: anzi la passione di parte solamente fu origine del poema, e ne è il sangue; come gli avvenimenti politici ne sono i nervi ed i tendini. Laonde sarà stato *aspro* battezzare l'epopea di Dante col nome di *Gazzetta rimata*, ma nel fondo manifesta la verità dell'intenzione dell'autore.

Che Dante abbia nella sua *Comedia* cercato di sfogare la sua vendetta contro l'Italia, contro Fiorenza e contro i suoi nemici politici, è anche cosa nota ai monelli. Non disse Foscolo che questo carme

Allegrò l'ira al Ghibellin fuggiasco?

E in mezzo alle sublimi ispirazioni, alle grandiose dipinture, non è vero che spesso si ritrovano passaggi meno convenienti al decoro della musa nazionale e religiosa? Oltre il grottesco, che rivela potentemente le assurde credenze dell'età di mezzo, non riscontriamo di spesso, specialmente nell'Inferno, vocaboli triviali, sentimenti scurrili, giochi di parole, bisticci, freddure ed altre puerilità che non danno certo risalto alla somma dall'epopea?

A Lamartine, sfidato nelle rivolture politiche del suo paese di cui fu gran parte, ridotto a guadagnarsi *a frusto a frusto* la vita, novello Dante, colle opere del suo ingegno, che dal suo ritiro detta quelle sublimi ed eloquenti pagine del suo *Corso di letteratura*, poteva sfuggire un'opinione *cruda*, *severa* ed eziandio alquanto *ingiusta*; stava a noi di ascoltarla silenziosi e nel segreto dell'animo (ove ci paresse meno giusta) compatirla, per rispetto all'uomo che la profferiva; e simiglianti ai figli di Noè, per essere benedetti, coprire d'un velo la debolezza del padre, se avesse errato; e non gridare a' quattro venti per atterrare chi merita venerazione e per sollevare chi non ha d'uopo di gloria maggiore.

Non vedete che il giudizio del poeta francese a danno del nostro sta appunto nella diversità della loro indole? Dante, poeta e cristiano, vedendo andar male le cose della sua patria, maledice, bestemmia, danna all'inferno i suoi nemici. Lamartine, poeta e cristiano, vedendo rovinare al basso la sua causa politica, benedice, solleva e perdona. Ecco da che dipende la *cruda* sentenza di Lamartine.

Fino che hanno parlato con esso uomini che egli poteva ascoltare, noi abbiamo taciuto; or che veggiamo tutti i botoli del giornalismo teatrale metter fuori la lingua e cercar di mordere senza denti lo scrittore francese, il quale forse avrà dato in fallo col suo giudizio, noi ci sentiamo commossi ed avviliti: tanta è la stima che abbiamo per Lamartine, il quale non badando al gracidare di questi ranocchi, potrà tornare sul suo parere e mitigarlo alquanto; poichè la sua grande anima è degna di comprendere il genio del nostro immortale poeta. **M.**

ARALDO DI TORINO

Questa volta, signori miei, mi vedete vivo per miracolo. L'ho passata bella: dieci o dodici miei amici hanno fatto alleanza offensiva e difensiva contro di me, e mi volevano spacciato: il loro quartiere generale era al caffè di Londra: avevano deliberato che la mia colezione di ieri di due ova fosse l'ultima della mia vita. Per mia buona ventura da quindici giorni io ho prescelto il cioccolatte, e son debitore a questo nuovo asciolvere, se ancora vi comparisco dinanzi. Negate l'efficacia della cioccolata per conservar la vita!

E quali erano le mie colpe, i miei delitti? Un articoletto ghiribizzoso intorno ad una mattinata poetico-musicale datasi al teatro Rossini, in cui alcuni miei scherzi erano pigliati sul serio: come io potessi mai parlare gravemente, leggero e pazzo come sono. Ho sempre creduto che a questo mondo sia meglio far ridere che far piangere: ho preso un granchio. Quindi innanzi farò la parte di Geremia e canterò lamentazioni fino sulle mattinate musicali. Vedete quanto sono novellino, primitivo, antidiluviano e fossile nel mestiere di giornalista: d'ora in poi loderò tutto, troverò tutto buono, perfetto, divino, anche le declamazioni poetiche, le romanze, i terzetti istrumentali e fino i giudizi delle *Faville* e del *Bollettone*.

Eppure mi sono sempre dato a credere di

essere un buon figliuolo, un pastricciano che non farebbe male ad una mosca: e se i miei frizzi avessero potuto recar danno ad alcuno, me ne pento, me ne dolgo, dico l'atto di contrizione, farò penitenza; andrò nei deserti della Tebaide (almeno non farà tanto freddo come a Torino), mi ritrarrò per dieci anni in un chiostro, dove mi sarà negato l'inchiostro, veleno più potente dell' *acido prusico*. Allora canteremo tutti in coro: *Pax hominibus*. Tanto più in questi giorni di carnovale, che minaccia di invadere anche la quaresima, a quanto dicono: vedremo.

X.

TEATRO REGIO

Mercoledì il teatro aveva aspetto più festevole e più giulivo del consueto, poichè era stata annunziata la favorita opera di Donizetti, *Lucia di Lamermoor*, in cui sono riuniti i tre principali artisti che formano la delizia e l'ornamento della corrente stagione, la signora Arsenia Charton, Mongini e Guicciardi. Solleticava la generale curiosità in quella sera l'essere corsa voce che la signora Charton avrebbe cantata la cavatina originale dell'opera, aderendo al desiderio di molti dilettanti. Appena infatti ella appariva, veniva accolta da uno scoppio di applausi universali, quindi da un silenzio religioso. Ella disse con verità il suo recitativo, e cantò con una rara squisitezza di sentimento drammatico il racconto, interrotto più volte da esclamazioni di aggradimento, ed infine da uno scoppio universale di applausi che non cessò che al cominciare della cabaletta, cantata con tanta anima, con tanto slancio, con sì forbiti modi di canto, con una agilità sì granita che fu una meraviglia. Se nella prima cavatina ella piacque, in questa entusiasmò. Se cara e grande ella fu nei due duetti e nel gran finale; nella scena del delirio ella superò sè stessa come cantante e come attrice. Il tenore Mongini anche ci parve più mirabile dell'altre sere; declamò con energia il primo tempo del duetto con Lucia, e strappò applausi alla maledizione, tuonata con più forza del consueto. Nell'aria finale ei fu sublime e le parole mancano a descrivere l'entusiasmo ch'egli sa destare in questo pezzo culminante dello spartito. Guicciardi è loro degno compagno; applaudito clamorosamente alla sua cavatina, ai due duetti, al sestetto finale, si mostra sempre artista nel pieno senso della parola. Infine è una *Lucia* come rade volte si udì.

Il vascello del *Corsaro* soffre sempre novelle avarie: la Rosa Guiraud è sempre meritamente applaudita: ella è diventata l'âncora di salvezza della nave pericolante. La troppo zelante e operosa *claque* fa sempre male alla Hennecard, perchè altri la fischia per legge d'equilibrio. Lodevoli sono sempre la Giustetti, l'Aymonetti ed anche la Giordano. Si aspetta un passo a due fra la Hennecard e Baratti.

Notizie di Nizza.

La venuta del Re ruppe ad un tratto la monotonia di Nizza; il clima eziandio si è cangiato, quasi non volesse partecipare della pubblica gioia; non impedì per tanto che la popolazione non accogliesse il suo Re con ogni maniera di feste. Le quali io non ti descriverò essendone pieni tutti i giornali. Tu sai che l'arco trionfale non fu terminato a causa della bufera, e ciò a vantaggio di chi lo architettava, potendo così l' immaginazione fabbricarselo a suo modo e talento; l'illuminazione fu splendida nelle abitazioni dei privati, e meschina anzi che no da parte del municipio. Lascierò da banda tutte l'epigrafi latine, francesi, italiane, le bandiere che svolazzavano per le contrade ed entrerò a piè pari nel palazzo reale per assistere al concerto. Non potrai lagnarti del servizio del tuo Nano di Nizza, il quale non essendo degenere da quelli del medio evo (non però come buffone) ebbe accesso alla corte. In sulle prime io mi credetti perduto. Figurati che mi trovai avvolto fra tre *crinolines* di tal maniera che tutta la mia forza non bastava quasi a trarmi dall'impaccio: almeno fossi caduto fra tre belle damine! Me se Nizza avea messo in mostra i suoi fiori di bellezza, ha pur tratte fuori le sue più antiche pergamene; ed io sono proprio caduto fra queste. Cercai allora un posticino fra gli uomini, ed arrivai a cacciarmi nella sala, dove fui compensato ad usura, avendo dinanzi a me una triplice corona di signore, sfarzosamente abbigliate, ricche di brillanti, ed alcune con certi occhi che abbagliavano assai più che tutte le gemme di Golconda. Guai se non fossi un Nano! Il concerto era diretto dal cavaliere Riccardi maestro di Cappella; e gli esecutori furono per la parte vocale le signore Sannazzaro e Ducrest; Riccardi figlio, Vieuxtemps, Krakamp e Blumenthal per la parte istrumentale. Sai bene che a corte non si applaude, nè si disapprova, per la ragione, io credo, che non si ascolta; io però fui attentissimo, ma nulla ti dirò. Tutti questi artisti sono già noti, ad eccezione del giovane Riccardi; ma di questo saprai all'occasione del suo concerto, che era stato annunciato, ma che per un'indisposizione di sua sorella fu protratto. Ti mando però un programma di questo concerto, che sarà un vero *tour de force* del Riccardi; vedrai che i 12 pezzi annunciati sono tutti eseguiti da monsieur Jules e madame Flaminie, da madame Flaminie e monsieur Jules, e questa pella massima parte dei pezzi, oltre esserne esecutore, ne è poeta e compositore, ecc., ecc.!!

Ma torniamo alle feste. Domenica i pescatori seguirono l'usanza che havvi da tempo immemorabile in occasione di grandi avvenimenti festivi, e trascinarono pella città una vecchia barca, adorna di stendardi e di ghirlande, piena delle loro donne che cantavano nel loro dialetto. L'uso antico era di fare di questa barca alla fine della passeggiata un falò: ma per questa volta gli han fatta grazia e la barca tornerà all'opposto elemento. Alla sera si allestì un fuoco d'artificio, ma la pioggia ne distrusse in gran parte l'effetto.

Lunedì la città di Nizza offeriva al Re un gran ballo nel Teatro Regio, e questa festa riuscì veramente magnifica. La sala e la scena riunite erano elegantemente addobbate ed innondate di luce; le loggie e la platea erano gremite di gente, che all'arrivo del Re irruppe in applausi. Le danze però non cominciarono che ad ora tarda, perchè era quasi impossibile, non il ballare, ma il muoversi, tanta era la folla. Martedì il cielo si rischiarò per qualche ora, ma la festa popolare che aveva preparata la gran duchessa Elena nel suo giardino non polè aver luogo. La sera, oltre un concerto a corte, se ne dava un altro al teatro, ed un ballo all'Hôtel di York per l'istituto della Provvidenza. Io non poteva dividermi e voleva mandare i miei nani subalterni al teatro, ma si rifiutarono, e nulla posso dirti di questo concerto. Al palazzo regio la folla era ancor più grande che sabbato, ed il caldo più soffocante. Böhrer, Vieuxtemps, la Lucioni e Lhuillier ne furono gli esecutori. Quest'ultimo cantò due canzonette, e il solo merito della prima stava nel soggetto della poesia: *A bas la crinoline*, e vorrei che tutte quelle dame l'avessero bene intesa, e specialmente la contessa D'A... che, non contenta della *crinoline*, io credo avesse messi i *paniers*, tanto era mostruosa la sua circonferenza. Dopo il concerto moltissime signore passarono al vicino ballo, che riuscì perciò brillantissimo; e là si compensarono ballando della immobilità di tre ore. Anche il gran duca Michele onorò questa festa, e prese parte alla danza con una delle leggiadre figlie del promotore di questo ballo.

Oggi il Re lascia questa città, portando seco certamente una triste impressione di questo clima che fu sempre umido e freddo; ma quando arriverà a Torino, vedrà che questo è ancora un Eden: poichè vidi nell'ultimo *araldo* torinese che il mio fratello Nano è assiderato, e non osa quasi uscire per paura di rimaner sotto la neve.

B. R.

BOLLETTINO TEATRALE

VERCELLI. (*N. C.*) — La comparsa di *Attila* superbamente vestito coi suoi selvaggi guerrieri fu salutata dal pubblico con applausi fragorosissimi. Sarebbe impossibile descrivere la magnificenza delle decorazioni, delle scene, e del vestiario con cui l'impresa Corrado-Montaguti ha prodotto su queste scene il robusto lavoro del maestro Verdi, e ciò che più monta si è che non uno spillo venne da Saluzzo qui trasportato, ove si diede dalla stessa impresa quest'opera. Di tale esattezza veramente esemplare tutta Vercelli ne tributa lode agli appaltatori. Quanto all'esecuzione, la Rovaglia fu un' Odabella veramente lodevole. Benchè i suoi mezzi non del tutto si prestino a sostenere questa parte virile, pure si fece applaudire fino all'entusiasmo, specialmente nelle parole: *Santo di patria indefinito amore*, che disse con passione, con anima e con slancio altamente patriotico; ella fu riappellata al proscenio; ed al duetto col tenore Piccinini con una nota tenuta trasse il pubblico al fanatismo. Il Piccinini cantò benissimo la sua aria, come pure il Bartolini ed il Rossi egregiamente coadiuvarono all'esito felice di questo spettacolo, posto in scena in modo veramente sfarzoso. Sabato avremo *La rivolta nel serraglio*, che presterà largo campo a segnalarsi alla prima mima signora Emilia Pusterla, che sosterrà la parte della protagonista. La Clerici col Baraccani, che godono meritamente il favore del pubblico, danzarono nuovi passi appositamente composti. — Le feste di ballo furono frequentatissime, prova dello spirito di questa popolazione per i divertimenti.

NOVARA. — Teatro Sociale. Ieri giovedì ebbe luogo in questo teatro una nuova operetta in musica espressamente composta dal signor maestro Giuseppe Devasimi, capo musica della Milizia Nazionale, sopra parole di un certo poeta N. N., che in seguito si seppe essere il signor Luigi Camoletti. L'argomento venne tratto dalla nota commedia: *Il Casino di Campagna*. La musica piacque moltissimo e fu trovata allegra, spontanea, per cui l'opera fece furore, ed il maestro fu evocato molte volte al proscenio. Il solo poeta non volle mostrarsi, ad onta dell'insistenza del pubblico. Sul merito della poesia nulla possiamo dire, perchè non essendosi stampato il libretto tornerebbe inutile ogni osservazione. La prima donna signora Eugenia Tebaldi piacque moltissimo, e vi fu vivamente applaudita, dopo di lei il signor Bergamaschi, baritono; e qualche ricordo merita il tenore Ferrari. L'andamento scenico del libretto è grazioso, regolarissimo e nulla lascia a desiderare.

CUNEO. — Esito favorevole ebbe a quel teatro una nuova opera *Leila di Granata*, poesia di Osasco, musica di Lamberti; fu giudicata ottimo lavoro, ed

BIZZARIE CARNOVALESCHE

Guarda, guarda; madama che si fa accompagnare al ballo dal suo domestico che per non essere conosciuto si é fatto imprestare un cappello nuovo.

ottenne applausi generali; anche gli esecutori furono assai lodati, fra cui la brava signora Vaschetti.

PARMA. — Le tempeste furono alla fine scongiurate dal *Trovatore*, il quale è venuto col suo liuto a serenare l'orizzonte di questo burrascoso teatro, dove rimase soffocata prima la povera *Traviata* e andò sommerso poi lo stesso *Mosè*, che non potè operare il miracolo colla sua magica verga, onde si annegarono insieme ebrei ed egiziani senza speranza di salvezza. Sia stato effetto della musica, dell'esecuzione, ovvero gli animi si fossero alquanto mitigati, certo è che quest'opera fu accolta con soddisfazione, ed i pochi osteggiatori che sul principio volevano rinnovare gli scandali passati, rimasero vinti e travolti nel generale entusiasmo. Il basso Laterza cominciò colla sua voce potente a imporre silenzio al suo racconto e ne ebbe applausi. La Orecchia nella sua cavatina, detta con molto sentimento, fu encomiata all'*andante* e lodata nell'*allegro*. Il nuovo tenore Bolcioni cominciò a cattivarsi la generale simpatia fino dalla sua romanza cantata dentro le scene con una voce bellissima e con accento sentito, per cui ebbe applausi fragorosi. Nel terzetto seguente fra i due suddetti ed il Mazzanti vi fu in sul principio qualche contrasto, poi la vinsero i plauditori e calata la tela i tre artisti dovettero presentarsi al proscenio fra generali acclamazioni. Nel secondo atto sotto le spoglie d'Azucena si presentava la signora Santina Tosi, e fino dal suo primo mostrarsi, ella si palesò artista fornita di tutte le qualità per meritare l'entusiasmo che la festeggiò lungo tutta la rappresentazione. Ad una voce fresca, limpida, spontanea, estesa e intonatissima (come dice la *Gazzetta di Parma*) aggiunge un sentire squisito, un ingegno drammatico da non potersi desiderar meglio. L'accento, il colorito, il porgere della Tosi sono una verace pittura; infine questa giovine artista fece prodigii e non poteva desiderare maggiori manifestazioni di ammirazione: ogni suo pezzo fu un nuovo trionfo, cominciando dalla ballata, detta con una melancolia indicibile; sublime parve nel racconto come nel duetto seguente col Bolcioni, in cui furono interrotti spesso da applausi ed infine chiamati due volte solennemente al proscenio. Festeggiato ii Mazzanti alla sua aria; e applausi dopo il finale a tutti. Salutata la Tosi nel terzo atto al suo ricomparire, testimonianza insolita in una prima sera ad una cantante. Il Bolcioni cantò magnificamente la sua aria, applausi dopo l'adagio e fanatismo alla cabaletta con quattro chiamate. Bene assai il duetto fra l'Orecchia e Mazzanti, e tutto il pezzo finale in cui emerse la Tosi, e Bolcioni alla frase: *Ha quest' infame l'amor venduto*, che fanatizzò. Calato il sipario, tutti gli artisti si dovettero mostrare più volte al proscenio insieme, e la signora Tosi, chiamata a gran voce, dovette presentarsi due volte sola, suggello incontrastabile dell'entusiasmo destato da questa cara e simpatica artista.

COMO *(Nostra Corrispondenza)*. — La serata a beneficio dell'egregio baritono Massiani fu brillante assai. Oltre la *Traviata*, opera in cui egli è festeggiato insieme alla favorita prima donna signora Zenoni ed al tenore Conti, il Massiani cantò la cavatina di *Figaro* con tale vivezza e con tanto brio che gli applausi furono straordinari e di tre chiamate fu onorato. La signora Zenoni eseguì pure la cavatina di Rosina nel *Barbiere*, e destò vero fanatismo; nessuno poteva persuadersi che fosse quella Violetta che tanto commove nella *Traviata*: ella si mostrò vispa, spiritosa attrice e cantante squisitissima. Anche nel duetto dello stesso *Barbiere* tra lei ed il Massiani, ambidue ottennero applausi e chiamate clamorosissime: infine fu una bella serata. Fra poco andrà in iscena il *Nabucco*; la *Rediviva* non si resse che poche sere e tornò a morire per sempre, benchè la Donati meritasse di far vedere la sua non comune valentia in altr'opera di maggiore effetto. A proposito delle successive recite della *Traviata*, ecco quanto ne scrive il signor Lampugnani nella sua *Gazzetta dei Teatri*, dopo aver assistito egli stesso alla rappresentazione: «Lo spettacolo continua a gonfie vele a tutta lode del signor Mastrobuoni che seppe riunire un complesso d'artisti lodevole e degno d'encomii. La Zenoni, nella *Traviata*, è una attrice cantante di merito distinto, e giustamente ogni sera viene festeggiata dall'affollato pubblico. Violetta muore ogni sera fra le acclamazioni, ma la sera seguente rinasce più desiderata, ed il pubblico estusiasmato accorre per festeggiarla all'alzarsi della tela. Anche il tenore Conti ed il baritono Massiani sono ben graditi.

PADOVA *(Nostra corris.* del 25*)*. — Ieri sera andò in iscena la *nuova* opera di Ricci, *Chiara di Rosemberg*, colla nuova prima donna..... Ahimè! *Chi mi darà le voci e le parole* convenienti a descrivere l'immensità del *fiasco* ch'ella si guadagnò? A petto di esso è un bicchiere il famoso tino di quella città germanica di cui non ricordo il nome. Il basso, gli è da un pezzo che siamo avezzi a udirlo fischiato, e le altre due donne non si fischiano per compassione: ma questa nuova prima donna, signora Vervich-Bridgmann, non solo fu disapprovata per la sua nullità, ma eziandio per la sua impudenza, poichè in mezzo a quel tafferuglio infernale, da cui io ho ancora rintronate le orecchie, ella *rideva*, come non toccasse a lei quell'ovazione! Figurati che raddoppiamento di sibili! A segno tale che fu cacciata dentro a forza di grida e di urla, senza che potesse terminare l'opera. Gorin e il buffo Borella si salvarono, anzi ebbero al duetto della *pistola* molti applausi e due chiamate al proscenio. Il teatro era affollatissimo e lo spettacolo mi aveva somiglianza di una caccia di tori, più che di un'opera in musica.

VICENZA. — *Gli ultimi giorni di Suly* riuscirono completamente al nostro teatro. La rapresentazione di quest'opera fa sommamente deplorare la morte immatura del valente suo autore, dal quale l'Italia potea ripromettersi superbe creazioni. Chi ottenne i massimi onori fu il tenore Tagliazucchi, al quale furono principalmente dovuti gli applausi e le ovazioni del pubblico. Si prepara una nuova opera del maestro Monteregio *La vedova del Malabar*.

PISA. — L'esito della *Favorita*, seconda opera della stagione, è stato lietissimo. La giovine Ricotti, che dal principio della sua carriera si annunzia già felicemente sulle scene liriche, ne ha sostenuto così maestrevolmente il personaggio e con tanta accuratezza la parte cantabile, che il pubblico l'ha meritamente applaudita ad ogni suo pezzo. Il tenore Perillo seppe pure farsi applaudire per la gentilezza del suo canto; anche in quest'opera come nella prima seppe cattivarsi le simpatie generali. Il baritono Spalazzi divise gli encomii coi suoi due compagni.

JESI. — Essendo caduta malata la prima donna signora Gianelli, fu scritturata in tutta fretta la signora Augusta Boccabadati-Francalucci, che andò in scena col *Crispino e la Comare*, ottenendo un esito brillantissimo. Ad ogni suo pezzo ella ebbe applausi e chiamate: si volle la replica del duetto col bravo buffo Staffolini e della canzone della *frittola*; infine la Boccabadati può andar lieta di questa sua vittoria, che fu pure divisa dai suol compagni.

PARIGI. — Checchè ne dica il famoso monsù Chadeuil, Vitali e Danieli, la *Traviata* continua con gran successo ad essere al nostro teatro italiano la sola opera che riempia alla lettera la sala, il che vuol dire aver essa assicurata all'impresa un introito di 10 a 12 mila franchi per sera. Lo straordinario incontro ottenuto dalla gentile Piccolomini in quest'opera ha spinto Lumley ad assicurarsi di questa egregia cantatrice, ed egli l'ha impegnata per tre anni non solo pei suoi teatri di Londra, bensì per l'America del Nord, ove si propone di dare un lungo corso di rappresentazioni.

ZIBALDONE

Non è altrimenti vero, come corre voce, che Maria Piccolomini sposi un lord inglese: l'arte non la perde per ora. — La *Vergine delle Grazie*, del Camoletti, fu rappresentata a Genova con felice esito: si spera quanto prima che sarà rimessa in iscena la *Fiducia in Dio*. — All'Opéra Comique ebbe esito splendido la nuova opera di Thomas, *Psyché*. — Il *Rigoletto* agli Italiani è sempre campo di ovazioni a Corsi ed a Mario: si sta allestendo il *Don Giovanni* di Mozart. — Partì alla volta di Genova l'autore drammatico A. Codebò, a mettere in iscena al Doria alcune sue nuove produzioni colla Compagnia Pieri. — Thalberg opera miracoli a Nuova York. — Al Comunale di Bologna è d'imminente rappresentazione la nuova opera del maestro Cortesi, intitolata *Etra*. — Nel teatro di Ascoli verrà collocato il busto della Giulia Sanchioli, che lasciò in quel pubblico tante grate rimembranze. — Benissimo al Comunale di Bologna il nuovo ballo *Gisella*, nel quale entusiasmò la Cherrier. La Delagrange mancò tanto alla parte della Willi, che parlavasi di sostituire un'altra ballerina in sua vece. — Continua l'entusiasmo a Modena per la Maywood. Ogni sera di sua comparsa nella *Rita Gauthier*, vien regalata di magnifici mazzi di fiori. — Superbamente lo Stigelli a Piacenza. Nell'*Alzira* egli è costantemente chiamato al proscenio tutte le sere. — A Cagliari si aspetta ansiosamente l'andata in iscena della *Fiorina*, del maestro Pedrotti. — L'impresario del teatro Italiano del Marignone, dichiara che la sig.a Adelaide Bramanti non farà parte della sua Compagnia. — La Giuditta Elena continua ad essere l'ammirazione dei Maltesi. Essa doveva comparire a giorni nella *Traviata*, ove ci viene assicurata che sarà incantevole, da quanto se ne può vedere alle prove. — Fanatismo la Ristori al Fondo di Napoli nella commedia *I gelosi fortunati*. Questo avvalora sempre più la versatilità di quel grande ingegno drammatico. — Il teatro di Alessandria d'Egitto fu riaperto col *Don Checco* — La rappresentazione degli *Ugonotti* è protratta alla Scala di Milano, perchè le prove vanno male. Si allestisce invece in tutta fretta l'*Elisir*, nel quale comparirà il buffo Rovere di recente scritturato. — La dote del teatro la Scala fu portata a L. 300,000 annue. — Fiasco solenne a Roma le *Miniere di Freinbergh*; il solo che si salvò dal naufragio fu il bravo buffo Fioravanti. — Esito fortunato a Pietroburgo l'*Italiana in Algeri*. Il terzetto del *Papataci*, eseguito dal Calzolari, Marini e Lablache, non poteva destare maggior entusiasmo — L'egregia Marietta Gazzaniga dovea partire da Parigi il 29 per recarsi a Nuova York ove è scritturata con vistoso emolumento. — Il cieco suonatore di piffero Picchi è di ritorno a Londra dal suo giro fatto in Iscozia. — A Londra si è aperto da un italiano un caffè cantante che non ha nulla da invidiare ai migliori caffè di Parigi dello stesso genere. — L'egregia danzatrice madamigella Legrain alla sua prima comparsa a Vienna nel ballo l'*Isola d'amore* ottenne nove chiamate al proscenio — Le esequie dell'artista Germoglia ebbero luogo a Genova con tutto il decoro che richiedeva lo stato dell'egregio defunto. Un lungo stuolo di artisti accompagnava il feretro, fra' quali i noti autori Chiossone, d'Aste e Marengo.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, mercoledì 4 febbraio 1857. Num. 54

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . .	»	1	»

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente.*

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. POGGIALI, *Amministratore.*

Solenne ritrattazione

Dopo aver letti novellamente e studiati coscienziosamente e maturamente ponderati i giudizi sulla *Traviata* di Verdi, stampati a Parigi nel *Siècle*, nell' *Europe Artiste* e nel *Théâtre*, dettati da' tre illustri critici, Chadeuil, Daniele e Vitali; e dopo aver bevute sino alla feccia le loro sensate e gentili polemiche in risposta alle nostre stoite osservazioni, troviamo giusto di dichiarare al cospetto deluniverso:

Che il Trovatore ha preso un grosso granchio.

Che la *Traviata* di Verdi è una porcheria.

Che hanno avuto torto marcio cinquanta e più teatri italiani di andar pazzi per questa musica *scadente, sbiadita* e *senza melodia.*

Che i danari che con quest' opera si beccarono gli impresari sono stati tutti rubati.

Che le lacrime sparse alle rappresentazioni della *Traviata* furono versate invano.

Che gli entusiasmi di Venezia, di Napoli, di Torino, di Milano, di Madrid, di Lisbona, di Londra, di Rio-Janeiro, di Varsavia, di Costantinopoli, di Pietroburgo e di millanta altre città, mostrano come il gusto universale sia depravato e che il mondo è zeppo di collaboratori del Trovatore.

Che Parigi istessa, poichè *il bello trova ammiratori anche in Francia*, mostrò di tener dietro alla corrente, andando numeroso alla *Traviata* ad applaudire la Piccolomini per tante sere.

Perciò è da desiderarsi pel bene del genere umano, per l'interesse altresì dell'arte e per l'avvenire della musica, che sia istituito un tribunale, composto dei tre sullodati Chadeuil, Daniele e Vitale; perchè d'ora innanzi quando Verdi scriverà un' altra opera la sottoponga al loro giudizio, acciochè il mondo intero non vada in visibilio per cose da nulla, come fece per la *Traviata.*

Oltrecciò pregheremmo questi tre illustri a dare un po' lezione di canto a' nostri artisti italiani, e dirigere da Parigi la penna a' nostri critici, perchè non diano in ciampanelle e non vadano fuor del seminato come il Trovatore.

Il quale è lieto oltremodo di mandare *urbi et orbi* questa sua solenne ritrattazione, confessandosi convinto e domandando misericordia delle corbellerie che ha avuto la sfacciataggine di stampare.

Pel *Trovatore*

FR.

Viaggio Coreografico

Voi sapete già che per viaggiare io ho un cotale ordigno di mia invenzione, che non ha nulla che fare nè colle vaporiere di mare e di terra, nè tampoco coi fili di ferro del telegrafo elettrico, nè colla *diligenza* degli uccelli, nè colla *posta* dei venti, nè colla cavalcatura dei nuvoli. La macchina è nel mio cervello, e col solo toccare di una molla, essa mi trasporta in qualunque luogo, nello stesso punto. Se volessi venderla od ottenerne il brevetto d'invenzione e il privilegio, io mi fare più ricco che non con questo maledetto mestiere, il quale non mi procaccia che noie. Oh, se non avessi questo mirabile ordigno, onde andarmene attorno, quando me ne salta il ticchio, vorrei strozzarmi colle mie mani, per finirla una volta!

Ma finchè esiste una ciabatta di ballerina al mondo, io vivrò: e quando me le veggo mancare al Regio, vado attorno a trovarle ove sono; come ho fatto una di queste sere, in cui ho percorso tutti i teatri d'Italia e dell'estero; segnando sul portafogli le mie memorie, le quali ora metto fuori senza commentari; cosa che farà altri più grande e più lungo di me, se gli basterà l'animo.

Io me la svignai dunque da Torino, noiato di veder ogni sera quel benedetto *Corsaro*, dove unica mia simpatia è la cara Rosa Guiraud, di cui vi parlai altra volta. Dopo la ritirata della Fabbri ho veduto che tutto va a rovescio in questo teatro in fatto di ballo; ed in un lampo fui a Genova.

Al Carlo Felice vidi un terzetto ballabile fra la vispa Brunetti, che conobbi a Torino, la avvenente Lizereux, che vidi l'anno scorso a Londra, e la cara Beppina Pratesi: ho udito molti plausi e qualche fischio; ma non mi parve giusto, poichè tutte e tre gareggiavano d'anima e di brio per meritarsi il pubblico favore: la Lizereux specialmente meritò fra le tre il pomo dovuto alla più bella ed alla più brava.

Tutto consolato di questa prima visita, diedi un altro scatto alla molla misteriosa, ed eccomi all'Apollo di Roma, dove fa prodigii la mia prediletta danzatrice Amina Boschetti. Ella mi parve anche più leggiera e più graziosa che mai: e sì l'aveva veduta a Londra ed a Torino. Ma ogni passo nuovo di questa silfide è eziandio un passo innanzi ch'ella fa nell'arte: la Boschetti è serbata a diventare la *prima ballerina* per eccellenza, tanto è l'amore e l'anima con cui danza, la grazia delle sue pose, l'ardire de' suo voli, il turbinio de' suoi giri.

Crac! Eccomi a Firenze: finchè non si presenti Olimpia Priora, tiene deliziato quel teatro la brava Emilia Bellini, la quale è una valente ballerina, come assai lodevole è la piccola Amalia Morosini: ma tutti sono in aspettazione della Priora, di cui mi dissero mirabilia.

A Modena, in mezzo ai naufragi dei tenori e delle opere, splende una stella unica, ed è Augusta Maywood: come si fa a descriverla? È la Miss Ella della coreografia: foco, anima, ardimento, valore, tutto ell'ha per essere l'ammirazione universale: e i Modenesi ne vanno pazzi a ragione, e tutte le sere per lei il palco scenico ha aspetto d'un giardino.

A Mantova vidi una bella giovinetta che promette di correre la via della celebrità velocemente; è la simpatica Annetta Orsini, il cui nome è già splendido in sì breve tempo.

A Verona rinvenni Giovannina Pitteri, altra giovinetta, speranza di Tersicore, che promette occupare le scene più rilevanti dei nostri teatri.

A Bologna mi andò a sangue una nuova mia conoscenza, Adelaide Charrier, una *Gisella* adorabile: così m'avesse piaciuta la De Lagrange: ma...

In un volo fui a Palermo a rivedere quell'Ernestina Wuthier che due anni sono faceva al Carignano andar in farnetico i Torinesi, divisi fra lei e la Baretti: Ernestina è sempre più valente, e mi piacque oltremodo.

Mi fermai due minuti a Napoli, dove vidi una Jossine Levasseur, assai gentile danzatrice: chiesi novelle ad un mio confratello della Lamoureux, che ballò l'anno scorso, e mi rispose.....

Intanto io era andato a fare una gita al Principale di Barcellona, e là mi ficcai in orchestra per vedere ben davvicino le ben tornite gambe della mia favorita Giulietta Scheggi, che era festeggiatissima, e trovai molto più brava. Mi vide, mi sorrise; ma io era già in viaggio...

A Parigi si preparava il nuovo ballo *Marco Spada* colle celebri Ferraris e Rosati: erano alle prove. Che miracolo!!..... Vivano le ballerine italiane.

Torno in Italia, attraversando le Alpi senza sentire il freddo.

A Milano mi meravigliò la Pochini alla Scala, a Brescia trovai carissima l'Albertazzi, a Cremona gradita mi fu la valente Antonietta Kurz.

A Venezia il teatro è diviso fra chi tiene per la vecchiaia e chi per la gioventù. L'Albert-Bellon è sempre un'artista celebre, ma ha i molti anni..... Per lo contrario la bella Teresa Rolla non sarà ancor celebre, ma ha pochi anni...

Stanco, fui di balzo a Trieste; ma, fosse la svogliatezza che regna in quel teatro, la Fuoco non

mi accese, benchè balli bene, e l'Orgeas mi parve poca cosa.

Passando per Bergamo trovai Adele Suardi che mi piacque, perchè fa bene quello che fa.

A Vercelli la Clerici è pure degna di ricordanza.

Tutto questo viaggio non mi occupò due ore, ed eccomi novellamente a Torino, che torno al mio *Corsaro*; e vi dico che mi fu molto istruttiva codesta gita fugace: in cui, se ho dimenticato qualche teatro e qualche silfide danzatrice, accusatene la fretta, e la macchina che mi portava via troppo presto.

IL NANO.

TEATRO REGIO

Marta *o* **Le Naiadi,** *nuovo ballo fantastico del Coreografo* **BRETIN.**

Dal mio viaggio precipitoso tornai a Torino in tempo per vedere ancora l'ultimo naufragio del *Corsaro* e la prima apparizione delle *Naiadi*. Imperocchè i coreografi vogliono ad ogni costo provarci che il palco scenico è daddovero un *mare istabile*, come sentenziò Scaramuccia.

Pieno il capo di tante fantasie, come avrete letto più sopra, in visibilio per tante leggiadre e leggere silfidi, rividi quelle del Teatro Regio; e, a dire il vero, non hanno molto guadagnato dai confronti che ne potei fare. Quante più graziose e valenti non ne vidi anche nelle città di provincia! Nel *Corsaro* trovai una novità: un nuovo *passo a due* fra la floscia Hennecard e l'elastico Baratti, il quale ogni volta più si fa valente, come gli dimostrarono i sinceri applausi (vi assicuro che Baratti non ha *claque*) ch' ei si merita; quanto all' Hennecard, i rari battimani non impedirono i soliti fischi, che io stimo fuori di luogo, come gli applausi. Ma quando mi sentii veramente brillare il coricino fu nella penultima scena, allorchè si volle festeggiare la simpatica mia Medora, la quale dovette uscire a ringraziare i plauditori per ben due volte; ed ella non trovava gesti, parole, sguardi, baci sì animati, sì gentili a mostrare la sua riconoscenza. Era un correre avanti e indietro, sì trepido, sì zelante, sì convulso, un mettersi la mano al cuore, un inchinarsi sì profondo, un sorridere sì grazioso che ne ebbi una vera consolazione. Solo un sibilo, acuto, pertinace, accanito veniva a turbare quella baldoria di cinque buoni minuti, per far alla vezzosa Rosa Guiraud ripetere la scena solazzevole e desiderata. Nel mio viaggio non trovai nulla di più ghiotto.

Dopo il *Corsaro* le *Naiadi*; argomenti liquidi entrambi, ma, al mio avviso, più solido il secondo del primo. Il soggetto del ballo di Bretin ha molta affinità con quello di *Gisella*. Nel primo atto la realtà, nel secondo la fantasia. Una giovinetta innamorata, vedendo il suo bello costretto a sposare un'altra, si getta in un lago; l'amante, che si chiama Rodolfo, vedendo l'infelice sommersa, non sa fare di meglio che lanciarsi anch' esso nella stessa tomba. Marta (è la giovinetta) morta, viene cangiata in naiade; Rodolfo, che non si è annegato, la rivede; danzano insieme nella reggia delle naiadi, che fu dipinta con bell' effetto dal Ferri, e poi si abbandonano per sempre. Rodolfo dovrebbe essere trasportato di nuovo nelle regioni terrestri, se il *macchinismo* fosse andato bene: e tutto è finito.

Ditelo una povera cosa l'argomento, ditelo anche un pretesto, se volete; ma egli offrì campo all'ingegno coreografico del Bretin di comporre bellissime danze, di mettere insieme passi ballabili di molto effetto e nuovissimi, che gli valsero molti applausi, tanto più preziosi, quanto parecchi erano iti in teatro colla deliberazione di fischiare ad ogni costo il suo ballo.

La sventura maggiore del signor Bretin fu certo quella di non avere a protagonista una mima-danzante come la Fabbri, per cui era composto: essendo tutta l'azione ed i ballabili affidati ad essa. La Lamoureux, che la surrogava, è una giovane non dispregevole certamente, ma non ha ancora tanto studio e tanta valentìa da occupare il posto di *prima ballerina assoluta* al Regio, checchè ne dica Ronzani. Si farà, non lo nego, fino d'ora mostrando molta attitudine, se non nella parte mimica, almeno nella danzante, in cui si meritò qualche applauso: ma ci corre fra quello che ci vorrebbe su queste scene, dove ne vedemmo di sì celebri! È inutile dire che il signor Carey nella parte di Rodolfo si palesò sempre un artista compiuto per l'eleganza del porgere, per la sicurezza de' suoi passi, per le difficoltà che supera con tutta facilità; egli fu applauditissimo, ma non quanto si meritava.

Danzarono pure con gusto e con brio, la Giustetti un passo caratteristico, la *Moldava*, e l'Aymonetti la *Polka nazionale*, danza veramente bene composta e vivace.

Ma quello che sopratutto mi rallegrò furono i ballabili del corpo di ballo: quello de' barcaiuoli, fra gli altri, è nuovissimo; l'intreccio delle danze è bello e originale, e tutte le figurazioni sono assai pittoresche, avendo il Bretin cavato molto partito dai remi che recano in mano i battellieri.

Nel secondo atto poi le danze sono ancor più affascinanti. Graziosissimo è il *passo della ghirlanda* dove, oltre il Carey e la Lamoureux, si distinse l'Aymonetti, e fra le giovani allieve la Pastore, che promette assai bene: nè vanno dimenticate la Garberoglio e l'Orsolina, le quali tutte furono assai encomiate.

Il *passo delle ciarpe* è pieno di nuovi effetti, e lo sguardo trova di che essere divertito da tante svariate figure. Dopo i ballabili del Rota io nulla vidi di più bello e di più abbagliante.

Nella parte mimica furono lodati il provetto Cuccoli, la giovane Perotti ed il Lorea.

La musica del Madoglio è melodica e piena di leggiadrissimi pensieri; pecca talvolta di leggezza nella parte istrumentale, ma ha una magìa come quella del compianto Adam, e dà grande risalto all'azione drammatica e vita novella alle danze.

La seconda tela, come dissi, è assai imaginosa e di effetto assai più della prima. Il vestito nel complesso è ricco e bene disposti i colori (a lode del Bretin); la messa in iscena, per quello che riguarda le macchine, indegna di un gran teatro, in cui tutto dovrebbe andare senza ostacoli.

Infine *Marta* fu più fortunata di quello che si credeva, e Bretin può essere orgoglioso di aver vinte le sinistre prevenzioni che egli aveva contro di sè.

IL NANO.

TEATRO ROSSINI

Le Miniere di Freiberg.

Per quanto mi stillassi il cervello a studiare che razza di metallo o di pietra o d'altra materia si trovasse in queste miniere, io non venni a capo di nulla.

Il poeta Bidera alla superficie non raccolse nulla di buono; Petrella andò più giù e rinvenne qualche filo d'argento, ma misto a tanta scoria che ci vorrebbe troppa fatica a scernerlo da quella. In mezzo alla terra vedi luccicare piccole pagliuzze di metallo prezioso, ma appena le vuoi pigliare, ti scappano sotto la mano e si disperdono: pare che il ferro ed il piombo siano in maggior dose, per cui i minatori non fecero fortuna.

Il Migliara, che esercita l'ufficio principale in queste *Miniere*, non mancò a se stesso; come lo Zenari, il Fortuna, il Tiraboschi ed una avvenente minatrice, la Perelli, si mostrarono pure valenti nel loro mestiere.

Per uscir di metafora (che la mi par noiosa come il lumacoso *Corriere* di Lucio nel *Risorgimento*), l'opera di Petrella non andò lieta di splendido successo, ma giova sperare che di sera in sera andrà crescendo nel favore generale; poichè avvi in essa alcuni tratti che palesano un'attitudine musicale non comune, qua e là frasi di bell'effetto, e briosa istromentatura.

Applaudito fu il Migliara alla sua cavatina, come la giovine Perelli nella sua, che potrebbe essere meglio cantata. Vaghi ritmi ha il duetto a tenore e donna, dove ebbero applausi e chiamate la Perelli ed il tenore Zenari, il quale ha una bellissima voce, ma bisognosa ancora di freno. Bello è il duetto a due bassi, dove furono encomiati il baritono Fortuna e il Migliara, mostrandosi entrambi eccellenti artisti ed esecutori inappuntabili di questa difficile musica; dopo cui ebbero applausi unanimi ed una chiamata. Dopo il finale tutti furono riappellati al proscenio. Nel secondo atto encomievole è un terzetto fra la Perelli, Fortuna e Migliara: è un pezzo che valse lode ai tre esecutori; come pure un duetto a due bassi, Migliara e Tiraboschi, fu applaudito. Lodato va pure il tenore Calderini e la comprimaria Dordelli. Il concerto non ci parve perfetto nelle masse: l'orchestra è, secondo il solito, diretta con molta alacrità ed intelligenza dal signor Fumi, che la fa operare miracoli ..... talvolta.

Si sta preparando il *Don Grifone*, del maestro Gambini di Genova, che non è altro che il *Tartufo*

C.

Alla Direzione del Giornale **Lo Scaramuccia.**

Nel N° 13 del vostro giornale in data del 24 gennaio, lessi un articolo di otto righe intitolato:

ALFIERI e ROSSI. — « A Torino dalla Compagnia « Meynadier fu festeggiato al teatro d'Angennes « l'anniversario della nascita di Molière colla recita « del *Tartufo*. Al Carignano si dovea egualmente « festeggiare l'anniversario della nascita d'Alfieri, « e si era scelto a tal uopo il *Saul*. Pregato il « Rossi a voler sostenere la parte di David, e a « coadiuvare così l'illustre Modena, nel recare ad « atto questo concetto nazionale, vi si rifiutò. Ecco « una prova novella di quanto possa l'*egoismo* e « l'*amor proprio!* D'innanzi al genio d'Alfieri non « non si volle piegare la *ridicola suscettibilità* di « un comico! Basta accennare il fatto, i commenti « sono inutili. »

Il fatto adunque non è a me permesso d'esporlo più dettagliatamente di quello che l'abbia fatto per mia giustificazione l'illustre Gustavo Modena, e mio carissimo amico; ed i commenti potranno così essere eliminati.

Al Carignano doveasi festeggiare l'anniversario della nascita d'Alfieri, come fu fatto da vari anni addietro dalla Compagnia Reale, di cui io faceva parte, ed il pensiero di recitare nella sera del 17 gennaio il *Saul*, era tutto del signor Francesco Righetti, il quale graziosamente a me chiese in pria se avessi accettata la parte di David, ed il signor Righetti ebbe la risposta che si attendeva, non *mossa dalla ridicola suscettibilità di un comico*, ma dalla coscienza dell'artista, cioè a dire un pronto consentimento; quando Gustavo Modena dovette rifiutarsi, ricordandosi una parola avanzata al Municipio d'Asti, patria dell'immortale poeta.

I giornali di Torino, ancorchè ignari del come

A PROPOSITO DI MARTA O LE NAIADI. BALLO NUOVO AL TEATRO REGIO.

Dietro un trasparente si vede l'ombra misteriosa dell' impresa.

Se fischiate vi metto alla porta
Ma se quei della porta mi hanno fatto
fischiassi

fosse andata la cosa, non fecero alcuna menzione di ciò, nè ordirono commenti sull'ineffettuazione della progettata festa. Come dunque voi, o signore, lungi dal luogo dell'azione, e senza interrogare con lettera, o il Modena, od il Righetti, o me, se volevate, avete ardito fare sbadatamente, per non dire maliziosamente, un'articolo d'ingiurie verso di me? Io sono sempre stato nemico delle polemiche, ed ho abborrito dall'impugnare una penna per combattere falsi giudizi, critiche senza senso, diatribe fatte e sfacciatamente stampate nei giornali teatrali, chiamati *imparziali*; poichè il buon senso sa ben esso discernere il vero, e rispondere loro col riso e col disprezzo: ma la calunnia, per Dio, è ben altra cosa. Ella colpisce la parte più viva dell'uomo, il cuore: ed al cuore, o signore chi può comandare? La ragione! alcuno mi dirà; ed è a questa che per ora mi attengo, indirizzandovi questa mia risposta, acciochè vogliate sollecitamente rettificare le parole da voi dette a mio carico. Se voi siete un Jago, io non voglio essere Desdemona; ma temendo poteste fare dei lettori del vostro giornale tanti Otello, esigo giustamente una riparazione. Io ho troppo a caro la mia riputazione, per la quale affatico già da dieci anni, nè permetterò mi sia tolta in un giorno.

L'amor proprio guida al progresso, ed io mi sento d'averlo, non così *l'orgoglio* e *l'egoismo* di cui mi dico affatto privo; orgoglio, peste precipua della nostra misera arte drammatica, soggetto principale del vostro articolo.

ERNESTO ROSSI.

Teatro di Mortara

Garbatissimo signor Corrispondente teatrale di Mortara!

L'umile sottoscritto, primo violino di questo teatro, apprezzatore delle eminenti doti della signora Bioletti, specialmente per quanto concerne la di lei maestria nella sublime arte del canto, che con vostra buona venia non siete in grado di giudicare, condona alla vostra innocenza la frase scritta di *ripugnanza dell'orchestra*, ecc. (Vedi il numero 60 del *Pirata*); perchè se dopo *l'uragano abbiamo l'iride, e la pace non è più una speranza*, non gli talenta perciò d'eccitare *nuove rivoluzioni*, *stati d'assedio*, ecc., e persino congiure. Egli quindi vi risparmia la villà d'una ritrattazione, vi augura maggiore lealtà ed indipendenza nelle vostre corrispondenze, e fa voti perchè non abbiate a rendervi ulteriormente eco di non vostri concetti, e non rappresentiate piu mai la parte di quel giudeo che faceva per conto altrui le fiche alli circoncisi suoi fratelli. Conservate almeno le apparenze di quell'armonia che deve regnare tra le scienze, le lettere e le arti: ed unite gli sforzi della vostra non comune intelligenza, acciò il teatro sia vera scuola di civiltà, e la vostra penna rifiuti una sol linea a chi si renderà causa di *tafferugli, fischi e tumulti*. Aggiustata così la partita nostra corrente, richiamasi

Vostro Ammiratore
BERTUZZI.

L'impresario del Brasile, cav. Ramonda, nulla tralascia perchè i suoi teatri sieno forniti di quanto occorre per mantenerli in quel fiore in cui finora egli seppe serbarli, e per guadagnarsi così le universali simpatie dei Brasiliani. Ora egli ha scritturati due pittori scenografi di merito non comune, che noi conosciamo favorevolmente, ed ai quali l'egregio signor Ferri rilascia questo attestato:

« A richiesta del signor cav. Ramonda, impresario « dell'opera italiana dei teatri del Maragnone e di « Fernambuco, il sottoscritto afferma non poter es- « sere migliore la scelta dei signori Monticelli Luigi « e Veneri Giovanni, pittori scenografi pei suddetti « teatri, essendo questi artisti distinti pei loro me- « riti, come lo affermano i successi da loro avuti « nei vari primari teatri. »

AUGUSTO FERRI.
Pittore scenografo al Regio di Torino.

BOLLETTINO TEATRALE

FIRENZE. — La *Linda di Chamounix* alla Pergola destò le più grate impressioni. Questa cara e gentile ispirazione di Donizetti non poteva trovare interpreti più coscienziosi e più acconci. L'egregia Biscaccianti, che aveva commosso tutti gli animi nella *Sonnambula*, ebbe momenti nel personaggio di Linda da trarre alla più alta ammirazione. Belart nella parte del Visconte ebbe occasione di palesare nuovamente l'arte di cui va adorno, ed i doni che a piene mani gli fornì natura. Nè fu minore al suo nome e all'importanza della parte il valente baritono Ferlotti. Egli dipinse da sommo artista il carattere di Antonio, e fu inappuntabile per diligenza nella parte cantabile, e per dignità e verità nell'azione. Nella gran scena al secondo atto con Linda superò tutte le aspettative. Benissimo pure il Domenech nella parte del Prefetto; non male lo Scalese; così così il contralto. Vi son grandi prevenzioni per la comparsa della Priora nel ballo *Orbella*.

TRIESTE. — Terzo ballo, secondo fiasco! Sta scritto nel protocollo dei destini del massimo teatro, che tutti i balli debbano convertirsi in *balle*. La *Tradita* di Coluzzi ha tradite tutte le mie più belle speranze! Quantunque Nano, non giungo a capire di qual modo l'*emerita* presidenza teatrale, che ha tanto buon gusto per.... *certe cose...*, non abbia un bricciolo di senso comune per conoscere che questa razza di balli non può andare. Bisogna pur dire che hanno orecchie (!) e non odono, che hanno gli occhi e non vedono! Ho compassione di te per non narrarti per filo e per segno la nullità in cui s'aggira questo *tradimento*.

Guai se non mi avesse divertito un po' di buona musica, com'è questa di Giorza, e guai se non fossevi stata la coppia Fuoco-Fissi. Bisognava udire le frenetiche grida, i battimani incessanti di coloro che l'ammirano e che la Fuoco divide col simpatico Fissi. Pareva una burrasca, un temporale, un terremoto, un casa del diavolo. Io ci vo pazzo fra quel baccano. Nè ti voglio passare sotto silenzio la Longati, Diani e Sani, mimi di gran merito, i quali ottennero molti plausi. Il corpo di ballo poi ebbe fischi a tutta possa; e a me, Nano, piange il cuore in vedere quelle creature prive di qualche ombrello che le ripari da quella cotal tempesta indiavolata!

Intanto quanto prima la gobba di *Rigoletto* verrà a raddrizzare le sorti di questo teatro, e vuolsi che l'impresa stia giuocandoci il *Giuocatore*.

IL NANO.

ROMA. — L'*Otello* forma ormai da qualche sera la delizia del nostro pubblico. La De Gianni-Vivez nella parte di Desdemona teme pochissimi confronti. Ella sa talmente scendere al cuore colla soavità del suo canto che forma l'ammirazione di tutto l'uditorio. Il tenore Salviani può veramente dirsi egregio nella cavatina e nel duetto col baritono, che è il pezzo culminante dell'opera. Baraldi disimpegnò da grande artista la parte di Jago, e fu sommo nel duetto della gelosia. In fine è un complesso che meglio non avrebbe potuto desiderarsi.

LISBONA. — Il 14 gennaio andò in iscena la *Norma*, la quale non ottenne quel favore che se ne riprometteva. La signora De-Giuli Borsi era indisposta sensibilmente e non potè mostrare la sua valentia, benchè fosse in più luoghi applaudita. La gentile Margherita Bernardi fu una Adalgisa adorabile, un vero fiore d'innocenza, di riso, di candore e d'amore, come dice il libretto; ella cantò con indefinibile soavità, e spontanei applausi le furono testimonianza dell'ammirazione ch'ella gode in quel teatro. Nell'ingrata parte del proconsole romano il tenore Saccomanno fu assai encomiato per voce energica e piena; anche Llorens fu buon sacerdote. Appena ristabilita l'egregia De-Giuli, si spera miglior esito a quest'opera. Si aspetta il *Rigoletto*, quindi *Lucrezia Borgia*.

ZIBALDONE

Alcuni giornali hanno sparsa la falsa voce che la nuova Compagnia drammatica di E. Rossi non si sarebbe più effettuata; noi possiamo assicurare il contrario, avendo già il Rossi contratto impegni la quaresima a Trieste, la primavera a Venezia, quindi a Vienna ed in Germania fino all'ottobre. Preghiamo i nostri confratelli di rettificare questo errore. — Presso l'editore Garibaldi di Genova si è aperta una associazione per una messa di *Requiem*, opera postuma dell'egregio maestro e direttore d' orchestra Niccola De-Giovanni testè defunto. — Alla Scala di Milano non si darà per ora l'*Elisir*. Si aspetta il *Montecristo* del coreografo Rota che deve giungere a ristorare gli animi già troppo annoiati dalle melensaggini del compositore Casati. — Fu brillante a Pavia la beneficiata della prima donna signora Demartini; non mancarono fiori e poesie. — Al teatro San Benedetto di Venezia si darà in quaresima la nuova opera del maestro Muzio, intitolata: *La Sorrentina*. — Il nuovo ballo che allestisce il Rota per il teatro la Fenice di Venezia sarà intitolato *Tutti coreografi*. È un magnifico epigramma a tutti i botoli che gli abbaiano tra' piedi. — La nuova Compagnia che accorre a rimediare il gran fiasco avvenuto ad Oporto, è così composta: Bregazzi e Vietti, il baritono Winter e il tenore Viani. — Continuano con fortuna al teatro Nuovo di Napoli le rappresentazioni dell'opera il *Geloso e la sua Vedova* del maestro De Giosa. — Guai seri a Fabriano. L'impresa rovinata, il teatro è in amministrazione e vi presiede un'autorità governativa. Si prepara intanto la *Vestale*. — Splendida oltremodo riuscì la benefiziata del tenore Giusti a Pavia. Vi furono ovazioni e poesie.

Scritture e Disponibilità

L' avveduto impresario Martinotti ha scritturato per la primavera al D' Angennes, in qualità di prima donna assoluta, l'avvenente e simpatica signora LUIGIA PERELLI, che presentemente forma la delizia del teatro Rossini; questa scrittura onora moltissimo la giovane artista.

TEATRO CARIGNANO

La beneficiata del primo attore ERNESTO ROSSI è fissata a venerdì 6 corrente. Ci corre l' obbligo di darne contezza ai nostri lettori, non solo per la stima che professiamo al chiaro artista, quanto per la scelta da lui fatta per tale occorrenza del CID di Corneille, capo-lavoro del teatro francese, e che non potrà di certo, fra i giovani artisti italiani, trovare oggi un interprete più atto e più immaginoso. Basta solo annunziare la beneficiata di ERNESTO ROSSI per dire all'artista: il teatro Carignano riboccherà di spettatori in quella sera.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno II. Torino, mercoledì 7 febbraio 1857. Num. 55

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . .	»	1	»

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente.*

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. POGGIALI, *Amministratore.*

CRONACA DI TORINO

SOMMARIO — Cangiamento di nome — Necessità d'una sciabola invece della penna — Un freddo russo — Il Teatro Regio zeppo — Applausi al Re — Un pezzo nuovo nella *Lucia* — Vittorio Emanuele e il duca Michele — Il pubblico è sempre pubblico — Freddo e neve — Torino balla — Una pugna di pugni al D'Angennes — Apertura delle Sale di lettura — Centinaia di giornali — Pericoli del *Corsaro* — Il *Giovedì* e la *Domenica* — *L'Asino*, sogno di Guerrazzi — Asino dottore — Mio desiderio di diventare asino — *Vae soli!*

Come vedete, ho barattato titolo. Così potessi nascondermi affatto, e non farmi più vedere; che sarebbe assai meglio! Eviterei almanco tutte le brighe che mi piovono addosso. Non posso omai più scrivere una parola che non sia frantesa e volta in mala parte: c'è di che ammattire. Non sono più chiamato araldo di Torino, ma sì ribaldo di Torino. Dopo quella cotal mattinata di Rossini, io mi vidi giunto all'ultima sera. Ora vo cautamente e adagio, come camminassi sulle ova o sugli aghi, tanto temo mettere il piede in fallo. Ad un gazzettiere della mia risma è mestieri, prima che scrivere, imparare la scherma, il pugillato, la *boxe* e che so io; in cambio della penna bisognerà tener in mano la sciabola. Eppure, ad udire tutti codesti miei nemici, i giornali sono la cosa più spregevole del mondo; e il *Trovatore* sopra tutti gli altri è quello che merita meno considerazione. Vattela pesca. Più che siffatta razza di gente però mi dà martello il freddo che di questi giorni è più rigoroso del consueto. Si direbbe che anch'esso è venuto a far corteo al duca Michele di Russia, che ieri passò per Torino; acciochè egli s'illudesse per poco di essere a Mosca o a Pietroburgo. Bel concetto che ei si avrà fatto dell'Italia!

Ieri sera il Teatro Regio era inondato di luce; e se non fulgeva per belle signore, elleno scintillavano di brillanti, che io giudicai più belli di molto dei loro occhi. Rade volte la sala del massimo teatro si vide più spendida e più popolata: la platea rigurgitava, i palchetti erano zeppi, gli atrii e le scale affollati. Si rappresentava la *Lucia* ed il ballo le *Naiadi*. Quante volte non ho a queste invidiato il loro lago, tanto era il caldo che mi cuoceva là dentro! La Charton, Mongini e Guicciardi cantarono eccellentemente; ma in quella sera i battimani scoppiarono solamente alla venuta del Re. Tre salve d'applausi fragorosi ed unanimi l'accolsero: era una letizia universale.

Io che amo gli artisti, gli compiangeva, vedendoli per poco negletti. Per la venuta del Re Asthon cessava i rimbrotti e le minacce alla sorella; per un momento credetti che cedesse a Lucia e le lasciasse sposare il suo Edgardo. L'orchestra, immemore di Donizetti, intonò la *fanfara reale* fra le ovazioni generali: il Re s'assise; ed Asthon tornò, come nelle altre sere, a perseguitare la povera Lucia. Tutti gli sguardi da questo punto furono rivolti al numero 1 del secondo ordine, dove Vittorio Emanuele sedeva in faccia al duca Michele, giovane di bello aspetto. E dire che l'anno scorso si volevano morti in campo! E poi negheranno gli effetti della pace di Parigi! Venuti alle otto in teatro vi rimasero sino alla fine: nè vi fu di notevole che un continuo lucicchìo di diamanti, alcuni battimani sfuggiti all'*etichetta* dopo il *rondò* della Charton e dopo l'aria di Mongini, ed un fischio scandaloso ad un passo della Lamoureux.

Uscito da quell'afa, per poco desiderai il freddo; ma me ne pentii dopo cinque minuti, avendo trovato le vie gelate e qua e là qualche monticello di neve che il nostro municipio tiene ancora in mostra per ricordarci che siamo in inverno, e per giunta 10 gradi sotto il zero.

Intanto Torino va attorno, cioè balla. La è una danza universale, un vortice, un turbinìo da far perdere il capo. Ad una festa in maschera al D'Angennes vi fu un ballo di nuovo genere; in cambio delle gambe si posero in moto le braccia, e si terminò col menarle per bene: fu una pugna di pugni, e alcuno ne uscì malconcio, bestemmiando contro le polke e contro le contradanze.

Ficcanaso come sono, assistetti all'inaugurazione delle Sale di lettura e di conversazione della *Rivista Contemporanea*, le quali erano davvero una necessità nel nostro paese. La funzione riuscì lieta e decorosa. Il signor Gallenga fece un discorso, che si distribuì poscia stampato, pieno di spirito e di brio: se in quello non avesse egli a lungo parlato del caffè, io lo assomiglierei a questa bevanda, poichè mi mise i nervi in sussulto. Anche Mamiani parlò parole filosofico-storico-politico-letterarie. Era presente il fiore, la radice e la buccia dei più celebri scrittori che stanno a Torino: nè mancava il bel sesso; poichè, è inutile nasconderlo, i prosatori come i poeti amano la donna. Va lodato il signor Cesari del suo nobile intendimento, e la sua istituzione prospererà.

In questo luogo ognuno può trovare pascolo alla sua lettura, da che vidi centinaia di giornali e di riviste, italiani, francesi, inglesi e tedeschi d'ogni natura e d'ogni colore. Promettono ivi serate letterarie e musicali; e questa sera Prati declamerà alcuni suoi nuovi versi (il gran nemico di Prati è Guttemberg). Per udirli lascerò il *Nabucco* ed il *Corsaro*. Poichè pare che Ronzani voglia vederlo naufragato per sempre tra i fischi d'una procella verace: manco male che vedremo la simpatia del Nano, la cara Rosa Guiraud e la Hennecard che io desidero dopo aver veduta la Lamoureux.

Intanto le lettere dormono. Dopo gli *Apologhi* Vollo s'è rintanato a scompisciare romanzi: Sabattini, con coraggio da gigante, segue a dar fuori il suo *Giovedì*. Ora è venuta alla luce anche la *Domenica*, altro giornale: presto il principale chiamerà il suo il *Venerdì* (tanto è magro) e avremo un'intera settimana di gazzette.

A proposito di Sabattini e di Vollo, sono usciti i due primi fascicoli dell'*Asino*, sogno di F. D. Guerrazzi. Fra tutti gli asini che conosco, questo è quello che mi va più a sangue. Dalle due prime orecchie (intendi fascicoli) si può inferire che sarà un asino, come pochi se ne sono veduti finora, tra i filosofi, tra i dottori e tra i poeti di maggior polso. Che asino ragguardevole e profondo! Fino adesso s'è detto asino ad un ignorante; d'ora in poi si dirà asino per lode; per cui diremo: asino Paravia, asino Vallauri, ecc. ecc., e intenderemo uomini dotti.

Oh! potessi anch'io diventare un asino, che lascerei questo sciagurato mestiere, che mi fa

proprio intisichire; poichè non so andare a versi di nessuno, e veggo i miei amici l'uno dopo l'altro diradarsi, sfuggirmi e lasciarmi solo, che è una vera disperazione, e merito misericordia.

L'ARALDO.

Dizionario Universale

ARCHEOLOGICO-ARTISTICO-TECNOLOGICO.

Nessuna cosa ci prova meglio l'incremento continuo delle scienze e delle arti tra noi come la pubblicazione di enciclopedie e di dizionari scientifici ed artistici; vasti emporii di cognizioni che facilitano largamente gli studiosi; e porgono con cenni, benchè rapidi, aiuto indicibile anche ai più periti e ai più esperti scienziati ed artisti. L'opera penosa di raccogliere tutti i rami dello scibile ed esporli, dando a ciascuna modificazione del pensiero il suo giusto significato, seguendo un ordine alfabetico, è l'opera alla quale molti pregevolissimi e pazienti nostri concittadini lavorano indefessamente; e non è priva di molta importanza quella che disegniamo col titolo di *Dizionario universale-archeologico-artistico-tecnologico*, che viene a colmare una grande lacuna nella serie accennata. In questo libro, compilato di certo da uomini a cui i progressi delle scienze e delle arti paiono più che famigliari, oltre all'ordine più accurato, principalissimo in tali lavori, l'erudizione non manca, e vi è tale abbondanza di vocaboli da appagare qualunque ricerca. Dal primo fascicolo pubblicato pei tipi dal Favale in Torino, che abbiamo sott'occhio, possiamo già annunziare una prospera fortuna a questo libro, il quale anche per la modicità del suo prezzo non mancherà di essere diffuso.

P.

Teatro di Verona

Corollario per l'impresa del Teatro Filarmonico di Verona, condotto dai soci *insolidati* Merelli e Sirtoli al rispettabile Pubblico e ai suoi benevoli abbonati, dimostrante con quale criterio e con quanta perspicacia essi facciano andar innanzi tutti i teatri da loro appaltati, non omessa l'arte di far presente l'*uno* mentre l'*altro* non si vede. — Antica loro costumanza. — Prova di coraggio civile! — Oh secolo XIX!!!

La Presidenza del Teatro della Società Filarmonica

AVVISO

Essendosi indebitamente ritardata a colpa dell'impresa la produzione dell'opera

POLIUTO

già annunciata al Pubblico, la Presidenza ha trovato di sospendere le recite, finchè l'opera stessa possa essere rappresentata, nella lusinga che ciò abbia luogo *la sera di giovedì 5 febbraio corrente.*

Verona, 1° febbraio 1857.

Così le cose non andranno che di male in peggio; poichè, come le tante volte fu detto, con un solo artista di cartello, rispettando gli altri, le opere non potranno reggersi (al contronto d'una dote di lire 100 mila) di più, col giusto generale malumore del pubblico. — La presidenza intanto pose sequestro su tutti gli introiti e sul resto della dote. Ma, ahi! troppo tardi!!!Al lettore i commenti.

PS. Giovedì quindi aspettasi il *Poliuto*; il vestiario intanto fu protestato. Questa volta evviva la direzione!!!

Adelaide Cortesi

E LA SUA SERA DI BENEFICIO ALL'I. TEATRO FERDINANDO A FIRENZE

Siamo lieti di registrare nelle nostre colonne il meritato trionfo ottenuto da questa magica cantatrice nella solenne occasione della sua benefiziata.

La Cortesi scelse la *Traviata*, opera nella quale aveva saputo trarre al fanatismo l'uditorio. In questa sera pareva che una nuova aureola la circondasse. Sfolgorante già sotto le spoglie della fiera e tradita *Medea*, ella preferì di mostrarsi sotto le spoglie dell'infelice e commovente Violetta, e fu tale l'effetto che seppe trarre dalle sublimi note di questa opera di Verdi, che ogni suo gesto, ogni accento poteva dirsi un' ovazione.

Anche nel terzetto dei *Lombardi* ella si mostrò cantante ed attrice squisita.

Il teatro era illuminato a giorno. Una pioggia di fiori fu lanciata sul palco da una folla compatta di spettatori, maggiore si direbbe di quella che il teatro potesse contenere. In una parola la beneficiata della Cortesi, fu una pubblica festa, e tale che rimarrà a lungo nella memoria della simpatica artista e dei Fiorentini.

Polizzino del Teatro Regio

Alla fine sembra decisa la quarta opera della stagione, e sarà il *Trovatore* di Verdi. Il *Pirata* scrive a questo proposito: « Rideremo! » Noi esclamiamo invece: « Piangeremo! » A tal uopo, per sostenere la parte di Azucena, dicesi scritturata la signora Maria Sulzer.

Il nuovo ballo di Bretin, *Marta* o le *Naiadi*, nelle sere successive fu accolto con sempre maggior favore; ed i ballabili ottengono tutte le sere generali applausi.

Dicono che per terzo ballo, in cambio della *Caterina Howard*, si possa dare *Gabriella di Vergy*. Ahi! caschiamo dalla padella nelle brace. Che anticaglie!

CRONACHETTA

*** Ci capita da Milano l'annunzio d'un'opera, intitolata: *I racconti pel popolo, letture illustrate*; la quale conterrà una serie di romanzi, così detti *sociali*, dettati da molti scrittori noti e ignoti. Dalle parole tronfie e vane del programma, dal titolo dei romanzi annunziati, dai nomi di qualche scrittore, possiamo farci un concetto qual razza di roba sarà codesta. Il programma intanto ci parla di *segrete aspirazioni del popolano e della camiciuola turchina dell'operaio, di questo paria sociale, cui il ricco rifiuta l'osso spolpato che si gitta al mastino!!..* Alla lista dei racconti da pubblicarsi noi aggiungeremo altri titoli di romanzi che abbiamo in capo: *La pipa di gesso, Il pidocchio dell'accattone, Il badile del becchino, La chitarra del saltimbanco, La ciabatta della ballerina*, ecc. ecc. Non sarebbe meglio offrire al popolo letture più istruttive e più utili? I nomi degli scrittori sono Vollo, Chiossone, Fortis, Brusco-Onnis, Curti, Sabattini, ecc., ecc., la maggior parte autori drammatici spallati.

*** Un quadro di Giotto, rappresentante la *Vergine col Bambino* al quale dà un bacio, fu di recente scoperto da un cenciaiuolo di San Giovanni del Gard. Esso è ben conservato. L'assicella sulla quale si trova questa graziosa e parlante pittura, ha 40 centimetri di altezza su 33 di larghezza. La Vergine è su di un fondo d'oro. Convien credere che Giotto abbia eseguito questo quadro durante il suo soggiorno ad Avignone, allorchè vi seguì Papa Clemente V, nella traslazione in quella città della sua sede. Questo quadro è attualmente nelle mani del curato di S. Giovanni del Gard, il quale ne è divenuto il possessore.

*** Rossini vive ritirato a Parigi, sempre tormentato dal mal di nervi. Quando gli si parla di musica, risponde tristamente: *Ho dimenticato tutto!* Essendosi incontrato a Wibad coll'imperatrice di Russia, presentemente a Nizza, resistette per lungo tempo alle domande dell'augusta vedova, che voleva udire da lui qualche armonia sul cembalo. Finalmente cedette; ma appena toccato l'istrumento, volgendosi all'imperatrice esclamò: *Non so più nulla, ho dimenticato tutto;* e, detto questo, si alzò.

BOLLETTINO TEATRALE

TORINO. — Al teatro Rossini, come abbiamo pronosticato, le successive rappresentazioni delle *Miniere di Freiberg* del Petrella furono sempre più fortunate: pare che il pubblico riudendo quella musica vi scopra sempre nuove bellezze, il che si dee forse all'esecuzioue che andò sempre migliorando. Siamo già alla quarta rappresentazione e gli applausi crebbero a tutti gli artisti, meglio rassicurati del fatto loro. La Perelli è sempre festeggiata a suoi pezzi, Zenari al duetto ed al finale fa pompa della sua bella voce e ne ha applausi: benissimo Fortuna e Migliara nel loro duetto, il più bel pezzo dell'opera, ed eziandio al loro terzetto colla simpatica Perelli. Bene il Tiraboschi nel suo duetto col Migliara. Infine anche quest'opera tirerà innanzi fortunata come l'*Elixir d'Amore*.

VERCELLI. — La signora Emilia Pusterla, prima mima assoluta, ha ottenuto il più completo trionfo sotto le spoglie di Zulma nel ballo andato in scena sabato, *La rivolta delle donne nel Serraglio*. Vestiario sfarzosissimo, ricche decorazioni, marcie eseguite con inappuntabile precisione; le evoluzioni delle amazzoni ben combinate, la Pusterla, la Toledo Argia e l'Aliprandi; la musica del maestro Viannesi e la mima-ballerina Clerici furono gli elementi nobilissimi che procacciarono a questa azione coreografica il più felice successo; e l'impresa Corrado-Montaguti provò che anche le città di provincia possono godere di spettacoli delle capitali, quando, come questa volta, vengano ridotti in giuste proporzioni.

MILANO. — (*Nostra Corris.*). — Leggo spesso il tuo giornale e veggo in che maniera tratti l'impresa del Regio; ma neanche noi possiamo molto lodarci della nostra. Quell'ombra che si vide nel trasparente delle *Naiadi* sul tuo ultimo *Trovatore* mi spiega l'enigma a chiare note. Qui dovevano andar in iscena gli *Ugonotti* fino nella passata settimana, ma la pessima esecuzione della prova generale fece sospendere la strage di S. Bartolomeo: perchè sarebbe stato impossibile che il publico fosse stato

L' ARTE DRAMMATICA IN ITALIA

Amorosa giovane

Tiranno

Brillante

Prima donna

Primo attore

Carratterista

Lit. Verdoni

= Colto pubblico etc. ecco un saggio generale delle compagnie drammatiche attualmente costituite; Chi oserà temere del risorgimento dell' arte drammatica in Italia !?!

tanto *compiacente* (vedi Beltramelli e Biacchi) di tollerare il malgoverno di questa musica sublime e degli artisti, non esclusi quelli che la eseguivano per *compiacenza*. La Carradori pensò anch'essa ad essere *compiacente*, cedendo la sua parte di Valentina, per cui l'impresa fu felice di poter essere anch'essa alla sua volta *compiacente* verso la *compiacentissima* signora Beltramelli, offrendole la tanto ambita parte. Così si pensò di dare alla nuova Valentina un altro paggio colle gambe dritte nella persona del *supplemento*. Fino a tanto però che questi sciagurati *Ugonotti* si raccomandano l'anima per morire in grazia di Dio, i solerti e intelligenti Pirola e Cattaneo tirarono fuori l'*Elixir*, che per ordine superiore non fu permesso si spacciasse alla Scala, e l'*Elixir* si presentò alla Canobbiana, colla Beltramelli, Giuglini, Cresci e Rovere. Ma i Milanesi pare non vogliono sapere di farmachi; e la bottiglia dell'incantato liquore si cangiò in un fiasco di una colossale dimensione: a tal segno che l'autorità se n'è impicciata un tantino, e vietò che Dulcamara tornasse in scena alla Scala come era decretato prima. Io non fui spettatore di questo vandalismo esercitato sulla bellissima musica di Donizetti; perchè avendo dato porta libera alla Canobbiana agli abbonati della Scala era impossibile trovar posto: con questa concessione d'entrata, a due pubblici mi parve tornare ai tempi miracolosi di voler far entrare in una misura di una pinta due pinte di liquore. E siamo nel 1857!

Quanto a balli possiamo dire di non averne, essendo ridotti ad assistere a soli *passi* e qualche vecchio ballabile. Si sta allestendo il *Montecristo*. La Pochini scuote sola l'apatia universale, e piace anche a me, benchè profano all'arte di Tersicore. Fra poco andranno in iscena i *Lombardi* (!) colla Basseggio, Mazzoleni ecc., ecc. Ma temo anche per loro!

VENEZIA. — L'aspettato ballo del Rota, *Tutti coreografi*, si produsse alla Fenice la sera del 29 gennaio. L'esito non poteva essere più splendido. Questo ballo semiserio, creato sotto altre forme a Milano, fu giudiziosamente rifatto nelle parti principali e reso quindi migliore e più interessante. L'azione può dirsi un grazioso scherzo comico. I ballabili però sono così rilevanti da potersi paragonare a quelli dei grandi balli che tanta rinomanza acquistarono al celebre coreografo. L'Albert-Bellon in un nuovo passo a tre col Lorenzone e la Rolla piacque; fu pure applauditissima la Rolla, che è l'idolo di quel teatro. Nel *Polliuto* è sempre applaudita la Bendazzi e l'egregio Negrini. A giorni *Gli ultiimi giorni di Suli*, opera che si concerta alacremente.

MANTOVA. — Alla *Favorita* tenne dietro il *Rigoletto*, che sortì esito felice mercè la bella voce e la piacente figura dell'esordiente Teresa Morandini, che fu accolta con gentilezza da questo pubblico che la incoraggiò con unanimi applausi; bene anche il tenore Swift; non così il baritono Orlandi a cui non si attaglia un personaggio tanto rilevante: è un artista mediocre appena e il publico gli rese giustizia.

PERUGIA. — La *Maria di Rohan* fu un nuovo trionfo della egregia prima donna Delfina Demoro, che fu accolta con unanimi applausi e festeggiata ad ogni suo pezzo: infatti ella ha simpatica, estesa ed agile voce, e canta con anima e con intelligenza: bene il tenore Giorgetti ed il baritono Catogni.

LIVORNO. — *(Nostra Corris.)* — Pacini conta un altro trionfo della sua opera *Lorenzino dei Medici*. La Ruggero-Antonioli seppe dar risalto ad una delle più importanti parti drammatiche del lavoro colla sua anima sommamente artistica e colla bellissima sua voce. Limberti e Squarcia divisero con lei gli onori della serata e furono applauditi ad ogni pezzo. Vestiario, cori, orchestra tutto egregiamente. I nostri concittadini furono pienamente soddisfatti.

MALTA. — *(Nostra Corris.)*. — Un altro nome potete aggiungere nell'albo delle valenti cantatrici che sanno commovere e strappare le lagrime ai cuori più restii ed induriti, il nome della gentile Giuditta Elena, che eseguisce la parte della *Traviata* al nostro teatro. La perfetta esecuzione dell'atto terzo, senza far parola della grazia e dell'arte che spiega negli atti precedenti, è tanto vicina alla bella verità che alla sua romanza ed al duetto ed alla scena finale ella ti ammalia, ti commove e ti strazia. Bene anche il tenore Pavani. Mediocre il resto.

MESSINA. — La *Lucia di Lamermoor* è venuta a trasfondere nell'animo di tutti noi, che aspettavamo con grande ansietà la riproduzione di questa sublime opera di Donizetti, le più gradevoli impressioni. La giovane e gentile prima donna Fanny Scheggi primeggiò nella parte della protagonista; ella ha una voce deliziosa e canta con una grazia e con un' anima assai rara, onde ebbe ogni maniera di dimostrazioni di simpatia e di stima; nè mancarono encomii al baritono Mastriani e al tenore Musiani.

MADRID. — Dopo i trionfi della signora Rosina Penco nella *Traviata*, nel *Trovatore* e nei *Vespri*, nessuno avrebbe potuto credere ch'ella potesse mostrarsi sì splendidamente nel *Don Pasquale*. Eppure se ella commosse come Violetta, se fu grande Leonora e sublime Giovanna, fu adorabile sotto le spoglie di Norina. Rare volte questa graziosa parte fu sostenuta con più brio, con maggiore spontaneità e con più squisita intelligenza. La signora Penco che fu finora l'ammirazione di quel teatro, adesso ne è la simpatia e la delizia. Come ella canta soavemente, con qual leggiadria ella agisce, che voce simpatica, che avvenente figura! Infine la Penco in questa gaia operetta di Donizetti fu fatta segno di ovazioni le più festive ad ogni suo pezzo. Galvani fu pure delizioso; ei canta con una grazia insolita e con corretto stile. Bene il Varesi, attore e cantante inappuntabile, e stupendamente il basso comico Scheggi, che anche in questa parte mostrò, come nelle antecedenti, come egli sia uno dei migliori buffi che mai sieno stati in questo teatro, avendo voce, spirito, naturalezza e conoscenza profonda dell'arte. Il difficile carattere di Don Pasquale fu da lui interpretato magnificamente, e gli applausi ch'egli ottenne gliene sono ampia testimonianza.

OPORTO. — Le sorti del nostro teatro lirico non sono ancora del tutto rialzate, sebbene il tenore Cruciani e la Boccherini sieno artisti degni di lode. Nella *Favorita*, opera messa in iscena per presentare al pubblico il Cruciani, questi fu accolto con favore, e la Boccherini ebbe non pochi applausi alla sua aria *Oh mio Fernando!* Per la beneficiata della Vietti preparasi il *Barbiere*, e mentre l'impresa fa pregare gli abbonati perchè serbino un meno rumoroso contegno innanzi ai fiaschi che si preparano, scrive a Parigi e a Milano per artisti, ed ha già scritturata la Bregazzi.

ZIBALDONE

A Parma si spera assai bene di un'opera nuova del M° Sanelli, in cui canterranno la Boccabadati, la Tosi, Massimiliani, Steller e Laterza. Il *Trovatore* tira innanzi; sempre festeggiata è la simpatica Santina Tosi, Azucena inarrivabile. — Applauditissimo è a Vercelli, nell' *Attila*, il tenore Piccinini. — Il coreografo Casati ha sciolto il suo contratto colla Scala di Milano. Era il meglio che potesse fare dopo i fiaschi di questo carnovale. — Liete accoglienze ebbe ad Imola la Barberini Zenaide nei *Falsi monetarii* del maestro Rossi. La parte di Sinforosa fu da lei sostenuta con rara abilità. — Mario, in congedo per qualche giorno, fu supplito al teatro italiano di Parigi, nel *Rigoletto*, dal tenore Carrion. Questo artista fu molto applaudito. La Piccolomini terminerà i suoi impegni con questro teatro il 28 febbraio. La sua parte nella *Traviata* sarà assunta dalla Frezzolini. — La Grisi e Volpini partiranno da Parigi per ricominciare il giro artistico per le provincie inglesi coll'impresario Beale. — I giornali parigini annunziano la partenza per Milano della signora Clara Duprez, giovane cantatrice che ha bella voce di soprano e che dà per talento artistico le più belle speranze. — Il decano degli attori spagnuoli, Antonio de Guyman, è morto a Madrid. — Il concerto dato da Bottesini e Sivori al teatro italiano di Parigi nell'intervallo degli atti di *Ernani*, riusciva sorprendente martedì. — Al Nazionale la Compagnia acrobatica e mimica del Zanfretta fu accolta con molto favore; la giovane Marietta specialmente si cattivò le generali simpatie, essendo bella, graziosa e valente. — A Genova la *Beatrice di Tenda* fu massacrata dai cantanti e dal pubblico; la sola Lesniewska fu applaudita, il tenore così così, male il baritono..... — La signora Plodowska a Novara nel *Poliuto* piace sempre più. — La egregia ballerina Massini-Mengoli fu assai festeggiata a Brescia. — Bene il *Rigoletto* a Piacenza. — Esito buono a Como il *Nabucco* colla valente Zenoni, col baritono Messiani e Della Costa. — Segue sempre a fare grandi incassi il *Rigoletto* a Parigi: Corsi è sublime in quest'opera. — Benissimo la valente danzatrice Ernestina Wuthier nel nuovo ballo *Irene d' Angus* a Palermo. — Al Carcano di Milano fu scritturato il baritono comico signor Matioli Alessandrini, scioltosi coll'impresa della Scala, per cantare nella nuova opera del maestro Graffigna, *Gli Studenti*, che sta per andare in iscena. — Le celebre Ristori darà quattro recite al teatro Metastasio di Roma nel corrente febbraio.

Scritture e Disponibilità

Fu scritturata dall'impresario cav. Ramonda per i teatri del Brasile di sua pertinenza la prima donna assoluta signora ADELAIDE LARUMBE, artista dotata di bellissime qualità, e che nell'autunno con tanto favore fu accolta al Carignano di Torino nella *Lucrezia Borgia*.

È libero d'impegni in Torino per la futura stagione il primo baritono assoluto ENRICO FORTUNA, il quale ora è tanto encomiato nell'*Elixir* e nelle *Miniere* al teatro Rossini.

Scritture del primo tenore assoluto sig. PIETRO MONGINI.

Primavera, grande apertura del Teatro di Reggio.
Estate, fiera di Padova.
Autunno, comunale di Bologna.
Carnovale 1857-58, Scala di Milano.
Carnovale 1858-59, riconferma al Teatro Regio di Torino.

Oltrecciò il Mongini ha ricusato la scrittura offertagli dai fratelli Marzi per dieci rappresentazioni straordinarie alla grande apertura del teatro di Rimini, per la somma di 6,000 franchi, nel venturo agosto.

Basta accennare questi contratti dell'omai celebre tenore per esimerci da farne ulteriori elogi.

La rinomata danzatrice AUGUSTA MAYWOOD, che ora è l'ammirazione de' Modenesi, fu scritturata per la prossima quaresima al Teatro Carlo Felice di Genova per dieci rappresentazioni straordinarie. E perchè non scritturarla Ronzani al Teatro Regio di Torino?

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno II. Torino, mercoledì 11 febbraio 1857. Num. 56

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . .	»	1	»

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente.*

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. POGGIALI, *Amministratore.*

CRONACA DI TORINO

SOMMARIO — 14 gradi sotto lo zero — Rimedio contro il freddo — Cavour ballerino — Carnoval-manìa — Divertimenti seri — Cavalcata storica — Digressione filologica sulla voce *forestiere* — *Il Conte Verde* — Silva e Poggiali — Teatro Pellico o Nota.

Torno a ripetervi che la novella più fresca che m'abbia è che fa un freddo siberico: 14 gradi sotto lo zero, signori miei! Come le parole gelano nel mio calamaio, così i pensieri gelano nella fantasia: laonde non arricciate il naso se dirò molte freddure; le sono frutta della stagione. Se la va innanzi di questo modo, finiremo coll'agghiacciare tutti quanti. Ad evitare siffatta sventura i Torinesi, come già vi dissi, ballano a tutto andare, nei teatri, nelle aule dorate, nelle soffitte e nelle taverne, con maschere e senza maschere. Anche Cavour si lasciò tirare dal generale andazzo; e ier l'altro sera invitava a casa sua il fiore delle belle signore, senza badare agli stemmi, facendole roteare a sè dintorno, come stelle intorno al sole. Non saprei bene dirvi se anch'egli abbia *polcato* o *valzato* (vocaboli di nuovo conio); in ogni modo non avrebbe certamente superato nè Carey, nè Baratti. Alcuni dicono che se il ministro non balla, sa però far ballare. Io che di politica non so cica, non intendo queste allusioni e lascio tutti ballare.

In quest'anno, come saprete, s'è sviluppata la carnoval-manìa, un nuovo morbo che nulla ha di comune col cholera. Considerando che finora il carnovale di Torino era un nome vano, anzi una calunnia al paese, si sono messi in capo i buoni Torinesi di far baldoria; per Torinesi intendi i locandieri, gli osti, i caffettieri, gli impresari teatrali e le traviate; i quali sperano far fortuna celebrando gli ultimi giorni di carnovale con qualche gazzarra. In sulle prime ho creduto che si volesse invadere la quaresima; poi ho saputo che si rispetteranno i canoni, i quali, checchè ne dicano, mettono più spavento che i cannoni a' Piemontesi.

E che cosa si farà? Saranno le mascherate di Venezia, i moccoletti di Roma, il venerdì gnoccolaro di Verona, la repubblica d'Ivrea? Niente di tutto ciò: Torino è città seria, ed eziandio nelle feste carnascialesche si mostrerà tale.

Si farà una cavalcata storica, un simulacro del trionfo del Conte Verde, uno degli eroi di casa Savoia. Dicono che gli apprestamenti sieno sontuosi. Che inondazione di forestieri in quei tre ultimi giorni!

A proposito di *forestieri*, vo' farvi una digressione filologica. Alcuni diari hanno menato un ridicolo scalpore perchè nel numero di coloro che visitarono Nizza in questo inverno fu messo primo Vittorio Emanuele; e come questa nota ha per titolo *lista dei forestieri*, fecero un chiasso del diavolo, vedendo annoverato il nostro Re tra i forestieri.

Forestiero, oltre di straniero e di oste, ha significato nella nostra lingua di colui che è estraneo al luogo, alla città, alla casa dove uno si trova: per cui il locandiere chiama *forestieri* tutti coloro che alloggia; e nella vita domestica si dice *forestiere* l'amico che viene a dormire o mangiare con noi.

A rendere più liete e più decorose le vicine feste, anzi a farne una glossa ed un comentario, al Carignano si rappresenterà un dramma d'occasione, scritto a bella posta, intitolato: *Il Conte Verde*, quello propriamente che verde si estolle innanzi al Palazzo di Città, opera in bronzo del pittore Palagi, che da qualche anno sta là colla spada in alto senza uccidere mai nessuno, dopo aver manomesso il buon gusto.

Per manipolare in fretta questo dramma si doveva ricorrere, come di consueto, ai due autori drammatici a vapore, Silva o Poggiali; ma da che quest'ultimo aveva già scritto un *Conte Verde*, che fu rappresentato con lieta fortuna, si ricorse all'altro: e Silva *fecit*. Mi assicurano che il dramma sarà messo in iscena con molta cura e con grande sfarzo, Ernesto Rossi, avendo accettato di sostenere una parte principale; per cui il Conte Verde dà buona speranza, giudicando almeno dal colore. Dicono che il Re assisterà allo spettacolo.

Parlando di teatri, in quaresima se ne aprirà un nuovo presso alla Cittadella che si chiamerà teatro Alfieri, con commedia italiana. L'inaugurazione debbe essere splendida sopramodo; vi si reciterà una tragedia dell'illustre Astigiano, con cantate in musica e luminarie. Io proporrei di far costruire una ferrovia per condurci colà a vagheggiare la simpatica Daria Cutini-Mancini, che sarà il gioiello di quella nuova Compagnia. Anche il Gerbino alla fin fine sarà rinnovato ed abbellito: non potrebbero in questa occasione dargli un altro nome? Noi veneriamo l'avvocato proprietario, pure, dopo il *Rossini* e l'*Alfieri*, non sarebbe sconveniente battezzare questo col nome di *Pellico* o di *Nota*. Che ne dite?

L'ARALDO.

La Lanterna Magica

Nuovi versi di G. PRATI.

Non ve l'ho detto l'altra volta che sarei andato a udire nelle Sale di conversazione della *Rivista Contemporanea* il nostro poeta a declamare alcuni suoi nuovi versi? Da che Prati non badi più al caldo che al freddo; e quando non porta fiori, produce erba in buon dato, e non già *rifiuto*, ma sì *maggiatico* del più fragrante, il quale, come sapete, è composto per la maggior parte di fiori. Voi mi direte che sono fiori di prati e valgono ben poco, e che a quelli mettete innanzi i fiori di giardino e di serra, come quelli che sono figli d'una gentile coltura, dove l'arte viene in soccorso dalla natura. Questa specie di fiori altra volta li rinveniva sui monti; nei prati stiamo paghi a siffatta spontanea fioritura. Alcuno mi chiese se il poeta Giovanni si era messo a far il cantambanco, andando attorno col cembalo a far vedere il mondo nuovo e la lanterna magica. Sì, signori: un poeta è come un cerretano o al più un cantastorie, un giullare o, con vocabolo più cortese, un trovatore.

La sala era bene illuminata e guernita di scelte persone, fra cui qualche signora gentile: vi furono alcuni preludi sul piano-forte, quindi il poeta montò sul suo tripode e cominciò. In prosa prima; manifestando le ragioni della satira in generale con eloquenza e con chiarezza. Se Prati non fosse un gran poeta, sarebbe un sommo oratore; molti dicono rètore.

La poesia è in verso sciolto e nello stile epistolare, dove è misto il serio al faceto, il lirico al comico, il sublime allo scurrile: dal *Rodolfo* in poi il nostro poeta predilige questo genere, innestando Giusti a Byron, accoppiando un satiro ad una musa; da cui potete di leggeri imaginare che razza di aborti vengono alla luce!

Comincia l'epistola con un richiamo del poeta alla vita giovanile, quando ragazzo andava alla scuola e uscendo correva dietro ai saltimbanchi da piazza. In questo tratto sono gruppi di versi di una verità e d'una splendidezza straordinaria, come solo Prati sa farli: egli non ha obbliato nulla di quelle piccole gioie, di quei nascenti desiderii, di quelle vane illusioni. Io credetti per poco tornare coi libri sotto l'ascella (da cui non imparai un bel nulla) alla scuola di latino, e rivedeva tutti i miei gai compagni, e il core mi ripalpitava per la mia prima amante, che non amo più da tanto tempo, che mi dicono ora diventata gobba.

Oh fascino della poesia, e specialmente quando fluisce dalle labbra di Prati! La quale sembra che la mandi fuori viva, guizzante, magnetica. La sua poesia, da lui declamata, gli esce di bocca calda, fumante, crepitante, come una bragiuola appena tolta dalla graticola. Quand'egli recita ha sempre ragione: solo Guttemberg è suo nemico, come dissi l'altra volta: al suono della sua voce potente la critica è come esorcizzata e si nasconde.

In sui vetri colorati di quella *Lanterna magica* io vidi passare in processione i politici, i preti, gli usurai, gli ebrei, i zerbinotti, le civette, le ruffiane, i banchieri, i magnetizzatori, le sonnambule e mille altri fantasmi dipinti con colori vivissimi.

Per ultimo il poeta fece la propria difensione dalle accuse che gli vengono mosse tuttogiorno, e mostrò il desiderio di lasciare le città per ritirarsi sulle montagne, dove, a dir vero, ci fece romper il collo per lungo tempo, avendo sfoggiata su quella altura una poesia troppo vaporosa e troppo metafisica; trovandosi su quelle balze ei credette essere ogni suo pensiero sublime.

Del resto il più grande difetto di questa satira (se tale la chiami l'autore) è d'essere troppo lunga e di perdersi troppo negli episodi, i quali uno per uno sono trattati però con maestria e colorati con evidenza.

Tuttavia non posso concludere senza dar fuori un mio pensamento: Prati non è più poeta; la realtà l'ha schiacciato. Ei mi ha oggimai la simiglianza di un'aquila a cui sieno state cavate le penne delle ali. Non è più un medico, è un cerusico. Volendo piacere a tutti non va più a genio di alcuno: le donne e i giovani furono i suoi spettatori fin che gemeva elegie amorose; ora ei vuol farla da gladiatore nel circo, e muore senza un applauso. I suoi canti però rimarranno ad attestare il più fecondo genio poetico del nostro tempo fallito.

X.

Il *Corsaro*, le *Naiadi* e le Ballerine del Regio.

Alla barba di Ronzani, le *Naiadi* del Bretin mi dànno diletto; i ballabili ne sono originalissimi e vaghi assai, e la musica deliziosa. Ciò nulla di meno il nostro impresario-mimo-coreografo (non si sa ancora in che qualità mostri più criterio) volle che il *Corsaro* tornasse a ritentare la fortuna dell'onde. A tal uopo ei mandava in platea e nel loggione una mano di picchiatori, i quali sfidando i fischi universali e le grasse risate degli spettatori consueti, si sbracciarono a battere delle mani e ad urlare a squarcia gola; e non fecero che affrettare il naufragio dell'immobile vascello. Domenica il *Corsaro* cominciò con un *ouverture* la cui musica non è certo di Adam, poichè eseguita da istrumenti che non s'usano in orchestra. Bisognava udire che sinfonia di chiavi con cori che cantavano: basta, basta!

Meno male che la *claque* ha pigliato a proteggere la mia simpatica Medora, la quale non si può mai più presentare senza che scoppi a ragione o a torto questo concertato battimano. Dopo venticinque sere di *Corsaro* alla fine l'hanno voluta chiamare al proscenio, come già vi dissi. È una scena che vale il biglietto. La Guiraud non sa più come mostrare al pubblico la sua gratitudine; inchini, riverenze, salamelecchi, saluti, baci, tutto ella adopera; io giurerei che domenica ha perfino aringato al teatro... Dopo la venuta delle ballerine francesi io non mi trovo più: non si sa più quando si faccia da vero o per celia, sia che si applauda o che si fischi, cosa che è sempre contemporanea.

Del resto l'impresario-mimo-coreografo si prepara il terreno per l'altro suo ballo, che non si sa ancora se sarà *Caterina Howard* o *Gabriella di Vergy*; dovendo la Guiraud esserne la protagonista, la fa festeggiare a sue spese. Io son d'avviso che questo le faccia più male che bene, poichè essa non avrebbe d'uopo di questi scandali.

Dopo che hanno veduta la Lamoureux, che è assai pochina (non intendete Pochini) nella *Marta*, ha cresciuto in favore la appariscente Maria Hennecard, la quale nel nuovo passo col Baratti è sempre applaudita e chiamata al proscenio; nè al suo compagno mancano le più clamorose ovazioni. Le nostre ballerine italiane sono pure applaudite, e la Giustetti e l'Aymonetti temono al loro posto poche rivali.

NB. Le gonnelle delle francesi si accorciano sempre più e la maglia è sempre più incarnata!

PS. Non sono ancora cominciate le prove del terzo ballo; e come il *Corsaro* non si vuol più vedere e *Marta* non si vuole più farcela vedere dal suddetto impresario-mimo-coreografo (gelosia di mestiere), così la finirà male. E non si pensa a porvi rimedio, scritturando una celebrità. La Maywood ritorna a Genova la quaresima. Sanguinetti cerca di soddisfare i suoi abbonati, ma Ronzani è sicuro del fatto suo: i Torinesi sono di facile contentatura.

La sera di gala per *ordine superiore* si diede la *Lucia* e le *Najadi*, grande onore pel signor Bretin.

IL NANO.

Polizzino del Teatro Regio

La *Lucia* è sempre l'opera favorita; la Charton-Demeur è la delizia di tutti; ella è festeggiata ad ogni suo pezzo colle più sincere ovazioni; Mongini è il beniamino di questo teatro; ei fa sempre più maravigliare colla bellezza della sua voce e col suo canto pieno di affetto; si direbbe che è migliore tutte le sere. Anche Guicciardi, alla sua cavatina, al duetto colla Charton ed a quello con Mongini, è applauditissimo. Il *Nabucco*, invece, benchè procacci applausi alla Devries ed al Gucciardi, non attira gran folla.

Fra le opere proposte per l'avvenire si contano il *Trovatore*, l'*Ernani*, la *Traviata*, i *Puritani* e finalmente il *Rigoletto*, spartito che udimmo, due mesi or sono, per oltre 20 sere al Carignano, e molto bene eseguito. Intanto nulla si prova. Sarebbe ormai tempo che il signor Acossato pigliasse le redini egli stesso, e consigliandosi con qualche persona onesta e perita mettesse fine a questo disordine troppo prolungato.

BOLLETTINO TEATRALE

GENOVA. — (*Nostra Corris.*). — Dopo venticinque recite del *Fornaretto*, sabato avemmo su queste massime scene un altro ballo di Rota: *I Bianchi e i Neri*, riprodotti con molta esattezza dal signor Reali. In questo ballo, come in tutti i balli di Rota, vi si trova regolarità d'azione, novità di quadri, vaghezza ed originalità nelle danze, le quali tutte furono colmate di fragorosi applausi, in particolare quella dell'ultimo atto, ove l'ingegno del coreografo si palesa in tutta la sua grandezza.

Nell'azione emerse in principal modo la Varetti, che nella sua piccola parte seppe cogliere momenti per farsi applaudire. Pratesi nel rozzo carattere di schiavo si sostenne all'altezza del suo nome: egli è sempre artista provetto in tutti i caratteri. Gli altri mimi disimpegnarono benissimo le loro parti e coadiuvarono al buon successo. Anche il Reali nella parte caratteristica del mercante ubbriaco esilarò il pubblico. Cosichè in tutto il ballo vi furono incessanti applausi che durarono sino al calar della tela. Il passo a due di Durand e della Brunetti fu fragorosamente applaudito, e procurò ai due artisti una chiamata al proscenio alla fine. L'aria nazionale dei Negri che trovasi nell'azione, cantata dal tenore Pancani, fu colmata d'applausi, e gli procacciò l'onor del proscenio. L'impresa nulla trascurò perchè il ballo riuscisse d'effetto, e venisse riprodotto in tutta la sua grandezza. Così il signor Sanguinetti avrà assicurato la stagione del carnevale colla semplice riproduzione dei balli del Rota, i quali non potranno mai mancare il buon successo.

Si spera che gli *Ugonotti*, di cui è prossima l'andata in scena, dia termine allo spettacolo in modo degno delle scene del Carlo Felice. In quaresima verrà per dieci rappresentazioni la celebre danzatrice Augusta Maywood.

E questo fia suggel che ogn'uomo sganni.

SALUZZO. — Cambiato il vestiario, ai fischi con cui venne accolta la prima rappresentazione del *D. Pasquale* tennero dietro gli applausi più prolungati. I pezzi che maggiormente piacquero furono il duetto del 1° atto fra baritono e soprano, l'altro fra buffo e soprano; il finale dell'atto 2°, ed il duetto a due bassi. La signora Adele Carozzi fu vispa, appassionata, oltre ogni dire graziosa. Ragusin un Don Pasquale per eccellenza, come il Perego fu ottimo Malatesta. Il tenore Biasoli coadiuvò al fe-

Non c'è fortuna pei letterati.

lice esito che ebbe quest'opera che va a chiudere la stagione di carnevale.

VERCELLI. — Sabato 7 corrente ebbe luogo la beneficiata della prima mima assoluta signora Emilia Pusterla, che, oltre alla difficile parte di Zulma da lei sostenuta con tanto successo nel ballo *La Rivolta nel Serraglio*, ballò col Baraccani una *Styrienne* con molta grazia e bravura. Il pubblico Vercellese la festeggiò sovranamente, e fu applaudita in modo veramente trionfale.

MILANO. — *(Nostra Corris.)*. — Ti scrivo in fretta della nuova opera del maestro Graffigna, *Gli Studenti*, solito argomento di *Funerali e Danze* e dei *Danari per la laurea*, ma troppo tirato in lungo dal poeta Zanetti. In sulle prime la musica non pareva molto gradita, ma poi andò piacendo negli ultimi atti; e difatti vi sono bei pezzi. L'esecuzione in complesso fu assai buona, ma i primi onori toccarono al buffo Mattioli-Alessandrini, nuovo per Milano: egli interpretò magnificamente la parte che doveva rappresentare e ne ebbe universali applausi, come il baritono Altini, vispo attore e pieno d'ingegno. Bene il Chiesi e così così la Fumagalli.

PAVIA. La beneficiata del baritono Achille Rossi riuscì oltremodo brillante. Insieme alla *Traviata* furono eseguiti vari pezzi: l'aria d'Ezio eseguita dal baritono De Giorgi, il duetto dei *Puritani* tra lo stesso ed il basso Santley, e l'aria finale dei *Foscari* eseguita dal Rossi; a quest'ultimo non mancarono fiori e poesie. La Demartini, Giusti ed il Rossi furono festeggiatissimi nella *Traviata*.

VERONA. — *(Nostra Corris.)*. — Giovedì 5 corrente, andò in scena al Filarmonico (dopo più giorni di chiusura di questo teatro) il *Poliuto*, il quale cominciò con sinistri auspici, poichè il sipario, dopo il primo atto, calò in mezzo ad una salva di fischi... Fischi a Verona? Il baritono Pietro Bonora, ultimo regalo della nostra masnada impresariesca, chiamò sopra di se e sopra i compagni la bufera. *Post nubila Phebus*: al secondo atto applausi forsennati, e questa volta chi li strappò fu il Malvezzi: ei venne chiamato al proscenio più volte colla egregia Carrozzi-Zucchi, il cui maggior elogio è quello d'aver vinte tutte le sinistre prevenzioni, e di essersi fatta unanimemente applaudire. Il terzo atto poi fu una continua ovazione; quando Malvezzi canta il famoso *Lasciami in pace morire omai*, fu un' eruzione generale di grida e di battimani da far dimenticare quelli che si tributarono al più celebre dei Poliuti.

Il basso Pons si segnalò anche nella sua piccola parte; egli fece grandi progressi dall'ultima volta che fu a Verona, e vorremmo udirlo in un' opera di maggior rilievo per lui, acciocchè ei possa far mostra della sua valentia. Speriamo che il baritono Gnone, pregato dall'impresa, accetti la parte di Severo, così le cose andranno bene. Il vestiario, malgrado la protesta della nobile presidenza, non parve degno di questo teatro. Le scene dei Recanatini bellissime, e più belle di quelle del *Bravo*, che è tutto dire. E la presidenza emerita non pensa di scritturarlo ancora!

COMO. — *(Nostra Corrisp.)* — Dopo la *Traviata* a poche opere è dato reggersi; e noi vedemmo qui cadere la *Rediviva* testè; per cui, se il *Nabucco* ci tornò gradito, bisogna proprio dire che l'esecuzione ne fosse eccellente. Infatti la prima donna Margherita Zenoni ha tante rare qualità che dee piacere in tutte le opere: bella figura, simpatica ed estesa voce, modo di canto squisito, anima, intelligenza e slancio, tutto concorre a renderla un'artista compiuta, e, a dire il vero, fu quella che trionfò su tutti gli altri, specialmente alla sua cavatina, dove fu festeggiata sopramodo. Anche il Massiani è un eccellente Nabucco e sostiene assai dicevolmente la sua parte, come il Dalla Costa ed il Conti la loro. Le scene ed il vestiario degni d'un gran teatro: forse vi manca di maggior numero di cori ed una più grande orchestra; ma è un sontuoso spettacolo.

PISTOIA. — Il distinto primo tenore Manfredini è ritornato sulle scene di questo teatro, arrendendosi all'insistenza e alle preghiere della Commissione teatrale, e di tutta la parte intelligente ed onesta del pubblico, il quale, se l'encomiò nel *Rigoletto*, assai più lo trovò meritevole d'ogni elogio nella *Virginia Galluzzi*, nuovo spartito del maestro Piccoli di Pistoia. Corre già l'ottava recita, e seralmente si ripetono due o tre pezzi, e specialmente un bel terzetto, in cui il Manfredini, la Provenzani ed il Felici assai si distinguono; il baritono Fabbricatore esso pure venne applaudito, benchè la tessitura della parte sia un po' bassa per lui.

ROMA. — *(Nostra Corris.)*. — Compio tardi al mio debito; ma che vuoi, la stagione carnovalesca non pare molto propizia in questo anno ai nostri teatri; ed all'Apollo, ove si speravano mari e monti, le cose vanno innanzi alla meglio o alla peggio, come ti piace; eppure abbiamo artisti di cartello! Eppure l'Albertini è sempre grande, Baucardé sempre simpatico, Ferri sommo, valente la De-Gianni, buono Salviani ed eccellente Baraldi, e lodevole Cornago; nel ballo la Boschetti è mirabile e bravo il Coppini. Ma il diavolo ci pose la coda: *L'assedio di Leida* del Petrella dispiaque, e la *Francesca da Rimini* capitombolò fino dalla prima sera. L'*Ernani* però incontrò assai meglio il favore dei Romani, come anche il *Roberto Devereux* colla De-Gianni, e l'*Otello*. Il secondo ballo, *Adelaide di Francia*, si sostenne meglio, e la Boschetti piacque sempre di più; ora le si farà un ballo che sarà o *Adriana*, o la *Giocoliera*, o la *Traviata*, e l'ammireremo anche come mima, che ci dicono sì valente.

Al Capranica tutti cani, meno il Fioravanti. Al Valle la Compagnia Dondini entusiasma: i biglietti ogni sera si pagano il doppio ed il triplo; la Cazzola è la perla di questa Compagnia. All'Argentina fanno anche quattrini. Grandi cartelloni infinocchiano il colto pubblico: Gattinelli *plutomaniaco* si pose intorno un branco di nullità. Intanto si attende la celebre Ristori e vi sono immensi preparativi: i palchetti son posti all'incanto a prezzi favolosi: dei posti di platea è omai impossibile trovarne un solo.

ZIBALDONE

La celebre Ristori, obbligata da mille richieste, protrasse di due giorni la sua partenza da Napoli, e diede due rappresentazioni straordinarie. Il giorno 5 partiva per Roma. — È aperto il concorso del teatro di Sinigaglia per la prossima fiera. — La nuova opera del maestro Ronzi, che verrà prodotta all'Alfieri di Firenze, è intitolata *Amore e Musica*. — Ristabilito Graziani, si darà a giorni il *Don Giovanni* di Mozart al teatro Italiano di Parigi. — Il teatro Beaumarchais di quella capitale si è riaperto colla commedia la *Croix de ma Mère*. — Volpini, la Grisi e Mario partirono per Londra, ove li aspettano nuovi trionfi. — Si sta provando al teatro di Corfù una nuova opera del maestro Carfiatti, intitolata *Dirce*. — L'opera nuova che scrive il maestro Fell, s'intitola il *Trovatello*. — Il professore di canto, Crivelli, vecchio artista che ebbe tanta rinomanza sulle liriche scene, è morto da pochi giorni a Londra dell'età di 67 anni. — Il rinomato prefossore di trombone Bimboni ha lasciato l'orchestra della Pergola di Firenze per recarsi a Londra a darvi concerti. — Il baritono Altini, tanto acclamato sulle scene del Carcano di Milano, passerà la quaresima a quello di Santa Radegonda. — Ai teatri di Posen, di Berlino e di Augusta si prova contemporaneamente il *Trovatore*. — Sempre di bene in meglio la Wuthier a Palermo nel ballo di Izzo *Irene d'Angus* — Il tenore Graziani, ristabilito, riapparve al S. Carlo di Napoli, ove fu accolto festevolmente. — La somma Adelaide Ristori dopo Roma andrà a Pistoia a darvi una recita della *Mirra*. — Il tenore Mazzi a Genova andò sempre più piacendo nella *Beatrice di Tenda*. — Il primo ballerino Durand, che ora è tanto applaudito a Genova, è scritturato a Napoli per un anno. — Il baritono Giorgi ha supplito l'altra sera al Della Costa, ammalato, nella parte di Zaccaria; il pubblico lo accolse benevolmente, ed egli si trasse d'impegno con onore. — Ai primi di marzo andrà in iscena a Parigi il nuovo ballo, dove compariranno la Rosati e la Ferraris — Il *Conte di Montecristo* del Rota, messo in iscena alla Scala di Milano dal valente Catte, se la prima sera lasciò qualche desiderio, alla seconda trionfò novellamente: il Catte si mostrò artista perfetto. — Buon successo a Trieste il *Rigoletto*. — Benissimo a Vicenza il *Barbiere* col tenore Tagliazucchi. — La prima donna signora Annetta Carradori si è sciolta coll'impresa della Scala di Milano. — È arrivato in Torino il giovane e distinto pianista signor Frenchel. — La caricatura di questo numero è dedicata al *giovane veterano della diva del pensiere* ed al suo paladino, il barone Ciornio, caduto dalle nuvole, a cui consigliamo di studiar la grammatica.

Scritture e Disponibilità

Fu scritturata per la primavera prossima al teatro imperiale di Vienna la prima donna assoluta Balbina Steffenone.

Dal prossimo aprile in poi rimane a disposizione delle imprese il primo baritono assoluto Francesco Briani.

È tuttavia disponibile in Napoli, per le venture stagioni, il primo tenore assoluto Domenico Laboccetta

Remigio Bertolini, ora assai bene accetto a Cremona, resta libero d'impegni dalla prossima quaresima a tutto l'autunno venturo.

Marietta Spezia, questa egregia cantatrice, che dopo aver trascorsi trionfalmente i principali teatri dell'estero, è ritornata in Italia a raccogliere nuovi allori, fu scritturata per la stagione in corso sino al 18 marzo al gran teatro della Scala di Milano; e pel teatro di S. M. a Londra dal 1° aprile a tutto ottobre corrente con vistoso emolumento. Ad una artista come la Spezia non potevano mancare splendide offerte dalle principali imprese teatrali.

Emilia Bellini, prima ballerina danzante assoluta, che fu tanto festeggiata tra noi ed ora è acclamatissima sulle massime scene di Firenze, fu scritturata per la ventura primavera alla Canobbiana di Milano.

È disponibile dal 25 marzo in poi il primo tenore assoluto Vincenzo Sarti, artista che, festeggiato sui primari teatri d'Italia e riconfermato in parecchi, non ha d'uopo di raccomandazioni.

TEATRO CARIGNANO

Sabato si rappresenterà il nuovo dramma di L. Silva, *Amedeo VI di Savoia* detto *Il Conte Verde* ovvero *La spedizione dei Piemontesi in Crimea nell'anno* 1566.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno II. Torino, sabbato 14 febbraio 1857. Num. 57

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . .	»	1	»

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*
I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO
è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

M. Marcello, *Direttore Gerente.*

F. Poggiali, *Amministratore.*

IL CID

DI P. CORNEILLE

Rappresentato al Teatro Carignano in occasione della beneficiata di E. Rossi.

Dinnanzi ad un lavoro drammatico che attraversando due secoli è tuttavia pieno di vita giovane e nuova; innanzi alla *tragicommedia* di uno scrittore riguardato qual padre del teatro francese, per aver dato il primo una forma ragionevole al dramma, portandolo al più alto grado di perfezione; innanzi ad un lavoro che per i suoi pregi pellegrini fu stimato il più bel capo d'arte del suo tempo; la penna di un umile critico si aguzzerebbe malamente.

Lascieremo al signor De Scudery ed a coloro che anche oggi millantano le sue epinioni, la gloria e la responsabilità delle contumelie scagliate contro questo stupendo poema. Non abbiamo gli odii nè l'autorità del reputato autore dell'*Amant liberal*; e protestiamo aver nulla di comune cogli avversarii del sommo Corneille.

Ci corre l'obbligo soltanto di ricordare i rari pregi che ci fu dato di scorgere nel *Cid*, perchè il giudizio della stampa non sia confuso con quello poco conveniente dato sabato dalla platea del Carignano, e perchè i nostri vicini d'oltr'alpe, a cui da qualche tempo i giudizi degli Italiani paiono prevenuti o dati per rappresaglia, siano persuasi della grande venerazione in cui sono tenuti i loro sommi nella nostra Penisola.

La prima rappresentazione del *Cid* rimonta alla infanzia del teatro francese. Dacchè comparve questo lavoro fu giudicato una creazione sublime. In esso si vide la tragedia greca che otteneva cittadinanza in Francia, e il teatro che purificavasi dalle scene da trivio; il carattere che acquistava la sua personalità; la lingua classica che fecondavasi nel dramma: era esso il primo germe di *Poliuto*, degli *Orazii* e di *Cinna*; la sorgente del bello e del vero che aprivasi innanzi ai cultori della tragedia; il precursore d'un nuovo astro: di Racine!

Malgrado le severe critiche dello Scudery e della celata invidia di Richelieu, cardinale e ministro potente e autore fischiato, il *Cid* era divenuto popolare in Francia; vivente ancora Corneille, se ne leggeva la traduzione in tutte le lingue, e per maggior confusione dei suoi nemici, l'opera dello spagnuolo De Castro che aveva lo stesso titolo, e della quale Corneille, per la nessuna importanza che si dava in quel tempo a simili licenze, aveva tolto a prestanza qualche brano, era stata interamente obbliata, ed altro non rappresentavasi in Ispagna che la traduzione del *Cid* di Corneille divenuto anche colà l'ammirazione di tutti.

La favola di questa tragedia ha origine da uno schiaffo che un nobile vecchio riceve da un capitano del re di Castiglia. D. Diego non ha braccio abbastanza forte per vendicare l'oltraggio ed affida al proprio figlio la vendetta. Il sangue castigliano ribolle nelle vene del giovane Rodrigo che sente offeso il suo onore nell'insulto fatto al padre, e già corre colla mano alla spada, allorchè apprende che l'offensore è il padre della donna che egli ama perdutamente.

Una lotta terribile sorge nell'animo di Rodrigo. Rinunzierà egli alle gioie di un caldissimo amore; o lascierà che la gloria dei suoi antenati, il nome di suo padre, il suo onore resti per sempre macchiato? Il sentimento dell'onore prevale su Rodrigo, e corre a vendicare Don Diego.

Ma nello scontro il padre di Chimene rimane ucciso: ed ecco presentarsi un contrasto d'affetti ancor più terribile: ecco una donna messa nella dura alternativa o di essere pietosa coll'assassino di suo padre o di vendicarlo, implorando la morte di colui che ella ama più di se stessa.

E qui gli amanti si veggono, trovano incompatibile qualunque legame tra loro; nasce contesa dei più elevati sentimenti; l'uno vuol morire, l'altra crede suo dovere d'immolare l'amante, e corre al re perchè sia punito Rodrigo.

Or, mentre pende il giudizio, i Mori invadono Siviglia. Una morte gloriosa si offre a Rodrigo. Egli raccoglie 500 armati, corre al porto, trionfa dei nemici della sua patria, fa prigionieri due dei loro re e ritorna ai piedi del trono ad incontrare il castigo che lo aspetta per aver ucciso D. Gomez.

Ma D. Fernando di Castiglia, ad un malaugurato scontro che gli tolse già un valoroso capitano, non vuol sagrificare un altro valido sostegno del suo trono. Egli quindi perdona e consiglia a Chimene d'essere generosa con Rodrigo.

Costei si ostina. Invoca la giustizia di Dio. È bandito un torneo. Rodrigo si batte col campione di Chimene, lo vince, e venuto finalmente alla presenza del re, questi gli decreta in premio della vittoria la mano di Chimene.

Chi volesse giudicar oggi questo lavoro dal lato della condotta lo troverebbe soggetto alla più severa censura. Basterebbe la sola legge di unità, di tempo e di luogo che impone a se stesso l'autore, concentrando avvenimenti disparati e numerosi, per renderla inverosimile. Sotto questo riguardo però poche tragedie starebbero a martello.

Non si può credere verosimile che una donna si induca a dare la mano di sposa all'uccisore di suo padre? Se questo fatto trova riscontro nella storia, non sarà mai creduto probabile sulla scena, ove lo storico ed il poeta debbono seguire una via diversa.

Or, noi diremo, fu questo tratto appunto inverosimile, sebbene vero, che vagheggiato da Corneille generò la parte più sublime del *Cid*.

Corneille scriveva 200 anni fa, d'un tempo cavalleresco, nel quale il più piccolo insulto cagionava la distruzione di intere famiglie.

Quindi non è meraviglia se Rodrigo pospone alla vendetta l'amore, e se la stessa Chimene non sa condannare lo sdegno di Rodrigo, sebbene ella ardentemente desideri di vendicare la memoria del padre.

Premesso ciò intorno ai costumi ed alle idee d'allora, era indispensabile il colorito dato da Corneille ai caratteri ed alle passioni del suo dramma; e insistiamo a dire, che ei debbe all'aver profondamente compreso il tempo da lui descritto nel *Cid*, più che alla sua sovrana eloquenza, la lieta e lunghissima vita del suo poema.

Conchiudiamo quindi che se vi è tal cosa nel *Cid* che risenta alquanto la sua origine, i caratteri sono veri e verosimili; il dettato è d'un gusto straordinario; vi sono tratti di eloquenza sublimi!

Mancano nella traduzione italiana del *Cid* l'episodio dell'infante di Castiglia.

Il contrasto dell'amor platonico e segreto di donna Urraca coll'amore ardentissimo e palese di Chimene è di una bellezza veramente squisita; piucchè una licenza del traduttore, sarà uno dei soliti *tagli* dei comici: una lezione a Corneille!

Questa tragedia fu messa in iscena con poco decoro. Le tele indegne delle case di nobili e di principi come richiedeva l'azione. Una corte composta di tre o quattro mascalzoni; le solite comparse con scarpe e maglie indecenti; non un mobile in iscena; non una scranna; l'attore che rappresentava il re di Castiglia con stivali, in origine gialli, ma resi peggio che neri dal tempo; la testa arruffata ed incolta; un abito cencioso. Il resto degli attori però vestiti con decoro.

Ad Ernesto Rossi è dovuta grandissima lode per l'esecuzione di questa difficile parte. Il *Cid* per Ernesto Rossi può dirsi una vera creazione. Nel volto e nel gesto di questo artista si rivela un'anima veramente calda e sublime, ed egli ci fece sentire tutti gli affetti del personaggio che rappresentava. *Oreste*, *Amleto*, *Otello*, *Cid*, egli è sempre l'idolo dell'uditorio, che meritamente lo saluta al vederlo sulla scena e lo colma di plausi. Lo Stacchini eseguì con

molta verità la parte di Don Diego, e fu reiteratamente interrotto da applausi. Anche la signora Caracciolo-Aiudi va encomiata; nelle due scene con Rodrigo essa si mostrò attrice intelligente e non manierata; gli altri bene: ma nel complesso non abbastanza decevolmente come il rispetto al *Cid* di Corneille avrebbe richiesto.

F. P.

STORNELLO

Ma so che t'ho perduto.

Tre parole, uno sguardo ed un sorriso
Mi rivolgesti in una bella sera;
La luna risplendeva sul tuo viso,
Era sul declinar la primavera;
Poi mi lasciasti e più non t'ho veduto:
T'amo sempre, ma so che t'ho perduto!

Di quella sera mi ritorna a mente
Spesso la cara e mesta ricordanza;
Di ciò solo mi pasco inutilmente,
Lusingata da tacita speranza;
Che a me dice nel cor: non dubitare,
Chè un giorno forse lo vedrai tornare.

Un giovane gentil, che m'ama tanto,
Con dolci accenti m'ha richiesto amore;
Ma i detti suoi per me non hanno incanto,
Chè un altro affetto chiudo nel mio core;
Ei non sa che da quando io t'ho veduto
Te sempre ho amato; eppure t'ho perduto!

EMILIA FRASCANI.

GIOVANNINA ROSA-BRANCHI

Ieri un convoglio funebre conduceva agli estremi riposi la salma della egregia artista drammatica Giovannina Rosa-Branchi, compianta da quanti la stimavano e l'amavano. Ingegno pronto, indole soave, sentire squisito l'avevano resa la delizia e l'amore di tutti i nostri teatri. L'arte ha perduto in essa uno dei suoi migliori ornamenti, e gli amici una donna piena di coltura e di un cuore angelico e modesto.

STRIMPELLATE

— Della *Lanterna Magica*
Di Prati hai detto male,
Ma la tua stolta critica
Un cavolo non vale:
Ben chiaro si discerne
Che lucciole pigliasti per lanterne.

— Vedendo Silva far il *Conte Verde*,
Il nostro buon Poggiali
D'animo non si perde,
Anzi rimette l'ali;
E assicurar vi posso
Ch'egli sta già scrivendo il *Conte Rosso*.

— Di Lossa il *Bollettino*,
Di Franchi il *Monitore*,
L'uno è un giornal meschino
E l'altro è assai peggiore;
Ma scegline pur mille,
Il più triste d'ognun son le *Scintille*.

— Fra i misteri più scuri e fra più strani
Il più straordinario
È saper se Ronzani
Sia del Teatro Regio l'impresario.

— *Idol mio, t'amerò sino alle ceneri*,
Diceva un certo tale
Ad un'ignota maschera:
Era l'ultimo dì di carnovale!

— Uno scolar di musica, assai tanghero,
Chiedeva al suo maestro, alquanto arguto:
Che tempo è questo? — *Capperi!*
(Ei rispondeva a lui) *Tempo perduto.* —

— Una francese silfide
Si lamentava degli applausi rari:
Eppur quei pochi (ella diceva in lagrime)
Mi costano assai cari!

— La Flora Fabbri al Regio
Ebbe destin contrario:
Capir la cosa è facile;
Ella danzò malgrado l'impresario.

IL GIULLARE.

DICHIARAZIONE

Qui leggerezza e là cuore!

Io fo sapere ai pochi creditori ed ai molti debitori miei, che io sono vivo e sano, e non morto e sepolto e ito all'eterna gloria, come alcuni, non so a qual fine (non certamente a quello di far abbassare i fondi pubblici) buccinarono, compiacendosi persino di trasmetterne la falsa notizia ai miei della Venezia. Ma se ora sono vivo e sano, se ho potuto superare la gastrite polmonare che mi aveva furiosamente ghermito, mi gode l'animo di riconoscerlo dalla nota valentia e dalle solerti cure dell'egregio medico Dr. Timoteo Riboli di Parma, nome orrevole e caro a quanti stimano la scienza non iscompagnata dalle più belle qualità del cuore.

Torino 14 febbraio 1857

FRANCESCO BERLAN.

CRONACHETTA

*** Un deplorabile ed improvviso avvenimento turbò l'ultima rappresentazione della Ristori al Fondo di Napoli. Si era al 4° atto della *Fedra*, e già mille grida entusiastiche ed applausi avevano ripetutamente salutata la somma artista: fiori e ghirlande erano sparsi per tutto il teatro; e mentre il pubblico entusiasmato si preparava a coronare colla più frenetica ovazione la tragica sublime, questa nel momento del delirio, allorquando rimprovera ad Enone di averla spinta ad un amore insano, cadde svenuta; fu talmente invasa e trasportata dalla sua parte, da quel foco sacro che invade l'anima dell'artista, che non vide più a se dinanzi la ribalta, non udì le grida di quelli che l'avvertivano del pericolo, e cadde tanto accosto ai lumi che il braccio destro ne rimase alquanto ferito. Un grido di spavento rimbombò pel teatro; e lo spettacolo ebbe fine ahi! quanto diverso da quello che si apparecchiava.

*** Abbiamo udito eseguire sul pianoforte dal giovane maestro Rossaro due fantasie sulla *Traviata* da lui stesso composte; pregevoli lavori, dove i più favoriti pensieri della bella opera di Verdi sono con molto gusto scelti, trattati ed insieme intrecciati. Non è a dire come il Rossaro eseguisca questi due suoi pezzi, avendo egli un tocco soavissimo, un accento giusto, una precisione inappuntabile. Sarebbe desiderabile che le due fantasie vedessero la luce, per mostrare che anche in Italia abbiamo eccellenti cultori del pianoforte, di questo istrumento che omai è diventato sovrano nella moderna società.

BOLLETTINO TEATRALE

TORINO. — Al Rossini la beneficiata del tenore Zenari riuscì brillantissima ed affollata. Oltre alla solita opera di Petrella le *Miniere di Freinberg*, la Borgognoni eseguì col Zenari il duetto della *Borgia*, il beneficiario cantò la cavatina dei *Masnadieri*, e la Dordelli quella del *Barbiere*. Vi furono applausi a tutti i pezzi.

MILANO. — Il *Montecristo* di Rota, ricomparso sulle scene della Scala, fu occasione dei consueti plausi all'egregio Catte, alla Santalicante ed al Ghedini. Questa composizione coreografica è oramai destinata ad essere accolta fra le più calde ovazioni. Ma dopo una buona notizia eccone una che non è molto lieta. *L'Elisir d'amore*, che pareva non avesse dovuto passare le soglie della Canobbiana, fu inaspettatamente trasportato alla Scala. Il pubblico lo ha inesorabilmente giudicato. Tranne alcuni applausi al Giulini, che disse deliziosamente gli adagi dei duetti, e specialmente la romanza dell'atto secondo, il resto passò inosservato e fu scopo a disapprovazioni più o meno manifeste, fatta eccezione dall'aria della Beltramelli eseguita con modi squisiti, e che suscitò applausi dovuti in gran parte al merito dell'artista e provocati dalla accanita opposizione di una piccola porzione del pubblico. Il basso Rovere nullameno seppe mostrarsi degno del suo nome in più tratti, massime nella cavattina di sortita che meritava più festosa accoglienza. Il baritono Cresci non era al suo posto nella parte di Belcore. — Continuando l'indisposizione della Carradori, l'*Anna Bolena* non si produrrà più e si sta provando la *Semiramide*. Per oggi, sabato, sono annunziati gli *Ugonotti*, nei quali sosterrà la parte di Valentina l'egregia Marietta Spezia.

FIRENZE. — La *Maria Padilla* di Donizetti apparì sulle scene della Pergola la sera del 4 corrente. Grandi erano le aspettative, e la folla che si accalcava sperava e temeva per Moriani, che dopo molti anni tornava su quelle scene ove nella sua gioventù tanti allori aveva raccolti. Le prime due scene passarono in silenzio. Chi cominciò a conciliarsi le simpatie dell'uditorio fu il baritono Ferlotti nella sua aria. È impossibile immaginare un attore più bello, più nobile del Ferlotti; egli sa investirsi di qualunque carattere e dargli anima e vita coll'azione più intelligente e disinvolta. Egli comparve sulla scena con tanta fierezza e dignità che a lui subito fu rivolta l'attenzione generale. Il Ferlotti cantò la sua aria a fior di labbra, con una tale delicatezza, con un accento sì grato da muovere i più incontentabili ad interromperlo ripetutamente con fragorosi applausi. Al comparire del Moriani al secondo atto furono tali gli applausi, che l'artista ne restò visibilmente commosso. Successe il più profondo silenzio e si udì la voce di Moriani ricca ancora in gran parte di quel suono schietto e toccante che lo distinse un tempo fra gli artisti più celebri. Moriani uscì dalla scena festeggiatissimo ed encomiato non solo come cantante, ma anche come attore egregio. Anche la signora Sikorska-Moriani divise col marito gli applausi al duetto a soprano e tenore, ed eseguì con molta precisione il *rondeau* finale. Il giorno 6 andò in iscena il ballo di Morosini, *Orbella*, che è un' imitazione del *Corsaro*. L'azione è assai ben trattata e fu messa in iscena con molto gusto e senza risparmio di spesa. La Piora fece prodigii in questo ballo, ed al suo passo il pubblico non si stancava d'applaudirla. Anche la Morosini raccolse molti onori: fu una seconda sera di festa, un fac simile dell'andata in iscena della *Maria Padilla*.

PISA. — (*Nostra Corrisp.*) — La *Figlia del reggimento* non si potè reggere nemmeno per una sera.

ATTUALITÀ

ALTALENE TEATRALI.

Gli Ugonotti diventano timidi come conigli e non osano presentarsi al pubblico

Interrogato il nuovo Diogene che cosa cercasse, rispose = non lo so!

Chi sarà il vincitore?

Occupazione dei balli del teatro Regio.

La signora Anaide Ricotti fece quanto era in lei per sostenere i suoi compagni, ma non vi riuscì. Il basso Benedetti era indisposto, forse a starsene accampato, ed il tenore Perillo non potè diventare ufficiale. Le seconde parti ridicole, l'orchestra orrendamente: infine fiasco compiuto. Fu a gran urla chiamato l'impresario Betti al proscenio e gli si gridò che si voleva ancora la *Traviata*; così sia.

NAPOLI. — Il giornale di quella città *Verità e bugie* dà i seguenti ragguagli dell'*Adelia* di Donizetti andata in iscena al San Carlo la sera del primo febbraio. « Povera Adelia! gitta via la tua corona nuziale, i tuoi manigli di carta indorata, i tuoi monili di vetro, mettiti le mani in faccia e nasconditi all'ira di un pubblico griditore e stuonato. La mattina di domenica, dopo due mesi di pioggia continuata, il cielo di Napoli si rivestiva di un manto azzurro e di un sole fulgidissimo. Gli annacquati napolitani credettero in buona fede che fosse ritornato il bel tempo, e corsero in teatro senza l'ombrella, i cantanti del pari. Ma all'alzarsi della tela il cielo cominciò ad imbrunirsi, un lampo balenò sul capo di Colini, un tuono *stonato* rimbombò all'uscire della Viola, una pioggia dirotta cadde al comparire di Naudin. I tre cautanti rimasero naufragati nel diluvio. Il vento boreale della platea non valse a dissipare la pioggia che imperversò sino all'ultima calata del sipario sul canuto crine del baritono (*alias parrucca*) sulle nere chiome del soprano e sui nerissimi baffi del tenore. » Il bravo Naudin indisposto fu obbligato di omettere la cavatina, come anche il famoso duetto *Fa che Adelia mi perdoni*. La donna ed il baritono parevano più ammalati dello stesso Naudin. Tutto lo spettacolo sembrò uno scherzo, una prova, un concerto antigenerale, una burla carnovalesca; e pure l'*Adelia* si concertava da tre mesi. I soli coristi non ebbero fischi.

MESSINA. — Teatro Santa Elisabetta. — (*Nostra Corris.*). — Dopo il fausto successo della *Lucia* si è riprodotta la *Sonnambula* che noi abbiamo riudita con sommo aggradimento per la valentia spiegata dalla egregia artista signorina Fanny Scheggi, la quale è veramente deliziosa in questo spartito pieno di sentimento, dove difficilmente può emergere chi non ha un'anima eminentemente affettuosa e non accompagna questa dote con un' arte squisita nell'eseguire tutte quelle venuste *agilità* di canto che il genio Catanese effondeva nella sua ispirata melopea. Noi facciamo i nostri più vivi complimenti all'impresa per averci largita un' artista quale è la Scheggi, la quale, senza tema di dare in fallo, giungerà a quella meta a cui è dato che pochi raggiungano nell'arte.

Alla musica melodica del Bellini, agli idillici canti della *Sonnambula* è succeduta la fantastica musica del *Macbeth*, ove il maestro di Busseto ha sì potentemente interpretato il genio stragrande di Sakespeare.

Ognuno sa che le parti rilevanti di cotale spartito sono quelle del baritono e del soprano, laonde il signor Enrico Storti e la signora Angelini furono quelli a cui toccò in sorte, nel nostro teatro, l'esecuzione di tale opera da noi aspettata ed anelata con indicibile ansia, dappoichè trattavasi d'un confronto che noi dovevamo statuire tra gli esecutori di questo anno e quelli degli altri anni andati. Lo Storti doveva lottare colla cara memoria che in noi aveva lasciato Walter, e l'Angelini colle fresche ed indelebili ricordanze che in noi aveva impresso la Boccabadati. Al primo riuscì di trionfare, alla seconda toccò una sconfitta. Ed il pubblico fu giusto nel colmare di ovazioni il baritono Storti, e nel compatire l'Angelini.

Lo Storti, interpretando scrupolosamente il carattere ambizioso dell'infelice principe, riuscì il Macbeth per eccellenza. L'Angelini aveva tutta la buona volontà; ma sventuratamente il volere non rispose al potere. Ella, nella parte drammatica, parve così fredda, da fare tutti sbadigliare di noia. Nel canto poi, oltre che le si era abbassata d'un tono la musica, pur nondimanco ottenne un infaustissimo esito. Ella fu sempre incerta nell'intonazione, ed una tale pecca fu molto notevole nella cavatina e nel brindisi; strillò sempre nelle note acute. Nella scena del sonnambulismo fu minore del còmpito suo; poichè il pubblico avendo memoria freschissima della Scheggi che nella *Sonnambula* è inimitabile in questa condizione, proruppe in uno scroscio di risa. Gli stipendiati picchiatori fecero sforzi vani per sostenerla: i zitti generali imposero loro silenzio.

LISBONA. — (*Nostra Corrisp.*) — Il *Rigoletto* ricomparve nuovamente col Beneventano, la Parepa, Llorens, Vincentelli e la Bodini. Beneventano fu inimitabile come attore e come cantante, la Parepa fu un'angelica Gilda, ed il Vincentelli e Llorens e gli altri contribuirono al buon andamento dello spettacolo. La *Lucrezia* data per beneficiata del favorito tenore Neri-Baraldi ebbe successo d'entusiasmo. La De Giuli fu somma, Beneventano perfetto; Neri-Baraldi encomiatissimo. Si preparano i *Vespri*.

ATENE. — (*Nostra Corr.*) — Il 20 dello scorso mese di gennaio comparve per la prima volta la signora Vetturi Olivi nella *Luisa Miller*, la quale ebbe un esito poco soddisfacente. Il solo Liverani fu applaudito; così l'impresa dovette ricorrere al *Trovatore*, opera che veramente produce incassi straordinari; e l'egregia prima donna, signora Marietta Roffi ebbe di nuovo campo di conoscere come in altre occasioni, quanto sia gradita e stimata dal nostro pubblico, giacchè al suo presentarsi fu un applauso generale ed una fitta pioggia di fiori. L'opera ottenne, come al solito, un successo dei più luminosi, e dovette fra gli applausi ripetersi il duetto a soprano e baritono, il quale venne più volte chiamato alla scena co' suoi compagni; insieme al Ricci furono pure applauditi la Borghi-Vietti e il bravo tenore Liverani, il quale è sempre festeggiatissimo.

COSTANTINOPOLI. — (*Nostra Corris.*). — I negozi di questo teatro vanno bene: se la *Lucia* ed il *Trovatore* non ebbero un esito straordinario, la *Traviata*, eseguita mirabilmente dalla signora Fanny Salvini-Donatelli, fece fare lauti incassi all'impresario; essendo l'opera decorata con mollo lusso ed eseguita a meraviglia. In questi ultimi giorni abbiamo avuto la *Norma* coll'esimia cantatrice Adelina Murio-Celli, che voi avete ammirata a Torino, e che per nostra sventura fu finora ammalata gravemente. Quando quest'opera fu annunziata, nessuno credeva potesse piacere; ma ora che siamo già alla sesta rappresentazione, non si parla d'altro che di *Norma*: la Murio-Celli trionfò compiutamente ad ogni suo pezzo e come cantante e come attrice: la cavatina, il terzetto, il duetto con Adalgisa, la Marsili, ripetuto tutte le sere, il duetto con Malagola, *In mia man alfin tu sei*, e la meravigliosa scena finale *Qual cor tradisti*, non possono essere meglio interpretati: è un vero *furore*, un' ovazione continua, e infinite le chiamate dopo l'opera alla Murio-Celli, che è una Norma inarrivabile. Discretamente i suoi compagni Malagola, la Marsili e Mitrovich.

ZIBALDONE

Il ballo di Bretin, *le Naiadi*, forma ormai la delizia del nostro Teatro Regio: la Lamoreux ha qualche applauso. — Questa sera gran festa da ballo con maschere al Regio, al D'Angennes ed al Rossini. — Al Regio si darà il *Rigoletto*..... Ma!! — Domani rappresentazione straordinaria del Zanfretta al Nazionale — È falso che Ronzani abbia avuto l'appalto della Scala di Milano. — Al Gerbino si darà fra qualche giorno un dramma di Pietro Corelli intitolato *il Conte Verde*. — A Costantinopali è uscito in luce un nuovo giornale intitolato *l'Ape d'Oriente*. — Scribe pubblica un nuovo romanzo, *Gli occhi di mia zia*. — Oggi, a quanto ci fu assicurato, il primo ballerino assoluto sig. Lorenzone doveva contrarre matrimonio colla prima ballerina danzante signora Teresa Rolla. — Successo lietissimo ebbe a Yassy l'Angles-Fortuni nell'*Elisir*. Ella fu applaudita fragorosamente ad ogni suo pezzo. — La Borghi-Mamo, ristabilita, è ricomparsa al teatro dell'Opera di Parigi nel *Trouvère*, ottenendovi le solite acclamazioni. Gueymard è sempre lo stesso energumeno in quest'opera. — La Steffenone, la Grisi e la Frezzolini furono riconfermate pel teatro Italiano di Parigi pel prossimo anno. — A Nizza si è data la *Nina pazza per amore* di Coppola; ne era protagonista la Sannazzaro. — L'introito netto del ballo dato al Regio a benefizio dei poveri fu di L. 9,810. — Al Ferdinando di Firenze una terza vittoria riportò la somma Adelaide Ristori nel *Trovatore*.

Scritture e Disponibilità

La signora Rosa Devries, prima donna assoluta, che tanti applausi ottiene presentemente tra noi nel *Nabucco* al nostro massimo teatro, fu scritturata dall'impresario G. Gye, pel teatro della Regina di Londra, prossime stagioni di primavera e di estate.

Venne scritturato come maestro concertatore e direttore dell'orchestra per i teatri di pertinenza del sig. E. Ramonda il bravo ed intelligente maestro e celebre pianista sig. A. Franchel, già maestro concertatore al teatro di S. M. la Regina in Londra. Questo nuovo acquisto, fatto dal suddetto Impresario, prova quanto gli stia a cuore di riunire, nulla risparmiando, un complesso d'artisti di merito distinto pe' suoi due teatri del Brasile.

L'egregio tenore Galvani, che tanto meritamente è di presente festeggiato a Madrid, sarà disponibile dal 1° aprile 1857 a tutta la primavera del 1858, tempo in cui è scritturato al Carlo Felice di Genova.

Dal primo di quaresima in poi è tuttavia disponibile l'egregio basso comico Luigi Fioravanti, che non ha d'uopo di encomii per essere ricercato dalle imprese teatrali.

Emilio Naudin, 1° tenore assoluto, tanto festeggiato di presente al massimo teatro di Napoli, sarà libero d'impegni dalla prossima quaresima innanzi.

Furono scritturati dall'impresario Martinotti per la primavera al D'Angennes la prima donna assoluta signora Virginia Pozzi, il tenore Arcangelo Cruciani, il baritano Squarcia e l'egregio buffo Pietro Matioli-Alessandrini.

Fu scritturata pella Fenice di Venezia, per cantare negli *Ultimi giorni di Suli*, la prima donna signora Anna Arga, che cantò già con molto favore alla Scala in compagnia di Carrion e di Corsi.

Fu scritturato pel nuovo teatro di Verona, primavera prossima, il primo basso comico assoluto Giovanni Zucchini.

L'egregia prima donna assoluta Sofia Peruzzi, ora applauditissima a Barcellona, sarà libera d'impegni dal 1° giugno 1857 in poi.

La prima donna assoluta Rosina Vigliardi ed il primo baritono assoluto Alessandro Olivari, ora applaudito al teatro di Camerino in Romagna, restano a disposizione delle imprese dalla quaresima in poi.

Fu scritturato pel teatro di Nuova York dall'agenzia Verger di Parigi l'egregio baritono Assoni, che conta lieti successi nei teatri di Spagna.

La gentile e valente prima ballerina assoluta Emilia Bellini, ora acclamatissima sulle massime scene di Firenze, fu scritturata per la prossima primavera alla Canobbiana di Milano.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno II. Torino, sabbato 14 febbraio 1857. Num. 57

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . .	»	1	»

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*
I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO
è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

M. Marcello, *Direttore Gerente.*

F. Poggiali, *Amministratore.*

IL CID

DI P. CORNEILLE

Rappresentato al Teatro Carignano in occasione della beneficiata di E. Rossi.

Dinnanzi ad un lavoro drammatico che attraversando due secoli è tuttavia pieno di vita giovane e nuova; innanzi alla *tragicommedia* di uno scrittore riguardato qual padre del teatro francese, per aver dato il primo una forma ragionevole al dramma, portandolo al più alto grado di perfezione; innanzi ad un lavoro che per i suoi pregi pellegrini fu stimato il più bel capo d'arte del suo tempo; la penna di un umile critico si aguzzerebbe malamente.

Lascieremo al signor De Scudery ed a coloro che anche oggi millantano le sue epinioni, la gloria e la responsabilità delle contumelie scagliate contro questo stupendo poema. Non abbiamo gli odii nè l'autorità del reputato autore dell'*Amant liberal*; e protestiamo aver nulla di comune cogli avversarii del sommo Corneille.

Ci corre l'obbligo soltanto di ricordare i rari pregi che ci fu dato di scorgere nel *Cid*, perchè il giudizio della stampa non sia confuso con quello poco conveniente dato sabato dalla platea del Carignano, e perchè i nostri vicini d'oltr'alpe, a cui da qualche tempo i giudizi degli Italiani paiono prevenuti o dati per rappresaglia, siano persuasi della grande venerazione in cui sono tenuti i loro sommi nella nostra Penisola.

La prima rappresentazione del *Cid* rimonta alla infanzia del teatro francese. Dacchè comparve questo lavoro fu giudicato una creazione sublime. In esso si vide la tragedia greca che otteneva cittadinanza in Francia, e il teatro che purificavasi dalle scene da trivio; il carattere che acquistava la sua personalità; la lingua classica che fecondavasi nel dramma: era esso il primo germe di *Poliuto*, degli *Orazii* e di *Cinna*; la sorgente del bello e del vero che aprivasi innanzi ai cultori della tragedia; il precursore d'un nuovo astro: di Racine!

Malgrado le severe critiche dello Scudery e della celata invidia di Richelieu, cardinale e ministro potente e autore fischiato, il *Cid* era divenuto popolare in Francia; vivente ancora Corneille, se ne leggeva la traduzione in tutte le lingue, e per maggior confusione dei suoi nemici, l'opera dello spagnuolo De Castro che aveva lo stesso titolo, e della quale Corneille, per la nessuna importanza che si dava in quel tempo a simili licenze, aveva tolto a prestanza qualche brano, era stata interamente obbliata, ed altro non rappresentavasi in Ispagna che la traduzione del *Cid* di Corneille divenuto anche colà l'ammirazione di tutti.

La favola di questa tragedia ha origine da uno schiaffo che un nobile vecchio riceve da un capitano del re di Castiglia. D. Diego non ha braccio abbastanza forte per vendicare l'oltraggio ed affida al proprio figlio la vendetta. Il sangue castigliano ribolle nelle vene del giovane Rodrigo che sente offeso il suo onore nell'insulto fatto al padre, e già corre colla mano alla spada, allorchè apprende che l'offensore è il padre della donna che egli ama perdutamente.

Una lotta terribile sorge nell'animo di Rodrigo. Rinunzierà egli alle gioie di un caldissimo amore; o lascierà che la gloria dei suoi antenati, il nome di suo padre, il suo onore resti per sempre macchiato? Il sentimento dell'onore prevale su Rodrigo, e corre a vendicare Don Diego.

Ma nello scontro il padre di Chimene rimane ucciso: ed ecco presentarsi un contrasto d'affetti ancor più terribile: ecco una donna messa nella dura alternativa o di essere pietosa coll'assassino di suo padre o di vendicarlo, implorando la morte di colui che ella ama più di se stessa.

E qui gli amanti si veggono, trovano incompatibile qualunque legame tra loro; nasce contesa dei più elevati sentimenti; l'uno vuol morire, l'altra crede suo dovere d'immolare l'amante, e corre al re perchè sia punito Rodrigo.

Or, mentre pende il giudizio, i Mori invadono Siviglia. Una morte gloriosa si offre a Rodrigo. Egli raccoglie 500 armati, corre al porto, trionfa dei nemici della sua patria, fa prigionieri due dei loro re e ritorna ai piedi del trono ad incontrare il castigo che lo aspetta per aver ucciso D. Gomez.

Ma D. Fernando di Castiglia, ad un malaugurato scontro che gli tolse già un valoroso capitano, non vuol sagrificare un altro valido sostegno del suo trono. Egli quindi perdona e consiglia a Chimene d'essere generosa con Rodrigo.

Costei si ostina. Invoca la giustizia di Dio. È bandito un torneo. Rodrigo si batte col campione di Chimene, lo vince, e venuto finalmente alla presenza del re, questi gli decreta in premio della vittoria la mano di Chimene.

Chi volesse giudicar oggi questo lavoro dal lato della condotta lo troverebbe soggetto alla più severa censura. Basterebbe la sola legge di unità, di tempo e di luogo che impone a se stesso l'autore, concentrando avvenimenti disparati e numerosi, per renderla inverosimile. Sotto questo riguardo però poche tragedie starebbero a martello.

Non si può credere verosimile che una donna si induca a dare la mano di sposa all'uccisore di suo padre? Se questo fatto trova riscontro nella storia, non sarà mai creduto probabile sulla scena, ove lo storico ed il poeta debbono seguire una via diversa.

Or, noi diremo, fu questo tratto appunto inverosimile, sebbene vero, che vagheggiato da Corneille generò la parte più sublime del *Cid*.

Corneille scriveva 200 anni fa, d'un tempo cavalleresco, nel quale il più piccolo insulto cagionava la distruzione di intere famiglie.

Quindi non è meraviglia se Rodrigo pospone alla vendetta l'amore, e se la stessa Chimene non sa condannare lo sdegno di Rodrigo, sebbene ella ardentemente desideri di vendicare la memoria del padre.

Premesso ciò intorno ai costumi ed alle idee d'allora, era indispensabile il colorito dato da Corneille ai caratteri ed alle passioni del suo dramma; e insistiamo a dire, che ei debbe all'aver profondamente compreso il tempo da lui descritto nel *Cid*, più che alla sua sovrana eloquenza, la lieta e lunghissima vita del suo poema.

Conchiudiamo quindi che se vi è tal cosa nel *Cid* che risenta alquanto la sua origine, i caratteri sono veri e verosimili; il dettato è d'un gusto straordinario; vi sono tratti di eloquenza sublimi!

Mancano nella traduzione italiana del *Cid* l'episodio dell'infante di Castiglia.

Il contrasto dell'amor platonico e segreto di donna Urraca coll'amore ardentissimo e palese di Chimene è di una bellezza veramente squisita; piucchè una licenza del traduttore, sarà uno dei soliti *tagli* dei comici: una lezione a Corneille!

Questa tragedia fu messa in iscena con poco decoro. Le tele indegne delle case di nobili e di principi come richiedeva l'azione. Una corte composta di tre o quattro mascalzoni; le solite comparse con scarpe e maglie indecenti; non un mobile in iscena; non una scranna; l'attore che rappresentava il re di Castiglia con stivali, in origine gialli, ma resi peggio che neri dal tempo; la testa arruffata ed incolta; un abito cencioso. Il resto degli attori però vestiti con decoro.

Ad Ernesto Rossi è dovuta grandissima lode per l'esecuzione di questa difficile parte. Il *Cid* per Ernesto Rossi può dirsi una vera creazione. Nel volto e nel gesto di questo artista si rivela un'anima veramente calda e sublime, ed egli ci fece sentire tutti gli affetti del personaggio che rappresentava. *Oreste*, *Amleto*, *Otello*, *Cid*, egli è sempre l'idolo dell'uditorio, che meritamente lo saluta al vederlo sulla scena e lo colma di plausi. Lo Stacchini eseguì con

molta verità la parte di Don Diego, e fu reiteratamente interrotto da applausi. Anche la signora Caracciolo-Aiudi va encomiata; nelle due scene con Rodrigo essa si mostrò attrice intelligente e non manierata; gli altri bene: ma nel complesso non abbastanza decevolmente come il rispetto al *Cid* di Corneille avrebbe richiesto.

F. P.

STORNELLO

Ma so che t'ho perduto.

Tre parole, uno sguardo ed un sorriso
Mi rivolgesti in una bella sera;
La luna risplendeva sul tuo viso,
Era sul declinar la primavera;
Poi mi lasciasti e più non t'ho veduto:
T'amo sempre, ma so che t'ho perduto!

Di quella sera mi ritorna a mente
Spesso la cara e mesta ricordanza;
Di ciò solo mi pasco inutilmente,
Lusingata da tacita speranza;
Che a me dice nel cor: non dubitare,
Chè un giorno forse lo vedrai tornare.

Un giovane gentil, che m'ama tanto,
Con dolci accenti m'ha richiesto amore;
Ma i detti suoi per me non hanno incanto,
Chè un altro affetto chiudo nel mio core;
Ei non sa che da quando io t'ho veduto
Te sempre ho amato; eppure t'ho perduto!

EMILIA FRASCANI.

GIOVANNINA ROSA-BRANCHI

Ieri un convoglio funebre conduceva agli estremi riposi la salma della egregia artista drammatica Giovannina Rosa-Branchi, compianta da quanti la stimavano e l'amavano. Ingegno pronto, indole soave, sentire squisito l'avevano resa la delizia e l'amore di tutti i nostri teatri. L'arte ha perduto in essa uno dei suoi migliori ornamenti, e gli amici una donna piena di coltura e di un cuore angelico e modesto.

STRIMPELLATE

— Della *Lanterna Magica*
Di Prati hai detto male,
Ma la tua stolta critica
Un cavolo non vale:
Ben chiaro si discerne
Che lucciole pigliasti per lanterne.

— Vedendo Silva far il *Conte Verde*,
Il nostro buon Poggiali
D'animo non si perde,
Anzi rimette l'ali;
E assicurar vi posso
Ch'egli sta già scrivendo il *Conte Rosso*.

— Di Lossa il *Bollettino*,
Di Franchi il *Monitore*,
L'uno è un giornal meschino
E l'altro è assai peggiore;
Ma scegline pur mille,
Il più triste d'ognun son le *Scintille*.

— Fra i misteri più scuri e fra più strani
Il più straordinario
È saper se Ronzani
Sia del Teatro Regio l'impresario.

— *Idol mio, t'amerò sino alle ceneri*,
Diceva un certo tale
Ad un'ignota maschera:
Era l'ultimo dì di carnovale!

— Uno scolar di musica, assai tanghero,
Chiedeva al suo maestro, alquanto arguto:
Che tempo è questo? — *Capperi!*
(Ei rispondeva a lui) *Tempo perduto.* —

— Una francese silfide
Si lamentava degli applausi rari:
Eppur quei pochi (ella diceva in lagrime)
Mi costano assai cari!

— La Flora Fabbri al Regio
Ebbe destin contrario:
Capir la cosa è facile;
Ella danzò malgrado l'impresario.

IL GIULLARE.

DICHIARAZIONE

Qui leggerezza e là cuore!

Io fo sapere ai pochi creditori ed ai molti debitori miei, che io sono vivo e sano, e non morto e sepolto e ito all'eterna gloria, come alcuni, non so a qual fine (non certamente a quello di far abbassare i fondi pubblici) buccinarono, compiacendosi persino di trasmetterne la falsa notizia ai miei della Venezia. Ma se ora sono vivo e sano, se ho potuto superare la gastrite polmonare che mi aveva furiosamente ghermito, mi gode l'animo di riconoscerlo dalla nota valentia e dalle solerti cure dell'egregio medico Dr. Timoteo Riboli di Parma, nome orrevole e caro a quanti stimano la scienza non iscompagnata dalle più belle qualità del cuore.

Torino 14 febbraio 1857

FRANCESCO BERLAN.

CRONACHETTA

*** Un deplorabile ed improvviso avvenimento turbò l'ultima rappresentazione della Ristori al Fondo di Napoli. Si era al 4° atto della *Fedra*, e già mille grida entusiastiche ed applausi avevano ripetutamente salutata la somma artista: fiori e ghirlande erano sparsi per tutto il teatro; e mentre il pubblico entusiasmato si preparava a coronare colla più frenetica ovazione la tragica sublime, questa nel momento del delirio, allorquando rimprovera ad Enone di averla spinta ad un amore insano, cadde svenuta; fu talmente invasa e trasportata dalla sua parte, da quel foco sacro che invade l'anima dell'artista, che non vide più a se dinanzi la ribalta, non udì le grida di quelli che l'avvertivano del pericolo, e cadde tanto accosto ai lumi che il braccio destro ne rimase alquanto ferito. Un grido di spavento rimbombò pel teatro; e lo spettacolo ebbe fine ahi! quanto diverso da quello che si apparecchiava.

*** Abbiamo udito eseguire sul pianoforte dal giovane maestro Rossaro due fantasie sulla *Traviata* da lui stesso composte; pregevoli lavori, dove i più favoriti pensieri della bella opera di Verdi sono con molto gusto scelti, trattati ed insieme intrecciati. Non è a dire come il Rossaro eseguisca questi due suoi pezzi, avendo egli un tocco soavissimo, un accento giusto, una precisione inappuntabile. Sarebbe desiderabile che le due fantasie vedessero la luce, per mostrare che anche in Italia abbiamo eccellenti cultori del pianoforte, di questo istrumento che omai è diventato sovrano nella moderna società.

BOLLETTINO TEATRALE

TORINO. — Al Rossini la beneficiata del tenore Zenari riuscì brillantissima ed affollata. Oltre alla solita opera di Petrella le *Miniere di Freinberg*, la Borgognoni eseguì col Zenari il duetto della *Borgia*, il beneficiario cantò la cavatina dei *Masnadieri*, e la Dordelli quella del *Barbiere*. Vi furono applausi a tutti i pezzi.

MILANO. — Il *Montecristo* di Rota, ricomparso sulle scene della Scala, fu occasione dei consueti plausi all'egregio Catte, alla Santalicante ed al Ghedini. Questa composizione coreografica è oramai destinata ad essere accolta fra le più calde ovazioni. Ma dopo una buona notizia eccone una che non è molto lieta. *L'Elisir d'amore*, che pareva non avesse dovuto passare le soglie della Canobbiana, fu inaspettatamente trasportato alla Scala. Il pubblico lo ha inesorabilmente giudicato. Tranne alcuni applausi al Giulini, che disse deliziosamente gli adagi dei duetti, e specialmente la romanza dell'atto secondo, il resto passò inosservato e fu scopo a disapprovazioni più o meno manifeste, fatta eccezione dall'aria della Beltramelli eseguita con modi squisiti, e che suscitò applausi dovuti in gran parte al merito dell'artista e provocati dalla accanita opposizione di una piccola porzione del pubblico. Il basso Rovere nullameno seppe mostrarsi degno del suo nome in più tratti, massime nella cavattina di sortita che meritava più festosa accoglienza. Il baritono Cresci non era al suo posto nella parte di Belcore. — Continuando l'indisposizione della Carradori, l'*Anna Bolena* non si produrrà più e si sta provando la *Semiramide*. Per oggi, sabato, sono annunziati gli *Ugonotti*, nei quali sosterrà la parte di Valentina l'egregia Marietta Spezia.

FIRENZE. — La *Maria Padilla* di Donizetti apparì sulle scene della Pergola la sera del 4 corrente. Grandi erano le aspettative, e la folla che si accalcava sperava e temeva per Moriani, che dopo molti anni tornava su quelle scene ove nella sua gioventù tanti allori aveva raccolti. Le prime due scene passarono in silenzio. Chi cominciò a conciliarsi le simpatie dell'uditorio fu il baritono Ferlotti nella sua aria. È impossibile immaginare un attore più bello, più nobile del Ferlotti; egli sa investirsi di qualunque carattere e dargli anima e vita coll'azione più intelligente e disinvolta. Egli comparve sulla scena con tanta fierezza e dignità che a lui subito fu rivolta l'attenzione generale. Il Ferlotti cantò la sua aria a fior di labbra, con una tale delicatezza, con un accento sì grato da muovere i più incontentabili ad interromperlo ripetutamente con fragorosi applausi. Al comparire del Moriani al secondo atto furono tali gli applausi, che l'artista ne restò visibilmente commosso. Successe il più profondo silenzio e si udì la voce di Moriani ricca ancora in gran parte di quel suono schietto e toccante che lo distinse un tempo fra gli artisti più celebri. Moriani uscì dalla scena festeggiatissimo ed encomiato non solo come cantante, ma anche come attore egregio. Anche la signora Sikorska-Moriani divise col marito gli applausi al duetto a soprano e tenore, ed eseguì con molta precisione il *rondeau* finale. Il giorno 6 andò in iscena il ballo di Morosini, *Orbella*, che è un' imitazione del *Corsaro*. L'azione è assai ben trattata e fu messa in iscena con molto gusto e senza risparmio di spesa. La Piora fece prodigii in questo ballo, ed al suo passo il pubblico non si stancava d'applaudirla. Anche la Morosini raccolse molti onori: fu una seconda sera di festa, un fac simile dell'andata in iscena della *Maria Padilla*.

PISA. — (*Nostra Corrisp.*) — La *Figlia del reggimento* non si potè reggere nemmeno per una sera.

ATTUALITÀ

ALTALENE TEATRALI.

Gli Ugonotti diventano timidi come conigli e non osano presentarsi al pubblico

Interrogato il nuovo Diogene che cosa cercasse, rispose = non lo so!

Chi sarà il vincitore?

Occupazione dei balli del teatro Regio.

La signora Anaide Ricotti fece quanto era in lei per sostenere i suoi compagni, ma non vi riuscì. Il basso Benedetti era indisposto, forse a starsene accampato, ed il tenore Perillo non potè diventare ufficiale. Le seconde parti ridicole, l'orchestra orrendamente: infine fiasco compiuto. Fu a gran urla chiamato l'impresario Betti al proscenio e gli si gridò che si voleva ancora la *Traviata*; così sia.

NAPOLI. — Il giornale di quella città *Verità e bugie* dà i seguenti ragguagli dell'*Adelia* di Donizetti andata in iscena al San Carlo la sera del primo febbraio. « Povera Adelia! gitta via la tua corona nuziale, i tuoi manigli di carta indorata, i tuoi monili di vetro, mettiti le mani in faccia e nasconditi all'ira di un pubblico griditore e stuonato. La mattina di domenica, dopo due mesi di pioggia continuata, il cielo di Napoli si rivestiva di un manto azzurro e di un sole fulgidissimo. Gli annacquati napolitani credettero in buona fede che fosse ritornato il bel tempo, e corsero in teatro senza l'ombrella, i cantanti del pari. Ma all'alzarsi della tela il cielo cominciò ad imbrunirsi, un lampo balenò sul capo di Colini, un tuono *stonato* rimbombò all'uscire della Viola, una pioggia dirotta cadde al comparire di Naudin. I tre cautanti rimasero naufragati nel diluvio. Il vento boreale della platea non valse a dissipare la pioggia che imperversò sino all'ultima calata del sipario sul canuto crine del baritono (*alias parrucca*) sulle nere chiome del soprano e sui nerissimi baffi del tenore. » Il bravo Naudin indisposto fu obbligato di omettere la cavatina, come anche il famoso duetto *Fa che Adelia mi perdoni*. La donna ed il baritono parevano più ammalati dello stesso Naudin. Tutto lo spettacolo sembrò uno scherzo, una prova, un concerto antigenerale, una burla carnovalesca; e pure l'*Adelia* si concertava da tre mesi. I soli coristi non ebbero fischi.

MESSINA. — Teatro Santa Elisabetta. — (*Nostra Corris.*). — Dopo il fausto successo della *Lucia* si è riprodotta la *Sonnambula* che noi abbiamo riudita con sommo aggradimento per la valentia spiegata dalla egregia artista signorina Fanny Scheggi, la quale è veramente deliziosa in questo spartito pieno di sentimento, dove difficilmente può emergere chi non ha un'anima eminentemente affettuosa e non accompagna questa dote con un' arte squisita nell'eseguire tutte quelle venuste *agilità* di canto che il genio Catanese effondeva nella sua ispirata melopea. Noi facciamo i nostri più vivi complimenti all'impresa per averci largita un' artista quale è la Scheggi, la quale, senza tema di dare in fallo, giungerà a quella meta a cui è dato che pochi raggiungano nell'arte.

Alla musica melodica del Bellini, agli idillici canti della *Sonnambula* è succeduta la fantastica musica del *Macbeth*, ove il maestro di Busseto ha sì potentemente interpretato il genio stragrande di Sakespeare.

Ognuno sa che le parti rilevanti di cotale spartito sono quelle del baritono e del soprano, laonde il signor Enrico Storti e la signora Angelini furono quelli a cui toccò in sorte, nel nostro teatro, l'esecuzione di tale opera da noi aspettata ed anelata con indicibile ansia, dappoichè trattavasi d'un confronto che noi dovevamo statuire tra gli esecutori di questo anno e quelli degli altri anni andati. Lo Storti doveva lottare colla cara memoria che in noi aveva lasciato Walter, e l'Angelini colle fresche ed indelebili ricordanze che in noi aveva impresso la Boccabadati. Al primo riuscì di trionfare, alla seconda toccò una sconfitta. Ed il pubblico fu giusto nel colmare di ovazioni il baritono Storti, e nel compatire l'Angelini.

Lo Storti, interpretando scrupolosamente il carattere ambizioso dell'infelice principe, riuscì il Macbeth per eccellenza. L'Angelini aveva tutta la buona volontà; ma sventuratamente il volere non rispose al potere. Ella, nella parte drammatica, parve così fredda, da fare tutti sbadigliare di noia. Nel canto poi, oltre che le si era abbassata d'un tono la musica, pur nondimanco ottenne un infaustissimo esito. Ella fu sempre incerta nell'intonazione, ed una tale pecca fu molto notevole nella cavatina e nel brindisi; strillò sempre nelle note acute. Nella scena del sonnambulismo fu minore del còmpito suo; poichè il pubblico avendo memoria freschissima della Scheggi che nella *Sonnambula* è inimitabile in questa condizione, proruppe in uno scroscio di risa. Gli stipendiati picchiatori fecero sforzi vani per sostenerla: i zitti generali imposero loro silenzio.

LISBONA. — (*Nostra Corrisp.*) — Il *Rigoletto* ricomparve nuovamente col Beneventano, la Parepa, Llorens, Vincentelli e la Bodini. Beneventano fu inimitabile come attore e come cantante, la Parepa fu un'angelica Gilda, ed il Vincentelli e Llorens e gli altri contribuirono al buon andamento dello spettacolo. La *Lucrezia* data per beneficiata del favorito tenore Neri-Baraldi ebbe successo d'entusiasmo. La De Giuli fu somma, Beneventano perfetto; Neri-Baraldi encomiatissimo. Si preparano i *Vespri*.

ATENE. — (*Nostra Corr.*) — Il 20 dello scorso mese di gennaio comparve per la prima volta la signora Vetturi Olivi nella *Luisa Miller*, la quale ebbe un esito poco soddisfacente. Il solo Liverani fu applaudito; così l'impresa dovette ricorrere al *Trovatore*, opera che veramente produce incassi straordinari; e l'egregia prima donna, signora Marietta Roffi ebbe di nuovo campo di conoscere come in altre occasioni, quanto sia gradita e stimata dal nostro pubblico, giacchè al suo presentarsi fu un applauso generale ed una fitta pioggia di fiori. L'opera ottenne, come al solito, un successo dei più luminosi, e dovette fra gli applausi ripetersi il duetto a soprano e baritono, il quale venne più volte chiamato alla scena co' suoi compagni; insieme al Ricci furono pure applauditi la Borghi-Vietti e il bravo tenore Liverani, il quale è sempre festeggiatissimo.

COSTANTINOPOLI. — (*Nostra Corris.*). — I negozi di questo teatro vanno bene: se la *Lucia* ed il *Trovatore* non ebbero un esito straordinario, la *Traviata*, eseguita mirabilmente dalla signora Fanny Salvini-Donatelli, fece fare lauti incassi all'impresario; essendo l'opera decorata con mollo lusso ed eseguita a meraviglia. In questi ultimi giorni abbiamo avuto la *Norma* coll'esimia cantatrice Adelina Murio-Celli, che voi avete ammirata a Torino, e che per nostra sventura fu finora ammalata gravemente. Quando quest'opera fu annunziata, nessuno credeva potesse piacere; ma ora che siamo già alla sesta rappresentazione, non si parla d'altro che di *Norma*: la Murio-Celli trionfò compiutamente ad ogni suo pezzo e come cantante e come attrice: la cavatina, il terzetto, il duetto con Adalgisa, la Marsili, ripetuto tutte le sere, il duetto con Malagola, *In mia man alfin tu sei*, e la meravigliosa scena finale *Qual cor tradisti*, non possono essere meglio interpretati: è un vero *furore*, un' ovazione continua, e infinite le chiamate dopo l'opera alla Murio-Celli, che è una Norma inarrivabile. Discretamente i suoi compagni Malagola, la Marsili e Mitrovich.

ZIBALDONE

Il ballo di Bretin, *le Naiadi*, forma ormai la delizia del nostro Teatro Regio: la Lamoreux ha qualche applauso. — Questa sera gran festa da ballo con maschere al Regio, al D'Angennes ed al Rossini. — Al Regio si darà il *Rigoletto*..... Ma!! — Domani rappresentazione straordinaria del Zanfretta al Nazionale — È falso che Ronzani abbia avuto l'appalto della Scala di Milano. — Al Gerbino si darà fra qualche giorno un dramma di Pietro Corelli intitolato *il Conte Verde*. — A Costantinopali è uscito in luce un nuovo giornale intitolato *l'Ape d'Oriente*. — Scribe pubblica un nuovo romanzo, *Gli occhi di mia zia*. — Oggi, a quanto ci fu assicurato, il primo ballerino assoluto sig. Lorenzone doveva contrarre matrimonio colla prima ballerina danzante signora Teresa Rolla. — Successo lietissimo ebbe a Yassy l'Angles-Fortuni nell'*Elisir*. Ella fu applaudita fragorosamente ad ogni suo pezzo. — La Borghi-Mamo, ristabilita, è ricomparsa al teatro dell'Opera di Parigi nel *Trouvère*, ottenendovi le solite acclamazioni. Gueymard è sempre lo stesso energumeno in quest'opera. — La Steffenone, la Grisi e la Frezzolini furono riconfermate pel teatro Italiano di Parigi pel prossimo anno. — A Nizza si è data la *Nina pazza per amore* di Coppola; ne era protagonista la Sannazzaro. — L'introito netto del ballo dato al Regio a benefizio dei poveri fu di L. 9,810. — Al Ferdinando di Firenze una terza vittoria riportò la somma Adelaide Ristori nel *Trovatore*.

Scritture e Disponibilità

La signora Rosa Devries, prima donna assoluta, che tanti applausi ottiene presentemente tra noi nel *Nabucco* al nostro massimo teatro, fu scritturata dall'impresario G. Gye, pel teatro della Regina di Londra, prossime stagioni di primavera e di estate.

Venne scritturato come maestro concertatore e direttore dell'orchestra per i teatri di pertinenza del sig. E. Ramonda il bravo ed intelligente maestro e celebre pianista sig. A. Franchel, già maestro concertatore al teatro di S. M. la Regina in Londra. Questo nuovo acquisto, fatto dal suddetto Impresario, prova quanto gli stia a cuore di riunire, nulla risparmiando, un complesso d'artisti di merito distinto pe' suoi due teatri del Brasile.

L'egregio tenore Galvani, che tanto meritamente è di presente festeggiato a Madrid, sarà disponibile dal 1° aprile 1857 a tutta la primavera del 1858, tempo in cui è scritturato al Carlo Felice di Genova.

Dal primo di quaresima in poi è tuttavia disponibile l'egregio basso comico Luigi Fioravanti, che non ha d'uopo di encomii per essere ricercato dalle imprese teatrali.

Emilio Naudin, 1° tenore assoluto, tanto festeggiato di presente al massimo teatro di Napoli, sarà libero d'impegni dalla prossima quaresima innanzi.

Furono scritturati dall'impresario Martinotti per la primavera al D'Angennes la prima donna assoluta signora Virginia Pozzi, il tenore Arcangelo Cruciani, il baritano Squarcia e l'egregio buffo Pietro Matioli-Alessandrini.

Fu scritturata pella Fenice di Venezia, per cantare negli *Ultimi giorni di Suli*, la prima donna signora Anna Arga, che cantò già con molto favore alla Scala in compagnia di Carrion e di Corsi.

Fu scritturato pel nuovo teatro di Verona, primavera prossima, il primo basso comico assoluto Giovanni Zucchini.

L'egregia prima donna assoluta Sofia Peruzzi, ora applauditissima a Barcellona, sarà libera d'impegni dal 1° giugno 1857 in poi.

La prima donna assoluta Rosina Vigliardi ed il primo baritono assoluto Alessandro Olivari, ora applaudito al teatro di Camerino in Romagna, restano a disposizione delle imprese dalla quaresima in poi.

Fu scritturato pel teatro di Nuova York dall'agenzia Verger di Parigi l'egregio baritono Assoni, che conta lieti successi nei teatri di Spagna.

La gentile e valente prima ballerina assoluta Emilia Bellini, ora acclamatissima sulle massime scene di Firenze, fu scritturata per la prossima primavera alla Canobbiana di Milano.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N. 1.

Anno II. Torino, mercoledì 18 febbraio 1857. Num. 58

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . .	»	1	»

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente.*

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. POGGIALI, *Amministratore.*

AVVISO

Torniamo a ripetere che le lettere non affrancate *non si ricevono all'Uffizio del Giornale; pregando perciò di francarle* interamente, *poichè molte da Trieste giungono con* bollo insufficiente, *e sono rifiutate.*

L'Amministrazione.

Cronaca di Napoli

A quest'ora vi sono giunte notizie del nostro carnovale. Se il Corso non si vide finora affollato dalle cento mila carrozze d'ogni dimensione e d'ogni qualità; le private adunanze, le accademie, i balli e sopratutto i teatri furono frequentatissimi; ed anche qui, come tra voi, non mancano modi di passare gaiamente le sere, lontani da tutte le uggie e dai tristi pensieri. Al Massimo, come già vi è noto, l'*Adelia* fece un tonfo da rintronarne tutti i tredici quartieri della città.

Ai Fiorentini Taddei, Maieroni e la Sadowski concorrono a tener desta l'attenzione; ma il capocomico pare abbia paura delle cose nuove; nulla ostante contende al suo vicino, il teatro Nuovo, ove Petrella è arbitro assoluto, buona parte di spettatori.

I teatri, dove si va assai di buona voglia sono il San Carlino ed il Circo delle Due Sicilie. Il primo colle sue parodie; l'altro coi salti, coi voli e coi prodigii d'equitazione rallegrano oltremodo. Ma tutto questo è un nulla. I Napolitani in quest'anno furono tratti all'entusiasmo dalla celebre Adelaide Ristori.

Questa divina attrice ci ha magnetizzati tutti col suo sguardo, col suo gesto, colla sua parola; essa è divenuta in pochi giorni l'idolo, la diva di tutti i Napoletani: il suo apparire, più che un trionfo, è stato un delirio. Un triste avvenimento (già lo saprete) venne a turbare l'ultima rappresentazione della Ristori al Fondo; il quale avvenimento se gittò tutti gli animi nella costernazione, fu la prova più manifesta della grande ammirazione che gode universalmente la somma artista.

Quando ella cadde, un grido d'indignazione universale sorse per terrore nell'uditorio, e credendo vittima la Ristori di un orribile attentato, erano tutti disposti ad invadere il palchetto in proscenio, in prima fila, ove trovavasi il supposto colpevole.

Il duca di Ventignano era in quel palco in fatti, ed aveva gridato: *divina*, ma non lasciar dubbio in alcuno, che il fascino di quella parola lanciata con tanto calore dal celebre autore della *Medea*, avesse potuto fare smarrire i sensi all'attrice, e cagionare quel disastro — Sapete che qui si crede alla *jettatura!*

Le feste fatte alla Ristori tra noi non si possono descrivere. Vi furono pranzi, balli in onor suo. Il fiore dei letterati napoletani fece stampare una strenna, ove si leggono egregi componimenti in lode di lei. I principi reali e l'aristocrazia lavollero nelle loro sale; l'accompagnarono a vedere i poetici dintorni della nostra incantevole città; vi fu un'apposita pesca al Fusaro; uno scavo a Cuma, e gli oggetti scavati furono presentati all'attrice; vi fu una sottoscrizione per sollecitare da lei il suo ritorno in Napoli, che sarà al prossimo anno 1858, nel quale la Ristori darà ai Reali Teatri 24 rappresentazioni. In breve la Ristori è nella mente e nel cuore di tutti; e mai un'artista destò le più grandi simpatie, il più vivo entusiasmo, nè lascierà memoria cotanto durevole e grata.

L'ARALDO.

PS. Il successo della nuova opera di Mercadante giunge opportunamente per riabilitare l'impresa di S. Carlo agli occhi del pubblico. Esecutori del *Pelagio* furono la Tedesco, Graziani e Coletti, di cui vi darò i particolari. L'illustre compositore fu chiamato diciotto volte al proscenio.

AMINA BOSCHETTI

ALL'APOLLO DI ROMA.

Quando sarà che il *Corsaro* naufraghi una buona volta per sempre (salvando però la mia Medora), per liberare il Regio dalle sue persecuzioni e da quelle della *claque!* Più assai di buon grado io veggo le *Najadi*, sebbene la parte della protagonista non sia interpretata come si dovrebbe. La Lamoureux finisce col saziarmi: è sì affettata, sì manierata, sì cascante! e per giunta non istà a tempo quasi mai. Dico [illegible] che la bionda Hennecard farebbe assai meglio di essa nel personaggio di Marta. La Hennecard infatti ebbe vittoria dal confronto colla Lamoureux. Le vedremo tutte insieme nell' antico-nuovo ballo del mimo-coreografo-impresario Ronzani, la *Caterina Howard*, che si sta provando.

A proposito di balli nuovi, otto giorni fa mi giunse di Roma un dispaccio elettrico fulminante, in cui mi si annunziava che la sera andava in iscena il nuovo ballo di Coppini, *Margherita Gauthier*, o la *Traviata*, ossia *Violetta*. Figuratevi se stetti in bilico un istante. Crac! e via. Mi ronzava pel capo la musica di Verdi, rivedeva la divina Piccolomoni (Vitali e Daniele si mordevano le labbra); già mi girava innanzi agli occhi quel turbine di leggerezza e di brio che si chiama Amina Boschetti. Infine fui all'Apollo di Roma. Trovai il teatro affollatissimo: era la serata della prima mima, Adelaide Rossi, che doveva rappresentare la parte di Violetta.

Volete che vi dica una parola sola? Fu un fanatismo straordinario per tutti i mimi e pel coreografo: la Rossi all'ultimo atto commosse e intenerì gli spettatori, che la onorarono di applausi, di fiori, di versi, di ritratti, di regali: suo marito, nella parte di Armando, assai bene.

Ma tutto questo entusiasmo fu un nulla a paragone di quello suscitato dalla mia prediletta danzatrice Amina Boschetti: fu un delirio, una frenesia universale. Ed io da Nano fedele me ne stavo là accovacciato a godermi quel trionfo nel suo nuovo passo a due il *Carnovale di Roma*. Io credeva che la Boschetti e nessun'altra ballerina, dopo il *Carnovale di Venezia* che

elettrizzò i Torinesi nell'autunno, potessero fare di più, ma m'ingannai; Amina fece nuovi prodigi che io non potrei neppure descrivervi, tanto mi resero attonito: ed il Coppini figlio le fu degno compagno.

Dopo questo io credeva che l'entusiasmo non avesse voci più clamorose e più trionfali; ma la Boschetti operò anche questo nuovo miracolo con un suo *passo a solo*, in cui ella spiegò tutta la sua leggiadria, la sua leggerezza, la sua grazia, il suo brio. Io non potrei dirvi che musica accompagnasse quella danza, poichè le grida, le acclamazioni, gli applausi m'impedirono di udir nulla: ma se non udii, vidi però quella mia silfide far cose mirabili e tali, che io ne sono ancora esaltato, e reduce a Torino mi pasco almeno della rimembranza, e vado in visibilio per la prodigiosa amazzone americana Miss Ella, che mi fa girare il capo, come a tutti i Torinesi.

IL NANO.

Teatro d'Angennes

***Hortense*, *Commedia di* Leone Laya.**

Povera Ortensia, gli spettatori del d'Angennes l'altra sera furono troppo poco cortesi verso di te; ti fecero mal viso, ti costrinsero ad abbandonare la scena, più crudeli del tuo stesso marito, il poeta Monfort, il quale, a dirtela schietta, mi parve come a te un bel matto.

La prima rappresentazione dunque dell'*Hortense* del signor Laya non incontrò fra noi molto favore, anzi ebbe tumultuose e contrarie accoglienze a segno da dover interrompere due o tre volte la recitazione. Ciò che cagionò soprattutto la mala riuscita di questa comedia fu la prolissità di alcuni dialoghi: infatti nel primo atto avvi due scene, una fra i due padri, l'altro fra i due amici, che non finiscono più; come poscia interminabile è quella tra marito e moglie, (e qui scoppiò la tempesta). Senza questo la comedia del signor Laya sarebbe stata ascoltata con attenzione, come quella che ritrae con una cotal evidenza alcune passioni della società moderna e mostra la vanità di alcune illusioni poetiche per la gloria e per la celebrità, a cui Monfort pospone la pace e la felicità domestica: ma per buona sorte all'ultimo atto si ravvede e si converte: e solo in questo atto avvi movimento drammatico; nei due primi non essendo che disertazioni e trattati di morale, o per dir meglio, articoli da rivista, bene scritti, pieni di sentenze vere, ma noiosi per la moltitudine, la quale non vuole in teatro che azione, passioni e caratteri; e in questa comedia avvi il carattere di Monfort, di Prospero che sono bene tratteggiati, e appassionato è quello di Ortensia: ma l'azione nei due primi atti non esiste, od è assai fiacca, e finì a lungo col fastidire una parte dell'uditorio, che cominciò a mormorare, a tossire, a ridere, a picchiare dei piedi, facendo succedere interruzioni di qualche minuto, finchè l'altra parte dell'uditorio imponeva silenzio.

Nella scena fra marito e moglie, la gentile e bella Laurentine, udendo quell'importuno scalpitio e quello scortese frastuono, colpita da un subito corruccio, abbandonò vivamente il palco; a questo punto sorsero nuovi rumori e nuovi applausi: finchè il signor Pougin dovette uscire con queste parole: *Messieurs, la pièce a été donnée sur un des premiers théâtres de Paris....* (interruzione di urla) *sur un des premiers théâtres*, egli tornò a ripetere con forza: *Se volete che seguitiamo, bene; se no noi non abbiamo nulla di pronto;* egli seguitò, e molte voci gridarono: *Continuez, continuez!* La bella Laurentine allora tornò fuori a seguitare la scena interotta, un po'col broncio e alquanto lagrimosa; e vi so dir io che recitò con tanta verità, con tanto affetto, con tanta squisitezza che mai l'ho veduta più soave e più adorabile. Come potea fare il poeta suo marito resistere più lungamente alle sue istanze? Chi non abbandonerebbe la effimera gloria letteraria, gli incerti applausi teatrali per un angelo sì seducente come la signora Laurentine?

L'*Hortense* del signor Laya, per concludere, incontrò disapprovazioni nel primo e nel secondo atto, e non dispiacque nel terzo; non è una grande comedia, ma non meritava giudizio sì severo. FR.

Fotografia d'un cotale

Il nostro buon amico (così fosse nostro collaboratore!) signor G. De Pasquali, che di tempo in tempo ci regala qualche cosa sua, la quale tutte le volte accogliamo con vero piacere, ci manda oggi un nuovo suo sonetto in cui è il ritratto di un cotale che ci pare di aver conosciuto altra volta. Noi lo diamo alla stampa, senza commenti di sorta: vedremo poi se alcuno si troverà in quello dipinto al vero, dalla bava che vomiterà più laida del consueto nel suo miserabile foglio, e allora grideremo: *Al ladro! al ladro!*

Famelico assai più che non è arpia,
Pronte le mani nell'altrui scarsella,
Offrendo intorno va sua mercanzia,
Perseguitato da maligna stella.

Con aria incerta fra lenone e spia,
Gira e rigira, il gramo, e s'arrovella;
Nè sa come campar la vita ria,
Chè tregua non ha mai dalle budella.

Finalmente s'imbatte in un giornale,
Che lo piglia e lo tiene a suo servizio
Perchè di gente onesta ei dica male.

Avvolto in uno sciallo il puoi vedere
Che scrivacchiando adempie al turpe uffizio:
Dàgli due *mute* (1) e lo farai tacere.

G. DE PASQUALI.

Errata-Corrige

Si legge nello *Zibaldone* del numero passato: *Al Ferdinando di Firenze una terza vittoria riportò la somma Adelaide Ristori nel* Trovatore. — È vero che G. Janin cangiò la nostra celebre trageda in una ballerina, ma non sapevamo che la fosse anche cantatrice. — E poi la Ristori era a Napoli. — Come va questo negozio?

Potrei rispondervi che è un *errore di stampa*, e tutto sarebbe finito: ma amo invece di commentare questo sbaglio. Quante glosse non fecero i filologi sopra uno strafalcione d'un amanuense. Ebbene invece di Ristori ponete Cortesi è tutto è fatto. Ciò nulladimeno vorrei sapeste che davvero questo fallo non è poi sì massiccio, come pare a prima giunta; poichè incontrastabilmente la signora Adelaide Cortesi dimostrò essere l'Adelaide Ristori dell'opera in musica. Andatela a vedere nella *Medea* e vi convincerete che come attrice quella non la cede punto a questa; come prima fu festeggiata insuperabile Violetta e poi passionatissima Leonora. Per cui così va corretto l'errore: *Al Ferdinando di Firenze una terza vittoria riportò la somma Adelaide Cortesi nel* Trovatore: *ella è salutata l'Adelaide Ristori delle scene melodrammatiche.* Alcuni mi susurrano all'orecchio, maliziosamente, che lo sbaglio fu fatto a bella posta: in ogni modo sono lieto di aver fatta questa rettificazione che onora l'una e l'altra Adelaide. E qui mi cade in acconcio di esporre un mio desiderio, che è universale, che a Torino si potesse udire in breve l'una e l'altra Adelaide, l'una nella *Medea* del Legouvé, l'altra nella *Medea* di Pacini, ambedue nuove in questa città.

IL TROVATORE.

(1) *Idest* sedici soldi, ossiano ottanta centesimi di *franco*: il *maximum* che pigliano, in prezzo di uno o due articoli, certi accattoni del giornalismo.

BOLLETTINO TEATRALE

GENOVA — (*Da lettera*) — È mezzanotte; vengo ora dal Carlo Felice, dove udii gli *Ugonotti*, che, a dire il vero, incontrarono favore nel complesso, e di cui parecchi pezzi fanatizzarono. Il tenore Pancani è sempre l'eroe della festa; applaudito alla sua romanza trasse all'entusiasmo nel duetto con Valentina: è un cantante veramente egregio, e quando sta bene, non teme rivali. La De-Roissi si trasse di impegno non male nell'azione: ebbe applausi; ma la sua voce è invecchiata, e avrebbe d'uopo di dieci anni di meno. Il basso Brémont non fece nè caldo nè freddo, come il baritono: bene la Bottaro nella sua cavatina. Al finale del terzo alto silenzio, perchè la banda era in contrattempo coll'orchestra. Fanatismo la benedizione dei pugnali, e perfettamente eseguita: bene il *rataplan*, ed applaudito. I ballabili accolti con silenzio misto a qualche sibilo. Insomma la moltitudine fu paga di questo spettacolo. Dell'orchestra io temeva peggio. Lo spettacolo è ben decorato.

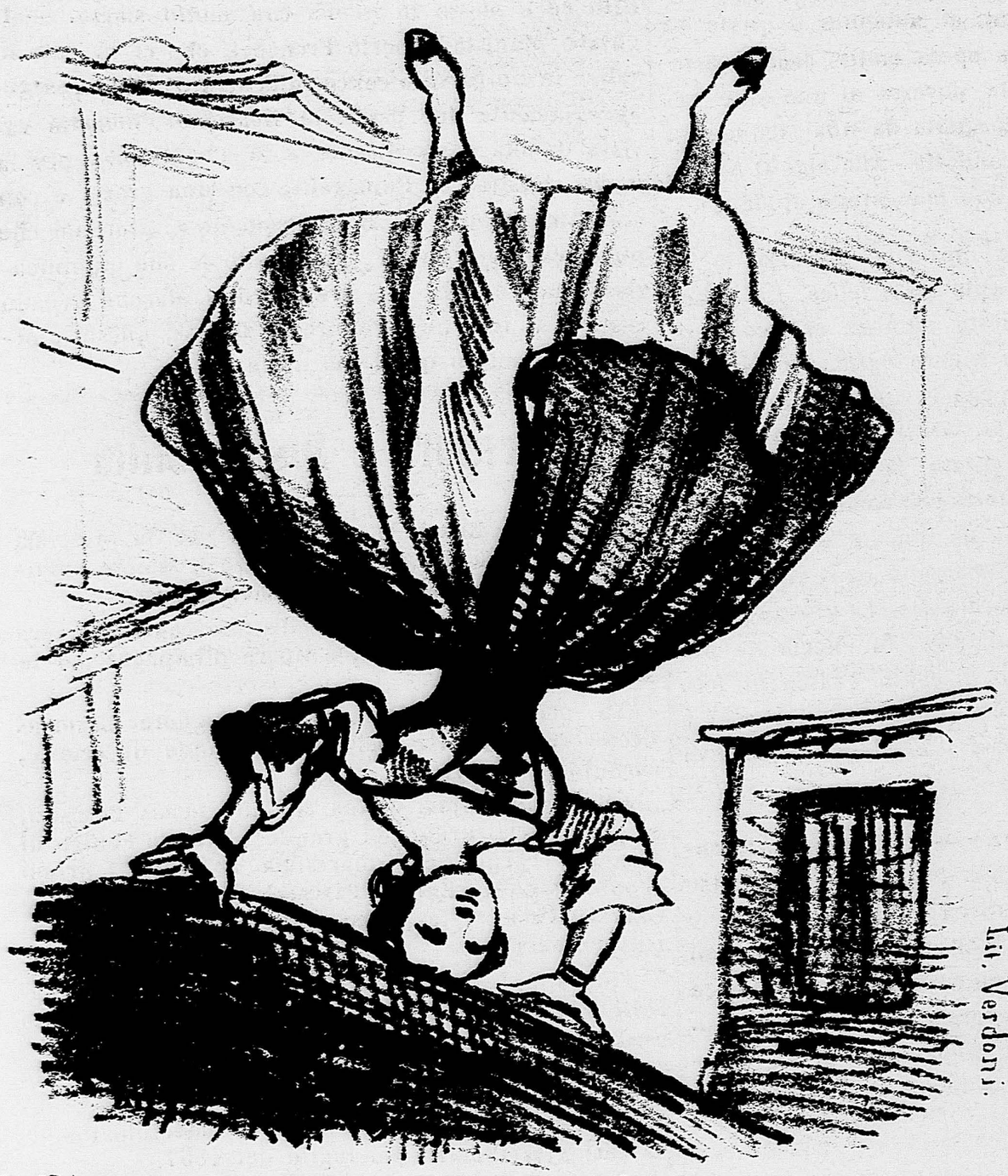
— (*Nostra corrisp.*) — La pagliacciata, voglio dire la *Mascherata*, del sig. Codebò, ha fatto furore al teatro Doria. Si ripete ogni sera, e l'autore viene chiamato ripetutamente al proscenio. È un'idea bizzarra quella di far vestire tutti gli attori della Compagnia Pieri da pagliacci: v'han di quelli che portano il loro costume a meraviglia; sembrano pagliacci-nati. Quello che è certo si è che il più bello e simpatico pagliaccino è la vispa Daria Mancini, che corre dai palchetti al palco scenico con un brio da far invidia a tutte le maschere che inondano i veglioni e i veglioncini della nostra Genova.

NOVARA. — La nuova opera del maestro Traversari, il *Conte di San Germano*, ottenne l'esito il più luminoso nella nostra città. La musica è commendevole per eleganza di forme, per arte di strumentazione e novità di pensieri, e l'autore ebbe innumerevoli ovazioni, tali che mai si ricordano le simili tra noi. Gli artisti che rappresentarono quest'opera divisero anche essi gli onori della serata e furono chiamati col maestro più volte al proscenio.

CUNEO. — (*Corris. ritardata*). — Giovedì della scorsa settimana ebbe luogo in questo teatro la beneficiata del maestro Lamberti autore dell'opera *Leila di Granata*, che si rappresentava in quella sera. Il teatro era illuminato a giorno. Dopo la fine del primo atto, maestro e poeta, dagli applausi unanimi di una numerosa folla, vennero chiamati all'onor del proscenio, e due gentili signore allieve

CARICATURA REBUS (Comunicata)

Segreteria – Direzione – Impresa – Artisti d'un Teatro primario d'Italia.



Dell' Opera la Sonnambula si darà prima il secondo atto poi la prima parte del primo, e lo spettacolo avrà termine colla Sinfonia.

Ronzani si credeva miglior ginnastico.

del maestro presentarono a questo un mazzetto elegante di fiori con una catenella d'oro ed un altro mazzetto al poeta con una spilla di diamanti. Meritato fu da entrambi l'applauso ed il dono. Il libretto del signor Osasco, in quanto ad intreccio segue le traccie del romanzo da cui fu tolto; la poesia ne è bella, il verso fluido, e vi hanno strofe piene di vita. La musica ha il pregio di essere espressiva, e se l'insieme rivela lo studio fatto sui grandi maestri, a quando a quando spicca per originalità e bellezza di motivi. Vi ha il finale del secondo atto pregevolissimo per armonia. Forse troppo rumoroso ne è l'istrumentale, ma in compenso è vario. Il terzo atto è, a senso mio, il più bello. Insomma è una di quelle opere che mentre verrà gustata dagli intelligenti sarà pur cara a tutti quelli che hanno fibre per sentire tutto il bello del divino linguaggio musicale. È un'opera destinata a vivere.

L'autore che già ottenne molti applausi ed in vari teatri della sua opera *Malek Adel*, che ora è rappresentata con successo al teatro di Cagliari, prenda animo da questo suo secondo trionfo a percorrere con ardimento e studio questa carriera così bene inaugurata, e non potrà fallire a gloriosa meta.

MILANO. — (*Nostra corrisp.*) — Poche parole in fretta dell'esito degli *Ugonotti* andati in iscena alla Scala il 15 corrente. Nel complesso ci fu poco da cantare vittoria. Incertezza di esecuzione nei cori, nelle parti secondarie e persino nell'orchestra. Piacque il Giuglini nella sua romanza di sortita. La Beltramelli ebbe pure applausi (alquanto però contrastati) alla sua cavatina; il solo pezzo che levò entusiasmo fu il duetto del quarto atto fra la Spezia e Giuglini. Giuglini era in voce ed in vena; egli cantò ed agì stupendamente. La Spezia, ancorchè in una parte nuova per essa, e di cui non ancora è assoluta padrona, fu cantante ed attrice degna di ogni lode. Salutata da fragorosi applausi alla sua apparizione, ella non mancò mai a se stessa, e fu una Valentina passionata, poetica. La sua voce è piena di lagrime, direbbero i Francesi, la sua azione vera ed animata: ad ogni pezzo, ad ogni frase, direi, ella strappava i più frenetici applausi. Il duetto del quarto atto col simpatico Giuglini fu una continua ovazione, una sequela di grida, di battimani e di chiamate; un trionfo dell'arte dei più segnalati: la scrittura della signora Spezia sarà forse la salvezza dell'impresa.

COMO. — (*Nostra Corr.*) La serata a beneficio della prima donna Margherita Zenoni fu brillantissima oltremodo. Il teatro era illuminato splendidamente ed i palchetti adorni di belle signore. Al presentarsi della Zenoni nella *Traviata* una salva di applausi scoppiò nella sala, che si rinnovò ad ogni pezzo, ad ogni frase con chiamate fragorose; una quantità di fiori le vennero offerti. Nel duetto del *Trovatore* col baritono Massiani gli applausi furono innumerevoli e due chiamate ebbero entrambi: il duetto dei *Masnadieri* col tenore Conti ha fanatizzato; si volle la replica della cabaletta fra generali acclamazioni, e dopo i due artisti furono chiamati al proscenio per ben cinque volte. Infine la Zenoni può andar lieta dell'accoglienza festosa che le fu fatta, il che prova le simpatie ch'ella si cattivò nella *Traviata* e nel *Nabucco* che tocca già alla sesta rappresentazione ed in cui la Zenoni coi suoi compagni sempre è segno di applausi clamorosi. Il teatro è sempre affollato e l'impresario fa quattrini.

VENEZIA. — Gli *Ultimi giorni di Suli* ebbero alla Fenice un esito che il migliore non avrebbe potuto sperarsi. La musica fu trovata bella, nuova, piena di fantasia ed assai bene elaborata; egregia la poesia del Peruzzini, piena di belle situazioni e di alti sentimenti: gli applausi tributati a questa opera, tali da costituire il più splendido trionfo per l'illustre defunto De Ferraris, e pel poeta medesimo, il signor Peruzzini, uno dei pochi che mantengano in fiore la poesia melodrammatica.

Ci maraviglia come quest'opera non siasi data ancora a Milano ed a Torino; anche qui si rinnoverebbe lo stesso entusiasmo che ebbe luogo a Venezia, ove il pubblico trasportato dalle tante bellezze del lavoro, e dimentico della sorte toccata al maestro, lo chiamò ripetutameute al proscenio. La Bendazzi, l'Arga, Negrini, Giraldoni ed Echeverria gareggiarono di valentia; ed il loro canto fu una continua festa.

RIETI. — Nel corrente carnovale a quel teatro fu rappresentato il *Trovatore*. La prima donna signora Ercolani, artista conosciuta, si è fatta molto applaudire; non ha gran voce, ma molta arte. Il tenore Baroni ha disimpegnato bene la sua parte, come pure il baritono Sterbini. Ma quella che ebbe i maggiori plausi fu la giovane esordiente signora Mallknecht contralto, che nella parte difficile di Azucena fece meravigliare, e ad ogni suo pezzo destò vero entusiasmo. La sua voce è forte, estesa ed intonata; bella negli acuti e nei bassi: ha buon metodo di canto, e piuttosto che una principiante la diresti una artista provetta: quando essa si sarà familiarizzata colla scena rivaleggerà colle prime cantanti italiane, poichè ella non ha che vent'anni.

FIRENZE. — Un' opera che soddisfece in gran parte alle grandi aspettative dei Fiorentini è la *Fiammetta* del maestro Mabellini, scritta su parole dell'avvocato Canovai. Dal titolo di questo lavoro musicale si rileva chiaramente che il soggetto fu attinto dall'inesaurabile poema dell'*Orlando Furioso*. Se il librettista seppe trovare graziosissime situazioni, egli però non riescì a vestirle di una forma veramente poetica, e se ottenne una chiamata al proscenio per una brillante situazione all'atto secondo, non va però privo di censura pel difetto del verso che forte si rileva nel dramma. I maggiori encomii sono dovuti al Mabellini il quale ha saputo trovare in questa opera motivi facili e brillanti senza scostarsi dalla purezza di uno stile veramente italiano, accompagnata da una strumentazione maestrevolmente condotta. Alla sig. D'Annia, al Ferlotti ed al Belart non mancarono applausi.

MADRID. — Al teatro Reale si rappresentò la *Norma* di Bellini con esito assai felice. La Penco fu la protagonista di questa sublime creazione di Bellini, e la sua riuscita superò ogni aspettazione. Dalla prima all'ultima scena fu una continuazione di applausi (scrive la *Zarzuela*) di ovazioni e di chiamate. La Penco interpretò la parte di Norma colla dignità e coll'elevatezza che richiede il personaggio, come fu concepito da Romani e da Bellini: ella fu grande, anzi sublime sotto ogni riguardo, e destò un entusiasmo straordinario. La giovane Marchisio, nella parte di Adalgisa, fu encomiata per bella voce e buon metodo di canto. Fraschini fece tollerare l'ingrato carattere di Pollione. I cori e l'orchestra appuntabili assai. La Regina assisteva allo spettacolo.

PARIGI. — (*Nostra corr.*) — L'ultima rappresentrazione della *Traviata* colla Piccolomini al teatro Italiano valse a questa cara ed inspirata artista le più sincere e festose accoglienze: il teatro, come di consueto, era affollato ed entusiasta per la musica di Verdi e per la sua interprete. Si avrebbe detto che tutti fossero mesti per la partenza della Piccolomini, la quale moverà fra breve per l'Italia fino a che andrà a Londra.

ZIBALDONE

Il maestro Petrella, ristabilito in salute, sta ultimando a Milano la nuova sua opera *Jone*, che doveva rappresentarsi nella corrente stagione a Venezia. — Alla Scala di Milano si sta concertando la *Semiramide* colla rinomata signora Montenegro e colla egregia Gaetanina Brambilla-Marulli. — Esito felicissimo l'*Elnava* di Petrella a Cremona, la Weisser fu la regina dello spettacolo. — I coniugi Bretin sono partiti per Milano: il ballo *Marta* o le *Naiadi* al Regio continua a piacere assai. — Il tenore Cruciani, scritturato al d'Angennes per la primavera, è cessione del signor Carlo Fiorese. — A Verona fu ritardata la messa in scena del nuovo ballo *Nicolò de' Lapi*, perchè Rovaglia voleva che il vestiario fosse pagato prima. — Fanatismo a Livorno il *Trovatore* colla Ruggero, Limberti e Squarcia. — La celebrata Miss Ella tornerà a Trieste in primavera a nuovi trionfi. — La serata del tenore Stigelli a Piacenza una vera festa. — Piacque moltissimo a Jesi la *Lucia* colla signora Augusta Boccabadati-Francalucci. — Esito felice l'opera di Sanelli, *Gusmano il Prode* a Parma colla Boccabadati, la Tosi, Massimiliani, Steller e Laterza: ne parlelero. — A Roma l'*Otello* è in gran decadenza, l'*Ernani* solo chiama gente, così ci scrivono; a quest'ora è andata in iscena la nuova opera di Pacini *la Punizione*. — È aperto il concorso per l'appalto degli spettacoli d'opera dell'anno teatrale 1857-58 pel teatro Ducale di Parma. — Domani la prima rappresentazione al Gerbino del *Conte Verde*, dramma di P. Corelli. — Il Teatro Nuovo di Verona disponibile pel venturo carnovale 1857-58. Avviso alle principali compagnie drammatiche italiane. — Continuano al S. Benedetto di Venezia i ballerini spagnuoli a far ridere coi loro passi dell'aitro mondo. — L'*Orfeo* di Venezia promette di ampliare il suo formato. — Questa sera al Carignano la quinta replica del *Conte Verde* di Silva. Questo dramma fu molto applaudito ed è messo in iscena con molto sfarzo. — Il chiaro pianista Alberto Frenchel, che ci fu dato di udire in un privato concerto la sera di sabato, eseguì egregiamente due pezzi, *le Rossignol*, melodia variata di sua composizione e la *Casta Diva* per la mano sinistra, di Fumagalli, con una grazia e con arte ammirevole. — Il *Mousquetaire*, giornale che pubblicavasi a Parigi, ha cessato le sue pubblicazioni; non è stata una gran perdita, dacchè avendo cessato di esserne direttore A. Dumas, questo giornale era caduto quasi nel nulla.

Scritture e Disponibilità

L'impresa Ronzi ha scritturati per la prossima primavera alla Pergola di Firenze il tenore Settimio Malvezzi ed il baritono Filippo Coletti.

Maria De-Gianni-Vives, la distinta cantatrice, ora applauditissima a Roma, è libera d'impegni per le stagioni venture.

La prima ballerina assoluta, signora Claudina Cucchi venne fissata pel teatro grande di Trieste, carnevale venturo.

Oltre alla prima donna assoluta Luigia Bendazzi, si dicono scritturate pel grande teatro la Fenice di Venezia, carnevale e quaresima 1857-58, il primo tenore assoluto Emilio Pancani, il primo baritono Gaetano Ferri, e la prima ballerina assoluta Adelina Plunkett.

Furono scritturati per conto degli impresari Merelli e Sirtoli, per teatri da destinarsi, la prima donna assoluta Carlotta Carozzi-Zucchi a tutto il marzo 1858; la prima ballerina danzante assoluta Teresa Rolla a tutto novembre del 1858; e pel teatro nuovo di Verona il primo buffo assoluto Pietro Matioli Alessandrini, pel luglio del 1857.

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno II. Torino, sabbato 21 febbraio 1857. Num. 59

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . .	»	1	»

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. Marcello, *Direttore Gerente.*

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. Poggiali, *Amministratore.*

CRONACA DI TORINO

SOMMARIO. — *Motus generat calorem.* — L'inverno in decadenza — La cometa — 13 giugno, Sant'Antonio di Padova — Ballo *paré, masqué et costumé.* — Serata di miss Ella. — *Conti Verdi.* — Negozi del Regio — Nuovo battesimo delle ballerine francesi. — L'angelica Laurentine — Un nano in maschera — Le camere delle locande e quelle dei deputati.

Il vecchio assioma, *motus generat calorem*, non mi parve mai tanto vero, quanto di questi giorni. E dagliela a saltellare, a ballonzolare, a roteare; l'aria s' intiepidì alquanto, la neve si andò squagliando, ed il freddo è in decadenza, come l'estro di Prati. Io, Nano freddoloso, sento già distendersi la persona ed allungarsi le membra, finora raggrinzate e rattrappite. E poi diranno che il ballo, come la poesia, non è buono a nulla! Domandatelo alle ragazze. Animo dunque; danziamo ancora, dacchè questo sia forse l'ultimo carnovale che ci è concesso, se la cometa, come si annunzia, viene a metterci la coda. E dire che noi treschiamo sopra un cratere di vulcano, che meniam ridde sulla bocca d'una tomba! Non sapete che questa pallottola sublunare andrà a soqquadro al cozzo della cometa, il giorno 13 giugno? Il tredici fu sempre un numero infausto. A che l' impresario Mastrobuoni s'incoccia di allestire un grande spettacolo per la Fiera del Santo a Padova? Tempo sprecato. Il 13 giugno avremo il finimondo, e buona notte.

Gli è per questo, io credo, che Torino, per la prima e l'ultima volta, si prepara a celebrare il carnevale. Vedremo un carro trionfale, una processione storica, ed al Regio avremo un ballo *paré, masqué et costumé*; per cui alla porta sarà mestieri consegnare la fede di buoni *costumi*: ci sarà poca concorrenza! Udremo concenti musicali nelle piazze dalle bande militari e dai campanari scozzesi, che Miss Ella cede gratuitamente ai Torinesi in ricambio delle feste e delle ovazioni frenetiche onde la salutarono per tante sere.

Ieri sera il Circo Americano era formicolante di popolo: si celebrava la serata a benefizio dell'intrepida e affascinante amazzone. Fu un delirio universale, un trionfo, un entusiasmo; io non ho letto mai poesia più attraente, nè udii mai musica che tanto mi esaltasse la fantasia. Quand'ella partirà io m'attaccherò alla coda del suo cavallo e andrò con lei a Trieste, dove almeno vedrò una volta i miei cari fratelli.

Intanto la metropoli è invasa dai *Conti Verdi*. Dopo quello di Silva, quello di Corelli che il capocomico Robotti *suddito de' Regi Stati* (così si sottoscrisse sotto il cartellone) dedica al NOBIL PIEMONTE. Forse ei disse *nobile*, avuto riguardo allo stormo de' crocifissi e de' cavalieri senza cavallo che passeggiano sotto i portici di Po. Era lì lì per far capolino un altro *Conte Verde* del *giovane veterano della diva del pensiere*; ma dopo aver fatto fare un vestito nuovo a De Lorenzo (vedi *Trovatore*, n. 56) non trovò vestiti pel suo eroe sabaudo; tanto più che la nazione sarebbe al buio al Nazionale, perchè Ronzani lo vuol illuminato col solo suo nome.

Al Regio l'amore infelice di Lucia e di Edgardo commovono tuttavia; il *Nabucco* canta al deserto. Si sta manipolando la gobba a *Rigoletto*, ma se ne predice assai male. De' balli, le *Najadi* sono sempre più care, malgrado la

SCHIZZI SOCIALI

(DAL VERO)

L'Uomo-Giornale.

Ognuno ha mestieri di una maniera particolare di essere per istuzzicare l'estro e per ghermire quella impalpabile diva che si chiama ispirazione. Questi si rintana fra le povere mura della sua cameretta, quello affatica valli e colline, il terzo traguarda alla punta del suo sigaro o numera i ciottoli della via, il quarto logora i gomiti sul tavolaccio della taverna e batte la carta; e quello e questi e l'altro, tutti, in traccia della ispirazione. Gran che la ispirazione! E dir che ognuno ha il suo modo particolare per adescarla e tirarla dalla sua! Il buon Paisiello trovava fra le lenzuola i graziosi motivi di *Nina* e del *Barbiere*, e solamente coricato nel proprio letto poteva mettere assieme due note.

A me pure fra il simpatico tepore delle lenzuola, frullò pel capo il matto pensiero di scarabocchiare quattro schizzi o abbozzi (non leggete aborti per carità!) della nostra società. Così fra il sonnechiare e la veglia, nel vero mio modo di essere, invocai la ispirazione, e venne fuori quanto segue.

Non cerco fama, perchè ricordo d'aver letto:

. . . . Seggendo in piuma
In fama non si vien, nè sotto coltre.

Pare che Dante abbia usato *coltre* per lenzuolo, e non so come ora si usi questo vocabolo solamente per indicare il drappo mortuario.... Di queste brutte cose parleremo altra fiata. Per adesso mi basta sappiate che io non domando fama. Dicono che Verger (novello Erostato) sia stato trascinato a quel brutto tiro contro l'arcivescovo per mania di andare in fama. Pensate s'io voglio inframettermi con gente di tal fatta! Lascio la fama al salame di Verona ed al zampone di Modena e vengo difilato a bottega.

L'uomo (parlo del serio), l'uomo ha supremo bisogno di *estrinsecarsi*, di trasfondere il suo *Io*, di vedere se medesimo riprodotto in qualche oggetto esterno.

Da qui, non altro che da qui, la conseguenza di oggetti esterni, sfuggiti alle ricerche di Linneo e di Baruffi, riproduzione esattissima di individui sì maschi che femmine.

Pigliate, a mo' d'esempio, il primo cappello che vi capita sotto mano nell'entrare in una sala; quel cappello vi dirà vita, morte e miracoli dell'individuo cui appartiene; da quel cappello uscirà un' intera biografia. È egli, il cappello, unto, foderato di lardo? State contenti che a galantuomo di certo non appartiene, o, a discreto giudicare, sarà di tale mutuante al venticinque per cinquanta, interessi anticipati.

Vi scivola d'accanto o vi precede certa forma di vestire a due metri di circonferenza, a colori spiccanti, a strascico con merletti, con nastri, con ogni maniera di frange, di falbalà, di gingilli, da metter su un secondo negozio Angherani? Uff! dite subito: e siete cristiano, limitandovi alla classificazione di *roba dubbia*.

I ciondoli dell'orologio, i bottoncini del panciotto, i ricami sul frontespizio della camicia, sugli estremi angoli del fazzoletto da collo e altre minuzie di simile risma parlano più eloquenti di certo professore *Eloquenza* di mia e vostra conoscenza, mandano una *Voce* terribile, rivelatrice di azioni e di pensieri, secondo volume delle *cose* di mastro Vollo.

Ma veniamo al mio individuo. Costui sdegnò oggetti di bassa lega, non scelse a riverbero del suo cervello nè il cappello che porta passabilmente decoroso, nè il *paletot*, ampio saccone entro cui si muove tutto d'un pezzo, nè certi baffetti che li diresti crittogama sbucciato sopra il labbro superiore; ma un diario oltrealpino, la *Presse*. Inforcò gli occhiali, soprappose la dirita alla sinistra gamba, dispiegossi dinanzi l'ampio formato del suo giornale la *Presse*, che egli battezzò *Prezz*, perchè nemico giurato della *S;* lo trascorse con venerazione e con

Lamoureux. Il *Corsaro* fece un'altra scorreria ieri sera, ma con poco bottino: invano la *claque* cercò di sostenerlo, ei naufragò miseramente, traendo seco anche la povera Medora. Al comparire della coppia Hennecart-Baratti vi furono applausi, e finito il passo, due chiamate. Non lo dissi, che la Hennecart ha guadagnato dopo la Lamoureux.

Udite un mio disegno: poichè le ballerine italiane oggidì hanno il sopravento, non sarebbe bene che le francesi italianizzassero il loro nome e le nostre si chiamassero: Rosa Ghiraldi, Maria Ennecarti, Chiara Calvi e Luigia Amorosi? Che ne dite? Le artiste di canto fanno pure così. Quanti italiani non s'infrancescano!

A proposito di francesi, la compagnia di Meynadier è molto favorita al d'Angennes. Che lezione ai nostri comici italiani! Si va buccinando che l'angelica Laurentine dia mano di sposa ad un ricco giovane torinese; l'arte perderebbe un gioiello, ed il ricco giovane acquisterebbe un tesoro.

Suvvia dunque, facciamo baldoria ancora tre giorni ai teatri, nelle vie, ai corsi (se ci saranno) ed ai veglioni. Nell'ultimo al Carignano attirò l'universale attenzione un nano mio amico, sotto le villane spoglie di Gippino: egli mise sossopra la festa; ballò, cantò, suonò, andò a dirigere l'orchestra. Un diavolo scatenato; gli è un maestro di musica e vi so dire che fece d'ogn'erba fascio. Con dieci di questi gippini i veglioni di Torino sarebbero animatissimi.

Fa un bellissimo tempo, e Torino è invaso da un'orda di *forestieri*. Non c'è più camere libere alle locande: si dice che il Governo metterà in balìa de' *forestieri* le camere de' deputati per alloggiarli, poichè quelle camere finora sono libere. Purchè i deputati non vengano ad interrompere il loro sonno colle chiacchere; meno quelle di Sineo e di Michelini, soporiferi potentissimi. Ma il ballo mi attende e vi lascio.

Il Nano.

ARALDO DI TRIESTE

Se Torino balla, Trieste non istà immobile; e lo so ben io che di questi giorni, o meglio di queste notti, vo attorno come una girandola, lasciando a bottega lo scudiscio con cui soglio sferzare i nostri *sommi*, non dirò *somari*, ma *sommari* d'ogni scienza.

Siamo di carnovale: alla fine, come dice Torquato,

> La stagione venne,
> Che gli accorti amatori ai balli invita.

Io non mi chiamerò *accorto*, bensì *amatore*, e per non dare in fallo, di tutte le donne..... belle. Il principale però non farà il grugno, se l'Araldo per poco diventa Nano, menando le gambe ancora per pochi giorni: in quaresima poi metterò giudizio, farò penitenza, mi confesserò, leverò la maschera e mi darò in mano a' miei nemici. Dopo averli fatti ballare per sei mesi, è ben giusto che anch'essi alla lor volta mi veggano saltellare pei Ridotti. Un po' corre il cane, un poco il lepre.

Che novelle vuoi dunque che ti mandi, che non sieno più scipite di quelle del *Novelliere?* per cui la mia pappolata d'oggi sarà più noiosa d'un numero dell'*Anello,* che è tutto dire. Dopo aver scorrazzato per le vie, rovistato nei caffè, frugato nei casini; dopo aver ficcato il naso per ogni dove, non trovai, non vidi, non conobbi che maschere, maschere e poi maschere, vestite in mille foggie, d'ogni colore e d'ogni odore. Quanti arlecchini, quanti stenterelli, quanti pagliacci, confratello mio! Gli è un vero pandemonio, una mascherata universale, e nessuno più si conosce: quegli ti pare un amico e vuol ficcartela, questi si dà dell'aria di saccente ed è Racheli, l'altro si spaccia per enciclopedico ed è Formiggini, un cotale la pretende a gigante ed è Treves; un ultimo la fa da uomo grave (leggi le sue dichiarazioni) ed è messer Bottura. Neppure fra le maschere io trovo il mio pane, e vorrei ficcarmi a raggruzzolare novellette nelle sale, dorate più o meno; ma mi vien in mente quel detto di Dante, che è duro

> Lo scendere e il salir per l'altrui scale;

e poi in certe sale andrei a rischio di sprecare il mio sale, che, senza essere inglese, cerca di purgare chi fa soffrire di indigestione.

Quello che mi ferì da ultimo furono gli avvisi sesquipedali, in cui è forza imbattersi ad ogni piè sospinto, dove sfolgoreggiano *nome, cognome e qualità* (mancano il naso, la barba, ecc.) di certi professori e compositori, tutti celeberrimi, a lettere d'*appigionasi*, da farteli credere (gli avvisi) compilazione di *Compare Giusto*, *ovvero* Formiggini e sozi (non stampare *sozzi*). Io non potei star duro, e volli da me stesso convincermi della mostruosità di cotesti testoni. Entrai, ma

> Perdei la bussola
> E l'alfabeto.

Ora ti voglio risparmiare la noia di una geremiade su quelle note rubacchiate e rimpasticciate; vorrei usare lo stesso anche a proposito di quelle dello Scaramelli, che udii nella *Lindana* e nel *Conte di Majanca*. Ahimè! Dopo questo suo saggio, io lo consiglierei a mettere in musica le *Lettere* di Compare Giusto, le sedute della Società contro il maltrattamento delle bestie, e la congerie di articoli stampati per istrombettare classicamente i *Classici Italiani* del Lloyd.

Avessi per avventura colto nel segno? Fu un parapiglia di casa del diavolo, perchè ho osato dire la mia intorno a questa pubblicazione. Odo tuttodì rintronarmi le orecchie da una salva di imprecazioni; se giungessero a scoprirmi, mi sagrificherebbero in olocausto ai Classici. Bella morte per un Araldo! Se quel nano gigantesco di Treves non fosse a Parigi al Giardino delle Piante, forse mi farebbe toccar con mano la mia ignoranza, mi convincerebbe che la lingua del Villani non è punto villana, anzi è tutta lindura e grazia, e gli stessi idiotismi non sono altro che gemme. E perchè lasciare le voci antiquate? *Concepette, scrissono, feciono, distrussono, puosono, passassono, luogora, sappiendo*, e va via. Lasciamo là i *ferri d'argento ferrati*; io non vo' fare il padrino alla *figliuola di Ruberto, che prese a moglie gli anni a Cristo* 1078 (pag. 54, cap. XIX). Lascio che Roma da *caporale* divenga *sergente di sè medesima.*

Lascio là anche Racheli e le sue note, e parlo d'altro. Se fossi Araldo politico, ti direi qualche parola sul prossimo nuovo vice-reame Lombardo-Veneto di cui farà parte anche la mia Trieste: figurati che soqquadro nella nostra letteratura e che disinganno pei poveri poeti che non potranno più chiamarla *illirica balza* o *illirica regina*. Si dice che, considerando la lingua in cui sono scritti i nostri giornali, si battezzerà, *balza tripolina*, ed *illirica regina*.

---

avidità dalla indicazione dell'anno a quella del tipografo: ristette, si concentrò... Indi a poco: Eccolo, esclamava, il mio Io; eccoli i pensamenti miei, i miei giudizi, il criterio mio (se ne avesse!) Qui la sintesi del passato, l'analisi qui del mio presente.

Detto fatto; da quel giorno, da quell'ora, da quel punto egli fu come senza cervello, senza pensiero, senza organi sensitivi o sensibili; da chè per esso esisteva la *Presse*.

Tutta la città è governata da grandissimo cordoglio per occorsa pubblica sventura: ognuno dà sfogo all'interno cruccio con esclamazioni di duolo, e ti lascia, sospirando e gemendo. Egli unico, il mio uomo, non se ne dà per inteso; perchè il triste avvenimento non vide registrato ancora nel suo giornale d'oltr'alpi; salvo poi a venirti dinanzi otto giorni dopo tutto compunto a raccontare quanto avevi quasi dimenticato.

Sapete la novella venutaci questa sera dal telegrafo? — Questi lo viene domandando; a cui egli: — Nulla seppi: — E l'altro: Il tale avvenimento.... non v'ha dubbio... è novella mandata da governo a governo.— E il mio uomo, muovendo del capo a scosse, impassibile, sentenzia: non c'era nella *Prezz*, non può *ezzere*.— Un signore narra quanto rigoroso sia il freddo in questa stagione a Ginevra, d'onde giunse or ora: Ed egli: Non può essere, non c'era nella *Presse*.— Nevica, piove, uno brontola entrando, cosperso di neve, inzuppato d'acqua: Fa un tempaccio da ladri! — Come! fa notare l'ottimo mio, l'avrebbe riportato anche la *Presse*.

Di questo tenore il mio uomo è il trastullo di quanti hanno la rara fortuna di essere addentro nelle sue grazie, di udire dalle sue labbra le peregrinità raccolte dalle trenta mila e cinquecento lettere della *Presse*.

Nè crediate già che egli s'adombri pure di cotesta morale sua trasformazione, udite:

Giorni or sono, mi veniva raccontando, interrompendosi tratto tratto con sonore sbuffate di risa, come il signor N..., da liberale moderatissimo, si vide, dall'alba a sera, tramutato in partigiano a spada tratta di repubblica, di comunismo, anzi lo sospettasse Mormone: averlo egli udito gridare la crociata adosso a tutti i re e monarchi, compresi quelli della bibbia; sbracciarsi a predicare la necessità della legge agraria, la comunione delle donne, ecc., ecc. E sapete lo perchè? Perchè il giornale il *Deserto*, cangiando, come vedemmo testè l'*Indipendente*, direttore, avea mutati principii; e il signor N, che non vede, non pensa, non impara, non parla che nel, dal e col *Deserto* (è l'amico che mi dice queste cose), biasima oggi quanto ieri celebrava, getta nel fango chi ieri voleva venerato sugli altari.

E qui nuove e più sonore risate, con lagrime dagli occhi e commiserazione alla inaudita cecità e buaggine del signor N...

D'altronde (poche parole e finisco), il mio individuo è persona di ben fare, sufficientemente esperto nell'arte culinaria, nell'ammanire pesci e maiali, di cui è tenerissimo.

Ma il suo amore, il suo culto unico è per il suo giornale; egli non vede altro al mondo che quello.

Un dì in cui, per le nevi cadute sulle alpi, non giunse la *Presse*, mi fu detto essere egli stato veduto piangere e narrare a qualunque egli incontrasse la mala ventura. Infine ei l'ama, lo ha sempre in bocca; usa di quel nome a espressione di tenerezza, a saluto: addio, voi gli direte salutandolo, ed egli ricambiando: *Prezz*, buon giorno.

Il mattino si sveglia con lui, con lui si corca; ed entro vi si addormenta; vive delle sue speranze, della sua vita e morrà di certo quel giorno in cui il giornale francese venisse a cessare dalle sue pubblicazioni, in cui non potesse ripetere: c'era, o non c'era nella *Prezz*.

Ma oggimai il mio modo particolare di essere diventa increscioso, il tepore delle lenzuola vien meno; l'ispirazione (bella ispirazione!) mi scivola e svanisce: per cui è forza torsi dal letto, perchè:

> . . . . . *Seggendo in piuma*
> *In fama non si vien, nè sotto coltre.*

Lo Spiegazzino.

Malgrado gli sforzi del maestro si teme molto della riescita degli scolari.

I consiglieri del municipio plaudiranno coi piedi al nuovo trovato e ne proclameranno l'inventore, benemerito della patria.

Il nostro progresso mi mette in careggiata di gridare *urbi et orbi* che alla fin fine si provò sul serio a dissipare le tenebre d'Egitto che avvolgono la città di nottetempo e a mandare nel regno delle ombre (Erebo) i presenti *oscurantisti;* fra l'uno e l'altro de' radi candelabri del Corso verrà piantato un padre coscritto, e le vie saranno *illuminate* da tanti *lumi*. Noi dobbiamo questa splendida deliberazione al *Triester Zeitung,* che si mostrò nemico del buio. Regolata la luce della notte, speriamo che si penserà a quella del giorno.

A proposito di tenebre, qui avvi una congiura per tirarmi fuori da esse e far venire in chiaro il mio nome: a questo fine i nostri sommari (di scienza, come dissi) hanno fatto un'alleanza, a petto della quale la anglo-francese-turco-sarda può andarsi a nascondere:

E l'amicizia greca e la troiana
Di Pilade e d'Oreste, Enea ed Acate,
Mel credi pur, che furon ragazzate.

Non basta: un ex-giornalista, sfegatato incensatore di *galli e di galline*, uscì fuori testè nello *Scaramuccia* di Firenze con un *Corriere* colle gambe storte a punzecchiarmi e a stuzzicare il vespaio. Io non ho il matto capriccio di raddrizzare le gambe ai cani: lo lascio ringhiare a suo talento (non intendo dire ingegno) e continuo il mestiere. Lo stesso fo della famosa *Dichiarazione* di un cotal Bottura, il quale, come non avessero a iosa fastidito e nauseato l'universale quelle dei Ciceroni del defunto *Corriere delle dame*, e di quel *bazar* di sapienza ch'è il Corradi, viene ora, per darsi importanza, a liberarsi dalla taccia d'essere egli l'autore della mie cantafere. Dio ti scampi dalle comete, dalle dichiarazioni di Bottura, dai *classici* del Lloyd e dalle *note* del Racheli..... Piuttosto le *Lettere dominicali*, mille volte queste...

Una leggiadra mascherina m'aspetta al Ridotto: smetto la penna, depongo lo scudiscio, mi copro il volto di tela cerata e a rivederci presto.

Y.

IL NANO DI NAPOLI

La prima novità questa volta la trovate in capo all'articolo. *Bon grè* o *mal grè* ho dovuto anch'io rispondere alle chiamate del principale e rimpinzare la mia valigia; io, che fin dalla culla ho fatto sempre il felicissimo mestiere di Michelaccio. Vi assicuro che, mingherlino come sono, avrei preferito starmene rincantucciato presso la mia futura metà, anzichè andarmi sbracciando per scovare notizie e fattarelli. Ma così ha voluto quel cervello balzano dell'Araldo, e mi vi debbo acconciare. Chi può dirvi che cosa gli sia avvenuto da pochi giorni in qua? Con certo piglio da Jacopo Ortis mi ha rotondamente spiattellato, che egli non scriverebbe più le sue care filatesse senza bandolo: ed eccomi in ballo per guadagnarmi una sequela infinita di rabbuffi e di nimicizie nella poco virtuosa famiglia dei virtuosi.

Lode a Dio, qui la pioggia è finita ed il cielo ci sorride limpido come un cristallo di Boemia. Corpo di Golia! pareva dovesse essere una seconda edizione del diluvio universale, e la non mi garbava un fico. Finalmente abbiamo rivedute le nostre belle ragazze a Toledo ed alla Villa, chè queste passeggiate, senza il concorso delle donne, mi raddoppiavano il freddo nelle vene. Indovinate mo' dove si doveva correre per riscaldarsi un pochino e per sentirsi rinvigorire? Nientemeno che al Fondo, al teatro il più glaciale della metropoli. Madama Ristori aveva operato ii gran prodigio! Madama Ristori sfida i più potenti caloriferi che la feconda immaginazione de' chimici possa inventare. S'intende benissimo che per avere una loggia o un posto in platea bisognava supplicare otto giorni prima; ed io, povero, Nano, mi ho buscato ogni sera buon numero di spinte e di urtoni per giungere fin sotto alla ribalta. Il Fondo non potrà mai dimenticarsi dell'Adelaide. Che serate deliziose, che applausi, che ovazioni, che entusiasmi! E dire che tutto ciò non doveva durare che una quindicina di giorni, e per sopramercato con l'ultima recita funestata da un dispiacevole accidente!... Se non avessi un gran rispetto per la mia testa, la romperei contro il muro.

Ed a questo proposito debbo dirvi che le più grandi teste partenopee, scosse dalla celebre tragica, hanno mandato fuori parecchie scintille poetiche, che subito raccolte dal *Diorama* e dal *Verità e Bugie*, si sono unificate in un *Omaggio alla Ristori*. È questo il titolo di un volumetto stampato con molte pretese di galanteria, ma che in fatti somiglia perfettamente ad una *memoria* d'avvocato. Il sig. Vincenzo Petra, la più gran testa di Napoli, vi occupa il primo posto con una biografia, la quale comincia con la protesta di voler dire *poche e disadorne parole*. Che sieno *disadorne* le parole del Petra, può darsi; ma quanto all'esser *poche* non glielo posso accordare a nessun patto, dopo che ha schiccherata una filastroccola che non finisce mai. Seguono poesie bellissime, che io non ho letto, e chiudono il volume quattordici graziosi versi del signor Coppola, che ha la testa più piccola di Napoli, dopo quella del direttore dell'*Omnibus*. Insomma, tutto il libro potrebbe chiamarsi una scala semitonata di teste.

La Ristori è partita; il Fondo ha chiuse le sue ferree porte ed il termometro delle *attualità* ha segnato *zero*. In parola d'onore non ricordo un carnovale più prosaico e noioso di quello del 1857. Meno qualche languida *soirée*, malinconiosa ed ingrugnita come la faccia del nostro Araldo, tutto il resto è passato in silenzio (stile teatrale); e lo spettacolo avrà termine con un solenne *fiasco* de' due veglioni che si promettono al S. Carlo. Quanto a me ho già in pronto il mio vestito d'arlecchino (non dico *costume*) e vo' fare tutti gli sforzi per divertirmi.

Due altre notizie, ed ho finito.

Un nuovo dramma, scritto da patrie penne, ha capitombolato sul palcoscenico de' Fiorentini. Aveva per titolo *Prudenza e Riparazione*, ma in realtà si trattava di una *imprudenza* degli autori, alla quale han *riparato* i fischi del pubblico. Ora si prova *La Maschera*, altra nuova produzione del signor Laviano Tito, e se ne preconizza buona riuscita.

L'opera di Mercadante, *Pelagio*, si è finalmente prodotta al Gran Teatro e con un successo felicissimo. Tranne la cavatina del soprano ed il duetto col tenore, tutti i pezzi han fruttato applausi agli artisti ed al compositore. Scrivo dopo la prima rappresentazione e non oso dare un giudizio. Debbo però fare i miei complimenti alla Tedesco, a Graziani e a Coletti, che misero grande impegno nelle loro parti, e debbo dare una stretta di mano tutta inglese a quel caro Venier, veronese coreografo, che ci ha regalato veramente magnifiche scene.

BOLLETTINO TEATRALE

NOVARA. — Le rappresentazioni del *Diavolo* del Traversari proseguono vittoriosamente, ed il nostro pubblico non si stanca di chiamare ripetutamente al proscenio il maestro. Chi va soprammodo lodato per l'esecuzione di quest'opera, oltre l'egregia Plodowska, è il baritono Aldighieri, il quale sostiene stupendamente la parte del protagonista. Egli ha voce potente ed è dotato di tale intelligenza drammatica, che non può mancare di percorrere in breve la più splendida carriera.

PARMA. — (*Nostra Corr.*). — Le sorti del nostro teatro, vôlte già a bene, vanno ora a gonfie vele, mercè l'ottima riuscita di *Gusmano il Prode*, opera piena di pregi, dell'egregio ed infelice Sanelli, a cui non è dato neppure di sapersi tanto e sì meritamente applaudito, attesa la grave infermità di mente che lo toglie all'arte ed agli amici. L'introduzione è aperta da un bel canto del tenore, a cui si uniscono soprano, contralto, baritono, basso e cori: è un pezzo stupendo. Il duetto fra basso e baritono, il finale dell'atto primo, il quartetto, l'aria per soprano, il terzetto finale dell'atto secondo ed il duetto dell'atto terzo sono tutti pezzi magnifici o degni di qualunque rinomato maestro. L'esecuzione di questa opera, affidata alla Boccabadati ed alla Tosi, al tenore Massimiliani, allo Steller ed al Laterza, non poteva esser migliore. La Boccabadati fu ammirevole nella sua parte e cantò con quella precisione e quell'anima che la fanno tanto pregiata nell'arte. La Tosi colla sua bellissima voce, col suo simpatico canto, fu applauditissima; è artista serbata a luminoso avvenire. Massimiliani fu inarrivabile. Bene anche gli altri: i cori, l'orchestra, la messa in iscena costituirono un tale bel complesso che è difficile averlo altrove.

VERONA. — Tornò in iscena il *Poliuto*, dopo la mala parata che toccò al baritono Bonora. La parte di Severo fu sostenuta dal sig. Giuseppe Sansone, appositamente scritturato, e, a dire il vero, ei fu accolto assai bene. Ha bella voce e canta con buon metodo; egli fu applaudito a' suoi pezzi, ed ora abbiamo un *Poliuto* veramente compiuto. È inutile dire che Malvezzi e la signora Carrozzi-Zucchi sono sempre la delizia dei Veronesi. Il ballo *Nicolò de' Lapi* va sempre bene; la Pitteri vi è festeggiata.

ZIBALDONE

Fiori ed applausi senza fine alla beneficiata della favorita Brunetti al Carlo Felice di Genova. Una *tarantella* eseguita dalla gentile danzatrice in unione del Saracco riuscì d'un effetto prodigioso. — Scampato da grave malattia, il tenore Bettini ricomparve al teatro di Pietroburgo negli *Ugonotti* e vi ottenne ovazioni infinite. — Il violinista Bazzini continua a far prodigii a Milano. — Esito fortunatissimo a Bologna l'opera del maestro Cortesi, *Etra*. — Lo scultore Lanzerotti ha terminato a Parigi il busto della famosa danzatrice Amalia Ferraris. — Non è altrimenti vero che il signor Pietro Chiesi cantasse al Carcano negli *Studenti* del maestro Gruffigna, come per errore fu da noi detto. Il tenore in quest'opera fu invece il sig. Caserini. — Al teatro del Circo di Parigi si applaude presentemente ad uno spettacolo magico, intitolato il *Diavolo d'argento*; v'ha una danza infernale al primo atto che non sarebbe indegna del celebre Viganò. — Dopo la prima rappresentazione della *Question d'argent*, commedia di Dumas figlio, rappresentata con lieto successo a Parigi, l'Imperatore ha insignito l'autore della croce della Legion d'Onore. — La graziosa prima ballerina Giulietta Scheggi, pel favorevole esito ottenuto a Barcellona, fu confermata su quelle scene a tutto il 31 maggio prossimo venturo. — Non dispiacque a Palermo la *Sonnambula* colla Briol, il Balma e l'Antonucci. — Esito discreto all'Alfieri di Firenze il *Don Matteo* del maestro Gordigiani. — Il pianista Frenchel è oramai divenuto l'idolo dei nostri circoli. È uno degli artisti più in voga dei privati concerti. — Tamberlick è partito da Rio-Janeiro per Montevideo. — Verdi fu scritturato per iscrivere una musica nella grande stagione del 1857-58 al San Carlo di Napoli. Quest'opera sarà prodotta entro il mese del venturo gennaio. — Al Rossini l'*Elixir* colla Borgognoni, Aliprandi, Fortuna e Migliara è sempre l'opera favorita.

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno II. Torino, mercoledì 25 febbraio 1857. Num. 60

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L. »	40		
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»	

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. Marcello, *Direttore Gerente.*

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. Poggiali, *Amministratore.*

IL CARNOVALE DI TORINO

È morto: l'ho veduto ardere coi miei proprii occhi, in mezzo a piazza di Po, tra lo schiammazzo assordante di una moltitudine immensa, ieri sera, al tocco di mezzanotte, come fosse stato uno stregone, un mago, o qualche cosa di peggio.

Le carnaval est mort, et vive le carnaval! poichè io debbo fino dal primo giorno di quaresima risuscitarlo a voi dinanzi, o lettori. Altro che giorno delle Ceneri, io lo farò rivivere dalle sue ceneri, come una fenice!

Scartabellando le cronache de' miei nonni, rovistando nelle vecchie memorie torinesi, non mi venne fatto di trovare che mai gli ultimi giorni carnascialeschi sieno stati celebrati con tante feste e con tante gazzarre come in questo anno. Se non furono le mascherate di Venezia, nè i *moccoletti* di Roma, nè il venerdì *gnoccolaro* di Verona, nè la repubblica d'Ivrea, il carnovale di Torino del 1857 fu uno dei più allegri e dei più splendidi che io mai abbia veduti. La fu una letizia universale, che si sviluppò come per incantesimo e divenne un entusiasmo. Avresti detto operato un miracolo su questa popolazione sì mogia e sì regolata: in tre giorni la febbre dei sollazzi crebbe siffattamente da non crederti più a Torino, la città più tranquilla di tutta Europa.

E noi dobbiamo, sapete a chi, codesto carnovale? Al conte Verde (non intendo parlare nè di quello di Silva, nè di quello di Corelli). La processione storica di domenica diede il segnale che le feste incominciavano, e fino a questa notte non cessarono, sfidando l'acqua e il fuoco, dico la pioggia minuta del primo giorno e l'incendio del Regio. Ci fu proprio un accanimento di divertirsi; ed io mel so, perchè mentre scrivo mi sento tutto rotto della persona, cogli occhi trasognati e senza un filo di voce, pieno di sonno e per soprasello colla paura di far dormire chi legge.

Ab Jove principium: prendiamo le mosse dal conte Verde (se non vi secca). La passeggiata storica riuscì pittoresca assai, benchè non conveniente alla stagione: splendide le bardature dei cavalli, bellissimo il vestito dell'araldo, magnifico quello del conte, stupendo il carro trionfale. Io mi credevo tornato al cavalleresco medio evo, all'età dei tornei e dei trovatori, i quali per mala mia ventura non sono ancora tutti morti. Il rileggere al popolo una pagina gloriosa della sua storia, il far rivivere innanzi ai suoi occhi un eroe, lo rese attonito ed ammirato, tanto fu il decoro ed il lusso di questa passeggiata trionfale.

A questa seguivano altre cavalcate: una di Beduini, composta dei più nobili e dei più esperti cavalieri dell'esercito. Vedendo le loro audaci scorrerie sotto gli occhi del Re in piazza Castello, io mi sentiva trasportato (sono così leggero) fra i deserti dell'Africa. Ma che barbari gentili eran essi; come caracollavano leggiadramente innanzi alle belle signore che adornavano i veroni delle vie, con quanto sfarzo erano vestiti, e quali stupendi cavalli arabi essi cavalcavano!

A fare un' improvvisata, per la ferrovia ci capitò di repente, come un dispaccio elettrico, da Pinerolo un manipolo di ufficiali di cavalleria, vestiti da *pierrots*, i quali, colle loro evoluzioni, colle loro gherminelle rallegrarono in quel giorno la festa.

Dopo la passeggiata storica cominciò il corso delle carrozze lungo la via di Po mettendo capo alla piazza Vittorio Emanuele e a piazza Castello. Il primo giorno fu un esperimento, un saggio, il quale però dava a sperare ottimi risultati, e così fu. Si cominciarono a gettare fiori e confetti; parecchie belle mascherate si provarono; e la giornata di domenica finì lietissima fra le cene ed i balli.

Il lunedì il tempo s'era rischiarato; tutti erano usciti di casa coll'intendimento di sollazzarsi. Una fitta di gente attendeva la comparsa, sovra un carro preparato per quello, dei celebri campanari scozzesi che Miss Ella aveva *gentilmente* ceduti ai Torinesi. Oh perchè anche la maravigliosa amazzone non si fece vedere sul suo Mayfly! Gli Scozzesi si arrestarono sulle principali piazze a dar concerti che la sola fantasia poteva udire. Il corso delle carrozze nel secondo giorno fu assai più vivace e più brioso che nel primo. Le scaramuccie a fiori, a confetti si appiccarono accanite, ed in mancanza di questi si ricorse ai fagiuoli, ai ceci e fino al riso; per cui un noto bisticciatore diceva che il riso volava fino per l'aria. Io per altro fui quasi per piangere per un colpo di arancio che mi colpì violente-

SCHIZZI SOCIALI

Le Marionette.

In ogni tempo, in ogni stagione, poveri e ricchi, letterati e inalfabeti, governi e sudditi, *impresari* e *abbonati*, gazzettieri e lettori, giovani e vecchi hanno i loro fantocci prediletti, le loro *marionette*; e spesso tutti costoro, essi stessi, diventano burattini alla lor volta.

Ricordi tu come io, o buon lettore, di quegli anni spensierati in cui si vociava per le vie il *Trema*, o *Steno, tremate superbi*, e più sonoro ancora il *Sì, parlerà terribile?* Ci pareva allora che il vecchio doge di Venezia si rizzasse sù ringiovinito, formidabile, come dinanzi alle torri di Zara e di Rodi; e, dato di piglio all'accusatrice scranna la ruinasse sul grugno dell'amico Steno. Ci pareva vedere, al tocco del sacro scudo, al grido di guerra della sacerdotessa d'Irminsul, sorgere dal suolo, sbucar fuori un popolo d'armati, e dare addosso a quella canaglia di Romani, che cibo, vesti, donne, tutto volevano a macca.

Quelle *marionette* svanirono: il regno del *Faliero* e della *Norma*, passò, il *Trema o Steno* fece strada a *l'orrendo foco di quella pira, al vento* della *donna è mobile*; il corno del doge finì sul capo d'una zingara, la falciuola dorata di *Norma* in mano di un gobbo, la poesia dei Romani, che sì addentro penetrava e scuoteva le fibre dei nostri cuori, che armonizzava cotanto colle nostre aspirazioni, si ritrasse in disparte, sdegnosa della spuria consorella, che osa di assumerne il nome, senza la purezza del sangue e la splendidezza delle forme. Le *marionette* mutarono, la predilezione del colto pubblico si trasfuse sopra oggetti nuovi, diversamente ammaniti.

Alla *Parisina* del Somma, alla *Francesca* del Pellico tennero dietro, mandando tutti in sullucherio, le *Torri di Malakoff* ed i *Conti Verdi* concepiti, dati alla luce, vissuti e morti nel periodo di 48 ore; agli inni di Manzoni, alle novelle del Grossi successero le *Lanterne Magiche* ed i *Rodolfi* del Cavaliere poeta, ai giganti i nani, agli usignuoli i pipistrelli.

Ma fuori adunque queste *marionette*, ove sono? chi sono? chi le muove?

Oh! oh! *adagio*, grida il Gran Turco in certa opera, di cui non ricordo il nome, la *marionetta* non sono io e ve lo dica:

Il turbante che ho in testa e la mia pipa.....

Adagio, salta su un redattore di giornale: mi muovo perchè mi muovo, cangio di positura perchè sì mi talenta, ma nessuno, vivaddio! può vantare dominio sulle mie opinioni. La scintilla è pura emanazione d'un gran fuoco.

mente nello stomaco. Dubito che una ballerina francese mi volesse morto.

Tutte le attenzioni, tutte le sollecitudini però erano volte al gran ballo *paré, masqué et costumé* del Teatro Regio. La era una frenesia: il camerino del teatro era invaso fino dal mattino da gente che correva a pigliare il polizzino di entrata; le domande erano innumerevoli, il fermento universale. Il teatro doveva essere decorato sfarzosamente e illuminato con tutto lo splendore possibile. I palchetti erano venduti tutti due giorni prima. Non mai una festa eguale si dovrebbe aver veduto. Infatti, due ore innanzi che si aprisse la porta, i portici erano accalcati di uomini, di donne e di maschere, da parere un mare l'ondulamento di tante persone. Alle undici si dischiusero i cancelli; fu un'irruzione, uno schiacciamento, un torrente: urli, grida, lamenti, risate, fischi,

Voci alte e fioche e suon di man con elle.

A poco a poco, dopo aver picchiato e vociato mezz'ora, la calca, trovato uno sfogo, vi aveva fatta una corrente che seguitò fino ad un'ora dopo mezzanotte. Figuratevi come stessi io in quel tafferuglio, sì piccino e colla mia gobba; la quale, se non altro, mi servì di scudo di dietro; dinnanzi a me aveva una *debardeuse*... Alla fine entrai, pagai lo scotto d'uno scudo

E venni dentro alle segrete cose.

L'atrio e la scalinata del teatro erano novellamente adobbate con sottilissime stoffe di cotone inverniciato (così il mio sarto mi fodera gli abiti); e grandi festoni di fiori secchi erano intrecciati intorno e svolazzanti giuso dalla soffitta (vi dirò dopo perchè mi perdo in siffatte minuzie). La sala del teatro era illuminata davvero splendidamente, ma non del pari con buon gusto decorata. Altri festoni di fiori secchi pendevano dalla soffitta fino all'altezza del terzo ordine, per cui era impedito di vedere in faccia a sè a quelli che abitavano in *altis*. Il palco scenico era addobbato miseramente, e, quello che è peggio, dimezzato: quando non vi sono sale, nè ridotti, nè *foyers* di sfogo in questo teatro. Figuratevi da ciò come la gente ci stesse stivata e pigiata: bisognava muoversi tutti d'un pezzo.

Tolte queste inconvenienze, la festa non poteva essere più luminosa. Ne'palchetti facevano bella mostra di sè avvenenti signore, riccamente abbigliate, quali secondo la foggia presente, quali (e stavano assai bene!) alla *Pompadour*. Andava e veniva ogni maniera di maschere, di leggiadrissimi *dominò*; e Simonda colla sua verga li avrebbe fatti ballare, se ci fosse stato luogo.

A mezzanotte venne il Re col suo seguito, accolto da una frenetica salva di applausi, e vi rimase sino alle due, prendendo parte alla gioia comune, che mai non fu più fervida e più lieta.

O cavalchine di Venezia, o veglioni di Milano, io vi dimenticai lunedì sera per lusso e per isplendore; solo domandava alle vostre gaie mascherette di mandarci un po' di brio e la difficile arte del raggiro, che le rende sì care. Quanto a me, ho trovate parecchie mascherine le quali mi punzecchiarono a fior di pelle con certi frizzi, come fo io talvolta in queste colonne, e mi rendevano pan per focaccia. Tre di esse mi circuirono per sapere se veramente io fossi di carne e d'ossa, o solamente un essere fantastico: toccata la gobba si rassicurarono. Un pittore mi regalò due caricature, una *Il poeta di corte*, che somiglia a Prati, l'altra *Il poeta indipendente*, che arieggia a Revere. Vidi un Mefistofele, che cercava di sedurre qualche Fausto, un Asmodeo che incettava anime per l'inferno. Questi diavoli mi furono di malo augurio, poichè, come sapete, vivono nel foco.

La festa tirava innanzi sempre più animatissima, quando a un tratto si odono molti esclamare: *foco, foco!* Fu un colpo di fulmine. Le danze si arrestano, tutti mettono fuori la testa dei palchi; un correre di qua e di là senza saper nè perchè, nè dove. Ecco le fiamme nell'atrio che tortuose e rossiccie si innalzano: tutti si precipitano alla porta, pallidi, tremanti; un nuvolo di fumo occupa l'atrio e le scale; per cui è impossibile passare, tanto più che le uscite sono chiuse perchè il vento non accresca l'incendio. In un batter d'occhio non si vide più una signora in un palco; tutte erano fuggite nei corridoi dove il fumo era più fitto, cercando un varco sul palco scenico: allora tutta la gente in platea a lanciarsi sul palco. Il fumo cominciava a inondare la sala; ogni palchetto pareva un fumaiuolo; era un parapiglia, un viavai, un terrore universale. In mezzo a questo trambusto i sonatori non sapevano a qual partito appigliarsi: intanto molte voci gridavano: *musica, musica.* E l'orchestra a suonare una polka e parecchi danzarla, ridendo e sghignazzando per dimenticare la paura. Era un contrasto de' più strani ch'io abbia mai visto. Qui donne svenute, portate via semivive, là un Gippino ed una contadina, un nano ed una *debardeuse* che menavano la ridda, un beduino ed una francese che sgambettavano. La fu una scena d'inferno, tanto più che c'era il fuoco. Qui una dama aveva perduto il suo cavaliere, un marito non trovava più la moglie (magari, uno mi diceva, non la trovassi più!). In breve tratto la sala del teatro era oscura come un giorno di novembre, quando attraverso le fitte nebbie fanno capolino le stelle; tutti quei lumi erano come abbuiati.

Allora io mi cangiai in filosofo e studiai gli effetti della paura in tutte le sue fasi. Rifuggiti molti nelle sale del caffè, e trovata una ferrata, volevano atterrarla colle mani, finchè, aiutati da alcuni istrumenti, la atterrarono quasi: andatela a vedere. La paura supera l'amore; infatti parecchi hanno abbandonata la ganza a chi la voleva e la diedero a gambe; non parliamo della roba: nessuno più sentiva il freddo, nessuno si curò di riprendere il giubbone ed il ferraiuolo: andarono fuori a ballare tremando. Le più ostinate maschere, innanzi al pericolo, si tolsero l'*incognito*; e quante disillusioni non ne derivarono da queste scoperte!

Per buona ventura non si ha a deplorare nessuno spiacevole incidente, meno qualche raffreddore o qualche disillusione: ma la dovrebbe essere una grave lezione a chi sta sopra a questi spettacoli, poichè sono eventi che si possono rinnovare di spesso. Si pensi una buona volta ad evitarli, ed in ogni caso a fornire mezzi a che la moltitudine possa salvarsi agevolmente. Questo avveniva appena scoccate le cinque, quando appunto le danze incominciarono e sarebbero state protratte fino a giorno fatto. L'impresa ci guadagnò sul minor consumo di candele, e l'orchestra nel minor spreco di fiato.

Dicono che l'impresario abbia intascati oltre 25,000 franchi, per far piacere al Municipio!

Il foco s'era appiccato per lo svolazzare di una corona di fiori secchi sopra un lume; e la stoffa sottile che addobbava l'atrio fu distrutta in un momento. Guai, se un'ondata di fiamme fosse penetrata in teatro, dove le candele erano sì fitte, l'aria sì calda, le signore e le maschere vestite di veli sì leggeri! Avremmo ballato in mezzo al foco: morte che io metto innanzi a quella dei Francesi in Russia.

L'incendio non lasciò alcuna traccia; ieri l'allegria era eziandio maggiore degli altri due giorni, poichè fino dal mattino le vie erano accalcate d'ogni maniera di gente, cui si leggeva in fronte la voglia, il bisogno di far baldoria.

Il corso in via di Po cominciò presto e finì a notte, popolatissimo ed animato sempre. Bellissimi cocchi gentilizi, frammischiati alle modeste *cittadine* dei cittadini; carri di maschere d'ogni fatta, di gippini, di sbarcatori, di pagliacci, di diavoli, di caricature, i quali bersagliavano i passeggeri di proiettili; nè questi si lasciavano sopraffare, per cui ne sorgevano battaglie sollazzevoli e vittorie e sconfitte e battimani e fischi, come nei teatri. Nessuno poteva credere che a Torino in tre giorni si potesse combinare un carnevale sì allegro, una fratellanza sì compiuta; dove le caste parevano sì divise: nobili, signore, ufficiali, borghesi, operai, provinciali, villani, a darsi bel tempo.

Chi le muove? Oh bella! chi le muove! i patti stampati e pubblicati, viene a dire un ex-incettatore di teatri, il buon senso dell'impresa, il desiderio di far contenta la città e le provincie, la volontà dei cantanti, di mia moglie e mia: i fantocci siete voi, che pretendete dettar legge per sessanta miserabili franchi, non io che ho cauzionato e cauziono tuttodì per oltre quaranta mila. Le *marionette* dunque esistono; il difficile sta nel saperle trovar fuori, nel discoprire le fila e la mano che dà loro movimento. Ad esempio... Voleva metter fuori un esempio, ma capisco di quanta inutilità tornerebbe, e passo oltre. Andare a Roma, per esempio, senza vie ferrate sarebbe stoltezza; peggio poi spingersi sino a Napoli, ove, come dice certo scrittore della gran nazione,

« Altro non vedi
« Che un popolo d'ignudi
« Starsene al sole a contemplar le stelle. »

A che cercare altrove quel bene che fortuna ti pose in famiglia, nella tua casa, nella tua cella?

Al Regio Teatro avremo il *Rigoletto* e l'*Ernani*, opere nuovissime, rivedute espressamente dall'editore. La scelta non poteva esser migliore e pel vantaggio dell'impresa e pel contento dell'universale. Era, a dir vero, vergognoso che questi due lavori del Verdi, cotanto celebrati per tutta Italia e fuori, fossero tuttavia sconosciuti in Torino. Avremo da ultimo la *Caterina Howard*, ballo espressamente composto per queste scene dal mimo Ronzani. Vedranno i Milanesi che sa fare il Ronzani! Il Ronzani, cui sconsigliatamente ricusavano l'impresa della Scala, quasi volesse darvi le marionette, o tramutarla in magazzino da fieno!

L'indignazione qui è generale per tanto rifiuto. Le marionette non mancano a Milano: noi però ne abbiamo da far la siepe all'orto, da venderne due per un soldo. Avremo da ultimo l'opera del maestro Bottesini, l'*Assedio di Dunkerque*, e la prima ballerina assoluta, felicemente ristabilita dai pedignoni, la signora X. Così e abbuonati e paganti, seralmente potranno esclamare: finalmente si comprese l'importanza dell'aver buoni spettacoli, del chiamar gente alla capitale; la misura di mandar a spasso la così detta Direzione fu ottimamente consigliata, così il pubblico è garante di se stesso e rivede le buccie all'impresa senza occhiali, e va soddisfatto, plaudente e paga.

« Viva Arlecchini
« E burattini,
« E birichini;
« Briganti e maschere
« D'ogni paese;
« Viva il gergo d'*adesso* e chi l'intese. »

LO SPIEGAZZINO.

= Caro Carnovale; bada che ti dimentichi di portare via tutte le maschere.

= Le lascio appositamente acciò il pubblico possa ancora ridere un poco anche in quaresima!

Un nuovo articolo si aggiunse allo Statuto: Tutti eguali innanzi al divertimento.

La notte venuta, pareva che la folla raddoppiasse, da che alle dieci doveva fare un giro per la città il carro trionfante del Carnovale, che dopo essere stato condotto ad accogliere le ovazioni generali, doveva venire abbruciato. Dal trionfo al rogo.

A dieci ore uscì una processione di popolo recando fiaccole e facendo corteo al carro, su cui erano musiche e fuochi del Bengala che illuminavano bellamente le vie; sopra di esso torreggiava la statua gigantesca del Carnovale; quindi seguiva un altro carro illuminato,

E dietro le venia sì lunga tratta
Di gente che io non avrei mai creduto
Che qui vi fosse tanta gente matta.

Il carro tornò in piazza Vittorio, ed ivi al cospetto della fitta e tumultuante moltitudine si atterrò il simulacro, vi si appiccò il fuoco fra grida assordanti: le fiamme salivano al cielo: il povero Carnovale del 1857 morì di mala morte al tocco della mezzanotte del 24 febbraio. Se sapeste.....

Di quella pira l'orrendo foco
Tutte le fibre m'arse, avvampò;

ed io mi sarei gettato in quelle, se non fosse per serbarmi alla sua risurrezione dell'anno venturo, in cui vi prometto che sarà molto più allegro; poichè il saggio di questo anno riuscì brillantissimo oltremodo. Perchè non avremo l'anno venturo i coriandoli di Milano, i moccoletti di Roma, i carri d'ogni arte, d'ogni mestieri come a Verona? Così a Torino faremo un compendio dei carnovali di tutta Italia e sarà, come in questo anno, il più lieto, il più ridente, il più.... Il sonno mi piglia, la penna mi cade, non veggo più la carta; vado a letto, esclamando:

Le carnaval est mort, et vive le carnaval!

IL NANO.

TEATRO ROSSINI

Don Griffone, *Opera buffa del M°* GAMBINI.

Griffone, bachettone, ipocrita, Tartufo, sono la cosa medesima; per cui della commedia non parlo. È un libretto *illirico* del prof. Guidi: alcuni dicono l'abbia dettato la sonnambula Luisa dormendo; figuratevi che roba! Fu quest'opera già rappresentata a Genova, ed ora è ritoccata, riveduta, rifatta, sì la poesia che la musica del maestro Gambini. Il maggior torto del maestro però fu quello di aver voluto dare la sua opera in un teatro, dove i primi a malmenarla sarebbero stati i cantanti, i quali, o per non essere sicuri della parte, o perchè loro non convenisse, o per paura, la prima sera, fecero di tutto perchè il *Don Griffone* fosse pigliato a sassate. Povero maestro! dopo tanti sagrifizi, fatiche e sudori, vedersi sì male ricompensato! Ma non merita indulgenza un padre che lascia sì miseramente sagrificare la sua prole.

La musica del Gambini non si potè giudicare, eseguita a quel modo (parlo della prima sera), benchè la Borgognoni sia stata applaudita alla sua aria, con chiamata al maestro. Il buffo Catani, protagonista, non andò a versi del pubblico, Vietti fu meno che nulla, Zenari poca cosa, quantunque facesse pompa di bella voce; i cori male, e non bene l'orchestra. Dicono che le due sere susseguenti le cose sieno andate assai meglio; mi congratulo col Gambini, poichè la sua musica meritava migliore sorte, palesando qua e là essere scritta da un maestro.....

C.

DICHIARAZIONE

Caro *Trovatore*,

Lasciami per poco uscire dalla mia terza pagina e concedimi un posticino in una delle altre tre, perchè oggi smetto la matita e piglio la penna anch'io per fare una piccola dichiarazione. Ho veduto nella *Galera artistica* (come tu dici) delle *Scintille*, n. 7, un altro ritratto del comico E. Rossi, con alcuni commenti in prosa del sig. De Lorenzo, in cui alla lontana si parla di me. Il sig. Rossi è padrone di farsi fare un ritratto al mese, il sig. De Lorenzo di adornarne le sue colonne una volta alla settimana, ma perchè cercar rogna da grattare, dicendo male di un caricaturista che lo servì sì *docilmente* per tanto tempo?

È vero, quel ritratto sarà stato uno *sgorbio*, un *marmocchio*, *gettato giù a casaccio*. Eppure, signor De Lorenzo, io credeva che valesse qualche cosa. Prima di mettere in disprezzo i miei poveri lavori avreste dovuto pagarmene il prezzo, altrimenti io seguirò a vestirvi, come per lo passato, per mio proprio conto ed a mie spese.

Caro *Trovatore*, ecco la mia dichiarazione; se non la vuoi stampare io la dipingerò; e se non mi credi, ti farò vedere la parcella che invano mandai *trecento volte* all'illustrissimo direttore delle *Scintille*.

21 febbraio 1857.

Il tuo caricaturista
CASIMIRO TEJA.

CRONACHETTA

*** Una fanciulla di cinque anni, miss Fernandez, figlia d'uno spagnuolo e d'una francese dimoranti a Londra, canta in puro italiano l'aria della *Sonnambula* e il walzer di Venzano, e senza omettere una nota, una sola fioritura. È la cosa, dicesi, più straordinaria che si possa udire. Se per ischerzo il suo accompagnatore le dà un accordo falso, la cantante, istintivamente armonista, tosto si arresta. S'egli rallenta od accelera il movimento, ella segue l'accompagnatore. Questa fanciulletta è una eccezione fra i ragazzi eccezionali comparsi fino a questo giorno.

*** Per aderire alle brame dei dilettanti e dei tanti ammiratori che conta oramai l'egregio pianista e compositore Frenchel, questo chiaro artista darà una pubblica Accademia nella corrente quaresima. Si può da ora preconizzare che egli si vedrà circondato in quella occorrenza di quanto vi è di più notevole nella società torinese.

ZIBALDONE

All'Accademia Filarmonica di Roma verranno eseguite le *Quattro stagioni* di Haydn. — Piuttosto buona riuscita ebbe, al Carcano di Milano, la nuova opera del Maestro Tadei, *Lida da Carcano*. — Ieri partì per Milano l'egregio artista drammatico Ernesto Rossi. Egli si reca a Trieste, e poscia a Vienna, ove lo aspettano nuovi trionfi. — L'opera *Marinella*, del maestro Piacenza, è di esclusiva proprietà dell'impresario Caracciolo. Avviso alle direzioni teatrali e agli editori. — Esito assai modesto ebbe a Padova la *Claudia* del maestro Muzio — Un violino autentico di Amati fu valutato, all'ufficio degli estimatori, a Parigi, 14,500 franchi. — I giornali esteri annunziano che il gran pianista e compositore Listz, ha chiesto ed ottenuto a Pest la sua ammessione nell'ordine dei francescani. — Dicesi che Verdi andrà a Pietroburgo, nel vegnente autunno, per porvi in iscena una nuova opera. — Egregiamente a Cuneo la *Lucia* colla Vaschetti ed il tenore Gambogi. Anche al baritono non mancarono encomi. — La beneficiata della Maywood, a Modena, fu una vera festa. — Fiasco la *Figlia del Bandito* a Parma; ne era protagonista la prima ballerina Giovannina Baratti. — I lavori di ricostruzione del Covent-Garden a Londra sono incominciati. — La celebre Ristori darà, nei primi giorni della corrente quaresima, quattro rappresentazioni al Mauroner di Trieste. La prima rappresentazione di Miss Ella, a questo teatro, deve aver luogo, il giorno 7 di marzo. — Domenica, prima rappresentazione al Carignano della nuova Compagnia Righetti, diretta da Gustavo Modena. — L'apertura del nuovo teatro Alfieri è pure fissata a domenica, e vi agirà la Compagnia drammatica Trivella e Peracchi. — La nuova opera di Verdi, che si prova alla Fenice di Venezia, sarà eseguita dalla Bendazzi, dal Giraldoni, Negrini ed Echeverria. L'aspettazione è grandissima. — La serata d'addio, data da Miss Ella ai Torinesi, fu delle più splendide. Il pubblico non sapeva lasciare il Circo dopo lo spettacolo seguitando lunga pezza ad applaudire e ad evocare al proscenio la celebre amazzone. — Diconsi scritturate per Londra coll'impresario Gye le prime donne Eufrosina Parepa e Virginia Boccabadati, quest'ultima per rappresentarvi la *Traviata* contemporaneamente alla Piccolomini. — L'equestre Compagnia di Gaetano Ciniselli sarà al Politeama di Firenze nei mesi di giugno e luglio. — La serata della prima donna Carozzi a Saluzzo fu brillantissima; ella è ora a Milano libera d'impegni.

Scritture e Disponibilità

Colla prima domenica di quaresima termina i suoi impegni a questo teatro Rossini il distinto primo baritono assoluto ENRICO FORTUNA. Egli resta disponibile in Torino per le venture stagioni.

Gli artisti sinora scritturati al teatro Santa Radegonda di Milano per la corrente quaresima, sono: CARMELA MARZIALI, prima donna, tenore GIUSEPPE PAVESII, baritono GIUSEPPE ALTINI, basso comico GIUSEPPE CIAMPI. Prima opera *Don Checco* del maestro De Giosa.

Furono scritturate per la Fiera di Treviso, autunno prossimo, la prima donna assoluta VIRGINIA BOCCABADATI e il primo tenore assoluto GIOVANNI LANDI.

La prima donna assoluta ENRICHETTA WEISSER e il primo tenore assoluto REMIGIO BERTOLINI, terminata l'attuale stagione del teatro di Cremona, restano liberi d'impegni dalla quaresima in poi.

Il primo tenore assoluto GEREMIA BETTINI, dopo la stagione di primavera prossima, nella quale è per la terza volta scritturato al teatro di Porta Carinzia a Vienna, rimane a disposizione delle imprese.

Fu scritturata dall'impresario Caracciolo per la prossima primavera al Teatro Rossini la seguente compagnia: prime donne SIDONIA SPECH, ADELINA SPERANZA, ONORINA MASSA e EMILIA MUSSI. Primi tenori: GIUSEPPE LIMBERTI e ANTONIO MEA. Primi baritoni ANTONIO GRANDI e BASSANO MARELLI. Basso profondo: OTTAVIANO LARI. Comprimari: ANGELA CRAVERO, NINA DORDELLI e ARCHINTI. Opere *Trovatore*, *Traviata* e *Beatrice di Tenda* e altra da destinarsi.

Ci sarà anche un terzetto ballabile.

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno II. Torino, sabbato 28 febbraio 1857. Num. 61

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della Capitale e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia, Napoli e Roma . . . . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana e Ducati . . . . . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»	

Le Inserzioni e gli Annunzi, cent. **25** *la linea.*

I pagamenti saranno sempre anticipati.

M. MARCELLO, *Direttore Gerente.*

L'UFFICIO

è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

F. POGGIALI, *Amministratore.*

CRONACA DI TORINO

SOMMARIO. — **La coda del carnovale. — Costantino di Russia in Torino. — Rivista militare. — Una citazione di Orazio a proposito della primavera. — Concerto al Teatro Regio. — L'*Inno Russo*. — Pezzi di musica e loro esecuzione. — La Charton, Mongini, Guicciardi e la Devries. — Un re impresario in China. — Ancora carnovale.**

Il carnovale è morto, eppure io non so persuadermene, e metterei pegno che non tutto fu abbruciato in quella sera fatale (mi vengono le lagrime agli occhi), in cui fu tratto al rogo, in mezzo a piazza Vittorio, tra le grida d'una folla plaudente, al bagliore di tante migliaia di fiaccole. Io dubito che abbia dimenticata la coda. E sapete che la coda è potente di questi tempi. Ve ne accorgerete il 15 giugno, quando passerà quella della cometa, a dispetto di Marco Buonsenso.

L'arrivo in Torino del principe Costantino di Russia ci tornò i più splendidi giorni di carnevale. Il Teatro Regio, giovedì, ci apparve illuminato *a giorno*, zeppo di gente, i palchetti adorni di belle signore (meno le brutte), tutte brillanti di preziosi brillanti e di leggiadri sorrisi. La *Lucia di Lammermoor* fece gli onori della festa, e la signora Charton fu più adorabile del consueto e più simpatico Mongini. Il *Corsaro* tornò ad infestare i nostri paraggi; e Ronzani in persona, governava il vascello. Per sua buona ventura in quella sera nè si plaudiva, nè si fischiava.

Ieri mattina la via di Po era ingombra di moltitudine accorsa allo spettacolo d'una grande rivista militare delle truppe stanziate a Torino, che si doveva fare al cospetto del Re e del suo illustre Ospite.

Vi do la buona novella che l'inverno è passato; ed oggimai si può cantare con Orazio.

Solvitur acris hiems grata vice veris et Favoni.

Non vorrei cantare vittoria troppo presto ed avermene poi a pentire. Certo è, che il gelo è sparito e ieri mattina l'aria tepida e respirabile invitava a passeggiare; il principale assicura che fra pochi giorni andrà a cogliere mammole sulle colline, poichè ei puzza tuttavia di egloga, di idillio e di Arcadia.

La rivista militare riuscì splendida oltremodo; fanteria, cavalleria, artiglieria, bersaglieri, tutti furono encomiati dal principe Costantino per decoro, per precisione e per contegno marziale. Il popolo accompagnò il Re ed il suo Ospite fino alla reggia fra *viva* universali.

Ieri sera novellamente essi intervenivano al Teatro Regio, ancora illuminato e formicolante di spettatori, i quali li salutarono con salve triplicate d'applausi e con *viva* clamorosi. Vi si eseguiva un gran concerto vocale ed istrumentale a cui prendevano parte i primari artisti del teatro, l'orchestra e la banda della Guardia nazionale.

Io comincio a farvi sapere, che sono nemico giurato di concerti e d'accademie di ogni fatta. Quell'eseguire che vi si fa a ritagli i pezzettini d'un'opera, mi ha l'aria d'uno che mi facesse vedere un dito, un naso, un orecchio d'una grande statua: ed i cantanti mi paiono ridicoli a uscire vestiti secondo il *figurino* della moda, colla carta in mano, a gemere, a trillare, a celiare senza sapere perchè.

La banda della Nazionale dopo aver salutato il Re colla marcia reale, intonò l'*Inno Russo*, quello che forse i nostri soldati udirono nelle trincee di Sebastopoli! Quindi l'orchestra suonò la vecchia sinfonia della *Semiramide*. L'avessero almeno eseguita bene! ma non mi parve. Il tenore Mongini invece cantò deliziosamente la divina romanza del *Giuramento* di Mercadante. Che soavità di voce, che canto affettuoso! Io credo che Mongini non abbia mai cantato meglio; egli m'imparadisò.

Il maestro Rota eseguì sull'armonium una sua fantasia, che io udii più colla fantasia che colle orecchie: a rallegrarci il baritono Guicciardi ci fece udire con molta disinvoltura la barcarola delle *Prigioni di Edimburgo*, e mostrò sempre essere un egregio artista.

La signora Arsenia Charton-Demeur chiudeva la prima parte del concerto (è il posto d'onore) colla briosa cavatina della *Linda;* un gioiello ch'ella rese ancora più prezioso, colla sua voce argentina e toccante, colla purezza del suono, colla grazia delle fioriture, che farebbero primavera nel cuore del più rigido verno.

La seconda parte cominciava colla sinfonia dei *Vespri Siciliani* di Verdi, benissimo eseguita dalla Banda nazionale, a lode del vero con maggior precisione che l'orchestra: poi la signora Devries cantò la cavatina della *Semiramide*, adorna di *note* di sua invenzione. La sinfonia della *Muta di Portici* eseguì l'orchestra (troppo vecchia); quindi Mongini ci toccò l'anima di nuovo colla romanza della *Favorita*, a cui seguì (e ne avrebbero potuto far di meno) la sinfonia della *Gazza Ladra* dalla Nazionale.

Terminò la serata il terzetto (che bel terzetto!) dei *Lombardi* colla signora Charton e coi signori Mongini e Guicciardi, le tre colonne del Regio: una di alabastro, una di porfido e l'altra di granito. La Charton mostrò di conoscere anche lo stile di Verdi, ed accentò con molta passione e con grande slancio questa musica, Mongini fu affettuosissimo e potente il Guicciardi. L'assolo per violino del Bianchi non riuscì inappuntabile.

Ecco terminato il gran concerto che nel complesso non mi andò molto a talento: già ve lo dissi, odio le accademie. Chi si fregò le mani fu l'impresario.

Narrano che in China, nei tempi andati, un re facesse l'impresario del suo teatro reale; e vedendo che ogni qual volta egli andava allo spettacolo la sala si riempiva, cominciò ad andarvi tutte le sere, e così ogni carnovale ci buscava non poco. Che bella cosa se tutti gli impresari fossero re!

Così vedete che abbiamo avuto due giorni di carnovale di più; e a quanto dicono, domani vedremo un nuovo corso di carrozze che dovrà riuscire sontuoso. Si parla eziandio di una nuova festa da ballo con maschere per la metà di quaresima, giorno in cui è costume sollazzarsi dovunque. Tanto meglio: allora avremo dormito abbastanza: poichè finora ho ancora il sonno nelle ossa, e pare, che è peggio, eziandio nella testa; e voi ve ne sarete accorti dalla noia di leggere questa cronaca.

L'ARALDO.

Corrispondenza di Genova

La tua ultima corrispondenza di costà, in cui si dava contezza degli *Ugonotti* al Carlo Felice, menò uno scalpore d'inferno nella famiglia de' virtuosi. Mariani voleva spezzare il suo violino, la De Roissi diventò rauca, e gli altri fecero una crociata contro il *Trovatore*. Quanto a me, ti dico schiettamente che quella lettera mi parve scritta con molto senno e con verità; ed io ti confermo quanto in quella è detto. Se ora poi dovessi darti relazione delle rappresentazioni successive degli *Ugonotti*, sarei costretto a dirne roba da chiodi, poichè l'esecuzione andò sempre più peggiorando, e gli applausi della prima sera furono sprecati. Una delle più grandi sventure è che Pancani (l'eroe della Compagnia) è malato. Della De Roissi ti dissero il vero; dopo il *fiasco* che ella fece nel *Filippo*, si sollevò alquanto negli *Ugonotti*; ma ha voce debole e sfiatata, e cerca di sostenersi più colle braccia che col canto. Bremont eseguisce appuntino la sua parte, ma non cava un ragno dal muro; degli altri non saprei che dirti, fuorchè la Bottaro stuona prepotentemente. I cori bene, e l'orchestra meglio. Le decorazioni belle; i ballabili biasimevoli. Infine a questi poveri *Ugonotti* toccò un secondo *S. Bartolomeo*, e, quello che è peggio, si rinnova tutte le sere. Agli altri teatri gran folla: al Doria la *Mascherata* di Codebò fu replicata più volte, l'*Otello*, parodia dello stesso, fu fischiata a morte la prima sera: questa Compagnia piacque, la Mancini fu sempre la mia prediletta; ora l'avrete a Torino: felici voi! Al Carlo Felice si darà presto la *Norma* colla Lesniewska; intanto verrà ad entusiasmare la somma Maywood, una delle più celebrate tue artiste.

Quanto alle ballerine che ora sono qui, ti dirò che mi parvero giudicate ingiustamente talvolta. È vero che la Brunetti è vispa, che le Pratesi sono graziose; ma la Lizereux non è meno vispa e graziosa di esse, anzi a me piace assai più: sono gusti. Sul ballerino Durand poi non c'è questione, è un danzatore squisito, d'una leggerezza e d'un'agilità straordinaria, e compositore assai pregevole, e merita che tu lo seguiti con sollecitudine, poichè è artista che fa onore alla musa del ballo, a Tersicore, cui tu porti tanto affetto. Ma in questo teatro, a proposito di ballerine, ci furono molti raggiri, cabale, ecc.

Il carnovale qui fu lietissimo; si ballò disperatemente: tutti i muri ogni giorno erano ingombri di cartelloni di Veglie, di Veglioni e di Veglioncini. Le feste private furono innumerevoli, quella data dal marchese Durazzo riuscì d'una splendidezza straordinaria. Figurati quel sontuoso palazzo, il di cui atrio parrebbe in altra città una splendida sala, quell'ampio scalone tutto circondato di rarissime piante e quindi quelle magnifiche sale tapezzate dei più pregevoli dipinti di ogni scuola, dove si ammirano capolavori del Benvenuto Cellini! E fra tante bellezze d'arte, le bellezze della natura, voglio dire il fiore delle signore genovesi che, Foscolo a ragione, chiamava *dive liguri*! Imagina tutte queste bellezze illuminate da migliaia di doppieri e dirai, come me: questo è un sogno, una fantasia, un paradiso. Infatti nessuno voleva di là più partire e le danze furono protratte fino alle dieci del mattino.

Lascio lì per non farti venire l'acquolina in bocca, essendo già di quaresima, tempo di penitenza: e, a farla dei miei peccati, tornerò agli *Ugonotti*.

B. R.

Due parole sulla città di Varallo

Aspetto vario e pittoresco, aria salubre, limpide acque, ameni sentieri su pei monti circostanti e sovra tutto abitatori cordiali, ecco i pregi che fanno di Varallo dilettevole soggiorno a tutti che vi traggono invitati dalla fama delle stupende opere d'arte, di cui vanno massimamente adorni i suoi sacri edifizii. Qui il Gaudenzio Ferrari, a buon diritto chiamato il Raffaello del Piemonte, spandeva i tesori del suo ingegno; e niuno v'ha, il quale visitando la chiesa parrocchiale e quella dei Francescani, non ammiri i copiosi e bellissimi dipinti di lui, del Luino, del Fermo, dello Stella, del Lanino, e non dica fra sè: estrema città d'Italia, pur ti veggo ancora italiana tutta! E che dirò del Sacro Monte, ove in quarantacinque cappelle sono maestrevolmente rappresentati al vero i fatti principali della vita e della morte del Redentore, per cui quel santuario gareggia coi piu belli e forse, per artistica ricchezza, li supera tutti?

Città così divota alle arti belle, poteva ella mancare oggidì di una scuola in cui si allevasse all'amore ed al culto dell'arte la progenie di coloro i quali dotavanla di monumenti artistici così insigni?

No, certamente: e questo è anche tal vanto, per cui altri ben disse Varallo la Siena del Piemonte. Nè la gentile città è meno rimeritata dalle sue artistiche cure, perchè chiunque abbia avuto la ventura di conoscere il valore e la cortesia del chiaro professore Frigiolini, quanto debbe andarne lieto, tanto comprende la ragione della pittorica coltura, che segnala alla nazione gli allievi della scuola di Varallo.

L. F.

REMINISCENZE DEL CARNOVALE

Un Veglione al San Carlo di Napoli.

Cielo! che divertimento!

Quante maschere, quanti *frack*, che spirito, che allegria, che folla di gente!

La vasta platea del San Carlo, immedesimata col vasto palco scenico, era troppo stretta per ricevere nel suo grembo, brillante di quintuplicata illuminazione, le migliaia di maschere che vi si agitavano.

Era un urtarsi, un pigiarsi, un camminarsi sui piedi, un moschettio di epigrammi *à bout portant*, una scarica di tratti di spirito, una confusione, un tramestìo, una gioia da non potersi descrivere.

Da trenta o quaranta palchi illuminati proiettavano sulla platea un fumo di vivande ed un odore di Sciampagna da intisichire un astemio!

E polke e wals e quadriglie, ed inebrianti galoppe s'intrecciavano per tutti i lati della sala; ed un mostruoso *ronde* di arlecchini e di pulcinelli francesi ravvolgeva nella sua catena inestricabile qualche povera mascheretta smarrita nella folla o qualche amorosa coppia di sposi a 50 anni!

Confetti e *bonbons* volavano da per ogni dove, e si scambiavano fra la platea ed i palchi, fra le maschere ed i borghesi con un accanimento da creparci gli occhi!

Ogni arlecchino sembrava centuplicarsi, tanta era la copia dello spirito che scaturiva di sotto la maschera di cartapesta.

L'allegria e la gioia batteva con egual piede al mascherino del dominò ed al berretto del pulcinella.

Cavalieri alla Luigi XIV, Moschettieri alla D'Artagnan, Persiani, Calmucchi, Turchi e tutte le maschere di tutte le nazioni davan braccio a contesse mascherate da villanelle, a duchesse in abito alla Pompadour, a baronesse vestite alla cinese e a dame di ogni età e di ogni colore, nascoste all'ombra di un dominò rosa, da strappare i baci ad un Ottentotto arrabbiato!...

E amori intavolati, e tavole innamorate, e cene squisite, e burle ai troppo creduli padri, e mistificazioni alle affannose mamme, e gioie e riso dapertutto, rendevano il veglione di San Carlo un vero festino di fate; un palazzo incantato!

Tutto questo, o signori, succedeva nell'anno di grazia 18.....37 !.....

Vent'anni dopo — Dumas a parte — cioè nel 1857, venti provinciali mistificati camminavano come tante ombre di Nino in platea, ed un solo palco, UN SOLO, era affittato da un forestiere che, dopo mezz'ora d'inutile aspettativa, se ne usciva imprecando contro il carnovale di Napoli.

Introito della gran festa di ballo al San Carlo..... D.ti 34 (136 franchi). L'impresa ci ha rimesso la cera. — Viva l'allegria!

(Dal giornale *Verità e Bugie*) Y.

BOLLETTINO TEATRALE

VERCELLI. — Il 22 febbraio andò in iscena l'ultima opera della stagione, *I Puritani*, il cui esito non fu dei più luminosi, benchè il tenore Piccinini sia stato applaudito a' suoi pezzi, ed il baritono Bartolini alla sua cavatina, cantata con bellissimi modi, ed al duetto col basso Rossi. Ma la Ravaglia era alquanto indisposta e non cavò quell' effetto che si sperava da questa musica. I cori orribilmente e l'orchestra infamemente, a lode del maestro concertatore e della oculata direzione.

PARMA. — (*Nostra corr.*) — L'opera nuova del Sanelli, *Gusmano il prode*, seguitò ad entusiasmar e ogni volta più. La quinta rappresentazione offrì però uno spettacolo strano e commovente oltremodo, poichè l'infelice maestro vi assisteva in un palco in proscenio: il teatro era affollatissimo, e gli artisti gareggiarono di valore per interpretare degnamente le belle inspirazioni del compositore, il quale mostrava ad ogni momento la sua più viva soddisfazione, e non saprei dire le volte che egli s'è dovuto mostrare al proscenio. La cara Boccabadati fu sublime, ed è inutile farne gli elogi. La simpatica Tosi spiegò tutto il tesoro della sua bella voce e del suo canto animato: ella disse con tanta squisitezza la sua romanza, *Libera e sola*, che gli applausi toccarono la frenesia, ed ella si dovette mostrare due volte sulla scena, traendo per mano il Sanelli, fuori di sè dalla cosolazione: così al quartetto colla Tosi, Massimiliani, Laterza e Gambetti dovettero uscire due volte all'onor della scena: l'assolo:

Ad asciugar le lagrime
Va dell'afflitta madre,

furono dette con tanta passione dalla Tosi, che non si può meglio: nell'allegro col tenore Massimiliani ella fa pompa di sì possente voce, che il pubblico non può trattenere le manifestazioni più vive di entusiasmo. Il tenore Massimiliani a ragione si può dire in parecchi luoghi inarrivabile: bene anche il Laterza. In fine l'opera trionfò, e si spera che questa forte e felice impressione gioverà alla salute del tuo buon amico, il maestro Sanelli, il quale era degno di miglior sorte.

PIACENZA. — La benefiziata del tenore Stigelli fu splendida oltremodo, e come di applausi e di ovazioni, non mancò di fiori e di poesie. Dacchè questo egregio artista comparve sulle nostre scene le sorti del teatro si rialzarono, e la *Traviata*, opera nella quale egli si mostrò per la prima volta, rimase la favorita della stagione. Anche nella *Borgia*, terza opera, calcolando il *Trovatore*, che segnò il fiasco solenne dei due tenori che precedettero, lo Stigelli, fu acclamatissimo, ed in possesso di tali simpatie, che lascierà le più dolci e care memorie del suo nome.

STORIA DEL MAZZO DI FIORI DEL CONTE VERDE

Varii delegati cercano per terra

e per mare

e dopo non poche fatiche uno più fortunato riesce a trovare l'aspettato mazzo di fiori.

Che fa bella pompa di sè.

E che vien conservato nelle aule del municipio ad *eternam rei memoriam*

MILANO. — (*Nostra Corr. del 27 febbraio.*) — Ieri sera, dopo lungo aspettare, avemmo finalmente la *Semiramide*. L'esito di codesto capolavoro non poteva essere più splendido, e il nostro pubblico fu in grado di ammirarne le grandi bellezze, interpretate come furono egregiamente dai nostri artisti. Non ti parlerò della magia che esercitò nell'animo di tutti quel torrente di sublime armonia, ma non mi starò dal parlarti dell'esecuzione. La Brambilla Gaetanina *Arsace*, salutata al suo presentarsi, eseguì con tanta maestria il recitativo della sua aria e l'adagio da ottenerne applausi universali, che si rinnovarono alla fine del pezzo fragorosamente, e pareva che il pubblico non si stancasse di mostrarsi soddisfatto. Anche il duetto che segue tra la Brambilla e il Biacchi ebbe applausi, ed alla fine i due artisti ebbero l'onore di una chiamata. La signora Montenegro si mostrò perfetta artista nella parte di Semiramide, ed all'udirla pare impossibile come l'impresa abbia tanto aspettato ad adoperarla. Ella cantò la sua cavatina con gusto squisito e come si conviene al carattere della musica di Rossini, ed il pubblico fu veramente rallegrato nell'udire tanta freschezza di voce, un fraseggiare sì corretto, una declamazione sì giusta e sentita. Ecco una prima donna per la Scala! Dal principio alla fine della sua parte la Montenegro ebbe applausi; e fu evocata dopo la sua cavatina. Ma il pezzo dell'opera, ove maggior effetto trassero gli artisti, fu il duetto tra Semiramide ed Arsace. In questo pezzo non sapremmo dire chi delle due cantatrici che l'eseguivano fosse più valente, più corretta, più commovente, più grande. Questo duetto destò un vero entusiasmo e procurò due chiamate alle artiste. Anche il finale fu bene eseguito; nè va dimenticaio il tenore Miraglia, il quale, sebbene la parte non gli offra largo campo a far valere le sue belle qualità, seppe mostrarsi inappuntabile nell'interpretazione della musica rossiniana. La rappresentazione della *Semiramide*, in una parola, può dirsi un vero trionfo.

PADOVA. — (*Nostra Corr.*) — Ieri sera, ultima di carnovale, si terminò la stagione col primo e terz'atto dei *Foscari*, coll'aria di mamma Agata, e col terz'atto della *Chiara*. Il baritono Gorin sopra tutti ebbe insolite manifestazioni di stima in quella sera, per cui dopo l'aria dei *Foscari*, cantata da lui ed agita stupendamente, gli applausi e le chiamate furono innumerevoli, e molte poesie gli furono tributate. Infatti il Gorin fu il solo forse che in tutta la stagione nelle opere serie e buffe seppe costantemente mantenersi nel favore del pubblico; e come di consueto, ei dovette ripetere il duetto della *pistola* nella *Chiara* col buffo Borella, pezzo eseguito in modo veramente superiore. In fine il Gorin può andar superbo di questo suo successo, che non gli può mancare in nessun altro teatro, anche di maggior rilievo.

PAVIA. — (*Nostra Corr.*) — Le cose del teatro andarono di male in peggio, l'ultima opera fu la nostra rovina. *Il Lamberto Malatesta* del maestro Cipriano Puntoglio, incontrò mala ventura; è inutile cercarne la cagione, se stia nella musica piuttosto o in un partito contrario (solita scusa): certo è che grandi e solenni fischi si udirono, e tali da non lasciar terminare lo spettacolo, anzi da chiudere il teatro. Prima di tutto i cantanti non sapevano la parte, nè l'orchestra andava meglio per le poche prove fatte. La Gambardella (Bianca) sarà stata brava venti anni fa, ora è sotto lo zero. Il tenore Giusti (Dino) non potè calmare i venti contrari, malgrado ogni sforzo fatto da lui; il che riuscì al baritono Rossi (Malatesta), il quale più volte scongiurò la bufera. La Demartini (Ugolina) fu la sola che ebbe alla scena del delirio segni non dubbi di aggradimento e di stima; anche coloro che erano venuti solo per fischiare in teatro, si diedero per vinti e l'applaudirono con furore, e dopo questo pezzo si volle rivedere più volte al proscenio l'artista: viene dopo un terzetto fra le due donne ed il tenore; qui scoppiò il temporale. *Basta! basta!* si udiva gridare: e la polizia per evitare maggiore tumulto fece calare il sipario, e il povero *Malatesta* finì la sua misera vita: e fu indulgenza del pubblico, altrimenti sarebbe stato assassinato come indicava il libretto. Ma il *Malatesta* rialzò ancora la testa, perchè i protettori del maestro e gli abbonati non vollero più altro spettacolo. Lunedì era annunziata la *Traviata*; si cominciò il preludio; ma non si potè levar la tela, tanto fu il trambusto avvenuto in teatro di urla e di fischi. Così finì la stagione.

BRESCIA. — (*Nostra Corr.*). — Esito tepido, malgrado alcuni applausi, ebbe l'opera del maestro Petrali. È una composizione giovanile e meno che mediocre. Contribuì in gran parte alla sua caduta la esecuzione della Brambilla, del Petrovick e del Rossignoli. Quest'ultimo soprattutto non poteva essere più insufficiente alla parte che rappresentava.

NAPOLI. — (*Nostra Corr.*) — Ho promesso darti ulteriori ragguagli dell'opera nuova di Mercadante, tuo maestro, ed eccomi a serbare la mia parola. Il *Pelagio*, come sai, fu l'opera d'obbligo del carnevale, musica aspettatissima, desideratissima, eppure contrastata in mille guise da chi voleva atterrarla ad ogni costo. Ma i partigiani di un altro maestro e quelli di una tisica prima donna si diedero per vinti innanzi alle ovazioni tributate a questo nuovo lavoro dell'autore del *Giuramento*. Che cosa dovrò dirti del libretto? Che ha *situazioni* rancide, caratteri sbagliati, inutili lungherie, versi flosci e qualche sgrammaticatura per giunta. Del resto, malgrado queste *leggerissime* pecche, bisogna confessare che il melodramma del D'Arienzo è il meno orribile che abbia veduto la luce delle nostre scene dopo Cammarano. La musica di Mercadante invece è grandiosa, drammatica e spesso concisa: l'istrumentale v'esercita un grandissimo ufficio; egli sa colorire stupendamente coll'orchestra, è che per lui quello che era la tavolozza per Pietro Giordani. Nessun più di lui sa elevarsi con tanta maestà all'altezza tragica. Certamente che l'armonia in questa musica ha il dominio sulla melodia la quale, benchè soffocata talvolta, è sempre scorrevole e squisita: la musica di Mercadante non è una ninfa nuda, sì una matrona coperta di largo e ricco paludamento. Così il *Pelagio* ha trionfato: trionfo tanto più notevole, perchè venuto dopo le rapide vittorie di Verdi. I pezzi più ammirevoli sono la magnifica introduzione, un terzetto, la romanza del tenore, che è un vero gioiello. Il quarto atto mi sembra il più debole, ed io lo finirei al duetto fra soprano e tenore, benchè per momento drammatico somigli a quello dell'*Otello*: non va dimenticato un duetto fra soprano e baritono e la grand'aria del tenore. Nelle due rappresentazioni, avute finora, il maestro ebbe applausi e chiamate infinite. Non sappiamo perchè il librettista pure si sia fatto vedere: licenza poetica! La Tedesco fu grande per canto e per azione, perfetto Graziani, inappuntabile Coletti: a buon diritto essi hanno diviso il trionfo del compositore.

LISBONA. — (*Nostra corr.*) — Lietissime accoglienze ebbe il *Barbiere di Siviglia* al teatro San Carlo, colla Parepa, Beneventano, Saccomanno e Llorens. L'opera fu una continua ovazione, e vi fu una gara in tutti gli artisti a far brillare le immense e staordinarie bellezze di questo spartito. Il nuovo ballo, *Un giorno di Carnevale*, del coreografo Monplaisire fu zittito, o meglio *pateado*, il che equivale alla vostra più risentita disapprovazione.

ZIBALDONE

Fiasco inaudito al teatro Nuovo di Napoli la nuova musica del maestro Valente, *L'Archetiello*. — Al Fiorentini fu fissato pel prossimo anno il primo attore Carlo Romagnoli, il quale surrogherà l'egregio Maieroni scritturato colla Ristori. — È prossima a Firenze la pubblicazione d'un nuovo romanzo del signor Massimo Cori, intitolato: *Un amore alla moda*. — Il teatro Nazionale di Washington venne distrutto da uno spaventevole incendio. — Il tenore Tamberlick, presentemente a Montevideo, sarà di nuovo a Rio Janeiro ove è scritturato coll'impresario Lorini. — A Lodi, per indisposizione del Dordoni, fu scritturato il tenore Mea che si produrrà nei *Puritani*.—Riuscirono brillanti a Metz i due ultimi concerti dati dalla celebre violinista Teresa Milanollo. — Soliti furori a Roma per l'apparizione della Ristori al Metastasio. La somma attrice partiva per Trieste. — Brillantissima riescì a Pisa la benefiziata della gentile Anaide Ricotti. Fiori, poesie, ovazioni senza numero. Ella lascia partendo le più grate rimembranze. — Nella ventura primavera reciterà al Nazionale la drammatica Compagnia Pezzana. — All'impresa del signor Alba, impresario di Oporto, fu sequestrato tutto il vestiario a richiesta di taluni artisti che erano in credito dei loro onorari. — A. Dumas padre ha vinto in cassassione la lite promossa ai fratelli Levy librai, condannati a pagargli 150 mila franchi per diritto di proprietà. — Dicesi che lo scopo del viaggio a Napoli dei figli di Calzado sia per scritturarvi il maestro Mercadante come direttore del teatro Italiano di Parigi. — Un altro nuovo giornale si pubblica a Napoli *La Pecchia ingegnosa*! — La serata pei poveri data al teatro di Novara ha prodotto circa 700 franchi. — Anche a Vercelli fu data una benefiziata collo stesso scopo, ed il teatro fu affollatissimo e splendido. — Il nuovo ballo del Fusco *Nicolò de' Lapi* continua a destar entusiasmo al Filarmonico di Verona: mimi, ballabili, passo a due, tutto alle stelle; il coreografo non potea essere piu soddisfatto degli applausi ricevuti. — La serata della Rovaglia a Vercelli fu assai festosa: fiori, poesie ed ovazioni l'onorarono. — Le prove del *Rigoletto* al Regio vanno innanzi a passi di gambero. — Applauditissima la Demoro a Perugia negli *Orazi e Curiazi* di Mercadante. — Furore il baritono Gnone nel *Rigoletto* a Mantova, in surrogazione di Orlandi fischiato.

Scritture e Disponibilità

Il primo basso Francesco Ragusin fu per la terza volta riconfermato dall'impresa Corrado-Montaguti, e sarà nella quaresima a Vercelli, dove sono pure il giovine tenore Biasioli ed il baritono Perego e la prima donna signora Ravaglia.

Fu scritturata col mezzo del corrispondente teatrale ed impresario sig. Carlo Fiorese pel teatro della Pergola di Firenze, ventura primavera, la egregia artista signora Adele Carrozzi-Zucchi; dopo i suoi trionfi di Milano e di Verona questa cantante si è assicurato un luminoso avvenire.

Gaetano Perillo, primo tenore assoluto, attualmente applaudito a Pisa, sarà libero d'impegni a cominciare dalla prossima primavera.

Resta pure disponibile, dal primo marzo in poi, il primo tenore assoluto Biagio Bolcioni, ora tanto applaudito al teatro Ducale di Parma.

Terminato il corrente carnevale resterà a disposizione delle imprese il primo tenore assoluto Pietro Chiesi, attualmente scritturato in Milano.

Trovasi a disposizione delle imprese, per le stagioni avvenire, il primo tenore assoluto Giovanni Piccinini.

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno II. Torino, mercoledì 4 marzo 1857. Num. 62

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . .	Fr. 20	11	6
A domicilio e provincia	» 22	12	»
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma	» 30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra	» 35	»	»
America, Portogallo e Principati	» 40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio	L. »	40	
Un ritratto in carta distinta . .	» 1	»	

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

AVVISO

Obbligato da privati affari, il sig. Francesco Poggiali *lascia l'amministrazione del nostro giornale. Egli però continua a far parte della Direzione come compilatore.*

RASSEGNA DRAMMATICA

Prima rappresentazione al Carignano della R. Compagnia Sarda. Riapertura del Rossini colla compagnia Stacchini.

Bravo, signor Francesco Righetti: questa volta in fede mia vi siete immortalato. Per *debito di riconoscenza* verso il pubblico torinese, che voi stimate tanto, avete creduto vostro dovere di accingervi a formare una *nuova accolta di artisti*, composta in gran parte di *giovani elementi* e vi proponete di emancipare *i comici dal tarlo delle viete convenienze e di rifare il repertorio drammatico*. Lasciate che questa volta anch'io vi bruci il mio granello d'incenso.

Dopo un anno d'interregno la Compagnia Reale Sarda si presenta in vero con auspicii lusinghieri! Cominciata con Vestri, colla Marchionni, colla Bettini, colla Romagnoli; continuata col Taddei, colla Ristori, col Rossi, con Bellotti-Bon, con Gattinelli, colla Daria Mancini e con altri tanti, onore e decoro dell'arte rappresentativa, eccola risorgere dalle sue ceneri, fenice novella, col Rosaspina, col Colombino, col Pilla, col Micheletti, col Bartolini e col Fontana!

Entriamo un poco in teatro. Si rappresenta *Elisabetta Sirani* di Napoleone Pepoli. Che è mai codesto dramma? Un'accozzaglia di vecchie scene, una rapsodia bella e buona, condita d'uno stile enfatico e falso, e pieno d'inverosimiglianze. Chi lo rappresenta? La signora Santoni, diruto monumento della vecchia scuola, vi fa la *prima donna giovane*. La Civili, avvenente se vogliamo della persona, e fornita di buone qualità, ma già guasta dal *convenzionalismo* antico vi fa la *prima amorosa*. Rosaspina uno dei soliti predicatori è il *primo attore*, e poi un Pilla, un Bartolini, ed altri simili cosi vi biasciano, urlano o ringhiano le rimanenti parti.

Finito il dramma, eccoci alla farsa. *Bruto sciogli Cesare*, commedia tradotta dal francese, è rappresentata dalla coppia Colombino e da un terzo attore, che sgomentato dal malumore dell'uditorio, non ha neanche il tempo di farsi udire.

Signor Righetti, a che giuoco giuochiamo? È veramente questa la nuova Compagnia Reale, o credete di aver adempiuto strettamente alle vostre promesse componendola di codesti elementi?

SCARABOCCHIO
in cui si vedono abbozzate molte e molte cose

Chi mi dà un argomento? Chi mi dice ove pescare un argomento da riempiere i due colonnelli d'appendice che il principale designava a mio còmpito? Come Schiller, a tutti i passanti offersi il mio ferraiuolo, il venerabile mio ferraiuolo, per un miserabile frustolo d'argomento, e nessuno pose mente alle grida del povero Spiegazzino, e passò oltre.

In questo brutto secolo l'umana razza tuttodì a contatto col ferro, e sulle vie, e nelle case, e nelle vesti, e nel sedere, e nel dormire, è divenuta ferrigna. Maledetto ferraiuolo impotente, sciaguratissimo argomento!

Giorni or sono ricordo d'aver letto lungo ed untuoso sermone sull'andazzo della moda che spinge il colto pubblico ove lo mettono in allegria, ove lo fanno ridere, a vece di correre ove lo metterebbero di mal umore e lo farebbero sbadigliare; da preferire un'accolta di attori francesi educati e conscienziosi ad un'accozzaglia d'ignoranti e d'inetti capitanati da un *Sommo*, pallide nebulose d'attorno al sole. Il pubblico fu sempre al verde del buon senso, (vedi Conte Verde): non ancora uscito da bambino vuole spendere i suoi danari come gli talenta e corre al d'Angennes, e sbarra occhi ed orecchi per udire e vedere le più marchiane stranezze, e fa mostra di spassarsi; e rifugge poi dal Carignano ove gli imbandiscono ammaniti, con *sughillo* sopraffino i *Cid* gli *Amleto* ed i *Conti Verdi*! Povera umanità! Hai ragione, mio buon padre appendicista: lamenta pure, lagrima: il tredici giugno si fa innanzi a gran giornate; verrà la *Babinet* a renderti giustizia; e dopo una buona scombussolata è da sperare che le cose cammineranno una santa volta a seconda de' tuoi desideri. Verrà dunque la *Babinet*, che non è una nuova ballerina pel Regio teatro, promessa, aspettata sempre e non comparsa mai; ma sì una cometa bella e buona, con tanto di coda, una cometa caudata o codina, come vi piace. Terrà dietro alla *Babinet* e forse la precederà di qualche giorno una seconda cometa, la *Righetti-Cometa*, che debbe rigenerare il teatro italiano, secondo ci narra il padre appendicista sopra lodato. Che siano entrambe le benvenute! Io mi farò loro incontro saltando, cantando, urlando *Osanna*!... Perchè alla fine del *gloria* o andremo capovolti a misurare lo spazio colla *Babinet*, o vedremo e udiremo la compagnia rigeneratrice del signor Righetti colla *Righetti-Cometa*. (Vedi *Opinione* del 23 febbraio.)

Il teatro italiano, è d'uopo confessarlo, ha bisogno di ardito, valente ed esperto architetto che sappia e valga a dargli proporzioni ampie e comode, aperture molte e facili di entrata; moltissime e facilissime di uscita. Queste sono condizioni *sine qua non*, condizioni *risolutive*, direbbe l'avvoccato Sineo, e so perchè scrivo.

Dal mattino fatale dell'incendio nel Regio teatro, le ruote della mia macchina girano sulla propria asse a capriccio, si scaricano ben dieci volte al giorno, e il negozio si va facendo grave. Non mi pigliano una seconda in teatri incendiati, no! Ed ecco la ragione che mi fa sospirar dietro alla Righetti-Cometa, e m'affido di molto al benefico di lei influsso. Così sorgesse un Accossato-Cometa (quella di Ronzani ha perduta la coda), e ci recasse un buon operone, che ci liberasse una volta dalla noia di udir cose viete. Ora si sta sgobbando per mettere in piedi il *Rigoletto*: domenedio tenga la mano sulla sua gobba; e salvi la povera *Caterina Howard* che già paventa il giudizio dell'universale. Sciagurato *Rigoletto*! sciaguratissimo argomento che non viene! E dire che l'impresario del Regio con tutti quei sudori intasca danari a manate, e gli piovono persino dalla Neva le occasioni di guadagno.

Venderei il mio ferraiuolo, unico avanzo ereditario, i miei pennelli, le pignatte mie per 20 soldi, per un braccio di corda, di buona corda! Sì, è bisogna da farsi sospendere, da..... Che dissi io mai? I miei pennelli, il primo mio mezzo d'esistenza, il mio supremo rifugio nel probabilissimo evento in cui il signor Nano mi discacciasse, venderli io!...

Ricordo tuttavia i primi incertissimi passi tentati nell'arte arduissima dello spiegazzino; i primi nasi, le prime orecchie ch'io spiegazzai sulle pareti d'un sito, che non nomino; le freschissime mie speranze ed i sogni di gloria che mi danzavano all'alba pel cervello, bevendo il caffè!

Guardiamo meglio il cartellone. In fronte ad esso dopo la parola *Compagnia* vi è un R., che come può intendersi Reale, può leggersi anche *Rea*, *Reproba*, *Ribalda*. Anche gli artisti *provetti* che promettete posso dire di averli veduti; anzi se debbo giudicare dalla prima donna, dalla caratterista, e dai generici si possono chiamare da molto tempo *provetti!* Ma i *giovani allievi* dove sono? Oh, scusate la disattenzione: eccoli qui in calce al vostro programma: Cesare Pilla; Torello Bartolini; Giuseppe Santoli; coppia Colombino; Vincenzina Righetti e Filippuccio Fontana: scusate, vi prego. Con questa falange di giovani speranze della patria, caro avvocatino Righetti, la vostra R. Compagnia (leggi Reale) percorrerà in breve le cospicue città di Chivasso, di Moncalieri, di Bra, di Biella e di Cocconato. Con essa potrete rappresentare a vostro bell'agio tutti i drammi italiani di vostro gusto che vi si daranno pel solito concorso, facendone quello che vi piace, col beneplacito del provvido ministro degli Interni signor Rattazzi; potrete finalmente, vista la qualità ed il merito dei vostri scritturati recitare anche voi; così darete gusto al pubblico, e dividerete le glorie dei vostri comici.

Per me, io dico che se le sorti della Compagnia R. Sarda continuano a questo modo, l'avvocato Righetti farà in breve fortuna. Il teatro Carignano zeppo di gente alla prima rappresentazione, senza contare la *claque*, la quale dalla venuta delle ballerine francesi comincia ad introdursi in tutti i teatri, continuerà nelle sere successive; se va diminuendo la *claque*, reciterà l'avvocato Righetti, e se il teatro diviene ancor più sfollato reciterà finalmente il direttore signor Gustavo Modena, che per rispetto al suo gran nome non aveva finora nominato.

Da un teatro all'altro: al Rossini, sebben non sia *reale* nè *sarda*, la Compagnia *Ligure* di Stacchini composta di buoni attori vi agisce con diversa fortuna. La Caracciolo, Stacchini, Coltellini e qualche altro formano un complesso tale da far passare deliziosamente la sera senza minaccia di mal di nervi o di dolori al ventricolo.

Alla prima rappresentazione: *L'onore della famiglia*, tutti furono soddisfatti.

Nel prossimo numero vi parlerò della compagnia Trivella che inaugura il nuovo teatro Alfieri domani sera. In essa vi è la mia simpatica Daria Mancini ed altri valenti. Ve li presenterò tutti ad uno ad uno. IL GOBBO.

Leggiamo nel giornale di Barcellona; *El Conceller*, la seguente dichiarazione:

Nella *Gazzetta dei Teatri* di Milano, in una corrispondenza del 1° febbraio, abbiamo letto un articolo sui teatri di Barcellona, riferito da un corrispondente di questa città. Per debito d'imparzialità ci è forza contestare il contenuto di detto articolo. Non potremmo menar buona a chi scrive ciò che asserisce, di non avere cioè la signora Goldberg nel *Rigoletto* ottenuto quell'esito che potevasi sperare. Convien dire che la *Gazzetta dei Teatri* abbia un corrispondente poco imparziale o poco bene informato, per non sapere che la signora Goldberg ottiene un trionfo ogni sera che si presenta sulle nostre scene: ebbe nel *Rigoletto* giusti e ripetuti applausi. Questa simpatica artista deve anzi principalmente il bel nome che gode in Barcellona e i tanti lauri acquistati al *Rigoletto* ed alla *Semiramide*, due dei più bei gioielli della sua splendida corona.

CRONACHETTA

*** Leggiamo nella *Gazzetta dei Teatri* che il celebre coreografo Giuseppe Rota fu scritturato pel teatro Regio di Torino carnovale e quaresima 1857-58! Era ben tempo che l'impresa facesse ammenda dei suoi torti per aver tanto lasciato desiderare ai torinesi un artista così giustamente rinomato.

*** Il pianista Alberto Frenchel, la sera di lunedì 9 marzo si farà udire al teatro Rossini. Ci è grato dare ai nostri lettori una tale novella, potendo da ora designare una tal sera come il convegno di quanti, onorando l'ingegno del giovane concertista, pregiano sommamente le bellezze dell'arte musicale di cui è interprete inappuntabile il giovane Frenchel come compositore e come pianista.

*** Il Governo e la Camera di Rio Janeiro hanno conceduto un fondo di 3,900,000 franchi onde edificare un teatro, e la nuova impresa, diretta dal signor D'Araujo si è formata soltanto per avere il diritto all'appalto di quel nuovo teatro. Vi sono già scritturati la Julienne Dejeau ed il baritono Walter.

*** Domani sera s'inaugura il Teatro Alfieri dalla nuova Compagnia Drammatica *Peracchi e Trivella*. Per tale occorrenza, e perchè riesca solenne l'apertura, sarà rappresentata la tragedia dell'Astigiano, *Virginia*, dopo l'inaugurazione del busto dell'immortale tragico, che si farà con un'ode appositamente scritta da P. Corelli, e recitata dalla signora Pieri-Zozzi, assistita da tutti i suoi compagni.

BOLLETTINO TEATRALE

TORINO. — Al teatro Rossini la serata della Perelli fu fioritissima e poelica (fiori e versi in gran copia); ma non meno splendida fu quella della Borgognoni (il teatro era illuminato a giorno). La Borgognoni, si può dire senza offendere alcuno, fu la la prima colonna del teatro Rossini: nel *Conte Ory*, nell'*Elisir* sopratutto ella ebbe manifestazioni di stima continue e clamorose, per cui si sperava facesse una bella serata: ma essa sorpassò ogni speranza. Il teatro era straordinariamente affollato; platea, galleria ed atrii: gli applausi furono infiniti, innumerevoli le chiamate, nè i fiori mancarono in

---

I nasi e le orecchie furono sempre il mio debole ed il mio forte, il mio cavallo di battaglia. Mio padre ripeteva sovente: — Il naso, figliuolo, è lo specchio dell'anima, la guida più sicura per sorprendere il pensiero del tuo vicino. L'occhio, vedi, è organo troppo mobile; si chiude, e addio. Ma il naso è sempre lì, ignudo senza contraffazioni, esposto alle tue indagini. Disegna accuratamente un naso, fa che sporga in fuori, netto dal profilo, e sarai Spiegazzino. —

Ed io mi tenni al naso, come Bruneri, professore, si tenne ai tavoli da caffè. Colla storia alla mano, tirava giù pennellate da orbo, o meglio, da disperato; e, che volete, il più delle volte coglieva nel segno. Mi domandavano un poeta per abbellire l'androne di una casa, per un'insegna da barbiere? Detto fatto: naso lungo, perchè Racine, Schiller, quello del ferraiuolo, Hugo, Lamartine, Aleardi, Prati, Righetti, il rigeneratore del teatro italiano, e cento altri, più o meno battezzati in Elicona, hanno, o debbono avere naso lungo; come i dieci milioni d'esempi portati dal Gall lo comprovano. Non posso assicurare se Vollo abbia il naso lungo, perchè mi è ancora dubbioso se le sue carte lo giustifichino poeta.

Mi domandavano un apicio, un gaudente, un Catalano o un Loderingo, di quei tali che hanno in maggior conto due bottiglie di pretto *barolo*, che non l'*Eneide* di Virgilio, *tradita* dal Silorata; che premettono un succoso pranzo ad una seduta filosofica? Dava loro naso grosso a schiena di cammello, a larghe narici spalancate. Chiedevano in fine un testone da filosofo, da pensatore pei rosoni d'una farmacia? Naso camuso, schiacciato, corto, fatto lumaca, a superficie piana, larga e ingrugnita. Ho popolato per tal modo cento farmacie di filosofi, di testoni di nuovo conio, fra un barattolo e l'altro di Unguento delle Mille Vergini.

Al postutto, a forza di nasi maschili (perchè nelle donne questa protuberanza la credo insignificante)

Busca da vivere,
Da farmi il covo.

In questi ultimi anni, a cagione della scarsezza monetaria, mi provai a spiegazzare qualche orecchia; ma saltarono fuori di una lunghezza si asinesca da mettere i brividi addosso a tutto il corpo insegnante dello Stato. Mi furono domandate, le orecchie, per un cotale enciclopedico autore del brioso *Brindisi* ai *Diligenti Artisti* della compagnia *Pieri*, che lascia Genova per andare ad Udine. E se le meritava lunghissime per le rare ed infinite bellezze seminate in quella rara poesia. Il poeta genovese si fa sfilare dinanzi tutti i *Diligenti*, e a tutti indirizza in una strofetta o in due, paroline di lode e di incoraggiamento.

Loda *i casti amori della* Sivori, *il canto facile della* Casali, (badate che sono comici), *i palpiti della* Mancini, e finalmente, rivolto al protagonista, esce fuori inspirato:

E a te primissimo
Pieri, modello
Di quanti sferzano
Con quel flagello,

Che fa sorridere
Mentre colpisce,
E col ridicolo
Alletta, istruisce.

Ultimate le orecchie all'amico poeta da Genova, per istrana allucinazione credetti d'aver riprodotte le mie, ed entrai si addentro in tale credenza, mi vi immedesimai a segno che da essa dominato mi tolsi da casa e corsi difilato per farmele strappare..... e per avere un argomento in ricambio delle mie orecchie. Era il secondo accesso di disperazione, da che ritornai da Milano e temo molto d'esser stato colà morsicato. Il cerusico, il credereste? rifiutò l'amputazione orecchiale e l'argomento; ed è nato nel paese, ed è mio amico, ed è allievo di quel Riberi che cava almeno due brente di sangue al giorno! ed ei rifiutò. Pregai supplicai, fu irremovibile..... Che fare?..... Sconsolato, perduto alla speranza, rimasi come un I col mio venerabile ferraiuolo, co'miei pennelli, colle mie orecchie lunghissime, con due *mute* e ..... e senza argomento.

Lo Spiegazzino.

LO ZELO DELL' IMPRESA DEL TEATRO REGIO VA AUMENTANDO DI GIORNO IN GIORNO

IL GRAN CONCERTO DATOSI LA SERA DELLI 26 FEBBRAIO.

Piano forte portato in scena dai famigli dell' impresa vestiti in gran costume fatto appositamente per la circostanza.

Lampade sostenute da graziose ghirlande fatte anche espressamente.

grande quantità. Applaudita nell'*Elisir*, trasse ad entusiasmo nella cavatina dell'*Attila* e nel terzetto d'*Ernani*, bene accompagnata dall'Aliprandi e dal Migliara. Infine, la Borgognoni può andare superba di tante liete accoglienze ricevute a Torino.

L'ultima recita fu pure una festa per tutti gli artisti: si terminò coll'*Elisir*, l'opera più fortunata della stagione, e valse applausi alla Borgognoni, all'Aliprandi, al Fortuna ed al Migliara. Delle opere il *Conte Ory* fu disgraziato in prima, poi tirò innanzi; la *Marinella* chiamò per molte sere gran gente; l'*Arrivo dello Zio* fece fiasco; l'*Elisir* trionfò; le *Miniere* così così; *Don Griffone* male. Così finì la dolorosa storia: aspettiamo la primavera.

MILANO (*Nostra Corr. del* 27 *febbraio*). — Fu una festa insolita pel nostro teatro Carcano la beneficiata di Carmelina Poch, che, sebbene esordiente da poco, si crederebbe, a udirla, provetta artista.

Il teatro zeppo di spettatori risonò incessantemente di applausi unanimi e fragorosi, e la Poch, senza dubbio, ricorderà questa sera come il più bel trionfo di sua carriera, la quale, al giudicarne dal bel principio, non potrà che essere splendida e luminosa.

Lo spettacolo si compose dell'opera nuova del maestro Bauer, del duetto del *Torquato* e della gran scena ed aria finale della *Fausta*. Nell'opera del maestro Bauer la Poch, come al solito, si disimpegnò egregiamente, comunque in parte di poca utilità; gli applausi ed i segni di aggradimento non le mancarono fin dal suo comparire in iscena: ma la sua festa veramente può dirsi essere cominciata col duetto del *Torquato*, che disse in modo incantevole e delizioso. Ogni frase le procacciò un *brava*; finito il duetto gli applausi scoppiarono unanimi e fragorosi, il pubblico la ridomandò al proscenio, e furongli offerti sontuosi *bouquets*, corone, fiori, ritratti, ed un sonetto che termina così:

Nel cimento t'arrivi un sol pensiero,
Che questa terra ti festeggia e chiama
Novella fronda dell'alloro Ibero.

L'aria della *Fausta* chiuse la festa; fu detta e declamata dall'artista in modo superiore; gli applausi la interruppero in più punti, massime nella cabaletta: *No, qui morir degg'io*, e nella agilità eseguita squisitamente e con esattezza straordinaria.

Il pubblico, instancabile agli applausi, volle rivederla per ben quattro volte al proscenio, ed anche in sul finire non le mancarono fiori in buon dato.

Nel congratularci di cuore colla Poch, sentiamo il dovere di dire qualche parola di giusto risentimento coll'impresa Simoni e Casati pel modo veramente indegno con cui trattò l'artista nel suo beneficio. Nell'aria finale della *Fausta*, i coristi invece di venir fuori, cantarono di dentro, e ciò per mancanza di abiti, ed i perticchini anch'essi si confusero coi cori. Non ci volle di meno dell'abilità e della simpatia che gode la signora Poch per non eccitare i segni di giusta e comune indignazione; e avrebbe dovuto certamente l'impresa aver più riguardi di stima per un'artista che senza dubbio è stata uno dei più validi sostegni della stagione teatrale.

PARIGI. — Al Teatro Italiano si è riprodotto il *D. Giovanni* di Mozart colle Alboni, Frezzolini, Fiorentini, e con Graziani, Carrion e Zucchini. All'Alboni è dovuta la massima lode. Ella seppe emergere così valorosamente nella parte di Zerlina, che fu, se può dirsi, al di sopra di se stessa. La Frezzolini qua e colà ebbe lampi di vaga luce; ma è un astro che si spegne, se non è spento del tutto. Ciò che si trovò più notevole in lei fu un abito superbo, che facea meglio risaltare la sua figura slanciata, sebbene a danno del dramma, poichè quando Donna Anna si trova alla tomba del padre, per non guastare il suo abito non osa neppure inginocchiarsi a pregargli pace. La Fiorentini adoperò però con molto gusto la sua voce soave ed estesa, e diede rilievo alla sua piccola parte. Graziani non trova, nella parte di D. Giovanni, che rarissime occasioni di farsi lodare. Carrion è un Ottavio pieno di zelo. Zucchini un Leporello inappuntabile.

Le ultime tre rappresentazioni della *Traviata* furono festosissime e la Piccolomini ebbe applausi e fiori in buon dato, che non le mancarono per tutte le cinque rappresentazioni ch'ella vi ha dato.

Al Teatro-Lirico ha destato fanatismo l'*Oberon* di Weber. All'Opéra la parte di Manrico, malmenata da Gueymard finora, fu ceduta al giovane tenore Sapin, il quale si trasse d'impegno con onore. Al Teatro degli Italiani la rappresentazione a beneficio della Piccolomini fu oltremodo luminosa. Vi si dava la *Traviata*; l'uditorio era numeroso e scelto, e l'ispirata cantatrice ebbe ogni maniera di festose dimostrazioni; applausi e chiamate non le mancarono e questa sera resterà nell'anima di tutti come una dolce memoria. La Piccolomini cantò mirabilmente la sua cavatina, e nel terzo atto ebbe momenti e slanci da trarre al più sincero entusiasmo.

OPORTO (*Nostra Corr. del* 18 *febbraio*). — Lessi nel vostro giornale, che a rimediare al gran *fiasco* avvenuto al nostro teatro siano stati scritturati novelli artisti, cioè le signore Vietti e Bregazzi contralti, il tenore Viani ed il baritono Winter. La notizia non è veritiera e merita di essere rettificata, specialmente in quanto riguarda alla signora Luigia Corbari, la quale per tutta la stagione non solo disimpegnò lodevolmente le parti affidatele, ma ebbe sempre non dubbi segni di aggradimento sia nella *Borgia* dove fu un brioso Orsino, come nel *Trovatore*, in cui fu un'Azucena eccellente, nè mai l'impresa ha pensato di sostituirle altra contralto. È vero che la Vietti è venuta a dare dodici rappresentazioni, ma queste furono *straordinarie* e fuori d'abbonamento, dopo le quali ella partiva da Oporto. Quanto alla Bregazzi, ella neppure ha veduto questo teatro, essendo stata scritturata per quello di Corogna, in Ispagna, ove cantò col Winter, scritturato per colà. Ora si sta concertando in questo teatro un'opera nuova, dove la signora Corbari sosterrà una delle parti principali, per provare che ella è nel favore del nostro pubblico. Questa rettificazione ho creduto neccessaria per amore di verità e per difendere un'egregia artista com'è la Corbari. Lo stesso si dica della signora Boccherini, la quale occupò degnamente il suo posto, anzi ora è richiamata a Lisbona a darvi alcune rappresentazioni, essendo ella perfetta come cantante e come attrice; se venne scritturata l'Almonti, fu per sostituirla alla Babacci che ebbe mala sorte in quest'anno, e partì per Corogna. È vero che il Viani venne a surrogare il tenore Cruciani, il quale è già andato in iscena a Corogna col *Trovatore*. Il baritono Corti sostenne con onore il suo carico, nè mai si è pensato a scritturare altri in sua vece; anche il basso Manfredi fu riconfermato. Ecco la condizione della compagnia italiana che abbiamo ad Oporto presentemente. Bisogna però confessare che in questa stagione vi furono burrasche e guai non pochi, ma piuttosto che agli artisti erano diretti ad altri, e se molti vi naufragarono non è certo colpa loro. Io mi credeva in debito di scrivervi. L'Almonti ed il Viani comparvero nella *Lucia* ed incontrarono molto favore; ora eseguiscono l'*Ernani* con buona fortuna: intanto si sta concertando la *Norma* coll'egregia artista, signora Boccherini, di cui si preconizza assai bene.

ZIBALDONE

A Palermo nel balletto *Astuzia per astuzia* piacque assai la Wuthier, e degno di lode si mostrò il Pallerini, come coreografo e come ballerino. — A Nizza la egregia artista signora Lucioni diede già 55 rappresentazioni della *Favorita* sempre con eguale, anzi crescente favore. *La Nina pazza* colla Sannazzaro non fanatizzò. — Si legge nell'*Orfeo*; L'opera italiana che Verdi sta scrivendo per la prossima stagione di Porta Carinzia a Vienna è intitolata *Estella di Praga*. Sarà lo *Stiffelio* rinnovato. — Anche a Rovigo *Gli ultimi giorni di Suli* del maestro Ferrari ottennero un lietissimo incontro. — Il favore della *Semiramide* al teatro la Scala di Milano va sempre maggiormente crescendo. La Montenegro e la Brambilla sono le regine della festa. — La gentile e valente prima ballerina Francesca Aimonetti, terminata la corrente stagione, si reca a Parigi per meglio perfezionarsi nella danza. È una giovane pianta che in breve diverrà rigogliosa nella difficile arte. — I veglioni dello scorso mercoledì a Milano furono affollatissimi e brillanti. — Il rinomato pianista Alfredo Jaell trovasi a Milano, dove darà un concerto prima di recarsi in Germania. — La beneficiata della graziosa ballerina Angiola Negri riuscì brillantissima a Bologna. — Esito fortunatissimo il *Trovatore* a Liverpool, vi cantarono la Grisi, Volpini e Grassier. — A Savona si cerca un primo violino e maestro al cembalo. — Mayerbeer ha maritata l'unica sua figlia ad un uffiziale prussiano dandole in dote i diritti d'autore sulle sue due opere *Roberto il Diavolo* e l'*Africana*. — Sabato al teatro Regio si aspetta il *Rigoletto* colla Charton, Mongini, Guicciardi, Dalla Costa e... la Maiotti (?) — Dopo l'equestre compagnia Ciniselli, che aprirà ai primi di maggio il nuovo grande Ippodromo Vittorio Emanuele, dicesi scritturata la drammatica compagnia Dondini. — Applausi infiniti al tenore Perillo la sera della sua benefiziata a Pisa. Oltre alla *Favorita* egli cantò l'aria dei *Foscari*. — Leggiamo in un giornale che fra le quinte degli Italiani a Parigi, madama Frezzolini, durante l'opera il *Trovatore*, consegnò un potentissimo schiaffo al tenore Mario, il quale, come uomo, fu obbligato a farne la ricevuta. — A Vercelli l'impresa Corrado-Montaguti darà opera e ballo nella corrente quaresima. Oggi doveva andare in scena il *D. Pasquale* con la Ravaglia, Biasoli, Perego e Ragusin. La ballerina Argia Toledo fu pure riconfermata da quella impresa. — La celebre artista Maria Piccolomini è giunta a Torino di passaggio per la Toscana, ove si fermerà fino ai primi di aprile, chiamata a Londra, dove canterà per cinque anni consecutivi. — Il violinista Vieuxtemps è di ritorno a Parigi: speravamo udirlo a Torino! — Il più celebre degli harmonicondisti Lefèbur-Wèly farà un viaggio in Italia. — È in Torino il cav. Cuzzani, proveniente da Madrid.

Scritture e Disponibilità

Furono scritturate pel teatro alla Canobiana di Milano in qualità di prime donne assolute, soprano e contralto, le egregie artiste sorelle Enrichetta e Maria Sulzer. Anche a Milano rinnoveranno esse i loro trionfi di Spagna. Dopo la primavera esse rimangono a dispozione delle imprese.

Il primo basso profondo assoluto Alfredo Didot, terminando col giorno 20 del corrente marzo i propri impegni al teatro la Scala di Milano, resta disponibile da questo tempo in poi.

Furono testè scritturati dal Cav. Josè Ramonda pei teatri americani di sua pertinenza, il primo ballerino assoluto, di rango francese Giuseppe Curdilla testè tanto applaudito a Mantova; e la prima ballerina assoluta Virginia Romagnoli, applauditissima nelle scorse stagioni al Nazionale di Torino ove lasciò grata memoria.

Terminati onorevolmente i suoi impegni al Teatro di Pisa, ove fu molto applaudito, il tenore Gaetano Perillo recasi a Napoli a rivedere la sua famiglia e rimane colà disponibile.

È disponibile per la primavera e poi il primo baritono assoluto Francesco Giorgi che ora canta al Regio, e che eseguì con onore la parte di Zaccaria, e quella di Bidebent nel *Nabucco* e nella *Lucia*.

M. Marcello, *Direttore-Gerente*.

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno II. Torino, sabbato 7 marzo 1857. Num. 63

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . .	Fr. 20	11	6
A domicilio e provincia	» 22	12	»
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma	» 30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra	» 35	»	»
America, Portogallo e Principati	» 40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio .	L. »	40	
Un ritratto in carta distinta . .	» 1	»	

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

ADELAIDE CORTESI

Fra la miriade infinita delle stelle, più o meno brillanti, che passano e si disperdono nell'orizzonte teatrale, alcuni astri risplendono di sì fatta luce da trarre a sè, fino dalla loro prima apparizione, tutti gli sguardi, da tenere assorte tutte le menti in loro; poichè il loro raggio colpisce, commove ed esalta.

Fra questi va certamente locata Adelaide Cortesi; la quale, privilegiata di ogni dote per cui si sale in rinomanza nell'arte, fin dal suo primo esordire, si manifestò artista nell'ampio senso della parola.

Appariscente della persona; il viso specchio del suo cuore sensibile; gli occhi riverbero della sua anima ardente; con una di quelle voci che si foggiano alle espressioni di tutti i sentimenti; soave nell'amore, audace nell'entusiasmo, flebile nel dolore, straziante nella disperazione, fremente nell'odio, tempestosa nella gelosia; colla musica che le scorre nel sangue, che le batte nei polsi, che le sprizza dagli sguardi, che si rivela nei gesti; Adelaide Cortesi non poteva presentarsi sovra una scena senza commovere ed essere ammirata dall'universale, sollevato ad insueti entusiasmi dal suo canto onnipotente.

La Cortesi appartiene a quegli esseri privilegiati, i quali, fino dal primo loro passo nell'arduo sentiero dell'arte, si rivelano inarrivabili; come vedemmo testè avvenire della già celebre Maria Piccolomini: ambedue creature precoci ed elette, nate a spargere di fiori questo infecondo deserto della vita.

Adelaide è figlia di uno fra i più riputati coreografi, Antonio Cortesi: per cui ella può chiamare l'arte sua seconda madre. Avendo ella mostrato fino da bambina un'attitudine non comune per la musica, fu di buon'ora in quella educata, e giovinetta di diciassette anni appena si cimentava alle scene.

Sotto le spoglie di *Gemma di Vergy* ella compariva la prima volta nel 1847 al teatro della Pergola di Firenze, e tale fu l'entusiasmo da lei provocato, che il Nestore degli impresari, Merelli, la volle a' suoi stipendi per tre anni, per tosto presentarla alla Scala di Milano, dove rimase per ben quattro stagioni successive, riscuotendo applausi ed ovazioni infinite nella *Norma*, nell'*Ernani*, nei *Capuleti* e nella *Sonnambula*: squisita ed affettuosa nella musica di Bellini, si fece vedere energica e potente in quella di Verdi; mostrandosi del pari briosa e cara nel *Dominò Nero*, del Rossi, scritto per lei. Il suo battesimo ella aveva avuto su quelle scene, ed il suo avvenire era assicurato.

Nel carnovale 1850-51 era alla Fenice di Venezia, dove fece fremere per la prima volta sotto le vesti della Maga di Calco, come si mira nel ritratto che diamo ai nostri lettori. Nella *Medea* del Pacini infatti essa non ha rivali.

Dopo Venezia, essa fece andar in visibilio i Veronesi col *Dominò Nero*: quindi andò a Pietroburgo, poi a Vienna, quindi a Napoli, operando dappertutto i soliti prodigi. Dopo l'apertura del teatro di Ravenna, si riposò qualche mese, finchè fu richiamata in Russia; e Odessa ricorda tuttavia i suoi trionfi segnalati.

Nell'autunno del 1854 tornò a Firenze, dove per la prima volta interpretando la *Traviata* ebbe momenti di tanto fascino da vincere la fredda accoglienza fatta alla musica di Verdi, allora non compresa in quella città.

Da Parma passò quindi ad Ancona, a Faenza, a Macerata, a Livorno, confortata sempre da novelle vittorie.

Recandosi per la seconda volta alle massime scene di Venezia, ella si arrestava a Bologna a rappresentare per tre sere la *Traviata*; e le parole non valgono a descrivere il fanatismo destato dalla Cortesi. È inutile dire che a Forlì, a Vicenza, a Roma ella ebbe ogni maniera di festeggiamenti e di soddisfazioni. Ma dove l'attendeva uno dei più splendidi suoi trionfi era al teatro Ferdinando di Firenze, dove cantava per la terza volta.

Nella *Traviata*, nella *Medea*, e nel *Trovatore* si sollevò a tanta altezza, che tutte le sere quel vasto teatro era affollatissimo e risuonante dei più frenetici plaudimenti alla commovente e simpatica Violetta, alla gelosa e terribile Medea, alla poetica e passionata Leonora. La sera della sua beneficiata fu sì splendida e festosa che rimarrà incancellabile nella memoria dell'artista e dei suoi ammiratori. La sala del teatro era illuminata sfarzosamente, la moltitudine ingombrava avidamente platea e logge e non si stancava di tributarle ovazioni, fiori, corone, poesie, ritratti ed ogni maniera di omaggi.

E noi siamo lieti di aggiungere il nostro fiore al serto glorioso che cinge la fronte della sublime cantatrice.

M.

Apertura del teatro Alfieri
COLLA VIRGINIA

Come a Torino non bastassero il Regio, il Carignano, il D'Angennes, il Nazionale, il Rossini, il Gerbino, il Lupi, il Sales, il Balbo (senza contare il Gianduia ed il S. Martiniano, dove agiscono i fantocci di legno), fra poco si schiuderà l'Ippodromo, e intanto s'inaugura un nuovo teatro, cui fu imposto il nome di Alfieri, di un celebre italiano e di una gloria piemontese.

Povero Nano! d'ora in poi ti sarà mestieri d'un asino per correre di qua e di là alle prime rappresentazioni, almeno, di ciascun teatro; e quello d'Alfieri non è certo dei più vicini. Esso sta alla prima stazione della ferrovia fra Torino e Novara, forse per farci ricordare che il *feroce allobrogo*, come lo chiama Parini, non era torinese, ma di Asti.

Ad onorare il sommo tragedo si pescò dai capocomici Trivella e Peracchi la *Virginia*, come Caracciolo pel suo Rossini aveva tirato fuori il *Conte Ory*; colla diversità che al busto del Pesarese toccò di udire una tempesta di fischi, quando all'Astigiano molti applausi.

Volete che vi spiattelli la mia intorno a questa tragedia politica, a rischio di farmi pigliare a sassate dai critici italiani? Quanto mi aveva scosso e colpito, quando non mi spuntava ancora il pelo sulle labbra e sul mento; e coll'aiuto del Calepino traduceva Ovidio, Orazio, Virgilio, Livio, Tullio, Cornelio e Tacito; e non sognava che repubbliche, tribuni e comizi; e andava pazzo per Bruto, per Cassio (senza parlare dei Greci), altrettanto ora la riudii con

calma e con rassegnazione. Quello che allora mi pareva ispirato, ora mi sa di manierato; quello che credeva sublime, ora mi parve sui trampoli. La *Virginia* di Alfieri mi sembrò un'accademia di ingiurie, una sequela di tirate, un combattimento a parole. Quei personaggi non sanno che ciarlare. Appio è un tiranno da commedia che tutti impunemente insultano, Virginia è una ragazza che non fa che ripetere la lezione di Icilio, il quale mi ha l'aria d'uno scrittore d'un giornale repubblicano o socialista; Virginio vien tardi dal campo e sa anch'esso adoperare più la lingua che la spada; Numitoria è inutile; Marco è un procuratore; il Popolo romano non sa che si voglia, e in questo Alfieri si mostrò vero pittore. Del resto, se togli l'ultima scena, dove c'è azione, il resto va innanzi a forza di dialoghi più o meno lunghi, ove sono incastonate liberali, ardenti, sacre sentenze e nulla più.

E dire che Alfieri, tanto *odiator di tiranni*, si mostrò siffattamente schiavo delle regole da confessare egli stesso il quarto atto della *Virginia* essere assai fiacco, anzi *Virginia* non aver ragionevolmente quarto atto (Vedi *Pareri*): ma Aristotele aveva detto che ogni tragedia aver dee cinque atti, ed egli vi si acconciò a costo di rovinare la sua.

Che volete che vi dica dell'esecuzione; la tragedia non è pane per tutti i denti, e la nuova compagnia si sobbarcò al carico per inaugurare questo teatro, piuttosto che per sua scelta. La più lodevole mi parve la Botteghini nella parte di Numitoria, nè dimenticata va la Pieri-Tiozzo in quella di Virginia, se fosse stata più moderata. Peracchi privilegiato di bella persona, di voce simpatica e di rara intelligenza, pure fu un Icilio di sua testa: io direi che già non fu esso tribuno, ma gladiatore, guardando alle sue pose acrobatiche: molti difetti egli ha pure nella recitazione del verso, declamando a scosse, e cangiando loco alla punteggiatura. Mancini fu convenevole nell'Appio; così avesse predicato meno Virginio! La decorazione discreta e povere le vesti nelle comparse. Tuttavia vi furono applausi e chiamate in buon dato e folla stragrande.

Dopo la tragedia si incoronò il busto di Alfieri da tutti i componenti la nuova compagnia che venivano ad uno per uno a deporre un serto d'alloro ai piè della statua.

Al presentarsi della mia prediletta Daria Cutini-Mancini scoppiò tale un'onda di applausi e di grida festive, che io ne rimasi attonito: era un'ovazione spontanea, una manifestazione di simpatia così inaspettata e sincera che ella stessa ne fu commossa, e dovette più volte farsi innanzi a ringraziar l'universale che per cinque minuti seguitò ad applaudire unanimemente.

La prima attrice Pieri-Tiozzo doveva declamare un sonetto di Corelli scritto a ciò; ma la censura se ne impicciò un tantino, per cui si dovette improvvisarne un altro da due scribacchini, che posero le rime a loro talento: nessuno capì nulla, ma si applaudì e basta.

Alla barba della R. Compagnia (quell' R. ho scoperto che vuol dire Righetti), questa (lasciando le nenie tragiche) sarà accolta con più favore, essendo di migliori elementi composta. Rimane che fra essi regni la concordia e la sola gara di far bene, mettendo in bando le *convenienze*, solito marcio delle nostre masnade comiche, e cercare non gli applausi facili della moltitudine, ma l'approvazione dei pochi, la quale poi diventa lode generale.

Se finisco con un predicozzo, compatitemi: questa nuova compagnia mi va a sangue, e desidererei che arasse dritto, alla barba dei sommi e degli imi.

IL NANO.

PS. La seconda sera si recitarono due comediole con molto garbo: la briosa Daria Mancini riportò onori segnalati di plausi e di chiamate: gli altri furono pure lodati.

STRIMPELLATE

— Quali credi le migliori recite date finora dalla Compagnia Righetti? Quelle che avevano per titolo *Riposo*.

— Le Marionette del S. Martiniano rappresentano un gran ballo *Inferno e Paradiso*: e il purgatorio? — È serbato agli spettatori.

— Il sig. Pasquario ci ha *mistificati*. Come l'avvocato Gerbino abbatteva il suo teatro per rinnovarlo, ei se lo pigliò e lo portò in fondo a via Santa Teresa.

— Chi trionfò l'altra sera in questo nuovo teatro, Alfieri o Virginia? — La simpatica Daria Mancini.

— La Compagnia Righetti, non chiamandosi più *reale* è doventata *imaginaria*: altri dice che rinunziò di essere *reale* per farsi *repubblicana*, forse per la desinenza.

— Le *Scintille*, il *Monitore* e il *Bollettone* hanno fatto comunella contro il *Trovatore*: bisognerà provvedersi di carta moschicida.

— La *Specula d'Italia* ci condannò a morte per aver difeso Lamartine, e coglie il destro per far un panegirico al patriotismo dell'Alighieri. Povero Dante!

— L'*Asino* di Guerrazzi non mi piace,
Diceami l'altro giorno un arfasatto.
Eh! lo sapea, risposi in tutta pace,
Per gli asini quel libro non è fatto.

IL GIULLARE.

CRONACHETTA

*** Il valente concertista ed egregio compositore signor Giuseppe Rota, partendo di Torino, ove per parecchi mesi fu accolto sì favorevolmente in privato ed in pubblico, ci lascia l'incarico di salutare e ringraziare tutti coloro che di tante cortesie gli furono larghi, e che mai non cadranno dalla sua memoria. Noi siamo dolenti che ci sia stato tolto di udire la sua bell'opera, *I Romani in Pompeiano*, il cui esito non poteva che essere felice.

*** Ci càpita una lettera con entro questa dichiarazione bella e scritta, a cui non cangeremo un'*ette*, nè aggiungeremo una *glossa*. Eccola: e stampandola crediamo dar prova di lealtà.

« In una corrispondenza torinese pubblicata nella *Rivista Euganea*, si parlò del signor M. G. Saredo in termini egualmente contrari all'onestà ed alla verità. Siamo in grado di dichiarare spontaneamente che l'autore della corrispondenza deplora i termini usati, e riconosce nel signor M. G. Saredo quello che è, un uomo d'onore.

*** Riceviamo il primo numero d'un gran giornale che si stampa a Londra: *Emporio italiano, Rivista periodica in italiano, inglese e francese delle scienze, delle arti e delle lettere, dell'industria e del commercio, organo diretto dell'istituzione di L. Montemerli dei conti Sandonnini.* Ne parleremo altra volta.

BOLLETTINO TEATRALE

VERCELLI. — Un poco tardi diamo luogo alla presente corrispondenza, credendoci in dovere di rendere omaggio al vero merito: « L'impressione destata dalla signora Adelaide Ravaglia nella nostra città lascierà le tracce più profonde nell'animo di tutti. Questa giovane cantatrice ha tali qualità che le assicurano la più brillante carriera. I vercellesi le diedero una prova sincera di ammirazione alla sua beneficiata, che fu al 29 dello scorso mese. La Ravaglia, in tale occorrenza, si produsse colla *Traviata*, e in quest'opera può dirsi, senza tradire la verità e come da tutti gl'intelligenti fu stimato, ella rimane a poche seconda. Il teatro, in quella sera, fu un vero giardino di fiori. Si contarono più di 40 corone, e poesie e ritratti furono gettati sulla scena in onore dell'egregia artista. »

MILANO. — A confermare la piena vittoria riportata dalla *Semiramide* alla Scala, rispetto all'esecuzione specialmente, ne piace togliere un tratto d'un bellissimo articolo del signor Cominazzi, in cui colla solita sua eloquenza ei si fa a renderne conto.

« Antonietta Montenegro ricalcò di bel nuovo le scene, ove già nella *Norma*, più anni addietro, levò gli spettatori ad insolite esultanze, lasciando fra noi memorie incancellabili quale attrice e cantante che apparteneva per tradizione alle grandi artiste di un tempo. Fu chi disse poi avere quelle esultanze trasceso oltre il giusto; fu chi dubitò, nè valsero a sconfiggere i dubbi le palme da lei mietute al teatro Santa Radegonda, volgono otto o dieci mesi. D'uopo era dunque ritentare l'agone delle glorie precesse, d'uopo era gittare agli increduli anima e voce, ed allettarli nuovamente con quel canto che traduce e ravviva le imperiture bellezze dello stile di Rossini, con quell'espressione che è il più efficace commento di quanto havvi di nobile, di sentito, d'immaginoso ne' quadri musicali del gran maestro. E così fece, nè giova il dire con quanta e qual ventura di plausi e di festeggiamenti; l'attrice-cantante sublime della sublime *Norma* si ripose anche una volta in capo la corona, intorno alla quale è scritto il nome di Semiramide; essa fu adunque ora tanto maggiore di se stessa, quanto il capolavoro di Rossini vince quel di Bellini. Sebben peritosa a bella prima per l'ardua prova, nondimeno, avvalorata dal plauso, crebbe in vigore ed ardimento, e se nel primo atto e nella cavatina e nel finale deliziò quinci e rabbrividì quindi, or melodiosamente cantando, or drammaticamente, nel secondo giunse a tale e nel duetto con Assur, ed in quello con Arsace, da meritarsi titolo di grande attrice-cantante; lode suprema che molte invidiarle potranno, contenderle non mai. — Gaetanina Brambilla non era nuova ai suoi concittadini quale Arsace, nondimeno e perchè più provetta, e perchè l'esempio è cote e incitamento al meglio, parve eziandio superare se medesima; per ciò e nella cavatina in cui rifulse il tesoro della bella, estesa e gagliarda sua voce, e nel duetto col Biacchi, e nell'aria del secondo, e vie più eziandio nel duetto colla signora Montenegro ebbe ad allietarsi di un successo che rado il più splendido e bello. Anzi di quest'ultimo duetto voleasi ben anche

ADELAIDE CORTESI.

NELLA MEDEA.

la replica, come di gemma rarissima fra le tante fulgide e care dell'opera, fatta ancor più vaga e appariscente per cura ed ingegno delle due esimie artiste, le cui voci si maritarono con tale accordo e purezza di suoni da svegliar maraviglia ad un tempo e diletto. »

TRIESTE. — (Dall'*Anello*) La serata di beneficio ch'ebbe luogo giovedì sera, e devoluta al tenore signor Vincenzo Sarti, riescì brillantissima per corone di fiori, per poesie, per applausi molti e per il concorso di uno scelto pubblico. Il trattenimento era variato giudiziosamente, poichè si eseguiva il primo atto dell'opera la *Traviata*, il famoso terzetto dell'altra, i *Lombardi*, come pezzi d'innesto per la circostanza; più poi il prologo e l'ultimo atto dell'opera in corso, *Rigoletto*. — Il qui descrivere gli applausi e le chiamate di cui fu onorato il Sarti, la sarebbe una ripetizione di poco valore; bensì diremo che questo giovine artista, ben secondato da' suoi compagni, la brava Della Valle, il Segarra ed il Pacini, si fece conoscere per quel valente artista ch'egli è; mentre non lo si avrebbe certo avuto fra noi due carnovali di seguito, s' egli non fosse fornito di tutte le belle qualità che si esigono da un cantante, nè avrebbe ottenuto la generale approvazione di un pubblico che è indulgente, ma ben anco intelligente nel giudicare.

Accetti il signor Sarti questa schietta nostra esposizione come una prova di quella stima che abbiamo de' suoi talenti musicali, e non c'incolpi se ben poco di lui, come degli altri suoi compagni, abbiamo parlato in addietro, giacchè le circostanze stesse ce lo impedivano. Egli è certo che se alcuni individui fossero vestiti a seconda del loro taglio personale, si vedrebbero da un lato figurare gli uni, e non isfigurerebbero certo gli altri dall'altro.

LISBONA. — (*Nostra Corrisp.*) Il *Barbiere di Siviglia* fu *fortunatissimo per verità*, come canta egli stesso; Beneventano fu un Figaro sommo, graziosa Rosina la Parepa, un buon Conte Saccomano, per cui ottenne un vero trionfo. Il nuovo balletto di Montplaisir, *Un giorno di Carnovale*, invece si cambiò in un giorno di quaresima o di settimana santa. Vi furono molte sere di *benefizio*; quella del cav. Porto, il 9 febbraio, fu brillantissima: rappresentarono il *Barbiere*. Monari, Neri-Baraldi e Llorens ebbero applausi; ma i più strepitosi toccarono alla Parepa ed al Beneventano nel duetto di *Crispino e la Comare*, che divertì assai; e si desidera veder tutta l'opera di Ricci, che si decanta sì bella in Italia. La *beneficiata* del maestro Franchini invece fu deserta il 10, poichè in quella sera eravi un ballo al Casino Lisbonese. Povero maestro! Quella per gli Asili Infantili fu più lieta. La simpatica Bernardi e l'eccellente tenore Neri-Baraldi cantarono il duetto dei *Masnadieri*, squisitamente a segno che se ne volle la replica, ed alla gentile Bernardi furono offerti due bellissimi mazzi di fiori. Finalmente ebbe luogo, il 16, la beneficiata del rinomato Beneventano colla *Maria di Rohan*; il concorso fu numeroso, e l'egregio baritono fu segno di applausi e di ovazioni infinite, di chiamate, di molti versi, di fiori, di corone e di ritratti. La De-Giuli non destò fanatismo nei primi atti, ma maravigliò per potenza drammatica nell' ultimo atto: ella dovette ripetere una cabaletta di De-Giosa. Benissimo Neri-Baraldi e maravigliosamente Beneventano. La bella prima donna Bernardi, per gentilezza, accettò la parte dell'abate Gondi, e non vi potrei descrivere come ella fosse festeggiata freneticamente. Che bell'abatino!! Beneventano cantò poi l'aria di *Columella* ed esilarò il teatro; i suoi compagni, per gentilezza, gli facevano da coristi, *matti*: si rise assai. Ora si aspetta la prima ballerina Claudina Cucchi italiana, che danza presentemente al Grand'Opéra di Parigi; la sua rinomanza promette assai.

ZIBALDONE

L'impresario Caracciolo ha appaltato per un anno il teatro d'Asti, e vi darà opera in primavera. — L'ultima rappresentazione a Como fu una magnifica festa, teatro affollatissimo, applausi ed ovazioni senza fine: la signora Zenoni, nella *Traviata* ebbe ogni manifestazione di stima, come pure il Conti ed il Massiani; il duetto dei *Masnadieri* col primo e quello del *Trovatore* coll'altro entusiasmarono. La Zenoni dovette ripetere la sua cavatina della *Traviata* e il duetto de' *Masnadieri*. — Al Regio nelle due ultime sere, i fischi al ballo furono orribili, continuati e scandalosi; la Lamoureux non si potè salvare da essi. Questa sera avremo il *Rigoletto*, e martedì il *novissimo* ballo *Caterina Howard*. — Non è altrimenti vero, come per errore fu annunziato, che il celebre coreografo Rota sia stato scritturato pel carnovale prossimo al Regio di Torino; egli verrà appena nel novembre a far le prove d'un suo vecchio ballo, *I Bianchi e i Negri*, essendo impegnato nel carnovale a Genova, poi lascierà le redini all'altro coreografo Ronzani. Speriamo che non sorgeranno le solite gelosie di mestiere, come ora col Bretin. — Non avendo ottenuto Ronzani il teatro della Scala, il tenore Mongini resta sciolto con lui pel carnovale venturo. — L'impresa Merelli-Sirtoli divenne proprietaria del ballo: *Nicolò de' Lapi*, del coreografo Fusco, e della musica del maestro Giorza, come pure della musica dello stesso autore del *Montecristo* del Rota. — Leggesi in una corrispondenza della *Gazzetta di Milano* non essere altro lo scopo del viaggio a Napoli dei signori Calzado figli, se non quello di ottenere dal maestro Mercadante l'assenso alla rappresentazione del suo *Pelagio* a Parigi. — L'agenzia Alaimo di Firenze è incaricata della formazione della compagnia di canto pel teatro Carolino di Palermo. — S. M. Vittorio Emmanuele ha nominato cavaliere dei SS, Maurizio e Lazzaro il maestro Angelo Mariani, direttore di orchestra al Carlo Felice di Genova. — Questa sera deve aver luogo alla Fenice di Venezia la nuova opera di Verdi, *Simone Boccanegra*. — Esito modesto a Vercelli il *Don Pasquale*; vi si distinsero però la brava Ravaglia ed il baritono Peregio. Si allestisce ora un balletto comico la *Scimia riconoscente* col Paradisi. — Il tenore Geremia Bettini non accettò il contratto di riconferma che gli venne offerto pel teatro di Pietroburgo a causa del clima di quel paese poco confacente alla sua salute. — Il baritono Dalle Sedie, testè scritturato per la corrente stagione al Filarmonico di Verona, esordì nella *Traviata* e destò vero entusiasmo ad ogni suo pezzo, ad ogni frase: ei canta con tanto sentimento e tanta squisitezza, che, dopo Ronconi, pochi raggiunsero finora: egli ebbe perciò applausi ed ovazioni senza fine. — La celebre sonnambula, Elisa Zanardelli intraprende un viaggio nella Toscana. — Benissimo il buffo Ciampi nel *Don Checco* di De-Giosa: la musica piacque. — A Barcellona nella *Semiramide*, entusiasmo la Goldberg-Stross e la Nanthier-Didier. — Piacque assai il tenore Cruciani nel *Trovatore*, a Corogna. — La danzatrice Claudina Cucchi andrà la primavera a Vienna.

Scritture e Disponibilità

Fu scritturata per la fiera del santo di Padova la prima donna e comprimaria CLAUDINA TOSI. Essa è libera d'impegni da oggi al 20 maggio, e dal 5 agosto in poi.

Dalla prossima primavera in poi è libero d'impegni il primo tenore assoluto REMIGIO BARTOLINI.

Il primo tenore assoluto CORRADO MIRAGLIA che ora fa parte della compagnia di canto della Scala di Milano sarà a disposizione delle imprese dal primo di aprile prossimo.

Sono in Milano pronti ad accettare impegni i primi tenori assoluti ACHILLE ERRANI, PIETRO CHIESI e LUIGI CASERINI.

Sono pure disponibili i primi baritoni assoluti RAFFAELE FERLOTTI dalla primavera in poi, e PIETRO GORIN, corrente e successive stagioni.

È tuttora in Napoli libero d'impegni il primo tenore assoluto DOMENICO LABOCETTA.

La prima donna assoluta ADELAIDE CORTESI venne riconfermata pel carnevale venturo al teatro Pagliano di Firenze.

La valente danzatrice ELISA LIZEREUX che valorosamente sostiene il suo carico di prima ballerina assoluta al Carlo Felice di Genova, terminati i suoi impegni colla corrente Quaresima, sarà pronta ad accettare contratti. È un ottimo acquisto per le imprese teatrali.

Terminata lodevolmente la stagione a Pavia, ove emerse per bella voce ed eccellente metodo di canto il tenore ENRICO GIUSTI trovasi a Milano pronto ad accettare impegni.

La Compagnia di canto del teatro Ferdinando di Firenze, nella prossima primavera, sarà così composta: GIUDITTA BELTRAMELLI, MIRATE RAFFAELE, CRESCI FRANCESCO, prima donna contralto CAROLINA GUARDUCCI.

Sono pure liberi d'impegni i primi baritoni assoluti GIUSEPPE SANSONE e PADOVANI POLLI.

L'egregio basso cantante ALFREDO DIDOT, terminati i suoi impegni col 20 marzo, al teatro la Scala, rimane a disposizione delle imprese.

GIUSEPPINA MEDORI, celebre attrice cantante, fu scritturata pel teatro d'Oriente di Madrid dal 20 settembre venturo a tutto marzo 1858.

Il rinomato basso profondo, IGNAZIO MARINI, fu riconfermato all'I. R. teatro di Pietroburgo per la stagione 1857-58.

Per ordine e conto del signor Lumley, fu scritturata la prima ballerina assoluta TERESA ROLLA, primavera prossima, al teatro della Regina di Londra.

Dalla metà del prossimo giugno in poi rimane a disposizione delle imprese l'egregio primo baritono assoluto PAOLO BARALDI, che di presente tanti onori ottiene a Roma.

LETIZIA BORGOGNONI, uno dei principali sostegni del nostro teatro Rossini nella passata stagione, è disponibile dalla quaresima in poi.

Il bravo tenore B. MASSIMILIANI per il carnevale e quaresima 1857-58 al Carlo Felice di Genova. Dal 1 aprile al prossimo novembre venturo è tuttavia libero d'impegni.

Il valente primo tenore assoluto MARIANO NERI è pronto ad accettare impegni dalla primavera in poi.

La brava ed avvenente prima mima assoluta PASQUALINA LONGATI, che sui principali teatri di Torino, di Roma e Trieste seppe guadagnarsi le universali simpatie, resta a disposizione delle imprese dal primo giorno di quaresima in poi.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno II. Torino, mercoledì 11 marzo 1857. Num. 64

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»	

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

Teatro Regio

RIGOLETTO.

Chi ha mai messo in capo all'impresario di ripescare quest'opera, dopo che per oltre venti rappresentazioni, appena qualche mese fa, essa formò la delizia della stagione autunnale al Carignano, interpretata con tanta intelligenza e con tanto amore dalla Boccabadati, dal Delle Sedie e dal Sarti? Nè quella era la prima volta che Rigoletto si faceva vedere in Torino: lo vedemmo ammirato al Regio qualche anno addietro e malmenato al Nazionale l'anno scorso: laonde questa è la quarta volta che con varia fortuna il gobbo buffone si mostra al cospetto dei Torinesi; nè mai con più sinistre prevenzioni e con più contrari auspicii; essendo stata, prima che andasse sulla scena, ordita contro di esso una congiura, la quale poco mancò che non lo abbattesse del tutto.

È inutile dire che il libretto di Piave non è altro che un pessimo raffazzonamento del dramma di Hugo, *Le Roi s'amuse*; il quale altro pregio non ha che di aver offerto al genio di Verdi largo campo in cui spaziare colla sua fantasia, in cui mostrare la potenza del suo ingegno, così nella convenienza della sua musica alle esigenze della scena, come nell'elaborazione della parte istrumentale. Il *Rigoletto*, sotto questo riguardo, rimane finora il capo-lavoro di Verdi. Nessuno però potrà mettere in dubbio che l'esecuzione presente fu molto al disotto di quella dell'autunno, nel suo complesso, cioè nelle decorazioni, nell'orchestra, nei cori e nelle seconde parti e nel concerto generale dello spartito. Si direbbe che l'opera fu eseguita a malincuore da tutti, principiando da Fabbrica sino a Ventura, il quale fece levare il sipario prima del tempo, lasciò le guardie sulla scena quando il padre sollecita la figlia di parlare alla sicura, poichè dice: *Siam soli;* senza contare altre mende ed errori, chè andremmo alla lunga.

Non ci voleva di meno che la sublimità della musica verdiana ed il valore degli artisti principali (altri dice la simpatia ch'essi si seppero meritare finora), per vincere le male prevenzioni che pesavano più della gobba sulle spalle del povero Rigolette.

A Guicciardi, applauditissimo nella *Lucia* e meno fortunato nel *Nabucco*, era affidata la parte di protagonista; è inutile nasconderlo; per lui si temeva più che d'ogni altro. Tuttavia Guicciardi trionfò in modo da superare d'assai tutte le aspettazioni che si hanno in un teatro di tanto rilievo. Egli comprese profondamente il carattere del personaggio; e beffardo in corte dapprima, fu appassionato dipoi e minaccioso, e terribile in sul fine. Anche nel suo canto seppe trasfondere le passioni ond'è agitato, e colla robusta ed animata sua voce trasse più volte all'entusiasmo, come nell'adagio del primo duetto e nell'allegro del secondo duetto colla figlia. Egli può dire d'essere stato il più fortunato in quest'opera.

La signora Charton-Domeur lasciava per la prima volta le melodie squisite ed eleganti di Bellini e di Donizetti, per interpretare quelle più robuste ed energiche di Verdi: la sua voce soave e simpatica doveva per poco temprarsi ad un canto più forte e più passionato. Per quanto piccolo, era questo uno sforzo per lei, educata meglio alle musiche di Rossini e degli altri maestri sunnominati, le melodie dei quali si chiamano per antonomasia col nome di *bel canto*. Tuttavia lo diremo, ella provocò gli applausi più clamorosi nei momenti di energia, quali sono la stretta finale col baritono del secondo atto, dove trovò suoni di una robustezza insolita, ed al quartetto, in cui ogni sua nota era lo scoppio della passione più veemente. Disse però con gusto la sua difficile arietta, terminandola con un trillo d'una bellezza ideale; con passione cantò il suo racconto al padre; e nella morte si mostrò anche attrice non comune, rappresentandola con molta verità.

Il tenore Mongini, sempre il beniamino del Regio, non fu festeggiato come di consueto; forse nella prima sera la sua voce era un tantino velata, e non fu nell'azione abbastanza snello e spigliato, come si conviene al personaggio; pure ebbe applausi alla sua ballata, al duetto con Gilda, all'adagio della sua aria, e sovra tutto alla sua canzone, diventata omai così popolare: all'assolo del quartetto ebbe pure generali applausi. Ma chi direbbe che questo classico quartetto fosse diventato al Regio un terzetto, poichè Maddalena non si udiva per nulla! E questa parte fu sostenuta pure altrove dalla Borghi-Mamo, dalla Brambilla e dall'Alboni: e Ronzani ci dà la Maiotti al Regio!

Sparafucile fu un Dalla Costa eccellente: io lo direi lo sparafucile più sparafucile di tutti gli sparafucili dell'universo. Non pare già vedendolo che la sia una finzione, ma la verità. La questura dicono in via di intentargli un processo davvero, poichè io metto pegno che codesto è il vero Saltabadil dei tempi di Francesco I, scovato da V. Hugo a Parigi, fatto venire a Mantova da Piave ed a Torino da Ronzani; fra poco ei partirà per Maragnone. Così anche in America ammireranno il più grande Sparafucile che mai sia stato.

Gli altri, Ferrara, Giorgi e Viotti sono sempre convenienti. Le scene del Ferri non ci garbarono molto: le avrà fatte in fretta.

La seconda rappresentazione non fu guari più felice della prima: gli applausi furono più scarsi (e l'esecuzione meno buona), benchè non mancassero i soliti al Guiciardi, alla Charton ed al Mongini.

Caterina Howard,

Ballo del Coreografo Domenico Ronzani.

Il Nano ha ancora le orecchie che gli ronzano per i battimani, per le urla, per le risate e per i fischi che rintronarono accaniti, ier sera, nella sala del Regio Teatro, alla prima rappresentazione di questo noioso ballo che si chiama *Caterina Howard*: un'anticaglia razzolata dal nostro impresario tra i ferravecchi del mestiere; la quale ci fa rimpiangere la povera *Marta* ed il naufragato *Corsaro*.

Io non potei chiuder occhio in tutta la notte: la mia uggiosa veglia era funestata da ogni maniera di ombre, di fantasime, di spettri affascinanti e spaventosi.

Udiva una musica fastidiosa, come quella dello Scaramelli, che seguitava ad oscillare nell'aria, e tratto tratto vi sentiva incastrato qualche mo-

tivo di Bellini, che conveniva come i cavoli a merenda; poi vedeva una lunga processione, una specie di passeggiata storica del Conte Verde, passare e passare. E non finiva mai! Poi un combattimento con mazze di legno e con scudi di cartone ed uno sciame di ballerine che andavano e venivano, si sparpagliavano e si congiungevano a loro talento. Quindi otto o dieci rozze, che volevano parere cavalli, delle quali una veniva innanzi a regalare per di dietro agli spettatori qualche cosa che non si dee nominare; e quello fu il punto più bello! Poi vidi un amante di sessant'anni che somigliava a Ramaccini; una ortolanella diventare regina in un momento e arrabattarsi ad apparir tale con tutte le sue forze: ma che io però conobbi dal zoppicare essere Medora. Vidi un re di coppe e cavalieri sotto Enrico VIII portar l'ordine della giarettiera: *Honny soit qui mal y pense*. Vidi una reggia illuminata che pareva la scena del *Pipelè* al Gerbino, e troni e patiboli, e fino due boia; convulsioni, deliqui, stramazzoni, corse; una confusione, un garbuglio di cui non capiva un'acca: badate che dormiva. In mezzo a tutto questo viavai però mi fecero alquanto respirare le danze di alcune silfidi. Che volete, era tanta la noia, che mi parvero più avvenenti e più snelle del consueto. Credetti conoscere in quelle la bionda Hennecard, la ridente Lamoreux e la ricomparsa Galby, e accanto ad esse due prodigiosi ballerini, che mi avevano l'aria di Carey e di Baratti.

Solamente quando queste ultime apparizioni erano in scena si udiva un fragore di applausi, in tutto il resto una tempesta di sibili.

Dopo avervi narrate le mie allucinazioni notturne, da che parte volete che mi rifaccia, povero Nano, a darvi contezza di questo vecchionuovo ballo, il quale ha il peccato originale di capitare a Torino troppo tardi; dopo l'invenzione, cioè, della ferrovia e dei telegrafi elettrici?

Il ballo di Ronzani appartiene al genere noioso: quel poco di buono che vi si trova è di Dumas, il cattivo è del coreografo: alcuni ballabili meritano lode; ma dopo Rota ci vuol altro!

La parte della protagonista fu affidata a Rosa Guiraud; e per quanto zelo, per quanti sforzi ella mettesse in opera, e furono molti, non potè stare all'altezza del personaggio: ella è nuova a questa mimica severa da tragedia e si mostra talvolta impacciata. Io non sarò più spietato del pubblico e dirò che merita essere incoraggiata.

Poichè sono in buona vena non incrudelirò nemmanco contro le danzatrici, perseguitate anche di troppo finora; infatti si può dire che abbiano fatti miracoli ieri sera.

La ben tornita Maria Hennecard danzò con precisione e con morbidezza, facendo bella mostra della sua vaga persona; ha viso simpatico e forme leggiadre; ritmica nei passi, seducente nelle pose, ella fu applaudita clamorosamente e ridomandata co' suoi compagni Carey e la Lamoureux al proscenio.

Anche la Lamoreux ottenne una bella vittoria, prova manifesta ch'essa è più danzatrice che mima, e che per sua colpa *Marta* non ebbe l'esito che meritava. Ma bisognava vederla nei due terzetti; che leggerezza, che lusingheria e dirò anche, che grazia! Ella fu applauditissima pure nei suoi due passi a tutte le sue variazioni eseguite con molto gusto.

Non dimenticherò, poichè è un'ora buona, la Clara Galby, che da tanto tempo non si vedeva più: ella è una ballerina seria e parca, ma decorosa.....

Non vorrei che molti credessero che io ora sogni davvero e non prima: tanto è vero che io stesso mi palpo per sentire se io sono proprio io che scrivo così. Ma terminiamo.

Qui le parole mi mancano a parlare del valente Carey che fece prodigi inauditi e del bravo Baratti che è sempre il mio beniamino, poichè è ogni volta migliore. Poi che ci sono, loderò la vispa Aimonetti e la snella Brunetti e tutti quanti. Ma non posso finire, annunziando che la *Caterina Howard* di Ronzani non abbia fatto fiasco.

Che gli resta a fare adesso per finire la stagione? Un balletto giocoso e fantastico in cui primeggi l'Hennecard: poichè l'impresa Ronzani-Acossato e Soci vuole o spinte o sponte che si finisca la stagione con queste ballerine; e noi le applaudiremo, poichè

Cangiano i saggi
A seconda dei casi i lor pensieri.

Il Nano.

ANTONIETTA MONTENEGRO

Questa celebre attrice-cantante che ricorda ora a Milano i bei tempi della Pasta e della Malibran nella *Semiramide*, per la maestria del suo canto e pel decoro della sua azione, ed anzi li rinnova, rimane libera per le stagioni venture. Questa novella sarà udita con vero piacere dagli accorti impresari de' principali teatri d'Italia, i quali vorranno assicurare i destini dei loro spettacoli. Bella della persona, nel pieno vigore delle sue facoltà artistiche, privilegiata di un ingegno straordinario, vera regina della scena quand'ella vi si presenta, poche o nessuna possono superarla ad interpretare i capolavori della musica italiana, fra cui vanno notati la *Norma* di Bellini, la *Semiramide* e l'*Otello* di Rossini, l'*Anna Bolena* del Donizetti, il *Giuramento* di Mercadante e la *Saffo* di Pacini, per tacere di molte altre opere in cui ella dal comun voto fu giudicata somma. Nella penuria di vere artiste, poichè le migliori ci vengono rapite dagli stranieri, Antonietta Montenegro sarà contrastata certamente da più teatri, e noi saremmo lieti se potremmo udirla e vederla ammirata anche a Torino, come ora è ammirata a Milano.

TEMISTOCLE PROLA

Nel fiore della giovinezza, coll'anima ardente di poeta e di artista, amato dalla famiglia, caro a'suoi amici, stimato da quanti lo conoscevano, scrittore pieno di foga, disegnatore tutto estro, appena finiti i suoi studi di medicina, Temistocle Prola non è più.

Nato a Belgirate, sulle rive del ridente Verbano, venuto a Torino alla R. Università, dove rimase parecchi anni; alacre, studioso, fantastico, egli abbozzava caricature piene di brio con una facilità da maravigliare: più tardi si poneva a redigere un giornaletto *illustrato*, la *Sfinge*, la quale ritraeva, negli scritti e nei disegni, della sua indole amara e bisbetica anzi che no. Da ultimo, dopo essere tornato al paese nativo a esercitarvi la professione di medico, benedetto dai poveri, egli era chiamato a Venezia a far parte dei redattori di un giornale intitolato: *Quel che si vede e quel che non si vede*: cessato questo e rinascendone un altro a Milano sotto gli stessi auspicii, intitolato il *Pungolo*, egli lasciava le regina dell'Adriatico, in cui trovò ogni maniera di liete accoglienze, per venire a Milano, dove aveva cominciato parecchi lavori pel nuovo giornale, che vedranno mano mano la luce.

Era il venerdì grasso, nel tempo in cui tutti fanno baldoria, e si danno bel tempo, il nostro carissimo amico, Temistocle Prola si diede la morte miseramente... atrocemente, come scrive il *Pungolo*.

Fu delirio in lui, non v'ha dubbio. Ma quali ragioni lo menarono al periglioso passo? È mistero. Fu febbre di gioia in lui o assalto di disperazione? È ignoto tuttavia.

Noi che lo conoscemmo da vicino per lungo tempo e mille volte lo abbiamo udito parlare con noi con espansione e senza velame, abbiamo potuto conoscere in lui un eccesso di esaltazione mentale: benchè rade volte s'incontri nella vita un cuore più semplice, più schietto, più simpatico e più compassionevole.

Non volevamo prestar fede alle prime voci che si erano sparse in Torino; ora che la infausta novella è certa, noi non possiamo che annunziarla col cuore angustiato e colle lagrime agli occhi, poichè ci è tolto per sempre di rivedere uno dei più cari nostri amici.

Egli non aveva che 24 anni, e lascia nel dolore una famiglia ed una schiera di amici.

Queste poche parole siano testimonianza della nostra amicizia e della memoria che conserveremo eterna per lui. M. M.

CRONACHETTA

*** Ora che il trono di Madamigella Rachel è tuttavia vuoto al teatro francese di Parigi, più chiaramente veggonsi le aspirazioni delle sue emule per raggiungere quel seggio tanto invidiato, al quale le più grandi intelligenze della Francia si prostrano riverenti.

Agostina de Brohan, attrice di molto merito, ma che è ben lontana, come ingegno creativo, dalla somma Rachel, per ingraziarsi vieppiù cogli uomini che reggono i destini di quel teatro insultò in un suo articolo pubblicato nel *Figaro* l'insigne poeta Vittor Ugo, esule illustre che onora la Francia colle sue opere immortali.

Giustamente indignato d'un tale atto d'irriverenza

RIGOLETTO AL TEATRO REGIO.

Maddalena la bella Figlia dell'amore scongiura il Fratello Sparafucile a volerla nascondere poichè non si sente l'audacia di far la parte dell' Alboni, ma egli la conforta coll' accertarla che chi dovrebbe nascondersi non è lei ma l'impresa .

Il caporale sentendo che l'individuo da arrestarsi era un basso manda i più piccoli soldati della compagnia che si trovano imbarazzati nel trovare il basso molto alto

così scriveva Alessandro Dumas al direttore di quel teatro:

« Signore,

« Vengo a sapere che il corriere del *Figaro*, segnato *Suzanne*, è di madamigella Agostina de Brohan.

« Io ho per Vittor Ugo una tale amicizia e tanta ammirazione, che desidero che la persona la quale lo aggredisce nel fondo del suo esilio, non rappresenti più le mie opere.

« Vi sarei in conseguenza obbligato se vi piacesse di ritirare dal repertorio *Mademoiselle de Belle-Isle* e *Les Demoiselles de Saint-Cyr*, e ciò nel caso in cui voi non preferiste di distribuire a chi voi crederete le due parti rappresentate da madamigella di Brohan.

Credetemi, ecc.

A. Dumas. »

*** Lunedì sera, uscendo dal Carignano, il capo delle *Scintille*, signor De Lorenzo, veniva pigliato a sassate dai *regi* comici o satelliti del signor Righetti, i quali volevano provare la bontà della loro compagnia coi sassi: in questa guisa dovrebbero rovesciare Pelio ed Ossa sul capo del pubblico, il quale s'ostina a dir roba da chiodi di questa accozzaglia. Benchè in nulla amici del De Lorenzo, noi disapproviamo seriamente questo fatto contrario alle leggi della libertà e della civiltà.

BOLLETTINO TEATRALE

MILANO. — Anche qui il *Don Checco*, questa brillante opera di De Giosa, ottenne la fortuna che le spetterà sempre, quando si produca innanzi ad un uditorio che apprezzi le facili melodie e le briose ispirazioni. È inutile dirvi che l'eroe della festa, quello che abbia riportato veramente la palma in questo spartito fu il valente Ciampi. Questo artista, nuovo per noi, ha acquistato in un istante tutte le simpatie. Egli, può dirsi sinceramente, in questa parte non teme rivali: e tanto per l'interpretazione del carattere, come per le comiche grazie di cui sa ornare il suo canto, deve produrre una piacevolissima impressione. Nei due duetti, nel terzetto e soprattutto alla sua aria di sortita, pezzo di una bellezza inarrivabile, il Ciampi destò entusiasmo. Peccato che al tenore Pavesi non fosse bene adatta la parte, e che il personaggio di Fiorina fosse rappresentato dalla Marziali. In questa cantatrice vi è troppa affettazione di modi, ed anco il fisico concorre poco a mettere in luce la bellezza di una parte ingenua come è quella che rappresentava. Aggiungete che la sua voce è tutt'altro che simpatica: quindi può conchiudersi che il maestro ottenne un esito favorevole, prima per le belle melodie da lui create, e poi pel Ciampi, unico e solo sostegno dello spartito.

FIRENZE. — La prima rappresentazione del *Pirata* di Bellini inaugurò la quaresima alla Pergola con auspicii non troppo lusinghieri: è un'opera di Bellini che ha invecchiato più presto delle altre e meno risponde alle nuove manifestazioni dell'arte: laonde tutta la colpa non dee ricadere sugli esecutori, se il *Pirata* non cantò vittoria. Il tenore Belart avrebbe lasciato poco a desiderare, se colpito da subitanea indisposizione non fosse stato obbligato di valersi di tutte le sue stupende qualità. Nullameno egli seppe trarre effetti bellissimi in vari punti, tra' quali va ricordato il duetto a tenore e soprano e l'aria al second'atto. Quando Belart sia nella pienezza delle sue facoltà si potranno gustare tutte le bellezze di quel canto drammatico e passionato. La signora Edy D'Annia fece quanto era possibile in lei per dar risalto al personaggio che rappresentava, ed il pubblico le fu cortese di vivissimi applausi. È a deplorare però nella riproduzione di quest'opera la poca diligenza dell'impresa, la quale, per malintesa economia, ha voluto affidare ad un secondo basso la parte molto importante del basso centrale. Si preparano alacremente gli *Orazii e Curazi* di Mercadante.

TRIESTE. — (*Nostra Corr.*) — Questo povero impresario in quest'anno si può proprio dire la calamita delle calamità, tutte gli piovano sulle spalle: quelli però che gli pesano maggiormente sono i fiaschi di tutti i balli e specialmente quei del famoso *traditore* Caluzzi. Aggiungi a ciò le malattie dei virtuosi, quella del baritono e poi quella della prima donna, per cui si dovette ritardare l'andata in scena del *Roberto il Diavolo* finora, e abbiamo dovuto giulebbarci per molte sere i supplementi a due alla volta. Per mettere un qualche riparo a tal guasto l'impresario giocò un'ultima carta, ridandoci il *Giocatore* di Rota, che l'anno scorso vedemmo a sazietà, anzi alla noia: infatti non solo questa volta non fu accolto freddamente, ma a suono di fischi che si rinnovano tutte le sere. Che vuoi; anche i passi della Fuoco e del Fissi, te lo spiattello, non mi andarono a sangue e li trovai meschini assai, massime il passo caratteristico spagnuolo che val proprio nulla. Il corpo di ballo è una vera mandra azzuffata, e tutte le sere ne mancano alcune. Lo spettacolo seguita col solito centone di *Rigoletto* e di *Traviata*: aspettiamo il *Diavolo* che operi il miracolo di animare il teatro.

ZIBALDONE

A Milano è uscito un nuovo giornale critico-letterario illustrato, *Il Pungolo*. — Venerdì all'Alfieri si rappresenterà *Maria Stuarda*; la parte di Elisabetta sarà sostenuta dalla dilettante esordiente signora Ernesta Galli, la quale confida di essere incoraggiata in questo suo primo passo nella difficile carriera. — Anche a a Marsala vi fu teatro d'opera in quest'anno. *L'Aio nell'imbarazzo* e il *Don Pasquale* vi ottennero liete accoglienze. — Un nuovo giornale di letteratura e belle arti si va pubblicando a Madrid col titolo: *Salvese el que pueda* (Si salvi chi può). — Il *Marco Spada*, ballo che da un gran pezzo si aspetta al Grand'Opéra di Parigi, andrà in iscena sicuramente in aprile. A giorni deve prodursi su quelle scene la nuova opera, *François Villan* di Membrée e Frassier. — Il 21 febbraio morì a Corfù il celebre poeta Dionigi Solomos. — Si è già pubblicato il primo numero del giornale napoletano, l'*Eco del Sebeto*. — La serata della Murio Celli, nella *Norma*, a Costantinopoli, fu una delle feste più brillanti di quella stagione. — A Trieste nuovi trionfi ottenne Adelaide Ristori. — Piacque, ai Fiorentini di Napoli, il dramma *Lucrezia Maria Davidson*, di Paolo Giacometti. — A Napoli, in cambio dell'opera d'obbligo di Battista, se ne darà una nuova del maestro Moscuzza, che si sta alacremente provando. — Il teatro della Regina a Londra si aprirà ai 15 del corrente; il Drury Lane invece non potrà essere aperto prima del 15 aprile. — Il baritono Colini fu riconfermato alle scene massime di Napoli a tutto il venturo settembre. Egli non ha altri impegni pei mesi avvenire. — La pungente censura della Brohan al celebre Vittor Ugo comincia a prudurre i suoi effetti. L'attrice francese fu testè nominata maestra del Conservatorio di Parigi in luogo della Rachel. — L'egregia concertista di violino Elide Cocchi è in Firenze. Essa è la medesima che ottenne immenso successo, non ha guari, a Bologna. — L'andata in iscena della nuova opera di Verdi, *Simon Boccanera*, alla Fenice di Venezia, già protratta per indisposizione del baritono Giraldoni, era fissata a questa sera, 11 marzo. — La chiusura del Teatro Italiano a Parigi è fissata al 31 del corrente: a quest'ora saranno andati in scena i *Puritani* colla Steffenone. — Il riputato tenore Armandi tornerà da Marsiglia al Grand-Opéra di Parigi. — È piaciuto alla Scala di Milano la *Giocoliera*, ballo del Borri. — Tutti i giornali spagnuoli e francesi vanno d'accordo a magnificare lo splendido successo del *Trovatore*, a Corogna in Ispagna: il tenore Cruciani, che avremo in primavera al D'Angennes, destò un vero fanatismo nella parte di Manrico, per voce stupenda e per bel canto. — La Compagnia Rossi, a Trieste, è festeggiatissima. *Il ricco ed il povero*, *Francesca da Rimini*, il *Kean* furono campo di festose accoglienze all' egregio Ernesto Rossi, artista senza rivali in Italia. — Sempre bene, al S. Benedetto di Venezia, il *Barbiere*. Everardi è il re della festa; ora fu scritturata la signora Giorgetta Everardi allo stesso teatro.

Scritture e Disponibilità

È in Milano finora non vincolata da impegni la prima donna assoluta Clotilde Peccia, reduce dal teatro di Sassari, dove ebbe a rallegrarsi di felicissimi successi nelle molte opere da lei eseguite, che furono: *Trovatore*, *Falsi Monetari*, *Gemma*, *Belisario e Borgomastro*, egualmente festeggiata nell'opera seria e nella buffa.

Reduce da Como, ove ebbe ogni maniera di festeggiamenti, nella *Traviata* e nel *Nabucco*, è in Torino pronta ad accettar impegni la prima donna assoluta signora Margherita Zenoni.

Il primo baritono assoluto Giuseppe Altini, sciolto, per interessi particolari, il contratto coll'attuale impresa del teatro Santa Radegonda, è pronto ad accettare impegni per la presente e correnti stagioni.

Dal primo aprile in poi resta a disposizione delle imprese l'egregrio tenore Corrado Miraglia, che ora fa parte della compagnia del I. R. teatro la Scala.

È libero d'impegni dal primo giugno prossimo in poi il primo baritono assoluto Giorgio Pacini, applaudito attualmente al teatro grande di Trieste.

L'impresario Caracciolo ha scritturato per Asti, primavera prossima, la seguente Compagnia: prima donna Hüber, tenore Ferretti, baritono Vercellini, buffo Leva, altro basso Reduzzi, nonchè tre ballerini per un terzetto ballabile; prima opera *Crispino e la Comare*.

L'esimia ballerina Augusta Maywod fu scritturata per Faenza, stagione della fiera, prossimo mese di giugno.

È tuttavia disponibile tra noi l'egregio baritono assoluto Enrico Fortuna, che riscosse molti applausi al teatro Rossini nella cessata stagione, nell'*Elisire* e nelle *Miniere di Freinberg*. Questo giovane artista non ha d' uopo d'essere raccomandato alle imprese teatrali.

È disponibile in Firenze la prima donna assoluta, signora Carolina Alajmo, reduce da Mantova ove destò tanto entusiasmo nella *Traviata*.

È libera d'impegni ancora in Milano la prima donna contralto, signora Santina Tosi, artista privilegiata di tutte le più belle doti che vantar possa una cantante ed un'attrice.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno II. Torino, sabbato 14 marzo 1857. Num. 65

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	*Sem.*	*Trim.*
Torino (all'ufficio) . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . .	»	1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via della Zecca, N° 9, piano primo; scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

CRONACA DI TORINO

Sommario. — Due nani, Sabattini e Rattazzi. — Subbuglio per un sonetto. — Scandali al Regio. — La *claque* organizzata. — *Caterina* perseguitata dalla *claque*. — Le ballerine e i cavalli. — Compagnie comiche. — *Maria Stuarda* di Schiller all'Alfieri. — *Grandi felicità*, la simpatica Daria Mancini. — Primavera.

Al teatro d'Angennes si fanno vedere un principe ed una principessa Colibri, due nani straordinarii. Figuratevi se io Nano non corsi a vederli di subito: quantunque da un pezzo ne conosca in Torino due più pigmei di tutti i lilippuziani del mondo, i quali si chiamano Sabattini e Rattazzi. Essi sono tanto piccini, codesti due omicciattoli, che giorni sono si spaventarono di un innocuo sonetto, dedicato ad Alfieri; e che parapiglia ne venne fuori! Tutti i giornali larghi e stretti furono rimpinzati di articoli, di epistole, di risposte a proposito di questo sonetto. Non si parlò mai tanto di un dramma nè di un romanzo di Corelli.

Malgrado ciò Sabattini continua ad apparire il giovedì col suo *Giovedì* a consolazione dei ragazzi, ed il signor Urbano se ne va sul palco scenico del Regio a dirigere gli spettacoli, secondo comandano i coniugi Ronzani-Acossato. L'altra sera mancò poco non crollasse il teatro Regio (sarebbe una ventura pel nuovo progetto di Ferri), perchè dopo il ballo uscì un corista ad annunziare che *per brevità si terminerebbe il* RIGOLETTO *col quartetto* (voleva dire *terzetto*). All'annunzio arbitrario tenne dietro un sordo mormorìo da prima, poi uno scoppio di urla e quindi una tale tempesta di sibili, che Rattazzi se la diede a gambe per la porticina segreta degli artisti. Invano si levò il sipario, invano cominciarono l'orchestra ed i cantanti, la procella non si calmò che al ricomparire del suddetto corista, il quale disse: *Poichè il pubblico lo desidera, si farà tutta l'opera.* Hum! alla buon ora! E nuove urla e nuovi clamori. Se la va innanzi così l'impresario finirà col fare innanzi ai Torinesi quello che fecero i cavalli del ballo, e tutto sarà lodato.

A dir il vero, il Regio in questo anno è una baracca: non vi si capisce più un'acca; gli applausi ed i fischi non hanno più alcun valore. E sapete a che dobbiamo questo cambiamento, questa *demoralizzazione*? Alla *claque* che introdussero fra noi le ballerine francesi. Sissignori, la *claque* organizzata e pagata. Ho udito tante volte parlare di questa istituzione in uso a Parigi; ora l'ho veduta co'miei occhi, o meglio l'ho udita co' miei orecchi.

La *Caterina Howard* è già alla sua quarta rappresentazione, e se il coreografo ne fece un ballo noioso, un ballo sollazzevole lo rende la *claque*. Bisogna vederla come si sbraccia a picchiare alla Rosa: ella non può neppur far capolino, senza che la perseguiti una salva di battimani, parziali, ma accaniti, i quali destano nel teatro tante risate e tante urla che è un piacere. Povera *Caterina*, perseguitata anche dalla *claque*, non bastasse Ramaccini! Sarei curioso di sapere quanto si pagano codesti picchiatori sfegatati ed a freddo: va bene sempre saperlo.

Intanto le mie silfidi continuano ad essere plaudite e fischiate nello stesso tempo: v'ha chi dubita che una se la ficchi all'altra; io non lo credo però. Conosco troppo cara la Hennecard, troppo gentile la Lamoreux, troppo cortese la Galby per far di queste cose.

I cavalli, o rozze, fanno sempre ridere e altre cose che non nomino per decenza. Da che il re di coppe se la pigliò, gli auguro che diventi il re di danari. È contento?

Il *Rigoletto* continua, se non trionfante, vittorioso: la Charton, Mongini e Guicciardi non potevano mancare a loro stessi, a cui aggiungi Sparacannone.

Se la Compagnia Ligure va innanzi tepidamente al Rossini; se al Carignano l'avv. Righetti va replicando ad ogni tratto a *richiesta universale* la rappresentazione più favorita del suo repertorio, *Riposo*, cercando di persuadere colle pietre che la sua masnada è Reale, e vietando che il *Trovatore* passi più le soglie di quel teatro; la Compagnia Trivella e Peracchi attira all'Alfieri grande folla ogni sera.

Ieri, a cagion d'esempio, si rappresentava *Maria Stuarda* di Schiller, tradotta dal Maffei, e la moltitudine era stragrande. Questa sublime e vera concezione dell'autore tedesco mi pareva troppo vasta per un ricinto che porta il nome di Alfieri, il quale con tutte le sue forze si è sforzato di impicciolire il suo ingegno: leggete la sua *Maria Stuarda* e mettetela al paragone di questa dello Schiller, e troverete fra esse la differenza che passa fra un mare ed una peschiera di un giardino inglese. E dire che questi due tragedi vivevano contemporanei! L'uno di essi ci ritraeva all'infanzia dell'arte, l'altro ci lanciava nei campi dell'avvenire, facendo rivivere la storia più che la letteratura, parlando più al cuore, che alla mente.

La *Stuarda* dello Schiller in tutta Italia è divenuta popolare; e la ricordo tuttavia interpretata da quella celebre artista che omai tiene lo scettro di Melpomene, ammirata da tutta Europa. Nè la Compagnia dell'Alfieri la guastò: la Pieri-Tiozzo ebbe alcuni felici momenti, Peracchi comprese la sua parte e nel soliloquio finale trasse a frenetici appluasi. In quella sera esordiva nella parte della Vergine-Regina Elisabetta, Ernesta Galli, e meritò lode; gli altri mediocremente.

Dopo la tragedia, una farsa: è la vita. Dopo la decapitazione di Stuarda, le *Piccole Miserie* che io direi le *Grandi Felicità*, poichè in questa commediola recitava la mia simpatica Daria Mancini; e pare che tutto il teatro fosse de mio parere, poichè al suo comparire fu uno scoppio di battimani interminabile, e ad ogni sua parola, ad ogni gesto era un trepidare di gioia universale, un esilaramento sommo. Che brio, che grazia, che verità! Vale più questa *servetta* che tutta la Compagnia Reale, caro avvocato Righetti: e Trivella fu molto accorto.

Vi annunzio pure che fa bel tempo, quantunque la primavera si sia un tantino raffreddata, e abbiamo una lieta quaresima: attendiamone la metà e faremo baldoria.

IL NANO.

Fisiologia del Teatro Regio

Avvi un luogo in ogni città, scrive un autore francese, in cui ogni sera, per quattro ore,

uomini, donne di ogni età, nobili e plebei, il letterato e lo zotico, il milionario e la fantesca, il vizio e la virtù, tutti i contrari vengono a vivere dello stesso pensiero, a tremare ed a sperare insieme, a ridere ed a piangere in comunità, a divertirsi ed annoiarsi, ad applaudire ed a fischiare secondo i gusti.

A questa cena, dove si pascono gli occhi e gli orecchi, tutti sono serviti della stessa minestra, dei medesimi intingoli, il re nel suo palchetto sulla scena, il soldato nel vestibolo, il ministro e il Nano, la dama del secondo ordine e le donnette del loggione, coloro che vengono due ore prima per sedersi e quelli che stanno tutta la sera in piedi, gl'intelligenti e gli ignoranti, chi si esalta alle manifestazioni del bello e chi non si scuote nemmeno al rombo dei cannoni.

Certamente sarebbe arduo il dividere in classi questa folla sì varia, sì capricciosa che ogni sera invade, più o meno numerosa, il nostro teatro, la quale con voce nuova si chiama *pubblico* e per giunta *rispettabile*, non so perchè, essendo spesso i suoi giudizi così strani, così leggeri e, quello che è peggio, molte volte falsi.

I poeti, i maestri, i coreografi, i pittori, gli artisti tutti di canto e di ballo almanaccano, pensano, sudano, studiano, provano, si sbracciano per andar a 'versi di questa moltitudine senza criterio e senza pietà, la quale assiste ad uno spettacolo d'opera e di ballo, come gli antichi romani ad un combattimento di gladiatori o come gli spagnuoli a quello dei tori o gli inglesi a quello dei galli. Vogliono divertimento ad ogni costo, senza curarsi di entrare negli intendimenti del poeta e del maestro, senza dar tempo all'artista di rifiatare, senza lasciargli spazio che dia giù il terrore che lo assale al cospetto di tanti giudici inesorabili.

Oh! se ognuno potesse conoscere la condizione di un artista che si affaccia innanzi a questa idra spietata; se contasse i battiti del suo cuore, se ne provasse i timori e le speranze, forse il *pubblico* sarebbe più compassionevole che non sia!

Uno per uno, tutti coloro cho sono in teatro, allorchè si trovano a formare questa massa, si credono in diritto di giudicare; ognuno si tiene arbitro di segnare a suo talento l'*admittatur* od il *veto*, di gridare *osanna* o *crucifige*, di applaudire e di fischiare, secondo le proprie passioni, secondo i propri gusti, e più spesso secondo i pregiudicii e le opinioni altrui.

E la stèsse là. Al nostro Regio è un altro paio di maniche: la maggior parte non si pigliano pure la briga di stare attenti. In nessun teatro s'ode maggior cicalio e più continuato bisbiglio. Io conosco signore le quali non si sono mai degnate di volgere lo sguardo al palco scenico e di prestare l'orecchio ad un'arcata di violino: e finito lo spettacolo, udii uno chiedere quale opera era stata rappresentata in quella sera. Non parliamo di moltissimi che credono il *Trovatore* di Bellini, la *Norma* di Donizetti e gli *Ugonotti* di Verdi, e la *Sonnambula* di Rossini!

Come può essere altrimenti? Le dame della nobilea vanno a teatro per farsi vedere, per mettere in mostra il loro vestito, la loro acconciatura e per ricevere visite: i zerbini (vulgo *lions*) vanno a guardare ed a percorrere i palchetti, e mettono innanzi le coscie d'una ballerina al terzetto del *Guglielmo Tell*. Molti vanno per consuetudine, come si andrebbe ad una bottega di caffè, altri non distinguono la differenza che corre fra un artista ed un'altro: non si scuotono che alle cadenze di un pezzo ed allora:

Quello che l'uno fa e gli altri fanno.

(*Seguiterà.*)

Miss Ella a Trieste.

La sera del 7 marzo il teatro Maurouer era affollato di gente, come rade volte si vede o solo quando una grande celebrità, quale la Ristori, vi si presenta. Infatti tutti correvano in quel vasto ricinto per rivedere, per risalutare quel prodigio di ardimento e di intrepidezza, la celebre amazzone Miss Ella, reduce da Torino.

Appena ella comparve, un'onda d'applausi, una tempesta di battimani e di grida frenetiche l'accolsero. Tanto più che la generosa artista largiva a favore de' poverelli l'introito di quella prima sera.

Eccola sul suo rapido e intelligente Mayfly roteare spendida pel circo, avidamente guardata dall'universale inebbriato: quando nel principio degli esercizi mirabili ch' ella eseguiva a dorso nudo, sdrucciola e cade. Fu un urlo generale di terrore: ella sola non si perde d'animo, e, malgrado una non lieve contusione in un piede, torna in groppa, aizza il destriero e seguita a far maraviglie inaudite. Quantunque dolorasse fortemente, nessuno se ne avvide nello spartano contegno del suo volto.

Per due giorni ella non potè presentarsi nel circo; ora la sua ferita è in via di guarigione, e si spera di vederla tosto ricomparire a ricevere le ovazioni dei Triestini, i quali, oltre riconoscere in lei la più mirabile delle amazzoni, adorano la immensa bontà e la gentilezza dell'anima sua, benedetta da tutti.

SIMON BOCCANERA

La nuova opera, composta dal Verdi pel gran teatro la Fenice, che andò in iscena giovedì sera, 12, e s'intitola, com'è noto, *Simon Boccanera*. Il Piave ne tolse il soggetto dalle storie genovesi, e crediamo opportuno aiutar la memoria del lettore, brevemente narrando la biografia del protagonista.

Una sedizione sulle galere genovesi al servizio della Francia, troppo severamente punita da Filippo di Valois, eccitò un generale malcontento a Genova; il popolo sorse contro i nobili, e scelse Simon Boccanera, come il solo uomo abbastanza fornito di coraggio e di patriottismo, per prendere la sua difesa. Vi era allora a Genova un magistrato democratico, detto l'*abate del popolo*, il quale, come i tribunali di Roma, era specialmente incaricato di difendere i plebei, mentre i Doria e gli Spinola esercitavano tutti gli altri diritti della sovranità. Gl'insorti volevano che Boccanera fosse loro abate; ma siccome ei ricusò d'accettare una magistratnra plebea, per non derogare alla sua nobiltà, universali acclamazioni lo gridarono Doge, nel 1339, e quella dignità, che non esisteva se non a Venezia, venne così trapiantata a Genova.

Boccanera non ebbe a lottare contro i Doria e gli Spinola; i Grimaldi e i Fieschi, capi del partito guelfo, furono però, e molto, gelosi del suoin nalzamento. Quegli accaniti rivali si riconciliarono per muovergli guerra, e nel corso di cinque anni che durò il suo governo, ei fu obbligato continuamente a combatterli. In pari tempo le sue flotte riportarono parecchi vantaggi sui Turchi nel mar Nero, sui Tartari nelle vicinanze di Caffa, e sui Mori di Spagna.

I demagoghi soglion perdere il loro potere quando l'hanno, giacchè il popolo sempre si ripromette da loro più che non possono fare. Malgrado la gloria e la saggezza di Boccanera vi lasciava tuttavia molte speranze deluse, e i Genovesi distaccaronsi a poco a poco da lui. Opposero agli assalti dei nobili una resistenza sempre più debole, e questi salirono a tanta audacia, che giunsero a stringer Genova d'assedio. Boccanera si vide ridotto a patteggiare con essi, abdicò la sua dignità nel 1344, e si ritrasse quindi a Pisa, dove visse per qualche tempo in onorevole esilio.

Durante l'assenza di Boccanera i Genovesi sostennero contro i Veneziani la terza delle loro guerre marittime; e dopo la sconfitta alla Loiera, si sottomisero volontariamente, nel 1353, ai visconti di Milano. Boccanera rientrato nella sua patria nel 1356, non volle prender parte ad una sedizione retta dai nobili contro il governatore milanese; per lo contrario soccorse quest'ultimo, sino a che gli assicurò la vittoria sui nobili; ma allora intimò al governatore di uscire egli pure dal palazzo pubblico, e, siccome questi non voleva adattarvisi, lo costrinse colle armi. Così rendette alla sua patria la libertà, che non aveva voluto lasciarle ottenere dai nobili, ed egli stesso venne nuovamente creato Doge di Genova il 14 novembre 1356.

Boccanera conservò questa dignità per sett'anni, fino al passaggio per Genova di Pietro Lusignano, re di Cipro, che ritornava in Oriente. In un convito, dato a quel monarca, Boccanera fu avvelenato dai suoi nemici. Questi presero le armi, mentr'egli ancora lottava fra la vita e la morte; arrestarono i suoi fratelli e parenti, e li tennero prigionieri fino a che un nuovo Doge, Gabriele Adorno, fu nominato dal popolo.

RETTIFICAZIONE

Avendo anche il *Trovatore* annunziato che la proprietà della musica di Giorza dei due balli, *Nicolò de' Lapi* del Fusco, e *Il Conte di Montecristo* del Rota, era acquistata dall'impresa Merelli-Sirtoli, siamo obbligati di far sapere che nella *Gazzetta Ufficiale* di Verona leggiamo oggi tre proteste del Fusco, del Giorza e del Rota; i quali attestano che la musica fu scritta per commissione del Rota e da lui pagata, per cui di sua assoluta proprietà. Come va la cosa, signori Merelli e Sirtoli? Il negozio è molto brutto!

STRIMPELLATE

Quando l'intero teatro ad una voce e tutti i giornali con una sola opinione, della Daria Cutini-Mancini *servetta* fanno una regina; perchè uniche le *Scintille* scoppiettano contro di lei, dopo averla celebrata per tanto tempo? — Perchè la Mancini non ha voluto più essere *abbonata* al foglio del signor De Lorenzo (Fatto storico). Badate agli elogi ed ai biasimi delle *Scintille*.

— Dopo il fiasco piramidale della *Caterina Howard*, il satellite di Ronzani, De Lorenzo, non sa più a che

Passate all'agenzia privata delle Scintille e fatevi scritturare pel mio ballo voi e la vostra bestia.

Gran torneo.

Il coreografo in premio di tante fatiche è precipitato dallo scalone del teatro.

santo voltarsi, e cerca di sfogarsi colla povera *Marta*, la quale dopo la *Caterina* ci sembra ancora più bella.

— Fra l'*Ugolino* e la *Caterina* a cui daresti la palma? — A nessuno: *Ugolino* meritava morir di fame e *Caterina* d'essere sgozzata

CRONACHETTA

*** Pare che gli attacchi della stampa, e soprattutto la censura del chiarissimo Dumas abbiano prodotto il loro effetto. Ecco la seguente lettera di Agostina di Brohan in cui ella notifica al *Figaro* la sua dimissione di appendicista per dare una soddisfazione all'opinione pubblica, cosa che la spiritosa *Soubrette* del teatro francese non ha potuto a meno di fare.

« *Mon cher* FIGARO,

« Avec ta permission, nous en resterons là; c'est un regret, mais il est adouci par le souvenir des galanteries exquises qui m'ont accueillie dans certaine presse.

« Je m'attendais, du reste, à ces fadeurs que les hommes bien élevés réservent seulement pour les femmes.

« Moi partie, ces messieurs que ma présence semble avoir gênés, vont pouvoir se mettre à leur aise.

« Qu'ils poursuivent leur métier, qu'ils calomnient le prochain, qu'ils l'insultent, qu'ils essaient de faire des mots, qu'ils fassent du mal; mais surtout qu'ils persistent à s'entendre, qu'ils continuent à s'aimer les uns les autres, car sans cela, qui diantre les aimerait!

« Quant à nous, mon cher *Figaro*, laissons-les à leurs habitudes, et gardons chacun les nôtres.

SUZANNE. »

BOLLETTINO TEATRALE

PARIGI. — Continuando l'indisposizione di Gueymard continua la fortuna dell'impresa dell'Opera francese, poichè uscendo dall'obbligo che assunse di far rappresentare a questo enfatico ed esagerato artista la parte di Manrico nel *Trouvère*, la direzione trova il suo conto facendola supplire dal nuovo tenore Sapin, il quale acquista sempre maggior favore e contribuisce non poco agli ottimi incassi di questo teatro. I parigini sono in grandi aspettative del nuovo ballo *Marco Spada* che, sapete, deve prodursi nell'entrante mese. Se ne dice *mirabilia*. Chi fa gli onori di casa è tuttavia la Rosati nel *Corsaro*, la quale è assai ben secondata dal Segarelli; ma manca un altro astro maggiore ed è la Ferraris. Nel *Marco Spada* vi sarà luce completa. Col terminare della stagione questo teatro perde una delle artiste che destarono grandi simpatie. La Claudina Cucchi lascia definitivamente queste scene, chiamata a trionfi nuovi ed assai più clamorosi, poichè va ad assumere una parte assoluta. Ma se si perde un'egregia danzatrice acquistiamo un valente cantore. Il signor Eutimio Armandi, dopo lo splendido successo di Marsiglia, sarà a giorni tra noi a formare la delizia di questo teatro così tiranneggiato dal tenore Gueymard. Una nuova che ha messo in grandi apprensioni tutti gli artisti, è il progetto dell'apertura del nuovo *Boulevart* di Ivone, e quindi la probabile demolizione di sei teatri che si trovano sul baluardo del Tempio e che sarebbero abbattuti, seguendosi la nuova traccia. Dicesi però che il governo prenderà le debite misure perchè nessun artista, oltre alla giusta indennità dovuta ai proprietari, abbia a dolersi degli effetti di una tale misura edilizia.

ZIBALDONE

Al teatro della Scala a Milano sostenne la parte del Conte di Luna, nel *Trovatore*, il baritono Mazzanti, essendo caduto malato Reina; egli fu applaudito clamorosamente e chiamato più volte al proscenio; egli ha una bella voce e potente, canta con giusto accento. — Al Santa Radegonda surrogò il tenore Pavesi, indisposto, il tenore Vestarini, il quale incontrò ottima fortuna, nel *Don Checco*, per bella voce e beneducata e per rappresentare bene la sua parte. Il buffo Ciampi seguita ad essere la delizia di quel teatro; la Marziali è sempre più in decacenza. — Anche a Brescia un altro giornale umoristico illustrato che si chiama il *Bazar*: evviva i confratelli! — Il 18 aprile si farà la solenne apertura del nuovo teatro di Reggio con una nuova opera del maestro Peri, *Vittore Pisani*, e col *Montecristo* di Rota. — Seguita al S. Carlo di Napoli ad essere applauditissimo il *Pelagio*, di Mercadante; si attende la nuova opera di Moscuzza, se ne predice bene. Furono scritturati pel Fondo, la primavera, i due valenti giovani maestri, Serrao e Miceli. Si dice che De-Giosa sia stato invitato a scrivere due opere pei Regi teatri, una tragica ed una semiseria. Battista non darà più la sua al S. Carlo.— A Bari il *Folco d'Arles*, di De-Giosa, ha entusiasmato quella popolazione, che ha colmato d'applausi, di sonetti, di fiori gli artisti tutti, ma in particolar modo il tenore Ghirlanzoni. — Mercadante ha rifiutato di andare a Parigi in qualità di direttore di quel teatro Italiano; il figlio dell'impresario Calzado è partito da Napoli, ora si aspetta il padre a riprendere le trattative: ma non farà nulla. — A Pisa la nuova opera del maestro Cortesi, *Etra*, ebbe una nuova vittoria: la Sanchioli fu l'eroina. — Nuove lettere di Corogna ci parlano assai favorevolmente del *Trovatore*, in cui emergono la egregia Bregazzi, Cruciani e Walter. — Al Regio avremo martedì l'*Ernani*; si dice che la stagione sarà prolungata alla fine del mese. — Reduce dai trionfi di Roma, è in Milano la omai celebre danzatrice Amina Boschetti; in breve ella tornerà al teatro della Regina a Londra, dove canterà la sublime Piccolomini. — Un nuovo dramma del signor Gervasi, *Dalla miseria al delitto*, fu fortemente disapprovato al Fiorentini di Napoli. — A quel Teatro Nuovo invece piacque oltremodo l'opera del maestro Barbati, *La Marchesa e il Tamburino*. — Grandi preparativi si facevano a Pietroburgo per la beneficiata della celebre Cerrito. In tale occasione dovea darsi una commedia-ballo del signor Perrot. La chiusura della stagione teatrale era fissata al 17 del corrente. — Il teatro di Alessandria è da appaltarsi per un nuovo triennio. — Nel ballo di Borri, la *Giocoliera*, dato a Milano, emersero in principal modo Catte e la Santalicante. A questi due egregi mimi fu dovuto l'esito brillante dell'azione. — Anche il teatro di Boston, che fu divorato dalle fiamme nel 1845, riedificato di nuovo, fu nuovamente distrutto dall'incendio. — Il poeta Temistocle Solera scrive un libretto, intitolato: *Vasconcello*, sul quale porrà la musica il maestro Villanis. — Al Sales si ripeterà domani *La Cometa*, commedia che tanto piacque domenica scorsa. — A Verona andrà presto in scena un'opera nuova del maestro Sala, veronese, intitolata *Ginevra di Monreale*, in cui canterà il rinomato baritono Ferri. — Fiasco al Duse di Padova la *Gemma di Vergy* colla De Giuli-Ciabò, col tenore Biondini e col baritono Mengozzi. — Questa sera alla Scala di Milano si attende l'opera nuova del maestro Ronchetti, Pergolese, in cui canterà la egregia Maria Spezia. — Al Drury Lane si eseguirà *Fra Diavolo* d'Auber, tradotto in italiano. — La *Fama* annunzia scritturato per Londra al teatro della Regina il coreografo Rota..... e Ronzani? — Il basso Domenech accettò per compiacenza la parte di duca nel *Pirata* alla Pergola di Firenze. — L'*Obéron* di Weber al Teatro Lirico di Parigi seguita ad ottenere grande favore. — Fanatismo l'*Ernani* a Costantinopoli colla Salvini-Donatelli, eccellente Elvira, e Danieli. — Splendida a Jesi la beneficiata della signora Boccabadati-Francalucci. — Fiasco a Nizza la *Nina pazza per amore*, colla Sannazzaro.

Scritture e Disponibilità

Il valente basso profondo Giuseppe **Echeverria**, ora applaudito alla Fenice di Venezia, sarà a Vienna la primavera a tutto giugno riconfermato a quel teatro italiano: quindi alla metà di settembre fino al marzo 1858 è scritturato pel Reale Teatro di Madrid: per cui rimane libero i soli mesi di luglio e di agosto. Egli è artista che omai occupa uno dei primi posti nelle scene melodrammatiche, nè ha d'uopo di elogi.

Furono scritturati pel teatro alla Canobbiana, prossima primavera, la prima donna soprano assoluta Maria **Sulzer**, la prima donna contralto Enrichetta **Sulzer**, il primo tenore **Mazzoleni** ed il primo baritono assoluto Andrea **Mazzanti**.

Vennero fissati al Carlo Felice di Genova, primavera prossima, la prima donna assoluta Enrichetta **Weisser**, e il primo basso profondo assoluto Ippolito **Bremond**.

Il contratto della signora **Bendazzi** scritturata ai fratelli Marzi durerà a tutto settembre, e quello dei signori **Negrini** e **Giraldoni** con detta impresa a tutto novembre circa.

È in Perugia disponibile la prima donna assoluta Delfina **Demoro**.

È in Milano a disposizione delle imprese la prima donna assoluta Carmela **Poch**. — Cesare **Gamboggi** è in Milano pronto ad accettare scritture. — Per le stagioni prossime, la prima donna assoluta Amalia **Corbari** trovasi disponibile. — Emilio **Naudin**, primo tenore assoluto, è libero d'impegni dal giorno di Pasqua. — I primi baritoni assoluti **Garin** Pietro, e Giuseppe **Altini** sono disponibili in Milano. — All'impresario Mugnaschi fu concesso in appalto il teatro di Voghera per la primavera ed autunno, anno corrente.

DISPACCIO TELEGRAFICO

VENEZIA, 12 *marzo*. — Ieri sera l'opera nuova di Verdi, *Simon Boccanera*. La Fenice rigurgitante. Grande attenzione. Musica sublime. Giudizio sospeso. Esecuzione piuttosto buona. Scriverò.

AVVISO

Il provetto professore di scherma, Patrese, darà, il giorno 22 corrente, un'Accademia al Teatro Nazionale.

La Ditta **Civelli Giuseppe e C.** *di Milano*

AVVISA

che qual cessionaria dei diritti del signor Claudio Wilmant in confronto dell'oberata Ditta Negretti di Mantova, dipendentemente del contratto 12 febbraio 1846, ha continuato e portato a compimento l'edizione del *Vocabolario Universale della lingua Italiana*, già edito dalla Ditta Negretti sudddetta; e che è in grado di completare dal fascicolo 107 inclusivo in avanti tutte le copie di detta Opera che furono messe in commercio.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, mercoledì 18 marzo 1857. Num. 66

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . .	Fr. 20	11	6
A domicilio e provincia	» 22	12	»
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma	» 30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra	» 35	»	»
America, Portogallo e Principati	» 40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio .	L. »	40	
Un ritratto in carta distinta . .	» 1	»	

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

Teatro Regio

ERNANI.

Per mantenere le sue promesse, stampate a lettere cubitali sul cartellone, alla fine l'impresa Ronzani-Acossato ci diede un' opera nuova, scritta a bella posta pel Teatro Regio dal cavaliere Giuseppe Verdi: e sapete come si chiama? *Ernani.* Voi ridete? Eppure la è così: e i buoni torinesi l'ascoltarono pacificamente ieri sera, quantunque messa in iscena a dispetto di tutti, senza le prove necessarie, con vesti sconvenienti e con scene vecchie.

Quale ne fu l'esito?

Domenica sera fu l'ultima rappresentazione della *Sonnambula*, e non mai applausi più sinceri e più unanimi echeggiarono in questo profanato ricinto.

Ma l'*Ernani*? — Oh! bisognava trovarsi in in teatro domenica a udire i festeggiamenti fatti ai due favoriti artisti che interpretano sì sublimemente l'idillio belliniano.

Ma dell'*Ernani* che avvenne? — La signora Arsenia Charton in quella benedetta sera fu un angelo: ella cantò con tanto gusto, con tanta grazia che ad ogni frase era un' ovazione. La sua voce pareva più bella, più agile, più animata: era un sogno di paradiso. Ella fu colmata di onori: io so che le fu regalato da un ignoto ammiratore un magnifico mazzo di fiori, in ognuno dei quali è una voce di plauso, un saluto un addio.....

Ma dell'*Ernani* non dici nulla? — E Mongini non l'udisti? Egli fu un Elvino che l'eguale forse non udremo mai più: in quella sera inobliabile ei superò se stesso (dicono i gazzettieri teatrali); e davvero egli stesso l'avrà conosciuto dagli applausi infiniti, dalle innumerevoli chiamate che ebbe....

Non vuoi dunque parlare dell'*Ernani?* — Che *Sonnambula* la fu quella! Ieri sera, per quanto mi sforzassi a dimenticarla, non mi fu possibile: e sì che lo stesso Mongini fu un audace e potente masnadiero e cantò stupendamente la sua cavatina, dopo cui ebbe due solenni chiamate. Ei fu il solo che mi facesse a volte dimenticare la *Sonnambula*: le amo tanto le sonnambule! Eppure la signora Devries ha una voce estesa (nelle note acute) e incontrò favore nella sua cavatina di uscita: e Guicciardi fu un buon Carlo Quinto, tanto buono che *perdonò a tutti*, ricordando l'orazione dominicale. Che volete, io l'amo più colla gobba: pure ebbe anch'egli la sua parte di applausi all'adagio della sua aria. E Dalla Costa fu uno spaventevole Silva, come fu formidabile Sparafucile.

Con tutto questo mi tornò a mente la *Sonnambula* di domenica sera. I cori, l'orchestra andarono alla peggio: Fabbrica aveva fretta, poichè i tempi erano tutti pressati; forse per finirla più presto.

Infine perdonate anche a me, perdonate a tutti; siamo al termine della stagione e tutto passa.

Più dell'*Ernani* mi divertì il terzetto ballabile fra la Lamoureux, l'Hennecard e Carey, in cui si sguinzagliarono le mani all'universale. Che baccano! Le due ballerine dovettero ripetere entrambe il loro passo fra le grida più frenetiche, a consolazione comune.

Vi parlerei della *claque* e della *controclaque*: ma temo le lettere di madamigella Rosa, la quale finisce la stagione coll'essere fischiata tutte le volte che si presenta. Pensate ai danni della *claque*, o ballerine francesi!

IL NANO.

CAROLINA CARACCIOLO-AJUDI

Poichè sembra che l'arte drammatica in Italia si vada alquanto rialzando, collo smettere i falsi sistemi della vecchia scuola e cercando ritrarre con maggior verità i costumi e le passioni umane; poichè veggiamo, dopo i due luminari maggiori, Gustavo Modena ed Adelaide Ristori, venir su e farsi innanzi una nuova generazione di artisti studiosi, intelligenti, capaci; perchè non cercheremo anche noi coi nostri voti d'incoraggiare, di encomiare coloro i quali, amando l'arte, dànno opera a mantenerla in pregio con tutte le loro forze? Fra questi, non ultima certo è la gentile Carolina Caracciolo-Ajudi, ora applaudita a Torino, la cui beneficiata ieri sera al teatro Rossini fu una vera festa di fiori e di applausi: e per giunta fu distribuito il di lei ritratto che rimarrà dolce rimembranza a quanti ieri sera la festeggiarono.

Nè sono questi i suoi primi passi vittoriosi sul palco scenico; ella percorse onorevolmente i principali teatri della Penisola, tra cui quelli di Bologna, di Roma, di Venezia, di Firenze, di Milano, di Parma e di Genova, dapertutto desiderata e festeggiata.

Privilegiata di un'anima affettuosissima, nelle parti ove primeggia la passione ella è commovente quant'altra mai. A Milano ben sette volte ripeteva la *Dama dalle Camelie*, quattro volte a Venezia ed a Parma *Adriana Lecouvreur*: a Roma, nella sua beneficiata, rappresentava *Maria Stuarda*, e destò vero fanatismo, avendo in quella occasione ritratti, poesie e fiori, in testimonianza d'ammirazione.

Quando a Bologna recitava la *Medea*, avendo a maestra la celebre Internari; costei, abbandonando dopo tanti anni di gloria le tragiche scene, lasciava in retaggio alla Caracciolo il diadema che usava cingere in teatro appunto in questa tragedia di *Medea*, con queste parole: «Eccoti, Ca-
« rolina, una mia memoria; io portai questa
« corona per venti anni, e mi è cara sopra-
« modo, perchè tanti trionfi mi ricorda; te la
« dono, poichè non saprei a chi meglio dedi-
« carla. »

E la Caracciolo, incoraggiata da tanta maestra, seguitò con fermo animo, con alacre studio, tenendo dietro alle orme dell'Internari, a interpretare la parte di *Medea*: ed a Roma ed a Perugia, e altrove le fruttò versi di lode e fiori; ed a Milano la ripeteva ben otto volte, come la replicava a Genova, a Livorno, a Parma, ecc.

Questo registriamo per amore di verità e per rispondere alle stolte e villane critiche di un giornale senza credito che si stampa a Torino, non per difendere questa gentile artista, la quale non ha d'uopo di paladini col suo ingegno e col suo cuore.

Abbiamo letto i giornali delle città dove ella

recitava, e l'abbiamo veduta sempre da tutti lodata nelle molte produzioni ch'ella rappresentava, ma specialmente nella *Pia de' Tolomei*, nel *Cuore ed Arte*, nella *Maria Stuarda* ed in cento altri drammi, dove ella riscosse sempre nuovi e sinceri applausi ed encomi. G.

ARALDO DI TRIESTE

I saturnali, i baccanali, i veglioni, le mascherate, le orgie del carnevale sono cessate: ora cominciarono quelle della quaresima, e ti so dir io che se sono meno *grasse*, cionullaostante

Di tutte brame
Paion carche nella lor magrezza.

Il carnovale non partì al tutto, come vedi; egli lasciò fra noi una memoria non di leggeri dimenticabile, nelle infreddature, nelle tossi, nelle lombaggini e nei debiti; non dico nulla di amori, poichè gli amori carnevaleschi durano fino alle Ceneri. Egli morì come visse, *ut vixit ita morixit*, lessi un giorno su una lapide (l'autore meritava essere lapidato): Sardanapalo a petto di lui fu morigerato, Don Giovanni Tenorio un trappista: alla fin fine è venuta la mano di fuoco a scrivere sul muro il *Mane, Techel, Phares* terribile; alla fin fine il Convitato di pietra levò la voce, il Comendatore (non Racheli) gridò: *Pentiti, Don Giovanni!* E come non bastassero questi due, eccoti per terzo il tremuoto che dà una scrollatina alla *balza illirica* per ricordarci che siamo in quaresima, e che è mestieri far penitenza, massime in quest'anno che la Babinet verrà a dare quella cotale scopata che sai.

Io solo sto saldo alla macchia, anzi, a dirlo fra noi, caro confratello torinese, ne gongolo di consolazione, dacchè il vero mio carnovale è la quaresima; stagione *di cartello* per l'Araldo, perchè essendo io gramo e magro tutti mi leggono. Ed eccomi a rifarmi co' miei predicozzi sul *Trovatore*, il mio pergamo, la mia tribuna.

Non più maschere (intendi quelle di tela cerata): non piu veglie ai veglioni: non più balli (meno quelli noiosi del Teatro Grande): non più traviamenti colle traviate; le camelie cedono alle mammole, le violette ai giacinti. Gli occhi (*del capo*, direbbe messer Villani) torneranno a dormire i placidi sonni del giusto (lascia là il compare); torneremo innocenti come all'età dell'oro, mangiando le ghiande come i porci e bevendo l'acqua del ruscello, finchè non isparisca la crittogama.

Si predica per ogni dove nelle chiese, nei teatri, nei caffè. E che predicatori trasse con sè quella *celebrità americana* (come la chiama il corrispondente della *Gazzetta dei teatri*), che è la Ristori che udimmo per quattro sere al Mauroner! Oltre la *Pia* di Marengo e la *Stuarda* dello Schiller, ci fu regalata la *Fedra* di Racine e la *Medea* di Legouvé. Io non sono partigiano del pugnale e Melpomene metterei, come te, tra ferravecchi; tuttavia tragedia per tragedia, amo le nostrane più che le forestiere. E che tradizione (non traduzione) negletta, slombata, stiracchiata, sbracata è quella della *Fedra!* E della *Medea* che ti dirò? Fra Ventignano e Legouvé non so a chi darla vinta: non foss'altro l'ultima fa parere ancora più grande la Ristori.

E che, credi che al Filodrammatico non si predichi? Ci rammentano anche qui che siamo in quaresima, e ci annoiano anche qui coi loro quaresimali tragici, in cui, se ne traggi Rossi, nessuno è all'altezza della sua parte. È inutile, per rappresentare la tragedia bisogna montare sui trampoli.

Come l'indice dei nostri *drammaturchi* non fosse anche troppo spaventevole, ora un altro se ne aggiunge, un cotale Isidoro Tedeschi; il quale partorì *Un Celibe ed una Letterata*. Dio li accoppi (1). La commedia destò grande curiosità, e sino alla fine fu udita con attenzione; ma anche finita nessuno la capì. È una nuova scuola *Tedesca*.

A rompere l'inerzia della patria letteratura eccoti l'*Anello*, il quale, a dispetto dei venti contrari, manda fuori un *Narratore marittimo* ogni venerdì, noioso quanto il *giovedì* del vostro Sabattini, il quale malgrado lo strombazzamento di tutti i giornali peninsulari, diè nel secco con gravi perdite. Esso è inoltre illustrato, come le *Letture di Vaniglia* (sic); e dacchè si tollerano le celebri illustrazioni delle commedie goldoniane del Coen, perchè non si magnificheranno anche queste del *Narratore?*

Il *Diavoletto* fa pur rivivere il suo Compare Masticazucche ed i melloni ne gongolarono di gioia. Il solo Compare Giusto trema per sè, vedendosi occupato il suo letto, dove usa stendere le sue lettere umoristiche o tumoristiche; ed ora paventa di perdere l'umore pel panericcio che lo tormentò nei giorni passati.

Quanto ai Classici, ora che si dànno fuori le tragedie dell'Alfieri, senza note del Racheli! mi sono alquanto abbonito e giova sperare che sarà una pubblicazione molto utile e onorevole per la nostra città. Siete paghi?

Per farti vedere che non sono Araldo ribaldo e amo il bene, vo' annunziarti l'apertura delle lezioni (non lettere) dominicali di fisica e di chimica fatte dai professori Zescevich e Descovich, il primo dei quali aprì il suo corso con un discorso (passa la cacofonia) sull'elettricità.

Lo Zescevich è uomo di profondo sapere ed io gli faccio di cappello. Quanti di coloro che mi fanno il viso dell'arme a leggere le mie fanfaluche, farebbero meglio ad andarsene ad imparare qualche cosa, in cambio di acculattare gli scanni dei caffè e di perdere la testa dietro le gambe delle ballerine. (Non far leggere ciò al Nano).

Il nostro Municipio, il quale durante il soggiorno in Trieste dell'imperatore, chiesto dell'andamento delle cose patrie, rispose: *Tutto andar a seconda, di nulla abbisognare i Triestini;* ora, pare pentito, avendo decretato di spedire una deputazione per congratularsi con lui del trionfale ritorno dall'Italia, domandandogli perdono dei malefatti e chiedendogli parecchie grazie dimenticate allora. Da ciò si può inferire come sono manipolate le cose nostre. Farà parte della deputazione, non v'ha dubbio, l'avvocato Scrinzi, il quale ha studiato un' orazione commoventissima, la quale comincia così: *Come iride novella....* Ma non ha fine, perchè si dice che veramente non l'abbia. Anche la Camera di Commercio manda altra deputazione per le stesse ragioni. Figuratevi che risa nelle cronache urbane!

Dove lascio lo scherzo, per poco, è nell'anunziare la grave perdita che fa la nostra città, nella partenza dell'arciduca Ferdinando Massimiliano, la cui bontà e cortesia ricorderemo a lungo, come colui che si fece amare e benedire da ogni maniera di persone.

Del tremuoto non dico nulla; io l'accettai come un sintomo del finimondo che avremo il 13 giugno che ci manderà tutti colle gambe per aria. Che parapiglia, altro che gli araldi del *Trovatore!*

Y.

(1) Questa parola può pigliarsi in doppio senso, come derivante dal verbo *accoppiare* e da *accoppare*. Scegli, lettore, a tuo talento.

SIMON BOCCANEGRA

Opera nuova di VERDI, *rappresentata a Venezia*

Dai primi dispacci telegrafici, dalle lettere posteriori, dai giornali che abbiamo sotto gli occhi, possiamo coscienziosamente dar conto dell'esito di questo nuovo lavoro di Verdi, andato in iscena la sera del 12 alla Fenice di Venezia.

La gente era accorsa da tutte parti; e se il teatro in quella sera fosse stato tre volte più vasto, non avrebbe potuto accogliere la moltitudine che si accalcava ad invadere le logge, la platea e gli atrii.

Dalle più lontane città erano venuti i curiosi, e molte ore prima dello spettacolo occupavano il loro posto. Cosa che influì non poco a quella sazietà che si manifestò la prima sera nei due ultimi atti, tanta era la pressa ed il calore.

Il libretto, a giudizio comune, non è abbastanza chiaro, ma ha bellissime *situazioni* drammatiche e versi più che mediocri: è desunto da un dramma spagnuolo.

La musica di Verdi è lavorata con mano magistrale; nulla avvi di negletto: egli ha dato vita al dramma in ogni suo andamento, e rifulge per contrasti stupendi specialmente nel prologo. L'istrumentale è trattato con una ricchezza e con una sobrietà ammirevole; gli accompagnamenti sono condotti con una squisitezza straordinaria e con fino accorgimento. I canti sono chiari, convenienti, ispirati come in tutte le opere dello stesso autore; ma forse nel *Boccanegra* non si presentano con quella impronta di popolarità che tanto gli fu rimproverata: ed a questo solo è dovuto l'esito incerto ed il *giudizio sospeso* della prima rappresentazione.

Piuttosto che tener broncio ai veneziani della loro freddezza alla prima udizione, noi dobbiamo invece lodarli, perchè l'entusiasmo della seconda mostra chiaramente che il loro giudizio fu senza preconcezione, senza allucinazione per un nome. Se finito lo spettacolo la prima sera si udì qualche segno di disapprovazione, la *Gazzetta di Venezia* si affretta a dirci che non fu opera di veneziani, noti per cortesia e per rispetto. Anche Verdi ha nemici; leggete la *Gazzetta di Milano*, in cui Rovani si morde la coda a dover confessare che la seconda rappresentazione fu una festa trionfale, e che Verdi dovette mostrarci al proscenio ben diecinove volte, tra frenetici applausi.

Il *Boccanegra* ha trionfato. Lo vedremo tra poco percorrere come tutti i capolavori dello stesso maestro l'Italia, l'Europa ed il mondo intero.

In quest'opera Verdi ha ancora progredito nel suo genere, iniziato nel *Rigoletto* e nella *Traviata*, ed ha portato al più alto grado di sublimità la verità drammatica e la manifestazione della passione.

Infine l'Italia può esclamare che il suo genio non è ancora morto, finchè vengono fuori opere di tanto valore.

L'esecuzione tutti convengono nel dire essere stata eccellente: la Bendazzi fece pompa della sua voce potente, Negrini del suo sentimento artistico, Giraldoni mostrò molto ingegno ed Echeverria non rimase minore di alcun altro, specialmente nella sua scena nel prologo, per avventura uno de' più bei pezzi dell'opera. Anche il duetto fra Giraldoni ed Echeverria è rilevante di non comuni bellezze, massime l'adagio,

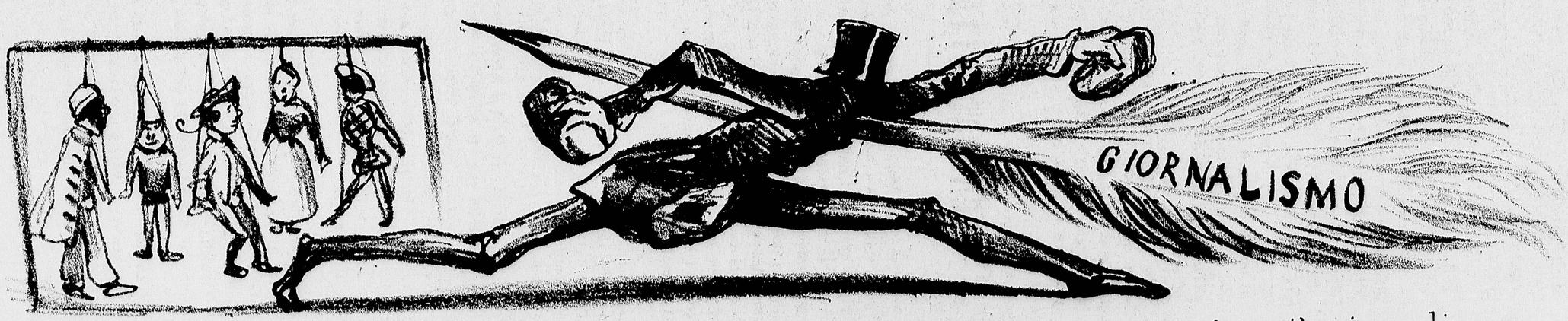
Del mar sul lido fra gente ostile.

La cavatina della Bendazzi fino dalla prima sera trasse il pubblico a straordinario entusiasmo alla cabaletta piena di vita e di brio. Delicatissimo è il

ATTUALITA.

Il coreografo della Marta ha deciso di far arrabbiare quel caro direttore delle Scintille

Mentre conosceva il mezzo di renderlo docile e mansueto!



Un capocomico malgrado i suoi mezzi convincenti non riescirà a persuadere il giornalismo della bontà della sua compagnia.

canto del duetto d'amore tra la Bendazzi e Negrini:

Vieni a veder la cerula.

Come stupendo è l'altro duetto fra soprano e baritono, sì l'andante che la conclusione piena di affetto e di lagrime. L'inno cantato dal coro, che si ripete più volte lungo l'opera, è un magnifico pensiero ed istrumentato con una ricchezza stupenda e quando si riprende, produce un effetto gigantesco. Bello pure è il pezzo concertato onde termina questo atto. Ben condotta è una scena d'un solo tempo a due bassi nel second'atto; l'aria del Negrini non è delle più belle cose dello spartito. Bellissimo invece è il duetto seguente fra soprano e tenore, con una stretta concitata e che finisce con alcune cadenze affatto nuove. Avvi una scena di recitativo in questa atto fra il Doge e Gabriele che ha pochi riscontri per verità drammatica nel repertorio italiano Di buona fattura è il terzetto seguente e la chiusa dell'atto con un coro in lontananza, con accompagnamento di tamburi funebri, e produce un effetto meraviglioso.

Da questi rapidi cenni che un riputato compositore nostro amico ci ha mandati fino dalla prima rappresentazione, si può inferire che il *Boccanegra* è un'opera, la quale non solo sta all'altezza delle più belle di Verdi, ma le supera di gran lunga.

CRONACHETTA

*** Fra le attrici che sostengono con decoro il nome italiano è la Botteghini Angela uno dei principali ornamenti della Compagnia Peracchi e Trivella. La beneficiata di questa egregia attrice è stabilita per la sera di sabbato prossimo, 21 corrente. In tale occorrenza si produrrà un nuovo dramma di Federico Riccio, PAOLO ALBINI, ed una commedia del Goldoni in dialetto veneziano, *La Putta onorata*. L'universale simpatia che ha saputo destare la Botteghini col suo ingegno, e la buona scelta dei lavori assicurano un esito brillante a questa serata.

*** Il signor Francesco Poggiali ha aperto in Torino un'Agenzia Teatrale. Siamo troppo legati al nuovo corrispondente teatrale per raccomandarlo ai suoi confratelli, alle imprese ed agli artisti. Auguriamo al nostro collaboratore ed amico buona fortuna.

*** Lola Montès si è fatta maestra educatrice di una sua sorella che ora conta 16 anni, e ch'ella vuol indirizzare al teatro. Stanca della vita nomade e avventurosa, corsa sinora, Lola, dopo aver visitate alcune città e teatri dell'America settentrionale, e riveduta di sfuggita l'Inghilterra, conta di ritirarsi dalla scena delle sue follie, e scrivere il seguito delle sue Memorie.

*** Si aspetta da un giorno all'altro la conclusione di nuovi trattati internazionali per la proprietà letteraria ed artistica tra Francoforte, il Ducato di Parma, l'Impero d'Austria e il Governo Francese. L'ultimo tra la Francia e il regno di Sassonia è stato uno stimolo possente per gli altri paesi.

*** La notizia dell'ammissione di Liszt nell'Ordine de' Francescani a Pesth è una favola; l'artista, come si usa nei paesi cattolici, nella visita d'un convento, venne inscritto in una confraternita come membro onorario.

BOLLETTINO TEATRALE

NAPOLI. — La *Gemma* andata in iscena al San Carlo fu occasione di molti applausi al tenore Villani. Colini, sebbene indisposto, si mostrò quell'artista che è. Ottenne pure qualche applauso la Viola. Si prepara l'opera del maestro Moscuzza *Carlo Gonzaga*.

LISBONA. — Dicesi che il signor commissario regio Don Pedro De-Rio volendo risparmiare al signor Porto Antonio le fatiche e le noie a cui lo esporrebbe un nuovo viaggio all'estero, incaricherà in quest'anno il maestro signor Saverio Migone di andare a scritturare le compagnie di canto e di ballo per la prossima futura teatrale stagione. Se così è, lodiamo la delicata risoluzione di S. E., e lo preghiamo di non ritardare la partenza del nuovo commissionato, poichè l'esperienza ha fatto troppo conoscere gl'inconvenienti che nascono dal mandare troppo tardi ed in tempo inopportuno a scritturare gli artisti.

MOSCA. — Nei primi giorni del febbraio p. p. venne prodotta per la prima volta l'opera nazionale del direttore di quel teatro, signor Werstowski, intitolata *Iroentowi*. La messa in iscena fu splendidissima, e costò oltre a 60,000 rubli d'argento. L'esito dell'opera fu di tutto trionfo per l'egregio compositore.

BUKAREST. — Esito assai freddo a quel teatro lo *Stradella* del maestro Flotow, quantunque la Ponti, Irfré e Topai abbiano posto ogni maggior cura ed impegno nella esecuzione delle loro parti. La *Lucia* sortì invece il più fortunato successo. Erano esecutori di quest'opera la Ponti, il tenore Dell'Armi, e il baritono Vitti, che ad ogni loro pezzo furono scopo di applausi ben meritati.

ZIBALDONE

Fu prodotta con assai lieto successo al teatro di Danzica l'opera *Guido e Ginevra* di Halévy. — Esito infelice al Corso di Bologna una commedia della contessa Cluto-Fattiboni, intitolata *Giulia*: lieta accoglienza ottenne invece un primo lavoro drammatico del Morolin, il *Barcaiuolo Venezian*. — Fu di passaggio tra noi l'egregio tenore Geremia Bettini. Egli si reca a Vienna ove lo chiamano i suoi impegni. — È tuttavia da appaltarsi pei mesi luglio, agosto e settembre il teatro Bellana di Alessandria. — A Lisbona dovevano andare in scena *I Vespri Siciliani* colla De Giuli ed il Beneventano. — Festeggiatissimo è a Venezia il basso Everardi — La sera del 20 corrente è destinata per l'*Accademia Vocale ed Istrumentale* della Società Filarmonica. — Il giorno 20 deve partire per Maragnone e Pernambuco il cavaliere D. Iosè Ramonda con tutti gli artisti da lui scritturati per quei teatri. — A Ferrara il basso comico brillante Pietro Ferranti si segnalò in uu'accademia datasi nel casino dei Nobili la prima domenica di quaresima. Egli ha dovuto ripetere l'aria nelle *Prigioni di Edimburgo*. — Fiasco solenne a Santa Radegonda di Milano *I Capuleti e i Montecchi*. — Il Carolino di Palermo si riaperse il 1° marzo col *Roberto Devereux* che cadde interamente. La nuova opera *Piccarda* che fu data qualche sera dopo ebbe successo di pura stima. — L'*Omnibus* di Napoli smentisce la notizia data dai giornali circa lo scopo del viaggio dei figli di Calzado. La loro presenza a Napoli non sarebbe che all'oggetto d'una gita di piacere e null'altro. — Il lampadario fatto fare pei teatri del Brasile di sua pertinenza dal cav. Ramonda fu esposto per qualche giorno in Torino, e tutti ne lodarono la forma e la ricchezza. — A Verona nella nuova opera del Sala, che va in iscena questa sera, canterà Dalle Sedie invece di Ferri, malato. — Domani al Circo Sales agiranno i Nani lilipuziani il principe e la principessa Colibri. — Si dice scritturata pel Teatro Regio, carnevale venturo la prima donna francese, signora Moreau-Sainti; l'impresario non sapeva più dove dare del capo; eppure ci facevano sperare la Penco, la Bosio o la Medori!... — Alla fine questa sera è promessa alla Scala di Milano l'opera nuova il *Pergolese* colla Spezia, Giuglini e Reina: quindi si attendono i *Lombardi*, se verranno! — Il maestro Quilici da Lucca scriverà la primavera un'opera al S. Benedetto di Venezia. — La signora Gazzaniga-Malaspina è giunta in America. — A Genova la *Norma* andò così così: la Lesniewska bene, Pancani indisposto. — Miss Ella si ripresentava al Mauroner di Trieste, guarita dalla contusione, e fu festeggiata oltre ogni credere. — A quest'ora al Teatro Grande di Trieste sarà andato in iscena *Roberto il Diavolo*. — Dicono che pel carnovale venturo possa essere scritturato alla Fenice di Venezia a scrivere un'opera nuova il maestro Villanis: aspettiamo la conferma. — Il D'Angennes in primavera si aprirà coll'opera del Ferrari, *Gli ultimi giorni di Suli*, che tanto entusiasmo destò ora a Venezia.

Scritture e Disponibilità

Il primo basso comico assoluto Luigi **Fioravanti** che cantò al teatro Capranica di Roma con lieto successo è in Genova a disposizione delle imprese per le venture stagioni prossime.

La prima ballerina assoluta Enrichetta **Giustetti** è tuttavia libera d'impegni.

Il tenore Luigi **Stecchi Bottardi** che tanti plausi si ebbe ora al teatro Regio, partirà per Londra co' primi del prossimo aprile, scritturato al teatro di S. Maestà, dall'impresario sig. Lumley.

I fratelli Marzi hanno riunita per l'apertura del nuovo teatro di Rimini la seguente compagnia: le prime donne assolute Giuseppina **Medori**, Marcellina **Lotti Della Santa**, il primo tenore assoluto Emilio **Pancani**, il primo baritono assoluto Gaetano **Ferri** e la prima ballerina danzante assoluta Giovannina **Pitteri**. Maestro concertatore Giuseppe **Verdi** e il coreografo Giuseppe **Rota**.

La prima donna assoluta Maria **De Gianni-Vives**, che nel passato carnovale cantò con lieto successo a Roma, è disponibile a Milano.

È ancora disponibile in Torino il basso Giovanni **Marchisio** il quale non è altrimenti vero che sia scitturato per la stagione ventura in Sardegna.

Il primo baritono assoluto Luigi **Spellini** passò per Torino alla volta di Corogna in Ispagna dove è scritturato per sei mesi.

Sono liberi in Milano i tenori Gaetano **Arducci**, Giov. **Piccinini**, e Biagio **Balgioni** dopo la sua recente vittoria ottenuta a Parma nel *Trovatore*.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno II. Torino, sabbato 21 marzo 1857. Num. 67

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»	

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

CRONACA DI TORINO

Sommario. — Poca voglia di lavorare. — Lucido intervallo. — Mezza quaresima. — Primavera che piange. — L'istmo di Suez. — Prati e Gazzoletti. — Pier Alessandro Paravia. — Suo carattere. — Sua epigrafe. — Suo sucessore. — Un gazzettiere usciere. — Concerti.

Prima il carnovale, poi la quaresima; testè l'inverno, adesso la primavera: ma questa benedetta voglia di scrivere non viene. Senza quel mariuolo di Nano, il quale di tempo in tempo vi fa sapere qualche coserella intorno alla vita torinese, voi, o lettori, potreste credere che la nostra metropoli si è convertita in una necropoli; dopo la fuggevole vampata di quei tre ultimi giorni carnovaleschi, i quali furono uno sbaglio, un *lucido intervallo* e nulla più, siamo tornati al consueto andazzo. Il corso de' cocchi, che si prometteva ogni festa, si vide un giorno e poi tutti andarono a piedi: anche la *mezza quaresima*, in cui mi riprometteva di sollazzarmi, passò come tutti gli altri giorni: il ballo sognato al Regio andò in fumo e le maschere non furono permesse dal ministro. Per cui ci tocca far penitenza per forza.

Anche la primavera piange di ciò: da due giorni il cielo è ingrugnito, e pioviggina noiosamente; non si può andare a zonzo senza inzaccherarsi fino agli occhi. Meno male che ora sono aperte le sale di lettura del signor Cesari, e leggendo si può togliere di dosso la mattana. In queste sale appunto l'altra sera il poeta cavaliere signor Prati declamava alcuni suoi nuovi versi. Dopo averci fatto vedere la *Lanterna Magica* giorni fa, ora si fa cronista e ci canta il secolo XIX con uno stile di duecento anni addietro, a detta degli intendenti. Quindi più spiccio di Lesseps, tagliò con un colpo l'*Istmo di Suetz*: l'*isthmum fodere* era una baggianata, Prati ha risolto il quesito. Il carme sarà tradotto in francese, in inglese e in arabo, come più conveniente allo stile del nostro poeta. Dopo il canto di Prati, io credo danari sprecati quelli per tagliare l'istmo; tutto è fatto.

Ieri sera un altro poeta meno celebre, ma non meno potente (se ne togli la croce e la pensione) compaesano del primo, il signor Gazzoletti leggeva ad un'accolta di amici alcune scene d'una sua tragedia inedita in cui si decantano peregrine bellezze.

Colui che non udremo più declamare orazioni all'Università e all'Accademia di Belle Arti, che ha cessato di fare epigrafi e di commentare Dante, è il prof. Pier Alessandro Paravia: egli moriva due giorni fa: l'epigramma si spunta, il frizzo si rintuzza alla pietra del sepolcro.

Egli era nato a Zara in Dalmazia nel 1797, fu laureato a Padova nel 1818. Per quattordici anni fu al servizio dell'Austria a Venezia, quindi da Carlo Alberto veniva chiamato a Torino a professare eloquenza, dove rimase sino alla morte, scrivendo oltre cento opere di ogni genere, nelle quali, in mancanza d'ogni altro pregio, riscontravansi spesso qualche erudizione.

Il Paravia non aveva che una colpa, quella di essere venuto al mondo troppo tardi: ei sarebbe stato più estimato vivendo alla metà del 700. Arcade poeta, verboso oratore, rigattiere erudito, non seppe mai spacciarsi dalle vecchie pastoie di scuola e comprendere il presente. In busca sempre di nuovi uffici e di nuovi lucri, venne fatto cavaliere e accademico, e credeva di dovere con questi titoli essere tenuto in gran conto.

Chi lo conobbe da vicino lo disse di buon cuore, e la sua politica era in una parola: Barcamenare, ch'ei diceva nel suo dialetto, *barchejar*. Il poeta Prati, suo intimo amico e protetto, dicono, succederà a lui nella cattedra di eloquenza, da cui tante volte il defunto parlò in favore del cantore dei morti. Pace all'anima sua.

Qui giace il gran ciarlon Mario Borsato
Che mai non tacerà quant'ha parlato.

Si dice che nel testamento abbia lasciato scritto di non volere un canto funebre da Prati. I suoi libri legò alla R. Biblioteca e la sua lingua al successore.

L'altra notte un quartiere della città era svegliato dalle grida di un gazzettiere teatrale il quale era andato a pigliare pel collo un cantante che partiva per l'America senza pagare il prezzo dell'abbonamento: ma le furono parole, Sparafucile partiva e De Lorenzo rimaneva a bocca asciutta.

Furono parecchi concerti nella settimana: uno di carità ne dava il maestro Speranza, colla fede di far quattrini molti, ma ne contò pochi. Odo che altri due ne furono collo scopo di beneficare: santo scopo! ma sarebbe d'uopo cominciar col beneficare gli uditori e le loro orecchie. Con questo santo scopo, anche il maestro Santi ci promette in breve un' accademia ad inaugurare un'altra scuola di canto; come non bastassero quelle che ci sono. Finiranno col pigliare la gente per la cravatta e col farli cantare per amore o per forza: meno male ch'io so cantare, e vedete che tratto tratto esco con certe cavatine!.....

L'ARALDO.

CONCERTO VOCALE ED ISTRUMENTALE

nell'Accademia Filarmonica la sera del 20 marzo

Per una scala mollemente tappezzata e circondata di bellissimi fiori vivi si penetrava nel tempio della bellezza e dell'armonia, nella splendida sala in cui ieri sera risonarono sì squisiti e sublimi concenti. Quanto avvi in Torino di gentile, di appariscente, di elegante, di colto, era convenuto in quel santuario a bearsi delle soavi melodie e delle possenti armonie che con tanto amore e con tanta concordia eseguirono cantori ed orchestra.

Le prime lodi della buona riuscita di questo concerto vanno al maestro L. Fabbrica, il quale non risparmiò sollecitudini di sorta, perchè tornasse variato e scelto. Vanno pure encomiati e ringraziati i direttori dell'Accademia, i quali provarono di voler serbare in pregio la musica fra di noi; come dobbiamo essere riconoscenti agli artisti del Regio Teatro ed ai professori d'orchestra che diedero opera a rendere brillante e lieta questa serata.

Si aperse il concerto colla sinfonia della *Vestale* di Spontini, scritta cinquanta anni sono, perciò vecchia di forma e di concetto. Quindi il tenore Mongini ci rapiva colla ispirata romanza della *Favorita*. La signora Devries nella cavatina della *Semiramide* fece pompa della sua voce straordinaria, con ardimenti in-

soliti. Una sinfonia del maestro Luzzi per robustezza di colorito, per chiarezza di pensieri, per un fare ardito e vigoroso e per una rara concisione fu lodatissima ed applaudita oltremodo; il giovane maestro dovette mostrarsi a ricevere le universali congratulazioni.

La simpatica signora Charton-Demeur interpretò con brio e con eleganza il fantastico bolero dei *Vespri Siciliani*, che di nuove grazie fiorì sulle sue labbra. La grande sinfonia in *mi minore* del maestro Foroni, dedicata all'amico Pedrotti, fu il pezzo culminante del concerto: è un'opera che non solo onora il suo autore, ma l'Italia; poichè più non si dirà che il nostro paese non possieda compositori sinfonisti; questo lavoro del Foroni ritrae della potenza di Beethoven, della grandezza di Mendélshon e dello slancio che è nostro privilegio. L'orchestra eseguì questa sinfonia e quella del Luzzi in modo superiore ad ogni elogio. La signora Devries cantò l'aria del soprano con cori dello *Stabat* di Rossini bene, ma non mi fece obbliare l'Albertini in questo stesso pezzo. Mongini fu sublime nella romanza della *Miller*, interrotto ad ogni frase da segni di commozione, di aggradimento; festeggiato poi da applausi frenetici e prolungati. Chiuse il trattenimento quella mirabile scena di Verdi del *Trovatore*, chiamata del *Miserere*. La Charton cantò il suo adagio con una passione e con un abbandono, da commovere i più insensibili: Mongini fu delizioso nella romanza, ed ambedue furono fatti segno di festeggiamenti clamorosi.

La serata fu felice: oltre l'udito, anche la vista era consolata dell'aspetto di oltre cento e trenta signore, vestite sfarzosamente e splendide di preziosi brillanti e di lieti sorrisi.

IL TROVATORE.

Teatro Regio

ERNANI E LUCIA DI LAMMERMOOR.

Martedì fu la seconda rappresentazione dell'*Ernani*, e giovedì la duodecima..... la quindicesima..... o circa della *Lucia*: e, a quanto pare, il clima della Scozia va più a sangue dei Torinesi che non quello di Spagna. Gli amori di Edgardo e di Lucia commovono assai più che quelli di Ernani e di Elvira: benchè Edgardo ed Ernani sieno lo stesso personaggio alla stretta de' conti; ma io do ragione più al primo che al secondo d'essere innamorato. Chi infatti può rimanere insensibile al soave canto della donzella di Lammermoor, quando esce nel suo parco a gorgheggiare come un usignuolo, al chiarore della luna, al mormorar del rio?

Oh! la Charton, salutata festosamente al suo apparire, ha cantato con una magia inaudita la sua cavatina e il duetto con Edgardo: trovò accenti di una potenza straordinaria nel finale del secondo atto, ed alla scena del delirio seppe strappare lagrime ed applausi frenetici.

E Mongini? Egli non ha maledetta mai con maggior veemenza la sua Lucia, come giovedì sera, e l'universale lo acclamò fragorosamente; ma dove trasse a vero entusiasmo, fu all'aria delle tombe; ei col suo canto avrebbe commosso gli stessi marmi: infatti non mai ho udito una manifestazione di aggradimento sì unanime, sì clamorosa, sì entusiasta.

E ad *Ernani* come andarono le bisogne? Io direi che la seconda sera fu in ribasso del 50 per 100: tolti gli applausi alla prima cavatina di Mongini, con chiamata, e gli altri alla signora Devries, l'opera terminò fra gli sbadigli e peggio: io non udii mai musica sì malmenata. Aggiungi che Guicciardi, essendo malato, lo surrogò il baritono Giorgi nella parte di Carlo V, e Giorgi fu un tollerabile Carlo VI, come la sera dopo fu un mediocre Asthon. Povera Lucia, che dee combattere con due, non più con un fratello. Eppure il Giorgi se la cavò d'impaccio meglio che nessuno credeva. Egli a quest'ora rappresentò al Regio quattro prime parti (per non contar le seconde), Zaccaria, Bidebent, Carlo ed Asthon: lo vedremo fra poco diventare Sparafucile e Rigoletto nella stessa sera, se continua l'indisposizione del Guicciardi ed essendo partito per l'America il Dalla Costa.

Una cosa però di bene ha fatto Ronzani in queste due ultime sere, di cui gli sarò grato eternamente. E poi diranno che mi piaccio a perseguitarlo! Egli accorciò della metà il suo noioso ballo della *Caterina Howard*. Io gli innalzerei un monumento (nessuno protesterebbe per l'iscrizione), che sarebbe così concepita:

A D. RONZANI
MIMO-COREOGRAFO-IMPRESARIO
PER AVERE RISPARMIATO UN' ORA DI NOIA
IL NANO RICONOSCENTE.

Quelle che hanno da lodarsi delle accoglienze, che tarde loro vengono fatte, sono la Hennecard e la Lamoureux. Il pubblico ha adottato la nostra filosofia, che è tutta in questo proverbio:

Asinel che sente fame
Rode e mangia d'ogni strame.

Ma intanto le due silfidi si beccano buona dose di applausi alle loro variazioni; e come sono contente! ed io pure; perchè, già sapete, le amo le ballerine, e alla lunga non posso durare; ho il cuore sì tenero. E la Lamoureux in questo passo fa passi graziosissimi, e di assai leggiadri ne fa la Hennecard, e ambedue sono allegramente applaudite, e perfino una sera si volle il *bis* della graziosa variazione della Lamoureux; nè i partigiani della Hennecard si perdettero d'animo e la costrinsero a ripetere pure la sua. È un vero sollazzo. Dopo la lettera della Guiraud, cessarono per lei gli applausi ed i fischi.

IL NANO.

SIMON BOCCANEGRA

Opera nuova di VERDI, *rappresentata a Venezia*

Per dare un giusto concetto di questo nuovo lavoro del Verdi, rappresentato testè a Venezia, non crediamo poter fare altro di meglio che riportare intera la relazione che ne fa quella *Gazzetta Uffiziale*, non organo di Ricordi, nè di Lucca, nè di altra comunella fanatica od osteggiatrice del grande maestro; tanto più concordando essa pienamente colle notizie che ci giunsero più tardi di colà.

Il tempo è prezioso e questa è verità dimostrata, benchè non generalmente riconosciuta: e' non si dee dunque perdere in opere inutili. Noi vi demmo fino da una settimana fa la storia di questo *Simon Boccanegra:* voi sapete chi è, che cosa ha fatto, come visse e morì; non ci occorre dunque parlar del soggetto. Il libretto ci aggiunse soltanto una figlia, che il Boccanegra ebbe da certi suoi amori contrastati e clandestini con una Fieschi; ch'egli smarrì bambina e che poi riscontra e riconosce nel tempo, in cui il dramma si finge; chè è amata del pari da un Gabriele Adorno e da un Paolo Albiani, popolano rifatto, e che il padre concede in isposa al primo, pel motivo plausibilissimo, ma non sempre da' padri compreso, ch'egli è da lei preferito, e benchè suo nemico, mentre l'altro è suo fautore e seguace. Di che segue che costui si mette contro il doge coi guelfi, e questo non gli riuscendo, te gli dà un beverino e finisce la storia, o, meglio, la favola.

Fuor di questo traditore, ch'è un vero marrano, tutti gli altri compongono una società di genti compite, docili, pieghevoli, che non conservan rancore: il doge perdona a' congiurati, i congiurati perdonano al doge; Fiesco giunge a pregar fin pace sulla sua tomba; Amelia per obbedire al padre, appena trovato, dimentica quasi l'amor suo: tutti piegano, si convertono, e se il mondo non va per ordinario così, e così non sarà nè meno andato ai tempi di messer Simone; se i caratteri sempre rimangono saldi, e' dovrà pur confessarsi che il mondo a questa guisa camminerebbe assai meglio; e' sarebbe davvero il miglior dei mondi possibili, ed io lodo assai il Piave d'averlo trovato.

Quanto ai versi non ne discorriamo. In un tempo di tanta coufusione d'opinioni, di gusti, quando il signor di Lamartine in Francia osava pubblicare alla faccia cella terra che i versi di Dante sono presso a poco una porcheria, in verità non si capisce più nulla; le leggi della critica o le teste degli uomini cangiarono, ed io non m'arrischio a proferire più nessuna sentenza. Potrei chiamare buoni i versi del Piave, potrei chiamarli cattivi, ed avere torto egualmente. E poi chi bada ora alla veste poetica ne' libretti? La musica, nata ad un parto colla poesia, come i due putti del Rota, fa a un di presso al modo del putto bianco, che si caccia sotto a' piè il negro. La musica conculca la poesia; fa strazio della parola, e purchè ne sorga la nota, tanto fa l'una che l'altra. Quello che è certo è che il poeta presentò al maestro una nuova e varia tela, che il suo dramma ha un certo scenico effetto e pietosissime situazioni. Quantunque d'una certa misura, nessuno dirà che la favola si perda in troppe lungaggini: molti fatti ci sono esposti, ma molti ancora si lasciano indovinare; si fa capitale dell'accortezza dell'uomo.

Quanto alla musica, egli è un altro discorso, un altro ordine d'idee. Il *Verdi* è salito a tale altezza; il suo nome, fondato su tante egregie pruove, ha sì gran suono, che l'annunzio d'un suo nuovo lavoro equivale a un avvenimento nell'arte, e se ne può predire, se non il futuro successo, il quale spesso dipende da mille incerte e occulte cagioni, certo l'intrinseco pregio.

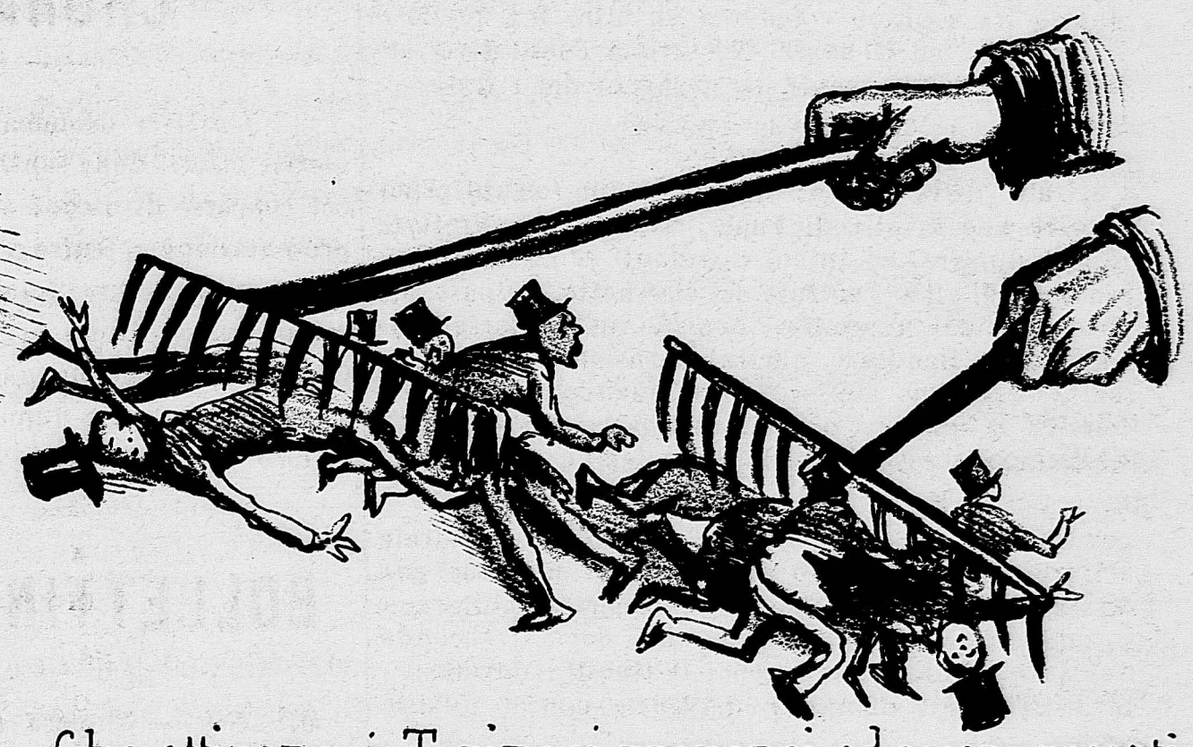
La musica del *Boccanegra* non è di quelle che ti facciano subito colpo. Ella è assai elaborata, condotta col più squisito artifizio, e si vuole studiarla nei suoi particolari. Da ciò nacque che la prima sera ella non fu in tutto compresa, e se ne precipitò da alcuni il giudizio; giudizio aspro, nemico, che nella forma, con cui s'è manifestato, e rispetto ad un uomo, che chiamasi *Verdi*, uno de' pochi, che rappresenti di fuori le glorie dell'arte italiana, che compose il *Nabucco*, i *Lombardi* e tanti altri capolavori, i quali fecero e fanno il giro del mondo, ben poteva parere, per non dir altro, strano e singolare. Se non che le cose mutarono faccia alla seconda rappresentazioze: le opinioni si modificarono; alcuni pezzi, ch'erano prima inavvertiti e negletti, si notarono, s'applaudirono, e il maestro, ben contate, fu domandato per insino a 19 volte sul palco: trionfo tanto più grande, quant'egli sorgeva dalla caduta, ma che non sorprese nessuno, chi ben pensava.

Ciò che può in qualche modo spiegare quella prima e sinistra impressione, è il genere della musica forse troppo grave e severa, quella tinta lugubre che domina lo spartito, e il prologo in ispecie. Dopo un breve preludio, in cui si toccano i più bei motivi dell'opera, ecco il prologo comincia. È notte; la città di Genova è sordamente agitata per la elezione di un nuovo signore. Paolo si maneggia

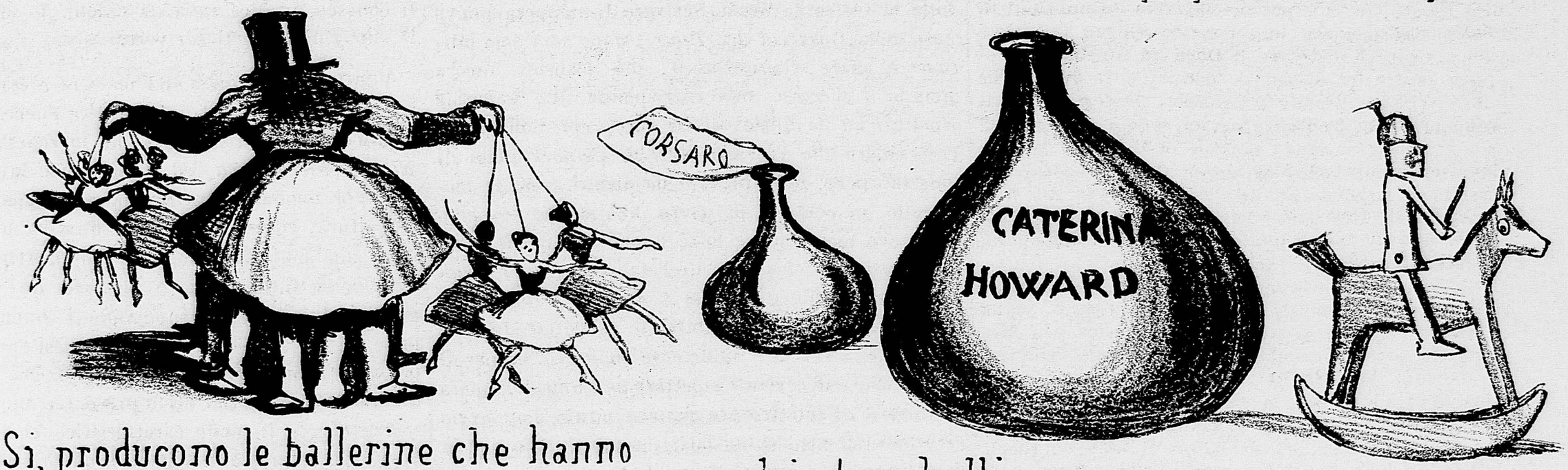
PRIMA PAGINA DEI FASTI DELL'IMPRESA DEL TEATRO REGIO

Trovato uno che la rappesenti al pubblico ed una scorta per difesa.

S'annunzia all'orbe, attonito per tante meravigliose promesse



Che attirano i Torinesi propensi adessere pescati



Si producono le ballerine che hanno il successo dei due balli con ricca messa in scena

Con poco si trova chi considera per nulla l'altro ballo non fabbricato dalla coreografica impresa. che instituita una *claque* Continua tranquillamente a fare il suo dovere.

pel Boccanegra, ch'ei chiama di soppiatto da Savona, e mette innanzi per salire con lui; un coro narra le sventure di Maria, l'amata di Simone, tenuta prigioniera da' suoi; ed indi a poco Fiesco, nella cavatina del basso, l'Echeverria, ne annunzia e deplora la morte: tutte queste misteriose e tetre cagioni sono espresse dal solenne carattere della musica, studiosamente ponderata all'effetto ne' canti e ne' passi eloquentissimi dell'orchestra; come nel bell'adagio dell'anzidetta cavatina, a cui si mesce di dentro un flebil coro di donne, con pedale degli uomini, e che termina non si può dire con quale soave e malinconica melodia degli strumenti. A questo punto, fin dalla prima sera, fu domandato il maestro, e più volte comparve alla seconda. Il prologo si chiude con un coro assai vivace e festivo, in cui il popolo celebra l'elezione del Boccanegra.

L'atto primo s'apre con la cavatina del soprano. Amelia, la Bendazzi, aspetta l'amante, e s'affligge de' suoi lunghi indugi. Il primo tempo è, per verità, un po' languido e scolorato, benchè s'accompagni col più grazioso movimento d'orchestra, e pertichino del tenore, il Negrini, di dentro. All'udir quella voce cessano i dubbi suoi, e ben l'allegrezza di quell'animo tutta si spande nella cabaletta, del più vivace e spiritoso concetto, che la Bendazzi canta con una forza, un'agilità e potenza d'acuti, che difficilmente da altre udiremo. Che voce, e qui pure, qual arte!

In quest' atto sono tre altri pezzi notabili: il duetto fra soprano e tenore, un altro fra quello e il baritono, ed il finale. Nel primo l'imitativa armonia degli istrumenti, la vaghezza della frase

Ripara i tuoi pensieri
Al porto dell'amor;

l'agitato della stretta, quando i due amanti, per fuggire alle insidie di Paolo, risolvono d' affrettare il rito nuziale, ed in cui i cantanti sì bene si uniscono; nell'altro l'entrata del clarinetto, la passione che spira dal racconto, benchè un po' forse prolisso, della Bendazzi, quella espansione, mi si permetta la figura, dell'orchestra, quando il padre riconosce la figlia, e più di tutto la piena e larga, e sì affettuosa melodia dell'ultimo tempo:

Figlia, a tal nome palpito,

con quella esimia cadenza; da ultimo, il magistrale artifizio del finale, sono bellezze di prim'ordine, che la seconda sera perfettamete s'intesero e valutarono e tanto dopo la cavatina, quanto dopo il secondo duetto e l' adagio del finale, il maestro dovette, a furia di voci e di mani, mostrarsi non so quante volte.

L'atto secondo non ebbe uguale fortuna. L'aria del tenore, in cui, per le malvagie insinuazioni di Paolo, Gabriele, che non conosce ancora il segreto del vincolo che stringe il Doge ad Amelia, concepisce contro lei sospetti e gelosie, e il duetto che indi tra' due, Amelia e Gabriele, ne segue, passarono piuttosto freddini. Non ci si nota grande sfoggio d' immaginazione, benchè nella prima assai si lodasse la burrascosa agitazion dell' orchestra, che così bene risponde all' interna agitazione nel personaggio ed alla parola. A questo luogo cade il terzetto, uno dei pezzi più condotti e finiti dell'opera, a detta di tutti gli intelligenti.

Il Doge, la mente oppressa, stanche le membra, come dice il libretto, è vinto dal sonno. E' sogna d'Amelia, e come la sua mente, la musica, con filosofico pensiero, richiama l'immagine della figlia con la melodia del duetto, in cui egli la riconobbe. Quand' egli si desta, si trova a fronte della figlia, che arresta il braccio di Gabriele, il quale volea trucidarlo. Gli esce allora dal labbro il segreto; quegli s'avvede e si pente del suo errore, s'offre ad espiarlo; il Doge pende incerto se debba perdonare o punire, ed Amelia, che più non teme pel padre, ora teme per l'amor suo. Il terzetto si svolge in questa varia situazione; se ne ammira il grandioso lavoro, la proprietà della frase e del canto: ma ci lascia scarsa impressione, perchè termina quasi improvviso, con un coro di congiurati di dentro, che poco anche si intende, sembra piuttosto interrompere che finire il pezzo. Gli nocque la singolarità della forma.

Un altro gran tratto, il tratto anzi capitale dell'opera, è il quartetto finale dell'atto terzo. Il Doge, circondato dalla figlia, da Gabriele, da Fiesco con cui è già riconciliato, muor del veleno, propinatogli da Paolo. Sarebbe difficile notare tutti i pregi che si riscontrano in questa veramente grandiosa composizione, in cui tutti si manifestano il profondo sapere e il grande ingegno dell'insigne maestro. Quale tesoro d'armonie! qual filosofia di melodiche espressioni! La frase della benedizione del morente, il lamento, il singulto della figlia, quel sommesso accompagnar dei violini, i rintocchi misurati dei timballi, tutto quel funebre concerto di voci e di suoni, ti lacera il cuore, ingombra di terrore la scena. L'arte sorpassa quasi se stessa, la finzione va fin troppo al vero vicina. Il maestro, finito lo spettacolo, per due volte la seconda sera raccolse sul palco la corona del pubblico suffragio.

Della Bendazzi già a suo luogo dicemmo: tutti gli altri attori, il Negrini, il Gilardoni, l'Echeverria, sostennero egualmente l'opera coll'usato loro valore, ed ella è messa, come di consueto, splendidamente in iscena.

Onorando l'opinione di tutti, e poichè quella del pubblico non è in questa occasione chiara abbastanza, abbiamo detto sul lavoro del Verdi liberamente la nostra, anche perchè fondata sul voto delle più competenti persone, che tutte s'accordano a levarne a cielo, massime la fattura. Non nascondiamo però che tutti non sono del nostro avviso, e che il Verdi, o almen la suo opera, ha non pochi avversarii; ma, per onore del nostro gentil paese dobbiamo pur dichiarare che certi segni di sfavore troppo eloquenti ed aperti, non mossero da labbro veneziano. Fu una importazione di fuori. Il pubblico di Venezia è umano, intelligente, cortese; si rispetta e rispetta gl'ingegni.

CRONACHETTA

*** L'artista drammatico Bucciotti, uno dei benemeriti attori della antica Compagnia Reale Sarda col concorso di alcuni artisti, darà lunedì una rappresentazione al teatro d'Angennes, il di cui introito è devoluto a suo totale benefizio. I torinesi che tanto applaudirono il Bucciotti, beniamino della Compagnia Reale un anno fa, non mancheranno di accorrere in gran numero, ora che egli fa appello al loro cuore gentile.

BOLLETTINO TEATRALE

MILANO. — L'opera del maestro Ronchetti-Monteviti *Pergolese*, si produsse il giorno 16 la prima volta al teatro la Scala. Scrivere di un'opera nuova (così nella *Gazzetta dei Teatri*) dopo una sola udizione è affare scabroso assai, più scabroso ancora quando il successo non corrisponde alla generale aspettazione la quale, a dir vero, era non poca. Tutti coloro che avevano uditi al piano i pezzi di codesta opera, ne cantavano da alcuni mesi le meraviglie, e, contenti di avere finalmente scoperto un nuovo maestro che fosse buono a qualche cosa, avevano in anticipazione decretato al signor Ronchetti-Monteviti l'alloro del Campidoglio (fallace illusione, desiderio incompiuto! il *Pergolese* fu, ieri a sera, ministro di sufficiente noia ai numerosi ascoltatori, che pazienti aspettarono il fine dell'opera speranzosi di pur trovare qualche punto d'appoggio ai pronostici che s'erano fatti); senza dubbio che in quest'opera non mancano pezzi di squisito lavoro; ma a metterli in bella luce vi voleva altra arte, altra mano assai più maestra del maestro Ronchetti; non basta saper trovare qualche melodia; no, bisogna saperla circondare in modo che risalti e non formi monotona parte d' un più che monotono quadro. Alcuni s' ostinano a pretendere che sia null'altro che mestiere il saper disporre le proprie batterie in modo da produrre il desiderato effetto; io invece sostengo che vi vuole ingegno e molto ad ottenere codesto scopo; Verdi sotto questo rapporto è il grande mago!

E bastino per oggi queste poche parole, dalle quali i nostri lettori avranno, ci lusinghiamo, a sufficienza compreso il capitale difetto della musica del *Pergolese*, quello di mancare di tinte variate e brillanti: il pubblico vuole essere scosso elettricamente, od almeno quando non si sappia fargli provare violenti commozioni, vuole melodie che tocchino dolcemente il cuore, parlandogli un linguaggio di gentile affetto, ma lunge in ogni caso la troppa uniformità del ritmo, madre di noia... si della noia che pur troppo uccide.

Al Solera, autore della poesia, io devo fare i miei sinceri complimenti; bei versi, belle situazioni e drammatica condotta, se il maestro non seppe ispirarsi, la colpa questa volta non la posso dare al poeta.

L'esecuzione non fu in complesso, una delle più liete. Ad onore di verità, bisogna dire che, Giulini si tenne all'altezza del suo nome. La Spezia fece quanto era in lei per dar risalto alla parte di Matilde, e non pochi effetti produsse in qualche luogo, non potendo mancare col sovrano ingegno che possiede; ma la parte le si affà poco, e non si può dar vita ad un cadavere. Il tenore Reina fu nullo nella parte di Metastasio. Le decorazioni, e le scene sfarzose ad onore dell'impresa.

VENEZIA. — (*Da lettera del 18 marzo*). — Non so più che cosa dirti: il *Simon Boccanegra* è un mistero. Esito modesto anzi che no la prima sera, giovedì: sabbato, Dio sa come fanatismo, domenica invece fischi ed urli più della prima rappresentazione. Vattela pesca. Qui, gatta ci cova. I partiti sono feroci; partigiani sfegatati e osteggiatori ad oltranza: la Fenice è diventata un campo di battaglia. Ieri sera ed oggi si tornò agli *Ultimi giorni di Suli* con ovazioni interminabili: e la signora Enrichetta Zani-Gherardi ebbe festeggiamenti straordinari a dispetto forse della Bendazzi indisposta a causa dei fischi. Che cabale, amico! io ho perduto il capo. Vedremo.

— L'impresa del San Benedetto *fallì* dopo tanti falli; si chiuse il teatro dopo la prova generale della *Cenerentola* per mancanza di *numerario*. Si dice che avremo in questo teatro un concerto a favore di una povera *lavandaia*, e che il maestro Dallara abbia scritto un duetto a due buffi, cantato per compiacenza dai vezzosi dilettanti F..... e M..... Chi li conosce ne dice roba da chiodi. Io aspetto a dar il mio giudizio e ti scriverò.

VERONA. — L'opera del maestro Alessandro Sala, *Ginevra di Monreale*, ebbe felice successo. L'argomento è tolto dal romanzo del marchese D'Azeglio, *Ettore Fieramosca*, ed il *libretto* è lavoro pregevole per buona fattura drammatica e spontanea verseggiatura. Divisa l'azione in quattro atti, ha nel terzo una bella situazione, che il maestro Sala trattò con molta intelligenza e ne fece un pezzo veramente originale. L'istrumentale è buono, talvolta forse un po' grave: vi sono in quest'opera delicate melodie, bene applicate al soggetto, che di potenza drammatica non è per certo privo. La musica è assai scorrevole, e il modo caratteristico con cui i tamburi e le trombe annunziano il *giuramento* nell'atto terzo, rivelano nel maestro Sala molto sapere e poetica convinzione dell'argomento. Il teatro era affollatissimo. Dopo il preludio, giudicato con molta severità, s'alzò la tela, e da questo punto sino al termine dell'ultimo atto fu un continuo applaudire agli artisti ed al maestro, ch'ebbe innumerevoli chiamate al proscenio. L'esecuzione era affidata alla Carozzi-Zucchi, al Malvezzi, al Dalle Sedie ed al Pons, che con vero impegno ed abilità la resero inappuntabile. Vestiario sfarzoso, belle scene, dipinte dal Recanatini, che ebbe quattro chiamate.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno II. Torino, mercoledì 25 marzo 1857. Num. 68

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . .	Fr. 20	11	6
A domicilio e provincia	» 22	12	»
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma	» 30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra	» 35	»	»
America, Portogallo e Principati	» 40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio .	L. » 40		
Un ritratto in carta distinta . .	» 1	»	

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

Lo stile-idea.

È già molto doloroso il trovare un pregio in un poeta; i critici, i quali d'altronde hanno le lor buone ragioni per non credere alle organizzazioni compiute, non vi consentono un punto che per rifiutarvene un altro.

Lo stile e l'idea, questo maschio e questa femina che muoiono appena son separati, si pretende da taluno che non prosperino se non uno a spese dell'altra; ed i critici in ciò mi hanno sembianza del medico della commedia: « Voi avete un occhio dritto, che io al vostro luogo mi farei cavare: non vedete ch'esso dà noia all'altro e gli toglie il suo nutrimento? Datemi fede, fatevelo levare al più presto possibile, e ci vedrete molto meglio dall'occhio sinistro. » La maggior parte dei critici sono intimamente persuasi che la forma « tolga il nutrimento » al concetto.

Quando una strofa è ben cesellata, essi dicono, non può contenere un filo di sentimento. Un bel fiore non può aver profumo. La ricchezza della carnagione proviene da un sangue povero. — Follia! Per tal modo si consolano gl'impotenti.

Or dunque scegliete fra il pensiero e lo stile: ma tutte e due ad un tempo non si può. Colui che vorrà essere un profondo pensatore dovrà commettere errori d'ortografia; come in pittura non si può essere un gran colorista che a condizione di non sapere disegnare un naso, e non si potrà essere giudicato un maestro di musica di genio senza fare strafalcioni di contrappunto.

Noi siam d'avviso che chi dice siffatte cose le capisca. Noi, non iniziati a questi misteri, ignoriamo che cosa sia un verso fatto squisitamente senza essere un verso squisito, o un bel verso che non racchiuda un'idea profonda, o un grande scrittore che non sia un gran pensatore.

La precisione della forma non bandisce un sentimento profondo: la prosodia non impaccia la poesia. Il lirismo non consiste a far versi sbagliati: sono anzi i poeti lirici che cesellano le strofe, che triplicano la rima, che complicano il ritmo.

Lo stile e l'idea, il disegno e il colore, la melodia e l'armonia sono inseparabili nell'arte, come il corpo e l'anima nella vita. Non vi è da una parte i disegnatori e dall'altra i coloristi, vi sono pittori; non vi sono qui i trovatori di motivi e là chi li accompagna, avvi maestri; non non vi son da un lato scrittori, dall'altro pensatori, vi sono poeti; non si trova da questa le anime e da quella i corpi, vi sono uomini.

Noi non siamo fra quelli che sognano un quadro di Raffaello colorato da Rubens, nè un'opera di Bellini istrumentata da Meyerbeer. Raffaello ha il colore del suo disegno e Rubens il disegno del suo colore; Bellini l'istrumentatura per le sue melodie e Meyerbeer i pensieri per la sua orchestra.

Bando dunque alle astrazioni! Quando noi udiamo dire che un poeta non ha che la forma, noi ci limitiamo a rispondere: la forma di che?

Esprimere bene un nulla, far un bel ritratto di nessuno, istrumentare senza pensiero che significa? Lo stile è l'idea, come le foglie sono il sugo. Lo stile non regge senza idea, nè l'idea senza stile. Noi abbiamo conosciuto più di uno di cotesti fieri pensatori che erano gravidi di fantasie che non potevano partorire, avendo

---

GHIRIBIZZI
intorno alle cose teatrali
E SPECIALMENTE DEL TEATRO REGIO

In due mesi e mezzo di canti, di suoni, di salti, di prediche, di mascherate, di produzioni più o meno *palpitanti di attualità*, che si alternarono sulle tavole dei nostri massimi o minimi teatri, che si fecero innanzi, magnificate dalla tromba del giornalismo, che cosa abbiamo raccolto? La schiena del cenciaiuolo redattore delle *Scintille* raccolse i ciottoli di piazza Carignano, mezzo stimato efficace dalla masnada Righetti per salir in fama e per satollar la fame. Le così dette prime ballerine del Regio Teatro muoveranno da Torino, incerte se i fischi o gli applausi sieno stati la vera manifestazione del pubblico, se le lodi ed i biasimi dei gazzettieri si debbano pigliare sul serio o no.

Il buon volere..., il vivo desiderio..., la carriera in sull'incominciare... sono ragioni validissime, signora Guiraud, ma non bastano: e se lasciaste per brev'ora la parte di artista (scusatemi se vi offendo) per quella di pubblico pagante, verreste senza dubbio dalla nostra. Lo stesso dicasi alla ridente Lamoureux ed alla bionda Hennecard, come ora le chiama quel mariuolo di Nano; il quale non si sa mai quando dica da vero o per celia. Siete belle, siete graziose; ma queste tavole debbono scottarvi sotto i piedi, perchè testè calpestate dalla Rosati, dalla Ferraris, dall'Albert-Bellon, dalla Mayvood e (ve lo dico in un orecchio) dalla Flora Fabbri: sotto la tutela di una di codeste celebrità, io stesso picchierei le mani, poichè non sono poi incontentabile, e so rispettarvi al vostro posto.

Guai! se mi udisse il Nano, se gli capitassero sott'occhio gli scarabocchi del povero Spiegazzino! Egli, il Nano, che sul proposito di merce danzante mutò d'avviso settanta volte sette! Che volete! la gamba d'una ballerina vale per lui dieci uova toste e non vivrebbe che di sole uova.

E Mongini, e la Charton, e Guicciardi, e Dalla Costa? Mongini e la Charton partiranno da Torino accompagnati dal vivissimo desiderio di presto rivederli, sotto il governo di miglior pilota; cui siano aperti i porti tutti, nè interdetta spiaggia veruna. I corsari ebbero fortuna in passato, ma oggigiorno appena appena rubano qualche ora di sonno, abbigliati fastosamente nei romanzi del Cooper e del Sue. Il mondo ha le sue voglie, i suoi capricetti, mio carissimo Corrado, ed ora, nell'anno in corso, 1857, si tiene molto a che gli uomini abbiano almeno l'apparenza di onesti. Non leggete tal fiata nei giornali: « Il banchiere A... il di cui cuore sempre aperto alle preghiere della umanità sofferente, la di cui porta non fu mai chiusa al tapino, seguendo le pedate del suo nobile antecessore il banchiere B... ha elargita la *graziosa* somma di lire 10,000 al Regio Ospizio di Carità. » Che significa tutto ciò? Nè voi, mio buon Corrado, nè la vostra Medora, vorrete, spero, prestar fede alle belle parolone di cuore aperto, di porta spalancata, nè prenderete il cane per la volpe.

Amerei sapere il nome del primo che maritò il sostantivo *somma* all'aggettivo, pieno di grazia *graziosa!* Credo che il ministro di tal connubio sia quel capo ameno dell'abate Carlo Cameroni, il quale con ispaventosa fecondità mandò fuori da ben venti mila lettere di ringraziamenti per somme ricevute. Si potrebbe chiamare l'Ovidio, il Donizetti nel genere epistolario; e, corre voce, che l'infatigabile Stefani, malgrado la sua circonferenza piuttosto ri-

troppe idee per farne uscire una sola, Shakespeare che vagiscono, enormi prigionieri della sillaba. Noi li avremmo adorati religiosamente, se avessimo prestato fede sulla loro parola.

Per mala nostra ventura crediamo più facilmente che ogni pensiero torbido nella frase fu torbido nel cervello. Per noi le vaghe ed indecise fantasie che passano pel capo e non si lasciano pigliare, sono tali idee, come le nubi sono bassi rilievi di Fidia.

Per noi un'intenzione non è idea: abbiamo la caponaggine di non chiamar padri che coloro che hanno figliuoli.

Noi li compiangiamo fortemente, ma noi abbiamo molto poca stima di codesti Demosteni muti, di codesti Rossini sordi, di questi Raffaelli ciechi, infine di questi genii incompresi.

A. VACQUERIE

Polizzino del Teatro Regio

Domenica sera avemmo il *Rigoletto* che fruttò i soliti applausi alla Charton, a Mongini ed a Guicciardi. Lunedì, nella *Lucia*, la Charton fu fatta segno di ovazioni vivissime e di chiamate, come pure il Mongini ed il Guicciardi.

In quella sera le allieve di ballo della R. Scuola premiate mostrarono i loro progressi e furono applaudite in un terzetto la Balbo, la Felicia e la Perotti, la quale, come mima meritò pure gran lode in una scena tragica di *Medea*, interpretata molto bene, a lode pure del suo maestro signor Cuccoli.

Ieri sera, ultima rappresentazione dell'abbonamento, ci diedero un centone di *Nabucco* e di *Ernani*, stante l'improvvisa indisposizioue del Guicciardi. In compenso però l'impresario ci regalò intero (meno i cavalli) il suo noioso ballo *Caterina Howard*, contro cui si scatenarono accanitamente gli spettatori, che furono fischi e risate da capo a fondo; specialmente ad ogni comparsa della mima Rosa Guiraud, accolta sempre da una salva di battimani, di urla e di sibili da non udire l'orchestra e da accompagnarla con questa musica ad ogni passo, ad ogni gesto.

In questa ultima sera fu offerto alla vispa Aymonetti un *bouquet monstre*, il quale era più grande di lei: questa giovinetta, studiando, promette di far onore alla Scuola, da cui esce in quest'anno. Gli applausi più strepitosi e piu unanimi andarono però al terzetto ballabile. La Lamoureux e la Hennecard si disputarono la palma, danzando entrambe con molto impegno. Il Carey e sempre impareggiabile per forza e per slancio.

Oggi, serata a benefizio dei poveri, udremo per l'ultima volta la *Lucia*, dove tanto si segnalarono la Charton e Mongini, a cui si aggiungerà il duetto ed il finale della *Sonnambula*, campo ad entrambi di gloria.

STRIMPELLATE

Ho letto ieri una appendice teatrale sul *Risorgimento*, e mi maravigliò come in sì poco spazio si potessero affastellare tante corbellerie: ma cessò la maraviglia quando lessi sotto all'articolo il nome dell'autore: egli si dice *Rebuffi* non sarebbe meglio *Re dei Buffi?*

— Dicesi che il principe Colibri siasi dichiarato protettore del *Giovedì* e lo abbia scelto per suo organo. Sabattini sarà nominato cavaliere lilipuzziano.

— Il *Pasquino* di domenica, 22 marzo, mi fa colpa di non *conoscere* (sic) il suo spirito. Mio Dio! come si fa a *conoseere* quel che non si è mai vedulo?

(X *Corrisp. Accad.*)

BOLLETTINO TEATRALE

MILANO. — (*Da lettera*) — La seconda rappresentazione del *Pergolese* fu molto più sfortunata della prima: troppe cose si erano strombazzate su questa musica che non rispose all'aspettazione. Si affrettarono allora i *Lombardi* e a dir vero il loro esito fu buono e sarebbe stato migliore se tutti gli artisti avessero piaciuto come il tenore Mazzoleni, il quale ha una voce rara, bellissima, estesa, potente, e mercè le cure del suo maestro signor Mici, ora la sa adoprare convenevolmente. Fin dalle sue prime note ei si cattivò la simpatia generale ed all'adagio della sua cavatina fu interrotto più volte da applausi entusiastici. Perchè non si fece cantar prima il Mazzoleni? misteri degli impresari. Didoi è sempre un grande artista, benchè non sia bene in voce: la Basseggio nè bene, nè male, ossia bene e male: la parte le è alta e strillando stona talvolta.

—Lettere e giornali ci assicurano che nelle successive rappresentazioni dei *Capuleti*, al teatro S. Radegonda, le cose andarono assai meglio, tutti gli artisti si rinfrancarono alquanto, ed ebbero applausi ad ogni loro pezzo. La signora Grammatico nella parte di Romeo fu lodatissima. Questa giovane cantante (dice il *Cosmorama*) ha voce oltremodo simpatica ed estesa, e tuttochè esordiente sa colorire il canto con finitezza e buon gusto.

MANTOVA. — La beneficiata della gentile prima ballerina Annetta Orsini fu splendida oltremodo. Festeggiata nei due balli *Esmeralda* e i *Due Matrimoni*, fu fatta segno di ovazioni straordinarie in detta sera. Il teatro era illuminato a giorno ed affollato di gente: vi fu una pioggia di poesie diverse, un profluvio di fiori e il dono del suo ritratto che alcuni ammiratori le offrirono in testimonianza di stima per aver formato, durante la stagione, la delizia universale. Fu una esultanza comune, e la giovane artista la ricorderà a lungo. Ella danzò con una grazia indescrivibile e dovette ripetere un passo di carattere che piacque infinitamente. Anche il Poggiolesi fu lodato.

TRIESTE. (*Corr. del 18 marzo*). — Ben avventurato fu l'esito dell'opera-ballo *Roberto il Diavolo* sulle scene di questo massimo teatro, interpretato dal Sarti (Roberto), dalla Gianfredi (Alice) e dal Segri-Segarra (Beltramo). E più avventurato se si consideri all'imponenza di questo spartito del genio nordico, nel quale ben pochi artisti incontrano un esito luminoso del pari a quello otienuto dai tre suddetti. Tralascieremo di parlare della musica, poichè ben conosciuta dovunque e per ogni dove dichiarata sublime. Chi udì e vide la Gianfredi nell'interessante personaggio di Alice, bisogna che le tributi a larga mano tutti gli encomii ed omaggi, chè ben li merita. Ma che dire del Sarti? Questo è un novello trionfo per lui, avendo addimostrato come non solo negli spartiti dei maestri italiani, ma ben anco in quelli di Meyerbeer, e sappia e possa ricavare gloriose palme. Egli è impossibile descrivere in qual modo disse la *Siciliana* e la scena

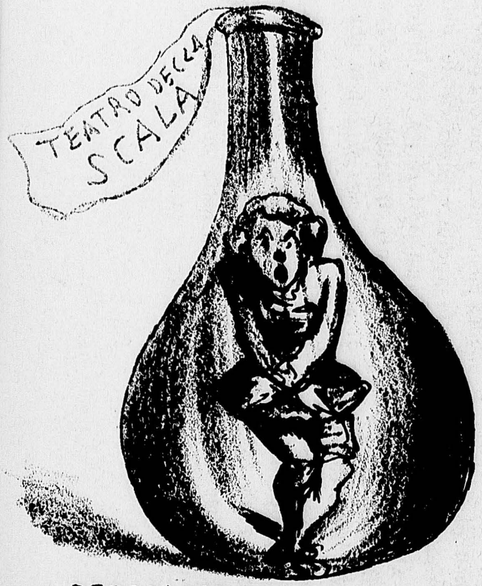
---

spettabile, stia mettendole assieme in due volumi, che non supereranno di molto la grossezza dell'Alberti-Dizionario. Ricevute quelle tali somme, egli, l'abate, le vedeva a sè dinanzi suffuse d'incomparabile rossore, sorridere del potente sorriso delle grazie, pronte a istemperarsi in moltiplicate opere di bene, e le chiamò benedicendole piene di grazia ed arricchì la patria lingua d'un novello modo di dire, come Bonelli d'un nuovo telaio, e Righetti d'una nuova Compagnia drammatica, modello e guida alle passate, presenti e future. Ecco l'origine dell'aggettivo *graziosa* al sostantivo *somma*. È un'origine come un'altra, come cento altre di uomini e di cose, dovuta poi a quel valentuomo del Cameroni che tutti avrete veduto misurare i portici, la sua grossa canna sotto l'ascella, senza orecchie, cioè con orecchie invisibili rintanate sotto la sua nera barbuta, in traccia, indovinate di che? ..... di *originali*: sì, non è materia di riso, in traccia di *originali*. Badate che l'uomo dall'aggettivo *graziosa*, va in busca di *originali* sostantivo, scritti, autografi in verso ed in prosa, in tutte le lingue morte e viventi, parlate e non parlate. Se la ricerca avesse in mira il solo genere animale non sarebbe di mestieri rimontare al peccato *originale* per metterne assieme un centinaio; la ricerca ha di mira gli *originali* o *Autografi delle illustrazioni contemporanee moderne ed antiche;* vuole riuscire ad un *Album mondiale*; vuole d'una galanteria, d'un gingillo da salotto farne un monumento di cifre rappresentanti i segni adoperati dagli uomini illustri nella manifestazione delle proprie, e delle altrui idee. Or sù, confratello mio da Trieste, ecco aperta la via agli amati tuoi Racheli Formiggini, Bavea e Tedeschi, per montare in celebrità. Piave, Sabbatini, Vollo, Chadeuil mandarono già i loro parti, che tosto il buon abate pose nello spirito di vino per la preziosa loro conservazione. Oh! potesse avere un brano, un solo brano di quelle care *Letture di Famiglia*, la sola firma del *Narratore marittimo*! come l'Album andrebbe superbo per tanto tesoro!

Guicciardi, il baritono, parte egli pure, ed io gli auguro corone e danari. L'alto basso Dalla Costa navigò già alla volta delle Americhe, e là tornerà all'antico suo mestiere di Sparafucile, esercitato sino dalla morte di Francesco I. di Francia, nelle tende paludose del Brasile. Il tragitto gli vien dato a macca sulla nave il *Corsaro*, assicurata dalla Casa *Accossato e Compagnia*. Il carico, o raccolto, pure assicurato dalla detta Casa, come risulta dalla polizza, riveduta per le firme dal Notaio Tecchio, consiste in cinquanta razze diverse di cani, in farine, in fieno ed in birra: alcuni oggetti i più preziosi sono, come di consuetudine, particolarmente descritti, ad esempio, la scritta d'appalto del teatro la Scala, le partiture dell'opera *l'Assedio di Gerusalemme*, i pomi che servirono di polpacci a Sparafucile, sei cavalli arabi con gualdrappe, il corno d'*Ernani*, la musica e le sottane di *Caterina Howard*, l'individuo Delorenzo impagliato, ed altri simili cose appartenenti voglia al regno animale, voglia al vegetabile. Si mette alla vela il giorno cinque dell'entrante mese per lasciar agio al confetturiere Anselmo, incaricato espressamente di raccogliere i fiaschi mandati dall'Impresa, tutte le lagrime che i buoni Torinesi dovranno spargere per tanta dipartita, accompagnata dai voti i più ferventi per un lontanissimo ritorno, e dalle preghiere ardentissime al Cielo, acciò si compiaccia tener lontane le balene, i mostri marini, gli scogli dal prezioso legno del bistrattato nostro teatro sotto l'impresa Ronzani Accossato e Compagnia.

LO SPIEGAZZINO.

RIVISTA SETTIMANALE



pera PERGOLESE piacque tanto che i
lanesi pensarono bene di metterla in
ipostiglio onde meglio conservarla.

Il Signor *Lesseps* trova un collaboratore.

Vedendo che i tagli hanno buon esito Ronzani pensa di tagliare la sua Catterina Howard per renderla più gradita al pubblico.

Un giornalista volle invertire la parte al povero *Sparafucile*.

SEGUITO DELLA BIOGRAFIA D'UN AUTORE DRAMMATICO
Grrrande agenzia e corrispondenza teatrale.

delle tombe, e in quale la preghiera dell'ultimo atto! Impossibile l'enumerare le ovazioni che particolarmente questi tre pezzi gli meritarono. Il pubblico triestino vede con rammarico allontanarsi questo degno artista, che va a raccogliere nuovi allori. Il Segri-Segarra fu un Beltramo senza pari, quale lo vuole Meyerbeer, il personaggio diabolico. La sua potente voce, il suo sceneggiare drammatico ce lo fece finalmente conoscere come tale artista, che ben pochi eguagliar potrebbero in quella parte, la quale, il crediamo, gli frutterà in avvenire onori, simili ai qui ricevuti, in ogni teatro ove abbia a recarsi Emerse in modo distinto nel *waltz* infernale, nell'invocazione alle tombe e nel duetto con Rambaldo (Cappello), che tre chiamate fruttarono a loro le più rumurose, e nel duetto con Alice dell'atto medesimo. Il terzetto a sole voci dell'atto terzo fu il pezzo che destò un vero fanatismo e dove Sarti la Gianfredi ed il Segri, diedero la più bella prova della loro abilità. E chi conosce le difficoltà di quello, non può che convenire colla nostra asserzione.

Isabella (Della-Valle) sebbene accolta con segni di disapprovazione in quasi tutto l'atto secondo, trasse qualche plauso nella romanza, e nel duetto col Sarti nel quarto. Chi ancora si disimpegnò con sommo onore furono i cori e si applaudirono in vari luoghi.

Resterebbeci ancora a parlare della Fuoco e del Fessi nel loro passo a tre colla Orgeas, che piacque moltissimo, sebbene sieno sempre i soliti passi. Lo scenografo Guidicelli sa fare e fece gran cose. I due suoi scenari furono altamente encomiati, in particolar modo quello delle tombe. A tutti dunque un tributo di lodi; all'orchestra edal Liasina, che senza risparmio di spesa volle procurarci uno spettacolo di tutta soddisfazione, ben montato, da vincere insomma l'aspettativa dei più, ed il pubblico infatti accorre seralmente in gran massa a bearsi di quella musica sublime, ad ammirare lo spettacolo e ad applaudire gli artisti.

VENEZIA. — La quarta rappresentazione del *Boccanegra* ebbe luogo il 19. L'esecuzione fu un po' migliore del solito: non mai però in modo da far risplendere tutte le grandi ispirazioni di questo spartito, ma abbastanza per provocare appluasi più spontanei di quelli della terza recita. Naturalmente gli oppositori vi sono ancora; ma in complesso in quella sera ebbero la peggio, chè ogni loro zittire non aveva altro effetto che di duplicare e triplicare l'applauso. E questa lotta si rinnovò in non meno di sei pezzi. — Così la *Gazz. Musicale* di Milano.

BARI. — La Borsi Deleuric ottenne un esito brillantissimo nel *Folco d'Arles* del M. Degiosa al Piccinni. Doveva aver luogo la beneficiata della signora Luigia Stramesi, nella quale occorenza questa prima donna darà negl'intervalli dell'opera un'Accademia di Violino, poichè oltre essere valente cantatrice è concertista egregia di violino.

VIENNA. — (*Nostra Corr.*) — La Melpomene italiana, la celebre Ristori, fu ancora tra noi, e i suoi trionfi di questo anno furono ancora più sfolgoranti dei passati. Nel corso di appena tredici rappresentazioni ella dovette ripetere per ben quattro volte la *Medea* di Legouvé, destando tale entusiasmo che io direi toccare la frenesia. Nè mai, ch'io sappia, celebrità cantante, danzante, drammatica, indigena e straniera, ottenne vittoria più segnalata. Ella soggiogò i più restii colla potenza del suo genio, e tutti dovettero essere tratti dietro il carro dell'eroina della tragedia. Tutto il giornalismo concorde, come una sola penna scrivesse, celebrò colle sue cento trombe questo miracolo dell'arte e proclamò la Ristori regina del teatro Parlando della *Maria Stuarda*, capolavoro del genio tedesco, hanno detto che lo Schiller medesimo, se rivivesse, udendo la Ristori, avrebbe creduto di sognare; tanto è grande l'illustre artista a interpretare il personaggio dell'infelice regina. Il teatro è sempre zeppo, i biglietti sono sempre venduti a prezzi esagerati ed i festeggiamenti sono sempre frenetici e non mai mi parvero sì giusti. Ella debbe tornare a Vienna l'anno venturo: intanto il 23 ella parte per Parigi ove andrà in iscena il 2 aprile e dove l'attendono nuovi allori. Che cosa ne dirà il vostro *Pirata*, il quale va razzolando in mezzo alla selva di tanti allori qualche spina per pungere la sublime artista? O il suo corrispondente di Napoli è pazzo, o è al servigio di qualche attrice, che vedendosi ecclissata cerca ogni modo di vendicarsi, non riuscendo in fine che a rendere più grande la Ristori. Quì coloro che hanno letto quegli abbaiamenti ne risero di cuore, solamente dolendosi che la verità possa essere in Italia sì sfacciatamente offesa, innanzi ad un genio che tanto onora il nostro paese e che fu pegli stranieri una rivelazione. In questo istesso teatro si fanno gli apprestamenti per l'opera italiana, te ne darò contezza a suo tempo.

MADRID. — (*Dalla Zarzuela*). — Per la sua beneficiata, la signora Penco, offrì la *Norma* aggiungendovi un bolero spagnuolo scritto a bella posta da Oudrid. La egregia prima donna era sicura che il pubblico sarebbe accorso numeroso senza bisogno di pomposi annunzi o di strombazzamenti. E così fu: la signora Penco può andar lieta del concorso e delle clamorose ovazioni di cui fu fatta segno. Infinite chiamate al proscenio, profluvio di fiori, di corone, strepitosi applausi e ripetizione del bolero; nulla mancò perchè la festa fosse compiuta, onorata anche dalla presenza di LL. MM. che rimasero sino al fine. La Penco interpretò il personaggio di Norma, come di consueto e in quella sera si può dire che superasse sè stessa. Voce bellissima, accento squisito, agilità nitida e intelligenza e sentimento rendono la Penco una delle poche che meritino il nome di artista nel pieno senso della parola.

ZIBALDONE

A Costantinopoli la Murio Celli piacque moltissimo nel *D. Bucefalo*. — Il baritono Perego continua ad essere applauditissimo con la Ravaglia nel *D. Pasquale* che viene eseguito in Vercelli. *La Scimia riconoscente* balletto del Paradisi ha ivi pure incontrato il favore del pubblico. — Al teatro Filodrammatico di Trieste davasi la sera dei 13 corrente l'*Amleto*. Ernesto Rossi vi fu fatto segno di clamorosi applausi. — Dicesi che la Fenice di Venezia resterà chiusa nella prossima stagione d'estate, non avendo l'impresa Marzi ottenuto l'aumento di dote che chiedeva. — Il primo baritono Achille Rossi, attualmente a Madrid, si fa chiamare d'or innanzi Achille Rossi-Ghelli, per non confondersi forse col suo omonimo.— A Parma invece di opera buffa si darà in primavera spettacolo di opera grande. Cambiaggio, già scritturato, venne ad amichevole componimento coll'impresa. — La compagnia francese Meynadier incomincerà le sue rappresentazioni al teatro Re di Milano colla seconda festa di Pasqua. — A Lucca il *Lorenzino dei Medici* di Pacini ottenne ottimo successo; si segnalarono la signora Ruggero ed il tenore Limberti. — Al S. Carlino di Napoli piace oltremodo, e chiama gran gente *La Parodia della Ristori*, commedia concettosissima di Altavilla. In questo lavoro sono ricordati tutti i fatti della esimia tragica. — Entusiasmo indicibile la Maywood a Genova. — La stagione del teatro d'Angennes s'inaugurerà coi *Masnadieri* di Verdi, quindi si darà l'opera buffa del maestro Pedrotti *Tutti in maschera* poi, l'*Arabella* opera nuova del maestro Barbieri, e per l'ultima gli *Studenti*, del maestro Graffigna. — Al S. Radegonda di Milano fiasco il *Campanello* di Donizetti: il solo Ciampi si salvò, essendo il prediletto di quel teatro, come era a Torino. — A Padova nelle sere successive la *Gemma* al Duse si raddrizzò alquanto: il tenore Biondini è sempre applaudito nella parte di Tamas che si attaglia molto a suoi mezzi: anche la Barberini successa alla De-Giuli piacque, come pure il Mengozzi: se ne fecero già 10 rappresentazioni. — Fu di passaggio per Torino la chiarissima artista Maria Spezia la quale si reca per Parigi a Londra, dove farà la sua comparsa nella *Favorita*. — Da Venezia è partito per Busseto il celebre maestro Verdi. — Il tenore Pietro Mongini fu nominato socio onorario della Accademia Filarmonica di Torino.

Scritture e Disponibilità

Da Genova si recò a Parigi la gentile danzatrice Luisa **Lizereux** ove rimane a disposizione delle imprese che amassero una ballerina avvenente, graziosa e peritissima nell'arte sua.

Il baritono assoluto signor **Beneventano** e la prima donna assoluta signora **Bernardi** furono riconfermati al teatro S. Carlo di Lisbona, ventura stagione 57-58.

Venne fissato al teatro di Ferrara, prossima fiera, il distinto baritono signor Francesco **Massiani**.

Venne scritturato pel teatro della Regina di Londra il primo ballerino assoluto signor Filippo **Baratti**, il quale per tante stagioni fu la delizia dei teatri di Torino, il che forma il suo maggior elogio.

Dal 15 giugno al 15 settembre prossimo è disponibile la prima donna assoluta Giulia **Sanchioli**. Il nome di quest'artista è superiore ad ogni elogio.

La celebre **Penco, Fraschini** e **Coletti** sono fissati al teatro S. Carlo dal primo ottobre a. c. alsabato di passione 1858.

Pel teatro Ducale di Parma, primavera prossima, Maria **De Giuli-Vives** prima donna assoluta, Vincenzo **Sarti** primo tenore assoluto, G. B. **Benedich** primo baritono assoluto, Virginia Nébuloni prima donna e supplemento, tenore comprimario Pio Motta, comprimaria Linda Fiorio.

Il primo baritono assoluto, F. **Gnone** è libero d'impegni per le stagioni prossime.

Applauditissima nel decorso carnevale al teatro di Bassano la signora Virginia **Campi** prima donna assoluta trovasi disponibile in Venezia.

Non vincolato da alcun contratto il primo basso profondo **Santley** Carlo è in Milano pronto ad accettare scritture.

Carmelina **Poch** giovane prima donna assoluta, che felicemente esordì al teatro Carcano, resta in Milano a disposizione delle imprese.

È da appaltarsi dal 1° giugno a tutto ottobre anno corrente il teatro di Vercelli.

La prima donna assoluta Enrichetta **Weisser** che in primavera è scritturata al Carlo Felice di Genova, dopo rimane libera d'impegni.

AVVISO

Domenica 29 corrente a un'ora pomeridiana vi sarà un concerto vocale e istrumentale nelle sale Marchisio in Piazza Vittorio, a cui piglieranno parte artisti e dilettanti. Il profitto è a favore di una famiglia di artisti, e non si dubita che tutti concorreranno a suo sollievo.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno II. Torino, sabbato 28 marzo 1857. Num. 69

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . .	»	1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

CRONACA DI TORINO

Sommario. — Il *bel mondo* è sparito — Serata a benefizio dei poveri — Vittorio Emanuele — *Caterina Howard* salvata dal Re — Madama Charton e Mongini — Congedo datomi da una cantatrice — Addii — Daria Mancini malata — Due diavoli a' capelli — De Lorenzo alchimista — Una bimba ritrovata — Gustavo Modena sciolto — Speranza di vederlo sulla scena.

Chiuse le porte del Teatro Massimo, che Ronzani e Soci faranno diventar Minimo in pochi anni, non saprei dirvi ove si è sparpagliato e rintanato il *bel mondo.* Io lo cerco invano, la sera, a passeggiare sotto i portici, o seduto nei teatri prosaici della commedia; non nei cocchi, non nei caffè. Si direbbe che anche le signore torinesi erano scritturate dall'impresario per far bella mostra di sè nei ciarlieri palchetti del Regio.

L'ultima rappresentazione fu data a benefizio dei poveri; ma i ricchi non risposero alla chiamata, come avrebbero dovuto. Colui che è sempre il primo a dar buon esempio in opere siffatte è Vittorio Emanuele. Egli si presentò in quella sera in teatro, salutato, festeggiato da ovazioni straordinarie.

Il coreografo-impresario colse il destro della presenza del re per far uscire sulla scena per l'ultima volta la sua *Caterina Howard*, la quale, sotto la protezione reale, tirò alla fine senza urla e senza fischi. Bel partito codesto, o Ronzani, per salvare la capra e i cavoli. Bella ventura, o Rosa, per evitare i tumulti della *claque* e della *controclaque.* Bella felicità, o bionda Maria! Chi non ebbe parte a tanta cuccagna furono gli spettatori, che sbadigliarono ampiamente per due ore.

In quella sera pigliò pure congedo la favorita *Lucia*; e quali festeggiamenti toccarono alla deliziosa Charton, e quanti fiori le furono gettati, quanti ringraziamenti, quanti saluti, quanti baci! Ed eguali manifestazioni ebbe l'affettuoso Mongini; e terminato lo spettacolo col finale del primo atto della *Sonnambula,* ambidue dovettero uscire al pubblico ben dieci volte, chè i loro ammiratori non sapevano staccarsi di là..... Io ho veduto qualche lagrimetta: non so se pel cordoglio del passato o per timore dell'avvenire. Avremo nell'anno venturo due artisti tanto cari e simpatici? Non so.

Oh! la partenza è dolorosa, amaro l'addio! Quante odi, quanti sonetti, quante romanze ho scritto su questo maliconico argomento! Andato ad accommiatarmi ieri l'altro da una gentile cantatrice, ove era invitato la sera, correndomi incontro e stringendomi la mano, ella esclamava: — Sono molto felice di vedervi per l'ultimo giorno! — Io sorridendo le risposi: — La vostra schiettezza mi piace: e purchè siate felice, vorrei che questo fosse il primo!

Addio a tutti: buon viaggio! ed ogni nuovo vostro passo sia un nuovo trionfo. Possiate trovare impresari più giudiziosi e giornalisti più cortesi che non a Torino, e ricordatevi talvolta del *Trovatore* che dopo avervi perduti è rimasto smarrito.

Artisti che partono e artisti che arrivano. Tre spettacoli d'opera sono lì per isbucciare al d'Angennes, al Rossini e all'Alfieri. In questo teatro si fa cordoglio da qualche giorno, essendo caduta malata la vispa Daria Mancini, la quale, malgrado le villanie del re dei buffi, è avidamente desiderata da tutti coloro che amano il bello e cui va a sangue la vivacità ed il brio, cose ignote al sudetto re, se bado al suo stile.

In quello stesso teatro, pochi dì sono, il Malacoda del *Farfarello* pigliava pel collo il Mefistofole del *Monitore* fra le risate degli spettatori. Bella, due diavoli accapigliati!

A proposito di gazzettieri, dopo la sassate del Carignano, l'illustrissimo cenciaiuolo delle *Scintille* cadde pure malato: Lampo gli fa da infermiere, dopo avergli fatto da sarto: ambidue studiano e meditano insieme per trovare l'alchimia. Il foco arde, le *Scintille* schioppettano; ma l'oro non si fa vedere.

Un fatto curioso e degno di romanzo accadde martedì in Piazza Carlina. Alcuni saltimbanchi facevano colà i loro giochi ginnastici; con essi era una bambina di nove anni, biondo-dorata di capelli, una leggiadra personcina. Mentre eseguivano i loro esercizi, due villani uomo e donna, stavano a bocca spalancata guardando le piramidi, le capriole di quei saltatori: quando ad un tratto guarda e guarda, la donna esclama: — Vedi quella bimba bionda, come somiglia alla nostra fanciulla che abbiamo perduta. — È vero, soggiunse il marito. — È dessa! sclama la madre. — È la nostra figlia! urla il babbo; e si precipitano fra la gente: chi grida, chi fischia, chi ride, chi piange. La bambina fu portata via per forza, ed i carabinieri portarono in gabbia i ciarlatani. Non è una scena da romanzo? E poi si grida alle inverosimiglianze dei drammi! Udendo questo fatto mi passò per la mente Esmeralda, Fior di Maria, Basquina e tante altre creature che conobbi.

Un' altra novella è che Gustavo Modena ha chiesto dal signor Righetti il suo scioglimento dalla R. Compagnia. Che ne dirà l'appendicista dell'*Opinione*, palladino spallato di quella masnada? Io l'aveva preveduto, non poteva durare a lungo.

E Modena quando si farà ammirare ancora dai Torinesi, i quali anelano tutti di vederlo sulla scena? Faccia vedere egli al signor Righetti, se quello era il modo di disonestare il suo nome e di farlo complice di tanta infamia!

IL TROVATORE.

RIVISTA RETROSPETTIVA
della stagione invernale 1856-1857
AL TEATRO REGIO DI TORINO

A chi ha letto finora il nostro giornale torna inutile una rivista degli spettacoli passati; e a noi era noioso, più che assistere alla *Caterina Howard* di Ronzani, dettarla. Dalla posta in questi giorni siamo tempestati da lettere note ed ignote, le quali ci sgabellano in parte dal fastidio di rivangare la passata stagione, la quale non fu una delle più felici. E poi non si fa che stuzzicare il vespaio. Se sapeste come sono schizzinosi gli artisti! Laonde abbiamo deliberato di scegliere fra le lettere che ci son capitate quelle che meno si scostano dalle nostre opinioni e di mandarle alle stampe, rimovendo da noi ogni responsabilità poichè a questo mondo ci dovrebbe essere la libertà di giudizio almeno

sui fogli da teatro. E poi è bene udire tutto ciò che ne pensano gli altri: se il parere è buono, bene, se no, peggio per chi lo mise fuori. Si salvi chi può.

Il Teatro Regio

(CANZONE)

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Le sessanta strofe, corrispondenti alle sessanta rappresentazioni, e i loro versi, versoni, versacci, *et omnia musica musicorum Nabuccodonosorum*, sono abbastanza noti; e perciò qui non daremo se non la chiusa o licenza, come la chiamavano anticamente:

Alfin l'ultima sera
Giunge, sacrata al musical concento!
Il cartellon dicea, nè temi o spera,
Avrai per lo solenne chiudimento
Nè più, nè men, la stessa tiritèra,
La solita canzone;
Quand'ecco il baritòne,
Per subito di voce abbassamento,
(Almen perciò potea cantare il basso)
A mezza sera ci ha mandati a spasso.
Vanne, o canzon mia dura,
E porta agli abbonati e ai palchettisti
La immensa teatral canzonatura:
Agl'insensati, ai sordi, agli utopisti,
Del cinquantotto annunzia l'apertura,
Che tutti in folla correran del pari
A rimpinzar le borse agl'impresari.
Vanne. I merlotti tuoi piglia alle buone,
E dì che, qual per esser sia la sorte.
Della novella teatral coorte,
In premio avran per tutta la stagione,
Versi, verson, versacci e la canzone.

L'ORBO.

AL *TROVATORE* ED A TUTTI I SUOI *NANI* salute.

Dal Salto della Bell'Alda, 26 marzo 1857.

Sei e tre, nove. Quante furono le nuove opere coi nuovi balli del vostro così detto Teatro Regio, altrettante volte son ripassato nella mia circumvolazione mondiale sopra Torino; città che ho sempre riconosciuta non mica dall'abbondanza delle *Torri*, nè tampoco dei *tori* (non parlo nè di mariti di giovenche, nè di letti maritali), ma sì dal fumo dei sigari, di cui sono ghiottissimo, e che imperversa nella sua atmosfera un po' più alto del volo delle grù. Io sono un'anima in pena; la di cui condanna è quella di dover percorrere i teatri massimi e minimi di tutto il globo, per udire e vedere gli spettacoli che vi si danno. Ora sono tornato all'antro mio nativo, d'ogni voce muto; entro il quale riposerò qualche dì i miei ben costrutti orecchi, lunge dai gridi laceratori che mi è toccato subire nel passato inverno, di cui avrò eterna riconoscenza alla nuova impresa X-Rattazzi-Ronzani Coniugi-Accossato-Tecchio e soci. Ma prima è ufficio mio stendere la cronaca di quanto spetta ai frastuoni ed ai salti del vostro gran Teatro. Questo registro in guisa di albo pretorio, quando sarà stampato, l'appiccicherò *ad aeternam rei memoriam* alla bocca della mia caverna.

Opere.

1. *Il Bravo* di Mercadante. Arrivato troppo tardi a Torino; scelta pessima ed esecuzione incompiuta. Mongini potente, bene Stecchi-Bottardi; degli altri, chi indisposto, chi mal disposto, chi non ha posto. La Devries fece ridere, la Corbari piangere, Miral nè l'uno nè l'altro. Decorata l'opera miseramente, meno qualche scena del Ferri; male allestita e male cantata, non si resse sulle gambe che per cinque sere, ed eziandio tagliata e mutilata.
2. *La Sonnambula* di Bellini. Musica sempre simpatica, massime interpretata da quella cara artista che è la signora Arsenia Charton-Demeur e dal Mongini, i quali, quantunque amanti, rivaleggiarono in questo spartito. Il baritono Furga-Gornini ebbe la peggio la prima sera, benchè non meritasse tanto accanimento, e fu poi supplito dal basso Ferrara. Insufficienti per questo teatro la Tamburini e la Majotti. Le decorazioni spiravano una miseria vergognosa; ma la Charton e Mongini la fecero trionfare per 19 rappresentazioni.
3. *Lucia di Lammermoor*. La scelta fu ottima, poichè in essa si poscro in evidenza i tre migliori artisti della stagione. Guicciardi fece la sua prima comparsa in quest'opera felicemente; la Charton e Mongini crebbero nella stima universale: fu lo spartito più favoreggiato della stagione, e con esso si terminò l'ultima sera fra gli applausi alla Charton ed a Mongini, poichè Guicciardi era malato. Di *Lucia* si diedero 21 rappresentazioni.
4. *Nabuccodonosor* di Verdi, non poteva essere scelto più a sproposito. Guicciardi, protagonista, non era bene in voce; la Devries, meno che nella sua aria, fece nulla; Dalla Costa non fu Zaccaria da Regio; l'opera fu messa in iscena a rompicollo, ed ebbe esito meno che freddo. 8 rappresentazioni.
5. *Rigoletto* di Verdi, sì squisitamente interpretato nell'autunno al Carignano, non si voleva a nessun costo, e fecero molto gli artisti a vincere le sinistre prevenzioni. Guicciardi superò tutte le aspettazioni; la Charton, benchè la non fosse musica per lei, pure seppe farsi valere in più luoghi, come eziandio il tenore Mongini: ma il *Rigoletto* non destò entusiamo. Si ritornò alla *Sonnambula* ed alla *Lucia*: in tutto 5 rappresentazioni.
6. *Ernani* di Verdi. Come cominciò male col *Bravo*, finì peggio coll'*Ernani*. Se ne togli la cavatina di Mongini e un tantino quella della Devries, il resto andò orrendamente, artisti, cori ed orchestra. Guicciardi cadde malato dopo la prima sera. 2 rappresentazioni compiute.

TOTALE *nell'Opera* — La Charton deliziosa: Mongini simpatico: Guicciardi valente: la Devriez acuta: Dalla Costa basso: Stecchi Bottardi utile: la Corbari inutile: Miral necessario: Giorgi indispensabile: Ferrara decoroso: Cesarini, Tamburini, Maiotti insufficienti: Patrese sufficiente.

Così finì la dolorosa storia delle sei opere che ci furono ammanite dai signori Ronzani-Accossato e Soci. Ci avevano promesso *L'Assedio di Firenze* di Bottesini, potevano darci *I Romani in Pompeiano* di Rota, o la *Graziella* di Concone, ovvero *Marion Delorme* di Barbieri: ma essi preferirono le anticaglie per annoiarci per ben sessanta sere.

Balli.

1. Il *Corsaro* di Saint-Georges, musica di A. Adam, fu il primo ballo che ci regalò il coreografo Ronzani; un pasticcio sazievole e senza sale, il cui migliore era la musica. In questo ballo ci furon presentate prima le ballerine francesi. La mima Guiraud parve sopportabile nella parte di Medora, semplificata per lei. La Hennecard non piacque in sulle prime e meno la Galby. Furono risate e fischi fino che campò, e appena il naufragio meritava essere veduto. Del resto ben decorato.
2. *Marta* del Bretin, musica di L. Madoglio, cheechè ne dicano, fu il ballo che mi andò più a sangue di tutti: argomento semplice, belle danze, musica melodica. La parte di protagonista era troppo importante per la Lamoureux, la quale è una mediocre danzatrice, ma una nullità nella mimica. La Fabbri ce lo avrebbe fatto piacere.
3. *Caterina Howard* di Ronzani, musica noiosa. Non vi sono parole a descrivere la scipitaggine, le lungherie di questa azione mimica, in cui la Guiraud si palesò incapace al tutto di calcare queste scene: e in cui la Lamoureux e la Hennecard mostrarono di saper ballare convenientemente e con grazia; infatti hanno finito coll'essere entrambe applaudite. E sia.

TOTALE *nel Ballo*. — La Hennecard e la Lamoureux rivali: la Fabbri maestra: la Galby fu, la Guiraud non sarà: Carey è arrivato, Baratti arriverà.

A proposito non sono nove, son dieci le volte che ripassai su Torino. Venni pure la notte del gran veglione. Sì, che ha fatto gran bei denari l'amico Ronzani con tutto quel parapiglia! So che qualche malevolo osò metter male per un certo incendio da burla. Io che ho l'ali d'amianto ed ho per coda una salamandra, non ho temuto nulla; ma nemmeno quelle quattro mila persone che c'erano dentro, quantunque vi potessero bruciare, avevan ragione di lamentarsi: perocchè chi non sa che il destino dei teatri è quello di andare una volta o l'altra in fiamme? E del resto tutte le precauzioni erano state così ben prese, che è da desiderarsi, e da sperare che così sia di un'altra volta. Non ci voleva che qualche malinconico umore per spargere una postuma tristizia sopra un così giocondo e innocuo avvenimento.

A rivederci al carnovale venturo, con qualche meno rancido spartito, con un'orchestra meno sbracatamente composta; e con una goccia estetica di più. Me ne volo. Vrrr.

IL NANO MELMOUTH.

TERMOMETRO TEATRALE

adottato nella stagione invernale 1856-57

AL TEATRO REGIO DI TORINO

(Il *minimum* è il 0, il *maximum* 100)

Bravo.

Mongini (Bravo)	90
Devries (Teodora)	18
Corbari (Violetta)	20
Stecchi Bottardi (Pisani) .	70
Miral (Foscari)	15

Sonnambula.

Charton (Amina)	100
Mongini (Elvino)	98
Furga (Conte)	10
Ferrara (Conte)	11

Lucia.

Charton (Lucia)	100
Mongini (Edgardo) . . .	100
Guicciardi (Asthon) . . .	95
Ferrara (Ridebeux) . . .	50

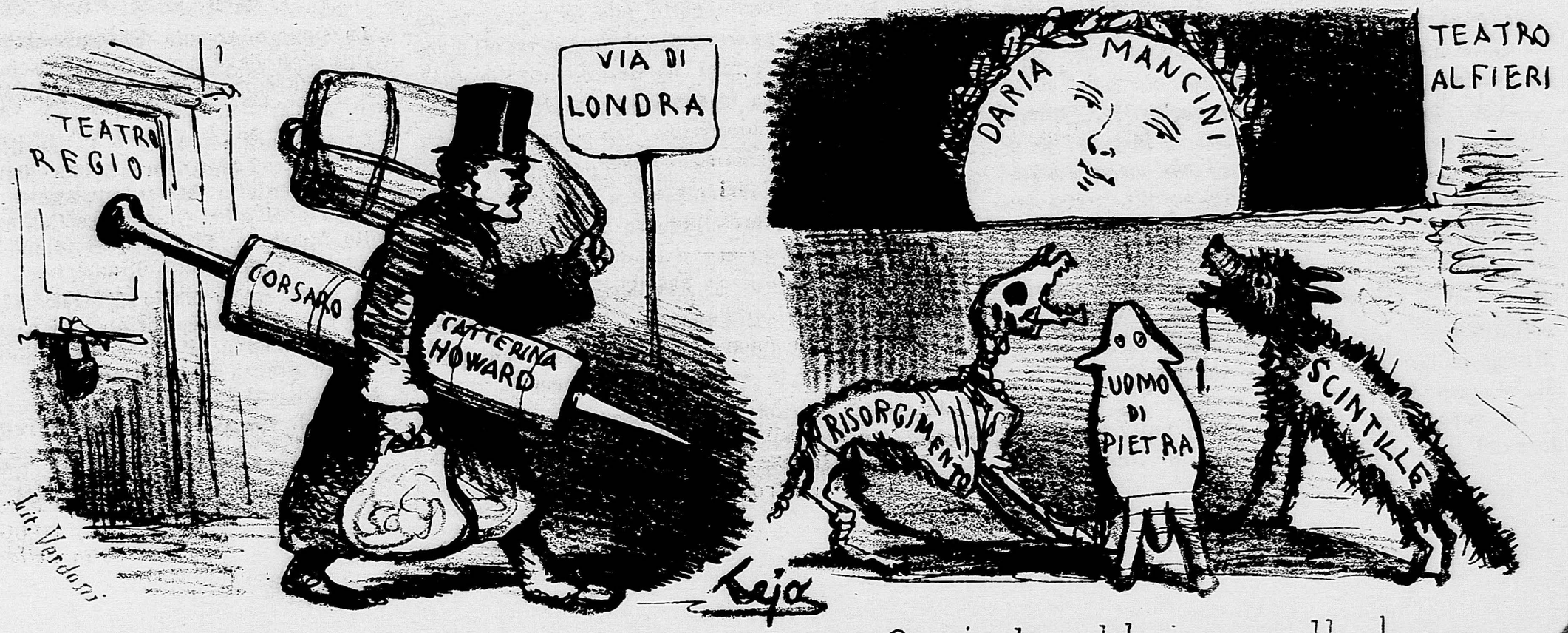
Nabucco.

Devries (Abigaille) . . .	19
Guicciardi (Nabucco) . .	70
Dalla Costa (Zaccaria) . .	25
Stecchi-Bottardi (Ismaele) .	75
Cesarini (Fenena)	0

ATTUALITÀ

Chiuso il Teatro Regio i membri del Trovatore cercano altre regioni da studiare

Saul maledice l' empia Filiste.



Sarebbe desiderabile che non ritornasse più.

Cani che abbaiano alla luna.

Rigoletto.

Charton (Gilda)	85
Mongini (Duca)	90
Guicciardi (Rigoletto) . .	95
Dalla Costa (Sparafucile) .	100
Ferrara (Monterone) . . .	51
Majotti (Maddalena) . . .	0

Ernani.

Mongini (Ernani)	85
Devries (Elvira)	19
Guicciardi (Carlo v) . . .	49
Dalla Costa (Silva) . . .	7

UNO SPEZIALE.

ARALDO DI VENEZIA

25 marzo.

Il carnovale è finito da un pezzo; la quaresima è venuta colle sue prediche, co' suoi digiuni, coi flagelli, coi cilicii, colle frittelle; eppure non si fa giudizio. Sia forse effetto dei venti di marzo o di altro segreto influsso che non so comprendere, fatto sta che i Veneziani stavolta rubano la nominanza ai Veronesi. Se questi sono chiamati *mezzi matti*, quelli sono diventati pazzi al tutto; e temo che faremo un gran S. Servolo di tutta città, se la va innanzi di questo passo.

Oggi intanto *per ordine* al teatro della Fenice si rappresenterà quella vecchia opera che non fu mai fischiata: *Riposo.*

L'altra sera dovevano ripetere *Gli ultimi giorni di Suli* (il regno del doge Boccanegra fu troppo osteggiato dai popolani genovesi e dai nemici di Verdi): vi doveva assistere il nuovo principe governatore; ma alla rivoluzione greca si preferì di regalarci il martirio di Poliuto. Come l'opera è omai venuta in uggia dell'universale, si vide con indifferenza il sudetto martirio. Rivoluzione per rivoluzione il pubblico, nel ballo del nostro Rota *I Bianchi ed i Negri*, sposò la parte degli oppressi negri, e alla scena della emancipazione scoppiò in urla orribili, in un baccano da far crollare le volte del teatro. E non avrò ragione di dire che sono matti da catena!

I fratelli Marzi hanno fallito, la novella è della più seria importanza per un giornale di teatri: oggi l'*Osservatore Triestino* ne riportò la infausta notizia, e generalmente fu intesa con dispiacere dai Veneziani; ma sopratutto dagli artisti della Fenice, i quali ogni dì più vanno perdendo la speranza dell'ultimo quartale. Credo che dovranno essere paghi (se non pagati) dei primi tre!

I cantanti del S. Benedetto, appena ricevute le cambiali in pagamento del loro avere, cercarono ogni via per esitarle, ma in piazza (termine tecnico) non trovarono compratori, nemmeno colla perdita del 80 per 0/0. Anche la compagnia comica del teatro Camploy finì le sue recite innanzi tempo, perchè le cose andarono male assai. L'Apollo tira innanzi tisicamente, meno la domenica. Poveri teatri, io proporrei di farne tanti conventi di frati, se la gente non vuole frequentarli.

Molti hanno visto di mal occhio la risurrezione d'un giornale veneziano a Milano. Dopo che non si vede più il *Quel che si vede e quel che non si vede*, eravamo tranquilli: ecco ora che ci viene a recar molestia quell'acuto *Pungolo* milanese.

Anche l'*Orfeo* (le *Scintille* della laguna) è stato *sospeso*, non dico *appeso*..... Ora siamo senza giornali teatrali: manco male che Firenze, Milano e Torino ne hanno da satollare quattro Italie, non che una, se ci fosse!

La serata che annunciò altra volta il *Trovatore* al S. Benedetto è andata in fumo, come tante altre cose umane.... Povera *lavandaia!* E dire che il paziente maestro Dallara le aveva scritto a bella posta un' aria a due buffi di sua invenzione.

NANE.

Itinerario degli artisti del Regio

La signora Charton è partita alla volta di Vienna, scritturata per la primavera a quel teatro italiano. — Il signor Mongini va a inaugurare la grande apertura del teatro di Reggio. — Il signor Guicciardi va a Reggio, sua patria, fino a tutto maggio, scritturato poi a Padova per la Fiera. — La Devries è partita per Londra al teatro Drury-Lane. — Anche Stecchi-Bottardi è partito pel teatro della Regina di Londra. — Dalla Costa è partito pel Brasile. — Ronzani va coreografo a Londra. — Carey è partito per Genova. — La Lamoureux e la Hennecard vanno a Parigi. — Baratti a Londra.

Protesta.

Abbiamo ricevuto spesse volte per lo addietro lettere sottoscritte e anonime; siamo stati, con sollecitazioni con preghiere, con minacce ed eziandio con gherminelle, richiesti del nome dei nostri corrispondenti di Trieste, *Araldi*, *Araldini* e *Nani*; e noi responsabili di quanto esce nel nostro giornale, abbiamo finora taciuto, avendo sempre cercato di tenerci estranei, per quanto abbiamo potuto, da ogni *personalità* e da ogni *bassezza*. I sospetti caddero or sopra l'uno or sopra un altro, e parecchie volte abbiamo letto nei giornali triestini proteste e dichiarazioni di persone che nemmanco conosciamo. Essendo che l'*Araldo di Trieste* è quello su cui s'addensano le ire maggiori, e perchè l'innocente non abbia a soffrirne i danni, siamo costretti a dichiarare novellamente che il signor Carlo G. Brosovich, il quale ci favorisce di quando in quando qualche relazione sugli spettacoli di quei teatri, non è il compilatore di quelle cronache e non ha nulla a che fare con quelle; e tanto più possiamo dirlo in tutta coscienza, da che conosciamo personalmente il loro vero autore, e siamo lieti in questa occasione di poterlo pubblicamente ringraziare della sua modesta cortesia e lo preghiamo di continuarci la sua amicizia ed il suo *Araldo.*

M. MARCELLO.

BOLLETTINO TEATRALE

FIRENZE. — Gli *Orazii e Curiazi* di Mercadante furono giudicati un grandioso componimento musicale, una vera epopea drammatica. Il successo di quest'opera fu entusiastico alla Pergola. La Biscaccianti fu una Camilla egregia. Qualunque sia il genere di musica da lei espresso ella è sempre degna di encomi, prova evidente di eminentissimo merito. In questa difficile parte ella fu superiore ad ogni elogio, ed ottenne applausi innumerevoli e replicate ovazioni. Ferlotti ha cantato con impegno e perfezione artistica la difficile parte di Orazio, ed ebbe fragorosissima accoglienza. Non poteva aspettarsi meno da lui. Egregiamente il Domenech nella parte del vecchio Orazio. Fu notevole oltremodo la squisitezza del suo canto. Il tenore Salviani ha pure confermata l'opinione che si aveva del suo artistico ingegno. Egli sostenne la sua parte da bravo e provetto artista. L'orchestra ha eseguita coscienziosamente questa superba opera che fu anche ben servita per messa in iscena accuratissima.

BUKAREST. — (*Corr. del 15 marzo*). — Ieri sera, seconda rappresentazione della *Lucia*, e beneficiata del primo tenore assoluto Agostino Dell'Armi.

Il teatro era affollatissimo, e ciò non era da dubitarsi, in primo luogo per la simpatia che gode l'egregio artista, ed in secondo pel lieto successo che ottenne quell'opera nella prima rappresentazione.

Il pubblico provò al Dell'Armi in tutto il corso della stagione con quanta riconoscenza sappia apprezzare i rari suoi meriti, e non lasciò isfuggire tale occasione, senza dargliene novelle prove, gettandogli in ogni pezzo da esso cantato corone, fiori e sonetti, manifestandogli così coi fatti l'alto suo gradimento.

Il tanto accreditato artista si produsse nelle seguenti opere: *Luisa Miller*, *Norma*, *Vestale*, *Traviata* e *Lucia* sempre con esito straordinario, ma nell'ultima oltrepassò ogni aspettativa, mostrandosi veramente grande e degno di particolare menzione. La parte di Edgardo ei disimpegnò con bella maestria, particolarmente nel finale del 1° atto, nel duetto con Lucia e nel duetto con Asthon, da rendersi insuperabile: per cui fu festeggiato in ogni suo pezzo con ripetute chiamate al proscenio, e replica del finale secondo.

I degni compagni, signora Luigia Ponti (Lucia) ed A. Vietti (Asthon) divisero con giustizia gli onori col beneficato.

Bene i cori e l'orchestra.

ZIBALDONE

La signora Arsenia Charton-Demeur fu nominata socia onoraria dell'Accademia Filarmonica di Torino. — A Pasqua avremo tre teatri con opera a Torino: il d'Angennes s'aprirà coi *Masnadieri*, il Rossini col *Trovatore* e l'Alfieri con *Un'Avventura di Scaramuccia*. — Piacquero in un passo a due a Genova negli *Ugonotti* la Brunetti e Durand, il quale fu applaudito alla fine della sua variazione e richiamato al proscenio: egli è già partito per Napoli, essendo scritturato come coreografo e primo ballerino al S. Carlo. — All'ultima rapprasentazione del Filarmonico di Verona vi furono fiori e versi alla Carozzi-Zucchi, al Malvezzi ed alla Pitteri. — Il Paganini di Genova si apre in primavera coll'*Attila*. — L'impresario Merelli ha appaltato per la prossima fiera il teatro di Roveredo. — Bazzini è a Vienna dove dovea prodursi in un concerto il 15 del corrente. — Il celebre tenore Mario si reca in Italia ove lo chiamano urgenti affari di famiglia. — Il figlio dell'impresario Calzado che erasi recato in Italia è ritornato a Parigi. — A Rimini, per la solenne apertura di quel teatro, si darà lo *Stifellio* di Verdi col titolo *L'Araldo*. — Anche nella prossima primavera il Comunale di Modena avrà spettacolo d'opera. — È prossima a veder la luce in Torino una traduzione in lingua italiana del poema portoghese la *Confederazione dei Tamoi*, del commendatore de Magalhaens, per cura del signor Riccardo Ceroni. — Reduce da Pietroburgo è in Milano l'egregio primo basso assoluto Ignazio Marini. — Ristabilito Belart, si è ridato a Firenze il *Pirata* di Bellini che procurò nuove ovazioni e questo egregio artista ed alla bravissima Edy d'Annia.

Scritture e Disponibilità

La signora Arsenia **Charton-Demeur**, mediante non lieve sacrifizio, si è sciolta dal suo contratto coll'impresario Sanguinetti, pel carnovale venturo, al Carlo Felice di Genova.

Fu scritturata pel Carlo Felice di Genova, carnovale venturo, la celebre prima donna assoluta signora Antonietta **Montenegro**, ora tanto acclamata a Milano. Questo eccellente acquisto onora molto l'impresa. Fino a quel tempo la signora Montenegro rimane libera d'impegni.

La prima mima Maria **Giuliani**, che l'autunno fu al Carignano di Torino e il carnovale al Carlo Felice di Genova, è libera d'impegni dopo la quaresima e pronta ad accettarne.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno II. Torino, mercoledì 1° aprile 1857. Num. 70

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma . »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra »	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . .	»	1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore**.

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato**.

VERDI ED IL TEATRO.

Corre voce che Verdi, visto l'esito incerto della sua nuova opera, *Simon Boccanegra*, alla Fenice di Venezia, abbia ritirato dall'editore Ricordi lo spartito, e sia deliberato di non darlo per ora a nessun teatro.

Ammessa la verità della novella, veggiamo a che saremmo condotti.

Senza tema questa volta di essere contraddetti, torneremo a ripetere essere Verdi l'unico che tenga in pregio la musica italiana fra noi e fra gli stranieri. Egli è appunto quello che furono altra fiata gli Scarlatti, i Paisiello, i Cimarosa, i Rossini ed i Bellini. I suoi pensieri fanno andar in visibilio nello stesso tempo i due mondi: non vi è metropoli, nè città, nè borgata ove non sia conosciuta: tutte le voci la cantano, la suonano tutti i cembali, nei teatri, nei concerti, nei crocchi, per le vie popolose e nelle camere solinghe. La sua musica è la manifestazione delle nostre passioni, l'eco de' nostri affetti, la voce delle nostre esultanze, il gemito de' nostri dolori.

Dopo averci fatti maravigliare colla grandezza del *Nabucco*, colla varietà de' *Lombardi*, colla dovizia dell'*Ernani*, ci ha fatti fremere nel *Macbeth*, piangere nella *Luisa*, commovere nel *Rigoletto*, per tornarci a entusiasmare col *Trovatore* ed a rapire colla *Traviata*.

Tuttavia quest'ultima sua opera a Venezia veniva accolta non solo con freddezza, ma eziandio sprezzata, e, quel che è peggio, messa in celia. I Veneziani, come più tardi alcuni Parigini, non furono scossi da questa musica affettuosa e vera.

Più tardi la *Traviata* fu giudicata, dalle lagrime di cento teatri, un capolavoro.

Ora il *Boccanegra* a Venezia, malgrado tutti convengano a decantarla opera coscienziosa e profonda e ridondante di rare bellezze, pure non ottenne quel favore deciso che dà speranza di vita ad una nuova creazione.

Noi non sappiamo se Verdi divida l'opinione de' Veneziani; poichè dopo la *Traviata* egli stesso scriveva: « L'opera mia non piacque, il tempo giudicherà. » E noi stessi leggemmo una sua lettera al celebre tenore Baucardè, in cui il maestro assicurava l'artista ad accettare la parte di Alfredo, poichè egli aveva per la *Traviata* la stessa affezione che pel *Trovatore*, e fidava che avrebbe avuta la stessa sorte.

Or che sarà de' nostri teatri in questo anno senza la nuova opera di Verdi? Qui vi voleva.

Pochi anni furono, come questo, fecondi di nuovi spartiti; là fu un'inondazione. Mercadante dettò a Napoli il *Pelagio*, Pacini a Roma

---

È morto o non è morto?

ORAZIONE FUNEBRE.

Duro passo è la morte! Tutti o il più degli uomini convengono in questa brutta sentenza. Doloroso passo mai sempre, dolorosissimo poi a mille doppi nella stagione dei fiori e delle speranze! Quando tutto a voi d'intorno brulica e si ridesta a vita novella, quando con maggiore trasporto si ricambiano baci gli augelli, e gli asini ragliano più amorosi e più sonoramente cantano i poeti.

Quando tutto ad amar ci riconsiglia,

dover smettere bottega ed andarsene, non posso assicurarlo, ma lo tengo pel supremo dei dolori.

Ed egli pure morì: ed era poc'anzi appena risorto! Scese in campo a battagliare, poderoso d'armi e di clientele, tutta disfidando da solo l'intera falange ministeriale; voleva rotto un connubio, stretto in ira agli uomini ed agli Dei, trabalzati di seggio gli spurii figliuoli di quel connubio; voleva aperte vie, amministrazioni riformate, forni pubblici ricostrutti e pane a ufo; ma l'invido sasso ruppe l'aere fischiando, e, sul finire del mese di Marte, il novello Golìa, colpito ferocemente nella mandibola, ripiegossi sopra se stesso, barcollò e cadde. *Procumbit humi bos.*

Notate che la mandibola era la sola parte del suo corpo esposta alle offese nemiche, tutte le altre membra, per magico potere, essendo invulnerabili. È lutto pubblico a dirittura! Però codesta Sirena della vita, la Speranza, vorrebbe farci credere che la costui morte non sia che una finzione, una gherminella sul gusto di quella delle celebri prime donne Giulietta Capuleti e Catarina Contarini e di Ramaccini nel famoso ballo *Caterina Guiraud*. Si tratterebbe d'una fusione, d'un travaso di forze da una botte di minore in altra di maggiore capacità, come i mercadanti milanesi sogliono fare col vino. La pressione Boggio e Compagnia, combinata alla pressione Montezemolo e soci: due e due fanno quattro, *quattro braccia riunite all'estremità di una stessa leva*, TERRAM QUEMQUE MOVEBO. Se il ministero non andrà a gambe levate, possiamo equipararlo ai magistrati e dichiararlo *inamovibile*, per salvare almeno le apparenze di spontaneità nella concessione. Manca, per vero dire, il punto d'appoggio, il *da mihi ubi consistam;* ma siffatte inezie non darebbero pensiero a tanto senno riunito e si passa oltre.

Vis unita fortior, ecco il motto d'ordine: forze, azioni, consigli, adesioni di comuni amici riunite, concentrate, sublimate a ottanta gradi di calore. Un nuovo giornale col titolo:

L'INDIPENDENTE,

significazione nuova di vecchia usanza, con sesto, forma e prezzi dell'estinto, vedrà la luce col primo giorno del venturo aprile, alle ore quattro pomeridiane. Ma, vanno buccinando i critici, se l'*Indipendente* ed il *Risorgimento costituiranno un solo* IO, dunque è doppia la sventura, sono due i trapassati; gli è un vero cimitero! Il nuovo giornale sarà, a tutto concedere, un magro figlioccio battezzato per commiserazione col nome di uno dei genitori! Oh! sventura, sventura!

La spiegazione riesce a prima giunta alquanto scabrosetta; ma *coi mezzi termini, cogli accomodamenti, coi ripieghi* che noi italiani, come assevera il signor di Rayneval, siamo inclinati e soliti adoperare, a stento sì e seguendo la via dell'orto, faremo di cogliere nel giusto segno. Vedete stranezza di combinazioni! Doveva proprio saltar fuori oggi il proclama dell'*Indipendente* figlio, bisognoso assolutamente d'una interpretazione, per dar ragione a quel signore sopranominato che ci vuole, in particolare noi Piemontesi, fuori d'Italia e, in generale noi italiani, nemici giurati *d'ogni amministrazione strettamente attaccata alla lettera della legge e degli arbitramenti tutti ed idolatri sfegatati delle interpretazioni!* Comunque sia,

la *Punizione*, Mabellini a Firenze la *Fiammetta* con esito felice: a Venezia Apolloni *Ermengarda*, Buzzi a Milano il *Sordello*, De Ferrari a Genova *Filippo II*, senza contare *Germano il Prode* del Sanelli a Parma, il *Diavolo* di Traversari a Novara, e trenta altre opere che sarebbe lungo enumerare.

Che sarà di esse? Colla storia alla mano possiamo senza paura profetizzare che morranno tutte, se non sono già morte. Gli è un destino.

Le opere che poterono soprávvivere di Rossini, di Bellini e di Donizetti sono esaurite, come sarebbero la *Semiramide*, la *Norma*, la *Lucia*, la *Sonnambula* e qualche altra.

Anche le tre opere di Meyerbeer nei grandi teatri sono state rappresentate.

Che ci resta adunque per l'anno vegnente, se Verdi si ostinasse a tener celato il suo *Simone Boccanegra*?

La domanda ci pare assai rilevante, e noi non osiamo rispondere, sperando che tal voce non sia che una vana diceria, una gherminella od uno spauracchio.

M.

MANICARETTO DRAMMATICO

Gli è da un pezzo che il *Trovatore*, sazievole cuoco, non ammanisce e non vi porta in tavola che pietanze musicali ed intingoli coreografici; è tempo che ei vi faccia assaggiare anche un po' di manicaretto drammatico; non fosse altro che per cambiar gusto. Sarà magro, sarà scipito; ma pensate che siamo di quaresima.

Tre compagnie comiche abbiamo di presente a Torino: quella che si fa chiamare Reale al Carignano, la Ligure al Rossini e quella di Trivella-Peracchi all'Alfieri. Della Reale è inutile ch'io vi parli: la è un'accozzaglia di invalidi, di inesperti, di cui tutto il giornalismo (meno l'appendicista dell'*Opinione*) disse peste e vituperi, e di cui non dirò nulla, temendo la sorte di Orfeo e di De Lorenzo. La Ligure tira innanzi senza infamia, anzi è più che mediocre, quando la Caracciolo non canti, perchè stuona orribilmente. La migliore di tutte, senza contrasto, è quella dell'Alfieri: non è compiuta, mancando di un caratterista e di qualche seconda parte necessaria; ma ha nel suo seno ottimi elementi, e sì fatti da rendersi la più accetta; e l'universale, che ha buon naso, accorre in frotta ogni sera a udirla e ad applaudirla. La Pieri-Tiozzo, meglio abbigliata, non è spregevole prima attrice; la Botteghini è artista che ha poche rivali nelle sue parti; lodevole è la prima amorosa Pompili; ed alla barba del re dei buffi la Daria Mancini è sì vispa, sì graziosa, sì seducente, che ogni sua comparsa sulla scena è un'ovazione, ogni frizzo un applauso, ogni suo gesto un festeggiamento. E ottimo attore (meno il trascinar della voce ed il manierismo de' movimenti nelle parti serie) è il Peracchi: lesto e spigliato è il Trivella, brillante: intelligenti e decorosi i due Mancini.

Sabato appunto era la beneficiata del Trivella: egli ci regalava quattro commediole: *Una donna che detesta suo marito*, della Girardin, che piacque assai; la *Crinoline*, la quale per essere troppo leggera non andò a versi del popolo; quindi la farsa *Un brillante a spasso*, in cui il Trivella fece miracoli, e si chiuse colla parodia *I drammi francesi* di Codebò: il teatro era rigurgitante, e lo spettacolo si dovette ripetere per ben quattro sere.

Domenica al Carignano si doveva rappresentare il *Tartufo*, ma invece la fu una *patata*. Povero Molière, come ti conciò il traduttore della tua commedia! Non era più riconoscibile; poichè non versione, ma raffazzonamento di comici era desso, e Branchi per giunta ci aveva messo le branche. Modena aveva offerto al Righetti una buona traduzione, ma per non far ricopiare le parti si prescelse il vecchio rimpasticciamento. E si vuole così riformare il teatro!

Io, pagato gli 80 centesimi ed un palchetto, mi rintanai a vedere se l'appendicista dell'*Opinione* avesse ragione; ma mi dovetti sempre più consolidare nel mio proposito: quella Compagnia non meritare il nome di Reale, ed essere degna appena di Righetti, il quale, cacciato Modena, spadronerà a sua posta, e reciterà finchè vorrà o si tollererà.

Col finire della quaresima questa Compagnia andrà a Novara, e quella di Trivella a Piacenza. Al Carignano subentrerà la Compagnia Domeniconi; al Nazionale avremo la Compagnia Pezzana; al Sales Tassani; al Balbo Boldrini.

Domani serata del primo attore Peracchi all'Alfieri colla nuova commedia di Dumas *Sua Eccellenza il Danaro*. Tornerà in scena domani, dopo la sua malattia, la desiderata artista Daria Mancini, proprio nello stesso giorno che il foglio su cui vomita il re dei buffi cessa

---

pigliamoci pure a carico questa *circostanza*, *sia aggravante*, *sia attenuante*, malgrado il deputato Genina, il quale le voleva bandite dal Codice penale, ora emendato, e vediam modo di ghermire il bandolo della matassa.

Che giova infingerci? Tirò le cuoia e si compose nella pace del sepolcro. Il medico Montezemolo, mosso da carità del mestiere, gli fece un'ultima ricetta, un palliativo, un'illusione, un deprimente per rendergli più tranquillo il sonno della tomba, un morbido lenzuolo, un origliere pel cadavere. Grazie alle amorose cure del veterinario!

Al *trentenne* fanciul porgiamo aspersi
Di soave liquor gli orli del vaso.

Allora uscì fuori il famoso problema *unità di principii*, *unità d'azione* e simili corbellerie per infinocchiare i gonzi; ma l'altro, Pierino, aveva pigliata la strada dei *quondam* che mena a Patrasso. Basì e mori.

Lugete Veneres, Cupidinesque (Catullo).
(Piangi, sì, piangi, o Stefano) (Rolla).

Alto là però, moderazione figliuoli, teniamoci alla via di mezzo, a rischio di buscarci i rimbrotti d'un giornale genovese che non nomino; dovremo forse da codardi lasciarci sgovernare dalla disperazione? Mai no! Io ho fede nell'avvenire, o signori, fede viva ed inconcussa come il mio portinaio nella prossima estrazione del lotto, come Delorenzo nel trionfo di Ronzani, e come tutto il popolo *cavato dall'acqua* nella venuta di Chi non voglio dire. Sino a che i polmoni mi consentano libero il respiro e mi rimanga questa misera fiaccola di fede per accendere l'ultimo mozzicone di zigaro, io spero; confido nell'avvenire del trentenne più un mese e ventinove giorni. È in lui sodezza di corpo e tenacità di propositi; elettore eleggibile, un dì o l'altro lo vedrete sbucare dall'urna, come la luna sull'estremo orizzonte in una bella sera d'autunno. È forse la prima volta ch'egli recita la farsa del morire e poi del risorgere? Come è morto e risorto Lazzaro e dovrà nuovamente risorgere, così può risorgere nuovamente costui che non si chiama Lazzaro, ma *Risorgimento*. Sarà deputato al Parlamento e .... forse qualche cosa di più. Chi può saperlo?.... Abbiamo fede nell'avvenire.

Ora si è fuso, ebbe a subire un'operazione piuttosto dolorosa, ma ne uscirà vittorioso come la farfalla dal bozzolo, bello di novella vita, senza macchie di crittogama, e darà buona semente. Insomma, volete saperla? Il *Risorgimento* risorto sarà ministro! È forse la prima volta che il *Risorgimento* diventa ministro? Non lasciar la strada vecchia per la nuova, dice il proverbio, e

Intendami chi può, che m'intend'io.

Urbano cederà il portafoglio a Piero, il quale sarà di conseguenza il tutore dei coniugi Ronzani-Accosato e buttafuori del nuovo teatro di Piazza Carlina, il quale teatro, appunto per celebrare la risurrezione, o la Pasqua, sarà chiamato Risorgimento. Signor cav. Ferri, tenete conto anche del nome e pensate ad ornare il peristilio del nuovo teatro col busto del Boggio.

L'insegnamento allora sarà dichiarato libero, senza *interpretazioni*, alla barba del demissionario medico Lanza, passando sopra a tutte le chiacchere dei deputati e dei giornalisti, libero l'andare ed il venire, il mangiare ed il bere *con* e *sine cura*.

Verrà aperta la via ferrata di Oneglia, perchè Piero ama l'antico feudo dei Doria, e malann'aggia a Savona.

De-Lorenzo coi ciottoli di piazza Carignano farebbe un *bis* del 1525.

Avremo un nuovo codice comunale, forestale, marittimo, sanitario, tutte cose che lascieranno un *profondo solco* nella amministrazione; i fiumi scorreranno latte puro, la collina di Torino sarà trasformata in cacio lodigiano pei maccheroni imbanditi dagli appendicisti Lucio il *bello* e Rebuffi il *formidabile*, come lo chiama il suo corrispondente del teatro Alfieri.

La fede però nell'avvenire del *Risorto* custodiamola come la più santa delle cose, adoriamola, se vi piace, ma non ci renda essa ingrati ed indifferenti sopra una fossa sì intempestivamente aperta, ricca di sì gravi ammaestramenti. Onoriamola, o Israello, e facciamola onorata!

A egregie cose il forte animo accendono
L'urne de' forti.....,

diceva quel fiero uomo del Foscolo; e a forti cose ci animeranno le caste ossa dell'estinto; e qui verranno i futuri nepoti a domandar responsi, invocando la sua risurrezione.

Ed io pure, umile Spiegazza-insegne, invocandoti benigne le aure ed i venti, lieve la terra, odorose le ombre e quanto i passanti deporranno sopra quel sacro terreno: su cui piangeremo, per non ridere, fino al giorno in cui lo vedremo novellamente risorto. — E così non sia!

LO SPIEGAZZINO.

SERRAGLIO DRAMMATICO.

Luis. Verdoni

= Avanti signori !! Ottanta centesimi d'ingresso ed appena entrati subito si vede.

di vivere. Strana coincidenza! Cantiamo con Foscari:

Qui si ride, là si muor.

IL TROVAROBE

da non confondersi col TROVATORE.

STRIMPELLATE

Nell'ultimo giorno di sua vita l'appendicista del *Risorgimento*, prima di dare i tratti, si ricordò del *Trovatore:* per cui tutto afflitto, da che Paravia non è più, egli dettò questa iscrizione, da incidere sulla sua tomba:

Sostate, o passaggieri, un sol momento,
Se pur chiudete in seno anime pie,
L'appendicista del *Risorgimento*
L'ultima fe' delle corbellerie.

— Al cadavere del re de' buffi facevano corteo De Lorenzo in cappa magna, grato al defunto per la difesa de' suoi cenci, e l'amico Rossi che gli teneva la coda.

— Dicono che il suddetto *re* sia morto di rabbia e d'invidia per gli applausi e per le ovazioni fatte ad una *servetta*.

— Egli disprezzò col nome di *plebe* tutti coloro che andavano in visibilio per le grazie e per lo spirito della Daria Mancini. Povero re, quanti plebei! Il solo vero nobile per lui era De Lorenzo.

— Il regno del re de' buffi è distrutto: non ne rimangono più che le rovine e la tomba del monarca; su cui svolazzano di notte ad onorarlo le sue rabuffate appendici.

— De Lorenzo, colla stessa penna onde scrisse le famose biografie della Maywood e della Casalis, detterà la necrologia dell'estinto re, e Rossi in un *lampo* gli correggerà gli errori di grammatica e di ortografia.

— Ieri, ristabilita in salute, al cader della notte, fu vista una *servetta* portar una corona di *cavoli* sulla tomba del re de' buffi. Il Nano sospettò fosse la Mancini.

— Quel re era un vero tiranno (forse era il male della morte che gli toglieva il senno). Egli ci cacciò, prima di crepare, dal suo regno, non volendo buffoni in esso. — E la tolleranza?

— Pace all'anima tua, caro Rebuffi:
Quando risorgerai,
Chiamarti ancor m'udrai,
Poichè ti fa piacer, gran re de' buffi.

IL GIULLARE.

DICHIARAZIONE

Io sottoscritto dichiaro che, meno il piccolo preludio e la danza pirica, tutto il restante della musica del ballo *Caterina Howard* non è di mia composizione.

Trieste, 24 marzo 1857.

G. A. SCARAMELLI.

BOLLETTINO TEATRALE

VERONA. — TEATRO FILARMONICO. (*Nostra corrispondenza*) — Nella sera di mercoledì 18 corrente il maestro Alessandro Sala sottoponeva al giudizio de' suoi concittadini il suo primo musicale lavoro sovra libretto del prof. G. G., intitolato *Ginevra di Monreale*, tratto dall'*Ettore Fieramosca* di Azeglio.

Se non avessimo dovuto scrivere sotto l'impressione di una prima rappresentazione, ed avessimo voluto giudicare del merito dell'opera dagli entusiastici e prolungati applausi del pubblico quasi ad ogni pezzo, noi non avremmo potuto che adempiere la semplice parte dello storico annunciando l'esito luminoso ottenuto da questo spartito, senza poter essere in grado di coscienziosamente emettere il nostro giudizio. Egli è per ciò che abbiamo atteso la quarta recita. In breve, in quest'opera vi sono assolutamente pezzi di getto, melodie vergini, quali da lungo tempo non ci è dato di sentire, alludiamo principalmente all'aria del tenore, all'adagio della cavatina del baritono, all'andante del duetto fra soprano e tenore, alla romanza del tenore nel III atto, al duetto fra soprano e baritono, ed infine all'aria del soprano nel atto IV. Varii altri pezzi, di cui si compone l'opera, e che pur furono applauditi non abbiamo qui sopra accennati singolarmente perchè, come abbiamo già dichiarato, non volevamo fare menzione che solo di quei canti che portano seco l'impronta vera e spontanea della scuola italiana. Non tralascieremo però di tenere parola della bella istrumentazione, la quale dimostra chiaramente quanto egli sia valente sotto questo riguardo, Volendo esprimere un nostro desiderio, vorremmo stesse a forme molto più semplici d'istrumentale, non già perchè ne abbia abusato, ma solo perchè a noi sembra scorgere in questo lavoro una tendenza al manierismo, e temiamo alle volte in seguito non si avesse realmente a cadere. Speriamo che il retto criterio del maestro vorrà tener conto di questa nostra osservazione, la quale è pur quella della parte intelligente del pubblico.

Emersero fra gli esecutori la Carrozzi-Zucchi ed il Malvezzi. Il baritono Dalle Sedie lasciò poco a desiderare, benchè la parte sia troppo di forza per lui: pure ebbe sinceri ed umanimi applausi.

FIUME. — (*Nostra corrispondenza*) — Anche qui la *Traviata* destò un entusiasmo di cui non ricordasi l'eguale: nè poteva essere altrimenti; la interpretava quella squisita e cara artista di Virginia Boccabadati, che ad ogni suo pezzo fu fatta segno di ovazioni frenetiche. Come canta, come sente, come intende! Anche il tenore Pagnoni fu un Alfredo lodevole per bella voce e per sentire, e divise colla Boccabadati gli onori della rappresentazione: il solo Orlandi fu minore del carico: è impacciato, ha voce limitata e non sa stare in iscena. Bene i cori ed orchestra. Ora si sta allestendo il *Trovatore*.

BARCELLONA. — Al teatro del Liceo ebbe esito luminoso il capolavoro di Rossini, il *Guglielmo Tell*. Il tenore Agresti fu l'eroe dell'opera, Mattioli fu eccellente nella parte del protagonista, Rodas pure; nè gli altri artisti vennero meno al loro carico.

Al Principale sempre applauditi la Peruzzi, Fagotti e gli altri artisti, i quali ressero con tanto onore i destini di questo teatro. Nelle danze primeggia sempre la favorita ballerina Giulietta Scheggi, la quale è la delizia di quelle scene, e venne rifermata sino a tutto maggio.

RIO JANEIRO. — (*Nostra corrispondenza del 24 gennaio*) — L'ultima rappresentazione a questo teatro lirico ebbe luogo il 27 dicembre. La signora Dejean fu sublime: nella *Casta Diva* fu applaudita freneticamente e richiamata due volte al proscenio: il baritono Walter cantò con gusto l'aria della *Favorita:* poi la Dejean ci regalò l'aria della *Regina di Cipro* in cui destò vero entusiasmo, con chiamate fragorose, come nella cavatina dei *Martiri* e nel rondò della *Regina di Cipro*. Infine fu una festa straordinaria fatta alla celebre artista, che rivedremo alla nuova apertura. Qui fa un caldo infernale e s'è sviluppata la febbre gialla, per cui il baritono Walter è partito spaventato per l'Europa, benchè il morbo non abbia fatto gran che. La Dejean, benchè la si voglia riconfermata, pare che, finito il suo contratto che termina col 12 di agosto, tornerà in Europa, e sarà una ventura pei vostri principali teatri. A' primi di marzo si riaprirà il teatro. Qui corrono voci che sarà scritturato il tenore Mirate, altri dice che verrà il celebre Moriani con una Compagnia di sua formazione: a surrogare Tamberlich non è sì facile. Vedremo. Si fanno tanti castelli in aria, ma nulla si sa. In ogni modo ve ne terrò informato d'ora in poi ad ogni partenza. Per vostra consolazione vi fo sapere che viviamo in un'atmosfera di 32 gradi di calore. Questo non è vivere, ma cuocere: siamo diventati tante salamandre.

ZIBALDONE

Questa sera al Rossini avremo la commedia *Il Tartufo politico* di Brofferio, che finora fu proibito dalla censura. — L'opera nuova del maestro Moscuzza *Carlo Gonzaga* ebbe esito modesto assai a Napoli. — Miss Ella continua ad essere l'ammirazione dei Triestini al Mauroner: ella è guarita perfettamente dalla grave contusione avuta la prima sera. — Per la beneficiata di Bottesini al Teatro Italiano di Parigi si diede la *Traviata* coll'artista francese Favel: ella non fece dimenticare la Piccolomoni: Bottesini destò entusiasmo. — Montanelli ha scritto una tragedia per la Ristori, intitolata *Camma*; l'argomento è tolto dalla storia al tempo dei Druidi. — La Canobbiana di Milano si aprirà in primavera coi *Foscari*, in cui canteranno Maria Sulzer, Mazzoleni e Mazzanti. — A Santa Radegonda discretamente *Lucia*..... colla Marziali (?) — Si attendono le sorelle Ferni a Torino. — La ballerina Rosa Morando esordì alla Grande Opera di Parigi, e trovarono che ha una bella testa e due begli occhi! — Il tenore Remigio Bertolini, partito Pancani da Genova, assunse la parte di Raoul negli *Ugonotti*, e ne uscì vittorioso.

Scritture e Disponibilità

Fu scritturata pel Carlo Felice di Genova, autunno prossimo, la prima donna assoluta signora Adelaide **Bavaglia**.

A mezzo dell'agenzia del *Pirata*, venne scritturato pel teatro d'Oriente di Madrid, dal 20 settembre 1857 al 26 marzo 1858, il primo tenore assoluto Geremia **Bettini**.

Furono riconfermati al teatro Reale di Oporto la prima donna assoluta **Boccherini** Emilia, ed il primo contralto Luigia **Corbari**.

Per Livorno e Pisa, impresa Berti, primavera prossima, il primo baritono assoluto Giuseppe **Altini** e il primo basso comico Giuseppe **Ciampi**.

Pel teatro Nuovo di Verona ed altri da destinarsi, a tutti i primi di agosto, la prima donna assoluta Natalia **Frassini**.

È a Vigevano, a disposizione delle imprese, l'egregio primo tenore assoluto Bernardo **Massimiliani**.

È pure disponibile in Firenze la brava prima donna assoluta signora Carolina **Alajmo**.

Il primo baritono assoluto **Enrico Fortuna**, il quale cantò per due volte, con buon esito, a Torino, è tuttavia libero d'impegni.

Teatro Alfieri.

Sabbato, 4 aprile, avrà luogo in questo teatro la serata a benefizio della favorita artista DARIA CUTINI-MANCINI. A rendere gradito e variato il trattenimento, ella scelse due produzioni nuove per Torino; una comedia dell'immortale *Goldoni*,

LA SERVA VENDICATIVA,

ed una farsa nuovissima del signor *Gherardi del Testa*,

UN BRILLANTE ED UNA SERVETTA TRAGICI.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, sabbato 4 aprile 1857. Num. 71

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra »	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»	

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

CRONACA DI TORINO

Sommario. — **Primavera. — Il sole e la luna. — Una quartina alla luna. — *Café de Paris*. — Rimembranze del Regio. — Anno venturo. — Visioni. — Un Corriere ingrugnito. — Prati che taglia l'Istmo di Suez e fora il Moncenisio.**

La primavera è arrivata: la conosco all'olezzante respiro, al capo circondato di mammole. Andate in Piazza Vittorio e vedrete com'ella abbia già steso sulle circostanti colline i suoi verdi tappeti e come gli alberi si cingano di gemme. La pioggia, la quale

Malinconicamente i campi lava,

ha cessato di cadere: ieri il cielo si rasserenò; ed il sole, vestito a festa, tornò a mostrarsi nella pienezza del suo splendore. Nè la luna volle essere da meno di lui: l'ho contemplata questa notte a lungo (poichè io l'amo, la luna); e la seguii nel suo corso e le favellai. I poeti hanno sempre fatto all'amore con questo pianeta, e mi ricordo tuttavia un mio sonetto che cominciava così:

Luna, che vaghi solitaria in cielo,
Come cercando sconosciuta meta,
Somigliante al mio cor che mai non quieta,
D'allor che morte l'ha fatto di gelo.

Questi versi dettava non già per ambizione di gloria, ma a disacerbare un dolore che mi lascerà un'eterna traccia nell'anima. Se vi paio mesto, datene colpa alla luna, la quale mi mette sempre addosso una spasimata voglia di piangere. E se piango, faccio ridere; per cui mi rintano come di consueto al *Café de Paris*, ed ivi dimentico ogni affanno, parlando di teatri, di artisti e di altre cose che non posso dire. Tornandomene a casa ier sera, ripensava al Teatro Regio; ed una folla di rimembranze mi assediava, liete e tristi, gaie ed uggiose. Mi vedeva a comparire innanzi la *Sonnambula* e *Lucia*, e palpitava; poi veniva il *Nabucco* e l'*Ernani*, e tremava: parevami udir lontano sull'ali del zefiro l'angelico canto della Charton, poi mi svegliavano da quell'estasi gli strilli della Devries: la simpatica voce di Mongini (quand'è spontanea) mi faceva andar in visibilio e mi colpiva l'accento potente del Guicciardi; poi mi straziava una stonazione di Dalla Costa, il quale ora canterà ai delfini ed alle balene dell'Oceano.

Poi correva col pensiero all'avvenire, e mi si presentava una grossa persona con un filo di voce: non capiva una parola. Cavour aveva rubato il mestiere a Poggiali e l'aveva scritturata per l'anno venturo: poi mi appariva una giovane danzatrice alquanto bruttina, e vedeva il coreografo Rota, novello sant'Antonio, essere nello stesso tempo a Genova ed a Torino. Miracoli dell'impresario Ronzani e del suo organetto!

Come vedete, mi son dato a corpo morto alle visioni, non voglio più saperne di realtà: diventerò una specie di Varano del giornalismo teatrale. Sempre visioni. Scanserò le sassate dei *comici* e dei *satelliti* di certi avvocati, ed eviterò le *citazioni* innanzi ai tribunali; non avrò nulla a che fare con certa *accozzaglia* di gente, le cui ragioni sono le pietre: ragioni dure.

Questa mane (non è visione) ho trovato per caso un corriere mio amico, credo dell' *Indipendente*, il quale era tutto ingrugnito, perchè i suoi padroni lo avevano tartassato e cincischiato di guisa che io penai a ravvisarlo, tanto era sformato.

Imparate a deridere gli Dei.

Il re dei buffi se la rideva sotto i baffi; ma io che ho il cuor tenero andai consolando il mutilato corriere alla meglio e gli medicai le ferite,

Poichè siam pane e cacio, anima e core;

gli offersi inoltre un posticino in casa mia, dove almanco è piena libertà di fare e di dire tutto quanto ci passa per la fantasia.

Prati ha dato per le stampe il suo canto sull'*Istmo di Suez* nella *Rivista Contemporanea;* la dicono opera da gigante. Lesseps smetterà il pensiero di tagliare quella lingua di terra, Prati colla sua lingua operò il miracolo. Dal Mediterraneo all'Eritreo, da Alessandria al Cairo fu un salto, anzi un volo. Ora il nostro poeta sta scavando e forando il Moncenisio collo stesso ordigno: Paleocapa l'ha già nominato ingegnere in capo! Che cosa vuol dire aver ingegno in capo! Dopo avere scavato e forato tanti cuori, ora il poeta cavaliere scava e fora le montagne. Andate a negare l'onnipotenza dei tronchi e degli sdruccioli. Evviva i versi!

IL TROVATORE.

TEATRO ROSSINI

Il Tartufo Politico, *Dramma in tre parti di* A. BROFFERIO.

L'annunzio di questo dramma parve l'annunzio d'un grande avvenimento teatrale. ANGELO BROFFERIO, l'egregio criminalista, l'oratore ornato e facondo, il facile e popolare poeta, l'uomo di stato avvezzo alle lotte parlamentari, agli odii delle parti, ai disinganni d'ogni natura, prendeva questa volta la penna per trattare la commedia politica.

Ma ahi, come la riuscita di questo dramma doveva deludere le nostre aspettazioni! Eccone in succinto l'argomento:

Giulio Ademari, pittore, giovane di sensi liberali, s'è innamorato di Livia, nipote del duca di Candiano. Costei, ambiziosa, preferisce all'artista il conte Manlio, già consigliere di Stato, e che non dee tardare a raggiungere i più alti onori, i gradi più eminenti.

Manlio, preferito, trovasi insieme a Livia ed alla di lei sorella in Napoli, ove, nell'occorrenza del Congresso degli Scienziati, cittadini d'ogni provincia sono convenuti. Giulio non manca. Egli s'incontra con Livia, le rimprovera la sua freddezza, il suo tradimento, le fa una dipintura del suo amore così viva da commovere persino la sorella di Livia, Cecilia, e si divide da lei.

Nelle sale del Congresso si è pure introdotto, come garzone di caffè, Paolo Fulvi, cospiratore. Costui, credendo di parlare a Giulio, affida ad un tal Bernardo Cornuti, droghiere, che si è fatto presentare al Congresso per botanico e naturalista, una nota in cifre, dove si parlava di una cospirazione imminente. Questa nota cade nelle mani di Manlio, il quale se ne impadronisce, la consegna all'autorità, fa arrestare Giulio e il droghiere, e come nulla fosse, si dispone a ballare la polka (al Congresso degli Scienziati!). Così finisce il primo atto, il quale, a giudizio di tutti, è stimato il migliore.

Da Napoli, eccoci nel secondo atto a Firenze, nel *carnevale* del 1848. Qui, quasi vi si fossero data la posta, l'uno dopo l'altro, si trovano tutti i personaggi dell'atto primo innanzi ad una bottega da caffè. Cecilia viene a dire che s'è innamorata di Giulio, il quale è appunto fuggito da S. Elmo *per*

una porta segreta, che gli fu aperta da un amico. Sopraggiunge Bernardo il quale lo fa portare in trionfo dai monelli di Firenze: cosa che, invece di ricordare con entusiasmo quel tempo, tende a spargervi il ridicolo. Ritornato al caffè, Giulio s'incontra con Paolo il cospiratore. Paolo è mascherato e vuol indurre l'altro a rovesciare il governo; il dialogo è sorpreso da Bernardo che crede una spia sotto la maschera. Paolo fugge. Entra la sorella di Livia, anch'essa mascherata per sottrarsi alle ricerche dei parenti. Si svela al pittore; vuol fuggire con lui, ma sopraggiungono i popolani e Bernardo, accorre Manlio colla famiglia, e gli altri che in quei momenti di agitazione se ne stavano placidamente a prender caffè. Si scambia una maschera coll'altra; si vuol arrestare la creduta spia che fugge nel caffè. Manlio la prende a proteggere, e Giulio, accusato di segreti maneggi coi nemici della cosa pubblica, si avvicina a Manlio: Entrate (gli disse): in retribuzione del carcere e dell'infamia che mi viene da voi, io sottraggo allo scandalo la vostra famiglia.

Da Firenze a Parigi dopo l'emigrazione del 1848. A Parigi come a Napoli ed a Firenze vi càpitano tutti i personaggi che abbiamo già veduti. Giulio si è dato interamente alla pittura. Livia è venuta a morirvi consunta. Manlio ad aiutarvi il potere, Galdino ad aiutar Manlio; Bernardo vi è emigrato, Cecilia con sua sorella e col cognato. A Parigi, credendo uno stolido Giulio, Manlio viene a fargli sottoscrivere una lettera che può mettere a repentaglio la sua libertà. Il gonzo sottoscrive. Livia sopraggiunge. Per redimersi svela a Giulio il tranello. Manlio e il compagno si allontanano confusi. Mancava un personaggio a Parigi, Paolo, il cospiratore, caffettiere, venditore di giornali, maschera, ed eccolo in abito di quacquero; egli ha polvere e palle in una scatola; in istrada da un momento all'altro si dovrà combattere, Giulio dimentica l'ingiustizia di coloro che lo sospettarono traditore, corre a combattere, e ferito mortalmente si fa trasportare in casa di Manlio, e viene a morire sotto gli occhi della pentita Livia, della desolata Cecilia e dell'esultante conte Manlio.

Che ha che fare tutto questo che abbiamo narrato col *Tartufo politico?* Dov'è nel dramma di Brofferio questo personaggio che dovrebbe primeggiare? Il quale nello svolgersi e nel progredire dell'azione dovrebbe acquistare tali proporzioni da mostrarsi vero protagonista del dramma, che tutto operi, ed attorno a cui tutto si agiti e si compia?

Oltre alla mancanza totale del protagonista in questo dramma, scorgesi pur troppo la personalità dell'autore, che è difetto notevole nei componimenti teatrali, e che, sopratutto in lavori di simil genere, bisogna accuratamente tener lontano. Infatti, Galdino, Roberto, Ruggeri, Giulio stesso, quando parlano della cosa pubblica, in cambio di servire al carattere che rappresentano, servono all'occasione, alle allusioni cioè d'individui, che l'autore ha conosciuti e che fors'anche taluno dell'udienza potrà conoscere, ma che per sè stessi non hanno tali qualità da formare ciascuno l'individualità di un carattere logico e possibile a vedersi in un dramma.

In poche parole, il *Tartufo politico* di Brofferio manca di protagonista e di caratteri.

L'azione poco concreta ha più del racconto che del dramma. Nella condotta però vi è un certo ordine ed anche ingegno massime all'atto primo. Oltre a qualche gaia scenetta, il solo carattere del droghiere Bernardo è fatto con garbo e ritrae con verità il popolano schietto credenzone e naturalmente proclive al pubblico bene. Nel dialogo vi è la facilità d'un uomo che ha tra le mani una pasta che conosce, ma vi è servita troppo l'occasione. Meno il finale dell'atto primo, qualche allusione calda o qualche frizzo mordace, e le poche scene di Bernardo che furono assai applaudite, il resto non soddisfò neppure la folla, troppo stanca di simili parodie; come comprese il Ministero, permettendo ora questo lavoro che tre anni or sono la censura aveva proibito!

L'esecuzione meno che mediocre. I due sopportabili Aiudi e Coltellini. Gli altri enfatici da stancare le panche.

F. P.

Rimembranze del Teatro Regio

1.

Che ti sembrò del *Bravo?*
Non bravo, ma sì pravo.

2.

Udisti la *Sonnambula*
Dell'immortal Bellini?
Oh! la Charton angelica!
Simpatico Mongini!

3.

Ti piacque la *Lucia?*
Fu la delizia mia.

4.

Che dici del *Nabucco?*
Era assai meglio una partita al trucco.

5.

Udisti il *Rigoletto?*
L'udii l'autunno e son andato a letto.

6.

A dispetto de' tuoi Nani
Il Ronzani diè l'*Ernani*
A' suoi cani a farlo a brani.

IL CANTASTORIE.

Compagnia Lirico-Danzante

AL TEATRO DI S. M. LA REGINA A LONDRA

OPERA.

Signore **Piccolomini, Alboni, Spezia,** Ortolani, *Ramos*, *Poma*, Berti, Baillon, Franchi.

Signori **Giuglini,** Stecchi-Bottardi, Guassi e Mercuriali.

» **Corsi, Beneventano,** Belletti, Rossi, Vialetti, Garibaldi. — *Direttore d'orchestra:* Bonetti. — *Sotto-Direttore:* Vaschetti.

BALLO.

Signore **Rosati, Pochini, Boschetti, Taglioni,** Katrine, *Rolla, Pasquali, Brunetti, Karlitski, Salvioni.*

Signori *Taglioni, Charles, Ronzani, Baratti, Massot, Cecchetti, Gambardella, Varini, Turbino.*

La Piccolomini giungerà a' primi d'aprile e farà la sua prima comparsa nella *Traviata;* la Spezia inaugurerà la stagione colla *Favorita;* l'Ortolani comparirà poi nei *Puritani;* l'Alboni, agli ultimi di aprile, farà l'Azucena nel *Trovatore.* Nel *Don Giovanni* canteranno riunite la Piccolomini, la Spezia e l'Ortolani.

Primo ballo: *Esmeralda,* colla Pochini; quindi un nuovo ballo per la Boschetti ed un altro per la Taglioni.

BOLLETTINO TEATRALE

NIZZA — (*Nostra corrispondenza*) — Martedì andò in iscena a questo teatro la *Saffo* di Pacini, con esito meno che modesto. La poetessa greca è alquanto sfiatata a forza di seguitare Faone: però la Sannazzaro ebbe buoni momenti: assai bene per voce e per sentire la Lucioni. Gli altri non greci, ma barbari e selvaggia pure l'orchestra. Le sorelle Ferni diedero il loro concerto d'addio con immenso entusiasmo; suonarono innanzi l'imperatrice di Russia ed ebbero in regalo due magnifiche *broches.* Partono per Torino.

BRESCIA. — Teatro Grande. (*Articolo comunicato*) La Compagnia Drammatica Boldrini, diretta da Alessandro Salvini, continua a rallegrare le nostre serate, attirando sempre molta gente. Salvini è l'attore proteiforme, che ritrae sulla scena tutti i caratteri, tutte le età, tutte le passioni tanto al vero da credere impossibile che le idee da lui esposte, e le parole da lui pronunciate siano il pensiero e lo scritto di un terzo, Alessandro Salvini come primo attore può stare a lato dei primissimi che onorano le scene del Teatro Italiano, come generico è unico forse. Non ci resta che udirlo nella tragedia, ove il suo genio, la viva espressione dello sguardo, la dignità della persona, e le facili e robuste armonie della sua voce, avranno campo a brillare in tutto la loro potenza. La signora Luigia Gapella-Boldrini degnamente sostiene le parti di prima attrice, e nel rappresentare la *Malvina,* la *Locandiera, Margherita, Regina di Navarra,* si mostrò somma conoscitrice, e dei costumi, e della storia, nelle varie fasi della vita sociale, come delle intime latebre del cuore umano. Telamoni è attore egregio per verità d'azione, possesso di scena, ed omogenea e simpatica dicitura. Boldrini è sempre il caro brillante che fa ridere a sua voglia, senza adombrare o tradire menomamente la verità del personaggio, o dell'azione. La natura lo creò simpatico, l'arte lo rende amabilissimo. La prima amorosa signora Erminia Galli è un essere privilegiato, che alla gioventù, alla bellezza, all'eleganza aggiunge in grado eminente quella scintilla artistica, che la fa vera sublime interprete delle speranze, dei misteri, e dell'amore della vergine. La signora Boschetti, e le altre due sorelle Galli tutti i giorni fanno progressi nell'ardua e bene incominciata carriera, tanto che noi ci congratuliamo di cuore con esse, e col grande Morelli che fu loro maestro. Lode al capo Comico F. Boldrini che seppe sciogliere una si eletta famiglia Drammatica.

Questa eletta Compagnia comincierà un corso di rappresentazioni al Circo Balbo in Torino il 12 aprile fino a tutto Giugno.

NAPOLI. — La nuova opera del giovane maestro sig. Moscuzza, *Carlo Gonzaga,* fu prodotta la prima volta al San Carlo la sera del 23 marzo. Ecco ciò che ne dice il giornale l'*Omnibus* di quella città:

« Non era certamente da supporsi che la nostra malaugurata stagione teatrale, nella quale il pubblico ha molto perduto di passatempo, e l'impresa moltissimo d'interesse, mal andata per lavori d'importanza, dovesse poi volgersi a peggio per quello di un giovine maestro! Dal 4 ottobre al sabbato di Passione ha soffiato e soffia vento contrario, onde bisogna ammainar le vele e sperare nel futuro. Se così non fosse stato, questa musica sarebbe passata o con lode in più parti, o con silenzio, o compatita, dando agio al maestro di meglio studiare. Non perciò, in mezzo alla contrarietà degli elementi, si riconobbe pregevole la cavatina del Coletti, che fu molto applaudita con chiamata fuori. Meritava plauso l'adagio del finale del terzo atto, che andò confuso colla stretta, la bella marcia guerriera di questo atto; e e l'ultimo terzetto finale, sacrificato non per merito, ma per malumore. — Or bene, quando voi in uno spartito di un giovane esordiente trovate cinque o sei pezzi non spregevoli, anzi belli, non potete con-

ATTUALITÀ

Con questa barba chi mi conoscerà ancora pel Ronzani di prima

Primavera !!!

In mancanza di spettacoli di musica.

Seconda edizione delle gite di piacere per la serata della Daria Mancini

dannare il maestro, ma incoraggiarlo. Noi speriamo che nella seconda recita vada meglio, e la musica sia più gustata.» Ma la seconda fu come la prima.

COSTANTINOPOLI (*Nostra Corrisp.*, 20 *marzo*). — La sera del 18 corrente ebbe luogo la prima rappresentazione della *Linda di Chamounix*, eseguitasi nel teatro Naum per benefizio della signora Salvini-Donatelli. Ne furono principali esecutori la Saivini-Donatelli, Lenci, Danieli, Fiori, Bonafos e Mitrovic. Non so descriverti l'immenso favore ottenuto dalla magnifica opera dell'illustre Donizetti. I pezzi tutti furono applauditissimi, ed in particolar modo i seguenti. Nell'atto primo il duetto fra la Donatelli e Danieli. Applaudito immensamente il duetto fra il baritono Fiori e Mitrovic, specialmente l'adagio del Fiori, alle parole: *Perchè siam nati poveri, ci credon senza onor!* che trasse tutto il pubblico ad un vero entusiasmo. Dopo il finale primo i principali artisti furono evocati all'onore del proscenio. Nell'atto secondo piacque il duetto fra la Salvini e Bonafos. Applaudita la romanza del Danieli, che cantò con molta grazia, ed applauditissimo il duetto fra la Donatelli ed il Fiori, con chiamata a quest'ultimo dopo la commovente scena della maledizione. Molti applausi con chiamata alla Donatelli dopo il suo gran finale che chiude l'atto secondo. Nell'atto terzo fu applaudito il Danieli nel suo adagio, e la Donatelli nel rondò finale. Calata la tela si vollero salutare i principali artisti più volte all'onore del proscenio. La signora Donatelli cantò con molto brio, dopo il primo atto dell'opera, il *bolero* dei *Vespri Siciliani*, di Verdi, che destò entusiasmo, e di cui si volle la replica. La beneficiata fu regalata di eleganti mazzi di fiori, di poesie, di ritratti, e di una bella corona di molto valore. Teatro affollatissimo di gente, per conseguenza nulla mancò per rendere brillante una tal sera a testimoniare alla signora Salvini Donatelli l'aggradimento del nostro teatro.

BUKAREST (*Nostra Corrispondenza*). — Col 12 del prossimo aprile termina questa teatrale stagione con sommo profitto dell'impresa, e con generale soddisfazione di questo difficile, ma intelligente pubblico. La sera del 9 marzo ebbe luogo la beneficiata del nostro egregio primo tenore serio assoluto Agostino Dell'Armi colla *Lucia di Lammermoor*, che fu per esso una festa, un'ovazione straordinaria. In mezzo ad applausi e ad incessanti chiamate, gli si gittarono corone, fiori, poesie, nè mancarono ricchi donativi a lui offerti da cospicui personaggi. Se il Dell'Armi si era fatto precedentemente ammirare nella *Miller*, nella *Norma*, nella *Vestale* e nella *Traviata*, nella *Lucia* poi raggiunse il sommo degli onori.

Nella sera del 15 abbiamo avuto la beneficiata di Luigia Ponti, nostra prima donna assoluta, che da due anni forma la delizia. ed è l'idolo di questo pubblico, il quale l'ha potuta ammirare nientemeno che in sedici spartiti. Essa ci dava il *Macbeth*, una delle sue opere favorite, e bastava questo annunzio per chiamare in teatro una folla straordinaria. Cantò ed agì mirabilmente, e dovette replicare il *brindisi*, mentre cadeva a' suoi piedi una pioggia di poesie in vario idioma, moltissimi mazzi di camelie, corone; e, mentre distribuivasi il di lei ritratto, fu regalata di splendidi doni, cioè due braccialetti con brillanti, una borsa di zecchini, due ricchi anelli, ed una fornitura di testa pure di brillanti. La Ponti lascia in Bukarest incancellabile memoria di sè.

Doveva darsi, innanzi di chiudere la stagione, la *Saffo*, opera qui desideratissima, ma per l'assoluta insufficienza del contralto, signor Ghedini, se ne è dovuto deporre il pensiero, come si è dovuto per la stessa ragione tralasciare la *Semiramide* ed i *Capuleti*, opere invano promesse agli abbonati. Sono qui giunti i commissari delle varie potenze onde riorganizzare i Principati, e nella loro permanenza si vorrebbe rifermare la Compagnia Lirica-Italiana, ma ritengo che non se ne farà nulla, giacchè alla solida impresa di Paponicola subentrerebbe, secondo quanto vociferasi, una società di spiantati. Basta, vedremo.

RIO JANEIRO. — (*Corrisp. del 9 febbraio*). — La nuova impresa ha deposto un capitale di 360 conti di reis (1,000,000 franchi), mercè gli sforzi del signor Manuel Josè d'Araujo, il solo uomo che ispiri vera fiducia. Oggi fu eletta la direzione, composta dei signori Manuel Higgins de Figueredo, cameriere dell'imperatore, baron de Pilar, commendatore A. Josè Domingues de Ferreira Junior, M. Josè Pimento, Dott. Luis da Cunha feijo. La nuova impresa confermò le fatte scritture dal sig. Araujo, il quale, benchè non si voglia più immischiare di cose teatrali, è l'anima di tutto, ed i suoi poteri sono illimitati. Il governo ha concesso il teatro per tre anni. Il 14 di marzo si darà una rappresentazione, essendo il giorno anniversario dell'imperatrice; poi si comincieranno gli spettacoli regolari quando giungeranno gli artisti scritturati. La signora Julienne Dejan fu riconfermata per altri quattro mesi, cioè sino al 12 del venturo dicembre, con migliori condizioni e con una beneficiata di più. Speriamo che il signor D'Araujo si farà sempre onore, come si è fatto finora. Finisco con una novelletta: La prima donna, che era gravida, alla fine ha dato alla luce un bambino, e piuttosto bellino, dicono i maligni. La stagione lirica pare che cominciar debba agli ultimi di maggio.

CRONACHETTA

*** Un fanciullo prodigioso. — Ci scrivono dal Veneto essersi in più città fatto ammirare un bambino di otto anni, figlio del noto magnetizzatore Zanardelli, il quale dimostra una memoria miracolosa: egli è diventato l'idolo dei crocchi e la meraviglia dei teatri, coi suoi esercizi mnemonici, secondo il di Silvin. Ei ritiene a memoria una serie di vocaboli dettigli una sola volta, e li ripete per ordine e saltuariamente ed a rovescio. Sa una lunga serie cronologica di regnanti, e tutto l'Almanacco perpetuo.

*** Alcuni giornali hanno annunziato che nella prossima primavera il maestro Verdi produrrà al teatro Italiano di Vienna una nuova sua opera intitolata, *Estella di Praga*. L'istituto musicale crede che ci sia un equivoco. La nuova opera che verrà probabilmente rappresentata su quelle scene (così il giornale milanese) s'intitola veramente *Estella*, non di Praga, ma del signor Braga, violoncellista e compositore distinto.

ZIBALDONE

L'Albertini e Baucardè, a quanto ne scrive l'*Arpa* di Bologna, canteranno nuovamente a Roma nella imminente primavera. — La regina di Spagna ha accettata la dedica di una nuova opera del maestro Giulio Coen. — Egregiamente a Jassy la beneficiata dell'Angles-Fortuni. La valente cantatrice fu festeggiatissima nella *Linda*, e venne regalata di magnifici mazzi di fiori fra innumerevoli ovazioni. — Il celebre violinista Vieuxtemps ha ottenuto dal nostro governo la decorazione de' Ss. Maurizio e Lazzaro. — Il *Marino Faliero* di Donizetti, tradotto in francese da Douglas, ha ottenuto a Marsiglia uno splendido successo. Il tenore Armandi si è distinto oltremodo. — L'*Etoile du Nord*, opera di Meyerbeer, conta già 200 rappresentazioni al solo teatro dell'Opéra-Comique di Parigi. — A Vercelli discretamente bene la *Figlia del Reggimento* colla Ravaglia, Perego, Biasoli e la Conti. Alla seconda recita però vi furono molti applausi alla prima donna ed al baritono. — La regina d'Inghilterra mandò all'autore del canto *Il Bersagliere*, l'uffiziale Vincenzo Babaudi, una medaglia in oro. — La celebre improvvisatrice napolitana Giovannina Milla è giunta a Roma ove è già annunziato che sarà per mostrarsi in una pubblica accademia. — Madamigella Amedine Luters, l'affascinante attrice che tanto ammirammo lo scorso anno al D'Angennes, ha sposato giorni fa a Parigi l'attore Raffaele Felix, fratello della celebre Rachel. — Il sig. Teofilo Silvestre, autore della *Storia degli artisti viventi*, fu incaricato dal governo francese d'una missione all'estero per l'ispezione e studio dei diversi musei e stabilimenti di belle arti. — Prima di recarsi a Faenza, la celebre danzatrice Maywood darà a Ferrara 18 rappresenzioni del noto ballo *Rita Gauthier*. — Il teatro della Scala di Milano si chiuse colla *Semiramide* e con parte dei *Lombardi* e col ballo la *Giocoliera*. — La signora Gazzaniga-Malaspina piacque a Filadelfia nel *Trovatore* e nella *Lucrezia*. — A Lisbona si attendevano i *Vespri Siciliani*. — La Fenice di Venezia si chiuse cogli *Ultimi giorni di Suli*. — Il Paganini di Genova si aprirà il 13 coll'*Attila*, quindi il *Profeta*. — La signora Edy D'Annia fu nel carnovale la delizia della Pergola a Firenze nella *Fiammetta* e nel *Pirata*. — Il primo di aprile si doveva inaugurare la stagione teatrale al teatro di Porta Carinzia di Vienna col *Marino Falliero:* Medori, Carrion, De Bassini, ecc. — Partì col cav. Ramonda, scritturato pel Brasile, il professore di violino Luigi Scandolari. — Il tenore Perillo cantò in un concerto a Napoli e meritò molte lodi per bella voce e buon metodo di canto. — Reduce dai teatri di Milano e Trieste è in Vercelli il prestigiatore siciliano signor Raffaele Macaluso che sarà quanto prima in Torino a dare degli esperimenti. Egli non fa uso nè di macchine, nè di trabocchetti, ma lavora soltanto a braccio nudo fino al gomito, eseguendo giuochi sorprendenti di destrezza.

Scritture e Disponibilità

Vennero fissati pel Teatro Grande di Trieste, l'autunno 1857, Emilio **Pancani**, primo tenore assoluto; Gaetano **Ferri**, primo baritono assoluto; Claudina **Cucchi**, prima ballerina assoluta per la stagione di carnovale e quaresima 1857-58; e la prima donna soprano Giulia **Sanchioli** per la sola quaresima.

Al Teatro Sociale di Treviso, per l'autunno 1857, la prima donna assoluta Virginia **Boccabadati**.

Il primo tenore assoluto Pietro **Tagliazucchi** fu scritturato per il teatro di Mantova.

Vincenzo **Sarti**, primo tenore assoluto, nome tanto onorato nell'arte, dopo aver cantato al Reale Teatro di Parma nella corrente primavera, si recherà in Faenza, essendovi stato scritturato a tutto il 15 luglio anno corrente, d'ordine e conto di quel municipio. È da quell'epoca che il prelodato artista resta disponibile.

Dal 1° luglio anno corrente è libero d'impegni il tenore assoluto Alessandro **Bettini**, che venne riscritturato a Pietroburgo per la quarta volta l'anno venturo.

Trovasi disponibile il primo basso assoluto, di reputazione stabilita, Alfredo **Didot**.

È a disposizione delle imprese la prima donna assoluta signora Fanny **Salvini-Donatelli**, ora tanto festeggiata a Costantinopoli.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, mercoledì 8 aprile 1857. Num. 72

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia . »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»	

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

RIVISTA DRAMMATICA

Maestro Favilla, di G. Sand. — *Tartufo*, di Molière. — *Il tartufo politico*, di A. Brofferio. — *La serva vendicativa*, di C. Goldoni. — *Brillante e servetta tragici*, di Gherardi Del Testa. — *I drammi francesi*, di A. Codebò. — *Sua Eccellenza il Danaro* (*Question d'argent*), di A. Dumas figlio. — *L'Arcivescovo Ruggeri*, di Zauli-Saiani.

Come vedete, qui abbiamo il vecchio e il nuovo, il vero ed il falso, la naturalezza e la convenzione, la poesia e la prosa. Sui nostri teatri drammatici in pochi giorni passarono tutte codeste figure, alcune festeggiate, alcune fischiate, secondo furono recitate o intese dai comici e dall'universale.

Chi direbbe che il povero *Maestro Favilla*, splendido di tanta poesia, di tanto affetto, passasse inosservato al teatro Rossini, come un maestro comune; e nessuno scoprisse in quella ricchezza di cuore e di sentimenti qualche cosa di superiore a quanto si ode e si vede tuttodì sulle nostre scene! Eppure Sand ha preparata la via al figlio di Dumas! Aggiungete che nessuno di quei comici dello Stacchini si elevò all'altezza della creazione dell'autore.

Lo stesso avvenne al Carignano al *Tartufo* di Molière. Il *Favilla* è il dramma poetico per eccellenza; *Tartufo* la grande commedia de' caratteri. Certamente nel raffazzonamento che ce ne diede il Righetti e dalla pessima interpretazione de' suoi invalidi, nessuno poteva farsi un concetto della grandezza di quella commedia, invecchiata nella forma, se volete, ma vera nella dipintura dell'ipocrita protagonista.

Qual differenza fra questo capolavoro del poeta francese e il manicaretto del Brofferio, il quale, ripetuto per parecchie sere, finì senza infamia e senza lodo, facendo ridere e sbadigliare.

All'Alfieri, per serata della Mancini, venne scelta una vecchia commedia del Goldoni, *La serva vendicativa*, la quale per nessun rispetto risponde alla nominanza dell'autore. È una commedia che starebbe appena in un casotto di burattini; triviale, senza verità, senza brio: sopportabile appena nei due primi atti, ma fastidiosa al terzo per quel continuo viavai di personaggi, per quella specie di gatta cieca a cui giuocano essi. Non ci voleva che la simpatia di cui gode la Mancini, perchè la commedia si reggesse per due sere. Invece domenica, essendo il teatro popolato di popolo più basso, la commedia riuscì più gradita.

Come farsa, nella stessa occasione si diede *Un brillante ed una servetta tragici*, del signor Gherardi Del-Testa, nuovissima per Torino. È una coserella originale e vivace; la parodia è condotta con ispirito e ricca di bei frizzi: la Mancini e Trivella furono assai applauditi. Forse la parodia non produsse tutto l'effetto, succedendo ai *Drammi francesi* di A. Codebò, dove la caricatura è portata al suo più alto grado, sì

APPENDICE

La razza nero-capelluta in pericolo! — Apparecchio alle elezioni! — Giorgio Briano e Eugenio Scribe! — Omeopatici ed Allopatici. — Hume, Joos, l'Innominato ed altre minuzie.

Questa fiata lo Spiegazzino parla del serio. I digiuni, i sermoni, le macerazioni gli hanno cavati i grilli dal capo. Parla del serio, e dalle misere falde del giornaluccio, ove lo dannavano l'ingiustizia degli uomini, manda un grido per avvertire del tremendo pericolo che ci sovrasta. Non si tratta di chimere, di comete, di serpenti marini, di unguenti per la calvizie e simili, si tratta di Società nate, cresciute, fatte forti di uomini e di capitali, le quali minacciano di farci diventare tutti *biondi*. Lo abbiamo letto a caratteri cubitali: *Società per la propagazione della razza bionda*. Letti gl'inviti a radunanze, viste le deliberazioni de' congressi, la scielta di capi, l'uso di mezzi, i mezzi da uso, e vi ripetiamo, non si celia. La razza nero-capelluta è presa di mira, non da decreti di Corti Supreme Americane, ma da gente di pelo diverso. Uniamoci, su, stretti in un patto alle difese. Fortificazioni contro fortificazioni, società contro società, capelli per capelli, razza per razza. Se coloro vogliono i *biondi* e noi vogliamo i *neri*. Di gusti e di colori è vano discutere. Noi amiamo sempre il nero crine il crine d'ebano, ad ala di corvo, nè sappiamo comprendere come Dante, Petrarca ed altri andassero tanto in solluchero per le bionde, per le aurate chiome delle loro Laure e Beatrici! Una testa bionda ci ha l'aria d'un dipinto senza chiaro scuro, senza quel ragionato contrasto di colori da cui spicca fuori la verità, la vita. Comunque, senza tanti preamboli mettiamoci all'opera. Decliniamo recisamente dalle preparazioni. Lasciamo di ciò la privativa al signor Giorgio Briano il quale, affè nostra, *apparecchia* il paese alle elezioni in modo veramente cristiano. S'egli continua a battere la via per la quale si è messo e a passare in rivista quanti furono e sono sostenitori della presente amministrazione, tinti della stessa pece, salvisi chi può: l'unico eleggibile rimarrà l'autore delle *Biografie* che noi presenteremo al Presidente della nuova *Società per la propagazione della razza nera*. Il valore delle azioni è libero, al prezzo di lire 2 (diciamo due) caduna. Le sottoscrizioni si ricevono all'ufficio del giornale il *Trovatore*, dalle ore 9 alle 5 pomeridiane. Si sottoscrisse pel pallone areostatico, il quale dicono abbia scelta per svignarsela la via di terra; si sottoscrisse per la società del combustibile cavato dall'acqua, che finì annegata senza combustione; per cento e due imprese nella Sardegna, attuabilissime ma non attuate. E perchè i nero-capelluti non verranno a deporre il loro obolo per assicurare la conservazione della razza cui appartengono? Sarebbe viltà il darsi per vinti senza accennare un solo colpo. Giorgio avrebbe ragione: da che governa Urbano perdemmo persino la coscienza di noi medesimi! Invano santi uomini, animati dal solo amore del bene, avvisano le calamità che ci stringono dappresso, che stanno per subbissarci..... No..... Facciamo i sordi, e crepi l'astrologo. Quintessenza di stoltezza! *Induratum est cor Piemontesorum:* e vedrete che Urbano e Camillo usciranno dall'urna, mentre Giorgio, il buon Giorgio, il

Oh che soave odor di fieno fresco,

malgrado i tanti sparsi sudori e gli untuosi apparecchi, rimarrà nel fondo, nel deposito; e la società dei nero-chiomati senza capo. Eugenio Scribe pare abbia rubate le peregrine notizie che ci regala generoso sull'Italia dal prezioso volume del concittadino nostro Briano.

Così sia! almeno avrà attinto alla pura fonte della verità, comechè quelle pagine siano tutta verità. Per fortuna la cattedra di *Filosofia della Storia*

che fu ripetuta per ben dieci sere consecutive: la morte della Mancini è straordinariamente ridicola!

Ma le aspettazioni generali erano per la nuova commedia di A. Dumas figlio, *Sua Eccellenza il Danaro*, che tanto scalpore aveva menato a Parigi, al teatro, fra i crocchi e nel giornalismo, prima pure di comparire; e che valse all'autore poi la croce della Legion d'onore.

L'artista Peracchi con fino accorgimento la sceglieva per la sera del suo benefizio, e il teatro era affollato. In questo suo nuovo lavoro, l'autore della *Dame aux camélias* e del *Demi-monde* ha fatto un passo innanzi nell'arte, seppure si può questa chiamare arte, cercando anzi l'autore di sfuggire a tutta prova i luoghi comuni, i punti culminanti, le tirate, lo sfoggio delle passioni.

Dumas è caposcuola: egli è l'antipode di Hugo. Questi tracciava la rotaia prima per giungere ad una certa meta, poi costringeva i personaggi, o spinte o sponte, a correre su quella; Dumas invece vede la sua meta, l'addita a' suoi personaggi, poi li lascia liberi di andare da soli. E giungeranno. Il dialogo è l'azione, l'azione è il dialogo. Non è un freddo quadro di maniera, è un dagherrotipo vivente.

Egli dà moto agli eventi, dà anima alle sue figure; il suo pensiero le regge, anzi è nascosto in esse; sta a noi di trovarlo: ei non vi aggiunge una parola. Non fa descrizioni, non sminuzzola caratteri, se ne incaricherà l'azione. Egli crea un mondo (come dice Vacquerie) e si tace.

Lasciar andare da solo il suo concetto, commetterlo alle brutali moltitudini, senza che alcuno lo protegga, lo diriga, è cosa terribile. Dumas lo fece. E tutto il mondo pianse al sacrifizio ed alla morte della *Dame aux camélias*, tutti fremettero allo spettacolo del *Demi-monde*, e nessuno oserà vedere e giudicare altramente la *Question d'argent*.

Come sono veri quei personaggi! Si direbbe che li abbiamo tutti conosciuti, e Renato ed Elisa, e Giraud e Daurieu e la contessa Savelli e Raucourt e tutti quanti.

L'esecuzione, senza essere perfetta, fu assai dicevole. Peracchi interpretò con somma intelligenza e con delicata finezza il carattere bellissimo di Renato Charzay, Trivella dipinse bene il villan rifatto, la Mancini fu spiritosa e nobile come contessa Savelli, bene il Cardarelli nella importante parte di Daurieu; tutti infine contribuirono acciò la commedia sociale del Dumas fosse degnamente rappresentata.

E l'esito?

Un teatro composto per la maggior parte di volgo non poteva addentrarsi profondamente nei segreti sviluppati nell'opera del Dumas, pure per tutti i cinque atti stette attento religiosamente; solamente in sul fine scoppiò in qualche fischio. Per me il vero trionfo della commedia sta nell'essere stata ascoltata.

Tutte le nuove manifestazioni dell'arte trovano grandi ostacoli a farsi strada: questi impacci però durano poco, ed alla fine il vero trionfa. Noi non siamo poi tanto ignoranti della storia teatrale per non aver vedute opere somme gettate a terra ed autori mediocri portati alle stelle, per dar tanto valore ad un esito più o meno fortunoso. I poeti (dice ancora il citato autore) tengono della natura dei gatti, i quali cadono dai tetti senza farsi male.

Gli applausi ed i fischi non provano nulla, nè pro nè contra; dacchè furono fischiate eziandio alcune nullaggini. E *Sua Eecellenza il Danaro* (poichè così la chiamarono) è tale lavoro che merita sotto ogni aspetto di fargli di cappello. E sorgessero fra noi imitatori di questo genere vero e naturale: e sia liberato una volta il teatro dalle passioni ciarliere, dagli amori febbricitanti, dai colpi di scena e da tutti gli arnesi della vecchia scuola, la quale omai va perdendo terreno e crolla da per tutto.

Ieri sera al Rossini si terminò colla tragedia in versi di Zauli-Saiani, intitolata *L'Arcivescovo Ruggeri*, rifrittura del *Conte Ugolino*. Condotta povera, stile tronfio e vuoto, recitata orribilmente, per cui finì col fastidire i più indulgenti.

M.

TEATRO ALFIERI

Serata a benefizio della signora DARIA CUTINI-MANCINI

In tutta codesta fortunata stagione (e lo sanno i capocomici Trivella e Peracchi) il teatro Alfieri non si vide mai sì rigurgitante come sabato sera, celebrandosi la beneficiata della simpatica artista Daria Mancini.

La folla invadeva la platea e le gallerie molto tempo prima della rappresentazione, avida e lieta di poter udire, ammirare e far festa alla favorita servetta, regina di tutti i teatri ove ella si mostra; infatti, al suo primo apparire fu un saluto, un grido, un'esultanza universale; una di quelle ovazioni che ricordano solamente quelle fatte al Carignano alla sublime Piccolomini.

La Piccolomini e la Mancini: le lagrime e il sorriso, un usignuolo ed una cingallegra, Violetta e Corallina: quella ti commuove e questa ti diletta, quella ti fa piangere e questa esilarare.

Ad ogni atto, ad ogni scena, ad ogni parola, ad ogni sguardo ella ebbe caldi plaudimenti: chiamata innumerevoli volte al proscenio, le vennero offerti bellissimi mazzi di fiori, ricchi nastri, e fra gli altri presenti, una corona.

Fra i versi a lei tributati ci capitò fra le mani uno *Scherzo*, se non vago, alquanto ghiribizzoso per concetto e per forma, e conveniente perciò al sog-

---

venne decretata; i nostri figliuoli potranno sceverare il grano dal loglio e chiarirsi in quale inchiostro tingessero la penna i sedicenti apostoli della morale e della giustizia nell'anno 1857.

Sarebbe ottimo divisamento lasciare una santa volta campo agli Omeopatici di metter su bottega d'insegnamento, altrimenti il negozio va imbruscandosi a segno da passare ai fatti. Sino a che la guerra fervesse fra i soli medici, passi, ne rimarranno sempre più del bisognevole per firmarci il passaporto; ma se infiltrasi e mette radici nelle famiglie, nei magazzini e che so io, sarebbe una seconda edizione dei *Biondi*, un vero caos. Figuratevi il marito allopatico e la moglie omeopatica; questa seguace dei granellini, quello della lancetta; il primo Borelliano, Dadeana la seconda: addio anniversari, capi d'anno, tranquillità, addio: due fedi, due credenze in un solo domicilio, sotto le medesime coltri, impossibile; l'uno ama, l'altra detesta gli odori; il primo vuol vivande condite col pepe, le seconda bandisce e sale e pepe. Ammala il marito, la moglie, per salvarlo, per tirarlo alla sua religione medicinale, userà d'ogni arte, nessun mezzo lascierà intentato, manderà a male, sottosopra ogni cosa che senta di allopatico, cambierà dosi, sostituirà uno ad altro rimedio, invierà il messo dal Cerrutti, ordinando di spedire la ricetta nella nuova farmacia Q., anzichè nell'antica A.; al medico visitatore farà relazioni inesatte o false, e via via..... Ammala la moglie, il marito farà altrettanto pel trionfo de'suoi principii, e intanto..... *Requiem aeternam.*

Gaudet de morbo medicus et de morte sacerdos.

Instituite una o due cattedre di Omeopatia, altrimenti siamo alla guerra civile. Non è poi un gran che; la nona imposta non può spaventarci, divorati come siamo, lo dice Giorgio, dalle otto esistenti, che ci mangiano il pelo dei sopraccigli.

Rattazzi ha chiamato sul Piemonte la crittogama, la carestia, la peste, l'epizoozia; ed ora, lo dice Giorgio, vuole persino i maghi. Ha staccato apposito un corriere invitando Hume a recarsi in Torino con promessa di vitto, di vestito, di alloggio e di candela. Costui che vi fa comparire le ossa di vostro bisavolo sul desco per frutta, che tiene in sua balìa 15 diavoli e non sa quante diavolesse!!.. È finita! Cometa, elezioni con *apparecchio*, Hume, Rattazzi, Razza bionda, Omeo e Allopatia..... è finita. Guglielmo Joos può risparmiare ranno e sapone, il suo progetto non uscirà dai limiti del progetto. Ed era pure il bel progetto! Trasportare i navigli attraverso l'Istmo di Suez (non quello di Prati) *nel loro elemento!* Trasportare un pezzo di fiume, di lago, di mare, con entro le sue brave barche, i vapori, i bastimenti, sopra un vagone di via ferrata! Era veramente un progetto grandioso, già preso in considerazione dalla seconda Camera Egiziana. Altro che foro del Cenisio, via ferrata delle Riviere, stabilimento balneario alla Spezia, riapertura del Gerbino? Se avvi scoperta a questa paragonabile, quella si è forse del signor Innominato sul metodo di *trarre la seta dalle foglie di gelso*. Morte ai bigatti! Possiamo aprir loro la porta e che se ne tornino a loro talento in China, faremo loro il passaporto, perchè vadano ad aiutare i loro fratelli. Che importa a noi di tanti insetti, quando le foglie di gelso dànno la seta *bella buona e tessuta?*

Ora però quanto importa in superior modo si è la conservazione della razza nero-capelluta; razza forte, animosa, capace di alti propositi e di magnanime imprese, per contrapporla alla razza bionda, la quale sarà non meno forte ed animosa e capace di rigenerare questo ed altri pianeti, ove si tenesse entro i suoi limiti, e vivesse e lasciasse vivere, ma volerci ingoiare come Gioni... mai no! Domani comincieranno a riceversi le sottoscrizioni, e nel prossimo numero saremo lieti di far conoscere al pubblico i nomi rispettabili degli Azionisti.

LO SPIEGAZZINO.

Vari pittori che si trovano in ritardo per la prossima esposizione pregano il Signor Brofferio ad insegnar loro il metodo di dipingere i quadri di notte inventato nel suo dramma, e finora ignoto a tutti gli artisti.

getto: ne riporteremo le prime quattro strofe che non ci parvero le peggiori:

Quando, o Daria,
Con quell'aria
Biricchina, seducente,
Sulla scena
Spunti appena
I tuoi vezzi a rivelar.
Come mai tutta la gente
In farnetico fai dar?

Quando i detti
Pronti e schietti
Dalle labbra piover fai,
E diffondi
Sì giocondi
Sensi intorno di piacer,
Dimmi, o Daria, come sai,
Simular sì bene il ver?

Se tu sprizzi
Vivi frizzi,
Desti il riso in ogni bocca;
Se t'adiri,
Se sospiri,
Tutti fremono con te:
Fai la furba, fai la sciocca,
Un miracolo tu se'.

Cameriera
Lusinghiera
Piaci più de la padrona;
Sii servetta,
Sii civetta,
Sei la diva d'ogni cor:
O bisbetica o buffona
Sempre sei d'ognun l'amor.

IL NANO.

SPETTACOLI DELLA PRIMAVERA A TORINO

Teatro D'Angennes.

Prime donne assolute: Pozzi Virginia, Perelli Luigia. — Primo tenore assoluto: Stigelli Luigi. — Primo baritono assoluto: Squarcia Davide. — Primo basso assoluto: Rossi Luigi. — Primo basso-comico assoluto: Matioli-Alessandrini Pietro. — Primo tenore: *Aliprandi Domenico.* — Primo basso: *Giorgi Francesco.* — Prima donna supplemento: *Patrese Ersilia.* — Tenore comprimario: *Viotti Fiorentino.* — Seconda donna: *Linardi Chiara.* — Primi ballerini assoluti: *Citterio Antonietta, Balbo Anna, Montella Luigi.*

Teatro Rossini.

Prime donne assolute: Matilde Plodowska, Adelina Speranza. — Prime donne mezzi soprani: Telisa Massa, Emilia Mussi. — Primi tenori assoluti: Giuseppe Limberti, Gennaro Mea. — Primi baritoni assoluti: Antonio Grandi, Bassano Merelli. — Primo basso assoluto: Ottaviano Lari. — Comprimari: *Angela Cravero, Nina Dordelli, Archinti, Rava, Monari, Ciceri.* — Prime ballerine assolute: *Adele Viganoni, Teresa Marchettini, Carolina Bottari.*

Teatro Alfieri.

Prime donne assolute: Cirelli Giulia, Brunacci Emma, Zampis Eugenia. — Primo tenore assoluto: Scardovi Gaetano. — Primo tenore e supplemento: Calderini Angelo. — Prima donna assoluta contralto: Cella Giuseppina. — Primo baritono assoluto: Crotti Giuseppe. — Primo basso-comico assoluto: Catani Filippo. — Primo basso-comico e generico: Migliara Francesco. — Basso comprimario: *Tiraboschi Luigi.* — Tenore comprimario: *Alladio Bartolomeo.* — Comprimaria e supplemento: *Gorin Giovannina.* — Seconda donna: *Merelli Giacinta.* — Secondo basso: *Regis Francesco.* — Prime ballerine assolute: *Domenichetti Augusta, Vicinelli Luigia.* — Primo ballerino assoluto: *Balassi Francesco.*

Al **Carignano** avremo la Compagnia Romana diretta dal Domeniconi.

Al **Nazionale** la Compagnia drammatica Pezzana.

Al **Circo Balbo** la Compagnia Boldrini.

Al **Circo Sales** la Compagnia Tassani.

BOLLETTINO TEATRALE

PARIGI. — (*Dal* Triboulet) — Da cinque o sei mesi s'è fatto un gran parlare di questo benedetto ballo *Marco Spada*. Si sono strombazzati per bene i nomi di Scribe e di Auber! — Fra sei settimane andrà in iscena. — No, fra tre. — Alla fine del mese. — Lunedì prossimo. — Alfine apparve. — Quando? — Il primo aprile. — Benone! Il direttore dell'Opéra si diede alla *piscicoltura*. Il tiro sarebbe stato bello, se avesse durato meno; ma, tolta questa particolarità cronologica, è riuscita compiutamente (la ghermincila). Tutti colla loro moglie, cravatta bianca, attillati da ballo, posarono per tre ore innanzi a codesto eccellente *Marco Spada*. Solamente ai fuochi del Bengala della fine il pubblico fu rischiarato e vide la sua minchionatura. Era troppo tardi!

L'*Univers* non troverà molto ortodosso il tiro dell'impresario. La fu una parodia irriverente ed empia dei miracoli. Un solo pesce (d'aprile o no, il mese non conta), e senza pane, saziò duemila persone.

E Scribe? Invano scorsi il libretto dal frontispizio alla parola *cade.....*; della frase d'obbligo: *la tela cade*, non trovai il suo nome. Mazillier, Auber e niente altro. Mazillier invecchiando diventa letterato. Leggete il programma, di cui eccone una gemma:

« Marco pensa che il governatore, dovendo essere « pugnalato *questa notte*, potrà difficilmente dar un « ballo all'*indomani!!* »

Il ballo è assurdo e noioso; in compenso però è d'una lunghezza insopportabile; ma nulla egli offre di rilevante come spettacolo. L'argomento è rancido, ma la musica non è nuova. Quanto alle danze, l'autore avendo esaurito tutto il suo ingegno a *inventare* il programma, le ha neglette orribilmente. La *tarantella* vi sbadiglia, il *saltarello* vi zoppica, il *ballo in maschera* vi si trascina, ed il *ballabile* dei briganti fa veder chiaro che i dragoni sono alle loro spalle. Che vi resta adunque? La Rosati, per quanto sia mirabile nei pugni e nei calci della mimica, finì collo stancarsi, poichè il ballo dura tre ore mortali e non trovò di che farsi valere. Il che trovò la Ferraris. — Io sono marchesa, ella disse, sono giovane, folleggiante, promessa sposa, nipote del governatore di Roma e vo pazza pel ballo. Lasciatemi danzare come mi piace e come me n'intendo io: non pigliatevi briga di me. Così nel suo *passo di Fiora* ella si sfogò. E che prodigii, che difficoltà, che impossibilità, una più graziosa dell'altra, non ha ella fatte! Ecco ciò che si dice danzare! Rade volte io fui presente ad una più trionfale ovazione. Gli applausi scoppiarono, e la ballerina che non udiva più la musica ha dovuto accontentarsi di questo accompagnamento del pubblico: è altresì vero che questa nuova orchestra non cessò che al finire del suo passo.

— Teatro della Gaité. — L'*Aveugle*, dramma in sei atti dei signori Anicet-Bourgeois e Dennery, ha troppo somiglianza con le fiabe che si raccontano ai fanciulli; nullameno gli autori si trassero d'impegno abilmente, e seppero trovare posizioni tali da commuovere ed interessare. L'*Aveugle* era stato conosciuto avanti la sua prima rappresentazione per un duello inglese che ebbe luogo fra i due artisti che ne sostengono le parti principali. Questo lavoro è destinato ad avere un esito ben diverso da quello della scena, poichè, a conti fatti, sono tre o quattro autori che ne reclamano nanti ai tribunali la paternità, e gridano, come sordi, che venne loro rubato il concetto del lavoro, il cui esito in complesso fu buono.

CRONACHETTA

*** Il signor Aimonino, fabbricante di pianoforti, diede nelle sue sale la sera del 4 corrente uno splendido concerto che riuscì graditissimo. Oltre cento signore vi assistevano. Un gran quintetto di Beethoven, eseguito dai professori Sibilla, Cerruti, Unia, Pasquali e Moia, fu assai lodato. La signora Majotti ed il signor Vacotti dissero assai bene il duetto del *Trovatore;* e furono festeggiate le due fanciulle Morelli ed Albano nella gran fantasia di Thalberg sulla *Norma* ed in un gran duetto di Herz a due pianoforti: come il giovane Tofano in un pezzo per cembalo di Hünten. I pianoforti erano della fabbrica del signor Aimonino, e tutti gli intelligenti rimasero attoniti della bontà e della eleganza di questi istrumenti che omai portano il vanto sulla maggior parte di quelli che ci vengono di Francia.

*** *Grand Verdi Festival.* Con questo titolo fu annunziata a Londra una solennità musicale che avrà luogo il prossimo lunedì, che si comporrà di tre opere di Verdi: *Rigoletto, La Traviata, Il Trovatore*, eseguite l'una dopo l'altra nella medesima rappresentazione. Le dette opere saranno cantate da artisti inglesi. Il direttore dell'orchestra sarà M. Melou.

ZIBALDONE

Per sopravenuta malattia, il tenore Cruciani non verrà più in primavera al D'Angennes di Torino; in sua vece è scritturato lo Stigelli che esordirà nei *Masnadieri.* — Il barone Emilio Vitta di Casale dava nella sera del 6 corrente ne' proprii appartamenti una grande accademia, a cui prendeva parte il tenore Biasoli. — A Vercelli, alla penultima recita, andò in iscena *Il Profeta,* ballo spettacolosissimo. — I tribunali di Parigi non trovarono *recevable* la domanda della signora Adelaide Ristori. La gran tragica italiana intendeva protestare contro l'arbitrio dell'impresario Calzado, che si era presa la libertà di affittare il Teatro Italiano per la sera del 1° corrente, quandochè era già cominciato il contratto con la reclamante. — Dicesi che Riccardo Wagner faccia edificare un nuovo teatro a Zurigo, il quale sarà inaugurato con una trilogia di sua composizione. — *Vittoria* sarà il nome del nuovo teatro che si sta costruendo a Berlino. — Al regio teatro Carolina di Palermo tutto va a rompicollo. Si rimase senza tenori e senza prime donne. — La Ristori al Teatro Italiano di Parigi fu accolta con festose manifestazioni di entusiasmo: ella fu inarrivabile nella *Maria Stuarda:* piacque pure la giovine Ferroni. Ne riparleremo. — A Trieste miss Ella non ha potuto presentarsi al Mauroner nelle ultime sere, essendo caduta inferma: ella però fece pubblicare i suoi ringraziamenti ai Triestini, ed il dolore di non poter prendere commiato da essi in altro modo, fidando però di poter farlo altra volta. — Entusiasmo a Lione *Le Trouvère* di Verdi. — La compagnia Trivella e Peracchi parte domani per Piacenza, ove avrà liete accoglienze come a Torino.

Scritture e Disponibilità

Il baritono Giovanni **Guicciardi**, fissato per la fiera del Santo al Teatro di Padova, dopo che avrà esauriti i propri impegni alla Pergola di Firenze, ove è scritturato per l'autunno anno corrente, trovasi a disposizione delle imprese pel carnevale 1857-58.

Venne riconfermata al teatro di Perugia l'egregia prima donna assoluta signora Delfina **Demoro** per la stagione d'estate, prova del trionfo che ottenne nel carnevale passato.

L'egregia prima donna contralto Santina **Tosi**, ed il valente baritono Pietro **Gorin**, furono scritturati dal 15 settembre venturo al 26 marzo 1858 al Real Teatro d'Oriente di Madrid.

È disponibile in Genova il tenore **Biasoli** che cantò con lieto successo ai teatri di Saluzzo e Vercelli nella decorsa stagione di carnovale-quaresima.

Per la ventura stagione di fiera al Teatro Sociale di Udine furono scritturati a mezzo dell'agenzia Lamperti la prima donna assoluta signora Virginia **Boccabadati**, ed il primo tenore assoluto Ludovico **Graziani**.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, sabbato 11 aprile 1857. Num. 73

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . .	»	1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

CRONACA DI TORINO

Era il giorno che al sol si scoloraro
Per la pietà del suo fattore i rai;

Ieri, nè più nè meno; venerdì santo; giorno di passione e di pioggia, amaro come la separazione. Infatti la compagnia Trivella-Peracchi partì per Piacenza. Oh dispiacenza! La è una piaga che non può sanare neppure il famoso *Black Balsam;* il quale, se crediamo ai cartelloni, guarisce da tutti i mali e da altri ancora. Leva il dolore e mette lo spasimo. Addio, simpatica Daria! Alla barba di tutti i re de' buffi, vivi ed estinti, ti seguiranno i nostri desiderii e troverai per ogni dove ammiratori e trionfi, o Piccolomini delle *servette.*

Ora Torino è diventato un gran circo. Qui adesso si aprono contemporaneamente tre teatri d'opera in musica e quattro di commedia in prosa. Evviva l'abbondanza! E per soprassello avremo eziandio tre terzetti ballabili. Ce n'ha per tutti i gusti. Come non bastassero i cantori, i commedianti ed i ballerini, al Lupi avremo le bestie, l'Orso Martino, l'Asino, il Toro dalle *ferrate corna* che lanciano i cani all'altezza della seconda galleria, nè più nè meno. Speriamo che le prime donne non ci faranno vedere la luna nei *pozzi* e non tradiranno la nostra *speranza,* nè un baritono ci *squarci* le orecchie, nè un altro sia poco *grande* per abbaiare alla *luna.* Io nutro fiducia, per onore di firma, che il *Trovatore* trovi simpatia, che i *Masnadieri* sieno rispettati dai Carabinieri, e che Migliara intaschi le migliaia di lire che intascava Trivella; e così Pasquario sia per tutta la stagione giocondo come una Pasqua. Un teatro è già in pericolo. Chi dice per i delitti musicali del carnovale passati, chi pel fiasco madornale del *Tartufo politico,* e chi... Sono tante le opinioni a questo mondo! Non vedete che gli stessi misfatti, secondo i tempi, i costumi ed i paesi, meritano la carcere o la carrozza. Ciò che era vizio ieri è virtù domani. Questo dico a proposito della legge sull'usura che sarà o no votata a giorni alle Camere. Quanti pareri diversi! Un vate, buon confratello genovese, nel fervore della discussione, improvvisava alcuni versi, che io promisi mandare per le stampe, e che non vi torneranno sgraditi. Eccoli:

Viva l'Usura!

Tutto cangia quaggiù forma e natura:
Se all'usuriere si gridava: Al ladro!
Ora è mutato il mondo e cangia il quadro.
Viva l'Usura!

Che cinque più, che sei, che sette od otto?
Del Capitale ognun la porta picchi;
Gli scrigni allora schiuderanno i ricchi:
Che secol dotto!

La parola delle Cose
o
CENTO APOLOGHI
DI
LEONBATTISTA ALBERTI
Architetto, Pittore, Scultore e Filosofo fiorentino del secolo XIV.

Nil sub sole novum!

(Continuazione. V. il N° 34, 35, 36, 37, 38, 39 e 42)

LXV. — *La Scintilla.*

La Scintilla del fuoco per esser agile e molto lucida si persuadeva di avere a diventare una stella; ma ella mancò.

LXVI. — *La Nave.*

La Nave, che aveva portata a Zamora la grandissima aguglia, avendo presentito che le Navi che avevan già condottevi Enea, uscitesi del porto, erano subito diventate dee marine, si gittò con questa speranza nel profondissimo mare, da doversi sommergere.

LXVII. — *Il Padre di famiglia, il Bestiame ed i Fauni.*

Mentre che un Padre di famiglia vide in un certo prato un Asino, una Pecora, una Capra, un Porco ed un Cavallo, che tutti insieme andavano pascendo, e nel medesimo prato due Tori, rivali in fra di loro, che si andavano cozzando l'un l'altro: Oh! che maraviglia è veramente questa, disse, che due parenti a questo modo sì crudelmente contrastino, e che quelle altre bestie fra loro diverse di lingue e di costumi vivano così in pace! Risposero i Fauni: Oh! non ti ricordi tu che la principal causa delle amicizie e delle inimicizie in fra' mortali nasce dal coito e dal mangiare?

LXVIII. — *Prassitele e la Statua di Venere.*

Poichè Prassitele ebbe più e più volte pregata indarno la Statua di Venere e con le persuasioni e con le esortazioni e con i prieghi e finalmente con dirle villanie e con minacciarla, che si volesse cavare il difetto ch'ella aveva negli occhi, giudicò finalmente ch'ei fosse bene levarnelo con il ferro.

LXIX. — *Il Corvo ed il Contadino.*

Abitava in una bottega d'un argentiere un Corvo che parlava; laonde quella si chiamava la bottega del Corvo. Un Contadino molto astuto, avendo portate molte cose da mangiare al detto Corvo, lo pregò che per ricompensa di tanti benefizi, egli li desse qualche cosa per dote per una sua figliuola. Io, rispose il Corvo, sovverrei molto volentieri alle necessità tue; ma di tutte queste cose che tu vedi qui in questa bottega non ce n'è alcuna mia, se non il nome.

LXX. — *La Zanzara e la Chiocciola.*

La Zanzara, essendo per dover combattere con la Chiocciola, avendo provato il suo pugnale nella durissima corazza di quella, ed avendo sentito dire che ella era solita a cavar fuori due lancie per volta da ferire, avea paura che ella non uscisse fuori a combattere; ma la Chiocciola, sentendo la rimbombante voce di quella, se ne stava dentro. Risersene i Satiri.

LXXI. — *L'Amante e i Ramoscelli d'alloro.*

Un Amante desiderava sommamente, e con molti preghi ricercava che alcuni Ramoscelli dell'alloro, che adornavano le porte del Tempio, andassero a fargli corona in testa; ma essi Rami dissero, che si sdegnavano di far piacere a mortali; e tre dì dipoi, essendo stato fatto di loro un fascio, ed adoperati disonoratamente a spazzare il terreno, si pentirono di non esser stati il dì dinanzi all'Amante liberali.

LXXII. — *La Volpe.*

Vedendo la Volpe la punta della coda di un Lione che si era posto in agguato dietro ad un albero, ancorchè ella dubitasse che ei potesse essere un bue, se ne andò nondimeno volando via. Io voglio, disse, che gli amici miei si ridano più presto della leggerezza mia, ch'ei piangano della mia calamità.

(*Continua*)

Non v'ha denar, non circola il contante,
Grida Camillo che ci ha messo a secco,
Libertà d'interesse porta in becco;
Ne ha fatte tante!

Bella ragione d'essere contento,
Io poveretto che n'avrò mestieri,
Darò a novelli Creso-finanzieri
Cento per cento.

Era un dì l'usurier punito appresso;
Or senza leggi, senza tanti mali,
Addoppierà, l'onesto, i Capitali.
Viva il progresso!

E questo non è secolo dell'oro
Invan sognato dagl'antichi vati?
Se gli spiantati moriran spiantati,
La colpa è loro.

Viva la legge che per noi procura
Quella mente immortal del gran Camillo;
E gridi ognun con animo tranquillo:
Viva l'Usura!

L'amico mio, come vi sarete accorti, è avverso alla legge; perchè tutte le cose nuove, per buone che sieno, trovano oppositori sempre.

Si buccina che Mefistofele abbia voluto rimettere le corna, povero scornato, e che Lampo, lasciando le *Scintille*, sia tornato nel buio. S pispiglia pure nei circoli ben informati che ambedue fonderanno un giornale nuovo intitolato il *Colascione*, filiale delle *Scintille* e del *Monitore*. Che roba! Gli è il Nano che mi narra siffatte novelle, ed io le conto a voi come le so; ma, dopo il mal d'occhi che mi tormenta di giorno e di notte, non leggo più nulla e ne sento cordoglio. Manco male che mi rimangono le orecchie (e ben lunghe, se bado a qualche amico) le quali metto in pronto per stassera. Peccato che non possa dividermi in tre, come il miracoloso Bonafini. In ogni modo mercoledì saprete ogni cosa per filo e per segno. Buone feste!

IL TROVATORE.

CRONACHETTA

*** Secondo notizie da Tunisi, il sig. Davis che alcuni mesi fa ottenne dal Bey a certe condizioni il permesso di indagare le rovine di Cartagine, e che da due mesi sotto gli auspicii del governo e del museo britannico vi eseguì alcuni scavi, fece molte pregevoli scoperte. Avendo un arabo trovato un frammento di un mosaico assai elegante, Davis credette opportuno di dirigere gli scavi sul punto ove si verificò quella scoperta. Le sue fatiche furono ricompensate dalla scoperta di un tempio antico che esso giudica il tempio di Didone. Abbia egli ragione o meno, ad ogni modo egli merita di essere ricordato e lodato. Dopo che furono scavati due pavimenti, i quali debbono essere stati fatti a grande distanza di tempo, incontrò uno splendidissimo e vastissimo mosaico. Su di quello trovansi disegnate due teste che misuravano 3 piedi d'altezza, che Davis ritiene esser le teste di Giunone e di Didone; ed intorno parecchie graziose figure orientali e molti ornamenti e sentenze. Davis ha preso ogni cura possibile onde proteggere il mosaico dall'influsso del tempo. Si crede che il governo inglese manderà una nave onde trasportare in Inghilterra le antichità scoperte.

*** I giornali francesi assicurano che madamigella Rachel, già ristabilita in salute, debba lasciare l'Egitto e venire a passare il mese d'aprile a Nizza. Aggiungono che nel mese di maggio la celebre attrice abbia stabilito di recarsi a Parigi.

*** La signora Girardin, espresso il desiderio di avere una commedia inedita per una conversazione, si vide immediatamente soddisfatta dalli signori Alessandro Dumas padre e da Mery. Il primo ne improvvisò una in prosa in un atto nel termine di un'ora e cinque minuti; il secondo una in versi, pure in un solo atto, impiegandovi cinque minuti di più, ma senza una sola cassatura.

BOLLETTINO TEATRALE

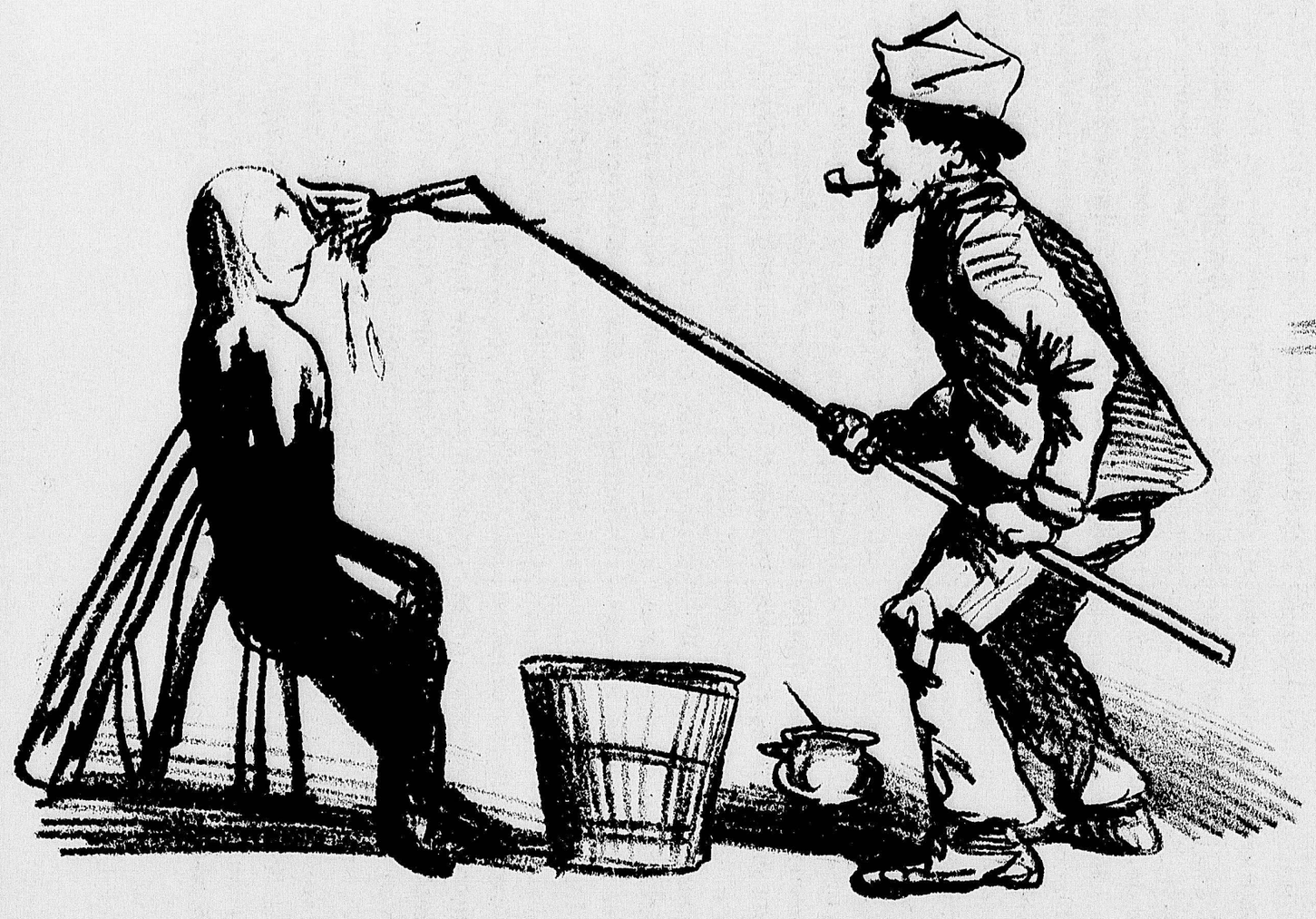
TRIESTE. — Leggiamo nel *Diavoletto* il seguente addio alla compagnia equestre che agiva al Mauroner: « Addio, o turbinosa Miss Ella, o graziosa Miss Rosina, o voi famiglie Ethair e Loyal. A voi tutti auguriamo un buon pubblico, ammiratore, numeroso e riconoscente come quello di Trieste. La beneficiata di che voi, carissima Miss Ella, nobilitaste i vostri spettacoli, soccorrendo così generosamente al poverello ed ai sofferenti bambini, che voi punto non conoscevate, vi varrà benedizioni e vi frutterà riconoscenza ovunque rivolgerete i vostri passi: e il nome vostro suonerà grato a Trieste. e come impareggiabile amazzone e come nobile cuore degno d'imitazione! Il qual cuore val bene le vostre gambe e i vostri esercizi, per quante meraviglie voi possiate fare! »

MESSINA. — (*Nostra Corrisp.* del 3 aprile) — Due spettacoli straordinarii avemmo sul nostro teatro. Il primo a benefizio della signorina Fanny Scheggi, la quale, e come protagonista nell'*Elena di Tolosa*, e briosa e simpatica Adina nell'*Elisir*, e finalmente Giselda nei *Lombardi*, mostrava splendidamente il suo ingegno vario e peregrino. Brillantissima fu la sua serata, non pure per la moltitudine che vi accorse, ma per la infinita copia di fiori e dei regali che vennero offerti alla gentite artista, come segno di sincera ammirazione e come verace testimonianza di quella stima che ella seppe meritarsi nel corso della lieta stagione. Dalla parte di Elena, ove naufragarono non poche prime donne di cartello, ella seppe trarre un partito sì felice, che a ragione si può dire esser stata il sostegno dello spartito del Petrella, che altrimente sarebbbe caduto. Nella cavatina del primo atto ella trasse il pubblico a vero entusiasmo, per la fluidità del suo canto, per la purezza della sua agilità, per tutte le difficoltà superate con tanto ardimento. Nella cavatina della *Beatrice* fu maggiore di se stessa, in guisa che il pubblico fece cadere sul capo di lei un nembo di fiori. Nel duetto dell'*Elisir* apparve, come per incantesimo, forosetta vispa e snella, tutta grazia e tutta brio. Anche il basso profondo, signor Capriles, nel carattere di Dulcamara, contribuì all'esito fortunato di questo duetto. Nel duetto e nel terzetto dei *Lombardi*, la Scheggi, quantunque affaticata, nondimanco rivelò nuovi tesori di canto e di affetto: l'abito sacro diede al suo viso una espressione incantevole, e degna di essere copiata dal pennello patetico del Perugino e da ispirare il plettro armonioso dei poeti italiani. In fatti il pubblico avrà di lei una memoria indelebile ed un desiderio perenne di riudire la soavità del suo canto, che trova adito in tutte le anime gentili. L'egregio baritono Storti ed il valevole tenore Musiani nulla omisero per la perfetta esecuzione del terzetto, che formò la corona di quello spettacolo inusitato pelle nostre scene. Per onore del vero, bisogna ricordare l'*assolo* del violino, eseguito con molto gusto dal laudabile direttore dell' orchestra, signor Magiulli; come pure fa d'uopo una parola di elogio pel bravo tenore Valentini, il quale cantò con molta precisione l'aria dei *Foscari*.

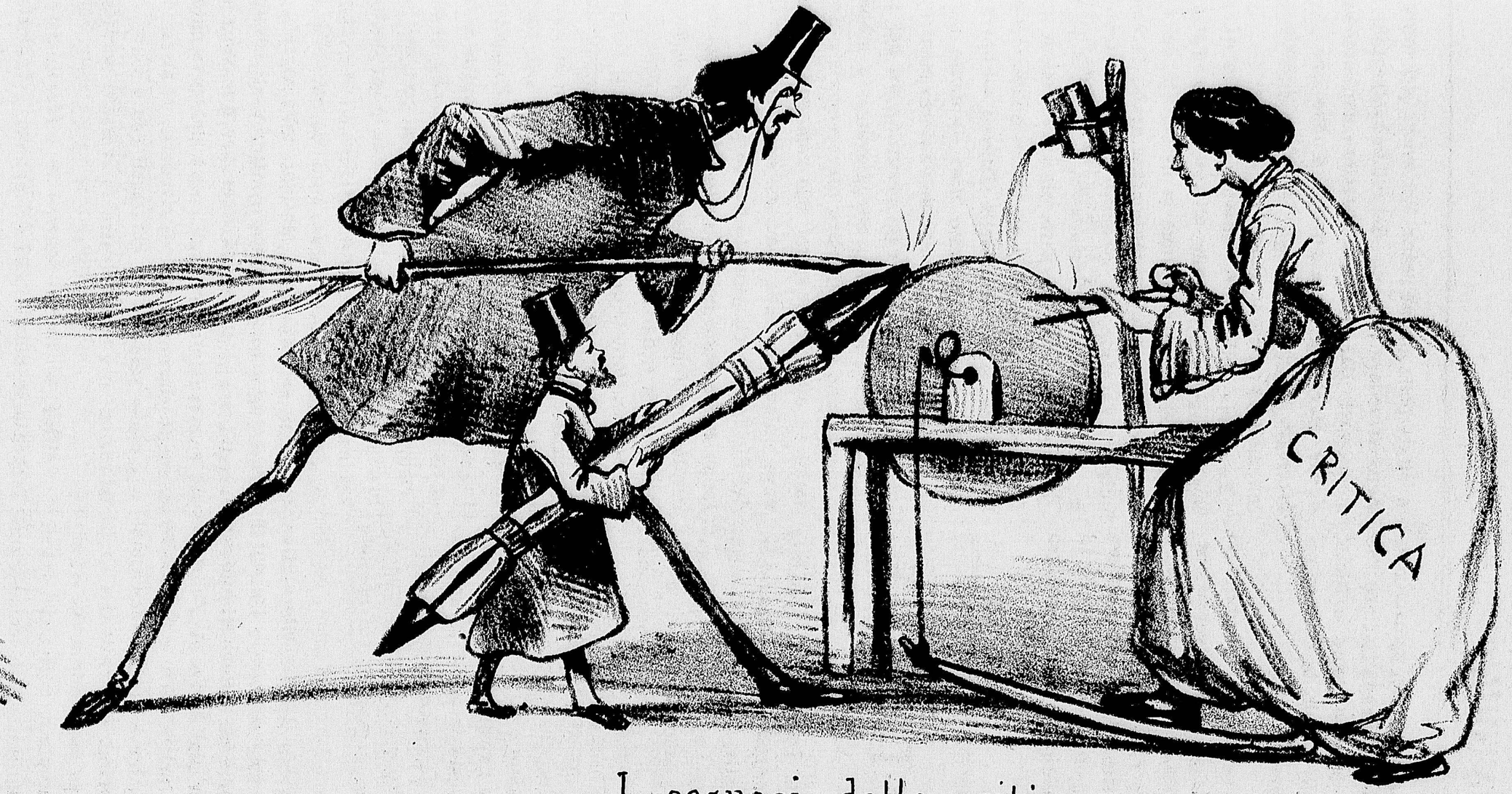
La serata dello Storti chiamò in teatro quasi lo stesso numero stragande di spettatori. Egli, per mostrarne fin dove giunge la flessibilità della sua voce, ne fece cosa eminentemente grata, facendone udire la cavatina dei *Briganti*, che l'epico della musica, il cavaliere Mercadante, scrisse per la gola del Tamburini. Ma lo spettacolo dilettevole di quella sera ne diede un sentore di melanconiche vicende; imperocchè la sinfonia della *Zulema* — opera postuma del nostro desiderato Masa — mosse alle lagrime la famiglia vedovata dell'autore, mentre i di lui allievi, che al dì d'oggi occupano un bel posto nella palestra musicale, atteggiavansi in mestizia, rimembrando il caro maestro precocemente tolto agli amici ed all'arte. A quest'atto commovente succedeva un'antitesi colla comparsa di Storti nella scena del *Rigoletto* in che, questo nostro simpatico artista, seppe molto bene coi pennelli dell'arte colorare il carattere del buffone. Il duo del *Rigoletto*, eseguito dallo Storti e dalla Scheggi, non ci lasciò nulla a desiderare. Dopo ciò apparve sulle scene il giovanetto baritono Ercole Storti, il quale, trovandosi qui di passaggio, fece cara cosa al fratello ed al pubblico col cantare la cavatina dei *Masnadieri*. Chiudeva lo spettacolo col terz'atto della *Maria di Rohan*, in cui l'egregio baritono Enrico Storti, la gentile Scheggi ed il Musiani furono assai encomiati. Lo Storti fu sempre fiero e sarcastico nel carattere dell'offeso marito. La Scheggi sentì così bene la sua parte, che nel canto e nelle movenze si rivelò artista compiuta quando non sono che due anni dacchè ella calca le tavole del proscenio. Musiani, nella piccola parte che si aveva in quell'atto, contribuì all'effetto del terzetto finale. Il pubblico per ben due volte chiamò i sullodati artisti agli onori del proscenio per avere il piacere gentile di rivederli, ed al certo non si sarebbe stancato di chiamarli cento volte, se le istituzioni del nostro teatro lo avessero permesso.

PARIGI. — TEATRO ITALIANO. — *Maria Stuarda*. Tragedia in cinque atti di Schiller, tradotta da A. Maffei in versi italiani. — La grande artista Sig. Adelaide Ristori fece una magnifica ricomparsa al teatro Italiano. Le rappresentazioni dell'illustre tragica furono inaugurate con indicibile entusiasmo; ed un eletto uditorio affollavasi nella sala, sfolgareggiante d'eleganti abbigliamenti. Unanimi e prolungati applausi salutarono la signora Ristori al primo suo comparire, che restò sensibilmente compresa da tanta accoglienza di simpatia e di entusiasmo. Noi abbiamo seguito la grande tragica nelle sue artistiche peregrinazioni, e ne abbiamo narrati i trionfi; ma essa non ha dimenticato che debbe a Parigi il battesimo di grandezza cui toccarono il suo talento e la sua brillante popolarità. Di ritorno fra noi ella ha voluto ricomparire in una delle grandi parti del suo repertorio, nella *Maria Stuarda*, ove spiega tutti i tesori e le meraviglie del suo ammirabile ingegno. Noi abbiamo già avuto occasione di segnalare la verità, il sentimento profondo, la varietà dell'espressione con cui ella interpreta questa bella figura poetica. Ebbene! Non mai come in questa volta ella ci sembrò tanto patetica, tanto eloquente, tanto inspirata. Non si può dire che una tragica di tanto pregio abbia fatto progressi, sibbene che alla sua assenza è dovuto l'effetto tutto nuovo che ha prodotto. Dessa è la stessa perfezione. La signora Ristori, più che negli altri, nell'ultimo atto esercitò sopra l'uditorio un vero fascino. L'addio di Maria Stuarda condotta al supplizio penetrò tutti i cuori

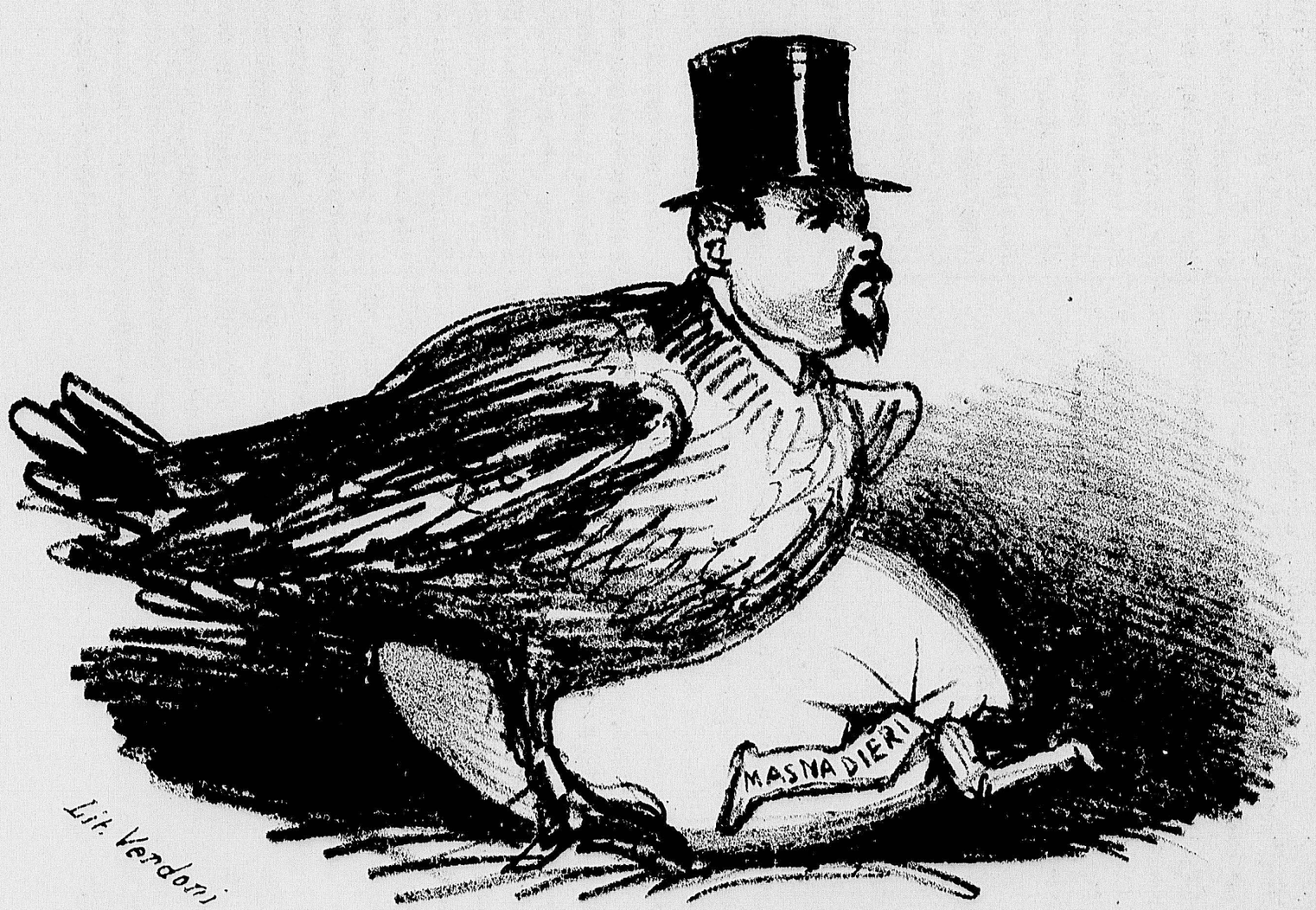
PREPARATIVI PER L'APERTURA DELLA NUOVA STAGIONE TEATRALE.



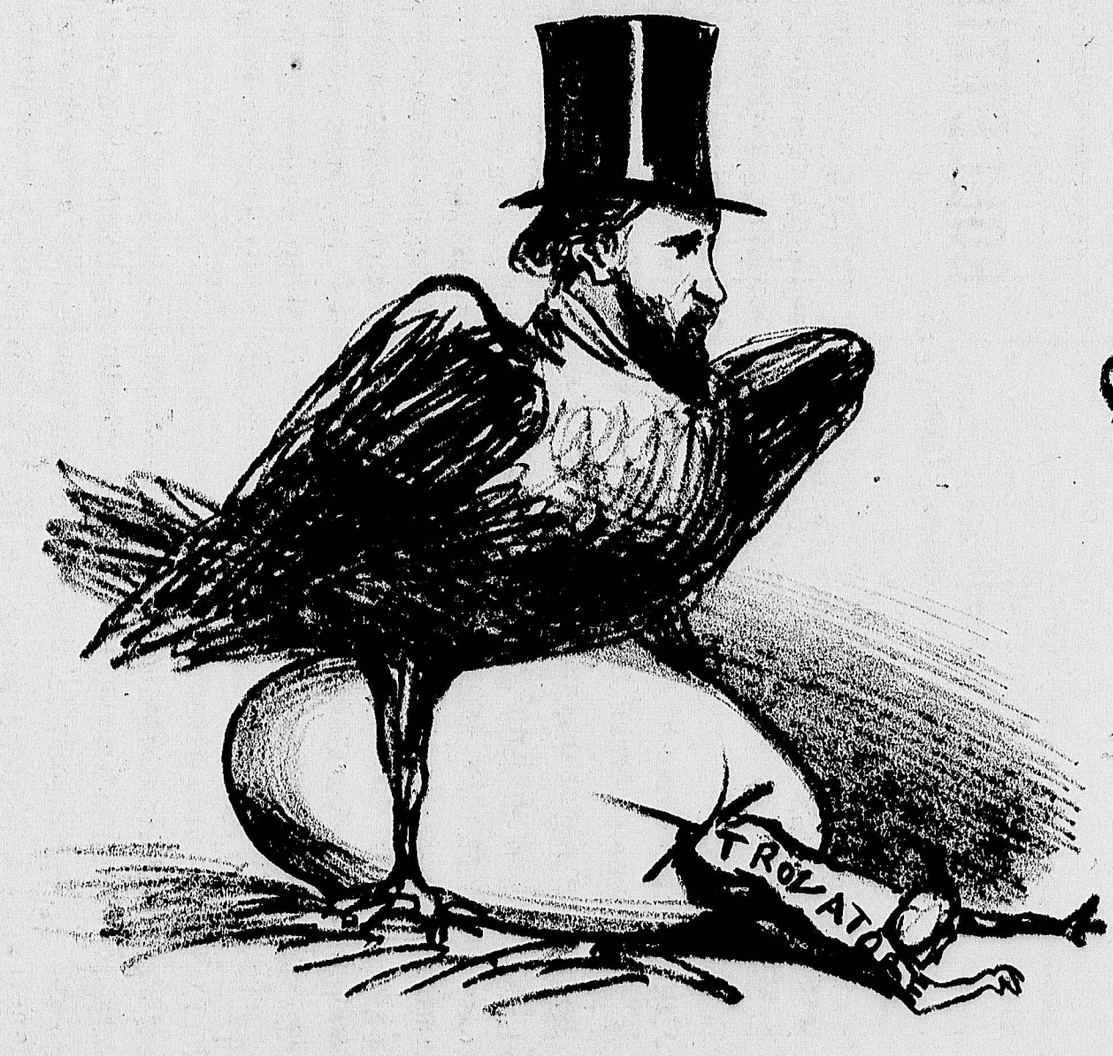
Teatro Gerbino.



I seguaci della critica.



Teatro d'Angennes.



Teatro Rossini

Teatro Alfieri

fino al brivido. È impossibile di portare l'illusione a grado più alto. È inutile il dire che la sig. Ristori fu accolta da' più frenetici applausi, chiamata al proscenio fino cinque volte di seguito e presentata d'una pioggia di magnifici mazzi di fiori. Lo spettacolo riuscì brillantissimo, e noi non possiamo dar fine a questa relazione senz'aggiungere che la signora Ristori fu bene secondata dagli artisti di cui si compone la sua Compagnia. G. B. Gerard.

VIENNA. — (*Nostra Corrisp.*) — La campagna musicale al teatro italiano di Porta Carinzia cominciò con una sconfitta. *Marino Faliero* fu condannato a morte a Vienna ora, come a Venezia altra volta. Invano la propria moglie studiò ogni mezzo per salvarlo, invano il popolano Bertucci fece di tutto per tenerlo ritto, Fernando invano s'arrabattò, ei fu tratto al patibolo fra gli sbadigli e tra i fischi. Lasciando le allegorie, l'opera non piacque affatto, non certo per colpa di Donizetti: Merelli lo sapeva e non pensò a decorarla come si conveniva, temendone la fine. Eppure la Medori è sempre la Medori, Ferri è Ferri, De Bassini è De Bassini, e Carrion, checchè ne dicano, è Carrion. I malcontenti assicurano che la Medori non era nella pienezza de' suoi mezzi, specialmente al primo atto; che a De Bassini la tessitura è troppo bassa, che a Carrion è troppo alta, e che il solo a posto era Ferri, che fu il più fortunato, come il meno fu Carrion, il quale verrà alla riscossa più tardi nella musica di Rossini. Chi fu lodato e applaudito sinceramente fu il tenore Alessandro Bettini nella deliziosa barcarola del gondoliero. Ora si sta allestendo il *Trovatore* colla Lotti, colla Bettini e con quella Azucena che non ha rivali, la Gaetanina Brambilla. Quanto mi tarda di udire la signora Charton-Demeur, di cui mi dicono mirabilia. Ti scriverò subito.

BARCELLONA. — Teatro del Liceo. — La eccellente e simpatica prima donna signora Goldberg-Strossi, che sì felicemente cantò nella presente stagione i più brillanti spartiti del moderno repertorio, come sono i *Vespri Siciliani*, *Lucia*, *Gli Ugonotti*, *Rigoletto*, *Maria di Rohan*, *Semiramide* e il *Trovatore*, sempre applaudita, e ottenendo in ogni nuova opera un nuovo trionfo, questa volta si mostrò la degna interprete della appassionata ed eroica Paolina nei *Martiri*. La Goldberg rappresentò questa parte col buon gusto e coll'accento che le sono propri, che la fanno una delle più notevoli cantanti del nostro tempo: al suo ingegno pellegrino, ad una voce fresca e vibrante, unisce un corretto metodo di canto ed una limpidezza di esecuzione che le assicurano sempre di sfolgorare in ogni parte che le venga affidata. Ella fu clamorosamente festeggiata a tutti i suoi pezzi e chiamata ripetutamente al proscenio. Agresti cantò la parte di Poliuto con quel gusto squisito e con quella scuola corretta che gli meritarono le più entusiastiche simpatie del pubblico. Ebbe pur egli infiniti applausi e chiamate colla signora Goldberg. Mattioli disimpegnò assai bene la parte di Severo, facendo pompa di bella voce, specialmente nella cabaletta. Rodas cantò colla sua consueta valentìa; colla sua potente voce contribuì al buon effetto dei pezzi concertati. L'opera, ben messa in iscena, infine destò entusiasmo. Così leggiamo nel giornale *El teatro barcelones*.

Teatro Principal. — L'opera di De-Giosa, *Folco d'Arles*, non ottenne quell'esito che si poteva sperare, benchè ricca di bei pensieri; ma la parte della prima donna non istà pei mezzi della signora Laborde, la quale ha agilità e grazia, ma difetta di voce, di anima e di slancio, e uccide la musica a forza di fiori. Landi mostrò sempre di essere il cantante intelligente ed animato, e fu applauditissimo: come pure il baritono Fagotti, che è sempre valente artista e la delizia di questo teatro.

ZIBALDONE

Il Figlio della notte è il titolo della nuova opera che sta scrivendo il giovane maestro Francesco Cortesi. — Debbe essere arrivato in Vienna il maestro Gaetano Braga per porre in scena la nuova sua opera *Estella* che eseguiranno i signori Medori, De-Bassini, Angelini e Geremia Bettini. — Sta costruendosi in Acqui un nuovo teatro municipale. — Il prestigiatore Macaluso, siciliano, è in Torino: esso si produrrà probabilmente al teatro Rossini. — Il *Re Lear* sarà, a quanto pare, l'argomento della nuova opera che il cav. Verdi compone pel teatro di Napoli — Da Parigi per Vienna il maestro Mingoni partiva nella decorsa settimana per iscritturare, dicesi la Charton, per Lisbona. — Con esito assai brillante dava il flautista Giulio Briccialdi un gran concerto al teatro di Padova. — A Rouen nella *Regina di Cipro* la Masson raccoglie applausi, sostenendo la parte di protagonista. — La Società Romandiolo-Picena ha fallito, lasciando sul lastrico molti artisti! — È in Parigi l'egregio basso Giuseppe Miral. — Sarebbe ingiusto (scrive il *Triboulet*) di non ricordare Segarelli, protagonista del *Marco Spada*, il quale fa sì bene il personaggio del brigante nobile e che agisce sì drammaticamente la scena della disperazione fra padre e figlia al secondo atto. — Le scene della nuova tragedia di Montanelli, *Camma*, sono dipinte dal Venier, scenografo veronese. — La Ristori resterà a Parigi fino al 10 giugno, poi andrà quattro mesi in Inghilterra; in ottobre ella andrà in Spagna, poi tornerà a Parigi, quindi in Germania ed a Varsavia, per cui non verrà in questo anno in Italia. — Ci parlano con molto favore della Compagnia Boldrini, che inaugurerà domani il Circo Balbo: oltre molti valenti artisti già conosciuti, essa ha seco una colta e fiorente gioventù, fra cui primeggiano per avvenenza e per fiducia di buona riuscita le signorine Boschetti e Galli, allieve del celebre Morelli. Anche a Torino, come a Brescia testè, la Compagnia Boldrini avrà concorso ed applausi.

Scritture e Disponibilità

A tutto aprile corrente venne fissato pel teatro di Verona, quale tenore assoluto, l'artista Giuseppe **Balma.**

L'impresario Lumley ha scritturato per cinque anni, teatri di sua pertinenza, il baritono Gottardo **Aldighieri**.

Ferdinando **Walpott**, primo ballerino assoluto tanto festeggiato nei teatri di Napoli, fu scritturato per la grande apertura del teatro di Reggio.

A tutto maggio è libero d'impegni in Milano il primo baritono assoluto Antonio **Carapia**.

E in Livorno pronto ad accettare scritture il primo baritono assoluto **Dalle Sedie**, che fu tanto applaudito a Verona.

Disponibile in Bologna è la prima donna assoluta signora Virginia **Campi**.

È in Firenze libera d'impegni la gentile e valente prima donna assoluta signorina Fanny **Scheggi**, che tanti allori colse a Messina nelle passate stagioni.

Pel teatro Carolina di Palermo, a surrogare Mirate, venne scritturato il tenore Ludovico **Graziani**.

Reduce dal Brasile è in Milano disponibile il primo baritono assoluto Luigi **Walter**.

Oltre la scrittura di Livorno, il buffo **Ciampi** venne fissato per Pisa nell'occasione della Luminaria, e pell'ottobre e novembre a Genova.

Pel teatro d'Udine, prossima fiera, la prima ballerina assoluta Claudina **Cucchi**.

La prima mima **Maria Giuliani** fu riconfermata al teatro Carlo Felice di Genova per la corrente primavera.

GIUSEPPE SEGRI-SEGARRA

Fornito di tutte le qualità che rendono pregevole e stimato un artista, il signor Segri-Segarra a Trieste non solo confermò ma superò le aspettative che di lui si erano concepite. Tutti, e lettere e giornali, confermano il trionfo da lui ottenuto nel *Roberto il Diavolo*; e di buon grado riportiamo alcune parole che si leggono nell'*Anello*, foglio non teatrale di quella città:

Il Segri-Segarra, spagnuolo, unisce a robusta, ma pieghevole, bella ed intuonata voce, chiara e perfetta sillabazione della nostra lingua, e ciò che lo caratterizza artista vero si è quel sentire, quell'immedesimarsi della parte che assume, che te la rappresenta al vivo, e ti colorisce ed accenta il canto con vera passione; quindi artista drammatico nel punto stesso. La parte di Beltramo nel *Roberto il Diavolo* non è certo di sì facile esecuzione, perchè esige polmoni ferrei ed intelligenza grande. Eccovi un artista che stava in procinto di non essere da noi conosciuto se, per cagione della preseverante indisposizione della Gianfredi, non si avesse potuto udirlo in questo spartito, pel quale fu, quasi dire, scritturato, e convalida così la buona fama ch'ei gode di vero artista. Nutriamo speranza che potremo risentire in breve il Segarra, siccome uno dei pochi valenti bassi profondi ch'ebbe il nostro massimo teatro.

Il Segarra è ora a Milano libero d'impegni, non avendo creduto di sua convenienza accettare parecchi contratti che gli vennero offerti. Noi siamo sicuri che i primari teatri faranno a gara per aver un artista sicuro del fatto suo e certi di far un eccellente acquisto.

FOGLIE DISPERSE

Cento piccole Poesie per musica

Romanze, Ballate, Duettini, Cori, ecc. ecc.

di

MARCELLIANO MARCELLO

Se ne trova ancora qualche copia vendibile all'uffizio del *Trovatore* al prezzo di fr. 3 50. — Si spediscono anche all'estero, mediante un vaglia postale. — A' librai o editori di musica si fa un ribasso. L'Amministrazione.

La Ditta **Civelli Giuseppe e C.** *di Milano*

AVVISA

che qual cessionaria dei diritti del signor Claudio Wilmant in confronto dell'oberata Ditta Negretti di Mantova, dipendentemente del contratto 12 febbraio 1846, ha continuato e portato a compimento l'edizione del *Vocabolario Universale della lingua Italiana*, già edito dalla Ditta Negretti suddetta, e che è in grado di completare dal fascicolo 107 inclusivo in avanti tutte le copie di detta Opera che furono messe in commercio.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA

Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, mercoledì 15 aprile 1857. Num. 74

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . .	Fr. 20	11	6
A domicilio e provincia	» 22	12	»
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma	» 30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra	» 35	»	»
America, Portogallo e Principati	» 40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio	L. »	40	
Un ritratto in carta distinta . .	» 1	»	

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

TEATRI DI TORINO.

Sabbato si riaprirono i tre teatri, D'Angennes, Rossini ed Alfieri, con opere in musica e con terzetti ballabili: la cieca fortuna arrise a tutti e tre. Martinotti, Caracciolo e Migliara possono cantare vittoria, e gli artisti tutti, qual più qual meno, starsi paghi dell'accoglienza loro fatta; applausi in copia risonarono nei tre recinti a tutto ed a tutti: i Torinesi questa volta si mostrarono di facile contentatura. Tanto meglio per gli impresari e tanto peggio per l'arte. Dopo gli scandali a cui ci avvezzò Ronzani al Regio, nessuna cosa ci fa più meraviglia, nemmeno i combattimenti degli animali che il Cornaglia ci fa vedere al Lupi. Orsi, buoi, asini, scimmie e cani, tutto è buono per attirare il *colto pubblico* e l'*inclita guarnigione*. I soli che strilleranno saremo noi; sicuri di non farci gridare la croce addosso. Quando la moltitudine batte delle mani disperatamente e ciecamente, la voce d'un gazzettiere non fa nè bene nè male, e appena appena si può udire. Lasciateli gracchiare. Se a voi, impresari, è lecito commettere spropositi da cavallo; se voi, cantanti e comici, potete stuonare e predicare come sapete e come meglio vi talenta, perchè ai giornalisti non sarà concesso fare altrettanto? Voi vi buscate quattrini e battimani, e a noi non restano che insolenze, vituperi e talvolta bastonate e sassate per soprassello. *Batti, ma ascolta*, diceva quel cotal filosofo greco.

Teatro D'Angennes.

I MASNADIERI.

Senza tema di esser contraddetti, si può asseverare che la compagnia di canto scritturata per questo teatro dal signor Martinotti è la migliore di quante occupano ora le scene torinesi. Sono artisti riputati e conosciuti. Solamente la scelta dell'opera non fu assennata e nocque non poco ad un più lieto successo degli esecutori.

I *Masnadieri* è lo spartito meno felice di Verdi, colpa forse il libro scucito e senza legame. I personaggi vanno e vengono senza saper perchè. Bei pensieri e tratti di genio vi sono; ma nel complesso sta al disotto di tutte le altre opere dello stesso autore, meno l'*Alzira* ed il *Corsaro*. Aggiungi che è musica udita già al Regio e che la primavera passata fu ben eseguita al Sutera.

Se i *Masnadieri* si ressero lo si debbe perciò agli interpreti, benchè non tutti al loro posto, piuttosto che alla musica, come avvenne al Rossini. Se i *Masnadieri* non destarono entusiasmo, furono però accolti con favore, avuto anche riguardo alla mirabile esecuzione. Ma il torrente che rompe le dighe e sdegnoso dei ponti (frase classica) distrugge i colti e annega le città; spettacolosa la tempesta di mare che travolge i bastimenti come foglie secche (meno quello del *Corsaro* al Regio che era immobile); d'effetto i lampi, i tuoni, e sopratutto i fulmini (che grande macchinista c'è lassù!) E la guerra vi pare una farsa? Il rombo dei cannoni, il rullo dei tamburi, le grida degli assalitori, i lamenti dei feriti; e poi quei cadaveri mutilati, sparsi sul campo, di cavalli e di uomini, che si veggono la notte al chiaror dei fuochi di gazzarra che accende il vincitore, mentre le musiche suonano le arie più gioconde. Nè la peste va dimenticata, massime il *cholera*; nè il carnovale, anche quel di Torino; nè le rivoluzioni, eziandio quelle di nove, dieci anni fa; nè la Borsa colla sua altalena, col suo flusso e riflusso, la quale come il mare, oggidì reca in porto o getta a fondo chi vi naviga su. Vogliamo commozioni sempre, ad ogni costo; la è una necessità dell'umana natura. La moltitudine accorre all'incoronazione d'un sovrano od alla decapitazione d'un ladro colla stessa avidità (spesso per cavare i numeri del lotto o rubarvi la borsa), ad un battesimo e ad un funerale, ad un rito e ad una mascherata.

Perchè si scrive e perchè si legge?.... Qui siamo tornati a casa (non voglio più dire *a bomba*, poichè è omai rancido). Perchè si scrive e perchè si legge? Alcuni scrittori si lagnano perchè non trovano lettori. Commovete e sarete letti.

Io m'era dato a credere finora che la carcere, a cagion d'esempio, fosse un magazzino di commozioni: e quante volte non invidiai il prigioniero dentro alla sua segreta, anche quando lo vedeva per finzione sul palco scenico. La Bastiglia, Castel Sant'Elmo, Castel S. Angelo, i Piombi, Spielberg mi facevano venire l'acquolina in bocca. .. Oh!!

Alla fine eccomi anch'io cacciato in prigione una buona volta; eccomivi tradotto dai R. Carabinieri, ecco lo scricchiolar dei chiavistelli dietro di me, ecco il sole a quadri, ecco la mia cella (a dir vero è una sala assai larga), ecco le panche, ecco in un cantuccio la tradizionale secchia d'acqua... O gioia! Sono anch'io prigioniero, sclamerò, plagiando Coreggio.....

Principiamo dal principio.

Ho mancato alcune volte all'appello della Guardia Nazionale. Chiamato a comparire innanzi al Consiglio di disciplina, non andai; fui quindi condannato a 24 ore di prigione. Non essendomi consegnato in tempo debito a subire la mia sentenza, questa venne data in mano de' Carabinieri; i quali, cercatomi invano per parecchi giorni, deliberarono di cogliermi domenica, il giorno di Pasqua, nell'ora in cui io mi disponeva ad uscire; mentre appunto stava colla mente in visibilio, facendo castelli in aria, fantasticando e cantarellando. Già mi pareva d'essere a passeggiare sotto i portici di Po, fiutando le viole e amiccando le belle, già sedeva ad un banchetto d'amici, quindi al teatro, al *Café de Paris*....

Una leggera scampanellata mi desta da quell'estasi anticipata..... Fosse lui, fosse lei, fossero loro? Nè *lui*, nè *lei*, nè *loro*.

Un cotale, alto della persona, in sui quarantacinque, con cappello a larga falda, *paletot* turchino, pantaloni gialli, panciotto rosso-oscuro, camicia bianca e scarpe pulite, mi si affaccia con un sorriso sulle labbra, guardandomi con soddisfazione e con pietà. Dopo avermi squadrato ben bene, si allontanò un istante, chiamando alcuno al di fuori; ed io mi vidi innanzi un carabiniere, vestito del suo più splendido abito di gala, essendo festa solenne; aveva un pennacchio sul cappello, un pennacchio turchino e rosso: una bellezza! Li invito entrambi nella mia camera da letto, era ancora mezzo svestito: mi consegnano un foglio. Mentre io leggo, essi contem-

LE MIE PRIGIONI.

La vita non è altro che una indefessa, pertinace e faticosa caccia di commozioni.

L'interesse, la gloria e l'amore ne sono i principali ministri. Per essi i commerci, i viaggi per terra e per mare (e bentosto nei palloni o sui fili telegrafici); per essi le guerre, i duelli, i debiti, i suicidi; per essi gli studi, le gare, le invidie. E borse e banche e bische e bordelli e accademie e università e conventi e ricoveri e teatri e carceri e ospedali e manicomi, furono dagli uomini istituiti per dar pascolo, per metter freno a sì fatte umane passioni.

Per qual altra ragione i Romani accorrevano nei Circhi a vedere pesto, smascellato e rotto le costole il gladiatore, ed i cristiani divorati dalle fiere (lasciamo la tela del professore Cusa); e gli Spagnuoli perchè si accalcano nei loro steccati a vedere furiosi scorrazzare per l'arena i tori aizzati e focosi; e perchè ci sentiamo noi tratti al teatro a mirare ogni sera tanti adulteri, tanti avvelenamenti, tanti supplizi, a udir tante prediche e tante stonazioni?

Nient'altro, torno a ripetere, che per andare in busca di commozioni.

Per ciò colui commette ad una carta infida tutti i suoi beni; quell'altro corre a farsi sbudellare sul campo; chi intisichisce sui libri; chi si consuma per le femmine; uno muore d'emorragia sul Monte Bianco; l'altro si perde fra gli oceani glaciali del Nord; Plinio rimane sepolto sotto le lave del Vesuvio, Byron va a esalare l'ultimo suo respiro in Ellenia.

Sotto questo aspetto, stupende le bufere che schiantano le vecchie quercie e svelgono gli antichi faggi;

guardo che il pubblico del D'Angennes non ha la fregola degli applausi, come quello degli altri teatri. Lo si può chiamare il piccolo Teatro Regio, poichè vi trovi quasi tutti quegli stessi spettatori.

Per parlare degli artisti, basterebbe dire che la Pozzi, Stigelli, Squarcia e Rossi, ciascuno ai suoi pezzi fu applaudito, e qualche volta chiamato al proscenio meritamente.

La signora Virginia Pozzi è una leggiadra donnina: ha una voce agile e simpatica, ma gracile e sottile, e mal si conviene alla musica ardita e slanciata di Verdi. Vorrei che dormisse sempre per far la Sonnambula! Canta con garbo, con eleganza pure; ma se vi solletica non vi commuove, se vi diletta non vi esalta. È veramente come i pozzi, i quali non dànno che acqua fresca: non è un usignolo, ma una passera. Ella non sa nè ridere nè piangere; non va nè per le opere serie nè per le buffe, perchè manca di sentimento come di brio: canta come un'altra farebbe calzette; eppure canta benino ed è piacente, e fu assai applaudita.

Stigelli è sempre un valente tenore, coscienzioso e zelante: ha una voce nervosa, piuttosto estesa e canta con passione; ei disse con bei modi l'andante della cavatina e con energia la cabaletta: fu potente nel giuramento, uno dei più sublimi tratti dello spartito, dopo cui fu applauditissimo.

Lo Squarcia, nella parte di Francesco, fa pompa della sua voce voluminosa e del suo accento energico, e si meritò lodi universali.

Il basso Rossi, solo nuovo per noi, fu assai encomiato nei suoi due duettini e nel racconto: ha una voce potente, bella figura, ottima pronuncia, e promette percorrere lieta carriera.

L'orchestra e i cori bene. Malgrado ciò i *Masnadieri* non faranno l'interesse dell'impresario: il quale però non risparmia nulla per soddisfare il suo pubblico, e lo compenserà ad usura durante la stagione con novità che stuzzicheranno ad accorrere al suo teatro, dove è un'accolta di artisti meritevoli di ogni elogio.

Nel terzetto ballabile la giovine Balbo, allieva della nostra scuola, è la prediletta.

Teatro Rossini.

Il Trovatore.

Il *Trovatore*, ecco una parola miracolosa (non parlo mica del giornale, veh!) che suole recar buona ventura ad ogni teatro. Si può forse immaginare mai che il *Trovatore* abbia ad essere accolto con malviso e possa far fiasco? Egli ha una cotal sovrana potenza, un cotal fascino irresistibile in se stesso, che dopo averne informato gli artisti, lo trasfonde nell'universale, traendolo all'ammirazione ed all'entusiasmo. Coloro che vedono le cose alla superficie non sanno rendersene ragione, e credono in buona fede che le lodi principali vadano agli interpreti. Se così fosse, il povero *Trovatore* avrebbe veduta la mala parata in questo teatro: ma la musica di Verdi, luminosa com'è, abbagliò siffattamente gli spettatori che applaudendo ad essa, ravvolsero nelle liete manifestazioni eziandio i cantori. Non per questo io intendo di dire che tutti meritassero la stessa sorte; ma è necessaria una misura non solo, ma una differenza: altrimenti io crederò che applausi e fischi sieno la cosa stessa e non abbiano più alcun valore.

Va lodato il Caracciolo dunque nella scelta dello spartito, nell'averlo decorato con uno sfarzo insolito di scenario e di vestiario (le tele sono dipinte con buon gusto e con bastante verità); ma non si doveva affidar due parti principali a due esordienti, le quali, per quanto siano state incoraggiate, sono ben lontane dal poter sopportare dicevolmente tanto carico.

La signorina Adelina Speranza fu una Leonora che rispondeva per nulla affatto a quella creata da Guttierez, da Cammarano e da Verdi. La sua voce, alquanto acuta e non dispiacevole, è incerta, secca e senza affetto: il suo canto è inelegante, scorretto e manca di morbidezza; respira a mezzo le parole troppo sovente, e trilla poi.... Adelina, non fate più trilli per carità! Nella parte mimica ella si sbracciò troppo, e sconviene in una che per la prima volta appare sulla scena, dove i principianti dovrebbero venire umili, modesti, tremanti, e facendo pochi gesti per attendere sovratutto all'intonazione, al tempo ed al bel canto.

Questo difetto di far troppo si notò maggiormente e con isfavore nella giovine Telisa Massa; facendo ella la metà di quanto fece, ne avremmo avuto più dell'occorrente. Di consueto pare che le esordienti abbiano mestieri più di stimolo che di freno. La Massa non si potè domare nè legandola, nè mettendola in prigione: oh le zingare sono ben pertinaci! Indocile di ogni legge, Azucena talvolta non badava pure ad uscir di tono. E ciò per ismania di spremere l'anima, come si spreme un limone. Signora Telisa, calmatevi alquanto; non fate la mima, ma la cantatrice, e potrete far meglio assai, avendo più cura della voce che delle braccia. Pigliatevi per buoni gli applausi che dividete colla Speranza, ma non dimenticate i consigli che sono forse più buoni.

Grandi fu un piccolo ma ardito Conte di Luna. Ei disse con bei modi e con passione l'*andante* dalla sua cavatina ottenendo una vera ova-

---

piano i vari ritratti litografati e dagherrotipati di artiste e di amanti che stanno appesi alle pareti della mia solinga cameretta. In quel foglio era la mia sentenza.

Per quanto voglia fare l'uomo avvezzo, pure debbo confessare che quella visita inaspettata non mi tornò molto gradita e quella lettura m'allegò i denti.

Il giorno di Pasqua, le mammole e le belle sotto i Portici, il cielo di primavera, il pranzo cogli amici, il teatro, il caffè; tutto m'andava per la fantasia, come in una lanterna magica: per un momento rimasi ammutolito. I due amici intanto mi guardavano; ed alla fine uscì la fatal parola:

— Si vesta, e venga con noi.

Allora, quantunque non fossi stato allievo del defunto Paravia, io diventai eloquente; sciorinai lì su due piedi, in manica di camicia, una lunga orazione per commuovere i due carabinieri. Feci il panegirico della loro lealtà, della loro cortesia, della loro educazione.

— È giorno di Pasqua, giorno di risurrezione, e voi volete seppellirmi in un carcere: giorno di perdono e voi volete che io appunto oggi senta il gastigo in tutto il suo peso. Sono aspettato a pranzo; il mancare sarebbe villania. Sono malato da più giorni; ho tossito quanto è lunga la notte, mi dolgono gli occhi, i denti; mi tormentano i calli, non posso camminare. Domani sarò qui alla stessa ora e verrò. Differite un giorno, un solo giorno, ventiquattro ore; sono sì brevi (fuori di prigione): ve ne scongiuro a mani giunte!

Fiato buttato: i due carabinieri, sì quello in abito da gala che l'altro sotto mentite spoglie, non si mossero e resistettero (da buoni soldati) alla scaglia delle mie preghiere.

Vedendo la loro intrepidezza, diventai anch'io un eroe; terminai in cinque minuti di vestirmi, e via con essi. Sul portone di casa il carabiniere reale mi lasciò coll'altro travestito, perchè non fossi scambiato per un malfattore; e costui mi tenne dietro.

Andavam l'uno innanzi e l'altro dopo

per la strada che conduce alle carceri della Guardia Nazionale, traversando tutta quasi la città.

In codesta gita ho potuto convincermi della fedeltà d'un carabiniere. Andato a comperar sigari, ei si arrestava sull' uscio; egli entrava meco nel caffè; trovato un mio amico mi fermai seco un istante, e il carabiniere pure si arrestava ad una certa distanza. Se fossi stato Dante l'avrei detto il mio Virgilio.

A dieci ore giungemmo alla meta, alla mia prigione, dove io doveva abitare spinte o sponte per ventiquattro ore. Un luogo nuovo, dove avrei trovate nuove commozioni. Un vecchio custode mi schiuse una porta, mi lasciò passare ed entrai, salutando il mio duca: e la porta si chiuse dietro di me.

Lasciate ogni speranza, o voi ch'entrate.

Un uomo era là seduto ad una rozza tavola quasi nell'ombra colla testa china su un libro. La sventura rende fratelli, dissi fra me: e corsi a stendergli la mano, chiunque ei fosse. È, non è, mi pare, credo, son certo.

— Buon giorno.

— Anche lei qui?

— Per ventiquattr'ore.

— Io per dodici, e son qui dalle sei.

— Staremo insieme otto ore.

Era un allegro francese, il quale aveva fatto il soldato, il pittore, il comico e venti altri mestieri, ed ora eseguiva ritratti al dagherrotipo a Torino. Quattro egli me ne aveva fatti per quattro amanti, e qualcheduna di esse aveva condotta nel suo studio; due di quei ritratti brillano ancora sulle pareti della mia camera e furono poco prima contemplati dai carabinieri. Era il signor Capitolo, il miglior dagherrotipista della metropoli.

— Monsieur Chapitre (e qui una risata di entrambi), io vi farò un *réclame-monstre* sul mio giornale, poichè la sventura, il Consiglio di disciplina ed i Regi Carabinieri ci vogliono *ensemble* per otto ore.

Ei si levò, mi strinse nuovamente la mano e ci ponemmo a saltare, a cantare ed a correre per la prigione come due ragazzi. Giova notare che non avevamo catene a' piedi, nè l'aguzzino ci intimava il silenzio. La prigione fa diventar pazzi. Anche codesta è una di quelle siffatte commozioni di cui parlai più sopra.

Il Capitolo aveva sulla tavola parecchi romanzi illustrati francesi di E. Sue e di Paul de Kock. Egli credeva che dodici ore fossero l'eternità, a quanto pare.

— Oh, Kock è il mio autore, massime quando le noie m'assediano. Non l'ho però mai letto in prigione; credo che mi parrà più gaio.

Bisognerà qui far una descrizione particolarizzata del luogo, per seguir l'andazzo dei novellieri e dei romanzieri. Una vasta sala a volta, che ha sembianza di una cantina o di un sotterraneo: una porta chiusa ed una finestra con una grossa inferriata e per giunta al di fuori una grata, da cui non passa una mano: attigua una piccola cameretta. Arredi unici, una tavola e due panche intorno; nel fondo un gran tavolone, a cui si dà nome di letto e ch'io battezzai palco scenico: una secchia piena d'acqua da un canto e nulla più. Il muro può servire di biblioteca e di pinacoteca: versi amorosi, sentenze politiche, imprecazioni, scurrilità, spiegazzamenti, caricature, date, nomi e molte altre cose. Una mezz'ora è passata bene, leggendo e guardando quei scarabocchi, a cui aggiunsi i miei, come fanno tutti.

(*Continua*).

ESPOSIZIONE D'OGGETTI ARTISTICI

Il Direttore del Trovatore esposto dal Consiglio di disciplina della guardia nazionale.

Azucena in un momento di calma esposta dall'impresa del Teatro Rossini

Il contino esposto dall'impresa del Teatro Alfieri come saggio d'incremento e perfezionamento della razza umana.

Compagnia artistica esposta al Teatro Lupi da un concorrente del Signor Righetti.

zione, e, quello che più vale, meritata; anche nell'*allegro* parea raddoppiare la sua voce; la quale è un po' fioca, ma bene educata. Grandi, insomma, si mostrò buon artista.

Dulcis in fundo. La simpatica parte di Manrico era affidata al giovane tenore Limperti. Per quanto ci abbiano esaltata la sua voce bellissima oltremodo, non credevamo di sentirci tanto rapiti all'udirla. È una di quelle voci che rade volte si odono. Vibrante come quella di Baucardé, morbida come quella di Mongini, piena come quella di Bettini, essa si presta del pari alle frasi affettuose che ai passaggi di forza. Nè tutto il suo pregio sta nel timbro. Limperti, benchè da poco sulle scene, promette di diventade un tenore fra i più riputati: egli canta con passione, fraseggia con correzione, accenta giustamente. Evitando di sforzare e di stancarsi, studiando accuratamente, in breve lo vedremo salire ai maggiori teatri. Lo consiglieremmo a tornare alla sua vera lezione la cabaletta *Di quella pira*, troppo svisata da lui: se il passo gli riesce difficile, lo studii a lungo, ma non tolga il carattere spagnuolo a quel pensiero. Badate alla critica, o Limperti, più che agli elogi, e la vostra fortuna è fatta.

Il basso Lari si trasse pure d'impegno con onore nella introduzione; lo si vorrebbe più parco di gesti e di movimenti. L'orchestra diretta con tanta intelligenza e con tanta cura dal valente Fumi va lodata, come pure i cori. Il teatro è affollatissimo tutte le sere. Ora si sta provando la *Beatrice di Tenda*, in cui udremo la nuova prima donna, signora Plodowska, di cui si dice assai bene.

Il terzetto ballabile fu applaudito.

Teatro Alfieri.

UN'AVVENTURA DI SCARAMUCCIA.

Anche qui le cose sono bene incamminate, *Scaramuccia* ebbe una buona *avventura:* e vi so dir io che entrando in quel lontano teatro mi sentiva stringere il cuore, non vi voglio dire il perchè.... Tuttavia mi sono divertito.

Un brav'uomo è Scaramuccia:
Bravo è assai chi rider fa.

Quella musica del Ricci è sempre briosa, sempre ricca di graziosi motivi, e l'esecuzione nel complesso non è al disotto di essa.

La Cirelli nella parte di Sandrina fu festeggiatissima: ella ha una voce intonata, sicura e brillante; canta con brio e si move con disinvoltura: a tutti i suoi pezzi ebbe applausi e chiamate: per l'opera buffa è una perla la Cirelli. Migliara che udimmo altra volta in questa parte, fu accolto con immenso favore; infatti ha voce potente, accento e precisione e sa esilarare co' suoi lazzi, specialmente al terzetto del *zoppo*, in cui c'è da smascellare dalle risa.

Il baritono Crotti va bene; non male lo Scardovi tenore e la Cella contralto. Lodevoli i cori, e l'orchestra fa meraviglie, diretta dal maestro Bouglia. Infine, si passa allegramente la sera all'Alfieri, e si possono dimenticare per poco le cure della vita. Le due ballerine Vicinelli e Domenichetti vi sono pure applaudite col Balassi.

Teatri drammatici.

Al Carignano piace la compagnia Domeniconi, di cui è ornamento la Fumagalli. Al Balbo la compagnia Boldrini è applauditissima; Salvini è artista raro, brava la Capella e graziose le sorelle Galli e la Boschetti. Anche la compagnia di Pezzana al Nazionale, benchè abbia poco concorso, piace: è un'ottima compagnia e meriterebbe migliore fortuna. Al Sales la solita compagnia Tassani col solito favore.

CRONACHETTA

*** Domenica il Ministero faceva leggere alle alunne della Regia Scuola di Ballo il nuovo Regolamento, che è una copia letterale dell'antico! In esso è severamente censurata la mala condotta, ma non si tratta d'impedire a taluna il troppo lusso di abiti e di ori, che è soventi occasione di avidità e di mal costume; nè si stabilisce un premio alla virtù!

BOLLETTINO TEATRALE

ALESSANDRIA. — (*Nostra corr.*)— Domenica sera andò in iscena a questo teatro Municipale il *Don Checco* con felicissimo esito, malgrado alcuni elementi contrari; ma il protagonista, sig. Fioravanti, vinse ogni prevenzione sinistra e piacque immensamente. Ieri, seconda recita, le cose andarono assai meglio e gli applausi si raddoppiarono. La Bramanti sostenne con onore la parte di Fiorina e fu applaudita ad ogni suo pezzo. Il tenore Marimpietri ed il basso comico Pozzesi se la cavarono: ma a cui toccarono i primi onori fu al buffo Fioravanti, inarrivabile in questa parte.

PARIGI. — Togliamo dalla *Presse* alcune parole di Saint-Victor sull'esito della signora Ferraris nel nuovo ballo *Marco Spada*, le quali a nostro credere valgono ogni elogio. « Ciò che si era preveduto avvenne: vi fu una vittoria ed una sconfitta: la Ferraris la vinse sulla Rosati. Non è che la Rosati non sia sempre la bella e pittoresca danzatrice del *Corsaro* e di *Iovita*; ma perchè ella sfolgori in tutta la sua luce, ella dee essere sola. Bisogna dimenticare che il suo piede nervoso lascia di rado il suolo, che codesta ballerina terrestre e plastica è più presto una statua che si move che un esercizio aereo. Ora la Ferraris è la danza medesima nella sua più squisita eleganza, nella sua leggerezza quasi incorporea; è una forma, morbida, snodata, ondulosa, spigliata dalle leggi della gravità e che non chiede altro che starsene in aria; ella si solleva come una piuma tratta dal vento; ella fluttua come una sciarpa troppo lunga, il di cui lembo tocchi la terra, ella fa tre volte il giro del teatro sulle punte d'una acutezza ideale. Portata a tanta perfezione, la danza finisce col creare intorno alla donna un fluido arcano, maraviglioso, in mezzo a cui ella nuota, ella spazia. Per cui la Ferraris a confronto di questa bella Rosati, che ha la forma delle statue come ne ha la bellezza, parve una danzante di un altro elemento. Era la gara del piede e dell'ala, dell'anima e del corpo, dell'Elfide imponderabile che sorvola sui fiori della notte senza farne piegare i calici, e della robusta Menade il cui solido piede schiaccia le uve del baccanale. La Rosati invano si difendeva coll'energia dei gesti, colla bellezza del sembiante, col vigore dei passi e colle eloquenti magie della sua mimica; si sentiva dominata, superata, vinta da un non so che di ideale, di lirico e di sublime che nulla sorpassa, che nulla supplisce nelle arti, e che si chiama la leggerezza. »

OPORTO. — La nuova opera del sig. Antonio Reparaz, *Gonzalvo di Cordova*, ottenne esito abbastanza lieto. Il giovane maestro può chiamarsi contento di questo primo suo saggio nella carriera musicale. Il pubblico lo volle due volte al proscenio alla fine del primo atto e tre volte dopo l'opera. Gli artisti signore Almonti e Corbari, e signori Viani, Conti e Manfredi impiegarono il maggiore zelo e la migliore buona volontà nell'interpretare la nuova musica, e conseguirono applausi. Alla terza rappresentazione l'opera piacque ancor di più ed il maestro fu chiamato fuori quattro volte al calar della tela. Si prepara l'*Ebreo*, nel quale dovrà cantare la prima donna Emilia Boccherini.

ZIBALDONE

Il maestro romano Domenico Lucilla ha ricevuto commissione di musicare il melodramma serio *Tommaso Chatterton* di L. Scalchi, che si rappresenterà in carnovale in un teatro di cartello da destinarsi. — Il maestro Carlo Pedrotti verrà a Torino a dirigere le prove della sua opera *Tutti in maschera*, che dee in breve andar in iscena al d'Angennes. — All'Alfieri sono cominciate le prove della briosa opera del maestro De Giosa, *Don Checco*, in cui riudiremo una nostra vecchia conoscenza, il buffo Catani, il quale ci fece già udire la cavatina al Rossini che con tanto favore fu accolta. — Dicesi che la direzione del teatro la Scala abbia scritturati pel prossimo carnovale l'egregio tenore Mongini, l'Albertini e Guicciardi. — A Roveredo nella corrente primavera si daranno il *Rigoletto*, il *Trovatore* e la *Traviata*: dalla metà di giugno, nella medesima stagione, la stessa compagnia rappresenterà ad Udine i detti spartiti. — L'apertura del nuovo teatro Vittoria a Berlino avrà luogo nel prossimo autunno. — Il prefetto di polizia di Parigi ha diramato una circolare e un nuovo regolamento riguardante la polizia interna dei teatri della capitale. — Il signor Mazzei, maestro della Regia scuola di ballo, che era preposto a questo uffizio dall'impresa, vi fu confermato nei scorsi giorni con nomina ministeriale. — Fu bene accolta ai Fiorentini di Napoli una nuova tragedia di patrio scrittore *La figlia di Jefte*. — Al teatro San Carlo si chiusero le rappresentazioni dell'anno teatrale coll'*Elnava* di Petrella, che ebbe esito soddisfacente.— Maria Cruvelli, sorella della celebre, ha cantato a Lione la parte di Azucena nel *Trovatore* ed ha fanatizzato. — La Piccolomini è passata per Parigi alla volta di Londra, così la *France Musicale*. — A Vienna per seconda opera, invece del *Trovatore*, andò in iscena *Ernani*, dove emersero la celebre Medori, Pancani, Ferri ed Echeverria.

Scritture e Disponibilità

L'egregio baritono Federico **Monari**, che ora è tanto festevolmente accolto sulle scene principali di Lisbona, si recherà a Londra nella stagione estiva per brillare nei soliti concerti. Egli non ha ancora firmato contratti per le future stagioni.

Scritture della celebre danzatrice Augusta **Maywood** — Ferrara, stagione corrente: Faenza, fiera del prossimo giugno: Carlo Felice di Genova, riconferma Carnevale e Quaresima 1858-59.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, sabbato 18 aprile 1857. Num. 75

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»	

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

CRONACA DI TORINO

Sommario. — Ritorno del verno — Frequenza di suicidi — Predica di Rattazzi alle ballerine — La prigione rende perversi — *Il Padiglione delle Mortelle,* commedia — La compagnia Pezzana — Guerra alla *crinoline* — Apprestamenti per le feste di maggio.

Io credeva per poco che fossimo tornati nel bel mezzo del verno, dopo la Pasqua: venti freddi, pioggie gelate, fitte nebbie, e tutto il corteo uggioso di quella detestabile stagione erano ancora venuti fra noi. I fiori si raggrinzarono nelle loro buccie, gli usignuoli interuppero le loro melodie, i soli passeri cinguettavano tuttavia (non faccio allusione alla signora Virginia). Ieri tornò novellamente a farsi vedere il sole; l'aprile che aveva per poco ceduto il suo posto al marzo fa capolino da capo: io respiro le tepide aure, e vo a zonzo col sorriso sulle labbra o per meglio dire collo zigaro in bocca.

Nei passati giorni, certamente per influsso dell'atmosfera, avemmo a deplorare a Torino parecchi suicidi, fra cui quello d'un giovane studente; il quale, dopo aver piantato il coltello nel cuore d'una sua ganza, si avvelenò, correndo furiosamente per le vie in cerca di un confessore. Tratto all'ospedale, vi morì dopo poche ore. Questa frequenza di suicidi, tutti in una o due settimane, che io direi epidemia o contagio morale e che si sviluppa piuttosto in una stagione che in un'altra, è originata, a mio avviso, da certe ignote condizioni atmosferiche. Io non sono filosofo, come non era Temistocle, a quanto ci scrive; perciò non vo oltre su questo argomento.

Parlerò invece di morale. Il ministro Rattazzi vuol convertire le ballerine; e di seguaci di Venere renderle alunne di Vesta. Non vuol più che pongano piede in fallo. Si dice che nell'anno prossimo, quando egli sarà buttafuori di Ronzani al Regio, farà sì che esse mettano le brachesse e non si mostrino che dopo essere passate in rivista da lui, per evitare ogni scandalo. Intanto Cavour va scritturando artisti, rubando il mestiere a Poggiali. I nostri ministri fanno di tutto, i mugnai, gl'impresari e gli agenti teatrali per conto di Ronzani. Aspettiamo il carnevale venturo e ne vedremo di belle.

Il principale dopo la sua prigionia è diventato perverso; non vedete come mi ha conciato le nostre prime donne! Eppure la Pozzi è una limpida fontana che zampilla ruscelli di melodia, fresca, è vero, ma chiara; la Speranza, se non altro, dà buona speranza di sè, e la Massa non va posta nella massa delle esordienti.

L'altra sera fui al Nazionale, e a forza di

LE MIE PRIGIONI.

(*Continuazione e fine, vedi il n° 74*)

Lette le iscrizioni e contemplati i disegni che erano sulle muraglie, fatti i commentari e le glosse ad ognuno, girando pel camerone echeggiante, l'allegria diede giù; e mi posi a sedere rimpetto al mio compagno, come quando nel suo studio stava fermo e impalato innanzi al suo istrumento di dagherrotipia. Cominciavamo a cavare di tasca gli oriuoli, a contare le ore ed a sbadigliare. Nel cortile passeggiava una sentinella, la quale dal nastro azzurro che aveva in petto, argomentai essere un soldato reduce dalla Crimea. Interrogato, cominciò a narrare le gesta, i patimenti, i morbi, le vittorie del nostro esercito e il grande onore in che era tenuta la nostra bandiera....

Intanto la novella del mio imprigionamento era corsa intorno. Io avrei creduto fosse un cordoglio universale: mi pareva già vedere i miei amici accorrere desolati, colle lagrime agli occhi, mettendo singhiozzi profondi, alla inferriata che mi divideva dal mondo. In cambio me li veggo apparire uno alla volta tutti allegri, giocondi, beffardi, come il caso non fosse mio.

> Muse dell'alto Olimpo abitatrici
> Or voi mi dite (che voi tutte, o dive,
> Riguardate le cose e le sapete)
> Dite voi degli Achivi i condottieri,
> Della turba infinita io nè parole
> Farò nè nome; chè bastanti a questo
> Non dieci mi sarien lingue, nè dieci
> Bocche, nè voce pur di ferreo petto.

Così comincia Omero la rivista delle truppe achee, e così principierò io a ricordare i miei visitatori.

Fra i primi va notato il mio uomo, il quale solo si mostrava annuvolato e tristo, avendo pigliata la cosa sul serio; per cui andava attorno misterioso a dir nell'orecchio della gente ch'io era *imprigionato!!!*

Ecco poi due fra miei più cari amici, un siculo autore di bellissimi sonetti, che conoscete, ed un noto critico che si nasconde spesso sotto il pseudomino di Guido Cinelli, questi per conforto mi regalò il *Gabinetto di Lettura* perchè m'illudessi stare nelle sale del signor Cesari, quegli mi lasciò l'*Espero* giornale della sera, che esce la mattina. In esso era una appendice di Sirio Cleto intorno alla Pasqua, in cui diceva essere quello giorno di *libertà*! Come mi parve ridicola e crudele quella parola in tal momento!

Ecco una processione quindi. Il mio Pippo che mi venne a decantare il pranzo apprestato per farmi parere ancor più disgustoso il mio; e un buffo che voleva tradurre in commedia la tragedia; un baritono *a spasso*, il quale mi chiedeva ove pranzassi oggi (*sic*). Un famoso agente teatrale ed un franco compagno della mia giovinezza, facendo tutti un coro di beffe e di ghignate, a cui io rispondeva con un riso che mi faceva nodo alla gola. Nel partire mi volevano stringere la mano, ma non poterono toccarmi che un dito attraverso i buchi della grata. Più tardi giunse un altro baritono, il quale mosso a compassione del mio stato mi cacciò dentro due sigari. Poi vennero altri due e tre e cinquanta.

La fu una manifestazione di simpatia che non mi uscirà sì tosto dalla mente, una vera ovazione; ed ho benedetto il carcere, il quale mi rivelò che alcuno a questo mondo pensa a me, grazie! Le mie Gemonie si convertirono nel mio Campidoglio.

Chi mi recava giornali, chi sigari; ed uno si ricordò perfino del mio amore pei fiori e mi recò un fresco e odoroso mazzolino di mammole che fiutai, baciai e mi posi in seno: se potessi essere creduto, direi che vi sparsi su una lagrimuccia, pensando alle libere colline ove quelle erano sbucciate... Oh, la libertà, come la salute, non si pregia che quando si è perduta!

Le sei si avvicinavano: il mio compagno doveva abbandonarmi solo. La separazione fu crudele per me. Il signor Capitolo andava a pranzare a casa sua, poi al teatro; ed io rimaneva *desolato e solo*, come Romeo; il quale aveva almeno Giulietta morta insieme, che sarebbe risuscitata più tardi, dopo quella bella melodia di Vaccai:

> Ah, se tu dormi, svegliati:
> Sorgi mio ben, mia speme:
> Vieni, fuggiamo insieme;
> Amor ci condurrà.

gomiti vi penetrai (il numero maggiore di spettatori era in orchestra); vi si rappresentava una commedia di Gherardi Del-Testa, *Il Padiglione delle Mortelle*, scritta in buona lingua toscana e con molto spirito. Peccato che la commedia si raggiri sopra gherminelle impossibili o molto inverosimili; che e molte scene d'equivoci sieno rancide ripetizioni del teatro antico: sarà la vecchia commedia italiana, ma ora è passato di moda questo genere falso. Quella simmetria di due mariti e di due mogli che escono nello stesso luogo uno dopo l'altro, sente troppo la commedia di Goldoni. Non pigliatelo per un elogio, signor Gherardi. L'esecuzione fu assai buona, e, conviene dirlo, la compagnia Pezzana è idonea a recitare la commedia: tutti gli artisti gareggiarono di zelo a interpretarla con verità. La signora Virginia Santi è un'attrice privilegiata di brio e di spigliatezza non comuni; eccellente il Casigliani e tutti quanti. Meriterebbero miglior sorte.

Il giorno 25 vi sarà ballo *costumé* dal ministro di Prussia; sui polizzini d'invito mandati alle signore si veggono litografate parecchie caricature contro il *crinolino*; il ministro di Prussia fa la guerra a questa moda col ridicolo. Vedremo se vincerà.

Intanto si fanno grandi apprestamenti per le prossime feste di maggio; si addobberà tutta la via di Po, e si darà (dicesi) un gran ballo in piazza S. Carlo: io mi preparo le gambe. Che valzer, che polke in quel salone! IL NANO.

PS. Il sig. Righetti è arrivato ieri sera a piedi da Novara, tale fu il fiasco da lui fatto nella *Pia!*

Alla Gazzetta della Divisione di Novara.

La R. Compagnia dell'avv. Righetti ha trovato alla fine un paladino: è andato a pescarlo nelle risaie novaresi. Visto che tutti i giornali della capitale s'erano incocciati a dir roba dachiodi della sua eletta schiera, e che il pubblico, che raro andava al Carignano, faceva a quelli bordone coi fischi, l'avv. Righetti si raccomandò al celebre autore drammatico, proprietario dei bagni, ex-speziale, sig. Camoletti, il quale obbediente si acconciò a rompere una lancia contro i gazzettieri torinesi, strombazzando che *la Compagnia Reale Sarda* (il Righetti è sfacciato a Novara; a Torino questo titolo era scomparso) non è un aggregato di artisti da piazza, non un'accozzaglia di gente inetta alle scene, ma un'*eletta famiglia di buoni attori*, anzi la compagnia modello, rigeneratrice del teatro italiano, ecc. ecc.

No, sig. Camoletti, i giornalisti torinesi non sono *dominati*, come dite, *da un vergognoso progetto di gettare il fango in faccia a chichessia, senza guardare contro chi vien lanciato* (in ogni modo il fango non è ciottoli). Leggeteli tutti i giornali, seri e buffi, grandi e piccoli, e troverete la stessa antifona, e poi se non vi basta fatevi mostrar dal capocomico il *borderò* della stagione quaresimale e vedrete che concorso!

Se poi foste tanto duro di testa da non esser ancora persuaso che quella è una compagnia di rosti, domandatelo a Gustavo Modena, il quale si vergognò di appartenere a quella *eletta famiglia*, e dopo mille rancori e baruffe col sig. Righetti, alla fine lo piantò: ed aveva 1000 fr. al mese!! E in quel giorno il celebre artista andò intorno vestito a festa.

Lodate, incensate a vostra posta, siete padrone; ma lasciate stare i giornalisti, i quali non operarono in tal modo, *spinti dall'altrui consiglio*, come voi dite, ma dalla *propria convinzione*.

Del resto godetevi in santa pace questa Compagnia: se siete contenti tanto meglio; tenetevela cara, e scritturatela per due anni. L'abbiamo già detto che la Compagnia Reale Sarda, accozzata da Righetti, era una Compagnia assai dicevole per un teatro di provincia, e degna di essere lodata da giornalisti di provincia!!! IL GOBBO.

Teatro di Reggio.

L'apertura del magnifico teatro comunitativo di Reggio è fissata a questa sera 18; il complesso dei primarii artisti sia di canto che di ballo, le opere che verranno rappresentate promettono uno spettacolo imponente e che avrà un successo dei più luminosi. Le opere destinate sono: *Vittore Pisani* del M. Peri; *Anna Bolena* di Donizetti; *Simone Boccanegra* di Verdi. — I due balli di Rota, uno il *Montecristo* l'altro da destinarsi. — Principali artisti di canto: signore Bendazzi e Tedesco; signori Mongini, Salviani, Giraldoni, Cornago. — Coreografo: Rota. Prime ballerine Walpott, Calori, Elisa Albert-Bellon, Giovannina Pitteri. — Mimi: Razzanelli, Catte, Pratesi Ferdinando, e Giuseppe Dini. Oltre ad otto prime ballerine italiane, e numeroso corpo di ballo. — Impresa dei fratelli Marzi.

AD UNA GIOVINETTA.

Dimmi, o gentil, se quando desïosa
Rivolgi il guardo, assorta in un profondo
Pensier, che sulla tua fronte vezzosa
Si riveste d'un raggio verecondo:

Dimmi, se cerchi una terrena cosa
Che rincontrata hai forse in questo mondo,
Ovver se corri dietro a qualche ascosa
Immagine che il cor ti fa giocondo.

Soffuse di rossor veggio tue gote,
E tremanti le labbra, ed ansio il petto,
E le tue braccia e le ginocchia immote.

Ciò che t'invade, oh! dimmi, è arcan dolore,
Bellissima fanciulla, o arcan diletto?...
È l'uno e l'altro, mi rispondi: è amore.

G. DE PASQUALI.

BIBLIOGRAFIA.

*** *Il Gabinetto di Lettura* è un nuovo giornale che esce una volta per settimana per cura del signor Zenocrate Cesari, redatto da ottimi scrittori: è organo del Gabinetto di Lettura aperto testè in Torino, ed offre per lo più tradotti i più curiosi, i più dilettevoli ed i più utili articoli che sono nelle riviste e nei giornali tedeschi, inglesi, spagnuoli e francesi: dai tre numeri già usciti si può argomentare che il giornale sarà letto con piacere e sarà accolto con favore in tutta Italia.

La sera si avanzava più squallida del consueto, la campane suonavano l'Avemaria.

Era già l'ora che volge 'l desio
Ai naviganti e intenerisce il core,
Lo dì che han detto a' dolci amici, addio:

E che lo novo *prigionier* d'amore.
Punge se ode squilla di lontano,
Che paia 'l giorno pianger che si muore.

Allora io pensai al pranzo degli amici: e chiamato il custode, per disperazione deliberai di mangiare anch'io e di mandare per una candela: poichè nella carcere della Nazionale i rei non deggiono nè dormire, nè vederci, nè mangiare che a proprie spese.

La Cuccagna è vicina. Mi recano le vivande, accendo la candela, e desino solitario, senza nemmanco un gatto che mi facesse compagnia, il quale mi avrebbe difeso la notte dai topi almeno. Che pranzo funebre!

È notte. Gli ultimi due amici lasciarono la mia finestra alle undici. Chiusi e mi ritirai. Il francese mi aveva lasciato un romanzo di Kock, *L'amour qui passe et l'amour qui vient*. Mi posi a divorarlo avidamente più che i piatti della Cuccagna.

Dopo un secolo udii mezzanotte, battuta e ribattuta da dieci diverse campane.

Ecco l'ora dei misteri, dei fantasmi, delle paure: il solo Kock mi faceva animo in quel fondo di torre. Poichè a quell'ora le cose mi si ingigantivano nella mente, come guardate attraverso un microscopio. Le mosche mi sarebbero parse elefanti, ed i topi mi parevano mastodonti.

E dicono che le ore son brevi? Provino a contarle di notte, soli, senza dormire, in un freddo e desolato carcere!

Per buona ventura oltre il breve romanzo aveva meco una saccoccia rimpinzata di lettere: le gettai sulla tavola, e ad una ad una le rilessi, fecendovi su commentari, dialoghi, risposte e rimproveri, come se le persone che me le avevano scritte fossero lì presenti.

Cavai di saccoccia quanto aveva, e una cosa per volta guardava, studiava: fino i gingilli dell'oriolo passai in rivista, fra cui un anello..... il quale mi ricordava tante cose. Quello me ne ricordò un altro che cinge l'indice della mia sinistra: due serpenti intrecciati insieme, simbolo dell'eternità..... dell'amore! Trassi una spilla dalla mia cravatta, con un rosso pomo per capo, che una simpatica damina mi aveva lasciato in memoria pochi giorni prima. Che romanzi, che poesie in quella solitudine!

Intanto vedeva la mia candela dimezzata ed era un'ora dopo la mezzanotte. Un brivido mi corse per l'ossa. La candela non arderà fino al mattino, io rimarrò al buio! E le tenebre mi mettono paura. Allora studiai come avrei potuto fare a farla durare, e ci riuscii. Quando i pensieri che mi facevano compagnia erano lieti e ridenti, soffiava nella fiamma e rimaneva in preda ad essi; appena tornavano le idee nere e dolorose, tornava ad accendere il lume.

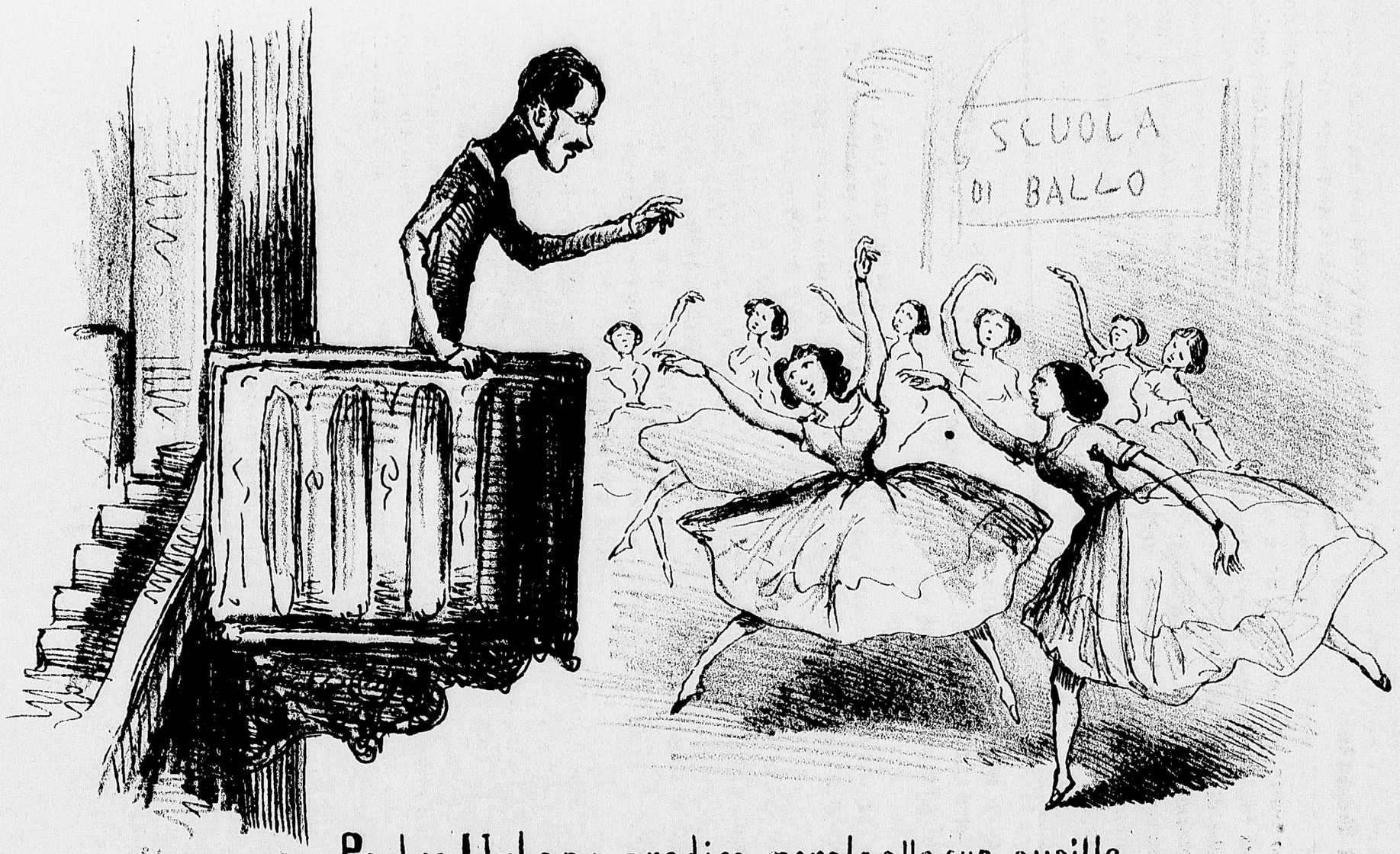
Intanto a due ore la luna era levata, il suo raggio, come un buon amico, era penetrato, alla non saputa del custode, nel mio carcere. Sii il ben venuto! Allora mi levai e mi affacciai all'inferriata intonando, come Manrico, la cosi detta romanza della torre. Ma cantava alla luna; e nessuna Leonora mi udiva. Povero Trovatore, dov'era la tua Leonora? La chiesa, sì, era vicina; ma non udii i frati salmodiare il *Miserere*, il tratto più sublime della musica moderna.

Alla fine cominciò ad albeggiare: i passeri si svegliarono sui tetti, le campane suonano l'avemaria, i topi tornano nei loro covi, la candela boccheggia e sviene come l'occhio d'un moribondo. Il desiderio della libertà mi cresceva nell'anima quanto più il cielo si rischiarava, ed il sole cominciava a tingere di rosa i comignoli delle vicine case. Suonano le sette, le otto, le nove, ed alla perfine le dieci. Ventiquattr'ore! Ecco il custode che fa suonare le sue chiavi, si schiude la porta: do un ultimo addio al mio carcere: raggranello nella mente le commozioni di cui feci tesoro,

E quindi uscimmo a riveder le stelle.

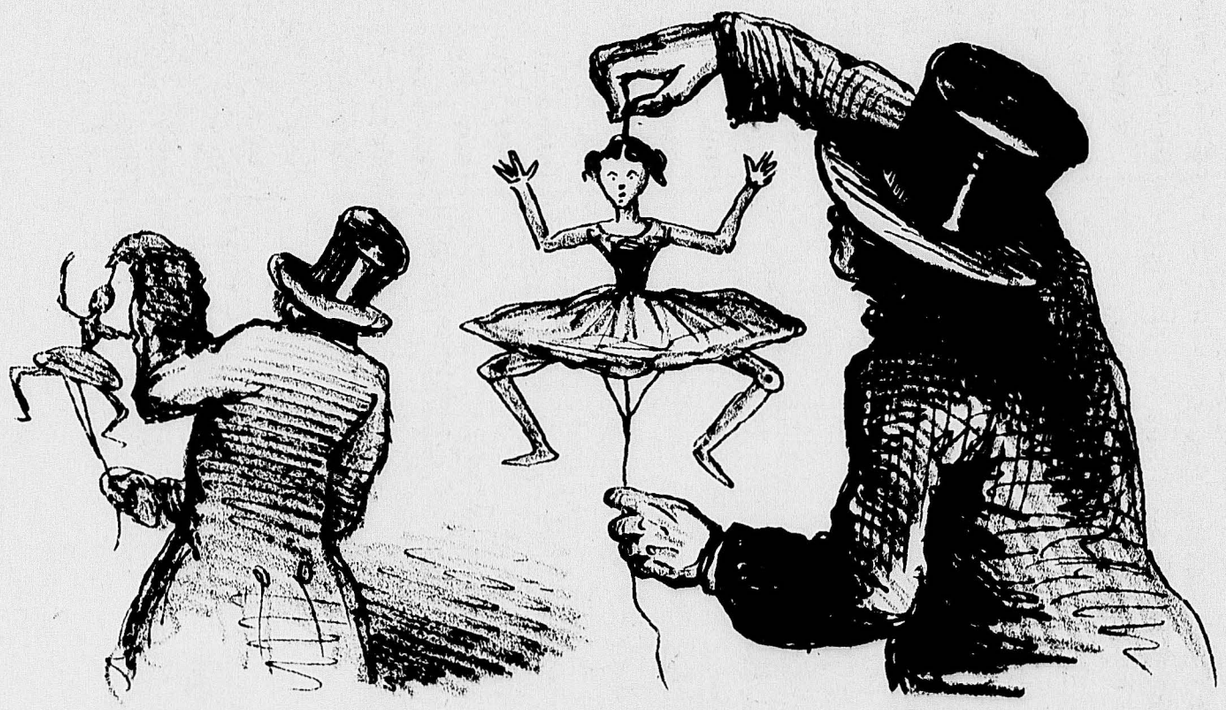
Scusate, se la citazione non calza: ma, avendo fretta di uscire dalla prigione, non ne trovo una più acconcia. M.

RIFORME DANZANTI

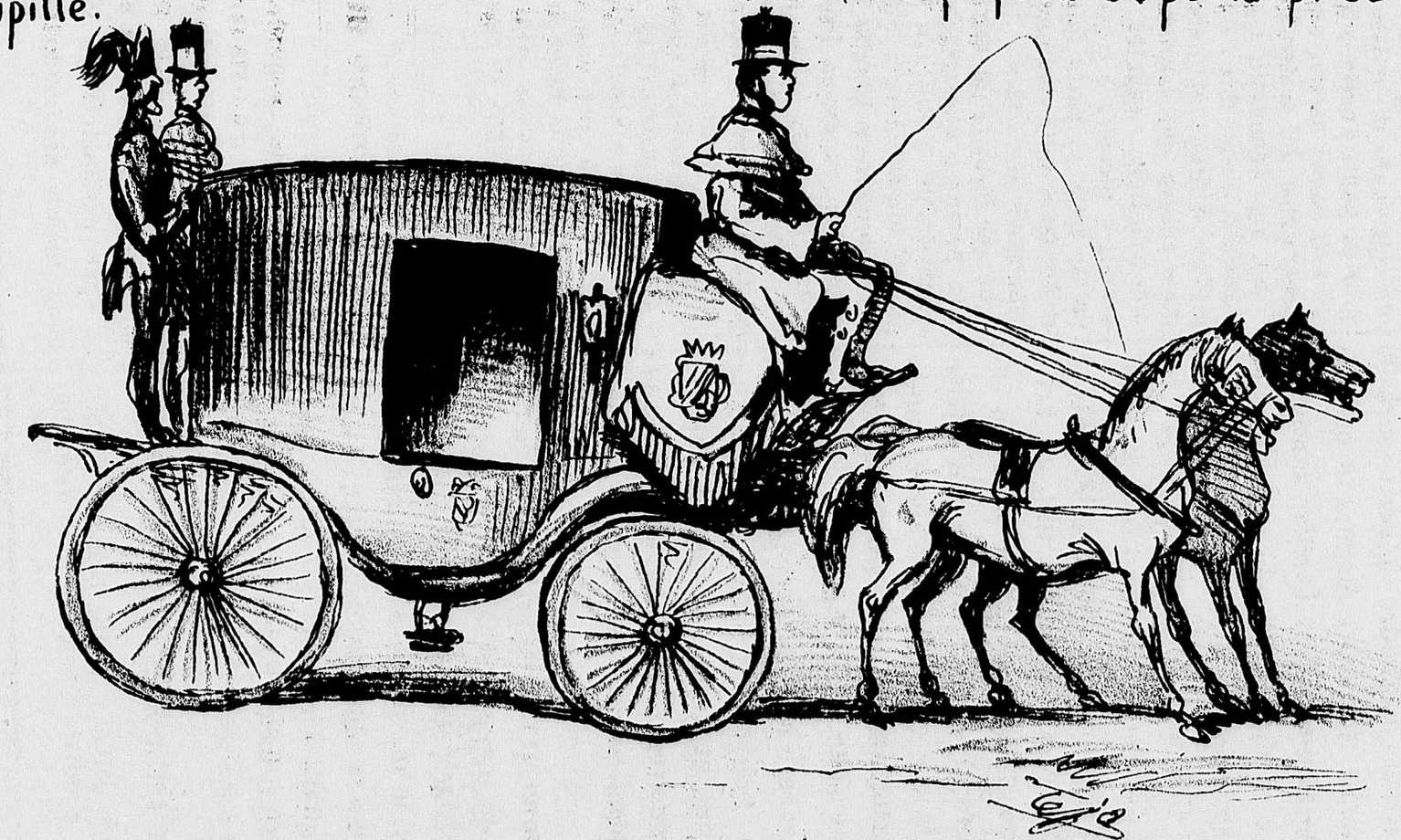


Padre Urbano predica morale alle sue pupille.

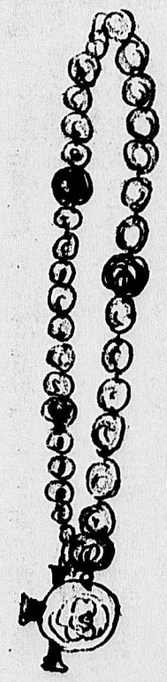
Una pupilla dopo la predica



Ballerine dopo la conversione.



Come si arrivasse teste ad una ballerina.



Nuovo metodo.

⁂ *Le Iscrizioni di Saluzzo, Carme di L. Poggi* (Torino, tip. Econom.). La nostra età non avrà certo nota di poetica, immersa com'è nella politica, nei commerci e nelle industrie; eppure la sacra fiamma non è spenta, e di tempo in tempo ne veggiamo le scintille che si farebbero incendio se fossero nutrite. Il signor Poggi conosciuto per la sua vena a Genova, ora si farà conoscere eziandio a Torino con questo suo carme ispiratogli testè nel visitare Saluzzo, patria di tanti uomini celebri nella storia delle armi, delle scienze e delle lettere. I versi del signor Poggi sentono il sapore classico e sono pieni di estro; si direbbero improvvisati per la foga con cui scorrono. Se il nostro poeta adoperasse con più cura la lima, lo vedremmo annoverato fra i migliori che tengono in pregio questa bella arte.

CRONACHETTA

Il prestigiatore Macaluso, tanto acclamato sui principali teatri di Napoli, di Milano e di Trieste, trovasi tra noi. Siamo lieti di annunziare aver egli fissato il suo primo sperimento di giuochi fisici al teatro d'Angennes, ove potrà mostrare alla parte più eletta del pubblico torinese a qual punto possa giungere a dilettare questa gaia arte coi mezzi più semplici e meno praticati. Il valore del Macaluso corrisponde alla sua fama.

BOLLETTINO TEATRALE

GENOVA. — (*Nostra corr.*) — *Attila*, il flagello di Dio, ha trionfato sulle tavole del notro teatro, cioè trionfarono tutti intorno a lui. La sig. Weisser fu un'Odabella intrepida e prepotente; ha una voce d' una forza e d' una estensione straordinaria che fece maravigliare. Negrini è sempre quel cantante che trasporta, che entusiasma colla freschezza della voce e colla potenza dell'accento. Giorgi-Pacini si acquistò, fin dal suo primo pezzo, le simpatie universali e fu festeggiatissimo in tutta l'opera. Bremond si mostrò valente, come protagonista, e fu plaudito e chiamato insieme ai suoi compagni. Splendide le decorazioni e bene l'orchestra. Nel ballo, la gentile danzatrice Kury e l'egregio Carey furono fatti segno di festeggiamenti caldissimi. Ora si sta concertando la *Favorita* colla Sanchioli e Bartolini.

Al Doria agisce la compagnia Pieri con meno fortuna della passata stagione, manca infatti del suo più splendido gioiello, la Daria Mancini, e di qualche altro attore: se vengono fra poco all'Alfieri, ve ne accorgerete.

PARMA. — (*Nostra corrisp.* del 15 aprile)— Quantunque la scelta del *Corrado d'Altamura* non fosse stata molto felice, pure tutti gli artisti che ebbero parte in quest' opera ottennero clamorosi applausi, ed il teatro, mercè loro, si mantenne sempre assai frequentato. Fra i principali esecutori, chi tenne il primo posto fu il Sarti, sebbene in questo spartito la parte di tenore non sia la migliore. La signora De Gianni-Vivez ed il baritono Bencich si mantennero all'altezza del loro nome; ed anche la Corvetti ottenne applausi meritati. Quando l' impresa sceglierà meglio le opere, sarà certa di raddoppiare gli introiti, che il valore dei suoi scritturati rende già considerevoli.

MILANO. — (*Nostra Corrisp.*) — La primavera ai nostri teatri lirici invece di rose produsse spine. Alla Canobbiana i *Foscari* incontrarono poco favore, un po' per colpa della musica, la quale, benchè di Verdi, ci comincia seccare, un po' per l'esecuzione poco più che mediocre. Eppure la Sulzer è una cantatrice bella e squisita, di una meritata rinomanza: ma la parte di Lucrezia non si conviene interamente alle sue qualità, poichè ella ha più grazia ed affetto, che passione ed energia: ciò nulla ostante fu accolta con gentilezza e applaudita alla sua preghiera, cantata con bellissimi modi, ed al duetto col tenore, dopo cui furono anche ridomandati. Il tenore Mazzoleni ha bellissima e potente voce e destò entusiasmo alla sua cavatina ed al duetto colla Sulzer. Il Mazzanti, che doveva lottare colla memoria del sommo Corsi, per voce si trasse d' impegno bene, ma non così nell' azione; ebbe applausi all'aria finale. Ma con tutto ciò i *Foscari* non faranno l'interesse dell' impresa. Il ballo del Pinzutti, il *Naufrago*, se non naufragò del tutto, non toccò nemmeno il porto: gli applausi più sinceri andarono alla valente Emilia Bellini ed al Poggiolesi.

Al Carcano (teatro che è come il vostro Nazionale, dove piace tutto) non fu molto fortunata la *Lucrezia Borgia*. La Barbieri-Thiolier è ben lontana da rappresentare la parte della protagonista come si dovrebbe. Il tenore Conti è poca cosa, e non molto l'Atry. Benissimo il contralto Rosina Picco, festeggiata al suo *brindisi*, il pezzo che mi piacque più di tutti.

La compagnia Meynadier, al Re fu accolta coi più vivi segni di aggradimento.

VERONA.— Invece di inaugurare al Teatro Nuovo la stagione di primavera colla *Fiorina*, tanto desiderata, non essendo giunto in tempo il tenore Tombesi, si dovette andar in iscena alla meglio con la *Lucia di Lammermoor*, la quale fece un capitombolo solenne. Il Tombesi infatti (leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale* di Verona) fu l' unica stella che brillò nelle tenebre di quella prima rappresentazione. Egli è tenore di merito assolutamente distinto; possede voce robusta e flessibile, metodo di canto eccellente ed intelligenza. Egli è destinato a brillantissima carriera, e già fin d'ora, tuttochè giovine assai, si può dire *del bel numer uno*. La signora Natalia Frassini, preceduta da una certa rinomanza, non rispose all'aspettazione in nulla, e fu fatta segno di non dubbi cenni di sfavore. Degli altri è meglio tacere. Con tristi auspici si cominciò: si spera che la *Fiorina*, col celebre Zucchini, ritornerà il buon umore e la esultanza in questo teatro. Il balletto del Bellini, il *Pescatore Siciliano*, è un orrore, azione, balli e musica; finì fra i fischi e le risate.

VIENNA. (*Nostra Cor.*). — Il *Trovatore* ha trionfato novellamente su queste scene. Se il *Falliero* fiascheggiò, se l'*Ernani* passò, questa sublime opera di Verdi destò entusiasmo. I Viennesi erano desiderosi di far conoscenza delle due nuove artiste che si dovevano presentare in questo spartito, la signora Lotti e la signora Brambilla. Il successo fu di gran lunga superiore all'aspettazione. È inutile dire che Bettini fu un Manrico stupendo e Ferri un conte di Luna impareggiabile; ambedue si mantennero all'altezza della loro rinomanza. La Lotti piacque; infatti ha voce forte, e se manca di grazia ha energia; gli schifiltosi dicono che stuoni talvolta: ma chi si può dire senza difetti? L'eroina della festa fu, senza tema di essere contraddetto, la nuova Azucena. Preceduta dalla fama che si aveva acquistata a Milano in questa parte, la signora Brambilla-Marulli non solo la confermò, ma l'ha oltrepassata di molto. Cominciando dalla canzone, ella soggiogò i suoi spettatori colla bellezza della voce, colla precisione del canto e coll'energia dell'espressione: di qui ebbero principio le manifestazioni festose che toccarono il fanatismo al magnifico racconto, in cui la Brambilla è veramente sublime. Il duetto con Bettini fu il colmo del suo trionfo: alla sua frase: *Fino all'elsa questa lama*, il pacifico pubblico viennese proruppe in tali grida d'entusiasmo che finito l'adagio se ne voleva la replica. Alla fine dell'atto (cosa non mai accaduta a Vienna) *chiamata a nome* si volle rivedere per ben tre volte al proscenio. Dopo l'Alboni non si udì mai tanta prepotenza di voce, e in quanto all'azione la si può pareggiare alla Ristori. Non è esagerazione: la Brambilla farà epoca fra noi per lungo tempo.

ZIBALDONE

Questa sera deve aver luogo a Genova il concerto delle sorelle Ferni. Lunedì le celebri violiniste saranno a Torino. — Si dicono maraviglie del nuovo teatro Buenos-Ayres: per decorazioni e per ampiezza avrebbe pochi rivali. — È pensiero di formare in Milano una nuova società filodrammatica che darebbe rappresentazioni al Gabinetto Ronchi. — L'impresario del teatro di Nizza, sig. Scalaberni, ha avuto in regalo dall'imperatrice di Russia un magnifico anello di brillanti, con un zaffiro in mezzo, del valore di lire 1000, per aver fatto stampare quotidianamente i manifesti appositi per la M. S. — Dopo il Teatro Nazionale andrà in Alessandria, quindi a Roma la Compagnia comica diretta dall'egregio artista sig. Pezzana. — La beneficiata del tenore Mirate, ch'ebbe luogo in Palermo la sera del 28 decorso mese, fu una festa completa. — Generosamente egli volle che l'incasso venisse distribuito a famiglie bisognose. — La preclara artista, signora Marietta Gazzaniga, ha nella parte di Norma fanatizzato il pubblico di Filadelfia. — Esito modesto a Brescia il *Pipelè*. Vi furono però distinti il tenore Giusti e la Vaschetti, entrambi applauditi e festeggiati a tutti i loro pezzi. — A Piacenza la Compagnia drammatica Trivella-Peracchi ebbe accoglienze festose: la briosa Mancini è diventata l'idolo di questo teatro, ella è fatta segno di applausi clamorosi tutte le sere. — La *Favorita* al teatro di S. M. a Londra fruttò ovazioni straordinarie alla Spezia, a Giuglini ed a Beneventano.

Scritture e Disponibilità

È libero d'impegni in Bologna, per le venture stagioni, il valente Baritono sig. Raffaele **Ferlotti**.

Pel teatro Nuovo di Verona l'appaltatore Merelli ha fissato il tenore Giacomo **Galvani**, stagione d'autunno.

Dal 15 giugno al 15 settembre prossimo è disponibile la prima donna assoluta signora **Sanchioli**.

La celebre **Penco, Fraschini e Coletti** vennero scritturati al S. Carlo dal 1° ottobre al sabato di Passione 1858.

Venne riconfermato per la stagione 57-58 al teatro del Liceo di Barcellona il primo tenore assoluto Antonio **Agresti**.

In Milano è disponibile la prima donna assoluta Carmelina **Poch**, che ottenne un brillante successo nello scorso carnevale al teatro Carcano.

Fu scritturata in qualità di prima donna assoluta, dal 15 di settembre prossimo al 26 marzo 1858 la valente cantatrice Angiolina **Ghioni**. Essa è disponibile a Parigi da oggi sino al principiar dei suoi impegni.

La giovane e distinta danzatrice Enrichetta **Giustetti**, che nell' ora scorso carnevale si produsse con lieto successo al nostro massimo teatro è tuttavia libera d'impegni per le venture stagioni.

M. Marcello, *Direttore-Gerente*.

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, mercoledì 22 aprile 1857. Num. 76

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . .	Fr. 20	11	6
A domicilio e provincia	» 22	12	»
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma	» 30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra	» 35	»	»
America, Portogallo e Principati	» 40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio .	L. »	40	
Un ritratto in carta distinta . .	» 1	»	

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

ARALDO DI TRIESTE

Non si è mai menato tanto scalpore sul mio conto, come in questi ultimi giorni. Io mi do a credere d'essere doventato un qualche pezzo grosso. D'ora in poi sarà mestieri che ti faccia capitare il mio *bollettino* quotidiano per mandar le parole in gola a tutti coloro che vorrebbero conoscermi e tenermi fra le mani. Se fossi qui, ne udresti di marchiane. Chi mi dice fuggito, chi assassinato, chi imprigionato, chi impiccato. Secondo alcuni, io sono un celebre letterato, secondo altri, uno zotico scribacchiatore: chi mi dice mosso a scrivere queste cantafere da ambizione, chi da invidia e chi perfino da interesse..... Eh lo sapeva che certi còsi non gli avrei dovuti toccare! *Genus irritabile.* Ma farò giudizio, non foss'altro che per salvare gl'innocenti che vengono accusati in vece mia.

Comincierò dunque a dire che Compare Giusto è il nostro Boccaccio (non fare le boccacce); che il commendatore Racheli è il più grande annotatore del secolo, più annotatore dello stesso *Annotatore Friulano*; che Bavea è il nostro Shakespeare, e via dicendo. In cotal modo non avrò più taccia di malevolo e di cinico, e potrò mettermi in famiglia coi nostri agitatori di turibolo; e l'Araldo diventerà l'amicone di ogni maniera di persone. Scriverò nel *Diavoletto*, nell'*Anello*, nelle *Letture di Famiglia*, e loderò e riloderò e tornerò a lodare *in saecula saeculorum. Amen.*

Lo spettacolo d'opera è finito da un pezzo col *Roberto il Diavolo*, e assai bene; a quello successe nel nostro Grande Teatro la drammatica Compagnia Dondini, una delle migliori che vanti il decaduto teatro italiano: tutte le sere essa è festeggiata, e la Cazzola riporta i primi onori; ella è l'artista che forse occupa il primo posto dopo la celebre Ristori. Al Filodrammatico abbiamo commedia tedesca, di cui nulla posso dire, perchè per me parlano tedesco. Al Mauroner seguita la Compagnia Equestre dello Stokes, in cui è la rinomata tua Miss Ella, che fu molto inferma e si temette per la sua vita: ora è in via di miglioramento; e, prima che ritorni alla nativa sua America, giova sperare che la potremo ammirare novellamente e ribenedire.

ESCURSIONE
alla Esposizione delle Arti Belle

Con quale e quanta trepidazione io Spiegazzino mi ponga a favellare di Arti Belle, lo puoi di leggeri comprendere, mio buon lettore, in considerando al mestierello ch'io vado esercitando. Dall'ultimo gradino della grande scala artistica, ov'io mi tengo a malo stento, innalzare lo sguardo ai sommi che seggono sicuri in sulla vetta e farmi oso di sindacarne le opere, di scrutarne gli intendimenti, meglio che temerità, è follia! Se non divento cieco, c'entra buona dose di miracolo; e sarà miracolo da senno, se mi sarà dato venirne a capo senza una soda ripassata alle cuciture del mio vestito. Comunque, sobbarchiamoci al duro cimento e..... chi ha paura delle passere non semini panico! Li diranno giudizi da spiegazzino, da scombiccheratore di muraglie; mi daranno dell'*Orso Martino*, del... ecc. E che perciò? Non sarà nè la prima nè l'ultima volta che taluno spiffera sentenze sopra argomenti di cui ignora persino la definizione.

Credete voi non si notino nel novero degli espositori certi cotali i quali colla pittura e colla scultura non furono mai in parentela? Non fate gli occhi dello stupore, nè spalancate cotanto di bocca, giacchè la bisogna camminà precisamente com'io ho l'onore di annunciarvela; per venire alla conclusione, più o meno logica, che s'io imprendo a parlarvi d'arte e d'artisti, non è poi un andare tanto fuori del seminato, come a prima giunta potrebbe parervi. Arrogi ch'io pure sono artista, come Scarafaggio era comico

Al par di chicchessia;

tratto io pure pennelli e colori, e mi arrabatto per conformarmi a monna natura, cioè mi tengo ai colori che la vedova Sozzi mi vende al prezzo di fabbrica.

Ho studiato, almanaccato ore ed ore per indovinare ove diavolo abbia cacciata la tavolozza il signor Antonio Colombo, mentre dipingeva quella sua tela che si vede al numero 161. Che diamine! quel disgraziato bambino scivolò dalle ginocchia della balia in qualche sbattuto d'uova, non v'ha dubbio! Ricordo d'aver letto in certo manoscritto di culinaria d'un metodo infallibile, sul gusto dell'Elisir di lunga vita, per rendere *belle e dorate* (parole testuali) le ciambelle alla veronese, e terrei scommessa che quel mariuolo di Colombo rubava il segreto del manoscritto. L'*Amorevolezza*, cioè la madre (essendovi nel mezzo della cornice una madre col bimbo), essa pure rimase un tantino tocca da quel colore, ma solo alla sfuggita, di riverbero. Il riverbero sulle uova è potentissimo, specialmente sopra un fondo di pistaccio. Se ben discerno, però la credo cotesta una ghermi-nella, e non mi ci pigliano. Si volle farci credere ad un lavoro ad olio, mentre usciva dalle famose mani del nostro sergente della Guardia Nazionale, Anselmo, e la sarebbe buffa, che quell'anima candida del Luigi Rocca, cotanto benemerito della Società delle Belle Arti (lo dico con tutta la possibile serietà) fosse stato egli pure abbindolato! Si domanda un'inchiesta, o meglio un *assaggio* sul numero 161: gli oggetti alimentari, sia di prima che d'ultima necessità, non debbonsi confondere con tele ad olio, specialmente se dipinte con colori proibiti (Art. 240 del Regolamento); Brême di Sartirana, assaggi e decida; ci riportiamo fidenti alla sua *notissima* imparzialità. Giova però far notare innanzi tratto come la solerte Direzione abbia provveduto a che nulla difetti alla presente Esposizione per renderla gradita sotto ogni riguardo. Comode le sale, ben regolata la luce e bene intesa la collocazione degli oggetti tutti, sia di pittura che di scultura. Solo avrebbe dovuto, permetta il lieve appunto, vietare l'ingresso al numero 107; perchè va male che l'*amante sia morto in Crimea*, ma va malissimo ficcarsi fra galantuomini con quella figura da cucina anatomica. È un pallore quello che ci mette ribrezzo, caro signor Barabino! A vece di destare la compassione nell'animo dei riguardanti, desta il disgusto; fanno il nifo e passan oltre. Non voglio però addebitare di questo scappuccio la Direzione senza udirne le discolpe. Siamo, la Dio mercè, nell'occidentale Piemonte, non nella orientale Turchia; nel nostro paese è libero a tutti il difendersi, con o senza avvocati. Anzi sono inclinato a credere che quella signora, il cui amante, a detta del Barabino, è morto in Crimea, siasi trasmessa nelle sale alla bruna nel modo con che, dicono, capitasse l'Alcide della Compagnia Ciniselli sotto le spoglie di *Caino* al numero 113, inviato dal signor Nanin. Va là, carino, che i Giudei della *Via Crucis* non ci son per nulla! La tua faccia e le tue

Avrai letto come i fallimenti non siano ancora finiti a Trieste; manco male ch'io non fallirò mai, a dispetto de' miei nemici. Mi contento di sì poco; e poi non possiedo che una penna, un calamaio e un poco di carta, di cui sono avaro, come vedi dai pezzettini che ti mando di tempo in tempo, i quali ti procurano tante noie e tante dichiarazioni. È venuto il giorno che anch'io faccia la mia. Eccola:

« Dichiaro io, sottoscritto Y, d'essere l'unico autore di quelle malaugurate cronache intitolate l'*Araldo di Trieste*, di cui nessuno vuole la risponsabilità. Abito in Trieste, contrada....., numero....., piano....., dove ognuno può trovarmi dalle ore...., alle ore....., e di giorno a far colazione al caffè....., e a pranzo alla trattoria..... Tanto fo noto per la pace universale e per riposo della mia coscenza. »

Aspetto di giorno in giorno una processione; te ne darò contezza altra volta. L'Araldino ed il Nano ti mandano un sacco di baciozzi. Addio.

Y.

TEATRO ROSSINI

BEATRICE DI TENDA.

È questa l'ultima opera che Bellini dettava in Italia e la penultima che usciva dalla sua mente o meglio dal suo cuore, poichè i *Puritani* scritti a Parigi furono il canto del cigno. La *Beatrice* non va notata fra suoi capolavori, i quali saranno la *Sonnambula* e la *Norma*, benchè eziandio in questo spartito rifulgano bellezze di melodia e di passione che trovano tuttavia eco nel nostro cuore: tali sono la romanza di Filippo, la cavatina di Beatrice e sovratutto il famoso lamento del torturato Orombello, il terzetto *Angiol di pace* ed altri. Il resto non istà forse all'altezza della rinomanza dell'auture. Alla *Beatrice*, come alla *Traviata* ed al *Boccanegra*, nello stesso teatro della Fenice a Venezia, non fu fatto buon viso la prima volta, benchè dopo percorresse festeggiata l'universo. È un'opera codesta che richiede un'esecuzione inappuntabile e squisita nella parte vocale, cosa che di rado oggidì si può ottenere, e senza cui alla povera *Beatrice* non arrideranno i destini. A questo teatro, giova confessarlo, se tutti gli artisti non corrisposero, in complesso meritarono lodi.

La sig[a] Plodowska, benchè non italiana, si trasse d'impegno con onore, specialmente dove domina il *bel canto*, conoscendone le venustà e le grazie; non così nei momenti drammatici, in cui la sua voce manca di quella forza e di quella fermezza che si richiede, e la sua pronunzia è alquanto impacciata. Se al suo primo recitativo diede un carattere troppo maestoso e troppo largo, cantò assai bene l'andante e superbamente la cabaletta, superando tutte le difficoltà onde è irto quel pezzo: infatti ella fu interrotta più volte da gridi di brava e da battimani, ed in fine ebbe un'ovazione così clamorosa che dovette tornar al proscenio tre volte a ricevere le congratulazioni dell'entusiasmato uditorio. Se nel duetto col baritono, e nel finale del primo atto (il tratto più scadente dello spartito) non fu esaltata, si rilevò nel quintetto e tornò al suo posto d'onore alla scena finale, in cui si può dire aver ella fanatizzato, e calata la tela ella fu onorata di una triplice appellazione fra grida universali.

Dopo lei, i primi onori vanno al tenore Mea, che ha voce simpatica, intonata e la sa modulare con arte: ma Agnese che lo rovinò presso Filippo, facendolo condannare a morte, lo rovinò anche nella scena: egli però fu applaudito al famoso tratto: *Io soffrii, soffrii tortura*, detto con molta passione (meno un certo *si bemolle* che potrebbe lasciare), e nel terzetto, dove, sfidando le stonazioni, cantò con accento soavissimo e fu chiamato al proscenio.

Il baritono Marelli non ha bella voce, ma sa cantare e fu applaudito alla sua romanza ed alla sua aria meritamente. La signora Mussi è un'esordiente, e dopo tanti pettegolezzi per le due che la precessero, non dirò più nulla, fuorchè ha bisogno ancora di *molto* studio. I cori e l'orchestra mediocremente appena, benchè il signor Fumi facesse ogni sua possa. Le scene bellissime, specialmente il cortile del castello di Binasco, degno di molta lode. Speriamo che le mende spariranno nell'esecuzione coll'andar innanzi: la prima sera è consacrata alla paura.

IL TROVATORE.

Corrispondenza di Londra.

La stagione dei due teatri italiani è cominciata splendidamente; il signor Lumley ed il signor Gye si contendono il *bel mondo* al Liceo ed al Sua Maestà: in quello toccò ai *Puritani*, in questo alla *Favorita* di inaugurare il corso delle rappresentazioni primaverili. Io direi che Gye ha raccolto sotto le sue bandiere gli eroi della vecchia guardia, le rimembranze del passato, quando Lumley ha gli intrepidi coscritti, le speranze dell'avvenire. Nei *Puritani* si presentarono primi la Grisi e Mario. Chi direbbe che sono ancora quelli di cui scriveva Heine: « Che delizia, quando Mario canta e che gli accenti dell'usignuolo favorito si riflettono per così dire come un' eco invisibile negli occhi della Grisi! Che piacere, quando la Grisi canta e che nella sua voce risuona melodiosamente il tenero sguardo ed il sorriso felice di Mario! È una coppia incantevole, ecc. ecc. » Ma pare che gli anni sventuratamente esercitino il loro potere eziandio sugli usignuoli e sulle rose: l'usignuolo (Mario) gorgheggia ancora soavemente, ma la rosa (Grisi) è alquanto appassita: gli Inglesi con tutto ciò si mostrano riconoscenti al passato e applaudiscono: io credo che di qui a venti anni accoglieranno colla stessa cortesia i due artisti che tanto

---

pose acrobatiche, o cane d'un Caino, tradirono l'incognito: a rivederci alla prossima apertura dell'Ippodromo.

Non solo, come accennai, ogni cosa venne lodevolmente divisata, ma « Considerando come il moto produca la digestione, e la digestione il bisogno di cibo, » fecero imbandire apposite mense. L'esito però non corrispose all'ottima intenzione dei dirigenti. Quante volte non ci accade egli, coi migliori intendimenti del mondo, tornarsene addietro colle mani piene di vento? I cuochi Borri, Tolini, Cotti, Vigna ed altri due o tre, furono rabbiosamente fischiati, malgrado che il Cotti più diligente, avesse pensato persino agli accessori di pipe, tabacco, zigari, zolfanelli e simili. Unico il Tolini, al numero 57, trovò indulgenza nell'universale, avendosi assunta spontaneo la cura d'una povera *Bambina*, sua vicina di casa, al numero 56, figlia alla signora Luigia Piaggio. Strillava quella tapinella ch'era una compassione, e il buon Tolini subito a farla contenta di cibo a mezzo d'un suo Cristo mandato a sue spese. Le azioni generose non difettano mai, sia pure il mondo perverso quanto ed anzi più che non lo vorrebbono.

Udii io pure acutissimo uno strido nel discendere le scale, ma era uno strido adulto, come spesso ne mandava fuori la signora Devries nello scorso carnevale; usciva da sotterra, e pareva di persona cui dessero i tratti. Accorsi, anzi accorremmo io, il Nano, il Gobbo, l'Araldo, il Giullare e due altri confratelli in maldicenza. Quale miserando spettacolo! Bruneri, il gran Bruneri, il Fidia dei tavoli da caffè, malmenata, storpiata una povera donna, tradotta nella sala segnata numero 10, l'aveva ivi costretta a solido cippo in *marmo di Carrara*. Io mi credetti piombato nelle ugne di Pietro Arbues, tanto quelle membra erano contorte. Vollero rassicurarmi, dicendo essere la *Lucia dei Promessi Sposi*, che aveva mandate quelle grida per paura dell'Innominato, ondeggiante fra il *Timore* e la *Speranza*, che però cominciava a poco a poco a farsi più tranquilla e serena..... Fiato sprecato. Tutte queste ed altre bellissime cose io lessi e rilessi nell'aureo libro del Manzoni, ma quel *marmo di Carrara* non mi favellava che di torture. Sgovernato tuttavia dallo strido che cotanto mi aveva ferito, inchiodato il cappello sul capo, presi il largo e via. Raccontano per la città come il celeberrimo artista desiderasse collocato il suo *marmo di Carrara* accanto a qualche lavoro del Vela: il che torna lo stesso come il signor Carlo Dubois desiderasse quelle sue *Anime del Purgatorio* cavate dal Goëthe, che ammiransi al numero 24, accanto al maraviglioso dipinto dell'Azeglio. Senza ricercare il confronto colle opere inarrivabili del maestro, teniamoci contenti, per intanto, di paragonare la *Lucia* dell'anzidetto con una statuetta del Bernasconi, scolaro del Vela, *La Vedova del Bersagliere*. È povera cosa, dirà il Bruneri cattedraticamente, declina dalle severe leggi dell'arte, nulla ha di classico, ha tutti compendiati i difetti del *vostro* Vela, ecc. ecc. ecc., ed io voglio convenire in tutte codeste mende e dette e sottintese, ma aggiungerò di mio: — Quella grandiosità e semplicità di pieghe ad un tempo, sotto cui tu vedi o meglio senti il palpitare della persona, quella passione che tutta la investe e che, comunicandola all'anima tua, ti fa con essa gemere sull'occorsa sventura, ti fa vedere in essa la derelitta *vedova d'un prode*, non un *marmo di Carrara*: invano io ricerco, queste coserelle, nella tua *Lucia*, ondeggiante fra il timore e la speranza, abbenchè forse eseguita al compasso delle leggi, dettami, costituzioni di classicismo, convenzionalismo e simili; il giudizio viene da se stesso, la stregua invocata becca l'invocatore. Quando la passione e l'affetto che l'artista intese trasfondere nell'opera sua non si trasmette nei risguardanti, la pietra rimane pietra, ed io non so che farci, eccellentissimo signor Bruneri.

L'Albertoni riprodusse in marmo quel mesto e soavissimo sorriso che brillava sulle regali sembianze dell'augusta Maria Adelaide. Sì il volto che gli accessorii sono condotti con quella valentia che fanno di questo scultore uno de' più encomiati del paese. Sarebbe desiderabile meno levigatura di contorni e più vita; tocchi meno studiati e più decisi. Creda l'Albertoni non essere io solo a formare tale desiderio: lo manifesto perchè diviso da molti altri, e sapendolo capace di queste o di ben altre cose.

Sta per prova ripetuta che nelle arti, come in tutte le cose di quaggiù, è mestieri progredire. Guai a chi rimansi stazionario; peggio poi per chi indietreggia. La presente Esposizione, ricca quant'altra mai fosse di lavori pregevolissimi e di non pochi meravigliosi, ci offre esempi di progresso luminoso, come nel Gastaldi, ch'io chiamerei il *Leone della festa*; esempi di stazionarietà e sciaguratamente alcuni di regresso: ma di questo e d'altro ancora nel prossimo numero.

LO SPIEGAZZINO.

ATTUALITA:

Malgrado le rimostraze di un amicone, Cecchino pensa bene di svignarsela non potendo sopportare l'aria di Novara.

Vedremo chi saranno !

gli hanno rapiti. A lato a questi cantò il baritono Graziani, una bella voce che esce da una statua. Le grandi aspettazioni sono per la vostra celebre Bosio, la più squisita cantatrice del nostro tempo.

Passiamo al Sua Maestà. Se feste furono al Liceo, in questo teatro furono trionfi. La sala aveva un aspetto meraviglioso, regnandovi una luce, uno sfarzo, una dovizia da far trasecolare. A guardar in quella platea ti crederesti ad un ballo piuttosto che ad uno spettacolo, tale è l'eleganza e il lusso delle abbigliature femminili. Vi sono sei file di palchi da cui pendono drappi di seta color d'oro e che, formando un'armonica curva, lasciano vedere quella miriade di belle signore, la cui vista ti seduce, ti affascina, ti fa perdere il capo. Aggiungi l'incantesimo della musica che serve di aria celeste in quel recinto; e poi se uno si crede in paradiso, non è da battezzarsi per visionario.

Si rappresentava dunque in quella sera la *Favorita;* questa melodica e squisita creazione di Donizetti, che tanto entusiasmo aveva levato in Francia ed in Italia: era interpretata dalla Spezia, da Giuglini, da Beneventano, da Vialetti e dalla Ramos. L'esito di quest'opera non poteva esser più luminoso; tutti furono fatti segno di caldi applausi; ma i due che folgoreggiarono maggiormente furono la Spezia e Giuglini, nuovi per Londra e che a quest'ora hanno già avuto il *brevetto* di cittadinanza in questa metropoli. Fiori, battimani, chiamate, ovazioni strepitosissime, esaltarono i due fortunati artisti.

Se ti piace un po' di storia, come si usa in Italia, eccola particolareggiata: Vialetti fu ricevuto assai bene. All'apparire di Giuglini scoppiarono universali applausi; ei cantò con una grazia ed un sentimento raro il suo racconto: dopo il duetto con Vialetti una chiamata. Uscita della signora Spezia; accoglienza festiva: quindi un solenne silenzio, interrotto da gridi di brava ad ogni frase. Applausi unanimi al suo duetto con Giuglini e due trionfali chiamate, calata la tela, ad entrambi. Anche la signora Ramos ebbe i suoi segni di approvazione nella sua piccola parte. Aria di Beneventano applaudita; del suo duetto colla Spezia si voleva la replica. Ma dove l'entusiasmo cominciò a diventare gigantesco fu all'aria del terzo atto della signora Spezia, detta con tale passione e con tanto slancio che fu una meraviglia: se ne chiese a gran grida la replica con due fragorose chiamate al proscenio. Allo stesso entusiasmo, e maggiore se fosse possibile, trasse la romanza di Giuglini nel quarto atto, cantata angelicamente e ripetuta fra grida frenetiche. In questo atto la Spezia si mostrò artista compiuta: ad ogni gesto, ad ogni frase era un delirio febbrile, e dopo il duetto finale la Spezia e Giuglini furono chiamati quattro volte e furono loro gettati mazzi di fiori in gran copia e ghirlande: ed oltre tutti gli artisti, lo stesso impresario Lumley dovette presentarsi sul proscenio a ricevere le congratulazioni del soddisfatto uditorio. Da una loggia in second'ordine era presente a questo trionfo e batteva le mani la simpatica Maria Piccolomini, da cui si attende con ansietà la comparsa sotto le spoglie di Violetta.

Anche il ballo del Perrot, *Esmeralda*, ebbe esito felicissimo, benchè mutilato dal Ronzani *ad usum Delphini:* la Pochini piacque, ma si avrebbe desiderato la Boschetti, la quale finora non giunse, e di cui si ricordano i trionfi della trascorsa stagione. Il giovane Baratti, nel passo a due colla Pochini, ha fatto prodigii di valore; è un ballerino degno di questo teatro e sono lieto di confermare il giudizio del *Trovatore* e dei Torinesi su questo egregio artista. In un passo a cinque la Rolla e la Brunetti ebbero molti elogi ed applausi meritati: la Rolla riportò vittoria sulle altre quattro. La marmaglia coreografica condotta da Ronzani, meno qualche eccezione, vale ben poco.

TEATRI DI TORINO

Al D'Angennes continuano i *Masnadieri* con buona fortuna, la Pozzi, Stigelli, Squarcia e Rossi sono sempre applauditi. Le prove dell'opera buffa *Tutti in maschera* sono in buon punto, oggi è giunto il maestro Pedrotti per assistere alla messa in scena: in quest'ultima opera rivedremo il favorito baritono comico Matioli-Alessandrini e l'appariscente Perelli.

Al Rossini il *Trovatore* chiamò fino a ier l'altro sera molta gente; l'esecuzione nel complesso migliorò: la giovane esordiente signora Telisa Massa approfittò dei consigli e si moderò alquanto, avendone lodi generali. Limperti è sempre il beniamino, Grandi si fece vedere sempre artista, come pure il Lari.

Al Carignano di bene in meglio la Compagnia Domeniconi; la Fumagalli è festeggiata oltremodo, nell'*Angelo tiranno di Padova* ella fu sublime. Al Nazionale la Compagnia Pezzana va pure encomiata; la Santi, la Marchi, Casigliani, Bergonzoni ed il Pezzana sono artisti che temono pochi confronti. Bene al Balbo la Compagnia Boldrini ed al Sales quella di Tassani, di cui è ornamento la Germoglia.

BOLLETTINO TEATRALE

GENOVA (*Nostra Corrispondenza*). — L'*Attila* continua il suo trionfo più festoso tutte le sere. Odabella (la signora Enrichetta Weisser) è accolta con manifestazioni unanimi di simpatia ogni qual volta si presenta sulla scena. Bella figura, voce potente ed estesa, canto energico ed azione animata la rendono l'eroina dello spettacolo, come è del dramma. Col progredire delle rappresentazioni sempre più crebbe l'entusiasmo per tutti gli artisti. Che dire di Negrini? Ogni sua nota, ogni suo gesto è mirabile. Anche il baritono Giorgio Pacini è nel favore del pubblico, come pure il basso Bremont: tutti hanno applausi ed ovazioni interminate. Si attende la *Favorita*, ma sopratutto il *Profeta*, in cui avremo novella prova dell'ingegno artistico del Mariani, che io non dirò cavaliere, credendolo più onorato del nome di artista.

NAPOLI. — Il nuovo anno teatrale fu inaugurato al Teatro del Fondo la sera di Pasqua coll'*Otello*. Ne furono esecutori la Viola, Pardini, Montanaro, Brignole ed Arati. Nel complesso l'opera piacque, sebbene in altri tempi udita dai più celebri artisti doveva ridestare non poche ricordanze dolci e in un dolorose. Il nuovo ballo prodotto in quella sera fu il *Vecchio della Foresta* del coreografo Taglioni: una delle solite rifritture dei balli antichi, e fece desiderare più ardentemente il Durand ed il Rota, che debbono in questa stagione accorrere in sussidio al povero edificio dei nostri Reali Teatri. In questo ballo esordirono due nuovi ballerini, la Suardi e Durand. Questi è un ballerino di bel nome e conoscitore perfetto dell'arte sua. Difatti, oltre della bella e nobile figura, balla con forza e slancio grandissimo; sicchè nel mezzo della sua prima variazione fu molto applaudito, come nella seconda, ed alla fine fu chiamato fuori. La Suardi è una non spregievole ballerina, ha buona figura e regolare andamento, fu applaudita nella sua variazione ed alla fine chiamata fuori col primo ballerino.

VIENNA (*Nostra Corrispondenza*). — Il legislatore degli Ebrei, il vecchio *Mosè*, o per dir giusto il *nuovo*, da che Rossini l'abbia rifatto, ha soggiogato novellamente i Viennesi colla potenza delle sue armonie, colossali come le piramidi di Egitto. A dir il vero Angelini, nella parte di protagonista, mi dà più il concetto d'un padre provinciale che dell'epico condottiere degli israeliti. Chi veramente sublime si mostrò fu il baritono Everardi, un Faraone che canta sì squisitamente che è un piacere a udirlo. Che accento giusto, che agilità nitida e svelta! E suo figlio (che fu sì malavventurato a Venezia nel *Falliero*) come si mostrò degno del padre! Carrion tornò a riconquistarsi le generali simpatie: si direbbe ch'egli è a casa sua in Egitto: e padre e figlio nel loro duetto ebbero plaudimenti frenetici. La Lesniewka pure fu lodatissima; ella conosce tutte le grazie del bel canto e in questo genere di musica piacerà sempre. Infine Merelli dee esere riconoscente verso questo miracoloso Ebreo.

ZIBALDONE

Lo spettacolo d'opera a Rio-Janeiro avrà principio ai primi di maggio, quando arriveranno i nuovi artisti scritturati. — Non è vero che il baritono Dalle-Sedie sia stato scritturato per Livorno e per Pisa; egli è in trattative per Roma, dove finora nessuno è fissato, come, per errore, alcuni annunziarono. — In Asti ottimamente *Crispino e la Comare*: la Hüber ed il tenore Ferretti sono festeggiatissimi; piacque anche il buffo Leva. — L'impresario Caracciolo ha preso l'appalto del Teatro Rossini di Torino per altri tre anni: si desidererebbe ch'ei dèsse opera in musica tutto l'anno come si usa a Parigi ed a Napoli, che finora manca a Torino. — Continuano a Fiume ad essere applauditi nel *Trovatore* la gentile Virginia Boccabadati, la Lemaire ed il tenore Pagnoni. — La regina di Spagna ha decorato della croce di cavaliere il compositore francese A. Boyldieu per un *Album* a lei dedicato. — Nel terzetto ballabile al D'Angennes è sempre applaudita la giovinetta Balbo, allieva della nostra Regia Scuola di Ballo: ella promette percorrere una lieta carriera. — Giovedì all'Alfieri andrà in iscena la graziosa opera di De Giosa, *Don Checco*, col buffo Catani protagonista. — Al Teatro Italiano di Parigi la Ristori ebbe successo splendido nella *Medea*. Nella corrente settimana doveva rappresentarsi la nuova tragedia del professore Montanelli.

Scritture e Disponibilità

Ristabilita in salute, fu scritturata pel Teatro Rossini di Torino, corrente stagione, la egregia prima donna assoluta signora Sidonia **Specch** per esordire nella *Traviata* che tanti onori le fruttava nel passato carnovale.

Dopo la primavera rimane a disposizione delle imprese la giovane prima donna contralto signora Telisa **Massa**, che tutte le sere è applaudita sempre più al Rossini nella parte di Azucena.

È in Firenze disponibile la prima donna assoluta Delfina **De-Moro**.

Dopo la primavera è pronta ad accettare scritture la prima donna assoluta signora Enrichetta **Weisser**, la quale ha percorso con onore i principali teatri, e che ora è tanto applaudita a Genova.

Terminata la stagione di Vienna sarà libero d'impegni il distinto tenore Emmanuele **Carrion**. È questa la terza stagione che l'egregio tenore calcò le scene imperiali di Porta Carintia.

Il valente primo basso assoluto Ignazio **Marini**, già confermato per l'I. R. teatro di Pietroburgo Carnovale 1857-58, è in Milano non ancora vincolato da impegni per la primavera ed estate.

È disponibile in Firenze la prima donna assoluta **Edy D'Annia**, tanto giustamente festeggiata nel maggiore teatro di quella città.

Fu scritturata per la corrente primavera ad Ancona la esimia artista sig[a] Elisa **Biscaccianti**.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, sabbato 24 aprile 1857. Num. 77

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra »	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»	

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

CRONACA DI TORINO

SOMMARIO. — Gherminelle della primavera. — Ballo dal ministro prussiano. — Elogio della *crinoline*. — *Tutti in maschera*. — Funerali di Paravia. — Morte di Bertini.

Io, che già cantava osanna pell'arrivo della primavera, sento ricacciarmi in gola le liete canzoni pel ritorno inaspettato del verno, il quale da due o tre giorni in quà sbuffa sì freddamente da intirizzire. Da che i poeti hanno smesso, come usavano i nostri vecchi, di celebrare in versi questa volubile e vaga fanciulla, figlia dei fiori (andate a vedere la statua di Vela, e vedrete se avevano ragione i poeti d'una volta), ella ci tiene il broncio e fa capolino per farci innamorare delle sue grazie e quindi si ritrae, lasciandoci con un palmo di naso, e per giunta rosso dal gelo. Chi sovra tutti le dice villania, sono i capocomici dei teatri diurni, i quali per quanto si dieno le mani d'attorno per riscaldare l'universale con tragedie ardenti, con drammi di foco, non possono venire a capo di nulla.

L'altra sera il ministro di Prussia invitava ad un ballo *costumé*, mettendo sui polizzini d'invito parecchie caricature contro la *crinoline:* ma le signore fecero le sorde, o a meglio dire le cieche, e andarono alla festa fortificate dalle loro ferree e vaste gonnelle; e il ministro prussiano dovette capitolare.

Io non so perchè si voglia far la guerra a questa foggia di vestire, quando pare fatto a bella posta per l'*eguaglianza*, aspirazione prediletta de' tempi presenti. Non è maestosa e mistica una donna chiusa e perduta in quella sorta di camera ambulante? Come questo essere è debole, non è bene che si cinga di baluardi contro gli assalti del sesso mascolino? Quando avrò moglie, io le comanderò la crinolina ad ogni costo.

Malgrado le tendenze anticrinolinistiche della Prussia in Piemonte, le nostre dame con un coraggio civile a tutta prova si presentarono a lui dinanzi doppiamente voluminose. Ed il prussiano, che se l'attendeva, aveva preparata a se stesso la caricatura nel polizzino delle danze, facendosi dipingere ricoverato sotto un'immensa crinolina, per ripararsi dagli assalti delle signore.

ESCURSIONE
alla Esposizione delle Arti Belle

(Continuazione, v. n° 76)

II.

In somma, candidissimi lettori, recatevi alla Esposizione; ne ritornerete, garante lo Spiegazzino, più che soddisfatti e colla voglia di ritentare la prova. Potenzinterra! dice Revere; entrarvi a macca, vedere, osservare, esaminare, giudicare a dritto e a rovescio, menare la lingua addosso a questo e quello, ammazzare un paio d'orette deliziosamente, e tutto per nulla, a ufo; che cosa desiderate di più?

Oggigiorno il danaro, cari miei, è salito a prezzi favolosi, le Banche aumentano gli sconti, come ridere; per cui papparsi lì un divertimento, senza salassi al *porta-mule*, la è una vera ma una inzuccherata. Io per me ci corro, e ci correrò ogni giorno, sino alla chiusura.

Subito messo il piede nella prima stanza, il sorriso di compiacenza che siede sulle labbra dei rispettabili direttori, annunzia il buon andamento delle cose, i molti oggetti pregevoli mandati alla *esibizione*; e l'annunziano assai più manifestamente queste parole tacitamente favellate dall'avv. Rocca: « Abbiamo una superba Esposizione, numerosa, ricca di opere preziose e veramente coi fiocchi. » Io non so come c'entrino i fiocchi; ma so che, a conferma delle tacite parole del nostro cavaliere avvocato (gli avvocati non asseriscono mai a casaccio), mi vidi di contro la più simpatica delle donnine, farsi innanzi sopra tappeto, smaltato di graziosi fiorellini (dico di proposito tappeto, perchè giurerei essere quello di lana piuttostochè d'erba), staccarsi da ameno boschetto disposto con ragionata gradazione di verzura e attendere... attendere... qualcheduno. Chi non vorrebbe essere quel *qualcheduno!* Quanta leggiadria nella movenza delle vaghe forme, come è vero quell'abito, come è pensoso quel volto! (18). Signor Knarren, avete fatta una bella damina, un vero occhio di sole! Peccato ch'io non possa aspirare alla sua mano! Per un povero abborracciatore d'appendici è frutto ancora acerbo e mi allega i denti (ricordatevi della volpe e dell'uva). Gli *appuntamenti* non fagliano ai miei panni.

Avvi nell'altra sala un secondo quadretto che mi fece andar in visibilio al primo rimirarlo e mi tenne in lunga contemplazione per ben due ore e quindici minuti: *Una barca di contadini* 69). Io mi sentiva trasportato per incantesimo su quella solitaria barchetta e vi sedeva per quarto, vicino a quella donna pensosa, presso quel curioso fanciullo, guardando quel robusto pilota. Il cielo che le fa tenda, l'aria che la sospinge, l'acqua su cui solca malinconicamente, tutto è del pari condotto con una verità mirabile. Bravo signor Guglielmo Castoldi! Oh come spenderei 500 franchi (se li avessi) per possedere quella tela magica: la vorrei sempre nella mia camera per fantasticarvi su! Quando si tiene caro un oggetto, a malincuore da esso ci possiamo staccare. Io ricordo d'aver conservata nel taschino del mio panciotto una pantofola per quasi cinque anni, solo perchè aveva appartenuto al piede di certa Veronica, mia decima fiamma, morta d'indigestione. Avrei un tantino di vogliuzza, forse perchè c'entra un'altra Veronica, cioè un'altra barca, eziandio pel signor Fontanesi e per le sue *Sponde del Mediterraneo!* (25). Quale piacere io provassi sedendo d'innanzi all'indefinito orizzonte di quel mare, come cara mi venisse accarezzando il viso l'auretta marina, che mette tanto appetito, come l'occhio si deliziasse sul vago increspersi dell'onde, male a parole potrei significare.

Fuor d'ogni dubbio un bel quadro fa bene all'anima, mette addosso il buon umore, pare che regoli l'interno organismo e faccia entrare ogni cosa a suo posto. Fa l'effetto di due bicchieri di vecchio e pretto Barolo allo stomaco disgustato da mal condite vivande. Il paragone puzza d'osteria, ma è giusto. La *Bagnante* del signor Tolini (389), l'*Ingresso* di non ricordo quale isola (390) del Monnier, certo *Bosco d'olivi* (407) dell'Ardy, una *Veduta* giammai veduta, *di Torino* (170) della signora Virginia Lombardi, condita con spinacci mal cotti, tutte queste miscee avevano sconvolto siffattamente il mio stomaco, il quale non è di struzzo, che guai a me se non fossi ricorso alla mia Veronica cioè alla mia *Barchetta di contadini* del Gastaldi, e alle *Rive* del Fontanesi.

E che non m'apponessi, lo comprova il sig. presidente, il quale si pose in tasca, senza tanti arri nè stari, i due stupendi disegni del Fontanesi, cioè la *Fontana nei dintorni della Spezia* (193) e i *Din-*

Le quali danzarono lietamente fino a notte avanzata.

Domani al D'Angennes andrà in iscena l'opera buffa del maestro Pedrotti veronese, venuto a bella posta a Torino per concertarla. Il libretto di *Tutti in maschera* è del nostro principale, e non sappiamo perchè Ricordi nel ristamparlo abbia omessa la prefazione in cui, oltre molte osservazioni, era detto: Raccomandarsi egli a' suoi confratelli, in caso che l'opera non avesse buon esito, perchè non ricopiassero nel darne contezza il coro d'introduzione. Leggetelo e mi direte se aveva ragione.

Ier l'altro si celebrarono i funerali del professore Paravia, e in tal occasione, a farcelo ricordare, un'altro professore ci recitava un'orazione funebre di due ore e mezzo: l'eloquenza ci fastidisce anche dopo la sua morte.

Il vice-sindaco Bertini è pure morto testè, senza poter vedere le prossime feste di maggio finora coperte di un velo, meno gli uncini che si piantano in via di Po. L'ARALDO.

TEATRO ALFIERI

Don Checco.

Ecco la terza volta che questa mala paga di *Don Checco* si fa vedere a Torino. La prima volta si presentò al Nazionale col valente buffo Ciampi e colla simpatica Ramos, la seconda al Carignano cogli stessi, e la terza volta qui.

La musica del De Giosa è sì briosa, si spontanea, sì leggera e sì napoletana che non può a meno di non esilarare. Se il secondo atto rispondesse al primo, la sarebbe un gioiello: ma solamente la cavatina del freddo basterebbe a dar un posto all'autore fra i più riputati compositori. Che verità, che brio in quello istrumentale; come dipinge bene il tremare del protagonista per la paura, per la fame e per il freddo! Come son bene a luogo quelle meditazioni filosofiche sulla umana miseria, e come scoppia a tempo la sua disperazione in sulla fine! Bravo De Giosa!

L'esecuzione non fu certo all'altezza del concetto, benchè in questo teatro l'indulgenza debba essere maggiore che in ogni altro. Il buffo Catani ha la tradizione napoletana, che non si confà interamente al nostro gusto, pure ebbe moltissimi applausi alla sua stupenda cavatina da venire da essi più volte interrotto. Fu pure applaudito al terzetto, al duetto col Migliara, eccellente Bartolaccio. La Cirelli piacque pure a' suoi pezzi detti con molta vivacità. Al solo Scardovi vennero meno gli applausi, benchè facesse di tutto per buscarseli. L'orchestra mediocremente. Consiglieremo i violini a sonar un po' più forte (strana raccomandazione); perchè essendo pochi e il teatro un po' lungo e susurrone, si possano udire.

In complesso però andò tutto bene. Quel pubblico è di buon umore. Nel passo a tre danza con molta precisione e con leggerezza la Domenichettis ed è festeggiata. Lo SCIANCATO.

STRIMPELLATE

⁂ Non rispondi alle contumelie delle *Scintille?*

— Hanno già risposto per me il baritono Altini, il poeta Revere ed il maestro Fabbrica colle mani, coi piedi e col nerbo di bue.

— Non ti turbano le villanie di De Lorenzo?

— Mi farebbero arrossire i suoi elogi: perchè temerei di essere o un asino, o un imbroglione, o un ladro.

⁂ Il sig. Luigi Camoletti da Novara torna a magnificare la Compagnia Reale Sarda. Ch'egli tema la lapidazione, facendo altrimenti?

⁂ Il prof. Zauli-Saiani, l'autore di quella cotal tragedia di cui vi parlai testè, *L'Arcivescovo Ruggeri*, declamando il canto d'Ugolino innanzi al vescovo di Cuneo, fece una variante all'Alighieri, là dove dice:

Tu dèi saper ch'i' fui conte Ugolino
E questi l'arcivescovo Ruggeri.

Egli, per rispetto al sullodato vescovo, declamò:

Tu dèi saper ch'i' fui conte Ugolino,
E questi degli Ubaldin Ruggeri!!!

Povero Dante, in che mani sei capitato!

---

torni d'Evian (194). L'artista che disegna coll'esattezza, colla precisione e colla finitezza del Fontanesi è capace di tutto. Non interpretate tortamente le mie parole, per carità! intendo dire, è capace di farvi strabiliare sia nei lavori di paesaggio, che di figura, tanto più che egli ha sì vivace e tanto ben intonata tavolozza.

Bottazzi, Bottazzi mio, tu che tratti i pennelli con discreto brio di colorito, che rivela la buona scuola veneziana, vieni o va un paio di anni dal Fontanesi, e pregalo, a nome mio, d'insegnarti un tantino di disegno, senza cui un artista, grado più grado meno, sarà sempre spiegazzino.

Nella prima mia escursione ho avvertiti progressi, regressi e stazionarità nei nostri artisti, e citava, ad esempio di progressi, il Gastaldi.

Questo pittore, uno dei pochissimi che attinse le sue ispirazioni al fonte della storia, andava in passato troppo smanioso dell'effetto; all'ottenimento di uno scopo principale sagrificava inesorabile tutti i secondari. Nelle due tele, esposte nell'anno 1852, vedevi parti trattate con quella franchezza e con quella decisione proprie solo del genio, accozzate con altre indecise, abbozzate e peggio. Quando una tela dee rappresentare un tutto, le parti che la compongono debbono essere condotte collo stesso amore e colla stessa diligenza; il sagrificarne una all'effetto totale non importa trascurarla; può esser subordinata e finita ad un tempo, poichè il vero non ci offre sicuramente esempi di scarabocchi e di indecisioni.

Nella esposizione dell'anno ultimo passato mostrò luminosamente il Gastaldi d'aver fatto suo pro' degli appunti che gli venivano indirizzati negli anni antecedenti. Il suo dipinto rappresentante *Frà Savonarola* ottenne l'approvazione e l'encomio di tutti gli intelligenti. L'effetto non era figlio d'artifizi o cavato fuori a scapito di questa o di quella parte, ma bensì scaturito dalla natura stessa della composizione e coordinato con un complesso maraviglioso.

Gli stessi encomi, credo nessuno di buona fede vorrà negarlo, merita egli pure in quest'anno e forse più, avendo alla gravità ed alla castigatezza aggiunta una maniera più grandiosa di trattare i soggetti.

Dinanzi al dipinto che riproduce sì al vivo compendiato, nel mestissimo riguardare, nell'abbandono della persona, nel pallore del volto e nella prostrazione delle membra tutta una istoria di patimenti e di strazi sì fisici che morali sofferti ad oncia ad oncia; dinanzi alla sublime figura di Dante, che pare abbia travasata l'anima in que' suoi grandi occhi, che farebbero quasi credere ai portenti maravigliosi di Mesmer e di Cagliostro; dinanzi al maestoso personaggio di Virgilio, alla verità delle carni, al grandioso paludamento delle vesti, tutti s'arrestano e fan pressa compresi d'ammirazione. Credo codesta la migliore fra le prove della abilità vera d'un artista; e s'anco il dardo della critica tentasse ferire, appuntando un genere di colorito che ricorda, susurrano, gli oltraggi del tempo sopra i dipinti degli antichi, cadrebbe spuntato dal contro senso e dal ridicolo della osservazione istessa; giacchè, partendo l'autore dal punto a cui gli altri giunsero in duecento anni, avrebbe per sè una diecina di secoli prima che i suoi quadri alterassero le presenti tinte, e scusate del poco. La *Pia de' Tolomei* (308) è tal potente lavoro che ti è impossibile considerare senza commozione, senza ripetere a te stesso col fiero Ghibellino:

Ricorditi di me, che son la Pia:
Siena mi fe', disfecemi Maremma.

Altro quadro dello stesso Gastaldi, sì valoroso interprete di Dante, che molti celebrano, e forse non a torto, per il più commendevole della presente Esposizione si è quello ove la *Lia*

Va movendo intorno
Le belle mani a *farsi* una ghirlanda.

La testolina di questa avvenente creatura è disegnata e dipinta con un sapore veramente antico. Credo che Andrea non isdegnerebbe legittimarla per sua; e, in conclusione, dissi e ripeto, Gastaldi essere il *Leone della festa*; la prova più luminosa che il genio non si arresta, ma progredisce sempre per farsi degno di quella fama solo riservata a quei pochi che seppero penetrare negli arcani segreti del VERO. Di questi segreti pare non sappia che farsi il signor Perotti, il quale indietreggia a gran passi, tanto da uscire dalla buona strada. Accavallare colori sopra colori per infondere maggior vita torna lo stesso che per rappresentarci un uomo dominato da istraordinarie passioni ce lo dipingiate ubbriaco.

E del Faconti, che tanto prometteva di sè, che dire? Gli si debono ringraziamenti per averci spiegata almeno la sua intenzione, altrimenti sarebbe stata arduissima impresa l'indovinarla. *Amore e dubbio* (41), che vuol dire contrasti di luce, forse difficili, ma di una stranezza confinante colla pazzia; pessimo gusto nell'abbigliamento della *Signora del dubbio*, paesaggio strapazzato, il cane *amore* che lo diresti una pietra termine, che infine vuol dire regresso. Piacciono generalmente per vivacità di colorito, per la franchezza con cui sono condotti, ed io aggiungerei per la luce che vi è trasfusa entro con rara maestria, tanto da metterne in evidenza ogni minima parte, i lavori del signor Luigi Steffani: ad esempio, *A Chioggia* (121), *Ingresso del porto di Fécamp* (123). Non piacciano nè generalmente nè particolarmente, meno forse all'autore, i lavori del signor Steffaneo, che si è manipolati laghi, boschi, cieli e figure ad un suo stampo, rubato a non so quale natura leccata, imbellettata, tutta manierismo ed artifizo. Non incontrò guari il suffragio del pubblico la bizzarra *Scuola di Botanica* del signor De-Notaris, che, per isbaglio, nel catalogo battezzarono *Risposta di Tarquinio* (176). Peccato non sia abbastanza chiarito quali gli uomini e quali i vegetali! Sarebbe il caso del Sant'Antonio e del porco. Due parole di chiamata bastano: — Questi è Tarquinio, questi il papavero. — Ci vuole sì poca spesa, e tutti andranno soddisfatti. Piacerebbe forse il *Pian di Pisa* (148) del De-Tivoli, ma sciaguratamente fu avariato nel tragitto, la crittogama vi ha menato sopra un orribile guasto. Maledetta crittogama! ci ha rovinati nel palato, nell'odorato ed ora tenta rovinarci persino nella vista! Fortuna che siamo sull'avvisaglia, armati di tutto punto e pronti a tenere il campo contro i nemici presenti e futuri, come studieremo provarlo nel prossimo numero.

LO SPIEGAZZINO.

IL PUBBLICO ALL'ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI.

= E vergognoso che individui che non hanno di che vestirsi si facciano fare il ritratto!
= Di più ancora quando si ha un colore così nero!!

⁂ Molti giornalisti si sono uniti in coro a lodare il *Giovedì* di Sabattini. Che essi sieno diventati ragazzi! X.

BOLLETTINO TEATRALE

MILANO. — Alla Canobbiana i *Foscari* hanno migliorato col progredire delle rappresentazioni. La signora Maria Sulzer è sempre più applaudita. Si attende in breve il *Giuramento* di Mercadante, in cui canterà la parte di Bianca Enrichetta Sulzer, di cui si pronostica assai bene. Nel *Naufragio* del Pinzutti non si salva che la brillante danzatrice Emilia Bellini. Al Carcano la *Lucrezia* cederà il loco al *Don Bucefalo* col Frizzi e colla Dottin. Al Re la Compagnia francese è aggraditissima: la simpatica Laurentine, la briosa Honorine, e Bejuy e Pougin sono la predilezione del pubblico che accorre ad udirli numeroso.

VENEZIA. — L'opera semiseria di Mercadante, *Leonora*, ebbe discreto esito al Camploy colla Fumagalli-Giorgi, col Mariotti, col Vercellini e col buffo Raffaelli. Applausi e chiamate. Nel ballo del Paradisi, *La Scimmia riconoscente*, si distinse la giovine danzatrice Annetta Orsini, già in Venezia conosciuta e festeggiata (come scrive quella *Gazzetta Ufficiale*). Ella ottenne applausi unanimi, non pure per la grazia delle attitudini, ma sì e più per la forza, per la leggerezza, per la rapidità con cui sull'estremità della punta de' piedi corre la scena, e balza e vola e s'aggira nelle più vaghe ed intrecciate carole: ella è più in aria che in terra, nè tarderà certo a giungere a sfere più alte.

VERONA. — Teatro Nuovo. — La sera di martedì andò in iscena la *Fiorina* del maestro Pedrotti; l'esito fu favorevole e ravviò sul buon sentiero l'attuale stagione compromessa dalla *Lucia di Lammermoor*. Non parliamo del basso comico Zucchini; esso ha raggiunto nella pubblica fama quel posto eminente che rende un artista superiore a qualunque encomio, nè si errò quando si disse che in lui era riposto il talismano del buon umore pel pubblico scorato per le prime rappresentazioni della stagione. Il merito veramente distinto del tenore Tombesi emerse nella *Fiorina*, ancor più che nella *Lucia*, ed ebbe, al pari dello Zucchini, applausi e chiamate al proscenio. È una nuova conoscenza che abbiamo fatta e ne siam lieti; giovine, ha tutti gli elementi per brillare fra poco astro maggiore sulle scene musicali. Ed ebbe pure applausi la nuova prima donna signora Mongini; è artista dotata di buona voce e di scuola, e merita incoraggiamento, tanto più che giovanissima, subentrata ad una più provetta che non piacque, tuttochè favorevolmente nota, e conscia del malumore del pubblico, era nella prima sera in uno stato di visibile morale agitazione. Il baritono Giannini disimpegnò esso pure abbastanza bene la sua parte.

Il ballo fu accompagnato da un zittire continuo alternato con suono di bastoni percossi sulle panche del teatro o da qualche applauso ironico. Così la *Gazzetta Ufficiale*.

LIVORNO. — L'opera buffa del maestro De-Ferrari, *Pipelè*, incontrò poco favore, malgrado una discreta esecuzione. Se la Polacco non è una cima, pure fu una vispa Rigoletta; il tenore Aducci piacque assai; ma gli onori principali toccarono al buffo Ciampi, da cui si volle il *bis* dell'aria dell'ubbriaco. Il baritono Altini fu un allegro e brillante Cabrion: in queste parti egli ha pochi rivali. Bene anche il basso Giordani e la comprimaria Puccini.

REGGIO. — (*Nostra Corrispondenza*). — Il nostro nuovo teatro, annunziato pure altamente, è una maraviglia; il più ampio, il più sontuoso, il più elegante, il più armonioso di tutta Italia. L'ingegnere Costa s'è immortalato; bellissime le decorazioni del professore Magnani. Ugolini pure ha dipinto nell'atrio dodici figure che son giudicate bellissime; tutti gli altri artisti, chi più chi meno, gareggiarono di valore. Il solo sipario non rispose alla nominanza dell'autore. Il Genio d'Italia che invita le Belle Arti a risorgere, non parve degno del sommo pittore Chierici. Ma ciò nulla di meno abbiamo un teatro che supera di bellezza la Fenice, di grandezza la Scala, di maestà il S. Carlo.

Martedì, 21, si andò in iscena col *Vittor Pisani*, opera nuova del nostro concittadino maestro Peri, poesia di Piave. Il libretto è di Piave, e basta; la musica di Peri è bella, anzi bellissima: pecca forse di troppo fragore nell'istrumentale in qualche punto, ma è di effetto. Bel lavoro la sinfonia; buona una romanza per basso, cantata da Cornago, ed applaudita. Una scena di Mongini valse una chiamata al cantante ed al maestro. Applausi alla cavatina della Bendazzi con chiamata al maestro. Un duetto, a baritono e donna, buono, ma Giraldoni era indisposto, e non fece alcun effetto.

Mongini nel secondo atto fanatizzò ad una sua aria, e fu chiamato freneticamente tre volte al proscenio col maestro. In un duetto fra basso e donna la Bendazzi urlò potentemente; ha una voce della forza di 10 cannoni, ma ella manca di anima e di senso artistico. Un'aria di Giraldoni non fece nè caldo nè freddo. Quindi un gran coro ed un finalone. Due chiamate al maestro. Nel terzo atto è notevole un duetto fra Mongini e la Bendazzi, assai bello ed applaudito, con chiamata al maestro. L'aria finale della Bendazzi è veramente ispirata: la cantante fece pompa di gran voce... ma nulla di cuore. Infine, esito felice pel maestro, per Mongini e per gli altri. Il ballo di Rota, *Montecristo*, piacque assai; nella mimica primeggiarono Catte, la Razzanelli e il giovane Pratesi: fanatismo i ballerini l'Albert-Bellon e Walpot, ma sopratutto quello spiritello della Pitteri. Si sta ora apprestando l'*Anna Bolena* colla celebre Tedesco.

VIENNA — (*Nostra Corr. del* 18) — A voi Italiani recherà meraviglia il vedere come al nostro teatro le opere si succedano rapidamente; voi che siete usati ad inghiottirvi un'opera in una tirata per venti o trenta rappresentazioni di seguito, per cui si genera sazietà e la musica invecchia più presto che presso di noi. Tienti cara questa osservazione e pensa se valga la spesa di tenerla ricordata nella tua storia della musica che stai da qualche anno lavorando. Vedi, dal principio del mese fino ad oggi su queste scene comparvero *Marino Faliero*, *Ernani*, *Trovatore*, *Mosè*, *Lucrezia Borgia*, e ieri sera alla fine quella cara creazione di Bellini la *Sonnambula*. Oh come ci tornò gradita, come ci parve tuttavia fresca e, quello che è più, vera! Da un pezzo non mi sentiva solleticare più soavemente l'anima. Quella musica produsse un'estasi universale, una specie di sonno magnetico, da cui non si destavano gli spettatori che per applaudire freneticamente. In questa opera, sotto le spoglie di Amina, faceva la sua prima comparsa la celebre cantatrice signora Arsenia Charton-Demeur. Bella della persona, nobile e spigliata nei modi, con una voce affascinante, educata a tutte le venustà del bel canto, soave e piena di sentimento, ella ottenne uno di quei trionfi solo serbato alle celebrità e di cui rade volte si ha esempio nei grandi teatri come codesto. Fino dalla sua cavatina ella si acquistò la simpatia e l'ammirazione universale. Dopo le prime battute cominciò quel segreto movimento di soddisfazione che si diffonde elettricamente fra gli uditori, e finito l'adagio scoppiò con tanto clamore che pareva ne crollasse la sala: l'orchestra cessò di suonare per battere le mani e le LL. MM., presenti allo spettacolo, diedero il segnale. Fu una vittoria luminosa. Non è possibile descrivere l'effetto da lei prodotto sul nostro pubblico; in tutta l'opera applausi, gridi, ovazioni ella ebbe ad ogni sua frase, ad ogni passaggio. La signora Charton fu richiamata al proscenio quante volte è permesso dal regolamento, cioè *nove volte*, tre per ogni atto, che è il sommo degli onori.

Il tenore Carrion fu un pregevole Elvino; egli ha cantato ed agito con quella valentia che le è propria: egli ha una voce simpatica che si piega facilmente a questo genere di musica che richiede buona educazione musicale: Carrion fu assai applaudito ai duetti con Amina ed alla sua aria. Angelini fu miglior conte Rodolfo che buon Mosè, quantunque la sua cavatina potesse essere cantata con maggior affetto. Bene gli altri. Ma che dire dell'orchestra? Voi Italiani, non potete farvi un concetto di essa. Che precisione, che perfezione, che intelligenza, che docilità! il cantante è libero di seguitare la sua ispirazione certo che l'orchestra gli vien dietro fedele. Insomma la *Sonnambula* ha trionfato.

ZIBALDONE

È in Milano il conte Cassini venuto a formare una compagnia di canto per Tiflis. — Alla solenne riapertura del rinnovato teatro Gerbino vi sarà una compagnia di gran cartello: impresa Martinotti. — Il pianista Goria ebbe dalla regina di Spagna la croce di cavaliere. — La nuova opera di Verdi, *Simone Boccanegra*, si darà in breve a Reggio ed a Ravenna. — Il maestro Petrella scriverà l'opera *d'obbligo* alla Scala, carnovale venturo. — A Galatz vi sarà opera e vi canterà la simpatica contralto Cleopatra Guerrini. — Bene la Borgognoni ed il Vestarini a Voghera nel *Crispino e la Comare*. — Si dice che Miss Ella da Trieste sia partita per Parigi. — Domani va in iscena al D'Angennes l'opera buffa, *Tutti in maschera*, parole di M. Marcello, musica del maestro Pedrotti; la eseguiscono le signore Pozzi e Perelli, ed i signori Stigelli, Squarcia e Matioli-Alessandrini. — Al Rossini, in un nuovo passo a due, fu applauditissima la prima ballerina signora Viganoni, che danzò con molta precisione e con molto brio; anche la giovane Bottali ebbe i suoi applausi.

Scritture e Disponibilità

Il primo tenore assoluto Gioacchino **Dordoni**, che fu tanto gradito a Lodi nello scorso carnovale, e che lascia ancora desiderio nei Torinesi di essere riudito, trovasi disponibile in Milano.

Fu scritturata pel gran teatro S. Carlo di Lisbona, per la stagione di autunno, carnovale e quaresima, la prima donna assoluta signora Arsenia **Charton-Demeur**.

È in Milano, libera d'impegni per le venture stagioni, la egregia prima donna sig.ª Anna **Arga**, che nel carnovale cantò con molto favore alla Fenice di Venezia.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

MUSSO MICHELE

Avendo rilevato il negozio da *Cappellaio*, già Coppo, situato in via Santa Teresa, quasi dirimpetto alla Chiesa, si fa un dovere d'annunciare che in esso negozio si tiene provvisto di una gran quantità di **cappelli**, sì in *seta* che a *gibus*, come dei così detti *foulards*, berretti, *calotts* sì da uomo che da ragazzo, il tutto all'ultima moda ed ogni gusto, ed assicurando modicissimi prezzi; spera perciò di essere onorato da un numeroso concorso.

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, mercoledì 28 aprile 1857. Num. 78

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»	

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

TEATRO D'ANGENNES

Tutti in Maschera

Commedia lirica di M. Marcello, *Musica di* C. Pedrotti

In tutta la corrente stagione non mai questo teatro si vide più popolato e più festoso come domenica sera, in cui, per la prima volta, si rappresentava questa opera buffa; la quale, nell'autunno passato, con tanto plauso era accolta a Verona, patria insieme del maestro e del poeta.

L'esito luminoso ottenuto da quest'opera in quella città poteva a taluno parere una testimonianza d'affetto e di stima data a due concittadini, piuttosto che un giudizio imparziale e scevro di ogni prevenzione. Laonde era un desiderio universale di vedere e di udire se l'opera rispondesse al tutto a quanto se n'era già detto e già scritto.

Ora noi possiamo attestare che la sua riuscita di Torino eguagliò, se non superò, quella di Verona. Il maestro Pedrotti, venuto a bella posta a concertarla ed a dirigere le prove, dopo le due prime rappresentazioni è partito, felice e orgoglioso del secondo trionfo del suo mirabile spartito; il quale in breve farà il giro d'Italia e del mondo.

Della commedia del Marcello parleranno, se francherà la spesa, i nostri amici ed eziandio i nostri nemici; noi non vogliamo far sapere altra cosa, se non che il concetto è desunto da una vecchia commedia di Goldoni, *L'Impresario delle Smirne*, e che del resto, l'argomento, la condotta e la sceneggiatura sono tutto d'invenzione.

Della musica invece parleremo a lungo, essendo, a nostro credere, tale lavoro da meritare seria considerazione; come quello che si presenta sotto nuove forme; e che segna un vero progresso nell'opera buffa; trattata con tanta ricchezza di melodia e di armonia e vestita di un'istrumentatura sì varia, sì squisita e sì doviziosa, lontana del pari dalla semplice povertà degli antichi e dal lusso smodato de' moderni. Avvi in quest'opera, ora il fare schietto di Cimarosa, ora il brio rossiniano, e tavolta la vivacità di Ricci, e tal altra la leggera spontaneità di Donizetti, senza i luoghi comuni e le trivialità che si riscontrano e deturpano spesso la scuola napolitana. Aggiungi a ciò una perfetta conoscenza della voce, una scelta copia di melodia, un magistero profondo nel trattare la parte istrumentale, elaborata senza arzigogoli, compiuta senza essere pesante, sempre scorrevole e briosa.

Basterebbe a convincersi di ciò udire la bella sinfonia con cui comincia l'opera. Dopo un breve allegro, il violoncello geme un soave canto, che udremo poi nel finale del secondo atto, su cui i violini poi folleggiano, mandando spruzzi di gaie note. Dopo una fuggitiva prolusione, esce una bellissima e passionata *melodia* e quindi un *crescendo* sì vispo e sì ridente che ti fa brillare l'anima: torna, dopo poche battute di *forte*, la passionata *melodia* eseguita dagli istrumenti a fiato, mentre nello stesso tempo i violini ripigliano il gaio *crescendo*, andando innanzi di pari passo chiari, distinti, che è una vera maraviglia, sino alla chiusa, piena di effetto.

Da questo pezzo, eseguito con rara precisione e con raro colorito dalla nostra orchestra, cominciò la vittoria del maestro Pedrotti, il quale fu chiamato al proscenio fra gli applausi più clamorosi.

Cominciò ad esilarare il coro d'introduzione, a piacere la romanza del tenore, affettuosissima, e l'aria del buffo, accompagnata da un brillante movimento di violini: alla stretta di questa col coro, molto originale, si volle rivedere il maestro.

Bellissima fu giudicata la cavatina di Vittoria;

ESCURSIONE
alla Esposizione delle Arti Belle

(Continuazione, v. n° 76, 77)

III.

Adoperatevi colle mani e coi piedi, studiatevi pure a tutta possa, mettendo innanzi e ciance e fatti e autorità di persone, non verrete mai a quella di capacitare certi talentoni, i quali si pretendono piovuti giù, in questo nostro pianeta, artisti dalle fasce. Avete torto perchè non avete lodati i loro sgorbii, perchè non li avete celebrati per altrettanti Tiziani. Ma, e scorrettezza di disegno, e falso colorito, e la mancanza di assieme nel concetto e..... Fisime, mio caro, dovevi lodare e tirar via. Con logica cosiffatta lo Spiegazzino potrebbe contenderla coi Gamba, coi Gonin, coi D'Azeglio, coi Gastaldi: coi quattro paladini della Esposizione. E che questi quattro valentuomini siano veramente i paladini della Esposizione tutti lo riconoscono: ma, che volete, a taluni sa d'amaro il confessarlo, e versano il biasimo sulla groppa del povero appendicista, perchè banditore di tale verità. Come uscire dal ginepraio? Lasciando cuocere nel loro brodo i guastamestieri e ripigliando il corso delle nostre escursioni.

Abbiamo qui due nuove *Orfane*. Dopo le tante abbandonate e raccolte nei romanzi, nei drammi, nei libretti d'opera, nei programmi per balli, io ne credeva perduta la razza, e senza la cortesia del professore Gaetano Ferri, sarei rimasto in questo gravissimo errore.

L'*Orfana abbandonata* (79) e l'*Orfana raccolta* (80) sono due quadri considerevoli alquanto benchè lontani assai da quella perfezione che solo si riscontra negli artisti sommi. Il concetto del pittore è sepolto negli accessori, di cui egli fece scialacquo, i quali contrastano colla semplicità del soggetto. L'*Orfana abbandonata* (ch'io non sarei mai tentato di raccogliere) richiederà, si ammetta, pallore di sembiante e forme stenuate dalla privazione d'ogni ben di Dio, ma sempre nei limiti del vero, non spingendo le cose a tal segno che sospetteresti avesse la tapina per disperazione *abbandonata* la razza cui apparteneva. Se però l'illustre professore intendeva darci un saggio di orfanismo *mulatto*, sono gusti suoi particolari, ch'io debbo religiosamente rispettare. Libertà di coscienza in medicina come in pittura. Ciò nonpertanto, sempre colla dovuta riverenza, vi osserverei, in via di domanda, se il complesso di questa vostra tela lo avete in conto di ragionato? L'intonazione la credete voi giusta? Strana illusione la mia! dinanzi alle vostre *Orfane* io mi credetti ritornato, scusate il paragone, al teatro Rossini a udir il *Trovatore*; mi sentiva straziare ancora le orecchie da que' cori, da quell'orchestra,

l'*andante* è soave e melodioso, brillante e graziosa la *cabaletta*. Il duetto seguente fra tenore e soprano è composto di un breve primo tempo dialogato e di un *allegro* che esprime assai bene la felicità dei due amanti; nella ripetizione del pensiero il maestro cambiò l'istrumentale, e alcune scale semitonate pizzicate, con un tremolo di violini, producono un effetto al tutto nuovo.

Il quartetto con cui chiude quest'atto a buon diritto fu giudicato un capo-lavoro. La scena è divisa in due: in una sala sono il tenore ed il buffo, e in un gabinetto attiguo le due donne. Il concertato è stupendo, e dopo di esso il maestro si è voluto salutare, come dopo la stretta, dove si riode la passionata *melodia* della sinfonia. Questo pezzo destò entusiasmo la prima sera e più la seconda.

Il secondo atto si apre con un coro buffo di virtuosi, che intuonano un inno grottesco al turco Abdalà:

Il vero Tamerlan degli impresari.

Le voci degli uomini e delle donne sono bene intrecciate, e non si può udire questo pezzo senza smascellare dalle risa. La canzone di Abdalà, che vien dopo, benchè applaudita, ci parve il tratto più scadente dello spartito, benchè conveniente al carattere del personaggio. Pieno di begli effetti invece si giudicò unanimemente il duetto fra la *prima donna* ed il turco: seducente il primo tempo, bene inteso l'andante e sprizzante di brio la stretta.

Un pezzo che crediamo fra i più rilevanti dell'opera è l'arietta di Dorotea: l'orchestra vi esercita un grande ufficio e in certo modo colorisce le parole. Questa arietta trasse al fanatismo e gli applausi furono straordinari all'esecutrice ed al maestro. Magnifico è il finale di questo atto: bene condotto il primo tempo, stupendo l'adagio e originalissima la stretta per alcune imitazioni o risposte assai felici. Nella prima sera non andò perfettamente, ma alla seconda si raddoppiarono gli applausi e le chiamate a tutti.

Il terzo atto comincia con un coro di maschere molto scorrevole e vivo, poi succede una canzonetta veneziana cantata da Vittoria, elegante oltremodo. Assai lodevole è una scena del buffo, benchè non produca molto effetto. Ma dove il Pedrotti toccò veramente il sublime del buffo è nel duetto fra Don Gregorio e Dorotea, il quale levò l'universale a vero e insolito entusiasmo, sì raro in questo teatro. È inutile descriverlo; è un vero gioiello, e basterebbe questo pezzo a collocare il maestro a lato dei più riputati compositori. È inutile il dire che fu coronato da applausi e da chiamate in tutte due le sere. Elegante e fantastico è il *notturnino* fra soprano e tenore; e ridicolo oltremodo e pieno di vita il terzetto dei tre turchi, se non peccasse di prolissità nell'allegro. L'opera ha termine con una cabaletta nuova e piena di slancio che procurò nuovi applausi e nuove chiamate al maestro, le quali oltrepassarono le dieci così alla prima come alla seconda sera; suggellando in tal modo a Torino il trionfo di Verona di *Tutti in Maschera*.

Se alla prima rappresentazione l'esecuzione lasciò qualche poco a desiderare, nella seconda migliorò alquanto e giova sperare che andrà acquistando sempre più ad ogni nuova ripetizione.

La signora Virginia Pozzi fu una leggiadra Vittoria; cantò con soavità la sua bella cavatina, si sforzò di parere spiritosa nel duetto col baritono, disse con gusto la canzone veneziana e il notturnino col tenore e mostrò nitida agilità nella cabaletta finale: ma, torneremo a dirlo, manca di brio, di anima, di sentimento e di vita: ci è tanto simpatica, che vorremmo pure tacerlo.

In questo la giovinetta Luigia Perelli fu molto superiore alla Pozzi; essa ebbe applausi più clamorosi nella parte di Dorotea: appariscente com'è, si cattivò le simpatie generali al solo presentarsi. Nella sua ghiribizzosa arietta mostrò molto brio, molta intelligenza e molta anima: smettendo un po' d'accento piagnucoloso, sarà una Dorotea deliziosa: infatti fu festeggiatissima e richiamata alla scena più volte, come pure al duetto col buffo, dove superò tutte le aspettazioni e noi siamo lieti di congratularci colla giovane artista, la quale collo studio e colla esperienza potrà fare una brillantissima carriera.

Il tenore Stigelli, benchè non fatto per le opere buffe, pure cantò bene la sua romanza ed i duettini col soprano, ed ebbe la sua parte di applausi. Il baritono Squarcia è fatto per quella parte di turco; ha bella figura, voce sonora e conoscenza della scena. Il buffo Matioli, quantunque indisposto, si trasse d'impegno onorevolmente, fu applauditissimo alla sua cavatina e al quartetto; ma dove si mostrò inarrivabile fu nel duetto con Dorotea, dopo cui fu chiamato al proscenio.

I cori piuttosto bene: l'orchestra stupendamente. Le decorazioni belle, il vestiario conveniente e bello nell'ultimo atto. Non possiamo finire senza far le nostre congratulazioni al signor Martinotti, il quale nulla risparmiò ad offrire uno spettacolo degno di questo nobile teatro.

IL TROVATORE.

ADELAIDE RISTORI

nella **Camma**, *tragedia di* MONTANELLI.

Il successo di straordinario favore ottenuto al Teatro Italiano dalla nuova tragedia del Montanelli, intitolata *Camma*, ricorda le brillanti ed entusiastiche serate di *Mirra* e di *Medea*. Questo lavoro, a quanto ne dice tutta la stampa parigina, ha molti pregi letterarii, nè manca di quell'arte che può renderlo bene accetto sulle scene. La Ristori fu sublime dal principio al fine del componimento. Al terzo atto la somma tragica si rivela all' uditorio sotto forme sì splendide che raddoppia l'impressione favorevole destata in tutte le produzioni da lei già esposte. Le acclamazioni e le feste fatte in questa occasione alla somma tragica hanno avanzato di gran lunga quelle che in ogni teatro d'Europa ebbe con tanta abbondanza. *Camma* è un trionfo più che compiuto per la celebre Ristori, è un'altra foglia d'alloro che s'aggiunge alla sua splendida corona, e che palesa l'inesausta vena di quest'attrice portentosa.

CRONACHETTA

*** Uno straordinario spettacolo, che non può a meno di destare l'universale curiosità, è annunziato al D'Angennes per la sera di venerdì 1° maggio. Il noto prestigiatore Macaluso, il mago siciliano, darà la sua prima grande Accademia di prestigio, nella quale, spregiando tutti i mezzi finora usati, si propone di sorprendere l'attenzione di tutti con giuochi di pura destrezza. Il titolo dei giuochi da da lui annunziati è della maggior curiosità.

---

da quelle prime donne. Alla fin fine, caro mio, l'accordo delle tinte non si risolve che nell'accordo delle armonie della natura, dei caratteri variatissimi delle cose tutte.

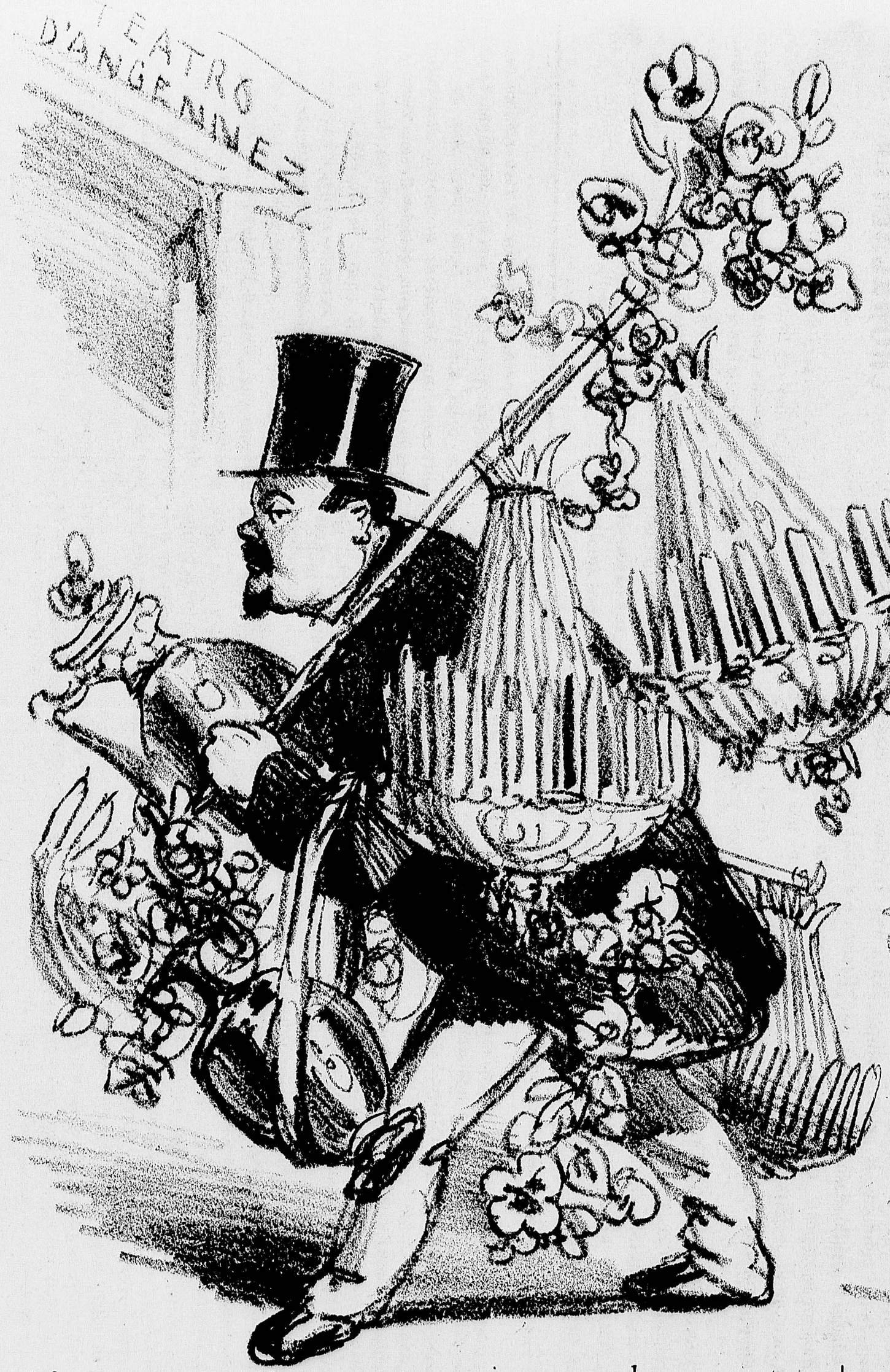
L'intonazione in musica ed in pittura sono sorelle, come sono sorelle le vostre due *orfane* per stonazione. Sta bene che la natura vesta a lutto intorno alla abbandonata, ma tutta la serie delle spine bianche, giudaiche, cervine, l'altra dei pruni, la terza dei cardi, la sfilata dei pini cinerognoli, il cielo per simpatia cinerognolo esso pure, è tale un genere di luttuoso lutto che mette addosso i griccioli e fa rizzar i bordoni, come proverbiano i nostri buoni Fiesolani. Dovevate almeno trattar più cristianamente la *raccolta*, a vece di regalarle una freddezza di carni lisciate alla Bernini, che nulla hanno a che fare colla vispa giovinetta che, dicono, vi servisse di modello: sotto a quel ricco volume di pieghe nè vedete, nè immaginate le forme del corpo, che i contorni del braccio tradirebbero pienotte anzi che no. Di tono nelle tinte, e *abbbandonata*, e *raccolta*, sono, lo ripeto, all'unisono: del resto e tappeto, e tende, e cuscini, e dorature, e gingilli sono dipinti, se volete, con particolare maestria.

Di questo medesimo artista incontrai nella sesta sala un *Ritratto d'uomo* (147) che oso a spada tratta dichiararlo degno di stare a paro con quei ritrattoni che la maschia scuola veneta ci tramandava. Meglio che le forme materiali, vedi qui effigiato il carattere della persona; puoi dir che vive e si è posta entro la cornice: il disegno poi e la parte materiale delle linee e de'chiaro scuri sono superiori ad ogni elogio. Ci vuole uno sforzo doloroso nel persuadere a se stessi essere un solo l'autore dei tre quadri mentovati!

Che caro quadrettino non è mai quello di Angelo Trezzini, *La lettera amorosa* (126). Con quanta grazia ei ci ha messa li una testolina che ruba i baci, una personcina fatta al tornio entro cameretta assestata, pulito specchio dell'anima candida della bella abitatrice. Nella stessa sala mi venne sott'occhio un *Venditore di nastri*, mandato qui certamente per isbaglio, giacchè il sig. Mecco (109) lo destinava ad attirare avventori sul frontone del paterno negozio. Il nostro secolo ebbe il raro merito d'inventare il coraggio civile, ed io vorrei arricchirlo d'altra invenzione, forse più preziosa, domandando per lui la privativa del coraggio artistico, coraggio che taluni dello stampo del Mecco dispiegano con una forza di cento cavalli.

Ho da comunicarvi, cortesi lettori, una buona e bella novella. Gli allievi della R. Accademia Albertina promettono bene e molto, come avrò il piacere di farvi conoscere nel prossimo numero.

LO SPIEGAZZINO.



Se Martinotti continua a mettere in scena le opere con tale sfarzo tosto i negozianti di decorazioni non avranno abbastanza merce da soddisfarlo.

Il maestro Pedrotti in atto di scrivere la sinfonia della sua opera.

BOLLETTINO TEATRALE

TORINO. — Al Nazionale la drammatica compagnia Pezzana coglie tutte le sere novelli applausi per la scelta delle produzioni e pel modo onde le rappresenta. Ieri sera, nel *Riccardo III*, una delle grandi *fatiche* del Pezzana, egli si mostrò artista potente; il perverso e cinico re fu da lui dipinto con colori terribili e veri oltremodo; ebbe alcuni momenti in cui ricordò il celebre Modena, e il pubblico lo ricolmò di applausi. Ben decorato lo spettacolo, e lodevoli tutti gli altri, specialmente la prima attrice signora Virginia Santi, la quale, se meritevole di lode è nel dramma, nella commedia ottiene tutti i suffragi, essendo privilegiata di molto brio, di naturalezza e di coltura non comune, per cui si può dire una delle migliori prime attrici che calchino le scene.

TORTONA. — Il *Don Bucefalo*, andato in iscena la sera dei 26, ebbe esito assai lieto. Il buffo Parodi, il tenore Rodda, il baritono Assandri, la comprimaria Valmonti gareggiarono di zelo ed ottenero applausi. I massimi onori però furono per la De-Martini, la quale fu festeggiata ad ogni suo pezzo, e fu come la regina della rappresentazione.

MILANO — (*N. Corr.*) Il *Giuramento* è diventato alla Canobbiana una *bestemmia*. Povero Mercadante, come ti hanno conciato! E dire che è una delle più belle opere della scena italiana. Ma di chi fu la colpa? Delle sorelle Sulzer, no: poichè entrambe meritarono applausi: il contralto alla sua cavatina, il soprano alla sua preghiera, tutte e due nel loro bel duetto; Mazzoleni piacque alla sua romanza; Zacchi alla sua aria... E poi? Stenderò un velo. Ho *giurato* di non tornare più a questo orribile *Giuramento*.

FIRENZE. — L'impresa Ronzi al teatro della Pergola pose in iscena la *Luisa Miller* con tanto lusso ed intelligenza da far dimenticare al pubblico le noie del passato. Ne furono interpreti la signora Carozzi-Zucchi, il tenore Settimio Malvezzi ed il Coletti. L'opera venne eseguita con amore e con zelo per parte di tutti gli artisti che vi prendevano parte; bene l'orchestra ed i cori, quindi entusiasmo completo. Il teatro Ferdinando si aprì la sera delli 19 corrente col *Roberto Devereux* di Donizetti. La Beltramelli vi sostenne la parte di Elisabetta con molta intelligenza e cantando squisitamente. Il tenore Miraie si mostrò sempre il cantante che giustamente gode di una sì grande rinomanza. Il baritono Cresci fu un ottimo artista. L'esito in complesso però non non fu de' più fortunati.

NAPOLI. — (*Corr. del 21 aprile*). — Meglio tardi che mai, dice il vecchio proverbio, ed io ci tengo molto a' proverbi. Eccomi dunque a parlarti della riapertura de' nostri teatri, e poichè questa volta mi piace andar con ordine, comincerò dal

FONDO. — Vi si è dato l'*Otello* col nuovo tenore Pardini, con la Viola, Brignole e Montanaro. La musica, di cui nessuno contrasta le grandi bellezze, ha prodotto l'effetto di un narcotico. Pardini è un artista della *vecchia guardia;* ha voce forte, ma un tantino aspra; starebbe bene in iscena, se talvolta non cadesse nell'esagerato. All'*Otello* seguì *Il Vecchio della foresta*, ballo storico di Taglioni, che *juxta solitum* fu accoppato di fischi. Riescirono a salvarsi dal naufragio la coppia Durand e Suardi. Durand è un bravo ballerino, di belle fattezze, di molto slancio e di buona scuola. La Suardi ha due gambe assai ben tornite, balla benino, ma manca affatto di quella *coquetterie* tanto necessaria alle seguaci di Tersicore, ed io ho gran paura che non si lasci sopraffare dalla Marina Mora. Vedremo. Erano annunziati per questa sera *I Puritani* con la Fioretti, Prudenza, Colini e Vinter; ma essendo andata malissimo la prova generale si è tolto il cartello. Dopo *I Puritani* dovrebbe andare in iscena una nuova opera del maestro De Giosa, se pure cessano le divergenze tra lui e l'impresa.

FIORENTINI. — Novità nessuna. Commedie di Goldoni e di Kotzebue. Majeroni in continuo riposo, perchè l'impresario Alberti vuol metterlo in discredito. La compagnia anderà a Palermo durante la prossima doppia novena e vi è atteso con desiderio.

TEATRO NUOVO. — *Marco Visconti*, *Trovatore* e *Foscari* si dividono amichevolmente il *campo della gloria*. È piaciuto molto il tenore Eugenio Concordia e la giovane ed avvenente De Mattya. La Papini è sempre il cavallo di battaglia di quel palco scenico.

FENICE. — Questo teatro, scappato per sua buona ventura dalle zampe dell'impresario Zampa, è stato elegantemente raffazzonato da una società. La compagnia che vi recita è composta di buoni artisti e tra questi merita preferenza la Dreoni. Però il repertorio sa un po' di muffa.

S. CARLINO. — Continua sempre a piacere la parodia del *Roberto il Diavolo* ed il pulcinella Petito è sempre l'eroe della festa.

CIRCO EQUESTRE. — La doppia compagnia Naudman e Soullier, che vi agisce, può dirsi una delle migliori e non lascia nulla a desiderare. Il cavallerizzo americano Frank Pastor, la Clementina Soullier, la Berta Militz, Oriol padre e figlio e l'*uomo di Caoutchouc*, attirano molta folla di spettatori e meritano sempre fragorosi applausi. Fra poco si cominciano le novene. Dieciotto giorni senza teatri! a questo pensiero mi cade la penna dalle dita. C.

MADRID. — Le prime opere rappresentate al teatro Reale dalla sera di Pasqua furono la *Traviata* e la *Norma*, che furono, come sapete, assai bene accette. Doveva prodursi il *Trovatore* e ne era già annunziata la rappresentazione, ma una leggera indisposizione di Fraschini la impedì. Di quest'opera si parla già con gran favore, poichè l'esecuzione, affidata all'egregio tenore, alla Penco ed alla Marchisio, non potrà mancare di essere più che brillante. Questi tre artisti hanno tutte le simpatie del nostro pubblico e in questo subblime spartito risponderanno alle aspettative. Ve ne darò ragguaglio coll'altro corriere.

BARCELLONA. — (*Nostra Corrisp.*) La sera del 18 andò in iscena a questo Teatro Principale quello eterno *Barbiere* di Rossini, il quale, invece di invecchiare, sembra ringiovanire ogni anno di più. È inutile dire che la musica dilettò, rallegrò, fanatizzò come di consueto. I barcellonesi erano tirati in quella sera al teatro per molte ragioni; per udire la celebrata prima donna signora Laborde e per rivedere un artista che qui gode di una simpatia straodinaria, l'egregio buffo Scheggi. La signora Laborde è una cantante di agilità, ma piuttosto che pel teatro è fatta pei concerti; ella rifiorisce siffattamente la bella musica di Rossini che spesse volte, sotto quel cumulo di note, invano cerchi il pensiero primitivo: è mirabile in questi suoi esercizi, e infatti il pezzo che riscosse maggiori applausi furono le variazioni sul *Carnevale di Venezia*, cantate alla lezione di musica, composte dal maestro Vignas. In quanto all'azione ed al brio che richiede la parte di Rosina, è poca cosa. Il baritono Fagotti, nella parte di Figaro, si mostrò attore e cantante lodevole oltremodo, ha bella voce, canta bene e agisce con molta spigliatezza: è artista carissimo al nostro pubblico e non gli mancarono festosi applausi. Il tenore Debezzi si cavò d'impegno discretamente. Silva fu un eccellente Don Basilio, è inutile parlarne, lo conosciamo da un pezzo. Il buffo Scheggi, sotto le spoglie di Don Bartolo, fu inarrivabile per forza comica, per voce e per intelligenza. Appena ei si presentò sul palco fu un generale contento, un applauso unanime e prolungato come si usa fare alle prime donne: fu un'allegria in tutti, i quali esclamarono esser necessario Scheggi per mettere il pubblico in buon umore; poichè anche il serio alla lunga viene in uggia e stanca. La sua cavatina, eseguita alla perfezione, fruttò allo Scheggi una vera ovazione e due solenni chiamate. Egli fu veramente il ben venuto fra noi.

Colgo questa occasione per parlarti della beneficiata della tua favorita ballerina Giulietta Scheggi, avvenuta il 18 marzo passato. A dir il vero è un po' tardi, ma merita che ne faccia menzione sul tuo giornale, essendo stata una bella festa. La *beneficiata* danzatrice in quella sera eseguì un nuovo *passo a due* che gli ottenne festive accoglienze ed unanimi applausi; piacque immensamente l'Olimpia-polka, di cui si voleva a gran voce la repplica, e a cui non potè aderire la signorina Scheggi essendo appena uscita di malattia. In quella sera la vivace ballerina ebbe ogni maniera di onori; gli si offrirono fiori, regali, fra cui una bellissima corona di fiori di Francia, stretti da un ricchissimo nastro; il teatro era affollatissimo e vistoso fu l'introito. L'Anselmi, LaEdi e Selva cantarono il terzetto dei *Lombardi*, che piacque assai. Si diedero due atti della *Gemma*; la Peruzzi e Fagotti eseguirono con entusiasmo il duetto del *Trovatore*. Infine tutto concorse a rendere brillante quella serata.

ZIBALDONE

La *Reine de Cypre*, riprodotta all'Accademia Imperiale di Parigi fu occasione di grandi onori all'egregio tenore Roger. — Prosegue applauditissima la rappresentazione del *Pipelè* al teatro di Livorno eseguita dal Ciampi, dall'Altini e da Aducci. — Per i giorni 15, 17 e 19 prossimo giugno fu fissata la festa musicale in onore Häendel. Essa avrà luogo nel palazzo di cristallo. 300 istrumenti a corda e 200 a fiato formeranno l'orchestra, e vi prenderanno parte 2000 cantanti. Vi si eseguiranno tre dei migliori *Oratorii* di Häendel, il *Messia*, il *Giuda Maccabeo* e l'*Israele in Egitto*. — Le rinomate sorelle Ferni, dirette per Torino, si soffermarono ad Alessandria. Le celebri concertiste prima di recarsi a Torino andranno a Piacenza. — Nella corrente primavera si produrrà al teatro San Samuele di Venezia la nuova opera del maestro Quilici, intitolata *I Moschettieri in guarnigione*. — Nel giorno di Pasqua a Malzeville fu celebrato il matrimonio dell'esimia Teresa Milanollo col capitano Teodoro Parmentier. — L'apertura del Gerbino sarà solenne, e primarii artisti saranno scritturati dal solerte Martinotti: si parla già del *Profeta* di Meyerbeer: la scelta non può essere migliore. — Sono incominciate le prove della nuova opera del maestro De Barbieri, *Arabella*, terza della stagione attuale del D'Angennes. — Per le Americhe partì da Trieste la celebre amazzone Miss Ella. — La egregia artista Adelaide Cortesi assistette nella sera delli 17 alla recita della *Medea* della celebre Ristori. — L'impresario Ercole Tinti esporrà alla fiera di Sinigalia *Gli ultimi giorni di Suli*, colle signore Fanny Gordosa e Fanny Salvini-Donatelli, Malvezzi e Coliva. Il Rota produrrà il *Montecristo*. Le prime ballerine assolute Antonietta Kurz ed Ernestina Wauthier sono destinate a quel teatro, ove la celebre Maywood non potesse accettare impegni. — L'apertura del magnifico teatro di Rimini avrà luogo nel mese di giugno. — Il celebre romanziere A. Dumas pubblicherà in Parigi un nuovo giornale intitolato *Il Montecristo*. — *Le Diable Boiteux*, periodico che si pubblica in Parigi, si prefigge lo scopo di narrare la storia intima contemporanea delle famiglie. — La signora Charton andrà in iscena a Vienna per seconda opera colla *Traviata*. — La signora maestra Pacieri-Ceccarini, in un concerto dato il giorno 26 eseguì egregiamente sul cembalo le variazioni sulla barcarola dell'*Elisir* di S. Thalberg e fu encomiatissima. — Continua a piacere nel *Trovatore* a Gorizia il tenore della bella voce Zenari. — È in Torino l'artista signor Mugnai, impresario del teatro di Babia in America.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, sabato 2 maggio 1857. Num. 79

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L. »	40		
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»	

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

RIVISTA DRAMMATICA

Ingegno e Speculazione

Commedia del signor Botto, *rappresentata dalla Compagnia Domeniconi al Teatro Carignano la sera del 29 aprile.*

Non est mortua puella, sed dormit.

Chi ha assistito mercoledì sera alla prima rappresentazione della nuova commedia *Ingegno e Speculazione* del signor Botto di Genova, è uscito certamente dal Teatro Carignano colla convinzione che la commedia italiana non è altrimenti morta, come si va rimpiangendo tuttodì; ma che finora è mancato chi tentasse rialzarla dalla sua decaduta grandezza e spirandole il soffio d'una vita novella la togliesse dalle mani degli ingordi ed inetti speculatori, i quali, salvo poche onorate eccezioni, ne fecero finora barbaro strazio, distruggendo persino le onorate tradizioni d'una compagnia ch'ebbe nel suo seno il maggior luminare del nostro teatro, Luigi Vestri, e più tardi quell'Adelaide Ristori, la quale sostiene tuttora sulle scene straniere il decoro del nome italiano.

Abbiamo detto rare eccezioni, e fra queste ci piace segnalare la compagnia Domeniconi che agisce ora sulle scene del Carignano e che, senza avere nel suo seno alcuna di quelle così dette *sommità,* le quali, a nostro avviso, quando sono isolate, inceppano il progredimento vero dell'arte, riunisce invece intorno a sè una lodevole schiera di artisti e di giovani di buona volontà e di molto studio, che recitano come si parla, e non portano seco tutto quel fatale corredo di pretensioni e di convenienze che sono la rovina e la peste del nostro teatro.

Infatti, c'è la signora Fumagalli, sublime nelle commedie, che seppe commuovere l'uditorio più nel *Biricchino di Parigi* che nell'*Angelo tiranno di Padova;* la signora Arcelli, affettuosa, ingenua, vivace, intelligente, che fu una vera gioia nella *Gioia della famiglia;* la signora Santecchi che per la bella persona e per la molta disinvoltura, specialmente nelle parti delle grandi *coquettes*, non teme rivali.

E quanto agli uomini, oltre al veterano degli onesti ed avveduti capocomici, il signor Domeniconi, abbiamo il signor Calloud, provetto caratterista, accurato, vero, non plateale, che

---

ESCURSIONE
alla Esposizione delle Arti Belle

(Continuazione, v. n° 76, 77, 78)

IV.

Vi dissi nell'ultima mia tiritera come i giovani allievi dell'Accademia Albertina promettessero bene; mi è caro ora ricordare Gaspare Bugnone il quale nel suo quadretto *La Confessione* (102) ci diede prova di trattare i pennelli con castigatezza di disegno e con buon colorito; rivelandoci così una mano che saprà svolgere soggetti di maggior polso. Raymond Lodovico quale autore di due lavori che tutti gl'intelligenti tengono molto in pregio, l'uno rappresentante *Gli Esploratori di Doge Gradenigo che scoprono la congiura di Bajamonte Tiepolo* (179), per contrasti di luce maestrevolmente rappresentati, l'altro *I Congiurati che trascinano il cadavere* di quella buona lana di *Pier Luigi Farnese* (297), per lo sviluppo del concetto, per le pose e per la varia espressione degli attori di tanta tragedia e per la spaventosa verità con cui disegnava le morte membra dell'assassinato. Si vede proprio che cotesto Raymond puzza di congiurato le cento miglia lontano per saperla sì lunga in simili negozi! Che Dio gliela mandi buona! Ricorderò pure Enrico Buchet per quella bella figura di *Luca Signoretti da Cortona che sta disegnando l'ucciso figliuolo* (292). L'espressione del volto mi sembra un tantino fredduccia, trattandosi d'avere dinanzi il cadavere di quel figliuolo ch'egli teneramente amava. Hai un bel ricacciare in gola la prepotente lagrima che vuol traboccarti sul ciglio, ma il tremito delle membra ed il pallore del volto, appunto per lo strano sforzo d'apparir tranquillo, tradiranno sempre l'interna commozione. Da ultimo una parola d'encomio al giovane Crosa pel suo *Dante che prende commiato da frate Ilario*, ecc. (17), al quale però consiglierei di cancellare quel tal fraticello che fa mostra di recitare il breviario.

Ritorniamo ora ai vecchi artisti, ai professoroni; e pigliamo pe'capelli il primo che ricorre a sinistra di chi entra per dove dovrebbe uscire. Quel ragazzoto posto alla vendita del Catalogo e alla indicazione del per dove si esce e per dove si entra ha un bel gridare, il *popolo sovrano* non sa leggere, fa il sordo e si caccia entro per la coda. Non è già a titolo di ribellione: queste cose nel nostro paese sono ignote, ma per assecondare il suo infallibile istinto che gli bisbiglia all'orecchio il *dulcis in cauda.* Gran che l'istinto degli illetterati! D'Azeglio, che non è illetterato, si è messo accanto alla porta per svignarsela, giacchè sapete per antiche prove come egli mai non volgesse le spalle all'inimico, ma per decreto della Direzione, volendo dessa che nel partire tutti recassero seco buon concetto della presente esibizione, se ne andassero col tesoretto d'una buona impressione di quel cielo tutto sorriso, di quelle vaghissime linee, che vanno perdendosi nel più lontano orizzonte, accarezzate da purissima aria marina, di quelle sì imponenti rovine, di quella natura infine venuta ad adagiarsi su quella tela che rappresenta co' suoi più incantevoli effetti, *La città di Taormina, le rovine del suo teatro, la costa orientale della Sicilia bagnata dal mare Jonio sino all'Etna,* ecc. (279). Che vasto campo, ove mi ponessi pel sentiero spinoso dei confronti, ove chiamassi al *redde rationem* certi cotali i quali, magnificando forse di soverchio il dipinto dell'Azeglio, sottoscrivono tacitamente la loro candanna! Lascio i confronti al Bruneri, e lascierò pure di osservare nell'anzidetto quadro a qualche durezza nelle macchiette ed allo sfoggio di colori con che furono condotte, per non guastar la coda al pavone, e passare tranquillo ad altro Professore e Cavaliere Francesco Gonin. Questi ci fa assistere all'agonia di *Carlo Emmanuele II Duca di Savoia* (277) nel momento in cui osservando egli *che dalle guardie era contrastata l'entrata alla sua camera diceva: Lasciate che venga ognuno e veda che anche ai Principi convien morire.* L'armonia del colorito, il disegno e la distribuzione dei personaggi, più o meno illustri, sono all'unissono colla fama acquistatasi dall'illustre artista, come veramente superiori ad ogni elogio sono i *Doni dell'autunno* che rapiscono e innamorano nella sesta sala al n. 167. Ogni cosa ha cesso e fogna, dice un brutto proverbio; la sola menda di quel raro dipinto del Duca moriente, starebbe forse, come certo critico avvertiva, nella mancanza di unità, nella presenza di tanti popolani in quel lusso di stanza, vicini a Duchesse, ad alti Dignitari e che so io; abbenchè giustificata tale presenza dal comando che la storia ci ha tramandato. Vi sono avvenimenti, fatti, azioni, che non possono o male formar soggetto

fu applauditissimo nel *Capitano Rolland* e lo sarà di più nel *Michele Perrin;* il signor Amilcare Bellotti, sempre giovane e vispo, come avesse vent'anni, che sa accoppiare, cosa difficile, alla facezia il decoro, ed ama l'arte come amerebbe una giovinetta di sedici anni; e il Ciotti e il Moggi e il Vedova e il Broggi, attori giovani e generici lodevolissimi che fanno plausibile corona intorno agli astri maggiori, i quali non hanno la pretensione di voler brillar soli, ma lasciano splendere anche gli altri alla lor volta, di luce propria o riflessa, nell'orizzonte teatrale.

Ma la commedia nella quale tutti gli attori della compagnia misero ogni studio per figurare essi medesimi e far figurare l'autore, fu quella: *Ingegno e Speculazione* del signor Botto. La è forse la prima volta che ci accade di vedere messa in iscena e recitata una produzione originale italiana con tanto zelo e tanta fratellanza, da trarne i più lieti augurii pei futuri destini del nostro teatro. Anche il pubblico, bisogna pur dirlo, ascoltò religiosamente, applaudì e chiese, a giusta ragione, la replica del bel componimento del signor Botto, il quale prese a trattare un subbietto di moda, l'*inventore* e lo *speculatore*.

Difficile assunto si è quello di metter dinanzi al pubblico tutti gl'intrighi e le passioni dominanti e derivanti da quel *pandemonium* moderno che si chiama la Borsa; eppure non havvi fonte più feconda di nuove situazioni e di emozioni eminentemente drammatiche quanto la Borsa. Quelle due tremende parole, *Rialzo* e *Ribasso*, sono il MANE, TECHEL, FARES di chi siede al banchetto del secolo XIX.

Nel lavoro del signor Botto ci piacque notare soprattutto la facilità e la vivacità del dialogo, l'abbondanza e la spontaneità dello spirito, qualche carattere ben delineato, come quello di Maurizio lo scettico, di Rosalia l'ingenua ricamatrice, di Laura la vedova scaltra; qualche situazione felice, come l'incontro di Maurizio e di Laura, e finalmente uno scioglimento abbastanza inaspettato. Questi pregi non comuni fanno perdonare all'autore qualche pecca che si potrebbe trovare e nella struttura generale della commedia e in qualche carattere non ben determinato, come quello del signor Cardini, il capofabbrica di macchine, le cui tendenze di vecchio peccatore e di furbo speculatore sono a scapito l'una dell'altra: trovammo un po' lunghetto, sebbene ingegnoso, il predicozzo sui tartufi; alquanto precipitato lo scioglimento, laddove ne' primi atti v'hanno scene, che abbreviate, spiccherebbero assai più.

Ma queste sono mende che il signor Botto può togliere con pochi tratti di penna, e noi siamo lieti di ravvisare dal lavoro del giovane scrittore qualche cosa di più d'un primo passo all'arringo drammatico.

La parte finanziaria della commedia si direbbe fatta da un uomo pratico della materia; e da questo lato la è superiore d'assai a tutti gli altri lavori di simil genere, nei quali il letterato mal si celava sotto la scorza dell'uomo d'affari.

Ma forse il signor Botto aveva dinanzi agli occhi i suoi tipi; studiando la società moderna, guardando d'intorno a sè troverà soggetti per 10, per 20 commedie. Il poeta al dì d'oggi non dee far altro che le parti del dagherrotipo; e i suoi ritratti usciranno veri e parlanti, quanto lo sono quelli di Goldoni, sebbene a' suoi tempi non avesse il sussidio dell'invenzione di Daguerre. Continui il signor Botto su questa via e renderà un doppio servigio alla società ed al teatro drammatico.

G. S.

GIUDIZIO DELLA STAMPA FRANCESE

SU

ADELAIDE RISTORI

nella CAMMA, *tragedia di* G. MONTANELLI.

La Ristori fu all'altezza della parte di Camma: il poeta l'ha dettata pel suo ingegno, come un maestro scrive per una voce: ed ella ne ha cavati grandissimi effetti. Essa è bella oltremodo nel primo atto,

---

d'un quadro come non lo potrebbero d'un dramma o tragedia. Ma queste astruserie non sono pane per lo Spiegazzino, piuttosto narratore d'impressioni che schiccheratore di censure.

Quell'attento ed arguto osservatore che è il Beccaria nell'unico suo quadro *Un Lago* (296) manifesta anche in quest'anno le virtù e i peccatuzzi che costituiscono, a così esprimermi, il suo modo di vedere e di sentire il carattere suo. Amante egli delle scene tranquille della natura, la ritrae con soavità e con dolcezza inesprimibili; insaziabile però di rilurre a finitezza, ruba al naturale le cose sue, non pensando o non curando come dal contrasto del perfetto e dell'imperfetto salti fuori il vero, come la perfezione non abbia stanza quaggiù.

Il Camino ha la smania d'inventar paesaggi, quasi che la madre natura non ce ne offrisse di abbastanza variati e piacevoli; di accatastare effetti tutti mirabili e veri, isolatamente presi, ma falsi, messi assieme. Osservate ad esempio la tela che si dice rappresentare *Il monte Gramon presso Courmayeur* (146). Partitamente presa questa veduta è affascinante, non così nella sua unità; perchè l'azzurro delle nevi che incoronano le cime, i verdi tappeti dei prati distesi lungo il versante della montagna, il torrente e sovr'esso il magro ponticello, lo spumeggiare delle acque che si spezzano contro i massi e roccie sporgenti, il lontano turbinio che si avanza, il cupo della foresta, ecc. ecc. sono tanti prospetti di natura che separati meravigliano, uniti stancano. Il soperchio rompe il coperchio; il troppo è troppo: sarà un bel difetto, ma è difetto di cui un tanto artista debbe ad ogni costo spogliarsi.

Del Barucco e della sua *Ave Maria* (295) ripeterò quanto dissi altra fiata, e quanto altri dissero con me: le sfumature delle carni e lo sfondo del quadro sono elementi esposti alla censura la più severa. Forse scegliendo egli soggetti in cui predomina l'affetto non porrà mente più che tanto *alle tinte*, lasciandosi andar dietro *ai voli* della immaginazione. Ma sia pure l'Ave Maria

> ..... l'ora che volge'l disio
> A' naviganti, e intenerisce 'l core,

quell'azzurro versato a piene *mani* sulla veste della fanciulla e nel paese e nell'aria sa troppo di monotonia, di inverosimile. Fa male di essere costretti a questi appunti contro chi sa trasfondere nelle sue figure tanta aria di paradiso, tanta purezza di contorni, tanta squisitezza di sentimenti!

È buon ritratto quello dipinto dal Cav. Barbavara (36), come dello stesso è lodevole assai per espressione, per disegno e per colorito la *Poveretta*, studio dal vero (32).

Giudiziosamente condotto per vivacità e vaghezza di luce è *l'Interno della sagrestia di san Giovanni a Parma* di Luigi Marchesi (38): orribile a vedersi il *Don Rodrigo moribondo al lazzaretto* di Garaci (39), e pel disegno (vedi i piedi) e per l'espressione (vedi la faccia). Manierato, ricercato, che ricorda le figurine che veggonsi sulle porcellane di Boemia, *Il pittore Zeusi in atto di dipingere* non so che *della Grecia* del Rubio (183); semplici, odorosi, fatti con franchezza e verità, i *Fiori* all'acquerello del signor Rossi (375, 347): di pessimo gusto la tavolozza del signor Lorenzone; la nessuna pieghevolezza nelle membra di quei suoi figuri privi d'articolazione, che ci ricondurebbero ai primi vagiti dell'arte pittorica: stranissimo il gusto dell'Arnaud per le camere in combustione, per le tinte infuocate (185); la povera signora Varens abbracciata quasi ad una *caldaia*, ad ottanta gradi almeno di calore, mette addosso i sudori al solo vederla, nè so indovinare come potesse intendere allo studio della botanica in simile posizione. Del resto, a voler dettare giustizia, sì la maestra che lo scolaro si raccomandano per forme di corpo ben complesse ed espressive; e va lodato l'artista per le difficoltà superate nel disegnare, come fece, il personaggio del Rousseau, accosciato quasi ai piedi della sua *buona mamma*, com'esso chiamava la Varens.

Felice Biscarra ha fatto gran passi nella composizione, e nell'impasto dei colori. È artista di cuore, ed il cuore fu sempre il più grande e sincero ispiratore delle arti tutte (289, 300).

I lavori del paesaggista Piacenza hanno il raro merito, se non di colpire a primo tratto, di persuadere mano mano che li osservi, e finiscono per riuscirti graditi; tanta è la purezza dello stile, i vaghi effetti di luce e le macchiette graziosissime che in essi veggonsi disseminate (45, 46, 75, 77, 184)

Il Carignani, pure paesaggista, incontra molto nelle simpatie del bel sesso; con chi ha dalla sua la più seducente metà del genere umano è mestieri arar diritto e passar sopra a quel bricciolo di manierismo di che potessero addebitarsi le vedute di questo artista, forte d'altronde per istudi fatti sul vero e per sincero amore dell'arte sua (268, 274, 290, 293).

Il Gamba Francesco ha da molti anni messo in onore fra noi il genere delle marine, ch'egli riproduce vere dal vero, secondo la varietà dei mari e dei cieli, secondo le differenti bellezze proprie del Mediterraneo o dell'Oceano. Dinanzi specialmente alla *Marina in burrasca* (355) non intesi che una voce concorde nell'encomiare la imponente scena che si dispiega ricca di tutto quel grande ed infinito che solo il mare sì potentemente ci offre.

Enrico Gamba, l'autore di quella meraviglia di quadro, *I funerali di Tiziano*, ci condusse questo anno nello *Studio del Tintoretto* (285) per ivi farci assistere ad una lezione che mise freno a quella lingua satanica dell'Aretino. Dire che la tela è disegnata, colorita, arieggiata da maestro gli è un portare frasconi in Vallombrosa. E finirò per oggi raccomandandovi di esaminare, e di attentamente esaminare, i numeri 20, 181, 241, 242, che vi faranno conoscere nel Valentini uno dei più cari, distinti e valenti riproduttori della natura nelle sue spiccanti bellezze.

LO SPIEGAZZINO.

Con tre figure così somiglianti è certo che le povere donne si trovano imbarazzate a conoscere il vero turco, e che non possono nascere che dei grandi equivoci.

quando cade senza grida al colpo del verso che gli annunzia la morte di Sinato, immobile e come scolpita dentro a' suoi veli. Nel secondo atto espresse mirabilmente le ironie e le funebri lusingherie di Camma che tenta Sinoro. Nell'ultimo atto, ell'ha uno scoppio sublime di odio assopito, quando l'assassino ha vuotata la coppa. Non mi appaga interamente la lentezza della sua morte, e l'agonia mezzo materiale e mezzo ideale ch'ella si è composta. È mestieri scegliere fra l'anatomia della morte fisica e l'invisibile partenza dell'anima immortale A che quelle torture e quelle convulsioni? Camma non muore, si trasfigura. E poi il veleno poetico non dee far soffrire; esso sale al cuore del paziente come il freddo del marmo nel corpo d'un uomo petrificato; ce lo scolpisce, pel museo o pel teatro, in una tragica e calma attitudine. Il trionfo fu solenne; e si può dire che il poeta e l'attrice l'hanno diviso.

(Dalla *Presse*) SAINT-VICTOR.

L'abito di druidessa s'attaglia mirabilmente al portamento ed alla statura della Ristori. Ella dice la sua visione nel primo atto con un'espressione inimitabile. Il suo dolore commove, quand'ella ode la morte di suo marito; e la sua energia e la sua fermezza sono bellissime, quand'ella cerca di vivere per vendicarlo. Infine, ella è maravigliosa nel punto in cui ella è agitata da un istinto segreto che gli rivela l'assassino. Avvi una scena condotta con molta arte nel secondo atto che fa molto onore a Montanelli, e che la Ristori interpreta da non lasciarsi sfuggire la più piccola gradazione. Bisogna vedere la sua destrezza, le sue seduzioni per ottenere da l reo la confessione del delitto, i suoi fremiti involontari e lo sforzo per reprimerli, ed infine la sua gioia feroce quando trova sicura la vendetta. Ella fa tremare quando grida:

Mostro! il talamo tuo sarà la tomba.

Ma se la Ristori fu grande nei primi atti, non fu meno mirabile nel terzo. Nulla di più espressivo che il suo volto, mentre Sinoro tracanna la coppa avvelenata: poi, consumata la vendetta, ell'ha una morte estatica d'una bellezza singolare.

(Dal *Siècle*) BIÈVILLE.

(*Continua*).

NECROLOGIA

La sera del 30 aprile nell'ospedale de' Cavalieri de' Ss. Maurizio e Lazzaro cessava di vivere, dopo grave e penosa malattia di tre mesi, l'ingegnere GAETANO MARCELLO.

Nato a S. Giovanni Lupatoto, a poche miglia da Verona, da agiata famiglia, nel 1780, egli studiò matematiche; ed a' tempi dell'Impero napoleonico fu nominato geometra: laonde in questa sua qualità percorse buona parte della Lombardia, della Venezia, della Carnia e del Friuli.

Ivi menò in moglie Maria Cois, da cui ebbe nove figli. Tornato al suo paese nativo, esercitò per lunghi anni con onore la professione d'ingegnere; finchè, per provvedere all'educazione dei figli, si ritrasse a vivere a Verona.

Quando il governo austriaco deliberava di fortificare quella città, si valeva dei lumi e dell'onestà del Marcello; il quale fu l'unico ingegnere civile che avesse parte in quelle opere militari.

Giunte le rivolture del 1848, ei si mostrò buon cittadino..... Per cui dovette col resto della sua famiglia emigrare in Piemonte.

Le sue sventure non finivano a questo. Dopo aver perduto patria e poderi, nell'esilio rimase con un solo figlio; e per giunta, caduto nella propria camera, si frangeva il femore, senza speranza di guarigione; e dovette poi per sette anni trascinarsi sulle grucce. Orribile supplizio per chi era usato, come egli, ad una vita continua di movimento e di attività!

Di animo forte, egli si mostrò sempre invitto e rassegnato innanzi ai colpi delle sciagure: sopportò con dignità i rovesci della fortuna e della patria, sperando nell'avvenire. Aveva un culto fanatico per l'onestà, e non ambiva al mondo altro che il titolo di *galantuomo*.

Tutte le sue affezioni e le sue sollecitudini erano ormai per l'unico suo figliuolo: non pensava, non pregava, non sperava, non godeva, non soffriva, non viveva infine che per esso. Era una sorta di egoismo paterno.

Lepido e faceto nel conversare, anche vecchio, era prediletto dai giovani, poichè condiva i suoi consigli con proverbi, con novellette e con frizzi.

Se non era dei più riputati ingegneri sotto il riguardo delle teorie, nella pratica non aveva rivali. Ha scritto parecchie memorie sulla coltivazione del riso, sull'educazione dei bachi, sulla coltura dei gelsi. Meritò una medaglia d'oro dall'Accademia Agraria di Verona per l'invenzione d'una sua macchina per vagliare la ghiaia, lodata da molti diari della Penisola ed esteri.

Buon figlio, amoroso marito, fu eziandio ottimo padre, insegnando ai propri figli coll'esempio la virtù, la rassegnazione.....

.....

.....

Queste poche parole, spoglie di ogni ornamento, ma altrettanto vere, poichè il verace cordoglio rifugge dalla pompa, rimangano a testimonianza della grande stima e della profonda affezione verso di te dell'orfano tuo figlio; il quale, o padre, fa tesoro del nuovo dolore nella sua anima, sdegnando di farne mostra innanzi all'universale.

La tua memoria mi afforzi nei dolori, e la riconoscenza eterna che io debbo alle tue cure ed ai tuoi sacrificii, mi rendano migliore e mi confortino nella solitudine del mondo!

M. MARCELLO.

BOLLETTINO TEATRALE

TORINO. — La 3ª e la 4ª rappresentazione della bella opera del M. Pedrotti *Tutti in Maschera* fu del pari fortunata della prima e della seconda. Applauditissima la sinfonia, eseguita con rara squisitezza dall'orchestra a lode dell'intelligente primo violino signor Bianchi. Sempre festeggiata la giovine Perelli nella sua briosa arietta e nel suo magnifico duetto col Matioli. Applaudita pure la Pozzi, la quale canta con precisione, ma che manca, malgrado i panegirici delle *Scintille*, di scintilla. Bene assai lo Stigelli che è applaudito alla sua romanza ed ai duetti colla donna: ottimamente lo Squarcia e benchè non ancora bene ristabilito, anche il Matioli. Merita pure molta lode il baritono Giorgi, il quale dà molto rilievo alla piccola parte del poeta, Martellone Martello, da farcela desiderare più importante per lui. Infine l'esito è confermato dagli applausi ad ogni pezzo e dalle chiamate agli artisti tutti.

ALESSANDRIA. — L'opera buffa *Chi dura vince* ebbe esito soddisfacente a quel teatro Comunale ed ogni sera più tutti gli artisti furono applauditi. La prima donna Adelaide Bramanti è festeggiatissima alla sua cavatina per bella voce e per brio, come pure al terzetto finale del primo atto coi buffi Fioravanti e Pozzesi, dopo cui sono sempre richiamati al proscenio. Fioravanti è il beniamino di quel pubblico. Piacque assai il quintetto, il duetto dei due buffi, ed il rondò finale della Bramanti con due appellazioni. È un'opera che tiene di buon umore e chiama gente.

GENOVA. — (*Nostra Corrispondenza*) La *Favorita* non ottiene favore a Genova in nessun modo. Infatti non abbiamo corte qui: a Torino è altra cosa. Bella la musica di Donizetti, ma in Italia non ebbe mai l'accoglienza ottenuta altrove. Aggiungi che i cantanti (in quest'opera) non piacciono: nè la Sanchioli nè Bartolini, nè Giorgi,-Pacini, nè Bremont. Eppure la Sanchioli ha anima, Bertolini voce, Giorgi arte, Bremont zelo. Ma la *Favorita* finì coll'essere fischiata. Si tornò all'*Attila*. Aspettiamo il *Profeta* che ci annunzi una vittoria. Nel ballo il Carey e la Kurz sono sempre festeggiati.

VIENNA (*Nostra Corrispondenza*). — Nelle *Nozze di Figaro* di Mozart la vera sposa fu la signora Charton, gli altri furono del corteo nuziale chi più chi meno fortunato. Sotto le spoglie di Susanna la Charton fu adorabile comica e cantatrice mirabile. Che grazia, che brio, che spontaneità; c'è di che innamorare chi la vede e chi l'ode. Anche De-Bassini interpretò bene il carattere del conte: gli altri furono minori della lor parte, anche la stessa Medori: Angelini manca di intelligenza affatto nella parte di Figaro, e la Roffi non rispose alla importanza del teatro benchè graziosa. Echeverria bene nella parte di Antonio. L'esito non fu splendido, ma nemmeno infelice: vi furono applausi alla Medori a De-Bassini, ma sovra tutti alla cara signora Charton.

ZIBALDONE

Bene gli *Ultimi giorni di Suli* a Ferrara — La signora Adelaide Merlo fu festeggiatissima a Pinerolo nel *Don Pasquale:* voce simpatica, conoscenza del bel canto, gentile figura, la rendono prediletta in quel teatro.

Scritture e Disponibilità

Dopo la corrente primavera è pronta ad accettare impegni la prima ballerina Carolina **Bottali** che ora è applaudita al Rossini.

Dopo l'esito trionfale ottenuto dalla signora Arsenia **Charton-Demeur**, fu ella riconfermata per l'anno venturo a Vienna.

È disponibile dal 1° giugno al 15 di agosto, giorno nel quale incominciano i suoi impegni col teatro di Cagliari, la prima donna assoluta Virginia **Martini**, ora assai bene accetta al teatro di Tortona.

Fu scritturata a mezzo dell'agenzia privata di Francesco Poggiali la drammatica compagnia di Cesare Dondini pel teatro Alfieri di Torino, dal 1° novembre al 20 dicembre 1857 inclusivi.

È libera d'impegni in Milano l'egregia prima donna assoluta Adele **Carrozzi**, tanto favorevolmente accolta sulle scene di Saluzzo lo scorso carnevale.

Ultime Notizie.

Ieri si agitò il processo intentato dal signor Righetti e da quattro suoi comici al *Trovatore* per aver egli narrato il fattarello di certa sassata lanciata contro il capo delle *Scintille* nell'atrio del Carignano: nel medesimo tempo si trattò l'istessa causa contro le *Scintille*. L'avvocato fiscale sostenne con dignità la parte di accusatore, e l'avvocato Tofani perorò la nostra difesa con eloquenza e con efficacia: laonde questa mattina fu emanata la sentenza seguente:

Il signor M. Marcello, direttore-gerente del *Trovatore*, fu *assolto* a pieni voti.

Il gerente delle *Scintille* fu condannato per diffamazione a sei giorni di carcere e a 100 franchi di multa.

Signor Righetti!.....

TEATRO CARIGNANO

Lunedì serata a beneficio del favorito attore brillante Amilcare BELLOTTI; si rappresenterà la nuova commedia di A Dumas figlio:

SUA ALTEZZA IL MILIONE

e la farsa nuovissima di penna italiana, intitolata

La congiura di Catilina.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, mercoledì 6 maggio 1857. Num. 80

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L. »	40		
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»	

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

TEATRO CARIGNANO

Sua altezza il milione.

(*La Question d'argent*, commedia di A. Dumas, figlio)

Il signor Amilcare Bellotti ha scelto questa commedia per la sua *beneficiata*, traducendola egli stesso.

Bellotti ha ingegno; è un artista comico riputato; ha decoro ed intelligenza: per cui non si credeva d'andar errati, giudicando eccellente la scelta, buona la traduzione ed ottima poi l'esecuzione.

Il sig. Bellotti ignorava forse lo scandalo del *Tartufo* di Molière, rappresentato non è guari dalla compagnia Righetti su queste stesse scene.

Che cosa sono codeste *libere traduzioni*, signor Bellotti? Vent'anni fa, e ora nei teatri a cielo scoperto, passino; ma in un teatro principale, da una compagnia che è giudicata fra le primarie, non è cosa.

Quando avete scelto un lavoro qualunque, è mestieri mostrarlo al pubblico come lo concepì l'autore; se lo fischieranno, la colpa non sarà vostra.

La vostra *libera traduzione* non mi va a genio; cominciando dal titolo. Male faceste a cambiarlo, o almeno non avreste dovuto aggiungere tante volte all'originale il vostro titolo per connestarlo. Io non avrei battezzata la commedia che con questo nome: *Il danaro.*

L'opera di Dumas è troppo sacra, perchè uno le metta addosso le mani e sì indecorosamente. È un lavoro letterario squisito, nulla avvi di troppo nè di vizioso, e i vostri tagli sono imperdonabili. D'ora innanzi liberateci, per carità, dalle vostre traduzioni *libere!*

In questo va lodato sopra di voi l'artista Peracchi, il quale ce la diede per intero all'Alfieri, e per due sere empì il teatro: non importa se la commedia piacesse più o meno, basta che ei mostrasse rispetto all'autore. E..... Lo dirò? Anche l'esecuzione fu colà migliore.

Io non udii mai questa compagnia; ma mi pare che se ne dica più bene di quello ch'essa meriti, giudicando dalla recitazione di questa difficile commedia. La confronteremo colla compagnia Trivella-Peracchi.

La signora Fumagalli non comprese affatto la sua parte; fu troppo gaia e ridente nei primi atti, e non fece vedere mai quale passione le si celasse nell'anima.... La Pieri-Tiozzo in ciò le fu superiore. Il personaggio di Renato, sì bene interpretato dal Peracchi per nobiltà, per affetto e per intelligenza, mi apparve scolorato di soverchio col giovane Ciotti. Lo stesso Calloud fece del Durieu poco meno che un vecchio imbecille. Quanto alla contessa Savelli, a cui la Mancini aveva data un'aria di sì nobile e di tanto sincera eleganza, e quel fare bellamente aristocratico ed alla mano di una giovine vedova milionaria, mi parve non poco sguaiata nella persona della signora Santecchi. La Emilia Arcelli sola interpretò con convenienza la sua parte, specialmente nella scena con Renato del secondo atto, dove ebbe momenti davvero felici. Bellotti (è inutile dirlo) fu un Giovanni Giraud, se non perfetto, assai lodevole e sopramodo intelligente. Fu meno scurrile del Trivella (la scurrilità non è fuor di luogo in un villan rifatto), ma diede meno risalto a certe gradazioni che dinotano il carattere del figlio dell'*ortolano.*

La commedia tutta tirò innanzi fredda, scolorita e monotona, rendendo ancora più sensibile la cura dell'autore nello sfuggire i *colpi di scena*, i *grandi effetti* e le *situazioni.*

Nonpertanto la commedia fu udita e passò senza infamia e senza lodo.

Chiuse la serata un'originale scherzo-comico del giovane avv. Guala, intitolato *La congiura di Catilina*, dove avvi spirito non poco e qualche frizzo di buona lega. Se non sapessimo che fu scritta prima del *Brillante e servetta tragici* del Gherardi Del-Testa, la diremmo un'imitazione.

ESCURSIONE
alla Esposizione delle Arti Belle

(*Continuazione, v. n°* 76, 77, 78, 79)

V.

Sono capitato finalmente al principio della fine, se non con soddisfazione dei cortesi lettori, di certo colla interissima mia. Fortuna che il caldo non mi sbatteva le spalle più che tanto, giacchè scorrazzando su e giù per le sale dell'Albertina per una quindicina di giorni, come feci, avrei diluita in sudore la superstite metà del mio cervello. L'altra metà mi fu *usucapita* da sogni e da aspirazioni *attuabilissime*, ma non *attuate.* Vedete adunque come le cellule cervellarie vadino esse pure soggette alla *prescrizione;* conosco io una decina forse di persone che in fatto di cervello da proprietari passano alla categoria di *nulla-tenenti* per non pagare le imposte. E che diancine, direte voi; da che anno si pagano imposte per...? Si pagano imposte, e potrei dimostrarvelo colla logica inesorabile delle cifre, se non uscissi di troppo dal seminato, se la via che ho tuttavia da percorrere non mi sospingesse al principio della fine. Vi ricordate il famoso principio della fine? Che consumazione di inchiostro, di carta, di ugole, di desiderii mal digeriti! Ha un gran fascino quel benedetto portafogli, il quale saresti tentato di credere che divori, come raccontano della serpe, e anima e corpo ai mal'accorti che lo vanno cacciando! Sonovi però alcuni nati e cresciuti per istarsene a scranna, che si ridono degli occhi calamitati del serpente, che tengono poderosamente le redini dei focosi destrieri lanciati al corso sulla buona via, e pe' quali il principio della fine è ancora un mito: *Amen;* e incominciamo a finirla noi, rivedendo le buccie alle Espositrici. Dichiaro nanzi tratto che sono tutte gentili le nostre espositrici, graziosissime tutte, e desiderare io con tutta la forza dell'anima mia che i lavori ragguaglino le loro belle personcine. Veggiamo.

Il primo a farsi innanzi è un *Bozzetto in creta* (5) della contessa Adele De Cardenas-Sordevolo, modellato con gusto, direi, con spirito e con verità e grazia di contorni; gli è insomma grazioso, meritevole d'essere osservato e ammirato.

Vengono poi due ritratti della damigella Giacinta Ferrero (58, 60) condotti con rubustezza di tinte e con quella giusta misura di chiaro-scuri che mettono in perfetta evidenza la persona, e lasciano all'occhio campo di abbracciarla e considerarne tutte le parti.

La damigella Gervasoni, e come ritrattista e come paesaggista, va collocata nel posto di onore! Dico ciò senza toccare ai meriti, nè formar paralleli colle

zione. Si rise assai, e si volle infine rivedere l'autore, al quale vanno le nostre congratulazioni sincere. M.

TEATRO ALFIERI

Columella.

La vivace e briosa musica del *Columella*, lavoro del Fioravanti figlio, ebbe buon esito, mercè le signore Zampis, Gorin ed i signori Migliara, Alladio e Tiraboschi. La prima disse per bene la sua cavatina, e la seconda a meraviglia il duetto col Migliara nell'ultimo atto: la signora Gorin fu molto vispa ed agì con assai disinvoltura e con franchezza. Il Migliara, nella scena de' *pazzi*, si mostrò quell'artista provetto che tutti conoscono, e l'Alladio col Tiraboschi ed il Crotti coadiuvarono al buon successo. Discretamente i cori, come pure l'orchestra, che meglio disimpegneranno la loro parte nelle sere successive. Così speriamo. B.

GIUDIZIO DELLA STAMPA FRANCESE

SU

ADELAIDE RISTORI

nella CAMMA, *tragedia di* G. MONTANELLI.

L'esito della *Camma* fu splendido. Nella scena in cui Camma cerca far confessare il suo delitto a Sinoro, scena d'un'immensa temerità e d'una grande originalità, la Ristori fu somma e la sviscerò fibra per fibra: non è già una difficoltà vinta, ma venti ad una volta. Il suo cuore che smentisce ad ogni istante la parola, il gesto che ripara gli errori del disprezzo, la sua prudenza che supplica l'odio di celarsi, il suo sorriso che scorre sulle lagrime, tutto in questa magnifica scena, e si può dire in questa parte formidabile, è d'una arditezza da far indietreggiare un Talma. La conquista fu tanto splendida, quanto l'ostacolo era periglioso; e quando la Ristori, affranta, superba, ansante ha lanciate queste parole:

Mostro! il talamo tuo sarà la tomba,

il pubblico s'è levato intero ed ha impedito col suo soffio entusiasta che il sipario calasse. Quattro clamorose ovazioni hanno potuto appena appagare la sete dell'ammirazione universale.

La tragedia tirò innanzi di gloria in gloria fino alla morte di Camma. Sublime nell'accento, straziante nell'espressione, magnifica nelle pose in mezzo alle candide druidesse che la circondano, la Ristori ha mostrato gli ultimi dolori di questa vita e le prime speranze dell'altra con un'arte ideale ispirata. Invano le arpe tintinnivano, non si ascoltava che lei, la prima delle arpe, quella le cui corde sono l'anima e le passioni.

(Dal *Pays*) GOZLAN.

L'attenzione era grande: ella fu superata. Si era veduto *Maria Stuarda*, *Mirra*, *Medea*. Ebbene! giovedì sera l'entusiasmo non fu eguagliato che dallo stupore. Si credette riconoscere la Ristori interamente, e Camma rivelava una nuova tragica più grande ancora. Era più che una rivelazione, era una trasfigurazione.

Ella usciva dalla sua grotta, grande, slanciata, leggera, ispirata: ella non fece che tre passi sulla scena e noi fummo trasportati per incantesimo nell'Asia in mezzo ad una foresta. Era l'apparizione di una celtica divinità. Ove la Ristori trasse il modello della sua attitudine nel primo atto? Io cerco nella statuaria antica e moderna invano. È il segreto del genio, e l'intuizione dell'arte che fa indovinare alla grande artista i tempi spariti. Adelaide Ristori aveva questo tipo in se stessa e ce l'ha ingenuamente mostrato e fu sublime. Per lei i secoli andati ci tornarono innanzi.

Si dovrà concludere secondo il solito dopo ciò, che il trionfo della Ristori fu luminoso, ch'ella fu *schiacciata* sotto i plausi e sotto i fiori? Voi lo sapete, e non poteva essere altrimenti. Solo diremo che fu una vittoria superiore a tutti le trascorse; essa è doppia, tripla, quadrupla; e la creazione di Camma supera di gran lunga le altre della bella tragica.

(Dalla *Patrie*) PREMARAY.

La signora Ristori ha interpretato tutta quella vicenda di sentimenti diversi che si succedono nella tragedia con una rapidità meravigliosa nel suo volto. All'ultimo istante ella fu ammirevole per energia e per violenza, e produsse un grandissimo effetto nella morte. Ella diede a questa morte, se posso dirlo, un carattere estatico: ella la sceverò dalle torture e dagli spasimi, non esprimendo che la vendetta soddisfatta ed un dovere compiuto. Al cospetto della verità forse è men vera, ma innanzi all'ideale e dell'arte fu realmente bella.

(Dall'*Assemblée Nationale*) D'AVRIGNY.

(*Continua*)

Il mio caro amico De Pasquali prende parte alla sciagura che mi colpiva testè, inviandomi alcuni versi di conforto. Facendoli di pubblica ragione, credo mio debito di pubblicamente stringergli la mano e di ringraziarlo. M.

A MARCELLIANO MARCELLO

QUAND'EBBE PERDUTO IL PADRE.

Se fui straniero alle tue gioie, e muto
Talor mi stetti, o dolce amico, accanto
Di chi, felice, avria sdegnato il pianto
D'un cor che tutto al mondo ebbe perduto;

Non niegherò di lagrime tributo
Col mio modesto e solitario canto
Al tuo dolor, che sovra ogni altro è santo
E torna nel silenzio ancor più acuto.

Insiem colla sventura Iddio sovente
Manda un conforto al misero mortale,
Sì che alla prova egli resista almeno.

Sei diserto quaggiù!.. Ma della mente
Batti a vol più sublime ardite l'ale,
E ti ricovra della gloria in seno.

Torino, 6 maggio 1857.

G. DE PASQUALI.

BOLLETTINO TEATRALE

GENOVA. — Al teatro Doria la drammatica compagnia Pieri gode sempre simpatia, benchè assai minore della passata stagione. Fra le ultime novità, quella che ebbe un esito veramente clamoroso fu una nuova parodia musicale di A. Codebò, intitolata *L'Accademia*. Essa fu trovata assai bizzarra e originale e giudicata da un affollatissimo teatro uno dei più begli scherzi che si vedano sulle scene italiane. Quindi applausi interminabili e replica a richiesta; l'autore fu chiamato più volte al proscenio. L'aria del *chichirichì* ed il duetto de' *Puritani* in parodia trassero a vero entusiasmo: novissima è la chiusa. Pieri (che non cantò), la Casali (che cantò), Romagnoli e Privato fecero bene.

MILANO (*Nostra Corrisp.*). — La *Luisa Miller* di Verdi ebbe esito fortunatissimo a Milano. La signora Barbieri-Thiolier piacque, benchè non nella pienezza de' suoi mezzi, essendo un pochino raffreddata; ma son certo che nel progresso delle rappresentazioni raddoppierà il fanatismo già destato. Ella canta di buona scuola e fraseggia con anima. Ebbe applausi alla sua cavatina, alla sua aria, al primo atto,

---

artisti consorelle. A me la Gervasoni piace assai più nel paesaggio che nella figura: il *Ritratto d'uomo*, al n. 266, è un tantino duretto, troppo accarezzato; lisciate le carni dell'altro di donna, al 273: mentre in quel caro paese, al n. 76, veggo la natura nella sua quiete armoniosa, nel cristallo de' suoi laghi e nelle nebbiuzze che ricoprono il lontano orizzonte delle sue montagne: la parte poi ove sorge quel torrazzo a cavaliere della via e per effetti di prospettiva e per macchiette è meritevole d'ogni più vivo encomio.

Gli amanti sorpresi (106) della signora Ifigenia Pene-Camino sono a cinque gradi sotto lo zero per freddezza di colorito e di espressione. La sorpresa pare non debba turbarli gran fatto o appena smuovere quell'esigua fiammella del loro amore in miniatura. *Beati pacifici quia*.... con quel che segue, ma povero all'artista che delle passioni non sa ritrarre se non l'inerzia.

Dei spinaci della damigella Lombardi ho già accennato nella prima mia escursione, e buona notte.

Un misero lavoretto, in relazione appunto della *miseria* che vuole rappresentare, eccezion fatta alle testoline dei fanciulli messe in luce e toccate con buon gusto di tinte, si è quello della signora Leopoldina Zanetti-Borzino, col titolo: *Interno rustico con animali* (211).

La signora Giuseppina Nota-Nigra volle farci credere che quel suo bosco sia veramente un *Bosco presso Rocca melone, colli di Testone* (243), ma fu un semplice scherzo, giacchè in buona fede l'artista non può crederlo. Ha troppo buon senso, come dimostrò più volte, troppo buon gusto per mettere a carico della natura quella simmetria compassata, ripassata al tornio e sotto la pressione dell'inverniciatore. Fu uno scherzo, e sia per non detto.

Chi ben comincia ben finisce, dice il proverbio, ed anche questa volta ha ragione. Debbo chiudere queste poche linee sulle nostre esibitrici, mandando le mie congratulazioni alla signora Fulvia Bisi pel suo quadro: *Bosco in autunno* (386). Io che faccio mia dimora per cento e venti giorni dell'anno nei boschi, dilaniandomi e mani e vesti, col frugnolo o co' cani a lassa, a caccia di qualche mal capitato animale, stanco di basir la vita, vi so dir io che quello della Bisi è un bosco bell'e buono, di quelli che ha fatti Domine Iddio, con quella gradazione di verdi, con quel frastaglio di foglie e con que' vaghi spruzzi di luce attraverso la cupa oscurità che li governa. Brava signora Fulvia, quando m'imbatto in lavoro avviato, condotto e finito con tanto amore, come voi praticaste, sono contento come di roba mia, ed auguro all'artista gloria molta e bezzi moltissimi. Un saluto di mia parte a quella rara perla della madre vostra, e vivete felice.

Addio bel sesso, e Santa Lucia mi conservi gli occhi.

LO SPIEGAZZINO.

Il capo delle Scintille riceve una seconda sassata.

Per quanto tenti di scaldarla colle scintille non riesce a toglierla dalla sua freddezza.

specialmente nel sublime duetto col padre, che dice con un'espressione rara: agì nella sua morte come una grande artista. Il baritono Gorin cantò con anima e con intelligenza la sua parte, e debbe applaudirsi egli pure. Gli altri furono ad essi qual più qual meno degni compagni.

PAVIA (*Nostra Corrispondenza*). — Il grandioso capolavoro di Meyerbeer ebbe esito fortunato su queste scene. *Roberto il Diavolo* fu accolto con applausi in generale. Gli artisti tutti, qual più qual meno, si segnalarono. Egregia nella parte di Alice si mostrò la Pirola, come la Tomasini fu una dicevole principessa. Il basso Bailini fu un buon diavolo, e buon paesano il Ferrari. Il tenore Piccinini, nella sua preghiera del quinto atto, trasse molto effetto, come pure nel terzetto finale, dopo cui ebbe una clamorosa chiamata coi compagni. Bene i ballabili, e la Negri, nel passo a due col Costa, fu segno di molti festeggiamenti. E basti.

PIACENZA (*Nostra Corrispondenza*). — Qui siamo stati in feste; corse, teatri, concerti, divertimenti d'ogni genere. Il Teatro Filodrammatico è stato ristaurato, come sapete, ed è riuscito assai elegante. Lo inaugurò la compagnia Peracchi e Trivella, composta di buoni elementi, specialmente giovani. Abbiamo assistito a molte produzioni del genere così detto brillante, in cui spicca sovra tutti e sovra tutte la brava e simpatica Daria Mancini, la quale assai giustamente è chiamata qui, come a Torino, la *regina delle servette;* brio, naturalezza, buon senso, vestire acconcio ed elegante e sopratutto una personcina così geniale da far .... Ma non voglio andar fuori del seminato. Piace il Peracchi moltissimo quando non fa il tragico e il drammatico; piacerebbe di più il Trivella se non cadesse qualche volta nel plateale; una gemma preziosa della compagnia è la signora Botteghini ed una speranza dell'arte la signora Pompili. Vi sono buoni generici; c'è anche una prima attrice, ma si trova in uno stato *interessante* e non voglio dirne nè bene nè male.

Hanno suonato le sorelle Ferni e piacquero all'entusiasmo. Insomma, tra i suoni celestiali delle signore Ferni e la gaia presenza della signora Mancini, c'è da credere che gli angioli hanno disertato il paradiso e fissate le loro tende (di passaggio) a Piacenza.

FERRARA (*Nostra Corrispondenza*). — Il nostro maggior teatro inaugurava festosamente la grande stagione teatrale per la solita fiera coll'opera del maestro Ferrari, *Gli ultimi giorni di Suli*. Piena di vigore poetico la poesia del Peruzzini, e degna di essa la musica del povero Ferrari. Quasi tutti i pezzi furono segno di applausi e di grida di entusiasmo. L'esecuzione fu eccellente; fra gli altri si segnalò la cavatina, l'inno finale, il coro delle Odalische e ballabili, il duetto per basso e tenore, il terzetto per soprano, tenore e basso; ove non mancarono i *bis* e le chiamate al proscenio. Il Massiani, il quale è artista dignitoso e valente, e si può annoverare fra i provetti dell'arte, interpretò con molta intelligenza il carattere e tutta la parte di Samuele. Prepotente, omogenea voce, da non temere rivali, possiede il tenore Liverani, che destò le più vive simpatie, traendo spesso all'entusiasmo. Lodevolmente la Gianfredi e la Zani-Gherardi. Il ballo *Il Furioso*, benchè applaudito, pure non lo fu pienamente per ciò che il pubblico attende alla venuta della celebre Maywood. La Wieland fu applaudita, essendo una brava ballerina dotata di molte prerogative elette, e danza con grazia, vivacità e brio. Il Migliari, figlio dell'illustre scenografo rapito all'arte tanto immaturamente, dipinse col Tommasi magnifiche scene, fra le quali va annoverato un cortile tratteggiato ed eseguito con somma bravura. Lo spettacolo, infine, è bene cominciato.

ZARA. — Esito fortunato ebbero i *Foscari;* il baritono Giuseppe Bertolini destò fanatismo nella parte del vecchio doge, interpretata da grande artista, quindi infiniti applausi e solenni chiamate. Bene il Petrovich e così così la Marziali.

LONDRA. — Togliamo da una corrispondenza di quella città, stampata nell'*Indipendente* di Torino, la parte che riguarda i teatri di musica, concordando pienamente colle lettere e coi giornali di colà intorno alla trionfale ricomparsa della Piccolomini nella *Traviata:*

« La Piccolomini è ricomparsa martedì nella *Figlia del Reggimento*, giovedì nella *Traviata*. « Dal momento che la fulgida stella di Siena apparve sull'orizzonte di Londra (scrive il *Leader*), la gloriosa state dell'opera può dirsi essere incominciata! » Io per me non ho mai assistito a trionfo più grande, nè ho mai visti gli Inglesi più entusiasti. Sia che ella veste l'abito della vispa vivandiera dell'undecimo, sia che si faccia l'interprete di tutta quella storia d'angoscia e d'amore di Violetta, nessun cuore può resisterle, ed anche i più vecchi ed indurati di Portland Club e i più serii del Reforme o del Conservative debbono piangere al di lei pianto, rallegrarsi al sorriso angelico di quel volto sereno ed intelligente. La Piccolomini regnerà sovrana nella presente stagione, chè anche gli applausi serbati a Mario sulle meno fortunate scene del Lyceum non sono da paragonare alle ovazioni dell'Her Majesty's. Lo abbiamo festeggiato lunedì nel *Trovatore*, ierisera nella *Favorita*. Egli è sempre quel simpatico Manrico e quell'appassionato e nobile Fernando che non ha rivali. No, no, ne ha uno e potente, Giulini. Il successo ottenuto iersera nei *Puritani* da questo artista ha di molto sorpassato quello che già aveva coronato il suo apparire nella *Favorita*. L'Italia può dire d'averlo perduto, egli è già divenuto una necessità del nostro teatro e lo diverrà per gl'Italiani di Parigi.

« L'Elvira del nostro impareggiabile Arturo fu la signora Ortolani, la quale se non vale per l'azione quella simpatica Spezia, la supera nella voce chiara, agile e sempre intonata. Al Lyceum Neri Baraldi, Graziani, Ronconi dividono le palme della Grisi e di Mario; Beletti ne ha degnamente colte di nuove e Beneventano gli fu degno compagno nell'arringo al teatro di S. M.

« Abbiamo avuta una nuova importazione d'Italia, il tenore Bottardi. Come canti non saprei dirvi, le braccia però gli stan bene e le dimena quanto può, ed ha un tale *aplomb* che il pubblico sarebbe quasi tentato d'alzarsi in massa e dimandargli: « Ebbene, signore, che pensate di noi?

« I *Buffes Parisiens* compariranno in breve sulle scene di St-Jame's Theatre, che diverrà il teatro alla moda del lunedì e del venerdì.

« Nella settimana avremo un gran concerto al Palazzo di cristallo. I balli son già incominciati, e la stagione promette d'essere brillantissima. »

ZIBALDONE

Halevy ha terminata la sua nuova opera, la *Magicienne*, che si darà in novembre all'*Opéra* di Parigi. — Le *Trouvère* ha fanatizzato nuovamente a Parigi. — La celebre Bosio ha cantato a Nizza innanzi all'imperatrice di Russia. — Fanatismo la signora Charton nella *Lucia* a Vienna: non si ricordano trionfi più luminosi in quel teatro. — Venerdì il D'Angennes era affollatissimo: il prestigiatore Raffaele Macaluso aveva attirato il fiore dei cittadini, i quali applaudirono e strabiliarono alla strana destrezza del mago siciliano. — È quasi terminata l'edificazione del nuovo teatro *L'Armonia* a Trieste. — Bene a Livorno il *Birraio* a lode del buffo Ciampi e del baritono Albini. — Il tenore Zenari ebbe a Gorizia una seconda vittoria nel *Rigoletto*. — A Parma si concerta la *Tradita* di Sanelli. — L'egregio tenore Belart canterà a Milano nella *Sonnambula:* egli è un Elvino inarrivabile. — Il già rinomato scenografo signor Augusto Ferri fu scritturato pel Regio Teatro d'Oriente di Madrid: è una gran perdita per Torino! — Il *Giuramento* migliorò alla Canobbiana a lode specialmente delle simpatiche sorelle Sulzer e del Mazzoleni che si va ristabilendo. — Si dice che Verdi vada a Reggio a mettere in iscena il suo *Simon Boccanegra*. — A Bologna furore la *Beatrice* colla Kenneth, Bignardi, Ottavio Bartolini e colla Barberini. — Accolta sfavorevolmente al Ferdinando di Firenze la *Lucia* colla Lorini, Mirate e Cresci. — Le rappresentazioni del *Tutti in maschera* proseguono fortunatissime al D'Angennes: applausi alla Perelli, a Stigelli ed a Squarcia. Matioli, ristabilito, ieri sera esilarò grandemente il pubblico; ei crebbe tutte le volte nel favore universale, come la Pozzi, indisposta forse, decresce tutti i giorni.

Scritture e Disponibilità

Il primo tenore **Galvani** fu scritturato pei regi teatri di Napoli autunno e carnovale prossimi venturi.

Venne fissata al Teatro delle Muse in Ancona la prima ballerina assoluta Caterina **Beretta**.

Pel teatro Apollo di Venezia, prossima stagione dei bagni, è scritturato il tenore assoluto Alessandro **Bettini**.

La prima donna assoluta signora **Borsi-Deleurie** è a disposizione delle imprese in Napoli.

È in Bologna disponibile il baritono assoluto signor Enrico **Crivelli**.

LE SORELLE FERNI

Sabbato, 9 maggio, avrà luogo al teatro Carignano un concerto dato dalle sorelle Virginia e Carolina Ferni.

Le esimie artiste suoneranno in questa serata i pezzi seguenti:

La figlia del Reggimento, eseguita da Carolina Ferni.

Nuova gran sinfonia concertata per due violini, d'Alard, dedicata dall'autore alle sorelle Ferni, ed eseguita da loro.

Fantasia di Bériot, eseguita da Virginia Ferni.

Il carnovale di Venezia, eseguito dalle signorine Virginia e Carolina Ferni.

Questo concerto sarà compiuto con una commedia scelta dal repertorio della compagnia drammatica.

REGIO IPPODROMO

nel Giardino Reale, in via della Zecca.

Domani, giovedì, la compagnia equestre di Gaetano Ciniselli inaugurerà questo nuovo teatro superbamente decorato, ed il più vasto che siavi in Torino. Il nome del Ciniselli e gli artisti che egli conduce promettono una stagione fortunatissima alla nuova impresa.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, sabato 9 maggio 1857. Num. 81

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . .	Fr. 20	11	6
A domicilio e provincia	» 22	12	»
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma	» 30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra	» 35	»	»
America, Portogallo e Principati	» 40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio	. L.	»	40
Un ritratto in carta distinta .	.	» 1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

ARALDO DI TRIESTE

Eccomi qua novellamente, alla barba di coloro che mi vorrebbero spacciato e a marcio dispetto dell'irritabile genia dei nostri *drammaturchi*, i quali, credendomi morto, s'erano alquanto imbaldanziti. Il dottor Formiggini in singolar modo, dopo il ritorno del suo viaggio a Vienna, fatto in un panorama, si crede d'essere diventato cavaliere, reputandomi già bello e seppellito. Mi par già di vederlo con tanto di bocca e con tanto di naso, all'udire la mia ricomparsa. Povero compare, è giusto il tuo sbalordimento: si conforti il *Diavoletto* e tutti coloro che tu hai incensati per tanti anni! E sono molti. Non io però.

Mi capitò a caso l'altro dì fra le mani un foglio di Torino, chiamato le *Scintille*, il quale a ragione hai tu chiamato *galera artistica*. In esso era una corrispondenza da Trieste, dettata con tanta viltà che stomacò quanti la lessero. Bisogna dire che quel giornale sia proprio una cloaca, per dar luogo a siffatte immondezze. Ei fece il mestiere del delatore e del propalatore a proposito del signor B..... E quanti hanno senso di onestà, di onore e di liberalismo vituperarono quel laido estensore; il quale prima di parlare di un giovane onesto e sventurato in tal guisa, avrebbe dovuto guardarsi per bene la camicia se putiva di bucato o d'altro odore. Vedi che mi sale la mosca al naso in certe occorrenze; e quando veggo confuso l'innocente col reo non so darmi pace in verun modo. So in che stima son tenute fra voi le *Scintille*, e il mio rammarico perciò è assai minore; tanto più che in un numero posteriore il signor De Lorenzo cerca attenuare vilmente quanto prima asseriva. Ti direi le vere ragioni per cui al B..... venne tolta la libertà; ma non vorrei rendergli un malo servigio; perchè forse per mia causa egli si trova in tale condizione. Ma..... .....
.....
.....

(Crediamo bene di sopprimere alcune righe)

La compagnia Dondini, che avrete in autunno all'Alfieri, è una buona compagnia; ma non rappresenta che anticaglie. Se non ci fosse quella cara e simpatica Cazzola che è, dopo la Ristori, la più sublime artista ch'io mi conosca, e in certe parti anche Salvini (benchè io non sia del

ESCURSIONE
alla Esposizione delle Arti Belle

(Continuazione e fine, v. n° 76, 77, 78, 79, 80)

VI.

Rifaccio ora la via per venire alla conclusione che mi tarda di raggiungere e per non annoiare d'avvantaggio il lettore.

Pietro dal Negro espose un busto in marmo rappresentante *La Vergine* (399), commendevole per grandiosità e per semplicità ad un tempo nel sistema delle pieghe, per morbidezza nel ricco volume dei capelli e per certa novità di concetto, non avendo lo scultore, come di consueto, raccolta la faccia nella cornice direi del velo, ma solo per metà, il che aiuta d'assai alla espressione.

Giacchè siamo sulle cose religiose, ricorderò un altro lavoro di questo genere, l'*Apparizione* cioè *sulla terra della Madonna col divin Redentore*, di Carlo Ferrari (90). Difficilissimo fu mai sempre il combinare assieme il naturale ed il soprannaturale, il terrestre ed il divino. Tant'è, nei secoli di mezzo, rotti ad ogni vizio se volete, ma credenti, saltavano fuori capolavori che stupiscono il mondo. L'uomo guardava più in sù del giorno d'oggi, in una parola, aveva più fede. Ora si pensa molto a pregustare in queto le delizie dell'altro mondo, e di conseguenza la pittura religiosa, per servirmi d'un modo di dire in corso, fa pochi affari, venne soppiantata dalla pittura di genere, specchio del nostro vestire, del nostro abitare, delle miserie e de'godimenti nostri. Con tutto questo volli crescer merito al Ferrari per essersi cimentato nel genere sopra detto e per esservi laudabilmente riuscito, tanto più che il Ferrari si mostrò valente in altro genere, vo' dire nella veduta di *Piazza Navona in Roma* (309). Buono infatti è l'impasto dei colori, graziosi i contorni, vivace il lumeggiare, e la espressione, presa nell'assieme, corrispondente al concetto; solo osservava una signora di mia conoscenza, madre a dieci figli, per conseguenza giudice competente, il bambino parerle lunghetto alquanto.

A proposito di osservazioni, ne raccolsi una da da certo pedagogo che trascinavasi dietro per le sale della Esposizione dieci in dodici ragazzetti. Eravamo io, il pedagogo ed i ragazzi dinanzi al quadro di Carlo Canella, *La piazza del Granduca in Firenze presa da sotto la Loggia de' Lanzi* (307); io notava sul mio taccuino — male intese le nubi che coprono l'Apennino; alquanta confusione nelle macchiette — quando uno dei ragazzetti rivolto al pedagogo prete le domandò, additando il *Perseo* di Benvenuto Cellini: Chi è quel signore lì? È Mercurio, risponde il futuro vescovo e via colla sua masnada. Io stava per cacciarli dietro il mio cappello, e lo avrei fatto senza una considerazione di economia domestica, che cioè mi costava quindici franchi. Bestia di.... asino da.....

Giacomelli Vincenzo, invitandomi alla *Preghiera della sera* (303), pose tregua alle mie benedizioni contro del pedagogo, e mi avrebbe ritornato alla primiera calma se quel esagerato suo amore per la scuola veneta non lo facesse peccare appunto di esagerazione nella vivacità delle tinte. Dico questo a controgenio, perchè eminentissimo artista è il Giacomelli, e perchè la scuola veneta fu ed è la mia prediletta. Per ritornare integralmente allo stato anteriore non ci volle meno che *Il Preludio della Rondinella* del Eydoux; un quadro, miei buoni lettori, tutta poesia, tranquillo e mesto come conviensi all'ora della sera e per tinte e per collocazione sì di Bice, dell'ancella come del Menestrello che scorgi da lunge attraverso le collonnette del terrazzino, e per purezza di contorni uno dei lavori che onorano la Esposizione. Altro lavoro a nessuno secondo si è quello del professore Giuliano, *Lo svegliarsi* (244); ma io, vedete, temo sempre non si risvegli davvero e prego di silenzio i circostanti per contemplare quelle seducenti forme di donna così e come le animava l'artista, con quel madore sulle carni, coi capelli abbandonati, cogli occhi chiusi ma parlanti un linguaggio potentissimo, con quella certa aria, non di paradiso, ma di angelo decaduto, che manderebbe in solluchero dieci santi Antoni. Figuratevi il banchiere Mecenate, che dicono niente affatto santo! Infine, dopo veduto, ammirato, gustato la *bella dormiente*, pensai andarmene pe' fatti miei, e voi tutti andate pure pe' vostri, giacchè sembra decretato, non so in qual razza di tribunale, ch'io con questa Esposizione benedetta non debba più finirla.

LO SPIEGAZZINO.

parere degli altri), ci sarebbe da sbadigliare qualche volta. Sempre la stessa minestra, finisce col saziare. Nella settimana scorsa si voleva rappresentare *La Scuola degli innamorati* del Ferrari; ma l'universale non volle saperne di maestri, e fischiò in modo da non lasciarla terminare, per cui si supplì con un *Dente ai tempi di Luigi* e coi *Gelosi fortunati*. Poveri *innamorati*, non faranno più gli scolari.

Avrebbe dovuto a pro dei tartassati *amanti* venir in aiuto la Società contro il maltrattamento degli animali; tanto più ora che a parecchi soci furono conferite dal principe Adalberto di Baviera medaglie di argento e di bronzo coll'epigrafe: *Gli asini ed i cani riconoscenti*. Intanto leggerai nel *Diavoletto*, come ad un uccellatore, essendo stati trovati uccelli da nido, si sia *interessato* il commissario dei mercati *di essere rigoroso nell'ispezione*, e che anzi giorni sono *diede la libertà* ad una quantità d'uccelli che *non dovevano ess r venduti*. Che te ne pare? Speriamo che dopo la pietà verso le bestie, verrà quella verso gli uomini! Y.

GIUDIZIO DELLA STAMPA FRANCESE

SU

ADELAIDE RISTORI

nella CAMMA, *tragedia di* G. MONTANELLI.

L'autore della nuova *Camma* non si è ispirato a Corneille; egli ha tolte le ispirazioni da se stesso; egli ha fatto del suo dramma un'ode, un'elegìa, un lamento, una visione, un'estasi. Infatti, quando Montanelli dettava la sua tragedia, aveva sotto gli occhi la Ristori, la tragica; e come egli voleva trarne tutto ciò ch'ella può offrirci di lagrime, di pietà, di collera e di dolore, egli ne fece un'ispirata, una profetessa, un'amante, una furia! Egli non ha già cercato gli eventi e le peripezie, ma sì la passione, il cordoglio, l'odio, la vendetta e l'amore.

È davvero l'*ode al vendicatore* il primo atto della Camma italiana; e Montanelli l'ha scritto coll'elevatezza d'un vero poeta. « È un cantico del poeta Pindaro, » direbbe Amyot. La Ristori l'ha declamato come un'ispirata dell'*Apollo omicida!* Si ode, si guarda, si meraviglia e si è sgomentati.....

Nulla di più terribile e di più seducente che la scena della *confessione* interpretata dalla Ristori. Ella è calma, terribile, ella fa sorridere, fa paura, ella abbraccia.... *soffocandolo*, questo miserabile Sinoro; ella agisce come una tigre, ella tuona come un fulmine, e chi la vide nella *Locandiera*, prodigando ironici sorrisi al vecchio che vuol soggiogare, e chi la vide oggi tendere gli agguati piu arditi della sua gioventù e della sua bellezza a codesto tiranno che ella vuol immolare, può dire d'aver veduto, nelle due estremità più opposte della gioia e del terrore, il più raro, il più formidabile misto di tutte le gaiezze della giovinezza, di tutti i terrori che la testa.... ed il cuore d'una donna possono contenere.

La tragedia è bella! l'attrice è un genio, una fata! E si direbbe che, quando Chateaubriand parla di Velleda la druidessa, vedesse in questa molto tempo prima la splendida figura della Ristori.

(Dal *Journal des Dèbats*) JANIN.

La signora Ristori, innanzi comparire nella grande figura di Fedra, ch'ella sembra temere, ha creato una nuova parte. Montanelli, un vero poeta, ha scritto per la somma tragica un'opera assai considerevole. *Camma* è una tragedia d'una grande semplicità. La Ristori ha spiegato in essa una sublime energia. Allo sviluppo, dopo che Sinoro è spirato, Camma, provando gli effetti del veleno, si abbandona all'agonia coll'estasi della gioia. La Ristori fu ammirabile in questa bella scena, in cui ella esprime ad un tempo il patimento fisico e la gioia dell'anima, di cui il volto e la parola riproducono tutte le gradazioni. La Ristori muore come noi non vedemmo mai tragica morire. Ella ha mostrato in questa nuova creazione sotto un'altra luce il suo ingegno incontestabile: ella ebbe numerosa copia di fiori, come fosse stata in Italia. Era mestieri d'un ingegno come il suo per eccitare fra noi tanto entusiasmo.

(Dall'*Estaffette*) DARTNAY.

Bisogna confessare che Camma è la Ristori, e che ella ha fatto di questa gran parte di druidessa la più maravigliosa delle sue creazioni. Ciò che fa stordire e confondere in quest'artista egli è che, quando la si tiene a memoria, si trasforma, si rinnova da non parere più la stessa. È un'altra impronta di riso, un nuovo gesto, una voce più penetrante o più energica; sono nuovi effetti, attitudini imprevedute, sguardi folgoranti. Vedetela nella *Camma*. Ell'ha un brivido convulso, all'avvicinarsi dell'uccisore del marito, un grido sordo, un ruggito soffocato che somiglia al bramito ed al fiuto della iena che odora la sua preda. E che sovrana grandezza, quando ella appare in lungo manto di cordoglio! Come ella si acconcia nel suo nero drappo, seminato di stelle! Ogni sua posa è degna di essere eternata nel Vaticano. Nulla v'ha di più lamguidamente perfido, di più voluttuosamente omicida che la Ristori in questa doppia scena in cui ella strappa all'assassino la confessione del suo delitto. È la malia del serpente sull'augello affascinato. Sono tenerezze adultere e d'implacabile risentimento, errori lascivi e atroci lusingherie, fiamma e sangue, gemiti di colomba e fischi di vipera, parole a due sensi, sospiri a due fini, sguardi a doppio taglio. Non si vide mai sì potente l'arte delle gradazioni, la varietà delle inflessioni, la mobilità della faccia, l'intensità e la potenza del raggio visuale. È divinamente bello. E che lampo sinistro, che formidabile emozione quand'ella ghermisce la preda:

Sacerdotessa di giustizia io sono!

Dopo un tal grido di trionfo, non le resta più che piegare le ali e riparare nelle regioni celesti. Questo quadro è indescrivibile. Al suono d'una musica lontana, d'una celeste dolcezza, cinta dalle sue compagne afflitte, calma, sorridente e bella d'una sovrumana bellezza, l'attrice pare veramente trasfigurarsi. Questa morte, o meglio questa estasi che non fu mai provata in teatro ha elettrizzato gli spettatori. È superfluo aggiungere quante furono le corone ed i fiori che inondarono la scena, e quante volte la Ristori fu chiamata al proscenio.....

(Dal *Constitutionnel*) FIORENTINO.

Esposizione orto-agricola.

Le rose sono tornate in onore. Il fiore per cui andavano pazzi gli imperatori romani ha fatto questa volta bella mostra di sè, vuoi per il numero, per la bellezza che per la varietà dei colori e delle specie. Anche il garofano è saltato fuori, e dalla finestruola dell'umile casolare pare voglia ritentata la prova nelle sale dorate, d'onde l'ingratitudine avevalo cacciato. I fiori come le sottane delle donne furono soggetti all'andazzo della moda. Oggi gettavansi somme pazze di danaro per bulbi che due mesi dopo lasciavansi pascolo ai paperi. Dalla metà del 1600 al 1700 i bulbi dei tulipani salirono a prezzi favolosi. Un solo bulbo del tulipano *Ammiraglio Liesscen* fu pagato 13,000 fiorini, moneta olandese. I garofani ebbero anch'essi il loro regno glorioso e centinaie di libri videro la luce pieni di precetti sulla loro coltivazione. Passarono di *moda* per dar luogo ai pelargonii, azalèe, rododendri, perbene, petunie, viole del pensiero, cinerarie, calceolarie fiori, tutti che nel cortile dell'Accademia delle Scienze colpiscono gradevolmente per bella disposizione, varietà e simmetrica gradazione di colori. Le viole del pensiero in ispecialità fecero notevole progresso per l'ampiezza dei petali, molti di due, e persino alcuno di un solo colore. Mossero lungo passo innanzi (anche le piante sono costrette a progredire) le *gloscinie* che vedevi esposte a compiuta fioritura, e le *camelie* portate ad una perfezione, direi ideale. Non solo la Esposizione andava ricca per collezioni di piante di genere e specie variate, e talune nuovamente introdotte tra noi come la *pavetta borbonica*, il *rododendrum falconeri* e due specie d'*amaranti*, ma per generi mangerecci seducentissimi, come frutta conservate e primareccie, erbaggi, vini e persino pesci. Il professore Defilippi espose entro vaschetta di cristallo un centinaio, credo, di salmoni del Reno, le cui ova portate da Parigi furono da esso lui fatte schiudere costà. Altro che arsenale alla Spezia, persino i pesci vengono centralizzati in Torino! La *fognatura* si fece rappresentare con cannelle, disegni e tutti gli istromenti necessari per queste viuzze sotterranee. L'affare poi che mi colpiva in superior modo si fu la collezione di frutta artificiali del signor Garnier-Valetti, il quale seppe sì bene colla cera imitare, o dirò meglio, rubare il vero alla natura da confonderle proprio colle mangerecce. A dispetto della crittogama, lo studio di fabbricare buoni vini e capaci di essere conservati si è diffuso. Il solo signor Spanna di Torino ne ha esposte 36 varietà, e la Direzione, ammessa alle libazioni, li assicura eccellenti tutti da reggere al confronto coi vini forestieri. Certo vino fatto con uva della specie del *Bordò*, coltivata sui colli del Monferrato, venne esposto dal signor Godar, e dal signor Genta i prelibati vini di Caluso. Evviva la cuccagna! Peccato che i visitatori non abbiano il permesso di visitare l'interno d'una bottiglia! Il nostro giornaletto non è da tanto di fare proposte, è privilegio cotesto riservato a quei di grande formato, dalla testa grossa; non pertanto stimerebbe conveniente l'indicazione *de modo et loco* ove si possa indirizzare per avere *pagando* un assaggio dei nettari tanto decantati. Vedete che tocchiamo la parte positiva della questione, che la facciamo alla Revel, a rischio e pericolo di buscarci il titolo di *estremi destri* e negato l'adito all'obolo che tiene in calze la *Staffetta* e compagnia. Anche l'Apicoltura mandò rappresentanti ed arnie articolate di nuova invenzione dei fratelli Roda di Racconigi. Il disegno di piante in fiore sotto il riguardo icnografico e botanico valse alla signora Maddalena (è un cognome come un altro) la medaglia d'argento, e la medaglia di rame ai sopralodati fratelli Roda per un piano topografico di giardino, ed altra medaglia per una macchina agricola giudicata la più utile. Le menzioni onorevoli, i biglietti da cento, le parole d'incoraggiamento piovettero da tutte le parti, ed infine l'indispensabile, commovente analogo discorso della chiusura, che fu veramente splendida per numeroso concorso di signore, allegria e lieti augurii di rivedersi nel venturo anno, più fiorenti e più fioriti. A.

Le spaccate d'un ballerino

I giuochi del prestigiatore *Macaluso*.

Una deputazione che domanda una grazia al Trovatore.

A MARCELLO

A CUI È MORTO IL PADRE.

Al tuo dolore il mio dolore antico
Si rinovella. Un genitor perdei
Io pur; fu guida de' prim'anni miei,
D'affetti altero e delle Muse amico.

Onde al tuo pianto il mio mescendo, dico:
Volsero a entrambi crudi fati e rei;
Orbo di padre come io son, tu sei:
Siam soli al mondo di virtù nimico.

Soli .... chè in terra non si trova affetto
Che del paterno amore abbia sembianza;
Amor che tutto, anco l'età, disfida.

Versa lagrime quì sovra il mio petto,
Schiuso al dolore che non ha speranza;
E 'l comun pianto l'amistà divida.

LUIGI POGGI

CRONACHETTA

*** UN QUADRO DI RUBENS. — Ci è grato poter annunciare essere stato recentemente scoperto un quadro di Rubens, il quale è posseduto in Torino dal dottor Timoteo Riboli di Parma. E che sia veramente un quadro del Rubens questo al quale accenniamo, hanno già detto i nostri sapienti maestri in pittura Arienti, Aires, Arpesani, Floridi, Gandolfi e Morgari, non che il conservatore del museo del Louvre di Parigi. Esso rappresenta una festa campestre, a cui prendono parte non semplici contadini, ma persone altissime, e v'ha pure la moltitudine, ma in massa, come spettatrice e in piccola parte come strumento di piacere e di sollazzo.

La tela ha una lunghezza di centimetri 86 ed una larghezza di centimetri 70. Non è nostro intendimento far la descrizione del dipinto, il quale d'altronde ha trovato per fortuna chi ha saputo egregiamente illustrarlo. E però non ci ristiamo dal congratularci col dott. Riboli per il pregevol tesoro ond'è possessore, e lasciamo agli amatori delle arti belle, agli ammiratori in particolare del genio fiammingo, il desiderio di appagare i loro sguardi alla vista di un quadro che può dirsi a buon diritto un capolavoro.

*** È in Torino da qualche giorno il poeta Andrea Maffei, traduttore di Schiller, venuto a sopraintendere alla publicazione della sua versione del *Paradiso perduto* di Milton.

*** È pure fra noi il signor Giuseppe Spandri, veronese, il noto autore del libro intitolato *La Sapienza*, uscito alla luce nel 1844, e lodato da Gioberti, da Manzoni, da Pellico e dai più illustri uomini italiani. Si spera ch'ei mandi per le stampe una nuova sua opera, frutto di lunghe meditazioni e di studii profondi, la quale sarà certamente letta con avidità in Italia.

*** È uscita per le stampe testè la tragedia cristiana di A. Gazzoletti, intitolata *Paolo*. Dobbiamo questa pubblicazione alla Direzione della *Rivista Contemporanea*. Ne riparleremo.

*** A Berlino venne aperto da questa Accademia un concorso allo scopo di riunire i frammenti degli scritti perduti di Aristotele, e dispersi nei testi degli autori latini, e specialmente negli antichi commentatori.

BOLLETTINO TEATRALE

VERCELLI. — Teatro Civico. — *I Ballerini Senesi* — Sono ventiquattro tra fanciulli e fanciulle dai sette anni ai quattordici, che, somiglianti alle canne digradanti di un organo, formano un complesso grazioso ed armonico, una schiera di Genii e di Silfidi, non favoleggiati ma veri che ora si svolgono in moltissime danze, ora piramideggiano in aerei gruppi, ora trascorrono e volano, come gli zeffiri, ora si arrestano e posano in vaghissime fogge, seducenti e fantastici come le pastorelle e i pastori d'Arcadia, descritti dalle egloghe antiche, o come i folletti e le peri immaginate dai romanzi moderni. Sono tutti degni di plauso, ma degnissima sopra le sue compagne è la Pia Cavalieri, l'ingenua fanciulla dai *biondi* capelli che è tutta vezzi, grazie e capricci amorosi e gentili.

PARMA. — La *Tradita* del maestro Sanelli ebbe sorti varie. Piacque il secondo ed il terzo atto e non il primo ed il quarto. La De-Gianni Vives fu applaudita alla sua cavatina, alla scena della pazzia: il Sarti, benchè in una parte non molto felice, trovò modo di farsi applaudire. Bene pure il baritono Bencich·

VIENNA. — (*Nostra Corrispondenza*). — Le opere si avvicendano con una rapidità tale che io non so come scriverne. La *Lucia* piacque: la Charton si mostrò sempre squisita e adorabile cantatrice; Pancani fu grande come Edgardo; se nell'anatema fu minore di Fraschini, gli fu superiore nell'aria delle tombe, che cantò mirabilmente. Dopo toccò al gobbo *Rigoletto* di presentarsi ai Viennesi, ed è sempre il ben venuto, massime nella persona del baritono Ferri, che ebbe momenti da trarre al più sentito entusiasmo. La Lesniewska fu una Gilda molto voluminosa, ma cantò bene. Che duca potente fu Geremia Bettini! meritava un ducato più vasto che quello di Mantova. Che terribile Maddalena fu la nostra famosa *zingara*, la Brambilla-Marulli! Anche *Rigoletto* alla stretta de' conti fu bene accolto.

— (*Altra Corrispondenza*) *Giovanna d'Arco* invece di vincere questa volta rimase disfatta al teatro di Porta Carinzia. Povera pulzella di Busseto, la fortuna non ti vuol arridere! Merelli fece ogni sforzo perchè essa piacesse, ma non ci riuscì. In quel *libretto* del Solera è il letto di Procuste di Schiller; nè la musica di Verdi sta all'altezza del subbietto. E l'esecuzione? Pancani fu eccellente, eccellente Ferri ed eccedente la signora Lotti Della-Santa; non eccedente però di anima e di genio, ma sì di voce che è l'unico suo pregio. E l'ispirazione dov'è? Quella fiamma sacra che invadeva la Frezzolini, quando questa parte era scritta per lei a Milano. È spenta. Chi può ravvisare nella Lotti la terribile e santa amazzone che liberava la sua patria dal servaggio straniero! Povera *Giovanna d'Arco*, la tua risurrezione fu breve, torna nella tomba.

ZIBALDONE

L'Accademia Filarmonica di Bologna ha nominato socio d'onore il chiaro maestro Raimondo Boucheron. — Il tenore Neri-Baraldi e la signora Carradori entusiasmano nei concerti a Edimburgo. — Non è vera la voce corsa che le sorelle Ferni sieno state rovesciate dalla vettura, esse giunsero sane e salve a Torino e stassera le applaudiremo al Carignano. — È in Milano il maestro Migone. — La prossima settimana avremo la *Traviata* al Rossini colla nuova prima donna signora Sidonia Spech. — È cessato di vivere a Parigi il poeta francese, conosciutissimo anche in Italia, Alfredo de Musset. — Il tenore Solieri è partito per Londra, ove sarà il gioiello de' concerti. — Il buffo-comico Rovere è a Parigi. — Meyerbeer è atteso a Parigi per la messa in iscena della sua *Africana*. — La salute della Rachel è in via di miglioramento; ella conta di lasciare in breve Alessandria d'Egitto e torna in Francia. — La giovine violinista Eufrosina Bordet entusiasmò nel s concerto a Milano. — La nuova opera del maest Quilici, *I Moschettieri in guarnigione*, ebbe lusi ghiero esito a Venezia, benchè eseguita mediocr mente. — Splendida la serata della Weisser a G nova. — La celebre Maywood non credette conv niente per ragioni d'interesse di accettare finora scrittura per Sinigalia offertale dall'impresario Tin per cui finora è disponibile per quella stagione. È partita da Torino per Verona la prima donna gnora Margherita Zenoni; ella canterà col barito Delle Sedie, esordendo nel *Rigoletto*. — Ci giun in questo momento da Parigi lo spiritoso giorn il *Triboulet*, in cui leggiamo una bella biografia un ritratto magnifico della celebre Ristori. — R sini scriveva sei nuove melodie! — Calzado ha sc turato per direttore dell'opera italiana a Parigi noto professore Bonetti.

Scritture e Disponibilità

Sono disponibili in Torino per le venture stagi il primo basso profondo assoluto Luigi **Rossi** ta lodato nei *Masnadieri* al D'Angennes; ed il barito **Grandi** applaudito ora al Rossini.

È ancora libero a Vigevano il riputato primo nore assoluto Bernardo **Massimiliani**, a tu novembre, dovendo poi recarsi al Carlo Felice Genova pel carnovale e quaresima.

Fu scritturato per quindici mesi, cominciando 15 corrente, dall'impresa Merelli l'egregia pri donna assoluta Margherita **Zenoni**.

La prima donna Matilde **Plodowska** fu sc turata per autuno, carnovale e quaresima, dall'i presario Caracciolo.

Resta disponibile dai 15 agosto in poi il pri buffo assoluto P. **Mattioli-Alessandrini** quale ora è tanto applaudito a Torino nel *Tutti Maschera*, opera scritta per lui.

Trovasi disponibile in Milano proveniente da rona il primo basso Fulvio **Rigo**, scritturato l'I. R. Teatro alla Canobbiana stagione in corso.

Per l'anno venturo venne fissato al Teatro New-Yorck il celebre professore di contrabasso sig **Bottesini.**

È in Milano il tenore Agostino **Dell'Armi**; è libero d'impegni.

Riconfermata al teatro di Porta Carinzia dal pr simo settembre in avanti, la prima ballerina assol signora **Legrain** è presentemente in Parigi.

La prima donna assoluta sig[a]. Fanny **Salvi Donatelli** venne fissata per la stagione d fiera di Sinigalia.

I fratelli Marzi scritturarono per teatri da de narsi la celebre **Maywood** per carnovale-q resima, primavera 1857-58.

Libera d'impegni dopo l'agosto è disponibile prima ballerina Giovannina **Pitteri**, ora la del del nuovo teatro di Reggio.

Dopo l'attuale stagione di Venezia è pronta accettare scritture la prima ballerina assoluta netta **Orsini.**

De-Martini Virginia, prima donna assol dalla metà d'agosto a tutto il venturo carneval scritturata al Teatro di Cagliari; fino a quell'ep è libera.

È in Parma pronto ad accettare scritture il pri tenore assoluto **Naudin**.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, mercoledì 13 maggio 1857. Num. 82

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»	

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

CRONACA DI TORINO

Le feste nazionali sono terminate: la metropoli torna al consueto andazzo: l'Araldo si rimette al suo mestiere, dopo tre giorni di baldoria, alla barba delle nubi e della pioggia, la quale avrebbe voluto guastarci la stupenda luminaria di lunedì sera. Ma la rivedremo più splendida fra pochi giorni, all'arrivo della czarina, quando Torino tornerà alle feste.

Quanta gente è accorsa da tutte parti, Lombardi, Veneti, Parmigiani e fino Genovesi invasero gli alberghi qualche giorno prima delle feste: le quali riuscirono lietissime sotto ogni riguardo.

Bella la funzione religiosa di domenica pel numero stragrande di Guardia Nazionale accorsa, pel popolo innumerevole che salutava festosamente il Re, il quale, traversando via di Po, si recava alla Gran Madre di Dio. Splendida la illuminazione delle case private di domenica sera: popolata piazza d'Armi per le corse dei cavalli. Affluenza sui viali di Porta Milano per le corse olimpiche. Moltitudine all'apertura dell'Ippodromo. Infine la popolazione di Torino in questi giorni pareva triplicata.

La pioggia, invida di tanta gioia, volle turbare la magnifica illuminazione preparata: ma fece *fiasco*. La piazza S. Carlo, la via Nuova resistettero. Solo via di Po si diede per vinta, ma tornerà in breve alla riscossa: non abbassò la bandiera: infatti gli addobbi resteranno.

Le rondini sono venute di nuovo, come sono venute le due sorelle Ferni, che già per due sere fecero impazzire l'universale, reduci dalla Francia, dall'Inghilterra e dalla Germania, ove furono l'ammirazione di tutti. Fra giorni andranno a Milano, ed ivi avranno il suggello della loro rinomanza.

I nostri teatri ebbero vacanza in questi tre dì; chi voleva rintanarsi in mezzo a tanto movimento di gente? Il D'Angennes porta sempre la palma coll'opera *Tutti in maschera*. Domenica si volle rappresentarla: ma i suonatori degli istrumenti a fiato essendo di servizio pubblico la sera, si dovettero dar due atti senza di essi e col solo quartetto; e non riuscì scandaloso; il primo violino Bianchi rimediò a tutto (Vedi caricatura).

Domani o dopo avremo la *Traviata* al Rossini..... Quante memorie ella ridesterà nel cuore dei Torinesi!

L'ARALDO.

ESCURSIONE
alla Esposizione delle Arti Belle

(Continuazione, v. n° 76, 77, 78, 79, 80, 81)

Un giovane e ben complesso ufiziale ritorna dalla Crimea, ov' era andato a fare quanto sapete, ha la medaglia sul largo petto, siede e abbraccia un bottoncino di rosa; la moglie, che sprizza gioia nel rivederlo, tiensi sulle ginocchia un frugolo di fanciullo che subito la fa da padrone e si mette in capo il cappello a piumacci alla bersagliera e vorrebbe cingersi la spada, e chi sa cos'altro vorrebbe, ove non lo rattenessero. Ecco il soggetto d'un bel dipinto del signor Vittorio Fagnani: *Il conforto della famiglia dopo la guerra* (100), ed è veramente un conforto, una contentezza che dal quadro passa nell'animo di chi l'osserva: il sorriso di quel prode, dal franco e aperto sembiante, per simpatia vi corre sulle labbra senza avvertirlo.

Il Fagnani può andare superbo degli effetti del suo lavoro, a condizione però di fare miglior scelta di colorito nelle vesti. Il *cangiante*, il famoso *cangiante*, ha mutato domicilio, ha disertate le sale della buona società per ricoverarsi sotto il domestico tetto del *grosso* affittavolo o dello speziale dei sobborghi.

Un acerbo rimprovero merita il signor Marcanzoni per avere malmenato sì barbaramente uno dei più ridenti prospetti di Verona, o, dirò meglio, dell'Italia. Se vivesse il Cotta, che tanto imprecava contro a coloro che, vedendola, non la amavano la sua bella città

... Qui te viderit
Et non amarit protinus
Amore perditissimo,
Is, credo, se ipsum non amat,

che misura adoprerebbe con voi nato sotto quell'incanto di cielo, inspirato alla vista de' lieti colli che la signoreggiano, del suo splendido Adige che la attraversa, e entro cui sembra giocondamente specchiarsi, de' suoi antichi monumenti di che Roma sola può vantarne di uguali? Del *Lungo-Adige a San Zenone* (239), meraviglia di quanti lo visitarono, riprodotto, litografato, dagherrotipato in mille guise, voi, veronese, ne avete fatto un *lungo-fosso*, ignobile, angusto, senza aria, nè orizzonte. Che i Dei penati ve la passino buona e cambiate mestiere.

Due veronesi, che è debito ricordare, perchè onorano se stessi e la patria di Paolo e del salame (scusate, ma amo assai il salame), sono il paesaggista Ercole Calvi ed il pittore di genere Domenico Scattola; quest'ultimo ci fa recitare, col Barucco ed il Giacomelli, l'*Ave Maria della sera* (271) entro una cameretta, salutata dal sole cadente, ove diresti siasi ricoverata la pace, la concordia e tutto quel tanto di bene che il diavolo non ci intorbida quaggiù; il primo ci conduce a *Spurano sul lago di Como* (96) e ci mette davanti il paesello che mi sembrava vedere così e come lo ho contemplato le cento volte, tanta e sì evidente è la verità del cielo, dell'acqua, dell'aria e del lontano orizzonte. L'*Accampamento sorpreso* (168) conferma luminosamente la riputazione di valente artista che il Mazza si è acquistata. Io non dubito punto di annoverare questo dipinto fra i più pregevoli della Esposizione, e fo voti e spero molto mi tocchi in sorte; perchè vado pazzo per quella fila di montagne, indorate dai primi raggi del sole e per la vera e sentita intonazione che dà agli animali, agli uomini ed a tutti gli oggetti, colla giusta dose di lumeggiato, il carattere che loro si conviene.

Nella sala istessa o in quella subito dopo ricordo d'aver traguardato la *Raffaella* ed il *Fornarino* (178) di Matteo Marcellino, buon quadro senza difetti, meno il sesso che nulla monta, ed uno studio di paesaggio di *Eleonora d'Este* rappresentante Giovanni Mocchi imbiancatore di vesti (177).

Che dire dell'Edoardo Bossoli che non sia stato ripetuto in tutti i toni, in tutti i dialetti, compreso il turco? Fu ed è sempre quel artista vivace, brioso che sa colpire della natura il sorriso, il vivace, le note di gaiezza, i momenti di buon umore. Tal fiata è un po' frettoloso, tira giù alla buona, come usava fare Donizetti colle sue opere in musica; ciò non è bene, ma il rimedio viene da sè, senza aiuto di medici.

Aveva dimenticato, parlando dei giovani allievi, l'Emanuele Appendini, il quale, curato forse un po' più il decoro nel colorito, nel quadro esposto *Stamura d'Ancona*, *perduto lo sposo*, *consolata dal padre* (291), lascia intravvedere un giovane che farà di certo splendida *carriera*, una buona stoffa d'artista.

Parlando delle Espositrici, lasciai di nominare Antonietta Cavigioli, che ora ricordo, non per encomiare il modo con che dipinge e cieli e acqua, ma per debito d'imparzialità e per la vaga testa di *Ginevra che guarda ansiosa dal verone se giunge Fieramosca a liberarla*, ecc. (164), disegnata con accuratezza e piena di espressione: la foga di toccare il porto mi fece pure dimenticare, parlando del Gamba, due ritratti, *Un ufficiale* (67) ed *Una signora* (64), per colorito, per disegno e per somiglianza inappuntabili, appuntabilissimi per certa durezza, a meno che anche questa non entri nella somiglianza.

LO SPIEGAZZINO.

LE SORELLE FERNI

Io ricordo tuttavia due bimbe, balestrate di Lombardia in Piemonte dall'uragano politico del quarantotto, come due rondinelle cacciate dal nido materno.

Le due fanciulle non sapevano ancora forse del tutto favellare, quando ad esse fu posto in mano un violino.

Elleno impararono più presto a manifestare i loro pensieri, i loro sentimenti per mezzo dei *suoni* che delle parole, coll'*archetto* prima che colla lingua.

Poco più grandicelle del loro istrumento, modeste e malinconiche come due figlie della sventura, piacenti come due angiolette, esse andavano nomadi allora di città in città, di crochio in crochio, accarezzate, lodate, non appena cominciarono a rivelare le primizie del loro genio.

Erano quelle loro prime melodie le fragranti mammole promettitrici di una fiorente primavera, erano i rosati albori nunzi di uno splendido mattino.

Ogni pensiero musicale che le due giovinette facevano sbocciare e sfavillare dal loro docile violino aveva un fascino ignoto, un'arcana malìa che commoveva ed inteneriva.

Si sarebbe creduto che il loro cuore fosse entro il loro istrumento, e che i suoni di esso fossero i canti delle loro anime belle.

A chi le ha udite allora in quei piccoli saggi del loro ingegno precoce, a chi ha seguito i trepidi passi che mettevano le bambine nella ampia Via Sacra dell'Arte, non poteva a meno di non ricorrere alla mente la rimembranza di due altre sorelle, figlie di questa istessa terra: delle quali l'una, dopo aver inebbriato l'universo, fu troppo presto chiamata alla patria dell'armonia, al cielo; e l'altra, rimasta sola, deposto l'alloro delle muse, si cingeva la fronte della corona d'Imene. Intendo parlare delle due Milanollo, le Ferni di qualche anno addietro, come queste sono le Milanollo del tempo presente.

Come si spiega codesto strano capriccio della natura di produrre nella stessa famiglia due esseri sì mirabili, due sì prodigiose gemelle nell'arte? Nello stesso modo che essa fa sbucciare due fiori olezzanti sul medesimo stelo, e matura due frutti preziosi sullo stesso ramo.

Colla potenza dei loro suoni, Virginia e Carolina Ferni tornarono a ridestarmi nel cuore i sopiti entusiasmi d'un'età più bella e più ridente.

Ogni concento che esce dal loro fraterno violino trova rispondenza nell'anima mia, respira col mio respiro, palpita col mio palpito, vive della mia vita.

Il violino, infatti (come dice un poeta tedesco), è un istrumento che ha quasi umani capricci, e che si tempera in qualche modo, per simpatica magia, col sentimento dell'artista; il menomo turbamento d'anima, il più leggero dolore, un alito di affetto, trova un'eco subito in esso, forse perchè essendo il violino sì strettamente compresso contro il nostro cuore, ne risente le pulsazioni.

Ciò non avviene che a quegli artisti privilegiati che abbiano davvero nel loro petto un cuore ed un'anima.

Ed un cuore traboccante di ispirazioni ed un'anima ricca di sublimi imagini hanno codeste due giovinette. Virginia e Carolina Ferni sono nate per manifestare il bello col violino, come il sole colla luce, i fiori coll'olezzo, l'usignuolo col lamento, il zefiro colla freschezza, l'amore coi baci.

La Piccolomini mi rapì col suo canto, la Boschetti mi deliziò colla danza, Miss Ella mi esaltava col suo ardimento, la Mancini mi esilarava col suo brio (poichè le arti sono sorelle); ma tutta questa esultanza e queste maraviglie ad un tempo risentii ai concerti delle Ferni.

Non ho udito mai Paganini che nella sublime ode di Felice Romani e nei palpitanti racconti di chi l'intese. Dicono che egli, novello Orfeo, sapesse muovere le pietre e perfino i tronchi: ma queste due sorelle maravigliose non sono minori di lui, perchè se non muovono le pietre ed i tronchi, fanno però agitare e riscaldare i cuori più restii, le anime più gelate.

Paganini, il quale (soggiunge il citato poeta), col più lieve colpo del suo arco, ci trasportava ora sui vertici più inondati dal sole, ora ricacciava i nostri sguardi nei più tenebrosi abissi: aveva, egli è vero, una magia più potente; ma i suoi lumi e le sue ombre erano talora troppo smaglianti, troppo crude, i suoi contrasti troppo forti, e gli accenti prodigiosi coi quali pareva evocasse le più mistiche voci della natura erano spesso l'effetto del caso e di un abbaglio artistico.

Le sorelle Ferni sono più armoniche, più soavi: direi che corre fra il demonio genovese e gli angeli di Como la diversità che esiste tra i nervi d'un uomo e le fibre di due giovinette.

Nè le due sorelle, per quanta abbiano fra esse simiglianza di persona, di natura, di scuola, di sentimento, vanno confuse l'una coll'altra. Forse eguali non sarebbero più tanto maravigliose e perderebbero gran parte di quel prestigio che le circonda.

Eccovi la maggiore, Virginia, bella di una bellezza greca. Non so se suonasse il violino, ma io l'assomiglierei ad Euterpe. Eccovi la minore, Carolina, piacente per volto espressivo e per guardo profondo: se avrà suonato il violino, è questa la S. Cecilia dei cristiani.

Virginia è la scuola classica, Carolina la romantica; la prima è la forma, questa il pensiero. La maggiore è la Venere di Fidia, la minore una Madonna di Raffaello.

Quando suonano insieme si direbbe avvenire una fusione delle loro anime; quando vanno all'*unissono* i loro concenti si maritano, di maniera da parere una sola voce che esce dal medesimo cuore; quando alternano i periodi e avvicendano le *variazioni*, si travede il vario sentire di ciascuna. Una frena la sorella, l'altra l'aizza.

Virginia è un ingegno sovrano, Carolina è un genio; quella si applaude, questa si ammira.

Rade volte della mia vita fui testimone di un entusiasmo più sincero, più fervido di quello che risvegliarono queste due sorelle al Carignano, nei due loro primi concerti.

Era un silenzio dapprima, in cui si sarebbe udito il battere dei cuori, quindi un'estasi, una commozione, un fremito, poi una esplosione di grida, di battimani, di festeggiamenti da strappare le lagrime della più alta ammirazione.

Chi può descrivere ciò che sanno fare queste due incantatrici fanciulle col loro istrumento?

Esse parlano, gemono, cantano, dipingono, scolpiscono, danzano, ridono, scherzano, folleggiano, quando col loro magico archetto toccano, accarezzano, solleticano, premono, domano le corde obbedienti del loro violino, il quale le sente, le intende e loro risponde.

È impossibile a poeta descrivere i prodigii di queste due sorelle e l'entusiasmo che esse provocano in chi le ascolta. Non paiono creature umane, ma di origine celeste; il loro passaggio lascia una traccia di armonia come quella di due cherubini.

M.

APERTURA DEL R. IPPODROMO

(Compagnia equestre di Ciniselli)

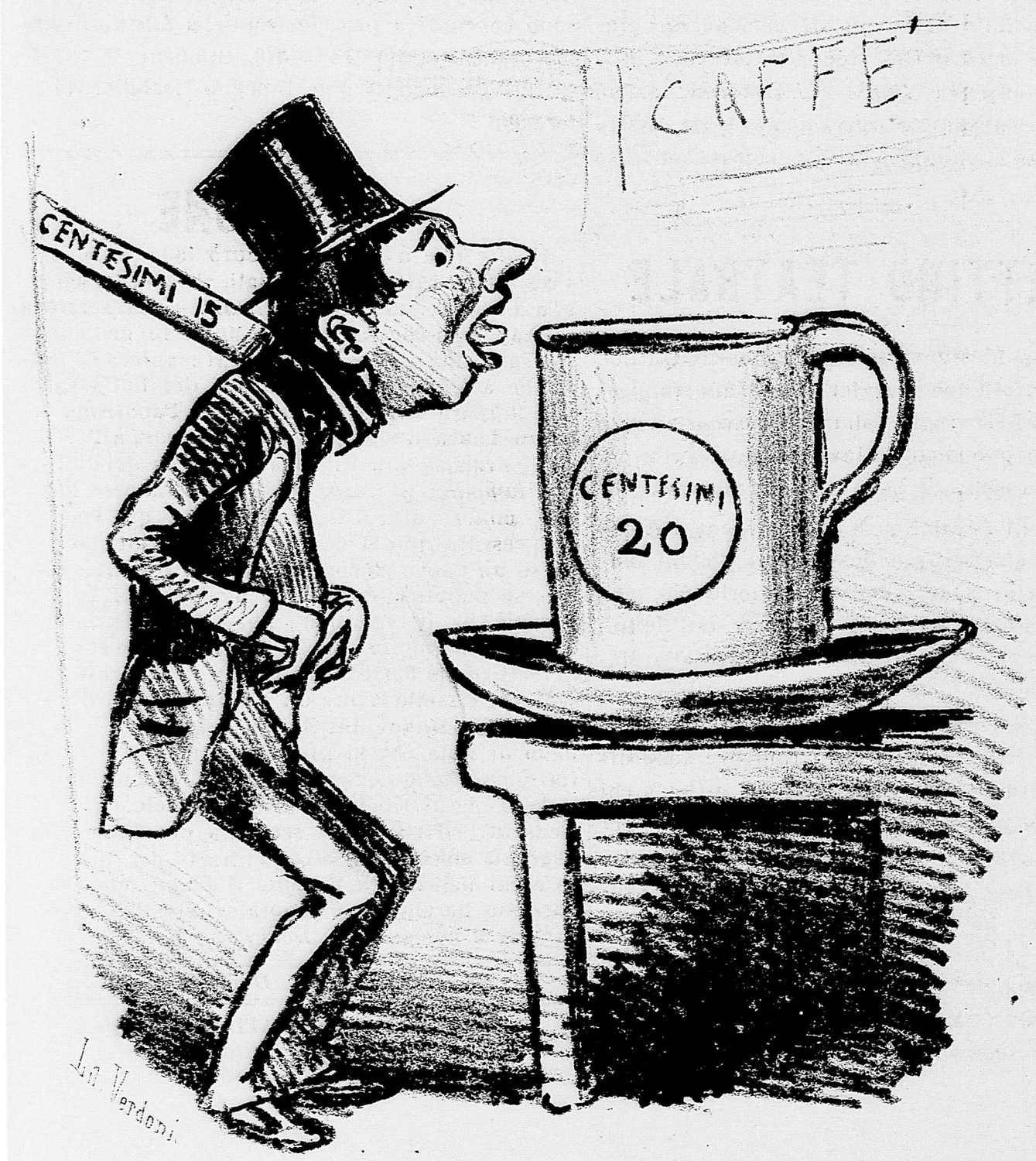
Oggi sono sul buon umore, ho smesso il grugno di ieri per vestire il viso da festa, come le belle provinciali che irruppero a stormo nella capitale, come la via di Po, che il genio di quel mariuolo di Ottino trasformava in galleria ad archi frastagliati, a festoni di graziose campanule, di globi, di palanchinetti e di simili diavolerie dell'altro mondo da crederti trasportato per incantesimo in qualche giardino d'Armida. Era lì lì per intrecciare una *corrента* con certa Vercellese, che s'era cacciati indosso tutti i colori dell'iride, in capo una esposizione di fiori, tanto mi dominava mattana. Gridai da frenetico evviva!..... sempre evviva!....

.....! È inutile ripetervi chi fosse il salutato da migliaia di ugole. Gli avvenimenti accaduti alla faccia del sole, il quale come la regina d'*Oude* si ostina a starsene velato, non hanno mestieri d'istoriografi, nè di commentari. Chi non vuole udire si otturi le orecchie o vada a ninnare i bigatti. Non lo credereste, eppure la prima quindicina di maggio da dieci anni a questa volta fu sempre profetizzata gravida di terribili sventure. Saccheggi, subissi, terremoti, strage di tutti i preti, morte di tutte le vergini, guerra civile, comunismo delle donne e via via, a tale che molti si rifuggirono per tutta la quindicina nei boschi, e non fecero ritorno ai domestici lari se non se dopo spediti esploratori sopra esploratori. I maligni pretendono aver riconosciuti in costoro, voglio dire nei fuggitivi, i falsi Danieli, gli ostetrici scornati per aver scambiata una indigestione di *agnolotti* in gravidanza. Non avete letto l'anno ultimo spirato in *accreditatissimo* (scusate la qualifica) giornale di Francia come appunto nel dì undici maggio il Re fosse fuggito, i nobili, i preti barbaramente scannati, disertata Torino? Fortuna ch'erano false avvisaglie di quella tale indigestione creduta gravidanza! In quest'anno il neonato della male-concetta femmina peccava di difficile, non d'improbabile, si accostava più all'ordinario avvicendarsi delle profane cose.

È imminente l'apertura del R. Ippodromo novellamente costrutto, si dicono mirabilia dell'interno, lo si vuole un secondo circo Franconi, un secondo

ATTUALITÀ

Un apparizione.



La questione del *bicchierino* sottentra alla

Il Direttore dell' orchestra del D' Angennes cos

Colosseo, una seconda Arena di Verona. È la palpitante novità del giorno, il frutto che e nostrani e forestieri avrebbero ad ogni costo gustato. Intorbidiamo quest'acqua, ruminò sua paternità l'ostetrico dalla gravidanza, e subito i suoi cagnotti, come pipistrelli in sull'imbrunire, scantonare da questa e da quella e susurrare ai passanti: Badate figliuoli! L'Ippodromo, eretto per ispeculazione, crollerà senza dubbio! Le muraglie sono di terra cruda, le colonne asparagi dipinti, le scale trabochelli! È un castello alla Luigi XI! Non toccate la soglia di quel luogo di perdizione o siete perduti!!...

Si trattava dell'apertura d'un nuovo teatro destinato agli Iddii pagani del piacere, alla danza, alla musica; si trattava d'una prima sera sì ricca di emozioni, di speranze, di paure, di serio e di ridicolo: passiamo il Rubicone, pensai fra me e me; stesi due righe di testamento, presi il soldo per Caronte, le due lirette per Ciniselli e arditamente entro mi misi alle segrete cose. Auff! quest'è un delirio di perdizione, osservava il mio vicino scombussolato dalla prorompente moltitudine: se restiamo sotto il calappio, siamo in buona compagnia, saltava a dire un terzo; e *bella* compagnia, soggiungeva un quarto scoccando un'occhiata procacciante negli occhi d'una gentile vicina; e *santa* compagnia, ripigliava un quinto, amiccando dell'occhio ai circostanti per fare avvertito un prete in incognito... E, con questi ed altri parlari d'uomini avviati fra i *quondam*, riuscimmo al designato scanno.

Quivi grida festose, prolungate, ripetute
E suon di man con elle

e chiamate dei *perduti* avvertivano i sopravegnenti quanto amara trovassero la perdizione in che erano piombati. Mettendomi sul serio (prego di non ridere), il R. Ippodromo per vastità, per eleganza, per agio di accessi e di uscite e per distribuzione non teme rivali e, lasciando dormire gli antichi, fra' moderni in Italia può dirsi il primo. Ha due ordini di gallerie, appoggiate nell'interno a dieci colonne; è capace di quattro mila e più persone. Il pezzo delle colonne dalla platea alla prima galleria, figura la base, il dado faccettato; dalla prima alla seconda galleria il primo fusto arrotondato; dalla seconda al tetto la cima d'onde, come dalla punta di un pino che salendo si assottiglia, slanciansi svelte e graziose gettate di archi di gusto Palladiano a sostegno del tetto. Il boccascena ha del fare grandioso del Bibiena condotto a tale proporzione da combinare con tutte le altre parti, certamente di stile più corretto e severo. I colori dominanti sono il bianco e l'oro, cioè il giallo, bandiera papalina. Sul davanzale però della prima galleria corre una graziosa ghirlanda di rose e su quello della seconda un lavoro arabescato bianco e rosso. Sul frontone del palco scenico evvi l'arma di Casa Savoia circondata da corona d'alloro intrecciata a due piccole corone di fiori da mezzo alle quali scattano le ore. L'orchestra fu collocata in fondo del palco scenico in certa boscaglia dipinta da un mio confratello in *spiegazzineria*. Da altro mio confratello, il quale fece già, con apposito avviso, dichiarare come il suo lavoro non voglia saperne di gasse, fu non laudabilmente dipinto il tetto. Stupendo il lampadario per leggiadria di forme e per ricchezza, opera pregevolissima dell'Ottino. Bello il palco della R. Famiglia, collocato di fronte alla scena. Sonovi due caffè, due terrazzi per asolare negli intermezzi: è insomma un omnibus di delizie.

Ciniselli è degno di tanto loco. Si fece innanzi con le sue otto amazzoni montate sopra otto bianchi destrieri e numeroso stuolo di valletti e di buffoni riccamente divisati. L'intrepida Irma Monfroid e la simpatica Berta Ciniselli rivaleggiano di destrezza e di audacia. Io ho inalberata la bandiera di Berta, sono *Bertese* anima e corpo; le pose gentili, il vago sorriso di questa figlia dell'aria mi rapiscono, mi dilettano assai più del turbinoso aggirarsi di quel fulmine di Irma. Portentosi voli e volteggi e giuochi di equilibrio si videro eseguiti con quella franchezza che toglie persino l'idea del pericolo dai fratelli Buislay e dal moro Myller, meraviglie dei cavalli ammaestrati Montecristo, Nelson, Gitano e Profeta, e meravigliati e non perduti uscimmo da quel vago tempio che i signori Galli e Boggetto schiusero al culto delle arti col fermo proponimento di ritornarvi e la speranza di vedere crepati gli astrologhi.

LO SPIEGAZZINO.

A MARCO MARCELLO
nella morte del padre suo.

SONETTO.

Ben tu se' degno di pietoso affetto,
O dolce amico, se la morte dura
A te rapiva quell'amato obbietto
Ch'era de' tuoi pensier la maggior cura.

Ma pur di noi chi più miser fia detto,
Tu che patisti la crudel sventura
Od io che vivo di un mortal sospetto
Innanzi a cui la mente si spaura?

Una sorgente stessa ha il nostro duolo,
Ma almen dal suo più lungo error si sgrava
Il mal che nelle lagrime ha un consuolo.

Mentre l'affanno mio, per un profondo
Solco serpendo, ad ogni dì mi scava
Un abisso novel che non ha fondo.

D. R.

CRONACHETTA

*** Il signor Gio. Piermartini protesta pei giornali contro la signora Adelaide Ristori, asserendo che la tragedia di Montanelli, *Camma*, è un'imitazione d'una sua, *Stefania*, affidata alla Ristori fino dal 1856. Come ciò, se *Camma* è un argomento tolto dalla storia? Noi non comprendiamo.

*** Abbiamo letto nell'*Arpa* di Bologna un giudizioso e mite articolo del signor C. Mellini, intitolato *Janin e Alfieri*, *Dante e Lamartine*. Siamo lieti di trovare altri che convengano colle nostre opinioni intorno ai giudizi della stampa francese verso i nostri poeti.

BOLLETTINO TEATRALE

VENEZIA. — La nuova opera del maestro Quilici, *Sfida e Nozze*, ottenne maggior favore alle rappresentazioni successive: gli applausi si udirono ad ogni pezzo, e questo può dirsi un lavoro maestrevolmente istrumentato e pieno di belle e nuove melodie.

VERONA. — Al Teatro Nuovo andò in scena l'*Elisir d'Amore* di Donizetti: uno de' preziosi gioielli dell'illustre maestro. Bandiremo le memorie che pur ci son vive, lasciateci in questa opera dall'Heinefetter per la quale fu scritto lo spartito, dalla Malibran, dal Frezzolini, da Tamburini, da Rubini e da altri. Ci limiteremo. La musica è un idilio-capolavoro. L'esecuzione al Teatro Nuovo è subordinata ai mezzi subordinati dei cantanti, tuttavia chi primeggia sono il tenore Tombesi, il quale e per metodo e per grazia puossi considerare nel ristretto numero dei bravi tenori, ed il buffo comico Zucchini, il quale ha interpretato la parte di Dulcamara secondo le intenzioni del poeta e del maestro. Madamigella Mongini ed il baritono Giannini lasciarono più d'un desiderio che non sappiamo se possono essere soddisfatti. (*Gazz. Ufficiale*).

REGGIO. — (*Nostra Corr.*) — Al *Vittor Pisani* di Peri è succeduta l'*Anna Bolena* di Donizetti. Certamente quest'opera bellissima risente troppo le traccie dell'età, in quanto alla forma dei pezzi, e ciò fa sì che senza un'esecuzione straordinaria non si possa reggere. Mongini, il simpatico tenore, fu all'altezza della sua parte: ha una voce sì omogenea, sì pastosa, canta con tanto abbandono che è un piacere udirlo; egli fu applaudito ad ogni suo pezzo e con tanto entusiasmo che alla sua aria, detta stupendamente, fu richiamato ben cinque volte all'onore del proscenio. La Tedesco pure ebbe fortuna, mostrandosi artista in tutto il senso della parola: cantò squisitamente la sua cavatina e con magistero la grandiosa scena finale. La corona di Arrigo VII, era troppo pesante per Cornago, ma si trasse d'impegno con onore. La Campi (Seymour) e la Ceschetti (Smeton) non guastarono. Belle scene e buon vestiario.

RAVENNA. — L'*Ebreo* fu l'opera che inaugurò la stagione della fiera con esito luminoso. Nè poteva essere altrimenti avendo ad interpreti tre artisti che non possono mai fallire: la Gordosa, Graziani e Coliva. La Gordosa è una cantante di bellissimi mezzi che canta bene e con intelligenza, per cui fu applauditissima. Del Graziani è inutile parlare, è un tenore raro; ad ogni pezzo, ad ogni frase trasse all'entusiasmo; lo stesso dicasi dell'egregio Coliva, degno de' suoi compagni. Quindi applausi e chiamate in buon dato a tutti e tre.

LONDRA. — Abbiamo sotto gli occhi i due giornali inglesi, il *Morning Post* e l'*Examiner*, i quali dànno le prime notizie dell'andata in iscena della *Lucia di Lamermoor* colla Piccolomini. È impossibile farsi un concetto dell'entusiasmo destato dalla divina artista in questa nuova sua creazione. Se finora ella fu celebrata sublime attrice, ora è detta anche angelica cantatrice, e tale da reggere al confronto delle più riputate Lucie che si udirono a Londra, non eccettuata Jenny Lind. La scena del delirio fu per la Piccolomini campo di tali ovazioni da credersi (dice il *Morning Post*) trasportati in Italia, dove questi fanatismi, essendo troppo spessi, hanno perduto gran parte del loro valore. Tutti sono concordi a proclamarla nella *Lucia* più grande che nella istessa *Traviata*. Giuglini le fu degno Edgardo, e Belletti non indegno fratello. Ne riparleremo.

ZIBALDONE

Il *Rigoletto* a Fiume procurò immensi onori alla simpatica Virginia Boccabadati, al tenore Pagnoni ed alla Lemaire: mediocre Orlandi. — La serata della prima donna contralto Telisa Massa fu brillante assai al teatro Rossini, ella ebbe ogni maniera di feste. — Anche all'Alfieri la beneficiata del buffo Catani e del Migliara furono fortunate. — Fanatismo la signora Laura Ruggero nei *Due Foscari* a Pordenone. — Il dramma più in voga ora sui teatri di Parigi è la *Fiammina*. Gl'introiti del teatro francese non sono mai minori di 5,000 franchi ogni qualvolta vi si rappresenta questa commedia. — A Palermo è comparso un nuovo giornale intitolato *Il Mondo Comico*, che si pubblica due volte il mese. — L'Istituto di Francia ha decretato un busto ad Alfredo Musset, che sarà inaugurato nella massima delle sue sale. — Al teatro della Porte Saint-Martin di Parigi fu rappresentato con molto favore un nuovo dramma del signor Ferdinando Dugué, intitolato *Shakspeare*. — Il nuovo ballo di Rota che si prepara a Reggio di Modena è intitolato *Carlo lo zappatore*. — Leggesi nei giornali toscani che il rinomato tenore Raffaele Mirate abbia ricusato l'offerta d'una scrittura per l'America con l'egregia somma di 480,000 franchi per due anni. — A Terni nell'*Ebreo* piacque il tenore Muciani ed il baritono Baraldi. — Il riputato buffo Pietro Ferranti canterà a Bologna nel *Don Pasquale*.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, sabbato 16 maggio 1857. Num. 83

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L. »	40		
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»	

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

A

CAROLINA FERNI[1]

Nelle segrete viscere
Del docile istromento
Come ridesti e susciti
Il portentoso accento?
E dove mai ritrovi
E vari sempre e novi
I suoni che sì magica
Hanno su me virtù?
Sei tu fanciulla, dimmelo,
Od angelo sei tu?

O Carolina, intendere
Non ti fia dato mai
Il dilettoso fremito
Ché in me svegliar tu sai.
Ogni tua lieve nota
Ha una potenza ignota,
Che mille idee fantastiche
Feconda nel mio cor:
È una favilla eterea
D'un immortal fulgor.

A tuo talento l'anima
Esercitar tu puoi,
Che vien seguace e trepida
Dietro i concenti tuoi.
Or teco mi trascini
Nei circoli divini
Coll'armonie che gli angeli
Fanno beati in ciel,
Ora mi sforzi a piangere
Su questa via crudel.

Coll'arco tuo mirabile
Scocchi gli arcani dardi
Ond'or mi rendi gelido
Ed or il sangue m'ardi.
Sotto la man divina,
Potente Carolina,
Dome le corde oscillano,
Sentono il tuo poter;
E di dolor sospirano,
O brillan di piacer.

Ad altri la tua musica
Non par quaggiù concessa:
Essa è respiro, è palpito,
È l'anima tua stessa,
Che fuori si diffonde
In quelle armonich'onde
E fluttuosa penetra
Nel mio commosso sen,
Che fai siccome il pelago
Or torbido, or seren.

Perchè non posso i rapidi
Concenti tuoi rapire
Che in aria si disperdono
In tremolanti spire?
Un sol di quei concenti
Furar potessi ai venti!
All'arpa mia temprandolo,
Ebbro di nuova fè,
Un canto potrei sciogliere
Che degno sia di te.

Torino, 16 maggio 1857.

M. M.

(1) Non concedendolo l'angustia del giornale, daremo in un prossimo numero altri versi per la sorella Virginia.

Colpi di Stato.

Abyssus abyssum invocat, signori Ronzani, Accossato, Rattazzi, Cavour e Compagnia. Puntellate il vostro Regio Teatro, o vi cadrà sulla testa. Se tentennò nella stagione passata, nella futura lo veggo e non lo veggo. Le crepolature sono minacciose.

È un pezzo che il *Trovatore* lo va predicando: non gli avete dato ascolto. Peggio per voi.

Ah, volevate proprio farla da despoti, spadronare a vostro talento, senza ricordarvi del noto proverbio, che alla fin dei conti *la biscia becca il ciarlatano!*

ESCURSIONE
alla Esposizione delle Arti Belle

(Continuaz. e fine v. n° 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82)

Molti trovano di che ridire sul conto d'un braccio a dir vero alquanto azzardatello, che appartiene alla *Caterina Cornaro*, dipinta nientemeno che dallo Hayez nell'atto in cui l'*Inviato della Repubblica veneta le mostra la bandiera di s. Marco* (136). Io non sono da tanto per giudicare sopra le mende d'artista cosiffatto, mende che al mio corto vedere potrebbero sembrar bellezze, compreso poi come sono di maraviglia e per la imponente figura dell'Inviato, per la faccia biricchina del moretto, e per l'avvenenza raffaelesca dell'ancella: io mi stò contento di ricordare — Hayez ha inviato un suo lavoro alla Esposizione.

Strano dipinto quel del Sanesi, *Ettore Fieramosca che libera Zoraide dai sicari del duca Valentino* (234)! Molto vi sarebbe da rilevare ma che? piace.... Se volete farla da critico, vi troncano la parola in bocca, dicendo: Sì.... sì.... ma v'è poesia, effetto.... la notte.... il lume di lanterna.... l'altro della luna; infine le scene notturne fanno venire l'acquolina in bocca, e addio critica: bravo Sanesi!

Dall'Ayres mi sarei ripromesso lavori le mille volte superiori a quella misera cosa di quel insignificante *Leggitore della cloaca il* Campanone (288).

Il Cavaliere Galli dalla Loggia usa verso la natura qual madre amorosissima verso la sua figliuola prediletta, non mai stanca di assestarla, che vorrebbe non le fosse trovato un capello fuori posto; è sempre bella la fanciulla, piace, ma piacerebbe d'avvantaggio se alla buona e, per dirla in una parola, se più naturale.

L'interno della chiesa di san Lorenzo del Righini (35) è quadro che sarebbe ingiustizia trascurare per effetti di prospettiva e per difficoltà superate nel dar risalto al barocchismo angoloso di quella chiesa.

Grazioso è il gruppo in marmo *La Scimmia curiosa* (234) di Vela Lorenzo.

Ho letto nella *Gazetta Ufficiale* dell'onorificenza accordata da S. M. il Re al professore Agostino Lauro nominandolo a cavaliere dei santi Maurizio e Lazzaro. Il Piemonte è il paese della modestia: vi si praticano tratti di carità cittadina straordinari alla muta ed alla sorda: muoiono uomini eminenti per ingegno, per virtù, per valor militare e civile, dopo esser vissuti in mezzo a voi come il comune degli uomini, che la vera virtù sia di ricompensa a se stessa e non abbisogni degli incensi del pubblico qui veggiamo a prova tutto giorno. Un Lauro in altro paese si farebbe trombettare ai quattro venti; qui modesto, ignoto quasi, intende tranquillo, nella solitudine della sua villetta, ai laboriosi suoi studi e manda fuori quelle meraviglie di incisioni che vedete ai numeri 54 - 43 - 45. Assolutamente il vero merito e la modestia sono fratelli.

Chiuderò queste mie zoppicanti escursioni col ricordare i nomi di alcuni artisti stranieri buoni e lodevoli seguitatori delle tradizioni della scuola fiamminga, voglio dire il veterano *Pietro Tetar van Elven* e credo suo figliuolo *Battista Tetar van Elven*, *Dillens Mertz* e *De-Loose*, non meno che i Ginevrini *Dunant*, e *Duntze*, accurati tutti e diligenti disegnatori, che nella esecuzione non trascurano nessuno di quei minuti particolari che meglio valgano a far risaltare la verità degli oggetti ch'essi portano a finitezza la più scrupolosa, finitezza si bene raggiunta nei due quadretti, *Il macinatore di colori* e la *Vecchietta* (158, 159), a tal che lo diresti piuttosto Fiammingo che Parmense, dal signor Lasagna Deogratias. Amen.

Lo Spiegazzino.

Dopo avere nella stagione passata cangiato quel sacro recinto dell'arte in un campo di scandali e di vergogne, ora volevate passar il Rubicone e trattare gli artisti come altrettante pecore. L'avete sbagliata di grosso, signori Ronzani, Accossato, Rattazzi, Cavour e Compagni. Vi deste della zappa sui piedi.

Facciamo un po' di narrazione.

In sui primi di questo mese il vostro *factotum*, la vostra testa di legno, inviava da Londra una sua *circolare* a tutti coloro che erano a' suoi servigi al Regio, lasciandoli in piena libertà, congedandoli, mandandoli a spasso, a cominciare dal maestro concertatore fino all'ultimo spazzino.

Questo *ukase* improvvido, dissennato, in sulle prime produsse una specie di subbuglio, quindi fece ridere alle vostre spalle.

I professori d'orchestra, vedendosi liberi e incerti del loro avvenire, pensarono bene di fondare una società, una lega, una comunella, per assicurare così il decoro dell'arte ed i loro interessi. Da principio la si credette una celia, una falsa minaccia. Anzi corre voce che un ministro abbia detto che in ogni caso avrebbe fatto venire a Torino l'orchestra di Genova. Il dabben uomo credeva aver che fare co' suoi esattori o coi soldati, che un suo *beneplacito* bastasse a far cambiare di *guarnigione* ad un corpo di professori, proprio per far piacere a lui.

Per rispondere alla simpatia di cui godono universalmente i nostri professori, e per dare una buona lezione agli *avveduti* impresari, l'alleanza fu conclusa, sottoscritta *in modis et in formibus* (cantava un buffo). Per cui all'impresa del Regio non restava più che inchinarsi e venir a patti con essa per avere una buona orchestra al suo profanato teatro.

Ma ciò non bastò. Appena si seppe che l'orchestra era *libera d'impegni* e *a disposizione* (come si dice di un cantante) ecco farsi innanzi gli avventori da tutte le parti per scritturarli.

Essendosi testè inaugurato il gran *Teatro Vittorio Emmanuele II* (così va chiamato), il proprietario volendo dare in carnovale spettacolo di musica, pensò bene di assicurarsi un'orchestra degna di quel luogo, e scritturò infatti tutta l'orchestra del Regio, che Ronzani credeva vedersi a' piedi, a chiedergli un tozzo di pane per elemosina.

L'atto fu sottoscritto ier l'altro; il *colpo di Stato* è consumato. Gli impresari Ronzani, Accossato, ecc., sono rimasti con un palmo di naso fra le beffe generali.

Dicono che i danari non mancano a loro, e sapranno bentosto accozzare un'altra orchestra, come la fosse cosa da pigliarsi a gabbo, ed i buoni professori si trovassero per le vie, come i cavalieri e come i gazzettieri. Si sprecheranno di molti scudi, ma non si verrà a capo di nulla, signori miei. Vedrete se m'inganni.

Meno male che al Teatro Vittorio Emmanuele avremo uno spettacolo degno della nostra metropoli; il quale farà vergogna al Regio sotto ogni riguardo, cominciando dall'orchestra, primo fondamento d'uno spettacolo qualunque.

Dato poi il caso, e lo desideriamo, che al Regio si metta insieme un'altra eccellente orchestra, tanto meglio per tutti.

Avremo così in carnovale due Teatri Regi rivali, i quali faranno a gara per presentare decorosamente gli spettacoli musicali. L'arte ci guadagnerà, il pubblico ci profitterà, il *Trovatore* ne gongolerà. Gli artisti dell'uno e dell'altro teatro faranno ogni loro sforzo per primeggiare. Sarà l'età dell'oro della musica.

Sotto questo riguardo, invece di un danno, ne risulterà un vantaggio. E saremo debitori alla stupidaggine ed alla bestialità di Ronzani di tanta cuccagna.

Le due orchestre, come due eserciti, si dimostreranno concordi e disciplinate, per ambizione di essere o l'una o l'altra giudicate migliori dell'universale.

Benedetta quella *circolare!* Laudato sempre sia *il* solerte Ronzani! Il quale, per aver veduto andare a rompicollo i suoi balli nel carnovale passato, si sfogò col maestro concertatore, col primo violino e coi poveri suonatori, i quali avevano date sì splendide prove in questi ultimi tempi della loro valentia.

E la più splendida testimonianza del loro valore diedero appunto nel fondare questa loro nuova società, alla barba dei *regi* impresari e dei loro cagnotti.

Ronzani voleva mandare a spasso l'orchestra, e l'orchestra invece mandò pe' fatti suoi il signor coreografo-mimo-impresario Ronzani.

Il *Trovatore* canta per la seconda volta vittoria, prima all'abolizione della Direzione teatrale, ora all'alleanza dell'orchestra ed al loro *colpo di Stato*, al loro *2 dicembre*.

Questi professori andranno sempre d'accordo in tal modo; e uniti moralmente, saranno concordi anche suonando.

Signori impresari Ronzani, Accossato, Rattazzi, Cavour e soci, l'orchestra vi ha suonati, come pifferi di montagna. Vi aspettiamo nel carnovale al nuovo Teatro Regio.

IL GOBBO DEL TROVATORE.

TEATRI DI TORINO.

Malgrado il caldo che si va facendo sentire, i teatri della capitale, qual più qual meno, sono frequentati. Al D'Angennes l'opera di Pedrotti *Tutti in maschera* tocca già alla sua quindicesima rappresentazione, sempre gradita, sempre festeggiata. Nella ventura settimana si produrrà l'opera nuova, poesia di A. De Lauzieres, musica di De Barbieri, *Arabella*, con una nuova prima donna, la signora Pozzi-Mantegazza. Anche al Rossini questa sera fa la sua prima comparsa una nuova artista nella *Traviata*, la signora Sidonia Spech. All'Alfieri il *Columella* tien allegro quell' uditorio. Ora saranno festeggiati in quel teatro i fanciulli ballerini Senesi, i quali si dicono assai migliori delle ballerine francesi che avemmo nel carnovale passato.

Al Carignano alla Compagnia Romana succederà fra breve una francese. Al Balbo la compagnia Boldrini cerca di chiamar gente con drammi popolari; al Sales quella di Tassani è sempre favorita: ma la migliore compagnia è sempre quella di Pezzana, la quale al teatro Lupi ottiene ogni giorno più liete manifestazioni.

Al Regio Ippodromo, Vittorio Emmanuele II, la compagnia equestre di Ciniselli è festeggiatissima, e c'è sempre folla.

LAMENTO D'UN SOLITARIO

Di tanti sogni, onde pascea la mente
La cara gioventù che m'abbandona,
Nè un sol dentro nell'alma mi ragiona,
Mesto conforto dell'età fuggente.

Tutto par si dilegui: arcanamente
Un poter mi costringe, anzi mi sprona
Lungo un sentiero, dove mai non suona
Voce che giunga al cor dolce e fidente.

Spopolato di gioie e di speranze
Esso m'appare; e in mille guise orrende
M'assalgono le tristi ricordanze.

Nel passato sprofondasi il pensiero:
Ahi! quando sen ritragge, allor comprende
Che sol nel nulla è delle cose il vero.

G. DE PASQUALI.

STRIMPELLATE

*** Messo da parte il signor Fabbrica, la sapiente impresa del Regio non seppe trovare a Torino un maestro concertatore per l'imminente concerto, e si ricorse a Milano. Perchè non nominare l'*intelligente di musica* spedito a scritturare i cantanti, come dice il *Pirata?*

*** A rendere più brillante quel concerto si dice che si ballerà un nuovissimo *pas des deux* da Ronzani e da De Lorenzo.

*** Ad alcune chiacchere che si fanno spargere ad arte intorno alla nuova alleanza musicale, per spaventare alcuni componenti, risponderemo che corrono dieci anni fra il 1847 ed il 1857. Guardate l'almanacco.

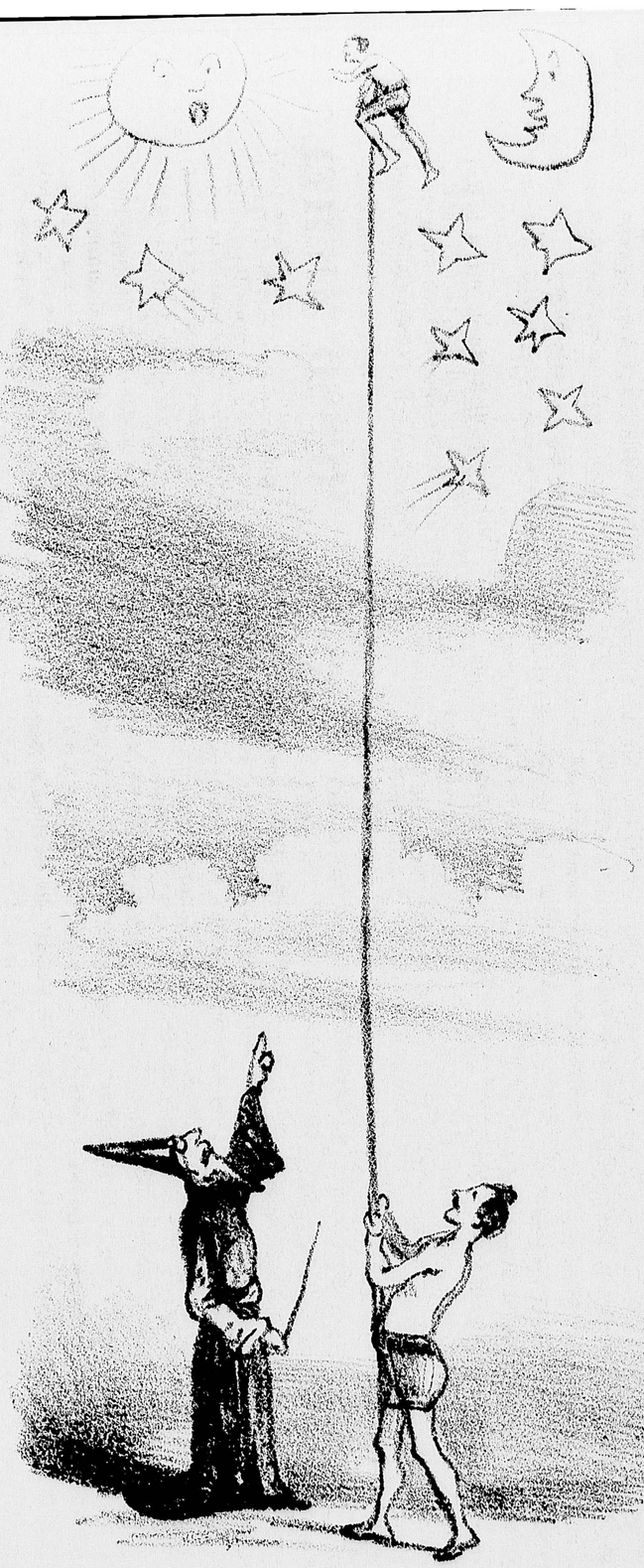
*** Se alcuno avesse dubitato sull'accordo, e sulla armonia dell'orchestra di Torino, adesso ne può essere persuaso. Che ve pare?

*** In mancanza dell'orchestra al Regio si dice che Ronzani adoprerà l'*organetto* delle *Scintille*. De Lorenzo menerà il manubrio. FR.

BIBLIOGRAFIA.

*** *Ballate di G. A. Burger, tradotte da C. Varese* (Vicenza, tip. Paroni, 1857). Il signor Varese si sobbarcò all'arduo incarico di voltare in versi italiani le popolari ballate del poeta tedesco e la letteratura glie ne dee saper grado, quando anche non abbia nel suo lavoro raggiunta la perfezione. Molte di queste ballate sono riuscite bene, altre meno: è da rimprocciare al volgarizzatore talvolta qualche frase e qualche vocabolo meno puro. Vediamo il suo sforzo di diventar popolare, ma è assai meglio che il poeta cerchi di alzare il popolo che scendere ad esso. In ogni modo questo sforzo merita encomio.

*** Abbiamo sott'occhio un nuovo libro del signor G. Alessandro Biaggi, stampato a Milano dall'editore



Un astronomo approffitta dei Fratelli *Buslay* per accertarsi sull' esistenza della cometa.

I *Clowns* piccati di rivalità staranno delle ore in aria nessuno volendo essere il primo a discendere.

Il Direttore del *Trovatore* trova finalmente un teatro le cui gallerie gli permettono di alzarsi in piedi.

F. Lucca, intorno alla *Musica religiosa ed alle quistioni inerenti.* Abbiamo udito dirne tanto bene, e leggemmo tanti giudizi in suo favore, che lo teniamo fin d'ora in gran pregio, riserbandoci a parlarne più in disteso.

BOLLETTINO TEATRALE

PINEROLO. — Per seconda opera andarono in scena i *Falsi monetari* con esito veramente felice. Le signore Merlo e Dompieri gareggiarono di bravura e si divisero gli applausi; la Merlo canta soavemente e di buona scuola, la Dompieri ha buona voce e sta bene in iscena. Il tenore Aliprandi ebbe incontro favorevolissimo, massimamente alla sua cavatina: bene assai anche il baritono Pellegrini che si mostrò buon artista. Il buffo Pozzesi esilarò il pubblico e concorse al lieto esito dello spettacolo, messo in scena con bastevole decoro.

MILANO (*Nostra Corrispondenza*). — Io credo di sognare ancora, eppur son desto. Che sia sotto l'impero d'un *sonnambulismo*, d'un' allucinazione? La *Sonnambula* non piacque: è inutile dorare la pillola: l'universale ha fatto mal viso a quella cara creatura di Bellini. E forse fu male trattata dagli interpreti? No. Il diavolo ci ha messo la coda. Il pubblico era di mal umore; poichè bisogna dire che il pubblico ha le ore buone e le ore cattive, come gl'individui. La Sulzer, a dir mio, e una gentile Amina, canta bene, accenta con intelligenza..... ma aveva paura. Belart è un tenore squisito, *aristocratico* direi, è un Elvino simpatico e fu applaudito..... ma era un po' indisposto ed i *falsetti* gli nocquero. Rigo fu un buon conte Rodolfo e avrà dovuto maravigliarsi a veder trattati con sì poca benevolenza quei due poveri amanti a Milano, i quali meritavano miglior sorte. Per me ho battuto ad essi le mani di cuore: ma la *Sonnambula* tornerà a dormire.

BARCELLONA. — La serata del tenore Agresti a Barcellona coll'*Ernani* fu luminosissima; questo cantante ha le generali simpatie ed a ragione fu riconfermato per la futura stagione: è artista a pochi secondo: ed il Teatro Principale va a lui debitore di gran parte della sua fortuna. Nello stesso teatro, per la beneficiata del direttore d'orchestra Vignas, la prima ballerina signora Giulietta Scheggi danzò un passo, musica del beneficiato, che fece molto piacere: la Scheggi ad ogni variazione fu fatta segno di frenetici applausi e quindi se ne voleva la replica a grandi grida. Il successo di questa favorita artista cresce tutti i giorni più.

LONDRA (*Nostra Corrispondenza*). — Poche parole e gran fatti. Qui siamo in mezzo ad entusiasmi frenetici al Liceo ed al Sua Maestà. La tua Piccolomini, leggiadra nella *Figlia del Reggimento*, sublime nella *Traviata*, fu divina nella *Lucia*. In quest'opera ella avanzò ogni aspettazione, anzi fece quanto non si attendevano parecchi, mostrandosi squisita cantatrice. Io non ho mai veduta nè udita una simile Lucia: la Piccolomini è un genio, e basti. Giuglini è omai il Rubini ed il Mario di questo teatro, gli Inglesi ne vanno pazzi ed a ragione: è un angelo. Nel ballo la Pochini piace, ma si attende ansiosamente la Boschetti, la regina della passata stagione. Al Liceo la Bosio comparì come Gilda nel *Rigoletto:* è la perfezione ideale, è un sogno, una illusione, un'arpa eolia. In questo teatro, oltre i vecchi campioni, udii il grazioso tenore Neri-Baraldi che fu festeggiatissimo.

VIENNA. — Lettere e giornali vanno d'accordo a farci sapere che la signora Gaetanina Brambilla-Marulli nella *Cenerentola* riportò tale un trionfo che l'eguale non si ricorda che abbia ottenuto altra cantatrice in questo spartito: ella ha superato sotto le spoglie della figlia di Don Magnifico la vittoria della zingara spagnuola. L'esecuzione della *Cenerentola* nel complesso fu eccellente, affidata com'era a Carrion a Everardi ed a Rossi. Carrion in queste musiche rossiniane non teme confronti, Everardi fu giudicato il re dei Dandini in Italia ed in Francia, e si mantenne all'altezza della sua rinomanza, Rossi è un buon buffo, e tutti erano conosciuti; la sola Brambilla era nuova e richiamava l'attenzione generale. La principale curiosità era quella di udire come una voce così potente potesse prestarsi ai gorgheggi, alla agilità della musica di Rossini: e fino dal duetto col Carrion si convinsero tutti che la Brambilla riuniva queste due qualità sì strane. Non vi fu frase che non provocasse universali e frenetici applausi, che si rinnovarono all'assolo del finale ed al famoso sestetto. Ma dove tutti l'aspettavano era al gran rondò con variazioni, cimento terribile per ogni artista, massime in questi teatri calcati già dalle somme cantanti passate. Ma in questo pezzo appunto fu dove l'entusiasmo toccò l'ultimo grado. Approvazioni dopo il recitativo, che crebbero all'adagio, cantato con larghezza, con gusto, con sentimento; i passaggi più difficili furono eseguiti con una sicurezza straordinaria. Alle variazioni poi fu un delirio, un subisso di grida e di battimani: per cui, calata la tela, la signora Brambilla si dovette mostrare al proscenio *tre volte*, come è concesso dai regolamenti. Quindi continuando il fracasso e le appellazioni si franse il divieto e si dovette mostrare per la *quarta volta*. Trionfo veramente strano per questo teatro.

— Riceviamo da questa città il seguente dispaccio telegrafico che riguarda la comparsa della egregia ballerina Claudina Cucchi al teatro di Porta Carinzia:

« Vi fo sapere il luminosissimo esito della omai celebre Claudina Cucchi, per la perfetta sua esecuzione e per la sua grazia straordinaria da paragonarsi alla Essler, di cui segue con gloria le tracce. »

ZIBALDONE

Esito clamoroso ottenne la prima ballerina assoluta signora Cucchi al teatro di Porta Carinzia a Vienna, nel ballo *La figlia del Bandito*. — Nell'opera *Don Pasquale* la Medori, Rossi, Debassini ed Alessandro Bettini sono coperti d'applausi. — La Legrain, tornata a Parigi, fece la sua comparsa nel *Trouvère*, nella parte creata dalla Cucchi: ella danzò mirabilmente, ed ebbe infiniti applausi. — Il tenore Tagliazucchi piacque assai a Mantova nell'*Anna Bolena*. — Fanatismo a Gioia nel regno di Napoli l'avvenente e brava prima donna Luigia Stramesi nella *Traviata*. — Il tenore Balma piacque a Padova nel *Don Pasquale*. — La compagnia lirica, partita nel marzo da Genova pel Brasile, condotta dal cavaliere Ramonda, è giunta felicemente a Fernambuco: tutti gli artisti sono in perfetta salute; il viaggio fu buono, ma non buono il trattamento ed il servizio sul vapore. — Non è vero, come corse voce, che il celebre Tamberlich non abbia compito il suo contratto a Rio Janeiro: egli partì di là con sua soddisfazione e dell'impresa. — La gentile prima donna Margherita Bernardi è a Parigi reduce da Lisbona, ov'è riconfermata per l'anno venturo. — La signora Montenegro fu chiamata con dispaccio telegrafico a Reggio di Modena a cantare la *Norma*, in cui è tanto celebrata. — A Zara andò in iscena il *Macbeth* col baritono G. Bertolini a protagonista, l'esito fu felice ed il Bertolini si mostrò cantante ed attore perfetto; si volle il *bis* del duetto colla Marziali, e dopo la sua aria fu chiamato quattro volte al proscenio. — Fiasco alla Canobbiana di Milano il nuovo ballo del Pinzuti, *Juanita*. — Entusiasmo indicibile la Maywood a Ferrara. — Il tenore Cruciani piace assai nella *Traviata* a Corogna. — L'Angles-Fortuni fanatizza a Berlino.

Scritture e Disponibilità

Anaide **Ricotti**, prima donna assoluta, accolta con favore lo scorso carnevale al teatro di Pisa, è tuttavia disponibile in Torino sino al venturo carnevale, stagione per la quale è fissata al teatro di Malta.

Fu scritturata per la stagione in corso al D'Angennes di Torino la prima donna assoluta signora **Pozzi-Mantegazza**, che farà la sua comparsa nell'*Arabella* del maestro De-Barbieri.

È dal 10 corrente disponibile in Milano il tenore Enrico **Giusti** che con tanto onore cantò sul teatro di Brescia.

È in Firenze la prima donna sig. Fanny **Scheggi** tanto festeggiata a Messina.

Il baritono **Bartolini**, che con felice successo canta presentemente al teatro di Zara, è disponibile col primo del prossimo giugno.

Furono fissati per il teatro di Rovereto la prima donna Margherita **Zenoni**, il tenore **Tambesi**, ed il baritono **Delle-Sedie**; prim'opera *Rigoletto*, seconda *Trovatore*.

È libero d'impegni, dopo la corrente stagione, l'egregio tenore Giorgio **Stigelli**, il quale per la seconda volta, con tanto favore canta a Torino, dopo aver calcato i principali teatri. Voce robusta ed educata, rara intelligenza musicale, lo rendono un cantante sicuro, e dapertutto sarà valido sostegno degli spettacoli di cui farà parte.

Furono chiamati per un concerto al Regio in occasione dell'arrivo dell'Imperatrice di Russia in Torino la signora **Cattinari**, il tenore **Calzolari**, il baritono **Crivelli**, ed il maestro concertatore **Secchi.**

È in Venezia a disposizione delle imprese il primo basso profondo Francesco **Ragusin.**

È in Milano, reduce da Costantinopoli, la prima donna soprano Teresa **Lenci-Marsili**, libera d'impegni per le stagioni avvenire.

Col mezzo della privata Agenzia di F. Poggiali in concorso Lamperti, furono scritturate per dare due concerti al teatro Carcano di Milano dal 8 al 16 luglio le esimie violiniste sorelle **Ferni.**

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

AVVISO

Una galleria di riputatissimi quadri antichi, fra cui parecchi di Paolo Veronese e d'altri celebri artisti, nonchè una raccolta ricchissima di minerali, trovasi vendibile a Verona, contrada san Tommaso n. 1774.

CAVIGLIOLETTI GIUSEPPE

VETRAIO E SPECCHIAIO.

Magazzino di lastre e vetri a prezzo di fabbrica, assortimento di specchi, cornici dorate, ed altre d'ogni qualità; eseguisce ogni sorta di lavoro da vetraio ed a modico prezzo. Via *Barra di Ferro*, n. 8, Torino.

MUSSO MICHELE

Avendo rilevato il negozio da *Cappellaio*, già Coppo, situato in via Santa Teresa, quasi dirimpetto alla Chiesa, si fa un dovere d'annunciare che in esso negozio si tiene provvisto di una gran quantità di **cappelli**, sì in *seta* che a *gibus*, come dei così detti *foulards*, berretti, *calotts* sì da uomo che da ragazzo, il tutto all'ultima moda ed ogni gusto, ed assicurando modicissimi prezzi; spera perciò di essere onorato da un numeroso concorso.

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, mercoledì 20 maggio 1857. Num. 84

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L. »	40		
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»	

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

TEATRO ROSSINI

La Traviata

Non mai opera musicale, che io mi sappia, fece sì profonda impressione come la *Traviata* a Torino. Da tre anni a questa volta le melodie di questo spartito si odono di giorno e di notte risonare nelle piazze, nelle vie, nelle case, nei teatri; eseguite dalle bande, dalle orchestre, dai cembali, dagli organetti, dai sibili; dai professori, da' dilettanti, da' orecchianti e da' saltimbanchi. È una musica diventata così popolare che importuna omai alla sazietà: e non mi farebbe meraviglia che le rondinelle di Piazza Castello e gli usignuoli della Madonna del Pilone la imparassero a mente. Laonde l'impresario Caracciolo si mostrò avveduto oltremodo, accaparrandosi questa partitura pel suo teatro, certo di chiamare la folla come con nessuna altra opera avrebbe potuto. Infatti sabato sera il Rossini rigurgitava di gente, a segno da poter dire che vi era il doppio di spettatori di quelli che esso può contenere.

È questa la terza volta che la *Traviata* si fa vedere a Torino. Due volte l'ammirammo al Carignano; interpretata, la prima da quell'angelo che si chiamava Maria Piccolomini; la seconda dalla simpatica artista, Virginia Boccabadati. Tutti ricordiamo quegli entusiasmi, di cui la memoria oggimai sola ci resta e che difficilmente vedremo rinovellati.

Certamente gli esecutori del Rossini avevano a lottare con memorie troppo potenti e non ancora del tutto estinte, e dovevano nello stesso tempo essere giudicati e paragonati. Gli spettatori li attendevano come al varco in quei passaggi da cui altra volta si sentirono scossi, colpiti e meravigliati.

Io sarò più mite del pubblico, e non farò confronti; conoscendo la differenza che corre fra un teatro ed un altro, fra questo e quell'artista; e però userò piuttosto indulgenza.

Le prime lodi vanno al Caracciolo che decorò con molta decenza lo spettacolo, a vergogna dell'ex-impresario Ronzani: poichè al Rossini la *Traviata* è allestita con più lusso che non al Carignano. Le seconde lodi (e veramente sincere) sono indirizzate al direttore della musica signor Fumi, il quale non risparmiò cure e sudori per ottenere che il concerto fosse inappuntabile e che l'orchestra facesse l'*impossibile* (la parola non è esagerata). Bene i cori e convenienti le scene ed il vestiario.

La giovine prima donna, la signora Sidonia Spech, mi pareva vederla in mezzo a due luminose apparizioni (la Piccolomini e la Boccabadati), astro minore, scintillare di luce modesta; che quantunque non giungesse ad ecclissare quei due pianeti, pure si faceva qua e là ammirare. Piacente della persona, con voce estesa ed educata, se poco lasciò a desiderare dal lato musicale, sotto l'aspetto drammatico non fu del tutto all'altezza della sua parte. L'anima e il sentimento per cui le due Violette che la precessero furono tanto celebrate, non è il pregio principale della signora Spech, la quale non manca però di grazia e di dolcezza. E fu applaudita all'*assolo* del duettino con Alfredo, e più nella sua cavatina, dopo cui ebbe tre solenni chiamate. Il duetto col padre passò in silenzio; ma nel terzo atto ella cantò con bellissimi modi la sua romanza, e ne ebbe manifestazioni di aggradimento universale, come dopo l'andante del duetto finale. Ella può andar lieta di questa sua riuscita, tanto più avendo dovuto vincere tanto giganteschi confronti.

Il tenore Limberti, il quale possiede una fra le più belle voci che si odano in teatro, ebbe momenti infelici e momenti da provocare il più clamoroso entusiasmo. Nessuno ha mai cantato con tanta potenza di voce e di accento l'aria del secondo atto, specialmente la cabaletta che gli valse ovazioni straordinarie e chiamate. Peccato che talvolta si allontani dalla giusta intonazione, cosa che toglie ogni illusione ed ogni effetto alla musica. È giovane, ci pensi, studii, e non isprechi il tesoro che la natura gli diede. Malgrado ciò fu fra suoi compagni colui che ebbe gli applausi più fervidi e più generali.

Il baritono Grandi è sempre artista in ogni sua parte, ma nel *Trovatore* aveva forse maggiore campo da mostrare il suo valore. Disse bene la scena con Violetta e la sua aria e fu a' suoi *assoli* assai applaudito.

Il basso Lari, le comprimarie Dordelli e Cravero bene.

Vedete che ho abbondato negli elogi, piuttosto che nelle critiche; la musica della *Traviata* mi abbonisce, e la memoria delle passate Violette mi fa spargere fiori su tutti a larga mano.

L'Araldo.

PETTEGOLEZZI
dopo il Colpo di Stato dell'Orchestra

Il colpo di stato dell'orchestra ha suscitato un subbuglio del diavolo nella nostra città. Tutti hanno applaudito a questo atto coraggioso e indipendente; solamente cinque o sei cagnotti dell'impresa ne borbottano sommessamente, e vanno minacciando il finimondo a' rei ed a' loro caporioni. Inventano ogni giorno nuovi spauracchi per far ridere la brigata; ma, se li vedi, mal sanno celare il loro rancore ed il loro fiasco. Oggi spaventano con una cosa, domani con un'altra; ma non vengono mai a capo di nulla. Secondo essi il Re farà demolire l'Ippodromo, diseredandone in tal modo fra 30 anni i suoi figli, Cavour manderà a' confini i suonatori che hanno segnata la lega, Rattazzi metterà in prigione i caporioni e condannerà alla berlina il *Trovatore*, Accossato istituirà una nuova scuola istrumentale per fornire di orchestra il Regio nel prossimo carnovale, sotto la direzione del celeberrimo Mariani, facendo fabbricare gli istrumenti colla legna de' suoi magazzini. Ronzani stà fermo sempre all'accompagnamento dell'*organetto* di De Lorenzo.

A proposito, saputo il negozio, si narra che un primo violino da una città vicina sia piovuto improvvisamente per la ferrovia a Torino a raccogliere i frutti delle sue cabale, de' suoi brogli, orditi da lunga mano, sotto la protezione di un potente personaggio, com'egli si vanta; il quale, dopo le ottenute onorificenze, ora lo farà nominare Ministro della Musica nei Regi Stati. Il primo violino venne incognito e tale si partì, promettendo mari e monti, come fosse cosa agevole l'accozzare un'orchestra. Speriamo che alle ciarlatanesche sue esibizioni non

daranno fede coloro che stanno al timone delle cose, e impareranno a conoscere le persone dalla loro stessa condotta e dalle grandi promesse con cui si vorrebbe infinocchiare la gente.

Oggimai non resta al Governo che una via, quella di tener chiuso il Regio Teatro nel carnovale. Tanto più che s'è veduto testè come sia pericoloso un incendio in quel luogo sì prossimo agli archivii di tanti uffizi del Reguo. E dico questo a malincuore, poichè io spero tanto dalla nobile gara dei due teatri.

Nelle presenti condizioni sarebbe un'eccellente determinazione e finirebbe così ogni cicaleccio, da cui non hanno certo molto a guadagnare i nostri ministri, i quali abbisognano ora più che mai della pubblica stima e dell'universale favore.

IL GOBBO.

Calunniatore e Delatore

Federico De Lorenzo stampava nel suo disonorato foglio *Le Scintille*, n° 15, una falsa corrispondenza da Trieste, in cui s'insultava vilmente ad un nostro stimato e carissimo amico, facendosi calunniatore e delatore nello stesso tempo. Noi abbiamo creduto bene di non ribattere allora parola, aspettando che la verità si facesse luogo da sè e che la menzogna e il vitupero ricadessero sul capo di chi primo osava farne uno scandalo vile e vergognoso. Ci giunsero da Trieste poscia molte lettere di persone oneste e conosciute, le quali ci assicuravano largamente della innocenza e della probità del nostro giovane corrispondente: e noi tacemmo sempre. Ieri sera alla fine leggemmo nell'ultimo numero delle *Scintille* una DICHIARAZIONE, la quale viene per prova irrefragabile dell'onestà integerrima del signor Carlo Brosovich, il quale può aver commesso un errore di giovinezza bensì, ma nulla che possa ledere il suo onore menomamente. De Lorenzo, condannato già dai tribunali come diffamatore, ora come calunniatore e delatore sarà tenuto dall'opinione pubblica, il più terribile tribunale che esista. Nulla di nuovo per noi; ma a coloro cui non fosse noto, questo sarà sufficiente a provarlo. D'ora in poi gli artisti e le persone oneste conoscano chi sia il De Lorenzo e quanto sia spregevole il suo foglio. Infatti, dopo aver avuto l'impudenza di stampare che il signor Brosovich era un *ladro*, ora è costretto a smentirsi, pubblicando la seguente DICHIARAZIONE del signor Cozzi, banchiere triestino presso cui era il nostro amico. Noi siamo lieti di protestare che non mai un sospetto nutrimmo sul suo conto, conoscendolo per iscritto e per relazioni di molti amici un giovane virtuoso e liberale.... Forse questo gli nocque non poco, e le sue sventure si debbono ascrivere a ciò, piuttosto che ad altra cagione. Questa dichiarazione valga a provare la nostra opinione ed a far conoscere a tutti la viltà e la perversità di De Lorenzo.

DICHIARAZIONE.

Onde smentire le false ed esagerate notizie che corsero qui ed altrove sul conto del già mio agente Carlo Brosovich, trovo opportuno di portare a conoscenza del pubblico il vero stato delle cose.

Il Brosovich, incaricato di incassare gli affitti di uno stabile, mi rimise avanti la sua partenza tutti gli importi incassati, meno la somma di 140 franchi — della quale si confessò mio debitore con una lettera a me consegnata dopo la sua partenza, nella quale mi promette il pagamento (1). — Io ritengo che tale importo mi sarebbe anche stato risarcito dal Brosovich, e non ho quindi alcun motivo di ritenerlo colpevole d'infedeltà.

Ciò che mi indusse a chiedere alle autorità che si facesse tornare il Brosovich da Venezia si fu la circostanza che esso, il quale aveva altresì l'incarico del chiudere le mie lettere che contenevano vistosi valori, si era da qui allontanato senza mia consaputa, nè io voleva allora che egli lasciasse lo Stato prima che io avessi la certezza dell'arrivo di quei valori al loro destino. Ora però sono su questo punto perfettamente tranquillo, avendo ricevuto da tutti i miei corrispondenti la notizia che tutte le cambiali ed altri valori ad essi regolarmente pervennero.

Trieste, 9 maggio 1857.

FERDINANDO COZZI,
della ditta di banca G. B. di P. Cozzi.

(1) Copia di questa lettera è nelle nostre mani.

BENEFICIATA

della signora

CATERINA GOLDBERG-STROSSI

AL GRAN TEATRO DEL LICEO A BARCELLONA.

Uno spettacolo uguale si vide rare volte. Il teatro era parato a festa: l'atrio e la gradinata principale erano adorni con profusione di fiori da parere un giardino; da un lato la banda militare intuonava festosi concenti: l'interno del teatro era illuminato splendidamente in nuova foggia e tappezzato di fiori. Per addobbi e per concorso non mai più bello si è veduto questo teatro.

Si rappresentavano *I Puritani:* ed al primo mostrarsi della eroina della festa scoppiò un turbine di applausi in testimonianza di ammirazione per un'artista che aveva in questa lunga stagione sì sublimemente interpretati tanti spartiti, come sono: *I Vespri Siciliani, Lucia, Gli Ugonotti, Rigoletto, Maria di Rohan, Semiramide, I Martiri* ed *Ernani*. Non ostante la commozione che l'assaliva a vedersi segno di tante ovazioni, la Goldberg cantò divinamente questa delicata e poetica parte, con quel sentimento e con quel gusto che dinotano una vera artista.

Applaudita a tutti i pezzi, alla scena del delirio ella trasse all'entusiasmo; fu chiamata quattro volte al proscenio, fra una pioggia interminata di fiori, mentre volavano per l'aria una miriade di poesie e cadevano a' suoi piedi ricche corone.

Nel *Miserere* del *Trovatore* la beneficiata fu oggetto di nuove e più frenetiche dimostrazioni, che divise coll'egregio tenore Agresti. Insomma fu tale solennità di cui l'artista ed i Barcellonesi ricorderanno eternamente.

STRIMPELLATE

Pregati, inseriamo la seguente *Dichiarazione*, la quale, venendo da una signora gentile, tanto più di buon grado facciamo.

Giulia Sanchioli avverte i suoi lontani amici di non cercare d'ora in poi le di lei notizie teatrali nel giornale che si stampa a Torino, *Le Scintille;* da che essa non è più nel novero degli abbonati di quel foglio.

— Un cotale SANZIO ORTIGLIA ci manda da Trieste una lettera *anonima*, rimpinzata di gemme e di fiori di gentilezza. Ci costa 13 soldi (il numero di Giuda), ma l'avremmo pagata molto più cara, perchè ci fece molto piacere a conoscere che abbiamo colà tanto buoni amici.

— La *Gazzetta del Popolo* di questa mane ci viene a zappare sui piedi ed a vogare sul remo, volendo parlare di negozi teatrali. Cara sorella, se le cose le sapete sempre come questa, pigliate bene spesso granchi, grossi come *ippopotami*.

— La *Gazzetta del Popolo* dice che al Regio hanno già la *prima donna* e all'Ippodromo no. Chi sta meglio dei due? Al Regio per averla non l'hanno, nell'altro per non averla l'avranno.

— L'istessa *Gazzetta* cambia il nome d'Ippodromo in quello d'*Ippopotamo*. Accettato. Questo gigantesco teatro divorerà gli altri.

— Credevamo che gli Oracoli e le Sibille fossero passati di moda da un pezzo; ma, leggendo oggi una nuova *Circolare* dell' impresa Ronzani-Accossato e Soci, ci siamo convinti che siamo in errore. Abbiamo studiato, ci siamo stillati il cervello su quell'*ibis redibis*, ma non potemmo nulla raccapezzare. Povera impresa del Regio! ha perduto la tramontana, non sa più che farsi, nè che dirsi.

Codesti impresari si mostrano del pari valenti in organizzare spettacoli e nello scrivere *circolari!!*

BOLLETTINO TEATRALE

GENOVA. — (*Nostra corrispondenza*). — Dopo tante profezie, buone e sinistre, alla fine si mostrò questo benedetto *Profeta* al Carlo Felice: e se non fu un Messia, non fu nemmanco un Impostore. Fu accolto con favore dai Genovesi, perchè la è una musica piramidale e non può a meno di destare profonda sensazione negli animi. Vi sono alcuni tratti di tale grandezza che rade volte si trova o mai nelle nostre opore italiane. Aggiungi che l'esecuzione, se non fu inappuntabile, fu in parecchi luoghi all'altezza della musica del grande berlinese. Io ho udito a Torino nella parte di Fede la Stoltz e credeva che nessuna artista la potesse pareggiare, ma per la verità debbo dirti che la Sanchioli in qualche luogo le fu poco lontana; ella non primeggia per potenza e per freschezza di voce, ma per intelligenza, per sentimento e per anima ardente: applaudita a più riprese, al quarto atto destò vero entusiasmo, e, calato il sipario, dovette la Sanchioli col Negrini mostrarsi al proscenio fra generali acclamazioni. Negrini fu un Giovanni di Leida veramente poetico: è artista fino ai capelli, e nessuno più di lui può immedesimarsi meglio nel personaggio del Profeta: la Weisser fu una leggiadra Berta, e divise gli onori co' suoi compagni. Bremont, se avesse più voce, è quello cui meglio di ogni altro si conviene la parte dell'anabattista: poca cosa fu Gionata e Mattia. Il complesso de' cori non risponde all'alto subbietto. Belle scene e discreto vestiario. Male la luce elettrica: lo scoppio della mina fece ridere. L'opera insomma non dispiacque. Belli assai i ballabili, applauditissimi la Kurz e Carey.

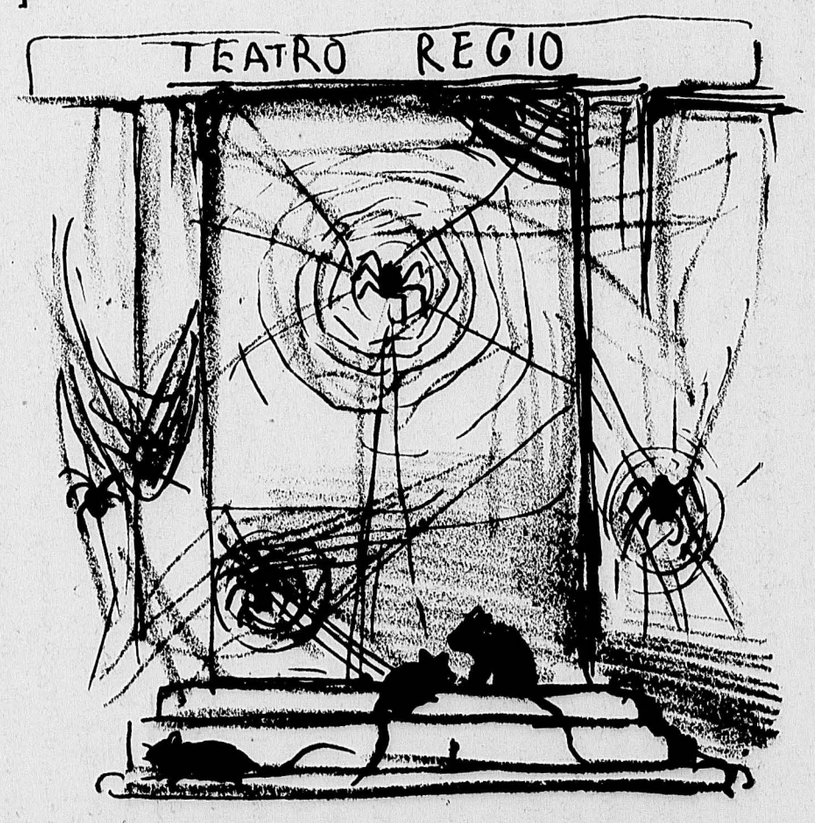
PINEROLO. — La serata della prima donna signora Adelaide Merlo fu assai brillante; oltre il *Don Pasquale*, ove essa fu come al solito festeggiata, cantò col buffo Pozzesi il duetto dell'*Elisir* con molto brio, e con grande sentimento la cavatina della *Maria di Rohan*: ebbe applausi, fiori e regali, infine ogni testimonianza di simpatia e di stima, meritandolo sotto ogni riguardo.

TORTONA. — La sera del 16 corrente andò in iscena la *Beatrice di Tenda*. La signora Virginia De-Martini sostenne la parte della protagonista. Essa fu col baritono signor Assandri applaudita in ogni brano; e la comprimaria signora Dalmati piacque pure. Ad ogni frase, ad ogni gesto il pubblico riconobbe nella signora De-Martini la provetta artista, destando le più dolci sensazioni, specialmente alla sua cavatina ed al duetto che le tien dietro col baritono. Dopo questo pezzo furono ridomandati al proscenio più e più volte. Nella scena del giu-

GRANDE NOVITA.

Colpo di Stato.

Nuova orchestra del Teatro Regio.



Carnovale al Regio.

Carnovale all' Ippodromo

dizio ed all'aria finale l'affollato uditorio fu tratto all'entusiasmo, e tali furono gli applausi, che la signora De-Martini restò commossa sensibilmente. L'orchestra ed i cori benissimo, e la *mise en scène* non meritevole di biasimo.

FIRENZE. — (*Nostra corrispondenza*). — Dopo le tepide riuscite del *Roberto* e della *Lucia* (incolpatene un po' la musica), alla fine abbiamo a notare un'ardente vittoria riportata dal *Rigoletto*. Il teatro pare risuscitato, i cantanti migliorati. Mirate è un duca che merita diventar re: in quest'opera che potenza, che maestria! La Beltramelli è una cara Gilda, e al duetto con Mirate ed a quelli col padre ed alla sua aria è festeggiatissima. E di Cresci che dirò? che pochi possono come egli interpretare il carattere del padre-buffone. Cantante squisito e attore intelligente, ebbe universali applausi. Bene il basso Pons nella parte di Sparafucile e la Mariotti in quella di Maddalena. Lodevoli i cori, non l'orchestra.

LIVORNO.— Leggiamo nell'*Indicatore* che il nuovo spartito del maestro Zanetti, *I due ciarlatani*, ebbe felice esito. I pezzi più encomiati, e che fruttarono applausi e chiamate agli esecutori ed al maestro furono la cavatina del buffo Ciampi, quella della Polacco, il terzetto fra questi due ed il tenore Aducci, nonchè l'aria dell'Altini, con cui termina il primo atto. Piacque pure il quarto atto, specialmente il rondò finale. Gli artisti tutti gareggiarono di valore e d'impegno, e la seconda sera, fatti alcuni tagli, l'opera incontrò maggiormente.

ANCONA (*Nostra corrispondenza*). — Si inaugurò la grande stagione al teatro delle Muse col *Rigoletto* di Verdi e coll'*Ileria*, ballo del Viotti. Fanatismo opera e ballo. La signora Elisa Biscaccianti è una cantatrice perfetta; fu una Gilda ideale per la grazia del canto e per lo slancio della sua anima: voce simpatica, agilità nitida, morbidezza di fraseggiare, la rendono l'idolo del teatro. Galvani è un tenore squisito e degno della Biscaccianti: canta angelicamente e come meglio non si può desiderare. Morelli, nella parte di protagonista, trasse l'uditorio spesso a clamorosi applausi. Nell'*Ileria* fu festeggiatissima la graziosa danzatrice Caterina Berretta, ella è sulla via di diventare una celebrità. Bene anche Vienna.

NAPOLI. — (*Corr. del 12 maggio*). — I *Puritani* e i *Cavalieri*, la più bella musica dell'immortale Bellini, ha fatto gli onori della riapertura al teatro del fondo, presentandoci per la prima volta l'Elena Fioretti, il tenore Prudenza ed il baritono Winter. Questo triplice *début* aveva attirato gran folla di spettatori e le prevenzioni erano diverse e minacciose. Ma la Fioretti le ha di lunga mano superate, ed io posso annunziare che ella ha fatto *fanatismo*, *furore*, *éclat*, senza alcuna tema di rimproveri per parte della coscienza. Gli applausi, tutti spontanei e di buona lega, sono stati oltremodo fragorosi, e poi ad ogni pezzo due chiamate al proscenio, e poi la sera seguente al Massimo S. Carlo, le stesse ovazioni; insomma la Fioretti è stata l'eroina della festa e di una bellissima festa. Però si chiama Elena, ed io che guardo un tantino più in là del naso, predico una nuova guerra di Troia nella platea del Fondo. — Il tenore Prudenza (rinunzio a qualunque *calembour* sul nome) non può vantarsi dello stesso incontro. Forse in seguito andrà meglio, e speriamo ciò avvenga nella *Lucrezia Borgia*, che è già in concerto. — E del baritono Winter? Non so che dire: sarebbe un ottimo artista, se avesse voce e se sapesse cantare. — Colini ha sostenuta lodevolmente la parte di sir Giorgio. Colini non manca mai a se stesso.

Nel ballo abbiamo riveduta la Marina Mora, la quale ha trovata qui una potente rivale, la gentile Suardi. Il campo è diviso. Vedremo di chi sarà la vittoria.

La Compagnia de' Fiorentini è tornata carica di allori da Palermo, ove in dodici recite l'impresa Alberti e Colomberti ha guadagnato 3500 ducati. Il teatro si è riaperto con la vecchia *Casa Nuova* del Goldoni. Intanto si prova la *Saffo*, tragedia del giovane Tommaso Arabia.

Al teatro Nuovo si diede la *Carmosina* del maestro Sarria, in cui è stata grandemente applaudita la De Mattya.

Alla Fenice ed al S. Carlino rancidume.

BRASILE. — Come dicemmo, la Compagnia lirica italiana, condotta dal sig. Ramonda, è giunta felicemente a Pernambuco, e a questo proposito così leggiamo in un foglio di quella città: « Si trova fra noi, di ritorno dall'Europa, il solerte sig. Ramonda colla sua numerosa Compagnia, composta di artisti di merito incontestabile, avendo tutti calcato i primari teatri d'Italia. Abbiamo udito con piacere qualcuno di essi, e siamo convinti del non comune ingegno di questi cigni stranieri, i quali, oltre il possedere gli artistici pregi, sono persone assai bene educate. Il sig. Ramonda non ha risparmiato spesa per riunire in sì breve tempo una tale Compagnia, giacchè gli stessi giornali europei lo lodano per la sua intelligenza e per la perizia nel vincere ogni difficoltà affine di compiere esattamente il suo contratto, come ha compiuto l'altro concluso col governo del Maragnone; e per dir più, il sig. Ramonda conduce un terzetto di prime ballerine, ed a sue spese ha fatto fare un magnifico lampadario. »

ZIBALDONE

Pare che l'attuale stagione teatrale di Reggio verrà prolungata con nuovi artisti. Si darebbe la *Norma* e la *Traviata*. — Il nuovo teatro dell'Armonia in Trieste verrà aperto nel prossimo agosto. Il tenore Negrini è fra gli artisti scritturati dai fratelli Marzi. — Anche a Firenze, in uno dei primari teatri, si organizzò una *claque*, i cui componenti minacciano con occhiate sdegnose tutti coloro che non approvano questo genere d'abbaiazione. — La celebre trageda francese, la Rachel, è giunta dall'Egitto a Marsiglia, ella si fermerà per due mesi a Hyères prima di andare a Parigi: e in ottimo stato di salute. — Questa sera al D'Angennes andrà in iscena la nuova opera del maestro De Barbieri, *Arabella*, colle prime donne Pozzi-Mantegazza e Perelli, con Stigelli, Squarcia e Rossi. — Si legge nella *Gazzetta dei Teatri* di Milano che il signor Belart, disposto o indisposto, sciolse alla sordina e in tutta furia il suo contratto, perchè chiamato a Londra da dispaccio telegrafico che gli portava un brillante contratto per il teatro della Regina. Al Belar subentrò il Danieli, vecchia conoscenza de' Milanesi, il quale non solo si trasse d'impegno con onore, ma fu applauditissimo. — Il tenore Pietro Mongini, adempito il suo contratto a Pietroburgo nel marzo 1858 darà alcune rappresentazioni alla Scala di Milano. — Il maestro Verdi è giunto a Reggio a sopraintendere alle prove del suo *Simon Boccanegra*: al suo presentarsi in teatro fu accolto da una salva universale d'applausi, che si rinnovarono dopo il primo atto, a cui il maestro rispose cortesemente salutando il pubblico plaudente. — Corre voce a Milano che l'amministrazione degli II. RR. Teatri debba essere affidata al maestro Mazzucato a conto del Governo, senza concorso d'impresa.— È aspettato in Milano il famoso mago americano Hume. — Per allegrare la stagione dei bagni con divertimenti, il Municipio di Venezia stanziò 10,000 lire austriache. — A S. Benedetto la Compagnia di Ernesto Rossi piace oltremodo per scelto repertorio, per decoro di messa in iscena e per diligenza. — La Compagnia francese diretta da M. Brindeau è accolta con molto favore al Carignano. — Il concertista di corno signor Paoli è in Torino. — È fra noi il maestro Graffigna che metterà in iscena al D'Angennes la sua nnova opera *Gli Studenti*.

Scritture e Disponibilità

Il tenore **Zenari** venne fissato al teatro di Cagliari autunno e carnovale 57-58.

Per Pietroburgo, prossima stagione 57-58 fu scritturata la prima donna assoluta **Elisa Biscaccianti**.

Al teatro Comunale di Bologna, per la straordinaria sua imminente apertura, canteranno la prima donna assoluta **Fanny Salvini-Donatelli**, ed il baritono **Ruggero Pizzigati**.

Placida Corvetti, ora applauditissima a Parma, è stata fermata per la prossima stagione estiva al teatro di Rimini.

Nella qualità di prima ballerina assoluta di primo cartello venne scritturata al Comunale di Bologna, stagione d'autunno, la sig[a] **Amina Boschetti**.

L'egregio artista G. **Segri-Segarra**, che tanto rumore levò in quaresima a Trieste nel *Roberto il Diavolo*, è scritturato a Bologna, dal 22 corrente ai primi di luglio, al Comunale, per esordire in questa opera importante. In autunno sarà alla Pergola di Firenze coi coniugi **Albertini-Baucardé** e coll'esimio baritono **Guicciardi**.

È disponibile in Torino per le stagioni venture il primo baritono F. **Giorgi**.

Avendo il tenore Mongini accettato il contratto per il teatro di Pietroburgo, il governo ha scritturato per la Scala di Milano, carnevale venturo, il primo tenore Carlo **Negrini**.

Dai primi di giugno in poi è pronta ad accettare scritture la egregia prima ballerina assoluta Giulietta **Scheggi** che ora tanto piace a Barcellona.

Fu scritturata per la stagione d'estate e Venezia la prima donna contralto signora Gaetanina **Brambilla-Marulli** per 12 rappresentazioni. Avrà a compagni la prima donna assoluta Balbina **Steffenone**, e il tenore Geremia **Bettini**, ed il baritono Davide **Squarcia**.

Trovasi in Milano disponibile il baritono Ruggero **Pizzigati**.

Per il prossimo autunno venne fissato al Carlo Felice di Genova il buffo comico **Fioravanti**, che resta disponibile pel venturo carnevale.

Il primo tenore Agostino **Dall'Armi**, reduce da Bukarest, trovasi disponibile in Milano per le venture stagioni.

L'egregio primo tenore assoluto, Raffaele **Mirate**, venne riconfermato al Ferdinando di Firenze per la stagione del prossimo autunno.

È libero d'impegni in Milano il primo baritono assoluto Enrico **Crivelli**.

M. Marcello, *Direttore-Gerente*.

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, sabato 23 maggio 1857. Num. 85

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . .	Fr. 20	11	6
A domicilio e provincia	» 22	12	»
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma	» 30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra	» 35	»	»
America, Portogallo e Principati	» 40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio	L. » 40		
Un ritratto in carta distinta . .	» 1	»	

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

CRONACA DI TORINO

Siamo tornati alle feste; e come sapete, io ci vado pazzo, amando sopra ogni cosa il darmi bel tempo e il far baldoria: per cui fino da ieri di buon mattino mi diedi a scorrazzare su e giù per le vie, popolate più del consueto di gente. A chi domandasse perchè tanto moto, tanta faccenda per la città, gli era da tutti risposto arrivare in quella sera l'Imperatrice delle Russie. I provinciali ed i terrazzani in siffatte occorrenze sono i primi a versarsi nella metropoli, a piedi i vicini, per gli omnibus coloro delle circostanze e per le ferrovie i più lontani. In sul mattino il cielo era limpido e sereno, più tardi s'intorbidò e dopo mezzogiorno fu un diluvio di pioggia. Il tempo che ce l'aveva fatto il tiro per le feste dello Statuto, voleva rinnovellare la scena: ma in sul venir della sera le nubi si diradarono, il sole tornò a risplendere e tramontò rosso, promettendo un bel dimani che, a quanto pare, non venne, poichè piove a orci.

Sul far della notte da Piazza Castello lungo Via Nuova sino allo Scalo della ferrovia era una processione, una moltitudine, una calca straordinaria. Le vie cominciarono ad illuminarsi come per incantesimo, i balconi a popolarsi di belle signore. La Contrada Nuova era addobbata con grandi festoni verdi con frange d'oro e con corone di fiori: dalle case uscivano ramificazioni di metallo fiorenti di fiamme di gasse: la piazza San Carlo aveva sembianza di una sala da ballo: l'edificio della Stazione era riccamente illuminato, come pur la facciata del Palazzo Madama. La Guardia Nazionale era accorsa numerosissima, l'Esercito era in arme, le bande risonavano festanti. Alle 9 l'Imperatrice giungeva; ed in superbi cocchi tirati da sei cavalli il corteo si avviava alla reggia, salutato da lunghe acclamazioni lungo il suo cammino attraverso quella fitta onda di popolo. Egli fu un ingresso trionfale.

Ora l'Imperadrice si fermerà qualche giorno fra noi. I poeti le saltano addosso come le locuste d'Egitto, cantando inni, odi e canzoni, e gli impresari del Regio le ammaniscono un concerto a spese dell'universale. Per buona ventura hanno ancora l'orchestra, altrimenti che cosa avrebbero fatto?

A proposito di orchestra, corrono intorno le più strane voci, che io ripetèrò senza glose. Si dice che oggi, arrivando *el sior Menego* Ronzani, l'orchestra abbia preparata una serenata *monstre* in testimonianza di pace.

Altri buccinano che Ronzani abbia già scritturata tutta l'orchestra di Londra pel carnovale, e che in Inghilterra sia nato anzi un subbuglio per ciò.

Una persona di consueto ben informata accerta che a quest'ora già sette orchestre si sieno offerte al signor Accossato, e che la circolare del concorso sia per aver l'ottava.

Un mio intimo mi diceva in un orecchio che era già cominciata la demolizione dell'Ippodromo per ordine superiore. Infelice fabbrica!

Infine, se vi volessi tutte ripetere le voci che corrono, avrei di che empire il foglio e vi farei sbellicare dalle risa a rischio di crepare: e voglio che viviate invece per assistere alla solenne inaugurazione del nuovo teatro Vittorio Emmanuele II, per cui si sta preparando uno spettacolo d'opera e di ballo veramente straordinario, e tale da spopolare e da dare l'ultimo crollo al vecchio Teatro Regio. Boggetto e qualche altro sono musi da farla tenere a tutti i prestinai ed a tutti i ciabattini dell'universo. Che bel carnovale! Che musica! Che veglioni! Come gongolerò, se sarò vivo, se potrò salvare la pancia per i fichi!....

IL NANO.

TEATRO D'ANGENNES

Arabella.

Poesia di A. DE-LAUZIÈRES, *musica di* C. E. DE-BARBIERI.

Giacomo Stuardo, sotto il finto nome di Douglas, esule dalla Scozia, in Inghilterra è ospitato con ogni maniera di cortesie dal conte Beaufort. Il conte ha una moglie ed una figlia. Nell'ozio dell'esilio, oltre i pranzi, i balli, le caccie ed i concerti, Giacomo fa all'amore colla figlia del conte, alla sua non saputa: Arabella, sua moglie, tiene il sacco ai due innamorati. Il vecchio marito si accorge di questi pasticci in casa sua e sospetta che la moglie vegga troppo di buon occhio l'ospite ignoto; la strapazza, la sgrida; ma gli è un predicar ai porri. Allora, malgrado le proteste della moglie e della figlia, ei delibera di finirla con Arabella, piantandogli un coltello nel cuore, quando appunto torna Giacomo a domandare la mano della figlia. E qui cala il sipario.

Come vedete, l'argomento non è una gran cosa; anzi pecca di povertà di azione e di passioni; pure il signor De Lauzières colla facilità del verso, colla gentilezza delle imagini riuscì a renderlo poetico, se non drammatico. Il maggior difetto che noteremo in questo melodramma è una certa antichità di forme, una vieta struttura dei singoli pezzi. Difetto che più manifesto si mostra nella musica del De-Barbieri, il quale per la maggior parte deriva dall'economia del libretto.

La musica del De-Barbieri non andò molto a genio dei Torinesi, i quali in sulle prime applaudirono e chiamarono al proscenio il maestro, poi si lasciarono cader le braccia a poco a poco e l'opera finì nel silenzio e peggio; regnandovi nel complesso una mortale monotonia. Noi non sottoscriveremo in tutto al giudizio del pubblico, il quale bada più al generale che al particolare, altrimenti avrebbe applaudito ad alcuni pezzi che meritano veramente lode. Fra questi noteremo un ben lavorato primo tempo d'un terzetto nel primo atto, il cantabile dell'aria del baritono, l'adagio del finale secondo ed il duetto delle due donne, il quale non sappiamo perchè passasse inosservato. Quella musica risente troppo la maniera di Donizetti e di Mercadante e parrebbe scritta vent'anni sono, mancando della concisione e del movimento che sono frutto del nuovo progresso ed il pregio principale di Verdi. Del resto, vi si ravvisa una mano esperta, sia nella disposizione delle parti vocali che nella istrumentazione; ed il maestro non debbe scoraggiarsi di questa mezza sconfitta, ed anzi prepararsi a nuove battaglie ed a novelle vittorie.

L'esecuzione non fu inappuntabile. I primi onori però vanno al tenore Stigelli, che giunse in più luoghi a scuotere il pubblico ed a farsi

applaudire, ed alla nuova prima donna signora Pozzi-Mantegazza, la quale nella sua aria trasse all'entusiasmo e fu chiamata due volte al proscenio fra universali battimani. Ella ha voce potente, specialmente nelle corde basse e nelle acute, ha slancio ed anima, ed in altra opera potrebbe anche meglio mostrare le sue non comuni qualità. La giovane Perelli è sempre cara; forse la parte, già troppo piagnolosa per sè, mise in mostra questa sua tendenza; ebbe applausi alla sua romanza e fu lodevole negli altri pezzi. Bene lo Squarcia al solito, poco bene il Rossi a cui si abbassò improvvisamente la voce. I cori hanno fatto il loro dovere. Belle le decorazioni e sfarzoso il vestiario. Ma l'*Arabella*, dopo la seconda sera, fu tolta dal repertorio.

IL TROVATORE.

TEATRO CARIGNANO

La question d'Argent.

Lettera ad AMILCARE BELLOTTI.

Ho veduto alla fine rappresentata da un compagnia francese la mirabile commedia di A. Dumas figlio, *La Question d'Argent*, dopo averla veduta due volte recitata, voltata in italiano, dalla compagnia Trivella-Peracchi all'Alfieri e dalla Compagnia Romana al Carignano. Che vuoi che ti dica, caro Amilcare: se la mi piacque all'Alfieri, se la mi dispiacque al Carignano, questa volta mi ha fatto stupire daddovero. È un lavoro degno dell'autore della *Dame aux camèlias* e del *Demi-Monde*, che io senza dare in fallo chiamerei un caposcuola. Oh! se fossi stato con me anche tu, buon Bellotti, come ti saresti picchiato il petto, come ti avrei veduto pentito per aver osato di amputare e di malmenare questa grande creazione dello scrittore francese. Altro che lunga, amico mio! La parve un sogno: e, non contento d'averla udita una volta, l'universale attento, sollecito, plaudente, ne volle la replica a gran voce. Chi direbbe che *Tua Altezza il Milione* è la stessa cosa? Ci corre un abisso. Nè la colpa l'appongo tutta alla tua indecorosa riduzione; grande parte di effetto di questa commedia sta nella conveniente interpretazione di essa.

I nostri comici, non sapendo quasi mai la loro *parte*, hanno mestieri della continua imbeccata del suggeritore, quindi i dialoghi sono rotti, stentati e direi doppi, dovendo l'uditore beversi per due volte le stesse parole: non sapendo che si dire, gli attori si piantano o si siedono *sempre* in faccia al buco del suggeritore, il che genera monotonia e noia. C'è di più: i nostri attori non paiono mai aver vissuto in società e si potrebbero dire ineducati dal goffo modo di presentarsi, di salutare, di camminare e di sedere. E poi, dovendo riflettere il *bel mondo* francese a preferenza dell'italiano, i nostri comici si trovano impacciati non poco e diventano ridicoli spesso e non veri.

Tutte queste ragioni militano contro i nostri ed in favore dei francesi; e me ne accorsi chiaramente nell'assistere a questa commedia l'altra sera al Carignano. Che differenza, Amilcare mio! Quando vidi *La Question d'Argent* un mese fa dai tuoi, mi partii dal teatro scandolezzato, arrabbiato (e tu lo sai): l'altra sera invece uscii dal Carignano tutto contento, felice come una Pasqua. Se non ti bastasse la mia assicurazione, chiedilo al tuo Gustavo che te ne darà contezza.

Il personaggio di Renato, che parve già al Carignano sì freddo, sì scolorato, è diventato il protagonista nelle mani del signor Brindeau, artista intelligente, pronto, vero, come pochi se ne conoscono. Che rilievo non ha egli dato a quella bellissima parte! La prima scena colla contessa Savelli, che tu mi dicevi troppo lunga, fu tanto bene recitata ed agita, che passò come un lampo. Bisognava vedere madamigella Fontenelle; che garbo, che nobiltà, che spigliatezza: mi ricordava la Daria Mancini, e mi provava la sguaiataggine della Santecchi. Se la Grave fu una affettuosa Elisa, simpatica oltre ogni dire fu la signorina Mina Well nella parte di Matilde; come fu un Durieu pregevole il signor Monet.

Ma tu mi aspetti a Giraud. In sulle prime non mi andava a sangue il Charly, cui era affidato tanto curioso carattere, ma a poco a poco entrai nei suoi pensieri, e ti accerto che questo personaggio fu da lui scolpito con molta verità; fu meno scurrile del Trivella, ma rise meno di te, anzi non rise mai: dacchè Giraud non è un gabbamondo, è uno persuaso di esercitare una professione onorevole, e che il danaro lo faccia rispettare.

Insomma la commedia piacque a segno da volerne la *replica:* e tutte le bellezze ch'io vi notai per entro, leggendola, mi parvero più splendide; ed altre, e molte, me ne fecero trovare gli attori.

Quando, Amilcare mio, vedremo recitare sì bene i nostri? Non parlo di scrivere, che siamo lontani le mille miglia dai Francesi, e lo dico malgrado mio.

Colgo il destro di stringerti la mano e raccomandarti la povera arte drammatica italiana!

M.

BOLLETTINO TEATRALE

PIACENZA (*Ci scrivono*). La serata a beneficio della *regina delle servette*, la signora Daria Cutini-Mancini, fu una vera festa: fiori, poesie, magnifici presenti e acclamazioni senza fine. Gli è proprio vero che dovunque si presenti questa simpatica attrice desta sempre le stesse simpatie, lo stesso entusiasmo. A ragione è chiamata la giovane Romagnoli, l'italiana Desagét. Anche gli altri artisti della compagnia Peracchi e Trivella piacciono, segnatamente nella commedia; essi lasciano quanto prima queste scene per recarsi a Messina.

MILANO. (*Nostra Corr.*) Il flagello di Dio o per meglio dire *Attila* fu accolto assai bene al Carcano. Tutti furono applauditi, la signora Vittoria Luzzi, il tenore Pozzo, il baritono Gorin, e perfino il basso Atry protagonista. Quando le cose vanno bene è inopportuna la critica, e perciò lodo anch'io tutto e tutti.

BOLOGNA. — Dopo la *Beatrice* andò in iscena, sabato 16 maggio, il *Don Pasquale* in cui si presentava, dopo otto anni di lontananza dall'Italia, il rinomato basso-comico P. Ferranti; l'aspettazione era viva a suo riguardo, ma l'esito fu di gran lunga ad essa superiore. Il teatro era affollatissimo, e Ferranti ebbe un accoglimento assai lusinghiero in testimonianza della stima in cui era tenuto. Tutti i suoi pezzi furono segno di applausi generali, e dopo ebbe festose chiamate. La Kenneth fu una brava Norina, Bartolini rapì col suo canto, e Bignardi ebbe ogni maniera di encomi. Alla seconda sera l'entusiasmo crebbe d'assai, e il *Don Pasquale* ha trionfato.

MALTA. — *I Vespri Siciliani* di Verdi ebbero un esito felicissimo a quel teatro. La prima donna signora Giuditta Elena cantò con grazia, con forza, e con sentimento; la sua parte rilevante, nel bolero, fanatizzò. Bene il tenore Pavani, ottimamente il baritono Spallazzi ed il basso Rossi.

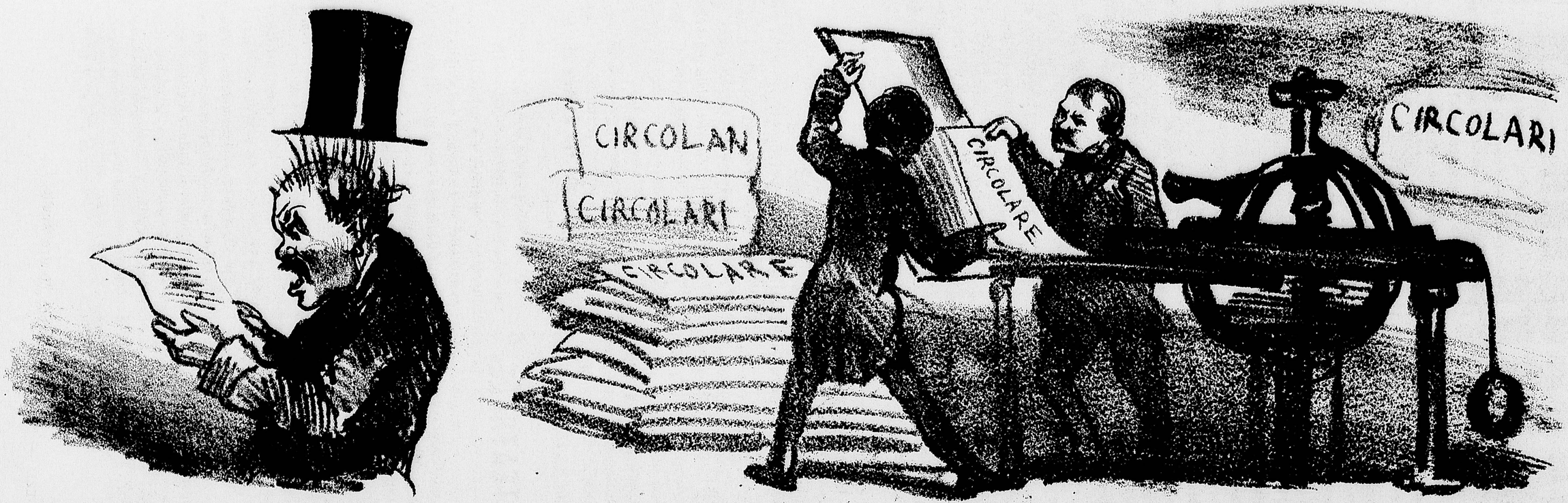
LONDRA (*Nostra Corrispondenza*). — Peccato che il tuo Nano non sia stato qui al teatro della Regina ad assistere alla prima rappresentazione del nuovo ballo intitolato *Acatiste*, il quale, sia detto fra noi, non è del tuo amico Ronzani: sarebbe andato in brodo di succiole a vedere il trionfo di queste silfidi leggiadre. Speriamo che faccia una gita quando andrà in iscena la sua prediletta Amina Boschetti, che è aspettata da tutti avidamente. In questo ballo la parte di protagonista è affidata ad una spagnuola Nena, la quale non danza che passi di carattere; ma la vera protagonista, a mio dire, è Tersicore, rappresentata dalla vostra bella Teresa Rolla, la quale si può chiamare una vera musa greca. Essa sia nella parte mimica come nella coreografica, si segnalò assai. Il suo *passo a due* coll'istancabile Baratti destò vero entusiasmo: il passo è accompagnato dalle tre Grazie, la Brunetti, la Miliole e la Karlinski. Fu un fanatismo da capo a fondo. La Rolla fu applaudita a tutte le sue *rientrate*, ed alla sua *variazione*: Baratti è omai il Beniamino degli inglesi e meritamente. Delle tre Grazie il pomo toccò alla vispa Brunetti. Danne contezza al tuo Nano, e digli che faccia un bel articolo, che stando a quanto scrivo dirà la pura verità.

— Si legge nel *Courrier Franco-Italienne:*

Parigi ha riconosciuto nella Piccolomini un'artista intelligente e simpatica; ma Parigi sarà sembrato a lei la capitale della Siberia a petto dell'ardente entusiasmo, dirò meglio, della fanatica frenesia dei nostri vicini d'oltremanica. La giovine e graziosa prima donna, abbandonando Verdi questa volta, o per meglio dire, smontando dal suo cavallo di battaglia, la *Traviata*, s'è decisa alfine d'accettare la mano che le tendeva Donizetti, e si è presentata al teatro di Sua Maestà sotto le spoglie di Lucia. Io lascierò parlare i principali organi della stampa inglese. *A tout seigneur tout honneur* La parola è al *Times:*

« Al suo presentarsi la Piccolomini fu accolta da entuastici plaudimenti. La giovine virtuosa, che aveva rapito cotanto i dilettanti della Regina e che si mostrava sotto il carico di una nuova e sì difficile parte, aveva diritto all'incoraggiamento del pubblico inglese; sarebbe stato mancare alla cortesia nazionale. Nel primo duetto ella fece vedere d'es-

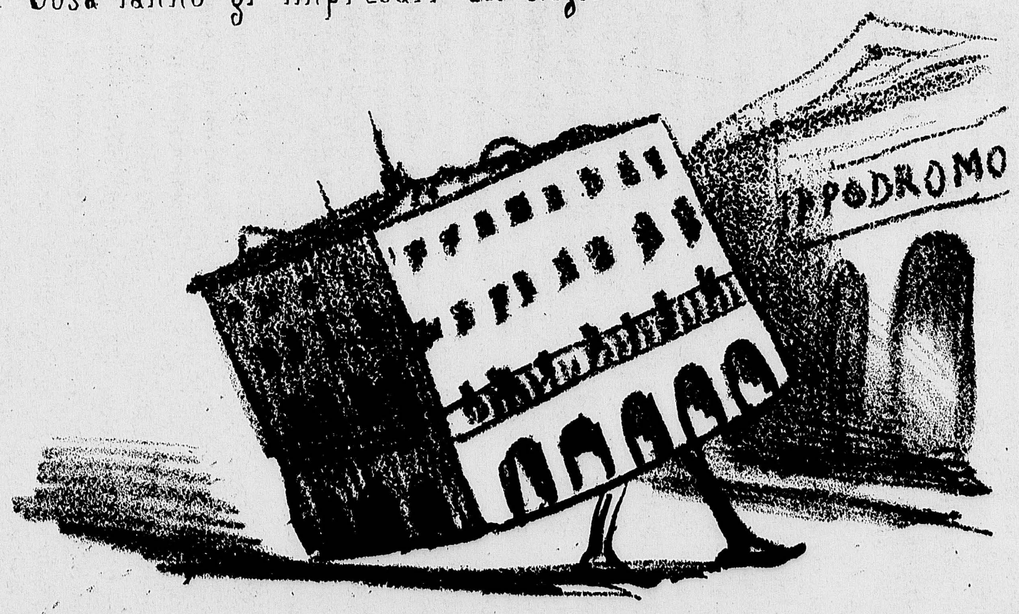
A PROPOSITO DELL' ORCHESTRA.



Ronzani riceve la notizia che il
Signor MESTRALLET gli ha presa l'orchestra.

Cosa fanno gl' impresari del Regio.

Il factotum del Regio colla grazia sua particolare giunge a scritturare qualche artista.



Il Regio costretto ad andare all' Ippodromo per sentire un po di musica

sere all'altezza della sua parte. Ella eseguì con sicurezza le fioriture onde abbonda questa musica; ella interpretò con indicibile verità tutte le manifestazioni d'amore di cui è piena la sua anima. Il delirio di Lucia, al terzo atto, fu agito e cantato mirabilmente; alla fine ella fu richiamata, applaudita come forse non mai finora, e inondata da una pioggia di fiori. »

Allo stesso teatro andò in iscena il 12 corrente il *Barbiere* di Rossini. Entusiasmo! L'Alboni ottenne un trionfo straordinario. Che voce, che esecuzione, che perfezione ideale! Ella dovette ripetere le variazioni di Rode. Reichardt, tenore tedesco, fu un grazioso conte, Belletti un mediocre Figaro, buon Basilio il Beneventano. Ora si sta attendendo il *Trovatore* colle signore Spezia ed Alboni, Giuglini, Beneventano e Vialetti. La Pochini è di già partita.

MADRID. — Alla fine andò in iscena la tanto attesa *Lucrezia Borgia* con esito veramente luminoso. La signora Penco, nella parte di protagonista, cantò la sua parte con quella espressione drammatica e con quell'elevazione di stile che la rendono si rinomata. A tutti i suoi pezzi ella ebbe straordinarie ovazioni. Fraschini superò quanti lo precedettero per la potenza della voce e per la bella scuola del suo canto. Varesi fu un duca Alfonso vero e i tre artisti dovettero ripetere l'adagio del loro terzetto. Decorazioni veramente miserabili.

COROGNA. — Il *Rigoletto* valse molti onori al baritono Spellini, che ha una voce (come dicono quei fogli) estesa e di buon timbro e che sa modularla divinamente. Nella sua aria fu festeggiatissimo, mostrandosi buon cantante ed eccellente attore. Spellini insomma rispose all'aspettazione. Il tenore Cruciani si mantiene sempre nel favore del pubblico per la sua bella voce, e per la dolcezza del suo canto; in quest'opera egli riuscì anche più gradito. Anche la Babacci se la cavò, e la signora Bregazzi nella piccola parte di Maddalena fu assai lodata.

ZIBALDONE

Madama e madamigella Uccelli daranno domenica una mattinata musicale al Rossini alle ore 2 pomeridiane. — Il prestigiatore Macaluso in una serata al Doria di Genova fu oggetto di meraviglia, di applausi generali e di chiamate dopo i suoi giuochi sorprendenti. — Finora il Carignano in autunno pare deliberato all'impresa Corrado-Montaguti. — La compagnia Pezzana è partita per dare alcune recite a Cuneo. — Sono cominciate al D'Angennes le prove della nuova opera del maestro Graffigna *Gli Studenti*. — La signora Gazzaniga a New-Jork ebbe un nuovo trionfo nella *Traviata*. — *Camoens* è il titolo della nuova opera scritta dal Maestro Farina, che verrà prodotta nella imminente stagione della Fiera in Padova. — Sempre festeggiata è ad Innspruk la prima donna Angiolina Orecchia. — A Terni nell'*Ebreo* continuano a destar entusiasmo il tenore Musiani, e il baritono Baraldi. — È giunta a Torino l'egregia ed avvenente cantatrice Margherita Bernardi. — Montanelli, autore della *Camma* ha dettata una altra tragedia per la Ristori. — La rinomata De-Giuli-Borsi è a Parigi.

Scritture e Disponibilità

È in Torino pronta ad accettare impegni per le stagioni venture la egregia prima mima assoluta signora Augusta **Varetti**, la quale ha calcato con onore i principali teatri.

Il buffo Filippo **Catani** che per la seconda volta canta a Torino, scritturato in autunno per la terza volta a Firenze, è disponibile l'estate ed il carnovale.

La signora Anaide **Ricotti** prima donna assoluta ed attrice drammatica è sciolta dalla scrittura di Malta per le stagioni venture di autunno, carnovale e primavera. Non si sa ancora quale delle varie proposte che le sono fatte sia per accettare: quell'impresa, la quale avrà ottenuto di scritturare una tale distinta artista, deve considerare come assicurata la sorte del suo teatro.

Il rinomato primo baritono assoluto Camillo **Everardi** fu scritturato per le venture stagioni di autunno e di carnevale 1857 in 58 al teatro imperiale di Pietroburgo.

L'annunzio della scrittura per Sinigalia dell'egregia prima donna Fanny **Gordosa** vuol essere smentito, non avendo sortito effetto le trattative, nè riunendosi, come erasi preteso, doppia compagnia di opera. Essa perciò rimane a disposizione delle imprese dopo la corrente stagione di Ravenna.

È tuttavia libero di impegni in Milano il rinomato basso comico Carlo **Cambiaggio**, il cui nome non abbisogna di raccomandazioni, trattandosi di attore-cantante giustamente collocato dalla pubblica estimazione fra i pochissimi migliori dell'arte.

A Bologna per l'imminente stagione estiva si darà grandioso spettacolo melodrammatico al teatro Comunitativo, volendosi celebrare con pubblici divertimenti la visita onde anche Bologna sarà onorata da S. S. nel prossimo giugno. L'impresa, deliberata al solerte appaltatore Marchelli, ha riunito all'uopo un'eccellente schiera di artisti, coi quali si verranno rappresentando primieramente il *Buondelmonte* del Pacini, poscia *La Traviata* del Verdi, e quindi una terza opera da destinarsi. Il chiarissimo Pacini, invitato a recarsi a sopravegliare gli spettacoli, acconsentì di buon grado, e si porterà in breve a Bologna — Prima donna assoluta **Fanny Salvini-Donatelli**, primo tenore assoluto Emilio **Naudin**, primo baritono assoluto Ruggero **Pizzigati**, primo basso profondo assoluto Giuseppe **Segri-Segarra** colle necessarie seconde parti.

Il Teatro Filodrammatico a santa Lucia di Padova nel centro preciso della città, ridotto ed abbellito con Palchi, Galleria, e Loggione, è disponibile dall'agosto a tutta la Quadragesima 1858.

Giro di piazze

Della drammatica compagnia di F. Boldrini.

TORINO — A tutto il mese di Giugno (Circo Balbo).
LIVORNO — Luglio e Agosto (Arena Lebranica).
VERONA — Dal 15 Settembre a tutto ottobre (Teatro Nuovo, Impresa Merelli).
VENEZIA — Novembre e Dicembre (Teatro Apollo).
PADOVA — Il Carnovale (Teatro Concordia).

Questa brava Compagnia resta libera d'impegni dal 1 Settembre a tutto il 14 detto.

È stata la suddetta scritturata pel *Teatro Alfieri* di Torino per la Primavera 1858, cioè dalla vigilia di Pasqua a tutto il Maggio successivo.

TEATRO CARIGNANO

Domenica, 24 maggio.

Grande Fête Artistique

DONNÉE EN HONNEUR DE L'IMPÉRATRICE DE RUSSIE.

Représentation extraordinaire
et
CINQUIÈME CONCERT
donné par
LES SŒURS FERNI
avec le concours de M. Brindeau, premier sujet de la Comédie française et des artistes de la Compagnie.

Mlles Ferni exécuteront dans cette soirée:
La Sonnambula, fantasia d'Artot.
La Figlia del Reggimento, fantasia d'Alard.
La Meditazione sopra i motivi del primo preludio, di Bach, per due violini, piano ed armonium.
La Fantasia e Capriccio, di Vieuxtemps.
Una nuova Sinfonia concertata per due violini d'Alard.

La Compagnie française exécutera:
Il faut qu'une porte soit ouverte, ou fermé
(Provebe de Alfred de Musset)
et
ÉMILE, ou *Six têtes dans un bonnet.*
Comédie nouvelle.

Les principaux rôles seront remplis par Monsieur Brindeau.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

CAVIGLIOTTI GIUSEPPE
VETRAIO E SPECCHIAIO.

Magazzino di lastre e vetri a prezzo di fabbrica, assortimento di specchi, cornici dorate, ed altre d'ogni qualità; eseguisce ogni sorta di lavoro da vetraio ed a modico prezzo. Via *Barra di Ferro*, n. 8 Torino.

MUSSO MICHELE

Avendo rilevato il negozio da *Cappellaio*, già Coppo, situato in via Santa Teresa, quasi dirimpetto alla Chiesa, si fa un dovere d'annunciare che in esso negozio si tiene provvisto di una gran quantità di **cappelli,** sì in *seta* che a *gibus*, come dei così detti *foulards*, berretti, *calotts* sì da uomo che da ragazzo, il tutto all'ultima moda ed ogni gusto, ed assicurando modicissimi prezzi; spera perciò di essere onorato da un numeroso concorso.

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, mercoledì 27 maggio 1857. Num. 86

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra »	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . .	»	1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

BOZZETTI ALPINI

EDITI ED INEDITI

DI G. REVERE.

(Genova, tip. Lavagnino 1857. — Fr. 3 50)

Quando si vede uscir per le stampe un libro al tutto fuor del comune per concetto, per intendimenti, per forma e per tempera, come codesto che abbiamo fra le mani, non si va errati a pronosticargli diversità di giudizi nella repubblica letterata.

Tanto più quando l'autore istesso confessa che il *libro fa a capegli con ogni maniera di precetto d'arte e nel quale egli se ne va gironi, senza un disegno al mondo;* e quando per giunta di tal fatta di opere non abbiamo riscontro o modello nella letteratura italiana. Per cui si può dire essersi G. Revere co' suoi *Bozzetti* fatto caposcuola.

Fin da quando, a troppo lunghi intervalli, questi scritti uscirono nella *Rivista Contemporanea*, attirarono la generale attenzione e furono letti con grande avidità da ogni maniera di persone; e da tutti si desiderava vederli alla fine riuniti in un volume per averlo compagno nella solitudine e nei viaggi; come quello in cui a piene mani sono prodigati l'erudizione, i richiami storici, la poesia delle memorie, le descrizioni più vive de' luoghi e de' costumi, le allusioni più acute a' presenti fatti politici e letterari.

La pubblicazione di questo volume adunque è un avvenimento straordinario, tanto più che in esso, oltre i *Bozzetti* già editi di Asti, di Susa, di Chieri, d'Ivrea e di Vercelli, uno se ne è aggiunto, per avventura il più rilevante ed il più bello, quello di Genova.

Al nuovo libro l'autore pose innanzi un breve, ma succoso discorso, in cui parla de' suoi intendimenti, e ragiona a lungo sull'*umore* e sugli *umoristi*, al cui novero ascrive, fra gli antichi, Benvenuto Cellini nella sua *Vita*, le *Lettere* del Sassetti e qualche altro. Ma a nostro credere costoro mal rispondono al concetto che noi si siamo formati del vero *umorismo*, di cui i forestieri sono nostri maestri.

Il pregio di Revere sotto questo aspetto gli è di aver saputo fondere l'*umorismo* di Heine colla bonarietà de' nostri scrittori più celebrati del cinquecento, e di aver ottenuto l'intento, creando (non è esagerazione) uno stile acconcio a siffatto genere nuovo, di cui non abbiamo esempio.

E che diremo della lingua che egli adopera e che con tanta abbondanza e con tale magistero ei sa foggiare al poetico, al filosofico, all'erudito, al faceto andamento de' suoi scritti? Ormai il nostro autore è conosciuto e riputato il migliore fra i pochi che tengano in pregio il paterno idioma.

Noi siamo certi che questi *Bozzetti* otterranno grande favore in Italia e saranno forieri di altri lavori del nostro Revere, attesi da quanti amano l'onore delle patrie lettere. M.

TEATRO REGIO

Domenica 24 *maggio* 1857

Gran Concerto Vocale ed Istrumentale

IN OCCASIONE DELLA PRESENZA DI S. M.

l' Imperatrice di tutte le Russie

Ognuno a questo mondo dovrebbe esercitare il proprio mestiere, per non dare in fallo e per non far ridere la brigata alle sue spalle. Altrimenti la sarà una babilonia, uno sconcerto come quello di domenica sera.

L'Imperatrice di Russia sarà partita scandolezzata dal nostro teatro, rimpiangendo il suo di Pietroburgo, e portando seco l'opinione che in Italia la musica sia proprio in decadimento, come qualche altra cosa più rilevante di quella.

Da quindici giorni si andava strombettando questa accademia. Erano inviate staffette, lettere, dispacci telegrafici per ogni dove a ragranellare cantanti, concertisti, maestri, musica e tutto l'occorrente. Per buona ventura, l'orchestra, trattandosi di rendere onore alla Illustre Ospite del nostro Re, accettava per l'ultima volta di suonare in quel ricinto; se no l'avremmo vista bella! Ma siccome mancava alla testa una testa, così, malgrado tanto spreco di fatiche e di danaro, il concerto fu una vera scelleratezza musicale, una vera indecenza.

Ora si vorrebbe sapere da chi fu pagato questo concerto; se dal Re, dal Governo, da Ronzani o dal pubblico? Io, che ho *svenato* alla porta i miei bravi *tre franchi* (bastavano tre soldi), io, sono in diritto di dire che ho concorso per la mia piccola parte alla grande noia offerta alla Imperatrice di Russia: e ne sento acuto rimorso!

Ma se in quella sera le orecchie dovevano essere malmenate, gli occhi invece furono rallegrati. (Sistema di compensazione.) La sala del teatro era illuminata splendidamente; la platea zeppa; nei palchetti facevano bella mostra di sè le nostre signore, abbigliate con uno sfarzo insolito e scintillanti nelle acconciature come stelle. Io son d'avviso che uno spettacolo eguale rade volte la istessa Czarina abbia mai veduto. Infatti quando ella si presentava alla loggia reale colla bella giovinetta, la principessa Matilde da un lato e con Vittorio Emanuele dall'altro, e si vide innanzi quel teatro sì festoso, sì ricco, sì popolato, e che tutte le signore si levarono in piedi a salutarla ed un'onda di plaudimenti l'accolse, ella parve visibilmente commossa, ringraziando a lungo l'universale.....

Or incomincian le dolenti note.

Signori impresari, io credo che voi vi siate date le mani dattorno per razzolare il meglio che si trovava a Milano; ma quando avete veduto esser impossibile riunire un'eletta d'artisti degni per rinomanza e per valentia di comparire nel Regio Teatro, in tale occasione, perchè invece non chiamare alcuni di quelli che di presente occupano i nostri teatri? La graziosa Virginia Pozzi non è una cantatrice squisita, la quale in un'accademia la cederebbe a poche altre? non abbiamo la signora Plodowska e la gentile Perelli? Perchè recare uno sfregio ad esse, facendo venire cantanti o loro eguali od anche di molto inferiori?

Signor maestro concertatore, ben poco discernimento avete mostrato nella scelta dei pezzi, tutti rancidi e fastidiosi.

La musica della Guardia Nazionale, inevitabile in ogni concerto! intonò l'*Inno Russo*, e

fin qui benone; quindi aggiunse all'inno una coda, manipolazione del signor Demarchi; una *Marcia* a piede fermo con tutti i *ritornelli* voluti. Ahi!

Ci regalò quindi il maestro Secchi una sua sinfonia nell'opera la *Fanciulla delle Asturie*; dove udimmo qualche bel tratto, per quanto ce lo concesse il rumoroso cicalio del teatro, il quale non le badò nè punto nè poco.

Per amore di novità, la signora Cattinari ci cantò la cavatina della *Beatrice di Tenda*. Quando ella esclamò:

Ma la sola, oimè, son io
Che penar tra voi si veda?

io nel mio core mormorava: No, signora Cattinari. E vi accerto che al cospetto di tanta gente la *virtuosa* sentiva venir meno la sua virtù, e dicono tremasse per bene. Ciò nulla meno ella eseguì con sufficiente maestria quel difficile pezzo: ha voce eguale (forse troppo uniforme anzi), alquanto agile, e fu lodata.

Il tenore Calzolari con una franchezza ammirabile venne a cantarci la romanza dell'*Elisir*:

Una furtiva lagrima;

ma quanto a me più furtiva parve la sua voce, che in quel vaso del Regio si disperdeva, come strillo d'alcione fra lo scroscio della tempesta.

Un corno! Sissignori il prof. Paoli venne a provare la nostra pazienza e quella dell'Augusta Ospite con un corno. Per massimo delle sventure ei lo suona stupendamente; quanto a superare difficoltà, quanto a buon gusto il sig. Paoli è ancora all'abbici e non imparerà mai. Egli ha fatto ridere e sbadigliare. Che corone; amici miei! vere corone di spine.

Lo sfiatato baritono Crivelli venne a Torino per ricantarci la solita canzone, l'aria del *Giuramento* che udimmo da lui al Nazionale, alla Filarmonica ed in ogni luogo: che vergogna!

A esilararci un istante pareva scelto il famoso terzetto del *Papataci* nell'*Italiana in Algeri*: Squarcia e Matioli li ho uditi, ma Calzolari lo cerco tuttavia, e non lo trovo. Dovete sapere che sono un po' duro di orecchio e che al Regio ci vogliono ugole e polmoni di bronzo.

Dopo questo pezzo l'Imperatrice e la Corte perdettero la pazienza e mandarono a dire si eseguisse il coro scritto a bella posta in siffatta occasione, per poi svignarsela a torsi di dosso tanta noia. Ahi! Era meglio andassero via prima: la musica del maestro Fumi non mi garbeggiò molto; è tirata giù alla carlona, e quello che è peggio ne ricorda altre; somiglia a tutte le poesie di occasione per nozze, per monacazione, per messa novella, per laurea e per *beneficiata*. Come lavoro musicale però merita qualche elogio e prova che il signor Fumi non è digiuno delle discipline dell'arte.

Rintronati anche di troppo dalla *Marcia* d'introduzione del Demarchi, ci vollero sbalordire novellamente colla sinfonia della *Battaglia di Legnano* (detta dell'*Assedio d'Arlem* ora, perchè ci assediò) eseguita dalla indeprecabile Banda della Guardia Nazionale. Hanno orecchie ben dure (non dico lunghe) a tollerare in un teatro tanto fracasso: non parlo dell'esecuzione che fu lodevole piuttosto.

Una francese, il cui nome mi giunse nuovo, *Madame* o *Mademoiselle* Rey-Bella ebbe l'ardimento di cantare la cavatina della *Norma*. Ha voce stridula, ma estesa e belle corde di petto.

Ma ... odo novellamente il corno di Paoli. Ritiriamoci in disparte e lasciamolo passare. Come lasceremo andare il duetto del *Barbiere* fra Calzolari e Crivelli: che agilità il primo, che stonazioni il secondo!

Ad aggiustarmi un poco le orecchie ed il cuore il tenore Stigelli usciva ad interpretare la passionata romanza della *Luisa Miller*, che cantò con anima e con potenza di voce non comune. E, valga il vero, fu uno dei pezzi che m'andò più a sangue; ed a cantare in un teatro più vasto lo Stigelli guadagnò assai e fu applauditissimo non per gentilezza, come altri, ma per convinzione.

Non voglio parlarvi del duetto della *Maria Padilla* eseguito dalle signore Cattinari e Rey-Bella: ciascuna dal suo canto avrà fatto del suo meglio, ma l'accordo ed il colorito difettò in modo quasi indecoroso e fu degna fine di questo noioso concerto, che mostrò l'intelligenza e il criterio del sig. Accossato-impresario e Compagnia bella.

L'universale fu meno indulgente e meno tollerante di me; perchè alla metà, essendo partita l'Imperatrice, la maggior parte de' spettatori lasciò deserto il teatro. Se tutte le signore non *sgabbiarono*, si fu perchè il cocchiere ebbe ordine di venir più tardi; ed alcune preferirono andarsene a piedi, a rischio d'un infreddatura.

Bei pronostici pel carnovale! IL GOBBO.

TEATRO D'ANGENNES

SERATA A BENEFIZIO DELLA GIOVANE ARTISTA

LUIGIA PERELLI.

Ieri sera al D'Angennes era una festa. Il teatro, senza essere rigurgitante, era popolato da un'eletta di spettatori e di eleganti signore, accorsi a festeggiare la bella e giovane artista, la signorina Luigia Perelli, la quale applaudita di carnovale dal facile pubblico del Rossini, doveva diventare poi la favorita del difficile uditorio del D'Angennes.

Si eseguiva in quella sera la briosa opera del maestro Pedrotti, *Tutti in maschera*, la quale già per venti rappresentazioni si mantenne nel favore generale. La brillante parte di Dorotea che valse alla Perelli tanti onori in questa stagione, le procurò nuovi e più larghi applausi in detta sera. Al suo primo presentarsi fu salutata da manifestazioni unanimi di simpatia, che ad ogni pezzo si rinnovellarono. Fra il secondo ed il terzo atto ella cantò la bellissima cavatina della *Fiorina* dello stesso autore dell'opera, e mostrò la giovane prima donna di accoppiare ad una estesa ed educata voce molta agilità e squisito sentimento. Quindi nuovi applausi e clamorose chiamate.

Innumerevoli e magnifici mazzi di fiori, legati da ricchi nastri, le furono offerti, i poeti destarono le cetra a celebrarla, preziosi regali le furono donati. Infine la signora Luigia Perelli può andar lieta delle festose accoglienze che le testimoniarono la generale simpatia e l'ammirazione di quanti amano il bello.

VINCENZO SARTI

La riconferma al gran Teatro di Parma, nella qualità d'*Artista d'obbligo* pel venturo carnovale, torna in argomento di lode all'egregio tenore Vincenzo Sarti che veniva fissato per quella stagione dalla nobile Direzione di quel teatro. Lo stesso Ministro delle finanze si associava a questa deliberazione, indizio sicuro del vistoso emolumento che sarà stato assegnato all'artista prescelto. Scritturato per le due fiere di Faenza e di Udine, non resta l'egregio Sarti disponibile che dalli primi di settembre a tutto novembre: del quale avviso le imprese saranno certo per approfittare. L'onorificenza toccata al Sarti in Parma è dovuta al brillantissimo successo che ebbe nella testè decorsa stagione, a quella potenza di voce che non teme d'essere superata, all'amore immenso che per l'arte del canto fin da' primordi della sua carriera il distinto signor Sarti volle mai sempre professare.

STRIMPELLATE

— Il *Pasquino* accusa il *Trovatore* di dar troppo in farnetico per la *Traviata*: Non sa egli che sono essi fratelli-gemelli?

— Lo stesso *Pasquino* dice che dopo il *colpo di Stato* dell'orchestra, il Regio è rimasto senza cappello e l'Ippodromo senza testa. Dopo il concerto di domenica la cosa pare però invertita.

— In quel concerto si eseguirono due sinfonie, una del maestro Secchi l'altra del maestro Verdi. Si direbbe un *calemborg* da Nano.

— Gli impresari del Regio vogliono gastigare i giornalisti ribelli col toglier loro l'imgresso al teatro. Noi siamo loro grati, perchè non vogliamo *favori* da nessuno, e meno poi da essi.

— Sappiamo che i suddetti impresari vogliono morto ad ogni costo il *Trovatore*. Perchè non li loda?

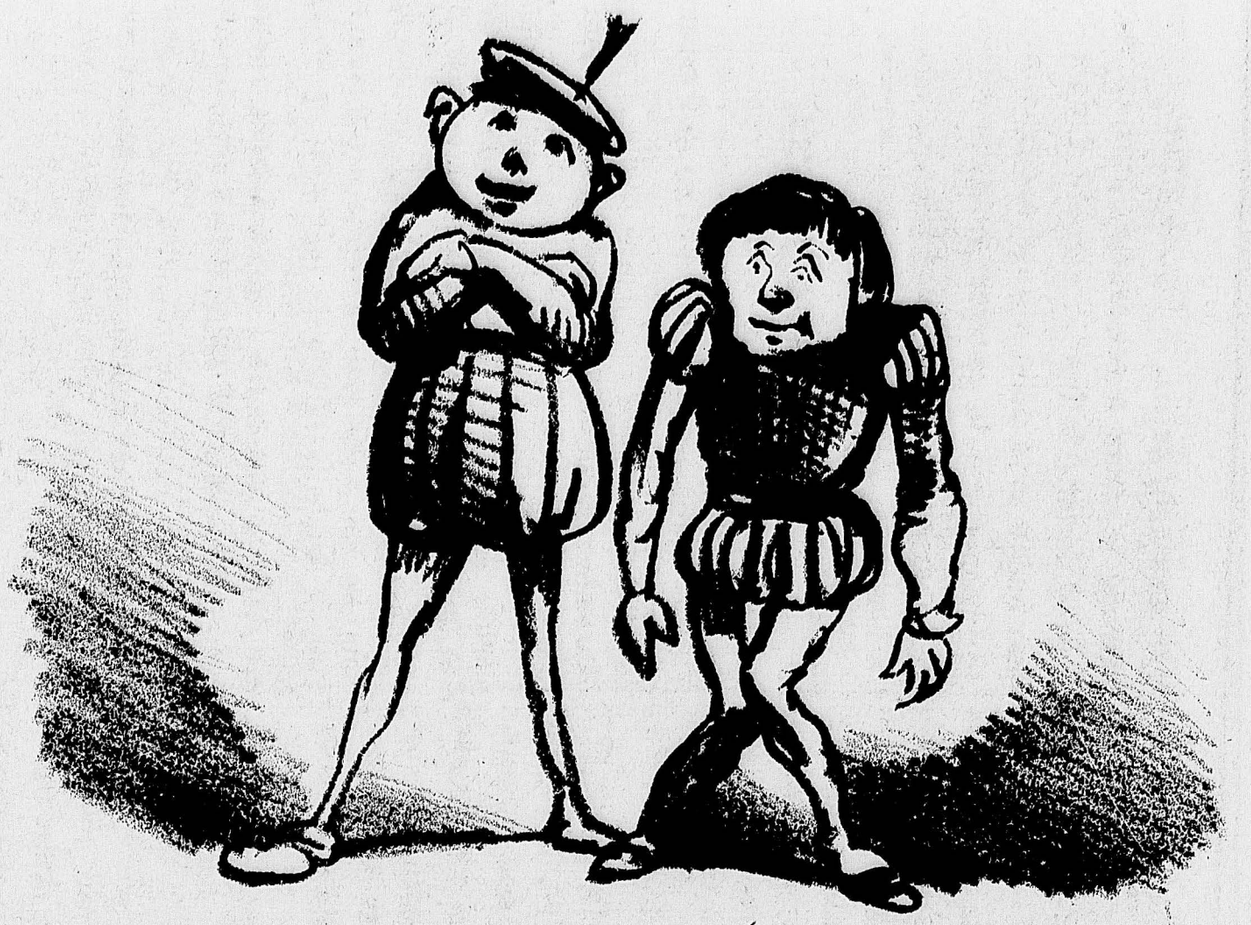
— Quando parliamo degli impresari del Regio, sindacandoli e mettendoli in ridicolo, è inutile dire che noi li rispettiamo come persone private. Avviso ai gradassi!

— Anche le *Scintille*, organo dei ronzaniani, a proposito del concerto, ciurlano nel manico. Gatta ci cova.

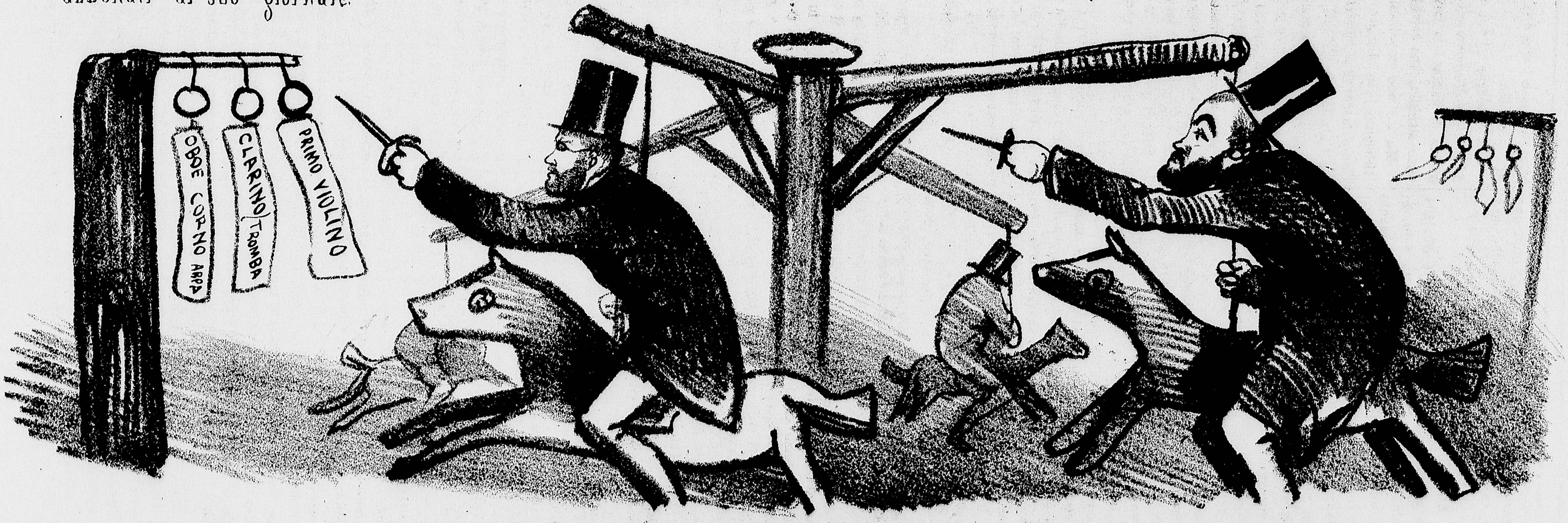
— Il giornale di De-Lorenzo dice roba da chiodi di questo concerto. Chi non darà fede alle sue parole?

— Gl'impresari del Regio si credono infallibili e irreprensibili: l'opposizione gli fa montar in collera. Che si credano qualche cosa più dei ministri?

Il piccolo Revisore approffitta della venuta dei fanciulli Sianesi per trovare abbonati al suo giornale.



I Figli d Edoardo al Circo Balbo



I concorrenti alle cariche annesse al Teatro Regio in grande movimento per fornire l'impresa d'un orchestra.

CRONACHETTA

*** Domenica fu la solenne distribuzione dei premii agli allievi delle Scuole Tecniche pel popolo, e la festa riescì splendida oltremodo. Il chiarissimo professore e deputato signor Berti lesse un discorso che fu accolto da universali applausi: alcuni allievi cantarono parecchi pezzi di musica, fra cui due cori del maestro Corinno Mariotti, *Il tamburo di Novara*, poesia di D. Carbone, e l'*Operaio*, poesia dell'allievo Alasonetti. Il maestro Mariotti, diligente direttore della Scuola di Canto, mostrò con queste due composizioni molto ingegno, non iscompagnato da una pregevole fantasia: i cori furono applauditi. La funzione fu onorata dalla presenza di illustri persone e da un'eletta di eleganti signore.

*** È venuto alla luce a Torino dalla tipografia dell'Unione un nuovo libro, che crediamo non andar errati attribuendolo al sig. G. Spandri, veronese, intitolato: *Dante, Lamartine* e *Virginia*, versi e prose che, a nostro avviso, correranno in breve l'Italia e la Francia. Ne riparleremo.

BOLLETTINO TEATRALE

TORINO. — Lunedì fu la terza rappresentazione della nuova opera di De-Barbieri, *Arabella;* e valga il vero, la musica fu udita assai più di buon grado e spesso applaudita, avendo il pubblico in essa scoperti alcuni pregi che erano passati inosservati nelle prime due sere. Il maestro si sarà convinto di alcuni difetti del suo lavoro ed in nuove composizioni cercherà evitarli: del resto, il signor De-Barbieri dopo questa sua *Arabella* ha diritto non solo alla stima degl'intelligenti, ma a ritentare la prova, sicuro di riuscire, essendogli l'arte molto domestica e conoscendone tutti i segreti. Ora che *Arabella* è tornata nel repertorio, speriamo che ogni sera piaccia sempre più e valga a farci udire ed applaudire agli esecutori, fra cui vanno lodati la Pozzi-Mantegazza, la Perelli e lo Stigelli.

FIRENZE. — La sera del 21 andò in scena alla Pergola la seconda opera d'obbligo *I Due Foscari* con esito prospero nel suo complesso: basterà dire che la parte del Doge era sostenuta dal sommo baritono Filippo Colini, il quale superò la sua grande rinomanza, traendo il pubblico ad insolito entusiasmo. Il tenore Malvezzi non mancò a se stesso, e trovò campo da farsi applaudire clamorosamente. L'esordiente Penelope Pieri fu incoraggiata.

RAVENNA. — All'*Ebreo* successe il *Rigoletto*, il quale ebbe esito splendidissimo ad onore principale della signora Fanny Gordosa, del Graziani e del Coliva. La Gordosa destò entusiasmo a tutti i suoi pezzi, ai duetti col baritono e col tenore con chiamate; nella sua aria ella fece vedere di conoscere tutte le grazie del canto, da essere interrotta a più riprese da grida di *brava*, e finito il limpidissimo *trillo* con cui termina ella fu per due volte richiamata al proscenio fra grida generali e tra i fiori. Il tenore Graziani cantò con invidiabile accento la ballata del prologo, il duetto d'amore con Gilda e la sua canzone che fanatizzò. Coliva al solito si mostrò buon cantante ed ottimo attore, e sostenne onorevolmente la sua difficile parte. Nel quartetto l'entusiasmo toccò al colmo.

ROVERETO (*Nostra Corrispondenza*). — Gli è da lungo pezzo che non ti scrivo, e colgo l'occasione dell'andata in scena al nostro teatro dell'opera in musica per ricordarmi a te e nello stesso tempo darti contezza del nostro spettacolo primaverile. Rovereto, ch'io mi sappia, non ebbe mai una triade di artisti sì valenti, e per la verità li dobbiamo al solerte ed ardito appaltatore Merelli, il quale nulla tralasciò perchè i Roveretani andassero paghi per ogni verso. La scelta dell'opera non poteva essere migliore, essendo a mia detta il capolavoro di Verdi; ma nell'istesso tempo è spartito che richiede un'esecuzione più che comune, anzi direi straordinaria per ottenere quell'effetto, come fra noi, che si chiama entusiasmo. Ed entusiasmo in tutta l'espressione della parola fu quello che sabato sera provocò il *Rigoletto* fra noi. I tre artisti principali gareggiarono di valore e di intelligenza per interpretare convenientemente il concetto dell'autore e vi riuscirono largamente. I primi onori alle donne. La signora Margherita Zenoni fino dal suo primo presentarsi fu salutata da unanimi applausi, che si rinnovarono ad ogni pezzo ad ogni frase: ella ha bella figura, voce simpatica, anima, sentimento e slancio: educata ad ottima scuola, se fu festeggiata al duetto col baritono e col tenore, nella sua cavatina trasse all'entusiasmo, per cui il pubblico non si stancava di battere le mani, di gridare, volendo rivederla al proscenio due volte. Al duetto del secondo atto ed al quartetto in ispezial modo le manifestazioni di aggradimento furono straordinarie: nella scena finale la Zenoni mostrò di essere del pari ottima attrice. Il baritono Delle Sedie in questa parte di Rigoletto ha pochi rivali; voce piena di affetto, che sa modulare con un'arte squisita; il suo canto viene dal cuore, e non solo diletta, ma commuove profondamente: a tutti i suoi pezzi fu salutato da clamorosi plaudimenti, come pure il tenore Tombesi, giovane che fra poco correrà le maggiori scene italiane, perchè ad una voce soavissima accoppia una grazia ed un sentimento squisito. Dopo la sua ballata del prologo ebbe due solenni chiamate, come in tutti i suoi pezzi fu festeggiatissimo. La Rettich che per compiacenza fece la Maddalena, bene; le seconde parti, i cori e l'orchestra più che mediocremente, per quanto lo permette il nostro teatro. Del resto fu un trionfo invidiabile da scene di maggior rilievo.

ZIBALDONE

Andò in iscena sabato all'Alfieri l'opera buffa *Chi dura vince* con buon esito; furono applauditi i buffi Catani e Migliara. — Al Principale di Barcellona esito felice la *Gemma di Vergy* ad onore principale della signora Sofia Peruzzi e dei signori Landi e Fagotti. — Piacque a Trieste la tragedia di G. B. Nicolini, *Edipo*. — La stagione della Canobbiana a Milano si va spegnendo per malattia di languore, come dice la *Gazzetta musicale*. — A Milano si diede un concerto in favore dei figli del defunto A. Fumagalli. — Rossini passerà l'inverno a Passy. — A Londra la *Traviata* ha fanatizzato colla Bosio e con Mario. — La Brunetti è sempre applaudita nel ballo al teatro della Regina di Londra. — Il baritono Cresci fu nominato socio onorario della Società Filarmonica Fiorentina. — Antonio Ravasio, allievo del Conservatorio di Milano, ha condotto a termine un'opera intitolata *Cromwello*. — A Buenos-Ayres canteranno la Lagrua, la Casaloni e la Lorini, il tenore Tamberlich e il baritono Cima. — Thalberg ha intrapreso un viaggio artistico negli Stati Uniti d'America. — La signora Rosina Polacco erogò a Livorno l'incasso della sua beneficiata a favore degli Asili Infantili. — Si riprodusse al teatro di Reggio, con applausi alla Tedesco, Mongini e Steller, l'*Anna Bolena*. — Il baritono assolato Filippo Colini, piacque moltissimo nell'opera *I Puritani* datasi al Fondo di Napoli. — Il tenore Villani e la prima donna assoluta signora Tancioni furono festeggiatissimi al Capranica di Roma nella *Maria di Rohan*. — Il celebre maestro Thalberg ha fondato a New-York una scuola di musica. Lo stabilimento fatto a tutte sue spese costa 126,000 fr. — *I letterati*, nuova commedia dei signori Zambri e Salmini, datasi all'Apollo di Venezia, fu campo d'applausi per l'artista sig. Ernesto Rossi. — Al Teatro Fiorentini di Napoli aspettavasi con impazienza una tragedia nuova, d'argomento vecchio, *Saffo*, del signor Arabia. — Il premio Colbert di 10,000 franchi fu decretato dall'Accademia francese al signor Poisson, autore di una *Histoire de Henri IV*. — Giunse a Parigi il tenore Labocetta. — Al Fondo di Napoli si prova *Giovanna di Gusman*, i *Vespri Siciliani* di Verdi. — Al Teatro Principale di Barcellona si aspettava una nuova opera del maestro Magazzari, *Elisa di Coira*. — È giunta in Milano la prima donna, signora Borsi-Delavrie. — In un concerto a Bologna piacque infinitamente la egregia artista, signora Delfina De Moro. — Le rappresentazioni d'opera a Fiume si chiusero colla *Traviata*, dove emerse al solito la gentile Boccabadati e il tenore Pagnoni. — A Pavia colla *Norma* si celebrò la serata del tenore Piccinini, la quale fu oltremodo brillante. — La prima ballerina Antonietta Albertazzi è diventata l'idolo del teatro d'Alessandria, ella è sempre applaudita e richiamata a' suoi passi. Nell'opera del Romani *Tutti amanti* furono molto applauditi la Bramanti e Fioravanti, ma lo spartito non piacque molto. — La beneficiata della signora Plodowska al Rossini fu brillantissima, ella ebbe fiori e poesie: cantò l'aria del *Roberto Devreux* e fu applauditissima.

Scritture e Disponibilità

Il solerte impresario Caracciolo ha appaltato per la stagione d'estate il teatro Doria di Genova, scritturando il celebre basso **Ignazio Marini**, il cui nome suona il più grande degli elogi, non che la graziosa prima donna, la signora Sidonia **Specchi** ora applaudita nella *Traviata* al Rossini.

Sofia **Peruzzi**, già riconfermata per due anni al Teatro principale di Barcellona, che per una lunga serie di spartiti e di rappresentazioni si mantenne nel favore dei barcellonesi, terminando col maggio i suoi impegni, torna in Italia, dove è disponibile dal giugno in poi.

La gentile e valente artista **Ely d'Annia** è in Milano pronta ad accettare impegni.

La prima donna Teresa **Lenci-Marsilli**, scritturata al Mauroner di Trieste per giugno e luglio, dal 1° agosto è a disposizione delle imprese.

Per la compagnia d'*obbligo* furono scritturati al Carolino di Palermo, per ordine e conto del Regio Governo, la signora Adelaide **Cortesi**, prima donna, il signor Lodovico **Graziani** primo tenore, ed il signor Enrico **Fagotti**, primo baritono; coll'aggiunta di una seconda compagnia *di primo cartello*, composta della signora **Irma Donati**, del tenore Giuseppe **Villani**, del baritono Sebastiano **Ronconi**, Basso profondo G. **Capriles**.

Il distinto primo baritono assoluto signor Enrico **Fortuna** è disponibile per le venture stagioni.

Il tenore Emilio **Naudin** è stato aggregato alla compagnia che canterà nell'apertura straordinaria al Comunale di Bologna pel prossimo giugno.

Per la prossima stagione teatrale di Pietroburgo fu scritturato il primo baritono assoluto **Everardi**.

Il primo basso profondo signor Luigi **Rossi**, che tanto piace presentemente al Teatro d'Angennes, venne fissato pel teatro Grande di Trieste, autunno-carnevale-quaresima 57-58. Quell'impresa fece nel Rossi un ottimo acquisto. È quindi disponibile dal 10 giugno a tutto settembre.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, sabato 30 maggio 1857. Num. 87

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»	

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via della Zecca, N° 9, piano primo, scala a destra, propriamente dirimpetto alla Zecca, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

AVVISO

*Col primo di giugno l'*UFFICIO DEL TROVATORE *è trasferito in Via di Po n° 33, in Corte del Caffè Nazionale, Scala* C, *piano* 3°.

CRONACA DI TORINO

Siamo in una stagione mista o come si dice di transizione, la quale non si può chiamare nè inverno nè estate e manco primavera. Il freddo succede al caldo con rapida ed uggiosa vicenda, al sole tien dietro la pioggia, al nuvolo segue il sereno e senza ragione e senza senno. Gli è un miracolo se si tira innanzi sani: massime quando per soprassello gli infallibili impresari del Regio (levatevi il cappello) congiurano coi loro concerti a farci morire di colica (non parlo del corno) o di sbadigli (non parlo della scelta de' pezzi).

La vedova Imperatrice di Russia è partita, lasciando fra noi orme incancellabili di generosità e di beneficenza. (Rattazzi non pare di questo avviso). I letterati, più o meno poeti ed i poveri la benediranno per lunga pezza in prosa ed in versi.

Si va buccinando che nel prossimo estate avremo la visita dello stesso Imperatore della Russia, dello Czar (*Caesar*) Alessandro; per cui si promettono feste straordinarie. Dicesi eziandio che sia per venire fra noi il Gran Sultano in persona a ringraziare i suoi alleati di Francia, d'Inghilterra e di Piemonte.

La settimana scorsa, uscendo una sera di teatro, e passando innanzi all'Albergo della Gran Bretagna, vidi ivi soffermata una moltitudine plaudente: vi confesso che il pensiero mi corse tosto alla Piccolomini, che da quel luogo appunto, due anni or sono, riceveva le ovazioni dei Torinesi, inebbriati e commossi dal suo canto. Invece era una manifestazione di riconoscenza e di stima alla celebre Miss Sessie Merithon-Wite, amante sviscerata del nostro paese. Ella sarà stata certamente commossa di questa ovazione spontanea, come avrà concepito ben pessimo concetto de' nostri poeti, ossia di un poeta che osò spargere su lei il ridicolo. Dall'erba si conoscono i prati. Al sonetto *incivile* fu risposto per le rime; e per provare che in Italia, se non ci resta altro, abbiamo ancora *urbanità*, io voglio qui stamparvi quella risposta al sullodato poeta, la quale non so in che modo mi capitò fra le mani.

Così risponder può l'*Inghilesina*
Al vostro insulto: Ai prodi le *trombette*,
Ai vil sul volto il suon delle *scarpette*,
Come agl'itali cor la mia *vocina*.

La timida narice *soprafina*
Vi salvò dal veder le *bajonette;*
Che vale adunque a' molli *parolette*
Mischiar le forti, o musa *Giovannina?*

Di già malediceste al vostro *sesso*,
Quando fu d'uopo di viril *valore;*
Poi vi prendeste il cinico *permesso*

D'andar sulle sepolte itale *fila*,
Podagroso poeta dell'*amore*,
A miagolar le requie ai *centomila*.

Si vorrebbe veder questa risposta riportata dal *Fischietto* per far *pendant* alla proposta; e quel diario ci guadagnerebbe un tantino, da che lo sappiamo *urbano* e *civile*, e colle signore (anche l'Italia è una povera signorina) bisogna usare gentilezza e parlare coi guanti gialli. Ho detto.

L'ARALDO.

DANTE, LAMARTINE, VIRGINIA

DIVINAZIONI E PENSIERI

(*Torino*, *Unione Tipografico-Editrice*, 1857)

Parrà a taluno per avventura che questi tre nomi sì disparati facciano a capegli; tanto più i due primi, dopo lo scalpore che hanno menato i nostri gazzettieri massimi e minimi a proposito di un parere alquanto arrischiato del poeta francese intorno alla *Divina Comedia*; alla quale più tardi Lamartine però rendeva quell'onore che cinque secoli di ammirazione le hanno confermato. Ma, voi esclamerete col coro dello *Scaramuccia*:

Come c'entra la ragazza?

Avete a sapere che *i* poeti moderni non avendo più a' loro servigi una delle nove Muse greche, come gli antichi, essendo oggimai quelle invecchiate, sdentate e avvizzite, ciascuno per suo conto si fa a celebrare e a divinizzare la donna de'propri pensieri, innestandola, fondendola in ogni loro fantasia. Così Dante faceva della sua Beatrice, Petrarca della sua Laura, Tasso della sua Leonora ed il nostro autore della sua defunta Virginia. Le Madonne di Raffaello non ritraggono spesso l'immagine della sua Fornarina? L'artista non può sceverare l'amore dalle sue opere, anzi ne è il più delle volte l'ispirazione, il movente (quando non sia il danaro) ed il fine. Questo quanto al titolo, Quanto alle ragioni dell'opera, l'autore, il quale si chiama *l' italiano amico di Lamartine*, ci fa sapere che « dopo dodici anni di silenzio, di meditazione, di crisi, e nove di poesia e di lagrime, dà fuori questa poetica sintesi o *Divinazione dell' Incivilimento universo*, e della contemporanea *Crisi del mondo*; specie di epopea lirica, o saggio del *Pensiero* e *Poesia* dell' avvenire; frammento d' opere più vaste e preparate che vedranno la luce, se....» Noi non approviamo codesto strombettamento dell'autore sulle cose sue, potendo a molti parere ridicolo (non a noi); e da questa disgrazia lo liberi l'altezza de' concetti che si riscontrano per entro il libro e la carità di patria che vi risplende, e l'amore della sua donna: sacre ispirazioni che non avrebbero mestieri di pompa, nè di raccomandazioni. Un altro rimbrotto si buscherà con questa operetta il nostro autore per un cotale orgoglio che egli osa di non celare in più luoghi, e per certi giudizii trinciati con una prosopopea piuttosto maravigliosa.

Egli ha volùto con questi suoi versi far l'apoteosi di Lamartine, preconizzandolo il francese ed europeo Washington, dicendogli: « Mirabeau inizia e profeta la rivoluzione, Napoleone la propaga e la confisca; voi, o Lamartine, la ravvivaste, la consigliaste e l'organizzerete. » Noi non torremo dalla sua illusione l'autore, paghi a leggerne i versi, a sentirli e a darne il nostro avviso.

La poesia del nostro autore non va certo confusa colle tiritere più o meno inutili che escono

di quando in quando in Italia: è poesia temperata a forti studi che ritrae dell'indole di quella di Dante, di Alfieri, di Foscolo e di Leopardi,

Onde anela rapir fronda del lauro
Di Manzoni e di Foscolo!.....

La religione, la filosofia, la politica, le belle arti, le nuove scoperte, tutto si agita, si discute, vive nelle sue *Divinazioni*. Ei vorrebbe « far progredire la lirica italiana un passo più in là del Manzoni, imprimendo in essa lo slancio sintetico d'un pensiero *cosmico* che abbracci il passato, il presente e l'avvenire. »

Il poema è diviso in tre parti, la prima è intitolata: *Cantico all'Italia*, la seconda *Inno de' secoli*, la terza *Preghiera*, per avventura la più affettuosa e la più squisita delle altre due.

Ei comincia a favellare in sul bel principio coll'Alighieri; e crediamo far cosa grata a nostri lettori a stralciare questi pochi ma bellissimi versi:

Dolce mio Dante! come tu plorasti,
Tutti i tuoi dì, la Beatrice tua
Sì bella e santa, nel fervor possente
Del rapito intelletto a poco a poco
Trasfigurata in simbolo celeste
Dell'infinito Carme; anch'io da lunghi
Anni, il mio cor, Virginia mia rimpiango,
Ch'estatico dilessi ed abbracciai,
Nel mesto della vita e gaio aprile.
In amplesso pudico, e perdei tosto . . . . .
Beatrice novella! . . . . . .

E nell'ultima parte ei torna a ragionare con Dante, deplorando la decadenza della nostra patria:

Pietà, Padre, di questa Italia tua,
Sì gloriosa un giorno e sì scaduta!
Già dell'italo ciel gli astri più belli
Sparvero, ahimè! . . . Nè per mirar, non veggio
Assurgere i novelli! E il secol mio
Che pur s'abbella de' prodigî muti
Di Canova, di Volta e di Rossini
(Ma non seppe avvivar l'arte del Vinci)
Dello spento le glorie, ahi! non raggiunse;
Un Vittorio ed un Vico! e pur minori
Di que' possenti dell'età di Giulio,
Il sibillino Macchiavello e il divo
Mio rinato Virgilio, l'infelice
Raffaël de' poeti! . . . .

Come capirete di leggieri, i versi sono corredati di note, e non bastando esse di *Pensieri* i quali servono a dichiarare i luoghi più oscuri eda svolgere più largamente i concetti dell'autore; il quale così conchiude il suo carme;

Sì, o Padre,
L'obbliato trascorse dodicenne
Silenzio mio; e già tu, tu sol m'ispiri,
Col divino francese . . . .
E *me* l'Italia plaudirà, confido,
Soccorrevole a me la man porgendo,
Che per addurmi in sen d'aure più libere
D'esta mi cavi fetida caverna
D'una patria matrigna a me, non madre . . . .
Ove Prometeo catenato affogo,
E dolorando e mendicando invecchio;
Ahi, vedovato d'eclissati amici
E del paterno carezzevol viso;
Cupido invan di genïali amori
E calpesto quel verme, in mezzo ai vili
Non poetanti, sibillanti serpi
Che mi rugghiano intorno . . . . .

(Ahi, caro poeta! Questa bava sconviene in un Carme che vorrebbe stare sui trampoli e vedere il mondo dall'alto.)

Ah, Padre, io sento
Il mio dorso incurvar di sotto il fascio
Degli anni no, ma de' pensieri e della
Implacata miseria e diuturna
Cecità del mio nome . . . . Sacra, antica
M'arde il sangue un'angoscia, e tutte struggemi
Le midolle dell'ossa e preme e incalza
Il dechin de' miei giorni: e questo è forse
L'ultimo, il primo funeral mio canto.

Da questo saggio ognuno si sarà convinto che abbiamo a fare con uno scrittore non comune; e se tal fiata la forma rispondesse convenientemente al concetto, ed alcuni versi fossero più temprati e più armoniosi, potremmo nell'autore di codesto libriccino salutare un novello poeta. In ogni modo abbiamo un pensatore profondo.

FR.

TEATRO CARIGNANO

Serata a benefizio di M. Brindeau

Questo teatro è diventato da qualche sera il *rendez-vous* del *bel mondo*. Il signor Righetti può imparare come si faccia a chiamare la gente e ad accontentare i gazzettieri (razza incontentabile sempre).

Nelle poche recite della passeggiera compagnia francese, anche i più restii si convinsero della distanza che corre fra le nostre migliori compagnie e le loro mediocri, non fosse altro che per quel perfetto *affiatamento* in cui ci sono maestri.

La beneficiata del signor Brindeau lo avrà persuaso della stima in cui è tenuto fra noi, poichè il teatro era affollatissimo, platea e palchetti.

Una comediola, intitolata *Le Pour et le Contre*, fu tutta *contre* per il pubblico, il quale si annoiò mortalmente, dando talvolta in segni non dubbi di impazienza. Tutti attendevano il *Sullivan* in cui il signor Brindeau sostener doveva la parte di protagonista: ed il dramma piacque assai: il Brindeau fu applaudito al suo comparire, e durante la rappresentazione per la sua maestria nell'interpretare le passioni del famoso *comediante*. Gli altri lo secondarono lodevolmente.

Uno scherzo dava fine al trattenimeuto, *La maîtresse du mari* (se mi ricordo), in cui il Brindeau fu secondato tanto bene dalla graziosa signorina Mina Well, artista assai pregevole e simpatica.

La serata finì tra gli applausi più sinceri, e tutti sperano di rivedere questa compagnia per un più lungo corso di rappresentazioni.

ADELINA MURIO-CELLI

Fu riconfermata con vistoso emolumento per la grande stagione 1857-58 al Teatro di Costantinopoli la egregia prima donna assoluta, signora ADELINA MURIO-CELLI: onore segnalato per un' artista che nelle varie opere eseguite nella scorsa stagione seppe farsi tanto ammirare pel suo ingegno musicale e drammatico. Ella fu chiamata ad un concerto di corte presso il Sultano, il quale, dopo averle fatti molti complimenti, si degnò di farle rimettere il giorno dopo un ricchissimo anello adorno di preziosi diamanti. La signora Murio-Celli ha guadagnate le universali simpatie e può ripromettersi una seconda stagione luminosa come la passata, essendo ella attrice-cantante degna de' maggiori teatri.

Novelle teatrali di Verona.

Meglio tardi che mai: e seguendo il dettato di questo vecchio proverbio ti scrivo alcun che sui negozi passati e futuri del nostro teatro Filarmonico. Aveva promesso di spedirti alla fine della stagione carnovalesca una corrispondenza che parlasse delle opere, dei cantanti e della impresa, e specialmente di quelli che erano messi a tutelare le sorti di questo teatro per rendere soddisfatti coloro che fidenti si ripromettevano che non verrebbe meno lo splendore del Filarmonico, quando si considerino le glorie passate e i denari che si sparsero per far chiudere la bocca ai maligni.

Le opere furono quattro! Verdi, Mercadante, Donizetti! Fate di capello ai sommi! Il Sala, nuovo all'arte, fu fortunato colla sua *Ginevra di Monreale*. Ed il pubblico fu..... soddisfatto. Dei cantanti il Malvezzi primeggiò, gli altri fecero quanto lor permetteva l'impresa Merelli-Sirtoli, vedi quartale!

La Direzione sospira presto una stagione eguale per far viemmaggiormente conoscere quanto le sono care le glorie di questo teatro, e per rintuzzare i falsi discorsi di quelli che predicano il male, se anche il merito emerge in massimo grado.

Per carità, terminiamo una volta le disgustose faccende, e facciamo voti acciocchè la somma delle cose sia affidata a chi coscienziosamente sappia fare, perchè viene poi il tempo del disinganno e si apriranno gli occhi, sclamando: Fummo corbellati!

Nobili presidenti, l'avviso non arriva mai tardi; non pel momento, poichè si rimedierà, ma il rimprovero era necessario pei progetti che avete rifiutati che vi avrebbero fruttato encomio; ed invece vi suonano a disdoro, poichè le basse mene di qualche interessato vi fecero *e vi faranno sempre* sfigurare. Pura storia! Avviso a chi tocca.

Quanto prima, purchè mi venga il grillo, vi darò esatta relazione dei vergognosi spettacoli avuti al Teatro Nuovo nell'ora passata stagione di primavera, sempre impresa Merelli-Sirtoli, nonchè delle cure instancabili del sig. Gaetano Zagolini, proprietario del Teatro Ristori, e dell' Anfiteatro della grande Arena, che nulla omette per rendersi sempre più beneviso a' suoi concittadini.

SF.

BOLLETTINO TEATRALE

REGGIO. — La signora Antonietta Montenegro ha aggiunto una novella fronda all'alloro che già le cinge la fronte: apparve la sera del 26 nella *Norma*, ed è impossibile descrivere a parole l'impressione ch'ella produsse sotto il druidico manto della grande sacerdotessa d'Irminsul. La superba persona, il suo nobile incesso, il gesto

IMPRESA
DEL
TEATRO REGIO

= Caro socio; credo che abbiate fatta una bestialità col congedare l'orchestra ..

= Utopie ! so trovare abbondanza in tempo di carestia, e credete che non trovi qualche miserabile violino.

decoroso, aggiunto alla potenza dell'accento, al canto largo e passionato, le valsero fino dal suo primo *recitativo* a cattivarsi la generale ammirazione che crebbe alla *preghiera*, eseguita da lei con un magistero invidiabile, e che si convertì in entusiasmo alla *cabaletta*, cantata con elegantissimi e forbitissimi modi: dopo questo pezzo la signora Montenegro fu chiamata fra universali applausi a ricevere per quattro volte le solenni ovazioni del pubblico, il quale si credeva trasportato ai bei tempi della Pasta e della Malibran. Insomma la Montenegro non solo confermò a Reggio la sua rinomanza, ma superò ogni aspettazione; quantunque per sua mala ventura ella fosse sola a sostenere lo spettacolo, da che il tenore Salviani fosse alquanto indisposto e l'Adalgisa, signora Pancaldi, non rispondesse alle esigenze del pubblico: infatti si scrisse per telegrafo per far venire due nuovi artisti. I Marzi si vogliono immortalare a Reggio. Domani va in scena il ballo nuovo del celebre Rota.

Intanto si attende ansiosamente l'andata in iscena del *Simon Boccanegra* di Verdi. Vedremo se i Veneziani hanno pigliato un granchio come per la *Traviata*.

FIRENZE. — È tornata in scena dopo i *Foscari* la *Luisa Miller* alla Pergola di Firenze e valse infiniti applausi alla egregia Carrozzi-Zucchi, al Malvezzi ed a Coletti. Si attende fra poco la *Traviata*.

Al Ferdinando le cose vanno piuttosto zoppe: il *Rigoletto* piacque, ma non fanatizzò; benchè la Beltramelli, Cresci ed anche Mirate sieno artisti conosciuti e senza eccezione; ma il teatro è deserto sempre!

VIENNA (*Nostra Corrispondenza*). — A quanto pare, noi andiamo di vittoria in vittoria a questo teatro; Merelli è un nuovo Napoleone questa volta. Oggi ti conviene registrare il trionfo della sacerdotessa d'Irminsul, *Norma*, nella persona della celebre Medori. Che dignità, che grandezza, che potenza in questa terribile druidessa! Non so comprendere come i Francesi non abbiano levata all'altezza che merita questa grande attrice-cantante. A Vienna ella destò fanatismo, e si può dire che eziandio più sublime del consueto la sia paruta in quest'opera colossale; nè la parte della protagonista è peso da tutte le braccia, poichè è mestieri di cantare perfettamente e di agire tragicamente. La Medori fa ogni cosa e si meritò ovazioni infinite. La parte di Adalgisa era affidata alla signora Everardi, e se nel primo duetto col tenore si mostrò alquanto trepidante, in seguito fu assai lodata per bella e intonata voce e per soavità di canto. Pancani, sotto le spoglie del romano proconsole, fece pompa di stupenda voce e di un fraseggiare da maestro. Echeverria in ogni parte che sostiene è all'altezza de' suoi compagni, e nella *Norma* fu un Oroveso come pochi ne udimmo per potenza di voce e per decoro di azione. L'orchestra assai bene.

— Alla testa de' suoi briganti, colla carabina ad armacollo la graziosa ballerina, signora Claudina Cucchi, sorprese ed arrestò il pubblico nel ballo *La Figlia del Bandito*. Le impressioni carissime lasciate dalla Essler, Granh, Grisi e Ferraris non la commossero menomamente, ed a passo di carica ella vinse, soggiogò gli affollati spettatori. Leggerezza personale, eleganza e nobiltà degli atteggi, accoppiate ad un brio che va inseparato da tutte le sue movenze, da tutti i suoi passi, la formano una seducente personificazione dell'arte coreografica. Alla seconda rappresentazione di questo ballo il successo ottenuto dalla signora Cucchi nella prima prese maggiori proporzioni, e il pubblico si convinse che nel talento di questa egregia artista trovasi un'incanto grazioso, un'eleganza poetica. (*Dall'Europe artiste*)

ZIBALDONE

Al teatro Alfieri, nell'opera *Chi dura Vince*, seguita ad essere applaudita la giovane prima donna Emma Brunacci, dotata di simpatica voce e cantante di buona scuola. — La serata a beneficio della signora Giulia Cirelli, allo stesso teatro, fu veramente splendida, molta gente e molti applausi in tutti i pezzi ch'ella ha scelto per questa occasione. — Continua a piacere al Teatro di Lione la signora Maria Cruvelli. — La signora Ferrari da Lodi ha scritta un'opera che succederà al *Bernabò Visconti* del maestro Campioni sulle scene del Carcano. — La Compagnia di canto che tanto piacque a Modena si è trasferita a Carpi per darvi qualche recita. — Gli artisti scritturati dall'impresa Orsini al Teatro di Mantova, dopo dodici recite perdettero due quartali. — Continua felicemente e con crescente entusiasmo il *Don Pasquale* al Teatro del Corso in Bologna: in ogni sera si vuole la replica del duetto eseguito dal Ferranti e dal Bartolini. — Di trionfo in trionfo, la celebre danzatrice signora Maywood seguita a fanatizzare il pubblico Ferrarese nel Ballo del Termacini, *Rita Gauthier*. — Il maestro Mercadante sarà in Genova nel prossimo giugno. — M. Gabriel Hugelmann, l'autore del *Fils de l'Aveugle*, non più tardi di due mesi produrrà un gran dramma intitolato *Michel Angelo*. — A Bahia gli artisti drammatici francesi furono sventurati: quasi tutti perirono di febbre gialla che fece stragi orribili in quest'anno. — Si dice che anche la signora Jullienne-Dejean sia restata vittima di siffatto morbo a Rio Janeiro: speriamo che non sia vera la novella. — Passando per Massa Marittima l'autore drammatico Gherardi Del-Testa fu festegiatissimo al teatro con ogni maniera di manifestazioni. — A Mantova fu fischiata la *Medea* di Legouvè recitata dalla Robotti. — Tornarono in scena alla Canobbiana i *Foscari* dove ebbero plausi la Sulzer, Mazzoleni e Mazzanti. — Il coreografo Carlo Blasis è a Milano. — È in Torino l'appaltatore teatrale signor Ercole Marzi, dicono per aver il Carignano in autunno: sarebbe ottima notizia. — Affollatissimo ieri sera il Regio Ippodromo per la beneficiata dell'artista Antonio Winling; ebbe applausi, danari e poesie!

Scritture e Disponibilità

È disponibile dai primi di giugno in poi la giovane prima donna Emma **Brunacci**, che ora è applaudita all'Alfieri di Torino.

La signora Telisa **Massa**, prima donna mezzo-soprano, che canta attualmente al teatro Rossini, è disponibile per le venture stagioni.

Venne confermato alla Pergola di Firenze pel carneval-quaresima 57-58 l'egregio primo tenore signor Bonaventura **Belart**.

Pronto ad accettare scritture trovasi in Parigi il tenore rinomato **Laboccetta**.

Per la fiera di Cesena venne scritturata la prima donna assoluta signora Laura **Ruggero-Antonioli**.

Disponibile per le venture stagioni trovasi in Fermo, sua patria, il baritono Gaetano **Fiori**.

Il maestro Enrico **Petrella** venne scritturato pel Teatro della Scala, stagione carnevale-quaresima 57-58 per iscrivere un'opera nuova.

Enrico **Biondini**, primo tenore assoluto, è in Bologna libero d'impegni.

I solerti impresari Fratelli Ronzi scritturarono, col mezzo dell'appaltatore e commissionato teatrale Carlo Fiorese pel prossimo carnovale-quaresima 1857-58 per Teatri primarii da destinarsi in Italia, la egregia prima donna assoluta signora Carlotta Carrozzi-**Zucchi**, ora applauditissima al grande Teatro della Pergola in Firenze. Tale artista fu regolarmente ceduta dall' appaltatore teatrale signor Eugenio Merelli con vistoso emolumento; ciò torna in lode all'incontendibile merito dell'artista suddetta, del cessionante e dell'accortezza dei surripetuti signori Fratelli Ronzi.

Al Teatro Ferdinando di Firenze canterà il primo tenore assoluto Remigio **Bartolini**, scritturatosi per la corrente stagione.

Dopo l'attuale spettacolo del Carlo Felice in Genova resta disponibile il primo baritono assoluto Pietro **Giorgi Pacini**.

Nuova Compagnia Francese di Eugenio Meynadier. — Ammonito dall' esperienza, che il fece accorto non bastare una sola *compagnia francese* per l'esercizio de' teatri italiani che amano siffatto trattenimento, il Meynadier riunì una nuova compagnia, di egual forza però, e ricca di attori di merito al pari di quella che al presente recita in Milano, acciocchè fra l'una e l'altra non vi avesse differenza di sorta. Due saranno così le compagnie del Meynadier, l'una delle quali chiameremo **Francese-Piemontese**, l'altra **Francese-Lombarda**, le quali reciteranno ne' teatri dell'alta Italia, della Toscana, ecc. e saranno ambedue formate di attori di vaglia e di bel nome fra i migliori. — La nuova compagnia non ha finora impegni pel carnevale; chi amasse procurarne l'acquisto dee rivolgersi al signor *Carlo Pougin* in Milano.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI

Si avvertono tutte le persone che desiderassero far parte di questa Società, e che non fossero in relazione diretta con alcuno dei soci attuali, che gli statuti della stessa sono visibili a tutte ore nel locale dell'attuale Circolo (caffè del Rondò piazza Vittorio Emanuele) e presso la segreteria della Società Promotrice delle Belle Arti nel locale dell'Esposizione.

Intanto si pregano tutti coloro che avessero già ricevuto una copia di detti statuti a volerli rimandare a questa Commissione la loro scheda firmata (verde se azionista, rossa se socio ordinario) acciocchè possa la medesima procedere sovra basi certe alle operazioni richieste per l'impianto della Società.

La Commissione Organizzatrice.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

FOGLIE DISPERSE

Cento piccole Poesie per musica
Romanze, Ballate, Duettini, Cori, ecc. ecc.
di
MARCELLIANO MARCELLO

Se ne trova ancora qualche copia vendibile all'uffizio del *Trovatore* al prezzo di fr. 3 50. — Si spediscono anche all'estero, mediante un vaglia postale. — A' librai o editori di musica si fa un ribasso. L'Amministrazione.

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, mercoledì 3 giugno 1857. Num. 88

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»	

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO
è in via di Po, N° 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

AVVISO

*Col primo di giugno l'*UFFICIO DEL TROVATORE *è trasferito in Via di Po n° 33, in Corte del Caffè Nazionale, Scala* C, *piano* 3°.

LO SGOMBERO DEL TROVATORE

CICALATA.

Gli è un continuo mutar di tabernacoli, come di condizione, di costumanze, di gusti e di guai nella vita.

Dalle braccia della balia a quelle della ganza, dalla *Santacroce* alla *Regia Parnassi*, dai balocchi del bimbo alle passioni dell'uomo, dalla campagna alla città, dalla patria all'esilio, dalla contrada della Zecca a via di Po, dal primo piano al terzo, dalla culla alla tomba.

Tutto provò: la gloria
Maggior dopo il periglio,
La fuga, la vittoria,
La reggia, il tristo esiglio;
Due volte nella polvere,
Due volte sugli altar.

Addio, antro, che mi ricoverasti per un anno, testimonio di tante brighe, di tanti fastidi, di tante noie: io ti lascio per sempre: omai non ti rimarrà che la mia memoria. Torno agli antichi lari, nella corte del Caffè Nazionale, dove passai il secondo anno della mia vita.

Vi ravviso, o luoghi ameni
In cui lieti, in cui sereni
Sì tranquillo i dì passai
Della prima gioventù.

Sissignori, il secondo anno della vita d'un diario la è una giovinezza bella e buona; il terzo è la sua vecchiezza: tanti sono i disinganni e le avversità con cui debbe cozzare. Nonpertanto io mi darò per vinto. Nuova casa, nuova vita. Nessuno negherà ch'io non sia salito, se non in rinomanza, almeno di due piani.

Là fra i Turchi e i Musulmani,
Don Gregorio in alto andrà.

CORO
La tua musica da cani
Impalare ti farà.

Non scandolezzatevi, se cito roba mia: come nessuno per avventura mi citerà (meno il Consiglio di Disciplina, il quale mi condannò ad altre 24 ore di prigione), così cito me stesso. Gli è un dar rilievo alle proprie cose. E poi, come si fa? Sono più di ventidue sere che al D'Angennes la bella musica di *Tutti in maschera* del mio concittadino C. Pedrotti mi esilara, mi diletta, mi va per le orecchie, che non faccio altra cosa da un mese in qua che canterellare i miei versi, buoni o mali, ma vestiti di note sì affascinanti.

Dopo ventidue sere di *mascherati* il solerte Martinotti, anche lui, muta scena e ci conduce all'Università, in mezzo agli *Studenti*.....

Bella vita quella dello studente! Io la ricordo tuttavia e mi sento battere il cuore di gioia....

Ah, così nei dì ridenti
Del primier felice amore
Palpitar sentiva il core
Nel doverla riveder!

Non fate le smorfie, se esco ad ogni piè sospinto con qualche strofetta di *libretto* d'opera; è il genere di letteratura unico che procacci ancora pane; e pare la sia stata la medesima in ogni tempo. Metastasio è poeta cesareo alla corte di Vienna, Gozzi patisce talvolta la fame; Revere non trova un editore che stampi un suo poema, Piave lavora con quattro mani (non dico con quattro piedi) e si busca le migliaia di lire con le sue traduzioni dal francese. Venga Dante e faccia della sua *Divina Commedia* un libretto d'opera, che sarà meglio.

Sapete che cosa ho scoperto? che la corte del Caffè Nazionale è una piccola città di Dio, un mondo a sè. Cominciamo dal dire che parecchie città sarebbero orgogliose d'avere una piazza sì vasta, sì regolare, sì architettonica, ricca di tante botteghe e di tanti agi.

Fosse assediato il Trovatore in questa corte da' suoi nemici, vivrebbe vita lietissima del pari; non gli mancherebbe nulla affatto; non avrebbe che a desiderare: e in fatto di desiderii, vi faccio sapere che non la cedo a persona: benchè po' poi stia pago a tutto, perfino alle ire dei regi impresari.

Da che sono in una corte, vado fantasticando d'essere doventato proprio un re, un principe, un sovrano, o alla peggio un signorotto: e dal verone, guardando in giù, credo che tutto sia mio, o almeno sotto la mia giurisdizione.

Hai fame? eccoti il *Restaurant* della Concordia che ti ammanisce un *déjuner*, un *diner* od un *souper* che farebbe mangiare un morto; e per soprassello vagheggerai sempre qualche artista della *troupe française* di Meynadier (speriamo che venga presto). Se amassi vedere l'antica residenza del *Trovatore*, non ho che a salire due scale. Là dove si dava a bere fanfalucche ai gonzi testè, ora si dà da mangiare a crepa pancia.

Senza uscire, eccoti lì una bottega di caffè, la quale è come la metropoli della città, dandole il nome. Ivi circoli politici, letterari, la sera fino a mezzanotte, e *gelati* e *scemate* (non intendete i discorsi dei deputati e dei poeti); ivi damine che vengono in cerca di buon'avventura; e bigliardo (giuoco reale del trucco) e carte per far esercizi ginnastici il primo, e di prestidigitazione le seconde.

Sei malato? eccoti la farmacia secondo i gusti e le opinioni, allopatica ed omeopatica. Peccato che i medici non abbiano trovato ancora il modo di sfamare (come le guariscono) le moltitudini omeopaticamente; avremmo per tale scoperta anche le *panatterie* omeopatiche, e non si paventerebbero più le carestie.

Io non vi farò a descrivere minutamente tutto ciò che si trova nella mia nuova città, in cui abita ogni maniera di persone da farne un romanzo sociale, se si comincia dal pian terreno alle soffitte. Il *Trovatore*, memore del precetto d'Orazio, sta nel mezzo:

Aurea mediocritas.

Veramente quell'*aurea* mi pose sempre una pulce nell'orecchio. La condizione mezzana, avesse inteso il Venosino essere da mettere innanzi ad ogni altra, quand'un uomo abbia la borsa piena d'oro? Non ho letto i glossatori su questo luogo, ma la è un'interpretazione che non mi par lungi dal vero: e se Flacco non la volle così, peggio per lui.

Quanto a ciò, era forse meglio l'alloggio da cui esco; avvegnachè, essendo di rimpetto alla R. Zecca, io vedessi coniare le monete, mentre io dettava articoli, i quali valgono nulla o ben poco.

Se codeste mie osservazioni non vi paiono nuove, non fatemene carico alcuno, dacchè nella nuova mia capitolazione col padrone di casa avvi un paragrafo il quale dice: che l'appigionante *promette di non fare alcuna novità* (è facile), *rottura* (è difficile), *nè miglioramento* (vedete come sono conservatori codesti padroni di casa!).

Ed io, lettori miei, non voglio cadere sino dai primi giorni in *contravvenzione*, mancando ai miei obblighi, ricordandomi sempre del vecchio proverbio: *carta canta, e villan dorme*.....

In mezzo alla gran corte c'è sempre un cotale che mi va avvisando ad ogni mezz'ora della fugacità della vita: gli è là colla sua acuta voce di bronzo, colle sue dita di ferro che mi grida e e mi indica l'ora, ripetendo il verso di Dante:

Ratto, ratto, che il tempo non si perda!

E pare che rimbrotti proprio me, che me ne sto a lungo sul poggiuolo a veder far capolino le femmine che abitano il nuovo paese, almanaccando e fumando l'eterno zigaro; ed il pensiere ed il fumo si perdono nel cielo, che almeno posso vedere dalla mia camera, per obbliare qualche volta la terra, dove il più grande dei travagli è quello di dover ridere sempre.

Eccomi circondato da' miei volumi prediletti. Ieri meravigliava come due facchini potessero portare sulle loro spalle tanta sapienza umana: tante fatiche di scrittori così leggiere! In un gerlo stesso erano alla rinfusa classici e romantici, italiani e tedeschi, francesi ed inglesi (come in Crimea), prose e versi, come il nuovo libro di Spandri; Revere e Prati l'un sopra l'altro. Storia, politica, letteratura, musica tutto ammonticchiato; un vero *zibaldone*.

Prima di uscire dalla vecchia abitazione, dove dormiva da quattro anni (non vi faceva che dormire), io diedi un addio alle mute pareti, che mi avevano veduto tante volte in braccio al sonno (quando il cuore mi lasciava in pace) e furono testimoni *fredde* delle mie uggiose vigilie e de' miei sogni felici. E un sagrificio feci in quelle mura l'ultimo giorno, innalzando un rogo di carta; musica, poesia, lettere d'amicizia e d'amori obbliati e polizzini pagati. Quando vidi le fiamme vorticose innalzarsi sino al soffitto, tutto ardente mi posi a vociare a gola piena come un tenore:

Di quella pira l'orrendo foco
Tutte le fibre m'arse, avvampò.

In pochi istanti tutto si convertì in fumo: e ne ebbi gli occhi rossi per più ore, non solamente pel fumo, ma eziandio per qualche lagrima che mio malgrado è venuta vergognosa a fior di ciglio, quasi temesse ch'io me ne accorgessi; lasciandomi incerto se causata dal fumo o da un recondito rincrescimento. Sia stato o l'uno o l'altro, certo è che ho lasciata quella casa a malincuore, perchè.....

Perchè andammo ad abitarla in due e ne partiva solo!.....

Non voglio narrarvi le mie sventure, poichè voi avete le vostre, e saranno forse anche soverchie, nè vorrei rincarirne la dose. I poeti dicono che

Scemasi de' mali
Sovente il peso con narrarli altrui;

ma io non vo' farla da Aristodemo per vedervi tanti Gonippi: tanto più che le scene della vita mi hanno più simiglianza a commedia che a tragedia; e o spinte o sponte,

Amico, il mio pianeta
Mi vuol caratterista.

Dall'altezza del mio ufficio vi saluto dunque, o lettori; e mi raccomando che, guardando in su, se non mi direte un astro, non mi pigliate nemmanco per la cometa.

Il tredici giugno si fa innanzi a gran giornate. A Padova sono cominciate le prove dell'opera; la Babinet fa le sue valigie, io sono pronto ed essere distrutto ed arso; per vederne un saggio, ho cominciato coll'incendiare una montagna di carta; tanto di guadagnato sulla cometa. Ecco la ragione perchè Accossato se ne impipa di orchestre, e sotto i baffi ghigna a vedere come Boggetto si dia le mani d'attorno. Aspettate la cometa e vedrete dove andrà a cascare.

Io le sono andato incontro di tre piani, ed al suo primo comparire voglio dedicarle un sonetto colla coda (ella ama le cose caudate) come fecero tanti poeti all'arrivo dell'imperatrice di Russia. Vedremo se mi manderà qualche anello con brillanti o qualche tabacchiera d'oro.

Intanto questa mia cicalata, se ad altro non varrà, sarà utile a farvi sapere che adesso l'ufficio del *Trovatore* è in via di Po, n° 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C a sinistra, III piano, e così sia per quattro anni.

IL TROVATORE.

STRIMPELLATE

Il *Fischietto* ha scoperto che al *Trovatore* piace l'*erba*. È vero: egli ama assai l'*insalata*, ma non quella del *Fischietto* però, perchè *non salata*.

— Povero *Fischietto!* Di quanto abbiamo scritto intorno al sonetto della *Inghilesina*, confessa di capir nulla. Che ingenuità!

— Gli è vero, al *Trovatore* va al dente l'*erba*, ma non la gramigna; ed è perciò che non legge mai il *Fischietto*.

— Hanno trovato il modo di trarre lo spirito anche dall'*erba;* ma l'invenzione finora è ignota a quei del *Fischietto*.

— Nello stampare quello scortese sonetto contro la *Inghilesina*, il *Fischietto* ha dato a conoscere essere suo mestiere di far d'ogni *erba* fascio.

— Il *Trovatore* crede che corra un gran divario tra i fiori dei prati e l'*erba* delle marcite.

— Sissignori, il *Trovatore* ama dei prati l'*erba* buona, ma, conoscendo la mala, la rifugge.

— Non potendo il *Fischietto* rispondere alla nostra risposta, vorrebbe farci tacere con una manata d'*erba*. Mangiamo e chiaccheriamo.

— L'appendicista musicale dell'*Opinione* fa il panegirico del concerto dato al Regio. Si vorrebbe sapere se egli ha *svenati* i suoi tre franchi alla porta.

— Lo stesso assicura che la Banda militare fu istituita per suonare in teatro: allora le Orchestre le manderemo in piazza. Quante corbellerie!

— Gli impresari del Regio vedendosi mancare quello delle *Scintille*, si sono provvisti di un altro organo, che è l'appendicista dell'*Opinione*. Bell'onore!

— Lo stesso appendicista assicura che il concerto del Regio fu *improvvisato*. Se erano quindici giorni che si correva di qua e di là!

— Si va dicendo che l'imperatrice di Russia abbia mandata una croce ad Accossato per aver con tanto discernimento organizzato quel cotale concerto. Rattazzi si morde la lingua.

— Ronzani, leggendo l'articolo contro il concerto del Regio delle *Scintille*, avrà esclamato: *Tu quoque*. Eh! lontano dagli occhi, lontano dal cuore.

— Si buccina che sotto la canicola la *Voce delle cose* si debba cangiare in *Raglio d'animali*.

— ERRATA-CORRIGE.— A proposito del concertista Paoli, lo stampatore ci usò una gherminella: dicemmo, suonar egli stupendamente quanto a difficoltà superate, quanto a buon gusto essere all'abbiccì. Ecco la vera lezione.

Per l'annunzio delle nuova opera del signor Perego, intitolata *Le tanaglie letterarie*, che comparirà nella *Sferza*,

Epigramma:

A far opra immortal per pochi soldi
Colle *Tanaglie* Perego s'appiglia;
Ma c'è a sperar comincerà in famiglia,
Cavando i denti al Cerbero Mazzoldi.

CIRIBÌ.

CRONACHETTA

⁂ Il bellissimo quadro *a pastello* della signora Dora Salazaro-Calcutt che era alla nostra Esposizione di Belle Arti, fu comperato da S. A. R. il Principe di Carignano. Questa egregia artista non poteva sperare di meno del suo squisito lavoro.

Il Trovatore abbandona l'antro della via della Zecca e si trasporta nella corte del Caffè Nazionale ove fa il suo ingresso e ferma residenza con tutto il lusso e grandezza dovuti al suo grado.

BOLLETTINO TEATRALE

TORINO. — Al D'Angennes la ventunesima rappresentazione dell'opera *Tutti in maschera* valse continui applausi agli esecutori, specialmente all'aria della Perelli, al suo duetto col buffo Mattioli ed al terzetto dei tre turchi, dopo i quali pezzi vi sono sempre chiamate, come pure alla cavatina di Mattioli, alla canzone veneziana cantata dalla Pozzi ed al notturnino fra costei e lo Stigelli.

Al Teatro Rossini s'avvicendano con sufficiente fortuna il *Trovatore*, la *Beatrice* e la *Traviata*.

Delle compagnie drammatiche, quella di Pieri succesce all'opera buffa all'Alfieri, ma non chiama la folla come quella di Tassani al Sales, la quale è sempre la favorita: buoni negozi fa pure la compagnia Boldrini al Circo Balbo con nuove produzioni popolari, composta com'è di eccellenti artisti.

All'Ippodromo cavalca onoratamente il Ciniselli, il quale parte troppo presto perchè gli succeda la compagnia Domeniconi. Si promettono spettacoli straordinari storici, fantastici e misti ad uso dei francesi.

TORTONA. — Forse non mai questo teatro fu così splendido e festoso come nella serata della signora Virginia De-Martini, la quale è diventata l'idolo di tutti. La platea ed i palchi erano occupati dal fiore della società tortonese. Gli applausi, le chiamate, le ovazioni furono straordinarie ed infinite. Alla cavatina della *Beatrice* cantata dalla De-Martini con una grazia ed un sentimento invidiabili, fu una frenesia di battimani ed una pioggia di fiori, legati con nastri ricchissimi; altri fiori al duetto seguente e poesie in gran copia svolazzanti pel teatro in piccoli foglietti su cui erano varie terzine eleganti. All'aria finale del *Pirata*, aggiunta allo spettacolo, il fanatismo crebbe, e mentre la festeggiata artista attraversava il palco scenico, scendeva dall'alto una magnifica corona di finissimi fiori di Francia con questo motto:

Rammenterai, Virginia, di Tortona;
E ritornarvi un dì piacciati ancora,
Che noi t'appresterem nuova corona.

Il palco parve convertito per incanto in un giardino di fiori e la gentile prima donna dovette a lungo stare sulla scena per raccogliere la abbondante messe che si rinnovellava ad ogni istante. La signora Virginia De-Martini si sarà accorta del favore in cui è tenuta dai Tortonesi, favore che non le mancherà in nessun altro teatro, essendo cantante graziosa e degna di percorrere una luminosa carriera.

PINEROLO. — La breve stagione primaverile a questo teatro terminò felicemente con lodi alle due prime donne assolute sigg. Adelaide Merlo e Prassede Dompieri, al tenore Aliprandi, al baritono Pellegrini ed al buffo Pozzesi. Una delle sere più splendide fu quella in cui si celebrò la beneficiala della vispa artista signora Prassede Dompieri. Il teatro era affollatissimo, gli applausi e le ovazioni furono straordinari, ella ebbe innumerevoli mazzi di fiori e regali, si avrebbe detto che in quella occasione ella cantasse con più brio del solito la gaia parte di Annetta nei *Falsi Monetari*, in cui ella teme poche rivali. Infine Pinerolo ricorderà a lungo si bella serata.

FERRARA. — *La Traviata* ebbe esito modesto; per contro il ballo del Termanini, *Rita Gauthier*, lavoro coreografico di bella fattura viene applaudito in tutte le sere. La esimia danzatrice signora Augusta Maywood è la regina dello spettacolo. Per lei il palco scenico si trasmuta, dopo il ballo, in olezzante giardino, tanta è la quantità dei mazzi di fiori, corone che vengono dalle loggie e dalla platea gettati a' suoi piedi. Sabato ha avuto luogo la sua beneficiata, e so che furono preparate feste straordinarie che hanno sorpassate quelle che le vennero fatte quattro anni or sono.

TERNI. — Piacque in quel teatro la nuova opera del maestro Persichini, *Margherita Puslerla*, perchè ricca di bei pensieri e ben condotta; il maestro fu festeggiato ed eziandio gli esecutori, fra cui primeggiarono il tenore Musiani ed il baritono Baraldi.

BRUSSELLE. — Il *Teatro della Zecca* sfida gli ardori quasi canicolari che noi abbiamo provato col *Guglielmo Tell* di Rossini, rimesso alla fine in quattro atti come al Grande Opera di Parigi. Sarà questa l'ultima delle trasformazioni che l'ignoranza (così il *Figaro Belga*) delle direzioni, secondata dal gusto falso del pubblico e dalla vanità di certi artisti fecero subire a questo capolavoro? Noi lo speriamo! Parlammo già del come la signora Elmira ed il tenore Wicart interpretano le loro parti. La signora Helleus e i signori De Poitier e Carmau meritano elogi sinceri: l'orchestra ed i cori bene. Quando sarà meglio compreso il tutto, quando la *messa in iscena* non ferirà più non solo gli occhi, ma il buon senso, questa sublime opera riceverà i meritati onori.

LONDRA (*Nostra Corrispondenza*). — Al teatro della Regina si passa di vittoria in vittoria; quella del *Trovatore* di Verdi si può chiamare un trionfo. La signora Spezia, nella parte di Leonora, confermò la stima che si meritò nella *Favorita*: è artista che canta con una passione ed un'energia straordinaria e che soggioga gli uditori colla potenza della voce. La celebre Alboni nella parte di Azucena è mirabile, ed hanno ragione i Francesi nel decantarla sublime. Che ti dirò di Giuglini? Le parole non valgono ad encomiarlo: egli è giudicato dagli Inglesi il redivivo Rubini. Sempre lo stesso Beneventano e il medesimo Vialetti.

Al Liceo comparve nei *Puritani* la signora Eufrosina Parepa con Gandoni, Graziani e Tagliafico. La Parepa canta squisitamente; applaudita alla *polacca*, ebbe ovazioni alla sua aria. Gli altri, così, così.

ZIBALDONE

S. M. il re di Baviera ha voluto udire a Parigi *le Trouvère* di Verdi e ne restò maravigliato: si ripetè la scena del *Miserere*. — La Rosati andrà a Londra a luglio: non darà il *Marco Spada!* — Il principe Costantino ha dato, per prezzo della sua loggia 1000 franchi al Conservatorio di Parigi e oltre un anello magnifico a Girard capo d'orchestra dell'Opera e del Conservatorio. — A Parigi il giorno della Pentecoste si eseguì a S. Eustachio una messa in musica di Adolfo Adam. — Successo splendido *Il Trovatore* a Weimar. — Il celebre tenore Duprez in teatro privato eseguì il *Rigoletto* di Verdi con esito di tutta lode. — Il teatro della Canobbiana fu deliberato per l'autunno all'appaltatore Roggia. — La serata di Cresci al Ferdinando di Firenze fu bellissima; il duetto del *Mosè* con Mirate si dovette ripetere. — In un Grande Concerto dato a Reggio per la visita dell'Arciduca Massimiliano, la rinomata artista signora Montenegro eseguì con tale maestria e con tanta perfezione la cavatina della *Semiramide* che destò vero entusiasmo. — Questa sera al D'Angennes vanno in iscena *Gli Studenti*, opera buffa del maestro Graffigna, di cui si predice assai bene. — Venne insignito dell'ordine della Corona di Quercia dal re de'Paesi Bassi il signor Giorgio Kastner, autore di dotti lavori sull'arte musicale. — Anche nel Canadà ne' mesi estivi vi sarà opera con Compagnia che partirà da New Jork. — Dopo breve dimora in Genova il maestro De-Barbieri, l'autore dell'*Arabella*, pare si recherà in Germania. — La egregia Compagnia Pezzana piace moltissimo a Cuneo. Si vorrebbe rifermarla per l'autunno. — Il Re di Baviera ha decorato dell'ordine di s. Michele il maestro Francesco Florimo napolitano. — La celebre artista Rosina Stolz è aspettata a Milano. — La stagione musicale alla Canobbiana è terminata: le sorelle Sulzer ebbero fiori e l'impresa spine. — Oltre la Moreau-Santi, si dice scritturata al Regio di Torino la Mavray. — Al Principale di Barcellona si rappresentò un'opera nuova del maestro Magazzari con esito mediocre. La Peruzzi, Landi e Fagotti gareggiarono di valore.

Scritture e Disponibilità

Per l'Estate ed Autunno anno corrente è libero d'impegni il primo ballerino assoluto Ferdinando **Walpot.**

La prima donna assoluta sig. Maria **De-Gianni Vivez** è in Milano pronta ad accettare scritture.

Fu scritturato per la stagione d'estate al Doria di Genova dall'Impresario Caracciolo il baritono Antonio **Grandi** in Compagnia del celebre **Marini** e delle signore **Plodowska** e **Specch**.

È disponibile in Milano la prima donna signora Prassede **Dompieri**, reduce da Pinerolo ove ebbe si liete accoglienze.

Il primo tenore **Vestarini** è pronto ad accettare impegni in Sale di Tortona sua patria, ove trovasi presentemente.

L'agente Teatrale Merelli ha ceduto al Teatro di Parma pel carnevale venturo il primo baritono assoluto Davide **Squarcia** che con tanto onore canta ora al teatro D'angennes.

È disponibile co' primi del corrente la prima donna assoluta signora Angiolina **Orecchia** che tanto piaque al teatro d'Inspruck.

Fu scritturata per la corrente stagione a Roveredo la prima donna contralto signora Giuseppina **Lemaire** per sostenere la parte di Azucena nel *Trovatore* colla Zenoni, Tombesi e Dalle-Sedie.

AVVISO

Domenica prossima, 7 giugno, si riaprirà il Teatro Lupi per la stagione di estate con opere buffe e intermezzi danzanti. L'impresa è affidata al solerte artista signor Migliara. Il primo spartito sarà: *Il Furioso all'isola di San Domingo*, del celebre Donizetti. Le decorazioni sono dipinte appositamente.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, sabato 6 giugno 1857. Num. 89

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . .	Fr. 20	11	6
A domicilio e provincia	» 22	12	»
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma	» 30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra	» 35	»	»
America, Portogallo e Principati	» 40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio	L. »	40	
Un ritratto in carta distinta . .	» 1	»	

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO
è in via di Po, N° 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

AVVISO

*Dal primo di giugno l'*UFFICIO DEL TROVATORE *è trasferito in Via di Po n° 33, in Corte del Caffè Nazionale, Scala* C, *piano* 3°.

CRONACA DI TORINO

Come il mio buon amico Urbano, sono anch'io in una aspettazione grandissima, a vedere se la vedova Imperatrice di Russia si è ricordata di me, dopo la sua partenza da Torino. Io non chieggo nè ordini, nè decorazioni, nè croci, nè altro. Gli ordini li lascio ai principi, io sono uomo di mio capo e molto disordinato: per quanto a decorazioni, le abbiano i ministri; il decoro non è il mio forte, e di tutte le decorazioni quelle del palco scenico sono le più care a me: di croci non so che farmene, ho troppi crucci; e poi essendo innamorato per tutto il tempo della vita (è una malattia sul fare della terzana e della colica), l'amore secondo Violetta è

Croce e delizia al cor.

Anelli non ne porto, quando non fossero di una catena per frenarmi talfiata quando esco dal seminato: prendo tabacco in una scatola da un soldo e non so che farmi di tabacchiere d'oro e d'argento. Per cui l'Imperatrice sarebbe impacciata per bene a mandarmi un regalo. Tanto più che io non presentai nulla ad essa; nè combinai concerti come fece Rattazzi, Accossato e satelliti.

Non sapete a proposito la ghiotta novella? A quest'ora agl'impresari regi furono offerte 7 orchestre (dico *sette*) e per sopramercato essi hanno già ai loro stipendi quattro suonatori per cominciare a formarne l'ottava. Una per ciascun giorno della settimana e due la domenica. Evviva la cuccagna! Di primi violini e di maestri concertatori ce n'ha da fare un'altra cinta daziaria di Torino. Fra tanta abbondanza, quegli avveduti e solerti impresari fanno nulla, e se ne stanno colle mani in mano, aspettando il loro capo, il signor Ronzani, a deliberare qualche cosa. Non operano così i fratelli Bogetto. Volendo essi rappresentare opere grandiose, cominciarono coll'istituire una scuola gratuita di canto, sotto la direzione dell'egregio maestro Fabbrica. Secondo quello che si va dicendo, essi hanno in animo di esporre nel carnovale i due più colossali capolavori della musica italiana e mondiale, il *Mosè* ed il *Guglielmo Tell* dell'immortale Rossini. Scusate se è poco!

Frattanto i teatri musicali presenti si vanno disperdendo. L'Alfieri ha cessato; nella settimana imminente cesserà il D'Angennes e nell'altra il Rossini: gli *Studenti*, i *Tutti in maschera* preparano le valigie, come il *Trovatore* e la *Traviata*. Dei *trovatori* ne rimarrà uno almeno a Torino, delle *traviate* parecchie. Intanto col nuovo caldo al Teatro Lupi darà fuori un *Furioso*, finchè si manipoli uno spettacolo pure al Gerbino secondo il consueto, ed eziandio al Nazionale, se si dà retta alle ciarle.

All'Alfieri (dove il signor Pasquario costringe i giornalisti ad insaccarsi in platea, più generoso però dei regi impresari, i quali hanno scelto omai per loro organo il *Fischietto*; acciocchè possa fischiare chi fischierà al Regio) (scusate se la parentesi è lunga; non sarà mai di 55 linee) la compagnia Pieri recita. Io non ci vo', perchè senza la favorita Daria Mancini, quella compagnia non mi va più a genio. All'Ippodromo Ciniselli chiama sempre molta gente: io metto innanzi i cavalli ai comici. E che spettacoli grandiosi offre Ciniselli, e quali artisti ei tiene ai suoi servigi! Oh se in quel circo avesse potuto turbinare quella maravigliosa Miss Ella, sarebbe stato agone degno di lei! La gentile Irma merita però di essere lodata ed eziandio cantata, come fece quel cotale mio amico l'anno passato.

In questa stagione sono solo e abbandonato a me stesso; fino lo Spiegazzino ha smessi i suoi *pennelli* e se ne sta in campagna a coltivare i bachi, perchè producano la seta: il calcino e gli altri morbi stieno da essi lontani! Ma egli con questa scusa se la vive presso alle colline, dove spira un'aria sì pura e sì libera; ed io sono condannato alla città, pago della passeggiata festiva al Giardino del Re e la sera della carrozzata lungo i viali di Piazza d'Armi, ch'è divenuto il corso di moda, dove ogni maniera di persone convengono a piedi o tirate in una carrozza più o meno cittadina. Belle sere, buon'aria, magnifiche vedute! È un vero incantesimo al vedersi passare innanzi tante belle e brutte signore, come fantasimi fugaci, come speranze che spariscono, come sogni che vanno via.....

L'ARALDO.

TEATRO D'ANGENNES

Gli Studenti

Opera buffa del maestro GRAFFIGNA.

Rappresentata la prima volta quest'opera al Carcano di Milano nello scorso carnovale, con esito piuttosto soddisfacente, veniva scelta a far parte del repertorio della corrente stagione al D'Angennes. Bell'onore, se si badi a ciò, che delle cinquanta opere circa che veggono ogni anno la luce in Italia, appena due o tre si rifanno e sopravivono alla notte dell'oblìo che tutte le copre. La riproduzione d'uno spartito è già una onorevole vittoria per un maestro, e tanto più segnalata, quando incontra il favore universale, come questo pregevole lavoro del signor Graffigna, il quale vide a Torino confermato il giudizio dei Milanesi.

Il libretto degli *Studenti* non è altra cosa che un raffazzonamento delle due farse popolari, *I denari per la laurea* e *Funerali e danze*, scene della vita universitaria. Se i versi del Zanetti non reggono alla critica, sono lodevoli però per

una cotale scorrevolezza che è un pregio sempre in un melodramma giocoso. Se nel primo atto l'azione avesse maggior movimento, come nei due seguenti, l'opera ci guadagnerebbe d'assai e potrebbe dirsi un libretto mediocre. Il poeta avrebbe invece potuto allargare l'ultimo atto, dove è la parte culminante della commedia; scorrendo, così com'è, l'azione troppo rapida e affastellata.

La musica del signor Graffigna mise in evidenza, sopra ogni cosa e prima di tutto, che si aveva a giudicare dell'opera d'un maestro, a cui i segreti dell'arte sono domestici, che sa trattare con pari abilità la parte vocale e la istrumentale, che a feconda fantasia accoppia una profonda scienza, educato allo studio dei classici e in ispezial modo di Rossini e di Donizetti, facendosene qua e là imitatore, senza plagiarli però servilmente.

Quantunque sia nostro avviso che la musica buffa si debba meno scostare dalle antiche forme che non la seria, avendo toccato nel tempo addietro un grado maggiore di perfezione, pure crediamo che i nuovi progredimenti debbano anche su quella esercitare una certa influenza, e ciò riguardo specialmente alla concisione ed alla verità drammatica. Questo diciamo perchè nell'opera del Graffigna abbiamo trovata qualche lungheria e qualche inutilità nelle strette troppo sviluppate, nelle *code* dei pezzi e nelle cadenze; qualche volta se non disdicevoli almeno superflue, togliendo quel calore all'azione, senza cui non si ha mai quell'*effetto* a cui si mira in teatro. Sono luoghi comuni troppo usati finora e di cui è mestieri omai spastoiarsi. L'avremmo voluto però qualche volta più spiccio e più leggero. Ma queste sono mende che si tolgono con un tratto di penna, e l'esperienza, se non le nostre parole, gliel'avranno già suggerito.

Il primo atto degli *Studenti* è per avventura il meno felice degli altri; e la colpa, come dicemmo, è del poeta più che del maestro. Il preludio si direbbe improvvisato, tanto è tirato giù alla carlona; e vorremmo invece che il maestro ci avesse posto più cura. Se l'introduzione è poca cosa, molto briosa è la cavatina del baritono, preceduta da una graziosa canzone veneziana. Piena di brio è la cavatina della donna: nel primo tempo vi si ammira un bel pensiero di violini e si termina con una vivace cabaletta; ma il *crescendo* fra le due riprese è troppo vecchio, caro maestro. Alcuni bei tratti si riscontrano nel duetto a tenore e baritono; nonpertanto il duetto che vien dopo fra buffo e donna, massime nel primo tempo, è assai superiore. In un terzetto a tre uomini, bellissimo è l'*andante* e tale che destò vero entusiasmo. Buono è pure l'*adagio* concertato del finale e se la stretta corrispondesse a quello sarebbe da notarsi fra i più lodevoli pezzi dello spartito.

Nel second'atto merita grande considerazione l'aria del buffo, di sapore veramente classico, e più ancora un duetto fra il baritono ed il buffo, con cui termina l'atto; pezzo che si può dire uno dei più rilevanti dell'opera, sia nell'*adagio* che nel vivace *allegro*, il quale fu applaudito freneticamente. Nel terzo atto, se troppo funebre è la romanza del tenore, trovasi un terzetto fra donna, baritono e buffo di una fattura ingegnosissima e sì bene appropriato alla bizzarra *situazione* de' personaggi, che sarà sempre e dappertutto di un effetto infallibile e sicuro. Un *rondò* assai brillante del soprano mette fine alla buona opera del Graffigna, la quale ottenne un esito felicissimo così nella prima come nella seconda sera, con applausi a quasi tutti i pezzi, e con numerose chiamate al maestro in ambe le rappresentazioni. Vittoria tanto più notevole, in quanto che succedevano gli *Studenti* al *Tutti in maschera* del Pedrotti, spartito che per ventidue sere fu gustato ed applaudito. E crediamo di non errare a pronosticare agli *Studenti* una bella carriera, dopo i due onorevoli diplomi ottenuti a Milano ed a Torino. Tolte alcune piccole mende, l'opera del Graffigna può far il giro dei principali teatri, sicura di ottenere favore, massime nella presente penuria di ottimi spartiti.

L'esecuzione, nel complesso, se non fu inappuntabile, fu lodevole particolarmente. I primi onori vanno al buffo Matioli-Alessandrini, il quale seppe sì bene interpretare la sua parte e immedesimarsi nel carattere del vecchio Gedeone, che ha destato vero fanatismo. Pochi, come lui, potranno rappresentare con tanta verità e con tanta evidenza questo personaggio. Nella sua aria, nel duetto col baritono e più nel terzetto indovinò certi effetti, che trasse il pubblico ad applausi straordinari. Quando ei piange fa sbellicare dalle risa; non si dimentica mai e si può dire il sostegno di quest'opera. Infatti, alla seconda sera, quando si presentò in iscena, fu fatto segno di un'ovazione universale, clamorosa e prolungata. A lui è dovuta gran parte dell'esito della nuova opera del Graffigna.

Il baritono Squarcia gli fu degno compagno, applaudito alla sua cavatina, ai terzetti, al duetto, si mostrò sempre l'artista intelligente e favorito. La signora Virginia Pozzi, fu applaudita alla sua cavatina, al duetto col buffo (benchè passeggi troppo su e giù per la scena), canta con garbo la cabaletta finale; ma non è possibile capire una parola, che è assai nocivo in un'opera buffa. Lo Stigelli, nella posticcia sua parte, fece il debito suo. Bene il Giorgi. Encomievole l'orchestra, e mediocremente i cori.

Infine con quest'opera il Martinotti finisce onorevolmente la sua stagione primaverile per cominciarne un'altra l'estate al Gerbino, che gli auguriamo prospera e fortunata.

IL TROVATORE.

Istruzione musicale.

Per mostrare che le ciarle son ciarle ed i fatti son fatti, alla barba dei signori Cavour-Rattazzi-Ronzani-Accossato, ecc., impresari, eccovi un programma, con cui al nuovo Teatro Regio si istituisce una Scuola di Canto; istituzione che sotto ogni riguardo merita l'encomio dei buoni e degli intelligenti, perchè utile alla città, all'arte ed agli individui. I fratelli Bogetto non stanno colle mani in mano, come tanti altri, e dànno opera a far sì che il loro teatro stia all'altezza del nome che porta, della nostra metropoli e della musica. Così faranno vedere tanto più chiaramente le magagne e le indecenze di un altro Teatro, diventato omai un monopolio, un mistero, una babilonia. È questo un primo colpo; fra poco la sarà una salva da rintronare il paese intero.

IL GOBBO.

SCUOLA GRATUITA DI CANTO

PER FORMARE ALLIEVI CORISTI, SECONDE PARTI E SUPPLIMENTI.

I sigg. Fratelli Bogetto, Comproprietarii ed Impresarii del Regio Ippodromo VITTORIO EMANUELE II, nel desiderio di estendere viemaggiormente l'educazione musicale in Torino, di provvedere alla Capitale i mezzi necessarii a conseguire quella decorosa esecuzione oggidì imperiosamente domandata dalla qualità e natura degli spettacoli d'Opera in musica, e allo scopo eziandio di fornire i modi d'una onesta sussistenza a' giovani bisognosi d'occupazione, hanno stabilito di aprire una *Scuola Gratuita di Canto* d'ambo i sessi, sotto la speciale direzione del sig. Maestro Luigi Fabbrica, la quale comincierà coi primi del corrente giugno, e s'intitolerà SCUOLA VITTORIO EMANUELE II.

Questa Scuola, perchè possa dirsi effettivamente *gratuita*, terrà per ferme le basi seguenti:

1° Vi sarà un Maestro Istruttore ed un Maestro Direttore;

2° Tutta la musica che potrà occorrere agli Allievi, verrà somministrata gratuitamente;

3° Il Corso della loro educazione musicale durerà un solo triennio, nel quale spazio di tempo dovranno rimanere a totale disposizione dei signori fratelli Bogetto; e quelli che si renderanno capaci di prendere parte agli spettacoli in musica da darsi sulle regie scene dell'Ippodromo, saranno equamente retribuiti a norma della loro capacità e classificazione acquistatasi;

4° La capacità e classificazione degli Allievi verrà giudicata da una Commissione a ciò specialmente nominata, composta di due distinti Professori di musica, estranei alla Scuola, dal Maestro Istruttore e Maestro Direttore.

Gli aspiranti d'ambo i sessi, perchè siano ammessi come Allievi alla *Scuola Gratuita di Canto*, dovranno essere muniti *della fede di nascita, del certificato di vaccinazione, e saper leggere e scrivere correntemente*.

Le domande si ricevono dal sig. Cav. Francesco Regli all'Ufficio del *Pirata*, via Carlo Alberto, n° 7, dal mezzogiorno alle due.

I FRATELLI BOGETTO

BOLLETTINO TEATRALE

REGGIO. — Animata dalla musica brillante, spontanea, e ben lavorata del maestro Giorza che venne coperto d'applausi, l'azione coreografica del Rota, *Carlo il Guastatore*, ebbe esito felicissimo; come non possono non ottenere tutti i balli di questo valente coreografo. Belle, vaghe, e ben intrecciate sono le danze, fra le quali emerge *La Russa*, innestata nel

GLI STUDENTI AL TEATRO D'ANGENNES

Studenti giovani !!

Emilio è d'un temperamento delicato !!!

Cravatta di studente.

Il Maestro Graffigna confuso nel trovare che il suo lavoro ha dato frutti tanto abbondanti.

quadro terzo. Alla Razzanelli, al Catte ed al Pratesi erano affidate le parti principali, che questi artisti eseguirono con quella inappuntabilità, e cognizione profonda nell'arte che tutti sanno eglino possedere. Più che il passo a due eseguito dalla signora Pitteri e Valori piacque quello della coppia Albert-Bellon-Walpott; e lodatissima fu la scena del cavaliere Magnani, rappresentante una *nevicata*, e il ponte della Beresina. Il meccanismo dell'incendio del Cremlino valse pure al Caprara molti onori. I fratelli Marzi meritarono giustamente l'approvazione generale per l'intelligenza e per l'accuratezza con cui allestirono gli spettacoli della stagione.

FIRENZE (*Nostra Corrispondenza*). — Nota un altro trionfo della *Traviata* alla Pergola, proprio in quel teatro dove nel 1855, la prima volta che veniva a Firenze rappresentata, fu accolta freddamente e peggio. La musica di Verdi ha soggiogato i più restii, e tutti convengono a decantare quest'opera un capolavoro di verità e di sentimento. La Carrozzi-Zucchi, benchè dovesse vincere le rimembranze della Cortesi, pure destò entusiasmo sincero e meritato. Io non istituirò confronti, come fa l'*Arte* nel suo numero d'oggi, paragonando la Carrozzi alla Piccolomini, sapendo la distanza che ci corre; ma sono obbligato a dirti che la Carrozzi-Zucchi nel complesso è un'ottima Violetta e meritevole d'ogni elogio. Il Malvezzi è sempre il cantante d'anima, di slancio e di passione, e perciò sotto le spoglie di Alfredo ebbe momenti da trarre alla meraviglia più decisa; nel terzo atto fu sommo. E che dirò di Coletti? Che è sempre Coletti, e basta.

Al Ferdinando si riprese la *Lucia*, ma non pare con più lieta fortuna, a quanto dicono; io non ci fui.

LONDRA. — Si legge nel *Courrier Franco-Italien* che il *Trovatore* al teatro di S. M., in cui destarono tanto entusiasmo la signora Spezia e Giulini, si va alternando colla *Traviata*, campo sempre di trionfo alla Piccolomini. Le due opere di Verdi si dànno contemporaneamente nei due teatri italiani. Si è annunziato il *Nabucco*, sotto il falso titolo meno biblico di *Nino*. Corsi ne sarà il protagonista e canterà colla Spezia che ogni sera più si cattiva le generali simpatie. Le prove del *Nabucco* ritardarono il nuovo ballo, in cui ricomparirà l'affascinante danzatrice Amina Boschetti che tanto fu ammirata nella scorsa stagione, e che tornerà a svegliare i soliti entusiasmi.

VIENNA. — L'esecuzione della nuova opera del violoncellista e compositore Gaetano Braga, *Esteila di S. Germano*, valse moltissimo all'esito lusinghiero che ottenne al teatro Italiano di Porta Carinzia. La Medori, Geremia Bettini, De-Bassini ed Angelini essendone gl'interpreti, colla loro valentia e col loro ingegno artistico gareggiarono, e riuscirono a far passare inosservate non poche mende che trovansi nel lavoro del Braga. Pregio principale di questa musica è un certo tipo caratteristico di che s'impronta e l'originalità di alcune facili melodie onde è sparsa. Della cavatina della Medori, la cabaletta è brillante e originale. Il finale del primo atto: un ballabille nell'atto secondo, un terzetto di sicuro effetto; ed il duetto fra la Medori e Bettini furono i pezzi che meglio spiccarono per dottrina, per originalità; e per scienza musicale. L'azione lirica in tre atti è del sig. De-Lauzieres, tolta dal romanzo di Dumas, *Le Comte Armand*, conserva quella tinta lugubre che rende il soggetto assai monotono, nè trovasi da essa escluso quel soprannaturale e veramente eccentrico, che è la generosità imaginata di un maritoche si uccide perchè la propria moglie possa liberamente abbandonarsi nelle braccia di un altro. I caratteri però de' personaggi sono bene trattati, e bella ne è la poesia. Dicesi che il Braga produrrà altro suo nuovo lavoro al teatro del Fondo in Napoli.

ZIBALDONE

La compagnia diretta dall'artista Pezzana è partita da Cuneo per Alessandria. — Nuovi trionfi ottenne in New-Jork la esimia artista signora Gazzaniga nella *Linda di Chamounix*. — Una compagnia di Svizzeri intitolata *Gli Organofani* si produrrà quanto prima in Napoli. Con le sole loro voci, senza il sussidio di alcun istromento, emula questa eletta ogni sorta d'istrumenti d'un'intera orchestra. — Ad Ems per il 13 corrente, giorno fissato per la fine del mondo, si darà una splendida festa di ballo alla quale saranno invitati tutti gli astronomi dell'Alemagna. — È morto a Cesena l'artista cantante Lorenzo Biacchi, padre del giovane basso che cominciò sì felicemente la sua carriera a Milano nella *Semiramide*. — Il tenore Solieri è la delizia dei concerti a Londra. — Un dispaccio telegrafico diretto da Roma al *Pirata* fa sapere il felicissimo esito del *Rigoletto* colla Tancioni Villani e Ronconi, e per giunta compone due pezzi nuovi nell'opera di Verdi, un *terzetto* ed un *rondò*. Novità musicale! — A Genova per ultima opera si daranno i *Masnadieri* colla Weisser, Negrini, Giorgi-Pacini e Bremont. — In un nuovo passo a tre al D'Angennes furono assai applaudite la Balbo e la Citterio. — È in Torino il rinomato baritono Cesare Badiali. — Si dice che Ronzani faccia vela da Londra in America con una compagnia lirico-danzante. Buon viaggio! — A Trieste la ballerina miss Lidia Thompson ha fanatizzato in alcuni balli nazionali. — La compagnia Dondini ha terminate le sue recite al teatro Grande di Trieste. — Piacque assai al San Carlo di Napoli *Lucrezia Borgia* cioè *Elisa Fosco*, come si chiama colà: Colini si mostrò grande artista. — Nel concerto dato il 29 maggio a Reggio primeggiarono le signore Montenegro nella cavatina della *Semiramide*, come s'è detto, e Fortunata Tedesco nella cavatina della *Donna Caritea;* la Bendazzi cantò più forte di tutte: Mongini nella romanza della *Luisa Miller* commosse l'uditorio che l'applaudì clamorosamente. — La figlia del maestro Balfe esordì a Londra nella *Sonnambula* e fu incoraggiata. — I *Fidanzati* del maestro Peri si daranno a Macerata. — Le sorelle Marchisio, dopo i fortunati esiti di Madrid, sono tornate a Torino. — Meyerbeer è a Parigi aspettando e cercando prime donne atte ad eseguire le sue due opere. — Il tenore Fraschini è a Parigi: la signora De Giuli-Borsi è partita da questa capitale per l'Italia.

Scritture e Disponibilità

La prima donna assoluta sig. Laura **Ruggero-Antonioli** venne scritturata per il teatro di Cesena, stagione della Fiera p. v. agosto; dopo questa stagione la egregia artista resta disponibile; per le trattative dirigersi all'Agenzia di Antonio Lanari in Firenze.

Nell'occasione della Fiera di San Giovanni a Monza vennero fissati la prima donna assoluta Virginia **De-Martini** ed il tenore Angelo **Zenari**.

Il primo baritono assoluto Filippo **Coletti** venne riconfermato al teatro della Pergola di Firenze per la primavera 1858.

Al teatro Reale di Parma carnevale 57-58 venne fissata la prima ballerina assoluta Amina **Boschetti**.

Pel prossimo autunno al teatro della Canobbiana furono scritturati il primo baritono assoluto Ruggero **Pizzigati**, ed il coreografo **Fusco**.

Il primo tenore assoluto Agostino **Dell'Armi** venne scritturato a Reggio stagione corrente per surrogare Salviani nella *Norma*.

La tanto festeggiata prima donna assoluta al teatro d'Inspruck, signora Angelina **Orecchia**, è disponibile per le Imprese.

Fu stipulato contratto a mezzo dell'agente teatrale Francesconi pel teatro Alfieri, settembre e ottobre, colla compagnia di Francesco **Coltellini**.

CAVIGLIOTTI GIUSEPPE

VETRAIO E SPECCHIAIO.

Magazzino di lastre e vetri a prezzo di fabbrica, assortimento di specchi, cornici dorate, ed altre d'ogni qualità; eseguisce ogni sorta di lavoro da vetraio ed a modico prezzo. Via *Barra di Ferro*, n. 8 Torino.

FOGLIE DISPERSE

Cento piccole Poesie per musica

Romanze, Ballate, Duettini, Cori, ecc. ecc.

di

MARCELLIANO MARCELLO

Se ne trova ancora qualche copia vendibile all'uffizio del *Trovatore* al prezzo di fr. 5 50. — Si spediscono anche all'estero, mediante un vaglia postale. — A' librai o editori di musica si fa un ribasso. L'Amministrazione.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, mercoledì 10 giugno 1857. Num. 90

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»	

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via di Po, N° 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

AVVISO

*Dal primo di giugno l'*UFFICIO DEL TROVATORE *è trasferito in Via di Po n° 33, in Corte del Caffè Nazionale, Scala* C, *piano* 3°.

CRONACA DI TORINO

Conoscete voi giorni, in cui la città vi paia più seccante e più uggiosa come le feste?

Hanno un bel cambiarsi di camicia gli uomini, uno sfoggiare d'abiti nuovi e diversi dai consueti, da non saper più distinguere il fattorino dal signore. Le teste, testè uscite di mano dal barbiere, sono lisce e profumate, gli stivali luccicano, le labbra si sforzano a sorridere, gli occhi ammiccano: si va zonzo sotto i portici, nel Giardino Reale (che diventa pubblico per poche ore), ed alla passeggiata in Piazza d'Armi la sera. Tutti si ripromettono, in sul mattino, vestendosi, solazzi, vittime, felicità. Ma! Stanchezza e noia sono le due cose sole che si procaccino in città nei giorni festivi.

I tavernieri, le donne ed i capocomici dei teatri diurni sono quelli che sovra tutti vorrebbero che ogni giorno fosse domenica. I tavernieri per far ubbriacare la gente, le donne per far parata delle loro acconciature, i capocomici per fare una buona retata; laonde fino dal mattino coprono gli angoli delle vie con grandi cartelloni a parole cubitali per adescare i gonzi.

Quanto a me, che non mi lascio tirare dal vino, nè abbindolare dagli abiti donneschi, nè trappolare dai cartelloni del teatro a cielo scoperto, quando è festa, sento più che mai il bisogno di andarmene in campagna: e, per vero dire, i Torinesi, per la maggior parte, sono del mio avviso: poichè uscendo la domenica mattina di casa, non fai che vedere brigate le quali pedestramente si disperdono nelle ville che biancheggiano sulle nostre verdi colline, ed omnibus barcollanti pel soverchio peso delle persone che si riparano nei vicini paesi, e convogli di ferrovie zeppi di gente che fugge dalla metropoli in cerca di aria aperta, di sole, di polvere e di pranzi.

Non fate dunque le meraviglie se domenica con una mano di amici, in sull'*alba* delle due pomeridiane, emigrava da Torino, sfidando il sole e la polvere per iscappare dall'uggia cittadina, dall'ozio, dall'inerzia, dal fastidio che vi regna in questi giorni.

La nostra brigata era composta di un uomo di lettere, autore drammatico, oggi agente teatrale, d'un baritono *disponibile*, d'un ex-dragone, d'un franco compagno, d'un padre col biondo e vispo suo bambino, ch'era l'angelo di tutti. Eravamo incamminati alla villeggiatura d'un comune amico, artista dipintore assai rinomato.

Il fatto più rilevante di quella giornata fu il pasto frugale sotto un pinacolo intorno una tavola di pietra. Che strage, che torrente, anzi meglio, che diluvio universale! Il cantante, se non ha gran fama sinora, ha certo una fame siffatta da farlo scritturare al teatro Lupi; l'uomo di lettere gli veniva dietro, e come agente teatrale si mostrava degno di scritturarlo; il guerriero dimenticava Marte per seguire la bandiera di Bacco; gli altri fecero il debito loro.

Son belli, e amo tanto i boschetti! mi deliziano i canti degli augelli e le ombre! mi piace il zefiro e l'olezzo de' fiori! Ma le belle le amo sovratutto; e perciò svignandomela andai a pescarne una che non era di là molto lontana.

> Poscia che le accoglienze oneste e liete
> Furo iterate tre o quattro volte,

dopo aver bevuto un bicchiere di vino, vidi un cembalo scordato e somigliante ad una chitarra fessa, mi vi lanciai sopra e mi posi a pestare: quindi si improvvisò un concerto. Venuta la sera, la bella signora mi intrecciò un odoroso mazzetto, ove ebbi caro un rametto di *vaniglia*.... Voi non sapete il perchè: lo sappiamo noi.

E dire che questa è l'ultima domenica in cui andremo in campagna, poichè sabbato avremo quella cotal visita che sapete: la cometa! Ancora tre giorni, e poi..... Addio mondo, a rivederci nella valle di Giosafatte; cioè nemmeno là, poichè tutto sarà distrutto, annichilito. Bravo, Acossato, a che fare dell'orchestra, se in carnovale il Regio non sarà più? Se questo è pure l'ultimo numero del *Trovatore*, di questo *brigante* (come usa chiamarlo una gentile prima donna, che canta con tanta grazia), fortuna per molti e più di tutti per me.

Ieri parve per poco tornare l'inverno (dopo il caldo d'inferno dei giorni passati): io lo credo foriero della cometa. Oggi però il sole limpido e sereno torna a mostrarsi e promette una bella giornata.

La gente comincia a diradarsi in città, le campagne a poco a poco si vanno popolando. Io consiglierei i cittadini a non fare lo sgombro che dopo il 13 (quel numero mi è in uggia) per vedere come vanno i negozi della cometa. Comunque sia per avvenire, io vi saluto, o lettori, e buon arrostimento a tutti. L'ARALDO.

LA QUESTIONE DELLA MACCA

Al molto reverendo Appendicista dell'OPINIONE,

Cavalierino, contino, marchesino, appendicistino, per Dio! stavolta mi avete l'aria della ranocchia che si gonfia per parere bue (altri dice che già lo siate). Non è il primo caso, signorino, che mi fa sogghignare la vostra boria aristocratica, la vostra prosopopea, la vostra sicumera nel trinciare giudizi senza giudizio, critiche senza criterio (gli è perciò che siete degno paladino della spallata impresa del Regio); ma, lasciate che ve lo dica, nell'ultima vostra *lunedìana* mi siete paruto superiore a voi stesso (stile teatrale). Nel breve spazio di sei colonne avete insaccati tanti strafalcioni, tante goffaggini, tante insolenze, che veggo a chiare note (sputatela tonda) che tirate all'immortalità, come i vostri eroi Turina e Riccardi, che voi mettete sopra ad Heiden ed a Mendelshon.

Ah, *farçeur*, a me non la ficcate; l'ho capita dalla lunga. Voi volete diventare lo Scudo d'Italia; quantunque parecchi vi vogliano una *muta*, ed altri un *quattrino* appena. Oh se tutti la pensassero alla mia foggia, sarebbe un altro paio di maniche: io vi proclamo il Napoleone della

critica musicale, o, per farmi meglio intendere, il *marenghino*: poichè voi valete quattro *scudi*, meno i tre franchi che avete *svenati* al gran Concerto moscovita del Teatro Regio, che voi colle vostre *buonissime* orecchie avete trovato laudabilissimo a dispetto dell'universale, il quale torse il naso, sbadigliò e finì col lasciarvi quasi solo nell'ampia sala....

No, solo! Ci sono rimaso anch'io, caro confratello; colla differenza che io mi annoiava per mio conto e voi gongolavate pel vostro: e tra me e voi e quelli del *Fischietto* e del *Pasquino* avevamo pure sborsate sei lire nuove di Piemonte!

Vedete che non voglio frodarvi, caro cavalierino, contino, marchesino, appendicistino, i 60 soldi (Dio me ne guardi!) che avete dati al signor Acossato perchè festeggiasse l'Imperatrice di Russia a nome del Governo e del Re. La domanda però non era altrimenti un'*insinuazione*, come voi volete *insinuare*, nobile appendicista: tutt'altro. Era uno scherzo, era una meraviglia, era una scusa per trovar modo di salvarvi in faccia agli intelligenti, per coprire col manto della gratitudine la vostra contentabilità e far passar buoni gli elogi che avete profusi sul capo dei regi impresari per quella accademia così noiosa e meschina.

Ah, voi mi fate lo schizzinoso, e vi atteggiate da vittima, da martire per una leggiera *strimpellata* del *Trovatore*, montando sui trampoli per scaraventare contro un povero *giornaletto teatrale* una filippica in tuono serio! Bravo il mio appendicistino, voi cercate rogna da grattare ed io vi *strimpellerò* per benino. L'ho nel gozzo da un pezzo; tante corbellerie leggo ogni lunedì, a piedi dell'*Opinione* in fatto di musica, di cui mostrate saperne come di urbanità (non faccio allusioni a Rattazzi).

Per provarvi che di quest'arte non capite un'acca, basta quest'ultimo vostro articolo, e particolarmente il giudizio che portate sull'opera del maestro Graffigna, in cui avete raggiunto l'apice dell'ignoranza. Io non farò che trascrivere quello che voi avete stampato; e tutti gli artisti a cui è noto da lungo tempo e per molte composizioni il signor Graffigna, come uomo colto e profondo conoscitore dell'arte sua, giudicheranno in che conto debbano tenere i vostri storti e stolti pareri d'ora in poi.

Dopo aver detto che il poeta degli *Studenti* non la pretende a *son* e *lon*, come qualche altro di mia conoscenza, contento se di quando in quando riesce ad esilarare la brigata, voi aggiungete:

Nè maggior importanza si attribuisce il maestro, il quale ha scritto uno SCHERZO MUSICALE senza darsi guari pensiero delle REGOLE DELL'ARMONIA E DEL CONTRAPPUNTO, e se NON SI È MOSTRATO COMPOSITORE ESPERTISSIMO DELLE DISCIPLINE DELL'ARTE, ha però sparso nel suo spartito una buona dose di buon umore ed è giunto così a disarmare i critici più accigliati.

Povero diavolo, pare che i vostri studi sotto i celeberrimi Turina e Riccardi non vi abbiano fruttato un bruscolo di intelligenza. Ma, ditemelo in un orecchio, sapete voi cosa sia *armonia* e *contrappunto*, o sono parole arabe per voi o *strimpellate*? Io sono d'avviso che siate nato in odio ad Euterpe e che essa vi abbia in uggia a segno da farvi parere divertevole il concerto del Regio. Se la non fosse così, non avreste stampata la castroneria di negare al maestro Graffigna (non foss'altro) una scienza non comune, uno studio profondo ed una conoscenza rara dell'arte; e basterebbero a provarlo i pezzi concertati di questa sua opera. Laonde la vostra conclusione mette in evidenza la vostra nullità in fatto di critica:

Nel Graffigna non mancano nè la materia prima, cioè la facoltà inventiva, nè un istintivo discernimento che SUPPLISCE IN QUALCHE PARTE AL DIFETTO DI STUDIO, e queste doti brilleranno di luce più viva se ad esse accoppierà MAGGIORE CONOSCENZA DELL'ARTE.

Io credo che una bestialità più badiale dalla vostra testa malfatta non sia mai uscita: e ne uscirono tante! Come? Dopo venti anni di studio coscienzioso ed accurato, dopo aver meditati e adorati tutti i classici, il signor Graffigna si udrà dire siffatte stoltezze a Torino in un giornale che si spaccia per grave (pazienza nel *Trovatore!*), e nessuno piglierà la parola?

Glosse e commentari non vogliamo fare. Tutti quelli che hanno letto questo falso e goffo giudizio si saranno formato un concetto del famoso appendicista dell'*Opinione*, il quale pare condannato dal suo destino (è una sventura) a non imberciarne una, mai, nemmeno per abbaglio.

Dopo questo, crediamo superfluo di mettere in ridicolo i panegirici dello stesso appendicista per un misero *album musicale* del cavaliere Riccardi, il riformatore ed il rigeneratore della musica *arcaica*: come crediamo fiato sprecato il difendere la nuova messa del signor Carcano, che noi non udimmo, ma crediamo buona appunto perchè disprezzata da costui, il quale si mostra sì incapace di giudicare e sì ostile a ciò che non appartiene al suo sinedrio.

Nello stesso modo cadono di per sè le insolenze che vomita contro il *Trovatore*; e sono ben lieto che egli d'ora in poi non mi segua per questa via, perchè mi schiferebbe averlo di dietro.

Quanto poi al *tabarro ed al cappello di Don Basilio*, dovete sapere, appendicistino garbatissimo, che io porto sempre un palandrano, un abito che oggidì si chiama *paletòt*, e da gran pezza non uso ferraiuolo, perchè non ho magagne da coprire: quanto al cappello, potrebbe darsi che in un palchetto di qualche bella signora al Regio, avessi scambiato il mio col vostro!

IL NANO
per IL TROVATORE.

TEATRO ROSSINI.

SERATA A BENEFIZIO DELLA PRIMA DONNA ASSOLUTA

SIDONIA SPECH.

Questa giovane artista ogni sera più nella *Traviata* si andò acquistando il favore di questo teatro, e glielo provarono le feste di cui fu fatta segno nella rappresentazione data a suo benefizio. Accolta da clamorosi applausi al suo presentarsi, essi si rinnovarono ad ogni suo pezzo. Ella ebbe fiori in gran copia, fra cui un *bouquet-monstre* legato da ricchi nastri.

Nè le muse non furono silenziose; la signora Spech ebbe poesie in suo onore ed ovazioni senza fine e chiamate solenni; dimostrazioni fervide e sincere che le testimoniarono la stima ch'ella ha saputo meritarsi fra noi. Oltre la *Traviata*, in cui fu lodatissima, ella ebbe ogni elogio nel terzetto dei *Lombardi*, dove spiegò la pompa della sua bella voce.

TEATRO LUPI.

Il Furioso all'Isola di San Domingo.

Per pochi centesimi l'artista signor Migliara attira da domenica in questo teatro una quantità di spettatori che nell'uscire anzichè essere malcontenti formano il pensiero di ritornarvi. Il *Furioso* dell'infelice Donizetti è l'opera prescelta dal Migliara, che, per farla ben eseguire, scritturò il baritono Crotti, la signora Milanesi ed il tenore Aliprandi, sostenendo egli stesso la parte dell'aguzzino. L'artista migliore di questa compagnia è il Crotti, dotato di voce robusta, simpatica ed intonata. L'anima veramente musicale con cui egli accenta ogni nota prova la passione che nutre per l'arte, ed ove abdichi a certe modulazioni che sentono di monotonia, potrà fare assai meglio. La signora Milanesi disse bene l'aria finale, ma in tutta l'opera mostrò che il suo canto non è temprato alle squisite melodie della scuola del Donizetti, colpa il metodo cui si educava, che non è de' più eletti, non è de' più sicuri. Del tenore Aliprandi poco abbiamo a dire, non essendo nuovo per Torino, che s'intese al Teatro Nazionale ed al Rossini. Egli è sempre il cantante della voce simpatica ed intonata. L'orchestra non è mai sicura; l'incostanza della stagione che minaccia pioggia da un momento all'altro, la obbliga a tenersi pronta ad abbandonare il proprio posto, e ritirarsi sotto le loggie. Allora l'esecuzione, come avvenne ieri, diventa un caos di suoni e di voci che rendono un ululato d'inferno, che straziando gli orecchi fanno diventare *furiosi* gli spettatori più dello stesso *Furioso*. Quindi è da augurare all'impresario un tempo sempre sereno. B.

Dàgli al ladro!

Il nostro amico Gustavo Strafforello mandava per le stampe un anno fa a Firenze un suo romanzo originale intitolato:

Il nuovo Montecristo

Memorie di un emigrato, raccolte e pubblicate da G. STRAFFORELLO

il quale veniva accolto con molto favore. Oggi a Napoli si stampa da un cotal editore Enrico Mazzarelli un romanzo con quest'altro titolo:

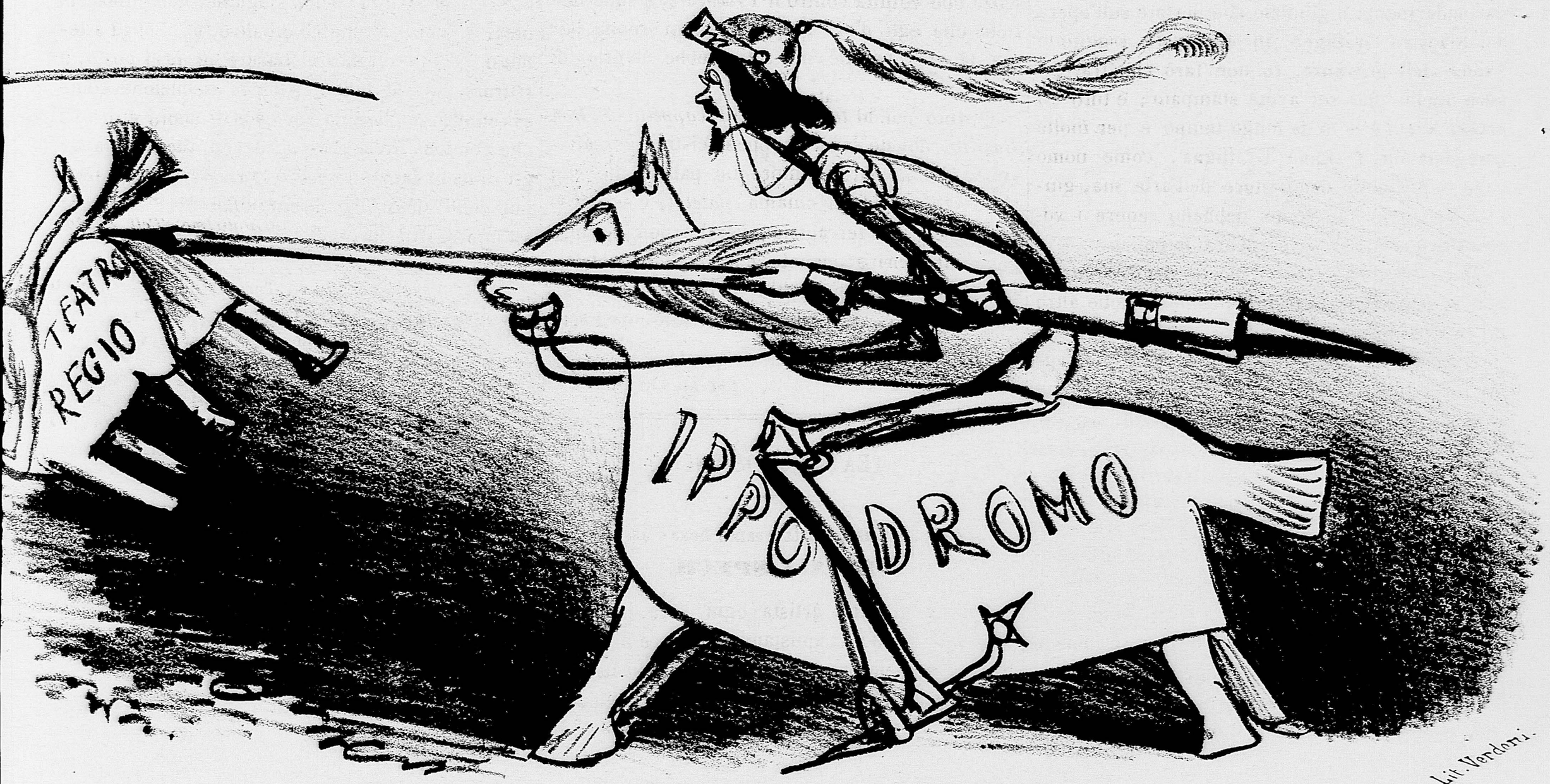
Edmondo o il nuovo Montecristo.

Romanzo storico per A. DUMAS, *prima versione italiana.*

Che cos'è, che non è? Il nuovo *Montecristo* di Firenze e di Napoli sono la *stessa cosa*. Enrico Maz-

CARICATURA REBUS (*Comunicata*)

CHI VIENE E CHI VA



Il partito Guelfo comincia a provare la sua forza sul partito Ghibellino.

Lit. Verdoni.

zarelli, per sete di maggior guadagno, commetteva questo furto vergognoso, contro cui non vi sono leggi a Napoli, dove non è ancora riconosciuta la proprietà letteraria!

L'autore ci incarica di protestare contro questa pirateria libraria, e noi non faremo che ripetere: *Dàgli al ladro!*

BOLLETTINO TEATRALE

GENOVA. — (*Nostra Corrispondenza.*) — Al Carlo Felice i *Masnadieri* di Verdi non fecero bottino, anzi furono accolti con mal viso: nè la colpa fu certo della signora Weisser, nè del Negrini, nè tampoco del Giorgi-Pacini o del Bremont: ma nel complesso l'esito fu assai freddo e qualche volta peggio. Anche l'orchestra barcollò; pare che il Mariani abbia altro pel capo: se saran rose fioriranno.

Al Doria prima di partire la compagnia Pieri rappresentò un dramma di penna femminile *Amore e Dovere* (il titolo è rancido) e la commedia di F. Poggiali il *Fantoccio politico*. Ecco quanto ne dice il giornale genovese *Adelaide Ristori*.

«Se siamo bene informati è la prima volta che l'autrice genovese tentò *incognito* la scena. Giustizia e cortesia dunque vuole ch'io sia men severo con lei e non quale certo dovrei essere col signor Poggiali per esempio, il quale ci regalò una *balordaggine supina* (è troppo) una cosaccia rifatta sopra il *Diplomatico* di Scribe (non è vero). Del signor Poggiali parlerò in altra più fortunata *circostanza* (era meglio dir *occasione*) e sarà in breve certo, poichè la libidine di voler scrivere sciupate commedie (scusate) non s'ammorza ancora in costui che pur fu ed è ottimo cittadino!»

INTRA. — (*Nostra Corrispondenda*). — Di passaggio per questa ridente città che si specchia nel Verbano che tu tanto conosci, o Trovatore! avendo letto il cartellone del teatro e visto che si celebrava la serata a benefizio del tenore signor Gioachino Dordoni, mi arrestai e ti giuro che me ne reputo fortunato. Si rappresentava la *Lucia* ed il balletto le *Quattro Nazioni*; non ti dirò meraviglie, ma non mi annoiai. Il tenore Dordoni fu fatto segno di caldi applausi a' suoi pezzi, che canta con bei modi e con voce simpatica. Il teatro era affollatissimo, e festevole; non solo vi furono applausi ma poesie ed il suo ritratto sotto le vesti di Edgardo. Fu una vera solennità artistica, fu salutato e chiamato le mille volte: cantò per soprassello la romanza della *Miller* assai bene, e ne volevano la replica a gran voce. Contento di questa serata mi fermai anche il giorno dopo, l'ultima rappresentazione in cui si dava il *Rigoletto*, dove il Dordoni ebbe le manifestazioni più liete, divise anche dalla prima donna signora Sordelli che mi piacque in quest'opera ed a tutti gli altri artisti, i quali partono lieti di questa felice scampagnata.

ORISTANO. — Leggiamo in un assennato articolo del nostro amico L. Alamanni, stampato nella *Gazzetta* di quella città, come in essa sia istituito un Teatro Filodrammatico, in cui recitano le più raggardevoli persone del paese. Il teatro appartiene al signor cavaliere L. Spano, e le sue gentili figlie Marianna e Amalia ne sono l'ornamento. La sera del 27 ora decorso vi si rappresentò il dramma *Il momento di punizione* e fu accolto con molto favore e con buona copia di applausi a tutti i dilettanti. Sappiamo che il signor Alamanni, il quale fa parte della guarnigione di quella città, è stato nominato direttore della scena, e noi ci congratuliamo con quei dilettanti dell'ottima scelta fatta.

ROVERETO. — (*Nostra Corrispondenza*). — Qui passiamo di vittoria in vittoria; ed era facile a prevedersi coi valorosi campioni che condusse il Merelli. Come non bastassero la signora Zenoni e i signori Tombesi e Dalle-Sedie, ora l'accorto impresario aggiunse a quelli la signora Lemaire, dovendo rappresentarsi il *Trovatore*, questo capolavoro che ha fatto dar in farnetico l'Italia prima, quindi l'Europa e in fine il mondo intero. Per l'esecuzione ti accerto che non abbiamo nulla a invidiare (quanto agli artisti principali) nessun altro teatro delle maggiori capitali; poichè la signora Margherita Zenoni si può dire somma nella parte di Leonora. Piacente della persona, nobile portamento, azione animata, bella e potente voce, canto passionato che ella sa foggiare alla melanconia, alla gioia, al dolore, allo slancio, alla disperazione che richiedono le condizioni del personaggio che rappresenta, tutto la rende simpatica e ammirevole; laonde è inutile che ti dica che ad ogni pezzo, ad ogni frase, ad ogni parola fu lodata ed applaudita freneticamente, ma sopra tutto nella cavatina, nel *miserere*, nel duetto col baritono e nella scena finale. La signora Lemaire sotto le spoglie della zingara si palesò eccellente cantante e ottima attrice ed ebbe onori a tutti i suoi pezzi. Che dirti del nostro caro tenorino Tombesi, che poche volte si può udire una voce più limpida, più soave e più bene educata: egli diletta ed incanta. Nè va dimenticato il baritono Dalle-Sedie il quale se non avesse che il *largo* della sua aria, basterebbe a farsi conoscere un cantante raro e squisito, di quelli che si va perdendo la stampa; egli entusiasmò a questo pezzo ed al suo duetto colla Zenoni, dove parve che la sua voce si raddoppiasse. Bene anche il basso Cappone nella sua introduzione. Non male i cori e l'orchestra a lode del diligente maestro concertatore signor Corsi. Belle scene e ricco il vestiario; e noi siamo contentissimi dell'impresario che a buon diritto e colla soddisfazione generale vede sempre zeppo il teatro, e prolungherà si dice le rappresentazioni.

RAVENNA. — La distinta artista signora Fanny Gordosa ebbe nella sera delli 6 corrente un vero trionfo: era destinata a totale suo benefizio. L'aria del delirio della *Lucia*, e la cavatina del *Barbiere di Siviglia* furono i pezzi che ella aggiunse al *Rigoletto*, campo per essa di continui applausi che non diminuirono mai in ogni rappresentazione. Corone d'alloro e mazzi di fiori elettissimi le furono presentati dopo ch'ebbe cantato egregiamente tanto l'uno che l'altro pezzo, e durante la serata fu festeggiatissima. Ella lascia in Ravenna le più care memorie, e il desiderio di quanto prima riudirla. E, a tributarle un omaggio della parziale stima che ha saputo acquistarsi, la Società Filarmonica l'ha nominata socia onoraria con tutti i privilegi dovuti a tal grado, facendole tenere il relativo diploma per la deputazione teatrale.

— La giovane e valente danzatrice Annetta Orsini fu chiamata in fretta a quel teatro a darvi sei o sette rappresentazioni, e la sera del 6 corrente si presentava sulla scena la prima volta, e la sua apparizione fu salutata da frenetici applausi. La sua grazia, la sua leggiadria, la sua precisione, il suo slancio fecero meravigliare, e non si saziavano gli spettatori di festeggiarla ad ogni posa, ad ogni movenza, ad ogni passo. Fu una vera febbre di ammirazione, tanti furono gli applausi e le appellazioni. Terminato il *passo a due* col De Martini e calata la tela, la si volle rivedere al proscenio e molti fiori caddero a' suoi piedi e corone e ghirlande, e, continuando l'ovazione, si volle la replica del *passo*, il quale terminò di nuovo fra clamorosissimi battimani e grida che non si possono descrivere. La gentile Annetta Orsini è l'idolo omai dei ravenneti.

VIENNA (*Nostra Corrispondenza*). — Il *Barbiere di Siviglia*, armato del suo pettine e del suo rasoio, strimpellando la sua chitarra, ha trionfato novellamente al Teatro Italiano. Questo mariuolo di Barbiere non diventa mai vecchio, anzi si direbbe che ringiovanisce ogni volta più: meglio per lui. Così ringiovanisse anche il suo autore e regalasse all'Europa e al mondo le nuove sei promesse melodie! La signora Arsenia Charton-Demeur fu una Rosina adorabile; che simpatica figura, che spigliatezza, che garbo! Nella cavatina ella fece maravigliare, ma più ancora colpì in un'aria, cantata al cembalo, intitolata *Le Rossignol*, di Lebrun, accompagnata col flauto dal di lei marito il signor Demeur, che si mostrò professore squisito: i due coniugi gareggiarono di gorgheggi e di volate che era una delizia, e gli applausi furono frenetici ad entrambi: il tenore Carrion nella parte d'Almaviva fu sommo, fu sublime; nessun tenore omai può cantare la musica di Rossini come esso, e beati voi che l'avrete in carnovale al vostro nuovo Teatro Regio! Il De Bassini fu un Figaro inappuntabile, e a paro de' suoi compagni fu l'Echeverria nella parte di Don Basilio.

ZIBALDONE

Il maestro Luigi Luzzi, autore della *Chiarina*, scriverà una nuova opera intitolata *Fiammina*, poesia di M. Marcello. — Sono partiti per Aix per la stagione estiva i professori Bianchi, Giuseppe Mario Cervini, Pasquali, Moja ed Unia. Essi daranno concerti di musica classica e si chiameranno *Regio Quartetto*, essendo tutti artisti appartenenti alla Regia Cappella di Torino. — Nella sua serata la signora Virginia Pozzi al d'Angennes cantò mirabilmente la cavatina della *Sonnambula*, infiorandola di nuove grazie e destando deciso entusiasmo. — Il maestro Graffigna è partito per Milano, ei tornerà in breve come maestro concertatore all'apertura del Gerbino. — La serata della prima donna Adelina Speranza fu assai brillante al Rossini. — Le sorelle Ferni diedero al teatro di Casale, nella decorsa settimana due concerti. La città tutta vi accorse; elleno furono applauditissime, e fatte segno delle più sincere ovazioni. — Al maestro Giannoni venne ceduta per due anni l'agenzia dell'*Arte* dal maestro Servadio. — È morto a Trieste il nestore dei scenografi Pietro Pupilli d'anni 78, allievo del sommo Perego, che per 38 anni dipinse al teatro Massimo di quella città. — Si buccina che la Rachel abdichi il teatro e abbracci il cattolicismo! — A Nizza invece di opera italiana si darà opera francese. — Al Nazionale si daranno, DICITUR, *Norma*, *Roberto il Diavolo*, impresa Rovaglia e soci, colla compagnia che era a Pavia. — È morto a Firenze l'egregio filologo e letterato Vincenzo Nannucci. — Un nuovo trionfo riportò la signora Peruzzi nella *Saffo* a Barcellona. — La favorita ballerina Giulietta Scheggi è a Barcellona malata: ella terminò con onore le sue rappresentazioni, ed ora è a disposizione delle imprese. — Il tenore Limberti cantò al teatro Rossini il duetto finale del *Poliuto* destando entusiasmo. — Il rinomato artista drammatico Ernesto Rossi è a Vienna colla sua compagnia. — Giuseppe Marzolo di Padova pel suo organo che stampa e ripete i pensieri musicali ebbe a Milano la medaglia d'oro. — Caterina Beretta fanatizzò ad Ancona nel ballo di Viotti, *Le due sorelle*. — Assai bene i *Lombardi* a Galatz. — Ieri sera, quinta rappresentazione degli *Studenti*, al D'Angennes applauditissima fu la gentile signora Pozzi, il Mattioli, Squarcia e Stigelli.

Scritture e Disponibilità

Dagli avveduti fratelli Marzi furono scritturati per alcune recite straordinarie nel mese d'agosto al gran teatro della Fenice a Venezia i tre artisti seguenti: Fortunato **Tedesco**, Pietro **Mongini** ed Ignazio **Marini**. Si rappresenterà *Anna Bolena* di Donizetti.

Furono scritturati pel nuovo teatro Vittorio Emanuele II di Torino, venturo carnevale, la prima donna Luigia **Lesniewska**, il primo tenore Emanuele **Carrion** ed il basso profondo Giorgio **Atry**; opere destinate finora *Guglielmo Tell* e *Mosè* di Rossini.

Pel teatro Regio di Torino furono scritturate la prima donna soprano signora **Marray** e la prima donna contralto signora **Sanchioli**.

FOGLIE DISPERSE

Cento piccole Poesie per musica
Romanze, Ballate, Duettini, Cori, ecc. ecc.
di
MARCELLIANO MARCELLO

Se ne trova ancora qualche copia vendibile all'uffizio del *Trovatore* al prezzo di fr. 3 50. — Si spediscono anche all'estero, mediante un vaglia postale. — A' librai o editori di musica si fa un ribasso. L'AMMININISTRAZIONE.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, sabato 13 giugno 1857. Num. 91

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . .	»	1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via di Po, N° 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

AVVISO

*Dal primo di giugno l'*UFFICIO DEL TROVATORE *è trasferito in Via di Po n° 33, in Corte del Caffè Nazionale, Scala* C, *piano 3°.*

Testamento del Trovatore

Considerando che da un momento all'altro, oggi, 13 giugno 1857, la coda della cometa può mandarci colle gambe per aria, farci rompere il collo, cuocerci, arderci, incenerirci, ho deliberato di scrivere le mie ultime volontà.

Veramente sarebbe cosa affatto inutile; da che, dovendo il mondo intero andare oggi a soqquadro e perire tutto il genere umano, gli è tempo buttato il far testamento. Se non ci sono eredi?

Tuttavia, dato il caso che la cometa venga, e invece di fare di ogni erba fascio, faccia d'ogni fior ghirlanda, e spigoli a suo talento fra gli uomini, secondo il verso di Petrarca:

Che morte fura
Prima i migliori e lascia stare i rei,

io di buon grado mi acconciai a dar fuori per le stampe le mie ultime deliberazioni e i miei ultimi desiderii e i miei voti.

Innanzi tratto auguro a Rattazzi la croce russa che aspetta da Pietroburgo, e scongiuro la cometa che non la liquefaccia per via.

Auguro ai signori Ronzani-Acossato che il cozzo della cometa distrugga venti teatri perchè possano alla fine mettere insieme un'orchestra.

Nomino il signor Mariani primo violino di codesta orchestra, non foss'altro per rimeritarlo di tante sollecitudini e di tante brighe.

Imploro di sopravvivere solamente sino ai lunedì mattina per leggere la risposta dell'appendicistino; e poi muoio beato, perdonando ai miei nemici.

Confesso che il pensiero di morire non mi dà alcuna noia, anzi mi solletica un pocolino: non foss'altro, la è una cosa nuova.

Imploro che i miei scritti, editi ed inediti, di musica e di poesia, siano i primi ad essere arsi; sarei certo almeno che le mie opere avrebbero un esito brillante e luminoso.

Spero che dal rogo universale si salvi L'ASINO di Guerrazzi, alla barba del Fisco, perchè non si perda la razza.

Auguro al Piemonte che dello Statuto pigli foco il capitolo con cui è concessa *Libertà di stampa.* Così non vedremo più alcuno in prigione almanco.

Non avendo eredi legittimi, lascio *omnia bona mea* in balia di chi se le piglia, semprechè non sieno domani un mucchio di cenere.

È da sperare che dopo questa spazzata cesserà il cholera, la crittogama, l'atrofia dei filugelli, l'impresa del Regio, le *Scintille*, l'appendice musicale dell'*Opinione* e sovratutto il *Trovatore.*

Se l'arca dell'*Uomo di Pietra* porterà a salvamento una parte del genere umano, cali a Torino e m'innalzi un monumento sepolcrale con questa epigrafe:

Sotto codesta lapide
Alla fine sta zitto il Trovator.

Piano, non fate strepito,
Che per disgrazia non si svegli ancor!

LA STERILITA'

Signor Marcello,

Io voleva scrivere un articolo *monstre* pel vostro giornale, non per lunghezza, ma sì per sentimento, per poesia e per altre cose: il giornale ci avrebbe guadagnato, ed io avrei goduto, vedendo stampate le parole che mi sarebbero sgocciolate dalla penna, proprio come me l'avrei aggiustate io colle virgole, coi punti, *interrogantis* ed *esclamantis*, e col mio nome sotto. E misi alla prova il mio cervello, e con tutte le buone disposizioni m'adagiai dinanzi allo scrittoio, carta spiegata, penna in mano. Ahimè me! Le idee non vollero venire; e sul mio orizzonte cerebrale neanche una nube comparve a ondulare il suo corpo di rosa, ammesso che il sole del mio intelletto sia al tramonto, e che le idee siano nuvole. E per questo voto anch'io, che la esperienza ci ammaestra, le idee venire e andarsene come nuvola, e del pari non lasciar orma, al più, se di natura trista, farci lagrimare un po' gli occhi come nebbia. E poi, io e voi conosciamo un gran poeta che tuttogiorno vede svolgersi dinanzi all'occhio le immagini della poesia nella spira vaporosa del cigaro che gli monta per le pareti del naso, come nebbia che dalla vallea sale alla collina; per questo forse la poesia di lui ci *anguilleggia* fra mani, se ci vien voglia d'esaminarne un fiore qualunque che da lontano ci abbia sedotto con la vivezza de' suoi colori.

Dunque, per dirvi quel che vi voleva dire, io me ne stava seduto, aspettando da' cieli benigni l'estro, senza sapere a che santo votarmi, però che le nove muse degli antichi siano morte: e la stizza cominciava a salirmi; prendeva e deponeva la penna, e impiastrava sulla carta faccie, cioè grugni, e la parola *amore*, che essendo di fuori forse sotto i viali, forse in un caffè, ma non nella mia camera, non mi poteva nè consolare nè ispirare.

Ed ecco, io diceva fra me, il gran profitto che hai fatto de' tuoi studii? Le ore perse alla riva del mare, presso il cimitero del tuo paese, alla campagna remota, lavorando assiduamente nella tua testa a bamboleggiare col sentimento: va, hai lavorato tanto che v'hai seppellito e il sentimento e la ragione, che ha sempre fatta da becchino al primo. Oh! testa, io ti porrei sul tavolo come cosa inutile! E porrei a tua vece quella di Tizio, quella di Sempronio, se mi fosse concesso, che hanno occhi vivaci per carpire all'universo le sue bellezze irrequiete, orecchio per udirne le armonie recondite, labbra d'oro per dirne i misteriosi versi. Notate che io qui *labbra d'oro* non uso nel significato del colore, bensì del pregio: chè anch'io m'ho labbra d'oro e non ne son contento, chè la loro pallidezza significa malattia o di cuore o di fegato o di milza, come giudicherà il dottore.

Alla fine esclamai: Sterilità, com'hai fatto diserto il mio cervello! Non potevi cercarti un altro sito onde stare a pigione? però che la tua moneta non soddisfi alcuno. Rincresce, ne converrete, porsi per una landa vasta ove verde non vi consoli, casolare d'uomo non ne rompa lo spazio, augello non vi delizii del suo canto; ma per uno che pretende a scrittore, l'è triste del pari il vedersi dinanzi la nuda carta, doverla riempire, e non sapere di che. Sterilità! Vergogna somma presso gli Ebrei, imprecata cristianamente al dì d'oggi allo zio dal nipote che debbe ereditare, tu che vivi sempre sola, che non vedesti mai un oggetto fatto a tua somiglianza, ma di sesso diverso,

Epigramma

Per taluni è un gran che l'antica moda,
E da mane si celebra a compieta;
Ma perchè si temeva la cometa?
Non si temeva forse per la coda?

CIRIBI.

CRONACHETTA

⁂ La signora Keau, attrice eccellente, ha salvato da un incendio improvviso il bel teatro della Principessa a Londra, e da una catastrofe assai più grave la moltitudine che in quella funesta sera trovavasi in teatro. La corrente dell'aria spinse contro i lumi a gas il sipario di velluto cremisi tutto rabescato in oro. Terrore immenso, spavento generale. La coraggiosa signora Keau si presenta con una intrepidezza esemplare; afferra le ardenti stoffe, le strappa e le gitta a brani per terra; e questo atto, destando l'emulazione, attrae d'un punto solo più che 200 persone, sotto i cui piedi muoiono all'istante soffocati e fumo e fuoco. Giungono i pompieri che, trovato spento l'incendio, scaricano le loro pompe di gomma elastica, sottomettendo ad un malsano pediluvio ed incongruo le gambe delle graziose ballerine e corifee della compagnia Keau. La salvatrice è richiamata per nove volte sul proscenio a ricevere gli applausi frenetici del pubblico riconoscente.

⁂ Giorno di nefasta imperitura memoria fu il 7 corr. mese anche per la città di Livorno, che fu spettatrice dell'incendio del teatro *Acquedotti*. Le molte notizie, benchè differenti nei loro particolari, sono uniformi nell'affermare che il numero delle vittime tanto de' morti che de' feriti è assai rilevante. Alcuni pretendono che il novero de' primi ascenda a 150 e dei secondi a più che 200. Si narra come rappresentandosi la *Presa di Sebastopoli*, per un proiettile si appiccasse il fuoco alle scene, e in breve tempo in funesto incendio si risolvesse. Altri aggiungono che i carabinieri ducali credendo fosse effetto di un'ordinata sommossa chiudessero le porte del teatro, impedendo con questa misura ogni adito a salvezza. Il fatto però esiste; e la condotta del console inglese signor Macbern fu al di sopra d'ogni elogio, avendo inviato ogni genere di soccorso. Il governo granducale ha ordinato forti distribuzioni di denaro, e non risparmia sollecitudini e cure. Il gran duca stesso si recò a Livorno non appena giunse in Firenze la notizia del triste caso.

⁂ Al Teatro di Casale Monferrato è proibito di recitare in quaresima, in avvento e nei giorni di venerdì. Questo veto che oltre saper di ridicolo è pregiudicievole all'interesse degli artisti, che più che nelle grandi città in quelli di provincia hanno bisogno di recitare, è una volontà assoluta, esclusiva del conte Sacchi di Nemours, che è a capo della direzione teatrale. Il signor Rattazzi, perchè non si dica che ciò ch'è permesso a Torino si nega nelle provincie, dovrebbe prestare la sua autorità per rimuovere simili abusi di potere.

BOLLETTINO TEATRALE

TORINO. — Al D'Angennes terminarono le rappresentazioni musicali con onore, se non con molto guadagno. Vi si produssero quattro spartiti. I *Masnadieri* ebbero esito tepido, splendido il *Tutti in Maschera* del Pedrotti, infelice l'*Arabella* di Barbieri, felicissimo gli *Studenti* di Graffigna. La signora Virginia Pozzi mostrò sempre d'essere squisita cantatrice, la giovinetta Perelli ebbe per sè le simpatie generali, la Pozzi-Mantegazza fu assai lodata. Il tenore Stigelli, che primeggiò nella prima opera, si mantenne sempre nel favore del pubblico, che gli fu largo d'applausi lungo tutta la stagione: il baritono Squarcia meritò encomi ed applausi sì nel serio che nel buffo, il basso L. Rossi si segnalò nei *Masnadieri*. Il buffo Mattioli-Alessandrini applaudito per 23 sere nella opera del Pedrotti, in quella di Graffigna si può dire che trasse all'entusiasmo, a segno di esserne il sostegno principale. L'ultima rappresentazione di mercoledì sera, in cui si diedero i *Tutti in Maschera*, fu una continua festa alla musica ed agli artisti. Molti applausi ebbero le signore Pozzi e Perelli, ed a questa fu offerto uno stupendo mazzo di fiori. Festeggiati lo Stigelli, Squarcia e Mattioli con ogni maniera di manifestazioni giulive, a lode eziandio del solerte e diligente impresario signor Martinotti, il quale meritava più prospera sorte, e gliel'auguriamo presto al Gerbino.

MILANO. — Ieri sera ebbe luogo la prima rappresentazione del *Bernabò Visconti*, del maestro Lucio Campiani. L'esito ne fu abbastanza lusinghiero, tenuto conto dell'esecuzione incerta nell'assieme e difettosissima in alcune parti. Chi più, o, a meglio dire, chi solo si distinse fu il baritono Gorin, il quale si per canto che per azione, interpretò con impegno e bravura la parte difficile e faticosa del protagonista. Il basso Atry, che avrebbe potuto essere un valido sostegno dell'opera, non vi ha che una parte poco importante. Bene l'orchestra diretta dal bravo Bassi.

(*Italia musicale*)

TRIESTE. — Al teatro Mauroner andò in iscena l'opera *Fipelet* del maestro De Ferrari la sera del 6 corrente. L'esito fu abbastanza felice. La musica piacque e fu applauditissima. Gli artisti se la cavarono tutti bene d'impaccio; la Fumagalli s'acquistò ormai le simpatie del pubblico, così pure il tenore Masini. Furore il buffo Borella, ma non così il basso Bonafos che non ci parve al posto. Assai bene la Marsili. Le seconde parti abbastanza buone, l'orchestra e i cori potrebbero essere meglio. Sabato *Gl'Esposti* del maestro Ricci, sul cui esito vi saprò dire qualche cosa.

(*Nostra Corrisp.*)

PISA. — Eccettuata la prima donna assoluta signora Polacco, che venne surrogata dalla signora Maria Garcia, tutta la compagnia che tanto piacque a Livorno, nella sera del 6 si produsse coll'opera *Crispino e la Comare*, nuova per queste scene. I pezzi che più piacquero furono la stretta d'introduzione con tre chiamate al Ciampi; la scena del pozzo, il duetto finale con tre chiamate; il finale dell'atto secondo ed il famoso terzetto di cui si volle la replica. Il buffo Ciampi, il baritono Altini, il te-

---

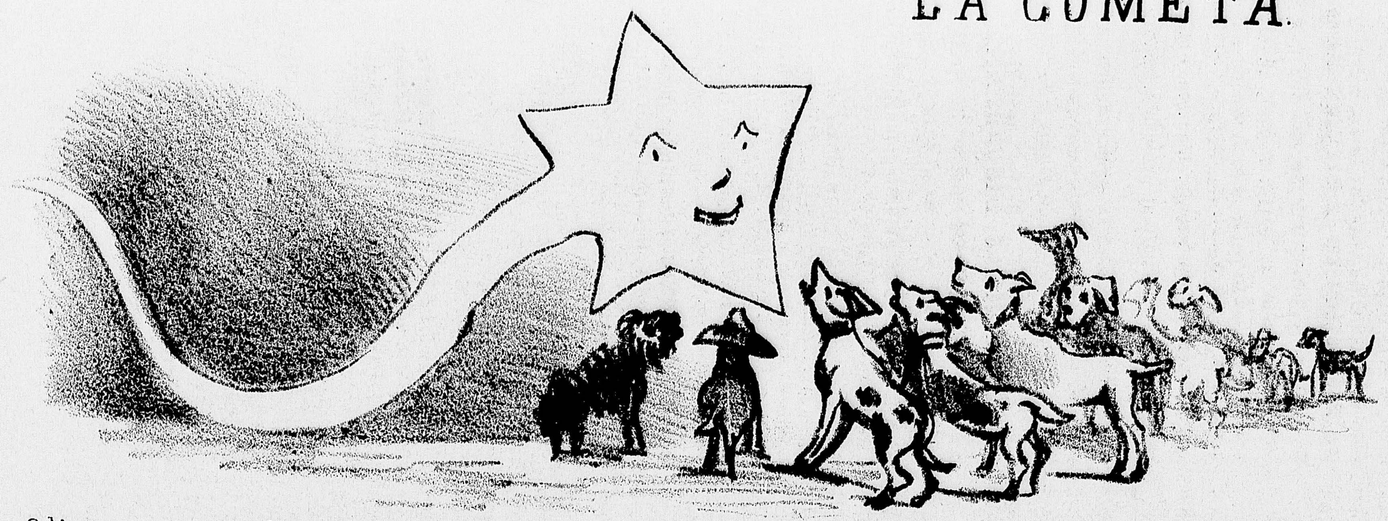
che t'abbia detto *t'amo;* che perciò fosti sempre infelice, più infelice del caos infelicissimo, chi t'ha partorita! Facciamo dunque un articolo sulla sterilità!

La leggenda dice, in principio v'era il caos, ma non parla della sterilità. Forse ella era prima del caos, forse la buona vecchia l'ha cullato quand'era piccolo. Si sarà annoiata molto, però che per ingannare le ore solitarie non avrà potuto neanche vibrare all'aria il tradizionale fuso delle nostre serve. A casa io ne ho una di queste, che ha già corsa intrepida la selva oscura della vita per bene cinquant'anni, senza che amore osasse assalirla, e adesso ricorrendo le orme fatte fa svolgere pacatamente il suo fuso, mentre che la fiamma crepita al focolare e il miccino gioca a zampa col gocciolo di quel fuso; ma ponetela senza il fuso, senza la pignatta a cui sopravegliare, e il miccino fra le gambe, ponetela, dico, seduta a vedere (sia detto con rispetto) volare le mosche, contemplare le panche, sia sordo-muta com'è la sterilità, oh! che terribile sbadigliare non sarà quello della sventurata *tota* di 50 anni! Così è, in tutte le nostre azioni, se c'incontriamo con la sterilità lo sconforto ci prende, e ci fa mala la vita. Mi ricordo ancora i giorni che passava sotto i balconi della mia bella aspettando che s'affacciasse, e questo sempre senza una conseguenza peccaminosa; ora per questa sterilità di conseguenze io mi ci annoiavo, sbadigliavo d'una forza, che la gente notava ridendo, che il mio amore dovea avere appetito, ed era vero, chè amore non vive di spirito santo come diciamo noi.

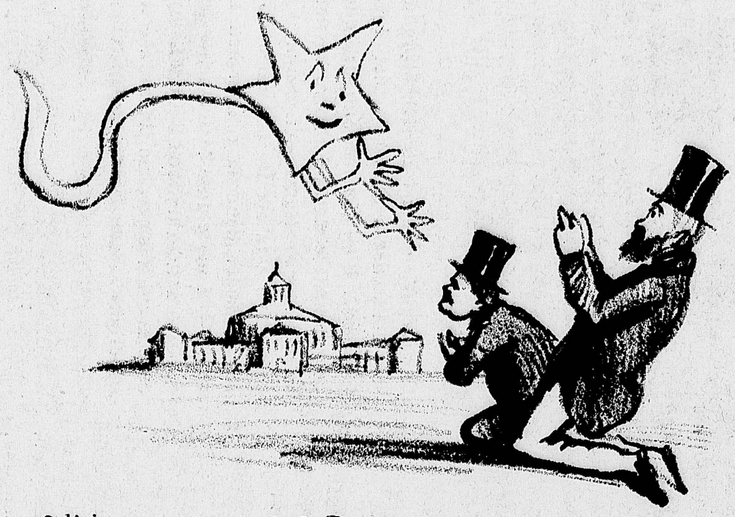
Quei dì son passati, e ne passarono molti altri, tanto che io mi trovo qui a chiedere alla sterilità chi l'ha creata e messa al mondo. Non risponderà per la buona ragione ch'ella sia sordo-muta, e ch'ella stessa non lo sappia. Se questa dimanda si fa al piccolo nelle nostre chiese, bisogna che e' risponda tanto per dimostrare come e' sia studioso, e che i suoi parenti siano persone dabbene e timorate d'Iddio. Ma quando egli non può rispondere, perchè non lo sa, o rispondendo in buona fede dicesse una bugia, e il tempo si prendesse la briga di smentirlo? Lasciamo star lì queste cose, e guardiamo quando l'uomo ha fatto conoscenza con la sterilità. E' fu dopo d'aver peccato. Iddio disse ad Adamo: ecco perchè tu hai fatto il male dinanzi al mio cospetto, tu lavorerai nel sudore della tua fronte la terra, ed essa sarà sterile. Dunque la sterilità sarebbe espiazione. Più tardi Davide disse a Gelboe: non rugiada, nè pioggia cada su voi, o monti; la sterilità ponga il suo padiglione sulle vostre cime, perchè avete bevuto il sangue di Saulle e de' suoi prodi. Ahimè! se noi dovessimo maledire di tal fatta alle terre che che han veduto cadere i nostri fratelli ed essere esauditi, la Italia a quest'ora sarebbe diserta come il Sahara; ma adesso le cose vanno di tutt'altra guisa. Byron, il gran poeta, sul campo di Vaterloo esclamava: oh! come hanno i cadaveri bene impinguato il terreno! Di che magnifico verde egli non lussureggia! Oh! come, dico io, dal sangue rosso può nascere il verde? La è così! E a medaglia rovescia. guardate meco fra' pacifici abitanti quella faccia ove il giallo itterico contrasta debolmente al verde della bile sparta; faccia d'avaro che ha mangiato il pane della vedova e de' pupilli, che ha steso le mani per rapire, e che il mal tolto si tiene stretto fra quelle, che neanche la morte gliele potrà tenere avvinte più tenacemente: in lui quegli averi ch'erano il sangue della vedova, de' pupilli, fatto il chilo, non hanno reso il verde alla faccia, come il sangue de' prodi l'ha dato ai campi?

(*Continua*)

LA COMETA.



Gli artisti poco distinti pregano la cometa a voler dare colpi di coda agli artisti distinti



Gl' impresari del Regio pregano la cometa a voler dare un tocco di coda all' Ippodromo.

Un giornalista aspetta il cataclisma per rimaner solo a far degli abbonati.

La cometa incomincia a sentirsi seccata dal pubblico.

Pensa bene di mettersi a letto

E di mandare alla terra un biglietto di scusa

nore Aducci e la Garcia ne erano gli esecutori. Il primo fanatizzò senza esagerazione. Vivacità, disinvoltura, gaiezza, accoppiate ad una voce estesa, intonata, e che non recita, ma canta, sono le principali doti del Ciampi che fu applauditissimo. Degno compagno gli è l'Altini, baritono di molto merito e il cui nome è carissimo all'arte ed agli amici: nel terzetto fu festeggiato, e contribuì essenzialmante alla replica che il pubblico volle senza indugi di sorta.

ROVERETO. — A confermare quanto abbiamo detto intorno all'esito luminoso della signora Zenoni nel *Rigoletto*, ecco ciò che si legge nel *Messaggere Tirolese*, foglio politico di quella città: « Chi potrebbe interpretare con maggior verità la parte di Leonora nel suo amore sviscerato, nella sua costanza, nel suo sagrifizio, della signora Zenoni? Ella sa colorire il suo canto coi più disparati affetti. Il terrore e la gioia, la speranza e la disperazione sono espressi col più sentito accento. Al che se accoppi quella voce forte, limpida ed estesa ond'è fornita e la perizia colla quale ne usa e la modula, non potrai a meno di tributarle la ben meritata lode e far eco agli applausi che il pubblico giustamente e ben di sovente le prodiga. »

Allo stesso teatro si festeggiò in maniera singolare la serata dell'egregio baritono Delle-Sedie, in cui egli ebbe onori segnalati. Ei cantò la romanza della *Maria di Rudenz* in modo da imparadisare: non si udì mai un canto più soave e più perfetto. Ei fu fatto segno di ovazioni straordinarie e quello che è più meritate. Cantò pure il duetto del *Nabucco* colla favorita signora Zenoni e destarono entusiasmo: egli ebbe applausi, fiori e poesie.

NAPOLI. — Teatro del Fondo. *Isella la Modista;* antica-nuova musica del maestro De Giosa con libretto d'ignoto autore, con cantanti di stonatissima fama, comparve ieri sera sulle calunniate scene del Fondo! E per primo appetito, arrivando da Parigi, mi è toccato a sentire quella specie di roba.

Che cosa è *Isella?*

Se lo domandate al poeta vi dirà: Signori miei, io non ne capisco niente; io l'ho scritta quando andava alla scuola, quando studiava il Porto reale, quando non sapeva accoppiar due parole. Figuratevi che roba! sciocchezza da non averne idea, corbellerie da far fuggire la cometa se avesse voglia di venire. Credetemi, signori, se per ogni verso cattivo d'*Isella* mi si desse un grano, a quest'ora sarei milionario.

Basti citarvi questo solo che pretende di essere un endecasillabo:

Vuoi forse esser de' nostr.... cioè de' tuoi?

Scommetto che Zaccariga non avrebbe scritto un verso più bestiale: almeno egli disse la *leur*, ma io ho detto i *nostr*.... È una corbelleria che vale il doppio. Oltre la orribile verseggiatura, spassatevi con un argomento che vi caccia il freddo nelle ossa: *et satis de libretto!*

Che cosa è la musica?

Fra le quattro chiamate al maestro, gli applausi ed i fischi, io non ne ho capita una maledetta. Non posso credere che De Giosa abbia accozzato adesso quei tre atti, ma piuttosto suppongo ed immagino che gli abbia scritti in tempi lontanissimi: solamente così posso perdonare questo peccato veniale a chi ha scritto un *Don Checco!* Forse risentendola ci si troverà qualche cosa, ma qui sta il forte, a risentirla! E l'esecuzione? Misericordia!... La povera Fioretti fa tutto quello che può per rialzar la partita, ma fatica sprecata, fiato buttato al vento: la stonatura è al colmo, i cori stonano come dieci Pardini, Pardini come quaranta cori. Brignole non sa che fare fra la Conran e Pardini, e si adatta... a cantar sotto voce; la Conran che è contralto canta da soprano, il tenore canta da basso, il basso canta da tenore, il soprano canta da contralto, da tenore e da basso, e i cori non cantano nè da soprano, nè da tenore, nè da basso: figuratevi che armonia. Ecco in succinto le mie impressioni. Il pubblico ha fischiato e ha fatto bene, ha applaudito e ha fatto male, ed io fischio musica, libretto e cantanti. Felice notte.

(*Verità e Bugie*)

LONDRA. (*Nostra Corrispondenza*). — Non direte che questi buoni inglesi non sieno religiosi e morali, almeno in teatro. L'anno scorso torsero il naso non poco a vedere sul teatro l'apoteosi d'una meretrice, la conversione d'una Maddalena, l'espiazione d'una *traviata*. Stavolta non vollero sapere di lasciar rappresentare *Nabucodonosor*, perchè subbietto biblico, e il povero re assiro si dovette chiamar *Nino*: una altra volta vedremo *Mosé* cambiarsi in *Maometto*. In ogni modo se fu cambiata la scena ed i nomi, l'argomento restò lo stesso ed alla musica non fu torto un capello. In quest'opera doveva fare la sua prima comparsa il rinomato baritono Giovanni Corsi, il quale finora poteva esclamare: *Lumlejus nobis haec otia fecit*. La fama di cui gode in Italia, confermata a Parigi, ebbe un nuovo suggello a Londra. Egli è un artista compiuto, canta con un magistero a pochi concesso ed agisce con una rara intelligenza. La signora Spezia fu una prepotente Abigaille, degna veramente del trono. Voce ardita, accento sicuro, azione animata, gli conquistarono l'universale ammirazione; si può dire ch'ella sappia soggiogare l'uditorio. Il tenore Brahan fu degno compagno di essi, cantò con intelligenza e fu applauditissimo nell'aria del *Macbeth* da lui introdotta; ha bella voce e canta italianamente. La simpatica Trinita Ramos si cattivò la generale simpatia nella parte di Fenena, e mostrò di saper cantare nella graziosa sua preghiera. Vialetti sarebbe stato un buon Zaccaria, se la voce lo servisse meglio. In un giorno della settimana passata vi fu rappresentazione straordinaria diurna. La Piccolomini e Giuglini entusiasmarono nella *Traviata*, l'Alboni nel *Barbiere*, in cui si segnalò anche il tenore Stecchi-Bottardi, eccellente interprete della musica rossiniana. Udimmo in un concerto una nuova cantata di Bottesini ed il secondo atto della sua opera *L'assedio di Firenze*, che il signor Ronzani, mancando alla sua parola ed al suo contratto, non diede al Regio di Torino il carnovale passato. Nell'una e nell'altra composizione Bottesini si mostrò dotato di fantasia e di scienza, e fu lodato oltremodo. La bella e valente Fiorentini, il tenore Solieri ed il baritono Monari ebbero i primi onori. La somma Ristori risplende al Liceo.

Il violinista Sivori fu assai criticato nell'esecuzione del famoso concerto di Mendelshon; gli intelligenti dicono che non l'abbia capito.

ZIBALDONE

Oltre la nuova opera del maestro Villanis alla Fenice di Venezia vi sarà un'altra opera nuova del maestro Tessarin, poesia del chiaro Peruzzini, *L'ultimo Abenceraggio*. — L'ultima rappresentazione della celebre Fortunata Tedesco a Reggio coll'*Anna Bolena* fu per essa un vero trionfo, diviso col tenore Mongini, sempre caro e valente. — Festosa fu al teatro Rossini la serata del tenore Limberti; ei fu coperto di applausi, ebbe un bellissimo sonetto ed una corona. — Al Lupi dopo il *Furioso*, l'*Elixir*, quindi un'opera nuova del maestro Luvini. — La serata del buffo Ciampi a Livorno fu una festa. — *Saffo*, tragedia nuova del signor Arabia, ebbe esito felicissimo al Fiorentini di Napoli. — Si è sparsa a Parigi la funesta novella della morte di Eugenio Sue (?). — L'attrice Maddalena Brohan è tornata dalla Russia a Parigi, ove comparirà nella *Fiammina* del marito Mario Uchard, il quale sta ultimando un'altra commedia in cinque atti. — La Penco e Varesi all'ultima rappresentazione datasi al Regio Teatro d'Oriente a Madrid furono presentati di due ricche corone. — Il tenore Lorenzo Salvi sta scrivendo un *libretto*. — Il maestro Rossini recasi per qualche settimana in Bologna, per poscia ritornare a Parigi. — È in Torino la rinomata prima donna assoluta signora De Giuli-Borsi. — Dopo gli onori riportati a Reggio trovasi a Milano la prima donna assoluta signora Fortunata Tedesco. — Il primo basso assoluto Feliciano Pons canterà al Teatro Nuovo di Firenze nell'imminente estiva stagione. — La Ristori si produsse trionfalmente colla *Medea* al teatro del Lyceum. — Ad Ancona gli *Ultimi giorni di Suli* sortirono buon esito, la Biscaccianti e Galvani ebbero i primi onori. — L'artista francese Manstein ricomparve a Milano nel *Demi-monde* e fu accolto con immenso favore. — Alle sei pomeridiane la cometa non s'era ancora veduta. — Sono giunte le due artiste di ballo francesi, signora Rosa Guiraud e Anna Galby. — Si crede giunto anche l'impresario Ronzani. — Il 25 sarà all'Ippodromo la Compagnia Romana che darà rappresentazioni diurne e notturne, preparando inoltre grandiosi spettacoli storici, nuovissimi. — Il teatro di Cuneo in carnovale fu deliberato al solerte impresario Caracciolo.

Dispaccio Telegrafico

Da Reggio, 11 giugno.

L'opera di Verdi *Simon Boccanegra* ebbe in questo teatro iersera un trionfo. L'autore e gli artisti furono 32 volte chiamati al proscenio. L'esecuzione mirabilmente lodevole.

Scritture e Disponibilità

Cessioni dell'Appaltatore Eugenio Merelli. — Carlotta **Carozzi-Zucchi**. Stagione di autunno 1857 al teatro Grande di Trieste.

La stessa artista che tanto piace al teatro della Pergola a Firenze venne scritturata per le venture stagioni di carnovale e quaresima dai fratelli Ronzi per un primario teatro da destinarsi in Italia.

Davide **Squarcia**. Stagione di carnevale 1857-58 al Reale teatro di Parma.

Giuseppe **Tombesi**, distinto primo tenore tanto applaudito nei teatri di Napoli e di recente a Verona, venne scritturato pel Reale Teatro di Madrid, stagione di autunno, carnevale e quaresima 1857-58.

Adele **Pagliero**, prima ballerina italiana, venne ceduta pel carnevale 1857-58 pel grande teatro di Trieste.

Compagnia per il teatro Apollo di Venezia, prossima stagione estiva; Impresa Merelli. — Prime donne: Bina **Steffenoni**, Margherita **Zenoni**. — Tenori: Geremia **Bettini**, Giuseppe **Tombesi**. — Baritoni: Davide **Squarcia**, altro da destinarsi. — Prima donna contralto: Gaetanina **Brambilla**. — Basso: Giuseppe **Capponi**.

Si daranno le opere: *Trovatore*. — *Rigoletto*. — *Otello*. — *Favorita*, ecc.

Per la quaresima canterà al teatro Grande di Trieste la prima donna mezzo-soprano signora Giulia **Sanchioli**.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, mercoledì 17 giugno 1857. Num. 92

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»	

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via di Po, N° 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

TEATRO CARIGNANO

Concerto delle sorelle

VIRGINIA E CAROLINA FERNI.

Uno che fosse capitato ieri in Torino e avesse perduto l'almanacco, mirando quel cielo nubiloso, che gli stava sopra come un coperchio di piombo, vedendo cadere per tutta la giornata (e parve eterna) quella piova fitta e sottile e sentendo soffiare quell'aria umida e gelata che gli metteva adosso i griccioli, avrebbe creduto che la cometa ci avesse tornati al novembre.

Chi si contorceva, chi si stirava, chi sbadigliava, chi bestemmiava. I palandrani, i ferraiuoli tornarono in volta; le mani si nascondevano nelle tasche in cerca di caldo.

Non mai le ore paiono più lunghe che in siffatti giorni, che io cancellerei di buon grado dal lunario pel bene del genere umano.

Infatti tutti sono tristi, irascibili, scontenti, spietati. Questi ti guarda indifferente, quegli ti fa il muso, chi ti tiene il broncio, chi ti rimbrotta. Ti sembra d'essere capitato fra selvaggi, fra cannibali, fra antropofagi. Ed è il tempo, sapete.

Allora pigliate un libro e vi fa sbadigliare, vi ponete al cembalo e la musica vi fa raggrinzare i nervi, volete scrivere e vi addormentate, vi buttate sul letto e non potete chiuder occhio.

Così passò la giornata di ieri, tanto più lunga, quanto io non desiderassi altro che cadesse la sera, per andarmene diffilato al Carignano, dove per la sesta volta le mirabili sorelle Ferni, angeli dell'armonia, dovevano trasportarmi in paradiso. E di buon grado mi ci sarei arrampicato per lasciare questo goffo mondo, dove non c'è più fede nemmanco nelle comete.

Parlando delle sorelle Ferni sento un acuto rimorso; poichè dopo aver strimpellata la mia chitarra e averne celebrata una, aveva promesso di cantare pure l'altra; ma i versi non vennero. Non so bene delle due quale sia la più felice.

Più volte incominciai di scriver versi;
Ma la voce, la mano e l'intelletto
Rimaser vinti nel primiero assalto.

Ma se io non cantai, elleno hanno suonato; e il teatro affollato a poco a poco si scosse, tripudiò, diede in entusiasmi clamorosi.

La severa Carolina interpretò con profondità le *Rimembranze di Mozart* di Alard; la ridente Virginia interpretò con amore le *Rimembranze di Gretry* di Leonard. I pensieri del Rossini tedesco e del Bellini di Francia rivivevano nelle anime delle due sorelle e palpitavano sotto il loro magico archetto. Quindi la Carolina ci faceva commovere e deliziare colle melodie della *Figlia del Reggimento* infiorate da Alard. Che sentimento, che anima, che brio! Dopo questo pezzo, io aveva dimenticata la pioggia e mi sentiva altr'uomo da quel di pria. Che vi dirò del bizzarro *Carnovale di Venezia;* in cui, se finora le due sorelle parvero due angeli, mi si trasmutarono in due diavoli.... Non torcete il naso, andate a udirle e conchiuderete che il diavolo non è poi brutto come si dice.

Di grida, di applausi, di ovazioni, di chiamate non parlo: furono straordinarie, innume-

LA STERILITA'

(Continuazione e fine. V. n° 91.)

Venite meco nella famiglia, guardate se ci son figliuoli. Benedetti i figliuoli!

La pace fra marito e moglie sarà sempre sicura in quella casa; la rondinella, come dice Nodier, farà la sua nidiata ai balconi di quella, e il pipilio dei rondonini armonizzerà con le liete grida dei bimbi riuniti; fino il sole porrà per quelle stanze la sua luce più bianca. Ma se trascorsi gli anni si trovano sempre dirimpetto l'uno all'altra, senza avere un frutto del loro nodo? Ahimè! essi diranno con San Pietro nell'amarezza della loro anima: *Totam noctem laboravimus, sed nihil coepimus.* E dall'amarezza il fastidio, dal fastidio i rimprocci, dai rimprocci la guerra. La guerra! E ce ne sono di varie guerre: la guerra in grande, che ha fatto maledire alle madri la fecondità del loro utero, quella in piccolo, che ci fa amaro il pane mangiato in società, la guerra dentro di noi che ci suicida. Questa la soffre la gioventù d'oggigiorno, a diciott'anni vecchia, senza avere la esperienza della gioia e del dolore, che la noia ci prende a tutela, fin dagli anni della adolescenza. E da questa guerra combattuta dentro di noi, di speranze presuntuose, di desiderii male formulati, di scoraggiamenti ciechi, di sapere poco, e ciarla molta, ne nasce la sterilità dell'ingegno moderno; e allora ella è espiazione. Trista espiazione, procurata più dalla educazione cattiva, che dagli istinti di chi la sopporta, più dall'essersi posti in una via falsa, che per mancanza di doti, per pervenire alla meta. Allora si ripudia la sapienza, come avrebbe dovuto fare Adamo, prima di porsela a' denti, la gioventù e Dio; però che nel gazzabuglio che forma caos nella testa del giovane, il dubbio sieda timoniere, stanco ad avvilito della navicella dello ingegno, e l'anima faccia il mal viso a' libri che ci han dato il loro tossico, alla società che non ci sa divertire e non ci ha compresi, a Dio che non vediamo, e che autorizza in certo modo, sopportandolo, il nostro diuturno blasfema. A questo punto la sterilità prende le mille facce; e noi ce la troviamo sempre tra' piedi, come il can barbone della umanità. Sterilità di valorose, d'utili, di misericordiose opere; sterilità d'affetti e di pensieri, di gioie e di dolori; all'artista si fa scura la faccia dell'universo; il poeta non ritrova più nel petto la scintilla che v'avea posta la natura, e che ei doveva vegliare come il fuoco di Vesta, e viceversa si ha sterilità di frutti; il predicatore non converte più, e il moralista predica al deserto. Perchè la verità sola produce come il grano del Vangelo. E se vi falla in petto la verità delle vostre proposizioni, oratore, scendete dalla bigoncia, che il tempo non v'accusi d'averlo reso sterile. Voi, poeta, voi, pittore, se quel che cantate e quel che dipingete, non lo sentite, se il vostro intelletto è miope, non andate a caccia del bello nei campi della natura, avrete caccia sterile. Voi, artista comico o cantante, se ciò che dovete rappresentare non vi possiede, se avete voce non piacevole, non bestemmiate la ingrata patria se la sterilità inchioda le mani dei vostri concittadini e numera i biglietti ritirati dal bigliettinarió.

E a tutti in qualche parte tocca questa espiazione. Per avere male scelta la carriera, per istudii male diretti, per propensioni non bene investigate, per tempo perso. Seminate questo, e mieterete la sterilità.

Ed io trattandola, cosa ho raccolto? Non certo il vostro elogio, signor Marcello; forse la vostra compassione, e il dubbio d'un po' di sito nel vostro pregiatissimo giornale.

P.

revoli. Ci furono eziandio fiori e corone; ma sono negozi di famiglia, e non li vo' raccogliere io.

A proposito di fiori ho veduto cadere un povero e solitario mazzo sul palco scenico, mentre la signora Telisa Massa usciva a cantare. Che sia stato uno sbaglio od un epigramma? In qualunque modo fu disdicevole cosa; benchè la signora Massa facesse del suo meglio per piacere. Il tenore Mea meritò applausi specialmente alla romanza dell'*Elisir*. Fu pure bene eseguita una sinfonia di Pacini dalla musica militare del 1° reggimento delle Guardie; ma torno a ripeterlo, sig. appendicistino dell'*Opinione*, le bande militari mi lacerano le orecchie in un teatro: del resto il capo-musica sig. Baum meritò molta lode, e fu chiamato al proscenio.

Quando verrà la desiderata e decorosa riforma in Piemonte di elevar al grado di ufficiale, come in Austria ed in altri Stati, il capo-musica? Il ministro della guerra dovrebbe pensarci seriamente.

IL TROVATORE.

TEATRO LUPI.

L'Elisir d'Amore.

Deposto lo scudiscio, che dei poveri schiavi domenicani era flagello, il Migliara, salito sulla carrozza del saltimbanco, rallegrò questo teatro collo spacciare a buon mercato quell'*Elisir* che ha ancora la virtù di piacere e che è un vero specifico pegli impresari. Il Migliara è un dottore enciclopedico, omai noto all'universo e in altri siti, parlò di tutti i teatri di Torino, dal Regio all'Eliseo, e direi al Gianduia. Egli fu la vera colonna di quest'opera, avvegnachè il baritono Crotti, meritasse appena di essere caporale. Fu annunziato dopo il primo atto ch'era indisposto.

La signora Milanesi, cui meglio delle serie s'attagliano le opere buffe, riuscì più felice sotto le vesti della vispa forosetta, che nella parte della innamorata del pazzo all'isola americana. Il tenore Aliprandi disse bene, come di consueto, la parte di Nemorino.

A rinforzare lo spettacolo si aggiunse un *passo a due*, eseguito dal Jorio e dalla Zaccaria: il cui nome è lodato per i favorevoli successi da essa ottenuti sui teatri R. R. di Napoli. Avvenente anzichè no, ella ha più elasticità che forza di punte: è precisa, esatta tanto ne' volteggi che nelle pose. Eseguì con molto brio la sua variazione, e terminato il *passo*, venne col Jorio applaudita ed onorata di due chiamate.

Così il Migliara, senza avere bisogno di ricorrere alle ballerine francesi, una ne presentò che vale quanto quelle che imbrattarono l'anno scorso le scene del Teatro Regio.

Era il giorno 13 segnato per la seconda recita dell'*Elisir*, e per la seconda comparsa della signora Zaccaria. Ebbene il signor Migliara fece apparire, dopo la rappresentazione, la famosa cometa che doveva ritornare tutto il creato nel primo caos d'onde era uscito. E fra un fuoco artificiale svariato da colori verde, rosso e bianco che a sprazzi per la coda del simulato pianeta irradiò tutta la scena, il pubblico, rendendo lode al Migliara per il pensiero che n'ebbe, potè vedere ed applaudire al passaggio dell'astro vaticinato da fanatici profeti, come distruttore dell'umano genere.

B.

Rispondo che non rispondo.

(Frase ministeriale, storica)

Non avete voluto rispondere voi, appendicistino mio diletto, rispondo io. Non sono ministro, ne mi picco di imitarvi.

Ma (lasciate che ve lo dica) la vostra scappatoia è troppo rancida, è il ripiego di chi è sordo o di chi ha torto: vi fate scorgere di troppo; vi daranno la berta fino i monelli. Quell'avvilupparsi nel proprio tabarro (non intendo quello di Don Basilio) e coprirsi le orecchie, perchè troppo lunghe, è roba da ridere; le orecchie mettono fuori la punta nello stesso modo, marchesino mio. Anche Cesare si coperse col suo ferraiuolo, ma in quale occasione? E poi questo vostro *dignitoso* abito debbe essere molto leggiero: siamo d'estate!

Ma ditemi schiettamente, siete persuaso voi di questa vostra strombettata *dignità*, entro cui vi abbertescate, dopo lo smacco a cui foste esposto nella stessa appendice a proposito della messa del signor Carcano? Non basterebbe questa pagina nella vostra storia buffa a provare non solo la vostra ignoranza, che è manifesta da un pezzo, ma eziandio il vostro spirito gretto, adulatorio e servile?

Non mi stupisco già di voi, o *marenghino* della critica musicale, ma dei signori dell'*Opinione*; i quali consentono che si deturpi quel diario con libelli di tal fatta, dove non si loda e non si biasima che secondo i vostri fini o di qualche altro, come provaste colla messa del signor Carcano, cantata alla barba del cavaliere Riccardi, vostro patrono.....

Quanto al *sentimento della vostra dignità*, non potrebbe essere un abbaglio, un'illusione scambiata da voi colla boria, coll'atrofia, coll'idropisia che vi travaglia? Leggete la favola della ranocchia e del bue, appendicistino *dignitoso*, e cambierete stile.

Quanto al *fango*, è lì che vi voleva. Se scrivessi per voi solo, vi direi chiaro e tondo esser meglio il fango che la..... (turatevi il naso). E poi, perchè tanta schizzinosità per questo intriso di polvere e di acqua?

Dal fango non trasse il Creatore l'uomo, e quello che è meglio la donna? Questa creatura che tanto mi va a sangue e che ho sempre amato sotto tanti nomi diversi!

Il mio caro Vela non trasfonde nel fango il suo genio? Non uscì dal fango il suo *Spartaco*, fremente di libertà? Non sorse dal fango la sua *Armonia*, piagnente sulla tomba di Donizetti? Non sbucciò dal fango testè la sua *Primavera*, quella leggiadra fanciulla che mi fa andar in solluchero tutte le volte che la veggo, benchè di marmo?

E i fanghi d'Acqui dove li mettete, e quelli d'Abano dove li lasciate? Se come raddrizzano le gambe raddrizzassero le teste, vi consiglierei a partir subito, chè la stagione è propizia e vi farebbero bene. Prima di tutto colà i medici vi faranno un'operazione alle orecchie e vi gioverà pel carnovale venturo: così non vi farete ridere alle spalle, come di consueto, coi vostri giudizi e varrete qualche soldo di più, *marenghino* mio.

Non farete più i panegirici allora del vostro cavaliere patrono, maestro il quale se tira innanzi di questo passo farà diventare tutti ebrei i torinesi, facendoli scappare dalla cattedrale, temendo di udire quelle noiose cantafere che scacciano di chiesa perfino gli scaccini.

Allora capirete che Graffigna può insegnare il contrappunto eziandio a' vostri SS. Padri, e che la banda militare (checchè ne dicano gli avvocatini vostri amici) è fatta per le piazze e non pei teatri; che il concerto dell'Imperatrice fu una meschinità, e che i vostri tre franchi vi furono rubati, poichè sarebbe stata buttata eziandio una *muta*.

Dopo questa cura io spero che imparerete a stimare il *Trovatore* e a non attaccar più briga con esso; perchè, se no, egli è deliberato a strimpellarvi, *per omnia sæcula sæculorum. Amen.*

IL NANO.

Avviso interessante.

Togliamo da uno degli ultimi numeri della *Gazzetta Ufficiale di Verona* il seguente brano di una corrispondenza del Piemonte, concernente la formazione dell'orchestra del Regio:

Se costì a Verona si trovassero disponibili cinquanta o sessanta ciechi suonatori d'oboe o di violino, fareste benissimo a mandarli ben condizionati e con tutti i loro strumenti all'indirizzo di questo nostro teatro Regio, che ad un tratto è rimasto senza orchestra. Essa è disertata in massa al nuovo Ippodromo, lasciando con un bel palmo di naso gl'impresari Accossato e Ronzani. La recente disgrazia aguzzerà l'ingegno di questi ultimi, ne siamo sicuri; anzi dicesi che fino da ora abbiano già preso il loro partito, se non arrivino a formare presto, cioè ad *accozzare* una seconda orchestra. Parlano già d'introdurre al teatro Regio il canto fermo, coll'accompagnamento dell'organo. Il redattore delle *Scintille* tirerebbe i mantici.

X.

BOLLETTINO TEATRALE

FERRARA. — Meglio udita più piacque la *Traviata*, colla quale si chiuse la stagione teatrale la sera delli 9 corrente. La cavatina della Gianfredi, l'aria di Liverani nel secondo atto, il duetto per baritono e soprano, sono i pezzi che vennero applauditi prolungatamente. Il baritono Massiani all'adagio: *Di Provenza il mare, il suol*, ed alla frase: *Ov'è mio figlio*, nel finale dell'atto secondo mostrò di essere artista nel pieno senso della parola; ed il pubblico lo festeggiò clamorosamente. — La beneficiata della Gianfredi riuscì brillante: ella v'aggiunse l'atto quarto del *Trovatore*, nel quale il Massiani e il Liverani diedero novelle prove della ricchezza de' loro mezzi vocali ed artistici di cui sono largamente forniti.

RAVENNA. — Due giorni dopo la beneficiata della signora Fanny Gordosa, quest'artista, il dodici cor-

COSE TRIESTINE

L'Orchestra Servolana festeggia l'autore (*dinome*) del libretto, d'opera; la Marinella, in riccorrenza del quinto anniversario.

= Ebbene che cosa ha ordinato il dottore per quegli ammalati?
= Ha detto che se non giova questo non vi sono altri rimedi!

L'araldo del Trovatore da un saluto ai suoi amiconi.

Chi compra, chi compra carta a tre carantani il funto!

rente, fu tradotta dal trono in cui la collocarono i suoi rari meriti al carcere, accompagnata da un impiegato di Polizia in carrozza! I suoi compagni subivano egual sorte, colla differenza però che vi furono tradotti pedestramente: essi sono Graziani e Coliva. Questa misura fu altamente disapprovata, anche per l'apparecchio con cui venne adottata, essendo in armi due compagnie di soldati. Questi artisti protestarono di non cantare, se non venivano pagati degli arretrati che non avevano ricevuto: l'Impresa era assente, e la Direzione aveva consumato per intiero la dote. Quelli si mantennero nel loro diritto; questa anzichè offrire loro almeno una garanzia, permise, malgrado la protesta, che il teatro s'aprisse. Il pubblico accorse, la tela non si alzò: scompiglio universale, e per conseguenza della niuna logica con che talvolta si opera in certi casi, l'arresto degli artisti. Ai lettori i comenti.

BOLOGNA. — Il *Bondelmonte* di Pacini inaugurò questa straordinaria stagione e felicemente. La Salvini-Donatelli trasse all'entusiasmo; è cantatrice rara, privilegiata d'anima e di intelligenza squisita, ed a tutti i suoi pezzi ebbe clamorose ovazioni. Il tenore Naudin ed il baritono Pizzigati le furono degni compagni, e mostrarono di essere artisti egregi. Nel balletto piacquero la Baratti ed Amaturo.

PADOVA. — (*Nostra corr.*) — Le cose teatrali cominciarono male: colpa forse la cometa. Il tenore Conti fu protestato alle prove, gli si surrogò il Pagnoni in fretta, e la *Traviata* andò in iscena; ma non incontrò molto prospera fortuna. La Basseggio è appena mediocre, non canta male, ma non basta in quest'opera e in questo teatro. Pagnoni fu buon Alfredo, ed ebbe i suoi applausi. Chi si mostrò vero artista fu il baritono Guicciardi, il quale cantò ed agì mirabilmente la sua parte. Malgrado ciò l'opera andò tepidamente. Nè il ballo ebbe più liete sorti; anche la Pochini si credeva qualche cosa di più. Bisognerà che il Santo faccia un miracolo e sarà la venuta di Mongini.

NAPOLI. — Teatro Nuovo. — Il pubblico che in folla accorse alla prima rappresentazione de' *Vespri Sicialiani* col nome di *Giovanna di Sicilia*, ne andò malcontento ed uscì borbottando contro l'Impresa che senza alcun senno affidò la parte di Giovanna ad artista che era incapace di sostenerne la responsabilità, e fece cantare da due bassi di mezzi limitati le due parti imponenti di Procida e di Monforte. Il tenore tacque in più luoghi, venendogli meno la voce: decorazioni, vestiario, scene, sentivano dello strano, del capriccioso. La sola orchestra suonò stupendamente, e la sinfonia venne eseguita con precisione invidiabile. Si sarebbe desiderato che questo grande lavoro fosse stato semplicemente suonato; considerando che il canto che più piacque fu una *tarantella* ballata da quattro ragazzi. È quindi a conchiudersi che la Papini, Laffore, Candidi e Concordia non sono artisti adatti per lavoro di tanta importanza.

MADRID. — *El Teatro Barcelones* dice che a quel teatro si diedero 140 rappresentazioni liriche con 15 spartiti: *Rigoletto*, *Barbiere*, *Traviata*, *Sonnambula*, *Trovatore*, *Ernani*, *Cenerentola*, *Lucia*, *Vespri*, *Linda*, *D. Pasquale*, *Poliuto*, *Norma*, *Roberto il Diavolo* e *Lucrezia*. La rinomata Penco ne eseguì la maggior parte, in altre si segnalarono la Ortolani e la Marchisio. Fraschini cantò in 10, Galvani in 5, Varesi in 7, Vialetti in 8, Scheggi in 4.

ZIBALDONE

Si attende ansiosamente al teatro della Regina di Londra la comparsa della mirabile ballerina Amina Boschetti. — Il ballerino Baratti è sempre applauditissimo allo stesso teatro. — Piacque a Parigi al teatro Lirico una nuova opera, *Cocomera*, del maestro Montuoro, italiano. — La Frezzolini è scritturata per l'America. — La signora Penco è di passaggio a Parigi. — La Ristori reciterà a Londra *Fazio*, dramma del dott. Wilman tradotto da Dall'Ongaro. — Lieto successo il baritono Cresci a Firenze nel *Macbeth*. — Al S. Carlo di Napoli il nuovo ballo *Granadilla* del sig. Durand piace sempre più, tutti i giornali sono d'accordo nel dirlo una bella concezione. — Brillantissima riuscì la serata del basso comico sig. Pietro Ferranti, che al teatro del Corso in Bologna fu tanto festeggiato nell'opera *D. Pasquale*. S'aggiunse allo spettacolo la grande scena delle *Prigioni d'Edimburgo*, nella quale trasportò il pubblico al fanatismo. — Il malrimonio della prima donna assoluta signora Giuditta Elena con un ufficiale inglese ha tolto alle scene un'artista distinta. — Il teatro di Pesth nelle due prime settimane di luglio avrà opera italiana. Furono scritturati appositamente le signore Medori, Gaetanina Brambilla ed il tenore Geremia Bettini. — Al teatro S. Ferdinando di Firenze canterà negli *Ugonotti* la prima donna assoluta signora Anaide Ricotti. — La sig. Gazzaniga è sempre l'eroina del teatro Italiano di New-York. — Due fantasie eseguite per *armonium*, l'una sopra motivi del *Mosè* con variazioni, l'altra su tema d'una canzone savoiarda, fruttarono applausi al maestro Giuseppe Rota, unico forse in Italia che tratti con tanta maestria questo difficile istrumento. — A Pavia, in un concerto all'Accademia Filarmonica, il tenore Massimiliani cantò il duetto del *Poliuto* ed il terzetto del *Guglielmo Tell*, spiegando una bellissima e potente voce, un accento sicuro ed un sentire veramente artistico. Anche il tenore Piccinini fu applaudito assai, come pure il baritono Bellini. — Al Rossini terminarono felicemente le rappresentazioni musicali colla *Traviata*. La serata del baritono Grandi fu assai lieta: gli fu offerto il proprio ritratto in mezzo a clamorosi plaudimenti. — Il flautista Bricciardi fu applauditissimo all'Alfieri di Torino. — Fanatismo Mussiani e Baraldi nell'*Ernani* a Terni. — Leggesi nella *Gazzetta dei Teatri*: « Facciamo sapere al sig. Galabert del giornale il *Théâtre* che la celebre cantatrice Fortunata Tedesco ottenne a Reggio nell'*Anna Bolena* il più brillante incontro. » — La compagnia del Carcano a Milano si trasferì con armi e bagaglio al S. Radegonda.

Scritture e Disponibilità

È in Milano, pronto ad accettare scritture il primo baritono assoluto Francesco **Massiani**.

La prima donna assoluta, signora Teresa **Pozzi-Montegazza**, che tanto bella accoglienza ebbe nell'*Arabella* a Torino, è in Milano libera d'impegni.

Furono scritturati per Milano, al teatro di Santa Radegonda, stagione in corso, gli egregi artisti, signora Rosa **Vigliardi**, prima donna assoluta, ed il baritono **Olivari**, per andare in iscena colle opere in repertorio, fra cui il *Bernabò Visconti* del maestro Campiani, scritto a Cremona per lo stesso signor Olivari.

Per la fiera di Macerata sono scritturati la signora Virginia **Pozzi**, il tenore **Palmieri** ed il baritono **Olivari**.

Trovasi a disposizione delle imprese per le stagioni di autunno anno corrente, e quaresima del venturo 58, la prima mima assoluta signora Pasqualina **Longati**, scritturata per il carnovale prossimo al ducale teatro di Parma.

Il tenore G. **Piccinini** fu scritturato per Cremona dal 10 agosto a tutto settembre.

La prima ballerina Teresa **Suste** è scritturata per l'autunno alla Canobbiana di Milano.

La signora **Valori**, terminati i suoi impegni a Varsavia, sarà disponibile a Parigi in luglio.

Fu scritturata, a mezzo dell'Agenzia del *Pirata*, pel teatro di Malta, la giovane prima donna assoluta, signora Luigia **Perelli**.

Gl'Impresari fratelli Marzi cedettero al Reale teatro san Carlo di Lisbona la prima ballerina assoluta di rango francese, signora Giovannina **Pitteri**.

L'egregia prima donna assoluta signora Anaide **Ricotti**, che nello scorso carnevale sostenne a Pisa con sincero applauso e generale soddisfazione le opere *La Favorita* e *La Traviata*, fra le molte trattative avute e le varie scritture offertele preferì di accettare quella di una delle prime donne assolute all'Impresa Gran Ducale, teatro Ferdinando di Firenze.

Ultime Notizie.

Chi volesse trovare il Trovatore, da oggi alle 4 fino domani alla stessa ora (24 ore!) vada alle carceri della Guardia Nazionale, ove riceve visite dalla inferriata. Avviso agli amici.

AVVISO

Presso il libraio Schieppati, sotto i portici di contrada Po, trovasi vendibile il volume, uscito di recente a Genova, dei

BOZZETTI ALPINI

DI

GIUSEPPE REVERE

Lire 3 50.

M. FAVRE, OPTICIEN

In Piazza Castello, in un baraccone presso la via Carignano, ha il suo negozio il sig. Favre, ottico francese. L'assortimento delle lenti, la loro bontà e la modicità dei prezzi lo raccomandano di per sè. Per difendere la vista e conservarla, egli tiene lenti colorate e *fumate*, montate in ogni maniera e con eleganza. Ha pure binoccoli, cannocchiali, e acconcia ogni oggetto di questo genere prontamente e con onestà di prezzi.

FOGLIE DISPERSE

Cento piccole Poesie per musica

Romanze, Ballate, Duettini, Cori, ecc. ecc.

DI

MARCELLIANO MARCELLO

Se ne trova ancora qualche copia vendibile all'uffizio del *Trovatore* al prezzo di fr. 3 50. — Si spediscono anche all'estero, mediante un vaglia postale. — A' librai o editori di musica si fa un ribasso.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, sabato 20 giugno 1857. Num. 93

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . .	»	1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via di Po, N° 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

ARALDO DI TRIESTE

Ti ringrazio, o *Trovatore* leggiadrissimo, perchè a me prima di tutti hai fatto prelibare il gusto della caricatura sulle *Cose triestine* che vedrò poi sul giornale. Quante risate non feci io, e non fecero i pochi amici a cui la mostrai! C'è di che crepare. Cosa che non farò mai, a dispetto dei nostri letteratoni che, se potessero, mi soffocherebbero nel loro calamaio, mi avvelenerebbero col loro inchiostro, mi infilzerebbero colle loro penne.

I vostri regi impresari sanno oggimai dove pescare un'orchestra con buone orecchie, poichè la serenata è finita, e la banda *servolana* resta a disposizione delle imprese teatrali. Tu scherzi, ma non sai quante guarigioni si ottennero qui col serviziale del dottor Formiggini, il quale si adopera per vomitivo, per purgante e per narcotico a chi avesse le convulsioni per lo stato non troppo prospero del nostro paese. Delle *lettere dominicali*, oltre l'uso che se ne fa per di dietro, si adopera con molto vantaggio come cloroformio od incenso per disinfettare le case; per cui ridiamo del cholera.

Hai voluto mettere in caricatura anche me stesso: ma avrei amato meglio una cavalcatura più biblica o più evangelica. Per dar calci ai Wellponer, ai De Lorenzo e a gentaglia di codesta risma era troppo onorevole eziandio la zampa di un asino: ma forse non avrebbe menate le gambe, tu dici, trattandosi di fratelli. Vada pel cavallo e colla coda alzata..... capisci il perchè.

Non è giunto ancora a Torino il soffio della *Bora*, di questo giornale ventoso che si stampa quì da qualche settimana? L'avrai forse veduto perchè lo veggo a fascio coll'*Anello* e col *Novelliere*; tutta roba a due (non a tre) carantani il fascio, che sarebbe troppo cara.

Infino a tanto che si inauguri questa benedetta ferrovia per Vienna, il nostro Cavisago ha aperto il Mauroner con opera buffa. Hai saputo novelle del *Portinaio di Parigi*, che non dispiacque; è una musica mediocre, ma non appartiene al genere noioso, ed è gran che: ora andarono in scena gli *Esposti*, e siccome gli spettatori sono bene disposti, non ebbero mala fortuna.

La nostra letteratura dorme della grossa, meno quella giornaliera de' giornali che fa dormire. A tenerci svegliati vengono ora le *gite di piacere* sui piroscafi: io che amo siffatti divertimenti non vi manco mai; poichè novello argonauta vo in traccia di argomenti, come Giasone del vello d'oro: per buona sorte non temo di una Medea novella, fosse anche quella di Legouvè. La sera vo a zonzo per le birrerie, perchè spero, tracannando quell'amara bevanda, di scontrarmi in qualche dolce occhiata delle nostre belle e procaci donnine, che per nostra consolazione la cometa ha lasciate ancora fra noi. Non so se a Torino potete dire la stessa cosa, perchè qui si teme assai per il vostro paese, come quello che essendo vicino alle Alpi possa più presto essere scombussolato. Se sei morto, scrivimi che verrò a innalzarti il desiderato monumento ed a piangervi su. Y.

Fiammina

Commedia in 4 atti del signor Mario Uchard, *recitata dalla Comp. Pieri al teatro Alfieri.*

Questo nome di *Fiammina* che io leggeva ier l'altro ad ogni venti passi fra la selva dei cartelli che addobbano le mura torinesi, mi colpiva come quello di un'amante diletta. Per vedere quella *Fiammina* sulla scena avrei fatto un viaggio..... Infatti andai sino all'Alfieri, il teatro dei villeggianti di Porta Susa.

Non è solamente il nome che mi attirava colà, quantunque amerei ardentemente una bella che si chiamasse Fiamma, Fiammetta, o meglio Fiammina, la quale amerebbe pure ardentemente, stando al nome; ma mi vi traeva pure il desiderio di veder rappresentata la squisita commedia del signor Mario Uchard, che io aveva letta, riletta, studiata, e quello che è più, sentita profondamente.

Sarebbe cosa superflua tessere l'elogio di questa pregevole opera, dacchè tutti i critici di Francia la portarono a cielo e dacchè viene ripetuta da parecchi mesi a Parigi, traendo la moltitudine ad ammirarla ed a piangere per tante rappresentazioni.

Il sig. Mario Uchard, artista pittore, marito della nota attrice sig^a^ Maddalena Brohan, in questo suo primo lavoro manifestò il suo raro ingegno, e più di tutto la gentilezza del suo cuore; la sua patria può aspettare da lui molto, congiungendo egli la poesia della Sand e la verità di Dumas-figlio: i due autori francesi che sono alla testa della moderna letteratura drammatica. Dopo la *Dame aux camélias* forse nessun dramma più vero e più affettuoso si vide sulle scene parigine.

Dopo questa mia confessione non parrà strano che io corressi all'Alfieri, prima che cominciasse, per non perderne sillaba, per sentire l'effetto che avrebbe prodotto in me la traduzione, la recitazione e la rappresentazione di questa commedia che, a mio avviso, non isperava all'altezza del concetto dell'autore.

Cominciamo dalla traduzione: perfida oltre ogni dire, perchè inelegante, slavata e barbara. Lasciamo là *successo* per *trionfo*, *debutto* per *prima comparsa*, *rimpiazzare* per *surrogare* e mille altri vocaboli e locuzioni che fanno torcere il naso ai meno schizzinosi; ma invano ricerchi per entro quello stile vivo, soave e armonico che forma il pregio dell'originale.

La Compagnia Pieri, la quale, non so se a ragione o a torto, gode di una certa rinomanza in Italia, mostrò anche una volta quanto sia lontana da quella perfezione che si ammira fino nelle *mediocri* compagnie francesi, nell'interpretare convenevolmente un'opera di tanto rilievo.

Il personaggio della protagonista era affidato alla Sig^a^ Casali-Pieri; e valga il vero, non poteva essere peggio rappresentato, benchè l'attrice facesse ogni sua possa (e qui sta il guaio) per essere applaudita. Ella pianse, si contorse, gridò, predicò, muggì, stiracchiò le parole, si arrabattò addosso le sedie, da parere in qualche scena convulsa, o soffrente di colica o di male di denti; ma in pochi punti, a mio parere, toccò il giusto segno del bello e del vero; quantun-

que la sua figura, la sua voce e il suo sentire (se non è tolto ad imprestito) l'avessero potuta fare una buona Fiammina. Le più belle scene della commedia furono da lei rovinate, specialmente la gran scena col figlio, in cui la Casali-Pieri mi uscì affatto dai gangheri. Se io fossi stato Enrico, avrei esclamato: Signora, andate a chiamare il medico. Lodevole invece mi parve nel secondo atto, rimanendo colpita alla vista del figlio la prima volta; come pure al riconoscimento nell'ultimo atto. Del resto se avesse fatta la metà di urla, di spasimi, di dimenamenti ne avremmo avuto anche di troppo! Non le perdonerò giammai d'avermi così tartassata la mia adorata Fiammina, la quale può abbandonarsi qualche volta all'impeto della passione, ma come una dama usa a vivere nell'alta società, come una virtuosa che sa dominarsi, simulare e dimenticare per dieci anni suo marito e suo figlio.

Gli altri mi parvero qual più qual meno più dicevoli ed intelligenti interpreti della loro parte. Il signor Voller (a cui augureremo dal capocomico uno studio da pittore ed una casacca per non imbrattarsi di colore quando dipinge) se parve freddo nella prima scena, collo svolgersi dell'azione si riscaldò ed ebbe momenti assai felici, senza ricorrere ai vieti ripieghi. Il signor Romagnoli fu un lord Dudley come si debbe, forse un pochino troppo ironico, poichè è vero che è inglese, ma è buono, leale, pieno di cuore e di sentimento l'amante di Fiammina. Enrico fu appena mediocre; meglio (benchè spesso scurrile) Silvano; non simpatica Laura, nè la Barni (non so come si chiamino fuori di scena): per cui tutti i miei sogni per questa delicata Fiammina se ne andarono in fumo; e mi partii di teatro con un pessimo concetto delle compagnie italiane in generale e di quest'uditorio rumoreggiante, disattento e per nulla intelligente. Se ho da dire il vero ripensai eziandio alla Daria Mancini, la quale era la gemma di codesta compagnia.

Oh venga presto la Compagnia Meynadier a Torino a regalarci questa commedia! Allora solamente vedremo (come fu per la *Question d'argent*) le bellezze e le squisitezze di questa poetica e vera *Fiammina*, quando la interpreterà la nobile Laurentine che fece testè dar in farnetico i Milanesi sotto le spoglie della italiana cantatrice, affascinata dallo splendore della scena, la quale per poco dimentica la famiglia, e che tutto sacrifica per vedere felice un figlio. M.

Grande apertura del Teatro Gerbino

(IMPRESA MARTINOTTI)

Quest'accorto, indefesso, e solerte appaltatore, cui tanto sta a cuore l'accontentamento del pubblico e l'interesse degli artisti, ha scritturato per detta prossima stagione la celebre prima donna assoluta signora ANTONIETTA MONTENEGRO. La prima donna contralto assoluta signora SANTINA TOSI. Il primo basso assoluto signor ANNIBALE BIACCHI. Si assicura che il baritono BELLINI, testè tanto applaudito a Pavia, sarà aggregato a questa compagnia di *Cartello*, e che il tenore corrisponderà all'elevatezza di questa eletta d'artisti. La prima opera sarà un capo-lavoro del maestro Rossini: *Semiramide*.

Con tale spettacolo l'egregio Martinotti dà una luminosa lezione di capacità e di intelligenza, sì perchè la scelta non poteva essere migliore, come perchè a tutto il 14 corrente non aveva fissato alcun artista. Egli può dire come Cesare scriveva dalle Gallie alla Città eterna dopo aver posto piede in quella terra nemica:

Veni, vidi, vici.

Si vorrebbe che gl'impresari di grandi teatri avessero tanta sagacità e tanta vista teatrale; in allora gli spettacoli sarebbero meglio ordinati e degni della nostra metropoli.

POESIA

Abbiamo potuto carpire al nostro buon amico G. Regaldi, poeta estemporaneo rinomato, questa bella poesia, la quale farà parte del quarto fascicolo de' suoi versi che sono in corso di stampa, nei quali egli ha fatto vedere che se salì in rinomanza, improvvisando, ora la vuol stabilire colla raccolta di tutti i suoi componimenti pensati, editi ed inediti, con tanta cura limati e puliti. Solamente si desidererebbe che l'opera giungesse al suo termine più rapidamente, perchè ci pare che l'interregno fra una puntata e l'altra sia troppo lungo.

RAFFAELLO.

Dorme il buon Sanzio e piovono
Nell'inquïeto core
Misterïoso balsamo
I sogni dell'amore,
Che agli occhi suoi disvelano
Mirabile beltà.

Innamorata vergine,
In cui fiammeggia il lume
Della superba origine
Oltra l'uman costume,
È quella forma eterea
Che novo ardor gli dà.

A lei sospira estatico
Come a persona viva;
E salve, esclama, o limpida
Luce dell'estro, o diva
Dell'arte mia; l'archetipo
Bello io ravviso in te.

Io t'amo sì, che l'anima
Nell'amor tuo s'indìa;
E, t'amo, a lui ripetere
S'ode una voce pia.
Scosso a quel suono angelico
Levasi ratto in piè.

Egli che tanto a pingere
La vergin Madre intese,
E della Fede al mistico
Sole i pensieri accese,
La più stupenda a compiere
Opra del suo valor,

Stringe il pennello e al subito
Crëar di tinte nuove,
Vaghe sembianze brillano
Mai non vedute altrove.
Mentre la tela s'anima,
Batte all'artista il cor.

Nel figurar degli angioli
La Donna, espresse in ella
De' sogni suoi l'immagine,
La Fornarina bella.
Ad inspirar l'artefice
Si giunser terra e ciel.

Compiuta è l'opra e sfolgora
Nel desïato viso
Di questa cara Italia
Tutto il divin sorriso,
Maëstro amore ed arbitro
Dell'italo pennel.

G. REGALDI.

STRIMPELLATE

— Si dice che l'appendicistino dell'*Opinione*, dopo aver letto le due prediche del *Trovatore* si abbia tagliate le orecchie. Era tempo.

— Tanta è la paura e l'orrore che questo signorino nutre pel fango, che nei giorni scorsi, per non inzaccherarsi fu visto andare attorno incartocciato in un foglio dell'*Opinione*, come un salame.

— De Lorenzo si lagna perchè la scuola gratuita di canto dei fratelli Bogetto non siasi istituita nel mese scorso. È inutile, buon uomo! non vi avrebbero pigliato nello stesso modo, benchè nel mese che voi cantate.

— E poi non potreste esservi ammesso, perchè fa d'uopo saper *leggere e scrivere*, e voi sapete poco l'uno e meno l'altro.

— Aggiungete che voi avete già avuto lezione dal maestro Fabbrica sotto l'atrio del Carignano, e tenete il marchio del diploma ancora sulle spalle.

Teatro Carignano

I signori fratelli Marzi, noti nel mondo teatrale per la loro alacrità ed avvedutezza, hanno preso in appalto per la stagione del prossimo autunno questo teatro dove daranno spettacoli d'opera e di ballo, a quanto si dice fin d'ora, degni della nostra capitale e del loro nome.

CRONACHETTA

*** Abbiamo letto un piccolo libro intitolato: *Studi teorico-pratici sull'arte di recitare e di declamare nelle sue corrispondenze coll'oratoria, colla drammatica e colla musica* del prof. E. L. Franceschi (Milano, ditta G. Silvestri 1857); e ci parve meritare considerazione per le verità che vi sono brevemente svolte, ma con chiarezza. È un libro che può tornare utile ad ogni maniera di persone, massime agli oratori, agli artisti drammatici e melodrammatici. Oltre a utili cognizioni intorno a questa bella arte, vi sono aneddoli e storielle assai curiosi di oratori e di attori, e due articoli critici sulla Rachel e su Modena. Siamo certi che a questo libro sarà fatto buon viso.

BOLLETTINO TEATRALE

REGGIO DI MODENA. = Era impossibile, dopo il trionfo ottenuto dalla esimia artista signora Antonietta Montenegro nella *Norma*, che si chiudesse la

Il Trovatore è tanto innalzato dal fango che il povero appendicista dell' *Opinione* con tutta la sua scienza non arriva a poterlo vedere in faccia, e trovasi perciò nell' impossibilità di rispondergli!

stagione senza farla di bel nuovo ricomparire sotto le spoglie di quel profetico ed appassionato personaggio in cui essa è somma ed inarrivabile oggimai. E fu la sera del 15 corrente in cui ad un pubblico stipato ella si presentava novellamente. La signora Montenegro venne salutata con indicibile entusiasmo al primo suo presentarsi sia nella sacra ed ispirata preghiera, sia nell'espansione amorosa a cui si abbandona la druidica sacerdotessa alla cabaletta, sia nella lotta delle passioni e nello scoppio della sua gelosia, sia nel sacrifizio de' propri figli, che nel generoso perdono. Quest'artista, oltre all'essersi mostrata quella cantante egregia che tutti sanno, fu attrice in tutta l'estensione della parola. Il piglio con cui apostrofa il condottiero delle romane legioni è eminentemente drammatico, e a quelle parole: *Ah! di qual sei tu vittima,* il pubblico fu tratto al fanatismo, e tanto che i suoni dell'orchestra non si udivano per nulla; era un'ovazione generale. Terminata l'opera ella ebbe quattro chiamate coi suoi compagni, ed una quinta in cui il pubblico la volle veder sola. Il tenore Dall'Armi e la signora Lucia Viale sostennero per bene la propria parte ed il Cornago sotto il manto d'Oroveso ebbe tre chiamate dopo l'introduzione. Dall'Armi, terminata la sua cavatina, fu salutato da una salva d'applausi, e domandato tre volte al proscenio. Il duetto fra la Montenegro e la Viale fruttò alle artiste applausi *furiosissimi*, sì che il pubblico andò lieto e contento della riproduzione della *Norma*, come appunto accade in qualunque spartito che ha a protagonista la celebre signora Antonietta Montenegro.

— Nella sera delli 17 ebbe luogo la beneficiata del tenore Mongini, di quest'artista che ormai ha toccato l'apogeo dell'arte musicale. Aggiunse alla sublime opera di Verdi, *Simon Boccanegra*, che tutte le sere sempre più fanatizzò, l'aria finale della *Lucia* che disse con soave dolcezza e con quella abbondanza di voce e di affetto che a pochi tenori ormai è concessa. Fu presentato di molte poesie, di *bouquets-monstres*, e coperto alla parola da una pioggia di fiori elettissimi.

La Direzione del teatro fece in magnifica litografia ritrarre questo grande artista, presto prossimo a restare solo su quella linea ove Rubini rimase per tanti anni assoluto signore fra' suoi compagni.

A PIETRO MONGINI

ADDIO.

Addio, Mongini; di tua fama il vanto
Raddoppi Italia, ed a novello onore
Scriva la storia del tuo dolce canto.
Reggio ti porge intemerato un fiore
Cui bagna al tuo partir, lasso! del pianto
Che alle care tue note uscia del core.
Vanne, e nel gaudio de' trionfi tuoi,
Alma gentil, non ti scordar di noi.

MILANO. — Di questi giorni ebbe luogo un forte scambio di note fra la luogotenenza e il presidente dal Fisco. Non essendosi presentati concorrenti per prendere in appalto il teatro Della Scala, il Governo credette di incaricare il signor Decio presidente del Fisco per quanto occorrerebbe per l'apertura di detto teatro. Questi un po' per amore un po' per forza se n'assunse l'impegno, ned incontrò ostacoli per gli artisti di canto. Solamente non avendo potuto aver termine le trattative per la prima ballerina signora Fuoco, alla quale eransi offerte 24,000 lire austriache, il signor Decio fissò per la metà di detta somma la signora Albert-Bellon. Ma il signor De-Burger che in questo fatto pose l'importanza che si darebbe a cosa di Stato si rifiutò di sanzionare il contratto stabilito fra il signor Decio e l'Albert-Bellon, in contradditorio di quanto aveva fatto senza la più piccola obbiezione per tutte le altre scritture. Ora essendo tale contratto stipulato con tutte le forme e regole volute dalla legge, il signor Decio nei suoi pieni diritti, corroborati dai noti meriti della signora Albert-Bellon, nega di devenire all'indennità che egli dovrebbe pagare all'artista, per cui pendendo tuttora insoluta la questione, sembra che nella prossima stagione il teatro della Scala resterà chiuso, non sapendosi le decisioni finali del governatore civile della Lombardia. (Dalla *Correspondance italienne*).

PISA. — Affidata al basso Coturi, al baritono Altini, al tenore Aducci, ed alla signora Garcia comparve dopo il *Crispino e la Comare* la grande opera del Donizetti *Marino Falliero*. L'Altini fu l'unico che veramente comprendesse il carattere del personaggio che rappresentava. Azione, intelligenza sono due prerogative che possiede in grado eminente. Cantò la sua cavatina con anima e con sicura franchezza di accento musicale: fu applaudito dopo l'adagio ed ebbe due chiamate dopo l'allegro. Al duetto col Coturi fu pure festeggiato e per due volte si volle col compagno vedere al proscenio, come all'aria del terzo atto ottenne clamorosi applausi. La signora Garcia canta di buona scuola, ha bella voce ed è pure intonata, ma non è abbastanza animata: solamente all'aria dell'atto terzo venne fatta segno di qualche applauso. Al Coturi parve grave pondo il manto ducale. L'Aducci fu il meno fortunato, colpa forse la sua indisposizione.

VIENNA. — (*N. corr.*) — Nota un altro trionfo della signora Arsenia Charton-Demeur nella *Figlia del Reggimento*. Sentimentale Amima, vispa Susanna, affettuosa Lucia e maliziosa Rosina, ella fu adorabile Maria. Chi non si arruolerebbe in quel reggimento per avere una sì graziosa vivandiera. A ragione gli Americani andarono pazzi per essa in quest'opera. Che brio, che spigliatezza, che grazia, che sentimento, che furberia! La signora Charton, s'io fossi generale, avrebbe la medaglia d'onore, nè il pubblico fu meno giusto e meno galante di quello che sarei stato io: infatti dalla prima all'ultima nota la colmò di applausi, di *brava*, di ovazioni straordinarie. Il tenore Alessandro Bettini è un grazioso cantante, ed un artista compiuto è l'Everardi; canta squisitamente e agisce stupendamente. Qui, come vedete, andiamo di bene in meglio.

FERNAMBUCO. — Il cav. Josè Maria Ramonda ha presentato sulle scene del teatro di Fernambuco la Compagnia di canto e di ballo in un concerto datosi sui primi del decorso mese. La signora Larumbe, indisposta, non potè prendervi parte. Se fu felice dal lato dell'interesse per gli artisti, non riuscì altrettanto per l'esecuzione dei pezzi. Si gareggiò a tutt'uomo fra gli artisti a chi più stonasse, ed il più profondo e più lungo basso del globo teneva il pedale a questo subbuglio musicale. Le ballerine Manzini e Romagnoli col Gardella dovettero replicare una *polka* ed una *tarantella*. Chi sfolgorò d'una nullità senza esempio fu la prima donna assoluta contessa Maffei, Per contro, il basso cantante Scapini emerse maestrevolmente in un concerto, le cui spese furono sostenute da una società di negozianti, prova della simpatia che gode quest'artista. Fu applaudito, e le sue fatiche vennero pur retribuite con fortuna, incassando 2000 franchi.

ZIBALDONE

La celebre tragica signora Adelaide Ristori andrà a Lisbona al Teatro di Donna Maria II. — Il *Don Checco* del maestro De-Giosa sarà l'opera con cui verrà aperto il Teatro de' Solleciti di Firenze. — La fusione delle imprese fratelli Marshall e Mak Maretzek assicura eccellenli spettacoli ai teatri di America. — I coniugi signori Bretin sono in Parigi liberi d'impegni e pronti ad accettare scritture. — È di passaggio in Torino l'autore drammatico signor Luigi Gualtieri noto per la sua *Lilia* e per il *Davide Rizzio*; partirà il giorno 20 per Milano. — A Buenos-Ayres la Compagnia italiana di cui fa parte la Lorini, il Cima e il tenore Tamberlick, ebbe esito felice colla *Traviata*. — *Fernando Cortez*, opera dello Spontini, si rappresenterà al Teatro Reale di Berlino. — I giornali di Vienna continuano a narrare i trionfi della Compagnia diretta dall'Ernesto Rossi, e consacrano a questo diretti encomii. — Sabato, 18 corrente, doveva aver luogo al teatro di Reggio l'ultima rappresentazione della stagione colla *Norma;* domenica gran festa da ballo. — Il teatro Lupi è sempre frequentato: è alle prove l'opera nuova del maestro Luvini, *I tre rivali*. — I coniugi Albertini-Boucardé sono giunti a Parigi. — Il baritono Perego piacque nell'*Attila* a Milano. — Fanatismo a Londra il *Don Giovanni* alla Regina colla Piccolomini, Spezia ed Ortolani, Giuglini, Beneventano, Corsi, Belletti e Vialetti. — La favorita ballerina Giulietta Scheggi, convalescente, è andata da Barcellona ai bagni de Caldas.

Scritture e Disponibilità

Fu scritturato dall'impresario Caracciolo il primo tenore assoluto *Gennaro* **Mea** pel Doria di Genova imminente stagione; egli pure fu riconfermato dallo stesso per autunno e carnovale al teatro Rossini; questa scrittura e questa riconferma sono il più bell'elogio per l'artista.

Fu riconfermata pel teatro di Lisbona la rinomata signora Teresa **De Giuli-Borsi**.

La compagnia Ciniselli terminati i propri impegni all'Ippodromo recasi a Bologna per 12 rappresentazioni; sarà nell'estate a Firenze, ed in autunno a Roma.

Il teatro di Vercelli è disponibile per la primavera prossima 1858. Per le trattative dirigersi all'impresa Corrado Montaguti in Casale.

Il primo tenore assoluto sig. Carlo **Negrini** venne confermato per carnovale e quaresima 58-59 dall'impresa Sanguinetti colla condizione che presentandoglisi per primari teatri stranieri scritture assai vantaggiose abbia ad essere libero dal contratto.

La gentile giovanetta Bettina **Caramella** fu scritturata pel teatro di Brunswik come *prima ballerina assoluta* di rango italiano, stagioni di carnevale e quaresima.

TEATRO CARIGNANO

SETTIMO CONCERTO

DELLE SORELLE FERNI

(Martedì 23 corrente)

Regrets et prière, fantasia di Leonard, eseguita da Virginia.

Norma, fantasia di Alard, eseguita da Carolina.

Rimembranze di Donizetti sulla *Favorita*, eseguita da Virginia.

Gran duetto di Danela, eseguito dalle due sorelle.

Due bande militari eseguiranno una sinfonia del maestro Luzzi, e le sorelle Marchisio canteranno.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, mercoledì 24 giugno 1857. Num. 94

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . .	Fr. 20	11	6
A domicilio e provincia	» 22	12	»
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma	» 30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra	» 35	»	»
America, Portogallo e Principati	» 40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio .	L. »	40	
Un ritratto in carta distinta . .	» 1	»	

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via di Po, N° 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore**.

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato**.

CRONACA DI TORINO

SOMMARIO. — Giugno sta per finire. — Il Tempo fugge più di Amore. — L'estate ha freddo. — Le belle rimangono. — Le passeggiate si disertano. — Scampagnata. — Versi di Heine. — Un temporale. — Un pranzo turbato. — L'appendicistino. — Mariani primo violino. — Concorso. — *Paolo* di Gazoletti all'Alfieri. — Spettacoli *monstres* all'Ippodromo. — I Marzi al Carignano. — Opera al Nazionale. — Rovaglia e Martinotti. — Adone poeta. — Circolo degli artisti. — Medaglia.

Giugno sta per finire.

Come va via il Tempo rapidamente! Pare che nè gioie, nè dolori, nè debiti, nè ricchezze, nè imprecazioni, nè preghiere valgano a ritardare codesto austero e affaccendato vecchio, il quale ha gambe che non temono quelle d'Amore, quantunque costui usi talvolta le ali per fuggirsene più presto.

Giugno sta per finire: e il caldo non è ancora cominciato che a brevi intervalli: i temporali, le pioggie, le nevi che incoronano tuttora le Alpi circostanti, i venti freddi lo sgomentano, e, appena fatto capolino, si ritrae subito tremando e coprendosi di nuovo col *paletôt*.

Unico vantaggio di questo ritardo è che le signore, sulle mosse per la villeggiatura e per i bagni, soprassiedono e consentono far bella ancora Torino di loro bellezza (vedete che non parlo delle brutte). Malgrado ciò, la passeggiata intorno a Piazza d'Armi, testè cotanto popolata di cocchi e di gente, va diventando meno frequentata, come pure il Giardino Reale; dove que' vecchi ed ombrosi alberi si maravigliano di non vederci il fiore della nobiltà, forse per non mescersi all'erba della plebe. Eppure essi si chinarono tante volte a salutare il passaggio di re, di regine, di principi e di duchi!

Anche il principale comincia le sue gite festive. Dopo essere stato uccello di gabbia per 24 ore, domenica si trasmutò in uccello di bosco, che, secondo il proverbio, è meglio di molto.

Egli con noi saliva la collina, volgendosi tratto tratto di dietro a guatare la sottoposta città e ripetendo nella sua fantasia questi versi di Heine, che tradusse per proprio uso. Non badate se riuscirono male, sono versi da campagna, non da città:

Seriche calze, abiti neri, candidi
Manichini eleganti e perle ed oro,
Mellifluo chiaccherio, saluti, visite.....
Oh, cuori almeno avessero costoro!

Cuori nel seno, e un po' d'amore avessero,
Un po' d'amore ardente ad essi in core...
Oh, rintronato io son da questo murmure
Di ciarle false di più falso amore.

Voglio salir delle montagne al vertice...

Io non mi sento da seguirlo tanto alto, e lo lascio andare da solo, pago di rimanermene a pranzo a mezza collina. Di dove fui spettatore d'uno stupendo temporale di cui l'eguale non aveva mai visto nè dipinto, nè descritto, nè musicato, nè rappresentato in teatro. Il tuono rumoreggiava da lunge col cupo rombo di cannoni lontani; nembi di polvere si sollevavano, come desti da molte falangi di soldati; gli alberi delle colline si scuotevano, si agitavano come volessero schiantarsi dal suolo, e le loro verdi chiome svolazzavano arruffate; finchè quando fu sopra a noi, cominciò a gocciolare in sulle prime, poi a piovere largamente, mentre stavamo pranzando allo scoperto. Forse egli voleva annaffiarci il vino. Prima che si consumasse tanto sacrilegio, noi ce la demmo a gambe e ci riparammo sotto una gronda, in gruppi che il nostro allegro Teia ritrasse colla sua magica matita, come potete vedere.

Scendiamo da tanta altezza, a rischio di romperci il collo.

L'appendicistino dell'*Opinione* non dà segno di vita altro che infilzando, secondo il consueto, una litania di goffaggini e di castronerie. Ora egli magnifica la nomina del primo violino Mariani, il quale, a suo dire, sarà un nuovo rigeneratore della musica a Torino, anzi verrà ad insegnare il *do*, *re*, *mi*, *fa* ai nostri maestri e dirigerà l'orchestra futura; la quale è tuttavia un sogno. Credono che il Mariani sia stato nominato *a vita*, e che Rattazzi voglia pure nominare *a vita* tutti i professori che concorreranno a far parte dell'orchestra del Regio. E poi diranno che il nostro Urbano non pensi al bene del paese, all'onore dell'arte! E chi non vorrà metterlo in canzone, ora che si mostrò tanto propenso pella musica?

In questo mezzo tempo siamo rimasti senza teatri di sera, meno all'Alfieri, dove si sta preparando il *Paolo*, tragedia del signor Gazoletti, da lui stesso diretta.

I cavalli del Ciniselli sono partiti dall'Ippodromo; vi succedono i comici di Domeniconi, i quali preparano spettacoli straordinari con truppa, con cavalleria, con bande, con cannoni, con fuochi del Bengala e con tutto ciò che attira la moltitudine. Avremo Conti Rossi, Conti Verdi, e non so se Conti Bianchi. Tutti i colori.

Il nostro Poggiali alla fine farà il suo *Duello* (si spera) ed un nuovo dramma: *La Contessa di S. Sebastiano*.

Alla barba dei signori Cavour-Rattazzi-Ronzani-Acossato e soci, il Carignano è andato nelle mani dei fratelli Marzi. Che bronci!

L'opera promessa al Nazionale lasciò con un palmo di naso l'appendicistino che l'annunziò bella e fatta.

Il dritto impresario Rovaglia non ebbe torto; ei vuol seguire la politica ronzaniana, facendo del Nazionale il tempio del silenzio e dei topi.

Martinotti invece ha messo insieme una Compagnia degna delle scene dei maggiori teatri. Ci promette la *Semiramide* e l'*Italiana in Algeri*; ma ne minaccia novellamente del *Don Checco!*

Fece molto chiaccherare di questi giorni una fisiologia di Sirio Cleto sull'*Espero*, in cui era delineato un *Adone poeta*. Chi lo voleva Tizio, chi Caio, chi Sempronio. Io son d'avviso che sia un ritratto di maniera, e l'autore abbia preso un naso da uno, una bocca dall'altro e via dicendo, senza dagherrotipare alcuno interamente e per ogni verso, per cui può avere rassomiglianza con parecchi, senza essere alcuno.

Se il caffè di Parigi ha chiuso le sue sale *ristoratrici* non è a maravigliarsi che la notte non si dorma più: il proverbio dice: Chi va in letto senza cena, tutta notte si dimena. Speriamo che più tardi (vorremmo fosse più presto) gli artisti troveranno un luogo degno del loro Circolo: anzi, a dirvela, l'hanno già trovato in via di Po, sopra

il caffè di Venezia, al primo piano, e si promettono grandi cose. Era tempo che gli artisti si presentassero al cospetto del mondo con quel decoro che richiede l'arte. L'appendicistino dell'*Opinione* sarà fatto socio onorario; anzi gli si farà coniare una medaglia coll'effigie di Rossini, di Riccardi, di Turina, di Demarchi e dell'avvocatino da un lato, e dall'altro quello del nostro *marenghino*, copiato dal disegno che ne fece Teia sul *Trovatore*. L'ARALDO.

TEATRO CARIGNANO

Settimo Concerto

DELLE SORELLE FERNI.

Il teatro Carignano ieri sera mi parve tornato al bel tempo della Piccolomini; tanta era l'esultanza, l'entusiasmo che spiravano in quel ricinto, rigurgitante di persone, attirate colà dal fascino di questi due angioli del violino, dalle due sorelle Virginia e Carolina Ferni, le quali finiranno col farci tutti impazzare. Non mai ne' sei concerti antecedenti la platea, i palchi ed il loggione furono così affollati.

Il concerto si aprì con una *sinfonia originale* del maestro Luzzi, ridotta a due musiche militari, quella del 1° reggimento Granatieri e quella di Nizza cavalleria; le quali l'eseguirono con energia e con valore veramente marziale, da provocare una salva di applausi clamorosi diretti all'esecuzione ed alla composizione, degna di ogni elogio.

Il duetto della *Linda* fra la signora Carlotta Marchisio ed il buffo L. Fioravanti fu pure applaudito.

La severa Carolina Ferni commosse quindi e deliziò colla *fantasia* di Alard su motivi della *Favorita*. Che abbondanza di affetto, che profondità di sentimento, che brio, che energia! Interrotta da applausi, in fine scoppiarono con tanta veemenza da farne crollare la sala.

La signora Barbara Marchisio cantò con sicurezza la vecchia cavatina di *Bianca e Falliero* di Rossini, e n'ebbe lodi.

La sorridente Virginia Ferni ci beò con un'*aria variata* di Bériot, da lei sublimemente interpretata. Che magia di suoni non cavò ella dal suo istrumento, come quel magico pensiero sentiva ella e lo trasfondeva nell'attonito e soggiogato uditorio; e che ovazioni!

Terminava la prima parte il *duetto* delle due donne della *Norma*, cantato dalle sorelle Marchisio con molta precisione e con colorito, specialmente la cabaletta, di cui si volle la replica.

Cominciò la seconda parte con un duetto della *Saffo* a tromba e flicorno, eseguito dai due capomusica Bottesini e Braum, che dovettero mostrarsi al proscenio fra generali acclamazioni.

Il buffo Fioravanti esilarò poi coll'aria della *Cenerentola*, che disse da vero artista. La *fantasia* di Alard sulla *Norma* non mi parve gran cosa, benchè sotto le dita di Carolina Ferni quelle melodie mi sembrassero anche più belle. Le sorelle Marchisio cantarono quindi con brio e con bella unione un grazioso duettino per camera, di Gabussi, *Le Zingare*, di cui pure si volle la ripetizione.

Ma il pezzo che più mi commosse e che mi trasportò, fu un magnifico *duetto a due violini* di Dancla, che le due sorelle Ferni eseguirono con un accordo, con una maestria e con ispirazione mirabili. Esse mi fecero piangere, fremere, gelare (e faceva caldo in teatro): pare che il loro archetto prema nei precordi, e ne raddoppi i palpiti e mi tronchi il respiro e mi parli di gioia e di dolore..... C'è di che diventare poeti, e desiderare che l'anima tenga dietro a quegli incantati suoni che si sperdono nell'aria e vanno chi sa dove: forse in paradiso. Ed è perciò che stanno così bene gli angeli (se queste due sorelle non sono esse stesse due cittadine del cielo).

Le due bande militari ci chiamarono in terra colla *Marcia della Cernaia*, intercalata di canto. Ma questi sono pezzi e fragori che lascio alle orecchie del sordo appendicistino, perchè dimentichi le strimpellate del *Trovatore*. M.

REGIO IPPODROMO

Compagnia Equestre di G. Ciniselli.

Questa eletta schiera di cavalieri, di dame, di saltatori, di amazzoni, di alcidi, di clowns, di cavalli parte da Torino, dopo un corso brillante e variato di rappresentazioni, mantenendosi sempre nel favore del pubblico; il che si notò chiaramente nel vedere la folla che si accalcava in quell'ampio teatro le ultime sere, e specialmente alla serata del direttore signor Ciniselli, il potente domator di cavalli. Egli ebbe ogni sorta di onori, e perfino una corona d'alloro. Torneremo ai tempi della Grecia, in cui Pindaro immortalava co' suoi inni i vincitori ai giuochi delle corse olimpiche. E perchè no? Quando si vedono quelle care personcine di Irma e di Berta, sicure sui loro destrieri come sovra un'aiuola di fiori danzare, saltare, far capriole, sfondare palloni, passare cerchi, volteggiare con tanta grazia e con tale ardimento, per poco che uno senta la fibra elastica, diventa un Prati di subito. E il Monfroid ed il Winling ed i tre fratelli Buislay, ed i due Pescioli col loro vispo bambino, e il buffo Pinta, e poi il Montecristo, la Vittoria, la Traviata e tutti i destrieri e le puledre educate come tante dame?

Tutto ciò poi decorato con una ricchezza insolita, eseguito con una sicurezza invidiabile, con una concordia straordinaria.

Non si doveva lasciar partire questa Compagnia senza accompagnarla cogli augurii di buona fortuna e coi voti d'un presto ritorno. IL NANO.

SERATA A BENEFICIO

dell'egregia prima donna assoluta

MARGHERITA ZENONI

Rovereto, 20 giugno 1857.

È impossibile descrivere lo straordinario entusiasmo con cui si celebrò la serata di questa favorita artista nel nostro teatro. Furono esultanze, feste, ovazioni di cui non si ricordano le eguali, e gli abitatori delle grandi città forse non hanno mai veduto. Tutti erano accorsi a testimoniare alla egregia artista che li aveva commossi nel *Rigoletto* e soggiogati nel *Trovatore*, la loro ammirazione e la loro riconoscenza: ed il teatro era rigurgitante prima ancora che avesse principio la rappresentazione, per cui molti dovettero tornarsene senza potervi penetrare. I frenetici plaudimenti cominciarono al primo presentarsi della signora Zenoni e si rinnovarono ad ogni frase, ad ogni gesto, ad ogni accento. Ella cantò in quella sera, come non aveva mai cantato; il sentimento e la passione gli traboccavano dall'anima al cospetto di un uditorio così esaltato per lei. Di fiori bellissimi ed olezzanti era inondato il palco scenico, sciolti e raccolti in mazzi intrecciati a ricchissimi nastri. Le furono offerte corone d'alloro, ghirlande di rose e di garofani, un magnifico cornucopia composto di nastri e di fiori, uno stendardo di seta recato in iscena da un angelo. Vi fu pioggia d'oro e di fiori, con getti di poesie in gran copia. Tanto nel *Trovatore*, come nel terzetto del *Ernani* e nel duetto dei *Masnadieri* col tenore Tombesi, gli applausi furono fanatici, infiniti, e le chiamate innumerevoli. Finito lo spettacolo la signora Margherita Zenoni fu accompagnata a casa fra un'onda di popolo al chiarore di torcie a vento dalla banda musicale della città, che si fermò sotto le sue finestre offrendole una festiva serenata, fra grida di viva universali.

Se i Roveretani ricorderanno per lungo tempo la signora Zenoni, anch'ella sì di leggeri non dimenticherà il suo trionfo su queste scene, benchè sarà per rinnovarlo in ogni teatro. (*Nostra Corr.*)

Corrispondenza di Trieste

Scommetto la mia gobba che il nostro Araldo non fu al Mauroner ad assistere alla rappresentazione degli *Esposti*, e ne parlò solamente per relazione che avrà spillata da qualche artista; altrimenti non avrebbe detto che gli spettatori fossero ben disposti per gli *Esposti*, i quali furono sottoposti ad un martirio piuttosto crudele la prima sera. Capisco, fa caldo, ed egli ama meglio la birra ed il zigaro che la musica, e non ha torto; perchè per annoiarsi basta leggere le lettere del Compare, le novelle del Novelliere, i melodrammi di Welponer e altra roba siffatta, senza esporsi a quella che ci regalano gli *Esposti*. Quest'opera del nostro Luigi Ricci (dico nostro, perchè sta a Trieste) non ebbe quell'accoglienza che merita: infatti la Fumagalli ha una vocina sottile e acuta come un ago, e invece di solleticare, punge. Masini è un tenore *incompreso*; forse in altro spartito andrà, in questo no. Bonafous mi pare rauco anzi che no. Borella, per quanto sia valente, non può da solo reggere la baracca. Le seconde parti, i cori e l'orchestra potevano fare assai meglio. Laonde si tornò al *Pipelet*, dove gli artisti se la cavarono con meno infamia. Sia la cometa che ci mette la coda? Se non viene *Don Checco* a portare da Napoli un po' di buon umore, credo che moriremo in teatro seccati tutti quanti. Ma per carità non venga a mostrarsi come simbolo d'un impresario, perchè mi dicono che codesto messer Checco sia povero in canna o, come si dice, al verde. Buona speranza! Intanto si prepara anche il *flagello di Dio*, ossia l'*Attila*: purchè non sia una cometa! . . . IL NANO.

CRONACHETTA

*** Un nuovo giornale non politico, ma che tratterà materie d'ogni genere e specie verrà pubblicato in Fiume, città dell'Illiria. Ha per titolo:

L'Eco di Fiume.

UN PRANZO IN CAMPAGNA

Dal manifesto redatto con molta chiarezza e scevro di quelle ampollose promesse che generalmente riempirono ogni programma, havvi diritto a ritenere che incontrerà il favore del pubblico. La parte letteraria occuperà le appendici del periodico, le cui colonne sono designate pure al commercio, all'industria ed alle arti.

BOLLETTINO TEATRALE

MILANO. — Sabato 20 corrente andò in iscena al teatro di Santa Radegonda *Luisa Miller*, ed ottenne esito brillantissimo. Tutti i pezzi furono applauditi, specialmente la cavatina del baritono Olivari, l'aria della Vigliardi ed il quartetto a sole voci, che terminò precisamente nel tuono, senza l'aiuto dell'orchestra, come si pratica in qualche teatro di *cartello*. Il terzo atto poi fece un vero furore dalla prima all'ultima nota, e si voleva la replica del duetto fra i coniugi Olivari, che non poteva esser meglio eseguito, ed infine dovettero presentarsi al proscenio fra generali acclamazioni. Si aspetta il *Don Checco* col buffo Fioravanti, scritturato a bella posta.

MONZA. — Gli artisti signora Virginia De-Martini (Gilda), Zenari (Duca), D'Ettore (Rigoletto), Turina Paolina (Maddalena), Gianelli (Sparafucile), eseguirono quest'opera di Verdi felicemente. Il tenore Zenari, applaudito fino dalla sua ballata nel prologo, ebbe al duetto colla signora De Martini all'atto secondo dimostrazioni le più sincere, e prolungati furono gli applausi dopo la popolare canzone nell'ultimo atto: il famoso quartetto fu cantato dai quattro artisti con invidiabile precisione da mandarne contenti i più difficili censori. La signora De-Martini è buona cantante, e seppe fare apprezzare in ogni pezzo i molti meriti di cui è ricca tanto dal lato artistico che dal lato drammatico.

FAENZA. — Il *Poliuto* di Donizetti fu l'opera scelta per l'apertura della stagione di Fiera. La signora Barbieri Nini, Sarti, Bencich e Nanni ne furono gli esecutori. Le molte e festevoli accoglienze che ricevettero gli artisti, ma specialmente il tenore Sarti, sono prova del lieto successo ottenuto da questo grande lavoro. La celebre Maywood nell'*Esmeralda* fece le solite meraviglie, fanatizzando il pubblico in tutto il senso della parola, il quale l'applaude freneticamente e le offre tutte le sere novelli fiori. Ella è veramente una maga.

ZIBALDONE

È in Torino il tenore Fraschini, il quale andrà ai bagni d'Acqui. — È stato di passaggio il violoncellista maestro Braga, autore dell'*Estella*, già partito per Parigi. — La prima donna assoluta Teresa Lenci Marsigli, nell'opera del Ferrari, *Pipelet*, al Mauroner di Trieste, gode il favore del pubblico, e piace ognora più nelle sere successive. Si sta preparando l'*Attila* nella quale sosterrà la parte di Adabella la suddetta artista. — La *Villeggiatura* e *Castellamare* sono il titolo delle due opere che si daranno a Napoli a quel Teatro Nuovo. La prima è del maestro Zoboli, la seconda del maestro Bajentroptz. — A Firenze è alle prove il nuovo Oratorio pel maestro Pacini: *La distruzione di Gerusalemme.* — Fu di passaggio per Torino l'egregio baritono Giraldoni reduce da Reggio, ove levò tanto entusiasmo nel *Boccanegra* scritto da Verdi per esso. — Fortunata fu a Reggio l'ultima rappresentazione della *Norma*, per la sig^a^ Montenegro, a cui si offrirono poesie, e pel tenore Dall'Armi.

Scritture e Disponibilità

Vincenzo **Sarti**, questo artista, che percorre si luminosa carriera, venne fissato per le stagioni seguenti, anno corrente: Faenza, per conto della Direzione, spettacolo in corso; Udine, prossima fiera di San Lorenzo; Roma, autunno, impresa Tacavani; Parma, carnovale 57-58, riconferma per ordine e conto di quella Direzione.

Fu scritturato pel nuovo teatro Vittorio Emanuele II di Torino il rinomato baritono Domenico **Mattioli** che torna dalla Spagna carico d'allori.

Pel teatro santa Radegonda di Milano è stato fissato il basso comico signor Luigi **Fioravanti**.

Dal primo al quindici settembre l'impresa Corrado-Montaguti scritturò la compagnia Boldrini, diretta dall'artista Alessandro Salvini.

Il tenore **Chiesi** Pietro, che trovasi disponibile in Firenze a tutto il 21 settembre anno corrente, fu scritturato pel teatro di Atene dal 22 detto mese a tutto carnovale 1857-58.

Dal primo luglio al primo dicembre è in Firenze pronto ad accettare contratti il basso Lorenzo **Domenech**, scritturato per il carnevale e quaresima al teatro Carlo Felice di Genova. Quest'artista dopo 27 mesi ha cessato d'essere vincolato coi fratelli Ranzi.

In Verona trovasi tuttora in disposizione degli appaltatori teatrali il basso Fulvio **Rigo** che cantò altre volte a Milano, Torino e Roma.

Per le stagioni venture sono libere d'impegni in Milano le sorelle signore **Sulzer** che incontrarono ovunque si produssero tanto favore ed applausi.

Il tenore **Perillo** è in Napoli pronto ad accettare scritture. Egli ha molto progredito avendo studiato sotto uno de' più distinti maestri di quella capitale.

La prima donna assoluta signora Teresina **Pozzi-Montegazza** è in Milano libera d'impegni.

CIRCO SALES

Per giovedì 25 giugno, serata a benefizio dell'attore AUGUSTO DELLA VIDA:

I ferri da Calzette

ovvero

L'eredità di mia madre,

Dramma di A. KOTZBUE.

Un Dilettante Filodrammatico

Commedia di un Piemontese.

La stima che gode l'attore Della Vida e la scelta delle produzioni gli assicurano una brillante serata.

Grande apertura del Teatro Gerbino

Pubblichiamo per intiero l'elenco della Compagnia che l'accorto impresario Francesco Martinotti scritturava per il detto teatro, che, salvo casi imprevisti, si aprirà il giorno 15 del prossimo luglio.

Prime donne assolute:
MONTENEGRO ANTONIETTA — PERELLI LUIGIA.

Prima donna contralto:
SANTINA TOSI.

Primi tenori assoluti:
ANDREA MARCHETTI — ENRICO SERAZZI.

Primo buffo comico:
CIAMPI GIUSEPPE.

Tenore comprimario: VIOTTI FIORENTINO.
Primo basso: FRANCESCO REDUZZI.

Primo baritono:
GIORGI FRANCESCO.

OPERE:
Semiramide — Don Checco — L'Italiana in Algeri.

Ballo:

Primi ballerini assoluti:
TERESA DAMIANI — BALBO ANTONIETTA
FRANCESCO BALASSI.

Primi mimi:
ROSTAGNO AGOSTINO — FRARI DOMENICO
LUIGI LOREA.

Con sei coppie di secondi ballerini e quattro coppie di corifei.

Compositore dei Balli:
GUGLIELMO BELLONI.

Con banda militare sul palco scenico.

AVVISO

Presso il libraio Schieppati, sotto i portici di contrada Po, trovasi vendibile il volume, uscito di recente a Genova, dei

BOZZETTI ALPINI

DI

GIUSEPPE REVERE

FOGLIE DISPERSE

Cento piccole Poesie per musica

Romanze, Ballate, Duettini, Cori, ecc. ecc.

DI

MARCELLIANO MARCELLO

Se ne trova ancora qualche copia vendibile all'uffizio del *Trovatore* al prezzo di fr. 3 50. — Si spediscono anche all'estero, mediante un vaglia postale. — A' librai o editori di musica si fa un ribasso.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, sabato 27 giugno 1857. Num. 95

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . .	Fr. 20	11	6
A domicilio e provincia	» 22	12	»
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma	» 30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra	» 35	»	»
America, Portogallo e Principati	» 40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio	L. »	40	
Un ritratto in carta distinta .	» 1	»	

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via di Po, N° 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

ARALDO DI TRIESTE

SOMMARIO. — Maggio è passato; giugno sta per finire (bella novità!). — Si avvicina l'anniversario dell'Araldo Tergestino. — Feste per questa solennità. — Passeggiata trionfale. — Gite di piacere. — Metamorfosi a cagione della cometa. — Fermezza dei trovatoriani. — Le signore se ne vanno. — L'Araldo (ahi!) resta. — Il mago Gaspary. — Concerti e sconcerti. — Kellermann e Rota. — Transiti. — Giornalismo triestino. — Il *Trovatore* ai caffè.

Maggio è passato, il mese delle rose, de' piselli, degli asparagi e de' poeti:

Cessaro gli usignuoli al primo albore
E gli asini a cantar versi d'amore.

Il giugno (questo mese sì paventato) anch'esso sta per dare gli ultimi tratti, ridotto al capezzale. Cosa vuol dir ciò? esclamerai tu. Che, se le carte non fallano, ancora pochi giorni e la *filiale* del *Trovatore* a Trieste sta per celebrare il suo primo anniversario. Si preparano luminarie, concerti, poesie, fiori ed ogni maniera di festeggiamenti per parte di codesti nostri scrittori sublimi e profondi (non conto i mezzani), i quali vogliono manifestare in tal modo la loro riconoscenza. L'Araldino, il Nano e il coro di seguaci faranno un giro per la città: io caracollerò sul mio palafreno in capo alla processione che sarà a mio credere trionfale. Come si usa in siffatti negozi da altri, mi sono assicurato con un paio di canestri di ciliegie e di albicocchi, un buon dato di monelli perchè ci corrano dietro battendo le mani; con qualche bicchiero di birra ho tirato dalla nostra parecchi giovinastri; e poi promesse, benedizioni faranno il resto. Lascia: la sarà un'ovazione universale. So anzi di buon luogo che il compare Giusto sarà alla mia destra con un turibolo, che Wellponer si farà scrivere una cantata e me la presenterà per sua, stampata coi tipi del Lloyd, *cum notibus* del Racheli e che Bavea *vocifererà un'allocuzione* sullo stile dell'altra. Le feste del nostro anniversario si fonderanno con quelle per la inaugurazione della ferrovia di cui vedemmo testè l'esperimento. Si spera che dalla strada ferrata giunga la felicità nel nostro paese!

Intanto io vo alla caccia del piacere col mezzo delle *gite di piacere* che sono un vero dispiacere; perchè io mi mantengo sempre dello stesso umore, per non seccarmi (come tu costumi dire): sono sempre lo stesso sventato; e, benchè in mezzo a molti nemici, non ancora sventrato.

Oh! che trasformazioni, fratello mio, in questi ultimi tempi, che metamorfosi! Quelle d'Ovidio, tradotte dall'Anguillara, sono una ciancia a petto di queste. Non ti dico nulla dei saggi doventati matti e perciò dell'affluenza al manicomio. La paura fa paura. Ho creduto un'istante anch'io di diventare giusto e compare per giunta.... Ho veduto avari gettare fiorini dalle finestre, usurai

Il Regio e l'Ippodromo.

DIALOGO DEL TOPO E DEL RAGNO.

NB. I due personaggi del dialogo sono abbastanza noti ai lettori del TROVATORE, *perchè la redazione non ne dia ulteriori schiarimenti.*

È notte.

La scena è sul proscenio del Teatro Regio.

Il RAGNO scende dalla soffitta e passeggia ingrugnito pel palco scenico con lunghi passi, simiglianti a quelli del Giove omerico: dalla poca luce che penetra dai finestroni gli si scorge nel muso esser egli alquanto turbato. Si direbbe uno dei molti impresari del Regio, dopo la novella che l'orchestra è disertata, ovvero Rattazzi dopo la partenza della Czarina, senza che gli abbia dato la croce, ovvero l'appendicistino, dopo lette le strimpellate del *Trovatore*. Vedendosi solo, e poi per imitare i comici ed i cantanti, parla tra sè e fa questo soliloquio, cui si prega di non badare, perchè è la passione che gli toglie il ben dello intelletto.

IL RAGNO. Ah! Cavour, ah! Rattazzi, ah! Ronzani, ah! Accossato!... (*seguono altri* ah! *che si omettono per brevità, come i versi virgolati d'un libretto*). Che faceste voi di questo teatro? Si aprirà, starà chiuso? Che sarà di noi nel carnevale venturo? Si rinnoveranno gli scandali e il tafferuglio dell'ultimo anno di Giaccone? Sarà d'uopo che il governo mandi i cannoni in platea ed i bersaglieri nei palchetti? Io son preparato a tutto, poichè fra tanti capi non ve n'ha uno col capo; e mi aspetto il finimondo. Infatti, non il 13 giugno, ma il 25 dicembre sarà il *dies irae*.... Io non mi ci voglio trovare; e, a rischio di farmi ammazzare, tenterò di fuggire.... Ah, ah, ah! Oh, oh, oh! Uh, uh, uh!... (*Sospiri, lamenti, singhiozzi e lagrime in buon dato.*)

IL TOPO (*a questa litania di piagnistei fa capolino dal buco di Minocchio ed esclama:*) Chi piange?

IL RAGNO. Sono io. Non mi... conosci... più?... canterò colla Fede del *Profeta*.

IL TOPO. Chi vuoi che non ti ravvisi alle tue gambe lunghe, alla tua voce? Se ti ode Ronzani ti scrittura subito pel Nazionale. Ma cos'hai che t'ange e ti cruccia?

IL RAGNO. Dunque t'è ignoto quanto avvenne da due mesi. Qui non si sa più chi sia l'impresario; le cose vanno alla diavola; siamo rimasti senza maestro, senza primo violino, senza suggeritore, senza pittore e (questo mi uccide) senza orchestra!...

IL TOPO. Si vede che leggi il *Trovatore*. Altrimenti tutto questo ti dovrebbe consolare, amico mio. Dei Fabbrica, dei Bianchi, dei Minocchio, dei Ferri ce ne sono a migliaia; domandalo ai nostri. Non abbiamo il Dulcamara di Genova? Quanto all'orchestra....

IL RAGNO. È lì che ti voleva. Oh, un'orchestra come quella che avevamo sarà impossibile trovarla!...

IL TOPO. Ciancie! A quest'ora la regia impresa ha ai suoi servigi ben otto orchestre, di cui la più scadente vale molto più della disertata.

IL RAGNO. Non credermi tanto gonzo, caro Topo; io non piglio l'imbeccata dai cagnotti di costoro, come tu fai: egli è da un pezzo che vivo in teatro; e so che difficoltà c'è per far accozzare un'orchestra nel carnovale. Oh! la pagheranno salata quella maledetta circolare di sfratto, approvata dal ministero. I professori han fatto bene a disertare con armi e bagaglio all'Ippodromo. Come sono rimasti rimpinconiti a questo colpo, eh?

IL TOPO. A dirti il vero, fecero di tutto per simulare, ma io li ho veduti proprio sconcertati: ridono, ma colla bocca; ciarlano, ma dentro di loro *ciccano*... Eh! fu un colpo tra capo e collo molto secco.

IL RAGNO. E bene sta. Credevano di dar un calcio ai professori e vederseli poi ai piedi. L'hanno sbagliata....

IL TOPO. Credo che tu abbia ragione in ciò: già sono (non farmi la spia) un branco di ignoranti in fatto di cose teatrali.... Ma hanno danari (parlo di Ronzani) e coi danari si fanno miracoli....

IL RAGNO. Ma non orchestre, a quanto pare finora, e nemmanco concerti, se badiamo a quello dell'Imperatrice, che fu una meschinità, una vergogna.

IL TOPO. Si vede che non hai letta l'appendice dell'*Opinione* del marchesino....

IL RAGNO. Non parlarmi di siffatta minutaglia, a petto di cui io mi credo un gigante.

prestar danari senza interesse, mogli e mariti abbracciarsi, letterati baciarsi in faccia, cantanti intuonare, caffettieri apprestare caffè di caffè una buona volta. Era una generale conversione. I fanali a *gaz* mi parevano tramandare una *luce elettrica*, e ci vedemmo alla fin fine.

Io, l'Araldino, il Nano ed il Giullare (non credere che parli di Wellponer), spiriti forti, libertini ed impenitenti ci davamo bel tempo (benchè fosse nuvolo) ed attendevamo impassibili la cometa.

Si fractus illibatur orbis.
Impavidos nos ferient ruinae.

Quantunque a rilento, pure comincia il caldo, e la città si fa ogni dì più deserta. Le belle signore ci spariscono dinanzi e vanno a farsi Driadi e Ninfe, dicevano quei gonzi di Greci, e noi ora diremo (lo stile settentrionale è di moda, massime pei coreografi) le signore si cangiano in Elfidi ed in Ondine.... Io son certo che il *Trovatore* ha già pensato in un punto a dieci ballerine, che io chiamo Silfidi per la loro leggerezza.... di piede, veh! non di testa! I superstiti disperati si vanno a tuffare nell'Adriatico: i soli romanzieri, i poeti ed i giornalisti non hanno tempo di bagnarsi in mare, ed ecco perchè i loro scritti non hanno sale. Anch'io me ne sto qui stillando il cervello, senza lena nè vena, per iscombiccherare queste fiabe, in cambio di andarmene fra i delfini, fra gli sgombri, fra le orate, fra le ostriche, tutta gente muta; che almeno fra quelli non udrei il latrare dei cani letterari, il gracidio dei ranocchi teatrali, i ragli dei nostri somari (leggi sommari) di ogni scienza.

Di teatri non me ne voglio impicciare, se ne sgabelli il Nano a suo talento; mi sono esposto a una ramanzina per gli *Esposti*: d'ora in poi ognuno al suo posto. Ti dirò per altro che è capitato dall'occidente il mago cav. Gaspary, che ci fece perdere la tramontana colla sua *Magia d'Oriente* e col tagliar teste, ch'è un vero piacere. Quanti ne conosco che potrebbero andarci senza paura, perchè non l'hanno, e se l'hanno, le son teste come tante altre (non faccio nomi di nessuno) piene di *Bora*.

Se la cometa non ci ha sconcertati, ci sconcertarono invece due concerti. Nelle sale della *Società musicale* vi fu un'accademia vocale ed istrumentale (divento un rimario): il Kellermann, violoncellista del re di Danimarca, primeggiò fra tutti gli altri che strimpellarono violini e pestarono cembali. Il nostro Rota fece girare il capo a parecchi al Teatro Grande colle armonie del suo *Harmonium*, ch'egli fa piangere e parlare. Degli altri non dico nulla, *de minimis*, ecc. E per farti vedere che non curo *de minimis* (parlando di letteratura), sappi che di qui passarono personaggi illustri, per esempio il duca di Siracusa, il conte di Montemolin, l'infante don Sebastiano.

Il giornalesimo (direbbe Montanelli) è sempre nello *statu quo*. L'*Osservatore* fa da astronomo popolare nelle sue appendici. Il *Diavoletto* dà la nota degli arrivati e dei partiti. L'*Anello* è sempre prezioso, la *Bora* sempre quello zeffiro che sai.... Non dirmi procolo, ma all'infuori del *Trovatore*, il quale mi pare un foglio triestino, io non leggo altro: è il mio breviario perchè non è lungo, il mio corano (non credetemi turco); e non vo che ai caffè dove si trova il *Trovatore*, che per esso mi paiono più allegri e più animati, e le bevande più squisite, anzi nettare e ambrosia!

Y.

MARIETTA SPEZIA.

I luminosi successi che nella carriera teatrale ha ottenuto questa egregia artista, e il trionfo riportato al teatro di S. M. in Londra nel *Nabucco*, nella quale opera sostenne la parte d'Abigaille con una verità invidiabile, tanto dal lato artistico che dal lato musicale, decise il signor Lumley di riconfermarla per altri tre anni interi a' suoi stipendi. Questo fatto è una prova della valentia dell'esimia signora Spezia, ed aggiunge un'altra gloria alle tante altre di che s'incorona.

CRONACHETTA

*** Il conosciuto poeta L. Scalchi ha condotto a termine un melodramma intitolato *Gabriella di Teschen*, tolto dal dramma di Fortis *Cuore ed Arte*. Quanti l'hanno letto lo giudicarono pregevole lavoro, sì per l'azione bene condotta, che per la splendidezza del verso. Un maestro di musica ne potrebbe trarre un grande partito, essendo opera che risponde in tutto ai nuovi bisogni del teatro e dell'arte.

*** Due giovani maestre di scherma, le gentili sorelle Colombo, che in Torino e nelle provincie furono tanto ammirate, intraprendono un viaggio in Lombardia, dove saranno certo accolte collo stesso favore.

*** I professori ed artisti Bottesini, Andreoli, Bimboni, Bartelloni, Graziani, Neri-Baraldi, Nerini, Ranoni e madama Ferretti, sotto la direzione di Fiori, Biletta, Vianesi, Buccalossi e Schira, daranno un gran concerto in Hannover Square Rooms per le feste che si faranno in onore di Dante e di Shakespeare ne' giorni 10 e 15 luglio prossimo.

*** Ne' giorni 15, 17, 19 ebbe luogo la gran festa musicale preparata a Londra in onore di

---

IL TOPO. Lasciamo là. Eppure nel carnevale ti divertirai. Avremo opere, balli ed artisti da far trasecolare. In prima intanto il *Profeta*....

IL RAGNO. Ahi! questo mi profetizza guai. L'abbiamo udito troppo bene in questo istesso teatro sotto Giaccone, perchè il confronto non gli noccia. La Stolz non si dimentica. Ti ricordi che voce, che sentire, che potenza d'azione? E il tenore dove lo trovate? E i cori e l'orchestra? Eh! non mi si getta polvere negli occhi.

IL TOPO. Non dici male. E gli *Ultimi giorni di Suli?*

IL RAGNO. Opera di vecchie forme, che ha due o tre pezzi concertati superbi; ma che debbe il suo fanatico esito di Venezia più alla poesia che alla musica. Infatti ora si proibì a Padova. Fra noi quelle parole non producono nessun effetto: si odono anche troppo nei giornali politici. Dunque nulla neanche da questa.

IL TOPO. E il *Simon Boccanegra* di Verdi?

IL RAGNO. Comincia a dire che a Venezia non piacque, che a Reggio si sostenne appena, poichè è opera più per gli intelligenti che per la moltitudine, e poi anche Verdi può avere sbagliato: non lo mostrò nella *Giovanna d'Arco*, nello *Stiffelio* e nell'*Alzira?* Non la sbagliarono anche Rossini ed anche Donizetti? E poi dov'è una Bendazzi per eseguirla? La Moreau-Sainti è pochina, nè la Marray è sì riputata per forza di voce; e nel *Boccanegra* ci vuol questo requisito sopratutto.

IL TOPO. Ma avremo almeno balli magnifici.

IL RAGNO. Mi ricordo troppo il *Corsaro* e la *Caterina* per nutrirne speranze.

IL TOPO. Ma Rota? . . . . .

IL RAGNO. Mi cavo il cappello, se Rota venisse, ma è scritturato a Genova: e poi vedremo qualche suo ballo prima al Carignano per i fratelli Marzi.

IL TOPO. Ecco una bastonata . . . . . Questo Carignano pesa sullo stomaco degl'impresari come una pietra. Che buona gente, lasciarselo scappare di mano... Se avessero il Carignano, avrebbero potuto metter insieme un' orchestra: per sette mesi si trovavano forse buoni professori.

IL RAGNO. Sai chi avremo al Carignano, eh? Nientemeno che il famoso tenore Negrini, che in carnovale va alla Scala e per due anni fu alla Fenice, e il rinomato baritono Giraldoni. Che ne dici? E per giunta . . . .

IL TOPO. Chi mai? io cado dalle nuvole . . . .

IL RAGNO. Si tratta di far tornare a questo teatro, indovina.....

IL TOPO. La Piccolomini!!! . . . . Sono vinto.

IL RAGNO. Nè d'altra maniera agiscono all'Ippodromo. Ivi si fanno le cose con intelligenza, caro mio: vedi che scelta d'opere, *Mosè* e *Guglielmo Tell!* E che cantanti propri a quegli spartiti! La Lesniewska, Carrion che ora fanatizzarono a Vienna, e Mattioli e Atry! E poi che orchestra, già la conosci.

IL TOPO. Per Dio? non ne sapeva nulla. Il Regio è spacciato: l'Ippodromo se lo mangia.

IL RAGNO. Ivi a direttore della musica sarà il chiaro maestro Fabbrica, che hai conosciuto al tempo degli *Ugonotti*, di qual capacità egli sia, il professore Bianchi, che la cede a pochi e l'orchestra conosce e stima a ragione. Ivi il pittore Moja. Ivi infine quanto v'ha di meglio fra noi. Vedremo spettacoli compiuti, quali non veggiamo da qualche anno al Regio.

IL TOPO. Quel mascalzone del foglio le *Scintille* non mi conduce più per il naso. Voglio sgabbiare, voglio andar all'Ippodromo.

IL RAGNO. No, tu resterai qui. Là, ci son gatti con tanto di barbigi, caro mio: è meglio che t'acconci per quest'anno, le cose cangieranno poi....

IL TOPO. No.... I fischi mi fanno male: ne morirò!

IL RAGNO. È inutile. Io me ne andrò colà, e prometto di darti contezza di tutto: in ogni modo ti manderò il *Trovatore* per contrabbando. Addio. (*Il Topo ed il Ragno si abbracciano piangendo e si dividono.*

ANNOTAZIONE. — Il direttore del *Trovatore* si dichiara estraneo ai discorsi di queste bestioline: egli estende la libertà della parola e della stampa fino agli animali (non intende però parlare del signor Marenghino, nè del signor De Lorenzo).

LOTTE FRA I GUELFI E GHIBELLINI

Per divertimento.

Per la vita.

Per l'interesse.

Per l'onore.

Haendel nel palazzo di cristallo di Sydhenam: 11,129 persone intervennero nel primo giorno; al secondo assistette la Regina, il principe Alberto e la famiglia reale. La grandezza imponente della esecuzione della musica non regge alla critica, alla descrizione: organo gigantesco, tamburo *monstre*: 2000 cantanti, 500 professori. Il maestro Costa mostrò molta abilità nel dirigere questa festa grandiosa.

*** L'avvenente e graziosa prima ballerina Teresa Rolla, la Tersicore del ballo *Acalista*, ha improvvisamente abbandonato il teatro di Londra. Varie sono le voci che corrono intorno a questa inaspettata partenza. La *Gazzetta di Venezia* pretende essersi recata a Nuova York, vinta da amorosa passione. I giornali di Milano per contro smentiscono simile notizia ed assicurano che il signor Lumley l'abbia ceduta al teatro della capitale delle Americhe, aumentando all'artista in modo significante lo stipendio.

BOLLETTINO TEATRALE

TORINO. — Al R. Ippodromo cominciò le sue rappresentazioni drammatiche la Compagnia Romana. Il Circo ridotto a teatro ha guadagnato moltissimo, è splendidamente illuminato ed armonico assai, nulla perdendosi della recitazione, anche quando i comici parlano sotto voce; e dalla piccola orchestra che suona negli intermezzi si può dedurre che la sala è sonora oltremodo: il palco scenico è ampio e decoroso e la vista ne rimane soddisfatta. Si inaugurò col *Giudizio di Carlo Magno* il giorno, e la sera coi *Galantuomini in apparenza* (*Les faux bons hommes*) in cui si segnalò la simpatica e intelligente artista la signora Arcelli. Nella sera dopo si diedero *Le false confidenze* in cui primeggiò la Fumagalli. Nella farsa la signora Santecchi ed il signor Bellotti fecero desiderare più spigliatezza e maggior brio.

Ora si stanno ammanendo grandiosi spettacoli: domenica *La Vestale al campo scellerato*, dramma della vecchia scuola. Ma tutti attendono la *La Storia della Casa di Savoia* dalla sua origine fino a noi, opera del sig. Guglielmo Stefani e del sig. Botto, intorno a cui lavorano indefessamente. Sarà posta in iscena e decorata come mai non si vide in Italia, con bande musicali, truppe, illuminazioni, cori, balli ecc. ecc.

All'Alfieri si stà provando alacremente il *Paolo*, tragedia del chiaro poeta signor Gazoletti. Speriamo che la recitazione risponda all'altezza della poesia!

Al Balbo la Compagnia Boldrini è sempre applaudita. Lodato assai fu l'artista Alessandro Salvini nel *Re Lear* di Shakespeare.

NAPOLI. — Se non levò all'entusiasmo l'esecuzione de'*Lombardi*, ch'ebbe luogo al teatro San Carlo, fu, nel complesso, applaudita per parte principalmente de' cori che cantarono

O Signore, dal tetto natio

con mirabile accordo, ed in tutta l'opera furono degni di vera lode. Più che la Fioretti ed il tenore Prudenza piacque il basso centrale signor Antonucci che ha voce bella e robusta cui s'accoppia una mirabile chiarezza di pronunzia. Dopo il largo della sua cavatina ebbe prolungati applausi. La signora Fioretti possedendo una voce non troppo forte, quantunque intonata e di grazia, faticò moltissimo per sostenersi, ed infatti non fu felice che al terzetto, mentre il duetto col tenore poteva riuscire assai meglio. La *polacca* passò indifferente. La musica di Bellini va a cappello per la signora Fioretti, non così quella del maestro Verdi, e specialmente *I Lombardi*. Il tenore Prudenza quando non spinge molto, canta bene, ed il *largo* dell'aria gli fruttò meritali encomii che non si ripeterono ed anzi si convertirono in biasimi alla stretta:

Come poteva un angelo.

Nel terzetto coadiuvò precipuamente al favorevole esito che ottenne questo pezzo il violino del professore Pinto che suonò delicatamente, e quasi direbbesi in modo inarrivabile. Il vestiario schifoso, e le scene erano quelle stesse che servirono nel *Pelagio* di Mercadante.

BOLOGNA. — La prima rappresentazione della *Lucia*, ch'ebbe luogo la sera del 22 corrente, venne funestata da triste avvenimento che turbò l'affollato uditorio, il quale aveva tanto applaudito alla cavatina del baritono e della prima donna ed al duetto finale fra Naudin e la De-Moro, nel primo atto. Questa egregia artista al principio del secondo fu assalita da improvviso svenimento tal che fu forza calare il sipario. La serata doveva essere per essa un vero onorevole successo; perchè il pubblico aveva rinvenuto in lei doti artistiche non comuni. Lo spettacolo fu quindi mutilato. Si cantò il duetto del terz'atto fra tenore e baritono, ed il Naudin disse l'aria finale con una finitezza e con arte impareggiabili. Si spera che la signora De-Moro potrà quanto prima ristabilirsi, e raccogliere quegli onori che sa meritarsi.

UDINE. — Il *Rigoletto* la sera del 24 ottenne un esito clamoroso e trionfale, superiore ad ogni prevenzione; da che quest'opera era già stata eseguita in questo teatro dalla Lotti, da Negrini e da Corsi Non solo il confronto non nocque ai presenti artisti ma valse a mettere in luce maggiore i loro pregi. Meno il baritono Squarcia, succeduto all'egregio Dalle Sedie, il resto della compagnia era quello che tanto entusiasmo aveva levato a Roveredo, di dove partiti il giorno 22 e giunti ad Udine il 23, con due sole prove andarono in scena. Salutati i tre cantanti principali al loro apparire, ebbero applausi ed ovazioni ad ogni pezzo, ad ogni frase. Cominciò il caro tenore Tombesi a deliziare colla sua ballata che fu applauditissima. Il duetto fra la Zenoni e Squarcia valse loro immensi onori, quello della Zenoni col Tombesi levò un vero entusiasmo da volerne la replica con tre solenni chiamate. Nella sua cavatina la Zenoni ebbe ogni maniera di festeggiamenti, come il Tombesi nella sua del secondo atto, e lo Squarcia nella sua. Ma dove gli applausi toccarono la frenesia fu nel gran duetto fra padre e figlia, in cui la Zenoni e Squarcia gareggiarono di energia e di passione a segno che dopo cinque rumorose chiamate, e per soddisfare il plaudente uditorio dovettero ripetere la cabaletta, dopo cui altre chiamate più festose. Nell'ultimo atto, il quartetto, la canzone di Tombesi e la scena finale furono pure assai applauditi e gli artisti richiamati al proscenio. Lo Squarcia, che con sue due prove si cimentò con questa difficile parte, diede prova di maestria e d'intelligenza non comune. La signora Zenoni si mostrò pure istancabile e confermò la fama acquistatasi testè a Roveredo, e che suggellerà in breve a Venezia, come eziandio il tenore Tombesi che sarà sempre il beniamino d'ogni teatro. Lodi vanno pure all'impresario Merelli per la sua solerzia e per la sua attività.

ZIBALDONE

È oggetto di meraviglia in Milano il fanciullo Palmesiani che appena contando un lustro suona l'*armonica* in modo sorprendente. — La prima donna Marietta Tancioni continua a godere il favore del pubblico al teatro Argentina di Roma. — *Amore e Musica* è l'opera buffa del maestro Luigi Ronzi colla quale s'aprirà in estate il teatro della Pergola. — Il proprietario del teatro Ristori a Verona, signor Zagolini, darà quattro opere nei mesi di agosto e settembre. — La briosa e geniale artista signora Lenci-Marsili al Mauroner di Trieste fu applauditissima nella ripresa del *Pipelet*, dopo il fiasco che han fatto gli *Esposti*. — La Ristori ha fanatizzato a Londra nella *Camma*: ne riporteremo il giudizio dei principali fogli inglesi. — Quest'oggi doveva andare in iscena al teatro Lupi l'opera nuova del maestro Luvini intitolata *I tre Rivali*. — Fra i manoscritti del defunto autore drammatico Alfredo De Musset fu rinvenuto il primo atto d'un dramma intitolato: *I due Magnetizzatori*. — La moglie di Omer-Pacha si produrrà ne' *salons* di Costantinopoli come pianista. — A Faenza il bravo coreografo Termanini sta preparando un nuovo grandioso ballo per la celebre Maywood, intitolato *Elena Douglass*. — Terminate le sue rappresentazioni a Londra, la signora Adelaide Ristori andrà a fare un giro nelle province inglesi per conto dell'impresario Gye con questo itinerario, Liverpool, Manchester, Dublino, Edimburgo; quindi in Ispagna, e in Portogallo, poi in Germania, in Polonia e finalmente per la terza volta a Vienna e per la quarta a Parigi. — La famosa *servetta* Rosa Romagnoli è in Torino. — Al teatro *San Francisco* (California) un ballerino di nome Kennovan ha scommesso di ballare di seguito per 72 ore senza riposarsi. S'ignora l'esito di questa prova. — Il Maestro Pacini fu regalato dal Papa d'una stupenda medaglia d'oro per una cantata scritta espressamente nell'occasione che S. S. trovasi in Bologna.

Scritture e Disponibilità

L'egregio primo tenore Bernardo **Massimiliani** ha ottenuto dal signor Sanguinetti lo scioglimento del suo contratto per carnovale e quaresima al Carlo Felice di Genova, che l'artista chiese per dissenso insorto sull'opera di *debutto*. È quindi anche per le suddette stagioni disponibile, come lo è pel prossimo estate ed autunno.

Il tenore **Giuglini**, secondo i giornali francesi, sarebbe stato definitivamente scritturato dal signor Calzado per le vegnenti stagioni al Teatro Italiano di Parigi.

Il primo baritono assoluto Antonio **Carapia** è libero d'impegni in Faenza sua patria.

Vennero fissate per il teatro di Jassy, stagione 57-58 le prime donne assolute signore Giuditta **Beltramelli** e **De Gianni-Vivez**.

È in Milano la prima ballerina Antonietta **Kurz**.

Sono in Firenze Giuseppe **Scheggi** e le sue figlie **Fanny** e **Giulietta**, la prima cantante di bella fama, la seconda ballerina favorita; costei, come pure il padre, rinomato buffo, sono pronti ad accettare scritture, mentre la signora Fanny venne fissata dal 20 corrente a tutto agosto per il teatro della Pergola in Firenze. La bella carriera da essa cominciata le assicura un luminoso avvenire.

Dal 15 settembre p. v. al 15 aprile 1858 il primo tenore assoluto Emilio **Naudin** fu scritturato per il teatro Saint-Ubert di Brusselles.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, mercoledì 1 luglio 1857. Num. 96

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»	

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via di Po, N° 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

CRONACA DI TORINO

SOMMARIO. — Stagione pazza — Prati in cittadina — Ultimo concerto delle Ferni — Addio del signor C. de' R. — Dilettanti — Cartelloni di Domeniconi — La *Vestale* — Il Nano balla — L' Ippodromo — Una lettera di Sanguinetti — Banda della Guardia Nazionale — Giuseppe Revere — *Marine a guazzo.*

Giugno è terminato freddamente; ieri si parve tornati nel mese di marzo. Se il tempo ha perduta la tramontana, non è da meravigliare se anche gli uomini hanno smarrita la bussola. E poi si dirà che la cometa fu innocua e non esercitò alcuna influenza, se commosse fino i forti di Genova! Ma se la stagione non porta caldo, porta gragnuola e lo sa l'agro di Pinerolo. Intanto siamo debitori all'incostanza della stagione che tuttavia le belle signore rimangano in città. In queste due feste il corso e la passeggiata in Piazza d' Armi furono popolatissimi. Anche il poeta Prati in seno ad una cittadina

Il suo modesto sigarin fumando

trottava su e giù pel viale, sbirciando

Come vecchio sartor fa nella cruna

le belle e le brutte, le nobili e le plebee che si fanno vedere sul far della sera su quel passeggio, il quale è uno dei più pittoreschi d'Italia. Che tramonti, che crepuscoli, che cielo, che montagne, che colline, che cavalli magri e sciancati non si contemplano, stando sdraiati sui cuscini delle agevoli cittadine!

Domenica sera le simpatiche sorelle Virginia e Carolina (è inutile dire Ferni) diedero il loro ultimo concerto... Oh fosse il primo! Fra gli onori e le ovazioni che loro furono fatte ebbero la sventura di un *Addio* in versi. Povere ragazze, che delitto avete commesso perchè il signor C. de' R. vi chiamasse *citariste*. E il Gardana, che suonò così lodevolmente sulla chitarra il carnovale di Venezia, come lo chiamerà il signor C. de' R.? Forse *violinista.*

Belle, gentili, eteree
Creature innamorate...

Ahi, che il verso è lungo! ma non importa; *melius abundare quam deficere.* Se voi sopportaste questo *addio*, care fanciulle, a noi toccò patire un atto del *Don Desiderio,* recitato dai dilettanti, i quali non ci dilettarono per nulla. Gli altri due atti li udirono le panche.

Anche in quella sera le due sorelle gareggiarono di sentimento: la Virginia in una fantasia sulla *Lucia* di Hermann, la Carolina in una *Fantasia originale* di Vieuxtemps; mi toccarono le più segrete fibre. Ambedue nel *Carnovale di Venezia* fecero prodigii di rischi e di brio: e mi tornarono in memoria un altro *Carnovale di Venezia* del Giorza, su quella istessa scena danzato da Amina Boschetti.

Madamigella Uccelli perdette le penne nell'aria finale della *Sonnambula* e pensò bene, scodata, di non cantare la cavatina della *Fiorina* promessa sul cartellone. A proposito di cartelloni, capolavori letterari son quelli di Domeniconi per l'Ippodromo; leggete quello della *Cieca di Sorrento* e quello della *Vestale*, e tenetevi la pancia. Questa tragedia però fu ripetuta già tre volte, in mezzo a grandi applausi a Emilia e grugniti al Pontefice Metello. La tragedia nella platea diventa una commedia; il Nano ci va pazzo: benchè da qualche tempo io creda che gli vada attorno il comprendonio; egli non fa che ballare giorno e notte. Si rompesse le gambe una volta!

Egli è sempre a quel benedetto Ippodromo: il quale, a dir il vero, dopo che da circo è diventato teatro, fa piacere a vederlo e a starci dentro; è così allegro, armonico, comodo, vasto, senza *gena* (dicono i piemontesi) che non si può staccarsene. Quelli del Regio si mordono le labbra a pensare al carnovale.

Sanguinetti ci consola col farci sapere che Mariani non verrà più: meglio per Genova. L'orchestra seguita ad essere un mistero: in ogni modo, secondo l'appendicista dell'*Opinione*, avremo sempre la Banda della Guardia Nazionale, che domenica al Reale Giardino suonò assai bene il Giuramento del *Guglielmo Tell* e la Scena delle tombe del *Roberto il Diavolo*, e fu applaudita.

Giuseppe Revere è giunto in Torino, dopo aver dato alle stampe a Genova i suoi *Bozzetti Alpini*, che nell'ultimo suo numero il *Crepuscolo* di Milano encomia con tanta ragione. Ora egli sta lavorando intorno ad un altro libro, intitolato *Marine a guazzo*, che sarà un complemento dei *Bozzetti*. Esca presto e provveda egli sempre più all'onore delle lettere e del suo nome.

L'ARALDO.

AMINA BOSCHETTI

Nel nuovo ballo **Le Rose** *del coreografo* **MASSOT,** *il 20 giugno al teatro della Regina a Londra.*

L'annunzio, venutomi alla fine per telegrafo elettrico, che la mia prediletta danzatrice doveva fare la sua prima comparsa di questo anno a Londra, la sera del 20, nel nuovo ballo *Le Rose*, mi mise il diavolo nella pelle. Io non poteva più starmene tranquillo: andava, veniva, leggeva, scriveva, cantarellava, zufolava, girava come un mulinello, sospirava come un mantice: l'aria di Torino mi era diventata uggiosa, pareva che i portici mi pesassero sul capo e la casa mi stesse sulle spalle.

Nella repubblica coreografica ammirai il genio della Essler, la spontaneità della Cerrito, la soavità della Rosati, la nobiltà della Ferraris, la grazia dell'Albert-Bellon, la foga della Mayvood; ma nessuna mi colpì come Amina Boschetti per vivacità, per brio e per quel segreto fascino che ti ammalia e ti incatena. È quella istessa malìa onde la Piccolomini ha la virtù di dilettare, di commuovere e di soggiogare chi la vede e l'ascolta.

Non mai due artiste, ciascuna nell'arte sua, ebbero una somiglianza sì maravigliosa come la Piccolomini e la Boschetti: ed entrambe per istrano destino si trovano ora congiunte e festeggiate sulle medesime scene, di cui sono le favorite.

Entrambe figlie di questa bella Italia, sono esse come due sorelle nella famiglia delle arti. Quella col canto, questa colla danza, spargono intorno nuovi diletti, provocano insoliti entusiasmi e si cingono il capo di gloriose corone.

Tutte e due nel mattino della loro giovinezza, appariscenti, simpatiche, amanti dell'arte loro, fanno pensare

Come in sì poca argilla
Tanto accôr si potè musica e vita!

Con tutte queste idee che mi andavano pel capo, figuratevi se io poteva restarmene a casa: quando non aveva che a dar mano al mio miracoloso ordigno, scattarne la susta e via sul Tamigi....

Il viaggio fu rapido e felice. Il desiderio di rive-

dere queste due care creature mi faceva da nocchiero, benchè io viaggi sempre in aria; il palpito veemente del mio petto somigliava lo sbuffo delle vaporiere quando abbrivano: uno sciame di silfi mi svolazzava intorno lungo la via e col vento delle rapide alucce mi spingevano velocemente verso la meta....

Eccomi nel teatro di S. M. la Regina.

Che spettacolo affascinante! Vedi che dovizia di acconciature, che lusso, che sfarzo di gemme, di cui le più splendide sono sempre gli azzurri occhi di quelle bionde inglesi, che mi piacciono cotanto!

Quanto di colto, di vago, di elegante, di nobile, di celebre è in Londra era accolto in quella sala, affollata come nelle sere delle più grandi solennità artistiche. Uno era il pensiero, uno il desiderio di tutti; quello di rivedere e di risalutare la vispa e squisita danzatrice che tante belle rimembranze aveva lasciate di sè nella passata stagione.

Amina Boschetti era il nome che correva desiato in ogni bocca: la sua leggiadra immagine nuotava in ogni fantasia (quanto a me l'aveva proprio viva e palpitante nel cuore). A tutti tardava l'ora di testimoniarle con ogni maniera di festeggiamenti la loro esultanza nel rivederla e la loro ancora ardente ammirazione.

Infatti quando ella fece capolino dalle quinte, fantastica come una visione, vaporosa come una nuvola, leggiadra come una *rosa*, aerea come una silfide, vispa come un folletto, rapida come un baleno; e fu riveduta quell'armonica personcina tutt'anima e brio, e su quel volto piccante si mirò lampeggiare quel sorriso tra il sagace ed il mesto, e da quegli occhi vividi sprizzare il foco passionato della danza, fu uno scoppio universale di applausi, un concerto di grida festose.

Essa fu accolta con quella cortesia e con quella espansione onde gli inglesi costumano accogliere i celebri artisti, nel cui numero va ora registrata la Boschetti.

Che volete che vi dica dei prodigii ch'ella operò in questo balletto delle *Rose*? Dal primo all'ultimo suo passo fu un'esaltazione, una frenesia. Mi pareva che ne' suoi rapidi giri, ne' suoi voli ella traesse tutte le anime, come il vento trae le foglie nel suo vortice. Armonica, pittoresca, lirica è la sua danza, tutta anima e tutto cuore.

Io amo le rose, come le amano gli usignuoli in oriente, nei magici boschetti inargentati dalla luna. La rosa è la regina dei fiori; e la Boschetti è la rosa per eccellenza nel giardino di Tersicore. Figuratevi se io vo pazzo per le rose! E benchè queste intrecciate dal Massot non formino il più bel mazzolino del mondo, basta però Amina a renderlo prezioso e desiato.

Salutata adunque al suo apparire, si direbbe che ogni sua posa, ogni sua movenza dava il segnale di nuovi e unanimi plaudimenti.

Come è graziosa la sua entrata; e come è bello il grande passo a due coll'istancabile Baratti, il quale a Londra ha confermata la nominanza acquistatasi a Torino! I due artisti gareggiarono in questo passo di valore. La Boschetti mostrò di aver fatti progressi maravigliosi dall'anno passato. Par impossibile che in quel corpicino sia tanto foco e tanta energia in quelle ben tornite gambe e tanta forza in quei piedini. Slancio, agilità, precisione, poesia tutto è in essa per destare negli inglesi questo novello entusiasmo, da collocarla fra le celebrità della coreografia. E come primeggiava ella nel quartetto; ed in quell'attraente valzer, la cui musica di Giorza, mi turbina sempre nella mente, da quando l'udii al Carignano, interpretato da codesta ammaliatrice Boschetti. Ella dovette cedere alle istanze universali e ripetere nel passo a due la sua *variazione*; di cui nulla si può vedere di più mirabile: e calata la tela fu richiamata col degno suo compagno Baratti a ricevere le generali congratulazioni. Fu un vero trionfo!....

Udii anche il *Don Giovanni* di Mozart, opera che a me, profano moderno, non piacque molto, meno che i tratti cantati da quell'altro angelo che si chiama Maria Piccolomini. Direi ch'essa mi ha fatto ringiovanire Mozart; imperocchè tutto ciò che esce dalle sue labbra è ravvivato dal suo genio, animato dall'anima sua. E che dire di quell'anima di foco della Marietta Spezia e dell'Orlolani?

Ahi! ho dovuto lasciar Londra troppo presto, riportando meco però la memoria di queste due vittorie novelle, che subito scrissi, caldo ancora dell'ammirazione e dell'esultanza.

IL NANO.

Corrispondenza di Nizza Marittima

26 *giugno*.

Aspettammo ansiosi fino a ieri sera l'apertura del nostro Teatro. Voi sapete che i Nizzardi meglio d'ogni altra popolazione corrono in frotta al Teatro, non tanto per applaudire e per fischiare, quanto per passare tre ore di tempo, non sapendo come altrimenti ingannarlo, e per potere quindi dire la domane, sdraiati sulle panche del caffè di Gordolon o di Piazza Vittorio: Ier sera fui al Gran Teatro! Qui siamo fedeli seguaci della moda, e l'opera francese qui è di moda; per cui non vi parrà strano se in questa mia chiacchierata vi parlerò di fischi, d'insulti e d'applausi, che fra noi sono pur alla moda.

Colla *Favorita* incominciò la Compagnia francese la sua stagione d'estate ier sera. Una calca insolita riempieva il nostro piccolo Gran Teatro. Gl'infranciosati vi vennero per applaudire e gl'Italiani per giudicare e per protestare col loro nobile silenzio contro gli applausi dei nostri cincischiati gallomaniaci: i quali cominciarono subito a sbracciarsi pel sig. Jourdan. Appena terminata la prima strofa della sua romanza, un torrente di fischi e di applausi gli vietarono di proseguire oltre, e lo costrinsero a fare una pausa. Un *Fuori chi fischia*, partito dal loggione, ed una voce stentorea che gridò: *Fuori gl'Italiani*, diedero principio alle ostilità. E la Polizia (che, come sapete, è pretta italianissima) premurosa corse ad avvertire un fischiatore in una loggia, d'ordine superiore essere vietato il disapprovare coi fischi. Vorrei chiedere alla Polizia se era in suo potere di vietare ben anco gli applausi? — L'atto primo proseguì per tal modo fra gl'interrotti applausi della moltitudine infranciosata, mentre noi vergognavamo di udire sì villanamente malmenata quella musica divina.

Entra in iscena (olà! largo... largo!...) la celebre Eleonora di Guzman, nota per la sua avvenentezza, per la sua grazia e per l'amore che seppe inspirare all'undecimo Alfonso, che volle per lei ripudiare la sposa. Se debbo dirvi netto il mio pensiero, a me pare che o questa signora Dronet poco rassomigli alla Guzman, o che la Cattolica Maestà del Sire iberico fosse di ben facile contentatura. Vedeste mai donna che negli avventurosi tempi di Berta andasse là vagando sulle felici sponde dell'Arno *senza cintura* per essere *incinta*? Ebbene, questa è *Madame Julienne Dronet, forte premiere chanteuse des principaux théatre* (*sic*) *de France*. E quest'era la vezzosa seduttrice del facile Alfonso? — Così fra lo stonare dell'orchestra si terminò il primo atto..... Deh! per pietà de' miei orecchiuti concittadini, egregio *Monsieur Duval*, deponete il vostro aereo archetto, e ci concedete un momento di requie... Ah! i vostri corni son pur corni maledetti... Zitto... Guai... se maledicessimo in Nizza i corni... del Teatro!... Ed i nostri *lions*, o meglio i nostri buoi furono liberalissimi di applausi all'armonico concerto dei corni. Ah! Monsieur Duval, in fatto d'orecchie voi pure siete de' nostri, ed io farò istanze caldissime al cav. Adriano Barralis perchè non indugi punto a concedervi la cittadinanza: ne siete degnissimo: e sì che i *Monsieurs* Juge e Carlon vostri patrocinatori, vostri difensori a spada tratta sono, pur dessi nostri concittadini degnissimi. Onore al merito.

Non voglio essere di soverchio prolisso: mi contenterò perciò di dare alla sfuggita, al principiare del secondo atto, una buona ed affettuosa stretta di mano al signor di St-Charles, il quale, investitosi a meraviglia del suo carattere, seppe interpretare fedelmente il sublime concetto del grande maestro italiano. Io che pur venni al teatro con animo deliberato di rimanermi neutro fra la lotta dei due cozzanti partiti, fui pure costretto ad accoppiarmi ai gallomaniaci per applaudire il bravo Alfonso, in cui solo scorsi un difetto di buon gusto... nel scegliere cioè in Eleonora una *favorita* troppo paffuta. L'atto quarto, questo capolavoro della musica drammatica, fu muto, privo d'energia e di vita. La *Eleonora* ed il *Fernando* del signor Donnay non furono non solo all'altezza del concetto, ma lontani le mille miglia.

Compendiamo in poche linee la lunga nostra tiritera. Il sig. St-Charles è un artista di vaglia, è un baritono di polso, ed i cori fecero il debito loro. Tutto il resto va di pari passo coi corni del signor Duval. Non vi feci nè anco cenno del signor Bonnefoy, ma per questo non mi terrete il broncio. G. S.

CRONACHETTA

*** Oggi si è inaugurata la Scuola gratuita di canto istituita dai fratelli Boggetto, alacri e instancabili sempre. Il cav. Regli disse alcune assennate e generose parole, che trovarono eco ed applausi. Gli allievi a quest'ora toccano i cinquanta, tutti giovani svegliati e volonterosi, i quali, sotto la direzione del chiaro maestro Fabbrica, non mancheranno di fare molti progressi. Quello che il Governo al suo Teatro Regio non seppe fare, fecero ora i Boggetto al loro Teatro Vittorio Emanuele II. Questi fatti rispondono largamente agli intendimenti dell'impresa di questo nuovo teatro.

*** Il processo intentato dal professore di canto signor Delsarte alla signora Miolan Carvalho, prima cantante e moglie del Direttore del teatro lirico, ha fatto un po' di chiasso in questi ultimi giorni, ed ha occupato il giornalismo. Si tratta del rifiuto dell'artista a pagare 1500 franchi che il signor Delsarte reclama per lezioni che le avrebbe date 15 anni fa. Il tribunale di prima istanza ha dato ragione al professore, ed ha condannata la signora Miolan Carvalho a pagargli tal somma, colla rifusione delle spese. La signora Miolan non si diè per vinta, ricorrendo all'appello, che riconfermerà la sentenza, speriamo. Pubblica una lettera nella quale dichiara in faccia a Dio ed agli uomini, e per iscarico di coscienza, che l'ex-tenore Duprez, il gran Duprez, le fu solo professore, e che a lui soltanto deve la posizione che occupa quest'oggi, e sarebbe, aggiungiamo noi, più meritata e più rispettabile senza questi

BIZZARRIA.

= Quello che vorrà possedere il mio cuore dovrà obbligarsi a condurmi tutte le sere all Ippodromo.

incidenti, che non fanno onore a chi li promuove, sfidando con poco senno, e con minore amor proprio, il severo giudizio del pubblico imparziale.

*** I giornali francesi annunziano che la celebre tragica signora Rachel va ad alienare il suo palazzo sito in via Trudou, e che prenderà stanza nell'alloggio abitato da tanto tempo da Victor Hugo nella Piazza Reale. Il caso è assai singolare. La trageda francese s'installerebbe nella casa dell'autore dei *Burgravi*.

Giudizio della stampa inglese

INTORNO AD ADELAIDE RISTORI

NELLA *CAMMA*.

Non è mestieri il dire a chiunque la conosca come la signora Ristori personeggi mirabilmente la celtica sacerdotessa. La scena più commovente è l'abboccamento con Sinoro, ove pone in opera ogni artifizio per fargli confessare il suo delitto, fingendo un amore da cui abborrisce con tutta l'anima. Quando diviene strumento d'ira, la Ristori sviluppa tutta la maestà della sua gesticolazione, e quando è mossa da più miti affetti, la sua voce diventa melodiosa, e la sua declamazione pressochè lirica a volte. Ella fu chiamata così fra altissimi applausi alla fine di ciascun atto, e *Camma* rimarrà uno de' suoi più bei caratteri nel suo repertorio. (*Times*, 15 giugno)

Il merito amabile della signora Ristori sta in ciò che la sua azione drammatica è uniforme nella sua eccellenza ed armoniosa in tutti i suoi effetti. Essa combina senza dare transizioni tutto ciò che havvi di più sublime nella passione, con tutto ciò che il sentimento ha di più tenero e dolce. Noi abbiamo già encomiato la sua maestria sovrana nel ritrarre l'emozione profonda e la ribollente passione; ma la seconda rappresentazione di *Camma* ci ha convinti ch'ella, gran tragica, non è men valente nella delineazione dell'amore fidente, dell' entusiasmo generoso e della elevatezza dell'anima femminile.

(*Morning Post*, 16 giugno)

Questa grande attrice non ha mai dato prova di maggior potenza come nella scena in cui, velando l'odio sotto le apparenze dell'amore, strappa all'uomo abborrito la confessione del suo delitto. Quando esclama terribilmente: *Mia preda afferro*, ella non ha rivali, tranne forse la Rachel; e quando soggiunge: *Oh, paga io sono!* l'odio dà luogo all'amore estatico che la ricongiunge all'amato eroe assassinato.

Il trionfo della signora Ristori fu tanto più grande in quanto che ella ebbe a lottare con mille difficoltà.

(*Daily News*, 15 giugno)

Il talento manifestato dalla Ristori nella rappresentazione di *Camma* è degno di tutto ciò che abbiam scritto di lei.

I suoi atteggiamenti sono graziosi, i suoi gesti spontanei e la sua voce melodiosa a volte come la musica più soave. Ella è superiore alla Rachel; in ciò che dov'ella respira carne e sangue la Rachel rimarrebbesi fredda come una statua. (*Atlas*)

Camma è il maggior trionfo della signora Ristori e non v'ha tragedia nel suo repertorio in cui ella mostrisi sì spesso sul teatro e faccia prova sì piena ed efficace della molliplicità delle sue mirabili doti.

(*The Saturdy Magazine*)

Noi perdoniamo all'autore in grazia della sua grande interprete. La sua *azione* drammatica è una maraviglia nella sua delicatezza, nella sua intensità, nella sua varietà ed originalità. (*Athenaeum*)

BOLLETTINO TEATRALE

MILANO. — Teatro S. Radegonda. — *Don Checco*, opera buffa del maestro De Giosa, fu degnamente rappresentato e ottenne un esito veramente invidiabile. Il signor Luigi Fioravanti, nuovo per Milano, benchè preceduto da bella fama, doveva vincere il confronto del buffo Ciampi che pochi mesi sono si produsse con onore sotto i cenci del povero Don Checco; e tanto bene il Fioravanti rappresentò questo personaggio, e ne disse la parte con tanta comica verità che per fermo non puossi più credere che il Ciampi solo, e non altri possano inarrivabilmente disimpegnarsi in quest'opera come protagonista. Al primo apparire del Fioravanti fu salutato da applausi prolungati, e da questi interrotto in vari punti della sua cavatina, terminata la quale si ripeterono por quattro o cinque minuti. Al terzetto finale del 1° atto ebbe due chiamate, è applauditissimo al *Rosso, rosso mi son fatto*, che accentò e disse in modo stupendo. Tutta l'opera piacque, e la signora Marziali, malgrado che alcune parti, come questa, non le si attaglino, è sempre l'artista d'intelligenza, che tenne lo scettro di regina delle opere buffe. Marimpietri è tenore che promette molto di sè, e in tutti i pezzi mostrò zelo, impegno, studio e amore per l'arte. Pozzesi è artista abbastanza conosciuto, e la parte di Bartolaccio era bene affidata: al duo col Fioravanti nell'atto secondo si fece applaudire fragorosamente. L'orchestra benissimo, come pure i cori. Al *Don Checco* succederanno *Le Precauzioni* del maestro Petrella, di cui principieranno le prove nella settimana corrente.

— Teatro Carcano. — La signora Edy D'Annia, il tenore Piccinini, il baritono Mazzanti, il basso Garibaldi e la signora Fantozzi, che sostenne la parte d'Azucena, eseguirono la sera delli 22 *Il Trovatore*, e con tanta felicità d'esecuzione che ciascuno alla sua volta raccolse larga messe d'applausi. Dotata di molto ingegno, amantissima dell'arte, studiosa oltre ogni credere, la signora Edy D'Annia fu una Leonora per eccellenza; alla fine della sua cavatina diventò la favorita, come fu a Firenze. Il Piccinini fu un ottimo Manrico: questi dopo la sua aria venne chiamato cinque volte al proscenio. Tutta la compagnia piacque e riscosse applausi; l'impresa quindi fa buoni affari, e lo spettacolo incontrerà sempre più nel favore del pubblico, perchè gli artisti cantano con vero impegno ed amore. Si attendono ansiosamente le sorelle Ferni.

MONZA. — Più che la prima, la seconda sera piacque il *Rigoletto* del maestro Verdi, interpretato dalla esimia signora Virginia Demartini, Zennari, D'Ettore e coniugi Sanelli. La signora Demartini fu applaudita meritamente nella parte di Gilda, e dopo la sua cavatina ebbe fragorose ovazioni. Fanatismo al duetto fra Rigoletto e Gilda e al quartetto famoso eseguito con molta precisione ed accordo. Il baritono D'Ettore e il tenore Zennari bene sostennero le loro parti, ed il primo più che il secondo si fece applaudire in ogni suo pezzo. Liberata da timor panico della prima sera, la signora Demartini cantò assai meglio spiegando la simpatica sua voce e palesando uno squisito sentire artistico che le varrà un lieto avvenire.

LONDRA. — La Compagnia Beliotti-Bon, di cui è gemma preziosa la celebre tragica signora Adelaide Ristori, rappresentò la sera del 24 la tragedia del Dott. Millman, intitolata: *Fazio*, e che tradusse appositamente il poeta Dall'Ongaro. Il pubblico intelligente ha giudicato il lavoro del Dall'Ongaro bellissimo, massime per aver saputo conservare nell'idioma italiano quello spirito e quella forza che trovasi nell'austero inglese. L'esecuzione fu ottima da nulla lasciare a desiderare. La signora Ristori (Bianca) ormai non ha chi possa starle vicino; essa riunisce tutto ciò che occorre per essere ciò ch'è, *sublime* e *celebre:* essendo uno di que' genii che difficilmente si presentano in ogni secolo. La giovinetta Giuseppina Ferroni (Aldabella) fu quale la voleva l'autore. A rara e fina intelligenza accoppia bell'aspetto e limpidissima voce, e sebbene il suo carattere portasse essere odiosissimo al pubblico, pure nelle scene più difficili seppe talmente trascinare l'attenzione dell'uditorio, che, come una sola voce, le gridava: *brava, bene, benissimo!* Tutto ciò è dovuto al merito della signora Ristori, la quale istruisce con molto amore nell'arte questa giovine diciassettenne. Con tale maestra, la signora Ferroni, continuando in uno studio indefesso, potrà in breve andare annoverata fra le prime dell'arte drammatica. Il sig. Vitaliani (Fazio) palesò in questa occasione buona volontà e somma precisione nel disimpegno della sua parte, ma il pubblico avrebbe desiderato maggiori affetti, e come marito di Bianca, e come amante sviscerato d'Aldabella, non che più sentito il delitto d'essersi appropriate le altrui sostanze, per cui venne condannato a morte. Il signor Glek fu com'è sempre e come sempre sarà!! Il rimanente degli attori contribuirono al buon andamento dell'azione, ma non avendo parte interessante passarono inosservati. Sfarzoso, e giusto era il vestiario, specialmente quello delle donne. L'uditorio affollatissimo ed entusiasmato per l'ispirazione sublime della somma attrice, irruppe sempre unanime in eccessivi applausi, domandandone la replica, desiderio che si lusinga verrà appagato. (*Nostra corrisp.*)

ZIBALDONE

Il signor Alessandro Biaggi, riputato critico musicale, è in Torino: egli è autore della lodata opera uscita di recente a Milano intorno la *Musica religiosa*. — Il violinista Arditi è in Milano. — L'*Estella* di Braga fu acquistata dall'editore Ricordi. — Thalberg ha scritta una fantasia sulla *Traviata*. — Fanatismo la *Sonnambula* a Londra colla insuperabile Alboni: Belart pure ebbe buona acccoglienza. — A Trento Negrini fu applauditissimo come di consueto. — Il signor Bellan in Parigi ha inventato un processo col quale tende a dare agli istrumenti da arco una sonorità molto più grande, e nel tempo stesso una eguaglianza di suono. — Molte strade di Parigi hanno ricevuto nomi di celebrità musicali italiane. Vi si trovano quelli di Rossini, Lulli e Cherubini. — Al Capranica di Roma riuscì brillantissima la beneficiata della prima donna assoluta signora Marietta Tancioni. — La sera del 15 maggio col tenore Bolcioni la signora Julienne Dejcan fu applauditissima sulle scene di Rio Janeiro. Resta così smentita la notizia che correva della sua morte. —

Scritture e Disponibilità

Di ritorno da Bari, ove ebbe tanti onori, è in Milano disponibile la prima donna assoluta, signora Giulietta **Borsi-Deleury**.

Il primo baritono assoluto Enrico **Fortuna**, che cantò con lieto successo lo scorso carnevale in Torino, è libero d'impegni per le stagioni venture.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, sabbato 4 luglio 1857. Num. 97

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»	

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via di Po, N° 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

Paolo

Tragedia cristiana di A. GAZZOLETTI.

Se questo dramma appariva in età più concorde e più viva al senso del vero e del bello, l'avrebbe accolto, miglior d'ogni lode, la riconoscenza degli uomini: ma appunto perchè adesso maggiore è il bisogno di tali esempi, il pregio se ne sente meno, e più debbono saperne grado all'autore coloro che, riguardando insieme al passato e all'avvenire dell'arte e della civiltà, soli sono o fregio al presente o consolazione.

Quest'è delle poche vere opere d'arte che il secolo abbia vedute: ma appunto perchè non lusinga certe puerilità decrepite, e non serve nè alla scuola nè al mestiere, non può menar rumore per ora. Dico che qui con religione sapiente d'artista ha osservata la verità e della storia e dell'intimo concetto storico, che non sempre si coglie da chi tien dietro all'estrinseca serie de' fatti; la verità dell'affetto e nella rappresentazione della natura morale e nel dialogo; la verità dello stile che trova e congegna le parole con proprietà eletta e con armonia condecente alle cose. Ogni affettazione e di durezza e di soavità, e di semplicità e di vigore, e d'imparzialità e di appassionatezza, è qui spontaneamente, ma avvertitamente evitata; e molto più che in gran parte delle opere moderne d'Italia e d'Europa, qui senti lo spirito schietto e modesto, la temperie serena per cui le opere dell'ingegno greco rimangono esempio ai secoli maraviglioso.

In tragedia cristiana il paganesimo non è denigrato, ma la sua filosofia ha Seneca per interprete, quasi rivale della dottrina novella; e le differenze tra i due principii non ti son messe innanzi con antitesi sguaiate di concetti o d'azione, ma così discretamente delineate che qualche giudice grossolano, inzuppato delle superstizioni della scuola, rischia di prendere le parole di Seneca come più possenti che quelle di Paolo. Nerone stesso, condannato per tutte le generazioni *ut declamatio fiat*, non è qui il solito mostro, non è neanco il Nerone di Tacito, del patrizio nemico agl'imperatori che, schiacciando la vecchia razza de' padroni, vendicarono spaventosamente gli schiavi; è un pazzo più corrotto da Roma che suo corruttore: e la temperanza di questo ritratto non solo lo fa più simile al vero, ma spiega l'arcano di quella natura e dei tempi.

Notabile come l'autore abbia colto dalle testimonianze di Tacito e degli altri quello che faceva al suo tema, e ne abbia congegnato un intreccio di dramma, non da solleticare spettacolosamente la curiosità, ma neanco da lasciar languire l'attenzione; un intreccio che non lede le parti essenziali della storia, ma tanto solo ci aggiunge quanto si possa con quella conciliare.

Fu rettamente avvertita l'arte che usò ne' *Promessi Sposi* il Manzoni, anche quando le opinioni sue intorno alla confusione dell'inventato col vero erano meno rigide; dico dello scegliere a nodo dell'azione sopraggiunta persone e fatti che non offuscassero la luce de' personaggi offertigli dalla storia, sì che questi non facciano o non dicano cose contrarie alle già conosciute e certe di loro. Simile avvedimento non per imitazione ma per istinto usò il Gazzoletti. Io non so se l'intreccio del romanzo fosse al Manzoni consigliato da un passo di S. Bernardo, che molto ci calza: ma giurerei che il Gazoletti non ha posta mente alla singolare corrispondenza tra certe figure de' *Promessi Sposi* e certe del *Paolo*. Nerone è un Rodrigo signore del mondo civile, che ha per masnade di bravi eserciti interi; Tigellino è un Griso porporato; Giunia una Lucia ricca erede di grandi memorie; Eudoro è un Renzo che accoppia in sè il greco e il romano, il pagano e il cristiano valore; Paolo non è il frate figliuol di mercante, ma è più nobile che un Borromeo, più cospicuo che un cardinale, un cittadino che unifica in sè le memorie di tre grandi patrie, Gerusalemme, Roma, Tarso (ove dianzi scoprivansi sepolcri di re), un facitore di stuoie, *vocatus apostolus*.

Fu da' Francesi esaltata la *Lucrezia* del Ponsard, come quella che richiamava il dramma dalle audacie penosamente triviali della già vieta scuola novella all'antica purezza, che infondeva nella melensaggine della tragedia classica francese alcun poco dello spirito moderno; ma questo del Gazoletti pare a me saggio di conciliazione e più schietta e più armoniosa. Senonchè la *Lucrezia* al Ponsard diede subito splendore di fama, che mutò la sua sorte, come i Templari la mutarono al Raynouard, avvocato di una città di Provenza: ma al Gazzoletti, qui e ora, è fortuna grande se la riputazione dell'avvocato non detrae alla potenza del poeta, e la meditata arte del poeta non nuoce al credito dell'avvocato.

La lode di *meditata* devesi all'opera sua non tanto per l'intreccio, nel quale ripongono il più del vanto i mediocri (e l'intreccio non è che la tela su cui colorire, lo scheletro da avvivare), quanto per l'espressione degli affetti nè languidi, nè avventati, e a ciascuna persona e stato dell'anima convenienti. I lettori e uditori inviziati alla declamazione tragica, come quei rozzi che dallo sguaiato de' colori giudicano la bellezza del quadro, non sentiranno quanta potenza di vita sia in quel pudore: ma del non aver degnato piacere a costoro, di questo appunto dobbiamo rallegrarci al poeta. La compostezza de' sentimenti non è in lui freddezza; e più il dramma procede, più quel modesto segreto calore si viene svolgendo, e compie l'anima d'ammirazione a quello spettacolo di virtù e lo consola d'alta insolita tenerezza. Sentimento simile a questo non è forse eccitato se non da qualche scena, o piuttosto tratto, di Pietro Corneille: ma forse più che nel *Poliutto* è qui infuso lo spirito cristiano. Lo spirito, non la lettera, dico. Chè il poeta non traduce, e molto meno amplifica le potenti parole scritte da Paolo: nel che non avrei da notare se non forse un accenno alla giustizia divina vendicatrice delle umane offese, confermato per vero da un passo delle epistole stesse, accenno che Paolo poteva già scrivere e ripetere a chi viveva in un mondo persecutore, ma ch'egli già prossimo a morte, cioè al riposo e alla corona, non credo avrebbe profferito, quasimente applicandolo a' proprii casi.

Ma chi comparasse questa con le tragedie congeneri dell'Alfieri e del Racine, l'*Ottavia* e il *Britannico*, non farebbe al concittadino di Antonio Rosmini paragone inglorioso; e vedrebbe se sia giusta la taccia da taluni appostagli di freddezza, quando per calore drammatico non si prenda quello degli scaldini rettorici, e l'urlo per canto; quando non si faccia della tragedia una filza d'allusioni simili alle favole esopiche, men coraggiose però e meno argute, dove agli eroi è fatta fare la parte di bestie. Con meno coscienza dell'arte e, oserei dire, con meno ingegno poteva il Gazzoletti raffazzonare tragedia che agli infreddati d'oggidì paresse più calda; ma egli non degnò, egli non volle. Saprebbe anche la donna gentile e vereconda avere atti e parole di grazia e d'amore da piacere a taluni; ma ella dal piacere a costoro rifugge, ne andrebbe dolente e umiliata. Non dico che i colloquii talvolta più rapidi non sarebbero più efficaci; ma distinguasi tra rapido e violento, tra rapido e rotto. Io piuttosto noterei come macchia, più della nota però che del testo, lo stringersi che fa Giunia a Eudoro nel cospetto di Paolo: ma le parole di lei, anche moglie, spirano verginali.

Ecco intanto una tragedia di soggetto religioso, che s'aggiunge al *Saul*, al *Poliutto*, all'*Atalia*, l'ammirata dal non religioso Voltaire. Io accetto (quando non si tratti dello Shakespeare o di Dante o di Davide re), accetto per giudice il gentiluomo di camera: ma i vivaci abitatori della sua spelacchiata parrucca per arbitri non li vogliamo. Il Voltaire loderebbe in questo lavoro la castigatezza dello stile, che non è nè lirico nè epico affettatamente, ed è pur poesia; l'artifizio de' numeri, non rigidi e non lisci a sproposito, ma quasi sempre, così come lo stile, attemperati alle cose. Senonchè qualche verso

poteva forse, senza più pompa, essere meglio accurato (1): della quale spontanea difficile cura esempio forse unico ai tragici è Dante, dove la semplicità mai non nuoce alla finezza, nè la pensata eleganza agli ardimenti natii. Quasi tutto del resto è qui pensato; e pure schietto e evidente: ond'io credo che se questa tragedia avesse a lettori e a spettatori o tutto popolo o tutti periti dell'arte, non il mezzo ceto di mezzi pensacchianti e di mezzi scrivicchianti, meglio che piacere, commuoverebbe.

Or che dire di certi giudizii che se ne fecero o se ne faranno? Io non giudico e non presagisco; ma ridico il motto d'una donna francese, vecchio di più che mezzo secolo, e sempre fresco. Uscivano in luce i *Martiri* dello Châteaubriand; e n'era un gran dire in Parigi. Chi l'aveva già letto ne dava in un crocchio il sunto, e finiva che l'eroe è da ultimo *livré aux bêtes*. La signora soggiungere: *c'est comme l'ouvrage*. NICOLÒ TOMMASEO.

(1) Di regni e re, giardino d'ogni bene — Caos immane di vita e di morte — Splendido fuor, putrido dentro! — Roma.

TEATRO LUPI.

I tre Rivali.

Poichè omai non si può diventare genio in musica, che mediante i quattrini, perchè i grandi teatri sono chiusi a chi non paga; i giovani maestri saranno fra poco costretti a far rappresentare le loro prime opere nelle baracche dei burattini; e se la faccenda va innanzi ancora, anche i burattinai vorranno essere pagati. Ed i maestri che si cimentano le prime volte in questo difficile arringo avrebbero più che ogni altro mestieri di una buona esecuzione, di una conveniente decorazione e di tutto ciò che concorre a dar risalto ad un'opera.

Il maestro Luvini avventurò il suo nuovo spartito alla faccia del sole, al teatro diurno Lupi; e per quanto peso si possa dare al giudizio di un pubblico poco intelligente, i suoi *Tre Rivali* andarono d'accordo e piacquero, badando agli applausi troppo facili di siffatti teatri.

Il signor Guidi avrà fatto scrivere questo melodramma dalla sua sonnambula Luisa, trasformando in versi e nulla più la prosa dalla nota farsa *Un'eredità in Corsica;* poichè se non ci fosse il metro e la rima, la sarebbe tuttavia una prosa. Il libretto magnetico del Guidi ha solo la potenza di far dormire leggendolo.

La musica del Luvini non è certo un capolavoro; qua e là brilla di qualche buon pensiero; pare gettata giù alla buona, senza pretensione, ma ha due o tre pezzi lodevoli anche per una cotal novità come un coro di gendarmi e l'aria finale della donna. Sono poco sviluppati, e si direbbero mutilati molti pezzi; pecca talvolta di colorito troppo serio, ma nel complesso questa può piacere ed è applauditissima.

Il buffo Migliara, la Milanesi, il Crotti, l'Aliprandi fecero del loro meglio. Un cotale mi diceva che i *Tre Rivali* gli riuscivano noiosi, e che si vedeva sotto sempre una gherminella del magnetizzatore; il quale volle provare che anche colla poesia e colla musica si può far addormentare il prossimo. E farlo applaudire, soggiunsi io. B.

ARSENIA CHARTON-DEMEUR

AL TEATRO DI PORTA CARINZIA A VIENNA

Questa avvenente e squisita cantatrice che la Francia e il Belgio ammirarono come cantante francese, che nelle opere italiane entusiasmò gli americani prima, quindi gl'inglesi e gli italiani, ora si è fatta celebre eziandio in Germania. A Vienna nelle molte opere in cui prese parte ottenne sempre novelli trionfi, i quali dalla prima sua comparsa nella *Sonnambula*, poi nella *Lucia*, nel *Barbiere*, nelle *Nozze di Figaro*, nella *Figlia del Reggimento* andarono sempre crescendo. E la prova maggiore è che, in tutte quelle sere ch'ella canta, il teatro è pieno ed esultante, malgrado il caldo che comincia a farsi sentire. La signora Charton è diventata la favorita dei viennesi; ogni volta ch'ella comparisce in scena viene salutata da applausi generali e prolungati. Ella fu la prima ad essere riconfermata.

Il grande maestro Giacomo Meyerbeer è venuto a Vienna a bella posta per udire la signora Charton, tanto favorevolmente ne aveva udito parlare. Era la prima rappresentazione del *Barbiere di Siviglia*, e sparsasi la voce che Meyerbeer era in teatro, a 6 e mezzo si dovette cessare la distribuzione dei biglietti, che la sala era già riboccante. Il grande maestro era in una sedia chiusa e tutti gli occhi erano a lui rivolti, che attendeva la comparsa della sua sognata prima donna. Quando la simpatica Rosina si mostrò sulla scena fu accolta da tre salve di plaudimenti, e lo stesso Meyerbeer, udita la cavatina, diede più volte il segnale, tutto entusiasmato pella vispa e forbita cantatrice, e l'universale pareva magnetizzato da lui. All'aria del *Rosignuolo* accompagnata dal suo consorte signor Demeur col suo magico flauto, il fanatismo toccò all'apogeo.

L'indomani l'autore dol *Roberto il diavolo* si fece presentare alla favorita Rosina della sera innanzi, congratulandosi seco lei e offrendole di essere la prima interprete delle sua *nuova opera* a Parigi. La gentile prima donna lo ringraziò dell'onore che le faceva, ma ricusava, dicendo: avere omai abbracciato il repertorio italiano, che tanto le piaceva, ed essere omai impegnata con vari contratti.

L'istesso Meyerbeer ottenne dalla direzione di udire la signora Charton nelle altre opere ed ogni volta la venne a festeggiare: invitandola una sera nel suo palco ad una rappresentazione, durante la quale tutti i cannocchiali erano rivolti verso quel palco dove era il grande maestro e la favorita cantatrice.

All'ottava ripetizione della *Sonnambula* (25 giugno) la sala era riboccante; la Charton cantò sovranamente: ha avuto *nove* chiamate d'entusiasmo. È un vero miracolo per Vienna di ridare un'opera vecchia otto volte; di consueto non si fa che una rappresentazione per stagione di queste opere del vecchio repertorio. Ma la signora Charton parea dar nuova vita a questa musica di Bellini, come nel *Don Giovanni* alla parte di Zerlina, che fu un vero gioiello, da lei interpretata.

Ella finisce trionfalmente questa stagione, già scritturata e desiderata per l'anno venturo. Ora ella intraprende un viaggio per la Germania, quindi andrà nel Belgio poi a Parigi, per trovarsi l'autunno a Lisbona, dove l'aspettano novelle corone. ST.

LA BROHAN E LA STOLTZ.

La signora Maddalena Brohan è appena sbarcata di Russia da qualche giorno, e già le si affibbiano le petulanze seguenti: voi le potete leggere in tutti i giornali di teatro:

« *Madamigella* Maddalena Brohan ci è ritornata « da Pietroburgo. Arrivando fu suo primo pensiero « di chiedere al signor Empis un palchetto per la « prima rappresentazione che si facesse della *Fiam-* « *mina*. »

Diciamolo schiettamente, questa novella dee essere, anzi è falsa! *Madamigella* Maddalena Brohan è una donna piena di accortezza e di nobiltà; per quanto ella abbia aspirato l'aria densa e corrosiva delle quinte, ella è ancora troppo vicina alla prima giovinezza ed a quei sentimenti generosi propri di questa età, perchè abbia permesso che si pubblichi una sì sconcia millanteria. Io non conosco punto i dissensi che abbiano potuto allontanarla dal signor Mario Uchard e dal suo unico figliuolo. Io non condanno: non ho nè l'autorità dell'ingegno, nè la forza della rassegnazione che si richiedono per giudicare altrui. Ma ragiono.

La *Fiammina* è il primo frutto letterario d'uno che bazzicava fra le quinte. Tanto meglio! poichè questo principiante s'è ritemprato alle più vive sorgenti del sentimento umano: alla paternità. Io affermo ad ogni costo, malgrado tutto, malgrado gli esagerati schiamazzi e lo spreco d'incenso, che *Fiammina* è il pensiero intimo e sincero d'un uomo dabbene e d'una natura generosa. Io largheggio indulgenze plenarie a codeste delicate intelligenze, a capegli colle bestiali scabrosità della vita convenzionale. La vita non si prende a celia; ella vi ghermisce pel collare, con violenza, stupidamente, villanamente, e spinte o sponte, gli è forza seguirla, come un reo tratto da un carabiniere. Un uomo di borsa che si sveglia dal suo *tre per cento* e dalle sue *azioni del gasse riunito*, colle mansuetudini d'un amante e coi gridi d'un padre, è un poeta. Domandate forse la polizza d'elettore e la fede di confessione a chi vi fa piangere?

Laonde, madamigella Maddalena di Brohan non ha chiesto un palco alla rappresentazione della *Fiammina*. Se ella ha manifestato il naturale desiderio di assistere a questa bella e buona opera, senza farne motto ad alcuno, avrà muta e sola preso un posto remoto per non essere veduta; quindi obbliando i tristi corrucci e le guerre domestiche, ella avrà versate, come voi, com'io e come tutti, quelle benedette lagrime che vengono dal cuore e che fortificano.

A prova del mio asserto, io non pongo che il disinteresse e l'amor materno della signora Stoltz, ambedue profondi, innanzi alle offerte straordinarie che le vennero fatte perch'ella tornasse in America. Non si trattava che della miseria di quattrocento mila franchi (400,000!!) per nove mesi di opera trasatlantica. La Stoltz ha ricusato per darsi tutta all'educazione del suo fanciullo! Povera Rosina! Non mi usciranno mai di mente le lotte cortesi e cavalleresche ch'ella ha attizzato fra noi. Io vidi amici intrinsechi sul punto di scannarsi, a proposito di un *diesis* o d'un *bemolle!* In ogni maniera, noi l'amavamo tutti per la sua bella energia e per l'intrepidezza onde vibrava la nota: ella si moveva ad

SCUOLA DA CANTO DEI F.lli BOGETTO.

Viva Bogetto!

investire un *assolo*, come un soldato va all'assalto; e altera, ardente, quasi allucinata, andava sempre, si batteva, trionfava.

Que'bei giorni son passati,
Se ne perda il sovvenir!

Dopo tanto ardore e tanto coraggio ella li ha riportati (se crediamo alla cronaca e al tribunale) nel regno dei funambuli. La chimera ch'ella aveva cercata al riflesso ardente del gasse, l'ha cercata pure al chiaro della luna; ed il raggio impalbabile gli scappò dalle dita grinzose.

Ah! cercate, signora, cercate ancora e sempre: non sarò io quello che vi getterà la prima pietra in questi grandi naufragi del cuore: la Madre è tuttavia in piedi per sollevare la Donna.

RABELAIS.

CRONACHETTA

*** Si legge nella *Gazzetta dei Teatri* di Milano: « Il signor De Lorenzo, quello delle *Scintille*, ha risposto alle parole che gli avevamo « indirizzate, e la sua risposta avrebbe avuto « una replica nostra, se la chiusa di essa non « ci avesse destato un senso di profondo ribrezzo.

« L'uomo che penetra nel sacro asilo dei « morti, che con mano sacrilega discopre una « tomba, e la discopre per insultare alla com- « pianta memoria dell'esanime spoglia che quella « tomba racchiude, non può più avere diritto « alcuno quaggiù. È un uomo fuor della legge! »

*** Al signor Carlo Savio, novarese, ed a parecchi altri giovani genovesi si debbe il felice pensiero di istituire anche a Genova un Circolo, un Casino, dove potessero aver agio di convenire tutte le persone che amano la buona e lieta comitiva, le arti belle, gli onesti divertimenti. Infatti, la sera del 16 giugno, questo nuovo Circolo denominato del *Tunnel* fu inaugurato con festiva solennità, essendovi stati invitati ragguardevoli personaggi, fra cui il ministro inglese, lord Hudson, e molti soci della Filarmonica di Torino ed ogni maniera di artisti. Il signor Savio lesse un discorso, dove espresse gli intendimenti della società, e fu assai lodato. Fu cantato un'inno detto dell'*Olà*, parola d'ordine fra i soci. Vi fu un concerto musicale in cui il sig. Venzano, celebre pel così detto *calzer* della De-Giuli, deliziò colle sue melodie sul violoncello. Durante il fratellevole banchetto, l'avvocato Celesia, elegante poeta, recitò alcuni versi ispirati dall'occasione felice, giudicati bellissimi. Era sentita da tutti questa mancanza in Genova. I soci fondatori sono 18, e vorrebbero essi soli sostenerne il carico, e farsi un pregio ed un onore di popolarlo sempre di invitati.

BOLLETTINO TEATRALE

TORINO. — Al R. Ippodromo prosegue le sue rappresentazioni con prospera fortuna la compagnia romana, diretta da Domeniconi. *La Cieca di Sorrento*, pessimo dramma italiano, fu ripetuto. In esso sovratutto meritò lodi la simpatica Arcelli nella parte della cieca, interpretata con molta verità. Nella bella commedia di Scribe, *Una battaglia di donne*, si segnalò la signora Fumagalli per delicatezza di sentimento, per verità di espressione e per molto brio: fu pure encomievole in questa commedia il caratterista Calloud che sostenne con molta nobiltà e con disinvoltura la sua parte. Ieri sera si recitò il primo dramma di una detestabile produzione francese, intitolata: *Il Gobbo*, ecc. ecc., un pasticcio lardellato di tutte le droghe più piccanti del mestiere e indegno di queste scene: il Bellotti nella parte del gobbo meritò applausi non pochi.

GENOVA. — L'impresario Caracciolo principiò al teatro Doria il suo spettacolo col *Trovatore*, opera di esito sicuro, ed ormai diventata l'àncora degli appaltatori teatrali. Ne erano interpreti la signora Plodowska (Leonora), la signora Massa (Azucena), il tenore Cecchi (Manrico), il baritono Grandi ed il basso profondo Lari. Il Grandi fu quello che riportò i primi onori, agli altri toccarono i secondi a chi più a chi meno: ci furono applausi e chiamate. Le prime ballerine Guni e Pratesi, tanto all'adagio che nelle loro singole variazioni e rientrate si fecero molto onore e furono le vere gioie del ballo del Paladino intitolato l'*Apparizione*. Lo spettacolo ha incontrato, in complesso, il favore del pubblico e sarà molto utile all'impresa, che per amore al vero, convien dire, nulla ha trascurato per decorarlo ed allestirlo decentemente. Si attende *Roberto il diavolo* col celebre Marini.

PADOVA. — (*Nostra Corr.*) — L'opera nuova del maestro Peri, *Vittor Pisani*, con cui si inaugurò la primavera il gran Teatro di Reggio, fu riprodotta quì la sera del 27 con mediocre fortuna. Infatti il lavoro del maestro Peri, se merita molta considerazione perchè trattato maestrevolmente, non isfolgora per originalità; se è lodevole per un fare spontaneo ed accurato, pecca di soverchia sonorità, ritraendo più della prima maniera di Verdi che della seconda. Il compositore ebbe qualche chiamata e qualche disapprovazione. Mongini venuto a Padova preceduto da una fama colossale, se non la superò, la confermò colla sua voce potente e col suo magico canto. È inutile dire che egli fu l'eroe della battaglia, e l'uditorio non si stancava di applaudirlo e di chiamarlo al proscenio. In questa opera anche la Basseggio per riflesso si raddrizzò alquanto dalla rovinosa caduta che fece come Violetta, surrogata con onore dalla Crescimanno. Che dire del Guicciardi e del Dalla Costa (Cesare)? Il primo confermò la sua vittoria ottenuta nella *Traviata*, mostrandosi cantante e attore mirabile e sicuro, e riportando applausi in gran copia; il secondo ci fece udir una voce stentorea, non fosse altro, una voce come rade se ne ascoltano. Belle le scene dipinte dal Morselli e decoroso il vestiario ad onore dell'impresario Mastrobuoni; il quale non si lascia avvilire nemmeno con questo secondo colpo, e prepara la *Lucia*, dove il Mongini rinnoverà gli entusiasmi torinesi. Si sta preparando il *nuovissimo* (!) ballo *Esmeralda* colla Pochini, in cui speriamo piaccia più che nel *Fior di Maria*.

TRIESTE — (*Nostra Corrispondenza*). — La nuova opera (per noi) del maestro De-Giosa *Don Checco*, è già apparsa al Mauroner la sera del 27 decorso. La musica incontrò molto nel suo complesso, e diremo anzi entusiastò e fu applauditissima in più luoghi. Ma l'esecuzione fu mediocre. La Fumagalli ci parve di molto inferiore che nelle altre opere, così pure il tenore Masini poco animato. Anche il buffo Borella questa volta non colse nel segno. Per voler gridare troppo, urlò e abbaiò. Bonafous fu un discreto Bartolaccio. Al Silvestri non fu dato che emergere debolmente. I pezzi che ottennero maggior plauso furono: la stretta del primo atto eseguita tra la Fumagalli, Massini, Bonafous e Silvestri, il duetto del secondo atto tra Borella e Bonafous, e l'aria finale di Don Checco. Il duetto del primo atto tra la Fumagalli e Masini ci parve poco animato. Bene l'orchestra e i cori. La messa in iscena non troppo decorosa. La seconda sera le cose andarono meglio. Con prossima mia spero darvi relazione sull'esito dell'*Attila*, che si sta già provando colla signora Lenci-Marsili, Massini, Giorgi e Bonafous.

VIENNA. — (*Nostra Corr.*) — Ultima opera della stagione fu il *Don Giovanni* di Mozart di cui i viennesi sono adoratori, e non sappiamo perchè il signor Merelli non l'abbia allestito prima. Meno la Charton, gli altri erano qui conosciuti. La Medori fu veramente grande nella parte di Anna, come la Lesniewska in quella di Elvira fu inappuntabile. Che dico della Charton? che fu deliziosa. Carrion fu un egregio Don Ottavio; e De-Bassini, ed Everardi, ed Echeverria, ed Angelini formavano una compagnia invitta: e tutti trionfarono, cioè fecero trionfare *Don Giovanni*.

ZIBALDONE

La compagnia condotta dal cav. Ramonda partì ai primi di maggio da Pernambuco pel Maragnone. Nel concerto dato dagli artisti, la signora De-Palizzi ebbe in dono un braccialetto d'oro massiccio e molti fiori. — Da Genova riceviamo il primo numero di un nuovo giornale *Il Ficcanaso*, tutto di caricature, senza testo. Non possiamo che salutarlo cordialmente, poichè disegnato con molto spirito, variatissimo e meritevole di far fortuna. — La signora Edy D'Ania è la simpatia de' milanesi al Carcano. — Il tenore Agresti è in Milano. — La compagnia francese Meynadier è a Genova. — La cantante americana Wilhorst è a Parigi. — Il teatro nuovo di Trieste s'inaugurerà col *Poliutto* colla Bendazzi, Negrini e Giraldoni. — La gentile cantatrice Amalia Angles-Fortuni fanatizzò ad Amburgo. — La egregia ballerina Plunkett piacque assai al Liceo di Londra. — Gli artisti che formano l'imponente compagnia del teatro Gerbino principiano ad arrivare. Il buffo comico Ciampi giunse ieri. — La *Traviata* tradotta in inglese prosegue trionfalmente al teatro di Surrey, a Londra. — La *Marchesa* e il *Tamburino*, opera del maestro Barbati, venne riprodotta al teatro Nuovo di Napoli. — Lire 24,000, oltre all'essere spesata di tutto, furono assegnate dal signor Gye alla signora Angiolina Bosio per un giro artistico in Inghilterra. — Il trionfo della signora Gazzaniga in Filadelfia viene confermato da tutto il giornalismo delle Americhe. — È in concerto a Napoli *Rollandino* di *Torrismonda* del maestro Pacini con la Viola, Prudenza e Colini. — Oggi si attendeva a Milano la nuova opera poesia e musica della signora Carlotta Ferrari. — La celebre tragica, maestra della Ristori, Carolina Internari, reciterà a Milano il terzo atto della *Medea*, di Ventignano: ella tocca i 70 anni. — Il grazioso tenore Solieri è la delizia dei concerti a Londra, come il baritono Monari. — La compagnia di Ernesto Rossi fu riconfermata a Vienna. — La compagnia drammatica Boldrini è partita per Livorno (!) — La Piccolomini fa impazzire gl'inglesi come Zerlina nel *Don Giovanni*. La Boschetti nel ballo *Le Rose*.

Scritture e Disponibilità

Dal primo agosto in poi è libera d'impegni la prima donna signora Teresa **Lenci-Marsili**, ora tanto favorita a Trieste.

L'egregia prima mima assoluta signora Pasqualina **Longati** fu scritturata pel teatro d'Alessandria, stagione di autunno.

Per il venturo anno teatrale il capo-comico signor Pieri aggiunse alla sua schiera drammatica la vivace artista signora Carolina **Santecchi**. Dopo la perdita della briosa *Daria Mancini* ei s'è accorto che la sua compagnia mancava del suo pregio maggiore; e non poteva meglio rimediarvi che scritturando questa leggiadra *servetta*.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, mercoledì 8 luglio 1857. Num. 98

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

		Anno	*Sem.*	*Trim.*
Torino (all'ufficio) . .	Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia	»	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma	»	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra	»	35	»	»
America, Portogallo e Principati	»	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio	L.	»	40	
Un ritratto in carta distinta . .		»	1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via di Po, N° 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

CRONACA DI TORINO

Cessate le gazzarre, interrompete le orgie, tornate a convertirvi, o figliuoli d'Adamo: la cometa è venuta. Solamente a far rimanere col naso lungo come il loro cannocchiale tutti i Mirandolani dell'universo, ella è venuta *incognito,* come usano fare i regnanti. Voleva capitarci addosso senza darcene avviso, abbrustolirci vivi senza sapere qual *auto-da-fè* ci condannasse a diventar bragiole! Ma quell'oculato di monsù Dien dall'alto della sua specula l'ha sbirciata dalla lunga e l'ha riconosciuta alla coda nella notte del 23 al 24 giugno. Ella se ne stava accovacciata,

Come uom che a nuocer luogo e tempo aspetta,

proprio al nord della costellazione di Perseo; il quale non mi meraviglierebbe le facesse il tiro che già fece a Medusa, la quale non era altra cosa che una cometa con coda di serpenti.

Alcuni astronomi però opinano che quella lucida apparizione possa essere Andromeda, venuta a far una visita di ringraziamento al suo liberatore. Povera ragazza, se l'è vista brutta, là su quello scoglio, nuda, pallida, tremante, aspettando di essere ingoiata nelle fauci di quell'avido mostro marino, di quel formidabile dragone (badate che non ha nulla a che fare coi nostri soldati di cavalleria), che si piaceva mangiare le vergini come noi le uova all'asciolvere. Al giorno d'oggi farebbe quaresima. Infatti non si hanno più tali costumanze: e i dragoni si accontentano di mangiar il lor *rancio.*

Ma, se fosse Andromeda, perchè ha la coda? La coda luminosa è la sua bionda capellatura. Io dico ciò perchè da fanciullo, in un teatro diurno, ho veduto questo spettacolo (che io consiglierei al signor Domeniconi per l'Ippodromo) in cui la comica che faceva da Andromeda aveva una capigliatura bionda che gli scendeva fino alle ginocchia; ed era assai appariscente. Io invidiava allora la parte del dragone, anche a rischio d'essere da lei divorato.

E che i capelli possano diventare astri, ce lo prova ad usura il poemetto greco di Callimaco, tradotto in latino da Catullo e ritradotto in italiano da Foscolo, intitolato *La chioma di Berenice*, che con tante note mi sembra più arruffato della testa di.....

Infino che gli astronomi non ci daranno maggiori schiarimenti intorno a questo negozio, ci sarà libero di credere che sia Andromeda o la Cometa a nostro talento. Per me suppongo che sia la mia comica bionda ..... E l'aspetto, quantunque a quest'ora debba essere invecchiata di molto. Signor Domeniconi, dateci la Cometa.... voglio dire l'Andromeda, che io metto innanzi ai vostri bombardamenti, alle vostre battaglie di Navarino e di Trafalgar in fotografia ed alle vostre prese di Bomarsund e di Sebastopoli, ridotte a solo ottavino, che mi hanno sembianza più d'una sagra di campagna co' suoi scoppi di mortaretti, di razzi, di *zaganelle* e di petardi, che d'una battaglia navale.

Non so se si debba all'apparizione della cometa o ad altro caso che il caldo ora si fa sentire; nè mi terrete il broncio se le novelle che vi dò non sono fresche. La settimana passata pareva che il verno volesse tornarsene indietro; ora siamo per cuocere tutti: e i cittadini se la svignano in campagna; mentre i superstiti corrono a pigliar fiato in Piazza d'Armi e a sommergersi nel Po. Anche la pioggia ha divisato di venir ogni giorno ad inaffiar le nostre vie. Abbiamo del pari una pioggia di croci sopra croci. F. Romani l'ebbe, l'ebbe F. Gonin, l'uno poeta e l'altro pittore riputati. Anche Pomba ebbe la sua, dopo quelle che ha fatto portare a parecchi letterati! A festeggiarlo la banda della Guardia Nazionale gli offrì una splendida serenata che attirò gran moltitudine.

Per tenerci di buon umore, il Governo intanto ha deliberato di mandarci a passeggiare fino a Genova per pochi soldi. Le *gite di piacere* sono cominciate domenica, e i reduci narrarono che i forti se ne stanno ancora saldi alle loro colline, e che i liquoristi sono diventati dolci come il maraschino di Zara e come l'alchermes di Firenze

Ma perchè non ci saranno *gite di piacere* anche pel Lago Maggiore, illustrato dal canonico Boniforti? Arona, Belgirate, Pallanza, Intra, le Isole Borromee si levano da quella magica conca ed agitano le braccia a chiedere questa grazia. Saranno esaudite? E perche non vi saranno gite anche per le altre città dove mettono capo le ferrovie?

Intanto che Pieri recita in campagna, che Tassani tira innanzi al Balbo, che i *Tre rivali* se la disputano al Lupi e che il gran ballo *Flora e il Mago* (a stare ai paroloni dei cartelli) si termina tra il fuoco greco, il Gerbino si sta ultimando alacremente, e *Semiramide* è lì per far capolino.

Si aspetta pure fra giorni un nuovo decreto del signor Urbano in cui saranno creati cavalieri dell'Ordine Mauriziano tutti i sonatori che si scritturerannno col Ronzani al Teatro Regio. Avremo un'orchestra di cavalieri, cominciando dal primo violino, quando fosse il signor Mariani, se Sanguinetti lo concederà alla metropoli subalpina. Un'orchestra siffatta non è sì tanto facile a trovaree che nobili sinfonie, che decorati preludi udremo in carnevale! X.

Avevamo sperato ed annunziato che al teatro Alfieri si dovesse rappresentare la bella tragedia del signor Gazoletti, lodata da tutti i giornali e da tutti gli uomini più insigni nella critica, come si vide il Tommaseo nel numero passato del nostro foglio: ma la nostra speranza e i nostri annunzi fallirono. Il capocomico sig. Pieri ci consegnava sabbato questa lettera, che noi pubblichiamo di buon grado, poichè mette in chiaro le giuste ragioni che hanno spinto l'autore a ritirare il suo lavoro, con generale rincrescimento.

CARISSIMO PIERI,

Quanto più considero le condizioni generali del tempo che corre e quelle particolari del teatro da te occupato, tanto più mi persuado che, arrischiando qui la mia tragedia, metteremmo a repentaglio, tu la spesa, io l'amor proprio.

Sinchè durino queste lotte in materia religiosa, il venir fuori con una tragedia d'indole eminentemente cristiana è passo arrischiato, e potrebbe facilmente dall'uno o dall'altro dei partiti essere interpretato sinistramente.

Abbi dunque pazienza, e per ora sospendiamo. Tale è anche il parere di tutti i miei amici.

Tuttavia, per darti prova della mia benevolenza e della gratitudine che ho alle tue buone intenzioni, qualora tu voglia mettere in iscena il mio lavoro in qualche città del Lombardo-Veneto, mi presterò volentieri ad assistere qui alle prove, sinchè ve ne siate impadroniti. Ben inteso ch'io non permetterò ad altra Compagnia di rappresentarla prima che tu ne abbia fatto il tuo pro.

Se poi preferisci dimettere affatto il pensiero della rappresentazione, mandami nota delle piccole spese da te incontrate, e io te ne risarcirò.

Finisco con assicurare te e i tuoi compagni, ch'io sono contentissimo dei saggi da loro datimi di capacità e di buon volere, e che per conseguenza la mia risoluzione è affatto estranea alla questione del merito loro.

Scusami, rispondimi e credimi sempre

Torino, 30 giugno 1857.

Tutto tuo
GAZOLETTI.

RETTIFICAZIONE

CARO MARCELLO,

Ti sarei obbligato se mettessi queste due righe sul tuo giornale.

Il *Cosmorama Pittorico* di Milano, nel suo n° 46, parlando della presente esecuzione, del *Don Checco* al teatro di Santa Radegonda, asserisce che il Fioravanti in questa parte mi fu *maestro* e perciò io suo *scolaro*. Io non rifuggirei certamente dal prendere lezioni da chi mi potesse insegnare; ma per amore di verità debbo dichiarare non aver mai veduto il signor Fioravanti sotto le spoglie di Don Checco; ed il primo a rappresentarlo a Torino sono stato io. Quanto al signor Fioravanti, egli non eseguì che la cavatina di quest'opera in dialetto napoletano al Sutera, quand'io era ad Alessandria. Per cui, o bene o male, la parte di Don Checco me l'ho *creata* io, come dicono i Francesi.

Nello stesso tempo ti prego di far avvertiti i miei amici ed i miei nemici (se ne avessi) che non leggano le relazioni de' miei esiti d'ora in poi sulle *Scintille*, non essendo più associato a quel giornale, il quale non potrà certamente lodarmi di più di quello che ha fatto, quando gli pagava l'abbonamento.

Questo mi basta e ti ringrazio.

Torino, 4 luglio 1857.

Tuo amico
GIUSEPPE CIAMPI.

CRONACHETTA

*** Col capitale sociale di 1,800,000 franchi si è edificato a Parigi uno stabilimento intitolato *Concerts Malibran*, con una gran sala capace di 2,400 persone, *promenoirs, jardins, terrasses, grand et splendide café, estaminet, salle turque, salle de billard et d'autres jeux, restaurant, salle de noces et dépendance.* Questo magnifico stabilimento, aperto di giorno e di notte, non potrà che far fortuna in quella moderna Babilonia.

BOLLETTINO TEATRALE

TORINO. — La Compagnia Domeniconi recitò domenica, oltre lo spettacolo navale, la bella commedia il *Biricchino di Parigi*, in cui la Fumagalli, come al solito, riscosse molti applausi per la sua spigliatezza, pel suo brio e per la sua rara maestria. Ieri si rappresentò il fantastico dramma di quello strano ingegno di V. Hugo, *Angelo tiranno di Padova*. La parte di Tisbe io udiva dalla vecchia Mars, dalla Rachel, dalla Marchionni e da parecchie altre; ma la Fumagalli mi parve le mille miglia lontana da queste somme, specialmente nei primi atti. Troppo manierata mi sembrò nel primo dialogo col Malipiero, recitato per quanto è lungo al buco del suggeritore. In esso la Mars era inarrivabile, e faceva piangere ridendo. Nel secondo atto la Rachel trovava accenti e fremiti che la scambiavano in una furia, in una tigre. La Fumagalli spesso, per essere semplice è trascurata, per isfuggire il manierato cade nello scolorato, per non incorrere nella taccia di declamatrice è spesso troppo comica. Ella si dimentica troppo all'arrivo di Angelo, dopo la scena con Caterina. La simulazione è bella e buona, ma debb'essere una maschera trasparente, sotto cui si dee vedere le torture del volto; è un ghiaccio superficiale, ma che lascia travedere che sotto quello mugge il fiume. Nell'ultimo atto solamente ella si rialzò e seppe trovare accenti di una verità maravigliosa. Chi le fu superiore d'assai nella sua parte fu la signora Arcelli. Pareva che Caterina, non Tisbe, fosse la potente, la despota nelle due grandi scene in cui si trovano una in faccia dell'altra. L'Arcelli fu sublime sino alla poesia nella scena d'amore con Rodolfo, che parve piuttosto vera che finta; come si mostrò artista profonda nell'altra scena con Rodolfo, quando si divide da lui per sempre: e benchè la sua voce non sia troppo energica, pure trionfò quando in faccia a Tisbe la donna oppressa e perseguitata si solleva e la colomba diventa aquila. Gli altri fecero qual più qual meno il loro meglio. Abbastanza bene l'Omodei, assai bene la Dafne; troppo monotono Angelo, poco passionato Rodolfo. Malgrado ciò, il dramma di Hugo, con tutte le sue stranezze, colle sue inverosimiglianze, co' suoi strafalcioni storici, mi commosse fino alle lagrime; e a chi mi fa piangere perdono tutto, anche di aver mandato un *tiranno* a Padova per proprio conto. M.

BOLOGNA. — Lettere e giornali vanno d'accordo nel dire che l'esito della *Traviata* non solo fu splendido, ma trionfale. Pareva che fosse la prima volta che quelle soavi e passionate melodie fossero udite, tanto vennero accolte con entusiasmo. La signora Salvini-Donatelli superò tutte le aspettazioni come cantante e come attrice. È impossibile descrivere l'impressione ch'ella seppe produrre col suo canto squisito e colla sua azione vera. La parte di Violetta era a Bologna stata eseguita da tre grandi artiste, dall'Albertini, dalla Cortesi e dalla Bendazzi; ciò nullameno la signora Salvini riuscì pienamente vittoriosa, ed i confronti invece di nuocerle la fecero maggiormente risaltare. Briosa nel primo atto, severa nel secondo, fu commovente nel terzo. Innumerevoli e straordinari furono gli applausi e le chiamate ch'ella ottenne, quali da lunga pezza non si udirono in questo teatro. Naudin fu un Alfredo inappuntabile per grazia di canto e per accento passionato; la sua voce è simpatica e bene educata, e sa trovare effetti mirabili in ogni sua frase, e specialmente al finale del secondo atto e al duetto finale si mostrò grande artista. Il baritono Pizzigati fu un buon Germont ed ebbe encomi a' suoi due pezzi. La messa in iscena è decorosa a lode dell'impresario Marchelli.

ANCONA. — La serata a benefizio della simpatica signora Elisa Biscacianti fu oltremodo festiva e le dimostrò quanta ammirazione ella abbia saputo acquistarsi su quelle scene, di cui era diventata l'idolo. Oltre il *Rigoletto* in cui levò tanto entusiasmo, cantò l'ultimo atto della *Sonnambula* dove fu salutata regina del *bel canto*. Gli Anconitani non trovarono altra maniera per testimoniarle la loro esultanza che accorrendo numerosi al teatro, facendola segno di plausi e di ovazioni straordinarie, frenetiche. La graziosa prima donna ebbe fiori, ghirlande, poesie, ritratti, preziosi regali, fra cui una stupenda corona d'oro; a cui ella rendeva in ricambio dovizie di melodie e di squisitezze di canto. La era una bella gara che rimarrà incancellabile nei fasti di questo teatro.

UDINE. — (*Nostra Corrispondenza.*) Seconda opera di questa breve stagione fu il *Trovatore*, che rinnovò l'entusiasmo del *Rigoletto*, anzi, se si può dire, per la signora Margherita Zenoni fu assai maggiore; poichè il personaggio di Leonora risponde meglio al suo profondo sentire che quello di Gilda; benchè ella fosse deliziosa anche sotto quelle spoglie. Omai questa simpatica artista ha toccato l'ultimo grado cui si possa giungere sulla scena. La sua voce, oltre essere bella ed estesa, si piega a tutte le gradazioni del canto; il suo accento viene dritto dal cuore e la passione informa ogni sua nota ed ogni suo gesto. Nella cavatina ella fece meravigliare per il sentimento onde colorò l'adagio romantico e pel brio con cui fece brillare l'allegro. Nel terzetto fece pompa di voce potente. Nella scena del *miserere* ella non solo commosse, ma soggiogò l'uditorio, che diede in iscoppi di applausi frenetici, come pure al duetto col baritono ed alla scena finale. La Zenoni infine è artista che vedremo in breve sulle maggiori scene de' primari teatri. Nè i suoi compagni furono molto da lei lontani. Il tenore Tombesi, benchè mi piacesse assai più nel *Rigoletto*, pure è cantante che quando lo ascolti, ti senti tutto deliziato dalla soavità della voce e dalla morbidezza del fraseggiare. Il baritono Squarcia fu pure applaudito per potenza di voce, per accento energico e per azione intelligente; il suo duetto colla Zenoni destò vero fanatismo. La Rettich nella parte d'Azucena se la cavò discretamente; l'orchestra meglio dei cori: Merelli trionfante.

FAENZA. — L'azione coreografica del Termanini, *Elena Douglas*, è lavoro pregevole per l'interesse che regna in ogni scena, in ogni quadro. L'azione è sempre animata e ben condotta: i ballabili ben combinati,

COSE TRIESTINE

=Ehi! Edoardo che fai su quella scala con tua moglie?
=Il padrone affittò anche il portone e gli inquilini sono costretti di entrare in casa per le finestre!

=Vai a comperare qualche salame?
=Vado a procurare un associato al Frasar Mercantile Poligoto di M. Introna

Visto che la Società d'illuminazione fa abbagliare i cittadini coi fanali a gaz

Si trovano costretti ad adottare la luce elettrica

e le scene mimiche cui presero parte la Viganò, Schiano e Legittimo sono ben intese e ben ragionate. La parte della protagonista era affidata a quella danzatrice per eccellenza, che tutti conoscono nella Maywood, i cui piedi da fata sembra non tocchino mai le ardenti tavole del palco scenico. Mima d'una verità innarrivabile, la Maywood espresse e manifestò in modo sublime gli amori di Elena, e nessun'altra danzatrice la potrebbe superare. Trasformata sull'ali della danza lanciossi in tutti i passi, in tutte le variazioni, coll'abbandono di chi va innamorato dell'arte; e la forza costante, indeclinabile con cui questa celebre artista ha ballato è impossibile potersi descrivere. Le difficoltà più ardue riescono a quest'artista facili, leggiere: d'un passo, d'un balzo, d'un giro, d'un solo toccar delle punte tutto innanzi lei cede, scompare, e si dà vinto alla potenza del suo valere artistico. Fiori, corone, *bouquets monstres*, ovazioni e grida d'entusiasmo segnarono la festa che il pubblico le fece, e dopo il passo a due la si volle rivedere innumerevoli volte al proscenio. Degno le fu compagno il Furiani che divise con essa gli applausi. Questo ballo ha fanatizzato: nè poteva ottenere diverso successo, perchè ove brilla l'astro che nomasi Maywood, tutto è ammaliamento, fascino ed incanto.

LONDRA. — A corroborare la nostra corrispondenza sull'esito luminoso della signora Ristori nel *Fazio* di Milman, togliamo questo tratto dal Corriere di Londra che esce settimanalmente nel giornale di Torino l'*Indipendente*.

« Mercoledì la Ristori appparve sulle scene del Lyceum col *Fazio* del decano di Westminster, dottor Milman, tradotto dal Dell'Ongaro. La storia della tragedia è la seguente: — Fazio è un povero studente di Firenze il quale studia e lavora all'intento di scoprire la pietra filosofale. A guisa di Diogene che cercava la virtù, ei fallisce lo scopo e trova più comodo l'appropriarsi i tesori di un usuraio, che ferito da corti ladri viene nel cuor della notte a spirare nella sua casa. Le ricchezze gli fan girare il capo e tosto s'innamora di Albabella, nobile ed avvenente cortigiana di quel tempo. Per questa donna egli dimentica Bianca, sua consorte, la quale in un impeto di gelosia denunzia il marito che, condannato a morte per ladroneccio, è decapitato. —

La produzione tragica del reverendo decano è troppo monotona ed ebbe nel passato pochissimo successo fra di noi quando si diedero a rappresentarla miss O'Neill, miss Gushman e miss Glyn. Era serbato al genio della Ristori di farne un capo-lavoro drammatico. Vi dirò francamente che non amo scrivere a lungo di questa vostra concittadina, perchè temo di buscarmi nota d'esagerato uscendo dai limiti di una lode ragionata. Non amo le frasi magnificanti dei giornali teatrali, ed in vero non so in qual vocabolario potrei trovarne di più modeste che rispondino al mio pensiero e sieno all'altezza della grande tragica. La Ristori ha, non solamente nella mia, ma nell'opinione di tutta la nostra stampa, sorpassato nella parte di *Bianca* quanto v'ha di più grande, di più vero, di più magnifico nella manifestazione dei sentimenti del cuore umano. Siatene fieri, che, come osserva la *Presse* di Londra, la vostra grande concittadina non ha rivali nell'arte di Talia, ed essa è, e sarà la più grande tragica del nostro tempo. »

ZIBALDONE

È in Torino il maestro De Giosa autore del *Don Checco*. — La Rosati è partita per Londra. — La Penco sarà a Genova. — È morto a Parigi l'agente teatrale Benelli. — Meyerbeer è ai bagni di Spa. — È morto a Baden il direttore e professore del Conservatorio di Vienna Giuseppe Tischhof, socio onorario dell'accademia di santa Cecilia di Roma. — Il pessimo dramma intitolato il *Gobbo*, recitato all'Ippodromo, non è altra cosa che l'*Aveugle* dei signori Anicet-Bourgeois e compagno. Robaccia! — Il baritono Mazzanti al Carcano di Milano è sempre encomiatissimo nel *Trovatore*, ora si attende nell'*Ernani*: come Carlo V ei si manterrà nel favore acquistatosi come conte di Luna. — Le prove della *Semiramide* per l'apertura del rinnovato teatro Gerbino sono cominciate, sotto la direzione del maestro Graffigna. Vi canteranno le signore Montenegro e Tosi ed i signori Biacchi, Serazzi e Reduzzi. — La Plodowska a Genova nel *Trovatore* è sempre applaudita. — Di ritorno da Roma ove fu tanto applaudita è giunta in Torino la prima donna assoluta signora Marietta Tancioni. — La stagione teatrale di Rimini avrà per ultimo spartito *Araldo* (*Stiffelio*) opera del maestro Verdi, e sarà da esso messa in iscena. — Più che a 5000 dollari giunse l'incasso dell'ultima rappresentazione della *Traviata* a Filadelfia colla Gazzaniga. — Il maestro cavaliere Mabellini sta scrivendo una cantata sopra parole tratte dal canto di David nel *Saul* d'Alfieri, che verrà eseguita in Pistoja dall'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, la sera del 27 luglio. — Dal primo luglio per due anni è stato offerto il posto di Direttore e Concertatore pe' teatri d'America al maestro Enea Elia coll'annuo stipendio di 12,000 franchi. — *Il Battesimo di Clodoveo*, è il soggetto dato a Parigi per il concorso di Roma in pittura. — Fu in Milano il maestro Coccia per fissare un distinto corpo di professori sì di canto che di suono per la festa di Varallo. — Il maestro Pacini scriverà per l'imperatore del Brasile una cantata su poesia del De-Lauzieres. — *La Casa del Diavolo* è il titolo del dramma del signor Antonio Ghislanzoni la cui esecuzione verrà affidata ad Alamanno Morelli. — Al Santa Radegonda di Milano si parla di dar la *Traviata* colla Abbadia: intanto si sta allestendo *Elisa e Claudio* di Mercadante. — Questa sera le sorelle Ferni suoneranno a Milano per la prima volta. — Il tenore Bélart piace molto a Londra nella *Sonnambula* a lato della celebre Alboni che ha entusiasmato. — A Padova nella *Lucia* canterà la prima donna Stefania Casimira Ney. — La signora Delfina Demoro a Bologna tornò in iscena colla *Lucia* e fu accolta con ogni distinzione. — La Lesniewska, la Brambilla-Marulli e Bettini son partiti per dare alcune rappresentazioni a Pesth. — L'opera della signora Ferrari, *Ugo*, andò in fumo alla prima prova d'orchestra. — La celebre Internari fu somma ancora nell'ultimo atto della *Medea* a Milano.

Scritture e Disponibilità

Scritture dell'Agenzia Bonola.

Per Brescia, fiera ventura, il primo tenore assoluto Emilio **Naudin**, e la prima ballerina assoluta di rango francese Sofia **Fuoco**.

Per Bergamo, fiera prossima, il primo tenore assoluto Carlo **Vicentelli** e il primo basso Nolasco **Llorens** (Impresa Tommasi).

Per Jassy, prossimo autunno e carnevale 1857-58, la prima donna Elisa **Galli**.

Per Genova, teatro Carlo Felice carnevale 1857-58, il primo basso e supplemento **De Gioanni**.

Fu scritturata per la stagione d'autunno alla Canobbiana di Milano la brillante danzatrice Luigia **Brunetti**, reduce da Londra ove fu accolta con tanto favore in qualità di prima ballerina assoluta di rango francese.

L'egregio baritono Enrico **Dalle-Sedie**, scritturato dal 12 corrente fino al 10 settembre per la fiera di Udine, quindi dal primo ottobre fino al trenta novembre per la fiera di Treviso, è ancora libero d'impegni pel carnovale venturo.

Il primo tenore assoluto Luigi **Vistarini** venne fissato per l'estate incipiente al Teatro di Lodi.

Pronto ad accettare scritture è in Bologna il primo tenore assoluto Carlo **Liverani**.

Bernardo **Massimiliani**, artista che percorse con onore i principali teatri, venne scritturato pel venturo carnevale al Teatro Regio di Torino per esordire nel *Profeta*.

La egregia prima donna contralto signora Enrichetta **Sulzer**, che tanto piacque in Ispagna ed ultimamente a Milano, è scritturata per la imminente fiera di Bergamo, quindi per autunno e carnevale pel teatro di Jassy.

Il primo tenore assoluto signor Francesco **Mazzoleni**, il quale cantò con onore agli II. RR. teatri di Milano ultimamente, è scritturato dall'ottobre a tutta quaresima 1858 per Oporto; fino allora è libero d'impegni a Milano.

La prima ballerina Antonietta **Albertazzi** fu scritturata per la corrente stagione d'estate al teatro di Biella.

È disponibile in Milano il primo tenore assoluto Gioachino **Dordoni**.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

AVVISO

L'Uffizio speciale per Brevetti d'invenzione con l'annesso gabinetto di disegno e litografia, avuto bisogno di più ampio locale, da via Conciatori n° 27 si è trasferto in via S. Filippo, n° 6, piano 1°, e Bogino, n° 14.

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, sabbato 11 luglio 1857. Num. 99

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11	6
A domicilio e provincia »	22	12	»
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma »	30	16	»
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»	»
Un numero separato, all'Ufficio . L. »	40		
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»	

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via di Po, N° 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

ARALDO DI TRIESTE

9 luglio.

Alla barba di tutti i pipistrelli che mi svolazzano d'attorno; a marcio dispetto dei botoli che mi ringhiano alle calcagna e dei calci che menano i nostri Eschili e i nostri Protagora, oggi si compie il primo anno del malanno di mia vita, e si celebra sulle sponde del Golfo Adriatico l'anniversario della *filiale* del *Trovatore*. Nella nostra bottega non è che un viavai di curiosi che vengono ad ammirarla *pavesata*, com'è, a festa. Poichè dèi sapere che quello scannapagnotte di Nano, il quale da un pezzuolo (credendosi forse un secondo Tito Dellamerenda) avevasi dato tutto al *dolce far niente*, ora sembra che sia arrivato a mettere a partito quella bislacca sua testa (se mai ebbe testa!) E infatti da varii giorni non dormiva alla notte, e si dava colle mani e co' piedi a lavorare per festeggiare cotale avvenimento. Se venissi a Trieste, vedresti le pareti del nostro palagio incantato tappezzate con arazzi *di carta* de' più *dilettevoli* articoli dei locali giornali (non fa di mestieri dirti che fra quelli *emergono limpidamente* le *Epistole Formigginesche*, per le quali anche il Nano va in pappardelle). Appiccàti alle finestre stanno i ritratti delle sue più favorite ballerine e di Miss Ella, turbinante sul suo *Mayfly;* quindi trofei e bandiere, ghirlande di fiori e festoni d'edera. Ma quello che più salta agli occhi è la biblioteca, ove non fan mostra di sè che le opere classiche dei nostri *sommi*, le quali opere per tale occasione furono fatte lussuriosamente legare in pelle d'*usignuoli d'Arcadia*. Indescrivibile è la confusione, il tramestìo, il tafferuglio, la baldoria, il baccano che vi regna! Una vera Pasqua, a cui non mancano che le focaccie e le uova.

Un anno scorse, dacchè ci vogliono morti; e noi siamo ancora vivi, ridendo della cometa, di Wellponer e di De Lorenzo (badate alle tasche!). Anzi siamo più che vivi; mangiamo, beviamo, vestiamo panni e scriviamo *Araldi* (nuove comete non conosciute ancora dagli astronomi); nè ci passa pure pel capo la castroneria di tirar le calze sul più bello del ballo.

Facciamo intanto entrata nell'anno secondo col *promettere* (non dico *mantenere*) Roma e Toma, e mari e monti. La nostra bottega verrà aumentata da un *Caricaturista triestino*; di cui i lettori avranno visto i primi matti saggi. Interpolatamente passerà il Po per vuotare la sua bisaccia nella città del Toro. Il Nano promette (c. s.) di far giudizio (e non sa che il Giudizio vien dopo la morte!). Il Giullare *esordirà* trionfalmente in queste colonne con certi *negozi misteriosi* che faranno serrar bottega a più d'uno. Vattel' a pesca, cos'egli intenda. L'Araldo poi comparirà *due volte al mese*, sempre balzano e come sempre

Senza timor, con penna ardita e chiara:

e trarrà dietro a lui una barca (occhio a Bavea!) con

Nuovi tormenti e nuovi tormentati,

divenendo sì feroce che i *letterati* lo temeranno più della cometa del 1857. Gli abbonati, infine, del mio paese, pioveranno a iosa, poichè è chiaro che eziandio gli Araldi, sebben bizzarri, non vivono d'aria.

Il *mio* anno testè spirato fu gravido d'avvenimenti nella palude letteraria e nel mare giornalistico; nel quale ultimo naufragarono il *Corriere delle Dame* e l'*Annunziatore*, per cedere il posto a due nuove navi, un cichino sdruscite, se vuoi: l'*Anello* e la *Bora*. L'*Anello* è diventato taumaturgo, vive per miracolo; e non si sa come *La Bora* soffi: e..... non è altro che *borra*. All'invece il *Diavoletto* tira via coi suoi 3000 carantanetti giornalieri, scuote la giubba alle frustate che gli piombano giù da ogni verso, cantando quei versi:

D'ognun m'impippo*, e lascio dir l'*Araldo;
Sto come torre, fermo, che non crolla.

Il Nano vorrebbe farla da profeta, per predire che cesseranno di comparire le *Sozzure di famiglia* e che i *classici* esciranno *ad libitum*, e che le *note* diverranno più classiche dei classici stessi, dappoichè a lato del commentatore Racheli verrà posta la sua lancia spezzata, il gigante nano Treves, ritornato or ora dal *Jardin des Plantes* di Parigi da cui non volevano lasciare andare. Le *note* di questi due faranno giorno nella notte in cui sono avviluppati vari autori. Le anime di Olivet, di Proust, di Strebeo, lascieranno vergognose i loro sarcofaghi per recarsi tra gli antropofaghi, fra i Patagoni o gli Esquimesi, ad aspettare il giudizio universale, e intanto sul frontespizio dei classici si leggerà: *Biblioteca classica italiana, illuminata a giorno!*

I nostri *uomini* (?) *di lettere* organizzeranno una *Commissione sequestrataria*, i statuti della quale verranno compilati dietro quelli della *già vigente* dell'ispirato (che non si legga *disperato*) *poeta* Wellponer, il quale ha assoldato Bassich, veterano soldato napoleonico, poeta di merito, declamatore emerito e maestro del Wellponer,

Colui da cui ei tolse
Lo *bello stile* (sic) che gli ha fatto *onore* (?).
Vedi la bestia! ecc. (*Continua l'Alinghieri*)

Questi (Bassich) si è già installato nel suo uffizio, dal quale ritrae utile guadagno di *scarpe rotte* e di *cappelli vetusti*; e dimostrossi peritissimo nell'esecuzione del sequestro ordinatogli dal suo capo, senza capo, sopra il n. 92 del *Trovatore*, contenente le *Caricature triestine*, scomparso dai tavole di *tutti* i caffè. In uno di questi si tendono le reti per coglierlo in flagrante e somministrargli una fragrante *lezione di bosco*.

Il nuovo teatro dell'*Armonia* verrà aperto tra breve. Negrini, la Bendazzi e Giraldoni, si vuole, saranno i primi che espanderanno per quell'aere, muto finora, la melodia.

Il Teatro Massimo verrà ristaurato, ed all'uopo vennero fissati fiorini 40 mila al minimo.

I negozi edili andranno come sempre colla celerità della testuggine. I *Moli* faranno la scimmia all'antica Torre di Babele. Si costruiranno nove nuove fontane, che invece di zampillar acqua, manderanno fuori *senso comune*. La Commissione d'ornato verrà abolita, e niuno se ne accorgerà, come non avesse mai esistito. Bavea manderà la sua *Aspasia* al concorso drammatico dell'avvocato Righetti a Torino e ne otterrà il primo premio, avuto riguardo all'intelligenza del sullodato avvocato. Un giornale politico che si stampava in una principale città dell'impero, trovandosi in caso *critico*, dopo aver fatto colà il lacchè, verrà a far il facchino a Trieste. Succederà una rissa colla *Società d'illuminazione a gas*, e per due settimane non si accenderannno i fanali. Moltissimi non potranno pagare la pigione

a cagione della straordinaria carezza, perchè non si avrà trovato ancora il modo di metter la cavezza agl'ingordi proprietari. In quattro pubbliche piazze *bivaccheranno* coloro i quali non saranno in caso di pagare 600 fiorini per tre camere. Gli scultori, gli architetti, i pittori e va innanzi, si ricercheranno, *more solito*, a Norimberga, a Magonza, a Berlino ed a Copenhaghen, essendochè a Venezia, a Milano, a Torino e a Roma se ne sarà perduto lo stampo. Tutte le derrate andranno alle stelle; ma il Governo, vigile pel bene generale, farà stare in riga certi signori. Cellovich, *neo-Shakespeare*, farà ritorno dal suo viaggio nelle spiaggie californesi, ove si recò col suo naufragato *Marinaio sardo*, cinto di lauro. Formiggini, consigliere municipale, redattore delle *Letture*, collaboratore del *Diavoletto*, direttore dell'*Istituto dei Poveri* e della *Commissione di Beneficenza*, medico del *Lloyd*, direttore della *Scuola di ginnastica*, appendicista dell'*Osservatore*, direttore dell'*Ospedale*, membro della *Commissione d'ornato*, membro della *Presidenza teatrale* e della *Commissione medico-farmaceutica*, corrispondente dei giornali *La Sferza* e *Gazzetta di Verona*, ispettore delle *Scuole israelitiche* e del *Comitato di salute pubblica*, delegato al *Commissariato Mercati*, direttore della *Società contro il maltrattamento delle bestie*, socio di varie Accademie.... e.... e.... non ancora.... cavaliere (o vergogna!), scriverà la sua biografia, e poi... Non voglio dirvi nulla.

Ma egli è d'uopo finirla con questa mia cantafera, e perciò ti dico che al Mauroner, dopo aver per due sere esposto gli *Esposti*, i quali per essere indisposti vennero tosto riposti ai loro primieri posti, e dopo averci ben bene *impipeletato*, alfine nemmeno le disgrazie di *Don Checco* trovarono molta pietà.

Si voleva farci credere che prima del *Flagello di Dio*, ci sarebbe stato il *flagello degli uomini*, idest *La Marinella*. Di questo flagello te ne darà contezza il Nano; fidati di lui. Y.

Corrispondenza teatrale di Trieste.

Stupri, rapine,
Stragi, rovine.
F. Solera.

Non si poteva scegliere un'epigrafe più calzante, un'antifona più acconcia per parlar della prima rappresentazione dell'*Attila* al nostro teatro Mauroner; la quale fu proprio una strage, un macello, un esterminio *unico*, o, storicamente parlando, *unnico*, che equivale a *barbaro*. Ora convengo con tutti gli storici cristiani, essere stato questo re formidabile un vero flagello: e i Triestini lo sanno, almeno coloro che ebbero la sventura di essere al Mauroner l'altra sera. Io temo che l'impresario Cavisago, per vendicarsi della nostra città, che non vuol popolare il suo teatro, abbia mandato a chiamare a bella posta questo Attila. La sua vendetta fu orribile. Quanto a me rimpiango il povero *Don Checco*, e mi contenterei dei suoi debiti, perchè mi salvasse da questa invasione di Vandali, di Goti, Visigoti e Ostrogoti.

Se Verdi fosse stato presente a questo strazio, io metto pegno che sarebbe stato più feroce dello stesso Attila verso gli esecutori.

Bonafous, per rappresentare al vero il carattere del protagonista, non potendo distruggere, incendiare e smantellare popoli, borgate e città, fece man bassa sulle cavatine, sui duetti, sui quintetti fra le risate universali. Massini fu un Foresto forestiero, e quando sclamava: *Cara patria*, si vedeva a chiare note che non parlava dell'Italia; e poi, essendo egli troppo piccolo, non poteva arrivare alle voci alte, nemmeno alzandosi sulla punta de' piedi. De Giorgi mi pareva più Attila dello stesso Attila, agli urli, ai latrati, agli ululati che emetteva.

Sopra l'ultimo romano
Tutta Italia piangerà.

La sola Odabella, in uggia agli Unni ed ai Romani, si salvò dal naufragio generale. La signora Teresa Lenci-Marsili è una graziosa donnina, ha voce simpatica ed anima: il suo più grande elogio è che in mezzo a quel tafferuglio ella seppe farsi applaudire più volte, all'adagio della sua cavatina, alla cabaletta, dopo cui ebbe due chiamate. Povera Odabella, in che sinagoga ti sei trovata!

La *messa in iscena* era degna dell'esecuzione, come pure i cori e l'orchestra erano con quella d'accordo. L'impresario Cavisago però meriterebbe una statua *ad aeternam memoriam* per lo sfarzo, per la ricchezza onde allestì il banchetto d'Attila. Pare un sogno delle *Mille e una notti*: ei ci tornò ai tempi di Sardanapalo. Io credo che i fiaschi dei generosi vini italiani bevuti a quel pranzo sontuoso sieno stati la precipua cagione del guasto succeduto in quella prima sera memorabile nella storia dei fiaschi. La seconda sera però, mi dicono che le cose sieno andate assai meglio. Il Nano.

CRONACHETTA

*** È in Torino il chiaro autore drammatico napoletano signor Michele Cucciniello, i cui lavori teatrali godono di una meritata stima in Italia.

*** S. M. il Re ha consentito che d'ora in poi il Regio Ippodromo prendesse il nome di Teatro Vittorio Emanuele II. Oltre la scuola gratuita di canto, che procede felicemente, col primo del mese venturo si aprirà pure una scuola di ballo.

*** L'egregio maestro Enrico Petrella ha condotto a termine la sua nuova grande opera seria con poesia di G. Peruzzini. Essa verrà prodotta nella prossima ventura stagione di carnovale e quaresima al Teatro della Scala di Milano, come opera d'obbligo. Lo stesso maestro sta ora occupandosi di un'altra opera nuova, parimenti di genere serio e grandioso, con poesia dello stesso poeta.

*** Come fu annunziato, il chiarissimo maestro Nicola De-Giosa è in Torino. L'editore milanese signor Francesco Lucca ha acquistato da lui la proprietà dell'opera buffa *Il Geloso e la sua Vedova*, che tanto fanatismo ha destato a Napoli, e che vorremmo udire in breve a Torino. Egli qui assisterà alla rappresentazione del suo *Don Checco*, che per la quarta stagione si ripete fra noi con prospera fortuna.

*** Avendo una corrispendenza da Parigi annunziato nella *Gazzetta Ufficiale di Verona* che la Sadowski sarebbe andata a Parigi colla compagnia Dondini, a rettificare l'errore pubblicò questa lettera:

« *Stimatissimo signor Redattore*,

« La prego di pubblicare queste mie poche righe nel suo pregiato giornale, onde correggere un errore nel quale è incorso il suo corrispondente di Parigi nel n. 134, anno corrente.

« È vero che la compagnia Dondini, di cui io fo parte, nel prossimo agosto si recherà a Parigi, ma non già colla signora Sadowski, com'egli dice; non è meno vero pur anco ch'io per quel lasso di tempo non seguirò la Compagnia, ma nessun'altra attrice primaria potrà occupare il mio posto all'estero, perchè così già da un anno, fra me ed il Dondini fu amichevolmente convenuto con regolare scrittura, e ciò per mia sola volontà.

« Clementina Cazzola-Brizzi. »

BOLLETTINO TEATRALE

TORINO. — Al Carignano per opera di beneficenza la celebre Rosa Romagnoli aderiva, secondata da alcuni artisti, a recitare la *Serva amorosa* di Goldoni, commedia che in altri tempi le valse tanti trionfi. La signora Romagnoli col suo solo nome bastò ad attirare la folla a quel teatro, la quale quando la vide comparire, memore delle passate glorie, scoppiò in applausi interminati, in grida di esultanza e di riconoscenza, a cui l'artista rispondeva con ogni maniera di cortesia, sensibilmente commossa dalla festosa accoglienza. Ella recitò con quel brio, con quella disinvoltura, con cui esilarava altra volta gli affascinati spettatori, e pareva ancora la stessa.

Al Vittorio Emanuele, ieri sera la compagnia Domeniconi rappresentò la nuova commedia del signor Botto, genovese, *Ingegno e speculazione*, la quale tornò a piacere come qualche mese fa al Carignano. È lavoro assai pregevole; che se qua e là lascia qualche cosa a desiderare nello sviluppo dei caratteri, nell'andamento dell'azione dei personaggi, tuttavia nel complesso manifesta nel signor Botto un'attitudine rara a codesto genere di letteratura, caduto sì basso in Italia. Vi sono dialoghi buoni e veri, conoscenza della vita e delle vicende commerciali e una vena inesauribile di spirito: il carattere di Monti ci pare il più ben colorito; gli altri sono bene delineati: forse lo sviluppo della commedia è troppo rapido e non bene preparato. Malgrado queste mende, la commedia del Botto può presentarsi all'Italia come una delle migliori del nostro tempo. L'esecuzione fu assai accurata. Il Bellotti Amilcare meritò molti elogi; è questa una parte ch'egli interpreta mirabilmente, e vorremmo sempre ch'ei recitasse con tanta cura e con tanta intelligenza. Anche il Calloud si mostrò eccellente attore e fu vivamente applaudito. L'Arcelli fu troppo piagnolosa, nè la Santecchi ci garbò punto.. Gli altri convenientemente. M.

NAPOLI. — Fondo, martedì. — Con inaudito coraggio, con eroismo indicibile si rappresentò *Otello* e il *Vecchio della Foresta!* . . .

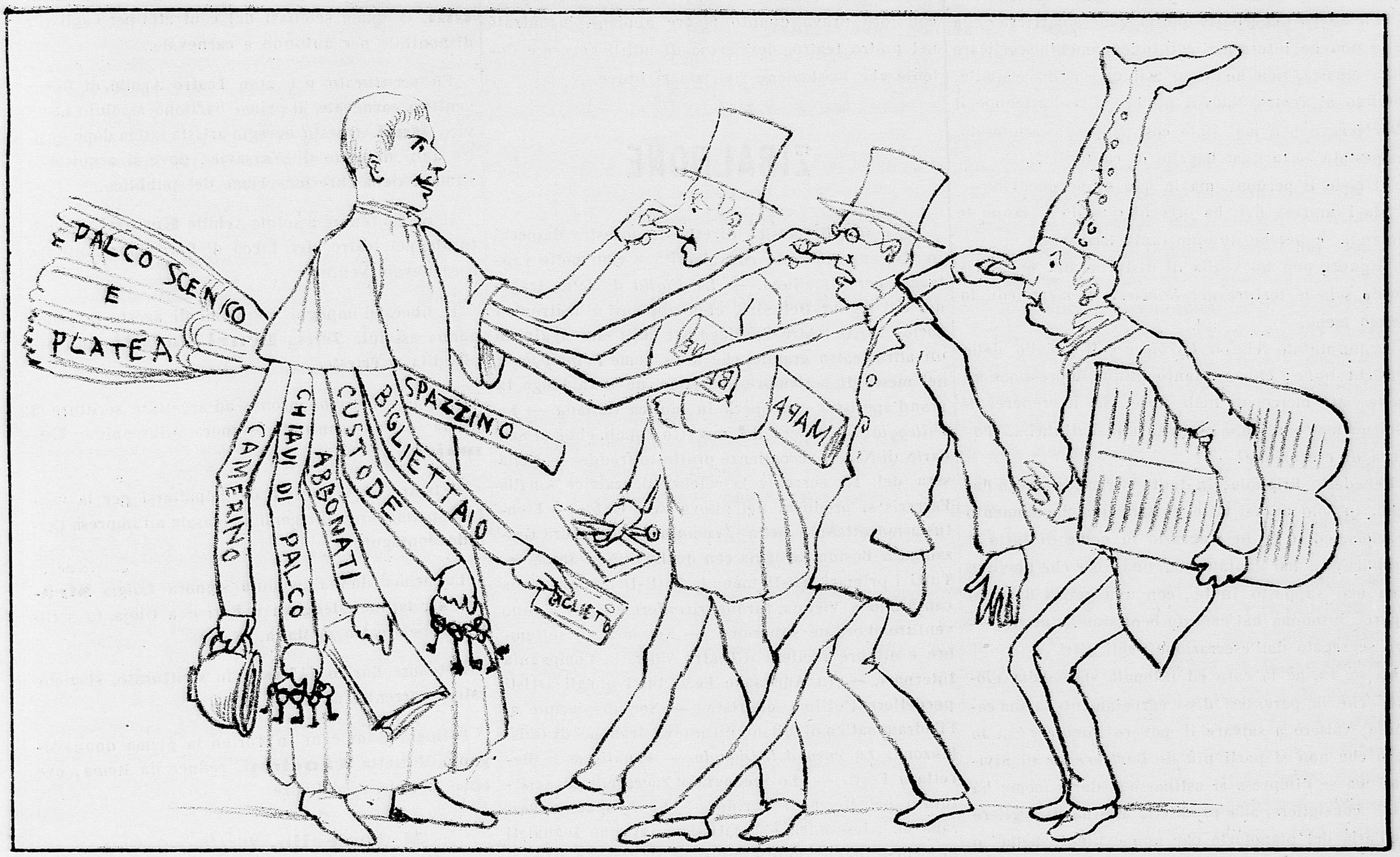
Mercoledì il *Barbiere di Siviglia* con la Fioretti, Biundi, Brignole, Antonucci e la coppia Salvetti.

Povero *Barbiere!* . . . Disgraziato Rossini! . . . Pubblico infelicissimo! . . .

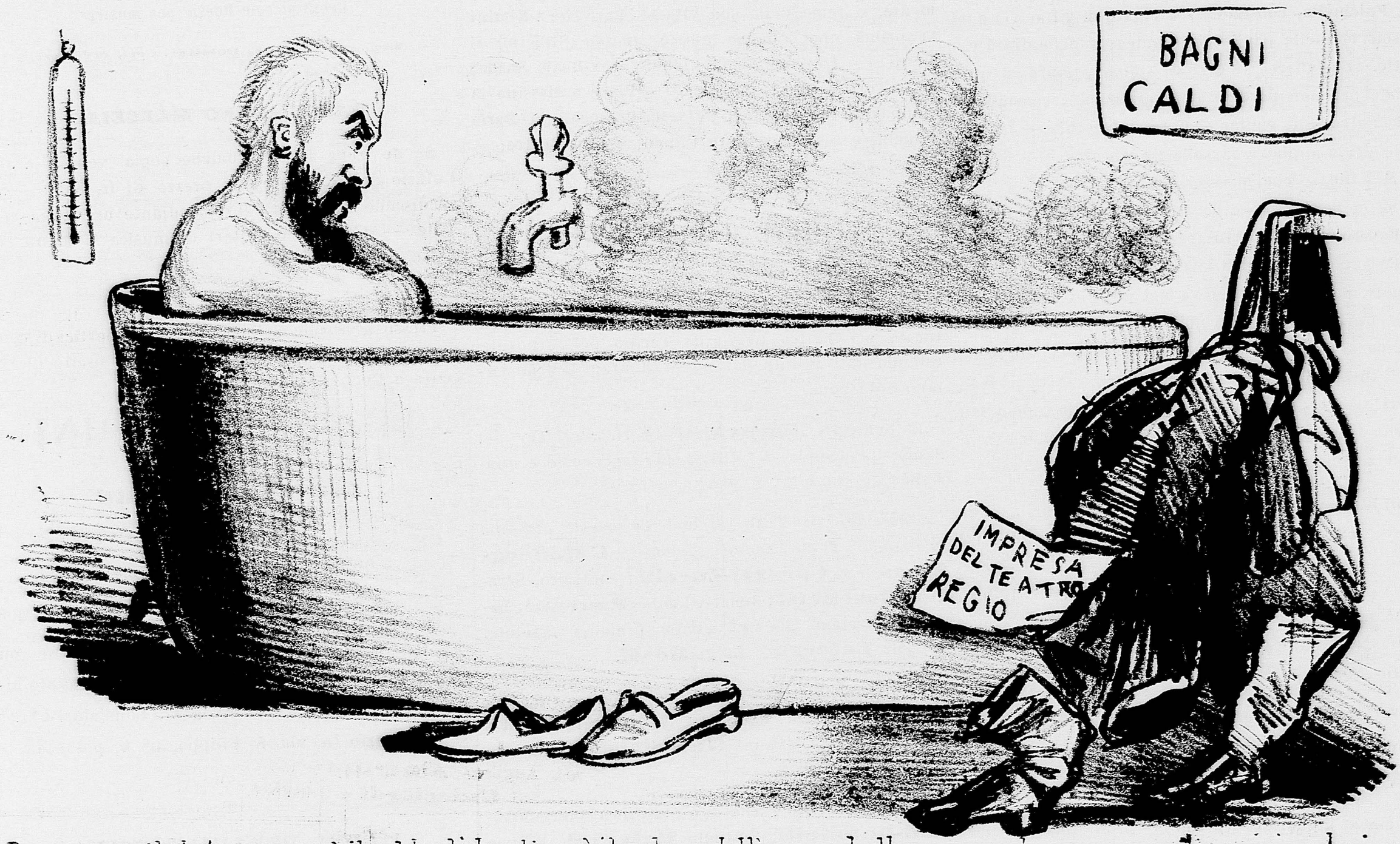
Voi non foste scorticati, mercoledì, no, che sarebbe stato una grazia, voi foste squartati dall'iniquo rasoio, voi foste dilaniati da quell'empia mannaia, voi foste torturati dalle più crudeli stonature, dai lamenti più atroci, dagli urli più orribili che gola di cantanti sappia immaginare.

Ah! se il povero Rossini fosse stato lì mercoledì

CARICATURA REBUS (*Comunicata*)



Presidenza e custode d'un secondario Teatro d'una principale provincia d Italia.



= Pare impossibile! eppure nè il caldo di Luglio nè il calore dell'acqua bollente non bastano a toglierm i sudori freddi che m'assalgono al solo pensiero dell' orchestra!!

a sentirsi in quel modo squarciare le viscere sarebbe finito idrofobo!...

Da 25 anni che batto questa spinosa carriera della vita non ho inteso mai così indegnamente scorticare una musica, non ho visto mai un sacrifizio simile, perfino al Teatro Nuovo, perfino alla Partenope il *Barbiere* non è mai stato così vilipeso, calunniato, calpestato sotto quel flagello di cantanti!...

Il cielo li perdoni, ma io non so perdonarli.

Ma l'impresa non ha orecchi quando si fanno le prove?... e perchè dunque tanta barbarie?...

Signori, non ho voglia di disturbarmi; se mi ricordo solo le torture del *Barbiere* di mercoledì, io vengo meno.

È indubitato che il *Barbiere* è il gioiello delle musiche buffe; ebbene, tanto iniqua impressione mi ha lasciato mercoledì nelle fibre, che io crederei di uscirne matto al solo sentirne una battuta!..... Potenza di esecuzione!

Benedetto Brignole; in tanto orrore, in tanto flagello, tu solo mi hai fatto gustare qualche momento di gioia, ed io te ne ringrazio in nome di tutto il pubblico; tu hai cantato con una voce che nessuno avea mai supposto in te, con una grazia da vero Figaro; insomma hai cantato benissimo, e meriti essere segregato dall'esecrazione degli altri.

Ma nè tu, nè la cara ed intonata voce della Fioretti (che in parentesi disse egregiamente la sua cavatina) valsero a salvare il povero *Barbiere!*.... Io spero che non si parli più di *Barbiere* nè di Siviglia; ma se l'impresa si ostinasse a darlo (come ha fatto), consiglierei alla prediletta Rosina di togliere quell'aria del pianoforte che non è niente bella, o almeno niente affatto per lei; consiglierei a Biundi di partir subito per Costantinopoli, consiglierei ad Antonucci di ritornare ai *Lombardi* e lasciare per sempre il mantello di Don Basilio, consiglierei a Salvetti di scritturarsi in un teatro di prosa in qualità di Pulcinella, consiglierei a Figaro di gittar via quel rasoio e quelle pagliacciate indegne anche di un casotto, consiglierei ai cori di stonar sempre in quel modo per non perdere di reputazione, consiglierei alla Salvetti di cantar sempre da vecchia, se il pungolo degli applausi la solletica ancora.

Mio Dio!... che massacro!

Se ci penso solo divento febbricitante!...

Povero *Barbiere!* Disgraziato Rossini!

Coraggio inaudito! Giovedì da capo il *Barbiere* col tenore Pardini. Si sperava nel novello Lindoro. Altro che Lindoro!.... Secondo fiasco; il male è nella radice e non nella scorza. Solo Antonucci fu meno caricato, e Salvetti anche più buffo. Salvetti! Salvetti! voi ci stomacate. E questa sera da capo a San Carlo. Inorridite, o lettori, anche a San Carlo!..... Poveri noi!..... (*Verità e Bugie*)

BOLOGNA. — L'ultima rappresentazione della *Traviata* valse infiniti onori alla Salvini-Donatelli. La serata dell'egregio tenore Naudin fu brillantissima; nella *Lucia* ei fu segno di applausi infiniti. Il terzetto dei *Lombardi* gli fruttò immensi elogi, come pure alla gentile Demoro ed al Pizzigati; di questo pezzo si volle la replica.

UDINE (*Nostra Corrispondenza*). — L'ultima rappresentazione fu una festa come mai non s'è veduta in questa città. I battimani, le grida, le esultanze, le ovazioni passarono ogni limite. La Zenoni ebbe un mazzo gigantesco, poesie e prose volarono per la sala, rigurgitante di una folle frenetica. I tre artisti principali, la Zenoni, Tombesi e Squarcia non dimenticheranno certo un sì entusiastico congedo, che loro provò quanto favore abbiano incontrato nel nostro teatro, desideroso di udirli ancora e dolente che la stagione sia stata sì breve.

ZIBALDONE

La scuola di musica diretta dal maestro Majocchi in Piacenza procede con alacrità e con molto vantaggio per gli allievi. — La *Figlia di Jefte*, tragedia del signor Del Siro, ebbe applausi al teatro San Carlo. — Al teatro Santiago nel Chilì sarà aggiunto un altro teatro grande, che avrà nome *Principale*, e nel mese di settembre prossimo ne avrà luogo la grand'apertura con opera in musica italiana. — La *Villeggiatura*, opera del maestro Zoboli, ebbe al San Carlo di Napoli accoglienze piuttosto fredde. — Nella sera del 15 corrente la celebre danzatrice Amalia Ferraris si produrrà nel nuovo ballo *Orfa*. — L'entusiasmo ottenuto nella *Traviata* dalla signora Gazzaniga a Boston gareggia con quello di New-Jorck. — Tutti i primari artisti, meno la Lotti-Della Santa, che cantarono a Vienna, furono riconfermati per l'anno venturo d'ordine superiore. — Nei mesi di settembre e ottobre reciterà al Teatro Alfieri la Compagnia Internari. — In Ancona e Forlì tutti quegli artisti perdettero l'ultimo quartale. — Non dispiacque al Filodrammatico di Milano un nuovo dramma di Ghislanzoni, *La casa del Diavolo*. — Fanatismo la Beretta a Forlì. — Lo scenografo Zaccarelli fu scritturato pel Regio di Torino. — La compagnia Pezzana ad Alessandria è lodatissima: si sono segnalati nel corso delle rappresentazioni il Pezzana istesso, artista in tutto il senso della parola, la brava prima donna Virginia Santi ed il Casigliani caratterista. — Le sorelle Ferni entusiasmarono nel loro primo concerto al Carcano di Milano: ma il concorso non era grande. — La celebre Rachel è ammalata gravemente, si teme della sua vita. — Pare che a Rimini la prima opera debba essere *Araldo* (Stiffelio) di Verdi. — La compagnia Righetti (ex-Reale Sarda) è in Torino senza impegni. — Piace a Messina la compagnia drammatica Trivella-Peracchi; la Daria Mancini è tosto diventata l'idolo di quel teatro.

Scritture e Disponibilità

Il primo baritono Ruggero **Pizzigati** fu scritturato pel Teatro Regio di Torino pel carnovale, essendo stato ceduto dal signor Ronzani il Beneventano a Lisbona.

Il buffo L. **Fioravanti** fu riconfermato pel Santa Radegonda di Milano per carnovale e quaresima.

Compagnia del Teatro Grande di Trieste, autunno prossimo: Prime donne assolute, **Goldberg-Strossi** e **Carozzi-Zucchi**; contralto, Serafina **Ciaschetti**; tenore, Emilio **Pancani**; baritono, Gaetano **Ferri**; bassi profondi assoluti, Raffaele **Laterza** e Luigi **Rossi**.

Compagnia del Teatro della Pergola a Firenze, autunno prossimo: Augusta **Albertini**, Carlo **Baucardè**, Giovanni **Guicciardi** e Giuseppe **Segri-Segarra**.

Compagnia della Fiera di Sinigaglia: Fanny **Salvini-Donatelli**, Settimio **Malvezzi**, Filippo **Coliva**, Benedetto **Cervini**.

Fu di passaggio per Torino per recarsi ai bagni di Pesio la gentile prima donna Virginia **De-Martini**, la quale scioltasi dal contratto per Cagliari è disponibile per autunno e carnevale.

Fu scritturato pel gran Teatro Apollo di Roma, venturo carnevale, il primo baritono assoluto Lodovico **Buti**. Questo egregio artista lascia dopo quattro anni il teatro di Varsavia, dove si acquistò la stima sì della direzione come del pubblico.

Il primo tenore assoluto Achille **Errani** fu scritturato pel teatro del Liceo di Barcellona, autunno e carnevale venturo.

È libera d'impegni co' primi di agosto la prima donna assoluta Teresa **Lenci-Marsili**, tanto applaudita a Trieste.

Trovasi in Milano pronta ad accettare scritture la prima donna contralto signora Giuseppina **Lemaire**.

Il teatro di Vercelli è da appaltarsi per la ventura primavera; dirigersi in Casale all'impresa Corrado-Montaguti.

La prima donna assoluta signora Luigia **Stramesi**, tanto festeggiata a Bari e a Gioja, fu scritturata pel teatro di Malta.

Il tenore Enrico **Giusti** fu scritturato, stagione estiva corrente, al teatro d'Intra.

È libera d'impegni in Torino la prima donna signora Marietta **Tancioni**, reduce da Roma, ove ebbe sì liete accoglienze.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

FOGLIE DISPERSE

Cento piccole Poesie per musica

Romanze, Ballate, Duettini, Cori, ecc. ecc.

di

MARCELLIANO MARCELLO

Se ne trova ancora qualche copia vendibile all'uffizio del *Trovatore* al prezzo di fr. 3 50. — Si spediscono anche all'estero, mediante un vaglia postale. — A' librai o editori di musica si fa un ribasso.

Presso il libraio Schieppati, sotto i portici di contrada Po, trovasi vendibile il volume, uscito di recente a Genova, dei

BOZZETTI ALPINI

DI

GIUSEPPE REVERE

AVVISO

L'Uffizio speciale per Brevetti d'invenzione con l'annesso gabinetto di disegno e litografia, avuto bisogno di più ampio locale, da via Conciatori n° 27 si è trasferto in via S. Filippo, n° 6, piano 1°, e Bogino, n° 14.

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, mercoledì 15 luglio 1857. Num. 100

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11
A domicilio e provincia »	22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma »	30	16
Francia, Spagna e Inghilterra »	35	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via di Po, N° 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

CRONACA DI TORINO

SOMMARIO. — La farsa genovese è finita. — Ultimo sparo. — Versione di Heine. — Il caldo. — Martinotti. — Rossini. — Gli artisti del Gerbino. — Consiglio del Pesarese a Graffigna. — De Giosa a Torino. — Sbaglio dei regi impresari e della Regia Cappella.

Le chiacchiere, i buccinamenti sulla farsa poco da ridere di Genova sono dati giù; la gente torna agli usati negozi, sono incominciate le gite di piacere; Rattazzi si difende colle mani e coi piedi dalle accuse che gli vengono mosse, e sguinzaglia i suoi cagnotti e i suoi gatti per aiutarlo, ma invano: può mettersi a far l'impresario. L'ordine regna a Varsavia.

Dormon le campagne e dormon l'acque,
La luna splende e tutto il ciel n'è chiaro....
O che udiste? Uno sparo!
Forse a quest'ora è un fratello che giacque.

La versione di questi versi tedeschi di E. Heine ho tolto dal *Crepuscolo;* e qualunque ne sia l'autore, lo consiglieremmo, a darci tradotto quanto ha scritto quello strano ingegno: opera di cui l'Italia gli sarebbe riconoscente, badando ai brevi saggi che ne vedemmo.

Il caldo si va facendo più intenso tutti i giorni a segno da farci rabbrividire, pensando ad un incendio universale, il quale sarebbe utilissimo per le vaporiere e per le cucine avvenire, se carbonizzerà ogni cosa creata. Le nostre signore sgabbiano dalla città e vanno a trasformarsi in Najadi ai bagni ed alle acque, ovvero in Driadi ne' boschetti e nei giardini delle loro noiose villegiature. E noi restiamo.

Manco male che il solerte Martinotti ha pensato a farci dimenticare il calore al rinnovato teatro Gerbino, la sera, mettendo in iscena la *Semiramide*, opera che ora si sta provando al teatro Rossini.

Dicono che l'immortale Pesarese (volevano dire il suo busto che sta nell'atrio di quel teatro) a udire così bene interpretate le sue melodie, abbia accennato col capo, in segno di approvazione, obbliando lo strazio sofferto nel carnevale, quando udì sì malmenato il suo povero *Conte Ory*. Anzi aggiungono che abbia data una stretta di mano agli artisti che eseguiscono la sua musica. Prima di tutti (siccome Rossini è cavaliere di più ordini) egli fece mille convenevoli alla sig^a Antonietta Montenegro; una grandiosa spagnuola, bella della persona, di nobile portamento, egregia attrice e squisita cantante; degna veramente del serto di regina, una vera Semiramide. Si con-

Viaggio per Torino

I.

Quando uno ha in tasca un polizzino del R. Lotto, e nei tre numeri sognati che vi sono segnati ripone ogni sua fede, ogni sua speranza, e su quali edifica tutti i suoi castelli in aria, che cosa credete ch'ei si proponga innanzi tratto, vincendo?

Egli si appresterà nella fantasia un sontuoso palagio, un superbo cocchio, una squisita cucina, una bellissima ganza, un vestito all'ultima foggia, zigari d'Avana, guanti gialli, una mazza con pomo d'oro, un cembalo di Erard, un cappello di Panama e che so io: ma in cima d'ogni desiderio avrà l'idea fissa di fare un viaggio.

Il quale sarà più o meno lontano, secondo la latitudine della propria intelligenza, secondo la vastità delle sue nozioni geografiche, secondo l'ampiezza delle sue vedute.

Quegli, verbigrazia, si spingerà sino alla Madonna del Pilone od a Cavoretto, a piedi; l'altro sino a Moncalieri od a Gassino, in omnibus; per Asti e per Alessandria quegli correrà per la ferrovia sino a Genova; questi per Vercelli e per Novara sino a Milano; i più audaci valicheranno le Alpi e scenderanno a Parigi per poi vedere Londra; i più fantastici voleranno sui mari in cerca di Andaluse nella Spagna e di Giorgiane nella Grecia; chi farà una carovana nei deserti dell'Africa, a cavallo d'un cammelo; chi si metterà in capo di incendiare una selva vergine dell'America: alcuni vorranno toccare i poli, altri in un pallone s'innalzeranno fino al mondo della luna.

La fregola de' viaggi è innata nell'uomo; quantunque, alla stretta de' conti, la vita non sia che un continuo viaggio, e il più delle volte alquanto disastroso e assai malagevole; malgrado tutti i trovati della scienza per farci correre con minore spendio di tempo e di moneta.

Appena uno nasce, è deposto nella cuna: prima vettura molto incomoda, se si bada ai vagiti ed agli strilli de' suoi viaggiatori novellini; per cui pare debba preferirsi l'altra, l'ultima, entro cui si dorme profondamente, la tomba: oscuro e tardo cocchio, il quale porta, a quanto dicono, a sconosciute regioni. Gli antichi andavano a questi paesi per acqua, e Caronte li traghettava sul fiume Stige, mediante lo sborso di un soldo che le *anime lasse e nude* si tenevano in tasca all'uopo. Le ultime novelle uffiziali di laggiù ci fanno sapere che Caronte ha messo su, d'accordo col Lloyd austriaco, un piroscafo: ed eziandio colà si sono organizzate *gite di piacere.*

La è proprio così: il viaggio della vita si comincia nella culla e si termina nella tomba.

Dalla cuna alla tomba un breve passo;

cantò Petrarca, quando lieto come un calonaco, amoreggiando colla sua Laura e consumando i suoi giorni a scrivere sonetti, se la viveva grassamente alla corte papale di Avignone, come Prati nei Regi Stati Sardi.

E codesto viaggio tira via, finchè la vaporiera fuma. Quando non c'è più foco, la corsa è finita: senza contare che talvolta la caldaia scoppia a mezza via, e chi s'è visto, s'è visto.

Quante leggiadre e nobili esistenze non ho vedute, appena cominciato il loro cammino sulle infide rotaie (quando intorno a sè vedevano sorridere i fiori, chinarsi gli alberi, rosate nuvole difenderle dai raggi cocenti del sole, gli zeffiri accarezzarle) improvvisamente venire sbalestrate dal loro calle, andar a rotoli fra i vepri e le frane, e restar quindi sepolte sotto le rovine o sommerse nei gorghi del torrente .....

O Ernesta, perchè non mi hai trascinato teco, o perchè non m'hai chiesto una metà del mio foco; il quale doveva essere molto, a giudicare dall'infinito dolore che tuttavia mi governa quando penso a te? Avremmo vissuto insieme mezzi questi anni, i quali senza di te hanno perduto ogni loro pregio...

Se uscii per poco dalla rotaia, ci torno subito. Veramente sulle strade ferrate le digressioni non sono permesse: ma in un viaggio per Torino, il passeggiero può andare, venire, scantonare e fermarsi a suo talento.

E così intendo di far io in questa nuova peregrinazione attraverso la sabauda metropoli, detta ezian-

gratulò quindi col suo Arsace, dicendole, che una voce più bella e più metallica non aveva mai udita. Brava, signora Santina Tosi! Al giovane Annibale Biacchi, pose una mano sulla spalla e disse: Tu sei un Assur unico a nostri giorni. E non dimenticò il tenore Serazzi; poichè si debbono tener cari questi cantanti di agilità che diventan ogni dì più rari. Disse una parola nell'orecchio al maestro Graffigna, di cui non capii che la conclusione: Tagliate; e lasciate gracchiare l'appendicistino dell'*Opinione* che non ne capisce un'acca di musica e di teatro. Ora le cose vanno più spiccie: a miei tempi si aveva più tempo da perdere. Tagliate!

Si bisbiglia che il maestro napoletano signor Nicola De Giosa possa essere nominato concertatore al Regio. Suo intimo amico ne so nulla!... Altrimenti gli direi: Non sprecare così il tuo tempo; scrivi invece, e provvederai meglio al tuo nome ed al teatro italiano. Ma le saranno ciarle, come quelle per Secchi, per Mariani e per Bottesini. Prima di nominare i generali bisognerà avere l'esercito, e l'orchestra finora non c'è.

Si dice che per isbaglio sia stato al Regio scritturato un basso profondo per un tenore in causa del nome eguale.

Benedetti impresari, quando imparerete qualche cosa!

Una sbaglio simile avvenne alla R. Cappella. Occorreva una tromba e fu stipendiato un trombone: un'altra volta per un violino scritturerannno un violone, come avviene che invece di un buffo alle volte si vegga sulle scene un buffone.

Muoio dal caldo, e fo punto. L'Araldo.

Messaggiere Livornese

Vorrei essere gaio e arzillo per la prima volta che faccio capolino fra le colonne del *Trovatore;* ma non c'è nè via nè verso, il riso mi fa nodo alla gola, e il grugno mi tradisce. La cometa (non ridere, chè parlo sul serio), la cometa ha menata la sua coda malefica sulla nostra città. Come per prologo, il 7 luglio ci fu quell'orribile incendio all'Arena Acquedotti, di cui sono note le tristi conseguenze. Il 18 dello stesso mese ci fu un parapiglia durante la processione, in cui uomini e donne si diedero alla fuga, schiacciandosi, calpestandosi e lasciando per via smanigli, orologi, catene, scialli, canne, cappelli, scarpe, che non si rinvennero più. Come non bastasse ciò, ecco che la cometa paventata si mostrò novellamente il 30 giugno ed il 1° luglio; la sua coda grondava sangue..... Malgrado tutto questo, la città torna ora a riprendere l'usato andazzo, ricantando i versi del Piave:

Su via, si stenda un velo
Sui fatti del passato.

I forestieri accorrono ai bagni, e si cerca di tenerli sollazzati con ogni maniera di divertimenti. Si aprirà con spettacolo d'opera il teatro San Marco. Si darà *Lucia*, *Elnava*, *Rigoletto* ed altri spartiti ancora. La prima donna si chiama Kenneth, il tenore Bertolini, il baritono Bartolini ed il basso Laterza. Il caldo sia loro propizio!

Di tutto a suo tempo sarai informato. Queste poche righe di messaggiere serviranno a presentarmi a' tuoi lettori come nuovo cooperatore al tuo giornale. Addio. IL NANO V.

CRONACHETTA

*** Il signor Urries, impresario del Reale Teatro di Madrid, a fine di migliorare sempre più le condizioni di quel teatro, ha nominato a direttore di scena il signor Antonio Montenegro, marito della celebre cantatrice di questo nome. Il signor Montenegro, che ha molto viaggiato e studiato sul servizio interno dei principali teatri d'Europa, saprà disimpegnare con intelligenza e con onore questo incarico. — Così si legge nel *Teatro Barcelones.*

*** Si legge nel giornale parigino *Le Théâtre*: « Puisque notre confrère (De Lorenzo) nous demande un conseil, nous lui en offrons deux: celui-là d'abord, et ensuite, celui de laisser tranquille M. Brosovich, correspondant du *Trovatore*, sans plus parler de ses démêlés avec la justice. Que le *Scintille* s'indigne contre le fabbricant de fausses nouvelles, lequelles tuent de gens qui *se portent bien*, au risque de jeter la désolation dans les familles, c'est à merveille; mais qu'il *n'oublie pas* de quel *vilain nom* on appelle ceux qui font *métier de dénonciation!*

*** Leggiamo nel giornale genovese *Adelaide Ristori* queste parole: « L'*intrepido* De Lorenzo, direttore delle *scariche villane*, pretese nel n° 25 delle *Scintille* pagarci la sua nota cambiale, *scaduta da tempo*, con *false monete* (indegne e gratuite accuse), che asserisce, colla consueta sua faccia di bronzo, aver involate ai signori Negrini, Sanguinetti e Gargiullo. Ci appelliamo

---

dio, non so con quanta ragione, l'Atene d'Italia; forse per la quantità delle sue nottole, de' suoi sicofanti e delle sue Frini.

Sapete chi era codesta Frine? Una delle più celebri *traviate* di Grecia: fu modello al pingitore Prassitele per la sua Venere. Ella era ricca sì sfondolatamente, che distrutta Tebe dai Macedoni, si offerse di riedificarla a sue spese, purchè sul frontone della città si ponesse questa iscrizione: *Alessandro la distrusse, Frine la ricostruì.*

Non dirò che le Frini torinesi sieno sì belle da servire di modello per una Venere ad Airenti od al giovane Gamba (pel cav. Ferri bastano le orfane), nè che sieno come la greca doviziose: ma non credo che nessuna di esse, vedendo smantellata una città italiana, si moverebbe ad offrire le proprie ricchezze per rifabbricarla.

Sarei curioso di sapere se la Frine antica era cantante o ballerina, se era bionda o nera: io metto pegno che somigliasse ad una cotale che ben conosco, di cui non dico il nome, perchè la conoscerebbero tutti, non essendo donna privata.

Quanti viaggi si sono fatti, e quanti se ne sono scritti da Caino fino ai *Bozzetti Alpini* di G. Revere e sino al *Viaggio per Torino* che io sto scombiccherando! Peccato che Caino non sapesse scrivere, altrimenti ci avrebbe lasciati anch'egli i suoi *Viaggi*, che avrebbe dedicati forse alla dolce memoria di suo fratello Abele; poichè, dopo che si fu spacciato di lui, egli onorò per tutta quanta la vita la sua povera tomba.

Chi non ha letti i *Viaggi nel deserto* dell'ebreo Mosè? L'*Odissea* del greco Omero non è che un lungo viaggio di Ulisse. Noi abbiamo un *Viaggio intorno al globo* e un *Viaggio intorno a una camera*. L'*Eneide* di Virgilio è un viaggio; un viaggio la *Commedia* di Dante: l'*Orlando furioso* è un continuo viavai, la *Gerusalemme liberata* è una spedizione militare.

Qual poeta, qual romanziere, quale autore tedesco, inglese o francese non iscrisse i suoi viaggi? Per poco che uno scrittorello (qual mi son io) voglia darsi aria di parere un qualche coso, dee giocoforza far la valigia e andarsene per poter mettere in carta qualche *Impressioni*, qualche *Rimembranze*, qualche tiritera, a cui dare il nome di *Viaggio*. E dopo lunghe considerazioni e maturi consigli, ho divisato pur io di scrivere il mio *Viaggio per Torino*.

I piroscafi e le ferrovie, il passaporto ed il baule mi tornano affatto superflui in questo mio pellegrinaggio: aggiungete che ogni notte posso ritornarmene nel mio letto a dormire. E quanti non si movono da casa per non cangiare di letto!

Infatti il proprio letto ha qualche cosa di attraente e di misterioso, che non si sa spiegare. Da che Luisa Miller canta in teatro che

La tomba è un letto sparso di fiori;

io sono d'avviso dipendere da ciò che i morti sieno sì restii ad abbandonarla, dormendovi, a quanto pare, assai squisitamente. Che sbadigli, che bestemmie il giorno che l'Arcangelo darà fiato al suo trombone per risvegliarli tutti e per chiamarli, sonnacchiosi tuttavia, innanzi al questore della Valle di Giosafatte: quanti falliranno di parte in quella calca, in quel tramestio di tanti miliardi di risuscitati! . . . . . .

. . . . . .

Due anni fa mi sono provate le gambe in una *Gita ad Asti*, l'anno scorso in una *Gita al Lago Maggiore*. Per quella corsi sulla ferrovia, per questa sui piroscafi: nel mio nuovo viaggio non avrò d'uopo che di omnibus e di cittadine, quando mi senta venir meno la lena.

Senza uopo di *Guida*, io me ne andrò per ogni dove, dalla Gran Madre di Dio alla Guglia di S. Donato, dal palagio del Valentino al ponte sulla Dora; dal levante al ponente, da mezzodì a tramontana, ficcando il naso in ogni buco, spiando in ogni angolo. Studierò le origini, i progressi, i fini di ogni cosa; indagherò l'indole, descriverò le costumanze di questo popolo, il suo genio, la sua istoria, i suoi gusti, il suo culto per la Casa di Savoia e per la *fondua*, intingolo nazionale come quella.

Farò una rivista delle chiese, dei teatri, dei monumenti, dei passeggi, dei caffè, dei mercati, delle botteghe, delle gazzette. Ogni maniera di persone vi troverà il suo conto, il suo sollazzo, il suo adescamento.

Andandomene a piedi, secondo mi porterà la fantasia, non sarò costretto ad un dato cammino, e salterò di palo in frasca come un augello, o d'Arno in Bachiglione come un pesce, senza modo nè nodo, come la mi frullerà pel capo. Matti, se mi terrete dietro; sarà vostra colpa, se

Seguendo me, rimarrete smarriti.

Quantunque Torino sia città in cui nessuno si può perdere, a meno che non si cacci in certe contrade del Borgo Nuovo, dove sono alcuni palagi d'Armide e di Alcine, le quali adescano i passeggieri con siffatte seduzioni che vincerebbero uno più forte di Rinaldo e di Tancredi.

Ancora non saprei bene se mi convenga mettermi in via solo o accompagnato, se debba scegliere a duce, a cicerone un Virgilio od una Beatrice, secondo che lo giudichi o inferno o paradiso. Ci penserò su. (*Segue*)

DIETRO LE QUINTE DI CERTE SCRITTURE TEATRALI

=Resta inteso che voi pagherete all'impresa la somma di franchi cinquecento, mentre si obbligheremo a lasciarvi cantare, Ora ecco la scrittura: la prima donna assoluta Signora Amelia Scorzini resta scritturata per lire 2000 con obbligo di cantare etc.. Va bene ?

=Benissimo: tante grazie

colla stampa all'onoratezza dei nominati signori, i quali possono e debbono chiarirlo un DIFFAMATORE. Noi, senza ledere menomamente i diritti del fisco su quel *manicaretto da galera* (!!!), ci limitiamo a cogliere per ora questa nuova circostanza per insozzare il grugno del..... *gatto* nel brago della prosa del suo giornale, *abbietta e vile* quanto quella delle *cambiali* da esso sottoscritte.

*** La novella della morte di Béranger era prematura: egli è infermo gravemente. La Francia intiera e l'Europa si sono commosse a questo annunzio più che se si trattasse d'un re. L'imperatrice mandò il sig. Damas-Hénard a trovarlo, e il poeta si mostrò riconoscente a tanta cortesia.

*** Al marchese Tomaso Calcagnini, estense, cavaliere dell'Ordine di Cristo, è stata delegata la direzione degl'II. Teatri di Milano in luogo del signor Decio cui provvisoriamente era affidata. L'assiduità, l'intelligenza, le cognizioni di ogni sorta che adornano l'egregio titolato furono da lui spiegati, molti anni corrono, nella cospicua città di Ferrara, ove con plauso e lode disimpegnò per più lustri gl'incombenti di direttore generale de' pubblici spettacoli.

BOLLETTINO TEATRALE

MILANO. — Riportiamo di buon grado queste parole sul primo concerto delle sorelle Ferni, che si leggono nella *Gazzetta Musicale* di Milano, scritte per avventura dal riputato critico musicale e profondo conoscitore dell'arte, il signor Alberto Mazzucato:

« Noi non udimmo mai nulla di sì perfetto. V'ha di più. Noi crediamo che nulla di più perfetto sia possibile di udire della esecuzione di queste mirabili violiniste, di queste straordinarie, portentose donzelle. Tutto in esse. Perfezione d'esecuzione meccanica; perfezione d'esecuzion espressiva, giustezza ideale d'accento, potenza straordinaria di suono; intonazione stupenda, irreprensibile, insuperabile; stile maschio, ampio, imponente. Epperò nulla di gretto, di smorfioso, di plateale nel fraseggiare loro: tutto elevatissimo, dignitosissimo.

« Aggiungasi gioventù e bellezza; aggiungasi un portamento contegnoso e severo, uno sguardo, tuttochè ispirato e scintillante, pure casto al tempo stesso, meditabondo, concentrato e quasi improntato di recondita e solenne tristezza, la quale fa singolare e potente contrasto colla tempra energica e robusta di quella esecuzione ineffabile.

« V'ha insomma in queste due giovani italiane un cumulo di doti, avvi un tanto fascino che vano tentativo sarebbe significarlo a parole. Fenomeni siffatti, per comprenderli, bisogna vederli ed udirli. »

VENEZIA.— Domenica 12 andò in iscena all'Apollo la *Favorita*, prima opera della stagione: ne erano esecutori la signora Margherita Zenoni ed i signori Tombesi, Squarcia e Capponi.

Dopo la prima rappresentazione ci giunse il seguente dispaccio elettrico:

« *Favorita*, esito felicissimo quanto agli artisti che ebbero applausi e chiamate. Nove pezzi incontrarono favore: la Zenoni e Tombesi si segnalarono assai. »

Ci giunge stamane la *Gazzetta Uffiziale* di quella città, ove si legge:

« Elegante e folto il teatro Apollo, che si aprì coll'opera la *Favorita*. La Compagnia, benchè composta di giovani e ancora non noti cantanti, è buona, e lo spettacolo ebbe la più lieta fortuna. »

PADOVA. — Se la *Lucia di Lammermoor* non ebbe quel successo felice che si aveva dritto di esigere con gli artisti Mongini e Guicciardi, è da attribuirsi alla massima insufficienza della signora Stefania Casimir-Ney, fatta venire a bella posta da Milano per sostenervi la parte della protagonista. Il silenzio generale con cui venne accolta ad ogni suo pezzo, interrotto da qualche segno non dubbio di disapprovazione, è prova inconcussa della assoluta impossibilità in cui trovavasi di cantare e di eseguire come si addice una tanta parte. A Mongini ed a Guicciardi furono tributati applausi senza fine. Il baritono signor Guicciardi, che tanto trionfò nella *Traviata*, sotto le spoglie d'Asthon fu l'artista per eccellenza, ed all'adagio della sua aria venne salutato con ovazioni le più cordiali; come all'assolo del suo duetto con Lucia ed all'adagio del finale secondo. L'eroe dell'opera però fu il tenore Mongini che nell'assolo del suo primo duetto, nella maledizione ed all'aria finale, ispirazione la più soave che abbia partorita l'anima delicata del celebre Donizetti, si mostrò insuperabile, sublime in tutto il senso della parola. È impossibile poter identificarsi meglio nel personaggio d'Edgardo, rivelarne con maggior sentimento l'amorosa ardente passione. Mongini in questa scena di strazio e di tormenti giganteggiò sopra tutti gli artisti che in passato raggiunsero per questo pezzo una celebrità favolosa. Cantò come volle Donizetti, morì come Moriani; e il pubblico dovette andar frenetico nell'applaudirlo prolungatamente, da non mostrarsene mai sazio.

PESTH. — Brillantissime riuscirono le quattro rappresentazioni d'opera italiana che si diedero a quel teatro. Si produssero *Lucrezia Borgia* e *Il Trovatore*, nelle quali la signora Brambilla ottenne un deciso trionfo. Mai più fu cantato con tanto brio e vivacità il famoso brindisi di Orsini; mai più con tanto sentimento e robustezza di voce il duetto nell'atto secondo del *Trovatore*. Questa artista fu festeggiatissima, e dovette replicare il brindisi fra le grida d'entusiasmo, cui il pubblico dovette abbandonarsi. I mezzi artistici e l'intelligenza massima di che va riccamente fornita la signora Brambilla, la costituiscono fra le prime donne contratto grande e senza rivali.

ZIBALDONE

È in Torino il riputato mimo Domenico Segarelli in congedo fino ai 24 settembre, dopo cui tornerà a Parigi. — Il baritono Giraldoni è giunto oggi a Torino. — Il celebre violinista Enrico Vieuxtemps ha accettato un impegno di otto mesi in America. — Il tenore, violoncellista e compositore Labocetta ha scritto alcuni quintetti che furono adottati al Conservatorio di Napoli da Mercadante. — Tutti i giornali inglesi dicono meraviglie della celebre Ristori nella rappresentazione del *Macbeth* che destò entusiasmo: ne riparleremo. — Il baritono Mazzanti nell'*Ernani* al Carcano di Milano fanatizzò. Al Santa Radegonda applauditissima la Vigliardi nella *Lucrezia*. — La drammatica compagnia di Ernesto Rossi è a Gorizia. — Reduce dalla Toscana è fra noi il prestigiatore Macaluso che si esporrà al teatro Vittorio Emanuele domani e dopo. — Madamigella Brohan farà la sua prima comparsa al teatro Francese nel *Misantropo* di Molière sostenendo la parte di Celimene. — Ronzani ha rovinato a Londra il *Marco Spada* in cui apparve la Rosati. Il bravo ballerino Baratti si segnalò a' suoi passi. — Dopo l'entusiasmo della Boschetti nelle *Rose*, ella comparirà in un nuovo ballo le *Nozze di Boemia* composto per lei e che le varrà un novello trionfo. — La principessa Belgioioso va a Firenze; ella è diventata autrice drammatica. — Dumas figlio scrive una nuova commedia intitolata *Un figlio naturale*. — Il tenore signor Ortolani venne presentato dall'Accademia Filarmonica di Bologna di una medaglia d'oro. — La prima ballerina signora Guni segue sempre a piacere sulle scene del Doria in Genova. — Col primo corrente si è inaugurato in Napoli un monumento a Zingarelli, il maestro di Bellini e di Mercadante. — Di ritorno da Parigi sono in Torino i conjugi signori Bretin. — A Galatz piacque molto il *Trovatore* di Verdi: la prima donna contralto signora Cleopatra Guerrini fu un'ottima Azucena. — L'Accademia datasi in Ancona a beneficio della famiglia dell'estinto professore di clarino, Antonio Celli, riuscì brillante ad onore degli artisti che vi presero parte, e utilissima ai bisogni della vedova madre di cinque figliuoli.

Scritture e Disponibilità

Il primo basso comico Francesco **Migliara** venne scritturato per Cuneo per la prossima stagione della fiera.

Le prime donne signore Carolina **Alaimo** ed Amalia **Corbari** sono tuttavia libere d'impegni in Firenze.

Il baritono Girolamo **Spagliazzi** trovasi disponibile per le seguenti stagioni pure in Firenze.

Trovasi in Milano pronta ad accettare scritture la prima donna signora Prassede **Dompieri**, artista sicura per un impresario.

L'egregio baritono Alessandro **Olivari** fu scritturato per autunno e carnovale al Carlo Felice di Genova.

Libera d'impegni è in Milano la prima donna assoluta signora Marietta **Roffi**.

FOGLIE DISPERSE

Cento piccole Poesie per musica

Romanze, Ballate, Duettini, Cori, ecc. ecc.

di

MARCELLIANO MARCELLO

Se ne trova ancora qualche copia vendibile all'uffizio del *Trovatore* al prezzo di fr. 3 50. — Si spediscono anche all'estero, mediante un vaglia postale. — A' librai o editori di musica si fa un ribasso.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, sabbato 18 luglio 1857. Num. 101

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11
A domicilio e provincia »	22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma »	30	16
Francia, Spagna e Inghilterra »	35	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via di Po, N° 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

TEATRO GERBINO

SEMIRAMIDE

Colle signore Antonietta de Montenegro *e* Santina Tosi *e coi signori* Annibale Biacchi, Enrico Serazzi *e* Reduzzi.

L'inaugurazione di questo rinnovato teatro non poteva essere più trionfale. Tutti ebbero encomi ed onori; il proprietario cav. Gerbino, l'architetto signor Leoni, il pittore e decoratore signor Moia, l'impresario Martinotti; e sovra tutti l'eletta schiera di artisti, i quali eseguirono la *Semiramide*, questo capolavoro di Rossini, come rade volte udimmo e come forse non udremo meglio mai.

A poco a poco Torino, come è pe' suoi caffè, diventerà illustre pe' suoi teatri. Venerabile è il Regio per antichità, pregio del Vittorio Emanuele è la vastità, splendido d'oro il Carignano, armonico il Nazionale, sordo il D'Angennes, agevole il Rossini, malagevole l'Alfieri, per lasciare gli altri: ma oggimai chi porterà il vanto su tutti per eleganza di forma, per buon gusto di decorazioni e per giudiciosa disposizione è il teatro Gerbino. Il suo rinnovamento dovrebbe servire di esempio a qualche altro; e ciò, prima che giunga il carnovale!

Semplice è la facciata, necessario quell'atrio a cui mettono capo due ampie gradinate che conducono alle galierie comode, ricche, disposte con bell'ordine. Alla leggiadria del disegno concorrono quelle colonnette di ghisa, le quali per la sottigliezza non impediscono a nessuno il vedere. Svelto, ricco è il bocca-scena, il più bello che s'è veduto finora fra noi, ed i sei palchetti del proscenio sono ampi e comodi. Conveniente il palco scenico: il sipario rappresentante una festa in un villaggio, pensiero del signor Moia, è pregevole per bella prospettiva e per ben disposti gruppi: egli dovette per ben due volte mostrarsi al proscenio a ricevere le universali congratulazioni. Infine il nuovo Teatro Gerbino è omai il più grazioso ed il più gaio di Torino: se alla seconda galleria fosse un'altra fila di lumi, non la cederebbe ad alcuno nemmeno per ricchezza di luce.

Ma se il cav. Gerbino volle abbellire tanto il suo teatro, non lasciò, come altri, che la prima sua apertura lo disonorasse; e perciò, cedendolo all'avveduto signor Martinotti, provvide che il suo teatro diventasse ad un tratto di prim'ordine, per la scelta dell'opera d'inaugurazione, per la celebrità degli artisti che la doveano eseguire, per la ricchezza delle decorazioni, delle scene e delle vesti e per la bontà dell'orchestra e dei cori.

La *Semiramide* dell'immortale Rossini è opera di vaste dimensioni, la quale richiede interpreti straordinari, tre artisti di qualità non comuni, per voce, per metodo e per ingegno; e Martinotti andò sul sicuro. La signora Montenegro e il signor Biacchi l'avevano eseguita nel passato carnovale al grande Teatro della Scala di Milano, con immenso entusiasmo; la signora Tosi l'aveva eseguita a Costantinopoli con lieto successo: egli non tardò a qualunque costo a scritturare questa triade favorita e colse nel segno.

La *Semiramide*, la sera del 16, ebbe un esito strepitoso: fu un applauso continuo dal primo all'ultimo pezzo; i tre artisti principali trionfarono compiutamente, senza dimenticare il tenore Serazzi che a' suoi due assoli ebbe pure applausi unanimi e sinceri e si vorrebbe udire in una parte di maggior rilievo.

La musica, sebbene non risponda, in quanto alla forma, alle nuove esigenze dell'arte, pure è così doviziosa di melodia, così ricca di modi, che (ringraziando il maestro Graffigna dei giudiziosi tagli) ancora si ascolta ammirati, massimamente eseguita come ora.

La signora Antonietta Montenegro, giunta fra noi preceduta da grande riputazione, non solo la confermò, ma la superò di gran lunga. Ella è artista nel pieno senso della parola, artista compiuta, nell'anima, nel canto, nel gesto, nell'incesso, nello sguardo.

Quand'ella si presenta la prima volta nel tempio, salutata da quel coro che sembra spargere sul suo cammino le gemme più preziose, è accolta da un plauso generale e tutti ravvisano in lei la regina, quella famosa Semiramide

Imperatrice di molte favelle.

Con quale maestosa dignità ella si mostra fra quel consesso *di regi e di popoli*! Fino da questo punto la signora Montenegro seppe cattivarsi l'universale ammirazione. E quando nel suo pensile giardino ella si abbandona alla speranza ed alla gioia, e torna donna la regina, il sorriso che irraggia la sua fronte è splendido come la gemma della sua corona.

Ella canta la sua cavatina *Bel raggio lusinghier* con una squisitezza di modi rarissima, con una grazia peregrina; i gorgheggi, le fioriture più leggiadre adornano quelle melodie: e il pubblico l'interrompe con segni di approvazione e dopo la chiama al proscenio replicatamente. Con grandezza regale ella pronuncia il suo giuramento; e con accento che ti ricerca le più riposte fibre, dice quel sublime tratto che basterebbe solo a renderne immortale l'autore:

Qual mesto gemito
Da quella tomba.

A quale altezza la signora Montenegro si alza nel duetto con Assur; come esprime il rimorso, l'orgoglio offeso e tutte le passioni che l'agitano! Ma dove ella diventa veramente sublime è nel duetto con Arsace: nel riconoscimento del proprio figlio ella ha slanci che ricordano la Ristori e la Rachel. Infatti l'entusiasmo a questo pezzo toccò il colmo; e le due artiste si dovettero più volte mostrare al proscenio fra un'onda di clamorosi plaudimenti.

La signora Montenegro avrà certo poche rivali o nessuna in questa parte, per la quale essa ha tutti i requisiti: e con ragione le diceva il sommo Rossini: « Pigliate il mio spartito sotto il braccio e girate il mondo: tutti riconosceranno in voi la vera mia Semiramide. »

Il trionfale successo ch'ella ebbe in carnovale a Milano e il novello ch'ella ottenne a Torino sono prova del suo nobile ingegno e dell'infallibile giudizio di Rossini.

Nè l'entusiasmo fu solo per la signora Montenegro; ella era cinta di compagni che stettero alla sua altezza. Chi ha mai udito una voce più bella, più potente, più simpatica, più passionata di quella della signora Santini Tosi! Questa giovane artista appena emise un suono dalle sue labbra si acquistò le generali simpatie: ad ogni frase ella fu fatta segno di grida e di battimani; poichè la sua voce straordinaria trova un'eco

subito in ogni cuore. Le sue note basse, le medie, le acute sono del pari morbide e voluminose. Al recitativo di uscita ella colpì, alla sua cavatina vinse ed al duetto con Assur soggiogò l'uditorio: e corse di trionfo in trionfo fra gli applausi e le chiamate le più sincere e le più frenetiche. Nella sua aria e nel duetto colla Montenegro raggiunse l'apogeo dell'entusiasmo.

Lo stesso dicasi del signor Annibale Biacchi, basso di cui ormai pareva perduto lo stampo. Dotato di una voce estesa, potente ed educata ad una rara agilità, ei cominciò a farsi applaudire al suo primo assolo del terzetto e più al duetto con Arsace, in cui era la gara delle due più belle voci che mai si possano udire. Nel duetto con Semiramide egli declamò con molta intelligenza e con verità drammatica il famoso adagio

Quella ricordati notte di morte.

E ne ebbe larga messe d'applausi, come alla sua grande aria dove si manifestò anche attore animato. Il signor Biacchi può andar orgoglioso del suo successo, in quanto che egli può dire che nell'arringo teatrale forse non ha nel suo genere un antagonista.

Nella sua piccola parte il tenore Serazzi si segnalò del pari; pochi oggimai potendo eseguire com'egli questa musica: ei disse benissimo il suo assolo del terzetto; ha voce limpida e accento giusto e fu applaudito; come pure all'altro assolo del finale: *Qual mesto gemito*, che gli valse la generale approvazione.

Decorosamente sostenne la importante parte del sacerdote Oroe il basso Reduzzi e cooperò al buon esito dello spettacolo. Bene i cori e lodevolmente l'orchestra. Il maestro Graffigna concertò con molto zelo questa musica: non sappiamo se gli è da rimproverare l'aver affrettato i tempi in considerazione della lunghezza dell'opera e della intensità del caldo.

Ricco e storico il vestiario dei signori Pirola e Cattaneo; le scene assai belle del signor Principali: specialmente quella delle tombe è maravigliosa per effetto di luce, senza manierismo di sorta.

La *Semiramide*, se ne togli la fatale ombra di Nino, che invece di paventare esilarò la brigata, andò a vele gonfie; la vera ombra di Nino nella prima sera parve scendere dal soffitto della platea, il quale apertosi per arieggiare il teatro all'improvviso, mise tale costernazione nel pubblico e negli artisti che cominciarono a darsela a gambe, credendo che dovesse rovinare il teatro. Ma tutto passò e finì in una risata.

Noi non possiamo terminare senza tornare a congratularci col cav. Gerbino e col signor Martinotti di averci offerto un teatro ed uno spettacolo degni per tutto di questa solenne occasione e d'una metropoli come Torino.

Giudizio della stampa inglese
INTORNO AD ADELAIDE RISTORI
NEL MACBETH DI SHAKESPEARE

Ier sera la signora Ristori ci offrì il personaggio di lady Macbeth. Era questo un serio impegno da compiersi dinanzi al pubblico inglese, ma la grande attrice lo soddisfece con pieno successo. Si fa oggi certo ardua impresa il tentare una descrizione di questa grande artista. Il trionfo della sera fu vinto dalla scena del sonnambulismo. Egli è difficile non essere esagerati, parlando di una scena così straordinaria come quella che abbiamo veduta ier sera. Bastava quell'alta, severa, bianca figura, coll'animo che traspariva da quel bel viso, per rimanerne soggiogati. La Ristori concepì meravigliosamente e meravigliosamente eseguì quella gran scena. Al suo ritirarsi la sala scoppiò di applausi inusitati. Il successo fu completo. Benchè fosse da dubitarsi che difficilmente sarebbe potuto rappresentarsi bene il carattere importantissimo di Macbeth, pure godiamo di dire che il signor Vitaliani eseguì la sua parte con molta riputazione, e possiamo anche aggiungervi che generalmente la tragedia venne rappresentata bene nel complesso intiero. (*Daily News*)

L'evento il più interessante nelle rappresentazioni della signora Ristori ebbe luogo iersera colla sua apparizione nel *Macbeth*, tradotto in italiano. Uno dei più grandi concepimenti del primo drammaturgo, posto in azione dalla più grande delle attrici moderne, non poteva mancare di attrarre un'udienza affollata al teatro ove si rappresentava. La personificazione di lady Macbeth è un nuovo passo che la Ristori ha fatto nel dramma romantico. Medea, Camma ed altre cospicue parti contengono più o meno dell'unità d'azione e della severità di stile propria alla scuola classica. In questa una idea predominante prevale sulla composizione drammatica, e tutto il lavoro artistico tende allo sviluppo di quella. Ma la Ristori, allorchè ha voluto indossare un carattere scespiriano con tutta la mole delle varie passioni ed emozioni conformemente sempre alla vita reale, piuttostochè ai canoni dell'arte drammatica, ha sviluppato una versatilità di genio tanto grande quanto il concepimento ch'ella aveva fatto delle altre parti era unico ed esatto. Coloro che non vogliono dimenticare la Sidions nella lady Macbeth hanno potuto persuadersi ier sera, ne siamo sicuri, che madama Ristori è dotata almeno d'un genio egualmente potente. Quando ella viene leggendo la lettera, raggiunge al certo le pretensioni dei critici e di tutti gli attori drammatici; ma l'espressione ch'essa ha saputo dare al meccanismo dell'azione fu di tale intensità che supera la meta toccata anche da' più grandi artisti. Uno dei punti più culminanti del suo agire spiccò nell'atto che essa fa rimprovero a Macbeth della sua pusillanime tema; l'ultima apparizione di lady Macbeth nel sonnambulismo sostenne fuori di dubbio ogni altra rappresentazione della medesima scena data a' nostri giorni. Il modo con che madama Ristori ha inteso ed incarnato lo stato mentale di lady Macbeth non risplende per energia o per passione, tutto in lei indica che lo spirito è abbattuto e che la coscienza soltanto la domina con tutte le sue spaventevoli imagini. La Ristori si mostrò in questa scena perfettissima.

(*Morning Cronicle*)

La comparsa della signora Ristori, nel personaggio di lady Macbeth, ha naturalmente eccitata molta curiosità, anche fuori di quei circoli che d'ordinario prendono interesse alle di lei rappresentazioni. Si trattava di un carattere famigliare ai lettori ed agli amatori di produzioni drammatiche inglesi, ed al quale carattere si associarono le più nobili tradizioni del teatro di Londra. La traduzione del dramma è dovuta al signor Giulio Carcano, il quale maestrevolmente eseguivala dietro la riduzione fatta da inglesi di molta esperienza. Il primo scopo fu quello di rendere lady Macbeth il prominente carattere colla minor possibile alterazione del testo originale, e senza nuocere alla chiarezza dell'argomento. Così, mentre la scena della caldaia è ommessa, ed il duello dell'ultimo atto è ridotto al *minimum*, le streghe appaiono nella prima scena e sono mostrate quali profetesse dell'azione che sta per svolgersi. Il carattere di lady Macbeth non è punto alterato. Nell'atto secondo l'originale è seguito più di quello non sia nell'ordinaria convenzione della nostra scena. L'assassinio di Duncano è scoperto da Macduffo, lady Macbeth rientra con finta curiosità, ed udendo l'accaduto sviene, ed è portata altrove. Questo accidente che trovasi nell'originale fu introdotto a Sadler's Wely quando miss Glyn rappresentava lady Macbeth, e fu richiamata a vita da miss Helen Jenoit nei teatri di provincia. Ma il signor Giovanni Kemble lo ometteva nella sua edizione per la scena, e in tale ommissione egli fu seguito dalla generalità dei direttori di scena di Londra. L'aspetto della signora Ristori, la sua alta figura, le sue fattezze di comando, ed il suo dignitoso incesso, tutto ciò è senza dubbio perfetto. Essa passeggia la scena come se fosse nata a governare, ma nondimeno nel suo governo di Macbeth essa spiega maggior piacere di quello non sia comunemente rappresentato sulla scena inglese. I seguenti versi:

.... Il latte io porsi, e so di quanto
Amore il nato che dal sen le pende
Ami una madre; or ben, nel punto istesso
Ch'io sorrider mirassi il figlio mio,
I molli labbri suoi sveller da questa
Fonte di vita, frangergli saprei
Anco il cerebro, ove proferto il giuro
N'avessi, qual tu l'hai proferto.

Sono illustrati dalla sua azione sullo stesso principio simile al leopardo di Medea. Ella descrive la situazione come se proprio vi si trovasse, vale a dire essa prende l'immaginario fanciullo dal suo seno lo getta lunge da sè, e l'avventa al suolo con grande accuratezza, segnando i gesti, il corso delle parole: questo è uno dei più gran punti della di lei rappresentazione. La scena dell'assassinio è detta tranquillamente con immensa coscienza della gravità della posizione, il suo agire essendo piuttosto fermo che impulsivo. La supposizione che lady Macbeth debba essere ella stessa spaventata dagli orrori di questa scena e dalle sue possibili conseguenze, non entra nel concepimento ch'ella si è fatta del carattere: non abbiamo quindi quella tempesta di emozioni che dà spesso varietà alla situazione. La nozione ch'ella si è fatta di lady Macbeth è quella di una intelligenza superiore che può governare senza un grande sforzo di energia, ed è sempre padrona di sè medesima. La gran scena del sonnambulismo è una pittura di tal genere, nella quale la signora Ristori è senza rivali. La pallida faccia, l'occhio privo di vista, i gesti meccanici producono un effetto mirabile, facendo sentire all'uditorio come la presenza di un fantasma. Tutti i particolari di questa scena magnifica sono lavorati col più alto grado di perfezione, ed abbiamo diritto di sospettare che questa situazione indusse la signora Ristori a vestire il carattere di lady Macbeth. Il modo col quale lascia la scena, come se con ambe le mani sospingesse Macbeth dal luogo del delitto, è molto considerevole, ed essa ottiene un maggior vantaggio non obbedendo ad una vecchia legge della scena inglese, secondo la quale lady Macbeth deve riprendere la sua candela dopo essersi seduta, e ritirarsi dalla porta del centro dalla quale è entrata. Entrando dalla porta del centro e ritirandosi da quella di fianco senza riprendere il candelliere, la signora Ristori mostra una verità di posizioni e una libertà di movimenti che sono del più grande effetto. La sua azione in detta scena è il suo grande trionfo, è la meraviglia dell'uditorio.

(*Times*)

NUOVI MODI DI PAGARE I DEBIT'

Modo comune.

- Voi osate mandarmi a domandare i denari? ebbene prima vi batterete all'ultimo sangue uno di noi due deve morire! dopo vi paghero.

- Ah il signore vuol essere pagato? Canaglia d'un creditore ma prima la vedremo.

CRONACHETTA

TRE SUICIDI PER 15000 RUBLI.

*** Il cassiere d'un ricco e ragguardevole signore in Pietroburgo doveva portare 15000 rubli in carta monetata ad un banchiere, ma fu abbastanza disgraziato di perdere, strada facendo, questa ingente somma. Un impiegato ritrovò il pacco e se lo portò a casa. Quivi successe una lotta fra l'avidità della moglie ed il dovere dell'impiegato, che durò per ben tre giorni; finalmente quest'ultimo vinse, prese i 15000 rubli e li restituì al suo proprietario, di cui stava il nome sul plico. Stupito questi di tale probità, regalava generosamente l'impiegato. Ma vedi fatalità! Strada facendo viene a sapere che lo sgraziato cassiere si privò di vita; e per ciò nuovi scrupoli. Se tu avessi riportato tantosto il plico, diceva l'impiegato fra sè, l'infelice non si sarebbe ucciso; tu sei dunque la causa della sua morte! Così martoriato ritorna a casa e..... e trova appesa alla porta della stanza la propria moglie, perchè l'onesto marito aveva restituita la somma ritrovata. Questo secondo suicidio tolse la ragione al povero impiegato in guisa che, tagliata la corda a cui era appesa la moglie, e fatto un nodo scorsoio, vi cacciò dentro la testa e giù a penzoloni.

BOLLETTINO TEATRALE

VENEZIA (*Nostra Corrispondenza*). — È tale il caldo che fa in questa regina dell'Adria e si passano tante belle ore, passeggiando in Piazzetta e sulla Riva degli Schiavoni, o sedendo a una bottega di caffè o andando a pigliar i freschi in gondola, che finora non fui all'Apollo; e non ci voleva meno della *Favorita* e delle buone nuove che corsero in ogni crocchio intorno alla sua buona esecuzione per cacciarmi in quel teatro alla quarta rappresentazione di quella passionata opera. Ti accerto che ne rimasi soddisfatto assai. Merelli figlio ci ha condotta qui una prima compagnia senza strombazzamenti, ma eccellente sotto ogni riguardo. Questa musica di Donizetti, ricca di tante belle melodie, e così drammatica nell'ultimo atto, in Italia non destò mai entusiasmo, laonde l'esito avuto ora in Venezia si può dire uno dei più sfolgoranti. Nè poteva essere altrimenti: la prima donna, signora Margherita Zenoni, è un'artista che si acquistò subito le generali simpatie, per bellezza di voce, per ottima scuola di canto e sovratutto per una passione ardente che si rivela in ogni sua nota, in ogni suo gesto.

Applaudita a tutti i suoi pezzi, nell'aria rapisce e nel duetto finale commove, mostrandosi anche attrice di molto merito. Il tenore Tombesi nelle sue romanze ci ricorda i bei tempi dei tenori di grazia, e Squarcia è cantante decoroso e dotato di mezzi non comuni: anche il basso Capponi, nella parte del frate, è commendevole. La stagione è ben cominciata e promette assai. Ora si attendono Bettini e la Brambilla-Marulli; la Steffenone è già arrivala.

TRIESTE. — TEATRO MAURONER. — All'esecuzione e non alla musica della *Lucia di Lammermoor* debbesi il modestissimo successo che ottenne quest'appassionatissimo lavoro del Donizetti su quelle scene. Ne erano interpreti la Fumagalli, Petrowich, Giorgi-Garnevali e Silvestri. La deficienza di mezzi vocali e la niuna azione della prima le impedirono di poter eseguire a dovere una parte di tanta risponsabilità. Il suo canto però è educato a buona scuola, ma ciò non basta. La parte di Lucia abbisogna di voce estesa e potente, più di molta intelligenza drammatica. Tornarono inutili gli sforzi del tenore Petrowich: la parte d'Edgardo gli è troppo acuta, e nella scena della maledizione non fu felice, come per contro nell'aria finale seppe trarre partito, e fu applaudito meritamente. La parte d'Asthon fu dal Carnevali-Giorgi più urlata che cantata, ned il Silvestri influì a migliorare l'esecuzione che per gli esposti motivi riuscì non fortunata.

PISA. — Le notizie delle ulteriori rappresentazioni del *Marino Faliero* sono sempre più liete. Il signor Coturi, protagonista, andò crescendo tutte le sere nel pubblico favore, e mostrò di rispondere alla fama di cui gode per potenza di mezzi vocali, per intelligenza e per sentire profondo. Questo buon esito in opera di tanto rilievo è il più bell'elogio che gli si possa fare.

FAENZA. — Inaugurata col *Poliuto*, la stagione teatrale ebbe termine col *Vittore Pisani*, lavoro del maestro *Peri*, che ne scrisse la parte di tenore a Reggio per il valente Mongini. Viene accennato questo per la ragione che il tenore Vincenzo Sarti, che tanto vi emerse, la eseguì originalmente e senza spostare una nota. Il Sarti con la Barbieri-Nini, Bencich e Pons furono applauditissimi, e chiamati più e più volte all'onore del proscenio. Come nel *Poliuto*, in quest'opera fu il Sarti in tutte le sere trionfalmente accolto, confermando quel nome che si è acquistato tanto onorevole, e che va annoverato fra quelli che gl'intelligenti e gli amatori dell'arte musicale hanno in istima e venerazione.

TRENTO. — *Gli ultimi giorni di Suli* fu l'opera in cui Negrini fu sommo come al solito; in essa ha fatto il suo primo *debutto* la signora Caterina Pellini, giovane di belle speranze, e che moltissimo promette di sè all'arte ed alle scena. Nella parte di Emira ebbe campo di farsi distinguere assai, e venne applaudita in diversi punti; lo studio indefesso che ella professa per la musica le varrà molto a vincere le ardue difficoltà che presenta la spinosa carriera cui si è data a percorrere con tanto affetto ed amore.

GORIZIA. — *La Calunnia*, *Oreste*, *Il conte Hermann* furono le prime produzioni nelle quali esperirono gli artisti della compagnia drammatica di Ernesto Rossi, diretta dal Coltellini. Il Rossi è artista in tutto il senso della parola, ed appartiene al ristretto novero di quei pochissimi che veramente sanno recitare la commedia, e comprendere il carattere di tragico personaggio. Nell'*Oreste* infatti fu grande; non pose, non plastica, non grida; ma ragionata azione, sentita in tutta la sua forza senza cader mai nell'esagerato. Degni compagni gli sono Gattinelli, Raimondi, la Iob e la De-Martini. Il pubblico accorre in folla al teatro e plaude alla intiera Compagnia che forma un complesso degno di molta lode sotto qualunque aspetto la si voglia riguardare.

LONDRA. — Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale* di Venezia tratto in un Carteggio di Londra 8 corrente, quanto segue:

« Saran prodotti al teatro di San Giacomo, sotto la direzione dei signori Braham e Ronzani le opere seguenti: *Columella*, *Crispino e la Comare*, *il Birraio di Preston*, *Don Checco*, *Pipelet*, *Don Bucefalo*, *Don Procopio*, *I Monetari falsi*, *Tutti in Maschera*, *Amori e Trappole*, *Le Convenienze Teatrali*, *Don Desiderio disperato*, *Chi dura vince*, *Le prigioni d'Edimburgo*, *Chiara di Rosemberg*, *Il Campanello*, *Betly*, *Olivo e Pasquale*, *L'Aio nell'imbarazzo*, *Il Dominò nero*, *La morta a Napoli*, *La Donna e lo Zoccolaio*, *Precauzione*, *Scaramuccia*, *Eran due ed or son tre*, *Il ventaglio*. — Artisti: signore Fumagalli, Vaschetti, Tamburini e comprimarie; signori Daniele, Serazzi, Bartolucci, Fumagalli, Ciampi, Casaciello, Catielli ed altri comprimarii. Sento dire che già sia stato fatto un numero ragguardevole di abbonamenti. »

ZIBALDONE

Il tenore Sarti è partito da Faenza, ove raccolse tanti applausi nel *Poliuto* e nel *Vittore Pisani*, per Udine, ove canterà nella *Traviata* colla signora Boccabadati e il Dalle Sedie. — Oggi dovevasi dare al Circo Sales dalla compagnia Seghezza e Sivori un nuovo dramma, intitolato *Emanuele Filiberto*, scritto appositamente per detta compagnia. — La compagnia Pezzana ha aperto il corso delle sue rappresentazioni a Roma con la commedia *Le scimmie*, dell'avvocato Gherardi Del Testa, che ottenne esito felice. — L'impresario d'America, signor Marenzeck, è partito per l'Europa allo scopo di scritturare alcune celebrità musicali. — La figlia della celebre Catalani ha scritta un'opera che produrrà probabilmente ai teatri di Corte di Vienna. — Il professore Stampa, gerente il cavaliere Ignazio Cantù, è il redattore in capo d'un nuovo periodico che si pubblicherà in Milano, intitolato: *Giornale del Pio Istituto dei maestri di Lombardia*. — Il giornalismo prosegue ad annunziare la continuazione della malattia della celebre tragica, la signora Rachel. — Le sorelle Teresa e Felicita Colombo si dovevano produrre questa sera al Carcano in un'accademia di scherma. — In unione al celebre Bottesini partirà per un giro artistico in Inghilterra e in Germania il tenore Solieri. — Le sorelle Ferni a Milano in un secondo concerto entusiasmarono ed ebbero un introito favoloso in quel teatro. — Domani al Gerbino va in iscena *Don Checco* colla Perelli, Marchetti, Giorgi e l'inarrivabile buffo Ciampi.

Il celebre poeta francese BÉRANGER è morto.

Scritture e Disponibilità

È in Milano pronto ad accettare impegni il primo tenore assoluto Giuseppe **Aducci**.

È disponibile in Milano il primo tenore assoluto Girolamo **Biasoli**.

A mezzo dell'agenzia di Francesco Poggiali venne fissata al teatro nuovo di Verona la compagnia Tassani.

Il primo baritono assoluto Giuseppe **Altini** fu scritturato pel Teatro Valle di Roma, stagione di carnevale 1857-58.

Fissata come prima donna assoluta, stagione carnevale e quaresima, al teatro della Scala di Milano, per cantarvi le opere che il maestro Petrella tiene obbligo di scrivere, la signora Carolina **Poch**, non potè accettare le onorevoli trattative che le furono fatte per la stessa stagione al Reale Teatro di Madrid.

TEATRO ALFIERI

Lunedì, 20 corrente, beneficiata di Gaspare Pieri.

IL BUGIARDO

Commedia in tre atti di G. GOLDONI.

FUNERALI E DANZE

Parodia musicale o vaudeville di A. CODEBÒ.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N. 1.

Anno III. Torino, mercoledì 22 luglio 1857. Num. 102

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . .	Fr. 20	11
A domicilio e provincia	» 22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma	» 30	16
Francia, Spagna e Inghilterra	» 35	»
America, Portogallo e Principati	» 40	»
Un numero separato, all'Ufficio .	L. »	40
Un ritratto in carta distinta . .	» 1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via di Po, N° 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

CRONACA DI TORINO

Il caldo, se dura, ci farà diventare tutti quanti pesci; ormai non si può vivere che nel Po. Quando non si trovasse refrigerio ad ascendere nel pallone, se ad una certa altezza c'è fresco, come dicono i fisici e come ci prova la grandine che si manipola lassù e le eterne nevi delle più sublimi montagne. Da due domeniche noi veggiamo dal cortile del Valentino elevarsi un globo areostatico; la prima volta si trascinava dietro una signora Mayer, la seconda un dilettante torinese: pare che l'una e l'altro amino assai la terra, poichè scesero dopo pochi minuti. Chi non tornò più è colui che aveva messo bottega in Via Nuova e distribuiva azioni da 10 lire, dicendo aver trovata la direzione dei palloni; forse avrà provato, e il vento l'avrà portato chi sa dove a ragranellare in altri paesi altri gonzi a 10 lire l'uno.

Il caldo fa girare il capo. In una di codeste sere la bella figliuola d'un barbiere di Torino, se ne stava sulla porta: passa il suo ganzo, la saluta, ella accenna col capo: quegli fa dieci passi poi torna indietro dicendosi offeso, perchè non gli fu reso il saluto; la barbierina lo disinganna; il giovane, senz'altri complimenti, esclama: Ti saluterò io, come si debbe. Cava un coltello e glielo figge nel cuore. La donzella cadde moribonda; il giovane subito pentito, si inginocchia accanto a lei, vedendo spicciare il sangue, e mettendole la mano sulla ferita, cerca d'arrestarlo. Accorsa gente il giovane fu condotto prigione e la fanciulla recata in casa era a fil di vita. Questa sventura forse fu per mancanza di illuminazione. Avviso al Municipio.

Un altro fatto strano commosse Torino ieri l'altro. Un ignoto di notte cercò di ardere tutte le lettere deposte nelle buche della posta, sparse per la città, cacciandovi dentro mazzi di fiammiferi accesi; in alcuni luoghi giunse ad incenerirne parecchie. Chi l'avrà spinto a ciò? Interesse o gelosia. Bel modo di intercettare le corrispondenze! Non so se una mia lettera diretta ad una signorina sia stata fra le salve o le incenerite. Come avrà bruciato quel foglio, era tutto pregno di materie incendiarie!

Ormai non ci resta che scrivere, tutte le nostre belle sono alle acque ed ai boschi: non ci rimangono che le rondinelle del Palazzo Madama per consolarci e la *Semiramide* al Gerbino. Per udir quel duetto della Montenegro e della Tosi mi butterei in una fornace. Se gli applausi potessero refrigerare, sarebbe un fresco delizioso in quel teatro. Perchè, o Martinotti, non ci darai dopo l'*Anna Bolena*? La signora Montenegro avrebbe così due corone, quella di Babilonia e quella d'Inghilterra.

Caro Martinotti, il tuo Ronzani pare che non venga più a Torino: chi dice che vada in America, chi a San Giacomo, chi a Milano. Buon viaggio, sempre.

Gli ultimi giorni del *Trovatore* sono vicini. Un cotal C. de R., quel tale dell'addio alle *citariste* Ferni,

Belle, gentili, eteree,
Creature innamorate,

vuol soperchiarlo e farlo morire. Si sta con-

Viaggio per Torino

II.

(*Cont., v. il n°* 100)

Io ho veduto le grandi e le piccole metropoli di questa tagliuzzata nostra Italia: sono parecchie, in fede mia! Scartabellando le vecchie cronache, ho scoperto che ben poche delle molte nostre città (lasciando da parte le borgate, i castelli ed i villaggi) non ebbero il loro tempo di signoria assoluta sovra se stesse, sul loro territorio o su qualche loro vicina.

Ottocento San Marini
Componeano i governini
Dell'Italia in pillole.

Da questo appunto è derivato che ogni Italiano è il *procolo* della propria città. E che Cerrito, che Medori, che Borsi, che Berretta non conobbi io! A udir costoro, quando sono toccati nel loro debole municipale, diventano tanti ciceroni *pro domo sua*: e quali apologie, quali panegirici non ti schiccherano lì su due piedi (e spesso su quattro) intorno ai fasti passati della loro patria e alle glorie de' loro cittadini, guerrieri, pittori, letterati, poeti e cantanti; sulla magnificenza de' loro teatri e degli artisti che ne calcarono le scene nella stagione della fiera, e sulla maestà de' loro campisanti; sulla beltà e sulla larghezza delle loro donne; sulla bontà della loro cucina; sull'aria, sul vino, sull'acqua, sulle ciambelle, sui salami e sui caci del loro paese!

Io mi trovai nel 1848 in un crocchio d'Italiani, venuti per combattere per la santa causa dell'indipendenza, i quali poco mancò non venissero alle mani, a' capelli, alle prese, e si trucidassero a vicenda (dopo aver cantato in coro

Uniamoci, uniamoci
L'unione è l'amore!).

E sapete a proposito di che? Uno pel suo risotto, l'altro per i suoi tartufi, quello per le sue lasagne, questi pei maccheroni, chi per le pappardelle, chi pe' suoi risi, chi pel zampone, chi per la spalla, chi pei fagiuoli e chi pei carciofi. E poi diranno che gl'Italiani non amano il proprio paese e la loro cucina!

Fra quel tafferuglio era un pandemonio di parlari sì diversi, che per poco mi formai un vero concetto della torre di Babele. *Contagg! Mannaggia! Accidenti!* ecc., ecc., una litania interminabile di bestemmie, d'imprecazioni, di dolcezze, da esclamare proprio con Byron: «La lingua italiana è una musica per se stessa.....»

Che fratellanza di gusti, di opinioni e di dialetti!....

Benedetti i *procoli* del proprio campanile! Peccato che io non sia poeta, vorrei immortalarli.

Oh, viva, viva!
Fin che nel mondo si favelli e scriva.

Senza di voi, mostrerebbero i Genovesi le catene dei Pisani? avremmo avuto la battaglia di Maclodio e il bell'inno in decasillabi:

I fratelli hanno ucciso i fratelli,
Questa orrenda novella vi do,

del conte Alessandro Manzoni? Leggeremmo colle lagrime agli occhi (dal troppo ridere!) il famoso poema eroicomico di Alessandro Tassoni, *La Secchia rapita*, ove si ammirano le gesta dei popoli del Sipa e del Potta?

Torno a ripeterlo, ogni città italiana fu già una *prima donna assoluta* o una *prima ballerina di rango* francese, tedesco o spagnuolo, secondo i tempi; e i loro procoli se ne possono tenere e star duri alle *convenienze teatrali*, nel giorno dello spettacolo. Nessuno di essi omai si acconcia più a veder la sua protetta scendere alle condizione di *corista* o di *co-*

giurando un giornale *ad hoc*; una congiura coll'*organetto* come quell'altra: una celebre poetessa-drammaturga-politica-cantante è socia dell'impresa. Mi veggo e non mi veggo: comincio ad aver fin d'ora le scalmanelle (non so se sia il caldo). E quello spensierato di principale se la ride tuttavia, come se la cosa non fosse sua, quasi si trattasse di quell'accattone di gazzettiere, di cui non vuol più leggere nè il nome, nè le villanie. Se la stesse a me!

Che fai, appendicistino, che stavolta non hai strillato sulle amputazioni della *Semiramide?* Hai cambiato di giornea? L'ARALDO.

TEATRO GERBINO

Don Checco.

Gli è un gran piacere andar in teatro, e rivedere i buoni amici, e per giunta bene accolti e applauditi. Questo gran piacere provai domenica sera al Gerbino, al *Don Checco* del maestro De Giosa, il quale (Francesco non Nicola), a dir il vero, ce lo fa provare troppo spesso questo piacere.

Vorrei che stesse lontano per qualche annetto. Ma, che volete? quattro volte ei si presentò, e tre fece andare in farnetico i Torinesi. La prima volta fece capolino al Sutera, dove Fioravanti cantò la cavatina in dialetto napoletano: ma questo matto di Ciampi superò tutti i Napoletani del mondo. Quelli dicevano: *Vedi Napoli, e poi mori*; ei rispose sonoramente: *Vedi Venezia, e poi crepa.*

Infatti, appena Ciampi si presentò l'altra sera sulle tavole del Gerbino all'affollato uditorio, fu tale uno scoppio di saluti, di esultanze, di grida, di battimani, che non si può descrivere. Altro che prime donne e ballerine! Io ho proclamato Ciampi, dopo la terza confermazione dei Torinesi e quello straccio di battesimo milanese, il Gran Sultano dei Don Checchi. E per giunta, dall'ultima volta ei fece progressi straordinari. Lo stesso De Giosa dovette confessare..... Intanto vi dirò che, dopo la cavatina del Ciampi, il maestro fu chiamato al proscenio, poichè egli trovasi *per caso* a Torino. La sua musica piacque al solito, più il primo che il secondo atto, più la cavatina del buffo che tutto il resto. Ho riveduto pure in quella sera la ingenua giovinetta Luigia Perelli, una graziosa Fiorina, che fu applaudita con molta gioia ad ogni suo pezzo. Questa terza riconferma a Torino le vale ogni elogio. Il tenore Marchetti, giovane nell'arte, ha una bella voce, se non potente, canta con facilità, e meritò vivissimi applausi al duetto colla Perelli, che fu più volte interrotto da segni di aggradimento. Giorgi è un buon Bartolaccio ed ebbe applausi all'introduzione ed al duetto col buffo. I cori e l'orchestra piuttosto bene. Ma è una musica troppo udita e troppo leggera, perchè possa far la fortuna dell'impresa.

Lunedì sera andò in iscena un nuovo balletto, il *Birichino di Parigi*, una vera birichinata, che fece ridere e strepitare non poco i tumultuanti spettatori del Gerbino. La Damiani però fu un vispo e grassotto *gamin*, e fu lodata e applauditissima al *passo a due*. Anche la Balbo è sempre bene veduta e salutata. Ma si aspetta un balletto comico: allora ve ne parlerò più a lungo. IL NANO.

POLEMICA

Il signor Carta d'Oristano seguita a richiedere una risposta dal signor Luigi Alemanni, già corrispondente della *Fama* di Milano, intorno ad uno scritto contradittorio ad un articolo che sull'Accedemia Filodrammatica avrebbe questi stampato nella *Gazzetta d'Oristano*. La posizione militare in cui si trova il signor Alemanni non gli permette di durare in una polemica ch'esso ha di già sciolta colla risposta per lui pubblicata nel n° 13 di detta gazzetta; pregati quindi dall'Alemanni a far di pubblico diritto questa sua volontà e pubblicità da lui data, noi vi abbiamo aderito per dovere d'amicizia e di gentilezza.

PROTESTA

L'appaltatore e commissionato signor Carlo Fiorese dichiara che se non risponde alle lettere di raccomandazione e di proposizioni ad esso innoltrate è per non aver nulla a conchiudere, evitando con ciò spese postali ed inutili perditempo.

CRONACHETTA

*** Con deliberazione 18 corrente luglio della onorevole Direzione del Teatro Nuovo di Verona venne deliberato, a mezzo dell'Agenzia Teatrale dei signori Guffanti e Comp. di Milano, l'appalto pegli spettacoli d'opera e ballo da darsi il p. v. autunno per Appaltatore da dichiararsi.

BOLLETTINO TEATRALE

GENOVA. — TEATRO D'ORIA. — (*Nostra corrispondenza*) — Eccovi un po' di cronaca sulle due prime rappresentazioni del *Roberto il Diavolo* di Meyerbeer. Grandissima era, non dirò l'aspettativa, ma la curiosità; infatti si ebbero due piene straordinarie, che per gli estivi calori non erano tanto confortanti per gli spettatori, quanto piacevoli pel solerte im-

---

rifea, per dar gusto al *colto pubblico* ed all'*inclita guarnigione*.

Quanto a me, il quale sono dentro sino agli occhi nelle bisogne teatrali, dico che la sola città, la quale meriti veramente di essere detta di *cartello*, è Roma.

Le altre..... sì..... non nego..... fecero alla lor volta da *prime donne*; ma in ispettacoli di minor rilievo ed in teatri secondari. Ognuna ebbe i suoi giorni di gloria, di dominio, poichè la *gran virtuosa* lasciò le scene; ma furono nulla appetto degli anni luminosi in cui essa percorse trionfalmente l'universo.

Ora, per una cotal malattia incurabile, ella ha perduta la voce, e per essersi spinta troppo innanzi nel settentrione, si guadagnò i pedignoni: tuttavia basta il suo nome sul cartellone per far gente, e l'abbiamo veduto..... Venga l'impresario!

Il negozio d'una sola metropoli in Italia è un vero ginepraio: non se ne possono cavar i piedi senza insanguinarsi. A toccar questo maledetto tasto voi vi sentite rispondere un coro di strilli che vi rintrona da cinquanta luoghi diversi.

Roma esce dalle sue catacombe sotto il duplice aspetto di pagana e di cristiana, nella destra ha la spada di Scipione, nella cinta il pugnale di Bruto, nella sinistra la croce: Venezia sorge dalle sue lagune, in capo il corno ducale su cui è inciso in lettere di diamanti: 13 SECOLI. Quella che fa capolino dal Mediterraneo è Genova, sorretta da Doria e da Colombo. Ecco là seduta su ridenti colline Firenze, bella quantunque torbida nell'aspetto, che addita al mondo Dante e Michelangelo. Poi veggo farsi innanzi tutta aspra di ferro Milano, e in una trionfale galea Pisa, e dietro lei, diretta dalla bussola, la nave della lontana Amalfi. Chi è quella sirena che ha abbracciati tanti stranieri? È Napoli. E quella che al suono d'una campana vespertina (non date retta a Scribe) li scanna? È Palermo. Veggo là in fondo nell'ombra, vestite alla longobarda Pavia e Verona; e scimiottare le prime e Parma e Modena e Piacenza. La sarebbe lunga se volessi descrivervi tutta questa processione, questa innumerevole tratta di gente.....

Io non avrei mai creduto
Che morte tanta n'avesse disfatta!

Ma in mezzo a tutto questo viavai di apparizioni, di fantasime, di ombre, una (forse perchè la più vicina) scorgo più splendida delle altre levar la fronte, circondata di corona regale. Agita un vessillo a tre colori, su cui splende una croce: sta ai piedi delle Alpi, armata, con un ginocchio a terra ed uno alzato, tra la Dora ed il Po, come orecchiando da settentrione e da mezzodì, quasi qualche cosa dovesse giungere: ha un toro vicino..... I polsi ha ancora lividi de' ceppi antichi, il pallore ha tuttavia sulle guancie, ma va diradandosi, e vi si scorge sotto un sorriso così fidente, così libero, che è una vera consolazione il vederlo.

Forse a cagione di quel cotal sorriso misterioso, che le sfiora le gote, tutti hanno gli occhi intenti in essa e portano invidia a' suoi portici (sì benedetti quando piove), alle sue contrade diritte (e non han torto), al buon vino che vi si beve (non quello senz'uva), alle sue piazze (polverose o fangose, secondo il tempo), ai suoi magnifici caffè (dove si beve sì male), a' suoi teatri tanti, sì eleganti e sì ben diretti (non nomino nè il Regio nè il Gianduia) alle sue camere (non parlo di quelle del Parlamento).

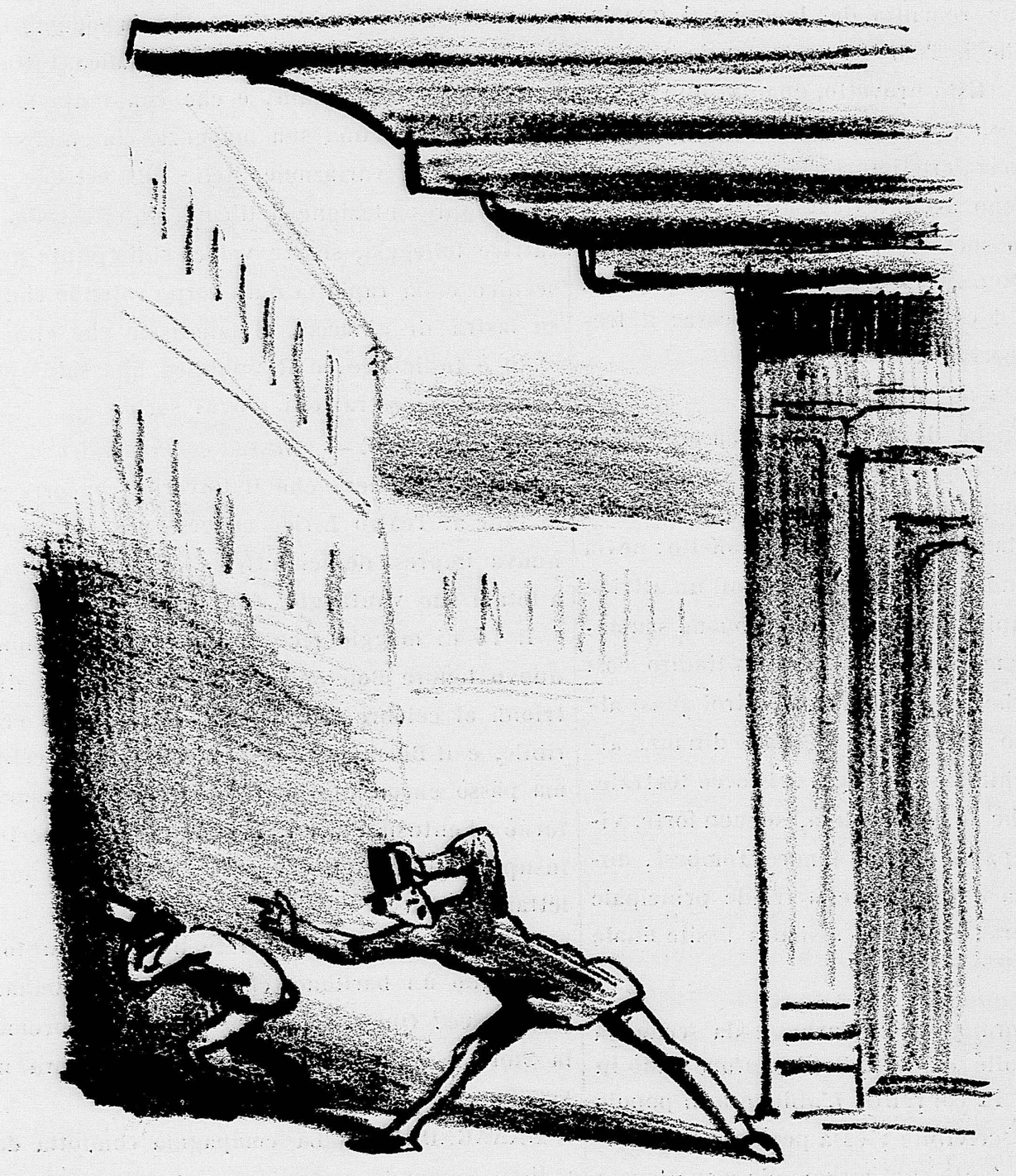
Figuratevi se io vo in brodo di succiole, da che Torino io reputi omai la mia seconda patria. Laonde non vi meravigliate, se mi do a tutt'uomo a farle da *procolo* in questo mio viaggio, a cui non so come acconciarmi.

Omai la via lunga mi sospinge:

benchè abbia già detto che in ogni evenienza userò degli omnibus e delle cittadine. Sui quali due modi di locomozione farò studi profondi e rapidi, se i cavalli correranno, cosa che avviene di rado.

(*Continua*)

APERTURA DEL TEATRO GERBINO.



Il pubblico alla vista del portone esterno.

Il pubblico alla vista dell' interno.

Il pubblico alla vista dell' ombra di Nino

Il pubblico alla vista dell' impresario.

presar'o Caracciolo. Questi vide in tal modo coronati i suoi sforzi e trionfata la bassa guerra che gli si mosse contro da' dittatori de' nostri teatri massimi. I primi onori della serata furono per la signora Piodowska (Isabella), che ebbe molti applausi ed iterate chiamate al proscenio, sia alla sua cavatina (atto 2°) che alla bellissima romanza: *Grazia*, ecc., nei quali pezzi diede bella prova della sua abilità nell'arte del ben cantare. Quesi onori divise colla signora Spech (Alice), che fu applauditissima nell'aria: *Nel lasciar la Normandia*, e nel successivo duetto con Beltrame, come anche nel primo atto e nel terzetto finale. La di lei presenza, la voce ed il canto le conquistarono fin dalla prima sera le simpatie dei palchetti e della platea. Il basso Marini si mostrò artista degno della sua fama, e per potenza di voce e per magistero d'azione ebbe larga messe di applausi dall'un capo all'altro dell'opera. E finalmente il tenore Cecchi seppe tenersi a livello de i suoi compagni in una parte difficile tanto ed importante; il che è, parmi, sufficiente elogio. L'orchestra e i cori tentennavano alquanto la prima sera (forse per difetto di prove); il dimani erano già più sicuri. Però sarebbe desiderabile un po' più di vita nelle masse.

La parte coreografica è alquanto più debole, ma il *passo a tre* si meritò di lunghi e fragorosissimi applausi. Vi primeggia la graziosa ballerina Angiolina Guni, che ad ogni suo passo, dacchè balla a questo teatro, viene vivamente festeggiata. Anche la Giuseppina Pratesi ottiene frequenti battute di mano e voci di *brava* e di *bella!* A questo passo, non occorre dirlo, si replicarono e si triplicarono le chiamate. Questo è il solito di ogni sera. In una frase, il voto generale del pubblico, come lo udii ripetere da molti, si è che nessuno si aspettava tanto.

VENEZIA. — A confermare quanto si è detto sull'esito della *Favorita* al teatro Apollo, togliamo questo giudizio della *Gazzetta Ufficiale* di quella città:

« Non è cosa più facile che scrivere questa volta del teatro Apollo. La gente dirà che ci ho pensato sopra un po' troppo; ma con questi caldi che fanno, altri può prendersi onestamente qualche licenza. Diceva adunque ch'è agevole impresa discorrere del teatro, e ciò per la buona ragione che tutto va per lo meglio. Opera classica, che ha fatto per tutti i teatri fortuna, perchè piena di soavissime melodie, di canti ispirati; opera infine del Donizetti, e improntata tutta del facil suo estro: attori giovani, non conosciuti, ma valenti, e misurati alla lor parte. La Zenoni, che n'ha la prima, possiede il più bel capitale di voce fresca, pura, flessibile, intonatissima. Ella canta con maestria, con espressione, e sta assai bene in iscena, aiutata anche dalla elegante dignità della persona. Questi pregi della voce sono comuni al tenore Tombesi, giovanissimo, e che assai bene di sè promette, e allo Squarcia, il baritono, nome in perfetta antitesi con la cosa, poichè nessuno meglio di lui sa modulare la voce, e accarezzare l'orecchio. Il Capponi, basso profondo, non ha gran parte, ma di poco rimane di sotto a' compagni. Con tali elementi lo spettacolo non poteva non riuscire: e nel vero, il bel duetto tra la donna e il tenore nel primo atto; quello, non so se ancora più delizioso, tra essa e il baritono nel secondo; l'aria della donna e il magnifico finale del terzo, furono grandemente gustati e applauditi, così per l'intrinseco pregio della musica, come pel merito de' cantanti. L'aria con pertichino del baritono, nel medesimo atto terzo, e più ancora la sublime romanza del tenore nel quarto, *Spirito gentil*, che il Tombesi canta con la passione e l'accento d'un artista provetto, quantunque la tessitura del canto sia per lui forse tropp'alta, fecero eguale, se non maggiore impressione negli animi, e gli attori ne furono assai festeggiati.

« Per il che lo spettacolo è fortunatissimo. L'impresario signor Merelli ci diede con esso una prova d'ottimo gusto: ad esso manca solo una cosa: il fresco, e gli fa concorrenza la Piazza. »

E nella *Gazzetta de' Teatri*:

« È pertanto anche debito di giustizia accennare alla scelta lodevole degli artisti esecutori, e perchè nello Squarcia l'impresario diede un attore provetto e valente, un cantante che ha calore ed affetto: nella prima donna (signora Margherita Zenoni) un'attrice drammatica e compita, una cantante di buona scuola, intonatissima, e che possiede note di un timbro così puro e perfetto che mentre balzano, direi quasi all'occhio, sfolgorano plastiche e colorate dinanzi all'analisi la più schifiltosa di ogni aristarco teatrale. Nè ciò è tutto, chè la voce estesa, se non forte, vibrata e piena di passione nel tenore Tombesi, aumenta ed avvalora il pregio della triade principale esecutrice dell'opera; e gliene assicura l'esito finale d'incontro. »

RIMINI. — Decorato di vestiario, e da scene da essere invidiati dalle capitali, il *Trovatore* andò in scena la sera delli 12 corrente. L'affluenza di popolo che accorse è indescrivibile; essa però ne andò contenta e soddisfatta tanto pel maraviglioso spettacolo architettonico che presenta il nuovo teatro, lavoro dell'egregio commendatore Luigi Paletti, come per la perfetta ed esatta esecuzione dell'opera. L'impresa de'fratelli Marzi infatti aveva fissata una compagnia che fosse atta ad esaudire le esigenze, i diritti comuni. Il tenore Pancani è artista superiore ad ogni elogio; egli ebbe momenti da sollevare tale entusiasmo da non potersi descrivere. Il baritono Ferri fu un conte di Luna perfetto: ei cantò ed agì in modo sublime. La signora Lotti della Santa piacque pure. La Corvetti nella parte di Azucena meritò generali applausi per la bellissima voce e per la energica sua azione. Dopo il *Trovatore* andrà in scena la *Lucrezia Borgia*, indi l'*Araldo* del cav. Verdi, che è aspettato con molta ansietà. *Carlo il Guastatore* è il ballo del Rota che intrammezza il grande spettacolo veramente imponente per la ricchezza e per lo sfarzo con cui fu posto in scena. Scenografi, architetto, artisti, il signor Coghetti di Bergamo, che dipinse il sipario, si vollero vedere al proscenio, per cui si può dire che la fu una festa artistica, una solennità teatrale.

PARIGI. — Malgrado l'affastellamento delle idee mitologiche e di personaggi fantastici che creano ed informano l'azione mimica coreografica dei signori Frianon e Mazillier che s'intitola *Orfa*, la signora Amalia Ferraris ottenne un successo incontrastato, uno di que' trionfi che si nominano inappellabilmente fatti compiuti. La musica del signor Adolfo Adam è assai leggiadra, piena di movimenti graziosissimi che accompagnano danze le più incantevoli. Come nel *Marco Spada* la esimia signora Amalia Ferraris aveva nel *Passo di Flora* un punto da slanciarsi fino all'apogeo dell'arte, così nell'*Orfa* al *Passo del mazzo di fiori* potè e seppe elevarsi a quell'altezza che in altri tempi pareva fosse un'esclusiva proprietà di chi la precesse in questo ballo, e che ella non temette di incontrarne il confronto e di superarlo. È a questo passo che la signora Ferraris spiega tutto il suo ingegno coreografico, tutta quella grazia che le è innata, e che con tanta flessuosità abbellisce ciascuna sua movenza, ciascuna sua posa, ciascuna sua variazione. Nelle due ore che passano alla rappresentazione dell'*Orfa*, questa esimia danzatrice folleggia, scorre veloce sulle punte pel palco scenico colla rapidità d'un corpo rotondo che scivola su lastra di ghiaccio. Il fanatismo che ella ha destato è indicibile, e il pubblico l'ha salutata d'applausi e dimostrazioni d'ogni sorta.

RIO JANEIRO. — (*Nostra corrispondenza*) — Non volendo la Camera che il Governo concorresse a far la dote al Teatro Lirico, concesse però a favore della nuova Impresa dodici lotterie, il cui benefizio sarà a totale suo vantaggio, con decreto del 12 giugno.

Il 15 di maggio fece la sua prima comparsa il nuovo tenore Bolcioni nei *Martiri*, campo di tanti trionfi al celebre Tamberlich. Il confronto era terribile, e il Bolcioni si resse: non è una celebrità, ma passò encomiato ed ebbe qualche applauso. Chi tornò ad entusiasmare fu la signora Jullienne-Déjean, insuperabile artista, e che è la delizia dei nostri dilettanti. Il basso Susini cantò da baritono. L'orchestra, diretta dal Dionisio, fece bene. È giunto il 12 di giugno un baritono che si chiama Reina. Chi lo conosce? Qui si vorrebbe Mirate. Ci promettono la Stoltz e mille altre celebrità, ma finora non si veggono.

MARAGNONE. — La compagnia condotta dal cavaliere Ramonda andò finalmente in scena coll'*Ernani*, e l'esito non poteva essere più infelice. La gentile signora Larumbe era ammalata e la surrogò la contessa De Palizzi ed a lei è dovuto gran parte del cattivo esito, a segno che in teatro avvenne una specie di ammutinamento con grida di *Abasso la contessa*, *Viva la Larumbe*, *Morte all'impresario*. Il tafferuglio seguitò per le vie tutta la notte: la Larumbe ebbe una ovazione e l'impresario un terribile *charivari*. Anche il resto della compagnia fu involto nella rovina. Se la signora Larumbe non ci mette rimedio le cose paiono male principiate. Il teatro di Fernambuco non è dato ancora al cavaliere Ramonda e si sta organizzando in Europa un'altra compagnia. Il tenore Ramorini e sua madre sono morti di febbre gialla, che infieri orribilmente in tutto il Brasile e seguita tuttavia. La Rebussini dee partire per l'Europa in miseria. (*Da Lettera*)

ZIBALDONE

Le sorelle Ferni vanno di trionfo in trionfo a Milano; ogni maniera di onori vengono ad esse tributati. Il *Trovatore* non dava dunque nell'esagerazione a proclamarle due genii! — Domani al Vittorio Emanuele si rappresenterà un dramma nuovo del sig. Cuciniello intitolato *Un Capitano al XV secolo*, da lui stesso messo in iscena.— Dopo la stagione attuale di Parigi, la prima ballerina assoluta, signora Amalia Ferraris, si recherà a Bologna, ove si assicura si produrrà nel *Marco Spada*. — Il tenore Salvi col signor Rizzoli, direttore del teatro di Santa Cruz di Barcellona, saranno quanto prima in Italia per formare una Compagnia di canto per quelle scene. — Il 20 del prossimo agosto è il giorno di partenza del signor Vieuxtemps per gli Stati Uniti d'America colla signora Frezzolini. — A Siena l'*Elra* del maestro Cortesi ebbe esito luminoso. La Sanchioli fu grande, ottimo Villani, eccellente Fagotti. — La Basseggio fu protestata a Padova: si scritturarono la Badia e la Chiaramonte.— Gorin nel *Nabucco* piacque a Firenze.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N 1.

Anno III. Torino, sabbato 23 luglio 1857. Num. 103

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11
A domicilio e provincia »	22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma »	30	16
Francia, Spagna e Inghilterra »	35	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via di Po, N° 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

BÉRANGER

Se la morte di questo celebre poeta, l'Anacreonte ed il Tirteo della Francia, sparse la gramaglia su Parigi e fu giudicata sventura comune, facendone tutti cordoglio dall'operaio all'imperatore, sarebbe colpa se noi rimanessimo innanzi a quella tomba silenziosi.

Le immortali sue canzoni, che risuonano in ogni cuore francese, trovarono pure eco in Italia; ed a ben pochi esse sono ignote fra i nostri.

Qualche anno addietro noi avemmo la temerità di voltarle nella nostra lingua, e molte di quelle sono uscite per le stampe; le quali, inviate all'illustre poeta, ci fruttarono parole di riconoscenza e di incoraggiamento.

La novella della sua malattia fu udita per ogni dove con infinito dolore e tutti correvano ogni giorno a leggere, a chiedere lo stato del povero vecchio, della cui guarigione era perduta ogni speranza.

La sua morte pose intorno la costernazione; poichè i Francesi avevano creduto che Béranger fosse immortale come il suo canzoniere.

I suoi funerali furono quelli di un re: il popolo era accorso, e lungo la via per dove passava la sua salma venerata, sorgeva un cupo grido che partiva dal cuore: *Gloria a Béranger!* La Corte istessa era venuta a rendergli gli ultimi onori. Un poeta ha una corona come un imperatore; dacchè disse Dante essere l'alloro

Onor d'imperadori e di poeti.

E tanto onore era dovuto al sublime poeta, all'uomo onesto, al buon cittadino, il quale aveva cantato le glorie della Francia e le sue sventure; che intrecciando i pampini, i mirti, gli ulivi ed i lauri era stato inspirato alla sua volta da Bacco, da Amore, dalla Pace e dalla Guerra.

Poeta nazionale e popolare, egli esaltò la gloria e la libertà in tutte le sue canzoni, che rimaranno eterno monumento di un bello ignoto fino allora.

Si rimprovera a Béranger in parecchie canzoni una cotal irreligione, una certa lubricità: ma ei stesso confessa che colla assistenza appunto di esse ha potuto ottenere che le gravi e le utili fossero lette. Senza quelle egli crede che queste non avrebbero avuta tanta voga e non sarebbero penetrate nè sì basso nè tanto alto.

In Italia non potremo mai avere un Béranger, mancandoci lingua comune ed interessi comuni. Il solo che ritrae in parte dell'indole del poeta francese è Giuseppe Giusti, il quale non è italiano, ma sì toscano.

Viaggio per Torino

III.

(*Cont.*, v. *il n°* 100 e 102)

Chi vede Torino per la prima volta si forma subito il concetto di una città nuova. Parebbe che solo da pochi anni essa fosse stata edificata: mancando affatto tutte quelle catapecchie, quelle rovine, quei monumenti romani e gotici che si ammirano in quasi tutte le città italiane. Come Livorno e Trieste, Torino è nella categoria delle città nuove. Infatti, solamente dal 1847 il suo nome suona su tutte le labbra, si legge su tutti i diari: prima di questo tempo, nel resto d'Italia, non era nota che per i libri di Fontana e di Pomba che l'inondavano, per esser patria di Balbo, di Azeglio, di Gioberti e di Gianduia, per la drammatica Compagnia Reale Sarda e pei sospensorii di Orcorte.

Io non mi farò a notare adesso tutti gli altri diritti ch'ella aveva allora alla celebrità, lasciando da banda le virulenti polemiche fra Brofferio e Romani, la trapotenza dei nobili, il dispotismo de' governatori, la guerra ai mustacchi, il costringere i forestieri a morire di fame e di sete dopo le undici di notte, cose che in parte sono tolte di mezzo. Quanto posso asseverare è che nessuno o pochi la conoscevano allora, fra i quai io.

Chi avrebbe mai detto che sarebbe diventata, in sì breve corso di tempo, non solamente una delle più rilevanti città della Penisola, ma forse la prima, la sola!....

E che progredimenti, che migliorie, che sviluppo, materiale e morale (come si usa dire) ella non fece in dieci anni! Il solo *bicchierino* e l'*Armonia* sono rimasti stazionari.

Chi non è torinese non conosce certamente il significato di questo vocabolo tecnico di *bicchierino*.

Il *bicchierino* (bisognerà ch'io mi spieghi) è un recipiente di maiolica bianca, vergato di consueto a liste verdi o rosse, il quale appartiene alla famiglia delle chicchere e delle tazze da caffè, solamente è un po' più capace, tuttavia meno del *tazzone*, suo fratello maggiore, come dinota il singolo prezzo. Il *bicchierino* costando tre soldi e cinque il *tazzone*, quando lo zucchero non è in pezzi.

Tutti ricordano il terribile ammutinamento popolare (Rattazzi sapeva tutto e per questo lasciò che scoppiasse a sua posta), quando ai primi di maggio del corrente anno, i caffettieri congiurarono insieme di alzare il prezzo del tradizionale *bicchierino* d'un soldo.

— Quattro soldi! esclamavano i buoni Torinesi. Codesti sono i giacobini, i framassoni, gli untori, i codini, i repubblicani che vogliono ad ogni costo sbrigarsi del povero popolo. La è una mena infernale. Si vuole la nostra rovina compiuta. E lo Statuto tollera codesto monopolio infame? Qui gatta ci cova. Manderemo petizioni alla Camera, al Senato e indirizzi al Re. La patria è in pericolo!

La storia registrerà ne' suoi annali le geste valorose delle erbivendole di Porta Palazzo o Porta Italia o Porta Milano, come ora è denominata. La zuffa fu breve, ma accanita; e la patria fu salva. Il *bicchierino* tornò ai tre soldi antichi. La religione degli avi non ne patì menomamente.

Come è mio intendimento che questo mio *Viaggio* torni utile ad ogni maniera di persone, così comincierò coll'ammonire i forestieri sulle costumanze del paese.

Quando la mattina vi piaccia fare il vostro asciolvere alla bottega di caffè (guardate che è una colazione assai leggera), e vogliate un caffè e latte o caffè *bianco*, chiedete al fattorino: *Un bicchierino.* A Torino non si domandano che i recipienti vuoti. Vi recheranno un vasoio di ottone, su cui vedrete una mediocre chicchera, una caraffa d'acqua, un bicchiere, una zuccheriera piena di farina ad uso zucchero ed un cucchiaio non d'argento; più un cestino con entro sei *paste* diverse. Dopo pochi istanti un nuovo fattorino verrà con tre cocome a domandarvi che cosa vi piaccia che egli versi. In quella vi è un liquido bianco che somiglia al latte, nell'altra un liquore nero che simula il caffè, nell'ultima una broda più liquida ancora, detta comunemente cioccolata. Il fattorino è là a vostra disposizione: non versa che dopo avere saputo il vostro desiderio.

Le paste del canestrino sono di diversa forma e

Giovanni Pietro Béranger era nato il 17 agosto 1770 e morì il 16 giugno 1857. La sua lunga vita fu onorata e povera; avendo ricusato da ogni nuovo governo onori e pensioni. Era figlio del popolo e così volle morire: e il popolo gli rese onore di lagrime e di ricordanza.

E come i genii sono cittadini dell'universo, noi uniamo le nostre lagrime e la nostra ricordanza a quella del popolo francese per onorare il più grande poeta del nostro tempo. M. M.

TEATRO VITTORIO EMMANUELE

Un capitano al XV secolo.

Dramma storico di M. Cuciniello, *napoletano*.

Chi mi avrebbe detto che ier l'altro sera avrei trovato al Vittorio Emmanuele..... Indovinate chi? — Un capitano del 1400. — Parlo di donne. — Non saprei bene. — Ho trovato Beatrice di Lascari, volgarmente, dopo il *libretto* per musica, chiamata Beatrice di Tenda. — Ho capito, la vedova di Facino Cane, la moglie di Filippo Maria Visconti, l'amante.... — Adagio, amico: Le cronache non ci assicurano che ella avesse avuto qualche ganzo, quantunque.. Basta. La Beatrice di Romani è assai più innocente, a mio avviso, che non sia quella di Cuciniello. Quell'Ulrico è più fortunato di Orombello: e Filippo Maria non era uomo da patire siffatti scandali, che sua eccellenza, cioè, la duchessa, amoreggiasse con uno scudiero, e andasse a visitarlo al letto come una medichessa. Il Visconti non voleva mogli infermiere; ci saranno state anche allora suore di carità.

— Ma che cos'è codesto *Capitano?* — È un cotal Aroldo degli Oderlaffi, figlio dei signori di Imola e di Faenza, salvato dai cani che hanno mangiato i suoi fratelli. Ei viene sconosciuto a mettersi ai servigi del Visconte per perderlo e per vendicare la sua famiglia e la sua patria, trascinandolo alle più infami scelleratezze, di cui egli si fa il più infame istrumento.

A dir il vero, il primo atto prometteva molto di più, essendo in esso maggior larghezza di intendimenti che nel resto, in cui l'azione direi quasi, si impicciolisce. I caratteri, in generale, non sono che delineati. Filippo Maria è appena abbozzato e somiglia troppo al *Filippo* d'Alfieri nella simulazione: Beatrice è troppo volubile, nel primo atto è innamorata morta del Visconti, negli altri ama disperatamente Ulrico, lo scudiere. Oderlaffi, benchè un po' caricato e calcato sul *Cittadino di Gand*, è un carattere ritratto con maestria. Ulrico è un giovane sventato, imprudente, il quale alla fine rompe la frittata nel paniere, uccidendo a tradimento Oderlaffi, da cui era ordita una vasta congiura per sollevare il popolo contro il Visconte e liberare Beatrice. Questo omicidio riesce troppo agro e disgustoso, e toglie il pregio a questo dramma che fino allora, malgrado qualche difetto, aveva proceduto con soddisfazione degli spettatori attenti, e paghi del lavoro del signor Cuciniello.

Essendo l'autore nostro intrinseco amico abbondiamo nella critica più che negli elogi, per mostrarci indipendenti affatto. Ciò che non perdoniamo a lui però è la negligenza dello stile' il nessun sapore di buona lingua ed i molti gallicismi che vi si riscontrano. Non so se a quei tempi vi fosse la *luna di miele* per indicare il primo mese dopo il matrimonio, quello che so di certo gli è che le *mine* allora non erano, poichè la polvere non era ancora inventata, e più volte udii dire che la mina era disposta ed alla menoma scintilla dovrebbe scoppiare. Lasciamo a Scribe questi anacronismi.

Cionullameno il dramma è piaciuto e l'autore fu chiamato più volte al proscenio fra gli artisti. Al teatro in quella sera era convenuto il fiore de' napoletani che sono in Torino a rendere onore al loro concittadino, il quale come poeta drammatico gode di una giusta riputazione. L'esecuzione non fu inappuntabile: si notava negli attori non poca incertezza, nè s'erano immedesimati abbastanza nel personaggio che rappresentavano. La Fumagalli pareva svogliata, Ciotti è troppo giovane per sostenere la parte del Visconti. Ciò nulla ostante, dimostrò come al solito molta intelligenza e verità nell'esporla. L'attore che faceva la parte del protagonista ebbe buoni momenti, benchè talvolta gridasse; lodevolmente recitò il giovane cui era affidato il personaggio di Ulrico: le altre parti piuttosto bene. Il vestiario assai ricco.

Il signor Cuciniello può andare lieto dell'accoglienza avuta dal suo dramma a Torino, e se lo ritoccherà in qualche luogo, ne può trarre un lavoro, il quale gli varrà non poca lode in Italia, ove la poesia drammatica è in tanto decadimento.

Il dramma fu ripetuto con egual favore. M.

---

di varia qualità; solamente nell'essere insipide e stantie si rassomigliano tutte sei. Per poco che l'atmosfera non sia secca e non faccia vento, il pane che vi portano è una colla cruda, attaccaticcia e senza gusto. Se vi lagnate, vi rispondono che quello è pane appena fatto: per cui bisogna concludere che a Torino, alle botteghe di caffè, non si possa aver pane nè caldo nè fresco. I fornai non producono che pane di due o tre giorni.

Il tenue prezzo di questa *zuppa* senza nome fece che la turba degli emigrati la scegliessero ad alimento mattutino e fra essi si noma: *il bicchierino dell'esilio!*

Prima di mettermi in viaggio era conveniente che io mi rifocillassi alquanto; vi chieggo scusa però se innanzi partire vi ammanii sì povera colazione. È costumanza del paese.

Ispirato dal *bicchierino*, parto.

Da qual luogo piglierò le mosse? Dal centro o dalla periferia? Dai piedi della Gran Madre di Dio o dall'alto della Guglia di San Salvario, dal superbo ponte sulla Dora o dall'umile stazione della ferrovia per Genova, dalla sventurata Cittadella, o dallo stuonato Valentino, come un omnibus? Ovvero mi getterò subito nel bel mezzo?

Mi metto dentro alle segrete cose.

. . . . . .

Per cominciare *ab ovo* e mostrarmi erudito, dovrei parlare delle origini di Torino, della sua etimologia: ma le son faccende che lascio di buon grado ai dotti. Che importa a me ed a voi ch'essa si chiamasse altra volta *Bodincomagnus*, *Colonia Gulia*, *Taurasia*, ovvero *Augusta Taurinorum*. Abbiamo a bella posta qui una Accademia di Storia Patria, la quale farà le mie veci. Io non mi vo' pigliare questo negozio sulle braccia: nè ho tempo da perdere a consultare dizionari o geografie. Il mio còmpito è di camminare, altrimenti, addio viaggio. Ogni mio studio porgo nelle gambe e ficco il cervello nei piedi.

Il pregio principale di Torino è la simmetria. Molti sono d'avviso che appunto questa lo renda monotona e che generi sazietà nello spettatore dopo qualche giorno. Quanto a me opino essere questo uno dei più bei difetti che possa avere una città: la rettezza delle vie, l'uniformità delle fabbriche che fanno ala ad esse, gli è quello che tutti cercano a costo eziandio di spese straordinarie.

A chi si mette in Piazza Castello (il punto topico andatevelo a trovare), e guarda intorno a sè da tre parti, si mostra uno spettacolo magnifico ed insueto; poichè di là si scorgono le più belle contrade di Torino ad un tempo.

Non è maravigliosa Dora Grossa, la quale ha l'aspetto di un lunghissimo atrio, in fondo al quale, come sopra un velario, si ammirano le alpi azzurre, quasi sempre incoronate di neve? E quando tramonta il sole e la illumina per quanto è lunga, non è spettacolo affascinante?

Bello vederla quando passa la banda della Guardia Nazionale (non badate alle quadriglie francesi che suonano quasi sempre) e ai veroni sono affacciate tante belle (la maggior parte son brutte) e il lastrico formicola di gente, e carrozze ed omnibus e cittadine vanno e vengono per ogni verso!

Se le alpi vi fanno freddo, volgetevi invece al basso e vi si parerà dinanzi la grandiosa via di Po, coi suoi sontuosi portici (non badate ai baracconi ed alle fruttivendole che gli ingombrano) e in fondo, come una scena, vi si faranno innanzi quelle verdi colline, sì rigogliose di vegetazione, seminate d bianche ville. Non fermate l'occhio su quella gran polenta, su quel pasticcio di tempio innalzato *ob adventum regis*, dopo che questi se l'era data a gambe come un coniglio, quando le aquile napoleoniche avevano spiegato il volo in Italia.

Avrete udito a narrare come questo re *ristorato* (tanto era nemico delle novazioni) volesse far demolire il bellissimo ponte che è sul Po, perchè edificato sotto la dominazione francese. Aggiungono eziandio che volendo al suo ritorno che tutto tornasse allo *statu quo* quando ei si era partito, pigliasse il *Palmaverde* (un almanacco ove sono notati gli ufficiali del regno, dal ministro di Stato al guattero di Corte), e decretasse che tutti tornassero al loro posto come per lo innanzi.

Io ritorno al mio mestiere,
Son Dandini il cameriere.

Viste queste due contrade, le quali per mala ventura non sono parallele, date un'occhiata a Via Nuova, passando per la piazza San Carlo, la piazza San Marco di Torino: in mezzo ad esse giganteggia un guerriero di bronzo, opera di Marocchetti, di cui ve ne terrò parola altra volta, e in fondo si vede la stazione della ferrovia che conduce a Genova, che i Torinesi si ostinano a chiamare *imbarcadero*, come altri la dicevano *scalo*.

Ma dove lascio la via della Zecca, la quale mi ha sembianza di una retrobottega della via di Po e non ha altro pregio che essere fresca in tempo d'estate? Il suo pregio maggiore sta però nella fabbrica delle monete che ivi esiste e il suo lustro istorico d'aver avuto per un anno l'ufficio del *Trovatore*.

(*Tira innanzi*)

A PROPOSITO DEL CORPO DI BALLO DEL TEATRO GERBINO

L'impresa ha pensato bene di scritturare un nuovo genere di silfidi per maggiormente provare la solidità del teatro ai delegati del consiglio degli edili.

Voci che corrono.

— E uno. Ronzani è messo fuori di combattimento: pare che non l'avremo più a Torino, nè come coreografo, nè come mimo, nè come impresario. Gran perdita!

— E due. Rattazzi.... No. Finora non è caduto: ma pare che terrà dietro a Ronzani. Lo spettacolo di Genova gli procurò fischi in buon dato.

— Si vocifera della probabile fusione tra il Regio e l'Ippodromo. Ciampi canta nel *Don Checco*, musica del maestro De Giosa.

Cara mia, non c'è paura,
Si farà la congiuntura.

— Che ne verrà da quella fusione? Che il maestro Fabbrica e l'orchestra avranno trionfato e che avremo una compagnia doppia di *cartello*. Cucagna!

— Un sigaro ha fatto male ad un maestro di musica!!

CRONACHETTA

*** Ad Aix-les Bains il R. Quintetto composto dei signori Bianchi, Unia, Moia, Cervini e Pasquali, professori dell'orchestra torinese e della Regia Cappella, ogni giovedì danno mattinate musicali che formano la delizia di quei forestieri. È impossibile interpretare con maggior insieme di gusto, d'intelligenza, di grazia, di larghezza e in pari tempo d'una maniera più magistrale, più penetrante e più forbita la grande musica di Beethoven, di Mozart, di Mendelshon e di Spoor. Nel loro ultimo concerto (scrive la *Gazzetta di Savoia*) eseguirono il quintetto in *sol minore* di Mozart ed un quintetto di Beethoven e la *Tempesta* del gran quintetto-rondò dello stesso autore. Gli eccellenti artisti per due ore tennero affascinato uno scelto uditorio, che uscì di là maravigliato, rapito, elettrizzato e volonteroso di ritornare ad udirli. Al primo dell'entrante agosto essi daranno il solito gran concerto a loro beneficio, e siamo certi che avremo, oltre le solite lodi ed i soliti encomi, un uditorio affollatissimo, godendo quel R. Quintetto di una giusta riputazione.

*** Dopo aver istituita la scuola gratuita di canto già sì fiorente, i fratelli Bogetto col primo del mese apriranno una *Scuola gratuita di ballo elementare e di perfezionamento* adetta al Teatro Vittorio Emanuele. I fratelli Bogetto hanno omai diritto alla pubblica riconoscenza.

BOLLETTINO TEATRALE

TORINO. — Le rappresentazioni al Teatro Gerbino procedono felicissime ed il teatro è sempre più affollato, malgrado il caldo. La *Semiramide* crebbe di favore tutte le sere; la Montenegro si mantiene all'altezza del suo nome, e dopo la sua cavatina è sempre chiamata al proscenio più volte, come pure la Tosi, diventata la beniamina dei Torinesi: il pezzo culminante è il duetto delle due donne, in cui l'entusiasmo tocca l'estremo. Sempre bene il tenore Serazzi. Anche il *Don Checco* frutta i soliti frenetici applausi a Ciampi che si mostra inarrivabile in questa parte. La Perelli e Marchetti sono pure applauditissimi al loro duetto e nel resto dell'opera. Nel ballo la Damiani è sempre festeggiata. Si aspetta l'*Italiana in Algeri* ed un balletto comico.

MILANO. — Teatro della Stadera. — Già dai primi dello scorso giugno agisce a questo simpaticissimo nostro teatro semi-diurno (così lo chiamiamo poichè gli spettacoli terminano sempre verso le dieci della sera, e prima delle nove accendono il lampadario che è nel mezzo della platea ed innonda di luce il piccolo ambiente) la compagnia Internari, diretta dal bravo De Rossi, che si può a buon diritto chiamare *melodrammatica*, poichè oltre i drammi e le commedie, dà delle farse in musica, e, per usare l'epiteto francese, dei *vaudevilles*, che incontrarono il massimo favore del pubblico sì pel merito incontrastabile degli artisti cantanti che per la splendida messa in iscena.

Nel primo di questi *vaudevilles*, *L'Avventura di Scaramuccia*, emersero la Bartoli Internari (Sandrina), il tenore Perlegalli (Lelio) ed il buffo Cini (Tomaso); il complesso piacque immensamente, il terzetto nel primo atto fanatizzò e se ne volle la replica. Dopo dieci rappresentazioni di questo, andò in iscena la *Figlia del Reggimento* che piacque come il primo, e si volle la replica del duetto tra il buffo e la protagonista nel secondo atto.

Sabbato scorso ebbe luogo la prima rappresentazione della parodia musicale, *Funerali e danze;* non si poteva desiderare un esito migliore (denari, applausi ed ovazioni a iosa). Di questo miscuglio di pezzi di varii autori, giova ricordar il coro della *Norma*, il miserere del *Trovatore*, un altro coro della *Luisa Miller*, ed altri pezzi degli *Esposti* e d'altre opere, e d'alcun che di nuovo espressamente scritto dal maestro L. B. di Venezia.

Ora non sarà discaro a' nostri lettori che passiamo in rivista gli attori.

Marietta Bartoli Internari, la bella prima attrice che nel dramma t'ammalia col fascino di due occhi scintillanti, e t'eccita al pianto ed al riso con quella potenza artistica che, sebbene novizia, la solleva al di sopra di tutte le nostre mediocrità (e per la quale, non esitiamo a profetizzarlo, toccherà dei più eminenti posti nel tempio di Talia) è pure una eccellente cantatrice. Ella possiede una bellissima voce, dolce, flessibile e che arriva a quasi tutte le note più acute, e canta con sentimento e buonissimo metodo; solo lascia a desiderare un po' di *sfumo* nel colorito.

Pasquale Perlegalli è il giovine dalla voce omogenea, gentile e delicata, perfetto conoscitore della musica; ma è uno di quei tenori che si chiamano di grazia, quindi poco tagliato per il buffo e l'assordante; speriamo di poterlo sentire in qualche pezzo che stii più nelle sue forze, ed in allora ammireremo maggiormente i suoi pregi.

Leopoldo Cini è un eccellente buffo, la sua voce non è certo la più fresca, diremo anzi un po' stanca, ma se la fa perdonare col suo metodo vecchio, ma buono e coll'azione franca e disinvolta.

Ambrogio Maino è una nuova conoscenza che ci ha fatto fare l'Internari nel *Funerali e danze*. Da quanto si è potuto giudicare nella sua piccola parte, conosce bene la musica e possiede un buon metallo di voce da baritono, resa un po' ruvida forse dal poco esercizio; la sua azione non è troppa sicura, ma collo studio potrà riescire un bravo artista.

Ieri ebbe luogo la serata della Bartoli; dopo il secondo atto d'un dramma francese (*Il segreto de' cavalieri d'Irlanda*, che possiede tutti i necessarii requisiti, vale a dire, *Pazzia*, *assassinio* e *patibolo*, cantò il duetto col tenore nella *Gemma di Vergy*; ebbe applausi e chiamate quanto ne potea desiderare, e mazzi di fiori più di quanti poteva.....

E dell'orchestra non ci dite nulla?.....

Tura le orecchie, non la *guarda e passa*.
(*Gazzetta dei Teatri*).

LIVORNO (*Nostra Corrisp.*) — Esito felicissimo e compiuto ebbe la *Lucia* colla signora Kenneth, col tenore Bertolini, col baritono Bartolini, e col basso Laterza. Applausi a bizzeffe, e ciascuno ne ebbe la sua buona parte. Tutti i pezzi furono applauditi, ma quello che decise veramente della valentia degli artisti fu il famoso finale dell'atto 2°, capolavoro dell'immortale bergamasco. Questo pezzo fu interpretato con tanta potenza che il pubblico commosso, soggiogato, mal sapeva frenare il suo entusiasmo, che scoppiava di tratto in tratto in grida di *Bravi! Bene!* Ogni sera un silenzio religioso accoglie questo pezzo, e finito, scoppia una salva d'applausi e di grida che non cessa sino a che non viene ripetuto. La Kenneth è una buona Lucia, Bertolini un Edgardo dalla stupenda voce, Bartolini un Asthon inappuntabile e Laterza un decoroso Bidebent. Concludo che questi quattro artisti sono cari e simpatici, e formano un tale perfetto complesso che da lunga pezza non abbiamo avuto in Livorno. Lode ad essi, al maestro concertatore Casotti, allo scenografo, ed all'impresario sovratutto.

FAENZA. — La stagione è terminata felicemente per l'opera e trionfalmente pel ballo, celebrandosi nell'ultima sera la beneficiata della favorita ballerina signora Maywood. Ella ebbe ogni maniera di feste, applausi, chiamate, fiori, ghirlande, poesie e preziosi regali. L'incasso fu esorbitante, la folla immensa. Oltre il nuovo festeggiatissimo ballo del Termanini, *Elena Douglass*, la Maywood danzò col Floriani una polka caratteristica che fece *furore* e che fu obbligata a ripetere. La banda musicale le fece un splendida serenata, accompagnandola alla sua abitazione e suonando sotto le sue finestre molti pezzi tra le acclamazioni universali.

ZIBALDONE

È in Torino il signor Ferrari, l'autore della bella commedia *Goldoni e le sue sedici commedie*, il quale metterà in scena all'Alfieri un suo nuovo lavoro, intitolato *La satira e Parini*. — È imminente alla Pergola di Firenze l'opera nuova del maestro Ronzi, *Amore e musica*, in cui canterà la gentile prima donna Fanny Scheggi. — Cinque commedie furono reputate degne di rappresentazione delle molte offerte al concorso istituito dalla Ristori: *Il mio tesoro*, *L'amante vendicativo*, *Un primo amore*, *L'incostante* e *Parini e la sua satira*. — La Compagnia equestre di Ciniselli è partita da Bologna per Firenze carica d'oro e d'onore. — Le due schermitrici sorelle Colombo ebbero buona accoglienza al Carcano di Milano, dove le sorelle Ferni seguono i loro trionfi inauditi. Allo stesso teatro la signora Edy D'Annia è la delizia nel *Trovatore;* si volle la replica del suo duetto sere sono col baritono Mazzanti. — La Abbadia si mostrò a Padova nella *Lucia* ed incontrò buona sorte: sempre bene Guicciardi e sommo Mongini. — Trionfo a Vienna della Cucchi nel nuovo ballo di Casati, *L'Arpa incantata*, che dicono una nullaggine. — È morto a Vienna il rinomato pianista Carno Czerny in età di 66 anni. — La bella e giovane ballerina Teresa Rolla ebbe un brillante successo a Nuova York. — Tamberlich torna in Europa. — Continua felicemente la *Favorita*. — All'Appollo di Venezia ad onore della Zenoni, di Tombesi e di Squarcia. — È in Torino il cav. Urries.

Scritture e Disponibilita

La celebre danzatrice Augusta **Maywood** da Faenza si è recata a Venezia, ove trovasi disponibile fino a carnevale, incominciando allora il suo contratto coi fratelli Marzi.

A mezzo dell'Agenzia Bonola, fu scritturato pel teatro Carlo Felice di Genova, per la prossima stagione di carnovale e quaresima 1857-58, il primo baritono assoluto Enrico **Dalle Sedie**.

Al Teatro Nuovo di Verona, pel prossimo autunno, furono scritturati: la prima donna assoluta Enrichetta **Weisser**, il primo tenore assoluto Andrea **Marchetti**, la prima ballerina danzante assoluta Giovannina **Baratti** ed il primo ballerino danzante Ferdinando **Croce**.

Il primo tenore assoluto Agostino **Dall'Armi**, non avendo avuto effetto le sue trattative per Roma, rimane tuttora a disposizione delle imprese dal settembre prossimo in poi.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N 1.

Anno III. Torino, mercoledì 29 luglio 1857. Num. 104

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11
A domicilio e provincia »	22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma »	30	16
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via di Po, N° 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

TEATRO VITTORIO EMMANUELE

GRANDI SPETTACOLO

Questa volta è mestieri che il Trovatore dia mano ai tromboni ed alla gran cassa, anzi alle campane, ai cannoni ed alle bombe, per annunciare *urbi et orbi* che il primo di agosto in questo grande teatro si rappresenterà uno spettacolo straordinario. Il *Giudizio di Carlomagno* era una frottola, la *Vestale al campo scellerato* si può nascondere sotterra, la *Presa della fortezza*, di cui non ricordo il nome, era una presa di tabacco, il *Viaggio degli Dei* era una ridicolaggine, a petto di quello che il grosso Domeniconi ci sta preparando. Non basterebbe il titolo per attirare la folla?

Le grandi epoche della Casa di Savoia

OSSIA

DUE SECOLI DI STORIA PATRIA

Rappresentazione storica spettacolosa in tre epoche e in otto quadri con epilogo.

Esso si può chiamare l'inaugurazione vera del nome del teatro, la festa del suo battesimo.

Si può dire più solennità nazionale che spettacolo ordinario: poichè sono in essa rappresentate le glorie del Piemonte, le grandi gesta de' suoi sovrani e l'eroismo del suo popolo.

In Italia non s'è mai veduta una simile rappresentazione: di porre cioè sotto gli occhi degli spettatori una dopo l'altra le grandi imprese storiche e militari d'un popolo e d'una casa regnante: solamente a Parigi si ebbe finora questo ardimento.

Per ottenere l'intento degnamente e per onorare in pari tempo la nazione, il re ed il teatro che porta il suo nome, il capo comico nulla risparmiò di alacrità e di spendio.

A questa grandiosa epopea drammatica concorrono tutte le arti: la poesia, la musica, la pittura, la coreografia, la pirotecnica, la meccanica, ecc., ecc.

Nè queste cose sono state date in mano al primo capitato: il Domeniconi ha buon naso e distribuì le parti da intelligente ed accorto capo comico.

Il concetto fondamentale, l'economia generale è del signor Guglielmo Stefani; il quale fatti studi lunghi e profondi sulla patria storia, disegnò i suoi quadri con quell'esperienza e con quel tatto che tutti riconoscono in lui.

A cooperatore in questo suo lavoro egli scelse il signor Botto genovese, noto per altre sue opere.

Il signor Gazoletti, poeta caro alle muse, dettò una canzone ed un inno che si canterà: il suo nome basta ad assicurare della sublimità de' suoi pensieri.

Il signor Luigi Luzzi, maestro di musica, vestì di note quell'inno, il quale sarà eseguito dagli allievi della scuola gratuita de' fratelli Bogetto: la parte musicale non poteva essere meglio affidata.

La coreografia è diretta dal signor Segarelli che viene ora da Parigi, ove si acquistò nominanza nel *Corsaro* e nel *Marco Spada* di cui era protagonista. Appena giunto in Torino gli diedero l'incarico di mettere insieme un balletto

---

Viaggio per Torino

IV.

(*Cont., v. i n.* 100, 102 *e* 103)

E non si faccia alcuno a credere che i viaggio per una città qualunque sia la cosa più ameve di questo mondo: e che si possa tirar via senza inciampi, senza intoppi e senza scappucci. Anche qui si trovano tempeste, scogliere, sirene e balene per soprasello frane, torrenti, paludi, deserti e ogni maniera di bestie selvatiche, acquatiche ed arbie. Il povero Dante

Nella selva selvaggia ed aspra e forte

scontrò dapprima una lonza (da non confondersi con una sorta di arrosto piemontese che così si chiama

Leggera e presta molto
Che di pel maculato era coperta.

Più innanzi gli apparve la vista di un leone,

Il qual parea che contra lui venesse,
Con la testa alta e con rabbiosa fame,
Sì che parea che l'aër ne temesse:

Ed una lupa che di tutte brame
Sembrava carca nella sua magrezza,
E molte genti fe' già viver grame.

Per sua buona ventura la cosa finì lì; se la potè svignare precipitosamente, e trovar conforto nelle braccia di un poeta. Io vi giuro che avrei lasciato le tre bestie divorarmi, più presto che commettermi ad un poeta, a meno che non fosse stato, come Virgilio, *fioco per lungo silenzio.*

La lonza, il leone e la lupa avrei baciato in fronte, e scongiurato a mani giunte, se non me le avessero mangiate, purchè mi liberassero da un poeta; l'animale più spaventoso che io mi conosca, massime quando viene per declamare i suoi nuovi versi o a sfogar la sua collera contro i critici o a gridar la crociata contro i suoi confratelli.

Il poeta, che i poeti assimigliano al cigno, non so per qual ragione, io ragguaglierei meglio ad un'oca. Non scrissero finora essi colle proprie penne? Adesso siamo tornati agli usi antichi, scriviamo con becchi di metallo, e le nostre opere saranno immortali, se non altro per questo.

Per me vi giuro che i poeti mi paiono corvi. Non si pascono essi, come questi uccellacci, di cadaveri e di carogne, cantando i morti e svolazzando sui cimiteri? Guardateli quando sono alla trattoria come amino la carne morta nelle *côtelettes* e nei *beefsteaks*. Gli è perciò che ne veggiamo molti grossi e paffuti che è una consolazione.

Scrivi, scrivi e riscrivi:
Qui quei moriranno
Dodici volte all'anno,
E son lì sempre vivi.

Laonde, se vedi un poeta, siamo intesi, volta canto, o fa le viste di non vedere, dacchè codesti corvi vadano a zonzo, fiutando la preda da martoriare lentamente a forza di versi.

Nè i corvi poetici soli ti si fanno incontro ad ingombrarti il cammino; ma eziandio le cornacchie politiche. Dio ne scampi i cani! Se costoro ti possono agguantare, sei guarito.

Queste cornacchie vanno divise in due specie, le cornacchie della speranza e quelle del mistero.

Le prime ti vengono innanzi, stringendoti la mano

allegorico, facendo venire le ballerine a bella posta fino da Milano.

Le scene sono d'invenzione del signor Moja, valente e immaginoso pittore.

Le decorazioni e l'illuminazione saranno opera del celebre Ottino, il mago delle luminarie.

Oh, vedrete grandi cose e tali che ne rimarrete stupiti, poichè è spettacolo veramente regale.

Vedrete nel primo quadro l'Ingresso trionfale di Emanuele Filiberto, con uno sfarzo strano di decorazioni, opera del signor Ottino. Truppe, cavalli, musica militare del Reggimento Nizza Cavalleria sul palco scenico e grande orchestra.

Nel terzo quadro vi sarà il Parco reale illuminato alla presentazione del Tasso, danze, secondo il tempo e lusso grandissimo.

Nel quinto quadro noi siamo alla Corte di Carlo Emanuele I, guerriero e poeta, il più cavalleresco dei principi di Casa Savoia. Feste, poesia e ballo allegorico nelle sale del castello.

Noi saremo nel sesto quadro in mezzo al famoso carnovale di Venezia. Maschere, baccanali: ivi troveremo Vittorio Amedeo II.

L'ottavo è un quadro militare: l'assedio di Torino in cui spiccheranno le figure del famoso principe Eugenio, il Bonaparte de' suoi tempi e di Pietro Micca.

Vi aspetto poi al quadro finale in cui sono gli avvenimenti dal 1848 al 1857, rappresentati simbolicamente coll'aiuto della poesia, della pittura e della musica. Non voglio dirvi nulla, ma sarà un quadro magico e maraviglioso.

Infine spero che sarà portato in trionfo anche il Domeniconi in mezzo ai sigg. Stefani, Botto, Gazoletti, Luzzi, Segarelli, Ottino, Moia e tutti gli artisti della compagnia, i quali nulla tralasciarono per far opera degna della Nazione, del Re e del Teatro.

IL TROMBETTIERE
del TROVATORE.

Dichiarazioni.

*** Possiamo assicurare per amore di verità che le notizie del Mauroner di Trieste non ci furono mai mandate da nessuno di quegli artisti, ma dal solito nostro corrispondente.

*** Tutti gridano la croce addosso all'egregio maestro signor Graffigna per alcuni tagli operati nella *Semiramide* dopo la seconda sera. Terminando lo spettacolo dopo mezzanotte e facendo caldo, l'impresario raccomandò che si accorciasse l'opera: allora solo si tolse l'adagio della sinfonia e il terzetto finale. Possiamo assicurare che nessuno supera il signor Graffigna in venerazione per Rossini... Ma, la necessità!

*** Il signor Garberoglio, segretario alla Filodrammatica e corrispondente della *Fama*, è partito ieri per Parigi, autorizzandoci a dichiarare che non è *fuggito*, ma che dopo 15 giorni ritornerà, tanto occorrendo per compiere i suoi incarichi e divertirsi.

Novelle teatrali di Torino.

— All'Alfieri, per occasione della beneficiata dell'artista drammatico signor Romagnoli, si rappresenterà la nuova commedia del signor Ferrari, *La Satira e Parini*.

— La compagnia Tassani è partita da Torino: al Circo Balbo reciterà la nuova compagnia Toselli.

— Al Gerbino per indisposizione della signora Montenegro si diede per quattro sere di seguito *Don Checco*, che valse i soliti festeggiamenti a Ciampi e i soliti applausi alla Perelli e al Marchetti.

— Questa sera nuovamente *Semiramide*, campo di gloria alle signore Montenegro e Tosi.

— Sono innanzi le prove dell'*Italiana in Algeri*, colla signora Tosi protagonista, e col tenore Serazzi Ciampi e Biacchi.

— Ieri sera allo stesso Gerbino fu assai applaudita con chiamata ad un nuovo *passo a due* la giovine ballerina Balbo.

— Per quarta opera a questo teatro si parlò di *Crispino* e quindi della *Figlia del Reggimento* (?).

BOLLETTINO TEATRALE

FIRENZE. — (*Nostra Corr.*) — La nuova opera del maestro Ronzi i *Filarmonici* ossia *Amore e Musica*, il cui soggetto è tolto dalla nota farsa, *Rossini a Parigi*, incontrò discreto favore alla Pergola. Il libretto è una povera cosa, nè la musica gli è molto superiore, tuttavia vi furono applausi. Fra gli esecutori riportò la palma la gentile e graziosa prima donna signora Fanny Scheggi, la quale è avvenente anzi che no, ha voce simpatica, canta squisitamente e sta in scena da artista. Quando la rivedremo sotto le spoglie di Gilda nel *Rigoletto*, potremo meglio apprezzarla, benchè anche in quest'opera abbia fatto miracoli. Il tenore Bignardi ebbe i secondi onori, è cantante di bei mezzi e che sa adoprarli con arte. Mediocremente lo Scalese. Il male sta nei baritoni; al Banti malato supplì Magnani, a questo Sacconi. Dalla padella nelle brage.

— POLITEAMA FIORENTINO. — La Compagnia Ciniselli co' suoi corsieri veloci che *Quanto è vasto il circo, Corron, ricorron come ulgor ratti*, fino dal 19 corrente attira un pubblico numeroso, che riempie questo vastissimo locale, e per conseguenza la cassetta dell'equestre direttore. Egli è vero che l'amazzone intrepida, l'americana meraviglia, il miracolo dell'equitazione, voglio dir Miss Ella, non fa parte di questa seni-ippica famiglia, e che quindi manca assolutamente di quel fascino che possedeva, ma ciò non ostante madamigella Irma è molto ardita e in un leggera e col fratello primeggia sui suoi compagni. Madamigella Berta, madama Dumas e Winling co'le Ruislay, e i due Pescioli ginnastici

---

fraternamente, con un sorriso lusinghiero e sbardellato, mettendo fuori in tempo a cappella queste esclamazioni:

— Eh! eh! eh! ah! ah! ah! ih! ih! ih!

Cominciano quindi la loro rivista universale, intercalandola dal suddetto ritornello. Per essi tutto va sempre a seconda, a gonfie vele, a spron battuto.

— Ci siamo. L'aveva detto..... La provvidenza.....

Ad ogni tua osservazione essi hanno una risposta, ad ogni dubbio una assicurazione, ad ogni rovescio un diritto, ad ogni timore una speranza. L'acqua non li bagna, il foco non li scotta, il freddo non li intirizzisce: secondo essi, la tosse è una manifestazione di gioia, anzi un canto, i calli più duri sono teneri amici che accompagnano lo stanco pellegrino.

Non vi dico nulla delle cornacchie misteriose, le quali hanno molta somiglianza ai barbagianni, ai pipistrelli ed alle upupe, che non vanno attorno che di notte e nei luoghi più disabitati e remoti.

Costoro conoscerai al vestire dimesso, lacero talvolta, quasi che anche la loro giubba (che non è quella del leone) avesse occhi da vedere e bocche da parlare. La fronte arcigna hanno celata da un cappello a larga ala; così una pietra sepolcrale copre i misteri della morte: i capelli hanno scarmigliati come i loro pensieri. In essi è sempre vivo l'istinto rivoluzionario e l'appetito: odiano del pari il barbero ed il sapone. Quando ti si accostano ti chieggono novelle della patria e qualche *muta* a titolo di fratellanza.

Giova però notare che eziandio di codeste cornacchie si va ogni di più perdendo la razza. Povera Italia!

I leoni (badate che non hanno nulla a che fare con quelli dell'Africa) che stanno acculattati sulle panche dei caffè, fiutando il vento infido e odorando le fragranze del profumiere di cui lasciano nel passare una traccia le dive in crinolina, sono gli animali più innocui dell'universo ed i più pacifici, sul fare delle pecore e dei conigli.

Vedete là quei camaleonti; sono deputati al Parlamento: il quale pens'io sia un padule o una laguna, poichè veggo scivolarvi per entro parecchie anguille.

Quante scimmie mi veggo intorno! quanti orangotani e mandrilli riconosco in quei zerbinolti che hanno i loro pensieri leggeri come il fumo de' loro sigari Ve' che coorte di asini e di buoi (non dico già che escano dalla R. Università); che branchi di lupi e di volpi! (non escono già dai palagi ministeriali).

Dentro la circonferenza della vasta crinolina veggo passare tigri e pantere feroci e giovenche procaci e scrofe pzzolenti e farfalle e vespe, quelle volubili, veleose queste; e perfino civette alle quali fanno cori tanti fringuelli, tanti tordi, tanti merlotti, che finiscono poi col perdere le piume e peggio: ecco le cavallette della scuola di ballo, ed altre ed altre bestiuole, da credermi proprio nell'arca di Noè o in un serraglio di belve viventi.

Come sono rare però le colombe, le tortorelle, le cingallegre, le allodole.....

Fratanti animaletti femmine ho scoperto perfino le lucciole nelle piccole venditrici di fiammiferi, colla differenza che quelle hanno la luce di dietro e queste dinanzi.

Povere lucciolette! Quante volte comperando da alcuna di esse un mazzetto od una scatolina di *bricitt'an sira*, le chiesi novelle della sua famiglia, e suoi negozi. E scorgendone una fra le altre alquanto leggiadretta la compiangeva, pensando al suo avvenire.

— Oh, se i tuoi fiammiferi potessero illuminarti sì da farti sfuggire l'abisso tenebroso che ti sta dinanzi!

(*Ancora*)

A PROPOSITO DELLA SCUOLA DI CANTO DEI FRATELLI BOGETTO

Coristi del Teatro Regio.

Coristi dell' Ippodromo.

Costoro sono maghi !!!

sono pure applauditi per le loro forze ed esperimenti eseguiti con una faciiltà indescrivibili.

SINIGAGLIA. — (*Nostra Corr.*) — Di trionfo in trionfo, dopo aver percorso le primarie capitali del mondo, giunse tra noi gradita, come cosa desiderata da lunga pezza, quest'appassionata e affascinante *Traviata*. Ad eseguire tanto lavoro occorrono artisti d'ingegno e di valentia musicale non comune. La signora Salvini Donatelli fu lodata come cantante e come attrice, ebbe applausi entusiasti e chiamate clamorose. Il tenore Malvezzi sfoggiò potenza di voce, note bellissime, flautate e quali egli solo, da pochissimi infuori, sa emettere con tanta sicurezza e squisitezza di metodo.

Il baritono Coliva formava la triade di questa grande stagione di fiera, che per amore al vero ha spettacolo grandioso, avvegnachè *Un fallo*, ballo del Rota, è pur ben montato e i coniugi Rossi per la parte mimica, e il Fissi e la Vicentini nel *passo a due*, sono artisti da non temere rivali, e che coronano i desideri e le esigenze che in questa occasione ha il dritto di avere l'intiera città, per la ragione che per l'affluenza di forestieri prende l'aspetto e la forma d'una capitale.

RIO JANEIRO. — Leggiamo nel *Courrier Franco-Italien*:

Rileviamo le notizie di Rio Janeiro in data del 12 giugno. La febbre gialla, benchè in diminuzione, aveva fatto nuove vittime. I felici successi del tenore Bolcioni, la cui voce fresca e simpatica aveva ricondotto in teatro un po' di gente, furono bentosto interrotti per la malattia della moglie del Bolcioni, assalita, come tant'altri, dal morbo. Susini pure per qualche giorno si trovò in gravissimo pericolo, e fu salvo per miracolo, mercè l'abilità d'un medico italiano.

Noi abbiamo già ragguagliato il pubblico dei timori che ci desta l'impresa lirica di Rio Janeiro. Uno de' nostri corrispondenti di colà, che tiene a cuore moltissimo l'onore e la buona fede nazionale, ci inviò, raccomandandolo, un articolo in argomento pubblicato nel *Jornal do Commercio*, ch'è il foglio più accreditato dell'impero Brasiliano. Questo articolo essendo troppo lungo noi daremo che per sunto e ci faremo un dovere a nostra volta di raccomandarlo alle considerazioni degli artisti e del pubblico.

Il capitale della società, invece d'essere, come si disse, di 360,000 *contos*, non sarà effettivamente che di 108,000; imperocchè a termini dello statuto i pagamenti si fanno per decimi e gli azionisti non faranno che i tre primi, finchè la legge della sovvenzione non sarà votata in favore dell'impresa.

« Ora chi dubita che tal legge sia respinta (aggiunse il *Jornal do Commercio*) se non è forse la stessa impresa? »

Intanto su questi 108,000 *contos* versati, 135,000 sono già spesi in vestiari. *Deficit* netto 27,000 *contos*, che si spera probabilmente pareggiare cogli introiti eventuali, se non problematici, dell'impresa. Sì, problematici, se si osserva il peso dalle prime spese coi primi incassi. Il terzo articolo dunque « Questo capitale di 360,000 *contos* servirà di garanzia per l'eseguimento de' contratti conchiusi cogli artisti, » non ha che un senso cattivo, se ha un senso. Significa che ogni contratto fondato su questo capitale imaginario è una truffa. « La cosa è così chiara, dice quel giornale, che noi non esitiamo a dire altamente che il ministro dell'impero dovrebbe interdire a' nostri incaricati ufficiali in Europa di ratificare i contratti con cui si reclutano gli artisti, perchè questa ratificazione, con suggello ufficiale, non è che un vero tranello, tranello, aggiungeremo, di cui la buona fede del governo non dovrebbe rendersi complice. »

Per conchiudere noi citeremo per disteso il riassunto notevole per chiarezza e per logica del citato giornale.

« L'impresa non ha sovvenzione: non ottenen-
« dola, gli azionisti non faranno che i tre paga-
« menti voluti dallo statuto. Allora l'impresa andrà
« in fumo. Per vivere essa ha d'uopo di capitale
« e di sovvenzione. Mancando l'uno o l'altro dee
« morire. Senza capitale nè sovvenzione gli artisti
« non avranno che a campare d'aria, liberi d'andar-
« sene a lor talento. Il pagamento dei vestiari si
« dee pagare in varie rate. Un articolo del contratto
« di compera stipula che se per un motivo qualun-
« que i pagamenti non avessero luogo, tutte le somme
« pagate *resteranno in mano dei venditori a titolo*
« *di locazione*. Ora come l'ammontare del prezzo di
« compera eccede i tre sborsi di 10 0[0, è chiaro
« che è impossibile pagare. Così la totalità dei tre
« versamenti resta a' venditori a titolo dal vestiario.
« Ecco fino a che punto andrà l'impresa lirica,
« Ella non farà che dotare il paese di 108,000 *contos*
« di vergogna di più! »

Il linguaggio ci sembra tro ppo chiaro per aggiungervi una sola parola.

ZIBALDONE

Col giorno 2 del prossimo agosto tutta la compagnia del *Lyceum* di Londra principierà il giro artistico di cinque settimane. — Il basso comico signor Rocco e il tenore Laboccetta faranno parte della compagnia lirica, che colla Frezzolini partirà da Parigi per l'America. — Su poesia di un siciliano, signor Luigi De Brun, il signor Nicolao, direttore d'orchestra a New York, ha scritta una terz'opera intitolata *Poccahontas*. — I *Fidanzati* del maestro Peri inaugureranno l'estiva stagione a Macerata. — Il concerto dato a Vannes dalla Cruvelli (baronessa Vigier) a benefizio dei poveri, ha prodotto 4000 fr. — A Costantinopoli dicesi si voglia fondare un conservatorio di musica; il direttore sarebbe Vieuxtemps. — A Bologna, in autunno, la signora Amalia Ferraris sarà protagonista del ballo *La Giocoliera*, non del *Marco Spada*. — Al Teatro Doria di Genova si volle la replica di una nuova polka, eseguita dalla brava Guny. — Antonietta Albertazzi, prima ballerina al teatro di Biella, è obbligata tutte le sere alla replica del la sua graziosa tarantella. — Trovasi in Torino il coreografo Giuseppe Rota. — La compagnia Peracchi e Trivella piace a Messina: la briosa *servetta* Daria Mancini è la beniamina di quel teatro come di tutti ove si presenta. — La compagnia Pezzana non solo è accetta, ma fa buoni affari a Roma. — Dicesi che la ballerina Pasquali a Londra sia diventata pazza. — Alla Canobbiana di Milano si inaugurerà la stagione autunnale cogli *Ultimi giorni di Suli*. — L'opera nuova, poesia e musica della signora Ferrari, *Ugo*, ebbe buon esito a Milano. — Al Carcano si attende il *Macbeth* colla Cattinari e Gnone. — Il tenore Pietro Stecchi trovasi a Genova, ove canterà al teatro Carlo Felice la corrente stagione.

Scritture e Disponibilità

Per le venture stagioni, terminata la fiera di Badia, è disponibile il tenore Agostino **Dell'Armi**.

In seguito allo scioglimento avvenuto col signor Lumley, la prima donna assoluta, signora Trinita **Ramos**, di cui ricordano i Torinesi, e che fu sì favorita a Londra, è scritturata per l'America.

Il tenore **Ortolani** Giovanni trovasi in Bologna disponibile per le venture stagioni. Come pure il tenore Carlo **Liverani**.

È libera d'impegni pel prossimo autunno la tanto festeggiata ballerina Angelina **Gumy**.

Il primo baritono Giuseppe **Altini** è stato scritturato per la stagione di carnovale 1857-58 al teatro Valle di Roma.

È disponibile in Firenze la prima ballerina assoluta Giulietta **Scheggi**, reduce da Barcellona, ove fu tanto favorita: ad ogni modo la si voleva riconfermare colà, ma la poca solvibilità dell'impresa non fece ch'ella accettasse.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

AVVISO

Coloro che non hanno finora pagato l'importo dell'abbonamento, sono pregati a farlo tosto, ricordandosi che il pagamento deve essere anticipato.

FOGLIE DISPERSE

Cento piccole Poesie per musica

Romanze, Ballate, Duettini, Cori, ecc. ecc.

di

MARCELLIANO MARCELLO

Se ne trova ancora qualche copia vendibile all'uffizio del *Trovatore* al prezzo di fr. 3 50. — Si spediscono anche all'estero, mediante un vaglia postale. — A' librai o editori di musica si fa un ribasso.

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N 1.

Anno IV. Torino, sabbato 1° agosto 1857. Num. 1

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . .	Fr. 20	11
A domicilio e provincia	» 22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma	» 30	16
Francia, Spagna e Inghilterra	» 35	»
America, Portogallo e Principati	» 40	»
Un numero separato, all'Ufficio .	L. » 40	
Un ritratto in carta distinta . .	» 1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via di Po, N° 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

AVVISO

Cominciando il nuovo anno, si invitano coloro che non hanno ancora pagato a farlo senza ritardo.

Si avverte pure che il signor **A. Bonafini** ***non fa più parte dell'Amministrazione; per cui le lettere ed i gruppi saranno inviati alla*** **Direzione del Trovatore** ***o al signor*** **M. Marcello.**

ANNO QUARTO

DEL TROVATORE

È costumanza fra gente cortese di augurarsi salute e felicità al cominciare dell'anno; e come l'anniversario della mia vita cade appunto oggi, primo di agosto, così non mi pare cosa sconvenevole venir fuori vestito a festa, stendervi la mano, sorridervi, chiedervi scusa pel passato e indulgenza per l'avvenire; poichè sarò andato a versi di pochi, e forse di nessuno finora.

Così fatto è il destino de' giornalisti.

Tuttavia in quattro anni vi so dir io, lettori e leggitrici, che ho imparato il mio mestiere per bene. Non fatemi complimenti, poichè uso di non accettare nè ringraziamenti, nè rimproveri. Io sono uomo di mio capo, bizzarro, ghiribizzoso, fanatico, secondo la mi frulla: spiattello le mie opinioni alla libera, senza guardarmi più a destra che a sinistra; fo a sicurtà con me stesso, poichè non chieggo lodi, nè congratulazioni da nessuno. Rido spesso per non piangere, e per non ridere talvolta piango. La è una fisima come un'altra.

Non chiedendo nulla e sperando poco, sono un uomo felice, per quanto può essere felice un giornalista; il quale è condannato ad ogni nuovo numero a vedersi guardato in cagnesco da questo e da quello, ad essere franteso, criticato e maledetto per ignoranza, per invidia o per scelleraggine.

Oramai ci ho fatto il callo, signori miei, e tiro via fumando, come nulla fosse. Ci vorrebbe altro!

Se un mascalzone di gazzettiere (a cagion d'esempio), fuggito come un lebbroso da quanti lo conoscono, schiaffeggiato, bastonato, vituperato da quanti hanno onore e dignità, ladro, sacrilego, delatore, imbroglione ed asino, volesse cacciarmi addosso la sua marcia bava, la sua bile puzzolente, volete che io scenda a combatterlo? Toccandolo, mi parrebbe di fargli schizzare dalla pelle la putredine. Uno scorpione si può schiacciare, una cimice puzza troppo....

Polemiche di questa fatta (ho imparato a mie spese) non macchieranno più la bianchezza delle pagine del *Trovatore* e la candidezza dell'anima mia.

La nostra critica, benchè acuta e viva talvolta, non sarà mai violenta e non oltrepasserà mai quel limite che divide lo scrittore e l'artista dall'uomo e dal cittadino. Infatti uno può essere un pessimo poeta ed un ottimo amico, un cantante stuonatore ed un galantuomo: un tale è un poeta drammatico spallato ed un buon pastricciano.

Non bisogna confondere le cose.

Quel maestro di musica farebbe assai meglio il negoziante che il compositore, quel cantante sarebbe riuscito ottimo prete, quel primo violino sarebbe stato mirabile saltimbanco, quel

Viaggio per Torino

V.

(Cont., v i n. 100, 102, 103 *e* 104*)*

Una fra codeste luciferine, chiamata Argenide, colpì testè il nostro poeta Giovanni Prati, il quale a vedersela vicina prese foco come un *brichetto* e diede fuori alcune strofe veramente fiammanti. Sono stampate nel *Gabinetto di Lettura*; e noi ottenemmo dal poeta di ripubblicarle coll'appendice di una strofa dimenticata, che egli ci regalò, in compenso forse dei frizzi, onde lo punzecchiamo talvolta. Questo sarà il primo fiore che trovo sulla mia via e che vi offro, o pazienti lettori e candide leggitrici (alle brune dedicherò altro altra volta.)

Mentre de' cheti vesperi
Godo la facil ora,
Sulle purpuree seggiole
Di Fiorio, in via di Po;
E a me dinanzi il calice
Del bruno *moka* odora,
E il più cospicuo sigaro
Lene aspiranmo vo;

Tu, mia piccina Argenide,
Nera il ridente occhietto,
Bianco-rosata gli omeri,
Folta le treccie d'or,
Col tuo banchin dei fosfori
Lieve sospeso al petto,
Sempre mi noti, e vigile
T'accosti al fumator.

E se a me vedi spegnersi
Il sigarin mal fido,
Pronta tu freghi al ruvido
Papiro un zolfanel;
Io, tolto a' miei fantasimi,
Ringrazio e ti sorrido,
E dono allegro un obolo
A te, bambina, e al ciel.

Così, mendica ingenua,
Senza molesti lagni,
Da mane a sera i portici
Scorrendo in securtà,
Riporti alla casipola
I piccioli guadagni,
E sul visin di porpora
La casta ilarità.

Sei melodie festevoli
Del Tempo fuggittivo,
Come sei note d'angelo
Ti danzano sul crin,
E vai cantando, simile
Al cardellin del clivo;
Tra i verdi rami e l'etere,
Beato cardellin!

Così ti guardi, o povera
Fanciulla vagabonda,
La mamma tua nei facili
Rischi dell'avvenir!
Sì bella sei, che in nitido
Marmo più bella e monda
Il più elegante artefice
Non ti potria scolpir.

Che se te pur seducano
Un giorno i sogni d'Eva,
(L'uom di lusinghe e fascini
Sa la pupilla armar)
E dal fiorito margine
Del tuo giardin ti leva,
Come goletta il cupido
Filibustiero in mar.

poeta estemporaneo eccellente cuoco, quel comico buon predicatore. Sono sbagli di vocazione.

Chi sa per qual cosa era nato io? Musico, poeta, giornalista, no, certo. Metto pegno che sarei riuscito mirabilmente a far nulla, il più bel mestiere e il più difficile che sia mai stato inventato finora.

Del resto, credetemi, dopo la crinolina e le cappelline alla nuova foggia che coprono le belle e le brutte, io vado pazzo per tante altre cose, come sarebbero la poesia, la musica, la campagna, l'amore, i bagni, l'amicizia, i ponponi, i sigari nuovi ad uso Vevay, le cittadine (carrozze), le ballerine e la polenta cogli augelletti.

Con tutti codesti numi pel capo (non dico lumi), figuratevi che parapiglia di pensieri!

Laonde mi compatirete se esco talora dal seminato; io non ci ho nulla a che fare. Ora mi sfogherò nel mio *Viaggio per Torino*; il quale sarà la mia *Odissea*, la mia *Eneide*, la mia *Comedia*, o meglio la mia *Farsa*. Tenetemi dietro.

Io non vi prometto nulla, così vi terrò parola: solamente vi auguro ogni bene, e che la noia non vi colga mai leggendo le mie corbellerie; e mi reputerò allora un grand'uomo: benchè non abbia scritto nè *Apologhi*, nè *Romanzi*, nè *Drammi*, e che non sia ancora cavaliere, quantunque di croci abbia un fascio sulle spalle e sullo stomaco. IL TROVATORE.

CRONACA DI TORINO

Da due giorni, in sulla sera, un alito di aria fresca spira intorno e refrigera alquanto i trafelati cittadini, i quali girano in *cittadina*, soli, o meglio con qualche cittadina al fianco, come i Veneziani nelle loro gondole brune; contemplando le innumerevoli stelle e la luna solitaria che illumina discretamente i furtivi loro amori e le loro estatiche confidenze. Se vuoi aspirare quel desiderato venticello notturno, va dopo mezzanotte in Piazza Vittorio, sulla riva del Po, a sederti ai piedi della Gran Madre di Dio. Di questi giorni non si vive che la notte. Ed io consiglierei a far le gite di piacere solamente di notte, come quelle in *cittadina*.

Il nostro voto fu esaudito; e domani vi sarà una gita da Torino a Locarno coll'obbligato ritorno, per sole 12 lire. Chi non andrà in Svizzera per sì poco, non foss' altro che per fumare un sigaro liberamente, quantunque Cavour pensi anche a questo? (Il fumo al nostro tempo vale più che l'arrosto) Cavour è il *factotum* del Piemonte. Non avvisò egli a far scritturare una prima donna francese pel Teatro Regio, madame Moreau-Sainti? Ora si aspetta il concorso per questa benedetta orchestra. Sono tanti i cicalecci, che non si sa più a chi credere.

Secondo alcuni, Mariani è sicuro, Arditi è promesso, Muzio è contrattato, De Giosa ha buone parole. Lumley è socio, e condurrà i sonatori da Londra; altri dice che verranno i francesi, altri i tedeschi, e c'è perfino chi assicura i turchi e gli ottentoti. Vatiel'a pcsea. Della fusione dei due teatri non si buccina più nulla: era un'ubbia come tante altre. Come quella del cav. Prati di voler cantare sulla morte di Béranger:

Un gran poeta parte
Dal suol che lo nutrì.

Si domanda se sia partito in *omnibus* o per la ferrovia; se per divertimento o per salute. Invece Brofferio intonò il colascione piemontese alla chitarra francese e dettò una canzone degna del soggetto. Ora gli editori sono in movimento per dare all'Italia una versione dell'immortale canzoniere; il quale sarà condannato dal fisco, come avvenne all'*Asino* di Guerrazzi. Non sarebbe assai meglio che il ministero pensasse a perseguitare i ladri e gli assassini che infestano alcuni paesi del Piemonte?

Ieri sera i muratori celebrarono il ferragosto: me ne accorsi andando al Gerbino, su cui era alzato un grande albero con bandiera, sotto cui splendevano tre lettere V. C. G. E dentro il teatro era la folla plaudente alla *Semiramide* che pare ringiovanita, ed a ragione la chiamò Brofferio la *Traviata di Babilonia*; poichè questo è il secolo delle traviate, e ne veggiamo buona mano in teatro ogni sera. Il duetto fra la Montenegro e la Tosi fa trasecolare sempre.

Al Vittorio Emanuele solamente domani ammireremo lo straordinario spettacolo, per cui già è tanto curiosità e tante richieste. Domeniconi si farà d'oro, e lo merita daddovvero in premio del suo coraggio. Io lo farei cavaliere. E gli andrebbe la croce più che al signor Owen, che regalò la sua Grammatica ornamentale al Re, dicendola fatta pei soli sovrani, quando essa è già in vendita presso il Maggi. Pare che la *blague* abbia passata la Manica omai.

L'ARALDO.

Corrispondenza teatrale di Trieste.

Se non fossi Nano, ti vorrei descrivere le grandi feste che abbiamo avuto per l'inaugurazione della

---

Deh, se le grazie crescano
In te men piccioletta,
La mamma tua stringendoti
Senza paure al sen,
Ti dica un giorno: « È improvida
Cosa girar soletta. »
E tu, se sai, non rompere
Del pio comando il fren.

Bada alla casa; il candido
Pensier talvolta inciela,
Chè non ti torni in lagrime
L'ora del tuo natal.
Poni il banchetto; e tacita
Cuci la bianca tela,
O irrora i fior che t'ornano
L'angusto davanzal.

Scomparsa al gaio circolo
Dei fumator, diranno:
« Che n'è, che n'è del picciolo
Biondetto cherubin? »
Poi, senza turpi favole,
Scherzando obliei anno,
Come una grigia nuvola
Di fumo, il tuo destin.

Di rame insospettabile
Oggi tu fai tesoro,
Ne il poco pan che comperi
Arde le labbra a te:
Guai se recassi all'umile
Stanzina argento od oro,
E sul natio vestibolo
Ti vacillasse il pie!

Bambina mia, raccendimi
Il sigaretto; e scorda
La forse incauta sillaba
Che dal mio labbro uscì:
Per ammonirti io gemere
Fei di pietà la corda,
Non per turbar la musica
Gioconda de' tuoi dì.

La piccola Argenide mi tirò in mente un'altra fanciulla, la quale usava, nove anni or sono, correre di bottega in bottega, ove era un crocchio di uomini, ad offrire i suoi *fulminanti*: e mi sovviene tuttavia che i suoi neri occhi erano fulminanti assai più che i pezzetti di legno ch'ella si ostinava a volermi far comperare.

Scalza i piedi, brevi le gonnelle, lasciava vedere le gambe, sucide e polverose è vero, ma degne di essere copiate da uno scultore per la loro forma. I suoi capelli incolti ed aruffati facevano cornice ad un volto abbronzato dal sole, dall'aria e dagli stenti. Da quegli occhi sprizzavano bagliori selvaggi e strani. Non contava più di dodici anni; eppure tutte le sue forme apparivano sviluppate siffattamente da dirsi donna compiuta.

Irrequieta, insolente, rozza come una bestiuola, s'accostava ai signori, sforzandoli con mal garbo a darle un soldo in cambio della scatoletta che deponeva sui ginocchi.

Quindi correva tosto ad imbrancarsi a suoi laceri e lieti compagni di miseria, i quali l'aspettavano sulla via; ed ivi strillava, saltava, si gettava per terra, mostrando spesso fino oltre il ginocchio quelle due gambe sporche, ma degne d'essere copiate da uno scultore.

Selvatica, indomita, ombrosa come una giovine puledra fra i boschi, ella andava a zonzo sotto ai portici, mettendovi sotto il naso la sua merce, dando scappellotti ai monelli e azzeccando briga colle fruttivendole. A chi, sotto quei cenci e sotto quel sudiume, scopriva una ben tornita ragazza e le lanciava qualche parola lusinghiera, la fulminante virago rispondeva con una stretta di spalle e con un'occhiata in cagnesco. Si faceva più presto coi giovinastri scamiciati che colla gente pulita: forse temeva di insudiciarli col suo contatto.

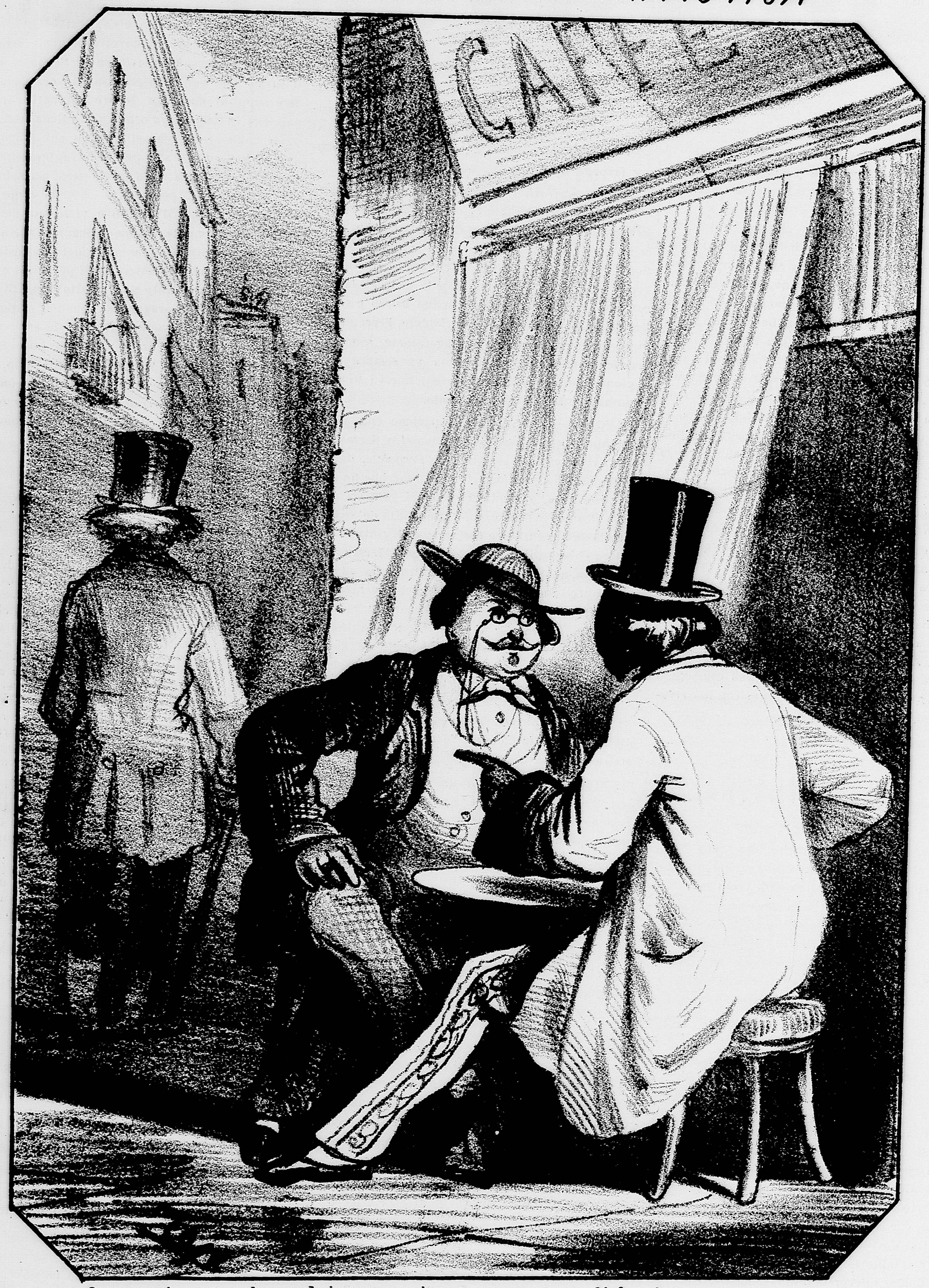
Io tenni dietro per nove anni al crescere rapido, al trasmutarsi continuo di questa passata Argenide, che io assimiglierei ad una rosa sbucciata sovra un letamaio.....

Quando veggo una casta rosa in un vaso fra mille altri che abbelliscono le aiuole d'un ricco giardino, e penso alle sollecitudini con cui la piantò, l'allevò, la difese dal sole e dal gelo il giardiniere, non mi reca maraviglia alcuna che ella sia rimasta pura e intemerata, e che, schiudendo il virgineo seno, spanda intorno un profumo di santa: la contemplo, ed il core non mi palpita menomamente, nè per gioia, nè per tristezza.

Ma quando mi si affaccia una rosa, nata a casaccio in un luogo immondo, che il sole ed il gelo travagliano sempre, a cui nessun giardiniere veglia sollecito, in cui ogni insetto, ogni verme possa penetrare, che i capri ed i buoi possono rodere a loro talento; allora mi palpita il cuore, ed un brivido di melanconia mi passa pel corpo, e la compassione me la fa desiderare.

«Io mi sono l'uomo più cortese del mondo (scrive Heine), e non vorrei recare oltraggio ad una rosa, neppure ad una rosa che abbia smarrito un pochino del suo profumo. E poi (io dico a me stesso) se ella non è più del tutto fresca, nè affatto in odore di virtù, come per esempio la rosa di Saron, che m'importa, adesso che sono alquanto raffreddato! D'altronde non sono che gli uomini che la guardino sì pel sottile. La farfalla non chiede già al fiore: Hai tu avuto baci da altra farfalla? E costei non le risponde mica: Hai tu sorvolato su qualche altro fiore? Intanto si faceva notte, e di notte tutti i fiori sono d'un colore; la rosa più peccatrice come il prezzemolo il più virtuoso.» (*Va innanzi*)

AMENITÀ DELLA VITA ARTISTICA



= Sono scritturato da quel impresario che ne pensi di lui ?

= Penso che il difficile sarà di poter avere il primo quartale perchè gli altri si è già sicuro di perderli .

ferrovia da Trieste a Vienna: ma puoi leggerle nei nostri giornali; ed io, che son pigro per natura, scanserò la fatica. E poi sono negozi che spettano all'Araldo, il quale con questo caldo se ne vive nell'ozio e nel mare come un delfino, e non sa più scrivere una riga, come alcuni de' nostri letterati. Quanto a me lascio correre i convogli secondo l'orario e non esco dalla mia giurisdizione del teatro. *Unicuique suum.* Saprai già che le mie corrispondenze hanno messo il diavolo nella compagnia lirica del Mauroner: i cantanti si guardano l'un l'altro in cagnesco, hanno incolpato delle mie relazioni una povera signorina, la quale non ha altro delitto che di piacermi più degli altri. Anche le mie simpatie, disgraziato Nano, portano sventura! Non pertanto vo' dire la verità.

Dopo le ciabatte di *Crispino* che si misero in mostra per due sere, aprirono la bottega del *Barbiere*. Se quello ci punzecchiava colle sue lesine, questo ci scortica co' suoi rasoi, sì l'uno che l'altro, ciabattino e parrucchiere, si ritirarono avendo in ispalla una specie di recipiente che simigliava molto ad un fiasco. Il celebre Figaro non sa più fare la barba: figurati che quella parte era affidata al signor Bonafous, ottimo forse per far Basilio e Bartolo, ma non per Figaro, il quale debbe essere vispo, leggero, agile e non rozzo, rauco, duro come il Bonafous. Il Massini fu un Almaviva degno di Figaro; questa parte non gli si attaglia (lo dice egli stesso) e ci parve migliore nelle altre opere: non parlo dell'azione, in cui fu ridicolo più di don Bartolo. Il nostro Cavisago è migliore impresario che buffo, e amo più vederlo alla porta che sul palco scenico; ei fu canzonato come Cavisago e come don Bartolo. Silvestri sarebbe un buon Basilio se avesse voce. La sola che fra tanto guasto seppe consolare alquanto fu quella cara Rosina, la simpatica Leuci-Marsigli, che ha bella voce, canta con garbo e agisce con brio: ma ella sola non basta.

Presto avremo l'apertura del nuovo teatro l'Armonia; i fratelli Marzi conducono qui una compagnia di cartello: si inaugurerà col *Poliuto* coll'inarrivabile Negrini. Te ne scriverò tosto. IL NANO.

BOLLETTINO TEATRALE

GENOVA. — (*Nostra Corr.*) — Ieri sera (30) si presentò al teatro Doria *Ernani*, questa opera di Verdi, piena di tanta melodia e di tanto estro. L'esito non ne poteva essere più clamoroso e più splendido. Ne erano esecutori la signora Sidonia Specchi, i signori Cecchi, Grandi e Marini, il quale, colla potenza della sua voce e del suo ingegno drammatico, fece del Silva il vero protagonista dell'opera. La Specchi ha figura simpatica, bella voce, e sa cantare e fu applauditizsima alla sua cavatina con una chiamata D screlamente il tenore Cecchi: il baritono Grandi trovò pane pe' suoi denti in questa musica, e provocò non poche volte applausi alle frasi, dove è mestieri slancio ed energia. Ma il re della sera fu il celebre Marini: al suo presentarsi fu accolto da un saluto generale, che si rinnovò dopo l'adagio. Quindi si fece un profondo silenzio per udire la cabaletta che Verdi ha scritta per lui espressamente, nuova per Genova. Non esagero, fu tale l'entusiasmo, che non ricordo il simile che pel sommo Modena. Che voce, che accento, che energia! Il clamore fu tale, che si dovette ripetere l'allegro fra le urla frenetiche dell'uditorio. Entusiasmo che si rinnovò al terzetto finale, interpretato mirabilmente, come mai non si udì al Carlo Felice, mancando sempre un Silva come il Marini, il quale è la vera creazione di Hugo e di Verdi. L'impresario Caracciolo si frega le mani di questo trionfo, e divide gli allori coi suoi artisti.

MILANO. — L'opera nuova della signorina Carlotta Ferrari ebbe felice incontro a Santa Radegonda. Poesia e musica meritarono non pochi elogi di incoraggiamento. La critica, trattandosi di un primo lavoro e di una donna, non fa vedere le sue unghie; dacchè il pubblico fu largo di tanti applausi alla gentile autrice. L'esecuzione fu piuttosto buona: la Vigliardi, Errani ed Olivari sono eccellenti artisti, a cui si deve aggiungere il basso Santley che a bella voce accoppia buona scuola. Si attende *Elisa e Claudio*. Le sorelle Ferni sono sempre favorite al Carcano.

RIMINI — (*Nostra Corr.*) — *Lucrezia Borgia*, il capolavoro di Donizetti, entusiasmò La celebre Medori fece meravigliare colla potenza della voce, colla maestria del canto e colla sublimità dell'azione. Poveri francesi, avete due macchie che non laverete più, il non aver ammirate la Medori e la Piccolomini! La Corvetti fu un Orsino brioso e simpatico, Pancani un Gennaro inarrivabile, Ferri un Alfonso inappuntabile. Non è esagerazione, sono tutti fanatici com'io. Il ballo di Rota va sempre bene. È giunto Verdi e Piave. Ai fratelli Marzi i Riminesi dovrebbero alzare un monumento.

NAPOLI. — Tutti i giornali parlano con favore della nuova opera del giovane maestro Serrao, allievo di Mercadante, intitolata *Pergolese*, data al Fondo. Secondo quei fogli, il Serrao sarebbe fin d'ora un artista vero, a giudicare dai bei pensieri ond'è sparso il suo spartito e dalla profondità de' concetti e dal lavoro accurato e coscenzioso. Il giovane compositore ebbe ogni maniera di conforti. L'esecuzione fu discreta, affidata alla Viola, a Prudenza ed a Colini. Il libretto una povera cosa. Le scene vergognose.

Il nuovo ballo *Gilda* del coreografo Fuchs non è altro che la *Paquerette* di Saint-Leon e Gautier, bistrattato e guasto, perchè non andò molto a genio dei napoletani, i quali applaudirono però la brava Taglioni, il Durand, il Fuchs, il Fusco, la Spinelli, ecc. ecc.

Il nuovo dramma ai Fiorentini di *patrio autore*, intitolato *Olimpia Rocigo*, fu fischiato dapprima e finì fra le risate universali.

LONDRA. — Si legge in una corrispondenza della *Gazzetta dei Teatri*: « Un altro *debutto* coronato di pieno successo fu quello di Amina Boschetti, la piccola ballerina che col suo brio avviva la scena non solo, ma il pubblico ancora, di Amina Boschetti che saltella al par d'un capriolo con tale una piccante petulanza che ti meraviglia; di Amina Boschetti, spirito folletto che ti trascina verso di lei ed a lei irresistibilmente ti incatena. Nello scorso anno era la prima prova che tentava fra noi e la prima prova fu tanto felice da nuovamente farcela desiderare, ed il nostro Lumley non fu tardo ed esaudire il desiderio del suo pubblico.

» La Piccolomini, la Spezia e Giuglini furono ad ogni loro comparire i ben venuti.

» Si diede l'*Elisir* colla Piccolomini. Che vezzosa ed interessante Adina ell'è mai la fanciulla cui Siena è patria! Oh, un saluto, un saluto per me alla gentile città italiana che manda simili creature a deliziare gli ipocondriaci abitatori della vasta metropoli, capitale del mondo.

» Prima di andare in America, se pure tal voce si verificherà, Lumley alla testa di Giuglini, della Piccolomini, della Spezia e dell'Ortolani farà un giro nelle provincie.

» Al Liceo, *Fra Diavolo*, rappresentato per la prima volta in italiano, procacciò onori non pochi alla Bosio, alla Maray, a Neri Baraldi ed a Ronconi. »

BRASILE — (MARANHAO). — Le notizie tratte da una lettera sulla prima rappresentazione dell' *Ernani*, stampate nel num. 102 del *Trovatore*, secondo altre lettere particolari che ci vennero poscia communicate, e secondo i giornali del paese, meritano di essere in parte modificate. Se la compagnia lirica del cav. Ramonda non venne accolta con troppo favore alla prima rappresentazione, ciò fu indipendentemente dall'impresa e dagli artisti. Ammalatasi la signora Larumbe, si dovette mandar in scena in fretta la contessa Maffei; il tenore Scannavino dopo il primo atto per abbassamento di voce dovette essere supplito dall'altro tenore Vaninetti; aggiungasi che in teatro era ordita una cabala contro l'impresa dagli artisti che si trovano sul luogo e che non furono scritturati; per cui vi fu qualche grido, qualche contrarietà nella prima sera, ma solo di pochi malcontenti; poichè alla seconda rappresentazione tutto cangiò d'aspetto e vi furono molti applausi, specialmente al tenore Scannavino, al Dalla Costa, all'Ippolito ed alle scene del Monticelli. I nemici dell'impresa dovettero darsi per vinti e il pubblico riconobbe quanto aveva fatto il cav. Ramonda per soddisfare i maragnonesi. Quando si potrà mostrare anche la signora Larumbe, le sorti di quel teatro saranno rassicurate. Abbiamo pure sotto gli occhi il giornale la *Stampa* di quella città, da cui rileviamo che le cose stanno ben diversamente da quelle narrate nel precedente nostro articolo; e crediamo debito nostro di rettificarle per onore alla verità.

ZIBALDONE

Adelaide Ristori si recherà a Liverpool, a Manchester, a Dublino e ad Edimburgo. Quindi in Ispagna per dare rappresentazioni a Madrid, a Valenza ed a Barcellona. I suoi successi non saranno che nuovi trionfi. — La compagnia Francese condotta dal Meynadier al teatro Paganini di Genova coglie innumerevoli applausi. — A Imola furore la *Traviata* di Verdi. — Nel ballo di Viotti, *Le due sorelle*, a Forlì, la esimia danzatrice Caterina Beretta trasse all'entusiasmo. — Le sorelle Ferni sono aspettate a Verona ai primi di agosto — Tutti i giornali parlano del trionfo della nostra ballerina Teresa Rolla nel ballo *Paquita* a Nuova York. — A Sinigaglia per seconda opera si aspettava *Ginevra di Monreale* del maestro Sala, veronese. — Si aprira il Pagliano colla *Saffo*, interprete Carlotta Sanazzaro. — Il teatro di Belluno, prossima fiera, e quello di Udine per Santa Caterina è deliberato al sig. Eugenio Merelli. — La *Favorita* all'Apollo di Venezia seguita a procacciare applausi all' egregia Zenoni, al simpatico Tombesi ed al bravo Squarcia: il *Trovatore* non è anda o in scena per malattia del tenore Bertini. — Il signor Ghibellini-Tornielli ha inventata una nuova maniera di scrivere la musica. — Jacopo Cabianca scrisse un dramma per la Cazzola-Brizzi.

La *Presse* annunzia oggi aver cessato di vivere in Francia il celebre cantante **Lablache**.

AVVISO

TEATRO VITTORIO EMANUELE

La straordinaria rappresentazione storica

Le grandi epoche della Casa di Savoia

Avrà luogo domani Domenica
alle ore 8.

Il programma particolareggiato dello spettacolo si vende nella sala del teatro e presso l'Ufficio del *Trovatore* al prezzo di cent. 20.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N 1.

Anno IV. Torino, mercoledì 5 agosto 1857. Num. 2

IL TROVATORE

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . . .	Fr. 20	11
A domicilio e provincia	» 22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma	» 30	16
Francia, Spagna e Inghilterra	» 35	»
America, Portogallo e Principati	» 40	»
Un numero separato, all'Ufficio .	L. »	40
Un ritratto in carta distinta . .	» 1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO

è in via di Po, N° 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

AVVISO

Cominciando il nuovo anno, si invitano coloro che non hanno ancora pagato a farlo senza ritardo.

Si avverte pure che il signor A. Bonafini *non fa più parte dell'Amministrazione; per cui le lettere ed i gruppi saranno inviati alla* Direzione del Trovatore *o al signor* M. Marcello.

ARALDO DI TRIESTE

La fama dell'Araldo (avrebbe detto messer Ludovico)

. . . . . Spiega i vanni
Per tutto 'l mondo e fin al ciel s'estolle.

Il *Trovatore* è diventato celebre, illustre, famoso, la *conditio sine qua non* delle botteghe da caffè, ove per leggerlo si dànno di soventi battaglie simili a quelle dei Greci quando volevano rapire ai Troiani il corpo di Patroclo. La *bile d'inchiostro* ch'eruttano dalle fauci codesti *lampadari* nello scorgere la *popolarità* goduta dal tuo giornale, inonda le vie e le piazze. Tra questa bile la lettura (non dico di *Famiglia*) ma dei *Misteri* (non voglio dir *Clis eri*) *di Trieste*, che *per espresso desiderio di moltissimi lettori*, stante *l'importanza dell'argomento*, si stanno ammanendo nel *Novelliere*, e tra la caldura che ci cuoce, ho paura si manifestino casi d'idrofobia, per cui gli *accoppa-cani* faranno bene di darsi le mani attorno per guarentirci le polpe.

S'io non avessi promesso di mostrarmi due volte al mese in queste colonne, nemmeno i due milioni di Cosacchi del Don potrebbero indurmi ad andar attorno per le vie,

Sotto la sferza dell'ardente sole,
Ficcar il naso nelle cose altrui.

Non v'ha modo di tirar innanzi così; io finirò o *in liquidazione* o arrosto; almeno resterò vittima per l'onor della nostra bandiera, martire del *Trovatore*:

Dulce et decorum est pro patria mori.

Non appena finite le nostre feste private, eccoti le pubbliche. Visitò novellamente Trieste l'imperatore per la solenne apertura di quella benedetta ferrovia, da nove anni sospirata; quindi vi furono divertimenti d'ogni fatta. Archi trionfali, trofei, decorazioni, poesie, epigrafi, spari d'artiglierie, scampanate, una filatera di bande musicali situate in vari punti, ricevimenti, banchetti, corse di carrozze e gite di vaporiere, teatri aggiornati, luminarie e fuochi pirotecnici:

Dalla vita alla morte è un breve passo.

Dèi sapere che giorni or sono, nella sua tenuta d'Oltre, presso Capodistria, il prof. Giuseppe cav. de Lugnani, direttore di codesta Accademia, oratore facondo e poeta infecondo, partiva da questo mondo. Un altro poeta, Nazario Gallo, in un suo *panegirico*, lo chiamava *genio poetico!!* E l'unica cosa per cui non nacque era la poesia!

Lugnani, il gran poeta, qui riposa;
Per lui pregate e pe' suoi *versi in prosa*.

A proposito di prosa, Treves, quel Nerone della nostra malcapitata lingua, invece di diventar commentatore, ha sbrattato di nuovo il paese ed è passato alla direzione dell'*Eco di Fiume* in qualità di *traditore* dal francese in *arabo* del romanzo *Les fils de Jeu*. Oltracciò egli è uno dei collaboratori (o meglio *collabborracciatori*). Ecco il bell'acquisto che fece l'*Eco!*

Un'eco di Milano ci fa credere alla prossima venuta fra noi delle tue simpatiche *citariste* — come le chiama quel vostro C. de R. — Carolina e Virginia Ferni. Almeno ci faranno dimenticare le lagrime di *Lucia* al Mauroner, e le *frittole* di *Crispino*, che non possono far breccia negli animi impietriti del *colto* * pubblico.

E questo pubblico vien anche condotto pel naso dal dotto Thiergen nel *Novelliere*, col *Conduttore di Lupi* del Dumas, romanzo che fa poco onore al suo autore; e, senza coscienza, egli (Thiergen non Dumas) fa spendere danari per altro romanzo di Conscience, *Il demonio del danaro*, per farci morir vivi colla *Morta viva*.

Se non che un continuo andirivieni tiene viva la nostra immaginazione. Principi e regnanti si susseguono e si veggono

. . . . . ire e tornare
Come le biade al ventolin di maggio.

L'*Osservatore* nella sua Cronaca Urbana insacca la giornea in difesa del *buffo* Borella e minaccia sul *serio* l'Araldo di questo *giornaluccio*. La nostra armata venne messa tosto sul piede di guerra, e il comando venne affidato al nostro Nano, che ha un coraggio da Spartano. Sta per nascere una carnificina peggiore di quella che si fa ora nelle Indie.

Il solerte editore-libraio Colombo Coen, non istà inerte e dà fuori un *Guazzabuglio* di roba *tutta nuova*, svaligiata dai librattoli vecchi, e intitolato: *Trieste nella solenne apertura della strada ferrata* ossia *Lucciole per lanterne*. È un'operetta utilissima, di cui si potrebbe fare senza, e perciò faranno bene tutti quelli che la compreranno.

Introna è diventato una celebrità, dopo la pubblicazione del suo *Plagiario*..... cioè *Frasario mercantile polli-ghiotto*, e venne creato secondo *offellaro* dei *primo-Trieste* della parte commerciale della *Gazzetta Uffiziale*.

Dopo la scoperta dell'America fatta da Colombo (Cristoforo non Coen) la più bella è quella dell'appendicista-turibolo, il quale fa sapere all'universale che il *cassone*..... volevo dire il palazzo Rivoltella, è un fabbricato stupendo, magnifico, sublime, *degno* (bum!) *della nostra città* (forse perchè l'architetto fu un Prussiano!). È inutile! la frega di lodar tutto si è talmente incancherita in lui che non vi ha rimedio. Metto pegno che un dì o l'altro dopo aver fatto il suo, farà anche il mio panegirico.

Altro non v'è a spigolare, meno qualche *caricatura* che ti spedisco sotto fascia e che raccomanderai caldamente (è facile in questa stagione) al nostro Teja.

Y.

* Participio passato del verbo *cogliere*.
(*Nota dell'*Araldo)

TEATRO VITTORIO EMMANUELE

Le grandi epoche della Casa di Savoia

Questa grandiosa rappresentazione storica andò in iscena domenica al cospetto di un affollato uditorio, il quale era accorso numeroso alla chiamata d'uno spettacolo di cui l'eguale non si vide mai in Italia: e l'esito corrispose pienamente all'intendimento degli autori, alla aspettazione dell'universale ed alle speranze del capocomico, il quale, a mio giudizio, meriterebbe un nono quadro pel suo coraggio e per la sua alacrità.

L'opera dei signori Stefani e Botto non va confusa certamente con altri lavori di siffatto genere. Oltre l'intendimento altamente politico e nazionale, il quale è evidente e manifesto da capo a fondo, che informa tutto quanto il componimento, anzi direi ne è l'anima ed il sangue, va lodato per essere eminentemente storico e vero: i quadri sono scelti e sviluppati con arte; i caratteri dei personaggi sono tutti quali ce li trasmise la storia; l'azione, benchè svariata, va innanzi sempre condotta da un segreto filo di unità, che è il concetto politico fondamentale; il dialogo è vivo e si foggia con magistero ai tempi ed alle persone. Bene tratteggiate sono le figure principali di Emanuele Filiberto, di Carlo Emanuele e di Vittorio Amedeo II, i tre grandi protagonisti di questa epopea che abbraccia due secoli di patria istoria.

Ai signori Stefani e Botto vanno dunque lodi sincere e viva riconoscenza; poichè ci offrirono essi un dramma il quale, oltre essere degno dei nostri tempi e profondamente nazionale, offriva campo alle altre arti sorelle di decorarlo con tanta convenienza e con tanto lusso.

La poesia del signor Gazoletti dell'epilogo è splendida per forma e per pensiero; la musica dell'inno del signor Luzzi è piena di bellissimi effetti e se ne volle la ripetizione la prima sera; le danze del signor Segarelli sono inventate e intrecciate con molto gusto; lodevoli alcune scene del signor Moia; ricche le decorazioni del signor Ottino.

Nell'esecuzione drammatica i primi onori vanno al giovane Ciotti, il quale nei personaggi di Torquato Tasso, di Fulvio Testi e di Vittorio Amedeo II mostrò sempre quella intelligenza e quello squisito sentire che ne faranno fra breve uno dei migliori artisti italiani. Bene il Vedova nel personaggio di Emanuele Filiberto e la Fumagalli in quello di Margherita di Francia sua moglie. Insomma tutti gareggiarono di buon volere a interpretare un dramma di tanto rilievo.

Nel passo a due, composto dal Segarelli, rivaleggiarono le giovani e graziose ballerine Lanzavecchia e Bottali, che ebbero molti applausi, come pure nel balletto allegorico del Segarelli, *Il Genio della Guerra e le Arti della Pace*, e nel minuetto.

I cori nascenti della nuova scuola gratuita dei fratelli Boggetto cantarono con amore il bell'inno del maestro Luzzi: sono voci fresche e intonate e promettono buona riuscita. Ma nella musica sta il guaio, perchè l'orchestra accozzata dal Zelliger è molto sotto la mediocrità. Avviso al Teatro Regio!

Bellissimo ed incantevole è l'ultimo quadro dell'epilogo; e lo spettacolo non può essere conchiuso con maggior attraenza. Infatti gli spettatori rimasero tutti soddisfatti ed ammirati, e più volte furono tratti all'entusiasmo, specialmente a certe allusioni che gli toccavano nell'orgoglio e nell'onor nazionale.

Lo spettacolo si ripetè lunedì e martedì con crescente favore, e continuerà per molte sere ad attirare la moltitudine, a sanare le piaghe del capocomico ed a procurare onori ed applausi agli autori, ai cooperatori ed agli esecutori.

IL TROMBETTIERE.

TEATRO ALFIERI

La Satira e Parini.

Nuova commedia di P. Ferrari *modenese.*

Aristofane nelle sue commedie aveva di mira piuttosto le persone che i vizi. Egli portava sul teatro di Atene i più illustri uomini, filosofi, poeti, potenti, e li bistrattava senza riguardo, non risparmiando nè il popolo, nè gli dei: egli feriva Cleone nei *Cavalieri*, Euripide nelle *Ranocchie* e Socrate nelle *Nuvole*. A tal segno che il governo dovette dar fuori una legge, in cui veniva vietato nominare sulla scena nessun personaggio vivente. Per cui le opere d'Aristofane si possono dire piuttosto satire e libelli che vere commedie: esse abbondano più di pepe che di sale.

A Roma Plauto, imitatore dei greci Menandro, Defilo ed Epicarmo (di cui poco sappiamo). ridusse più compiuta la commedia, usando un dialogo spigliato e mordace e tratteggiando caratteri, caricati talvolta, ma veri nel fondo: le sue opere furono imitate dagli italiani e dai francesi: e Plauto diede alle sue commedie un carattere nazionale, ed è più originale che non sia Terenzio. Il quale lo supera forse nella regolarità, nella correttezza, nella squisitezza dello stile; ma è di Plauto meno comico assai. È elegante, ma non originale, forse non è che un traduttore; manca di *nodo*, di azione e di giocondità. Anche questo poeta fu imitato e plagiato da italiani e da francesi.

I comici fiorentini specialmente non fecero altro che ripetere Plauto e Terenzio, copiandosi spesso anche tra loro. Il Cecchi, il Lasca, il Varchi, il Caro, l'Ariosto e Macchiavelli (il quale nella sua *Mandragora* li superò tutti) non sono altro che imitatori più o meno del teatro greco e latino. Non si scorge mai nelle loro opere la pittura di costumi contemporanei o ben di rado. E in ciò solo sta il segreto della vera commedia, la quale ha per motto: *Castigat ridendo mores.*

L'unico fra gl'italiani che sentisse veramente il bisogno del teatro comico ed abbia colto nel segno fu Carlo Goldoni: il quale *dagherrotipò* i costumi del suo tempo, mettendo in scena caratteri più veri che verosimili, come fece Molière, superiore all'avvocato veneziano nella vena del ridicolo e nella forma letteraria.

Dopo Goldoni la commedia in Italia versò in un decadimento deplorabile: l'avvocato Nota, piemontese, la galvanizzò per poco; ma riuscì troppo freddo e troppo compassato. Non parliamo de' minori.

Oggidì pare che la vera commedia italiana si voglia rialzare, se badiamo ai conati di parecchi giovani scrittori, fra cui primeggiano Giacometti, Gherardi-Del-Testa e Ferrari. Il primo è forse nato più pel dramma che per la commedia, mancando di quella festività che ne forma il pregio principale; Gherardi-Del-Testa riesce troppo leggero, benchè il suo dialogo sia sempre scorrevole, buona la lingua e vivace la dicitura: ma la istessa sua facilità gli nuoce.

Colui il quale promette veramente essere un vero poeta comico è Paolo Ferrari, di cui vedemmo lunedì sera all'Alfieri, recitata dalla compagnia Pieri, la nuova commedia, intitolata *La Satira e Parini*.

Il Ferrari si acquistò popolarità in tutta Italia col suo lavoro *Goldoni e le sue 16 commedie*, lavoro che gli valse conforti e nominanza: se fu poi meno felice nella *Scuola degli innamorati* e nella *Poltrona storica*, oggi egli torna con questa nuova commedia a occupare il primo posto ed a promettere di tornare in fiore il teatro comico italiano.

La commedia *La Satira e Parini* io direi appartenere ad un nuovo genere di letteratura, che chiamerò storica. Il Ferrari ha voluto trasportarci al fine del secolo passato, a Milano; far rivivere i personaggi contemporanei di Parini, inventando caratteri verosimili; mettere in mostra le fiacche costumanze, i difetti ridicoli, i pettegolezzi letterari e domestici, per mostrare la necessità della satira pariniana, l'ardimento del poeta di Bosisio nel dar fuori appunto in quella corruzione il suo *Giorno*: il quale valse a illuminare i nobili milanesi ed a correggerli in parte.

Ferrari nella sua commedia dimostra qual differenza corra fra la satira personale e la sociale: mettendo a contatto due poeti, l'arcadico De Gianni, cavaliere, barone, ricco, invidiato, ed il sublime Parini, povero, perseguitato e disprezzato; e facendo infine che questi trionfasse sulle rovine del suo ridicolo antagonista.

La commedia, in quattro atti ed in otto parti, è scritta in versi martelliani, forse troppo obbliati, quando sieno della fattura di quelli del Ferrari, nei quali è varietà grandissima e naturalezza somma, sfuggendo dalla slombatezza e dalla monotonia che si riscontra spesso in Chiari ed in Goldoni.

La nuova commedia piacque universalmente, e l'autore fu ad ogni fine di atto chiamato più volte a ricevere le congratulazioni dell'attento uditorio, e se ne volle a gran voce la replica. In essa sono scene d'una bellezza peregrina e caratteri scolpiti, forse fra tutti il meno rilevato è quello di Parini: benchè vi eserciti sempre un sublime ufficio.

Il pregio maggiore di questa novella opera del Ferrari è di essersi conservato prettamente italiano, non imitando i moderni francesi, nè tampoco i Greci ed i Latini. L'azione, senza essere molto annodata, non pecca di soverchia semplicità ed ha bastevole movimento; il dialogo è naturale, variato, vivo ed elegante, buono lo stile, forbita la lingua.

Ben sostenuto il carattere franco e severo di Parini, ridicolo quello del poeta estemporaneo e cavaliere De Gianni, più ridicolo lo spropositato marchese Colombi, un Gargantini, vero quello del governatore, una specie di Rattazzi che dice sempre di saper tutto e sa nulla: classica la scena fra il governatore ed il capitano per un equivoco. Infine sarebbe lungo enumerare tutti i pregi di questa bella ed accurata commedia che farà in breve il giro di tutta Italia.

E piacerà dovunque, quando sia eseguita collo zelo e coll'amore onde l'interpretò sotto gli occhi dell'autore la compagnia Pieri, la quale ha fatto miracoli di intelligenza, di precisione e di verità.

Decoroso si mostrò il Romagnoli nella parte di Parini: Pieri rappresentò il marchese Colombi con tanto vigore comico, con tanta maestria che ad ogni sua parola era un riso generale; bene il Privato come poeta ciarlatano e cavaliere; lodevole il Woller e tutti gli altri; vestita sfarzosamente la signora Pieri, graziosa donnina se fosse un pochino meno affettatuccia. Tutti insomma fecero il debito loro.

AMENITÀ DELLA VITA ARTISTICA.

- E dire che mia moglie ha dei milioni nella gola !!!

La messa in iscena fu eccellente per lo scenario e per le vesti, e più per la distribuzione, da non invidiare i francesi che ci sono maestri. Locchè attesta che quando si voglia, quando si studi e si provi, anche gli italiani sanno fare. E noi siamo lieti di congratularci col sig. Ferrari prima e poi col sig. Pieri e con tutti gli artisti, e sovratutto col pubblico, il quale si mostrò sì attento e intelligente ad ascoltare e ad applaudire questa bella commedia. M.

EUGENIO SUE

Poco fa David D'Angers, celebre scultore, e Adolfo Adam, rinomato compositore di musica, testè Alfredo Musset e Béranger, ora è EUGENIO SUE, di cui la Francia ed il mondo piangono la morte immatura.

Nato a Parigi nel 1804 da famiglia ragguardevole, poichè suo padre, l'avolo, il bisavolo avevano occupato pubbliche cattedre, lasciando opere mediche ed anatomiche tuttavia pregiate: ebbe a padrini al suo battesimo l'imperatrice Giuseppina ed Eugenio Beauharnais, da cui ebbe il nome. Dopo i suoi studi all'università, egli entrò giovinetto come medico nell'esercito. Nel 1823 fece la guerra di Spagna alla presa di Trocadero e di Tarifa. Poi entrò nella marina e viaggiò più volte nelle Americhe. Nel 1827 prese parte alla battaglia di Navarino. Studiò pittura sotto il famoso Goudin. Si diede poi a scrivere le impressioni de' suoi viaggi sotto forma di romanzo. Scrisse una storia in 5 volumi, *Storia della Marina*. Dopo il romanzo *marittimo* tentò lo *storico*; scrisse pure drammi: finchè nel 1842 uscì co' suoi *Misteri di Parigi*, romanzo sociale a cui debbe la sua più grande celebrità.

Nel 1850 fu nominato rappresentante del popolo all'Assemblea legislativa. Dopo il 2 dicembre 1854 ei fu esiliato e si ricoverò nella Savoia, dove viveva amato e stimato fino al 5 agosto, in cui è mancato ai vivi compianto da tutti; poichè, oltre essere grande scrittore, fu uomo generoso e benefico, nè mai mancò ai principii di dignità e d'indipendenza che aveva ereditato da' padri suoi.

Giunse pure la novella quasi contemporanea della morte di CARLO LUCIANO BONAPARTE, principe di Canino, scienziato che ebbe molta rinomanza e che poteva dirsi italiano.

BOLLETTINO TEATRALE

BIELLA. — L'opera i *Masnadieri* prosegue con favore in questa città a lode della prima donna Annetta Rasori, del tenore Scandovi, del baritono Tivoli e del basso Gambini, i quali sono tutti applauditi nelle loro parti. Va pure encomiato il primo violino Gazza, biellese, giovane di belle speranze. La ballerina Albertazzi continua a destare fanatismo a' suoi passi, eseguiti con rara perfezione.

MILANO (*Nostra Corrispondenza*). — Sabato sera al nostro Carcano, dopo lungo aspettare, giunse *Macbeth*. In questa opera ricomparve la signora Carlotta Cattinari, che da molti anni aveva abbandonato l'Italia, ed il baritono Gnone, già conosciuto da noi favorevolmente La signora Cattinari ha voce bella, ma non robusta, canta con soavità, ma senza slancio; malgrado ciò ella fu applauditissima meritamente ai suoi pezzi, ed in altra opera, dove si richiedesse meno energia ed azione potrebbe fanatizzare di più. Il Gnone è un artista coscenzioso; egli sa dare valore ad ogni frase, ad ogni gesto e piacque assai. Gli altri discretamente.

UDINE (*Nostra Corrisp.*). — Che mirabile *Traviata* abbiamo! Come è affettuosa Violetta, come è passionato Alfredo! come è lodevole Giorgio! La Boccabadati, Sarti e Dalle Sedie sono la triade fortunata. L'autunno passato l'aveste a Torino, dunque li conoscete, e qui rinnovarono quegli entusiasmi. La Boccabadati è nata per rappresentare questa parte, ha un sentimento squisito, una graziosa figura, un istinto artistico superiore: nella sua cavatina è insuperabile, e in tutto il terzo atto è sublime. Sarti è un tenore raro, bella voce, animata azione e accento profondo lo rendono un artista favorita. Nella sua piccola parte il Dalle Sedie ci bò al duetto con Violetta ed alla sua aria: è un cantante inappuntabile e che conosce profondamente l'arte sua. Gli applausi e le chiamate le potete imaginare, senza che io ve le descriva. Fu una bella vittoria per tutti.

LONDRA. — L'ultima opera della stagione fu l'*Elisir d'amore*. La Piccolomini fu un Adina adorabile: ella si mostrò sì vispa, sì furba, sì innamorata, che parve quella una parte nuova. Il suo genio vivifica tutto. Il tenore Belart fu applauditissimo per le grazie del suo canto peregrino.

ZIBALDONE

Le sorelle Ferni andarono a Como, loro patria nativa, per riposarsi alquanto e per esercitarvi un atto di beneficenza dando un concerto pei poveri loro concittadini. — Roger, il valente tenore, rientrò all'opera col *Profeta*, in cui ebbe dimostrazioni straordinarie. — L'*Emporio italiano* a Londra è morto. — L'opera nuova *Camoens* del maestro Farina si diede una sera a Padova.— La Rebussini è giunta a Parigi. — La compagnia Dondini comincierà le sue recite a Parigi il 18 agosto. Buona fortuna! — Si disdice la morte di Labiache, benchè colto da colpo di apoplessia. — L'artista drammatico Ernesto Rossi entusiasmò a Verona, quindi andrà a Padova, a Mantova per tornare poi a Vienna. — Fiasco a Milano un cotal Grandi che volle declamare Dante. — I ballerini Sienesi hanno ottenute festevoli accoglienze in Nizza, il piccolo Clodomiro Arrighi, sopranominato *Tom-Pouce*, è il beniamino del pubblico. — Un nuovo pianista, d'anni dieci, desta entusiasmo a Marburgo. — La compagnia comica di Antonio Giardini andrà alla Stadera di Milano. — *Gli onori parentali di Alfieri*, cantata del maestro cav. Teodulo Mabellini, venne eseguita a Pistoia con molto favore. — Al teatro di Verona si è prodotta una nuova opera del maestro Cesare Zabenelli, intitolata: *Il ritorno inaspettato*. — Della compagnia che partirà per le Americhe colla Frezzolini vi farà pure parte il basso comico Luigi Rocco e il tenore Laboccetta. — L'impresario Domenico Valente ha in Napoli aperta una nuova agenzia teatrale. — Trovasi in Milano l'impresario dei teatri d'Oriente e Madrid, signor Urriez. — Di ritorno dalle Americhe trovasi in Milano la prima donna assoluta signora Elisa Taccani Tasca. — Il signor Pasquario all'Alfieri dovrebbe trattare con più garbo i giornalisti! — Si spera oggi il concorso per l'orchestra del Regio: lo aspettiamo per comentarlo! — Si bisbiglia che a Torino si aprirà un teatro con opera!!

— Sabato andrà in scena al Gerbino l'*Italiana in Algeri*, poi la *Figlia del Reggimento*. La *Semiramide* continua a procurare onori alla Montenegro, alla Tosi, a Biacchi ed a Serassi.

Scritture e Disponibilità

Sono disponibili in Firenze le prime donne signore **Alajmo** Carolina e **Corbari** Amalia.

È disponibile in Torino la prima donna soprano Angela **Milani**.

Fu scritturata pel carnovale vegnente al grande teatro di Novara la prima donna mezzo soprano Rosina **Feltri**, che cantò a Torino con favore.

Il primo tenore che gode di bella fama, Luigi **Saccomanno**, è in Milano a disposizione delle imprese.

L'I. R. Luogotenenza Veneta, dietro proposizione dell'onorevole Presidenza del gran teatro la Fenice di Venezia, ha approvata la delibera di detto teatro per un nuovo quinquennio ai signori fratelli **Marzi**.

La gentile prima donna Luigia **Stramesi** fu scritturata per Malta.

Il basso profondo Antonio **Selva** fu scritturato pel carnovale alla Scala di Milano.

Il primo basso profondo Lorenzo **Domenech** trovasi pure in Firenze disponibile per le venture stagioni.

La signora **Tamelini** Marietta, che fu testè in Roma accolta con tanto successo, trovasi tra noi disponibile.

La brava e simpatica prima donna assoluta signora Adelaide **Ravaglia**, scritturata l'autunno a Genova ai teatri di Sanguinetti, non è ancora vincolata d'impegni pel venturo carnovale.

L'egregio baritono Paolo **Baraldi** che ora canta a Viterbo, resta disponibile dal 24 settembre sino ai primi di dicembre, essendo scritturato il carnovale a Cremona.

Il signor Angelo Boracchi, ex direttore degli imperiali regi teatri di Milano, essendosi stabilito in Parigi, si è unito in società col signor Amedeo Verger, per cui l'agenzia che portava il nome di *Agenzia Verger e Comp.* d'ora in poi si chiamerà *Agenzia Verger e Boracchi*. Scritture fatte dalla medesima:

La prima donna Eufrosina **Parepa** pel gran teatro di Madrid.

La prima ballerina Luisa **Lamoreux** per Nuova York, per conto di Ronzani.

Per Londra il tenore M. **Volpini**.

Per Brusselles il basso **Villa**.

Trovasi in Trieste disponibile la prima donna soprano signora Teresa **Lenci-Marsili** dal 1° agosto in avanti.

Le prime donne assolute signora **Arga** Anna e **Dompieri** Prassede sono state scritturate per la ventura stagione al teatro di Costantinopoli, come pure i primi baritoni **Corti** Ettore ed Andrea **Mazzanti**.

Sino a tutto settembre trovasi in Milano disponibile il primo tenore **Errani** Achille.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N 1.

Anno IV. Torino, sabbato 8 agosto 1857. Num. 3

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . .	Fr. 20	11
A domicilio e provincia	» 22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma	» 30	16
Francia, Spagna e Inghilterra	» 35	»
America, Portogallo e Principati	» 40	»
Un numero separato, all'Ufficio .	L. »	40
Un ritratto in carta distinta . .	» 1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via di Po, N° 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

AVVISO

Cominciando il nuovo anno, si invitano coloro che non hanno ancora pagato a farlo senza ritardo.

Si avverte pure che il signor A. Bonafini *non fa più parte dell'Amministrazione; per cui le lettere ed i gruppi saranno inviati alla* Direzione del Trovatore *o al signor* M. Marcello.

Avviso ai popoli!

Si legge nella *Gazzetta Piemontese* del 5 agosto:

PARTE NON OFFICIALE

ITALIA.

Teatro Regio di Torino.

Concorso ai posti di professore nell'Orchestra.

Nell'interesse dell'arte ed allo scopo di assicurare in questa parte il servizio degli spettacoli, il Governo avendo determinato, giusta la convenzione seguita il 3 corrente mese, di prendere sotto la sua immediata sorveglianza l'Orchestra di questo Regio Teatro, notifica che la formazione della medesima verrà eseguita per mezzo di apposito concorso sulle basi qui appresso stabilite, ed invita quei professori che aspirassero ad esservi ammessi, a presentare entro tutto il giorno 15 del prossimo mese di settembre i documenti infra richiesti:

1. Il concorso sarà aperto previa la nomina di una Commissione incaricata di dirigerne le operazioni.

2. L'Orchestra sarà classificata come segue, cioè:

1ª Classe che comprende le prime parti.
2ª id. le seconde parti e suonatori distinti.
3ª id. i suonatori così detti di ripieno.

Ogni professore aspirante ad un posto in detta Orchestra dovrà innoltrare la sua domanda diretta *alla Commissione delegata pel concorso all'Orchestra del Teatro Regio di Torino*, e corredata dei seguenti documenti, cioè:

Per la prima classe d'un certificato d'aver coperto il posto a cui intende concorrere in Teatri di primo ordine.

Per la seconda d'un certificato d'aver disimpegnata la qualità richiesta in Teatri di cartello.

Per la terza d'un certificato di capacità, e d'aver già appartenuto ad altre Orchestre.

Oltre a quelli sopradistinti richiedesi per ogni Classe pure la rispettiva fede di nascita e provenienza e certificato di buona condotta.

3. In ogni Classe saranno preferibilmente contemplati quei professori che già hanno servito al Teatro Regio e ciò in riguardo ai servizi precedentemente prestati.

4. Ogni professore concorrente è obbligato all'esame della commissione dopo due mesi dalla pubblicazione del concorso. Da tale esame saranno dispensati i professori addetti alla Cappella Regia, come quelli che per la loro qualità già presentano sufficienti prove di capacità.

5. L'esito del concorso sarà pubblicato immediatamente dopo terminate le relative operazioni, e tosto si passerà alle nomine ed ai rispettivi contratti.

6. I membri dell'Orchestra s'intenderanno impegnati per tre in tre anni, ed è loro riservata la facoltà di rinunziare al contratto previo diffidamento di un anno all'Autorità Superiore. Non potranno però venir licenziati se non per legittimi motivi, e dietro ordine speciale del Ministero.

7. Quei professori che avranno durato per sei triennii nel loro impiego acquisteranno titoli ad una pensione a cui si farà fronte coi fondi disponibili d'una cassa particolare dell'Orchestra stessa, la cui dotazione ed amministrazione verrà determinata da apposito regolamento.

8. Verrà quanto prima, in un colla distinta delle paghe assegnate a ciascun posto, pubblicato un regolamento indicante le norme disciplinari da osservarsi in Orchestra, il quale ogni professore sarà tenuto a riconoscere e considerare quale parte integrante del suo contratto.

Viaggio per Torino

V.

(Continuazione, vedi i n. 100, 102, 103, 104 e 1)

Queste Argenidi, dispensatrici di luce, che hanno il potere di accendere l'estro dei poeti e gli zigari dei fumatori sono personaggi nuovi, che hanno avuto origine da questo moderno trovato dei fosfori, al quale dobbiamo forse il crescente bisogno di fumare il tabacco.

Come potevano una volta i nostri vecchi con tanta frequenza come noi fumare zigari, se l'accenderli era un'operazione che non finiva più? Bisognava allora portarsi indosso una piccola bottega; l'acciarino, la pietra, l'esca ed i zolfanelli per giunta; battersi le unghie, scottarsi le dita e soffocarsi quando andava in gola una nube di fumo di zolfo. Viva il progresso!

Pure, il credereste? mio nonno, il signor Michelangelo, famoso cacciatore a' suoi tempi, non volle mai adottare l'archibugio a fulminante, come non volle mai saperne di mettere brache lunghe e di tagliarsi la coda.

— Domandate alle beccacce ed ai lepri (ei diceva a noi) se i colpi de' miei schioppi, della fabbrica di Lazzaro Cominazzo, andarono mai falliti; domandatelo ai Francesi ed ai Tedeschi che sono venuti ad invadere il territorio della Serenissima Repubblica di San Marco, come io sapeva atterrare i lupi e le volpi! Le mie armi mi servirono bene per cinquanta anni; non userò loro questo sfregio: io scenderò nella tomba coll'archibugio a pietra e colla coda.—

La coda, ad istigazione della mamma, gliela recidemmo noi fanciulli, ch'egli amava svisceratamente, con una gherminella, qualche anno prima ch'ei morisse: ma solamente dopo la sua morte portammo le sue *lazzarine* da un armaiuolo a ridurle a fulminante; e vi assicuro che non hanno mai più ucciso una centesima parte di selvaggina di quella che avevano colpito finchè furono a pietra. Ora anche quelle armi sono seppellite sotterra, come il nonno. Egli senza coda, esse senza pietra....

Venuta grandicella la bruna e selvaggia venditrice di fiammiferi, di cui ragionava più sopra, la si vede aggirarsi sola sul far della sera, sotto i portici; ed i farfalloni a tenerle dietro, a codiarla, a stringersi a lei e trarla non so dove.....

Più tardi si fe' fruttivendola stabile. Ma la sua natura indomita la spingeva a girellare; e pigliato un canestro si vedeva andare a zonzo con tartufi per aizzare il sangue, con polli spennati, come i merlotti che accalappiava, e con altri commestibili; ora con abiti nuovi e puliti, ora con istracciati e sucidi, secondo gli eventi. Ogni tratto la si vedeva sparire e quindi ricomparire. La vita nomade e travagliata, gli stravizzi continui e faticosi la fecero invecchiare ben presto: onde a stento cerchi nel suo volto quella robusta freschezza, quella rozza gioventù che me la fecero assimigliare ad una rosa selvatica, cresciuta sovra un letamaio.

E quante di queste esistenze ho veduto innanz ai miei occhi appassire, andar in isfacelo e distruggersi! Poichè Torino è la città della corruzione per eccellenza. Una cancrena rode la società fino nelle midolle dell'ossa.

Quando il malo esempio si asside in alto, il seguitarlo diventa ambizione, costume e moda. Come

9. Oltre all'inserzione nella Gazzetta Ufficiale il presente sarà visibile alla Segreteria del Teatro, e diramato in tutte le principali Agenzie Teatrali.

Torino, il 3 agosto 1857.

E aspetta e aspetta, alla fin fine si è proclamato questo famoso concorso. E ponza e ponza, alla fin fine è venuta fuori questa terza circolare, sorella degna delle altre due. Da tre mesi ci lavoravano intorno Cavour, Rattazzi, Accossato, Ronzani e tutti quanti. Doveva essere un capolavoro: e tal fu. Non ridete, signori, non tenetevi la pancia; la è proprio così, alla barba di coloro che hanno buon senso.

Noi non credemmo di far cosa più utile all'arte, al paese, alla patria ed all'universo che ristamparla da capo a fondo, tanto più che essendo il nostro foglio buffo di natura, non potevamo tirar fuori un articolo più ridicolo di questo. Non si negherà più oggimai che la *Gazzetta del Regno* non sia un foglio umoristico e buffone; basterà leggere codesta famosa circolare per rimanerne convinti.

Dopo siffatto proclama il Piemonte si è fatto un onore immortale, si è posto alla testa dell'orchestre nazionali. L'Italia già brulica, si scuote, si solleva (parlo dell'Italia istrumentale). Che concordia, che unione, che armonia! (non intendete i diari di Valerio, di Bianchi-Giovini e di don Margotto).

Ecco da tutte le parti piovono, fioccano, tempestano i suonatori alla chiamata del Governo piemontese. La sarà un'invasione di violini, di viole, di flauti, di trombe, di corni..... Guardatevi di dietro che filza di gente: è una legione, una falange.

Uno alla volta, per carità!

Io compiango tutti i teatri di *primo ordine* e di *cartello*, ed eziandio i secondari e fino quelli dei burattini: la è finita per essi, resteranno senza orchestra:

Bruciate i sipari, stracciate le scene,
E regni in teatro silenzio ed orror!

La circolare è lì che parla chiaro, il concorso è aperto. Avanti, avanti. Bazza a chi tocca!

Il nostro Ministero è gatto. Per non mettere in guardia gli altri Governi, ha stampata la sua circolare nella *parte non ufficiale*. Ci vuol poco a capirla. Io l'avrei stampata nella quarta pagina fra i decotti e i sciroppi, fra i *braghieri* ed i *bendaggi*, che valeva lo stesso.

Altra gherminella: la circolare non è sottoscritta da nessuno. Che sagacia sopraffina! Non si sa se sia opera dell'impresa o del ministero o veramente il voto della nazione. Ma la bomba è lanciata, e basta.

Quanto pagherei a poterne scoprire il redattore! Colui debb'essere un genio, un eroe, un bestione più grosso dell'ippopotamo. Che serenata gli offriranno i concorrenti! Quando avvenga, metterò un avviso apposta in caratteri cubitali; e ci troveremo.

Il Governo ha aperto gli occhi. Cavour, Rattazzi e compagnia bella ci son venuti su. Milano, Napoli, Venezia, Parma sono rimasti alla coda, i nostri ministri hanno fatta questa circolare nell'*interesse dell'arte*. L'Arte omai può pisciare a letto e dire che ha sudato. Viva..... Che peccato che non ci sia sottoscritto nessuno. Non si può nemmeno far un'ovazione ad un nome; nè *Viva Rattazzi*, nè *Viva Brighella*.

Molti ignoranti (quanti ve n'ha!) osano dire che la circolare è un tranello, una bestialità, uno scandalo, un'onta, un'infamia: perchè non è *ufficiale*, perchè non è *sottoscritta*, perchè non conclude nulla; perchè è una celia, una beffa, una canzonatura; perchè rende ridicolo il Governo ed il Paese, e diventeremo così la favola di tutti.

Sciocchi! Si son dati a credere che il criterio ed il buon senso siano privilegio dei nostri ministri e dei nostri impresari. Gli è un prodigio se ne abbiamo un pochino noi poveri regnicoli e spettatori.

Il Governo un bel giorno (10 aprile 1849) dava un calcio alla Direzione Teatrale (la quale non avesse fatto altro di male, avrebbe fatto quello di incocciarsi a mantenere in pregio l'orchestra), dichiarando gli spettacoli di teatro, e anche quelli del Regio, non dover dipendere da alcuna autorità, essere *commercio libero*. I gonzi hanno creduto alle sue parole e cantarono vittoria. Era un tranello: Rattazzi e Cavour volevano soppiantare Brême e Salmour per aver il monopolio delle quinte. Infatti non si è ministri per nulla. Ecco che un altro bel dì, sei mesi dopo, Rattazzi butta fuori quel cotal capitolato che sapete; il Teatro Regio cade sotto le loro unghie. Se i nostri Ministri sanno sì bene reggere i destini della patria, non sapranno governare un teatro? Le cose non sono mai andate più bene come sotto la dominazione ministeriale con Ronzani alla testa; l'abbiamo veduto e lo vedremo.

Essi hanno pronunciato la solenne parola: INTERESSE DELL'ARTE! Siamo salvi. Vengano pure le note e le proteste, noi siamo pronti a combatterle con altrettante note musicali in tutti i tuoni, in tutte le chiavi a fiato, a corda, a capestro, a pizzico ed a percussione.

L'interesse dell'arte! — Per questo un'orchestra riputata, disciplinata, concorde e valente veniva sfrattata colla circolare 1 aprile 1857, lasciandola per più di quaranta giorni incerta di se stessa, del suo avvenire, dopo lunghi anni di servizio e sfolgoranti prove di valentìa.

L'interesse dell'arte! — Basta capirle le cose. Al Ministero piemontese si potranno rimproverare tante colpe (leggete i giornali non comprati), ma nessuno potrà accusarlo di non amare svisceratamente l'arte, e che non sia suo *scopo di assicurare in questa parte* (sic) *il servizio degli spettacoli*. Vedremo fra poco un ministro rammentatore ed uno buttafuori *per assicurare il servizio degli spettacoli*.

Non vedete che ora *il Governo ha determinato* (levatevi il cappello), *giusta la convenzione seguìta il 3 corrente* (convenzione con chi? si potrebbe sapere?) *di prendere sotto la sua immediata sorveglianza l'orchestra* (futura)? Ecco Cavour maestro concertatore e Rattazzi primo violino. Che preludi, che sinfonie! Saranno Terpandri che edificano le città a suon di chitarra, saranno gli ebrei coi loro tromboni i quali fecero crollare le mura di Gerico, o saranno tanti Orfei che si tireranno addosso fino i ciot-

---

lai macelli la vendita delle carni si è estesa oggi nelle contrade più popolate, liberamente, così la vendita di altre carni dai postriboli è passata nelle famiglie, senza più rimorsi. L'aver figlie è considerata da molti genitori una buona ventura, la bellezza e la gioventù sono la bacheca, la verginità una mercanzia sopraffina, che si compera anticipatamente e che si vende ai gonzi per due o tre anni consecutivi.

A Torino le donne, è vero, non sono belle, ma almeno non sono spiritose, benchè molte sieno stupide. Le loro passioni dominanti però sono l'abbigliamento ed il ballo: col lusso del vestito si credono parer belle e danzando darsi aria di spiritose.

Delle belle arti esse non diligono che quella della modista e della sarta. Esse mettono innanzi un *figurino* di mode all'*Assunta* di Tiziano, una *mazurka* alla sinfonia del *Guglielmo Tell*, un busto di Parigi a un busto di Canova. A teatro non vanno che per mostrare la loro acconciatura e per chiaccherare. Gli è molto se in musica sanno distinguere un *valser* da una *polka*; anzi molte fiate le ho viste ballare l'uno per l'altra, senza accorgersene pure.

Non per tanto sono anche a Torino damigelle (*tole*) e dame che la pretendono a letterate; e, a mio avviso, sono a mille doppi più ridicole di quelle che non sanno quasi nè leggere nè scrivere. Guai poi se vogliono cantare! Alle prime loro note voi vi sentirete rabbrividire, e le pregherete a danzare eternamente, a rischio di fare da orchestra una notte intera, come mi toccò parecchie volte. Per ballare elleno sono istancabili.

Le donne torinesi si dividono in distinte classi:

1ª Quelle della *nobiltà*, pallide e cascanti, le quali parlano eccellentemente il francese, bene il piemontese e piuttosto maluccio l'italiano: tutte han visitato la Senna, poche l'Arno ed il Tevere: conoscono i *boulevards* parigini, ma non il Vaticano nè il Palazzo Pitti;

2ª Quelle dell'*alta borghesia*, scimiottanti la nobilea, da cui sono respinte, e rifuggenti dal *medio ceto*, che le guarda con invidia. Il denaro è la loro nobiltà. I colori delle loro vesti sono più vivaci di quello delle nobili;

3ª Quelle del *medio ceto*, che si arrabbattano dietro la seconda classe senza poterla raggiungere. Loro studio principale è quello di far diventar nuovo un abito usato senz'uopo della sarta;

4ª Quelle che appartengono alla varia famiglia de' negozianti: esse si accontentano di sollazzarsi fra esse, dando balli domestici nel carnovale, a cui invitano i loro fattorini; l'estate hanno la loro villeggiatura sulle colline e fanno vita a sè;

5ª Vi sono in buon dato a Torino le *mantenute*, ossia le mogli a un tanto al mese. Fra queste avvi il vero garbo, lo spirito e l'eleganza. Le vedi ai teatri, ai balli, vestite sfarzosamente e con gusto. Di consueto però, oltre al mantenitore, hanno un amante e talvolta due o tre;

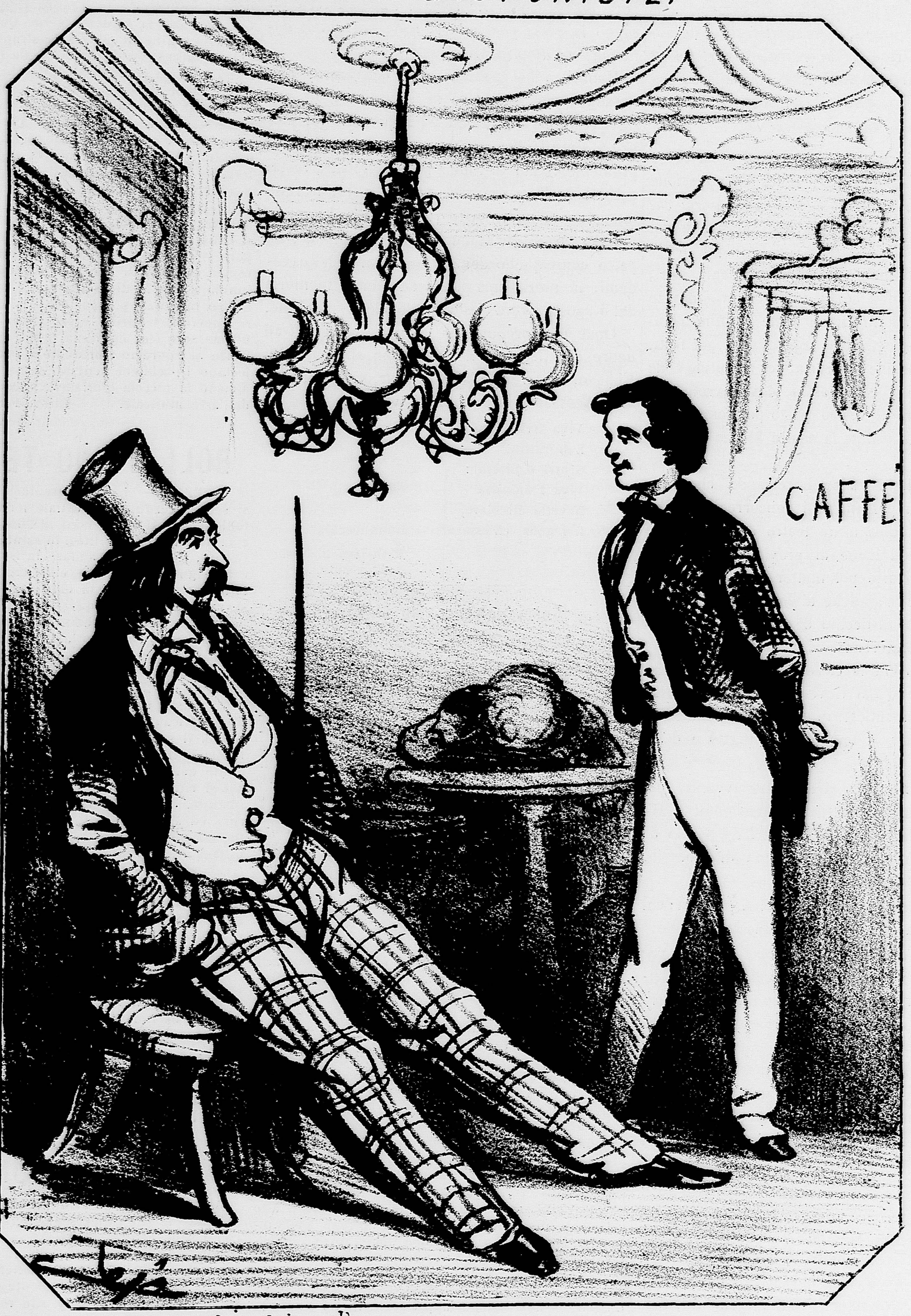
6ª Quelle, ballerine e non, le quali . . . . . ;

7ª, 8ª, 9ª, ecc. Sono classi che nelle ferrovie viaggiano in terza classe e non abitano mai al terzo piano: e soffrendo palpitazione di cuore non posso ascendere a questi piani ed alle soffitte. Per parlarne poi adoprerò il cannocchiale, quantunque esse non sieno astri, ma bene spesso disastri.

(*Leggi un'altra volta*)

AMENITÀ DELLA VITA ARTISTICA

ARTISTI DISPONIBILI



– Garçon: un bicchier d'acqua.

– Tanto valeva domandare la bibita degli artisti disponibili !!

toli delle vie? Dormite i vostri sonni, il Governo *sorveglia.*

L'orchestra sarà classificata in *prime parti*, in *seconde* e *in suonatori distinti* (sic) ed in *suonatori così detti di* RIPIENO. L'orchestra è assomigliata ad un organo o ad un pollo. Questo *ripieno* è la cosa più ghiotta della circolare.

Professori aspiranti, che copriste il posto domandato in teatri di *prim'ordine*, di *cartello* ed in altre orchestre, avanti! A Torino è la cuccagna: lasciate le vostre città, i vostri uffici:

Senza far strepito, venite qua.

Le spese di viaggio sono a vostro carico, e voi sarete nominati certo, se la Commissione delegata vi troverà abili e se i *professori che hanno già servito al Regio* non saranno a voi preferiti.

Cavallini, Bimboni, Brizzi, Sebastiani, ecc., la vostra fama non conta un zero; voi dovete sottomettervi ad un esame come l'ultimo triangolo. Qui c'è giustizia ed eguaglianza per tutti. Se la Commissione vi scarta, voi tornerete colle pive nel sacco a casa vostra, dove avrete dovuto rinunziare al vostro posto per concorrere. Almeno avrete veduta la nostra Mecca e potete morire felici.

Alcuni maligni vanno buccinando che veri professori non possono qui concorrere, perchè se hanno un posto in un teatro di prim'ordine o di cartello, od anche di provincia, non conviene loro lasciarlo per mettersi in tanta incertezza di riuscire; poichè ai professori del paese se mai saltasse il ticchio di concorrere, sarebbe data loro la preferenza.

Aggiungono che la circolare non è garantita da nessuno, nè dal Governo nè dall'Impresa; chè si sono dimenticati in essa perfino di dichiarare la stagione, il tempo del contratto e della sua durata.

La maggior parte poi di questi avversari sistematici giudicano inutile, insussistente, ridicola la circolare, poichè non è fatta parola di paga, di salario, di emolumento, di onorario, come lo volete chiamare.

Ma sono negozi secondari: ci si penserà: col tempo e colla paglia si maturano le nespole.

Non basta che il Governo abbia *interesse per l'arte* e voglia *assicurare il servizio degli spettacoli* e che li pigli *sotto la sua immediata sorveglianza?* Questa gente è incontentabile, per Dio! La paga! La paga! Confondono l'*Arte* col *Danaro.* Quando avrete *innoltrata la vostra domanda corredata da' suoi documenti*, e sarete *stato sottomesso all'esame*, di qua a due mesi, *terminate le relative operazioni, si passerà alle nomine ed ai rispettivi contratti.* Che premura, che fretta, che pressa! Eh, il nostro ministro non conosce l'adagio: *Chi va piano va sano*, va sempre in tempo allegro.

Dopo l'interesse dell'arte vien quello degli artisti; non solo essi saranno pagati lautamente, ma saranno eziandio pensionati largamente; *dopo sei triennii*, corrispondenti a tre scienni o a due novenni, *vulgo* 18 anni.

Ogni tre anni però si può far corte nuova per ordine speciale del Ministero. Cioè non saranno pensionati, *acquisteranno titoli ad una pensione.* Chi la pagherà, l'Impresa od il Governo? Nessuno. A ciò si *farà fronte coi fondi disponibili di una Cassa particolare dell'orchestra, la cui dotazione ed amministrazione verrà determinata da apposito regolamento.* Vi par poco eh? Sono ciarle i *fondi disponibili*, è un sogno la *cassa particolare*, sono zimbelli la *dotazione e l'amministrazione?*

Hanno un bel gracchiare i dissidenti, che nessuno può promettere nè impresari, nè ministri; perchè fatalmente un impresario può fallire e un ministro può cadere, e che allora le promesse vanno in fumo; ma la circolare resta: e basta quella a provare, se non altro, le rette intenzioni di questi onorevoli signori, che meritano un arco, un monumento, una statua, un palco come quello dei saltimbanchi o dei cavadenti, in mezzo una piazza ad eterna memoria del 3 agosto, vera festa nazionale e musicale.

Onde noi proporremo un gran *charivari* ad onore di..... Ecco il guaio, non si sa di chi. Ebbene, grideremo: Viva Cavour, viva Rattazzi, viva Acossato, viva Ronzani, viva.....

Viva Arlecchini
E burattini
Grossi e piccini:
Viva l'anonima
Novella circolare,
E i gonzi ch'essa arrivi a infinocchiare.

L'ARALDO, IL NANO
ed IL GIULLARE.

Corrispondenza da Padova.

27 luglio.

La sera del 25 luglio andava in scena in Padova il *Camoens*, nuovo opera del maestro Luigi Farina, e terza d'obbligo della stagione della fiera. La signora Adelaide Basseggio, la quale, checchè ne dicano alcuni giornali e specialmente un certo articolo dell'*Eco della Borsa*, era caduta colla *Traviata* e a stento, mercè l'indulgenza del pubblico, s'era un poco rialzata col *Vittor Pisani*, del maestro Peri, forse per timore d'altre sconfitte, o per accidia, o per incapacità di imparare un nuovo spartito, sino dal principio mosse miserabile guerra al giovane maestro Farina. Si seminarono intorno, prima che l'opera andasse in iscena, le più acerbe parole sulla musica del *Camoens*, sperando di poter indurre l'impresa, la direzione e il pubblico a sostituirvi uno spartito del repertorio della Basseggio, nel quale non compromettere la ormai troppo dubbia sua fama. Fallite le basse mene, si creò, non so per opera di chi, un potente partito; il quale aveva i suoi emissarii segreti, i suoi agenti diplomatici: insomma, molti o sciocchi o peggio, affascinati, si eressero in partito, ed alzarono una bandiera col pensiero di sublimare la loro protetta; ed uno dei capi neri della banda pagava meretricia penna per calunniare ed abbattere i di lei compagni, e dichiarava inetto al suo posto un distinto maestro concertatore, imbecille il Guicciardi e pura mediocrità il Mongini. Malgrado ciò l'opera del maestro Farina già avanzava nelle prove al cembalo: quando una di quelle malattie che trovansi elencate solo nella patologia teatrale, portò nuovi torbidi e fece scritturare per la *Lucia* la Casimir-Ney, e poco dopo fece scioglier la Basseggio dai suoi impegni coll'impresa. Qual fascino quella eserciti io l'ignoro; so che anche le gerarchie più alte e regolatrici delle pubbliche cose subirono la sua influenza e piegarono a lei ed a' suoi capricci. Scioltasi appena la Basseggio, scritturavasi la signora Luigia Chiaromonte. Arrivata questa in tutta fretta, appresa la sua parte, che la signora Basseggio aveva dichiarato non potersi apprendere in tre mesi, in soli due giorni, si ripresero le prove già sospese, e stringendo il tempo si dovette andar in scena troppo immaturi per aver una buona esecuzione. Ciò nullostante ebbero acclamazioni non pochi pezzi dello spartito. Il giovane maestro cogli artisti venne ripetutamente chiamato a nome, e coi più insistenti applausi dovette, per quanto repugnasse la sua ben nota e fin troppa modestia, arrendersi e presentarsi per molte volte agli onori del proscenio. Un potente partito avverso dominava nel teatro, animato dai coperti emissarii dell'ex-prima donna. Il successo dell'opera insomma era buono abbastanza per una prima rappresentazione, nè vi fu mai in alcun punto, e nemmeno dopo la fine, nessuna di quelle dimostrazioni che dinotano lo sfavore; e già il cartello dell'atrio annunziava la seconda rappresentazione del *Camoens* per la seguente sera. Quand'ecco un improvviso ordine di polizia fa strappar il cartello, e nel dì successivo gli avvisi delle cantonate annunziano la *Lucia*. La ragione di questo, nessuno al certo la comprese. Forse alcune espressioni del libretto? Ma questo prima era stato approvato. Dunque? Sia come si sia, tal atto è troppo crudele per un giovine maestro compositore che sacrifica danaro, tempo e fatica, e che al momento di coglier forse un alloro, se lo vede strappato dalla forza superiore. Ove il *Camoens* si fosse ancor riprodotto con qualche accorciamento in taluni de' pezzi, chi può dire che non terminasse col destar fanatismo? Questa sera la scioltasi prima donna Basseggio con universale stupore si presenta di nuovo al pubblico, ed ha il coraggio di trovarsi ancora con quegli artisti che calunniò e che la detestano cordialmente. Così la Basseggio raggiunse pienamente i suoi fini; non cantò nell'opera del Farina, e per ritornar a cantare nelle ultime sere fece ogni sua possa, ogni sacrificio per ferire al cuore lo sfortunato *Camoens*. Così si confortano i pochi che tentano serbare al nostro paese almeno la piccola gloria che ancor le rimane, quella dell'arte musicale.

GIUSTO PELLEGRINO PEPPERONI.

BOLLETTINO TEATRALE

VENEZIA. — Le rappresentazioni della *Favorita* si sono succedute con eguale fortuna, procacciando lodi e applausi alla Zenoni, al Tombesi ed allo Squarcia. Alla fine ristabilitosi in salute il tenore Geremia Bettini, si potè il 3 andare in iscena col *Trovatore* colle signore Steffenone e Brambilla e col baritono Squarcia. L'opera tutta ebbe uno di quegli esiti che si racchiudono in una parola: *furore.* Da lunga pezza non si erano veduti entusiasmi più clamorosi: fu un trionfo continuo a tutti; battimani, grida, chiamate, ripetizioni. La signora Steffenone, celebre in Ispagna, in America, in Francia, torna in Italia a suggellare la sua giusta rinomanza. Essa è una vera artista così nella parte cantante come nella drammatica: la sua voce simpatica è di vero soprano, il suo canto perfetto, stupenda l'agilità, mirabile il trillo, l'azione decorosa ed animata. All'andante della sua cavatina cominciarono gli applausi che si rinnovarono alle due cabalette con chiamata solenne, come dopo il terzetto, all'adagio del *miserere* ed al duetto collo Squarcia, che trasse all'entusiasmo da volerne la replica. La Gaetanina Brambilla-Marulli omai tutti sanno essere l'Azucena inarrivabile, gli elogi sono superflui; ad ogni nota ella fa fremere ed esaltare: commovente nella canzone, si elevò ad un'altezza tragica tale nel racconto che nulla più. Si volle la ripetizione dell'adagio del suo duetto con Bettini, ed alla frase: *Fino all'elsa questa lama* parve crollare il teatro. Bettini piacque, benchè non perfettamente ristabilito; la sua voce potente è sempre sicura di vittoria, e la sua fama ci dispensa dal lodarlo. Invece tributeremo molti elogi al baritono Squarcia, il quale si mostrò all'altezza de'suoi compagni, ed omai può calcare i primari teatri: bella figura, bella voce, buona scuola, attore egregio, fu applaudito al terzetto all'aria sua ed al duetto colla Steffenone con clamore indicibile. Infine fu una vittoria per tutti, e più per l'impresario Merelli, sì alacre e sì ardito.

ZIBALDONE

Al teatro d'estate ai Campi Elisi in Parigi ha cominciate le sue rappresentazioni il signor Offenbach con i suoi *Bouffes Parisiens.* — Trovasi in Parigi la prima donna contralto signora Luigia Corbari. — La compagnia drammatica Coltellini fa buoni affari all'Arena di Pisa. — Il valente primo baritono Filippo Colini ha composte otto romanze per camera; vedranno la luce in Napoli per cura dell'editore Clausetti.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

PELAZZA, TIPOGRAFIA ECONOMICA
Via della Posta, N 1.

Anno IV. Torino, mercoledì 12 agosto 1857. Num. 4

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11
A domicilio e provincia »	22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma »	30	16
Francia, Spagna e Inghilterra »	35	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via di Po, N° 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

AVVISO

Cominciando il nuovo anno, si invitano coloro che non hanno ancora pagato a farlo senza ritardo.

Si avverte pure che il signor A. Bonafini *non fa più parte dell'Amministrazione; per cui le lettere ed i gruppi saranno inviati alla* Direzione del Trovatore *o al signor* M. Marcello.

CRONACA DI TORINO

SOMMARIO. — Alla fin fine la pioggia è caduta, e il termometro è calato di 10 gradi e più. — Gli è un miracolo starsene sani. — Il capobanda (non musicale) Delpero fu catturato con parecchi suoi masnadieri. — La provincia respirerà. — L'avvocato Giuriati fu rilasciato. — Brutta cosa un equivoco! — I poponi in auge, Aulo Rufo già in decadenza. — *Gli Eroi di Casa Savoia* vinti dalla *Satira e Parini*. — La commedia di P. Ferrari si ripete per la decima volta malgrado il sig. G..... — Ieri è passata per Torino la Compagnia Dondini alla volta di Parigi. — Un'invasione di commedianti. — Salvini va a fare il Ristoro. — E la Cazzola non reciterà? È un mistero. — Per la *Gita di piacere* a Locarno si legga l'appendice, e se ne saprà nulla. — L'anonima circolare pel concorso all'orchestra ha fatto furore. — Le domande vengono a palate. — Chi avesse bisogno di sonatori scriva a Torino. — Il cav. Mariani è nominato primo violino. — Feste a Genova per questo avvenimento, ecc., ecc., ecc.

Dopo il sommario avrebbe a venire le cronaca: ma per questa volta state paghi del primo solamente. L'Araldo, il Nano, il Giullare, il Trombettiere e tutti quanti sono fuori di casa, e nessuno si trova più. Si crede sieno iti alla Madonna del Pilone a mangiare i pesci vivi cotti all'albergo del Sole. Ed io intanto, che luna! La cronaca ammanitevela voi, o lettori, gl'ingredienti ci sono.

IL PRINCIPALE.

TEATRO GERBINO

L'Italiana in Algeri *di* ROSSINI.

Non possiamo cominciare altrimenti il nostro articolo sulla rappresentazione di quest'opera, avvenuta iersera al cospetto di un affollato uditorio, con esito felice, senza ricopiare un tratto della relazione già stampata nel n° 44 dell'anno I del *Trovatore*, 5 maggio 1855:

Al teatro Sutera andò in iscena la vecchia *Italiana in Algeri*, che poteasi più a ragione chiamare gli Algerini in Italia: tanto qua e là fu eseguita barbaramente. Per vero dire, la musica sente troppo del secolo passato, delle *code* e dei *cicisbei*, cose però sempre di moda. Non mancano tratto tratto i luoghi dove sfavilla il brio, dove zampilla l'estro; ma nel complesso l'opera (libro e spartito) non risponde più alle esigenze del teatro moderno. Saremo andati avanti o tornati addietro, non monta; ma il gusto è cangiato: e si può gridare al miracolo quando tali opere non cadano; massime avuto riguardo all'esecuzione, la quale rade volte può essere buona, poichè i cantanti non conoscono più tal genere di canto.

E NON È TUTTO ILLUSIONE?

Una gita di piacere da Torino a Locarno.

Torino, 10 agosto.

Mio caro Marcello,

Non ti pensare che io voglia intertenerti col racconto del mio viaggio da Torino a Locarno, e abbia per questo a costringerti di udire le mie impressioni di un giorno di peregrinazione, come se il mio viaggio e le mie impressioni valessero qualche cosa al mondo. E poi, trattandosi di una corsa per il Lago Maggiore, parmi l'argomento sia abbastanza sfruttato; chè non vi è stata, la Dio mercè, penna nostrana o forastiera che la si sia ristata dallo sdrucciolar sulla carta per isciorinarti la sua. I cantastorie, che al tempo della nostra prima giovinezza (perdona il disperato richiamo di un bene per noi perduto) solevano modestamente allogarsi sul lastricato del molo di Napoli, donde venivano più tardi dalla crescente civiltà espulsi, si sono oggidì ricacciati superbamente fra le colonne de' giornali, e non lasciano di assordarti colle loro cantafere, non più per narrarti le gesta di Rinaldo o degli eroi con tanto studio evocati da' *Reali di Francia*, ma per parlarti di se stessi, mettendoti in mostra

Quella lor vanità che par persona.

Ma a monte i preamboli, e veniamo a noi. Lasciando da parte i ragguagli della *corsa di piacere* (titolo inventato, io credo, dal cavaliere Bona), della quale ieri volli esser del bel numer uno, senza che io mi soffermi a Vercelli o a Novara, da dove siam passati colla rapidità di una vaporiera; ovvero mi levi a volo di uccello sulle chete onde dell'incantato Verbano per discorrermela alquanto su Stresa, sull'Isola Bella e sull'Isola Madre, su Pallanza, su Intra e sugli sparsi paesi della Svizzera che ne allegrano le amenissime sponde (vedi che io mi tengo piuttosto a mancina, come la parte ove sta il cuore, e tu mi intenderai di leggieri), fo sosta per brevi istanti ad Arona.

Arona!... Oh! finalmente ho pronunciato il nome: sì, Arona; e sappilo, amico mio, io ti son rivale in amore per Arona; chè dessa da qualche tempo fu il sospiro de' miei giorni, il sogno delle mie notti, il desiderio della mia vita.... io sono pazzo per Arona. Me ne chiederai tu il perchè? Non vorrei che il tuo orgoglio ci entrasse di mezzo un tantino per quella ghiotta tirata che, or fa un anno, in questo medesimo foglio tu facesti a proposito di una tua erotica gita al Lago Maggiore; o che, peggio ancora, ci entrasse un pochino la tua gelosia per quella vispa e avvenente Teresa, della quale avesti virtù d'invaghirmi alla lontana, senza conoscerla, a furia di decantare i suoi attrattivi nel venderti i zigari. Io non ti contendo le grazie di una *tabacchina* (accetto la parola come un vezzeggiativo oramai ricevuto nella lingua del paese), poichè derivate dal fumo si risolvono in fumo. E, sia detto di passo, la ho veduta la tua Teresa; sì, la ho veduta, esclamo anch'io come Jacopo Ortis: e ho voluto ben io, memore delle tue trascorse follie, penetrare nel tempietto dalle assai facili adorazioni; e ho deposto a piedi.... no, nelle mani della diva, il mio obolo, o se vuoi, la mia *muta*, comperando da lei otto zigari, de' quali ho riserbato uno per te. Dirò dunque seguitando che Arona è il colmo, l'apogeo, l'ideale della mia predilezione.

Mi venne fatto una volta d'imbattermi in una donna. Bella come un angelo, nel rigoglio dell'età, di una gentilezza senza pari; non appena la conobbi e le favellai, ne fui preso di un amore che non ebbi mai provato l'eguale ne' miei poveri trentatrè anni. Il suo sguardo, il suo accento, il suo sorriso, la leggiadria delle sue forme, la compostezza delle membra, la cortesia delle maniere e il suo contegno e il vestire e l'andare, direi quasi col divino Petrarca,

Quanto al giudizio intorno alla musica non abbiamo nulla ad aggiungere, nè a togliere; tutti hanno toccato con mano l'abisso che corre tra la *Semiramide* e l'*Italiana*; benchè l'una dall'altra non siano distanti più di dieci anni. Ma in questa Rossini era il giovane genio che cercava, che tentava, quando in quella ha rinvenuto il suo ideale e l'ha sviluppato largamente.

Il notevole invece è che l'esecuzione, anche dove non si sia elevata all'altezza del concetto dell'autore, sia però stata in parecchie parti lodevolissima, ad onore degli artisti che l'interpretarono. Nè questa musica è pane per tutti i denti: a pochi è serbato omai il privilegio di eseguire convenientemente le opere di Rossini.

E la signora Santina Tosi, l'Arsace favorito dei Torinesi, anche sotto le vesti femminili d'Isabella, fece meravigliare: poichè la sua voce è un tesoro, e le si potrebbe rimproverare solamente di profonderlo con troppa prodigalità. Salutata al suo apparire, al solo emettere della voce ella si conquistò il favore universale; in essa è un fascino, una malìa, un affetto, una dolcezza che t'incantano. Nella cavatina (pezzo assai scadente), e più nell'aria, dove trasse all'entusiasmo, nel duetto col buffo, in quello col basso, e sempre, ella fu applauditissima e chiamata più volte al proscenio.

E il basso Annibale Biacchi, cantante non già raro, ma unico in questo genere, non mancò a se stesso, anzi crebbe nella stima ch'ei si procacciava come Assur, e al suo mostrarsi ei pure fu ricevuto da una generale manifestazione di simpatia. La sua agilità è morbida e chiara, potente la voce, spigliata la pronuncia; e si meritò elogi e battimani in gran copia.

Il buffo Ciampi, il quale è la delizia di questo teatro nel *Don Checco*, fu un eccellente Taddeo, avendo superato ogni aspettazione, per aver compresa profondamente la sua parte ed eseguita con quella forza comica, con quella sicurezza di accento che palesano in lui un artista non comune. Temprando un cotal poco la foga della gioventù nei gesti e nella voce (due difetti pregevolissimi) ei potrà dirsi uno dei migliori buffi d'Italia. Egli esilarò il teatro a tutti i suoi pezzi e specialmente al duetto colla Tosi, in cui furono chiamati tra fragorose ovazioni due volte al proscenio. Bravo Ciampi, così si risponde a' gazzettieri ignoranti e codardi!

Il tenore Serassi, che era piaciuto nella *Semiramide*, in questa ardua parte si trasse d'impegno con onore, vincendo difficoltà che omai paiono insuperabili ai moderni tenori. La sua voce non è voluminosa, ma è agile e piacente, e divise pur egli gli applausi della sera, specialmente al terzetto del *papataci*, dopo cui dovette col Biacchi e col Ciampi uscire al proscenio.

Il resto mediocremente, applaudita la sinfonia a lode dell'orchestra e del maestro Graffigna, che concertò con molto zelo questo spartito. Passato il terrore d'una prima rappresentazione, le cose andranno anche meglio.

Dopo l'opera si ripeteva il balletto comico riprodotto dal Belloni, *Un matrimonio per scommessa*, che fa tanto ridere e strepitare gli spettatori. Nella mimica si distinguono il Lorea, Ferrero e Porello, nel passo a tre i primi onori toccano alla brava Damiani, la cui variazione è ripetuta: applaudita è pure la composta Balbo e l'audace Balassi.

Aspettiamo la *Figlia del Reggimento* colla vezzosa Perelli, con Marchetti e col Ciampi.

M.

MESSAGGIERE LIVORNESE

SOMMARIO. — I bagni. — Le passeggiate. — Il caldo. — L'*Elnava* del maestro Petrella. — *La Rivista*, foglio livornese. — A quest'altra.

I bagni, questo nuovo trovato per asciugar a forza d'umidità le tasche dei fedeli credenti; i bagni, dico, hanno richiamato in questo tempo un numero considerevole d'*étrangers*, i quali fuggirono dal caldo e dalle nebbie per venirsi a rinfrescare e sotto questo sole infocato e dentro questo mare bollente.

L'è una cosa da smammolarsi dal gusto a vedere la passeggiata dell'Ardenza e dei Cavalleggieri: da una parte il mare, dall'altra ridenti colline, di sopra le stelle (la sera, non il giorno) e di sotto le.....

Con questo gratuito divertimento pochi vi sono che la sera vogliano aumentare il *deficit* della loro borsa, spendendo tre paoli per andare in teatro a vedere e ad udire l'*Elnava* del maestro Petrella.

A proposito dell'*Elnava* ve ne dirò due parole..... se volete.

Dopo cinque giorni di silenzio a causa di malattia della prima donna, è andata in iscena l'*Elnava*, la quale si accorgeva essere fresca di malattia; Valdes non istette sempre in riga, Armando non era in vena e Dusi non aveva una parte da concludere. Le decorazioni erano belle, bello lo scenario e il vestiario, ma i cori non ne sapevano un'acca e l'orchestra era incerta..... per cui il pubblico, che era numeroso la prima sera, non potè gustare la musica, e la seconda sera vi fu assai meno gente.

A proposito della Kenneth, mi viene a memoria che esiste in Livorno un giornale chiamato la *Rivista*, il quale s'occupa più che altro dei prezzi delle patate, del caviale, della senapa, ecc., giornale insomma del commercio, ma che però di quando in quando, fra un aumento de' grani e il corso dei cambi, snocciola una Cronaca Teatrale tanto baggèa che fa pietà: ed un giorno o l'altro mi attendo a sentirne delle belle! Figuratevi, a proposito della Kenneth, ne ha dette proprio delle marchiane: e perchè essa se n'è riso, la *Rivista* imbestialisce..... Povera *Rivista*, bada che non ti rivedano le bucce!..... E già la *Lan-*

---

non erano, almeno per me, cosa mortale. Ed invero la natura aveva a lei prodigato tutto il tesoro dei suoi doni (ho solo il dubbio se si fosse scordata di darle un cuore); ne aveva fatto, per così esprimermi, un modello inarrivabile. Io adorai questa donna come una visione celeste, come una creatura perfetta, come un essere sovrumano. Che non avrei fatto per lei? ... Ed ella rispose o sembrommi di rispondere al mio affetto. Sì, mio caro Marcello, io provai una volta sulla terra che cosa importi

Esser *felice* riamato amando!

Or bene, quella donna era di Arona.... Eccoti adunque svelato l'arcano. Ed io non ero mai stato in quella città ov'ella ebbe la cuna, e mi struggevo in segreto dal desio di porre il piede su quella sacra terra che la raccolse infante. Pensa tu, dolce amico, quali palpiti dovetti sentire nel cuore appunto ieri nell'avvicinarmi presso quel luogo che mi si rappresentava alla mente popolato delle più commoventi fantasie. E quando tosto, disceso dal mio carrozzone, cominciai ad aggirarmi colla passione, colla febbre, coll'ansia nell'anima, per le vie di Arona, tutto, tutto ciò ch'io mirava intorno, mi pareva ragionasse di lei. Ristrettomi solo in me stesso, io la vedeva a me d'innanti ad ogni piè sospinto: ora fanciulla, ignara ancora del vivere, saltellante sulla sponda del suo lago natio, le rose fiorenti sul volto, le manine aggrappantisi alla barca del pescatore adagiata sulla riva; ora grandicella, in compagnia di altre vezzose ma men di lei ornate giovinette, con quel corpicino a pennello, col suo abito da festa, passeggiare a diporto; ora in tutta la giocondezza delle sue sedici primavere, appariscente ad un tempo e ritrosa schermirsi dalle avide occhiate o arrossire alle susurrate parole de' curiosi o degl'indiscreti.... Dio! che momenti d'ineffabil trasporto ho io provati in quel breve tratto d'ora fra tanto succedersi d'immagini e di commozioni! Assorto com'ero nelle mie fantastiche contemplazioni, entrai in una chiesa che mi si parò d'avanti, e lì mi sembrò vederla in ginocchioni a pregare. E poscia mi avviai difilato sulla pendice ove stassi a cavaliere il consacrato *San Carlone*, e andavo ripetendo a me stesso: Quante volte ella non avrà battuto questo sentiero, attrattavi dalla maestà dello spettacolo! Rapito fuori dei sensi, fui d'improvviso riscosso dalla voce di una ragazza che chiamava a nome una sua amica.... Quel nome era il suo: ciò che avvenne di me non saprei ridire.

Lo sparo del cannone del *San Gottardo* dava il segno della partenza per il Lago Maggiore.... Eccomi ritornato alla realtà delle cose: piansi non visto, e qualche lagrima cadde involontaria sul suolo. Del mio passaggio da Arona non rimase che questa soltanto, e il vento dell'oblìo l'avrà sì presto asciugata. Ma la memoria di Arona non v'ha chi possa cancellar dal mio petto; pari a fiammella che vive nascosta dentro una tomba, il soffio del dolore dilaterà forse, spegnerà giammai.

Reduce verso sera ad Arona, dopo la dilettosa perlustrazione del magico Verbano, mi recai di bel nuovo presso la tua *tabacchina*, presi un zigaro, lo accesi, e nel fumo vidi come a poco a poco dileguare ogni mia illusione. Prima ancora della mezzanotte giungevo a Torino, e rientravo, più mesto che non ne ero al certo uscito sull'alba, nella mia stanza, ove non era alcuno che mi aspettasse.... Oh! è ben trista ed amara la solitudine dell'anima.

Ed ora che, cessato di vaneggiare, ho ripreso la mia ragione, vorrai tu forse interrogarmi sul serio per sapere chi fosse la donna di cui ti sarò apparso innamorato sino al delirio? Sappi adunque, mio caro Marcello, che la notte precedente la *corsa di piacere* mi son fitto in capo di non addormirmi profondamente, per tema che non facessi a tempo a giungere alla stazione della ferrovia: sdraiatomi sul letto, colla mente ripiena de' luoghi che io l'indomani doveva visitare, e più particolarmente di Arona (forse perchè punto di partenza per il Lago Maggiore, o chi sa anche per la reminiscenza di quanto avevi tu scritto nel *Trovatore* l'anno scorso, in questo stesso tempo, a riguardo della tua Teresa), io mi stetti lung'ora in quello stato d'inerzia e d'assopimento che è tra il sonno e la veglia, quando è sì facile.... Non hai tu capito? La mia aronese, il mio amore, il mio farneticare, non fu altro che un sogno.

Stammi sano ed ama

Il tuo G. DE PASQUALI.

Un romanziero popolare che sta elaborando con tutto impegno una nuova *Tofana* !

Stante il languore del nostro commercio il Sig.r Gollob ha ritrovato un nuovo ramo d'industria, vendendo acqua a 3 carantani il mastello.

Le torture d'un *Giusto* .

Prospettiva modello della porta posteriore del Teatro Grande di Trieste ad uso degli architetti italiani.

terna di Firenze ha mostrato di volersi assumere tal briga!

Ma senz'accorgermene m'accorgo (bene ehn!?) che sorpasso il picciolo spazietto che sua grazia il *Trovatore* è solito concedermi. Avrei tante altre cose da dire..... ma ne parleremo a comodo, sempre che ci capiti il destro.

Saluta i compagni di Torino e di Trieste.

IL NANO V.

CRONACHETTA

*** A Torino si è aperto un nuovo stabilimento degno di vero encomio e di tutto l'incoraggiamento. Alcuni distinti professori, tra i quali il signor Toreno Secondo, maestro di declamazione al R. Collegio Carlo Alberto, hanno aperto un istituto di educazione drammatica gratuita in via Mercanti, nº 20, piano 1°. Vi sono ammessi tutti i giovani d'ambo i sessi distinti di persona e dagli otto ai dodici anni. Oltre a quei rami elementari delle scuole di quell'età, vi si insegnerà la danza, la musica e la declamazione.

*** Sono usciti in Alessandria il primi numeri di un nuovo giornale a fascicoli che ha per titolo *l'Educatore*, redatto e diretto dal chiarissimo scrittore Gaetano Valeriani. Il giornale ha il còmpito di educare i giovinetti d'ambo i sessi ed il popolo, rendendo loro agevole ogni scienza ed ogni arte, spiegando tutto con chiarezza e con amore, la storia, la fisica, la filologia, e nello stesso tempo tenendoli divertiti con racconti morali e curiosi, illustrati. Sopratutto sarà lodevole in questo nuovo giornale la buona lingua, da che il signor Valeriani sia celebre omai come linguista; di lui ammiriamo il dizionario delle *Voci e frasi da sfuggirsi*, che fu accolto con tanto favore. Noi facciamo voti finchè al nuovo giornale arrida buona sorte.

Elenco dei balli

Finora composti dal coreografo G. Rota.

Josè a Venezia nel 1844.
Amor vendicato, Udine, 1845.
Aci e Galatea, Parma, 1846.
Duca e Paggio, Venezia, 1849.
Funerali e Danze, Venezia, 1850.
Un'astuzia d'amore, Treviso, 1850.
I due Sergenti, Torino, 1851.
Il campanello, Torino, 1851.
Alice (poi il *Giocatore*), Torino, 1852.
Armida, Milano, 1853.
Il giocatore, Milano, 1855.
Un fallo, Milano, 1855.
Bianchi e Negri, Milano, 1855.
Zagranella, Milano, 1855.
Gualtiero di Kent, Milano, 1854.
Delia, Milano, 1854.
Diana, Milano, 1854.
Ida Badoero, Milano, 1854.
Un ballo nuovo, Milano, 1856.
Vecchi e giovani, Milano, 1856.
Montecristo, Milano, 1856.
Un viaggio nella Cina, Venezia, 1857.
1812, *Carlo il Guastatore*, Reggio, 1857.

BOLLETTINO TEATRALE

MILANO (*Nostra Corrispondenza*). — *L'Elisa e Claudio* di Mercadante ebbe esito incerto assai, per la esecuzione meno che mediocre. Cambiaggio solo interpretò degnamente la sua parte; la Marziali male, mediocremente Bailini e un po' meglio Vietti.... Ma ci vuol altro: è musica come quella di Rossini che ci vogliono cantanti di prim'ordine, e basta.

BRESCIA (*Nostra Corrispondenza*). — Gli *ultimi giorni di Suli* non incontrarono molto, non so se per causa della musica o dell'esecuzione. La De-Roissi ebbe qualche momento discreto, ma in complesso non piace: bene il tenore Pagnoni e bene il Crivelli ed anche la Patrese; mediocre il Benedetti; ma l'opera andò alla fine senza entusiasmi. Chi fece maravigliare fu nel ballo di Rota, il *Montecristo*, messo in iscena con molta intelligenza dal Fusco, la graziosa danzatrice Annetta Orsini, che sosteneva la parte di Haydée. Ella ebbe applausi e festeggiamenti alle sue rientrate ed alla variazione. In un passo a solo nella scena del sogno fu clamorosamente applaudita e quindi ridomandata più volte al proscenio.

FIRENZE. — Il *Rigoletto* trionfò sulle scene della Pergola a onore di tutti gli artisti esecutori che furono ricompensati di applausi clamorosi. La giovine prima donna Fanny Scheggi crebbe nel pubblico favore nella difficile parte di Gilda, in cui fu assai festeggiata. A bellissima voce accoppia uno squisito accento, un'anima ed un'intelligenza rara da superare ogni speranza. Il tenore Bignardi piacque assai, per la dolcezza della voce e per saper adoperarla con arte forbita. Il baritono Storti fu un protagonista lodevole sotto ogni aspetto; cantante inappuntabile e attore animato non poteva che guadagnarsi il pubblico suffragio, e tal fu. Belle decorazioni e bene l'orchestra.

L'*Ernani* al Teatro Nuovo piacque pure, se la Provenzani e il tenore Bichi, che supplì il Mencavelli indisposto, non sono celebrità, il Gorin è artista degno di maggiori scene ed eziandio il basso Pons.

Al Politeama la compagnia equestre di Ciniselli è sempre ammirata e la folla lo prova sopra ogni cosa.

AREZZO. — Andò in iscena la *Norma* colla signora Virginia Lorini ed il tenore Lorini suo marito e con una esordiente francese, la signora Maria Martini (Martin). L'esito fu felice: la Lorini ebbe applausi come il Lorini, ma i maggiori toccarono alla gentile esordiente Martini che fu una carissima Adalgisa.

SINIGAGLIA. — L'opera nuova del maestro Sala, *Ginevra di Monreale*, non ebbe prospera fortuna: cominciò bene e finì male, invano la Salvini-Donatelli e Malvezzi adoperarono il loro volere, il loro ingegno, l'opera è caduta; gli artisti suddetti però ebbero i loro applausi, ma la musica non piacque.

Ci scrivono che la seconda sera le cose cangiarono affatto d'aspetto e l'opera si rilevò.

ZIBALDONE

Pare che l'impresa degli imperiali regi teatri di Milano sarà concessa al signor Lasina. — Piacque il *Poliuto* che inaugurò il nuovo teatro dell'Armonia a Trieste colla Bendazzi, Negrini e Giraldoni. — Il coreografo Rota è partito da Torino per Genova alla volta di Napoli. Quindi a Roma in autunno, poi a Torino qualche giorno e il carnovale sarà a Genova. — Ronzani fu per poco a Torino e se ne andò a Genova e a Milano: ma non per comporre balli. — Il *Profeta* a Parigi fruttò onori alla Borghi-Mamo ed a Roger: fu applauditissima la Legrain nella *redowa*. — La Cucchi entusiasta a Vienna. — La *France musicale* annunzia che il baritono Cimino è scritturato pel carnovale al Regio di Torino (!!). — La Cattinari e Gnone sono sempre più favoriti nel *Macbeth* a Milano. — Il maestro Moderati ha pubblicato in Parigi un Album di sei pezzi di musica vocale, cui ha dato il titolo di *Melodie d'Oriente*. — In Sinigaglia il *Fallo*, ballo del coreografo Rota, fece un deciso fanatismo. — La commedia dell'egregio Ferrari, *La Satira e Parini*, continua le sue rappresentazioni al teatro Alfieri con straordinario successo: tutta Torino vi accorre: già arrivò a dieci repliche. — Il buffo Ciampi canterà all'Apollo di Genova la veniente stagione, ove vi fu confermato l'anno scorso. — Di ritorno dall'America è in Parigi il tenore Ceresa. — La serata di beneficio della prima ballerina Suardi Adele, a Napoli, fu una vera festa, ed ebbe infiniti applausi e chiamate nel *passo a due* coll'egregio Durand. — La prima donna Elisa Biscaccianti è partita da Ancona per recarsi a Pietroburgo. — L'imperatore di Russia ha offerto a Verdi il posto di maestro di corte e di direttore di tutte le bande dell'impero. Verdi non ha accettato. — A Firenze si rappresenterà un'opera nuova del maestro Cianchi. — L'ultima rappresentazione del *Trovatore* al Carcano di Milano fruttò molti onori all'intelligente D'Annia, al Piccinini ed al Mazzanti. — La beneficiata del celebre Marini a Genova fu splendida oltremodo. — È partita da Torino per Parigi, di dove si recherà, riconfermata, a Lisbona, l'egregia ed avvenente prima donna signora Margherita Bernardi. — Seguita con fortuna la *Traviata* a Udine: dopo la *Favorita* si darà *Elena da Feltre* colla Boccabadati, Sarti e Dalle Sedie: il ballo di Razzani, la *Preziosa*, è una vera miseria come tutti i balli di questo sedicente coreografo. — Con assai lieto successo fu rappresentato al teatro della Commenda in Milano un dramma del signor Giovanni Fontebasso, intitolato: *Kermann Cloffer*. — L'egregia ballerina Teresa Rolla al Niblo (Americhe) continua a raccogliere immensi applausi e nuovi allori. — Trovasi in Parigi Meyerbeer per recarsi quanto prima a Berlino. — È risuscitato in Venezia un confratello, *Il Pensiero* (giornale). Come si sta all'altro mondo? — In occasione delle feste del 15 corrente vi saranno in tutti i teatri di Parigi rappresentazioni *gratis*.

Scritture e Disponibilità

Fu scritturata all'I. R. Teatro della Canobbiana di Milano in qualità di prima donna assoluta mezzo-soprano la signora Rosina **Feltri**.

La prima donna mezzo-soprano Caterina **Pellini** ha sciolto il suo contratto per Brescia, essendo stata scritturata per la grande apertura del teatro dell'Armonia a Trieste, stagione corrente.

Dietro il fortunatissimo successo ottenuto dall'egregio tenore Vincenzo **Sarti** alla fiera di Faenza, l'impresario Corti lo scritturò per la primavera prossima al teatro comunale di Ferrara.

Il primo tenore Leone **Meneghelli** fu scritturato per la grande stagione vegnente al teatro di Livorno.

Il primo baritono Francesco **Massiani** trovasi in Milano disponibile per le venture stagioni d'autunno e carnovale.

Furono scritturati pel carnovale 1857-58 al teatro della Concordia in Cremona, il primo tenore Agostino **Dall'Armi** ed il primo baritono assoluto Paolo **Baraldi**.

La prima donna assoluta Fanny **Gordosa** è stata scritturata pel teatro la Canobbiana in Milano per la veniente stagione d'autunno.

È in Milano disponibile il primo basso assoluto Agostino **Rodas**, che fu riconfermato per tre o quattro volte a quel teatro la Scala.

Per Roma al teatro Argentina, prossimo autunno, furono scritturati: la prima donna soprano Luigia **Ponti-Dall'Armi**; prima donna contralto Placida **Corvetti**; primo tenore Vincenzo **Sarti**; primo baritono Antonio **Morelli**.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N 1.

Anno IV. Torino, sabbato 15 agosto 1857. Num. 5

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11
A domicilio e provincia »	22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma »	30	16
Francia, Spagna e Inghilterra »	35	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40
Un ritratto in carta distinta . .	»	1 »

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via di Po, N° 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

AVVISO

Essendo già cominciato il nuovo anno, si invitano coloro che non hanno ancora pagato a farlo senza ritardo.

Si avverte pure che il signor **A. Bonafini** ***non fa più parte dell'Amministrazione; per cui le lettere ed i gruppi saranno inviati alla*** **Direzione del Trovatore** ***o al signor*** **M. Marcello.**

RIVISTA DRAMMATICA

La Satira e Parini, di P. Ferrari. — ***La Straniomania***, del Duca di Ventignano. — ***La moda e la Famiglia***, di Gherardi del Testa. — ***Un brillante in tragedia***, farsa dello stesso.

All'Alfieri la bella commedia del Ferrari toccò l'undecima replica, serbandosi non solo nel favore universale, ma crescendo tutte le sere. È un capolavoro di spirito, di verità e di accuratezza; e quando escono di siffatte opere in Italia è dovere di rendere ad esse gli onori che meritano. Non si dirà più che fra noi gli autori non sono incoraggiati, nè pagati, poichè si assicura che il signor Ferrari del suo *Goldoni* abbia guadagnato oltre diecimila lire, e altrettanto gli auguriamo del *Parini*, se avrà l'incontro dovunque di Torino.

Al Vittorio l'altra sera si recitò la *Straniomania*, commedia sociale e morale del Ventignano, la quale, dall'intendimento in fuori, è povera cosa. Questa rappresentazione nocque all'effetto della nuova (o rinnovata) commedia del signor Gherardi, *La madre e la famiglia*, non essendo altra cosa in fondo che la *Straniomania*. Curiosa! Noi che ci lagniamo che i Francesi quando hanno mestieri d'un tristo arnese scelgano un Italiano, in queste due commedie gli autori hanno scelto un Francese per farne un impostore, un truffatore, un seduttore ed un ladro. Pan per focaccia.

La produzione del Gherardi ha qualche scena buona, ma piuttosto da dramma che da commedia. Qualche carattere è ben abbozzato, ma non compiuto; il dialogo è correvole ma poco spiritoso: la morale del capitano di nave è troppo spiatellata; dovrebbe agir di più e predicar di meno. La recita fu alquanto fredda; malgrado ciò non dispiacque.

Nella stessa sera si rappresentò lo scherzo comico dello stesso autore, *Un brillante in tragedia*, che vedemmo già all'Alfieri dalla Compagnia Trivella-Peracchi, e ci andò a gusto molto più allora che adesso. Non faremo confronti, ma ci parve assai migliore la recitazione all'Alfieri che al Vittorio. Trivella sostenne con

Viaggio per Torino

VI.

(*Continuazione, vedi i n.* 100, 102, 103, 104, 1 e 3)

Non si creda per ciò che non mi vadano a gusto le donne torinesi: io porto affetto a tutte le donne del mondo, senza badare tanto pel sottile, di qualunque colore, di qualunque sapore, di qualunque odore e di qualunque umore esse sieno; le nobili e le plebee, le vergini e le martiri, le nostrane e le forestiere, le cantatrici e le ballerine, senza escludere le coriste e le figuranti. E sapete sopratutto perchè le amo? Perchè le compiango; perchè quando contemplo una femmina per la prima volta mi penetra nell'anima, innanzi ogni mio desiderio, la pietà; sia essa innocente o peccatrice, si nutra di virtù o la consumi il vizio: imperocchè io penso quanto debbano tutte faticare per conservarsi tali e combattere continuamente, quelle per la conservazione, queste per l'espiazione.

A dir il vero le donne perdute hanno meritato in ogni tempo maggiore compassione che le buone, cominciando dall'adultera e dalla meretrice del Vangelo, sino alla *Dame aux camélias* che vedemmo prima al D'Angennes rappresentata dalla affettuosa Berger, ed alla *Traviata*, interprete quell'angelo di Maria Piccolomini.

Il poeta dice infatti che perfino nel cielo, come al D'Angennes ed al Carignano, si fa più festa di un convertito,

Che di novantanove altri perfetti.

E a questo proposito è narrata la parabola del pastore che abbandona le novantanove pecore dell'ovile per correr dietro alla centesima che lo abbia disertato.

E il Divino Maestro non difendeva la donna che aveva mancato ai doveri di moglie dalle sassate del popolaccio? (Se fosse tuttavia quella costumanza mancherebbero i ciottoli). E non isfidava egli i borbottamenti de' suoi discepoli, quando la Maddalena andava a lui e, dopo avergli lavati i piedi con acqua nanfa, glieli asciugava co' proprii capelli, biondi come oro filato? Quando ho veduto versar lagrime tanta gente in teatro al sagrificio di Margherita e di Violetta, ho concluso che il nostro secolo è cristiano per eccellenza . . . . . .

. . . . . .

Le donne torinesi mi terranno il broncio, e mi farebbero volontieri morire a puntura di spilli e a lettere anonime, perchè ho scritto che non sono *belle* e nemmeno *spiritose*. Vorrei sapere però di che ebbero esse più a dolersi, se per aver detto che mancavano di *bellezza* o di *spirito*.

Quanto alla bellezza, è un pregio tanto incerto, sì contrastato e sì passaggero che non vale la spesa di dargli tanto valore. Quando passa una femmina odo uno esclamare: Bella! e l'altro: Non mi pare; ed un terzo a concludere ricisamente: È brutta! Come si fa a giudicare? A mio avviso, ogni donna è bella o brutta, secondo i singoli gusti, secondo il concetto che ciascuno s'è formato della bellezza. E poi co' moderni sussidi dell'arte una Gabrina può diventare una Venere o poco meno. Rotondità posticcia (grazie alla crinolina, simbolo dell'eguaglianza delle donne), seno posticcio (mercè qualche oncia di cotone) occhi posticci, denti posticci, capelli posticci, polpe posticcie: candidezza di biacca, rubicondità di belletto; sopracciglia dipinte, chiome colorate: non bastando ciò si inventò da qualche tempo la famosa cappellina a cortine calate. Le nostre donne oggimai sono tante Isidi velate; e spesso avviene al temerario che osa scoprirle di cader morto dallo sgomento.

Quanto poi allo spirito, è un altro paio di maniche: o c'è o non c'è, mi diranno. La è la medesima, signorine mie garbate. Anzi, se ho a dirvela schietta, io metto innanzi le ingenue, le inesperte, le semplici, le scempie (non dico le stupide) alle avvedute, alle scaltre, alle astute, alle maliziose ed alle furbe; le quali tutte sono nel novero delle spiritose.

Io non vorrei avere avuto che amanti brutte a questo mondo, ma che mi piacessero; e, purchè mi amassero, non ho mai desiderato che abbiano spirito; il quale alla lunga guasta ogni illusione. Affetto sì, spirito no.

(*Seguirà*)

più effetto la caricatura del tiranno e dell'amante, e la Daria Mancini fu superiore le mille volte in brio ed in disinvoltura alla Santecchi, sia nella farsa che nella parodia, la quale ha il difetto di essere troppo prolungata.

Ieri contemporaneamente in tre teatri si rappresentavano tre commedie di Goldoni: all'Alfieri il *Bugiardo*, al Sales le *Donne avvocate*, al Balbo i *Quattro rusteghi*. M.

Corrispondenza teatrale di Trieste.

Ah, credete voi soli a Torino aver teatri nuovi e rinnovati! anche a Trieste se ne fanno e se ne rifanno. Non vogliamo star addietro di nessuno in nulla, massime ora che alla perfine abbiamo una strada ferrata, è un'edizione dei Classici italiani a buon mercato. In fatto di grandi uomini se voi vantate i vostri Tomaseo, Prati, Mamiani e Revere (il quale è triestino), abbiamo anche noi qui i nostri sommi, di cui l'Araldo fa spesso menzione onorevole.... Ma lasciamo là i Giusti, i Racheli, i Thiergen, i Welponer e compagni e parliamo di teatri, che tale è il mio còmpito. Per cui nulla dirò del serenissimo Arciduca Ferdinando Massimiliano, il quale è giunto a Trieste il 9 coll'eccelsa sua sposa l'arciduchessa Carlotta, principessa reale del Belgio, e furono accolti al loro arrivo con ogni maniera di onori. Leggete il *Diavoletto* e saprete tutto, meglio che io non dico.

L'apertura e l'inaugurazione del nuovo teatro dell'Armonia fu oltremodo splendida. Io non sono nè architetto, nè pittore, nè musico; ma debbo confessare che mi andò a genio assai. Il teatrino è vago, elegante e ricco, solamente è troppo angusto; ma il terreno era misurato e non si poteva far di più: anche la località non è delle più lodevoli. L'architetto fu il signor Sala di Udine (che miracolo!), e va sopramodo encomiato. Bella è la disposizione generale: tre ordini di palchi, e sopra questi un altro ordine con galleria e per ultimo un anfiteatro o loggione, o paradiso o piccionaia: ai palchi sono festoni di cordoni d'oro: doviziosissimo è il palco imperiale. In platea invece di panche, sono poltrone comodissime coperte di velluto rosso, il pavimento di noce a lucido. Le pitture sono del signor Fabris di Osopo, e le decorazioni del signor Tomasi di Vicenza. Il palcoscenico è un po' ristretto, il sipario di velluto cremisi con stelle e frange d'oro: belle la sale attigue al caffè, che è al terzo ordine.

Il biglietto d'ingresso a dir il vero si trovò un pochino caro, un fiorino! Palchetti carissimi, fiorini 8 a 10, per cui la seconda sera ci fu meno affluenza. Noi dobbiamo però essere grati ai fratelli Marzi di aver qui condotta una compagnia di canto proprio di cartello.

Il *Poliuto* è un opera bellissima, ma soli due pezzi trassero all'entusiasmo, il concertato del secondo atto ed il duetto finale. Il tenore Negrini fu l'eroe della sera, massime a quel tratto con cui ha fatto entusiasmare tutta l'Italia

Lasciatemi in pace morire omai,

dove egli si eleva a tale altezza di espressione e palesa tanto genio che nulla più. La Bendazzi ha una voce meravigliosa per forza e per acutezza, manca di intelligenza e di gusto, ma con quella voce si ha sempre ragione. Colui che non era ancora conosciuto fra noi era il baritono Giraldoni, e ti assicuro che la fama disse il vero: è artista compiuto in ogni parte, cantante squisito e attore animato..... L'udrete al Carignano. Il basso Ruiz non va dimenticato. L'orchestra bene, i cori male; si vede che non sono i consueti. Ma in complesso è un eccellente spettacolo e speriamo che questa inaugurazione porti fortuna al nuovo teatro e sia sempre di nome e di fatti l'*Armonia*. Il Nano

Riceviamo da Genova la seguente lettera, a cui volentieri diamo pubblicità:

Signor Direttore,

Io sono, cioè era, un semplice abbonato al teatro Diurno di Genova, quando vi recitava la compagnia Giardini. Un giorno mi venne fatto di leggere sopra un *foglio di carta*, in cima al quale è scritto *Adelaide Ristori*, che la signora Carolina Giardini farebbe bene a rinunziare a tutte le parti di *giovinetta*, che più non si addicono alla sua età Io non mi era mai avveduto dell'età, che avesse la signora Giardini, e l'aveva sempre veduta in tutte le recite fare delle parti di zia, di madre, di nonna fin anco, nel che mi era molto maravigliato, giacchè vidi molte attrici per lo meno coetanee della Giardini a recitare parti di giovinette. Siccome io ritengo che i giornali debbono essere l'espressione genuina della pura verità, ho pensato di rivolgermi alla gentilezza di S. V. perchè nel suo pregiato foglio si degnasse di pubblicamente interpellare il signor *Pasqualini-Ristori*, come lo chiamano già, perchè dichiari positivamente quali sono le parti di giovinetta che la signora Giardini ha recitato durante la stagione di Genova. E questo per amore della verità e per onore dell'arte, giacchè sotto nessun pretesto credo lecito di mentire sopra un pubblico foglio. Un Genovese.

BIBLIOGRAFIA

L'Intermezzo *di* E. HEINE *tradotto da* G. Del Re

(Torino 1857. Tip. Naz. — Lire Una)

Traduzioni del signor Giuseppe Del Re si videro nel nostro giornale e nel *Gabinetto di Lettura*, e in tutte è lo stesso gusto e l'eguale sentimento. Parecchi tratti di questo *Intermezzo* uscirono già per le stampe, ed era desiderio comune ch'egli ce lo desse compiuto, dopo avercene invogliati. Ecco infatti un grazioso volumetto il quale, oltre l'*Intermezzo* di Heine, ci offre alcune poesie di V. Hugo. Il sig. Del Re, già conosciuto favorevolmente nella repubblica letteraria, ci mostra di nuovo com'egli sappia conservarsi la acquistata rinomanza. La sua recente traduzione va encomiata per naturalezza, per ispontaneità e per molto affetto. Non è questa *arte per arte*, come sentenziò un foglio torinese, è tutto cuore ed anima, anzi è sangue, ogni strofa di questo profondo e bizzarro canzoniere di Heine; ed il traduttore ha saputo serbarne la natura e la fisionomia. Certamente il critico colla sua lente potrebbe trovar qua e là qualche menda, qualche trascuraggine, qualche frase prosaica e qualche verso scadente; ma nel complesso è un libricciuolo che merita esser letto e gustato da quanti hanno in pregio il bello; e siamo certi che tutti torneranno a leggerlo dopo averlo letto la prima volta. Fr.

CRONACHETTA

*** *Un rondò di Rossini.* — Rossini, dice la *Patrie* del 20 luglio, abita ora Passy, l'ameno sobborgo di Parigi. Ei riceve pochissima gente, e si sa che da dieci o dodici anni il gran maestro, con grande rincrescimento de' suoi ammiratori, aveva rinunziato ad ogni lavoro di composizione. A' dì scorsi Vivier, valente suonatore di corno, si trovava in casa dell'autore del *Barbiere di Siviglia*, e suonò il suo istrumento nel modo che ognun sa. Rossini, il quale suonava un tempo lo strumento medesimo, fu talmente commosso udendo Vivier, che il giorno appresso annunziò di non voler ricevere nessuno e si tenne chiuso nella sua camera. Quando ne uscì, aveva composto un *rondò fantastico* di 50 in 60 facce, ch'ei dedicò all'uomo che seppe in lui ridestare il genio addormentato della musica.

*** *Necrologia.* — Il primo maestro di cappella del Teatro Nazionale Ungherese di Pesth, Francesco Erkel, autore della lodatissima opera *Hunyady Lasslo*, è morto il 5 corrente di apoplessia.

*** Leggesi nel giornale *Il Segnale* di Lipsia: « L'esecuzione di un nuovo oratorio, *Simon Petrus*, testo e musica di Ludovico Meinardus, ha fruttato all'autore una corona d'alloro e un bastone musicale d'argento da parte dell'Accademia di Canto di cui è direttore lo stesso compositore; inoltre gli fu offerta una grande serenata da tutte le bande militari della città. »

*** Si legge nel *Courier franco-italien*:

Il baritono **Mattioli**, dimenticando l'impegno contratto ultimamente col Teatro Vittorio di Torino, ha ceduto alle proposizioni che gli fece il reclutatore della compagnia di Rio-Janeiro, il console brasiliano di Genova. Resta a sapersi se un console non abbia più gravi occupazioni e sovratutto più morali di quella di sviare gli artisti dai teatri solidi in pro di teatri barcollanti, e fino a qual punto questo mestiere di accozzatore (*racoleur*) convenga alla maestà consolare.

*** Si legge nello stesso giornale:

Il *Pirata* si meraviglia di leggere in qualche giornale italiano (!) che il maestro De Giosa scriva una *cantata* pel Brasile. Noi non sappiamo se questo compositore, d'altronde assai riputato, abbia ricevuto un siffatto incarico, il che ci maraviglierebbe quanto il *Pirata*, imperocchè il celebre maestro Pacini, scelto specialmente per comporre questa *cantata*, ci scrive aver già ricevuta la poesia del signor De Lauzieres, ch'egli trovò pregevole e cominciò già a mettere in musica.

Misteri che si comprendono!

BOLLETTINO TEATRALE

TORINO. — Le due successive rappresentazioni dell'*Italiana in Algeri* al Gerbino, come abbiamo pronosticato, sono state più fortunate, passato il primo timore. La signora Santina Tosi è applauditissima ad ogni pezzo, e nel rondò trae ad insolito entusiasmo per la potenza e bellezza della voce e per la passione con cui lo canta. Stupendamente il basso Biacchi, inarrivabile Mustafà: lodevole il tenore Serazzi, e sempre segno di applausi il buffo Ciampi, il quale diede un tale rilievo al personaggio di Taddeo che nessuno s'era immaginato; infatti è festeggiatissimo. Il resto così così.

Lindoro cerca di far la corsa nel sacco per divertire Mustafà arrabbiato colla pippa che non va bene e col sarto che non gli ha portati gli abiti d'estate.

L'italiana salva il suo ventaglio dal naufrago con stupore di ser Taddeo

Intanto che il pubblico vecchio si diverte coll'Italiana in Algeri

La gioventù cerca di divertirsi colle italiane in Torino.

GENOVA — Teatro D'Oria — Al *Roberto* tenne dietro *Ernani* col tenore Cecchi, il baritono Grandi e la signora Specchi. La parte di Silva venne cantata la prima sera dal Marini, il quale venne assai festeggiato nella sua serata; cessati i di lui impegni coll'impresa, quella parte venne affidata al signor Lari. L'opera piacque, e gli applausi non furono risparmiati a nessuno; ma il più curioso si è che la signora Specchi, all'indomani della sua beneficiata, sera in cui ottenne un trionfo decisivo, si avvisò di protestare che il suo impegno era cessato; e siccome non esisteva nessun patto scritto, ma una semplice convenzione verbale fra essa, il Caracciolo ed i corrispondenti teatrali, a seguito della quale era stata messa in iscena quest'opera, il signor impresario dovette cedere e lasciarla partire senza poter ottenere qualche recita ancora, almeno per dimostrare al pubblico un qualche sentimento di grato animo per tanti festeggiamenti.

Fortunatamente abbiamo fra noi la signora Adelina Boromei, giovinetta esordiente, educata a buona scuola; la quale, reduce in Genova sua patria dopo aver esordito in Milano, si assunse l'impegno di studiare ed eseguire in poche sere quella parte, e speriamo non sarà inferiore in nulla alla signora Specchi.

Il balletto, *Le angustie di un poeta*, diverte molto il pubblico, ed oltre al Caracciolo, che sostiene la parte del protagonista, vi si fanno applaudire la prima ballerina Guni ed il primo ballerino Baraccani. — Mercoledì, a cagione della beneficiata della Giuseppina Pratesi, vi furono molti applausi, fiori e ritratti; era un addio dato alla famiglia Pratesi che parte scritturata per l'America a vantaggiose condizioni. (*Nostra Corrispondenza*)

ZIBALDONE

A Torino si fabbricherà un nuovo teatro in via della Zecca, intitolato Eugenio Scribe per la commedia francese. — A Genova la serata della signora Sidonia Specchi fu festosissima: fiori, corone, versi e ritratti. — La *Fiorina* del maestro Pedrotti piacque assai a Rio-Janeiro; la Julliene ebbe i primi onori, poca cosa il tenore Lelmi e il baritono Reina. — Colla *Traviata* si inaugurò la fiera di Bergamo; n'erano esecutori l'Angelini, Vicentelli e Busi; con mediocrità, esito mediocre. — La nuova opera di Reintroph al teatro Nuovo di Napoli, *Castellamare*, ebbe esito modesto. — Dicesi che il sig. Arnoult, direttore dell'Ipodromo di Parigi, sia stato incaricato da S. M. l'Imperatore di far costruire nel campo di Chalons un vasto Ipodromo alla foggia degli antichi, capace di 15000 spettatori. Esso sarà destinato alle feste straordinarie, come esercizi equestri, corse, tornei, ecc. — — È da appaltatarsi il Teatro di Pesaro pel carnevale, colla dote di scudi romani 1800. — La direzione del teatro di Pietroburgo ha offerto alla signora Santina Tosi 30,000 franchi per cinque mesi: ella non accetta essendo impegnata per Madrid. — Il pianista compositore P. Perny è presentemente a Parigi per trattenervisi qualche mese. — Ronzani è partito da Torino per Londra, ove l'attende la compagnia che parte per l'America. — La famiglia Pratesi parte pure per l'America del Nord con Ronzani. — Fu di passaggio per Torino alla volta di Milano la prima donna Virginia De Martini. — All'Alfieri non si darà più il *Dante a Verona* del Ferrari. — Si attendono in Torino i fratelli Marzi. — Il *Torquato Tasso* non dispiacque a Biella: l'Albertazzi vi è sempre festeggiata. — A Washington è morto lo scultore romano Federico Casali. — Il Vesuvio è in eruzione. — Non è vero che Proudhon scriva una commedia intitolata l'*Interieur de la Statue*: è un libro serio in 4 volumi. — Il Merighi, nominato da Tibaldi nel processo per attentato contro la vita dell'imperatore, non è il poeta veronese. — Al Teatro Italiano di Parigi si rappresenteranno nella prossima stagione la *Marta* di Flotow e il *Giuramento* di Mercadante — Il teatro della Regina di Londra fu chiuso colle *Nozze di Figaro*, in cui primeggiarono la Spezia e Beneventano.

Scritture e Disponibilità

Fu scritturata a tutto settembre la prima donna assoluta Teresa **Lenci-Marsili** al Santa Radegonda di Milano.

L'egregio tenore Bartolomeo **Danieli** fu scritturato pel R. Teatro di Madrid.

Pel venturo carnevale pel teatro alla Scala fu scritturato il coreografo Domenico **Ronzani**.

L'esimio tenore Giorgio **Stigelli** fu scritturato pel Principale di Barcellona.

Fu scritturata da F. Gavirati la prima donna assoluta Angela **Tomasini** pell'autunno, teatri da destinarsi, e pel carnevale a Padova.

Per Cremona venne scritturato il primo basso profondo assoluto Luigi **Rossi** a tutto settembre, dopo ei passerà al Teatro Grande di Trieste, autunno, carnovale e quaresima: dal sabbato di Passione in poi rimane a disposizione delle imprese.

L'egregio baritono **Monari** è scritturato pel teatro Ristori di Verona.

L'agenzia Verger-Boracchi ha scritturata per Brusselle la prima donna Rita **Favanti** e il basso Alfredo **Didot**, artisti rinomati.

Reduce dai trionfi di Bologna e di Sinigaglia è in Verona disponibile la egregia prima donna signora Fanny **Salvini-Donatelli**.

La prima donna assoluta signora Maria **Tancioni**, che tanto fu favorita in primavera a Roma, venne scritturata per Londra dal 24 ottobre al 24 febbraio 1858.

Compagnia Francese

diretta dal sig. E. BRINDEAU *della Commedia francese.*

M. BRINDEAU, 1er rôle, Sociétaire de la Comédie Française.

M. HARVILLE, 1er rôle marqué, rôles nobles de l'Odéon.

M. ALBERT-LAMBERT, amoureux, du Théâtre du Vaudeville.

M. MANGIN, 1er comique, Paris.

M. BERVAISOT, 2e comique, du Théâtre Royal de Madrid.

M. MONET, grime, pensionnaire de l'année dernière.

M. PEDU, 3e rôle, Utilité.

M. ROBERT, Utilité.

M.me HARVILLE-BRINDEAU, jeune 1re de l'Odéon.

M.me BOUDEVILLE, 1er rôle, Odéon.

M.lle DE JARNY, coquette, Vaudeville.

M.lle ABINGDON, ingénuité Vaudeville, et bouffes parisiens.

M.lle SOPHIE BEROUD, soubrette de Lisbonne.

M.me MICHON, duègne.

M.lle KELLER, 2me soubrette.

M.lle MARIE D....., Utilité.

M. DERVILLE, régisseur.

M. MICHON, chef d'orchestre,

M. MICELI Guillaume, gérant avec procuration.

Il sig. Edoardo Brindeau ha segnato finora i contratti per le seguenti città: Baden-Baden, Venezia, Trieste, Genova e Torino.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

Presso il libraio Schieppati, sotto i portici di contrada Po, trovasi vendibile il volume, uscito di recente a Genova, dei

BOZZETTI ALPINI

DI

GIUSEPPE REVERE

Coloro che non hanno finora pagato l'importo dell'abbonamento, sono pregati a farlo tosto, ricordandosi che il pagamento deve essere anticipato.

FOGLIE DISPERSE

Cento piccole Poesie per musica

Romanze, Ballate, Duettini, Cori, ecc. ecc.

di

MARCELLIANO MARCELLO

Se ne trova ancora qualche copia vendibile all'uffizio del *Trovatore* al prezzo di fr. 3 50. — Si spediscono anche all'estero, mediante un vaglia postale. — Ai librai o editori di musica si fa un ribasso.

M. FAVRE, OPTICIEN

In Piazza Castello, in un baraccone presso la via Carignano, ha il suo negozio il sig. Favre, ottico francese. L'assortimento delle lenti, la loro bontà e la modicità dei prezzi lo raccomandano di per sè. Per difendere la vista e conservarla, egli tiene lenti colorate e *fumate*, montate in ogni maniera e con eleganza. Ha pure binoccoli, cannocchiali, e acconcia ogni oggetto di questo genere prontamente e con onestà di prezzi.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N 1.

Anno IV. Torino, mercoledì 19 agosto 1857. Num. 6

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11
A domicilio e provincia »	22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma »	30	16
Francia, Spagna e Inghilterra »	35	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via di Po, N° 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

CRONACA DI TORINO

SOMMARIO. — Il caldo è cessato. — I tuoni ed i fulmini. — Cinquanta masnadieri *touristes*. — Costumi dei villeggianti. — Balli nei sobborghi. — La statua di Bava ai giardini pubblici. — *La battaglia della Cernaia* di Induno. — Descrizione. — Concorsi. — Cattedra d'Eloquenza. — Un idillio d'un Ignorantello.

I lagni contro la smodata caldura de' giorni passati non si odono più: un tempo più fresco è succeduto: tutti rendono grazie alla pioggia, meno i proprietari dei bagni. Ogni dì più si veggono diminuire i nuotatori nelle onde del Po: *rari nantes*.

Noi dobbiamo ai tuoni ed ai fulmini se qualche pecora è tornata all'ovile; altre ne dobbiamo ai masnadieri che si dice infestare le circostanti colline. Si vuole che siano cinquanta e che vadano attorno, invitandosi di per sè a pranzo. Non potrebb'essere qualche collegio o qualche comunella di *touristes*, venuti a bella posta per conoscere le costumanze de' nostri villeggianti? Avranno trovato ogni famiglia far corte da sè, guardare in cagnesco i vicini, gareggiare nello avere scrocconi e starsene isolati come in un deserto. Ora che dovrebbero, come in ogni altro paese, cominciare le gite, le scampagnate a piedi, a cavallo degli asini, essendo venuto l'autunno: e la sera i lieti crocchi e le strepitose adunanze ridere, giocare, ballare.....

Gli operai della città, malgrado il caldo, le feste passate non tralasciarono di menar per bene le gambe ai balli dei sobborghi, dove accorrevano campagnoli, villanelle, soldati e cuoche a far la ridda. E nei vicini villaggi erano corse nel sacco, di gobbi e che so io. Il popolo torinese ama i sollazzi e si dà bel tempo la domenica, quando non possa far parte delle corse di piacere le quali si vanno moltiplicando per ogni verso.

Quando le nostre signore torneranno dalla campagna si meraviglieranno di trovare il general Bava fuggito dal Camposanto per venir a godere della loro vista sui Giardini pubblici. Operoso cittadino, sdegnava una città di morti; strenuo guerriero, non voleva starsene fra i cadaveri. Portava invidia a Balbo, e ne imitò l'esempio (come Albertoni imitò quello di Vela). La statua di Bava grandeggia ora su quel pubblico passeggio ammirata.

Viaggio per Torino

VIII.

(*Continuaz., vedi i n.* 100, 102, 103, 104, 1, 5 *e* 5)

Torino, celebre pe' suoi tartufi e pel suo Statuto (lasciando stare il *bicchierino* che fu già ingolato), ha quanto occorre per poter essere creduta una città bella e cospicua. Un re, due fiumi, tre ponti, quattro porte (Porta Nuova, Porta Susa, Porta Milano e Porta Po), cinque....., sei...., cinquanta altre cose: Camere del Parlamento e camere *mobigliate*, arcivescovado, orfanotrofio, università, manicomio, biblioteche, *serragli*, teatri-regi, popolari e da burattini — chiese, botteghe di caffè, conventi, *maisons de plaisance*, scuole private e cessi pubblici, arsenale, fabbriche di zolfanelli fosforici in legno ed in cera, *hôtels*, alberghi, locande, trattorie, osterie, taverne, *lieux d'aisance* e birrerie.....

Oh, la birra, che mi pareva tanto dolce quando era ministrata parecchi anni fa da seducenti e da sedotte ragazze; ora è diventata per me una bevanda velenosa, anche quella di Calosso, che è giudicata la migliore. Io mi ricordo sempre con melanconia di quelle vezzose e pulite birraie, che con tanta grazia mi offrivano la loro bottiglia e con tanto brio mi facevano scattare in volto l'impetuoso turacciolo, a rischio di accecarmi... E spesse volte non ci vidi più: colpa il turacciolo!.....

Non ho mai tracannata tanta birra in tutto il tempo della mia vita come allora. Posso dire d'aver amareggiata la mia esistenza per sempre. Laonde non è a fare le meraviglie se talvolta sputo amaro: è la birra antica che mi riviene su. Solamente quelle facili e lusinghevoli coppiere potevano farci trangugiare tanti *crucci*. Ma

Cosa bella e mortal passa e non dura!

Le birraie furono abolite. Le birrerie non dànno più che birre rie; e si debbe alla malattia dell'uva se ancora non sono deserte affetto; poichè, bisogna confessarlo, la è una bevanda non italiana: lasciamola ai Tedeschi, agl'Inglesi ed agli Olandesi. A noi la natura largheggiò il vino in abbondanza; e amaritudini abbiamo in buon dato, senza uopo di birra. I tempi e le libazioni durano tuttavia, ma non sono più le sacerdotesse. Quel grande *ingegno non venduto* (perchè nessuno lo compera) di Vollo diede ad esse l'ultimo crollo, trascinandone una sul palcoscenico. Quella fu l'ultima delle birraie. Morì: si avvolse nel sipario del Gerbino e calò nella tomba. Povera *Birraia!*

Le sgominate figliuole, dato un addio al loro santuario, si sparsero per la città e diventarono..... ballerine, comiche, dame e perfino contesse e marchese. Ed io non posso più rivederne alcuna senza ricordare il suo bel tempo delle bottiglie, dei turaccioli, della spuma, dell'organetto, degli abbracciamenti, dei baci.....

L'altro giorno, girellando per la città per trovar materia al mio viaggio, facendo annotazioni su questo e su quello, rovistando di qua e di là, mi venne fatto d'imbattermi in una delle più leggiadre e vispe di codeste ex-ministre della birra. A prima giunta la scambiai per una prima donna o per una gran signora all'abbigliamento sfarzoso ed all'aristocratico contegno: guardatala bene, riconobbi in lei la graziosa Lisetta, la più cara fra tutte le birraie. Quante bottiglie!

Mi salutò sorridendomi appena, porgendomi una mano coperta di un finissimo guanto, alzò il velo che le copriva il volto..... Com'era cangiata! Non seppi che dirle: solamente ripetei fra i denti questa strofetta di Béranger: ella intendeva il francese:

Quoi! Lisette, est-ce vous?
Vous en riche toilette!
Vous avec des bijoux!
Vous avec une aigrette!
Eh! non, non, non.
Vous n'êtes plus Lisette.
Eh? non, non, non,
Ne portez plus ce nom.

Non iscriverò il dialogo fra me e la birraia, perchè non sarebbe lecito poi stamparlo, e perchè rifuggo dai dialoghi, e specialmente di cotesta specie. Certe allusioni non si potrebbero capire o s'intenderebbero troppo.

Concluderò peraltro che Lisetta era più appetitosa e più cara quand'era birraia, che diventata dama.

(*Non finisce*)

Un'altr'opera d'arte che chiama la generale attenzione è una tela del sig. G. Induno, che si vede esposta in una sala della reggia. Rappresenta la battaglia della Cernaia, in cui tanto si segnalarono le armi italiane. È lavoro lodato assai, e la folla trae a contemplarla numerosa, e i soldati che vi presero parte fanno da ciceroni ai visitatori. A prima giunta il quadro non produce grandissimo effetto, ma quanto più si guarda, più vi si ravvisano bellezze non comuni. Forse manca di un poco di movimento nel mezzo, dove è lo Stato Maggiore; ma dai lati e nel fondo colpisce. Bello e vero è quel gruppo del russo che muore assistito dalla Suora di Carità, stupenda quell'artiglieria a sinistra che va a mettersi a posto, magnifici quei quattro soldati che attendono le deliberazioni del duce Lamarmora; ma nulla di più vero che la fronte di quel battaglione colle armi al piede che pure aspetta gli ordini; è una varietà di movimenti e di tipi in quelle teste che fanno meravigliare: e da lontano si vede il fervore della zuffa così evidentemente, che ti par di udire il rombo del cannone ed il fischio degli archibugi. Il tutto è illuminato da un'aurora che dà una tinta bizzarra a quel bel quadro. Giova credere che il Re ornerà il suo palagio di un'opera d'arte che onora il nostro esercito e il nostro paese. Un mio franco amico, intendente squisito di pittura, promise di mandarmi il suo giudizio per iscritto; quando improvvisamente se ne partì, con rammarico di tutti noi. Così presto vedremo partire per Roma il duca di Grammont, il quale abbandona Torino, dove lascia buona memoria di sè.

Qui siamo a quella dei concorsi. Concorsi drammatici, concorsi d'orchestra e concorsi alla cattedra di eloquenza. Si dice che siano venti coloro che aspirano di succedere al posto lasciato vacante dal prof. cav. Paravia, oratore non mai abbastanza laudato,

Che mai non tacerà quant'ha parlato.

Tra costoro primeggia Aulo Rufo, autore delle poesie che Prati stampa nel *Gabinetto di Lettura*, ed un Ignorantello che vuol tornarci nelle stalle dell'Arcadia co' suoi idilli senza concetto, senza forma e degni appena di uno studente di umanità di quindici anni. Lasciamo le pecore ed i buoi una buona volta!

L'ARALDO.

BOTTA E RISPOSTA

*All'appendicista dell'*OPINIONE *a proposito dell'*ITALIANA IN ALGERI.

O terribile Kaimakan dei critici musicali, o feroce Taddeo degli appendicisti teatrali, mi vuoi proprio morto; non c'è misericordia! Hai deliberato di sagrificarmi innanzi all'altare di Rossini, perchè ho detto che l'*Italiana in Algeri* è vecchia, e che libretto e spartito non rispondono più ai gusti, ai bisogni, alle esigenze dei nostri tempi.

Confesso che la fu una bestemmia, un'eresia e peggio: ma io credeva che l'autorità di Rossini mi salvasse; imperocchè il grande maestro, dopo quell'opera, ha fatto progressi grandissimi ed ha mutato stile, come tu stesso dici: *L'*Italiana in Algeri *appartiene alla prima maniera di Rossini e pecca principalmente per uniformita di cadenze e per abuso di fioriture.* E stèsse tutto lì.

A te bastava però, appendicistino prelibato, di poter darmi su la voce *quand même*, senza badare che, come al solito, combattevi a vuoto, novello Don Chisciotte! Altrimenti non avresti infilzate tante corbellerie.

È altresì vero che hai usata la gherminella di non nominarmi spiattellatamente, ma solo di fare allusione *a certi giornalisti che io e voi conosciamo, e che sono soliti a dipingere Rossini come un vecchio barbogio e brontolone, come una mummia da museo, come un fossile antidiluviano.* Ah, cavalierino garbato, queste buagbini le direi se mai meritasti che alcuno parlasse di te, della roba tua e de' tuoi onesti giudizi.

Dopo le bestialità che hai messe fuori a proposito dell'autore degli *Studenti*, il maestro Graffigna, veramente nessuno dovrebbe più risponderti verbo: ma anche questo è un sollazzo come un altro; io ci vado di vita.

Anzi ti lascio libero di andare in bredo di succiole per l'*Italiana in Algeri*, per la *Scala di seta*, pel *Bruschino* e per tutte le opere di questo genio, il quale non ha certo d'uopo che tu ti sbracci a difenderlo, povero marenghino, per essere immortale: per questo egli ha scritto il *Barbiere di Siviglia!*

Tuttavia finchè non mi dirai perchè le migliaia d'opere che hanno fatto andar in farnetico a' loro tempi ora non si rifacciano più, io seguiterò a sostenere che la musica di Rossini è invecchiata anch'essa, come tutto che appartiene al teatro.

A convincertene, dovresti cercare un certo *Almanacco dei Teatri*, stampato nel 1834, dove sono tutte le opere rappresentate dal 1770 sino allora; vedresti che i nomi dei maestri si succedono l'uno all'altro come le foglie d'un albero, ed i caduti più non risorgono. Nel genere buffo, a cagion d'esempio, tu vedresti dapprima segnalarsi Piccini, Guglielmi, Sacchini, Astaritta, Galuppi, Marcello da Capua, Gazzaniga, Paisiello, Anfossi, Salieri, Sarti, Cimarosa, Zingarelli, Portogallo, Paer, Traetta, Mayer, Tritto, Fioravanti, Pucitta, Farinelli, Mosca, Pavesi, Cordella, Gnecco, Coccia, Generali, e alla fine per prima opera buffa di Rossini al Carignano nel 1815 rappresentata l'*Italiana in Algeri.*

E tu vuoi risuscitare il passato e farci andare ancora con le brache corte, colla coda e colla cipria? Tutto passa, mio caro, e tutto invecchia; le più belle opere e le più belle donne. E l'*Italiana in Algeri,* che allora sarà stata la più avanzata manifestazione dell'arte, ora è rimasta addietro, e, malgrado le bellezze che vi si riscontrano, nel complesso è passata di moda; e se non fosse la venerazione per l'autore e lo sforzo di trasportarci ai tempi in cui fu scritta, non sarebbe cosa comportabile. Un giovane compositore che uscisse oggi con un'opera sullo stile e colle forme dell'*Italiana*, sarebbe fischiato senza tanti complimenti.

Del resto, è menzogna il dire che ho cambiato linguaggio; poichè il giudizio stampato nel *Trovatore* su quella musica non è che quello di due anni sono, citato parola per parola: mettiti gli occhiali se non ci vedi chiaro.

Non so poi come combinare la tua polemica contro di me, come io avessi bistrattata l'*Italiana,* con quanto si legge nel *Pasquino* di domenica:

« Il *Trovatore* (cito a memoria) assicura che l'*Italiana in Algeri* ha fanatizzato il pubblico. Forse per evitare questi fanatismi si tornò alla *Semiramide.* »

E tu, nella tua *Opinione* spallata, vorresti che il pubblico mi accoppasse perchè ho detto roba da chiodi di Rossini (che è falso, falsissimo), e aggiungi che, *non contento di pigliarmela con Rossini, ho rivolto le mie armi contro Donizetti, stampando una corrispondenza di Firenze sulla* Lucia, ecc., ecc.

Ah, questa è grossa, nè ci vuole che il tuo duro e cocciuto testone a concepire tanta balordaggine. Perdio! a sentire le tue filippiche, io sono un Attila musicale: abbasso Rossini, abbasso Donizetti, abbasso..... Ma non hai letto ciò che scrissi testè della *Semiramide* e quello che stampai nel carnovale a proposito della *Lucia*? Se il mio corrispondente, udendo che la *Lucia* non era interpretata come si conveniva, scriveva che andò male per la musica, è sempre in rapporto all'esecuzione, buon uomo, perchè un cantante può eseguire bene un genere di musica e male un altro.

Io ti chiederei invece, a titolo di grazia, perchè qualche tempo addietro uscivi dai gangheri e scomunicavi un maestro che con senno osasse togliere qualche ripetizione; e fossero pure quattro sole battute, ti si drizzavano gli irti capelli e lo condannavi a morte, quando ora fai lo gnorri sui tagli cesarei a cui andò soggetta *Semiramide* e l'*Italiana?*.... Qui gatta ci cova, e mi puzzi di malafede artistica, criticuccio mio. Aspetto risposta.

So e confesso che questa mia polemica stavolta è noiosa e stucchevole più del consueto; ma che vuoi che faccia? sei tanto noioso e stucchevole tu, che ho dovuto stare in tuono.

IL TROVATORE.

STRIMPELLATE

Corre voce che un alto personaggio abbia tenuto ai signori Accossato e Ronzani il seguente discorsetto: « L'orchestra al Teatro Regio si debbe fare, e visto che nessuno o pochi accorrono a formarla, tutto considerato, bisognerà bene che anche voi vi adattiate a suonare qualche cosa. » S'è verò ciò, vedremo a quali strumenti s'appiglieranno i detti signori Ronzani ed Accossato.

— Dicesi pure che sia stato dato ordine a tutti gli impiegati del ministero degli interni d'imparare la musica. A un bisogno i detti signori dai rispettivi palchetti e dalla platea compirebbero l'orchestra coi loro strumenti.

IMPRESSIONI PRODOTTE DALL'ITALIANA IN ALGERI AL TEATRO GERBINO.

La musica influisce sugli artisti.

Il pubblico sente ancora maggiormente il saporifero influsso malgrado l'agitarsi dell'appendicista dell'*Opinione*.

— Il detto alto personaggio darebbe il buon esempio suonando il trepiede nei pezzi concertati.

— Un deputato dell'estrema destra sarebbesi grandemente meravigliato dell'imbarazzo in cui si trova il ministero per l'orchestra. « E che, avrebb'egli detto, ci vuol tanto a voi altri per formare un'orchestra d'istrumenti a fiato? »

— D'ordine degli Ignorantelli il ministro della istruzione pubblica ha decretato la chiusura della Biblioteca per due buoni mesi. Chi avesse bisogno di notizie e di lumi in questo frattempo vada ogni sabbato all'udienza del suddetto ministro e gli saranno date *gratis et amore Dei.* cicì.

CRONACHETTA

*** La Scuola Gratuita di Canto addetta al teatro Vittorio Emanuele fa progressi straordinari come provò l'esecuzione del coro del maestro Luzzi nelle *Grandi Epoche di Casa Savoia*, in cui tutte le sere ebbero grandissimi applausi. Anche la Scuola di Ballo principiò bene: a quest'ora si contano già oltre cinquanta allieve: prova della fiducia che ispirano i fratelli Bogetto.

*** Questa sera al Carignano si recita la commedia di P. Ferrari, *La Satira e Parini*, dalla Compagnia Pieri, per poter considerarla come presentata al concorso drammatico e aspirare al premio che il Governo ha decretato agli autori drammatici. Questo ci pare un monopolio, un dispotismo, un'ingiustizia, una inutilità. Non bastavano le undici repliche avvenute all'Alfieri? C'era mestieri che fosse battezzata dalle mura del Carignano? Non debbono le commedie essere giudicate da una Commissione? Non poteva questa andar all'Alfieri o leggerla? Perchè questo privilegio per un lavoro che ebbe già il più grande dei guiderdoni, la buona riuscita aggiunta ad un vistoso guadagno? Non era meglio premiarla senza codesta gherminella? Ha il potere l'avvocato Righetti di far ciò che gli passa pel capo? Signor Rattazzi, evviva i concorsi, tra questo drammatico e quello dell'orchestra, vi renderete immortale!

BOLLETTINO TEATRALE

TORINO. — Al Gerbino sabbato e domenica si tornò alla *Semiramide*, e il teatro era angusto alla moltitudine accorsa, la quale fin dalle ore 5 aveva invaso come un torrente platea e logge. L'opera fanatizzò come al solito, ed ebbero larga messe di applausi la Montenegro, la Tosi, Biacchi ed anche Serassi. Lunedì sera *Don Checco*, in cui fu di nuovo, come sempre, festeggiato il buffo Ciampi e applaudita la Perelli e Marchetti. Nel balletto grandi strepiti e grida: la Damiani si merita sempre fragorose ovazioni e la replica della sua variazione: bene pure la Balbo e Balassi. Ieri sera si tornò all'*Italiana*; benchè la musica non vada a genio dell'universale, gli artisti sono applauditi. Alla Tosi si fece ripetere l'adagio del rondò con entusiasmo: Biacchi meritò elogi a tutti i suoi assoli. Ciampi esilarò grandemente e frenandò alquanto la sua foga riuscì ancora più gradito: bene il tenore Serazzi, il quale migliorò ogni sera più.

MILANO. — (*Nostra Corrisp.*) — Finiremo a vedere la *Traviata* ai burattini. Al Santa Radegonda ella comparve per la terza volta, e le fu fatto buon viso. La Beltramini non dispiacque, bene il baritono Augusto Vitti ed anche il tenore Conti, quando intuonò.

VENEZIA. — (*Nostra Corrisp.*) — Qui siamo sommersi nei divertimenti e negli spettacoli come ci sommergiamo nelle acque dell'Adriatico. Il *Trovatore* all'Apollo seguitò a trionfare colla Steffenone, colla Brambilla-Marulli, con Bettini e con Squarcia. Merelli e i Marzi vogliono bearci ad ogni costo: il primo attirò la moltitudine con Verdi, il secondo con Donizetti. Alla Fenice andò in iscena la sera del 13 *Anna Bolena* ed incontrò il pubblico favore; benchè in complesso l'esecuzione non rispondesse all'altezza della musica..... in qualche parte. La signora Fortunata Tedesco, nella parte della protagonista, si mostrò sublime come attrice e come cantante. Ella ha una voce bellissima di mezzo soprano, canta con una squisitezza rara, con un'espressione e con uno slancio mirabili. Come è detta quella cavatina, com'è grande nel finale, com'è drammatica nel duetto delle donne, che meraviglia nella scena ultima! E che dire di Mongini? È il tenore che incanta e che imparadisa, solo aprendo la bocca, da cui sgorga sì soave e sì passionata la voce! Nell'assolo; *Fin dall'età più tenera*, ei trasse all'entusiasmo, come al suo andante: *Vivi tu, te ne scongiuro*, dopo cui venne chiamato tre volte all'onor del proscenio fra generali ovazioni. Il basso Marini, forse indisposto, non fu al livello della sua celebrità. La Scotti è una nullità, ed una mediocrità la Filippi. I cori male. Fu disapprovata l'intrusione della stretta del duetto a tenore e donna del *Roberto Devereux*: *Questo addio fatale, estremo*, che ci stava come i cavoli a merenda. In complesso il *Trovatore* la vince sull'*Anna Bolena*. Bella gara però.

BRESCIA. — Sono andati in iscena (così la *Gazzetta dei Teatri*) i *Lombardi* colla Luzzi che, impacciata alcun po' sul principio, si rimise in seguito. Naudin piacque assai, e difatti canta con molta anima e con molto calore, ed ha a sua disposizione una bella voce ed intonata. Benedetti era alcun poco indisposto. I cori stonarono.

FIRENZE. — Seguita alla Pergola a fanatizzare il *Rigoletto*. La graziosa prima donna, la signorina Fanny Scheggi, è una Gilda adorabile: giovinetta avvenente, piena di anima, ha una bellissima ed estesa voce, e canta con una grazia e con un sentimento rari, la sua difficile cavatina le procura tutte le sere encomii, applausi e chiamate. Il tenore Bignardi è sempre accetto al pubblico, applauditissimo lo Storti e lodato il Boccabadati.

SIENA. — Il *Roberto Devereux* incontrò favore mercè una perfetta esecuzione. La Sanchioli fu una Elisabetta maestosa ed ebbe momenti felicissimi, il tenore Villani ebbe acclamazioni festose per bella ed educata voce e per canto di eccellente scuola; il baritono Fagotti si mostrò vero artista per azione e per canto, e fu applauditissimo. Discretamente la Corticelli.

CESENA. — L'*Elisa Velasco* di Pacini ebbe esito felicissimo in quel teatro. Il maestro, che era andato a metterla in iscena, fu chiamato molte volte al proscenio cogli artisti esecutori. La signora Ruggero-Antonioli colla sua anima e col suo slancio entusiasmò a tutti i suoi pezzi: il giovane tenore Limberti fu fatto segno di ovazioni straordinarie in tutta l'opera, con ripetute appellazioni; ma dove fece meravigliare fu al terzetto finale, dove ebbe un trionfo straordinario, era un urlo generale ad ogni sua nota. Il baritono Cresci si mostrò eccellente artista: bene anche il basso Milesi.

ZIBALDONE

Il sesto concerto delle Ferni a Milano fu una festa consueta: elleno sono attese a Venezia. — Lumley sta per intraprendere il suo giro artistico nelle provincie inglesi colla Piccolomini, coll'Alboni, con Giuglini con Beneventano e Belletti. — La bella danzatrice Carolina Pasquali ha ricuperata la salute. — Il signor Romani verrà in Europa a formare una compagnia pel Messico. — Le *Donne avvocate* non sono di Goldoni, ma di Sografi! — Nella replica della farsa, *Un brillante in tragedia*, al Vittorio, il signor Amilcare Bellotti ha rappresentata stupendamente la parodia. — Crediamo priva di fondamento la novella del matrimonio della signora Piccolomini con lord Ward. — La egregia artista Carolina Alaimo andrà a Matelica per la grande apertura, ed esordirà colla *Traviata*. — La compagnia drammatica Dondini cominciò le sue rappresentazioni a Parigi il 18 del mese corrente. — Il chiarissimo maestro pianista Adolfo Schimon, direttore del teatro dell'opera italiana a Parigi, trovasi in Firenze. — La compagnia equestre di Gaetano Ciniselli seguita a incantare i Fiorentini: gli artisti tutti sono degni di un tal Duce. — La compagnia drammatica condotta da Pezzana a Roma crebbe di giorno in giorno nel favore del pubblico; la Santi n'è la delizia. — Al teatro Nuovo di Firenze continua a piacere *L'Ernani* con Gorin e con Pons. — La compagnia comica francese del Meynadier, arricchita di nuovi e valenti artisti, andrà il prossimo settembre al teatro Re in Milano. — Si dice che Scribe e la signora Adam intentino un processo a Perrin per costringerlo a far rappresentare un opera postuma del defunto Adam. — La signora Charton-Demeur è a Parigi sulle mosse per Lisbona. — Il pianista Andreoli è a Parigi. — Il tenore Fraschini col maestro Fabrica sono partiti per Firenze. — L'artista drammatico Ernesto Rossi è acclamatissimo a Padova. — A Viterbo bene l'*Ebreo* di Apolloni: il baritono Baraldi primeggiò, benissimo il tenore Musiani. — Piacque a Roma la nuova commedia di A. Codebò, *Le Nebbie del matrimonio*, recitata dalla Compagnia Pezzana.

Scritture e Disponibilità

La giovane prima donna assoluta Fanny **Scheggi**, in compenso del felice esito avuto alla Pergola nella stagione in corso fu riconfermata allo stesso teatro dai signori Ronzi per autunno, carnovale e quaresima 1857-58. E questo vale ogni elogio.

Fu pure scritturato per Costantinopoli il rinomato buffo Giuseppe **Scheggi** dal primo ottobre a tutto marzo.

La prima donna assoluta Teresa **Lenci-Marsili**, sciolta dall'impresa di Santa Radegonda per differenze sull'opera scelta, resta a disposizione.

Il primo basso Carlo **Santley** ora accetto a Santa Radegonda, è libero d'impegni per le venture stagioni.

Il primo tenore assoluto signor Giovanni **Ortolani** fu scritturato per Livorno prossimo autunno, e pel carnovale e quaresima al I. R. teatro alla Scala in Milano, come pure il primo baritono assoluto Antonio **Morelli**.

Il primo tenore assoluto Carlo **Liverani** fu scritturato per Bukarest dai primi di ottobre 1857 a tutto marzo 1858.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N 1.

Anno IV. Torino, sabbato 22 agosto 1857. Num. 7

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11
A domicilio e provincia »	22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma »	30	16
Francia, Spagna e Inghilterra »	35	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via di Po, N° 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

L'EURIDICE
o
l'origine dell'opera in musica

— Il mio cuore esulta della vostra dimora fra noi. Roma, Torino e Genova, anzi tutta Italia, invidia Firenze, poichè accoglie nel suo seno il maggior lirico de' tempi nostri. — Così diceva Ottavio Rinuccini, elegantissimo gentiluomo e grazioso poeta, a Gabriello Chiabrera, che dopo aver cantato alle Corti di Roma, di Torino e di Mantova, era venuto a cantare alla Corte del Granduca Ferdinando I. Era alloggiato presso il signor Jacopo Corsi, e in quel momento passeggiava col Rinuccini, e commosso gli rispondeva: — Ben sarei fortunato se io potessi per opera d'inchiostro porgere un menomo compenso del gran piacere ch'io provo in questa patria delle Arti e delle Lettere, in questo tempio della bellezza, ove ho compagnia di persone così colte e gentili, di cui voi siete il fiore. Ma pur troppo me ne fallisce la speranza. Il cielo di Firenze ispirò Dante, e deliziandomi di quest'aure sacre, io sento più che mai la povertà dell'ingegno mio. Oh quali uomini nacquero in Firenze! Essi illuminarono l'universo della luce immortale del genio e della dottrina. Innanzi ad essi ogni superbia dilegua, il secolo che sorge per vergogna asconde la fronte. E l'Italia nel secolo ora tramontato ha veduto il firmamento della sua gloria brillare di fulgidissime stelle. L'astro divino della poesia si è oscurato, è appena un lustro, colla morte del Tasso. Io così umile a confronto di tanti grandi, appena ardisco di levare la voce che i posteri dimenticheranno. — Voi tentaste con fortuna nuove strade, soggiungeva il Rinuccini. Dei modi latini e greci arricchiste il nostro Parnaso, e afferraste degnamente la lira di Pindaro e di Anacreonte. — Il volto pensoso di Gabriello si rischiarò di un sorriso di compiacenza, e tutto ei si sentì accarezzare dal balsamo della lode meritata. — Sì, rispondeva stringendo la mano all'amico, ebbi l'ardire d'imitare il mio concittadino Cristoforo Colombo scopritore di nuovi mondi. Cercai di solleticare gli animi coll'olezzo de' fiori, colti nelle greche aiuole. L'arte volge in basso per smania di novità. Molti corrono dietro una larva, e, abbagliati da essa, più non veggono il vero e la bellezza figlia della natura. Se vogliamo aggiungere nuove corde all'arpa italiana, chiediamole all'antichità, da cui deriva ogni morale e civile sapienza. — Pur troppo colpite nel segno, diceva il Rinuccini. — Alla frase semplice venne sostituita una frase ambiziosa, iperbolica; negli scritti d'oggigiorno manca la passione e il pensiero. E il Tasso ci ha dato l'esempio della sublimità della mente, della forza del cuore, dell'eleganza dello stile. Con arte sovrana egli ritrasse l'entusiasmo de' Crociati pel conquisto del Santo Sepolcro. Infelice Torquato! dell'opera tua immortale fosti rimunerato con sett'anni di carcere da coloro che ti dovevano immensa gratitudine per averli onorati delle tue lodi. — Io conobbi quel grande, diceva il Chiabrera seguitando l'impreso ragionamento. Sciolto dalla lunga prigionia, il suo spirito melanconico omai più non curava le cose terrene, e si quietava nella contemplazione di Dio, e dettava il sacro poema sulle Giornate del mondo creato. Eravamo a Roma, e ogni giorno io saliva a visitarlo nella sua celletta del monastero di Sant'Onofrio e nel bellissimo giardino ov'egli sedeva stanco od infermo meditando sotto una quercia il dì prefisso della sua incoronazione in Campidoglio. Seppi ch'ei più non era! Gemei nel profondo del cuore, poichè il bel cielo d'Italia non darà forse più vita ad un poeta grande come Torquato! Credilo, amico: io sono scontento di me stesso e di altrui, perchè non accresciamo l'eredità dei nostri padri. Anche la pittura e la scultura veggono oscurarsi il loro regno, e rassomigliano a vergini che, deturpando con lisci e con soverchi ornamenti l'ingenuo splendore delle loro grazie, perdono ogni pregio in faccia agli amanti. Quando io procurava di dare alla nostra poesia nuove forme, non solo era spinto dall'ingegno, ma anche dal cuore, ove ferve una vita desiderosa di espandersi. I grandi colsero sì larga messe nel campo delle lettere, che ciascuno dispera di salire a tanta altezza. Io non trovo parola per esprimere il tumulto che dentro di me si agita. L'universo è il modello dell'artista e del poeta; ma le sventure del secolo e i suoi deliramenti trasformarono l'aspetto delle cose. — Noi viviamo, diceva Rinuccini col piglio confidente dell'amicizia, per lo più all'aura delle Corti, e agli occhi della moltitudine sembriamo beati. Eppure, fra i sollazzi e le vane apparenze, io sento un vuoto. Bramerei levarmi a cose più sublimi, imitando coloro che fiorivano alla Corte di Lorenzo. Ma sono agghiacciato dall'impotenza mia e dalla durezza del secolo che tende a distruggere la forza dell'intelletto. Adunque rivolgiamoci a lieti pensieri. Voi sapete che il nostre Jacopo Peri ha finito di porre le note alla mia *Euridice*: alla prova la musica è riuscita mirabile, e domani sera avrà luogo la rappresentazione nelle sale del palazzo Pitti alla presenza della Regina Maria e del Granduca, e di molti altri illustri personaggi. Verrà pure in altra sera esposto il vostro *Rapimento di Cefalo*. Questi giorni scorreranno pieni di feste e di divertimenti, e voi ne raccoglierete premii ed onori. Solo mi contrista che dovrò fra poco seguire la Regina Maria, e abbandonare per la Francia, Firenze e l'Italia. — Armonia! proruppe il Chiabrera, divina confortatrice de' cuori, che tanta dolcezza fai sentire ai celesti e così poca ai mortali, discendi fra loro e gl'inebria della piena di quei concenti di cui certo facesti copia agli antichi, che, congiunta alla poesia, ti dissero maestra di gentilezza e d'amore! Anche se la parola taccia per affanno o per tema, tu riveli i dolori nostri, le nostre speranze, tu sciogli l'inno dell'umanità. La tua lingua universale è l'eco delle nazioni; ma risorgesti in Italia dalle tenebre barbariche ov'eri travolta colle altre nobilissime arti, e all'italica favella ti maritasti fin da quando Casella musicava le *Canzoni di Dante*: ora baldanzosa calchi la scena, e un povero accento commuove fortemente i cuori, rivestito delle tue note. Oh, non rinnegare la poesia, e ognor bello e trionfale sarà il tuo sentiero! — Allora i due poeti cominciarono a favellare di musica, soggetto di cui le persone colte piacevolmente si intrattenevano, specialmente dopo che il Peri aveva data la prima opera nella pastorale in-

titolata la *Dafne*, leggiadra composizione del medesimo Rinuccini. Celebrarono l'ingegno del Peri come autore di cosa nuovissima, per cui si dimostrava eminentemente superiore agli altri compositori. Perocchè s'intendevano dovunque madrigali, sonetti, canzoni, intermezzi posti acconciamente in musica. Ma egli era stato il primo a musicare un'intera azione lirica, e l'avea fatto con tal fortuna che ognuno n'era rimasto incantato. Parlarono della musica presso gli antichi, commendata in tante carte, e di cui niuno esempio ci rimane. Dissero dell'incremento a che sarebbe giunta quando fosse stato perfezionato il melodramma. E si rallegrarono di questa conquista del secolo, che tanti e sì grandi ne dovea poi fare nelle scienze fisiche. Infatti fu il secolo in cui Galileo provò l'immobilità del sole, trovò il pendolo, il sistema dei solidi, e scoprì al volo della scienza un sereno interminato orizzonte. Come fiume che arrestato da inutili ritegni, li vince, e più gonfio e tremendo prorompe; così il pensiero, compresso da mille ostacoli, sorse superando tormenti e disagi d'ogni maniera.

Mentre le lettere assumevano un linguaggio non so se più barbaro o più ridicolo, la filosofia percorreva la sua strada. Non mancarono per altro de' poeti non indegni di quell'età scientifica e filosofica. Oltre Gabriello Chiabrera, fiorirono due modenesi, Fulvio Testi ed Alessandro Tassoni, il pistoiese Bracciolini, e più tardi il Redi. E la prosa coltivarono con eleganza assai pura in mezzo a un'enorme bruttezza d'innumerevoli scritti sciocchissimi, due gesuiti, Daniele Bartoli e Paolo Segneri, e due veneziani, il Sarpi e il Paruta. Ma non essendo scopo di questo articolo il discorrere la storia letteraria del seicento, seguiterò dicendo il perchè e come ebbe luogo la rappresentazione dell'*Euridice*, uno di quei sollazzi onde non fia discaro l'udir ragionare le origini, nell'età nostra in che sono giunti a tanta perfezione, in che riempiono d'oro quelli che ce li fanno gustare, in che pure da molti è desiderato che anche quest'arte si ritempri all'antica semplicità.

Maria de' Medici era figlia di Francesco I e di Giovanna d'Austria e nipote di Ferdinando, ch'era salito al granducato dopo la morte di Francesco e di Bianca. La beltà di Maria è lodata nei versi del Chiabrera, ma più dell'amico, il Rinuccini verseggiava in onore di essa. E il frequentare la Corte e il dettare per la giovine principessa delle canzoni ch'ella non sembrava sdegnare, fe' correr la voce che il Rinuccini ne fosse innamorato. Ma Luigi Clasio ed altri accademici tessendo la vita del Rinuccini studiosamente difendono la sua memoria dalla taccia dell'ambizione di aver locato in una principessa i suoi pensieri amorosi. Anzi attribuiscono il suo viaggio in Francia con gli altri gentiluomini fiorentini che accompagnarono Maria, e la sua dimora di non pochi anni a Parigi colla carica di gentiluomo del re, non tanto al favore di che godeva presso la regina, quanto ad alcuni interessi commerciali che la sua famiglia aveva in Lione. Ma lasciando ai diligenti cercatori degli archivi la storia verace degli amori di Maria, dirò che Ferdinando fece molte pratiche, che alfin riuscirono efficaci, di darla in isposa al valorosissimo re Enrico IV. Il granduca di Toscana aveva sempre temuto il soverchiare degli Spagnuoli, e s'era alleato alla Francia che in Italia ne contrappesava il potere. Avea soccorso di molta pecunia Enrico nelle guerre contro Filippo II, gli avea giovato per ottenere la benedizione assolutoria del Papa, finalmente aveva concorso ad agevolargli il trono, soccorrendolo contro i Guisa. Per le quali cose, Enrico, dopo aver ripudiata Margherita di Valois, spedì nell'ottobre dell'anno 1600 a Firenze il duca di Bellegarde per sposare Maria e condurla in Francia.

(*Continua*) (Dall'*Italia Musicale*)

TEATRO CARIGNANO

La Satira e Parini *del* P. FERRARI

AL CONCORSO DRAMMATICO TORINESE.

Signor Romani, signor Capellina, signor Ventura, siete convinti ora che la commedia del Ferrari sia buona? Merita essa di venir presa in considerazione per aspirare al premio drammatico? Come vi ha a sangue? Imperocchè non bastava il giudizio dell'universale che per 11 sere l'applaudiva all'Alfieri; non valeva neppure il giudizio di tutta la stampa torinese: era d'uopo che l'avvocato Righetti si degnasse di concederle cittadinanza al suo teatro, e che Capellina e Ventura facessero da Minossi, essendo Romani assente. Un pedagogo ed un comico! Quanto al criterio dell'avvocato Righetti, lo vedemmo quando accozzò la sua ultima Compagnia Reale, la quale ei fu costretto a mandare attorno nei borghi e nei castelli del Piemonte: e Gustavo Modena lo sa. Comunque sia, *La Satira e Parini* ebbe la medesima sorte al regio teatro che ebbe al teatro popolare. La moltitudine era accorsa e la sala era angusta alla folla: il poeta fu festeggiato e chiamato più volte al proscenio: perfino i ministri andarono sul palco a stringergli la mano.

Gli artisti della Compagnia Pieri recitarono con impegno, e vi primeggiarono Pieri, che è insuperabile in questa commedia, Woller, Casali, Privato, Lollio e la gentile Casali-Pieri.

Fu una sera di festa; poichè si può asserire omai che l'Italia ha il suo poeta comico nel Ferrari.

FR.

CRONACHETTA

*** È giunto a Torino dall'Inghilterra lo scultore signor Martinori, artista già rinomato e che onora altamente l'Italia. Egli torna da Londra, dove aveva recato un suo lavoro al concorso mondiale pel monumento da erigersi al duca di Wellington.

Ecco a questo proposito quanto ne dice la *Gazzetta di Venezia*, n° 85, in una sua corrispondenza da Londra:

« In antecedenti carteggi, vi aveva annunziato la probabilità che il premio pel modello del monumento da erigersi al duca di Wellington venisse conferito all'egregio Martinori, scultore romano, autore del modello premiato del monumento a Gregorio XVI e d'altri pregiatissimi lavori. Dandovi quell'accenno, io non aveva fatto che riflettere il pubblico rumore. Oggi la decisione della Commissione giudicatrice è nota, ed i nove premii vennero conferiti per la massima parte ad Inglesi: il primo ad un signor Marshall, uno ad un Tedesco, due a scultori fiorentini, cioè il Duprè (premiato con 300 lire di sterlini ed il Falcini ed il Cambi, che concorsero uniti). Non sembra vi sieno state parzialità ed ingiustizie, come voce ne corre. Il monumento del Martinori, che i più intelligenti nell'arte giudicarono fosse il primario, o, senza dubbio, fra' primissimi, non potè essere incluso fra' giudicati, perchè esso superava, benchè di lieve cosa, la misura prefissa. Ma, ve l'ho già detto ancora, l'Inglese è popolo positivo e non devia dalla falsariga impostagli. Nè il Martinori può accusarsi di svista artistica. Stretto dal tempo, egli dovette approfittare d'una circostanza favorevole all'invio, e fece partire il suo modello senza sottoporlo alla consueta cottura, operazione che sempre impicciolisce le dimensioni (qui si tratta di soli tre pollici di differenza). Il monumento del Martinori, da tutti ammirato, rimane in Londra, nelle gallerie dello scultore italiano Trentanove. »

Pare che la Commissione incaricata del giudizio non fosse composta di persone abbastanza intelligenti nell'arte. Trattandosi d'un concorso di tanta importanza si avrebbe dovuto nominare una Giunta dei più celebri artisti d'Europa, i quali stendessero poscia un processo verbale che fosse poi messo alle stampe, perchè fosse palese all'universo; altrimenti quel giudizio non ha alcun valore. Si accerta che anteriormente sia stato già dato incarico al cav. Marocchetti di condurre a termine questo monumento. Tutti gli artisti torinesi che hanno veduto la fotografia del monumento del signor Martinori convengono ad una voce essere un capolavoro, una meraviglia: e noi siamo lieti di ripeterlo, perchè torna ad onore del Martinori, dell'arte e del paese.

*** È ritornata in Venezia, dopo le sue peregrinazioni scientifiche, la sonnambula Elisa Zanardelli, portando seco onorevoli attestazioni dei luminosi effetti ottenuti dal magnetismo animale, nell'intenzione di dare nella sua patria novelli saggi della sua mesmerica lucidità.

BOLLETTINO TEATRALE

INTRA (*Nostra Corrispondenza*). — La sera del giorno 15 corrente si aprì la stagione estiva coll'opera *Crispino e la Comare*, e l'esito fu pienamente felice. La musica fu trovata bella e vivace, e tutti i pezzi vennero applauditi. Il tenore Giusti (Contino) seppe meritamente farsi applaudire nella sua piccola romanza, ed aspettiamo l'andata in scena dell'*Ernani* per rendergli quegli omaggi che saprà meritarsi, avendo il Giusti una magnifica voce, e forbito modo di canto. La signora Hüber (Annetta), il Crotti (Fabrizio) e il buffo Luigi Galli (protagonista) furono pure applauditi qual più qual meno.

Il ballo, *La Recluta del serraglio*, bene; il passo a due dei signori Domenichettis e Bavassano benissimo, con chiamate al proscenio. L'impresa fa buoni affari: termometro sicuro che lo spettacolo non poteva avere esito migliore.

IL GIARDINO PUBBLICO — BIZZARRIA.

Torino può andare superba che il suo giardino pubblico abbia Balbo per ricevitore dei biglietti mentre Bava da le contromarche.

MILANO (*Nostra Corrisp.*). — Esito piuttosto buono la *Maria di Rohan* al Carcano. Bene la signora Cattinari, egregia cantatrice, bene il Gnone, ottimo artista, gradita la Picco-Vietti, incerto il tenore Biasioli: l'orchestra orribilmente.

MACERATA. — *I Fidanzati* del maestro Peri ebbero esito felicissimo al teatro Condomini. L'opera piacque da cima a fondo, e par impossibile che nella scarsità attuale non debba far piu giro. I pezzi che destarono maggior entusiasmo furono la romanza del baritono Olivari, cantata stupendamente, il duetto fra esso ed il tenore, l'aria del baritono, il duetto fra soprano e tenore del secondo atto e tutto il terzo. Del terzetto finale si volle a gran voce la replica. Vi furono applausi e chiamate innumerevoli agli artisti ed al maestro.

SINIGAGLIA — (*Nostra Corrisp.*) — M'affretto, benchè troppo tardi, a darvi le notizie della *Ginevra di Monreale* del maestro Alessandro Sala, che andò in iscena il 1° agosto con esito fortunatissimo. Udita la prima sera con molta attenzione, fruttò al maestro e agli egregi artisti appellazioni le quali si moltiplicarono alla seconda e terza rappresentazione, come potrete accertarvene dal numero delle chiamate al maestro che io contai fino a diciotto alla terza rappresentazione. E notate che fatalmente la prima sera Malvezzi non era nella pienezza de' suoi mezzi e non potè sfoggiare il tesoro della potente sua voce, che pure non gli mancò in tutto il corso della stagione. I pezzi che maggiormente trasportarono il pubblico a festeggiare il nuovo maestro furono la cavatina di Malvezzi con due chiamate, l'aria del baritono con chiamate, la cavatina della Donatelli, di cui se ne volle e si ottenne la replica, il largo del pezzo concertato, con tre chiamate al maestro e agli esecutori, la romanza di Malvezzi, un coro interno seguito da una cabaletta per baritono di effetto veramente teatrale, un gran duetto a baritono e donna. Nell'atto 4° l'aria della Donatelli, che fece un deciso furore con tre chiamate al maestro ed all'artista; il terzetto finale con varie chiamate al maestro e agli esecutori. Dopo questa storica narrazione, credo inutile aggiunger parole d'encomio su questo lavoro del Sala, che ritengo fermamente destinato a percorrere i teatri italiani e a ricevere colà il battesimo che già ottenne sulle cospicue scene di Verona e di Sinigaglia. L'esecuzione fu inappuntabile da parte degli artisti e dell'orchestra, capitanata dal celebre Ferrarini; mediocre da parte dei cori.

UDINE — (*Nostra Corrisp.*) — La *Favorita* non trovò accoglienza di molto favore nel nostro pubblico. Di chi la colpa? Non già della musica, che tutti sanno essere delle più apprezzate e felici dell'illustre compositore. Con siffatto preambolo non voglio però che abbiate a credere che gli artisti destinati ad interpretarne le parti principali fossero troppo inferiori alla risponsabilità che fu loro addossata. I nomi di una Borghi-Vietti, d'un Sarti, d'un Dalle Sedie e d'un Atry basterebbero a darmi una smentita. Ma quando il diavolo ci mette la coda, anche le cose meglio combinate vanno a soqquadro. E il diavolo in questo caso fu l'indisposizione onde venne colpita la Borghi-Vietti, sulla quale pesava il maggior carico dello spartito. Essa cantò, è vero, con quei modi squisiti che la distinguono e con giusta espressione drammatica i vari pezzi di cui si compone la colossale sua parte, ma codesti pregi medesimi non poterono avere il loro più bel risalto, quando i mezzi vocali non rispondevano alla buona volontà. Nondimeno ebbe applausi e una chiamata al proscenio al duetto del primo atto col Sarti, applausi a quello col Dalle Sedie e applausi e chiamate alla sua aria dell'atto terzo. Ma nel quart'atto la sua voce era siffattamente affievolita ed incerta, che il gran duetto finale mancò interamente d'effetto. Giova sperare che, in breve ristabilita, saprà guadagnarsi una piena rivincita; chè i pregi di questa egregia artista son troppo noti per dubitarne. Il tenore Sarti emerse in taluni punti e più specialmente nel succitato duetto con la Vietti e nella romanza dell'atto quarto, che disse con molta espressione e squisitezza di modi. Il baritono Dalle Sedie non ha gran parte in quest'opera, nullameno seppe distinguersi nell'adagio della sua aria e nel duetto con la Vietti. Il basso Atry ha parte d'importanza ancora minore e la disimpegnò con lode.

P.S. Mi viene riferito in questo momento che la Borghi-Vietti ha chiesto ed ottenuto dall'impresa lo scioglimento del suo contratto, e che si recherà a Venezia per la cura dei bagni.

RIMINI — (*Nostra Corrisp.*) — Registra un altro trionfo del Rossini, del Bellini del nostro tempo. L'*Aroldo* di Verdi destò compiuto entusiasmo, e non vi fu pezzo che non provocasse manifestazioni di esultanza grandissima. Il maestro fu chiamato più di trenta volte al proscenio solo e fra gli artisti, i quali fecero del loro meglio per stare all'altezza della musica. Pancani ci arrivò in parecchi tratti, Ferri eziandio; ma le signora Lotti non mi parve: sono gusti: non male Cornago: bene i cori e l'orchestra. Finita l'opera, Verdi fu condotto a casa fra un'onda di popolo plaudente che recava fiaccole accese. La banda gli offrì una magnifica serenata in mezzo agli evviva della moltitudine che rendeva omaggio al grande maestro italiano.

BADIA. — La sera del 15 agosto il nostro elegante teatro aprivasi colla *Traviata* per la stagione della fiera. Esito di tutto trionfo ottenne il magnifico spartito di Verdi. La musica non poteva che piacere, tanto più che l'esecuzione riuscì in ogni parte lodevolissima. La sig^a^ Luigia Ponti-Dall'Armi è una Violetta a nessuno seconda, sì per bella voce che per metodo correttissimo di canto, per un sentire squisito e per un'azione ragionata. Applausi senza fine e chiamate moltissime furono fatte alla egregia artista in tutta l'opera, ma specialmente poi al 3° atto. Il tenore Dall'Armi fu pure fortunatissimo nella sua parte: la sua voce è bella e potente, ed in certi punti dello spartito egli sa trarne effetto sicuro: anche a lui quindi onori moltissimi vennero fatti. Lo Steller è giovane e valente baritono, e nella piccola parte di Germont seppe darsi a divedere per artista pregevolissimo. Bene assai le seconde parti e pur bene i cori e l'orchestra diretta dal bravo Bosoni. Lo spettacolo è montato decorosamente e merita quindi una lode anche l'impresario signor Scalari.

(Dalla *Gazzetta dei Teatri*)

PARIGI. — Non al 18, ma al 24 corrente la compagnia Dondini andrà in iscena al teatro Italiano colla *Zaira* di Voltaire: è questa una fina adulazione, dice il *Rabelais*, al pubblico francese, è un colpo di spilla al repertorio italiano. La Cazzola pare che non reciti: dopo l'Aliprandi andrà a Parigi la Pedretti ..... Dopo la Ristori!!!!

MANCHESTER. — A quel Reale teatro andò in iscena il *Trovatore* che fece strabiliare gli Inglesi: l'eseguivano la Spezia, Giuglini e Beneventano. La Spezia fu una Leonora inarrivabile per potenza di voce e di passione; Giuglini imparidisò colla soavità del suo canto affettuoso, e Beneventano fece meravigliare per la sua voce straordinaria tanto educata e morbida. Festeggianenti a tutti: si volle la replica del largo dell'aria di Beneventano, dell'aria di Giuglini e del famoso *miserere* tra la Spezia e Giuglini.

ZIBALDONE

A Cuneo non dispiacque l'opera buffa *I tre rival* del maestro Luvini, scritta pel teatro Lupi di Torino. — Fanatismo l'ultima rappresentazione della Medori a Rimini: ella ebbe fiori, corone, poesie ed ovazioni straordinarie. La banda le fece una serenata, le furono staccati i cavalli dalla carrozza e condotta in trionfo dalla popolazione. — In Annecy si è costituito un comitato per erigere un monumento ad Eugenio Sue. — Si annunzia il matrimonio della celebre cantante contralto Marietta Brambilla col baritono Furga-Gornini. — Le sorelle Marchisio pare che abbiano sciolta la loro scrittura col vecchio baritone Merelli per non essere state pagate! — Sono false le ciarle che l'impresa del Gerbino sia a mal partito: il terzo quartale fu pagato e il teatro è sempre frequentato. — Il buffo Ciampi fu applauditissimo al Gerbino nell'aria dell'ubbriaco nel *Pipelet*, scritta per Cambiaggio. — La beneficiata al Carcano di Milano della gentile artista Edy D'Annia fu splendida oltremodo: ebbe le solite ovazioni nel *Trovatore* e feste straordinarie nell'aria della *Lucia* che le fruttò applausi, fiori e chiamate solenni. — Mediocre accoglienza ebbe la Borromeo al Doria di Genova nell'*Ernani*. — La musica della *Traviata* fa novellamente andar in visibilio i Milanesi, benchè appena mediocremente eseguita al Santa Radegonda. — Al Carignano nell'imminente stagione avremo l'opera nuova di Verdi *Aroldo*. — La stagione di Treviso si aprirà col *Rigoletto*, ne saranno esecutori la simpatica Boccabadati, Landi e Delle Sedie. — La celebre danzatrice signora Rosati, uno degli ornamenti dell'Opéra, trovasi in Parigi reduce da Londra. — Il baritono Monari faceva parte di uno splendido concerto che ebbe luogo in un castello di madama Eudor in occasione del soggiorno a Osborne di S. M. l'imperatore de' Francesi. — La signora Déjean-Julienne terminerà il corso de' suoi trionfi a Rio Janeiro col dicembre venturo. — Quanto prima si recherà da Milano a Bologna il coreografo Pasquale Borri, dove comporrà due balli, uno per la signora Amalia Ferraris e l'altro per la signora Amina Boschetti. — Il baritono Arnaud trovasi già in Lisbona. — È in Torino il professore di trombone Calisto Brunetti, reduce da Costantinopoli. — È partito da Torino il poeta comico signor Paolo Ferrari. — Lunedì al Gerbino andrà in iscena la *Figlia del Reggimento*. — Il signor Corghi è l'incaricato dell'impresario Ronzani nella sua spedizione in America. — Il celebre tenore Tamberlik era a Bruxelles. — L'appaltatore Maretzek sta formando la compagnia lirica per New-York, Boston, Filadelfia, e si dice per l'Avana. — Alla Commenda di Milano ebbe felice incontro *Fiammina* del signor Mario-Uchard. — Il tenore Vestarini è assai applaudito a Lodi nella *Sonnambula*.

Scritture e Disponibilità

Il primo basso comico Giovanni **Zucchini** è riconfermato per la terza volta al teatro Italiano di Parigi, e venne scritturato per la primavera prossima al teatro Italiano di Porta Carinzia in Vienna.

I fratelli Marzi hanno scritturato per l'autunno al teatro Carignano la prima donna **Garibaldi-Bassi**, il tenore **Negrini**, il baritono **Giraldoni** ed il basso **Cornago**.

Per la stagione in corso venne scritturata al teatro di Udine la signora Giuseppina **Lemaire**, per cantare la parte della protagonista nella *Favorita*.

La prima donna assoluta signora Giulia **Cirelli** fu scritturata per la prossima stagione di carnovale al teatro di Reggio.

Il primo tenore signor **Pozzo** sarà libero d'impegni dai primi giorni del prossimo settembre in poi.

La prima ballerina assoluta Catterina **Beretta**, il di cui nome basta ad ogni elogio, dopo il clamoroso successo ottenuto da ultimo a Forlì, trovasi in Bologna disponibile per le venture stagioni.

Il celebre baritono Felice **Varesi**, e il primo basso profondo Agostino **Rodas** sono tuttora in Milano liberi d'impegni

M. Marcello, *Direttore-Gerente*.

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
Via della Posta, N 1.

Anno IV. Torino, mercoledì 25 agosto 1857. Num. 8

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11
A domicilio e provincia »	22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma »	30	16
Francia, Spagna e Inghilterra »	35	
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	» 40	
Un ritratto in carta distinta . .	» 1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO
è in via di Po, N° 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

TEATRO GERBINO

La Figlia del Reggimento.

L'acquazzone che lunedì è caduto in tanta copia, il quale ha invaso la città e la campagna, che ha rovinato argini, schiantato alberi, sdegnato ponti e rotte strade, ha forse esercitato il suo potere anche in teatro, ed ha mandato a rotoli anche la bella opera del fecondo e vario Donizetti.

Invano la bella Maria batteva il tamburo e ministrava l'acquavite a' suoi commilitoni; essi non valsero a salvarla dalla sconfitta. Eh! la sorte dell'armi e delle scene è mutevole; e *questo è quanto*, dice il Colombi nel *Parini*.

Volete che io inacerbisca le ferite degl'infelici combattenti? che stampi il bullettino della loro disfatta per accrescere l'amarezza e far piangere novellamente la povera Maria? Non ho il cuore sì barbaro. Dirò invece che la Perelli, quantunque manchi di quella energia e di quel brio che si convengono ad una vivandiera, mostrò affetto e grazia come signorina. Infatti nel secondo atto piacque più che nel primo, ed ebbe, terminata l'opera, parecchie chiamate dall'uditorio, commosso dalle sue lagrime. Marchetti fu un buon Tonio: ma vedendosi in mano de' soldati forse si perdette d'animo troppo presto; Ciampi, da buon veterano, stette intrepido fra il parapiglia e fra il soqquadro generale delle seconde parti e dei cori. Le cose andarono a male alla prima, ma la seconda sera volsero al meglio. Infatti, dopo l'acquazzone di lunedì, oggi abbiamo un sereno che è una vera consolazione.

IL NANO.

ARALDO DI TRIESTE

COMPENDIO. — Ancora feste. — Gl'inviti *a macca*. — Lutto cittadino. — Nuovi tormenti.... — Il Nano in cattedra. — L'Armonia ed il Mauroner. — La caccia all'aria. — Impiegati poliglotti. — Monumento di carità. — Trasmigrazione dei popoli. — Pettegolezzi.

Quando si debba onorare qualche personaggio, le cui virtù fanno caro ai popoli, allora anche l'Araldo — pronto sempre a impugnar la scuriada pe' scalzagatti, — dà mano al turibolo per ardere il suo granellino d'incenso ed al suo colascione per strimpellare la sua canzone (non badar alle rime). Nè credano i leggitori ch'io ciò faccia, come tanti altri, per la *rabbiosa fame* dei

Ciondoli, ciondolini e ciondoloni,

del Casti, ohibò! Gli Araldi del *Trovatore* furono mai sempre Araldi senza mire ambiziose, vivendosela sempre nell'oscurità, quando manca l'illuminazione, come tra noi.

Un'occasione siffatta mi si para innanzi, ora che S. A. l'Arciduca Ferdinando Massimiliano, ottimo principe, giusto, benevolo e benefico, veniva a visitare questa *vice-regina* dell'Adria, in unione alla sua sposa. Le cordiali ed affettuose accoglienze, le feste offertegli, non è cosa facile descrivere; poichè gli Araldi non sono esseri *privilegiati*. Gli Araldi non hanno inviti *a macca* nè dal Lloyd, nè dalla Borsa, nè dalla Direzione del Ferroviario, nè dalla Camera (o Cucina) di Commercio..... e d'Industria (!). Senza codesti inviti non è dato prendere parte alla maggior parte degli spettacoli, nè, di conseguenza, ei si può mettere a far il narratore. La sarebbe impresa, (lascia Lasina) più ardua di quella d'attraversare quella cotal foresta (non parlo del nostro *Giardino Pubblico*, ma della foresta incantata) nella quale ogni albero racchiudeva un demonio! Ah! se mi fosse dato diventar *privilegiato*, mi vedresti contento più di Plutone, allorchè perpetrò il ratto di Proserpina; più di Giasone quando conquistò il Vello d'oro (non confonderlo col Vello d'oro dell'*Anello*); più di Paride dopo rapita la sposa a Menelao; più di Ercole dopo tolte le mele al giardino delle Esperidi; più di Apollo compita la scorticazione del serpente Pitone (Non mi negheranno una certa erudizione mitologica almeno!).

Se non che la gioia è un micolino turbata dall'ansia crudele in cui versa l'universale, dacchè da un pezzuolo il *cavallier* Formiggini, come il gigante di granito, sdraiato nella pianura d'Agrigento, non si muove e fa così *su due piedi* (??) mancare agli *epistolofaghi* quei suoi deliziosi *Purganti dominicali*. Alcuno ne sa boccicata di tal silenzio, ma io giuocherei un fagiuolo contro una fava ch'ei sta scimiando la lepre di Lafontaine, e che verrà o infemminito in *Comare Giustina*, o che ci farà campare un mese senza il suo *Compare Giusto*; ciò che sarebbe assai giusto! Allora le sue lettere cambieranno testa (le lettere, ben inteso!) e si intitoleranno *Lettere mensili*, *mensuali*, o meglio *menstruali*.

Per dirti dell'apertura del nuovo teatro Armonia, hai visto? il Nano, per farsi gigante, montò una scala. Lodò tanto l'architetto Scala (non Sala) e quell'edifizio, da farlo credere ai Torinesi una seconda *Scala*. Da quel tempo il Nano non si fe' più vedere a bottega. Capisce di non esser nato per far il critico, e con politica storica ci ha lasciati nei viluppi. A forza di legger la *Fama* è diventato un fregaschiene di nuovo conio. Se non se ne avesse scritto fino alla nausea, vorrei anch'io dirtene quattro, ma alfine qualcheduno dei nostri giornali, ed in ispecie l'*Anello*, hanno emesso un giudizio giusto (ma non *compare*) e saggio:

Suonate le campane;
Vi fu chi disse il vero!

I teatri (fan proprio rabbia) sono quasi sempre deserti. All'Armonia gl'incassi non vanno in armonia colle spese: ed uno di questi ultimi giorni della settimana andrà effettuata la cospirazione degli *Ultimi giorni di Suli*, ed al Mauroner la drammatica schiera Asti e Massari fa pochi affari. Che vuoi! Tutti vanno in busca d'aria fuori di città (come se in città non ve ne fosse abbastanza tra gli scrivacchianti, capitani, camerieri e facchini del Lloyd). Nei dì festivi ognuno piglia su la via della campagna colla via della ferrovia, ove sono impiegati

che non capiscono nessuna lingua vivente. E ben fece l'editore-tipografo-libraio-bibliotecario Coen a metter là una Biblioteca, perchè qualche dizionario possa fare ai passeggeri da intermediario, da interprete, da dragomanno o da turcimanno.

Nazario Gallo (quello del *rinfuoca il fuoco!*) ha finalmente piantato il suo *Monumento di Carità*, ed ho *speranza* che incontrerà l'aggradimento del mondo intero, e ne fanno *fede* i nomi dei più alti ingegni della Penisola (non trovi quello del Welponer!). In quest'opera si veggono qua e là far a pugni anco *nomi da commedia*, a parlar de' quali mi ci vorrebbe una *farsa*. Ciò che mi andò più a versi furono diversi versi, ma il *brieve pertugio* concessomi non mi permette stavolta a citarteli.

Il 24 d'agosto è alle porte. La trasmigrazione dei popoli comincia. I mobili principiano già a farsi vedere a sbucar fuori dalle finestre e dalle porte. I sequestri sono all'ordine del giorno, tanto di giorno che di notte. Lasciamo i sequestri e parliamo dei giornali.

Il *Corriere Italiano* non ha anco cominciato le sue corse. Il *Novelliere* trovò un antagonista nell'*Anello*, il quale va pubblicando quattro romanzi alla volta. Nella sublime rubrica dei *si dice* si dice che Corradi metterà: « Si dice che l'*Anello* centinuando così, finirà consunto. » — *I Misteri di Trieste* vennero proibiti per aver procurato varie dissenterie. — I fanali del corso vengono destituiti e sostituiti da nuovi costruiti con forma più svelta. — Il *negoziante di acqua* Gollob, vista la caricatura, andò in farnetico e aprì *illico* le sue fontane *gratis*. — Che i Triestini mi sieno grati! Il Lloyd ha messa su una sua Gendarmeria, e si vuole che abbia deliberato di aprire tra breve anche una Trattoria ed una Beccheria!

BIBLIOGRAFIA MUSICALE

Della musica religiosa e delle quistioni inerenti, *Discorso di* GEROLAMO ALESSANDRO BIAGGI.— *Milano, coi tipi di Francesco Lucca*; 1857.

Allorquando l'uomo riposa dalle gravi cure della vita e ha libera, come il corpo, l'anima d'ogni penosa sofferenza; mentre il pensiero vaga indefinito, o leve leve s'adima a qualche vagheggiata idea, o soffuso di lieti ricordi richiama alla mente un delizioso passato, egli scioglie spontaneo le labbra al canto, vuoi ripetendo la popolare canzone, vuoi mormorando meste cantilene, vuoi cadenzando a casaccio senza ritmo o misura.

Da questo fatto tanto semplice, naturale e frequente si può, a parer mio, senza tema d'errare, dedurre l'origine della musica, della musica varia, come varie sono le lingue, i governi, le usanze, le religioni, ma una sempre nella sua parte più integrale, il canto.

La prima creatura, quale ci vien descritta dai libri, per reverenza all'argomento denominati sacri, e avuti perciò in conto d'autorità, essendo quella maggiormente in relazione col Creatore, non trovò la parola bastantemente atta a tributargli come si conviene le eccelse lodi, e facendosi in seno più possente l'affetto, intravide che il canto era la più vaga, la più indefinita formola d'espansione, e, ispirato, lo usò, sposandolo al vigoroso accento del verso, altra rivelazione d'origine non differente dalla musica, al solenne ufficio di venerare la Divinità. Ed ecco l'arte.

In seguito, quando l'amore per la creatura cominciò a far diversione da quello del Creatore, il canto si fece interprete dell'uomo in codesta passione la più musicale e poetica fra tutte le passioni; poi l'inno della vittoria, il racconto delle gesta degli eroi, le tradizionali ballate, le fantastiche narrazioni, concorsero non mai disgiunti dal verso alla compiuta formazione del melodramma.

Il suono ne' suoi primordi accennato dalla natura, scoperto da un uomo avvezzo a tener calcolo dei fenomeni che lo circondano, non fu che una pallida imitazione del canto: poi l'arte lo sviluppò, ne fece un elemento a parte e lo condusse a contendere il predominio al canto stesso, dopo che per molti secoli non ne era stato che un sommesso compagno.

Il ritmo o misura, senza della quale non v'ha vero canto, era così immedesimato con questo presso gli antichi, che non pensarono che tardi assai a distinguerne le varie leggi.

L'armonia è il risultato degli studi fatti sul canto e sul suono, partendo principalmente dai fenomeni fisici loro inerenti: più lo studio di quella scienza progredì e più le basi della nostra musica presero dati certi, modalità definita, leggi decisive.

Delle diverse maniere d'intendere il canto, procacciarli i suoni, stabilire le modalità, determinare i ritmi, segnare i caratteri armonici o melodici, a seconda degli usi, dei tempi, dei popoli, si ebbero varie musiche.

Da qualche secolo soltanto a questa parte una musica sola, epperciò musica per eccellenza, domina in tutto il mondo incivilito; e da un capo all'altro dei due continenti, popoli diversi di lingua, di costumi e di religione leggono un solo alfabeto musicale, l'alfabeto di Guido d'Arezzo e de' grandi patriarchi della musica italiana.

Per noi la musica non varia che nello stile, epperciò la musica religiosa, la profana o la teatrale, l'istrumentale, quella da camera, militare, ecc., non è che una differenza nella forma, quantunque unica nella sua sostanza.

Il canto fermo, tipo primitivo della musica religiosa, non deriva che dai canti in uso all'incominciare dell'èra volgare, e S. Ambrogio e S. Gregorio non fecero che applicarli alla liturgia, certo con quel discernimento che poteva maggiore ottenersi in un lavoro di tanta importanza.

Se da una parte i limiti del canto fermo lo preservarono dalla distruzione e ne fecero rispettate le severe melodie, e per la sua facilità si rese popolare a tutto il mondo cristiano, dall'altra questi limiti tardarono lo svilpppo della musica in genere e ridussero le esigenze della musica religiosa a quelle uniche dei pedanti, le quali sono e saranno la rovina d'ogni arte, d'ogni istituzione.

La musica drammatica, priva di ceppi, in breve si svolse largamente e rispose alle esigenze de' tempi, mentre, all'incontrario di quella, la religiosa andò perdendo terreno a segno tale che si ricorse al sotterfugio di fare una distinzione tra l'una e l'altra, mentre non sono che una stessa cosa governata dagli stessi principii, nati dalla medesima origine e mossi da un medesimo scopo.

Decadenza in musica non v'ha fino a che genii di gran potenza sanno presentare il canto sotto diversi aspetti in riguardo all'estetica, ma sempre uguale in rapporto al ritmo, alla chiarezza delle idee, andamento delle frasi. E siccome il dramma varia, come varie sono le vicissitudini della vita, darà sempre nuovo impulso alla musica a lui sposata, così questa non può temere del suo destino, chè vita le viene assicurata direi quasi imperitura.

La musica religiosa, se non accoglie nel suo seno la varietà di affetto e la ricchezza che sgorgano dalla musica drammatica, non vivrà che vita miserrima, ovvero di sole glorie passate; attesochè, come le altre arti si valgono dei loro vantaggi a meglio tradurre in fatto la riverenza al culto divino, così la musica non può nè debbe rimanere stazionaria entro limiti che non hanno possibilità di durata.

Premesse queste considerazioni o professioni di fede sulla materia di cui tratta con tanta dottrina l'egregio signor G. A. Biaggi, mi sia permesso tenerne qualche parola in proposito del libro sovr'enunciato.

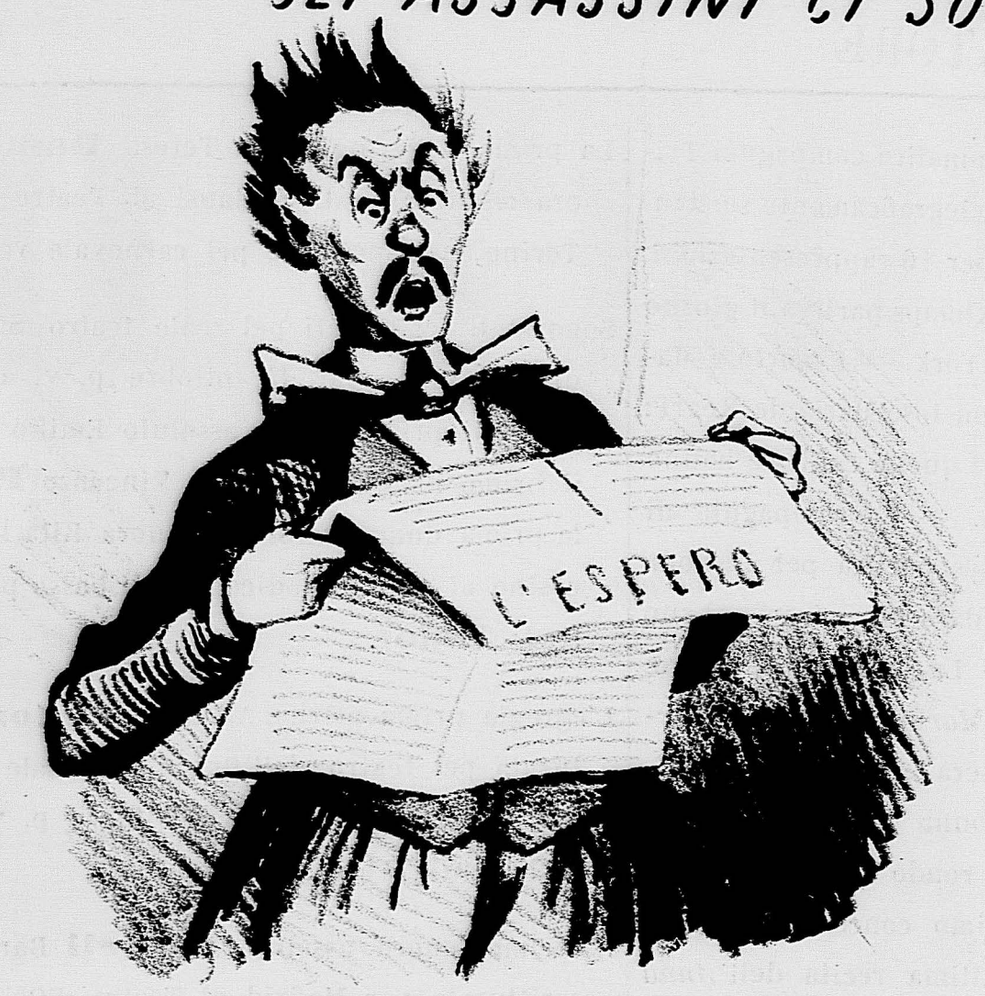
(Continua) CORINNO MARIOTTI.

BOLLETINO TEATRALE

GENOVA (*Nostra Corrispondenza*). — Si aprì il nostro Carlo Felice con opera buffa *Don Bucefalo* di Cagnoni: l'esito non fu contrario alla musica ed agli artisti. La signora Ravaglia è una gentile prima donna, e fu assai favorita benchè non nella pienezza de' suoi mezzi. Voce simpatica e bel metodo ha il tenore Stecchi: il Fioravanti fu applauditissimo in tutta la sua parte: così non fu dello Scalese. Si dice che avremo i *Tutti in maschera*: speriamo che il Don Gregorio sarà affidato al Fioravanti.

BERGAMO. — Felice incontro ebbe su questo teatro il *Saul* del maestro Buzzi; gli artisti nel complesso fecero il debito loro, ma sovra tutti primeggiò la prima donna contralto Enrichetta Sulzer, la quale a bellissima voce accoppia un perfetto metodo di canto e molta anima ed intelligenza. Applaudita al suo apparire, dopo l'andante della sua cavatina ebbe generali segni di aggradimento che dopo la cabaletta si convertirono in ovazioni caldissime che terminarono con due solenni chiamate al proscenio. In tutto il rimanente dell'opera ella si conservò lo stesso favore.

GLI ASSASSINI CI SONO O NON CI SONO ?



Il Piemonte è un semenzaio di assassini.

Il Piemonte è un seminario di galantuomini.

Visioni dell' Espero

Visioni del Ministro.

Secondo l' Espero .

Secondo la Gazzetta .

LIVORNO. — All'*Elnava* successe *Rigoletto*, il quale ebbe esito splendido oltre ogni dire: i primi onori toccarono al tenore Bertolini che fanatizzò ed al baritono Bartolini che fu encomiatissimo: la Kenneth non dispiacque ed ebbe i suoi applausi.

PARIGI. — « E il Teatro Italiano? (sclama il *Rabelais*) — Ah! ei si copre del velo d'Iride. Non si sa con quale compagnia sarà inaugurato. — Giuglini non viene più, — Calzado contava sulla multa: una cifra rotonda: 40,000 franchi. Ma Giuglini, che non vuol essere il satellite dell'astro sovrano Mario, non bada a 40,000 franchi più o meno. Questa miseria non arricchisce alcuno e tanto meno un tenore italiano! Ora, messo al bivio di venir a Parigi, per essere l'umile servitore di Mario, o di pagare 40,000 franchi di multa, Giuglini ha preferito, a quanto dicono, di non venire ... e di non pagare la multa.

« Non so se la sia la cosa più giusta del mondo, ma certo la è una cavatina spiritosa assai. Resta a sapersi se Calzado, il quale non ha certamente scritturato Giuglini pel suo spirito, ma per la sua voce, applaudirà a questo epigramma in azione, o se gli scaglierà addosso folgori di carta bollata.

« Quanto a Lablache, la cosa è più certa. Egli è scritturato senza esserlo. Vale a dire ch'egli ha promesso (verbalmente o per iscritto, non monta) di cantare quando gli parrà, mediante la somma di .... per sera. L'essenziale per l'impresario è poter mettere quel nome sui cartelloni. Canti Lablache dodici volte od una, è nulla. Ma Zucchini che ha odorato il contratto di Lablache vuol seguire l'esempio di Giuglini. — Grazie! egli disse, io non andrò a Parigi a far il comodino. Se Lablache è scritturato, tanto meglio per Parigi. Allora io me la svigno a Pietroburgo, considerando che se Lablache è a Parigi, gli sarà molto difficile il cantare al cospetto di S. M. Alessandro di Russia.

« Benone, bravo Zucchini! »

Quanto a Giuglini pare che i 40,000 franchi di multa gli pagherà Lumley, con cui è scritturato: quanto a Zucchini non pare fondata la voce.

ZIBALDONE

A eseguire il classico oratorio di Raimondi a Firenze concorsero 700 coristi: le prime parti erano affidate alle signore Albertini e Scheggi ed ai signori Baucardè, Bignardi, Toffanari, Storti, Sacconi, Boccabadati e Padilla. — Nel verno la Piccolomini e Giuglini andranno in America. — A Varsavia nel *Poliuto* il tenore Marzi ebbe un incontro favorevolissimo.— Il celebre Lablache fu decorato dall'imperatore di Russia.— Avremo al Regio in carnovale due balli del coreografo Taglioni: speriamo non saranno due dei tanti fischiati a Napoli. — Al Gerbino dopo l'opera avremo al primo di settembre la compagnia Monti e Preda. — Fiasco compiuto a Napoli *Rita*, opera nuova di E. Roxas, eseguita dalla Fioretti, da Pardini e da Winter. — La dote del Teatro Filarmonico di Verona pare calata dalle L. 100,000 austriache a 24,000! — La drammatica compagnia Trivella-Peracchi a Messina fu telegraficamente scritturata al Carolino di Palermo per 10 rappresentazioni. — Il rinomato violinista Vieuxtemps partiva il giorno 20 corrente mese per Nuova-York. — È morto a Madrid il distinto compositore Don Josè Maria de Reart: tutte le notabilità artistiche di quella capitale hanno assistito alla sua inumazione. — La compagnia di canto, che dal porto di Nantes partirà per Lisbona col vapore del 25 corrente, darà un concerto al suo passaggio in quella città. — La Cattinari e Gnone seguitano a fanatizzare nella *Maria di Rohan* al Carcano di Milano. — Questa sera al Gerbino beneficiata della favorita prima donna contralto Santina Tosi colla *Semiramide* e il rondò dell'*Italiana in Algeri*. — Fanatismo il settimo concerto delle sorelle Ferni a Milano. — L'ultima recita dell'*Anna Bolena* a Venezia valse immense ovazioni alla Tedesco, applausi innumerevoli al Mongini ed encomi a Marini. — L'entusiasmo per l'*Aroldo* di Verdi è cresciuto a Rimini. — Il 9 di agosto la Ristori partì da Londra per Liverpool, Birmingham, Manchester, Dublino, ecc. Ai primi di settembre ella sarà a Parigi per andare a Madrid, ove è attesa con impazienza di ammirarla. — Il *Pirata* e la *Fama* si dan la mano per abbattere il coreografo Rota: fiato sprecato! — A Brescia in un nuovo passo fu festeggiatissima la graziosa danzatrice Annetta Orsini. — Per una serata di beneficenza al Carignano reciteranno le due egregie artiste Rosa Romagnoli e Amalia Fumagalli. — Gira per Torino una compagnia di zampognari calabresi. Che siano venuti per concorrere al Regio?

Scritture e Disponibilità

Fu scritturata per Genova, stagione autunnale, ai teatri di pertinenza di Sanguinetti la giovane prima donna Emma **Brunacci**: ella esordirà nella briosa parte di Dorotea nell'opera *Tutti in maschera*. Non avendo accettato il contratto per Sassari, è disponibile pel carnovale.

L'egregio tenore Agostino **Dall'Armi** segnò i seguenti contratti: Badia, fiera in corso; Verona, teatro Nuovo dal 20 ottobre a tutto novembre; Cremona, riconfermato pel carnovale.

Fu scritturata per la stagione imminente d'autunno al Carignano dai fratelli Marzi la celebre danzatrice Augusta **Maywood**.

Al nuovo teatro Vittorio Emanuele fu scritturata pel carnovale l'egregia ed avvenente prima donna Adele **Boschetti**.

È in Milano disponibile per autunno e carnovale la prima donna assoluta Teresa **Lenci-Marsili**. Il favore ch'ella si acquistò a Costantinopoli ed a Trieste bastano a raccomandarla.

La distinta prima donna assoluta Adele **Carozzi** è stata scritturata pel prossimo autunno al Teatro Nuovo di Verona.

La prima ballerina Maria Teresa **Damiani**, che ora riscuote tanti applausi al Teatro Gerbino di Torino, è disponibile pel carnovale venturo.

Sono stati scritturati pel reale teatro Saint-Hubert di Brusselle, dal 15 ottobre p. v. al 15 aprile 1858, il primo tenore assoluto Emilio **Naudin**, il brimo baritono assoluto Vincenzo **Prattico**, la prima donna assoluta signora Rita **Favanti**, e sino ai primi di dicembre il basso profondo Alfredo **Didot**.

L'egregia prima attrice Adelaide **Ristori** fu scritturata pel teatro dell'Opera Nazionale di Madrid dal 15 settembre al 15 ottobre p. v., a mezzo dell'agenzia Verger e Boracchi.

Il primo tenore assoluto **Danieli** Bartolomeo fu scritturato per Madrid al Teatro d'Oriente.

La prima donna assoluta **Anselmi** Marietta fu scritturata pel venturo carnevale e quaresima al teatro di Bari.

Il primo tenore assoluto **Massimiliani** Bernardo è in Milano disponibile per l'imminente autunno.

Il primo baritono **Gnone** Francesco, terminati i suoi impegni al teatro Carcano di Milano, rimane libero per le stagioni venture. Egli recasi ad Alessandria sua patria.

Il baritono assoluto Giuseppe **Bertolini** trovasi in Milano disponibile per le prossime venture stagioni di autunno e carnovale.

Dall'impresa Fiorese pel teatro Nuovo di Verona fu scritturato l'egregio baritono Paolo **Baraldi**.

Il distinto primo ballerino Giuseppe **Baratti**, che ottenne sì bel successo nella scorsa stagione al teatro di S. M. in Londra, fu scritturato per otto mesi, cominciando dopo settembre, dall'appaltatore Ronzani per teatri di sua pertinenza nell'America del Nord.

Trovasi in Milano, pronto ad accettare impegni per le venture stagioni, il primo baritono **Spellini** Luigi, reduce da Corogna.

La prima donna signora **Weisser** Enrichetta, che percorre i migliori teatri, sarà a disposizione delle imprese dopo la stagione d'autunno.

La prima donna assoluta Marietta **Rolli**, che cantò con successo su varii cospicui teatri si italiani che stranieri, trovasi in Milano libera d'impegni per le prossime stagioni.

FOGLIE DISPERSE

Cento piccole Poesie per musica
Romanze, Ballate, Duettini, Cori, ecc. ecc.
di
MARCELLIANO MARCELLO

Se ne trova ancora qualche copia vendibile all'uffizio del *Trovatore* al prezzo di fr. 3 50. — Si spediscono anche all'estero, mediante un vaglia postale. — A' librai o editori di musica si fa un ribasso.

M. Marcello, *Direttore-Gerente*.

TORINO. — TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
via della Posta, n° 1.

Anno IV. Torino, sabbato 29 agosto 1857. Num. 9

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

		Anno	Sem.
Torino (all'ufficio)	Fr.	20	11
A domicilio e provincia	»	22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma	»	30	16
Francia, Spagna e Inghilterra	»	25	
America, Portogallo e Principati	»	30	»
Un numero separato, all'Ufficio	L.	»	10
Un ritratto in carta distinta		»	1 »

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO
è in via di Po, N° 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

BIBLIOGRAFIA MUSICALE

Della musica religiosa e delle quistioni inerenti, *Discorso di* GEROLAMO ALESSANDRO BIAGGI.— *Milano, coi tipi di Francesco Lucca;* 1857.

(*Continuazione, vedi n°* 8)

Mirando al lodevole assunto di infirmare il pronunziato Fetis (se pure tal nome conviensi all'opinione del dotto scrittore, che assegna alla musica due tonalità, la *religiosa* e la *mondana*), combattere le dottrine del d'Ortigue, che vuole varie sorta di musiche, distruggerne colle potenti armi della logica, del buon senso, della storia, e dei monumenti dell'arte i costoro argomenti, annichilarne col pesato linguaggio della persuasione e della verità le massime e le sentenze, il libro del Biaggi è fatto per bene.

È fatto per bene quando s'accinge a provare che: varietà di clima, varietà di linguaggio, varietà di costumi, varietà di religione, varietà di musica non formano; che gli studii dall'arte musica percorsi nello svolgersi, nel crescere, nell'ingrandire, altrettante musiche non sono; insussistente, erroneo, contrario alla natura il preteso bisogno d'una nuova musica per la Chiesa.

È fatto per bene quando impugna la teoria di Fetis sulla pretesa divergenza fra la tonalità del canto-fermo e quella trovata dal Monteverde, divergenza che importerebbe l'armonia distonante a questa, escludendola da quella, e toglierebbe a tutta quanta la musica usata prima del sesto secolo i suoi più vitali elementi.

È fatto per bene quando dimostra parole vuote di senso la formola estetica adottata dagli scrittori francesi sul canto-fermo, la di cui tonalità chiamandola *unitonica* esprimerebbe il sentimento del *riposo*, della *permanenza*, dell'*immobilità*, concordanti a parer loro coll'*unità* della fede, coll'*immobilità* del dogma, colla *permanenza* delle religiose credenze.

È fatto per bene quando con irrefragabili argomentazioni conviene che alla Chiesa altro stile che non il mondano conviensi, non altra musica; che ai governi altro ufficio è devoluto che il sanzionar teorie in materia d'arte o di scienze; che al sacerdozio altro proposito s'addice che il tollerare nel culto divino, o per ignoranza o per avarizia, musica universalmente conosciuta per teatrale.

Pur tuttavia alcuni di cotesti splendidi ragionari del Biaggi non vanno esenti da critica: e primieramente le sue definizioni sull'arte, definizioni più teologiche che naturali e perciò ristrette ad una sola delle tante religioni professate dal genere umano: in secondo sulla origine dallo stesso assegnata al canto-fermo, origine che, sebbene avvalorata da qualche scritto dei padri della Chiesa, è per altro in contraddizione colla storia stessa dell'arte, e con tutte quelle delle altre arti, delle lettere, delle scienze.

Imperocchè sentenziando che il canto-fermo emana da Cristo medesimo a motivo dell'essersi attestato che egli stesso « ingiunse agli Apostoli di pregare e lodare Iddio con inni e con cantici, come aveva fatto egli stesso sul monte Oliveto la sera prima della sua Passione, » si viene

Viaggio per Torino

IX.

(*Continuaz., vedi i n.* 100, 102, 103, 104, 1, 3, 5 *e* 6)

Per quanto abbia investigato, non ho mai potuto venire a capo di sapere il numero preciso delle anime che formano la popolazione di Torino, computando eziandio quelle delle femmine; quantunque parecchi sieno d'avviso non aver esse anima: ma io cotestoro chiamo maomettani o peggio; avvegnachè io abbia conosciuto qualche *tota* e qualche *fia* non solo chiudere in se un'anima, ma sì due ad un tempo, e per lo spazio di parecchi mesi. Una cotale piccina, a cui avresti dato appena un quarto d'anima, a giudicare dall'età, dalla modestia e dalla esiguità della persona, ne portava ben tre addosso; e me ne avvidi quando un mattino udii, nella camera vicina alla mia, il vagito di due bambini gemelli, vispi come due amorini.

Secondo le geografie stampate negli anni addietro, Torino non contava più di 120,000 abitanti; secondo quello che si dice ora supera i 160,000: ed io credo che, tagliando il male per mezzo e facendo il conto rotondo, Torino al dì d'oggi abbia 150,000 abitanti circa.

Certamente essi non sono tutti torinesi: le industrie i commerci, la residenza del re e del parlamento, gli agi, i sollazzi, le rivolture politiche, fecero piovere nella metropoli ogni maniera di gente, i savoiardi, i liguri, i lomellini, i lombardo-veneti, i romani, i toscani, i napoletani, i polacchi, i francesi; e da questo miscuglio di svariati elementi appunto è sorta la Torino novella; la Babilonia o l'Atene di Italia, come la si voglia chiamare.

Parecchi indigeni si conoscono per avere conservate le antiche tradizioni, le vecchie costumanze: per loro le innovazioni politiche e sociali, o non hanno esercitato alcun ufficio, o sono ridicole o peggio: e loro malgrado vengono però rimorchiati dai crescenti bisogni, e dai nuovi progredimenti. Per buona ventura non fanno che rimpiangere il passato e brontolare.

De' nuovi venuti in cambio alcuna parte non ha ancora saputo acconciarsi al clima ed alle consuetudini del paese. Per costoro a Torino il sole è meno splendido che quello della loro nativa città; la luna più sbiadita; questo cielo per essi è di un'altra stoffa, le nuvole d'un'altra pasta (pazienza il pane); i portici levano il respiro, la rettezza delle contrade è difettosa, la simmetria degli edifizi sazia; Piazza Castello è un deserto di polvere l'estate, e una palude nel verno, Dora Grossa è un budello, il Palazzo Reale pare una casa rustica; il popolo è una greggia di pecore, il suo dialetto è peggio dell'arabo; gli uomini sono senza testa, e le donne senza cuore ed i suoi tartufi bianchi la cedono ai neri.

precisamente ad asserire col Fetis che il canto-fermo è un'altra musica, e che musica! essendo questa una emanazione divina. Ora perchè avrebbe egli il Redentore inventata una musica per il canto e non una lingua per la poesia, una architettura per gli edifici, una pittura per le immagini della cristiana religione? La stupenda orazione domenicale ha essa avuto bisogno d'un nuovo alfabeto per essere tramandata di secolo in secolo sino alle più tarde generazioni? Le sublimi pagine del Vangelo si leggono forse in altre cifre per distendersi dall'uno all'altro polo, dall'uno all'altro emisfero? Rinfacciando al Fetis e seguaci l'errore di due musiche si vorrebbe forse farla salire fino all'Uomo-Dio?

Si arroge che se dalla Chiesa non generasse il canto ritenuto per suo si correrebbe il rischio « di mettere su quelle labbra che annunziarono al mondo la *buona novella*, una canzone già sacra ai riti di Venere o di Bacco. » Ma e non vi era egli in quel tempo altro canto che quello usato dai gentili? E il semplice spassionarsi dei pastori, e l'innodiare per gli eroi, e il salmodiare degli Ebrei e il canto delle leggi di Sparta, le melodie di Stesicoro, gli studi di Arione, gli improvvisi di Saffo, gli scritti di Pittagora, la scuola di Aristosseno non erano forse già passati anche per tradizione nelle bocche di tutti i popoli in allora civilizzati?

Il Biaggi pretende che « dato il canto-fermo come musica greca si confonde il mondo, che è al di là con quello che è al di qua della Croce. Si sottrae la musica all'influenza *benefica* del cristianesimo: si capovolge la storia, » e via di seguito con una filza di investimenti senza fine, l'uno più arrischiato dell'altro. Eppure egli stesso ci dice che il primo a raccogliere la *nuova* musica dei cristiani fu S. Ambrogio al secolo IV e ha a seguaci nel V e VI secolo S. Damaso, S. Ilario e S. Damasio; e quindi ecco che non ancora finito il VI secolo S. Gregorio ha bisogno di riordinare i canti della Chiesa. Può egli darsi che un'istituzione divina abbia d'uopo di miglioramenti umani? Non riesce egli chiaro ad evidenza che questi pretesi canti della Chiesa non sono che le più semplici cantilene del popolo sposate ai salmi, alle preci, alle antifone dei sacri riti?

E una prova che anche in seguito molti iniziati nell'arte musica, o dotati di ingegno particolare per essa, vestivano di note le poesie della Chiesa l'abbiamo e nelle aggiunte approvate da S. Vitaliano nel secolo VII in cui s'introduce la *diafonia*, l'*organo*, il *discanto*, il *contrappunto*, ecc., poi le innovazioni di Guido e di Francone al secolo XI, e finalmente al secolo XV gli artifici del contrappunto portati fino al delirio dai Fiamminghi compositori: e per questi motivi vediamo poi nei secoli seguenti imposto il *ne varietur* degli antifonarii e purgato il canto-fermo per decisione del Concilio di Trento.

Palestrina e Monteverde coll'ampliazione del canto figurato prepararono la via alle grandi epoche della musica classica. E qui cessiamo su questo argomento.

Dio tolga però che rifiutando le idee del signor Biaggi io mi faccia partigiano di quelle del signor Fetis. Accetto quelle fin dove me lo consentono il buon senso e la storia; più in là, no. E perciò rimprovero anch'io agli scrittori francesi, ch'essi vogliano sostenere essere il vero conservatore del canto-fermo il popolo di Parigi! Niuno può conservare quello che non ha, e il canto-fermo avrebbe ancora a trovarsi, se la religione cristiana nata in Palestina non fosse venuta a porre il suo sviluppo, la sua sede in Italia. Questa terra è la madre del canto, e più questo splende della pristina semplicità e più lo si trova consono col nostro cielo, col nostro clima, colle nostre lettere, colle nostre arti.

Veniamo ora alla parte più importante del discorso in quistione e vedremo altre e più gravi materie a novelle censure. CORINNO MARIOTTI.

MESSAGGIERE LIVORNESE

Se non do in fallo, nella mia ultima tiritera dissi qualche cosa dell'*Elnava*, che, ahi poveretta, nacque, visse e morì di languore e bistrattata in tre giorni! Ebbene, dopo di lei il teatro dei Floridi è ritornato in *stato interessante*, e dàlli, dàlli, gonfia, ponza, nicchia, piangi, e che so io, ha partorito un gobbo difforme, figlio di Vittore Hugo e di Verdi, a cui fu posto nome *Rigoletto* o *Viscardello*, come qui vogliono che si chiami.

La sarebbe una bugia se ti dicessi che le prime sere il concorso non fosse numeroso e che nelle altre non andasse alquanto scemando: ed ecco come va la faccenda. Bartolini è un eccellente artista, ha cantato l'andante del primo suo duetto colla figlia: *Deh non parlare al misero*, in modo sì squisito che parecchie volte si è voluta la replica; il Bertolini ha cantato colla bellissima sua voce in modo singolare; e la Kenneth ha tratto tutto il partito possibile dalla parte di *Gilda*,... ma contuttociò.... Eppoi bisogna considerare che...!

Molti bagnanti, anzi quasi tutti, se la sono svignata improvvisamente, e ciò perchè in Firenze dovevano esservi grandi feste in occasione della venuta del Papa.

Egli è venuto qui pure, ed il popolo livornese ha dato la quarta prova del vigore e dell'elasticità che possede nelle gambe. Tutti avidamente si sono affollati in Piazza, e pare che uno starnuto, uno scappuccio, uno strillo di qualche monello, insomma qualche cosa di questa fatta, abbia messo tale battisoffiola nella moltitudine, che se la diè a gambe, e correrebbe tuttavia, se la lena non le fosse mancata. Un avviso sulle cantonate rende noto come uno *scialle* di retino ed un braccialetto d'oro massiccio si sieno smarriti nel parapiglia. Vatteli a pescar ora.

Quanto a me, torno a ripetere che Torino è una bellissima città; e chi la vede per la prima volta ne rimane incantato. Non ha la dovizia di Milano, l'incantesimo di Venezia, i fiori di Firenze, i monumenti di Roma, i maccheroni di Napoli; ma ha tanti altri negozi che quelle non hanno e che la fanno invidiata da tutti gli Italiani: negozi quelli che veduti dalla lunge abbarbagliano; quando, stando qui, perdono ogni attrattiva, come spettacoli veduti a stare in mezzo alle quinte.

Andate sul palco scenico, a cagion d'esempio, a vedere il principio del quart'atto del *Trovatore*, il quale tanta gente commosse, trasse all'entusiasmo e fece piangere a cald'occhi: guardatelo per di dietro!

Mentre Leonora sta cantando i suoi lamenti, indirizzando:

D'amor sull'ali rosee
Il suo sospir dolente
Del prigioniero misero
A confortar la mente,

il buttafuori va girando pel palco gridando come il Precursore nel deserto:

— Presto: i coristi! Attento quel della campana. Il tenore al suo posto! Dov'è? Bisogna incominciare.

La prima donna intanto ha finito di lamentarsi e di strillare: si ode dalla platea un rumore di battimani.

— Campana, campana, grida un maestro. E quelli che stanno vicini al palco talvolta odono quella voce.

— *Don!*

— Attento al tempo, alla battuta.

— *Miserere!*

— Forte i bassi: calano i tenori.... *Misereeeere!*....

Oh, bisogna veder quella masnada di gente, là, in un cantuccio del palco scenico, brontolare quel salmo all'oscuro, tutti in atto di partire; mentre sul loro capo s'ode lo scocco di quella campana funebre! Le ballerine intanto, colle loro mamme (poichè il ballo è finito), passano ad una ad una, non badando pure a quella scena di orrore e sghignazzando sì sgangheratamente che l'ispettore è obbligato a gridare alla sua volta:

— Sotto voce.

— Forte, allora grida il maestro.

Il tenore in questo frattempo è salito sopra un *praticabile*, facendo capolino da una inferriata, di legno e da quell'altezza saluta le ballerine che passano, finchè l'arpa che comincia l'accompagnamento lo avverte che bisogna incominciare.

— Sono raffreddato questa sera.....

Ah! che la morte ognor
È tarda nel venir....

— Come stona! uno mormora. Che cane! pispiglia un altro.

La campana batte fuori di tempo, i cori stonano, la prima donna strilla: e l'universale piange di tenerezza e di pietà.

Tutte le faccende di questo mondo sono rappresentazioni teatrali. (*seguita*)

Concorrenti all' orchestra del Regio.

Avranno già trovata la mano consolatrice che li metterà o li avrà già messi al sicuro nella casa... dell'usuraio o al Monte Pio!!!

26 agosto. IL NANO V.

BOLLETTINO TEATRALE

CREMONA. — (*Nostra Corr.*) A questo teatro ebbe sorte non troppo seconda *Gusmano* del maestro Sanelli. Fino dalle prove se ne prediceva male, ed ebbero ragione, malgrado tutti gli sforzi degli artisti che nulla tralasciarono per sostenere quella musica pericolosa. Alla prima rappresentazione il teatro aveva sinistro aspetto e se non si udirono fischi, si fu rispetto ai cantanti. Infatti la signora Orecchia è una egregia prima donna che sa cantare con squisitezza e con sentimento; discreta la Heller; bellissime voci hanno il tenore Piccinini, il baritono Bellini ed il basso Luigi Rossi. I pezzi che meritarono applausi furono la cavatina dell'Orecchia che ella interpretò con una grazia ed un'espressione straordinaria; ella seppe vincere ogni mal concetto umore e farsi applaudire con entusiasmo. Anche il Piccinini con suoni potenti seppe strappar applausi nella sua aria. Un duetto fra l'Orecchia e Bellini fu pure campo di elogi ad entrambi: il resto tutto sotto silenzio e con minacciosi mormorii. Chi dice che andrà bene in progresso, chi che domani si fischierà. Dispiace che in quest' opera sia stato pure sacrificato il giovane basso Luigi Rossi che ha una voce straordinaria e che sa adoprare con arte. Vedremo il fine.

TRIESTE. — Al *Poliuto* successero gli *Ultimi giorni di Suli*, al trionfo della religione quello della libertà (dice il *Diavoletto*) il quale fu un secondo trionfo della eletta compagnia che portarono gl'intrepidi fratelli Marzi; il nuovo teatro dell'Armonia li ricorderà eternamente. La musica del defunto maestro veneziano Ferrari tornò a piacere; bellissima fu giudicata la poesia del Peruzzini, piena di alti e patriottici sensi. I pezzi che emersero furono il finale del secondo atto fra la Bendazzi, Negrini e Ruiz che trasse al fanatismo: nella sua aria Negrini fece meravigliare: che potenza drammatica, che accento, che passione ha questo tenore! Giraldoni, baritono che ha pochi competitori in Italia, si mostrò vero artista nel canto e nell'azione ed ebbe larga messe di applausi; benissimo anche la Bendazzi quando può fare sfoggio di voce. I cori titubanti, Scaramelli non poteva tener loro dietro. Decevole e lussureggiante la decorazione.

La compagnia Lombarda sta per cominciare le sue recite al Filodrammatico, al Mauroner magri affari la compagnia Goldoni, teatro sempre squallido.

PARIGI.—TEATRO ITALIANO. — Si legge nel *Rabelais.*» Nel momento che si stampa questo appendice drammatico la Compagnia Italiana dà la prima rappresentazione di *Zaira*, tragedia di Voltaire tradotta da Gozzi.

Noi nulla vedemmo, nulla possiamo dire ancora. Peraltro ringraziando gli artisti italiani del sentimento di delicata cortesia che fece loro scegliere una tragedia di Voltaire per mostrarsi innanzi ai Francesi, sono sforzato a confessare, per parte mia, che avrei scelto un'altra opera. *Zaira* non è il capolavoro di Voltaire, il quale d'altronde non ha fatto capolavori drammatici. È una pallida copia dell'*Otello* di Shakespeare e rassomiglia troppo a Ducis.

La scelta non è felice. La Compagnia Italiana ha paura certamente dei capolavori moderni e nel repertorio ch'ella ha fatto per noi, nel mese e mezzo che starà qui, si limita al teatro d'Alfieri.

Alfieri è incontestabilmente un poeta drammatico considerevole; ma ebbe dippoi successori più di lui considerevoli, fra gli altri G. B. Nicolini. Perchè non scegliere Nicolini? Forse perchè le sue tragedie sono proibite in Italia, meno il Piemonte? Perchè è ancora vivente? Perchè le sue tragedie *Giovanni da Procida*, *Filippo Strozzi* e *Arnaldo da Brescia*, che sono tagliate sullo stampo di quelle di Schiller, sono per così dire, tragedie politiche? Queste non sarebbero ragioni bastevoli. La Francia non è l'Italia, ella non proscrive i capolavori....

Io desidero che il rammarico che manifesto sia inteso da chi si debbe. Per ciò, bisognerebbe, lo so, che la Compagnia Italiana passasse la stagione d'autunno e d'inverno a Parigi, invece di poche settimane.

Ebbene! nulla di più semplice. Sarà mestieri intendersela con Calzado e avvicendare le recite colla compagnia lirica, come fece la Ristori.

Il *Courrier Franco-Italien* scrive dopo la prima rappresentazione e narra che l'esito della *Zaira* fu felice, che Salvini fu applaudito e lodato Piccinini. Della Aliprandi non fa motto. Tutti anelano di udire la signora Cazzola. Ma che farà Salvini dopo la *Zaira*? Essendo la parte di Orosmano l'unica dove egli sia sublime. Pare che si contenteranno di vederlo vestire alla greca ed alla romana; poichè nella parte del geloso sultano (dice il surriferito giornale) è neutralizzato in qualche modo l'effetto simpatico della sua nobile prestanza e della elegante perfezione delle sue forme.

RIO JANEIRO. — (Dal *Courrier du Bresil*). È da lungo tempo che non si vide un teatro più pieno di venerdì 5 luglio. Si rappresentava la *Traviata*, opera di gran merito, in cui Verdi spiegò tutta la sua sfolgorante fantasia: essa è una delle sue opere più patetiche e meglio scritte. Essa piacque già e siam certi continuerà nel repertorio di questo teatro: ci duole però il non poter dire che tutti gli artisti sieno stati meritevoli d'elogi.

La signora Julienne-Déjean ha conquistato il suo uditorio appena apparsa, e di scena in scena sino al fine ella ci ha fatto sentire con lei quanto avvi di bello e di commovente in questo dramma doloroso. Dopo essersi mostrata compiuta cantatrice dalle prime fasi della sua parte, ella si manifestò pure tragica di primo ordine nell'ultimo atto. Ella seppe toccare i cuori e dominare la potenza della sua voce. Le sue note alte sì dolci, sì vellutate, sì tenere escono come altrettante lagrime. Violetta è omai per essa una nuova conquista, un titolo di più alla nostra ammirazione.

Reina non ci parve al suo posto, la tessitura è troppo alta per lui, e gli toglie visibilmente d poter dare al personaggio la tenerezza e la sensibilità che sono il suo carattere principale. Bolcioni, a parte la sua freddezza, fu incerto talvolta nell'intonazione. La parte d'Alfredo può transigere sugli effetti di vigore, ma non dee mancare di grazia. I brasiliani sono d'orecchie delicate; ci pensi il Bolcioni e noi saremo i primi a rendergli gli onori che merita; basta ch'ei voglia: Stringe un'alleanza coll'orchestra! I cori male, pessimo il scenario.

ZIBALDONE

La beneficiata della prima donna contralto, signora Santina Tosi, al Gerbino fu brillantissima: fiori, poesie, ovazioni senza fine ella ebbe da un pubblico di cui è diventata la favorita: ella fanatizzò nella *Semiramide* e nel rondò dell'*Italiana in Algeri*. — Le sorti della *Figlia del Reggimento* sono migliorate allo stesso teatro. — Martedì ultima rappresentazione e beneficiata della signora Montenegro, che è sempre più applaudita nella *Semiramide*. — La direzione del giornale di Bologna l'*Arpa* è passata dalle mani del signor Gardini a quelle del maestro Sangiorgi. — La Piccolomini ha entusiasmato gl'Inglesi a Manchester. — Il *Trovatore* terminò trionfalmente all'Apollo di Venezia a lode della Steffenone, della Brambilla, di Bettini e di Squarcia. — Al Doria di Genova ebbe felice incontro la *Ginevra di Scozia* del maestro Naberasco. — È in Torino il famoso agente teatrale Bonola di Milano. — Questa sera al Gerbino serata del favorito cartista Annibale Biacchi, oltre la *Semiramide* si anterà il terzetto del *Papataci* dell'*Italiana* e l'aria del *Bravo*. — La beneficiata della gentile danzatrice Angela Guni al Doria di Genova fu una vera festa: poesie, regali, ritratti, una se enata alla sua abitazione: ella ha iunanzi a sè un avvenire luminoso.— Coccia aVarallo colla sua nuova musica ecclesiastica fu encomiatissimo: immaginazione e dottrina accoppiate con grande magistero. — Il tenore Bettini-Geremia è di passaggio per Torino. — La trilogia del celebre Raimondi riuseì a Firenze. — Una lunga lettera di Ronzani nella *Fama* narra la sua odissea passata e futura: meriterebbe davvero un poema se ci fosse Omero.

Scritture e Disponibilità

L'esimio tenore Emilio **Pancani** fu scritturato dai fratelli Marzi pei teatri di loro pertinenza dall'aprile al luglio 1858.

La prima donna assoluta Adelaide **Merlo** è scritturata per l'autunno al teatro di Voghera.

Il primo tenore assoluto Luigi **Saccomano** trovasi in Milano a disposizione delle imprese, come pure il primo tenore **Miraglia** Corrado.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

TORINO. — TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
via della Posta, n° 1.

Anno IV. Torino, mercoledì 2 settembre 1857. Num. 10

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . .	Fr. 20	11
A domicilio e provincia	» 22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma	» 30	16
Francia, Spagna e Inghilterra	» 35	
America, Portogallo e Principati	» 40	»
Un numero separato, all'Ufficio .	L. » 40	
Un ritratto in carta distinta . .	» 1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFIZIO
è in via di Po, N° 33, in fondo del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

ANTONIETTA MONTENEGRO

L'arte è un destino. Rade volte avviene che uno possa sfuggirlo. Quegli smette l'ago del sarto, s'imbranca nei cori, e poi diventa Rubini: colei lascia il canestro delle fruttivendole, si presenta sulla scena, e diviene la Pasta: colui esce dal carcere e si manifesta Paganini: dai trivii sbucciano la Rachel e la Stoltz: nei crocchi rumorosi delle botteghe di caffè, ove vanno a farsi udire, cominciano a rivelarsi le due sorelle Ferni. Per converso, dimenticando titoli e ricchezze, dalle sale dorate alle scene affascinanti, dai nobili palagi ai mobili teatri si commettono una Sontag, un Mario, una Piccolomini, una Montenegro.

Da nobile famiglia infatti nella poetica Andalusia nacque Antonietta Montenegro: in viso e nella persona la bellezza e la prestanza tradizionale di quel paese, nel sangue l'ardore di quel sole, nell'anima il sacro fuoco dell'arte.

Condotta ancor fanciulla nella metropoli delle Spagne, ella fu educata alla musica per cui aveva uno strano trasporto. Giovinetta cominciò ad essere la delizia dei crocchi domestici, in modo che in breve ella fu chiamata nei circoli più frequentati: ed il Liceo di Madrid, dove concorrevano i più illustri uomini nelle lettere, nella pittura, nella scultura e nella musica, si onorò di annoverarla fra suoi soci. Ella beò col suo canto quelle artistiche adunanze.

Andata a marito in giovanissima età, dovette lasciare Madrid per Valenza: ma qui nuovi onori e nuove glorie l'attendevano a quel Liceo e nelle altre società filarmoniche di quella cospicua e fiorente città.

La sua prima comparsa innanzi all'universale fu appunto colà, in occasione di un gran concerto dato a beneficio dei feriti e dei prigionieri politici, a cui presero parte tutti gli artisti di quel teatro. Vi assistevano tutte le autorità civili e militari, e le feste che le vennero fatte furono indescrivibili. Fiori, poesie, serenate, ritratti, ovazioni strepitose, tutto ciò insomma che può creare il più fervoroso entusiasmo.

Dopo pochi mesi, per nuovi avvenimenti politici, ella doveva lasciare questa vita di delizie e di lusinghe e movere alla terra dell'esiglio.

Giunta a Parigi, eccola ricercata dovunque, come signora, adorna di tutti quei pregi che la rendono cara ed onorata, come dilettante il cui magico ed animato canto rapiva quanti toccava in sorte di udirla. In breve la signora Montenegro diventò l'usignuolo delle sale più aristocratiche di Parigi: tutti facevano a gara per contendersela ed abbellirne le loro splendide serate. Fra questi la contessa Menin d'Orfila, la contessa Appony, ambasciadrice d'Austria, la duchessa Descares, la marchesa Marismes, ecc.

Presso la duchessa Descares conobbe il celebre compositore Halevy, autore della *Juive*: da lui ricevette i più lusinghieri elogi: e per darle testimonianza della sua ammirazione pel suo precoce ingegno drammatico, per la sua bellezza e per la potenza della sua voce, essendo egli il direttore dei concerti a corte, alla prima occasione la presentò alle LL. MM., benchè non fossero ammessi i dilettanti. La signora Montenegro cantò in compagnia di Lablache, di Barroilhet e della signora Nau.

Dire le congratulazioni ch'ella ebbe dal Re, dalla Regina e da tutta la Corte sarebbe impossibile: per memoria del suo novello trionfo, la duchessa d'Orleans le offrì un braccialetto splendido di perle e di brillanti di grandissimo valore: ma all'illustre dilettante più cara tornò una lettera che accompagnava il regalo, dove era questo periodo:

Pour que madame Montenegro n'oublie pas le plaisir qu'elle nous a causé dans cette délicieuse soirée.

Era il desiderio della duchessa d'Orleans, scritto dal maestro Halevy.

Le feste avute alla Corte le tornarono gradite oltremodo; ma quello che fece profonda impressione nell'animo della giovane dilettante, risvegliando in lei il desiderio e l'ambizione di più luminosi trionfi, furono gli encomii e gl'incoraggiamenti dei compagni che cantarono con lei, dei celebri artisti Lablache e Barroilhet, i quali le predissero un glorioso avvenire, se avesse calcate le scene.

Intanto le vicende politiche della sua patria andavano alla peggio, ed era tolta ogni speranza di ritorno: allora l'idea di farsi artista-cantante, che era balenata nella sua mente, non le lasciava tregua un istante. Solamente le era di ostacolo la titubanza del marito, il quale credeva che una nobile si degradasse a divenire artista. Questa esitazione però alla fine fu vinta interamente. Ecco in qual modo.

L'immortale Rossini, uditala appena, le strinse la mano e le disse: « Andate: voi sarete grande ed onorata sul teatro. »

Eccola infatti, varcate le Alpi, a Milano, nella sede della musica: ivi ella si cimenta a vestire le druidiche spoglie di Norma, e presentasi su quelle scene calde tuttavia dell'orme della Pasta e della Malibran.

Il suo trionfo è noto e parve più un sogno che una realtà! La giovane ed avvenente spagnuola fu fatta segno di tanti onori e di tante ovazioni, che pochi ricordano gli uguali. I fogli d'allora riboccarono di lodi, i poeti le dedicarono canti, i pittori ritratti, fu coniata una medaglia commemorativa di questo avvenimento; infine fu un delirio universale.

Da Milano, di vittoria in vittoria, percorse l'Inghilterra, la Francia, la Germania, l'Olanda, ricevendo da per tutto le stesse ovazioni, sollevando i consueti entusiasmi.

A Cambrai, patria di Fénélon, chiamata per alcune rappresentazioni straordinarie, ebbe da quel municipio una falcinola d'oro massiccio ove era inciso: *Souvenirs de* Norma. *A madame Montenegro les amateurs de la ville de Cambrai.* Da Arras ecco ciò che scriveva il deputato Des-Georges al fratello di Louis Blanc: *Nous avons eu deux notabilités artistiques dans la quinzaine, mademoiselle Rachel et madame Montenegro. Mademoiselle Rachel n'a pas été*

plus belle et plus émouvante dans Phedra, *que madame Montenegro dans* Norma. A Marsiglia ella era comparata alla Georges nella *Lucrezia Borgia* cui la prima volta l'aveva affidata Hugo.

Tornata poi in Ispagna ella ebbe a rallegrarsi tanto a Madrid, come in molte altre città, delle istesse manifestazioni di ammirazione e di entusiasmo che ebbe nel resto d'Europa.

Ma in Italia, e propriamente a Milano, ella voleva ritornare, di dove aveva spiccato il primo volo a sì luminosa carriera, dove duravano tuttavia calde le rimembranze di lei. Ivi ella si cimentò novellamente sotto il mantello druidico, per rinnovare i memori entusiasmi. E tal fu.

Dall'umile teatro di S. Radegonda ella passò alle conosciute scene della Scala, non appena la si ebbe riudita. Se in quello fu ammirata e festeggiata come sacerdotessa d'Irminsul, in questo trionfò come regina assira. La *Semiramide* fu quella che ristorò le sorti di quel teatro e lo tornò agli antichi splendori.

Chiamata quindi alla grande inaugurazione del teatro di Reggio, nella *Norma* lasciò di sè incancellabile memoria; come nella *Semiramide* la lasciava ai Torinesi.

La signora Antonietta Montenegro è artista nel pieno senso della parola. Appariscente di volto, l'occhio nero e vivace, maestosa della persona, voce potente che si presta del pari all'energia delle passioni ed alla soavità degli affetti, profonda conoscitrice dei misteri del canto, e attrice somma, non può mancare di rendersi ammirata da quanti la veggono e l'ascoltano. Per cui ogni suo novello passo è un trionfo.

L'arte è il suo destino.

TEATRI DI TORINO.

La *Semiramide*, che inaugurò trionfalmente il rinnovato Gerbino, ebbe l'onore di chiuderlo: essa fu l'opera della stagione, e dalla prima all'ultima rappresentazione la folla corse ad esaltarsi a quelle sublimi armonie sì bene interpretate dalle signore Montenegro e Tosi e dai signori Biacchi e Serazzi. La *Semiramide* ebbe 25 rappresentazioni, e l'entusiasmo non solo si mantenne eguale, ma crebbe tutte le sere di più.

La beneficiata della Tosi, come si accennò, fu festosissima: splendida fu pure quella dell'egregio basso Annibale Biacchi, il quale alla *Semiramide* aggiunse il terzetto del *Papataci* dell'*Italiana in Algeri*, in cui fu applauditissimo col Serazzi, che cantò assai bene, e col buffo Ciampi. Molti onori gli valse pure la cavatina del *Bravo*, in cui fece pompa di potentissimi suoni. Ebbe fiori, corone ed ovazioni straordinarie.

Le altre opere della stagione, chi per una ragione chi per un'altra, non chiamarono gran gente. Il *Don Checco*, benchè stupendamente interpretato dal buffo Ciampi, bene secondato dalla Perelli e da Marchetti, era troppo ripetuto a Torino; pure ebbe 17 repliche. L'*Italiana* zoppicò per la musica troppo vecchia, e non ebbe che 5 repliche. Della *Figlia del Reggimento* non si parli, poichè ebbe esito infelice; pure ebbe tre repliche, e la Perelli si fece qua e là applaudire.

Il Vittorio Emanuele rimane chiuso per la partenza della Compagnia Domeniconi, che fece assai magri affari. Speriamo che il teatro sarà rinnovato pel carnovale!

All'Alfieri successe la Compagnia Internari a quella di Pieri, ma cominciò con contrari auspicii. Al Sales continua il Seghezza ed al Balbo il Toselli con mediocre fortuna.

Serata a benefizio

DELLA SIGNORA

ANTONIETTA MONTENEGRO

Ieri sera la sala e le logge del Gerbino erano anguste alla moltitudine accorsa a festeggiare, nell'ultima rappresentazione, *Semiramide* e gli artisti favoriti che l'avevano onorevolmente interpretata, ma sovratutti la signora Montenegro al cui onore era devoluta quella sera.

Appena ella si prerentò fu un'ovazione sì calda sì frenetica che mai la vera Semiramide avrà avuta eguale dal suo popolo. Ad ogni pezzo queste manifestazioni di esultanza si rinnovarono e si fecero più grandi alla cavatina, al finale, al duetto con Assur e quello con Arsace, pareva che non si stancassero di salutarla, di richiamarla al proscenio fra una vera pioggia di variati mazzi di fiori e di corone; in una era scritto: *Alla grande attrice-cantante Antonietta Montenegro, gli ammiratori del suo talento.* Quando ella diregina diventò contrabbandiere, vestendo le pittoresche spoglie spagnuole, e ci cantò quella bizzarra canzone, il fanatismo toccò al colmo e se ne volle la ripetizione fra grida generali; e le chiamate poscia furono innumerevoli, continuando anche spenti lumi. Il pubblico non poteva staccarsi dal teatro. Un pittore la ritrasse così vestita alla spagnuola dalla sua loggia e lo schizzo fu gettato sul palco scenico. Vi furono moltissime poesie; ed il suo ritratto colla biografia si distribuì in teatro. La signora Montenegro vide a Torino rinnovati i trionfi a cui è avvezza da gran tempo.

Anche i suoi compagni ebbero moltissimi onori: la signora Santina Tosi fu pure festeggiata grandemente con ogni maniera di esultanze; lo stesso dicasi del basso Biacchi, il quale ci regalò nuovamente la cavatina del *Bravo* che gli valse applausi e chiamate.

Così terminò questa avventurata stagione.

L'ARALDO.

IL MONUMENTO A WELLINGTON

(Concorso universale)

L'Inghillerra, e Londra specialmente, sono seminate di monumenti, di statue, di archi trionfali eretti alla memoria dell'uomo il cui nome sarà immortale come quello di Napoleone; per la stessa ragione, dice Heine, che il nome di Ponzio Pilato rimarrà eterno come quello di Cristo.

Pare che gl'Inglesi però non siano stati paghi di tutti questi monumenti, di queste statue, di codesti archi trionfali, immaginati e condotti a termine da artisti loro nazionali: poichè volendo nella Chiesa di San Paolo innalzare un nuovo monumento al duca di Wellington, che rispondesse per concetto e per forma alla gloria del loro eroe e stesse a petto delle più rinomate opere di questo genere che si ammirano negli altri paesi, e specialmente in Italia, deliberarono di aprir un concorso a cui potessero aspirare tutti gli artisti del mondo; perchè appunto da questa nobile gara dovesse uscire un vero capolavoro, una nuova meraviglia dell'arte.

Infatti il concorso fu bandito con grande solennità, e artisti di ogni scuola, di ogni nazione (meno la francese) si posero all'opera; tirando meno all'oro che a quella gloria che avrebbe dovuto portare con sè l'essere giudicato primo od uno fra i nove che dovevano essere premiati in un concorso di tanto rilievo, e vedere l'opera loro giganteggiare ammirata nella più cospicua città dell'Europa.

Ottantaquattro modelli furono mandati da diverse parti a Westminster-Hall par essere giudicati.

Non mai concorso fu così grande, con apparecchi più giganteschi, con speranze più lusinghiere.

Tutto il mondo si attendeva allora che l'Inghilterra si mantenesse all'altezza de' suoi intendimenti e che la nomina della Commissione, che doveva dare il solenne voto sul valore di quei modelli, fosse fatta con senno, con accortezza, con equità; perchè il suo giudizio fosse rispettato e inappellabile, e non dèsse luogo a richiami, a recriminazioni, al ridicolo.

Si sarebbe dovuto nominare intanto una Giunta di dodici o più membri, scelti fra i più celebri scultori, architetti, pittori e critici dell'arte che sono in Europa; composta, a cagion d'esempio, di Tenerani, di Vernet, di Sarti, di Overbech, di Molmenti, di Azurri, di Malatesta, di Rauch, di Hayez, di Cornelius, di Donaldson, di Landseer, di Poccianti, di Poletti, di Galli, di Janin, di Salvatico, di Bianchini di Azeglio e di altri ancora. Quindi o spedire ad essi le fotografie dei modelli, ovvero a spese del Governo inglese farli venire a Londra.

Questo areopago di intelligenti avrebbe dovuto esaminare i bozzetti e scrivere poi le ragioni onde questo era da mettersi innanzi a quello; come si costuma all'Accademia di S. Luca a Roma, dove 36 conosciuti professori decidono a voti del valore di un'opera d'arte.

Che cosa si è fatto invece? Si nominò una Commissione di buona gente, se volete, ma digiuna di ogni dottrina e d'ogni gusto in fatto d'arte. I signori Lansdowne, Milman, Overstone, Cust e Gladstone non sono che nobili, letterati e banchieri. Ma non basta avere scritto un mediocre dramma o aver comperata una collezione di quadri, per dare tanto giudizio intorno ai lavori presentati al concorso!

C'è di più: vedendosi a mal partito quei poveri diavoli, vollero nominare, per illuminarsi e non dare in scappucci, uno che li indirizzasse nella sentenza; e scelsero a ciò un vecchio artista, il sig. Cockerell: ma sventuratamente hanno dovuto confessare *ufficialmente* essi medesimi nella loro relazione, ch'egli non fu del loro parere. Ed era l'unico che se ne intendesse!

Come non fosse sufficiente la spiattellata ignoranza di codesta Commissione in fatto d'arte a invalidare il voto che avrebbe pronunziato, si bisbigliò eziandio a Londra che un famigerato scultore, rimasto fin allora dietro le quinte, vi abbia potuto influire; non so se colla sua autorità, colle sue raccomandazioni o co' suoi intrighi.

Ecco il fatto. Quando tutti gli scultori davano opera a compiere il loro modello in piccole dimensioni, com'era voluto dal programma del concorso, il cavalier Marochetti gettava il suo in grande nel proprio studio, senza darsi la briga di metterlo in mostra

ANTONIETTA de MONTENEGRO

cogli altri, sicuro che l'incarico del monumento sarebbe a lui affidato. Come si dubitava, così fu.

Per tal modo è chiaro che il concorso fu una commedia e peggio.

Quanti erano stati però a Westminster-Hall a contemplare le 84 opere esposte hanno ammirato i modelli di taluno fra i concorrenti; e l'opinione universale li aveva già prima della Commissione designati al premio.

Ma quale fu lo sbalordimento di tutti, allorchè uscì la sentenza che dava i primi premii a tre giovani allievi inglesi, ignoti, oscuri, inosservati; quando fra i modelli esposti si erano notati primeggiare quelli di un Fedi, di un Gibson, di un Vela (?) e sopra tutti quello di Martinori!

Non si può parlare di questo ridicolo concorso, senza sentirsi indignati profondamente: nè si può ammettere che la sola ignoranza abbia condotto i giudici a sì biasimevole e stolida scelta, se non fossero stati da qualcuno menati pel naso o non li avesse accecati la boria nazionale.

Una delle due. O l'arte in Inghilterra è tanto innanzi, come hanno voluto dar a bevere co' tre primi premii dati a tre Inglesi (e perchè allora non scegliere uno degli artisti premiati a compire il monumento?), o la fu una gherminella per iscartare il meglio e poter affidare a Marochetti, senza competitori, l'esecuzione del progetto.

In ogni modo la fu una vergogna per l'Inghilterra e uno schiaffo a tutta l'arte.

Ecco i nomi dei nove premiati: 1. Marshall, inglese; 2. Woodington, inglese; 3. Papworth, inglese; 4. Duprez, toscano; 5. Falcini e Cambi, toscani; 6. Stevens, inglese; 7. Noble, inglese; 8. Höhnel, tedesco; 9. Thorneycroff, inglese.

Il *Monitore Toscano* canta vittoria perchè due premii toccarono in sorte a due suoi connazionali. A nostro avviso, non c'è che da arrossirne.

Ecco l'Italia, maestra già all'universo in arte, e gloriosa tuttavia nel suo decadimento, non foss'altro nella musica e nella scultura, ridotta al quarto posto e superata dagli Inglesi, il popolo più negato dalla natura al bello artistico. Tre ragazzi ignoti sono messi innanzi ai nostri maestri. Era assai più dicevole ed onorato non essere pure nominati.

In questo noi crediamo che il sig. Martinori, il cui modello era l'ammirazione di quanti visitavano Wesminster-Hall, abbia ottenuto un vero trionfo; da che il suo mirabile modello, oltrepassando di qualche linea la misura voluta, non fu considerato fra gli ammessibili al premio. E noi crediamo che in ciò solo la Commissione potesse dare il suo irrefragabile e coscienzioso giudizio.

In Italia ed a Londra i più ripulati artisti e le persone più intendenti non dubitavano punto che il primo premio fosse senza contestazione dato al Martinori: e non è a dire l'indegnazione che scoppiò in tutti quando il suo lavoro non ottenne vittoria su tutti gli altri. Artisti e intelligenti, inglesi ed italiani, fecero a gara con parole e con iscritti a confortarlo della patita ingiustizia: i suoi patrioti, maledicendo alla ignoranza ed all'intrigo degli stranieri, gl'inglesi vergognandosi di questa loro onta novella.

A che si riduce adunque tutto questo strombazzato concorso di Londra? Ad una farsa.

La Commissione, come vedemmo, era inetta a sentenziare; poichè uno solo tra essi aveva dato qualche saggio poco felice nell'arte drammatica, quando gli altri non diedero forse mai prove di un criterio artistico comune. Eppure in loro balìa era la rinomanza di tanti artisti rinomati!

D'ora in poi, quando a Pompei o ad Ercolani si scoprisse una nuova statua e si debba vedere se meriti essere collocata in un museo fra le opere classiche, si manderanno a chiamare i signori Lansdowne, Milman è compagnia. Che Accademia di San Luca!

E i Toscani credono di aver toccato il cielo colle dita!

Dov'è la celebrità del vostro Duprez, signori miei, col cui *Abele* ci rompete le tasche da tanti anni, e che volete sciropparci come un nuovo Canova? Eccolo messo dopo tre allievi inglesi, in quarto grado. Bell'onore per la Toscana! E il famoso architetto Falcini, sussidiato da Cambi? Eccoli al quinto posto. E poi si dirà che noi Italiani non siamo i maestri dell'universo, dopo il concorso di Londra?

M. MARCELLO.

BOLLETTINO TEATRALE

MILANO. — (*Da lettera*) Nulla finora ti scrissi intorno a' teatri, non essendovi alcunchè di ghiotto e di nuovo. A S. Radegonda fa piuttosto bene, anzi bene, la gentile Marcora nella *Traviata;* ma è sola, gli altri sono sotto dello zero. Al Carcano mi andò a sangue un'altra gentile artista che tu conosci, la signora Edy D'Ania, che udii nel *Trovatore*: che anima, che gusto, che sentimento! È un'altra Piccolomini, amico mio. E che ti dirò delle tue predilette sorelle Ferni, che ti fecero impazzire? Esse han cambiato i Milanesi in altrettanti Trovatori come te. Hanno dato il loro ottavo concerto al S. Radegonda, ma dovetti smettere il pensiero di udirle, perchè non potei penetrare in teatro. Le ho riudite però al Carcano prima e mi parvero più belle e più potenti ancora di quando le udii a Nizza ed a Torino. La Virginia suonò una fantasia sulla *Figlia del Reggimento*, che fu un'estasi, un delirio universale. Mi duole di non aver potuto udire l'aria di Stradella con accompagnamento di cembalo e fisarmonica, che dicono un incantesimo. Il 9 settembre si aprirà cogli *Ultimi giorni di Suli* la Canobbiana: ma io sento

Un fatal presentimento!

BRESCIA. — (*Nostra Corrisp.*) — La bellissima opera di Verdi, *Rigoletto*, ebbe esito felicissimo su queste scene. La prima donna signora Noemi De Roissi si mostrò egregia cantatrice: ebbe applausi molti a' suoi duetti ed alla sua cavatina. Naudin è sempre il simpatico artista che canta con grazia e con passione, e ne ebbe molti onori. Crivelli è pure un artista degno di lode. Anche la Pratesi se la cavò. Infine l'opera incontrò la generale soddisfazione e basta.

— (*Altra corrispondenza*). — Sono proprio gli strombazzati meriti delle così dette celebrità che ci fanno scorgere quelli delle giovani speranze, le quali saranno in breve a più buon diritto chiamate ad occupare il posto che esse occupavano. Ciò sia detto in proposito dell'esito felicissimo e dell'entusiasmo destato dalla gentile ballerina Annetta Orsini, malgrado il confronto della Fuoco. Infatti avevano ben ragione i Veneziani di applaudirla, benchè accanto alla Priora, come ora i Bresciani la festeggiano di preferenza alla Fuoco. Il balletto, composto espressamente per quest'ultima, intitolato *I ballerini in viaggio*, naufragò, ed i passi da essa fino ad ora eseguiti non ottennero che mediocre successo; e come non ha per compagno il tanto rinomato Fissi, così non potè supplire questa volta colle *Nozze di Ninetta e di Nane*, suo cavallo di parata. Si tornò adunque al *Montecristo*: ed al comparire della Orsini sotto le spoglie di Haydée, il pubblico irruppe in applausi infiniti, e con un unissono di esultanza manifestò il piacere della di lei ricomparsa. Le festevoli dimostrazioni seguitarono alle rientrate e finito il *passo a due*, che le procurò anche la soddisfazione d'essere acclamata più volte al proscenio. L'espressione della sua mimica, la grazia delle sue pose e l'agilità della sua danza la porranno in grado di ammirarla fra le più celebri e le più adorabili danzatrici. Domani sera avremo due *passi a due*, uno colla Orsini l'altro colla Fuoco; e se quest'ultima non fa di più di quanto fece, prevedo che la palma verrà riportata ancora dall'Orsini.

TRIESTE. — (*Nostra Corrisp.*) — *Gli Ultimi giorni di Suli* seguitano il loro trionfo. Alla Bendazzi, a Negrini, a Giraldoni m'era dimenticato di aggiungere un'altra graziosa prima donna, la signora Caterina Pellini, che ha bellissima voce di mezzo soprano e che promette molto di sè. Tra giorni andrà in iscena la *Traviata*, ma non posso figurarmi come il poetico personaggio di Violetta possa attagliarsi alla Bendazzi: vedremo. Forse il teatro si animerà di più, perchè finora è mezzo deserto. A quanto pare, i fratelli Marzi condurranno questa eletta Compagnia, dopo Trieste, per alcune rappresentazioni a Fiume. Salvo l'approvazione del municipio, l'impresa del Teatro Grande sarà affidata ai fratelli Ronzi. La Compagnia Lombarda sabbato ha cominciato le sue recite al Filodrammatico.

FIRENZE. — (*Nostra Corrispondenza*). — Al teatro Ferdinando andò in iscena la *Saffo*, questa ispirata figlia del genio Paciniano, l'unica sua opera che veramente mi vada a genio: ma l'esito non corrispose all'aspettativa. La Sanazzaro ha ingegno, anima, intelligenza, ma voce poca, e questa mancanza si nota specialmente in un teatro vasto come questo. Il tenore Miserocchi non mi garbò punto, ha voce buona, ma non la sa adoperare. La Guarducci fu applaudita assai alla sua cavatina. Il Domenech, che cantava la parte di Alcandro, scritta per un baritono, fece miracoli, benchè non in tutta la sua parte. Ora si provano gli *Ugonotti*. Alla Pergola vi fu una festa cittadina per la beneficiata della simpatica prima donna Fanny Scheggi, la quale aggiunse allo spettacolo l'aria finale della *Sonnambula*, che cantò con una squisitezza assai rara. È inutile dire che ebbe fiori ed ovazioni infinite.

ZIBALDONE

Fu a Torino la gentile artista Edy d'Ania, ella tornò tosto a Milano. — La società musicale di Colonia ha celebrato una festa commemorativa in onore di Teodoro Pixis. — La parte principale della *Magicienne* di Halevy è scritta per la Borghi-Mamo. — Al teatro Italiano si darà la *Marta* di Flotow. Era mestieri di un impresario *spagnuolo* (dice il *Rabelais*) per dare su un teatro *italiano*, innanzi a un pubblico *francese*, un'opera *tedesca*. — Il grazioso tenore Solieri è tornato a Parigi. — Lo *Scaramuccia* al Carlo Felice di Genova campitombolò. — È falso che la Piccolomini sposi lord Ward. — La Lemaire a Udine nella *Favorita* si conquistò il generale favore come egregia cantante e distinta attrice. — Il tenore Carrion fanatizza a Gratz. — A Manchester la Ristori rinnovò i consueti trionfi: il *Fazio* di Milman, uno dei famosi giudici del concorso mondiale pel monumento a Wellington fece fiasco. — È morto a Genova il 31 il nobile Gian Carlo Dinegro, poeta e mecenate. — Il signor Luigi Scalchi, autore melodrammatico, ha condotto a termine un melodramma intitolato *Orsaccio*, la di cui proprietà venne acquistata dal maestro Luigi Luzzi che lo stà ora musicando. — La compagnia di Dondini a Parigi, che incontrò la prima sera colla *Zaira*, alla seconda recitava alle panche. L'era da prevedersi. — I tenori Donzelli e Poggi furono nominati cavalieri dal Papa.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

TORINO. — TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
via della Posta, n° 1.

Anno IV. Torino, sabbato 5 settembre 1857. Num. 11

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . .	Fr. 20	11
A domicilio e provincia	» 22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma	» 30	16
Francia, Spagna e Inghilterra	» 35	
America, Portogallo e Principati	» 40	»
Un numero separato, all'Ufficio .	L. »	40
Un ritratto in carta distinta . .	» 1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO

è in via di Po, N° 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

BIBLIOGRAFIA MUSICALE

Della musica religiosa e delle quistioni inerenti. *Discorso di* GEROLAMO ALESSANDRO BIAGGI.— *Milano, coi tipi di Francesco Lucca:* 1857.

(*Continuazione, vedi n° 8 e 9*)

Quantunque scopo precipuo del nostro autore sia lo intrattenersi di musica religiosa ed esautorare le massime degli scrittori francesi e de' loro seguaci, tuttavia non bisogna dissimulare ch'egli vuole altresì attentare all'esistenza del melodramma, tanta è l'ira colla quale egli in poche pagine si scaglia contro questa tra le più luminose conquiste dell'arte, fra le più acclamate invenzioni italiane.

Egli incomincia per chiedere se l'arte musica può esprimere sentimenti *bassi*, *profani* ed *immorali*, messi insieme a forza d'antitesi disperate che i librettisti vanno a razzolare nella *mondiglia* della scuola drammatica? Colle massime del signor Cousin, che *le parole determinano l'espressione musicale*, che *la musica non è fatta per esprimere sentimenti complicati o fattizii, terrestri o volgari*, che *sua peculiare attrattiva è quella di levare l'animo all'infinito*, e che *aspira a trasportare ai piedi dell'eterna misericordia l'anima tremante sulle ali del pentimento, della speranza e dell'amore*, il Biaggi risponde negativamente a quella domanda.

Noi peraltro dobbiamo a nostra volta chiedere dove sono i sentimenti bassi ed immorali (i *profani* sono tutti quelli che non sono *sacri*) che il nostro autore trova razzolati nella mondiglia della scuola drammatica? Victor Hugo e Dumas, da cui s'informano i migliori nostri spartiti, se non i migliori libretti, sono forse scrittori bassi ed immorali? È cosa immorale il contrapporre alla malvagità e alla scostumatezza di Lucrezia Borgia il suo stragrande amore pel figlio? È cosa immorale il contrapporre alla passione del vecchio Silva per la nipote la santità del giuramento d'un bandito, e alle giovenili scappate di Carlo V il suo generoso perdono ai congiurati? È cosa immorale il santificare i traviamenti di Violetta col sagrificio del suo primo, del suo unico amore alle esigenze di famiglia del padre dell'amato? Se Gesù Cristo perdonava alla donna adultera ed accoglieva il pentimento della Maddalena, conciossiachè ella avesse molto amato, scaglieremo noi la prima pietra sulle umane passioni?

Gli è chiaro adunque che questa prima accusa al dramma cade da sè, e tanto più viene a mancare di fondamento in quanto che una severa censura toglie alle scene italiane in particolare e a tutte le altre in generale perfino l'ombra dell'immoralità a quegli scritti, dettati unicamente per fare ognora emergere il trionfo della virtù sul vizio, correggendo questo appena dimostrato colla più ampia illustrazione di quella. E perciò non solo non dobbiamo tenere per bassi ed immorali i moderni drammaturghi, ma siamo costretti, con buona pace del nostro autore, ad averli come eminenti e castigati.

Il Biaggi, dopo aver dimostrato che la musica per se stessa non può essere alterata o corrotta dai sentimenti bassi ed immorali, espressi solo dalla parola, non dalla musica, prosegue interrogando « che criterio s'ha da fare del melodramma in genere » e se « conviene esso alla musica oppur no? »

« Il melodramma, egli dice, è una forma dell'arte stupenda e magnifica: necessaria *oggi* ai popoli inciviliti; utilissima alla società, in quanto che ella porge i mezzi d'una onorata esistenza a moltissime famiglie e mette in circolazione ingenti somme. » Poi continuando negli elogi di esso e dei prepotenti effetti che produce e della superiorità che s'acquista sul *linguaggio altissimo della poesia* e come salga a concezioni sublimi, egli conchiude: « ad onta di tutto questo, e che gli si debbano, al melodramma, quei prodigii di bellezza, che sono il terz'atto dell'*Otello*, il *Mosè*, il *Guglielmo Tell*, la *Norma*, la *Sonnambula*, il *D. Giovanni*, il *Matrimonio segreto* e il *Barbiere di Siviglia*, il melodramma, non esito a dirlo, è una forma dell'arte *ridicolmente* ed *insanabilmente viziosa.* »

E perchè? — « Perchè il carattere e l'indole della musica discordano e s'oppongono all'indole e al carattere del dramma. — Il processo del dramma è analitico, quello della musica, per converso, è sintetico. — Il dramma traduce l'uomo procedendo dal di dentro al di fuori, e la musica all'incontro procedendo dal di fuori al di dentro. » E così seguitando con queste simili disparazioni, ed applicando ai melodrammi la critica devoluta ai drammi propriamente detti egli trova che: « per tutta conciliazione alla naturale contrarietà del loro indirizzo le due arti si propongono all'opera con contrario intento: una aspira a fare il dramma e l'altra a non farlo, e intende a farlo quella che assolutamente non può, e a non farlo quella che potrebbe. »

Ci pare impossibile che il signor Biaggi, il quale mostra d'avere criterio e cognizioni a dovizia, e quando vuole ragiona con molta perspicacia, non vegga che appunto dalle contrarietà della musica e del dramma nasce la forza e la potenza del melodramma. Tutto quanto non è definito dalla parola viene espresso dalla musica; tutto quanto la musica è inabile a determinare, la parola chiaramente lo dice: dove questa è timida, incerta, sconnessa, l'altra si fa ardita, franca, congiunta in un tutto che cammina senza ambagi e si rivela senza oscurità. Dove il canto s'estolle all'infinito e spazia nelle recondite regioni del bello e del sublime, il verso ne segue le tracce e ne addita la via: dove questi si perde nel vago della mente e balza dall'uno all'altro polo della umana immaginativa, quella colla simmetria delle sue frasi lo tiene imbrigliato e sommesso alla comune punizione. Dove il poeta, mancando alla sua missione, presenta un concetto molle, snervato e, concediamo pure, non sempre all'altezza del voluto proposito, ecco il maestro infondere una vita novella col soffio gagliardo della sua ispirata melodia e dare all'arte, alle scene un componimento splendido di sovrumane bellezze, forte d'imperitura esistenza. Il che si ammira spesso in Rossini e sempre nelle opere di Verdi. (*Continua*)

L'EURIDICE
o
l'origine dell'opera in musica

(Continuaz., v. il n° 8)

Non starò a descrivere come avvenisse la celebrazione delle nozze, nè le altre feste ch'ebbero luogo in quella faustissima circostanza. Trasporterò il lettore nelle sale magnifiche del palazzo Pitti ov'era per rappresentarsi l'*Euridice* dinanzi a Maria e a tutta la Corte. Il Chiabrera e il Rinuccini dirigevano lo spettacolo, il quale fu grandioso e singolare per la bellezza e il lusso della decorazione, chè Ferdinando spiegò tutta la ricchezza e il fasto mediceo nell'occasione di un avvenimento da lui tanto desiderato. Che se le antiche rappresentanze, specialmente musicali, erano di gran lunga inferiori alle nostre, queste ne rimarrebbero affatto vinte per lo splendore ch'era meraviglioso; mentre quasi sempre simili spettacoli venivano dati dai Principi, e pochi ignorano come i Medici fossero i più ricchi e magnifici signori d'Italia. Moltissimi forestieri erano accorsi a Firenze pel matrimonio di Maria. La rappresentanza dell'*Euridice* riuscì brillantissima, anche riguardo alle persone che l'eseguirono e più agl'illustri personaggi dinanzi a cui venne rappresentata. Dei quali, innanzi tutto, sembrami necessario di favellare. Uno splendido trono era apparecchiato, ove si assise nel suo alto posto Maria vestita di manto regale, e adorna di diadema e di gemme d'inestimabile prezzo. La sua beltà si mostrava radiante di pompa e di decoro; cosicchè gli occhi degli spettatori stavano ad essa rivolti. E quantunque fosse sui ventisette anni, ell'era tale che le lodi poetiche a lei dal Chiabrera consacrate, non potevano sembrare adulazioni. Accanto a lei, ma in un grado inferiore, sedevano il Granduca e la Granduchessa. Intorno al trono stavano il duca di Bellegarde, il cardinale Aldobrandini, gli ambasciadori delle potenze italiane, dei quali però mancavano quel di Savoia, che allora era in guerra contro la Francia, e quel della Repubblica genovese. Avresti potuto distinguere la pallida espressiva figura di Eleonora Dori, che di figlia che era di un legnaiuolo, diventò la confidente, l'amica, la guida di Maria, che le avea fatto assumere il nome della nobile prosapia dei Galigai. Avresti veduto Concino Concini, giovane di bell'aspetto, che impoverito dai disordini di una vita dissipata, trovò pei meriti de' suoi congiunti grazia presso il Granduca e Maria, che seguì in Francia, ove si fece sposo alla Galigai, e ne partecipò gl'intrighi, l'ambizione, la sete delle ricchezze. V'erano i cittadini e le dame più ragguardevoli e quarant'otto senatori. Parlando dell'esecuzione, dirò che il Peri, musico stipendiato dalla Corte, rappresentava la parte di Orfeo. Quantunque fosse questi uomo modestissimo, non andò esente dalla persecuzione degl'invidiosi, offesi forse dalla felice novità delle sue invenzioni. E di ciò fa fede un sonetto che un certo Ruspoli, non mal esperto accozzatore di rime, più insolenti che facete, dettò in vituperio del nostro compositore, tacciandolo di menzogna e d'ipocrisia e schernendone la bassezza de' natali e la primiera povertà. Persuaso che pochissimi abbiano letto la bella ed elegante composizione del Rinuccini, nè mostrerò la semplicissima azione, rammentando, nel citare i personaggi, alcuni nomi di coloro che li rappresentarono. — Un personaggio allegorico, la *Tragedia*, fa il prologo; segue un coro di pastori. Orfeo si rallegra delle sue nozze con Euridice. Ma giunge Dafne ad annunziarne la morte. Orfeo si lamenta, il coro scioglie una canzone dolorosa. Arcetro, la cui parte veniva rappresentata da Francesco Rasi, nobile aretino, narra di averlo accompagnato fino al cadavere della consorte, e come apparisce Venere; il che è descritto in versi leggiadri. La Diva solleva Orfeo. Il coro dice in poche strofe che il pianto e il riso in terra non durano. Trasmutasi la scena, e si vedono Orfeo e Venere che scorge il cantore a' Campi Elisi. Ivi giunto Orfeo, scioglie il canto ov'è questa ripetizione:

Lagrimate al mio canto, ombre d'inferno.

Plutone la cui tremenda maestà veniva rappresentata dal musico di Corte, signor Melchior Palantrotti, si maraviglia dell'ardire di Orfeo di entrare nel regno delle ombre. Orfeo gli dice che è venuto per richieder la sposa; Plutone risponde:

Sì dolci note e sì soavi accenti
Non spargeresti invan, se nel mio regno
Impetrasser pietà pianti e lamenti.

Orfeo lo prega per Proserpina; il re dell'ombre si sente commosso, ma risponde che al suo desiderio si oppone inesorabile legge. Orfeo si rivolge a Proserpina, che con soavi parole tenta l'infernale marito. Orfeo raddoppia le preghiere. Radamanto, anch'egli commosso, dice che, se Giove regge a suo talento le stelle e Nettuno il mare, anche il re dell'inferno deve esser libero nel governare. Caronte pur supplica per Orfeo e dice: — Fa tua legge, o gran re, quanto a te piace. — Allora Plutone si piega a tanti prieghi e consola Orfeo promettendogli di ricondurre la sposa al ciel sereno e puro. V'è un bel coro che termina:

Scender al centro oscuro
Forse fia facil opra,
Ma quanto, ahi quanto, è duro
Indi poggiar più sopra!
Sol lice alle grand'alme
Tentar sì dubbie palme.

La scena torna come prima. I pastori si dolgono di non più vedere Orfeo. Ma Aminta li conforta. Orfeo intuona un lieto canto, e così lietamente termina la favola, che il Rinuccini si scusa coll'esempio degli antichi di aver cambiata. L'ultimo coro è un elogio alla poesia. — La musica era semplice e povera come l'azione. Ma v'era qualcosa di caro, di primitivo, di pastorale che accarezzava l'anima. Accadeva il contrario di quello che oggi succede. La poesia prevaleva alla musica che da essa pigliava norma ed ispirazione. Quanta fosse la scarsità degli strumenti che accompagnavano l'opera, non è da dire in tanto progresso nelle nostre orchestre. Il signor Jacopo Corsi, dice lo stesso Peri, suonò il gravicembalo, il signor Don Garzia Montalvo suonò il chitarrone, messer Giovambattista dal Violino una lira grande, messer Giovanni Lapi un liuto grosso. — Ecco tutta l'orchestra, composta però di musici eccellentissimi, che suonavano dentro la scena. Giulio Caccini, romano, egregio compositore di que' tempi, aveva fatto l'arie d'*Euridice*, il cui personaggio veniva rappresentato da Vittoria Archillei, cantatrice di molta fama. — Del successo ottenuto dall'*Euridice* ne fa fede una lettera di Rinuccini con cui dedica il suo lavoro alla Regina Maria, di cui riporterò una parte:

« È stata opinione di molti, cristianissima Regina, che gli antichi greci e romani cantassero sulle scene le tragedie intiere; ma sì nobil maniera di recitare non che rinnovata ma, neppur ch'io sappia, sin qui era stata tentata da alcuno, e ciò mi credev'io per difetto della musica moderna di gran lunga all'antica inferiore; ma pensiero sì fatto mi tolse interamente dall'animo maestro Jacopo Peri, quando, udita l'intenzione del signor Jacopo Corsi e mia, mise con tanta grazia sotto le note la favola di Dafne composta da me solo per far una semplice prova di quello che potesse il canto dell'età nostra, che incredibilmente piacque a quei pochi che l'udirono; onde preso animo e dato miglior forma alla stessa favola, e di nuovo rappresentandola in casa il signor Jacopo, fu ella non solo dalla nobiltà di questa patria favorita, ma dalla serenissima Granduchessa e gli illustrissimi cardinali dal Monte e Montalto udita e commendata. Ma molto maggior favore e fortuna ha sortito l'*Euridice*, messa in musica dal medesimo Peri con arte mirabile e da altri non più usata, avendo meritato dalla benignità e magnificenza del Serenissimo Granduca di esser rappresentata in nobilissima scena alla presenza di V. M. del cardinale Legato e di tanti principi e signori d'Italia. »

Il Rinuccini in questa lettera dice anche di voler migliorare le composizioni di favole e tragedie liriche, perchè fossero maggiormente acconcie ad esser musicate. E dell'esser stato il primo in simili trovati è molto benemerito, e i suoi lavori sono pieni di affetto e di poesia. È da serbare pure ad esso riconoscenza per aver incoraggiato il Peri, il creatore dell'opera in musica, che nel seicento avendo avuti pochi cultori, solo nel secolo seguente fu dai maestri italiani condotta a tal condizione che per tutta Europa si diffuse l'amore delle musicali rappresentanze.

PIETRO RAFFAELLI.

APPENDICE ALLA BIOGRAFIA D'UN AUTORE DRAMMATICO UOMO DI LETTERE. ETC.

Carabiniere.

Maestro di canto.

Coreografo

Segretario incaricato d'affari.

Padre

Malgrado tante occupazioni sogna sempre gli antichi allori.

CRONACHETTA

*** Ci capita stamane un giornale francese *Le Courrier Franco-Italien*, nel quale è un lungo e conscienzioso articolo sul Concorso universal di Londra per l'erezione del monumento a Wellington, che consuona in tutto e per tutto al nostro stampato nell'ultimo numero del *Trovatore*. Nè il *Courrier* è il solo che sia del nostro parere sulla nessuna autorità della Commissione e nel lodare sovra tutti i modelli esposti quello del signor Martinori. Abbiamo visto le *Gazzette Uffiziali* di Milano e di Venezia, l'*Indipendente* di Torino nel suo Corriere di Londra, e perfino qualche foglio inglese sostenere il medesimo assunto; per cui si può dire essere questa opinione quella dell'universale. L'onore dell'Arte e dell'Italia, piuttosto che per esaltare un artista od un nome, ci ha fatto pigliare la penna; nè la deporremo sì presto. A convalidare le nostre asserzioni, fra poco nel nostro istesso foglio uscirà il disegno litografato del monumento a Wellington del signor Martinori, avendone con preghiera ottenuto l'adesione dall'autore; tanto siamo certi che tutti gli intelligenti e gli artisti lo giudicheranno un capolavoro. Più che le parole valgano i fatti. Facciano altrettanto gli altri. M.

*** Il maestro di cappella della Corte di Vienna, Raudhartinger, ed il fabbricatore di pianoforti, Ehubar, hanno inventato un nuovo istrumento che venne chiamato *Verracordium*. Egli è formato di varie campane di cristallo non affilato, posate sopra un rullo di ferro a cono. Quest'ultimo vien messo in moto da un meccanismo ingegnoso e semplice. Bagnate d'acqua le campane e toccate colle mani, ne risulta un suono gratissimo che non puossi ottenere un eguale da niun altro istrumento musicale. Il *Verracordium* esercita un fascino straordinario, specialmente ne' pezzi religiosi e solenni.

BOLLETTINO TEATRALE

MILANO. — (*Nostra Corrisp.*) — A S. Radegonda andarono in iscena *Crispino e la Comare* di Ricci con esito piuttosto felice. I sempre giovani signor Cambiaggio e signora Marziali si mostrarono provetti ed ebbero applausi non certo d'incoraggiamento. Gli altri non conosco. La beneficiata della Beltramini-Marcora colla *Traviata* fu felicissima: è una cara Violetta. Al teatro della Valletta di Porta Ticinese si vuol scorticare il pubblico e perciò si prepara il *Barbiere*. È prossima l'apertura della Canobbiana. *Ah di noi che mai sarà!* La prima opera è *Gli ultimi giorni di Suli*, la seconda *Roberto il Diavolo*, purchè non faccia scappare!

CREMONA. — (*Nostra Corrisp.*) — Dopo il fiasco del *Guzmano* del maestro Sanelli s'allestì colla massima sollecitudine il *Trovatore* che andò in iscena iersera. L'esito fu luminoso. Ad ogni pezzo un'irruzione d'applausi. L'Orecchia sostenne la parte di Eleonora in modo da non temer rivali. La cavatina le procacciò due chiamate. Nel quart'atto superò le aspettative. Ella fu giudicata attrice-cantante veramente sublime. Il duetto tra lei ed il Bellini sortì un esito da non poter desiderarsi maggiore. Il basso Rossi piacque molto nell'introduzione, e fu chiamato al proscenio. Il Piccinini, dopo la sua aria venne appellato tre volte con entusiastiche grida, particolarmente nel *miserere* e nel terzetto finale fu spesso interrotto da battimani. Il baritono Bellini due chiamate alla sua aria e nel duetto colla Orecchia divise gli applausi. Applaudita anche la Heller nel racconto della Zingara. Vedete dunque che la fu una continua festa.

BELLUNO. — (*Nostra Corrispondenza*). — Il *Rigoletto* andò a gonfie vele. La signora Margherita Zenoni fu la regina della festa: ella ebbe le più clamorose ovazioni. Cantò la parte di Gilda in modo da provocar il più deciso entusiasmo ad ogni pezzo, ad ogni frase. Le feste che le vennero fatte sono indescrivibili. Voce simpatica e potente, soave all'uopo ed energica, canto animato e perfetto, azione ragionata e sentire sublime la collocano omai fra le migliori artiste che calchino le scene italiane. Il tenore Tombesi ha una delle più belle voci e canta forbitamente. Nel *Rigoletto* egli teme pochi rivali, la parte di Duca si attaglia completamente a' suoi mezzi vocali: fra poco, v'assicuro, egli primeggierà e sarà un nuovo ornamento delle nostre scene. Il baritono Squarcia, artista come è, non manca mai a se stesso. Il basso profondo, Capponi, possiede e voce e volontà, per cui si può ripromettere qualche cosa. Anche la Rettide divise i generali applausi nel famoso quartetto. L'impresario Merelli fa eccellenti affari.

ADRIA, 31 *agosto*. — (*Da lettera*). Jeri andarono in iscena i *Puritani*, ed ebbero felice incontro. La Gambardella ed il tenore Balma si distinsero in particolar modo. Il baritono Mingozzi canta bene, ma era indisposto. In quanto al basso Brochieri, debbo dirvi ch'ei si disimpegnò assai bene. L'impresa Salvetti nulla trascurò in quanto alle decorazioni ed al vestiario, veramente dicevoli. Bene l'orchestra diretta dal bravo Bassi.

ZIBALDONE

A Udine il baritono Delle Sedie cantò l'ultimo atto del *Torquato Tasso* e piacque immensamente. — Il Re Vittorio Emanuele ha offerto della sua cassetta particolare franchi mille al capocomico Domeniconi per la rappresentazione del dramma storico dei signori Stefani e Botto intitolato *Le grandi epoche della Casa di Savoia*. — Si mormora in Torino che il tenore Mirate non venga più al Regio, e che l'impresa Ronzani-Acossato sia venuta in trattative col signor Mestrallet per cedergli il suddetto teatro. Non sappiamo quanto ci sia di vero in questi cicalecci! — La Compagnia Monti e Preda al Gerbino pare che non vada molto a' versi dell'universale.— Signor *Adelaide Ristori* (non confondasi colla sublime tragica, essendo questo un giornale comico), dateci addosso a vostra posta, ma non fate de' nostri pettegolezzi una questione municipale: signor *Adelaide Ristori!* Lasciate là Genova e Torino, signor *Adelaide Ristori!* — Fiasco al Leopoldo di Livorno l'opera nuova del Mazza, *La sciocca per astuzia*. — Sono cominciate al Rossini le prove dei *Due Foscari*. Al Carignano lo spettacolo comincierà a' primi d'ottobre. — La prima donna Eufrosina Parepa fanatismo nei *Puritani* a Liverpool. — A Genova il prestigiatore Mauceri-Bonanno diede due accademie con esito fortunatissimo. Tra breve egli sarà a Torino. — *Adriana* è il titolo d'una nuova opera che il maestro Benvenuti darà per la prima volta al teatro della Canobbiana a Milano. — Si dice che a Parigi uscirà un nuovo giornale, scritto da donne, a capo del quale sarà l'illustre Giorgio Sand. — Il teatro Princess di Londra venne inaugurato sabbato scorso colla *Traviata*. Interpreti principali n'erano Mario, la Gassier ed il baritono Dragoni. — Adelaide Ristori nel gennaio del prossimo anno darà in Amburgo qualche rappresentazione. — Le sorelle Ferni diedero il 2 corrente al S. Radegonda di Milano il loro nono concerto. — La prima donna Adelina Murio-Celli, che percorse con lode le scene italiane, fu nominata maestra di canto della Corte del Gransignore con ragguardevole emolumento. A quanto udiamo, fu pure ascritta per la seconda volta alla Compagnia di canto al teatro Naum di Costantinopoli. — È ritornato fra noi il maestro Fabbrica.

Scritture e Disponibilità

La prima donna assoluta Virginia **De-Martini** fu scritturata per la fiera di Brescia, stagione in corso, partendo la signora **De-Roissi** per Firenze ove canterà al Ferdinando.

Fu scritturata per l'imminente stagione d'autunno ai teatri di Genova la giovane prima donna Marietta **Roffi**.

Venne scritturata pel teatro Comunale di Modena, prossimo carnovale, la prima donna assoluta Enrichetta **Weisser**.

La prima donna assoluta Adelaide **Cortesi** fu scritturata per un anno pei teatri d'America.

È libera d'impegni per le prossime stagioni la prima donna assoluta Sofia **Peruzzi**, che tanto piacque nei teatri di Spagna.

Sono disponibili dal settembre corrente in poi i coniugi Virginia e Domenico **Lorini**, prima donna e primo tenore assoluti, che ora sono applauditi ad Arezzo.

Venne scritturata per la stagione prossima di carnovale-quaresima all'I. R. Teatro della Scala l'avvenente e brava prima ballerina Angela **Guni**.

Corrispondenza

TRIESTE. — Lodevole Redazione del *Diavoletto*. Vi preghiamo d'inviarci i numeri 237 e 241, che non ci sono pervenuti.

M. Marcello, *Direttore-Gerente*.

TORINO. — TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BAREBA
via della Posta, n° 1.

Anno IV. Torino, mercoledì 9 settembre 1857. Num. 12

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . .	Fr. 20	11
A domicilio e provincia	» 22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma	» 30	16
Francia, Spagna e Inghilterra	» 35	
America, Portogallo e Principati	» 40	»
Un numero separato, all'Ufficio .	L. » 40	
Un ritratto in carta distinta . .	» 1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO

è in via di Po, N° 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

CRONACA DI TORINO

La stagione volge propizia ai Corrieri ed agli Araldi. Essi possono andar attorno senza tema di buscarsi infiammazioni; da che il caldo sia cessato e l'autunno co' suoi refrigerii sia venuto a infondere nuova lena nelle gambe, non dirò nella testa; la quale vagella più che mai, sognando villeggiature, campagne, colline, laghi, gite, caccie, vendemmie, uccellagioni e tutto quanto si fa di bello in questo tempo, per avventura il più delizioso di tutto l'anno. Certamente a vedermi così ingrullito non c'è da fare le meraviglie; benchè Torino di questi giorni m'abbia aspetto di campagna più che di città.

Appena le domeniche il principale ci concede di andarcene dove ci pare e piace; e allora, addio portici, addio cinta daziaria. Io scorrazzo alla scapestrata ove mi porta il caso o gli amici o l'omnibus o la cittadina. Alla Madonna del Pilone, a Moncalieri, sulle colline, pelle pianure: tutto è buono. Ed ivi si canta, si ride, si fa baldoria, si gioca al pallone. Domenica un maestro di musica a questo gioco fece un *fiasco* compiuto e fu fischiato sonoramente. Colle palle sa giocare perbene (ne dice tante!), col pallone no.

Coloro che seguitano il loro consueto andazzo in questi mesi anomali sono i diari. Il *Cronista* è sempre cronico; ora ruba il mestiere ai fogli triestini e traduce romanzi, forse per farla in barba al *Gabinetto di lettura*, il quale è chiamato da un mio conoscente il *lieu d'aisance* di Prati: la *Gazzetta Piemontese* fa dormire come fossimo d'estate ancora: l'*Armonia* è sempre dissonante, e solo va d'accordo coi rintocchi del *Campanile*: il *Diritto* si mantiene costante anche nei rovesci, e la *Ragione* non vuole mai aver torto: l'*Espero*, tanta è la paura degli assassini, che non esce più la notte: la *Stella d'Italia* finora è fra le nubi; fa appena capolino, non si sa se sia pianeta o cometa: il *Pasquino* ha dimenticata la sua origine e si conserva leggero come fosse mollica di pane invece che di pietra; il *Fischietto* gli succhia le vene e *viceversa*, come dice il marchese: il *Pirata* seguita a pigliarsela colla Ristori e con Rota, e il *Trovatore* dormicchia.

Egli aspetta d'essere svegliato da qualche nuova circolare di Ronzani, il quale testè mandava per le stampe una sua lettera per provare a chi non sapesse la sua ignoranza. Manco male che ora Corghi lo aiuterà nelle nuove sue pel-

Viaggio per Torino

X.

Cont., vedi i n. 100, 102, 103, 104, 1, 3, 5, 9 *e* 10.

Per viaggiare per una città e vederne le cose più considerevoli i forestieri sogliono usare comunemente le *Guide* e i *Ciceroni*; un libro stampato ed un libro parlato. La guida rade volte sa più di quello che sappia un cicerone e viceversa: per cui uno è di soverchio.

Una guida e un cicerone, come li intendo io, non conosco: gli è perciò che mi do le mani attorno per procacciarli all'universale. Non tralascerò nel mio *Viaggio* di notare i gradi di longitudine e di latitudine in cui siamo, come leggesi nei ciceroni stampati, nè di insegnarvi il migliore negozio di questa e di quella merce, come fanno le guide parlanti: ma tenterò di più; imperciocchè, come accennai più sopra, mi farò a studiare le costumanze del paese, il carattere degli abitanti, le note particolari che li distinguono dagli altri, così fisiche come morali.

In Italia correvano per lo passato parecchi proverbi, i quali si ripetono in ogni luogo tuttavia: in essi con poche parole è tratteggiato il carattere di questa o di quella città; a cagione d'esempio, si ode questo a proposito dei Veneti:

Veneziani gran signori,
Padovani gran dottori,
Vicentini mangiagatti,
Veronesi tutti matti.

Intorno a quest'ultimo verso corre una variante, che io non debbo passare sotto silenzio, la quale dice:

Veronesi mezzi matti.

Questa variante io credo la più autorevole, tornando, secondo i commentari di un erudito, ad onore dei Veronesi. Egli assevera il mondo non essere altro che una grande gabbia di matti; i Veronesi dunque, essendo solamente *mezzo matti*, sono, a mio avviso, quelli che hanno maggiore giudizio di ogn'altro.

Tutti incolpano di questa loro mezza o intera mattìa l'aria di Monte Baldo; quando invece la dovrebbe drizzare la testa a' più mentecatti, germogliando su quella montagna in buon dato l'elleboro, medicina accreditatissima appo gli antichi, per ricuperare il cervello: oggidì ha perduta ogni sua efficacia.

— Perchè non ne hanno più di mestieri oggimai, essendo i Veronesi doventati più seri di qualunque altro popolo: *ghe lo digo mi.*

Mi volsi e riconobbi un mio amico, il quale mi strinse la mano fraternamente. Era un Veronese.

Bisogna che avverta i lettori che quella tirata di proverbi la sciorinai in una bottega di caffè. La dissertazione allora si fe' grossa e tutti sbottavano il loro parere.

— Quanto a me, penso (esclamava un tale) che le due note che caratterizzano i Torinesi siano una grande modestia nelle loro operazioni ed una cotal dignità di portamenti molto da pregiarsi.

— La modestia potrebbe essere cinismo e la dignità prosopopea, rispose un altro.

— Pigliamo (tornò a dire il tale) la beneficenza. Poche città vantano istituti pubblici e privati di questa specie, quanto Torino; e in nessuna che io mi sappia se ne fa meno pompa, si strombettano meno....

— Direi quasi che sono cristiani (esclamai subito io); poichè il Vangelo dice: *la sinistra non sappia l'operato della tua destra.*

— A Torino sono in buon numero, come dissi, gli stabilimenti di beneficenza (soggiunse il cotale); i più noti sono: Ospizio di carità — Ospitale di San Giovanni — Ospitale de' Cavalieri de' Ss. Maurizio e Lazzaro — Ospedale di San Luigi — Pia Opera per le puerpere — Pia Opera di San Paolo — Ricovero di mendicità — Scuola de' sordo-muti — Istituto degli artigianelli — Ospitale Cottolengo — Istituto Bosco — Società soccorritrice a' giovani scarcerati — Società di San Francesco per soccorsi a domicilio. — Istituto Barolo, asilo, scuola e ritiro — Cinque o sei asili infantili, mantenuti in parte dal municipio in parte dai privati — Istituto per le giovani mae-

legrinazioni. Si dice anzi che l'avvocato-poeta sia scritturato come prima viola (non mammola) al Regio, dove finora regnano i topi. Si buccina che Mirate non venga..... Ahi! Dicesi che Rattazzi studi indefessamente il canto e voglia esordire in carnevale come tenore, visto che, come ministro, non se la cava. Si sta organizzando una *claque* pel suo *début*. Io credo che, per quanto egli stuoni, sarà sempre migliore cantante che ministro.

Intanto si aprirà il Carignano; udremo l'*Aroldo* diVerdi: e rivedremo quell'ammiarbile danzatrice che si chiama Augusta Maywood, che ci tornerà ai fanatismi della *Traviata*.

Affrettatevi, fratelli Marzi! Ma gli è il carnovale che mi tarda. Due teatri: che parapiglia in casa! Come quello che giorni sono fu nell'atmosfera. Uragani, diluvi, fulmini rovinarono ponti, strade e campagne: pareva il finimondo. Poi tornò il sereno.

È in Torino il celebre incisore romano Calamatta, colui che testè compiva il ritratto del re di Spagna.— Fu data la croce (poichè siamo alle novelle artistiche) di cavaliere all'egregio scultore Albertoni per la sua statua del generale Bava, che si contempla sui Giardini Pubblici.— Il Re ha comperata la tela di G. Induno, rappresentante la *Battaglia della Cernaia*. — Fu nominato a succedere al Paravia nella cattedra di eloquenza all'università il prof. Capellina. Era posto che conveniva piuttosto al poeta Prati, dicono altri: per me, insegnino a chiacchierare fino che vogliono non me ne importa; ho lo scilinguagnolo spigliato senza professori di eloquenza: e se taccio gli è perchè ho nel capo l'autunno o penso ad altro.

L'ARALDO.

MESSAGGIERE LIVORNESE

Con tutto ciò che piove, stavolta sono secco di novelle, e, quel che è peggio, seccante. Livorno non offre nulla. Hai un bell'andare a gironzolare per le vie quando Dio la manda, e per giunta senz'ombrello (io non l'ho), non ne guadagni che raffreddori e mota. Meglio è lo starsene a bottega a fumar sigari e far il mestiere del redattore del *Diavoletto* di Trieste. Sai che queste città sono sorelle in tutto, eziandio in letteratura..... Anche noi abbiamo le nostre cime d'omenoni! Quando mi sarò fatto più grandicello, allora ti farò fare la loro conoscenza. Per oggi non posso che dirti una parola sui teatri, l'unico campo che mi resta in questa malaugurata settimana.

Ai Floridi la *Beatrice di Tenda* fu sagrificata di nuovo, come a' tempi di Filippo Maria Visconti. Artisti, orchestra, scenografi e vestiarista fecero comunella e la mandarono sul palco, dove finì miseramente le sue notti. Povera Beatrice!

Al teatro Leopoldo un'altra Compagnia (di cui non so i nomi) ammazzò l'opera del Mazza, *La sciocca per astuzia*, che non fu tanto astuta da scapolarla dai fischi. L'impresario (astuto per sciocchezza) fe' rappresentare subito lo *Scaramuccia* (non confonderlo col giornale fiorentino). La fu una scaramuccia od una sconfitta? Io non so. I cantanti fecero prova a chi più stonasse e gridasse, fidando nella sentenza di Tiberio Fiorilli:

I saccenti gazzettieri
Ciarlin pur se von ciarlar.

IL NANO V.

CRONACHETTA

*** È uscito il 7° fascicolo del *Dizionario Universale archeologico-artistico-tecnologico*, compilato dal signor Rusconi. Non possiamo fare a meno di congratularci per quest'interessante pubblicazione, e soprattutto utilissima. La scelta degli articoli, la conoscenza della materia e la chiarezza con cui sono trattati ci fanno sperare ch'essa riescirà gradita e ricercata.

*** La Società d'Istruzione Militare e di Beneficenza della Guardia Nazionale di Torino procede benissimo. Veniamo a sapere che col principiare dell'anno venturo essa verrà trasferita nel salone dell'Eliseo in via della Rocca, n° 29. Noi la raccomandiamo caldamente, essendochè, oltre di recare istruzione alla gioventù nelle armi, la distoglie co' suoi serali convegni da altre occupazioni meno lodevoli di questa.

---

stre; eccettera, eccettera, che non la finirei sì tosto.

— Povero genere umano! (esclamai) Malgrado tanto bene, tuttavia quanto male ancora!

— Di tutte codeste provvidenze chi ne mena scalpore? chi ne fa il panegirico? Nessuno. Segretamente l'Ospedale di Carità sovviene ai poveri nei momenti di caro. Senza vanti il conte Tarino (celebre avaro) dona 50,000 lire, a cui poscia ne aggiunge altre 50,000, come avesse sborsati due soldi. L'anno passato la *Gazzetta ufficiale* registrava nelle sue colonne più d'un milione sborsato, senza rumore, dalla carità cittadina a sollievo dei bisognosi. Testè il conte Pillet regalava non so più se 30 o 40 mila franchi a benefizio di una Società di mutuo soccorso. Per tacer di tanti altri, l'israelita barone Vitta da Casale, il vescovo di Biella, Cavour, Arconati, Moffa di Lisio ed altri che non nomino usano ogni maniera di misericordie a conforto delle umane sciagure: e tutto ciò senza sfoggio, senza ciarlataneria.

— Il Torinese non è personaggio teatrale.

— E poi qui regna una certa eguaglianza in pubblico che fa a prima giunta meravigliare. Entri in una sala di trattoria, siedi ad una tavola ad inghiottire il tuo desinare....

— Ci fossero cinquanta persone contemporaneamente, non odi che un sommesso bisbiglio di alcuno che parla sottovoce, accompagnato da un tacito acciottolìo di piatti, di cucchiai, di forchette, rotto solamente dal calpestìo de' camerieri che vanno e vengono senza dir nulla.

— Ivi, a una tavola siede un ministro, ad altra un generale, un senatore, un deputato, un nobile, un gazzettiere, un emigrato, un mercadante, un villano e che so io: e tutti attendono a' fatti propri facitamente, convenientemente, senza darsi un pensiero al mondo del vicino.

— Non vedi alle botteghe di caffè? Accanto al ciondolato, alla dama, all'inglese, si pone una erbivendola co' suoi canestri dinanzi, un venditore di scope, un negoziante di zolfanelli....

— Tutti sono eguali innanzi alla tazza ed al *bicchierino*.

— Io nuotava giorni sono in quella pozzanghera che si chiama Po, tuffandomi nell'acqua fangosa come una ranocchia; nel levare il capo grondante mi veggo in faccia un'altra testa che io aveva conosciuta in altro luogo. Mi stillava il cervello (come mi stillavano i capelli) per trovare chi fosse: quando egli uscì dall'onda nudo, ravvisai in esso il presidente del Tribunale; nè lo conobbi certamente all'abito. Anch'egli spendeva la sua *muta* per dar refrigerio alle presidenziali sue cure. Qui gli uomini tolti al loro ufficio tornano uomini come tutti gli uomini.

— Lamarmora, reduce dalla Crimea, non disse altro se non se: *Ho fatto il debito mio*. E il Parlamento decretava senza reboati: *Lamarmora ha bene meritato dalla patria*.

— In questo il Piemonte ha alcun che di primitivo, di antico....

— E di repubblicano.

— Chi lo crederebbe?

— Dai fatti più rilevanti, scendete ai comuni; alle sottoscrizioni, a cagion d'esempio. Non intendo per le politiche, che sono estraneo a siffatte bisogne, ma per affare di beneficenza, come sarebbero i soccorsi invernali, i pubblici scaldatoi, ecc., ecc. Sempre generosità senza ostentazione.

— Questo deriva dalla natura istessa del Torinese; il quale è piuttosto freddo, poco espansivo, rozzo talvolta, di rado infiammato dall'entusiasmo: alle sue buone opere manca spesso il condimento.

— Arrosto senza fumo.

— Altrove è più fumo che arrosto.

— Dice un proverbio tedesco (esclamò un giovinetto): L'elemosina è doppia, quando è accompagnata dalla compassione.

— I Torinesi usano fra loro e più cogli altri una certa riserbatezza di modi, un rispetto vicendevole, alle volte eziandio troppo spinto.

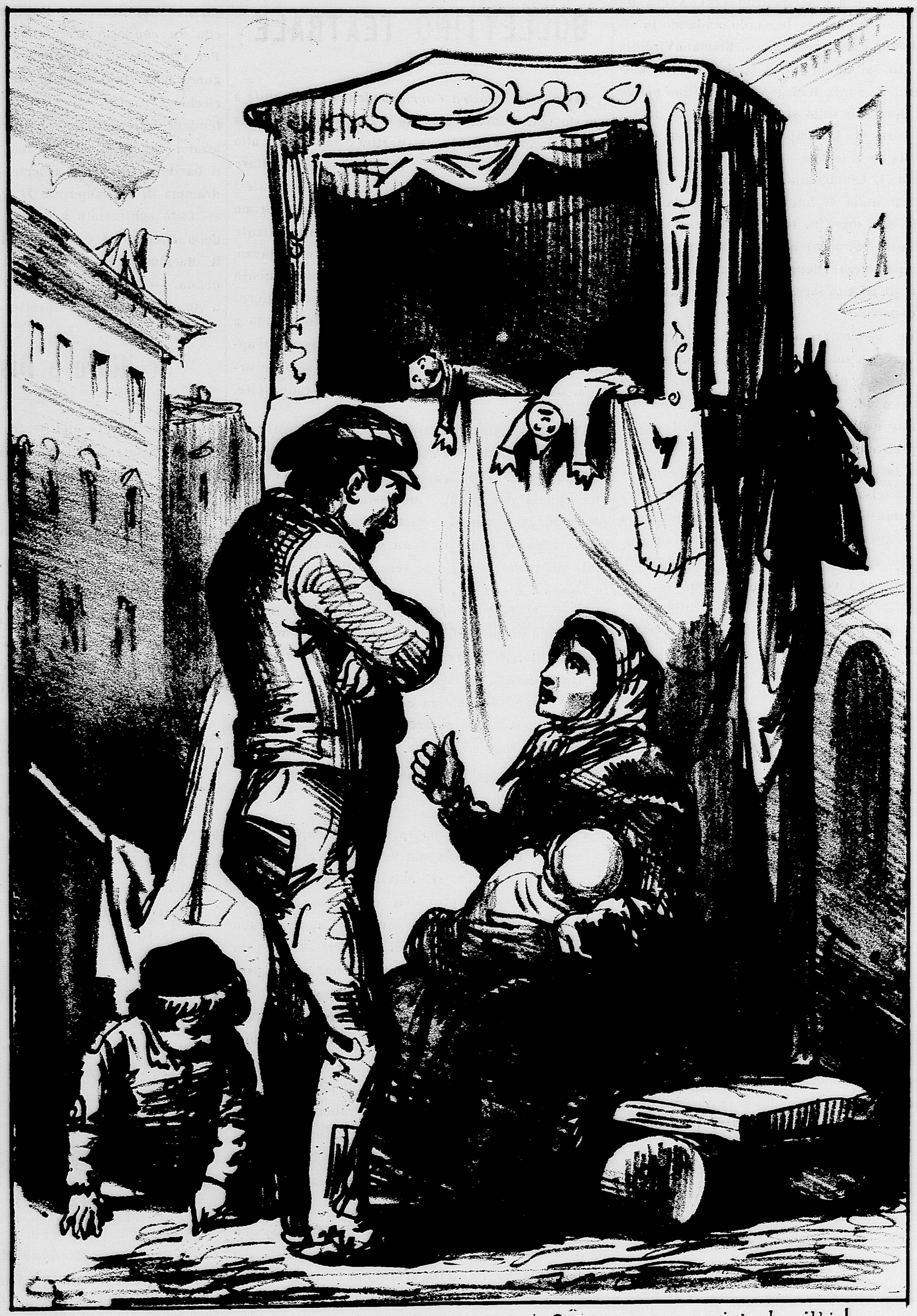
— Ti ricordi nel primo tempo che ricoverammo in questa città, quali grasse risa non facemmo a vedere le scappellate che si scambiavano grandi e piccini, cominciando dal re all'ultimo facchino? A poco a poco trovammo buona la costumanza (senza contare lo sciupìo de' cappelli), ed ora ci siamo acconciati anche a questo uso: e levandomi il cappello vi do la buona notte.

È da sapersi che a Torino entrando in un luogo pubblico, dove sia gente, si usa salutare, come pure quando si esce, toccandosi un pochino il cappello. Per tal modo nei teatri è vietato starsene coperti quando si leva il sipario.

— Non ho mai potuto capire se sia per rispetto al colto pubblico, perchè allora si leverebbe il cappello anche quando è giù la tela, o per venerazione agli artisti. Forse è per comodità generale per non togliere la vista a coloro che vi stanno di dietro. Potrebbe essere un accordo de' cappellai coll'autorità.

(*Seguita*)

L'ARTE DRAMMATICA.



= Gia! senti; in questo paese non faremo mai fortuna son tutti imbecilli!
m'hanno detto che a Parigi c'è anche il teatro italiano.
= Allora andiamoci subito.!
= Andiamo.

Corrispondenza teatrale di Milano

I miei timori si sono avverati; comincio a dubitare di essere profeta (che sarebbe un'orribile sciagura per un Nano mio pari): ma che vuoi? Il *fatal presentimento* voleva dire qualche cosa. Aveva un bello spassarmi girellando, fumando, andando in visibilio per quelle due angiole che si chiamanoVirginia e Carolina (tu sai di chi parlo), applaudendo la graziosa Violetta di Santa Radegonda; gli *Ultimi giorni di Suli* mi pesavano sullo stomaco come una pietra da molino. Forse era la compassione pei poveri Greci, non so..... Ma le cose non andarono bene.

Esco ora dalla Canobbiana, e ti giuro, Trovatore mio bello, per nulla di buon umore. Sai da lunga pezza che io non sono fra tuoi Nani quello di più facile contentatura, e si può vedere dal naso che sono sottile di cuore; ma tengo per fermo che eziandio i più larghi di manica sarebbero usciti di teatro non troppo soddisfatti.

L'opera del povero Ferrari, da quanto si può giudicare dopo averla udita una sola volta, ed eseguita non perfettamente, non mi parve rispondere più ai nuovi progressi dell'arte. La musica tiene dello stile di Mercadante e di Donizetti. Vi sono tratti assai notevoli, specialmente nei cori e nei pezzi di concerto, pecca talvolta di soverchia sonorità e non è abbastanza concisa nella forma. Hai ragione, caro Trovatore, la musica invecchia, come le donne, troppo presto. Ho veduto ieri una delle tue prime amanti, L..... *Quantum mutata ab illa!* Belli e splendidi invece trovai ancora i versi del nostro Peruzzini.

Il primo atto piacque, ma gli altri capitombolarono fra il malcontento generale, il quale si manifestò con non dubbi segni di disapprovazione.

Per parlarti degli artisti, comincierò dalla prima donna, la signora Fanny Gordosa, la quale (sia detto far noi) è una bella e simpatica cantatrice e mi andò proprio a genio. Voce incantevole, bei modi di canto, intendimento squisito, anima e grazia le procacciarono tosto le generali simpatie: ella ebbe applausi ai suoi pezzi, ma specialmente alla sua aria dell'atto quarto: la Gordosa può andare lieta della sua novella vittoria.

Al baritono Pizzigati toccarono i secondi onori; alla cavatina del primo atto destò entusiasmo colla sua voce potente e colla sua intelligenza: ei si mostrò buon artista in tutta l'opera.

La signora Feltri, superando ogni paura, meritò di essere incoraggiata per buona voce e bell'accento: anche il basso Achille Rossi fece pompa di suoni potenti e fu encomiato.

Il meno venturato fu il tenore De Vecchi.....

A mio credere però i Milanesi si mostrarono troppo severi; benchè quest'opera non possa aver grande effetto, dopo di aver udite quelle di Verdi.

Il ballo del Fusco, *I Palleschi ed i Piagnoni*, ebbe miglior fortuna dell'opera: forse la parte mimica è troppo prolungata, ma la compensano ballabili pieni di effetto e perfettamente eseguiti dalla Scuola.

La briosa Luigia Brunetti (come la chiama il mio confratello torinese) piacque assai, e glielo provarono i caldi applausi che si meritò al suo *passo a due* col Walpot: ella danza con molto brio, con gusto e procura encomii alla vostra Scuola ed al suo maestro il bravo Mazzei.

Le decorazioni dell'opera e del ballo sono veramente sfarzose. Ma temo che si possa tirar innanzi con questo spettacolo fino che si produca il *Roberto il Diavolo*. La seconda rappresentazione, a quanto mi si dice, non fu più lieta della prima.

La Compagnia francese di Meynadier è sempre bene accetta al teatro Re.

B. R.

BOLLETTINO TEATRALE

Brescia (*Nostra Corrispondenza*). — Seguita a questo teatro favorevolmente il *Rigoletto* colla brava prima donna Virginia De-Martini, subentrata alla De-Roissi. Abbenchè la De-Martini avesse a lottare pe' confronti ed abbenchè l'orgasmo impossessatosi di lei non le permettesse di sfoggiare nella prima sera tutta la sua bella voce, tuttavia sortì trionfante e venne clamorosamente festeggiata ad ogni pezzo. Il Naudin continua pure a deliziarci collo squisito canto: egli è uno dei pochi tenori dei nostri giorni che conservi la tradizione del bel canto e vada a genio del pubblico, il quale non si stanca di applaudirlo. Il baritono Crivelli si mostra sempre artista, benchè la voce non gli serva che rade volte.

Udine (*Nostra Corrisp.*). — Le susseguenti rappresentazioni della *Favorita* colla Lemaire riuscirono fortunatissime. Nella parte importante di Leonora ella seppe trarre profitto moltissimo e meritarsi applausi in gran numero. Sarti e Dalle Sedie ebbero il vantaggio di conseguire un esito ancora più brillante di quello delle prime sere. L'altro ieri poi andò in iscena l'*Elena da Feltre* del maestro Mercadante, nella quale la Boccabadati, che tanto per intelligenza quanto per anima occupa un posto eminente tra le cantatrici d'oggi, riscosse i maggiori segni di aggradimento. Il tenore Sarti, resosi tanto ben accetto a questo pubblico colla *Traviata*, anche in quest'opera si dimostrò artista egregio e venne ricompensato condegnamente. Dicasi così del Dalle Sedie, che divise con essi gli onori di quella dilettevole serata.

Parigi (*Nostra Corrisp.*) — La compagnia del capocomico Dondini alla sala Ventadour chiama molti italiani e pochi francesi. Salvini credeva di rinnovare gli entusiasmi provocati dalla Ristori, ma la sbagliò di grosso: non dico perciò che non sia buon attore, ma dopo Ernesto Rossi non meritava la spesa ch'egli facesse questo viaggio. Io credo che se si presentasse la Cazzola farebbe assai meglio di lui, anche rappresentando i drammi francesi che interpreta sì sublimemente. La *Zaira* non piacque e il *Saul* non fu capito generalmente.

Al Teatro Lirico andò in scena l'opera fantastica di Weber *Eurianthe*, tradotta in francese, scritta a Vienna nel 1825. La sinfonia si è dovuta ripetere; è un vero gioiello; altri pezzi furono applauditi all'entusiasmo: l'esecuzione fu buona, e sfarzosa la decorazione.

All'*Opera* torna in scena la Rosati nel *Marco Spada*. Rientrò al suo posto Gueymard cogli *Ugonotti*, ma è sfiatato. Nella *Favorita* trionfano sempre la Borghi-Mamo e Roger. Halevy ha dato lettura della sua *Magicienne* che piacque oltremodo; se ne cominciarono le prove.

ZIBALDONE

La compagnia equestre di Claudio Loyal, diretta dal cavallerizzo piemontese Ghelia, darà principio alle sue rappresentazioni domenica 13 del corrente al Circo Balbo. — Adelaide Ristori destò un entusiasmo straordinario a Dublino; dopo la prima recita fu condotta trionfalmente al suo albergo. — Per sentenza del tribunale la celebre cantatrice signora Bosio fu dichiarata padrona assoluta delle sue ricchezze contro suo marito Xindavelonis che pretendeva fossero sue. — A Intra nell'*Ernani* piacque assai il tenore Giusti. — Bene la *Lucia* a Macerata, il baritono Olivari vi emerse. — Fiasco a Verona il dramma di F. Cameroni: *Waldeck o il Sonnambulo*. — Esito contrastato a Roma un *vaudeville* di A. Codebò *Un'ora al campo*. — L'egregio prestigiatore R. Macaluso è in Bologna, dove darà qualche accademia. — Il maestro Pacini scriverà un'opera nuova a Roma: *Pagliaccio*, libretto di Checchetelli.

Scritture e Disponibilità

Venne scritturata pel teatro di Soresina la prima donna contralto Luigia **Corbari**. Essa resta disponibile dal 1° novembre in poi.

L'esimio danzatore Gustavo **Carey** è disponibile a Parigi per l'autunno e carnovale prossimi.

Felice **Pozzo**, primo tenore assoluto, dal 1° ottobre in avanti accetta scritture.

Per dispaccio telegrafico fu scritturata la celebre artista signora Teresa **De-Giuli Borsi** pel teatro Carolino di Palermo come prima donna assoluta d'obbligo. Il contratto fu fatto col mezzo dell'Agenzia Alaimo di Firenze.

Gaetano **Perillo**, primo tenore assoluto, fu scritturato pel teatro di Santa Elisabetta di Messina per le prossime stagioni di autunno 1857, carnovale 1858 e seguente quaresima.

Pel carnovale venturo non è ancora vincolato d'impegni il primo tenore assoluto **Baucardè**.

La prima donna contralto, Ernestina **Lucioni-Landi**, venne scritturata dall'appaltatore Lumley pei teatri di Londra.

AVVISO

Domenica 15 agosto il celebre prestigiatore siciliano, Vincenzo Mauceri-Bonanno, darà un'accademia al teatro Rossini alle ore 8 1/2 di sera.

FOGLIE DISPERSE

Cento piccole Poesie per musica

Romanze, Ballate, Duettini, Cori, ecc. ecc.

di

MARCELLIANO MARCELLO

Se ne trova ancora qualche copia vendibile all'uffizio del *Trovatore* al prezzo di fr. 3 50. — Si spediscono anche all'estero, mediante un vaglia postale. — A' librai o editori di musica si fa un ribasso.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

TORINO. — TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
via della Posta, n° 1.

Anno IV. Torino, sabbato 12 settembre 1857. Num. 13

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11
A domicilio e provincia »	22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma »	30	16
Francia, Spagna e Inghilterra»	35	
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	» 40	
Un ritratto in carta distinta . .	» 1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO

è in via di Po, N° 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

CRONACA DI TORINO

SOMMARIO. — Bollettino medico. — Stato di casa nostra. — Un nuovo attore. — Professione di fede. — Mie speranze. — Carità dei leggitori. — Teatri. — *Café de Paris*. — Desiderii. — Il filo telegrafico e il cavaliere Bonelli. — Perforamento del Moncenisio — Storia d'una croce. — Politica e letteratura.

In casa nostra il diavolo ha ficcata la coda. Tutti han perduto il capo. Non si sa più se siamo in casa o in ospedale. Al principale, nel suo *Viaggio per Torino*, è avvenuto un non so che di grosso..... e se ne sta così ingrognato da metter paura. L'Araldo, dopo quella fatal domenica, non vuol saper d'altro che di palloni, e credo che ora se ne stia giuocando nel cortile. Il Nano, dacchè non vi son più le sue ballerine, fa il gufo. Pare che non ritornerà se non alla venuta della Maywood per farle i dovuti onori. Cosicchè è d'uopo sappiate che han piantato a me il còmpito alla gola di andar intorno a razzolar

Le chiacchiere, le brache, i fattarelli

col cavallo di San Francesco

Pel mare magno della capitale.

Buon per me che la stagione volge propizia ai Corrieri, poichè l'autunno fa capolino. Vedeste, di già cominciano

Dal natìo ramo a levarsi le foglie,
Una appresso dell'altra, e mutamente
Posarsi in terra ed ingombrar la via?

(se i versi non vi vanno a versi, pigliatevela col principale, chè sono suoi). Ora, come vedete, io vengo innalzato al grado d'Araldo; e sebbene a bottega m'abbiano sempre tenuto per un nano più nano del Nano, mi studierò di alzare i tacchi e mettermi a livello di Catonio, o almeno almeno di Vollo. Andrò scavizzolando, rovistando, frugando in ogni fessura, in ogni buco, per iscovare qualche ghiottornìa da farvene dono. Andrò a sangue dei leggitori? Qui l'asino mi casca. Ma nasca quel che ha da nascere, son parato ad ogni evenienza. O battetemi le mani (non le spalle), o fischiatemi.

Torino è ancora in villeggiatura, perciò la mia bisaccia sarà in oggi semi-floscia, ed io vi vuoto a casaccio così quel che mi viene. Quanto ai teatri, colla maschera del Meneghino, il Preda al Gerbino diverte un buon numero d'ascoltatori che ci trovan gusto. All'Alfieri la Compagnia Internari tira via col *vaudeville*: *Un'avventura di Scaramuccia*, con poco buona ventura. Quel mariuolo di Giullare dice che i cani non debbono far il mestiere dei gatti. Al Rossini si stan mettendo d'accordo i *Due Foscari*, annuente il Consiglio dei Dieci; ed i nitriti dei cavalli ci annunziano la prossima apertura del Circo Balbo.

Poichè siamo su quella delle aperture, sappiate che martedì s'inaugurerà nuovamente il grande *Restaurant* del *Café de Paris*. Questa novella ha messo di buon umore tutta la nostra famiglia. Chi salta di qua, chi di là, meno il principale, il quale non può muoversi. In quelle splendide sale abbiamo innalzati i nostri tabernacoli notturni. Quella è la nostra Accademia, quella è la nostra Borsa, quella la nostra Sinagoga:

Tutti convengon quivi d'ogni paese,

cantanti, comici, ballerini d'ambo i sessi, *dramturchi* (come dice l'*Araldo di Trieste*) e maestri di musica. Conosco uno di quest'ultimi, che si è *fabbricato* in questo un dormitorio, e dormendo prende parte attiva alle dissertazioni della nostra congrega. Ivi si fumerà, si mangierà, si berrà, si leggerà, e quello che più monta, quando tutti gli altri caffè son chiusi; cosa molto comoda per gli artisti, i quali mettono innanzi la notte al dì:

Siamo figli della notte
Che giriam per l'aria bruna

(Vedi musica del *Marino Falliero*). Vorremmo allora che alcuni *garçons* del *Café* fossero più svegliati, più lesti e più cortesi, come quelli che avremo al *Restaurant*. Questo si chiama pigliar due colombi ad una fava.

Attaccandomi ad un altro filo, vi dirò che il filo telegrafico sottomarino, spezzandosi, ha rotto il filo delle comuni speranze. Pare che questo benedetto telegrafo sottomarino sia una matassa in cui è difficile trovare il filo. Io non vi dirò per filo e per segno come la sia andata: ma so che il cav. Bonelli erasi affrettato a mandar la buona novella a Torino! Io giurerei però che non la mandò per mezzo del telegrafo sottomarino.

Lasciamo il mare e andiamo ai monti (badate che non intendo parlare del *Caffè Lombardo-Veneto* di PiazzaVittorio). Vittorio Emanuele andò ad inaugurare il perforamento del Moncenisio, ed in Savoia gli fu fatta ogni maniera di feste. Narrasi che un sindaco gli abbia preparato un discorso lungo come l'anno della fame; ma il Re accortosi colla coda dell'occhio, al cominciar dell'esordio, che il negozio sarebbe tirato avanti per qualche ora, glielo tolse di mano e messolo in saccoccia, gli disse: Lo leggerò stassera prima d'andarmene a letto! Nell'istesso tempo staccò dal petto di uno dei suoi uffiziali la croce di cavaliere, e la pose all'occhiello del sindaco. Per esser liberato da una croce (non vi vengano in mente le orazioni di Paravia) il Re diede una croce.

Di politica non me ne impiccio. Sapete che noi la fuggiamo le mille miglia lontano come la peste, la febbre gialla, il colèra e le *Scintille*. La letteratura poi dorme della grossa: per la qual cosa me ne vado a farle compagnia. A rivederci.

IL CANTASTORIE.

BIBLIOGRAFIA MUSICALE

Della musica religiosa e delle quistioni inerenti. *Discorso di* GEROLAMO ALESSANDRO BIAGGI. — *Milano, coi tipi di Francesco Lucca;* 1857.

(*Continuazione, vedi n°* 8, 9 *e* 11)

Se il processo del dramma, come dice il Biaggi, è *analitico* e quello dalla musica *sinte-*

tico, ebbene a noi non torna difficile l'averne in conseguenza che il melodramma ci presenta un andamento che procede a un tempo stesso e per analisi e per sintesi. Se il dramma traduce l'uomo dal *di dentro* al *di fuori* e la musica lo traduce dal *di fuori al di dentro*, ecco il melodramma esibirci l'uomo dall'interno all'esterno e dall'esterno all'interno. Se delle due arti l'una aspira a *fare* il dramma, l'altra a *non* farlo, infine che cosa ne viene? Ne viene che il melodramma dall'una riceve la vita e quanto serve ad alimentarla, coll'altra tien lontana l'inedia e l'inerzia e quanto possa tendere a nuocerlo e distruggerlo. E più le due arti si adopreranno coi loro mezzi particolari a vicendevolmente annientarsi, più vegeta, più robusta, più splendida e duratura sarà l'esistenza del melodramma.

E non solo l'effetto particolare delle arti unite ne produce uno contrario, ma l'una all'altra nel loro intento disparato vicendevolmente soccorre per modo che, divise, perdono la maggior parte del lor valore. Imperocchè, come non ha guari soggiungeva uno dei più eruditi critici francesi, il signor Paul de Saint-Victor, non è più possibile intendere le felici arguzie della graziosa produzione di Baumarchais senza ricorrere alle gioviali melodie dell'immortale Rossini, e noi non possiamo ripetere gli inspirati canti di Bellini senza tornarsi al pensiero le fatidiche rime del Romani. La lirica ha per complemento la musica, la musica lo trova nella lirica. Le canzoni di Béranger e la più gran parte delle altre liriche francesi, in tal genere ricchissimi, sono di lor natura sposate a conosciute cantilene, e le nostre più classiche composizioni istrumentali tendono tutte o nelle loro parti, o nello sviluppo, o nell'insieme a imprimere nella mente o nel cuore l'effetto indicato dal nome con cui s'intitolano.

Egli è un vero bisogno nella musica priva di lirica quello di un titolo esplicativo, di un soggetto determinato, imperocchè vediamo perfin nelle polke, nei valzer, nelle pastorali, nelle marcie esserci più chiaramente trasmesse le idee de' compositori, quando possiamo arguirne l'indirizzo dal titolo, e più facile al maestro il condurre a termine con fortuna una composizione allorquando la tiene vincolata alle idee portate dal soggetto e questo più si rilevi dall'andamento della composizione che dal suo battesimo. Da questo vario e infinito genere di musica abbiamo una serie più varia e più indefinita di piccole scene eroiche o famigliari, meste o giulive, serie o gioviali, timide o ardite, campestri o cittadine, rumorose o sommesse, gagliarde o delicate, incitanti o carezzevoli, fantastiche o posate, voluttuose o ascetiche, e tante altre indeterminate condizioni dell'animo nostro, e tante gradazioni senza nome dei pensieri umani, della umana esistenza.

Ed ove il signor Biaggi non sia persuaso di questi irrefragabili argomenti, lo convinceremo con ragioni sue proprie.

Nella parte del suo libro in cui prova a Fetis che « il *riposo*, la *permanenza*, l'*immobilità* sono cose apertamente e diametralmente contrarie, così alla natura ed all'essenza della musica, come alla natura ed all'essenza dell'uomo, » egli così si esprime: « La creta, ond'è plasmato, è all'uomo una condizione d'esistenza necessaria, assoluta ed ineluttabile; della quale, non che desiderare, è impossibile intendere l'essenza, o come che sia, la quiescenza: in quanto che, ammessa l'essenza o la quiescenza, cessa nell'uomo la lotta che gli istinti della materia tengono del continuo accesa col suo spirito; cessando questa lotta, cessano in lui, per conseguente naturale, le idee di merito e di demerito, di premio e di castigo: cessano i moventi al suo miglioramento morale: cessa la più nobile ed alta delle sue doti — la *perfettibilità*. Cessando nell'uomo la perfettibilità, cessa il perchè, cessa lo scopo della Redenzione. »

Ora, domandiamo noi, se le passioni sono *necessarie* alla musica religiosa, come questa è necessaria all'uomo, quanto più non sarà egli, il dramma, legittimo rappresentante delle umane passioni, *necessario* alla musica onde formarne il melodramma il quale a sua volta « è *necessario* oggi ai popoli inciviliti (è il Biaggi che parla), utilissimo alla società inquantochè, ecc., ecc.: esso porge i mezzi di un'onorata esistenza a moltissime famiglie e mette in circolazione ingenti somme. » E noi aggiungeremo che esso, il melodramma, ci solleva dalle cose di Stato o di famiglia, ci distrae dalle occupazioni o industriali o scientifiche, ci toglie alle perniciose influenze dell'ozio o del vizio; ci corregge dalle prave abitudini, ci mette orrore al delitto, ci esalta per la virtù, ci infiamma per l'eroismo, di casti amori ci accende, a magnanime imprese ci stimola, ci parla di pace e di perdono, ei dovunque ed in ogni proposito ci rivela perfino l'esistenza d'Iddio. Infine cessando il dramma cessano le passioni: queste quiescendo non v'hanno più nè lotte nè vittorie; senza lotta e vittoria, la più nobile delle umane doti, la *perfettibilità* non ha più luogo d'esistere.

Se non che il signor Biaggi tiene in serbo nel suo libro altre ragioni per dimostrare che « la musica deve trovarsi nel melodramma, come i viandanti della favola, nel letto di Procuste, imperocchè, egli prosegue, a nascondere un procedimento così manifestamente falso e dannoso, (quello delle due arti che a parere dell'autore fanno ogni sforzo per non essere ciò che sono) si tirò fuori, si disse e si ripete oggi con universale ed esemplare concordia (voluto) da una legge che lo comanda; donde venga, in che consista, in quali termini stia, e che cosa voglia codesta legge, non s'è detto mai da nessuno nè in chiaro nè in confuso. La concordia sta in questo d'affermare che quella legge esiste, e che la si chiama *filosofia*. » Quindi dopo avere definita la convenzione su cui riposa il melodramma: dopo d'avere analizzata questa convenzione e rigettatene le conseguenze in favore del melodramma, ecco come egli conchiude: « Codesta filosofia, che chiude oggi tante bocche, e che tante ne apre a interminabili *parlantine*; che tira in piedi e puntella e manda al terzo cielo tante *riputazioni* e tante *opere*: che si intromette a sciogliere tanti dubbii ed a risolvere tante questioni, non è altro adunque nella sostanza che un madornale paralogismo e, nel resto, un vocabolo *stranamente* abusato, e uno *spauracchio*. Essa non entra nel melodramma che per rompere la convenzione che lo sostiene, per islegarlo dal suo principio razionale e per metterlo in balìa del capriccio. »

(Continua) CORINNO MARIOTTI.

Fiasco della Regia Impresa di Torino

La famosa Impresa del Teatro Regio di Torino, sotto la ditta Cavour-Rattazzi-Ronzani-Acossato e compagnia bella, ha fatto nuove prodezze. S'è armata di tutto punto per impedire che il povero *Aroldo* di Verdi faccia capolino in autunno al Carignano. Volevano ad ogni costo trascinarlo sul palco del supplizio al Regio. Ma, come sempre, hanno fatto fiasco. Non bastavano ad essi 15 Opere accaparrate, volevano aver la sedicesima; ma il 16 fece loro cilecca. Ricorse l'Impresa da Ricordi, ma non ebbe risposta: andò alla questura, nulla. Non ne imbroccava una bene. L'*Aroldo* dà loro la baia, e si prepara a trionfare, come negli anni passati la *Traviata*, alla barba dei regi impresari che creperanno dalla rabbia. IL NANO.

RÈCLAME

Nel *Courrier Franco-Italien* si legge un *réclame* in favore dello scultore Duprè, in cui, stando alle parole di un cotal Pèrez, si vorrebbe far credere che il suo modello del monumento a Wellington sia un capolavoro. Guardate che il sig. Pèrez non sia un altro degno di stare coi cinque della Commissione inglese!

Ond'ei fu sesto fra cotanto senno.

Il sig. Pèrez torna a ricantarci la storia dell'*Abele*. È tempo di farla finita, signori. Lasciamo stare i cadaveri!....

STRIMPELLATE

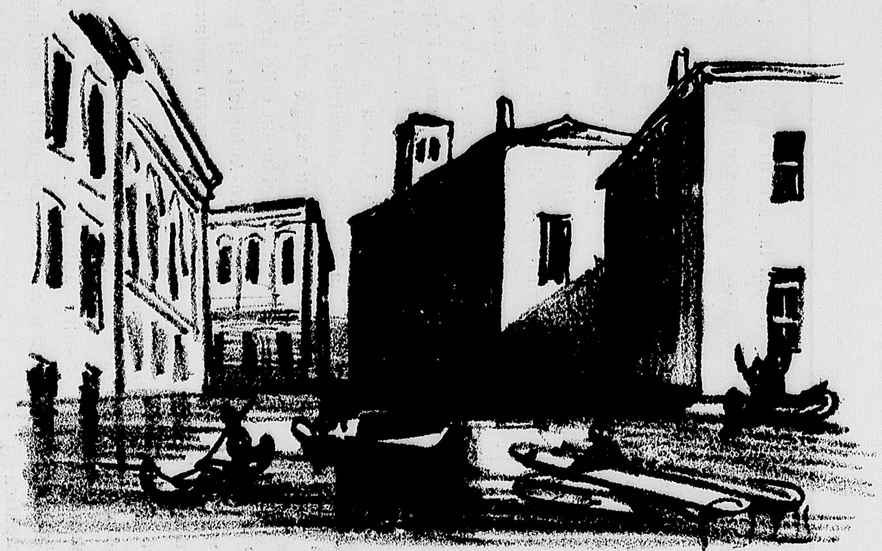
Abbiamo detto che il *Fischietto* succhia le vene al *Pasquino* e viceversa. Eh! demmo nel segno, perchè l'hanno essi medesimi confessato.

— Quanto all'aggiunta, che il *Trovatore* succhi il sangue dalle rape, sarebbe vero se volesse imitare il *Fischietto* ed il *Pasquino* e pigliasse da essi l'imbeccata.

COSE TRIESTINE

La proibizione d'ingombrare le vie é finalmente messa in attività

Il maestro di musica T. cambia mestiere e si fa maestro di mode!



Le lagrime del popolo triestino per la taciturnità del Compare Giusto arrecano gravi danni alla città

Le pillole Holloway, il Bob, l'olio di fegato di merluzzo portano una guerra accanita fra due farmacie

Per la scoperta fatta dal signor Läger, di un nuovo mare (Mar Carpazio) il prof. Schiapparelli di Torino gli decreta un monumento.

— Cavar sangue da una rapa è lo stesso che cercare spirito in uno dei due giornali suddetti.

— I medici dicono che il sugo di rape purghi il sangue; secondo il *Fischietto*, noi del *Trovatore* siamo *puro sangue*.

— A proposito di *Fischietto* e di rape, mi torna a mente l'epitaffio di Bertoldo, sul quale era scolpito:

Morì con aspri duoli
Per non poter mangiar rape e fagiuoli.

— Confesso che le rape mi vanno a sangue, come a quelli del *Fischietto* le carote.

— Quando non ho rape ammanite, leggo una pagina del *Fischietto* e del *Pasquino*, e mi fanno lo stesso effetto.

IL GIULLARE.

CRONACHETTA

*** Il poeta M. G. Saphir, il primo critico umorista vivente della Germania e redattore del giornale di Vienna, *Humorist*, è in Milano. Egli è noto per le sue prelezioni accademiche, il profitto delle quali è destinato a benefizio dei poveri. Si calcola che il filantropo sig. Saphir, in circa vent'anni, ha consacrato a scopi di pubblica beneficenza la vistosa somma di quasi due milioni di lire austriache.

Corrispondenza teatrale di Milano

Torno presto, eh? Che vuoi, sperava darti migliori novelle dello spettacolo della Canobbiana, ma..... Nelle rappresentazioni successive le cose andarono come nella prima: chi piace sono la Gordosa e Pizzigati (io sono gentile, e alle signore uso cortesia), anche la Feltri e Rossi si mantennero in favore.

Ora ti parlerò dell'ultimo concerto delle nostre divine sorelle, *citariste*, disse quel poeta a Torino.... Ahi, non le udremo più!..... A pigliar congedo da esse era accorsa una fitta moltitudine che diede in entusiasmi frenetici ad ogni suono, ad ogni arcata. Chi può restar freddo innanzi a quelle due Muse?

Una sinfonia di Dancla, il *Torrente* di Beriot, la fantasia di Alard sulla *Figlia del Reggimento* strapparono i più fragorosi plaudimenti. Gentili quanto belle ci regalarono un pezzo non promesso, quella celeste melodia di Bach, che è un vero fascino e si volle ripetuta. Il *Carnovale di Venezia* da angioli le cangiò in demonietti... Applausi, fiori e poesie. I milanesi le ricorderanno eternamente, ma esse dei pari non potranno dimenticare le ovazioni avute in questa città.

Passiamo dalle esultanze alle lagrime, dal teatro al cimitero. Non spaventarti, o Trovatore, che questo è un mortorio a cui avresti assistito tu pure di buon grado. Quasi quasi invidiava il morto, che era, a quanto mi dissero, un maestro di ballo della Scuola, il sig. Goldoni.

Apriva il convoglio la Banda Civica, e dietro la bara a due a due sfilavano (oh se ci fosse stato il Nano di Torino!) tutte le giovani seguaci di Tersicore, le seducenti silfidi, come le chiamano i fogli teatrali. Erano vestite a bruno, con una candida torcia in mano, velate il capo, ma non tanto che non si vedessero quei bei visetti, quegli occhi vivaci che si sforzavano invano di parere melanconici. Quanta vita vicino alla morte! Non so perchè dietro ai funerali si usi cantare e suonare e non danzare: ad un maestro da ballo sarebbe onore conveniente. Non fui pago di veder quella affascinante processione una volta, tornai tre volte a contemplarla; pregando in cuor mio pace al defunto e buona ventura alle belle viventi. Addio.

B. R.

BOLLETTINO TEATRALE

BELLUNO (*Nostra Corr.*) — Coll'ultima rappresentazione del *Rigoletto* a questo nostro teatro si celebrava la beneficiata della favorita prima donna signora Margherita Zenoni, la quale, durante questa breve stagione, seppe cattivarsi a tal punto le generali simpatie dei Bellunesi, che in quella sera fecero del loro meglio per attestarle la loro ammirazione. Il teatro era rigurgitante a segno che la gente dovette tornarsene indietro: un magnifico spettacolo offriva alla vista la sala splendidamente illuminata, e tutti i palchetti pieni di belle ed eleganti signore: era un'esultanza universale. Appena la simpatica artista si presentò sulla scena, fu un turbine di plaudimenti e di ovazioni da non dire. In quella sera parve che cantasse anche meglio del consueto, per cui gli attestati di riconoscenza furono maggiori e più frenetici delle altre sere, e la Zenoni aggiunse al *Rigoletto* il quarto atto del *Trovatore*, e come Gilda e come Leonora ottenne compiuto trionfo. Par impossibile ch'ella sappia interpretare sì perfettamente due personaggi sì diversi. Nel pezzo del *miserere* ella toccò il sublime, e nel duetto collo Squarcia trasse a tale entusiasmo che non si ricorda l'eguale. Mentre ella cantava cadevano dall'alto fiori, poesie e corone: una bellissima le venne offerta dalla Presidenza del teatro con ricchissimo nastro, altra le venne presentata da alcuni ammiratori e uno stupendo mazzo di fiori. Infine non vi posso dire i festeggiamenti ch'ella ebbe, e quanto fosse il dolore di vederla sì presto partire. Anche i suoi compagni Tombesi e Squarcia ebbero molti onori e meritati. Vi sarei grato se faceste di pubblica ragione questo sonetto, che mi pare non indegno nè della signora Zenoni, nè del vostro giornale.

ALLA SIGNORA
MARGHERITA ZENONI

Quando gorgheggi e ripetendo vai
Il nome menzogner del tuo diletto,
Gilda, tu sembri un fido usignuoletto,
Che si distempra in amorosi lai.
Ma, se Gualtiero è a te fonte di guai,
A noi, Donna gentil, tu desti in petto
Teneri sensi di soave affetto,
E il tuo nome n'appar tra vivi rai.
Sì, Margherita, il nome tuo non finto,
Con quel dei prodi che ti fan corona,
Noi veggiamo brillar di gloria cinto;
E, se più bella la rendesse il grido
Del plauso nostro che sì spesso suona,
Eo faremmo echeggiar di lido in lido.

ZIBALDONE

A Bergamo la signora Sulzer, contralto, è sempre applaudita nel *Saul* del maestro Buzzi. — L'egregio buffo Ferranti si è diretto a Parigi. — È morta in Firenze Emilia Goggi, gentile signora e buona artista di canto; per lei fu scritta la parte di Azucena nel *Trovatore*. — È morta pure in Firenze la moglie del tenore Pancani. — È giunta in Nuova York la Frezzolini. — A Rovigo nel prossimo ottobre si riaprirà il teatro Lavezzo. — Alla volta di Parigi passò per Torino il poeta Temistocle Solera. — L'editore di musica inglese, Scott, aprirà quanto prima a Parigi uno dei più belli e grandiosi stabilimenti, fornito delle più recenti produzioni de' celebri autori d'ogni nazione. — La commedia del D. Ferrari, *Parini e la sua Satira*, destò straordinario entusiasmo all'Apollo di Venezia; l'autore ebbe 11 chiamate. — Forma ora la delizia del pubblico di Vienna la fanciulletta undicenne, Teresina Epstein, suonatrice di piano-forte; e, vuolsi, intraprenderà un viaggio artistico in Italia. — Il *Rigoletto* a Cesena ebbe un esito brillantissimo. La prima donna Ruggero-Antonioli, il tenore Limberti ed il baritono Cresci furono acclamati. — Al Filodrammatico di Trieste la compagnia lombarda ha principiato le sue recite sotto buoni auspici. — A Trieste il rinomato baritono Giraldoni ottenne un nuovo trionfo, cantando il terzo atto del *Torquato Tasso* di Donizetti. — Le sorelle Ferni andranno a dare alcuni concerti a Bergamo, quindi a Mantova. — È in Napoli l'egregio coreografo Giuseppe Rota affine di porre in iscena al R. teatro San Carlo il suo grandioso ballo: *Il Giuocatore*, che eseguiranno la sera del 4 ottobre. — L'*Italia Musicale* smentisce la scrittura per Genova, nell'autunno, della giovane prima donna Marietta Roffi. — Il maestro Carlo Pedrotti sta scrivendo una nuova opera buffa sopra libretto del sig. M. Marcello, intitolato *Guerra in quattro*. Il distinto ingegno del Pedrotti ci è caparra che il suo lavoro sarà per essere di un merito uguale alle altre sue applaudite opere. — A Mantova nella stagione d'autunno si daranno *Gli Studenti* del maestro Graffigna. — Lo stesso maestro sta musicando una nuova opera, poesia di M. Marcello, intitolata *La catena d'oro*.

Scritture e Disponibilità

Raffaele **Ferlotti**, primo baritono assoluto, è in Bologna libero d'impegni per le venture stagioni.

Pel venturo carnevale sono stati scritturati dai fratelli Marzi: la celebre Augusta **Maywood**, il primo ballerino Giulio **Foriani** ed il coreografo **Termanini**, e pel carnevale 1858-59 la prima ballerina Catterina **Beretta**, il coreografo Giuseppe **Rota** ed il primo baritono Leone **Giraldoni**.

Il distinto primo baritono assoluto, Enrico **Fortuna**, trovasi in Torino libero d'impegni per le prossime stagioni.

TEATRO NAZIONALE DI TORINO

È disponibile il Teatro Nazionale di Torino, da oggi in poi, per gli spettacoli d'Opera e Ballo, di Commedia, per uso di Cavallerizza e simili. La locazione verrà concessa tanto per stagione quanto per un anno o più.

Per le condizioni rivolgersi all'Agenzia Privata del *Pirata*.

AVVISO

L'accademia del prestigiatore siciliano Vincenzo Mauceri-Bonanno, da noi annunziata nel passato numero, viene deferita per la sera del 18 settembre, sempre però al teatro Rossini.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

TORINO. — TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
via della Posta, n° 1.

Anno IV. Torino, mercoledì 16 settembre 1857. Num. 14

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . .	Fr. 20	11
A domicilio e provincia	» 22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma	» 30	16
Francia, Spagna e Inghilterra	» 35	
America, Portogallo e Principati	» 40	»
Un numero separato, all'Ufficio .	L. » 40	
Un ritratto in carta distinta . .	» 1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO

è in via di Po, N° 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

BIBLIOGRAFIA MUSICALE

Della musica religiosa e delle quistioni inerenti, *Discorso di* GEROLAMO ALESSANDRO BIAGGI.— *Milano, coi tipi di Francesco Lucca;* 1857.

(*Continuazione, vedi n°* 8, 9, 11 *e* 13)

Filosofia vuol dire amore della scienza, e in musica si adopera questo termine ad indicare la fusione del suono colla parola, della musica colla poesia per modo che il complesso si presenti felicemente combinato come in una sola idea: perciò filosofica si chiama la scena dell'ombra di Nino in *Semiramide*, il finale ultimo della *Norma*, la maledizione nella *Lucia*, il quartetto del *Rigoletto*, il *miserere* del *Trovatore*. La filosofia sta alla musica come il naturale nella pittura, il grandioso nella scultura, la comodità nell'architettura, la verità nella commedia, l'ispirazione nella poesia, la passione nel dramma, la semplicità nel romanzo, la morale nella favola. È la filosofia che fa scoprire a Pittagora la triade armonica, suggerisce a S. Ambrogio di raccogliere i canti della chiesa, comanda a Palestrina di liberare la musica religiosa dalle pastoie del contrappunto, dai delirii dei Fiamminghi. È la filosofia che rivela agli studiosi fiorentini, i maestri Peri, Caccini e Cavalieri, il poeta Rinuccini e ad altri, circa nel 1580, l'opera in musica, la più grandiosa fra le scoperte delle arti. È la filosofia che insegna a Monteverde di impiegare il rapporto di *quarta maggiore* nelle espressioni di dolore o di tormento, impone a Scarlatti di istrumentare il recitativo e formare i grandi *insieme* d'orchestra, e mostra a Logroscimo a formare i pezzi concertati, e a comporre l'opera buffa. È la filosofia che inspira a Rossini la giovialità, a Bellini la malinconia, a Verdi lo slancio.

Non ci pare impertanto che questo vocabolo sia *stranamente abusato* e tanto meno uno *spauracchio*. E poi, per chi? Se l'universale lo ha accettato, perchè il signor Biaggi soltanto deve trovarlo un *madornale paralogismo*? Gli è bensì vero che i pedanti non l'hanno ancora approvato e nè tampoco lo insegnano nelle loro dottrine; ma per contrario gli è incontrastabile che questa razza di gente dai primi greci che volevano lapidare il citarista che volle crescere il numero delle corde del suo strumento, fino ai moderni detrattori di Verdi, hanno sempre imposto il *ne varietur* alla musica da essi studiata; e nemici accerrimi d'ogni progresso, di ogni innovazione, d'ogni miglioramento, si son sempre affaticati, ma indarno, a misconoscere coloro che camminavano col proprio genio, col proprio istinto, col proprio secolo. E siccome l'universale, lasciando garrire i pedanti a loro posta, applaude al suo Galileo musicale contemporaneo, così essi, a coprire la vergogna della loro continua disfatta, se la prendono anche col pubblico e, inascoltati Geremia, prorompono in dolorosi lai sulla decadenza dell'arte, sulla corruzione del gusto, e trasportati da una inqualificabile smania di opposizione ad ogni costo, dicono, predicano e si arrabattano, precisamente come stampa il signor Biaggi, che:

La musica « angariata e perseguitata dalla filosofia drammatica è costretta a mutare il suo linguaggio in un'espansione più o meno meccanica della declamazione: a falciare le grazie del canto, a falciare ogni corteggio di idee subalterne, a stringersi nelle fisiche (?) forme del valtzer e della mazurka, e a nascondersi, a incartocciarsi (?), ad affrettarsi quasi conscia d'essere importuna e di troppo: e astretta (sono sempre parole del signor Biaggi) ad un puerile sistema di sorprese e di antitesi, ad affastellare movimenti su movimenti e accordi su accordi, per ovviare all'impotenza (?) della melodia: costretta a spostare il diagramma delle voci, a far abuso e strazio d'ogni suo mezzo, riesce bensì a sorprendere e sbalordire, ma non mai a muovere ed a toccare il cuore, come certi torrentacci (?) che empiono di nebbia e di rumore tutto un paese e non bastano a sostenere una barca. »

Poi, rivolti ai compositori, li accusano similmente, come fa il signor Biaggi, di tener desta la curiosità del pubblico « collo sfoggio delle decorazioni, degli attrezzi e dei meccanismi, colla pittura di caratteri eccentrici e di passioni insolite, fattizie, brutali e sino invereconde; di reggersi sopra ignobili gruccie, di ispirarsi in quanto offre di più sozzo (?), di più schifoso (?) il patume della clinica e del criminale. »

Quindi, perduta la bussola d'ogni suo ragionamento, e dimentichi d'aver confessato e confessare « che il pubblico applaude a tutto e si diverte di tutto, » rimproverano al pubblico stesso, come scrive il signor Biaggi, che « ne' teatri non s'abbiano più religiosi silenzi, nè calde ed universali emozioni, nè furia irrompente d'applausi; ma inquietudine perpetua e perpetuo cinguettìo, e applausi a spizzico, solitari, spesso intempestivi, ed entusiasmi di convenzione, e *furori* e *fanatismi* a freddo (??!!). »

Nè contenti di tutto ciò, se la prendono colla loro stessa arte, e senz'ombra di pudore essa stessa la negano, chiamando stecchita e boccheggiante quella dei melodrammi, e stiracchiata sul cavalletto quella *dei contrappunti*, e incidono a grossi caratteri, come il signor Biaggi, essere, tanto nel primo come nel secondo caso, NON MUSICA!!!!!

E seguitano biasimando il linguaggio e le sentenze della critica, della critica, a confessione dello stesso signor Biaggi, che più è stimata e decantata, qualificandola per critica che « non ha nè principii nè criterii che reggono dall'oggi al domani, che biasima in una pagina ciò che incensa di mille lodi nell'altra, confonde la bellezza che è naturale al suono ed al ritmo, con quella che move dall'ispirazione, » ecc., ecc.

E continuano maledicendo, senza accorgersi che torcono contro loro stessi le proprie armi, alle scuole, alle dottrine, ai maestri, agli allievi. Alle scuole, segue sempre il signor Biaggi, che *dovrebbero essere il baluardo e la difesa dell'arte*, e invece *fanno anch'esse a tirarla giù per la scesa:* alle dottrine che sono in *piena discordia colla ragione e coll'arte*, ed è perciò a *ringraziare il teatro* se il *primato* della *melodia* non è si *facilmente caduto;* ai maestri che *aborrendo dalla carriera* melodrammatica o per *istinto* o per *inabilità* ne abborriscono anche la musica e s'aggrappano alla lettera dei trattati, nè più sanno *disfarsene, nè vogliono:* agli allievi, che imbevuti di tali principii vanno *giù e giù per modo* da non avere *nessun entusiasmo per l'arte, nessuna venerazione pei capolavori, nessuna generosa aspirazione, nessun alto e nobile proposito.*

Finalmente, a colmo di cecità e di abberrazione, non retrocedono, figli ribelli e snaturati, dal calunniare l'istessa loro madre patria, l'Italia, questa eterna sede delle arti, inesausta procreatrice di genii e culla perpetua d'eroi, asseverando con evidente malafede, sebbene l'ingiuria sia rivolta alle scuole, che queste, sono parole testuali del nostro autore, « son più di trenta anni (?) che non dànno alla musica un compositore (!!!!). »

Tutte codeste gratuite asserzioni non hanno bisogno d'essere confutate, chè basta accennarle e le cadono di per sè. D'altronde l'indole di questo periodico, che gentilmente ci ospitava, la strettezza dello spazio e più il rispetto che dobbiamo ai nostri lettori, c'impongono di por termine al discutere, e lasciando da parte altre ed altre osservazioni sul libro del signor Biaggi, ci affrettiamo a conchiudere in poche parole che:

Nelle dottrine di Fetis, d'Ortigue e compagni si rileva la costoro opposizione alla vasta musica sacra perchè non nata nel loro paese, e cercano negarla per negare all'Italia le sue glorie passate. Negli scritti del signor Biaggi, al contrario, riverenza per vero alle antiche memorie, ma odio indomato, lo diciamo finalmente, contro il luminare dell'arte moderna, cioè contro

Verdi; contro Verdi e la sua musica, contro Verdi e le sue innovazioni, contro Verdi e il suo genio, contro Verdi e la sua gloria. I primi vorrebbero distruggere per poter ottenere il vanto di edificare, l'altro nega per spirito di rabbiosa opposizione. Le teorie di Fetis sostenute dal governo francese si estinsero di per se stesse prima ancora d'aver vita: la cecità del signor Biaggi vivrà eterna a suo eterno disdoro e castigo. Si può perdonare ai Francesi il combattere che fanno glorie per loro straniere, il signor Biaggi non sarà mai assolto dallo astiare, come persiste, una così splendida gloria nazionale. Gli stranieri che debbono sempre ricorrere a noi per ogni sorta di arti possono a loro talento piangere, guardando ai loro paesi, l'impotenza o la decadenza della musica; ma nè al signor Biaggi nè ad alcuno sarà lecito il lagnarsi quando nella musica sacra vive Rossini, scrivono Coccia, Mercadante, Pacini, Rossi di Torino, Barbieri, P. Davide da Bergamo, ecc., e si hanno in pregio i lavori di Palestrina, di Marcello, di Pergolesi, di Cherubini, di Parini, di Alinori, ecc., ecc.: quando nella musica di concerto si hanno i Fumagalli, i Giraldoni, i Bazzini, i Bottesini, gli Arditi, i Sivori, le Ferni, ecc., ecc.: nella musica melodrammatica si prediligono ancora diverse opere di Rossini, di Bellini, di Donizetti; e vivono i Ricci, i Pedrotti, i De-Giosa e molti altri: e infine splende della maggior vita l'astro maggiore del mondo musicale moderno, l'universalmente applaudito e gustato e tradotto e ridotto in tutte le lingue moderne, maestro cavaliere Giuseppe Verdi.

Per ultimo i suddetti scrittori francesi si fecero e si fanno colle loro dottrine seguaci, e malgrado le loro stranezze, montarono e montano in riverenza presso gli studiosi, e si applaude alle loro dotte investigazioni se non alle loro idee: mentre il signor Biaggi, meno qualche invidioso straniero, qualche speculatore disgustato e qualche maestrucolo fallito ha ed avrà sempre in contrario l'Italia, l'Europa e quanti paesi del mondo coltivano e apprezzano la più diffusa fra le arti, l'arte della musica.

CORINNO MARIOTTI.

TEATRO ROSSINI

I due Foscari.

Ier sera si riaperse questo teatro coi *Due Foscari*. L'esito fu mediocre, stante l'incertezza ed il timor panico che quasi sempre s'impossessano degli artisti in una prima sera. La prima donna signora Ballerini ha una voce forte ed estesa, specialmente nelle note acute, e però nei momenti di slancio seppe farsi applaudire: rinfrancata dell'inevitabile timore d'una prima rappresentazione, vogliamo sperare ella saprà sempre più mostrare la sua valentìa, e procacciarsi il favore generale. Il tenore Luise, che nell'atto primo parve alquanto incerto, migliorò negli altri ed in parecchi luoghi seppe trarre partito e farsi applaudire, come al duetto colla Ballerini. Il baritono Cotogni fu quello che si distinse sopra tutti. Voce chiara, simpatica ed abbastanza robusta fecero sì che il personaggio del Doge non poteva desiderare un miglior interprete, e l'uditorio non gli fu parco di encomi e di battimani. Il basso Reduzzi sempre bene: e l'orchestra così così.

L'opera infine si resse e tutti gli artisti ebbero qua e là la loro parte di applausi: e giova sperare che nelle sere successive migliorerà di molto.

B.

Corrispondenza teatrale di Trieste.

Venga qui quel capo armonico ch'è il Nano di Torino, il quale da lunga pezza fa lo gnorri; venga qui nella nostra bottega a vedere come io sgobbo per sporcar questo fogliaccio colle pappolate raccolte col frugnolo pe' nostri teatri. Non dirà più l'Araldo ch'io mangio il pane a tradimento, nè che io sono arnese da metter tra ferravecchi... Picchia e mena, chi lavora son io; poichè ognuno avrà veduto qualmente l'Araldo non faccia capolino da un mese nelle colonne del *Trovatore*. Egli (l'Araldo) può cantare il *Deus nobis haec otia fecit* di Virgilio; è padrone, e niuno può farlo star a bacchetta.

Quanto a me avrei a dirti che mercoledì e giovedì furono le due ultime sere d'abbonamento al teatro dell'Armonia. La folla era così compatta che ci toccava stare come le acciughe nel barile. Ma chi non avrebbe sofferta anco la tortura per udire il *bolero* dei *Vesperi Siciliani* cantato dalla Bendazzi in modo così mirabile da farci andare tutti in acqua di viole? (di cui se ne volle la replica); per inebbriarmi con quelle dolci melodie del duetto dell'opera stessa, eseguito dal Negrini e dal Giraldoni; puoi supporre in qual modo? Ma però fu nebbia cucita il darci l'aria del *Nabucco*, *D'Egitto là sui lidi*, con un dilettante chiamato Wassilieff, *allievo dei teatri di Pietroburgo!* (questa te la metto in quarantena). Quanto a voce, via via, non è nè carne nè pesce, ma è novellino nel canto e titubante. Nell'allegro, *Come polve*, ecc., non so perchè v'intromise una cotal gorgheggiata che fece più ridere che piangere. A me, te lo dico in un buco dell'orecchio, e' mi raffigurava un santo Nicolò.

Sonetti, ghirlande, fiori, epigrafi per la Bendazzi, per Negrini e per Giraldoni, furonvi in copia straordinaria. Una vera festa, un buscherìo che per me, che sono così piccolino, sarebbe un affare serioso a descriverti.

Sabato poi davano la serata di benefizio della Bendazzi. Teatro zeppo *idem*, essendo che altri pezzi prometteva il cartello, cioè: la romanza della *Luisa Miller*, eseguita dal Negrini, il duetto nel quarto atto del *Trovatore*, la cavatina nella *Traviata*, cantata dalla Bendazzi, ed il *bolero*, tanto acclamato nelle sere trascorse. Come eseguisce ella questo pezzo! Ti basti sapere che fu tanta la forza delle grida e dei *bis* che mi sembrava avremmo a seppellirci sotto le rovine dell'Armonia.

Li 20 corrente spalancheranno le porte del Teatro Grande coll'*Estella di San Germano*, del maestro Braga.

La Compagnia Lombarda al Filodrammatico va innanzi con ottimo successo e concorso, ed al Mauroner, dopo la comparsa di *Mastrilli*, i negozi vanno di un passo migliore.

L'inaugurazione dell'Armonia costò alla direzione 30,000 lire austriache di perdita. Oh! malaugurata inaugurazione!

IL NANO.

Corrispondenza di Milano

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI.

I.

Mi chiedi qualche novella intorno alla Mostra di Brera, ed io aveva già in animo di scrivertene prima d'ora; ma in sul principio il pessimo ed il mediocre era troppo in buon dato in quelle sale, e ben poche erano le opere che meritassero qualche considerazione. A vedere la fretta de' cattivi artisti, si direbbe che temano di non trovar posto. Dico ciò, perchè ho visitate le gallerie quindici giorni prima dell'apertura, e le più brutte cose erano già là ad aspettare.

Aveva dunque smesso il pensiero di farti parte delle mie impressioni; ma la tua cortese preghiera e più il giungere di buoni lavori, mi fecero cedere: ond'io ti manifesterò alla meglio, ma francamente il mio parere su quesia Esposizione. La quale non è certo fra le più fiorenti, ma non tale da lamentare, come fanno taluni, la decadenza e la rovina dell'arte, qnando vi si ammirano pitture encomievoli molte ed alcune di merito straordinario, come la tela del veneto Zona, che si può chiamare il primo onore della Esposizione. Che bell'opera, amico mio, che esecuzione! che colorito! Te ne parlerò a suo tempo, quando l'avrò veduto e studiato meglio.

Siccome il tuo foglio si stampa a Torino, non credo male, cominciare dagli artisti torinesi. Fra tanti nomi conosciuti avrei voluto però trovare quello di Gamba, di Gastaldi, di Gonin, di Perotti, di Beccaria che qui brillano per la loro assenza.

Un grazioso e simpatico dipinto è quello del Fagnani, la *Solitudine*. Una giovane donna assisa sovra uno scoglio che sta contemplando la vastità del mare. Bellissima è la posa di questa figura, vero il panneggiamento e trovata a meravigiia l'espressione della testa. Forse il colorito lascia un pochino a desiderare, ma l'intonazione è buona e conveniente al soggetto.

Il Giuliano ha esposto un quadro di paesaggio che hai già veduto a Torino, *La porta ovile a Siena*, dj cui l'intonazione è un po' monotona, ma è ben dipinto. Anche a Milano ei volle farsi conoscere pittore figurista con una mezza figura di donna che sta godendosi il fresco al rezzo degli alberi, che perciò intitolò: *Piaceri dell'estate*. Non posso negare che questo secondo saggio del Giuliano non sia degno di molta lode, che alcune parti non sieno condotte con arte finissima, ma mi stà troppo fitta in mente quella cara donna che si svegliava, che ora si gode il signor Mestrallet, per poter congratularmi col Giuliano, da cui si vorrebbe piuttosto di più che di meno; egli, benchè giovane, è tale da superare i miei come i comuni desiderii.

Il Camino ha esposto alcune sue tele, dove, come al solito, si travede la sua feconda immaginazione e la sua rara facilità; ma a mio credere egli aveva nel suo studio monumentale assai di meglio, e mi duole non averlo veduto, specialmente nella generale scarsità di buoni paesaggi.

Il Biscarra ha mandato il quadro che già conosci, *La Musica ispiratrice della Poesia*, dove, se il tipo della musica fosse più simpatico, apparirebbero pregi assai maggiori in questo bel concetto.

Un giovinetto il quale, sdraiato sull'erba, dice di molti bei discorsi ad una povera fanciulla seduta all'ombra d'una pianta, è un grazioso lavoro del Cadolini che ha intitolato *La solita canzone*.

Il giovane Eydoux ha inviata a Milano, non so se per ricuperare la salute, la sua *Convalescente:* mi spiace vederla si triste, e non posso altro che augurarle che si risani. Fuor di celia, Eydoux è giovane che promette bene di sè.

Del cav. Cerrutti è un misero quadretto che, senza nome, non avrei mai creduto dell'autore della *Battaglia di Goito* e di altre riputate opere È male disegnato e peggio dipinto, e ne fui proprio scandalizzato.

Di Carignani è un paesaggio bello dl effetto e di colore, ma trattato troppo largamente: finiremo in questo modo alle scene da teatro.

Di Vela non parlo, tu conosci la sublime sua *Speranza* del monumento Prever, che ha dovuto ripetere pel monumento Lutti, e puoi immaginarti che è una delle maraviglie della presente Esposizione.

In altra ti verrò notando i migliori dipinti dei nostri artisti, per oggi basti. Tanto più che un improvviso evento pose tutti gli esponenti in combustione, e mi costringe a sospendere questa mia rassegna.

Nuovi fiaschi d'una nuova banda.

Oggi sulla *Gazzetta Ufficiale* fu stampato un avviso, il quale dice che per ordine superiore fino a nuovo ordine restano chiuse le sale di Brera. E sai perchè? Si dice che S. A. I. il governatore, avendo nella sua visita di ieri veduti tanti orrori, abbia comandato alla Commissione accademica di fare un esame severo e relegare o deportare le cose mediocri e pessime in una sale separata (la panca dell'asino), e che i buoni solamente sieno ammesssi all'onore dell'esposizione. Bel provvedimento, purchè venga eseguito con senno e senza parzialità.

Domani si comincia questo lavoro. Pensa come s'è impicciolito il cuoricino di certi tali, che hanno bistrattato il nome dei più eminenti autori. La misura è severa, ma loro bene sta. Costoro io li metterei peggio che all'indice. B. R.

CRONACHETTA

⁂ A Parigi si pubblicano 510 giornali o scritti periodici. Di questi 40 soltanto sono politici; 95 letterari; 47 giornali di mode; 45 di commercio ed industria; 45 di scienze; 59 di legge e giurisprudenza; 25 di medicina; 17 di raccolte amministrative; 14 d'agricoltura e 14 di raccolte bibliografiche.

⁂ Si parla molto d'erigere due nuovi stabilimenti a Parigi, consacrati al culto dell'armonia. Il primo, si dice, sarebbe affidato al sommo ingegno di Berlioz. Egli in compendio riunirebbe la triplice qualità di direttore dei professori, compositori ed esecutori. Fra alcuni altri si nomina anche Feliciano David. Sarebbe insomma un *Ateneo musicale*, ove, oltre un corso di studio regolare sulle teorie della musica, si darebbero agli alunni anche delle serate musicali. L'altro poi riunirebbe, oltre l'arte della musica, quella della pittura. Il progetto è ammissibile, ed a Parigi non sarà difficile porlo in esecuzione.

BOLLETTINO TEATRALE

CAGLIARI (*Nostra Corrisp.*). — La *Traviata* ebbe un esito modesto. La Borgognoni ed il tenore Zenari furono quelli che riscossero i maggiori plausi. La prima nel grande duetto col baritono e nella cabaletta, *Gran Dio morir sì giovane*, il secondo nell'*assolo* della scena del giuoco, ove strappò colla sua potente voce i più caldi battimani. Quindi nel loro duetto, *Parigi, o cara, noi lasceremo*. D'Ettore sostenne per bene la sua parte, come pure il Marchisio la sua piccola del dottore. Nelle due susseguenti sere però le cose migliorarono e gli applausi furono maggiori.

BRESCIA (*Nostra Corrisp.*). — La Fuoco volle a tutta forza e con mille intrighi aver parte nel ballo *Monte Cristo* col rappresentare il personaggio di Haydée, finora sostenuto dalla Orsini. Non le fosse mai venuto il pensiero! Il *Monte Cristo*, che faceva prima brillare dei suoi tesori la Orsini, non potè far lo stesso colla Fuoco, poichè non poterono trovarle *quel non so che*, il quale procurava all'altra festeggiamenti d'ogni specie. Quindi fischi a josa, strepiti baccani da non poterti dire. Non so con che ripiegheranno. Nel *Monte Cristo* la Orsini è superiore ad ogni lode. L'espressione della sua mimica, la grazia delle sue pose e l'agilità della sua danza la pongono nel grado di venire ammirata come una celebre e gentile danzatrice.

MATELICA (*Nostra Corrisp.*). — Il nostro teatro si riaperse rinnovellato e grazioso, abbenchè sarebbe stata cosa utilissima il pensare ad una maggior estensione, stante la non indifferente accorrenza di forastieri dai paesi circonvicini, i quali non possono sempre collocarsi con comodità. L'opera datasi fu la *Traviata* del maestro Verdi con successo assai brillante. La più festeggiata di tutti fu la signora Carolina Alajmo, dalla passionata voce, dall'azione animata e dalla simpatica persona. La parte di Violetta ella ritrasse sublimemente, ed il suo canto scosse e rapì l'affollato uditorio ed in particolarità nel duetto dell'atto terzo, *Parigi, o cara*, del quale a viva forza si è voluto la replica, ed il pubblico irruppe in unanimi e spontanei applausi. Errani ha bella voce, buon metodo di canto e molta intelligenza artistica, andò lieto di molti encomi e meritamente. Il baritono Fabricatore disimpegnò per bene la sua parte e n'ebbe l'aggradimento del pubblico. Buona l'orchestra diretta dal Fibi e decoroso il vestiario e gli scenari.

ZIBALDONE

Il maestro Luvini sta scrivendo una nuova opera buffa: *La notte degli schiaffi*, parole del poeta Luigi Scalchi. — La letteratura fiamminga fece una grave perdita colla morte del celebre scrittore di racconti F. Jan-Kerckhoven. — Piacque al teatro Borgognissanti di Firenze il *Don Checco* del maestro De Giosa. — Il violoncellista Bohru, che presentemente trovasi in Alessandria d'Egitto, venne decorato dal Bey di Tunisi dell'Ordine della Stella in brillanti. — Vuolsi che il poeta Francesco Dall'Ongaro abbia avuta la commissione di ridurre a libretto d'opera, per uno dei primari teatri italiani, il suo lavoro: *Fazio*. — Sotto il titolo *La Espana Artistica* si pubblicherà a Madrid, nel corrente mese, un nuovo periodico letterario e teatrale, il quale sostituirà quello che pubblicavasi finora sotto il titolo di *La Garzuela*. — La stagione autunnale alla Pergola di Firenze si aprirà tra pochi giorni colla *Giovanna de Guzman*, eseguita dalla Albertini, dal Baucardè, dal Guicciardi e dal Segri-Segarra. — Il baritono Arnaud nel suo passaggio per Napoli ricevette in dono dal maestro Mercadante una romanza scritta appositamente per lui, intitolata: *Nol sai!* Dicono che sia un vero gioiello musicale. — Al teatro Ferdinando di Firenze si stanno facendo le prove degli *Ugonotti*, battezzato col titolo *Gli Anglicani*. — La *Matilde di Turenna* (*Vesperi Siciliani*), andati in iscena li 5 corrente al San Carlo di Napoli, s'ebbero un'esecuzione al disotto del mediocre, per cui la musica non potè essere apprezzata. — Al teatro di Buenos-Ayres nello spazio di tre mesi gl'introiti ammontarono all'ingente somma di 450,000 franchi. — La stagione di Siena terminò con molti applausi agli artisti, ma pochi incassi all'impresa. — I fratelli Vianelli, exproprietari del giornale *L'Orfeo* di Venezia, vennero condannati per delitto di stampa ciascheduno ad un mese e mezzo di carcere rigoroso. — L'egregia prima attrice signora Cazzola è in Torino di ritorno da Parigi.

Scritture e Disponibilità

Elenco della compagnia del Teatro Imperiale italiano di Parigi. — Prime donne: signore **Grisi**, **Steffenone** e **Saint-Urbain**. Contralti: signore **Alboni** e **Nanthiè-Didier**. Tenori: **Mario** e **Giuglini**. Baritoni: **Graziani**, **Corsi** e **Winter**. Primo buffo: **Zucchini**. Bassi: **Angeloni**, **Genibrel** e **Baillon**.

Elenco della compagnia del teatro San Carlo di Lisbona. — Prime donne: Arsenia **Charton-Demeur**, Teresa **Shwarz** e Margherita **Bernardi**. Tenori: Pietro **Neri-Baraldi** e Settimio **Malvezzi**. Baritoni: G. F. **Beneventano** e Giacomo **Arnaud**. Basso: Luciano **Bouché**. Prime ballerine: Giovannina **Pitteri** ed Emilia **Bellini**.

Il primo tenore Giorgio **Stigelli** ed il primo basso Fulvio **Rigo** vennero scritturati per Barcellona

Per la stagione d'autunno 1858 venne fissato il primo tenore Emilio **Pancani** al teatro della Pergola di Firenze.

Vennero scritturati pel teatro d'Alessandria d'Egitto, stagioni d'autunno e carnevale, la prima donna Sidonia **Specchi** ed il primo baritono Cesare **Melzi**.

Pel teatro di Fiorenzuola, prossima fiera, furono scritturati la prima donna assoluta Giuseppina **Coscia-Sperati**, il primo tenore Enrico **Giusti** ed il primo basso Francesco **Perego**.

Per Messina fu scritturata la prima donna Amalia **Corbari**.

È disponibile in Milano, per le prossime venture stagioni, il primo tenore Agostino **Pagnoni**.

La prima donna assoluta Teresa **Pozzi-Montegazza**, ora scritturata per Corfù, rimane libera d'impegni dalla quaresima prossima in avanti.

Virginia **Campi**, prima donna assoluta, fu scritturata per l'apertura del teatro Lavezzi di Rovigo.

Il primo baritono Pietro **Stecchi-Bottardi**, tanto applaudito al Carlo Felice di Genova, è tuttora disponibile pel futuro carnovale.

Francesco **Massiani**, primo baritono assoluto, ha segnato i seguenti contratti: autunno per Livorno e carnovale 1857-58 per Modena.

È disponibile in Milano l'avvenente Caterina **Pellini**, prima donna mezzo soprano.

M. Marcello, *Direttore-Gerente*.

TORINO. — TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
via della Posta, n° 1.

Anno IV. Torino, sabato 19 settembre 1857. Num. 15

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11
A domicilio e provincia »	22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma »	30	16
Francia, Spagna e Inghilterra »	35	
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40
Un ritratto in carta distinta . .	»	1 »

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO è in via di Po, N° 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

AVVISO

Quegli Associati a cui da molto tempo è scaduto l'abbonamento vengono pregati di mettersi in corrente, ricordandosi che i pagamenti debbono essere anticipati.

L'AMMINISTRAZIONE.

ARALDO DI TRIESTE

COMPENDIO. — L'Araldo tenta di scusarsi.— *L'ordre regne à Varsovie.* — Sequestri. — Due versi dell'*Elisir d'Amore.*— Arrivo e partenza di due stagioni. — Angurie, melloni e zucche. — Funerali ed epitaffi. — Libri nuovi e libri vecchi. — Cose nuove e cose vecchie.

Non mi fare malo accoglimento, non mi guardare in cagnesco se esco sì tardi. Meglio tardi che mai. Non mi chiedere ragioni; ti risponderei come il vostro ministro Galvagno: « Rispondo che non rispondo. » Anch'io ho i miei *misteri*, i quali, senza essere importanti come i *Misteri di Trieste*, hanno mestieri di venir taciuti.

È vero che i lettori triestini fanno a fidanza su me: appunto per questo mi do a tutt'uomo a cercar di tirare qualche ragnatelo da un buco. Se non la fosse di tal modo, avrei impiegato meglio il mio tempo nel giuocare alle piastrelle od al pallone, come ora fa l'Araldo torinese; da che stavolta me ne vengo a te smilzo di novelle e vuoto come una vescica. La è una bazza se chi mi legge regge fino alla fine.

Dopo il tramestìo, il parapiglia, il tafferuglio, la combustione, il serra-serra, lo scompiglio, il diavolìo, il trambusto (fo il supplemento al *Dizionario dei Sinonimi* del Tommaseo) di quei dì di disordini annuali, chiamati 24 agosto, alla fine i mobili (comprese le donne) si sono acconciati nei loro quartieri. Della fatale giornata non mi introna (non parlo del *Pollighiotto* Introna) più che la parola sequestro. A proposito di sequestri, l'ultimo Araldo fece arricciar lo froge a' scribacchini lloydiani i quali, in meno che non si dice *amen*, fecero sparire da tutti i caffè quel numero esecrando dove si parlava della loro officiale officina. Ne vuoi un'altra? Il n° 117 dell'*Anello* venne pure sequestrato. Se Corradi avesse almeno studiato e meditato il libretto dell'*Elisir d'Amore*, avrebbe imparato a mente quei due versetti:

Impicciar se ne potria
Un tantin l'autorità!

La state se n'è ita per quest'anno. L'autunno ha preso le redini del governo atmosferico, e la polvere sollevata dalla Bora (vento e non giornale) ci malmena come va. L'aria si è rinfrescata e le angurie sono sparite. Restano però i melloni e le zucche indigene (ti prego di credere che non parlo di Welponer); ma queste sono permanenti, e la maggior parte le puoi vedere nel primo, secondo e terzo piano del Tergesteo, scala 2ª, dove stanno in compagnia di teste di rape e di *torsi* di cavoli *famosi*.

I famosi funerali del famoso *Compare Giusto* ebbero luogo nelle prime ore di una notte di questi ultimi giorni. Le lagrime sparse hai visto dalle Caricature quali danni abbiano cagionato alla città. Il lutto è da per tutto. Gli uomini si strappano i capelli, le donne sgonfiano la *crinoline*, ed il *Trovatore* non trova più un lettore. Povero Giusto! ingiusto fu il tuo fine; ed il *Diavoletto* perdè il più umoristico o tumoristico dei

Viaggio per Torino

X.

Cont., vedi i n. 100, 102, 103, 104, 1, 3, 5, 9, 10 *e* 11.

Come si può chiarire, finora io sono ito oltre a forza di chiacchiere nel mio pellegrinaggio; e non so per qual ragione non si sia studiato dai chimici di far andare i convogli sulle strade ferrate con esse; risparmiando in tal guisa il carbon fossile, di cui in Italia è penuria, quando di chiacchiere ce n'ha sovrabbondanza, e d'ogni fatta e d'ogni specie.

I discorsi dei deputati, gli articoli di fondo dei diari politici, le polemiche letterate, le discussioni filosofiche, i giuramenti degli amanti, le proteste di amicizia che cosa sono alla stretta di conti? Chiacchiere. State sicuri che manderemo attorno i convogli senza carbone. Che risparmio pel bilancio del Governo! Speriamo che allora piglierà a cuore tante altre cose.

Io scendo alla fine dalla mia fantastica vaporiera e metto piede sul sodo. Egli era tempo oggimai.

Torino dunque (non so d'averlo ancora detto) è la capitale, la dominante, la metropoli (scegliete a vostro talento) degli Stati Sardi, detti comunemente Piemonte, come quel paese che sta a' pie' de' monti: il quale si compone della duchea di Savoia, della contea di Nizza, del dogato di Genova, della Lomellina, del Novarese, del Monferrato e di molti altri territori che a poco a poco caddero in dominio dei principi di Savoia.

Il Piemonte si estende dunque al di là delle Alpi Cozie e confina colla Francia, tocca il Mediterraneo sino alla Toscana, pel Ticino si parte dall'Italia austriaca e pel Lago Maggiore si divide dalla Svizzera, seguendo la catena delle Alpi sino in Savoia. Torino è seduto in un'amena pianura, dove la Dora sbocca nel Po, ai piedi di verdeggianti colline, le quali paiono invitarlo nelle loro ridenti villeggiature che fanno capolino tra gli alberi e che popolano questa deliziosa catena da Moncalieri a Superga da formare un'altra Torino.

Questa città giace a gradi 45° 4' 8" di latitudine settentrionale ed a 5° 21' 25" di longitudine orientale dalla specola di Parigi; e se non basta, a 230 metri sopra il livello del mare.

Vedete che il mio *Viaggio* si va facendo scientifico anzi che no.

La città è divisa in quattro grandi sezioni, che sono quella di Po, quella del Monviso, l'altra del Moncenisio e per ultimo quella di Dora: ed ha per soprassello cinque borghi: di Po, di Dora, di S. Do-

suoi collaboratori! Sul catafalco leggevansi questi due epitaffi:

Andò, si scappellò, s'inginocchiò,
Si strisciò, si fregò, si strofinò;
E soleggiato, vagliato, stacciato,
Senza un sol ciondolin fu sotterrato.

Incensò per diritto e per traverso,
Lodò l'ingegno ed anco la mattìa,
Lodò l'imprese e fino il tempo perso,
La dissenteria e la poltroneria!

Giusti non avrebbe mai sognato di scrivere questi versi pel Giusto!

E qui salto di trasto in sentina secondo me ne chiappa il frullo, per parlarti di cose vivaci o vive, cioè della pubblicazione fatta della sezione letterario (?) *arstitica* del Lloyd di un *Museo zoologico, descrizione delle belve ed altri animali selvatici.* È una biografia di molti uomini illustri (non so di che paese), compilata per cura della sezione stessa. L'opera ha fatto molto chiasso, ed a quest'ora la prima edizione è smaltita.

È un pezzo che ne bolle un'altra, non so se opera o commedia, e verrà levata dalla pentola tipografica tra breve, *Sulla crinoline*; per la quale un assessore municipale veniva inviato a bella posta colla posta a Milano. Sarà seguita da un'appendice *Sugli Stivali.*—Le *Fritture di Famiglia* vanno a gonfie vele, e meglio di queste i *Classici Indiani*, i quali poi vanno a vapore.

Si sta manipolando nella nostra bottega una critica colle campanelle su questi. Roba da chiodi, confratello mio. Questa ci farà acquistare una nomea mondiale, e poichè parleremo di teste di legno, avremo di molte dimande da Norimberga.

Il Nano si è sgabellato circa a' teatri, e gliene so grado. Lo vidi ieri tutto in fronzoli che andava al Teatro Grande, che s'aprirà tra breve, con un sussiego che me lo faceva credere fosse scritturato dal Lasina (non so poi se per cantare o per ballare). Quanto a me, credo per suonare (forse per non venir suonato).

Il lumicino mi si è spento. Felice notte alla bottega torinese.

Y.

TEATRO ROSSINI

Accademia del Prestigiatore VINCENZO MAUCERI-BONANNO

Non è un mago, non un negromante, nè uno stregone; non possiede bacchette incantate ne' magici libri; non ha a' suoi servizi nè un diavolo nè un folletto, nè una fata; non se ne sta trincerato dietro ad una tavola con grande tappeto dinanzi, nè tiene larghe tasche ne' suoi vestiti. Il sig. Mauceri-Bonanno si fa avanti a combattere disarmato, senza apprestamenti di sorta. Egli è persona gentile, che si cattiva fin dal suo primo presentarsi la generale simpatia, che ieri sera non gli mancò a tutti i suoi bellissimi e nuovi giuochi coi quali rallegrò una scelta e numerosa adunanza.

Ei fa sparire e comparire a suo talento ogni cosa, la fa avvicinare ed allontanare secondo vuole. Io lo invidiava davvero: quante cose avrei da far venire e da cacciar lontano..... Ma!

Io concludo che il signor Mauceri-Bonanno è un famoso prestigiatore, e nelle successive accademie avrà sempre maggiore concorso, tanto furono contenti quelli che l'hanno ammirato ieri sera.

IL TROMBETTIERE.

CRONACHETTA

⁂ Gli editori Seb. Franco e Figli e Comp. stanno per pubblicare un'opera sull'*Impero anglo-indiano*, affidata all'egregio prof. Marmocchi, autore del *Corso di Geografia universale.* Quest'opera formerà 2 volumi in-4°, di circa pagine 800 ciascuno, e saranno corredati di Carte geografiche e di Tavole litografate, rappresentanti monumenti, ritratti, usanze, ecc, ecc, di quel vasto impero.

BOLLETTINO TEATRALE

MILANO — (*Nostra Corrisp.*) — Alla Canobbiana il solito *tran-tran:* gli *Ultimi giorni di Suli* non si poterono rialzare: fra gli artisti, il Pizzigati è sempre festeggiato assai, applaudita la Gordosa e incoraggiata sempre più la Feltri: anche il ballo del Fusco tira via piacendo, ma il concorso non è grande. Si attende il *Roberto il Diavolo*, dove compariranno due nuove prime donne e il conosciuto tenore Sinico: la parte del protagonista è affidata al basso Atry, che conoscerai, perchè ha cantato al D'Angennes di Torino: io credo che sia un carico maggiore delle sue spalle. Vedremo. Al teatro Re la Compagnia Francese recitò un nuovo dramma intitolato *Dalila*, il quale non è andato a versi dell'universale per nulla, scucito com'è e ributtante. Ci sono scene bellissime, ma nel complesso manca; nè lo poterono salvare i vezzi della Laurentine nè la passione di Manstein. In quella sera, come richiedeva il dramma, cantò fra le quinte il celebre baritono Felice Varesi, il quale si manifestò subito per quella voce appassionata, vibrante e piena di lagrime (sono tra i Francesi): gli applausi più caldi scoppiarono dalla platea e dalle logge, e tutti rimpiangono di non vederlo scritturato in qualche nostro teatro.

LUGO. — (*Nostra corrisp.*). — Alla fine questa aspettata Augusta Maywood è comparsa sulle nostre scene, circondata da un'aureola di gloria: il teatro era zeppo di gente, attirata dalla sua grande rinomanza: appena si mostrò, fu accolta da universali ovazioni. Che dirti di ciò che ella operò nell'appassionato ballo del Termanini, *Rita Gauthier?* Ella fu vispa, spensierata, affascinante, tenera, amorosa, rassegnata; baccante e martire, demonio ed angelo. Ella fece esultare, fremere e piangere: io dico che ella è un genio, e invidio voi che l'avrete per lungo tempo, mentre noi la perderemo sì presto: benchè maggiori festeggiamenti non credo ch'ella possa avere in nessun altro teatro.

AREZZO. — Con sempre maggior favore continuarono le rappresentazioni della *Norma*, nella quale i coniugi Lorini ebbero esito sì felice: sempre più applaudita vi fu la giovine prima donna signora Maria Martini, che per la sua bella voce e pel suo indefesso zelo si è acquistata tutta la simpatia del pub-

---

nato, di San Salvario, di Vanchiglia e di Borgo Nuovo: i tre ultimi omai fanno parte integrante della città.

Il suo perimetro, compreso i borghi di Po e di Dora, è di quasi 12,000 metri. La superficie de' fabbricati e de' cortili delle quattro sezioni tocca ad ettari 100 circa; quella della città a 80; quella dei tre borghi colla cittadella, cogli spalti e col giardino reale a 90: la superficie delle piazze e delle vie a metri 45 circa. Per maggiori schiarimenti ricorrete a qualche *Guida* o al *Dizionorio* del benemerito Casalis, come ho fatto io.

Chi vuole rivangare il passato e dire quante trasformazioni abbia subite questa antica città fino dai tempi più lontani? Come fu ingrandita, fortificata, distrutta, rifabbricata le cento e cento volte? Rifare la sua storia dai pochi avanzi che restano tuttavia disseminati qua e là è cosa difficile, ed io non sono da tanto.

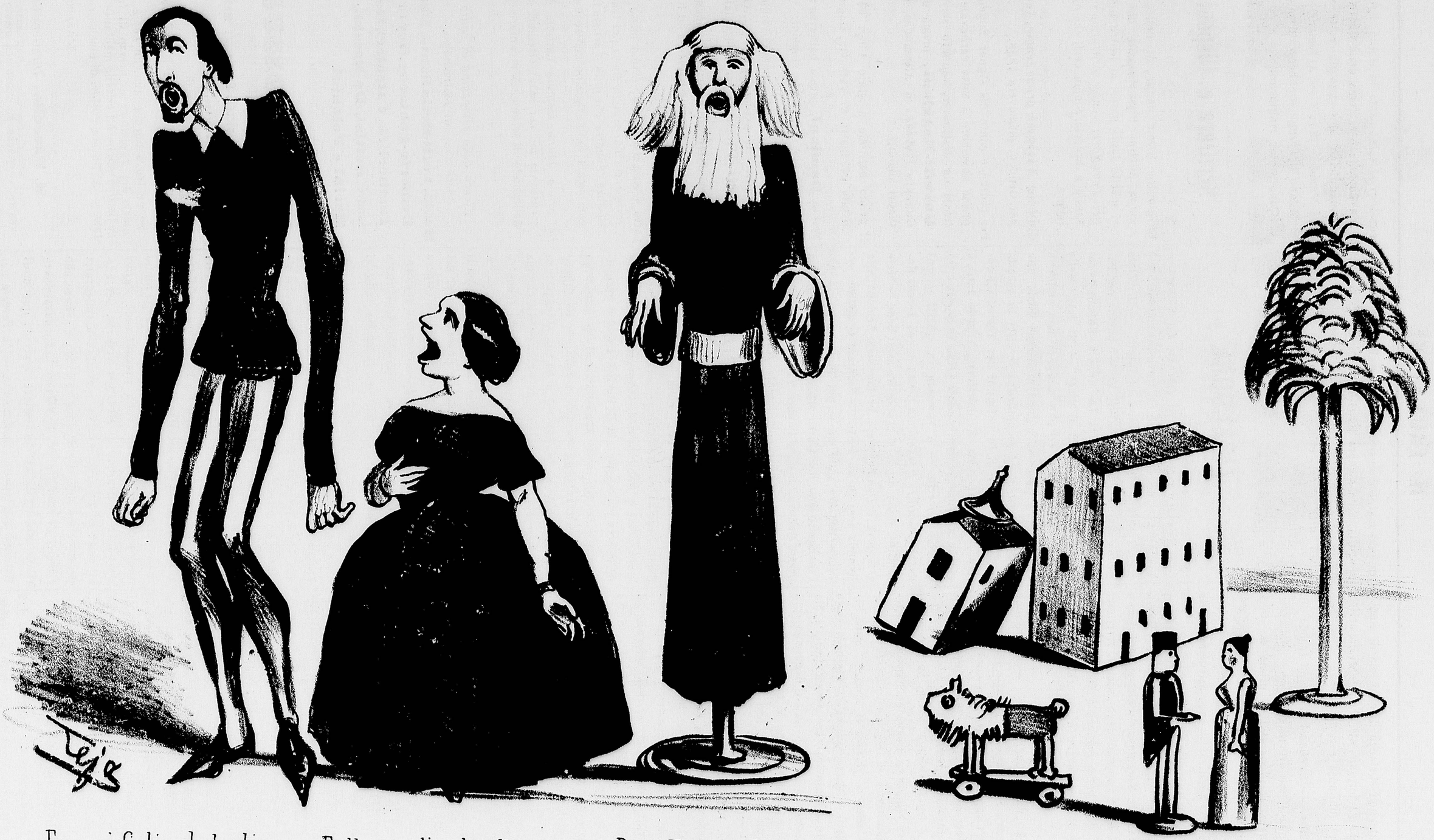
Secondo alcuni, prima che i Romani l'avessero conquistata, era cinta di mura e munita di torri: e sotto il loro impero fu abbellita di superbi monumenti dei quali nulla è rimasto. La parte meridionale era detta Marmorea (così scrive il cavaliere Cibrario), che nel 1675 fu demolita e de' suoi marmi si ornò la chiesa di Santa Teresa.

Nella vecchia Torino la contrada principale era la via ora conosciuta sotto il nome di Via San Tommaso, la quale metteva alla porta settentrionale (*Porta Palatii*), edificata nel tempo d'Augusto, che dura tuttavia, e dall'architettura apparisce essere opera romana; a cui i tempi posteriori hanno sempre aggiunto qualche cosa. Nel 1400 la increstarono di merli e più tardi di quella specie di attico che sormonta l'edificio intermedio. Essa ora vien conosciute sotto il nome di Due Torri e serva da carcere, come dinotano le finestre con ferrata e custodia. Non si sa perchè nel popolo corresse la tradizione in quelle torri essere stato prigione Ovidio. Forse le battezzò col nome di quel poeta per le molte metamorfosi che subì quella porta, che si può dire un mosaico di stile romano, gotico e moderno.

Come non bastassero le trasformazioni architettoniche, quella porta cambiò eziandio di religione, e nel 1519, quando le dottrine di Lutero si andavano estendendo in Europa, a protestare che Torino si sarebbe mantenuta fedele al culto degli avi (cominciando da quelli cristiani) si aprì su quella porta un occhio, dove è il monogramma di Cristo. Nel 1699, essendovi aperta in vicinanza un'altra porta detta Vittoria, la Palatina fu chiusa ed un Duca comandava si demolisse dalle fondamenta: ma un valente architetto, Antonio Bertola, si oppose e la vinse sull'animo del Duca. La posterità gli è grata, ma non i carcerati che stanno alla grata colà dentro

(*Segue*)

I DUE FOSCARI AL TEATRO ROSSINI



Foscari figlio sbalordito

Dalla moglie che allarga troppo la bocca per sgridarlo

Papà Foscari che possedendo una bella voce non può servire da insegna al *Profeta* bazar d'abiti fatti e barbe finte.

Piazza di S. Marco in Venezia con popolo analogo fatto venire appositamente dalle fabbriche di Norimberga.

blico, il quale non si stancò di colmarla di elogi e di applaudirla clamorosamente. È una giovane artista cui si prepara luminosa carriera.

VITERBO. — La *Lucia* fu campo di lode alla mediocre Capuani, ma di maggiore assai al tenore Musiani ed al baritono Baraldi; il primo ha bella voce intonata e la sa adoperare con arte, e nell'aria finale fu encomiatissimo; l'altro è artista che la cede a pochi per maestria nel canto e per azione ragionata, nè gli mancarono applausi ad ogni suo pezzo.

BOLOGNA. — I giuochi di prestigio offertici dal signor Raffaele Maccaluso riuscirono benissimo e furono degni degli applausi degli astanti. Il giuoco della *pioggia degli scudi* piacque moltissimo. Maccaluso promise di non servirsi di macchine, e tenne parola.

NAPOLI (*Nostra Corrispond.*). — La stagione estiva del teatro San Carlo finiva male pel pubblico e peggio per l'impresa. Fra le opere nuove di vari autori, offerteci durante tutta quell'epoca, l'unica che ebbe un incontro felice fu il *Pergolese* del maestro Serrao; e tra le vecchie la sola fu *I Puritani e Cavalieri*. Ci rimaneva ancora un barlume di speranza nella *Giovanna di Guzman*, che qui ci diedero sotto il nome di *Batilde di Turena*! Dalla Sicilia in Ispagna e dalla Spagna in Firenze! Sotto tante foggie fu malmenato quel povero libretto. Ma ahi! anche questa speranza svanì, e dopo una sera scomparve. Piacque moltissimo la musica, ma l'esecuzione fu così barbara che ben pochi sono stati quelli i quali sortirono con qualche lode. La Viola era ammalata. Prudenza, sebbene la parte fossegli adattata, quanto alla tessitura, non fu troppo sicuro del fatto suo. Colini cantò per bene e ne ritrasse qualche plauso. L'Antonucci piacque e particolarmente nell'aria, *O sacra terra, suolo adorato*, si meritò una salva di battimani. Egli fu il solo che non abbia posto mano al guasto generale. Gli altri poi, uno peggio dell'altro. *Le quattro stagioni* piacquero assai e sì la Mora che la Taglioni, il Durand ed il Fuchs danzarono egregiamente e furono chiamati fra le frenetiche grida. A.

— Si legge nelle *Verità e Bugie:*

« L'impresa volle licenziare i suoi abbonati con una novità — cioè una suonatrice di violino — Luigia Stramesi. La Stramesi suona il violino alla perfezione e con tanta anima e passione che ti commuove e rapisce. Il pubblico rimase incantato a sentirla, e non aspettò la fine per rompere in un diluvio d'applausi alla simpatica suonatrice. Mi dimenticava dirvi che la Stramesi è anche una bella donna!... Abbiamo intesi mille violini toccati alla perfezione da un archetto maschile, ma il violino in mano della Stramesi fa prodigi ed elettrizza!...

LONDRA. — Una parodia della *Traviata*, la sera del 7 corrente, davano qui in un teatrino chiamato Strand, e vi assicuro che non può darsi nulla di più osceno e ributtante di questo *burlesque*. Basti dire che il personaggio di Alfredo venne sostenuto da una donna, e quello di Violetta da un uomo. Il fatto si finge avvenire in un sotterraneo sotto il Tamigi, una di quelle oscure ed infernali caverne dove alloggia la canaglia la più raffinata di Londra! Eppure questo *burlesque* venne accettato e plaudito fra le più frenetiche grida.

CORFU'. — L'opera del maestro Petrella, dal titolo *Marco Visconti*, incontrò un esito brillante quanto mai. La musica piacque moltissimo e fu ben eseguita dalla signora Pozzi-Montegazza, dalla Santolini, dal Petrovich, dal Ramoni e dal Cervini, i quali tutti vennero colmati di applausi da un affollato uditorio.

ZIBALDONE

A Milano è ricomparso il giornale *La Stampa*.— Lablache, il celebre basso, si trova presentemente a Napoli, affine di ristabilirsi in salute. — L'esimia prima donna Teresa De-Giuli Borsi è partita per Palermo. — Dicono che la La Grua a Buenos-Ayres prende 25 mila franchi al mese. — Si legge nella *Fama* essere certo (?) che Giuglini non andrà a Parigi. — A Calais ed a Lilla la Ristori diede una rappresentazione, ed in ambedue le città fu accolta trionfalmente. — È in Parigi il cav. Temistocle Solera. — Il concertista di pianoforte, Alfredo Jaell, è giunto a Trieste e darà quanto prima in quella città qualche concerto. — A Varsavia in questi giorni doveva esordire l'avvenente prima donna Teresa Morandini, della quale si pronostica assai bene.— Male a Genova il *Don Pasquale*, protagonista Scalese. Alla seconda sera fu un continuo fischiare e zittire. — Tamberlich era sulle mosse per Pietroburgo. — All'inaugurazione del teatro Modena, a Sampierdarena presso Genova, si darà l'opera *Tutti in maschera* del maestro Pedrotti e probabilmente *Il Geloso e la sua vedova* del maestro De-Giosa. — Ad Arezzo la prima donna Virginia Lorini si acquistò applausi ed onori lusinghieri nella sua serata di benefizio.— La prima opera con cui s'aprirà il Carignano fra pochi giorni sarà l'*Aroldo* del Verdi colla signora Gariboldi-Bassi, Negrini e Giraldoni. — Al Rossini i *Due Foscari*, come pronosticammo, sono cresciuti in favore nelle sere successive: la Ballerini, Luise e specialmente il Cotogni sono applauditi: si sta provando la *Luisa Strozzi* del maestro Sanelli. — La principessa De Solms ha inaugurato nella sua villeggiatura in Savoia una piccola sala di spettacolo ch'ella chiama *Théâtre de Chalet*. — A Fermo ebbe buon incontro l'opera nuova del maestro Sebastiani, *Atala*. — A Napoli fecero furore il piccolo pianista Coletti ed il violinista Tom-Pouce Eduardo de Luise allievo, del maestro Planeta. — Merly, già baritono dell'Opéra di Parigi, è partito per Bologna, scritturato per cantare il *Rigoletto*, il *Trovatore* e l'*Aroldo*. La riuscita di quest'egregio artista, che per la prima volta si avvia nella carriera italiana, sarà sicura. — Il pianista inglese Whech passò per Milano recandosi a Parma affine di dare in quella città un concerto alla Corte. — A Bergamo le sorelle Ferni hanno ottenuto un altro trionfo. — M. Barielle (scrive la *Gazzetta Musicale* di Parigi) venne condannato dal tribunale di commercio della Senna al pagamento di 1000 franchi per aver abbandonato il teatro avanti lo spirare del suo contratto. — La Ristori assistette alla seconda rappresentazione del *Saul* a Parigi. Sperando serbare l'incognito, tenevasi nascosta nel fondo d'un palchetto coperto. Vana precauzione! *Patuit dea*: tutti si alzarono in piedi per vederla, per ammirarla: ed essa applaudiva e sembrava rallegrarsi pel successo del valentissimo Salvini. — Pare che i teatri di Mantova e di Verona in carnovaie verranno deliberati all'appaltatore Fiorese, quello di Mantova con vistoso emolumento. — A Ferrara nel cimitero si è innalzata la statua dello scrittore Daniele Bartoli: è la terza delle quattro decretate da quel municipio, due sono già erette, al poeta Varano ed a Vincenzo Monti. — Al teatro Santa Badegonda di Milano il Ciampi è subentrato al Cambiaggio ed *Crispino* venne ringiovanito.

Scritture e Disponibilità

La giovane prima donna, di belle qualità, la signora Adelina **Speranza**, che nel carnovale si meritò tanti plausi al teatro Rossini di Torino nel *Trovatore*, venne scritturata pel prossimo autunno a Brescia. Siamo certi che non le mancherà favore.

Giuseppe **Villani**, primo tenore, venne scritturato per Genova, primavera 1859.

Per ordine e conto del signor Eugenio Merelli dal primo novembre a tutto carnovale 1857-58, per teatri da destinarsi, vennero scritturati: Luigia **Gavetti-Reggiani**, prima donna assoluta, Giuseppe **Swift**, ed Alessandro **Berti**, primi tenori assoluti.

Il primo baritono assoluto Luigi **Walter** venne fissato pel teatro di Varsavia, stagione d'autunno.

Teresa **Damiani**, prima ballerina assoluta, è disponibile per le venture stagioni.

Pel carnovale 1858-59 e successiva quaresima venne scritturato il primo baritono Achille **Rossi-Ghelli** pe' teatri di pertinenza dei fratelli Ronzi.

Sono liberi d'impegni la prima donna assoluta **Boccabadati-Francalucci** ed il di lei marito direttore d'orchestra.

Carlo **Cambiaggio**, primo basso comico, venne scritturato dai fratelli Marzi pei teatri di loro pertinenza. Sembra che questo artista farà parte della compagnia del Carignano nell'autunno imminente.

La prima donna assoluta Carlotta **Mongini** fu scritturata pel corrente settembre al teatro Santa Radegonda di Milano, per cantare nella *Fiorina*.

Elenco della compagnia di canto del teatro di Pietroburgo.

Bosio, Lotti Della Santa, Biscaccianti, Demeric-Lablache, Ney ed **Everardi**; **Tamberlick, Calzolari, Mongini**, Alessandro **Bettini, De-Bassini, Bartolini, Marini** e **Polonini**.

FOGLIE DISPERSE

Cento piccole Poesie per musica

Romanze, Ballate, Duettini, Cori, ecc. ecc.

di

MARCELLIANO MARCELLO

Se ne trova ancora qualche copia vendibile all'uffizio del *Trovatore* al prezzo di fr. 3 50. — Si spediscono anche all'estero, mediante un vaglia postale. — A' librai o editori di musica si fa un ribasso

L'AMMINISTRAZIONE.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

TORINO. — TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
via della Posta, n° 1.

Anno IV. Torino, mercoledì 23 settembre 1857. Num. 16

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . .	Fr. 20	11
A domicilio e provincia	» 22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma	» 30	16
Francia, Spagna e Inghilterra	» 35	
America, Portogallo e Principati	» 40	»
Un numero separato, all'Ufficio .	L. » 40	
Un ritratto in carta distinta . .	» 1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO

è in via di Po, N° 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

AVVISO

Quegli Associati a cui da molto tempo è scaduto l'abbonamento vengono pregati di mettersi in corrente, ricordandosi che i pagamenti debbono essere anticipati.

L'AMMINISTRAZIONE.

CRONACA DI TORINO

Sommario. — Solita sinfonia di tutti i corrieri. — Il principale in pericolo. — La *situazione*. — *L'Italia Conservatrice*. — Conservazioni militari. — L'*Aroldo* al Carignano. — Gatti e sorci. — Reminiscenze. — Torte e pasticci. — Aulo Rufo. — La quaresima del *Carnovale di Venezia*. — Tutti a Parigi, anche i burattini! — Un quadro creduto di Raffaello.

Come vedete, ecco qui il Cantastorie di ricapo a rompervi il capo e a far il f. f. dell'Araldo. Ho visto che i leggitori non esigono mondi dagli esordienti, e che non mi fecero mal viso, laonde, messe a monte le fisime, ho fissato il chiodo di

Tornar di schiena al solito mestiere

per iscrivere

La gaia cronaca
Del mio paese.

Il principale si è ristabilito in salute ed ha ricominciato il suo viaggio topografico, che lo renderà immortale (fino a tanto che vive). Egli vi parlò di latitudine, di longitudine e di una moltitudine di simile cose, come se la fosse faccenda da pigliarsi a gabbo. Quel principale a forza di gradi chi sa dove intenda salire; se non si rompe il collo sarà fortuna (non parlo del baritono). Del resto, sappiate che la *situazione* (non parlo di quella di Mazzini) non è punto cambiata, e ch'io non avrei una virgola ad aggiungere, poichè la stessa aridità, la stessa penuria, la stessa scarsezza di novelle, come nell'altra settimana. La maggior parte dei Torinesi stanno a villeggiare ed a gonfiarsi d'uva, la qual cosa mette le pulci entro le orecchie a noi, legati qui alla catena senza trovare un gancio a cui agguantarsi.

Come in pianura molle
Scoppia fungaia fracida
Di suolo che ribolle;

così i giornali nuovi pullulano a Torino. È uscito il programma dell'*Italia conservatrice*. Chi sa quanto potrà conservarsi, il giornale intendo, non mica l'Italia.

Il conservatore per eccellenza, a mio credere, è il generale Lamarmora, il quale ieri faceva manovrare le nostre truppe in Piazza d'Armi. Questi esercizii non sono che un preludio, una sinfonia, una prefazione di quelli che si faranno quanto prima al campo di San Maurizio, e quanti di quei valorosi militi non ricorderanno allora le veraci battaglie della Cernaja e le palle di Malakoff? Per tale conservazione vi fu l'altro dì l'estrazione dei nuovi coscritti. Che baldoria non fecero quelli ai quali la sorte fu favorevole, e quale quelli a cui fu contraria! A giudicare dal baccano fatto per le vie, pareva che questi fossero più felici di quelli.

Ma le mie battaglie non sono quelle, bensì le teatrali. Il *generalissimo* Marzi ci condusse qui una *truppa* di artisti usi alle vittorie e fra breve udremo al Carignano l'*Aroldo*, a dispetto dei regi impresari, del *Cittadino d'Asti* e di tutti i *ratti* e *gatti* del *ministero urbano*. Quindi daremo in ciampanelle per la Maywood, la quale ci tornerà la *Traviata* danzante, invece che cantante; e ci farà ricordare gli entusiasmi de' quali fummo testimonii in questo medesimo teatro, quando la sublime Piccolomini, due anni or sono, c'inebbriava come Violetta. Ahi! non la vedremo più! Gli stranieri ci rapiscono, *fuor che la memoria tutto*, come diceva Foscolo.

Vorrei parlarvi di pasticci, non già di *torte*, le quali lascio che se le sbocconcelli quel cotal G. B., che pretende di metter in sacco quell'altro cotale di Recanati, che forse avrete inteso nominare: Giacomo Leopardi. Manco male ch'ei si raccomandò alla miccia di Micca, non per mandar colle gambe all'aria i suoi *ammiratori* (sic), ma perchè dia un po' di fuoco ai suoi versi; tanto fuoco, quanto faceva d'uopo a Simulo per cucinare la sua focaccia. Dopochè il G. B. ha esposto quella sua *Torta*, si bucina che Cavour gli farà pagare la tassa come ai prestinai ed ai pasticcieri. Se volessi proprio parlarvi di pasticci, vi farei l'apologia dei versi d'Aulo Rufo, nel *Gabinetto di Lettura*, il quale non mi pare mai tanto deserto, quanto quando mancano quei versi, come fu nell'ultimo numero. Saranno anche pasticci, come dicono taluni, ma sì ghiotti e saporosi ch'io non li lascio sintanto che non ce ne sia più una briciola.

Il più grande dei pasticci, l'Internari ci presentava all'Alfieri col suo *Carnovale di Venezia*, ch'è una vera quaresima. Finito il corso di recitazioni a questo teatro è da sperarsi ch'egli si recherà a Parigi, ed i critici francesi troveranno che il *Carnovale di Venezia*, perchè un *vaudeville*, è migliore delle tragedie dell'Astigiano. Sappiamo di buon luogo esser stata scritturata una compagnia di comici colla testa di legno, per un cospicuo teatro di Parigi. Auguro che il Gianduia faccia più fortuna di Salvini. E i forestieri, voi lo sapete, hanno buon naso.

Non so per qual ragione un inglese a Firenze volendo accertarsi se un dipinto d'una sua galleria, creduto da tutti di Raffaello, fosse veramente tale, ricorresse al giudizio degli artisti dell'Accademia di San Luca. Bisogna dire che quell'inglese non legga giornali (nemmeno quelli del suo paese), altrimenti avrebbe saputo esistere a Londra una commissione di giudici in questa fatta di cose, la quale se ne ride alla barba di tutte le accademie di San Luca e del mondo! Non abbiamo lette le sue sentenze a proposito del monumento di Wellington? Finchè non saprò il parere dei signori Milman, Overstone, Lansdowne, Gladstone e Cust, io crederò che quella tela sia stata imbrattata dal nostro *Spiegazzino*, il quale, vendemmiando, non ne vuol più sapere del *Trovatore*.

Il Cantastorie.

Corrispondenza di Milano

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI

II.

Se ti volessi narrare tutto ciò che fu detto nei due giorni che l'Esposizione restò chiusa, non basterebbero tutte le colonne del tuo piccolo giornale. Non puoi credere quanto fosse temuto lo scrupoloso esame del Consiglio Accademico. A quanto si mormorava, l'Esposizione per due terzi doveva mandarsi a spasso. Ma le sale furono riaperte, e, ad eccezione di due dipinti che non vidi più, tutti gli altri rimasero; solo furono distribuiti diversamente, relegando moltissimi quadri in due sale, che ora si conoscono sotto il nome d'*Infermeria*. Non voglio entrare in maggiori particolarità, chè ciò non entra nel mio assunto quindi continuo la mia rassegna. Parlare di tutti i quadri esposti sarebbe lungo e difficile; mi limiterò dunque a quelli che hanno un merito particolare; seguendo l'ordine con cui sono disposti, senza preferenza alcuna.

Primo si presenta il quadro del signor Eleutario Pagliani, in cui volle rappresentata l'*Origine della Compagnia della Misericordia in Firenze*; e ciò in seguito ad un fatto avvenuto nel 1475. Essendo morta una donna nella via dei Macci, ed essendo passata l'ora prefissa per venirla a seppellire, giusta il costume della città, uno che a caso passava prese sulle spalle quel corpo ravvolto in un lenzuolo, e portatolo al Palazzo della Signoria, lo gettò dinanzi al Gonfaloniere, il quale maravigliato chiese che fosse; cui rispose colui, essere questa una prova dell'inosservanza delle leggi che i preposti dal governo della città avevano obbligo di mantenere, e quivi lasciò il cadavere. Il momento scelto dal Pagliani è quello in cui l'ardito popolano ha già messo a terra il cadavere della donna e che rinfaccia al Gonfaloniere ed al suo compagno la loro incuria. La composizione di tutto il quadro è felicissima, e l'espressione di tutte le figure è giusta e quale ad ognuna si conviene. Il popolano è vivo, e ti pare quasi udirne la voce, che rimbrotta il Gonfaloniere, il quale sta seduto e fissa gli sguardi sul cadavere che gli sta a' piedi. Lo stupore trapela dal suo volto, e vorrebbe levarsi come ha già fatto il suo compagno, che egualmente attonito si china alquanto per vedere quel pallido cadavere di donna, coperto dal lenzuolo che lascia vedere parte del seno. Questa figura soprattutto è stupendamente disegnata e maestrevolmente dipinta. L'intonazione è perfetta, la luce è sobriamente distribuita, e l'esecuzione non è men bella. Il Pagliani fra i giovani artisti teneva già uno dei primi posti, ma questo suo nuovo dipinto lo ha collocato ben alto, e, studioso com'è, saprà mantenervisi, nè si lascierà illudere dai meritati encomii, credendo di aver raggiunto la meta.

Il signor Luigi Bertini ci conduce incontro a *Renzo che torna dalla Chiesa, già fatto sposo alla Lucia;* e tanta è la gioia che anima il giovane Renzo e la contentezza della Lucia, che dinanzi a questo dipinto ti passerebbero le più tristi idee. Oh come è cara quella Lucia che si appoggia con sì candido abbandono al destro braccio del suo Renzo, il quale non capisce in sè dalla gioia e s'avanza agitando colla sinistra il cappello! Dietro a queste due bellissime figure si veggono la Geltrude con D. Abbondio, ma questi restano mezzo coperti dai due protagonisti. Se squisita è l'esecuzione delle figure, non meno bello e risplendente è il paese. Si sente la brezza del mattino, e la luce che indora le cime dei monti ed il vapore che ancora regna nel basso sono resi con una tale verità e con tanta maestria che nulla di più. Il colorito è assai brillante e nel tempo stesso di un'armonia perfetta.

Anche il piccolo quadro di un *Riposo campestre* è un gioiello; la figura dell'uomo seduto è disegnata assai bene, e sì in questo come nell'altro vi ha vita, luce ed aria.

Il Castoldi ha fatto buoni progressi, e lo mostra nel suo dipinto: *A bordo di un bastimento*. Alcuni marinari turchi stanno giuocando a' dadi, aspettando che il vento arrivi. Il gruppo è bene disposto; credo però che se non fosse tenuto tutto nell'ombra, ed alcuna di queste figure fosse stata illuminata, l'effetto sarebbe assai migliore. Questo però non manca, e l'intonazione generale è giusta. Il colore è bello e libero il tocco, e fra i quadri di genere questo è certo dei migliori.

Il Sala espose varii ritratti eseguiti assai maestrevolmente; parmi però che alle volte, per dar risalto e maggior effetto agli accessori, spinga un po' troppo il colore delle carni, e non so se le signorine da esso dipinte saranno troppo soddisfatte del colore, soprattutto delle loro mani, il quale è lontano assai dal mostrarcele morbide e bianche.

Tre buoni dipinti ha lo Steffani, il migliore dei quali è, a mio avviso, quello che rappresenta le *Zattere a Venezia*. Bellissima l'acqua, belle le fabbriche e le macchiette, e di fina intonazione in tutto. Il *Cantiere di Chioggia* ha molto di buono, e forse reggerebbe al confronto del primo se fosse migliore il cielo, che, a mio parere, è brutto. Lo Steffani si è già acquistato buona rinomanza come pittore di marine, e sa mantenerla col progredire ogni anno; ora volle pure tentare un nuovo genere e dipinse una scena campestre con figure a un terzo del vero, e vi è riuscito felicemente; questo suo quadro va collocato certamente fra i migliori di genere.

Il professore Marchesi di Parma ha un bell'*Interno del Battistero* di quella città, dipinto con molto sapere e pieno di effetto.

Anche il Tetar van Elven ha un bel dipinto di prospettiva, condotto colla solita sua maestria, rappresentante un *Lato della cattedrale di Strasburgo*.

Il Valentini seppe quest'anno elevarsi di molto; e fra dieci lavori esposti, tutti pregevoli, alcuni sono di un merito considerevole, come le *Brughiere della Brianza* ed un *Bosco con stagno d'acqua*, dipinto con molto gusto e pieno di verità. Il Valentini si è messo, a mio credere, sulla vera via: continui, e potrà far onore a se stesso ed al nostro paese.

Ed incoraggiamento ed encomii merita il giovane Mancini che espose pella prima volta alcuni paesi, dove mostra una facilità di tocco e molto buon gusto: vorrei raccomandargli però di studiare bensì i paesisti stranieri, a cui dobbiamo fare di cappello, ma studiare assai più sul vero, molto più efficace maestro; e questa raccomandazione vorrei farla ai giovani paesisti milanesi, che in generale seguono tutti la stessa maniera, o dirò quasi moda; e vorrei pure dir loro che il coltello è buono per impastare i colori sulla tavolozza, ma non per dipingere; e in molti quadri si potrebbe credere che ben poco adoperassero i pennelli, essendo, piuttosto che dipinti, mezzi rilievi. Disapprovo le leccature, ma anche il fare largo ed il tocco debbe stare in un giusto limite.

L'Achenbach di Düsseldorf mandò all'Accademia, che gliene aveva data la commissione, un quadro di marina. È una *Veduta di Porto Venere* con effetto di tramonto, dopo il temporale; ed il cielo, secondo me, è la più bella parte del quadro: le fabbriche pure sono assai belle, e le macchiette; ma l'acqua, ben fatta in molte parti, parmi non sia dell'eguale merito, e lasci qualche cosa a desiderare. Io non voglio portar alle stelle questo quadro, nè abbassarlo come molti vorrebbero; che non merita nè il primo, e molto meno il secondo di questi giudizi. Il quadro è bello ed ha alcuni tratti magnifici; non è però dei più bene riesciti di questo celebre artista.

E giacchè sono fra i paesisti, chiuderò, per oggi, col Zimmermann, il nuovo professore di paesaggio nell'I. R. Accademia, che mandò da Monaco un gran dipinto ed uno studio dal vero, grande quanto il quadro. La curiosità e l'aspettazione erano grandi: e, sebbene l'universale non sapesse chi fosse il nuovo professore, gli artisti e gli amatori ne conoscevano il nome e la fama; e credo che questo abbia influito non poco al poco buon successo dei suoi lavori; perchè, conviene pur dirlo, non piacquero. A mio avviso, lo studio è il migliore: v'ha una gran roccia dipinta con molta verità e con giustezza di toni; quanto al quadro che rappresenta un *Tramonto di sole dopo un temporale*, in esso è trovata con felicità la parte di cielo, dove cade il sole, e in generale la parte centrale del quadro. Ma io non ho il coraggio di parlartene più a lungo, per timore di dare in istrafalcioni; solamente dirò che ogni volta che mi arresto dinanzi a questo quadro dico a me stesso: Pensa che questa è opera di uno dei più grandi paesisti della Germania. Ma la giaculatoria non mi illumina, e sono costretto a confessare che non mi piace, o che non so capirlo, perchè è tedesco.

B. R.

ALLO *SCARAMUCCIA*

Io non reciterò nè il *Confiteor*, che non so a mente, nè mi picchierò il petto *fortemente* alle parole *Mea culpa*, perchè non sono nè il re Davide, nè S. Girolamo, e non ho stomaco di ferro come il vostro, caro *Scaramuccia*.

Io non muovo *meschinissima guerra*, come voi dite, all'arte ed agli artisti italiani, bensì alla maggior parte de' nostri comici, i quali, meno rarissime eccezioni, non mi vanno a sangue per nulla, per le mille ragioni che ho ricantate le mille volte.

Quanto alla caricatura de' burattini, leggete la *Cronaca* d'oggi e vedrete che veramente una Compagnia di *Marionette* partirà in breve da Torino per Parigi. Andrete anche voi con essa, egregio *Scaramuccia?*

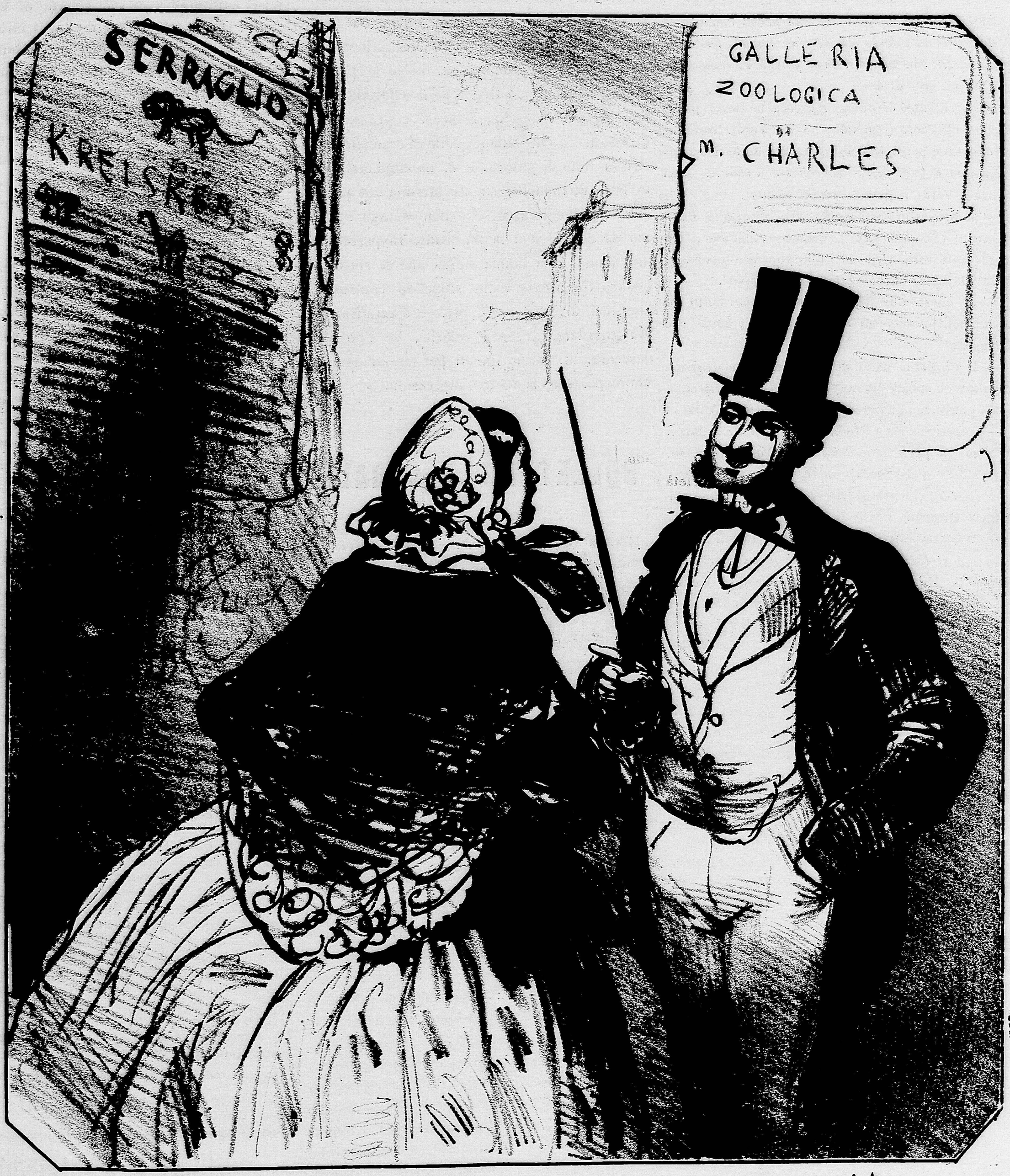
Quanto a gusti, sono vari, caro mio; io metto innanzi Rossi a Salvini: mi volete morto per ciò?

Della mia venerazione poi a Modena, alla Ristori, e della mia stima verso pochi altri, non ho d'uopo di far qui la confessione.

Se ho alcunchè da vergognarmi, egli è d'avervi dovuto rispondere, noto *Scaramuccia*, per dirvi che ho a cuore l'arte italiana e gli artisti italiani quanto altri, e vorrei saper difenderli come sento.

IL TROVATORE.

BIZZARRIA



= Ah! bifolco villano finalmente ti trovo ed aggiusteremo i nostri conti!

= Parla almeno più piano altrimenti ti crederanno una fiera fuggita dalle gabbie dei serragli aperti in questi ultimi giorni.

STRIMPELLATE

Si legge nell'*Amico degli Artisti* che il primo violino, Mariani.... cavaliere (me lo dimenticava), a Rimini *fu eternato con una lapide*. Salute a noi.

— Lo stesso giornale narra che *mentre il Mariani* (prima della lapide però) *in una prova domandava a Verdi come volesse spiegato un tempo, Verdi gli rispondesse con queste testuali parole*: Fa come vuoi, chè ne sai più di me!!

— A chi non credesse, racconta lo stesso primo violino cavaliere (l'ho udito io) che Verdi, tempo fa, gli chiedesse per dispaccio telegrafico da Parma a Genova *fino a qual nota discendesse l'oboe!!!* (non ridete). Verdi rispetta i propri maèstri.

— A proposito dell'*Aroldo* che avremo al Carignano, il *Cittadino d'Asti*, inspirato dall'alto, insacca tante corbellerie da essere superato solamente dalla *Staffetta*, altro organetto ministeriale.

— Se questi due fogli comprati sanno tanto di negozi politici come di teatrali, poveri i gonzi che li leggono!

— Il *Cittadino* parla di una *questione teatrale singolare* ch'ebbe a dibattersi a proposito dell'*Aroldo*. Quale questione, di grazia, per una cosa tanto chiara!

— Corbellerie del *Cittadino*. — 1ª *I fratelli Marzi avevano la proprietà dello spartito dell'*Aroldo. Quando? Se quest'opera non fu mai proprietà nemmeno di Verdi, prima di nascere avendola comperata l'editore Ricordi.

— 2ª Corbelleria.— *Ma frattanto i fratelli Marzi trovarono il loro pro a vendere questo spartito a Ricordi di Milano*. Un padrone che compra da un pigionante la casa sua. Oh, *Cittadino d'Asti!*

— 3ª *Il Ricordi, resosi acquisitore di tal opera, si affrettò ad offrirla all'impresario del Regio!!* Che tenerezza, che amore, che preferenza! *Cittadino*, un poco di buona fede pel sig. Ricordi, il quale da tre mesi l'aveva ceduta ai Marzi, e da un mese aveva mandata la musica al maestro Fabbrica.

— 4ª *L'impresario del Regio* (chi, di grazia, Ronzani, Acossato o compagni?) *desiderando di esser il primo a produrla a Torino, si fece dal suo canto premura d'interdirla agli impresari del Carignano*. Questa è una buaggine che accoccate al vostro regio impresario, caro *Cittadino*, il quale, avendo il diritto del *veto*, poteva scartarla quando gli fu messa in nota sotto i due nomi di *Stiffelio* e di *Aroldo*.

— 5ª *Ma era egli in tempo utile?* Quest'esclamazione vale un Perù, anzi una California.

— 6ª *Ecco la quistione insorta, che ebbe ad occupare per più giorni gli amatori del teatro*. Dovevate dire, buono e onesto *Cittadino*, che ha fatto ridere tutti coloro che videro il *fiasco* dei regi impresari, i quali volevano chiudere la stalla, scappati i buoi.

IL GIULLARE.

CRONACHETTA

*** Ci scrivono da Milano:

« Coi primi del mese di ottobre la *Maddalena* di Thisievitz, dopo aver *errato* in varie parti del mondo, verrà a prender stanza in Torino. Le sue belle peccata son troppo note e troppo care perchè i Torinesi non abbiano a prendersi a onore questa povera pentita e proteggerla con mano generosa. Da banda il linguaggio metaforico. Non ischerzo; la Maddalena è un fatto vero e reale, o per dir meglio, un gran pensiero, un'ispirazione sublime cui Thisievitz diè vita sulla tela. Non voglio descrivervi questo capolavoro, perchè vi toglierebbe la sorpresa, l'effetto straordinario che non può a meno di produrre a chi le si para dinanzi, e perchè già troppo ne favellarono i giornali inglesi, tedeschi, francesi e prussiani; vi dirò soltanto che Milano, sede di eccellenti maestri in fatto di pittura, e di monumentali teloni in fatto di modelli, rimase attonita alla potenza del pennello polacco, che non dipinge soltanto ma dà corpo, non fa un quadro rappresentante una donna, è la donna stessa che si stacca dal quadro illuminata dallo stupendo contrasto di due luci diverse e ti colpisce d'ammirazione. Ma guardate..... senza volerlo, ve l'ho quasi descritta. Mi taccio quindi per lasciar campo a voi di palesare la vostre impressioni. » A. S.

BOLLETTINO TEATRALE

SAMPIERDARENA — (*Nostra Corrisp.*)— L'inaugurazione del teatro che si onora col nome di Modena, il primo attore italiano, riuscì splendida oltremodo e piena di esultanza. Il teatro è assai grazioso ed elegante e, quello che è meglio, armonico. L'opera che doveva solennizzare quest'apertura era quella che già tu conosci, *Tutti in maschera*, del maestro Pedrotti, musica gaia, briosa e magistralmente elaborata. Ai felicissimi successi di Verona e di Torino ora è da aggiungere questo di Sampierdarena o di Genova che è lo stesso, poichè la maggior parte del pubblico era composta degli abbonati del Carlo Felice. Senza giro di parole, puoi registrare per questa bellissima commedia lirica un novello trionfo. Dal principio alla fine dello spettacolo fu un continuo applaudire e chiamare al proscenio gli artisti, benchè non tutti all'altezza della loro parte. Colui che primeggia sovra tutti fu l'intelligente buffo Luigi Fioravanti, un Don Gregorio perfetto. Salutato fragorosamente alla sua uscita, cantò magnificamente la cavatina, e gli applausi si rinnovarono più volte e furono clamorosi al fine con una generale chiamata al proscenio. La giovinetta Emma Brunacci fu una vispa Dorotea, la sua aria originale le valse grandi e graziosi encomii ed un'appellazione sincera. Anche nel bel duetto con Fioravanti si diportò per bene e divise col buffo le ovazioni del pubblico. La Barbieri-Thiolier, il baritono Giannini ed il tenore Pasi pure se la cavarono con mediocre onore. Il famoso terzetto dei *tre Turchi* fanatizzò a segno da chiederne la ripetizione. Il Fioravanti pose in scena la commedia con molto zelo e con criterio. I cori bene. L'orchestra poteva andar meglio. Il Mariani concertò assai bene e con amore quest'opera. L'esito infine fu fortunatissimo, e tutti desiderano di vedere *Tutti in maschera* presto al Carlo Felice.

Nel terzetto danzante furono applauditi la Tirelli, la Priora ed il Pallerini.

BOLOGNA — Benchè un'epoca non troppo propizia scegliesse il Macaluso per recarsi fra noi, in cui la quasi autunnale stagione sgomberò la città dai più doviziosi, portatisi a godere i sollazzi delle amene loro ville, pure la sera del passato giovedì 10 settembre ei vide confortevole concorso di spettatori agli annunziati suoi giuochi di prestidigitazione; chè la folla vi fu tratta al teatro del Corso dalla ottima fama che precedè il Macaluso, il quale rispose in guisa degna all'aspettazione di lui concepita. Bravo giuocoliere in ogni fatta di prestigi, in quelli è poi singolarissimo che dalla scuola derivano e fecero grandissimo il nome di quel Bosco, che sarà per quanti lo videro di incancellabile memoria. È il Macaluso nei suoi prestigi emulo e successore ben degno del Mago genovese; grande massimamente nelle replicate sparizioni di oggetti dalle mani di lui (senza il soccorso di macchine), che ben può dirsi oggi il sire degli italiani giuocolatori. Nude le braccia, senza apparenti soccorsi nelle vestimenta, lungi da ogni tavolo, in mezzo alla scena sotto gli occhi ammirati del pubblico festeggiante, fece e ripetè le più mirabili sparizioni di oggetti, così da far quasi credere agli inesperti egli essere veramente un negromante, benchè innocuo e dilettevole al sommo. Anche talun giuoco, in che fingeva di valersi dei misteri magnetici, ebbe distinto e meritato plauso.

(Dalla *Gazzetta di Bologna*)

ZIBALDONE

Passò per Torino la Compagnia di canto avviata ad Oporto: e fra quelle il tenore Mazzoleni, il quale da alcuni suoi amici fu pregato a farsi udire; di buon grado aderì, e nella romanza del *Bravo* e nella ballata del *Rigoletto* fu assai lodato per voce potente e per accento animato. — A Parigi fu preda delle fiamme la stamperia del *Moniteur*. Si calcola che il danno arrivi a 300 mila franchi. — Il teatro di Treviso si aprirà il corrente autunno coll'*Aroldo*. — Il celebre scrittore francese Gustavo Planche ha cessato di vivere: la Francia ha perduto uno de' suoi migliori scrittori di critica letteraria ed artistica. — Domani le sorelle Ferni daranno il loro primo concerto a Verona. — Il sig. C. De Tivoli aprì a Londra una agenzia teatrale. — Quanto prima andrà in iscena alla Canobbiana di Milano il *Roberto il Diavolo*. — Il maestro Muzio, dicono alcuni giornali, darà nell'autunno corrente a Bologna una nuova opera: *La Sorrentina*. — Quest'anno la stagione del Teatro Italiano di Parigi sarà di sette mesi in luogo di sei e quindi terminerà col mese d'aprile. — Quanto prima deve aprirsi a Parigi la nuova Sala Beethoven, ch'è destinata ad uso di scuola di musica vocale ed istrumentale ed anche per concerti. — Al Carcano di Milano si presentò il prestigiatore, magnetizzatore, fisico, chimico signor Vigoureux, e piacque assai.— Piacque ad Adria la *Lucia di Lammermoor*.— L'Angles Fortuni canterà a Berlino a tutto il 15 ottobre e dopo passerà a Königsberg. — I giornali francesi parlono d'un'opera inedita di Rossini (??) intitolata: *Un curioso accidente*, la quale dovrebbe darsi al Teatro Italiano di Parigi.

È morto a Parigi per malattia di cuore Daniele Manin.

Scritture e Disponibilità

Fu scritturata pel teatro Vittorio Emmanuele di Torino per la stagione di carnovale quaresima la esimia prima mima assoluta signora Augusta **Varetti**, sì favorevolmente conosciuta nell'arte. Si spera che si allestirà il gran ballo di Huss *Niobe*, di cui ella sarà protagonista.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

TORINO. — TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
via della Posta, n° 1.

Anno IV. Torino, sabbato 26 settembre 1857. Num. 17

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . .	Fr. 20	11
A domicilio e provincia	» 22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma	» 30	16
Francia, Spagna e Inghilterra	» 35	
America, Portogallo e Principati	» 40	»
Un numero separato, all'Ufficio .	L. » 40	
Un ritratto in carta distinta . .	» 1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO

è in via di Po, N° 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

AVVISO

Quegli Associati a cui da molto tempo è scaduto l'abbonamento vengono pregati di mettersi in corrente, ricordandosi che i pagamenti debbono essere anticipati.

L'AMMINISTRAZIONE.

CRONACA DI TORINO

Sommario. — La pioggia. — Il Cantastorie in istato critico. — Effetti della pioggia. — Si chiamano le donne. — Uomini celebri. — La pace universale in pericolo. — Le bestie di *monsieur* Kreutzerberg. — Il prestigiatore Bonanno.

La pioggia è venuta a rinfrescar l'aria e a lavare dalle lordure le vie di Torino. Fossero, all'invece, piovute novelle per farvene un presente come nel passato! La sarebbe stata cosa migliore.

Il principale, più feroce e terribile dell'ombra di Didone pel fuggiasco Enea, veglia su me come Argo sulla Ninfa Io (non vi lagnerete della mia erudizione!), e m'impose ad impastare una cronaca. Non c'è Cristo che tenga, fu d'uopo andarsene alla busca, ed ora

Nudus inopsque domum redeam

(chi non capisce questo verso d'Orazio se lo faccia tradurre da quella torre, campanile o specola (lasciate là la *Specola d'Italia*) di latinità che è Vallauri).

Cionullostante non son l'uomo che vada a buttarsi giù dalla finestra. Vo' cercar modo d'uscire da questo salceto pel rotto della cuffia, e la insegnerò io a quello scapestrato di Araldo come so fare il fatto mio.

Torno alla pioggia. Per me la è uggiosa, e se non fosse ch'ella ci porta in primavera i fiori e nell'autunno le signore, le quali sono i fiori dell'umanità, vorrei che se ne stesse vita natural durante in Oga Magoga.

Le donne faranno bene a ritornare dalle campagne, e colle loro compagne rimaste a Torino, venire a popolar il Carignano che risuonerà delle melodie dell'*Aroldo*: prego di non confonderlo coll'*Araldo*, sebbene per Rattazzi e l'uno e l'altro siano uguali.

Sappiate che, dopo il sullodato ministro, un personaggio di somma importanza è il nostro Giullare, che assieme al principale hanno impegnata (non parlo di *Monti di Pietà*) una scaramuccia collo *Scaramuccia* di Firenze. L'affare va imbrogliandosi, e la pace universale corre pericolo di venir distrutta. M'han detto che quel giornale sia venuto a Torino e che se lo possa vedere a Porta Nuova nel serraglio di *Monsieur* Kreutzerberg, il quale, domando leoni, tigri, pantere e iene, potrà domare anche ciuchi.

Non tarderei a credere che coll'andar del tempo arrivasse sino ad insegnare a leggere a questi graziosi animaletti.

Ieri sera al Rossini fu la seconda accademia del prestigiatore Vincenzo Mauceri-Bonanno. Il teatro era molto affollato, ed il mago siciliano fece i soliti miracoli; fra gli altri bellissimi giuochi, quello dell'orologio e del bicchiere incantato, mi hanno proprio incantato. Se avete orologi guasti, portateli dal signor Bonanno, piuttosto che agli orologiai. Egli ve li mette in un mortaio, li pesta sino a che vanno in mille frantumi, li carica in una pistola, spara, ed il vostro oriuolo è bel che guarito.....

.....

(Il rimanente un'altra volta).

IL CANTASTORIE.

TEATRO CARIGNANO

Si promette per mercoledì 30 settembre l'andata in iscena dell'opera

AROLDO

Poesia di Piave — *Musica di* Verdi.

La eseguiranno la signora Rosalia Gariboldi-Bassi ed i signori Carlo Negrini, Leone Giraldoni e Giambattista Cornago.

Il maestro concertatore è il signor Luigi Fabbrica, e l'orchestra quella scritturata pel Vittorio Emanuele nel carnovale.

La musica di Verdi è giudicata un nuovo capolavoro, e dalle prove se ne pronostica assai favorevolmente.

I fratelli Marzi nulla tralasciano per soddisfare, in questa loro prima stagione, al gusto ed all'intelligenza del pubblico torinese.

Fra poco comincierà il ballo *Rita Gauthier* colla celebre Maywood e col corpo di ballo della Regia Scuola, il quale, come negli altri anni, si spera vederlo sino al termine della stagione.

STRIMPELLATE

Il ballerino signor Tesio ebbe la croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro: non c'è più da maravigliarsi se l'ha avuta un primo violino!

— Questa elemosina di croci è troppo abbondevole: siamo giunti a tale che debba essere più considerato chi non ne abbia alcuna.

— I fratelli Marzi non han d'uopo di segretari: ne hanno trovato a Torino una cotta di quelli che *gratis* fanno loro i conti addosso.

— Si domanda al *Cittadino d'Asti* od a chi lo ispira, se sapesse per quanto hanno venduto i Marzi la proprietà dell'*Aroldo*.

— Si pagherebbe a prezzo d'oro da alcuni antiquari l'autografo della lettera di Ricordi in cui offre all'impresario del Regio l'*Aroldo*.

— Egregio *Scaramuccia*, ho imparato il *Confiteor* e lo recito per voi tre volte al giorno

Il fianco cinto di pungenti spille
All'alba, a mezzogiorno ed alle squille.

— Non badate alla caricatura di Teja, caro confratello: mi calunnia.

— Com'è, o *Scaramuccia*, che voi dite i Francesi esser pronti a denigrare quanto è italiano, mentre assicurate che Salvini è applaudito freneticamente. È turco Salvini ?

IL GIULLARE

Curiosità

LETTERARIE, ARTISTICHE E MUSICALI

*** L'università di Padova, che per diciott'anni ebbe nel suo seno Galileo Galilei come studente e come professore, e che non era ivi ricordato se non per un misero busto in gesso, ora per munificenza di S. A. l'arciduca Ferdinando Massimiliano avrà un monumento in marmo. L'esecuzione fu affidata al ben noto professore Ferrari, degno allievo di Canova, ed il nuovo busto in marmo verrà collocato nel gabinetto di Fisica della detta università.

*** Narra il *Giornale della Senna e della Marna* che con uno degli ultimi corrieri erano arrivate a Marsiglia, alle due ore di notte, 150,000 lettere ordinarie, 10,000 lettere assicurate e 75,500 giornali. Quindici omnibus avevano trasportata questa immensa massa di carta dalla stazione della ferrovia all'ufficio di posta. Alle ore otto del mattino tanto le lettere quanto i giornali erano regolarmente distribuiti!

*** Il dottor Guglielmo Stefani, raccoglitore e compilatore di molte memorie ed opere di patrio argomento, ha posto mano ad una *Statistica della stampa periodica in Piemonte* dall'anno 1848 al 1857, e vedrà la luce al cominciare dell'anno prossimo.

*** I giornali di California annunziano l'andata in iscena d'un'opera in musica, tutta californiana, del maestro Poncini, e che venne intitolata *Eureka*. Le parole, in francese, sono di Taubin e Gondonnière.

*** Il numero delle tipografie francesi ascende a 1,037. Occupati in queste vi sono ben 9,500 compositori, 3,000 torcolieri, 900 tra correttori di stampa, contabili e proti, e 550 conduttori di macchine. Annualmente vi si stampano circa 8,000 opere e si considera che il valore della produzione tipografica annuale sia di quasi 25 milioni di franchi.

*** Ai bagni d'Ems e di Wiesbaden ebbero luogo splendidissime feste musicali. Vi furono ammirati: Vieuxtemps, Bottesini, Herz, Poultier, Baur, ecc., e vi cantarono le signore: Cambardi, Borghese, Fiorentini, Contarini, Bordet, ecc. Questa fulgida pleiade d'artisti è stata accolta con un vero entusiasmo.

BOLLETTINO TEATRALE

CAGLIARI (*Nostra Corrispondenza*). — Con sempre maggior favore continuarono a questo nostro teatro le rappresentazioni della *Traviata*, nella quale sì la Borgognoni che il Zenari e D'Ettore ogni sera colsero plausi. Iersera (22) si presentò il *Crispino e la Comare*, e godo nel dirti che anche quest'opera riportò un felice esito a somma lode del buffo Parodi, che in tutti i suoi pezzi ha saputo farsi applaudire, e particolarmente nel duetto colla Borgognoni. Il Marchisio (Mirabolano), d'Ettore (Dottore) e Zenari (Contino) fecero dal canto loro assai bene, per la qual cosa s'acquistarono lodi generali. In brevi giorni si darà una nuova opera del maestro del Conservatorio di Milano, Dùgnani, la quale opera ha per titolo: *Gli Isolani*.

MILANO. — La *Fiorina*, bellissima musica del maestro Pedrotti, non ebbe felicissime sorti al Santa Radegonda. La prima donna signora Mongini ed il buffo Ciampi furono quelli che sortirono con miglior fortuna degli altri. Il tenore Conti non istava troppo bene. Il baritono Marra così così. Male i cori, bene l'orchestra. Al vestiario ed ai scenari si vedevano di già spuntare i capelli bianchi.

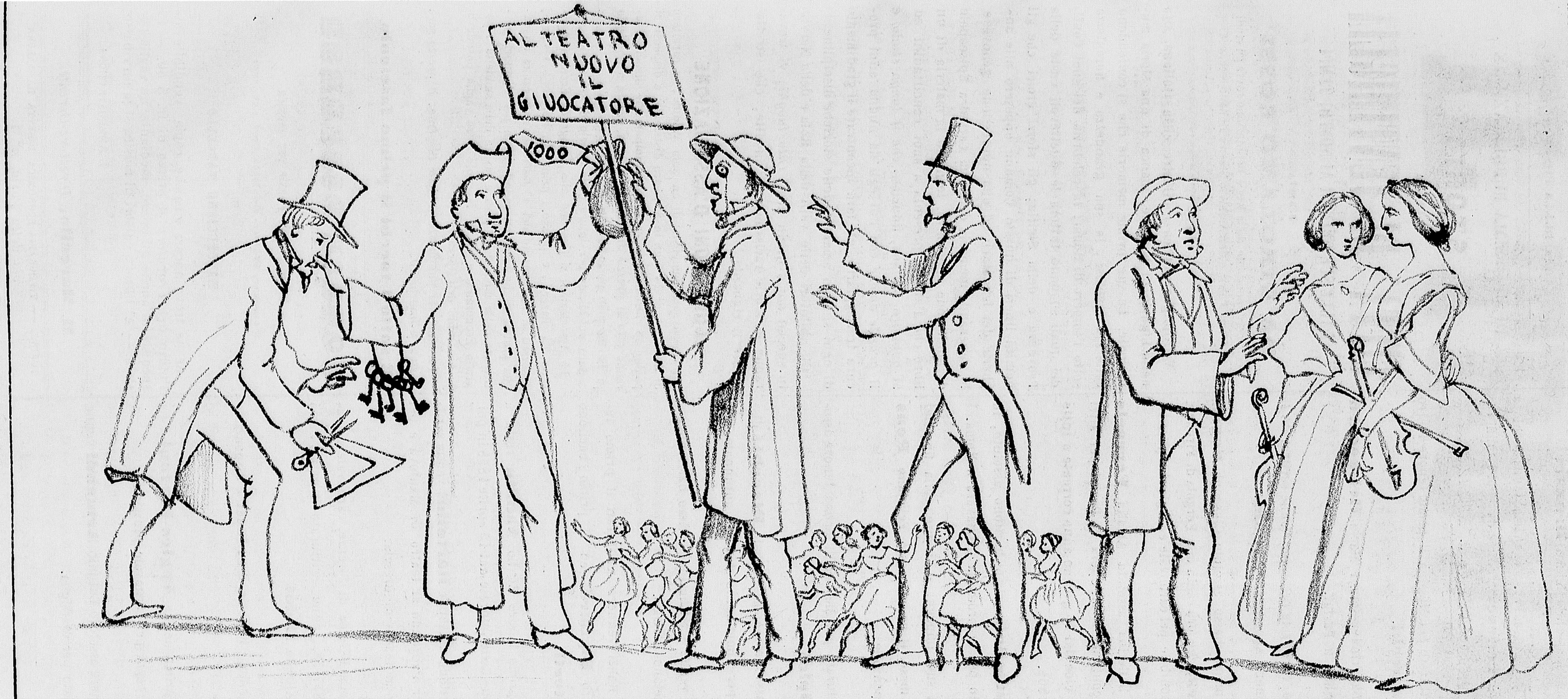
CASTIGLIONE (DELLE STIVIERE). — L'*Attila*, prodotto su queste scene colla Ferraris-Massimiliani, col tenore Massimiliani, col Crivelli baritono e col basso Benedetti, ebbe un esito brillante. I mezzi vocali, il canto insinuante e ben modulato, e l'azione dignitosa della Ferraris fecero graditissima impressione sugli animi degli uditori. Ella riscosse molti applausi, massime nella cavatina e nel duetto col Massimiliani, il quale, colla voce robusta e col suo canto energico, provocò clamorosi applausi. Il Crivelli fece quanto potè, e Benedetti quanto volle. — In quanto al ballo non vale la fatica farne parola.

CREMONA. — La *Gemma di Vergy* ebbe esito fortunatissimo. Durante tutta l'opera non fu che un continuo applaudire. La signora Orecchia cantò ed agì da vera artista; il tenore Piccinini colla sua voce straordinaria, il baritono Bellini col suo canto forbito ed il basso Rossi dai potenti mezzi vocali formavano un complesso invidiabile. I pezzi che incontrarono di più furono il finale dell'atto primo, dopo il quale una chiamata generale a tutti gli artisti, il famoso duetto tra tenore e soprano, in cui l'Orecchia ed il Piccinini vennero freneticamente applauditi con tre solenni chiamate. Il basso Rossi contribuì alla felice esecuzione di quello spartito.

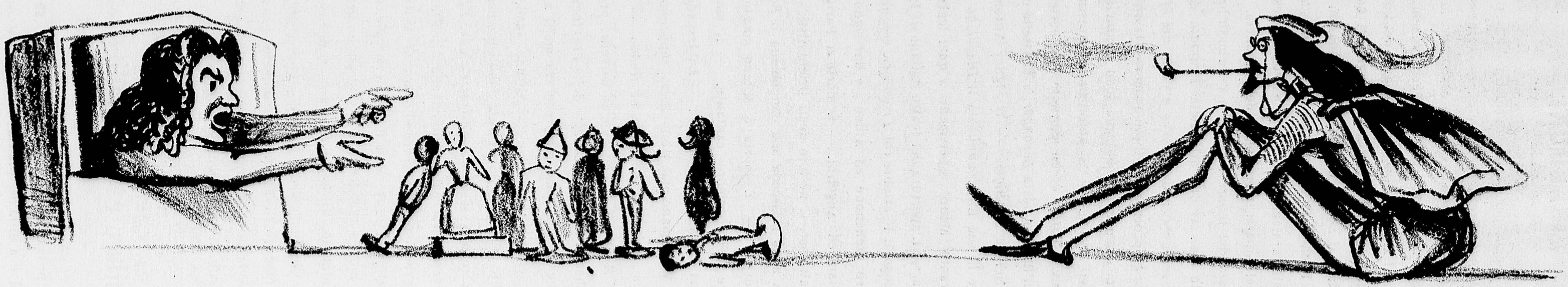
CESENA. — (*Nostra corrispondenza*). — La beneficiata della signora Laura Ruggero-Antonioli fu veramenle brillante. Lo spettacolo componevasi come segue: atto secondo e terzo dell'*Elisa Valasco*, atto terzo della *Maria di Rohan*, duetto del *Poliuto* e finalmente di un duetto intitolato *Le Sibariti*, del signor Mariani. Torna inutile il dire che la Ruggero-Antonioli fu la regina della festa. Colla sicurezza del suo canto, con quella potenza di voce, coll'intelligenza musicale non poteva essere altrimenti, e noi non ci scorderemo sì presto l'impressione da lei lasciataci. Il pubblico entusiasta volle ricompensarla con gran copia di ghirlande, di fiori, di componimenti poetici e di ovazioni interminabili. Non voglio passare sotto silenzio il tenore Limberti ed il baritono Cresci, ambidue artisti di meriti non comuni, i quali vennero rimeritati de' più cordiali applausi.

PRATO. — Leggesi nell'*Indicatore*: « L'entusiasmo che suscita qui la Compagnia Pezzana è indescrivibile. Ogni produzione da lei rappresentata è un nuovo trionfo riportato da questa eletta schiera di artisti, che non saprei qual altra Compagnia accogliesse migliori. È inutile perciò che io dica in quali produzioni emergessero maggiormente, e quali fossero quelli che si sollevassero dal comune, perchè tutti meritano lode e perchè a tutti il nostro pubblico tributa entusiastici applausi. Valgano queste poche parole come un leggiero tributo di quella stima ed ammirazione che noi professiamo all'intera Compagnia, ed in ispecial modo al suo benemerito direttore ed egregio artista L. Pezzana. »

FIRENZE — (*Nostra Corrispondenza*). — La sera del 22 corrente andò in iscena al teatro della Pergola la *Giovanna de Guzman*. Non potrei dirti quale ne fosse veramente l'esito, poichè pareami non ci fosse stato troppo accordo in parecchi pezzi concertati. Del rimanente, l'Albertini, sebbene indisposta, piacque assai. Il tenore Baucardè nei pezzi di canto appassionato trasse partito a farsi applaudire. Il Guicciardi, con quella sua potente voce, e con quel fare da vero artista, riscosse battimani unanimi. Il basso Segri-Segarra fino dal suo presentarsi entrò nelle simpatie del pubblico, ei disse bene l'andante dell'aria e fu festeggiatissimo. Con quella magnifica voce o con quel canto animato non poteva essere altrimenti. L'ultimo atto si dovette ommettere per improvvisa indisposizione dell'Albertini, per cui mi risparmio a dartene una relazione più particolare alle prossime rappresentazioni.



Condizione attuale delle faccende Teatrali in Verona (*Comunicata*)



Lo *Scaramuccia* predica la crociata contro il *Trovatore* il quale trema per le minaccie che gli stanno facendo gli animati campioni suoi antagonisti.

ZIBALDONE

Fu di passaggio per Torino il celebre buffo Giovanni Zucchini, diretto per Parigi. — Al Rossini andrà in iscena tra poco la *Luisa Strozzi* del maestro Sanelli: intanto la signora Ballerini è sempre festeggiata nei *Due Foscari*, in compagnia del Luise e del Cotogni. — Per l'apertura del teatro di Barcellona si darà il *Pelagio* del maestro Mercadante. — La signora Rachel sta molto male, ed ora che s'avvicina la cattiva stagione, trovasi costretta a cercare un asilo nelle parti meridionali della Francia. — La beneficiata del tenore Musiani a Viterbo fu brillante quanto mai. Ai due atti della *Traviata* egli aggiunse il second'atto dell'*Ebreo* e l'aria dei *Masnadieri*, che gli procurarono il più clamoroso trionfo. — Al teatro comunale di Bologna sono cominciate le prove dell'*Aroldo*. — Si annunzia la prossima pubblicazione a Parigi di un giornale che porterà il titolo dell'illustre poeta *Béranger*, a Brusselle un altro: *Pupilles de Béranger*. — Il signor Antonio Zanardelli e la sua Elisa (annunzia il *Diavoletto* di Trieste) daranno alcuni esperimenti a quel teatro dell'Armonia. — L'apertura del teatro italiano di Parigi avrà luogo il 1° ottobre col *Trovatore*, eseguito dalle signore Steffenone ed Alboni, e dai signori Mario, Graziani ed Angelini. — È morto a Parigi Eugenio Quatremar, il nestore degli Orientalisti. — Giovedì sera andò in iscena alla Canobbiana il *Roberto il Diavolo*. — È morta a Milano madama Grisi, madre della celebre cantante. — Il maestro Graffigna è partito per Milano. — La tragedia del duca di Ventignano, dal titolo *Alexi*, rappresentata a Roma, non fece nè caldo nè freddo. — È partito per Milano il signor Adorno Calvelli, professore di scherma nel Regio Collegio delle Provincie. Speriamo che la sua fama gli procurerà molti allievi. — Il concerto del pianista Alfredo Jaell a Trieste suscitò le meraviglie di quel pubblico e particolarmente una fantasia di sua trascrizione. Egli andrà tra breve a raccogliere nuovi allori in Francia ed in Germania. — La second'opera al teatro Borgognissanti di Firenze sarà il *Don Procopio*. — L'editore di musica Cloudens ha pubblicato un graziosissimo *notturno*, intitolato *Le Désir*, e dedicato alla Ristori. Questo pezzo, per pianoforte, è composizione del maestro G. Terranova, siciliano. — La Ristori ad Avignon diede una rappresentazione colla *Maria Stuarda*. Il successo fu immenso.

Scritture e Disponibilità

La gentile prima donna assoluta Virginia **De Martini** è a Milano, pronta ad accettare novelli impegni.

Dal prossimo carnovale in avanti è disponibile la prima donna assoluta Emma **Brunacci**.

È libera d'impegni a Parigi la prima donna assoluta Fortunata **Tedesco**, reduce da' suoi trionfi recenti di Reggio e di Venezia.

Venne scritturato per Messina il primo tenore Pietro **Tagliazucchi**.

La prima ballerina assoluta Maria **Henneeard** è disponibile a Parigi.

Per Modena, carnovale prossimo, venne scritturato il primo tenore Agostino **Pagnoni**.

Il valente primo basso assoluto Giuseppe **Segri-Segarra**, che ora canta alla Pergola di Firenze, sarà disponibile pel carnovale e stagioni seguenti.

La prima ballerina assoluta Amalia **Ferraris** venne riconfermata all'Opéra di Parigi per altri tre anni, cioè dal 1° giugno anno corrente a tutto maggio 1861.

Ottavio **Bartolini**, primo baritono assoluto, fu scritturato per la prossima primavera a Roma.

Terminati i suoi impegni a Firenze, colla fine del corrente mese, il primo basso Feliciano **Pons** resta disponibile.

Venne scritturato pel Messico il primo tenore assoluto **Volpini**.

Il primo basso profondo Annibale **Biacchi** è disponibile per l'imminente stagione autunnale.

Per Rovigo venne scritturato il primo baritono assoluto Gaetano **Fiori**.

Dai fratelli Ronzi vennero scritturati il primo tenore Pietro **Bignardi** ed il primo baritono Enrico **Storti**.

Il distinto primo tenore Emilio **Naudin** resta a disposizione delle imprese dal 15 aprile 1858 in poi.

Il primo baritono Giuseppe **Bartolini** venne scritturato per l'autunno al teatro di Mantova e pel carnovale al teatro di Brescia.

Al teatro della Pergola di Firenze, carnovale e quaresima 1857-58, venne scritturato il primo basso assoluto Alfredo **Didot**.

Il primo baritono Raffaele **Ferlotti** è disponibile a Bologna.

La celebre prima donna **Angles-Fortuni** è libera d'impegni pel carnovale prossimo.

Il primo tenore assoluto Eutimio **Armandi** venne riconfermato per Marsiglia.

Torino. — Tip. Economica diretta da Barera
VIA DELLA POSTA, 1.

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

STORIA
DELLA
CITTA' DI VENTIMIGLIA
DALLE SUE ORIGINI AI NOSTRI TEMPI

SCRITTA
DA GIROLAMO ROSSI

Socio corrispondente della Regia Deputazione sovra gli studi di Storia Patria e dell'Archivio Storico Italiano, ecc. ecc.

Ventimiglia, antica e illustre città italiana, sita nella Liguria di ponente, manca di una storia municipale. Le sue prime memorie che si confondono colle età favolose; la sua grandezza e fiorentezza sotto l'impero di Roma; la celebrità dei suoi Conti, dei quali suonano tuttora le dilettevoli coste della Provenza e della Sicilia; gli sforzi eroici che gli uomini liberi di questo Comune opposero alle angherie dei feudatarii ed alla oppressione genovese le venerande memorie della sua Cattedra Episcopale di fondazione apostolica, formano la materia di un libro che l'autore presenta a' suoi concittadini ed al pubblico italiano, fiducioso che il *lungo studio* e il *grande amore* con cui egli da undici anni procura tratteggiarlo, gli farà incontrare il gradimento di ogni sincero amatore delle storiche discipline.

Gli abitatori delle valli della Roia e della Nervia, in special modo quelli degli *Otto luoghi*, vi troveranno memorie rarissime ed inedite, che strettamente li riguarda.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

L'Opera sarà composta di un solo volume, in carattere di filosofia, di 24 fogli in-8°; sarà distribuita a dispense di pagine 48 ciascuna con copertina stampata: le dispense saranno otto al prezzo di una Ln. caduna, franca a domicilio in Torino e di posta in tutto lo Stato-Sardo.

Sarà pubblicata per intero nello spazio di sei mesi.

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia Economica diretta da Barera, e presso i principali librai. — I signori Associati al ricevimento del 1° fascicolo spediranno un vaglia postale di L. 4 in lettera affrancata per l'importo anticipato della metà dell'Opera a favore della suddetta Tipografia Economica, e col 4° fascicolo altro vaglia postale di L. 4 a saldo dell'Opera.

Terminata la pubblicazione delle dispense, il prezzo sarà portato a franchi 10.

È sotto i torchi il primo fascicolo.

FOGLIE DISPERSE

Cento piccole Poesie per musica

Romanze, Ballate, Duettini, Cori, ecc. ecc.

di

MARCELLIANO MARCELLO

Se ne trova ancora qualche copia vendibile all'uffizio del *Trovatore* al prezzo di fr. 3 50. — Si spediscono anche all'estero, mediante un vaglia postale. — A' librai o editori di musica si fa un ribasso

L'AMMINISTRAZIONE.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

TORINO. — TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
via della Posta, n° 1.

Anno IV. Torino, mercoledì 30 settembre 1857. Num. 18

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11
A domicilio e provincia »	22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma »	30	16
Francia, Spagna e Inghilterra »	35	
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»
Un numero separato, all'Ufficio . L.	»	40
Un ritratto in carta distinta . . »	1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO è in via di Po, N° 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

CRITICA LETTERARIA

La Contesa

Idillio di G. B. nel Gabinetto di Lettura, *N.* 26.

Ohe! con questi vostri idilli od egloghe che si vogliano chiamare, signor G. B., ci volete proprio ricondurre fra il letame delle stalle d'Arcadia; le quali per ventura della presente generazione io credeva chiuse da un pezzo. Messer bucolico, divertitevi a vostra posta fra le vacche ed i buoi, fra i caproni e gli agnelli coi vostri bifolchi e colle vostre villane, ma lasciateci un poco in santa pace. E come non bastassero i vostri versi a muoverci lo stomaco, vi ponete per giunta quelle cotali saporite noticine, dove mostrate tanta gentilezza d'animo, degna affatto dei personaggi con cui bazzicate. L'ultimo vostro idillio dice a chiare note che voi non sapete in che tempo vivete, nè cosa vi dite e che non conoscete nè stile, nè lingua, che volete fare il poeta alla barba di Apollo, e che date troppo valore (basta leggere la nota appiccicata alla *Torta*) alle bubbole vostre, le quali non istanno a martello sotto alcun riguardo. Giudicheranno i lettori.

Comincio col dire che nulla havvi di più inutile al mondo delle vostre cantafere arcadiche,

Miserie goffe in goffi modi espresse:

ed a stampare oggi si vergognerebbe uno studente di umanità. Piglio le mosse.

Lica e Medoro, colla lor doppia greggia, stavano a meriggiare:

L'ardentissimo amor, che di *felici*
Melanconiche idee li riempiva,

(Ditemi, in grazia, come accordate insieme *felici* e *malanconiche?* Io non ci vengo su.)

Teneali muti sì, che le pendici
Guardando e le campagne, onde abbelliva
Ridente aspetto ne' dintorni, il viso
Lor, con soavi atteggiamenti, apriva
Gl'interni sensi, che col suo sorriso
Crea natura nell'alme innamorate.

Ecco il luogo, caro Mosco moderno, di mettere qualche nota, lasciando da banda i cheropteri e i pipistrelli. Io non ho potuto venir a capo di nulla: e mi sono beccato il cervello a lungo! Ma non sono Edipo. Mi confesso più ignorante di voi. Altro enigma per me:

Posa,
E il venticel su la testa argute (sic)
Renda le chiome della selva ombrosa

Ha ragione a queste parole di rispondere l'amico pastore, che capisce nulla com'io: *Che cosa or vaneggi tu mai?*

I due pastorelli sono innamorati morti come due gatti,

Ed i loro pensier vengono insieme!

Uno ama Melinda, l'altro Bice: quella *ricovera al natio boschetto*, questa *sulle streme rive del fonte*. E lì seduti *svegliano questo colloquio*, che io riporterò a salti, per isceglierne il più ghiotto.

Aduno
Lei nella mente,

esclama Medoro: e quell'*adunare* nella mente la sua foresozza che fa il pastorello è veramente dantesco: ma non basta.

Aduno
Lei nella mente: chè sì cara stella
Di veder da tre giorni, ahimè! *digiuno.*

Che ne dite di quel *digiuno?* Per tutta la vita *adunerò* nella mente questo idillio, ed ohimè! *digiunerò* di trovarne uno più ridicolo: in esso io mi *oblio.*

Nella vergin modesta in cui m'oblio.

Per dire che Bice è meno bella di Melinda, udite che frase adopera Lica:

Non altrimenti da Melinda *il piede*
Pon Bice *indietro.*

Questa è una locuzione che *pone il piede innanzi* a tutte quelle che ho udite finora.

La verginetta,
Che scalda i miei sospir, sembra a te forse
Per *grossolane fazïon dispetta?*

Io dubito che quei due pastori siano arabi.

Infino ad ora tutti i gonzi hanno detto la rosa è regina dei fiori per la sua rubiconda bellezza, pel suo vivo colore, per la sua squisita fraganza, per la giocondità che sparge intorno, annunziando la primavera. Giuggiole! Udite il signor G. B.:

De' fiori, il sai, nella famiglia sorse
La rosa ai primi onor, perchè la *mente*
Una *beltà patetica* vi scorse.

Oh! questa è marchiana! Adesso la mammola sarà sfacciata, e fiori di nozze i giacinti. Non badate che nella stessa terzina si ripete la rima *mente:* il mio maestro in questo caso mi dava un *penso.*

È vero (esclama poi uno dei due pastori) *alle pupille nereggianti è dato più di lode e più d'onore,*

Ma le azzurrine *sforzano all'amore.*

Quel pastore pare che abbia orecchi a tutto fuorchè alla musica, poichè un giorno stava

Tutto *in ispia*
Ad appostare un desïato nido,
Che di *bei canti* un valloncello empia,

Bel concento il *piopìo* degli augellini appena nati! Ma non mi meraviglia, perchè poi aggiunge che la sua dulcinea ha capelli neri come l'ali

Del corvo, che cianciando *mi trastulla*
I dì noiosi alla stagion brumale.

Indovinate perchè s'innamorò uno di quei due grulli?

Allor guardommi; e l'occhio tremolante
Di duolo ancor, mi sfavillò sì caro,
Che per *dolcezza* le divenni amante.

Più sotto vi dirà che se ne stava seduto

A guisa d'uomo per *dolcezza* stanco.

Eh! bisogna guardarsi dai *dolci.* Per me Anselmo e Rocca possono smettere bottega: dopo la lettura di questo idillio non amo nè innamorarmi nè stancarmi coi *bonbons.*

Lodi del pallore:

Pallido volto avvien che mi *denote*
Un *sensitivo* cuor, che desïando
Con amoroso palpitar si scuote.

Pallida virgo cupit, disse il poeta. Ma se la rosa è onorata per *patetica beltà*, ora è anche pallida di ragione, e specialmente quando è aperta

Mostra vaghezza nel *pallor* che assume
Mentre fiammeggia il mezzodì nel cielo.

Qui nasce una dissertazione sul colore dei capelli: e nel trattato di estetica, uno esclama, soffiandosi prima il naso:

Suol del bello sentirsi in varia guisa;
Ma la *nerezza* di quel *capo* è tale,
Che dai maligni non fu mai derisa.

La mia è bionda, ripete l'altro,

Sì, che degli altri veramente è nulla.

Per questa conclusione io nominerei quel bi-

folco professore alla cattedra d'eloquenza al posto di Capellina a succedere a Paravia.

Ma intera alcuno mai la peregrina
Venustà di quel crin non ha *goduto*
Com'io, che sciolto il vidi una mattina.

Bella felicità! E qui si fa a narrare che mentre ei sedeva vicino a un fosso in cui ella faceva *terso* un *bianco* fazzoletto, con un terzo che era un *capron velluto*, questi ruzzava

E le adocchiando un mazzolin d'*erbette*,

(non di fiori; portava in testa il cibo pel caprone) proprio nel mangiarle, crac! rompe il legacciolo e giù i capelli. Gli corrucciò ambedue

Quell'*insolente villania;* che poi
Valse *tutto* il mio *bene* al reo *caprone*.

Domande. Sono villanie gentili? Come fece il dabbene a dar *tutto il suo bene al caprone*, e ad amare la lavandaia del fazzoletto, che portava l'erba in capo? Voi non potete figurarvi, que' capelli.

Mi parevano al campo similianti
Di Palemon, nell'ora che la messe
Fanno un poco ondeggiar l'aure spiranti.

Palemon (scusate signor G. B.) debbe'possedere, a mio credere, un ben *piccolo campetto*. D'ora in poi lasciate dire i pipistrelli e le nottole, aquila ed avvoltoio letterario: state duro e scrivete idilli d'amore, sempre, a marcio dispetto dei critici;

Sorda
Tenghiam la mente all'abbaiar dei vili.

Prima di lasciarvi, vorrei mi spiegaste l'ultimo verso:

Così detto, la greggia riposata,
Già *rimettendo* la diurna vampa,
A nuovo pasto allettano, impugnata
La verga: ed ella qua e là s'accampa,

la *verga*, la *diurna vampa* o la *greggia*, di grazia? Io non ci so cavar i piedi netti. Ma vi perdono l'idillio pella nota: in cui (io non ho avuto il coraggio di dirlo) vi protestate essere un poeta-cane.

Aspetto nel prossimo numero una nota anche per me: e me ne reputerò onorato.

IL FLEBOTOMO.

Corrispondenza di Milano

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI

III.

Il Bignoli, come acquerellatore, non teme il confronto degli oltramontani, e ne fanno fede i suoi lavori esposti. Il più considerevole è la copia del *Cenacolo* di Leonardo, e chi conosce lo stato di questo prezioso affresco sa quanto sia difficile il poterlo copiare, essendo in molte parti deperito e ottenebrato. Ma il Bignoli superò tutte queste difficoltà e seppe interpretare e riprodurre assai bene quel capolavoro. Negli altri suoi acquerelli, e specialmente in quello di *Una Montanina*, si mostra, oltre che valente coloritore, disegnatore accurato.

Altro acquerellatore lodevole è pure il Mazzola; ed il suo *Pranzo di un parroco di campagna in giorno di solennità* è fatto con maestria; bellissimi sono i vari tipi dei commensali e le loro movenze.

Il Dusini non dilettante, ma artista egregio si può dire pei cinque suoi acquerelli, eseguiti con molta franchezza.

In quelli del Ferrari v'ha molta facilità di tocco, e sapore di colorito, ma i soggetti sono soverchiamente farraginosi, ed uno solo basterebbe a dar motivi per quattro.

Ora, tornando alla pittura, non posso tacere di un buon lavoro del Trezzini: *Goldoni presentato a Mad. Giraud.* Il soggetto è privo affatto di interesse, pure il Trezzini seppe trarne buon partito e fare un eccellente quadro.

Fra i lavori del Cornienti, i due piccoli bozzetti, l'uno dello studio di Leonardo, l'altro di quello del Buonarotti sono, a mio avviso, superiori al suo quadro delle *Ultime ore di Giovanna Grey*.

Domenico Scattola volle trattare quest'anno un soggetto storico, ed il suo quadro di *Francesco di Carrara che fuggitivo colla moglie ripara in una chiesa in rovine per sfuggire al nemico* è piuttosto ben composto e bene intonato, ma di molto superiore è l'altro suo quadro di genere: *La perdita di un attore.* Questo attore morto è un povero cane (bestia); ma probabilmente di un merito superiore a molti cantanti, a giudicarne almeno dal dolore che si dipinge nel volto dei due ragazzi che dividevano con esso le fatiche e gli applausi, e che non possono staccarsi dal loro compagno, malgrado la voce del Pagliaccio che li chiama, e che colla gran cassa sulle spalle, trascinando a forza una scimia, sta già discendendo la scala. La composizione di tutto il quadro è graziosissima, ma soprattutto la figurina della ragazza che, più sensibile, piange la morte del povero barbone.

Lo Stella di Venezia se giunse ultimo all'Esposizione, è certo fra i primi nella pittura di genere, ed anche in questo suo nuovo lavoro seppe trasfondere il solito suo sentimento ed il simpatico suo ingegno. Una suora di carità alla porta del convento soccorre alcune fanciulle più che col pane colla dolcezza delle parole. Esse sono benissimo aggruppate dintorno alla soave figura della suora, e stanno ascoltandola attentamente. Tutto è disegnato accuratamente ed egualmente colorito: solo mi spiace una soverchia grossezza di colore per rendere la scabrosità della muraglia che serve in parte di fondo, e questo nuoce all'effetto di sì grazioso lavoro, e non si armonizza colla finita esecuzione di tutto il resto. Ma ella è ben piccola menda.

Il prof. Bisi è certo fra i più valenti pittori prospettivi, e nei vari quadri esposti si mostra sempre lo stesso. Il più simpatico fra tutti è l'*Interno del Battistero di Gravedona*, e lo metto innanzi anche al gran quadro dell'*Interno della Certosa di Pavia*, dove sono certamente alcune parti assai belle, ed è lavoro di una pazienza monacale; ma in questo, come generalmente in tutti, ogni oggetto, ogni particolare è reso troppo minuziosamente; tutto è lucido e netto; pare quasi che prima di porsi a copiare i suoi monumenti li faccia lavare ed inverniciare, tanto sono levigati, puliti e lucenti.

Il cav. Dusi di Venezia dopo un lungo soggiorno a Pietroburgo volle mostrare di avere conservate le tradizioni artistiche della sua patria, e ne diede bella prova con una vasta tela a grandi figure al vero, rappresentante la *Deposizione della Croce*, ed alcuni altri dipinti, fra cui commendevolissimo quello di *Una serata musicale in casa del Tintoretto*. I vari gruppi che animano questo quadro sono benissimo disposti, gli accessori abilmente trattati e perfettamente indovinata la luce che si spande da un ricco lampadario di cristallo. Ed egualmente ben trovato fu l'effetto di luce nell'altro suo quadro: *Psiche abbandonata.* Il disegno non sarà in tutto scevro di mende, ma l'assieme è armonico e assai piacevole.

Il Guardasonni di Bologna con un gran quadro a figure grandi al vero ha bene esordito in Milano, essendo questo il primo lavoro che ci fa vedere. Rappresentò l'*Innominato che si abbandona fra le braccia del cardinale Borromeo.* Seppe aggruppare bene queste due figure e renderne viva l'espressione; mostrossi del pari eccellente coloritore e felicissimo esecutore.

Ma eccomi al quadro del veneto Zona. *Vittor Pisani che liberato dal carcere viene eletto a ricondurre la flotta veneta contro i Genovesi.* Ti dico il vero che se mi sentiva sempre da poco per parlarti degli altri, dinanzi a quest'opera sublime mi sento venir meno; siffatte sono le impressioni ricevute, che non saprei da quale cominciare. Già a quest'ora dèi aver lette le relazioni di tanti giornali che giustamente magnificarono questo dipinto, ed io non potrei dir di più di quanto fu detto. Non crederei di esagerare se ti aggiungessi che ammirando questo quadro si può credere d'essere ai più bei tempi della veneta pittura. Io vorrei fare una preghiera al Zona ed al signor Cipollato, invidiabile possessore di questo dipinto, e sarebbe quella di mandarlo a qualche Esposizione d'oltr'Alpe, per far vedere che la *Terra dei morti* possiede sempre chi degnamente ne sostiene l'antica rinomanza.

Altro quadro pure ammirevole dello stesso Zona è quello di una mezza figura di donna in *costume* veneto.

Potrei parlarti di alcuni altri dipinti meritevoli di lode e di incoraggiamento, ma le colonne del tuo piccolo giornale furono abbastanza occupate, e la pazienza dei tuoi abbonati sarà alla fine, quindi credo meglio finire anch'io questa mia relazione col farti cenno d'alcune sculture.

Un giovane allievo del Vela, il Bernasconi, dà di sè le più belle speranze colla sua statua dell'*Olimpia* che, abbandonata sullo scoglio, è in atto di svenire; e la Società di Belle Arti non poteva fare un più bell'acquisto, incoraggiando nello stesso tempo questo giovane che sì bene promette di sè.

Il *Bruto* del Magni non è certo del merito del suo *Socrate*; racchiude però molti pregi distinti.

Pietro l'eremita del Galli è benissimo modellato; bella la posa di tutta la persona; peccato che per animargli troppo la testa, questa sia più adatta a Mefistofele che al santo eremita.

Il marmo dello Strazza, rappresentante *La Sposa*, è certo il migliore dell' Esposizione; e non marmo, ma carne viva e stoffa vera si potrebbe quasi credere, tanto è perfettamente modellata e condotta questa seducente figura, così veri e morbidi sono i panneggiamenti del candido lino che nel cadere lascia a nudo tutta la parte superiore del bellissimo corpo.

Ma ti basti per ora. Non so cosa succederà nel venturo anno, chè la burrasca di questo lascia troppo sgomento negli artisti; e non so se vorranno assoggettarsi ad un esame per essere ammessi all'Esposizione: ma se le sale di Brera si riapriranno, e come tuo Spiegazzino subalterno, te ne darò alla meglio la relazione. Addio.

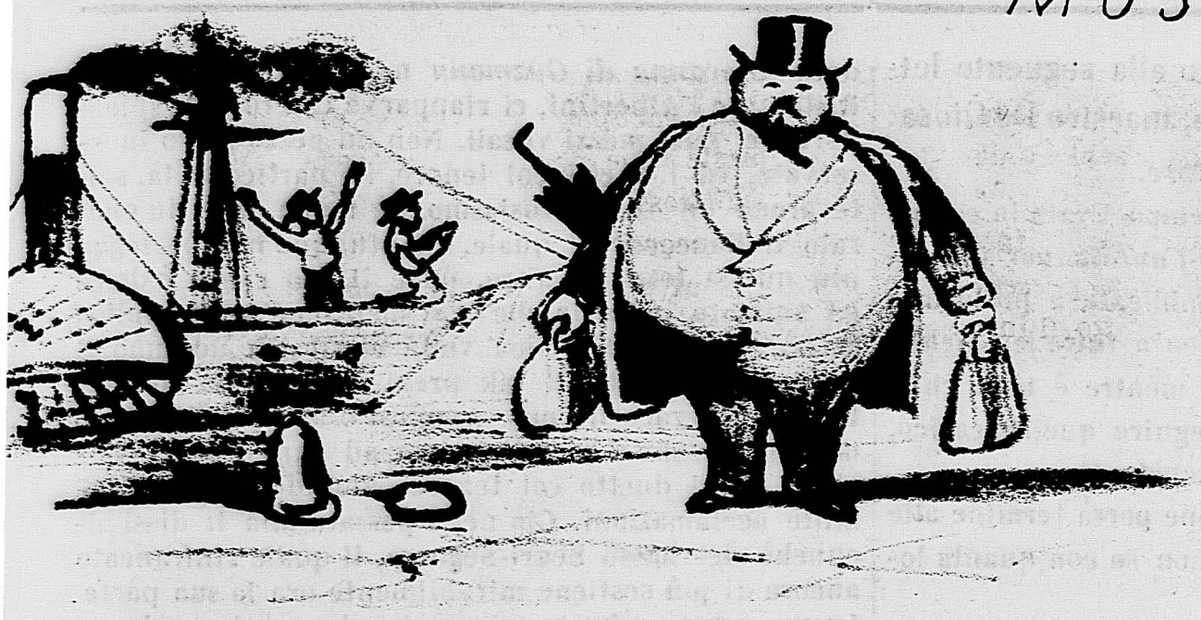
B. R.

La Ristori a Madrid.

Come l'Italia innanzi tutti, quindi la Francia, l'Inghilterra e la Germania ammirarono la potenza del genio di Adelaide Ristori, ora ella opera gli stessi prodigii nella Spagna. Mostrarsi e soggiogare tutti gli animi fu un punto solo; la sua nobile e poetica persona, la sua voce affascinante, la sua sublime intelligenza, il suo profondo sentimento, meravigliarono, commossero, entusiasmarono. Basta leggere tutti i giornali di quella metropoli per convincersi del suo inaudito e luminoso trionfo.

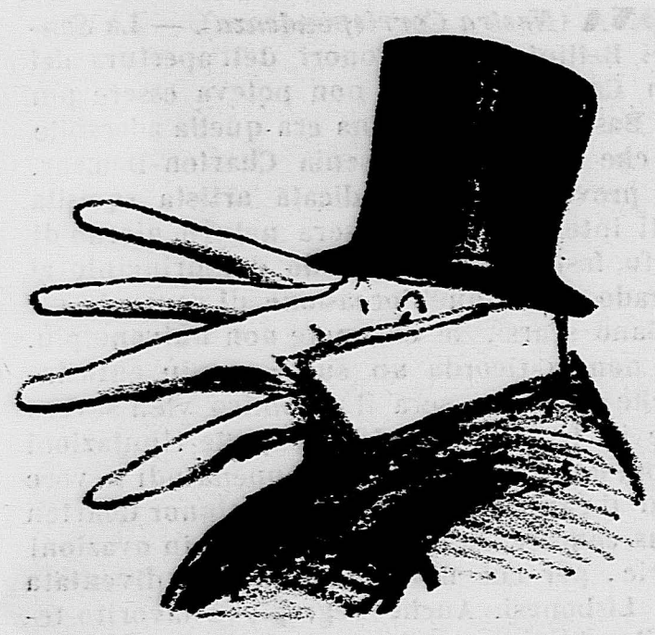
Per provare a qual grado di potere la collochi il suo ingegno unico e ammirabile, basterà narrare un av-

MOSAICO



Un tenore che sbarcando a Messina ha il piacere di vedere i marinai che rendono grazie al cielo perchè il vapore non profondò durante il tragitto.

Un Ministro appro fitta della sua influenza sopra un colle gio peressere eletto deputato.



L'impresa del Regio alla prima rappresentazione dell'*Aroldo*.

Un poeta infaticabile

Le ricchezze portate dal capo della compa=gnia drammatica Italiana reduce da Parigi.

Un pranzo d'amici in casa del Sig.r Kreuzerberg

venimento che ha messo sossopra Madrid di questi giorni. Così si esprime il nostro corrispondente:

« Ieri si vedeva andar attorno per la città la Compagnia della Misericordia, questuando per l'anima di Nicola Chappado, soldato della Guardia Municipale, condannato a morte per aver inveito contro un sergente che lo aveva percosso. La sentenza doveva eseguirsi questa mattina alle sette. La Commissione municipale si mosse a chieder grazia per l'infelice alla Regina, la quale dovette ricusarla, come invano aveva implorato una sorella del reo. Ad alcuni amici del Chappado balenò una speranza nel pensiero, di scongiurare la Ristori, acciocchè ella domandasse questa grazia. L'artista, il di cui buon cuore e l'anima compassionevole son noti, accettò il difficile e supremo incarico.

« Ieri sera la Regina assisteva alla trionfale rappresentazione della *Medea*; dopo il primo atto la festeggiata attrice faceva chiedere la grazia di favellare a S. M. che le fu immediatamente concessa. La Ristori volò nella loggia della Regina; commossa e trepidante si gettò a' suoi piedi, e piena di fede cominciò a parlare in favore dello sventurato Chappado. Impossibile ripetere le parole che uscirono dalle sue labbra; ma tanto esse furono commoventi che la Regina, scoppiando in un dirotto pianto, ringraziò la Ristori e diede tosto ordine che fosse concessa la vita all'infelice.

« La lieta novella corse tosto di bocca in bocca nei palchi e nella platea, e quando al secondo atto si presentò la Ristori fu una tale irruzione di plaudimenti e di grida, onde parevano crollare le vôlte del teatro. Le acclamazioni *Evviva la Regina! Evviva la Ristori!* si mescevano in un coro generale di esultanza e di gratitudine; ed io vidi e spettatori ed attori piangere di consolazione. »

Nei fasti teatrali una pagina sì gloriosa per un'artista è difficile riscontrare, e tanto più splendida a noi pare, inquantochè torna a ornamento e a decoro dell'arte italiana, che Adelaide Ristori fa rispettare ed onorare in tutta l'Europa.

Corrispondenza di Milano.

Io vengo a Torino carico di fiaschi come un asino: pare che a Milano ce ne sia una fabbrica in questa brutta stagione. Povero Nano, come farò a scaricarli? Al mezzo-fiasco della *Fiorina*, deliziosa opera del Pedrotti, in cui però mi andò molto a sangue la bella Mongini e mi piacque il buffo Ciampi, che aveva da lottare colla rimembranza incancellabile dello Zucchini, tenne dietro il fiascone del *Roberto il Diavolo*. Io sono profeta; ti dissi: Vedremo; ed ho veduto ed udito un parapiglia, uno scandalo vergognoso per la Canobbiana e per Milano, che una volta si diceva la città della musica! Disgraziato *Roberto* l'hanno mandato al diavolo; e nel naufragio furono ravvolti anche gli innocenti, fra cui la Raiva, che ha voce simpatica e canta benino, e Sinico, noto artista fra noi. La Rossi-Caccia non so che cosa si voglia, nè che intenda di fare, ridere ha fatto certamente; forse in altri tempi sarà stata migliore. E dell'Atry che dirti? Mi confermo sempre più nella mia opinione ch'egli è cantante che ha zelo, studio e calcolo: ma non mi piace. Non è basso profondo: è un baritono sbagliato, e canta con una monotonia da far male allo stomaco. Non fallirà una nota, non lascerà un gesto, un passo: ma non ha calore nè vita, ed è sempre quello. Con questi preliminari, e con questo seguito, la stagione va innanzi male assai, e non so come si possa metter riparo a tanto guasto. Speriamo nell'avvenire e nel signor Calcagnini.

IL NANO MILANESE.

Di buon grado diamo luogo alla seguente lettera che c'invia il nostro amico, maestro De Giosa:

Stimatissimo signor Direttore,

Siccome veggo da qualche tempo tirato in campo il mio nome a proposito della *Cantata* per l'imperatore del Brasile, mi trovo obbligato a protestare pubblicamente di essere estraneo a tutte le polemiche insorte fra vari giornali, mentre è noto ch'io altro non ho fatto se non che eseguire quell'incarico, che mi fu dato da persone competenti.

Spero che questa dichiarazione porrà termine alle sinistre interpretazioni fatte (non so con quanta logica) sul mio conto.

La prego di accettare i complimenti del

Suo servo
NICCOLA DE GIOSA.

Torino, 26 settembre 1857.

Curiosità
LETTERARIE, ARTISTICHE E MUSICALI

*** La Commissione istituita per riferire sul premio da darsi agli autori drammatici, le cui produzioni furono rappresentate al Carignano nella stagione drammatica 1857, ha presentata la sua relazione al ministro dell'interno. Gli autori premiati sarebbero: Giacometti, Gherardi del Testa e Botto di Genova. La commedia del Ferrari, *La Satira e Parini*, venne ammessa al concorso del 1858.

*** Nel casino del cav. F. Regli a Gassino, ameno paese in vicinanza di Torino, ebbe luogo domenica, 27 corrente, un divertimento musicale a cui erano invitati signori e signore, villeggianti in quei dintorni. La serata fu assai splendida: vi dirigeva la musica il chiaro maestro Fabbrica e vi eseguirono alcuni pezzi istrumentali i professori Bianchi, Unia, Moia, Pasquali e Sibilla, con quel magistero che valse loro tanti onori dappertutto. La signora Elisa Carnio, regina della festa, eseguì fra generali encomii l'aria finale della *Saffo*. Il terzetto dei *Lombardi* non mancò di effetto colla prima donna Tancioni e coi dilettanti Vaccotti e Bruno, il quale cantò bene l'aria d'Ezio nell'*Attila*. Nuovi festeggiamenti ottenne la signora Carnio nel duetto finale del *Poliuto* col signor Vaccotti, che fu encomiato nella romanza della *Miller*. Piacque la Tancioni nella romanza della *Traviata*, e diede termine al concerto la classica preghiera del *Mosè*, eseguita dalla sullodata signora Carnio e dagli altri dilettanti con cori diretti dal maestro Formica, già capo-musica nel R. Esercito. L'accademia parve breve agli invitati; e tutti partirono di là beati da sì bella musica e più dalle cordiali accoglienze della signora Carnio e del signor Regli, i quali avevano loro procurato una sì bella serata.

BOLLETTINO TEATRALE

TRIESTE (*Nostra Corrispondenza*). — Mi affretto a darti novelle dell'apertura del nostro Teatro Grande. L'*Estella di San Germano*, poesia di De-Lauzières, musica di Braga, inaugurò non troppo felicemente la stagione autunnale: l'esito dell'opera in complesso fu alquanto tepido. La musica incontrò mediocremente; più che la parte vocale si loda l'istrumentale; i cantanti non parevano al posto. Però la signora Goldberg-Strossi fu applauditissima, massime al brindisi, e chiamata al proscenio dopo l'atto secondo. Pancani fu encomiatissimo all'adagio della cavatina: è un tenore di mezzi potenti. Ferri è sempre il grande artista che tutti conosciamo. In altra ti darò più estesi ragguagli.

FIRENZE (*Nostra corrispondenza*). — Come era da prevedersi, le successive rappresentazioni della *Giovanna di Guzmann* migliorarono di molto. Ristabilita l'Albertini, ci riapparve con tutto lo splendore dei suoi mezzi vocali. Non un pezzo passò inosservato, ed i duetti col tenore, in particolarità, sollevarono un vero entusiasmo. Nè meno di lei fu onorato il Baucardé, il quale, quantunque non possegga più quella forza di voce, pure il suo canto è dolce ed animato in modo che ei si mantiene nel pubblico favore. Fu per la prima volta che costà udimmo il Guicciardi, artista di tali pregi artistici da non potersi desiderare di più. A quest'ora egli è il gioiello dell'universale e plauditissimo ad ogni pezzo. Nell'aria e nel duetto col tenore, ambidue ebbero infinite acclamazioni. Già nella passata mia ti dissi alcunchè del basso Segri-Segarra, il quale rinfrancato ancora di più sostiene mirabilmente ora la sua parte. La sua voce è robusta, piena, pregio raro in un basso profondo, e sempre intuonata. Niuno seppe mai eseguire l'aria del secondo atto come il Segarra, e seralmente viene colmato dei più fragorosi battimani. Le seconde parti non guastarono. L'orchestra diretta dal Biagi sortì con onore. Bene i cori e ricchissimo il vestiario. Nuovi i scenari, ma senza alcun pregio.

LISBONA (*Nostra Corrispondenza*). — La *Sonnambula* di Bellini fece gli onori dell'apertura del nostro San Carlo, la quale non poteva essere più splendida. Basti dire che Amina era quella adorabile cantatrice che si chiama Arsenia Charton-Demeur. Fino dalle prove ella fu giudicata artista squisita da tutti gli intelligenti, e la sera nel 16, giorno di gala, ella fu festeggiata oltremodo dal principio al fine, malgrado che in quell'occasione di consueto gli applausi siano scarsi, le chiamate non finivano più. A Lisbona non si ricorda un successo più entusiastico; poichè la prima sera il pubblico vien severo ed esigente in teatro, poco fidente nelle riputazioni e negli elogi dei giornali. Ma non appena udì la voce angelica ed il canto affascinante della signor Charton e la sua fina conoscenza dell'arte irruppe in ovazioni straordinarie, per cui fino ad ora ella è diventata l'idolo dei Lisbonesi. Anche l'egregio e favorito tenore Neri-Baraldi seppe conservarsi le simpatie acquistatesi nell'anno passato. Gli altri mediocremente; si aspetta l'*Ernani* colla brava Bernardi.

PIETROBURGO. — La stagione italiana è cominciata colla *Lucia*, nella quale la prima donna Biscaccianti sostenne la parte della protagonista, riportandovi un successo clamoroso. Mongini e Bartolini ebbero la più favorevole accoglienza. L'uditorio formato della più eletta classe della società russa ha appellato ben quattordici volte questa egregia triade all'onore del proscenio.

ZIBALDONE

La *Cichina di Moncalè*, riduzione in dialetto piemontese della *Francesca da Rimini* del comico Toselli, ha incontrato moltissimo al d'Angennes. — La compagnia di Gaspare Pieri ha cominciate le sue recite felicemente al Filodrammatico di Trieste. — Eugenio Pradel, uno dei celebri letterati ed improvvisatori fecondi ch'abbia avuto la Francia, è morto a Wiesbaden. — Ad Avignone venne aperto un conservatorio di musica e la direzione fu affidata al signor Brun. — È arrivato a Berlino il celebre cantante francese Duprez per dare colà la sua nuova opera, *Samson*, parole di Alessandro Dumas, e tradotta da Hauptner. — Si dice che in seguito ad un accomodamento avvenuto fra Lumley e Calzado circa la mancanza del tenore Giuglini al suo contratto, Belart canterà nell'autunno al Teatro Italiano di Parigi. — Ai 3 di ottobre si riaprirà il Teatro d'Angennes colla compagnia drammatica francese di Eugenio Meynadier. — Sono arrivati a Nuova York la prima donna Trinita Ramos ed il tenore Stecchi-Bottardi. — Il maestro Antonio Baur ha condotto a fine un nuovo spartito: *Il conte di Leicester*. — Tutti i giornali di Vienna parlano con molte lodi della prima ballerina Claudina Cucchi. — Kean, il celebre attore inglese, verrà passare l'inverno in Italia. — È arrivata in Torino la prima donna signora Margherita Zenoni. — Le sorelle Ferni vanno di trionfo in trionfo. Anche a Verona ebbero ovazioni entusiastiche. — Domani l'*Aroldo* al Carignano infallantemente.

M. Marcello, *Direttore-Gerente*.

TORINO. — TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA
via della Posta, n° 1.

Anno IV. Torino, sabato 3 ottobre 1857. Num. 19

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Hà ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale
e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	*Sem.*
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11
A domicilio e provincia . . »	22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma . . »	30	16
Francia, Spagna e Inghilterra »	35	»
America, Portogallo e Principati. . . . . »	40	»
Un numero separato, all'Ufficio . . L.	0 40	
Un ritratto in carta distinta. . . . »	1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO

è in via di Po, N. 35, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

TEATRO CARIGNANO

AROLDO

DI G. VERDI.

PRIMA RAPPRESENTAZIONE

Il mostrarsi di una nuova opera del Verdi è sempre un grande avvenimento musicale, a cui non solo l'Italia, ma il mondo intero, attenti porgono mente, e del quale impazienti attendono novelle. Tanto più quando il nuovo lavoro aspetta la confermazione di un primo trionfo e si presenta in un teatro di molto rilievo ed interpretato da rinomati artisti. L'*Aroldo*, omai tutti sanno, è lo *Stiffelio* rinnovato; poichè l'autore istesso aveva convenuto bisognare rifarlo in parecchi luoghi, acciocchè si adattasse alle esigenze della scena e del tempo, specialmente nel primo e nell'ultimo atto; come fece.

Lo *Stiffelio* si rappresentò la prima volta a Trieste nel novembre 1850. Scritto subito dopo la *Luisa Miller*, dove iniziò Verdi la sua seconda maniera, egli precedeva il *Rigoletto*, il *Trovatore* e la *Traviata*, in cui ha raggiunto l'apice della nuova sua maniera. Piuttosto felice ne fu allora la riuscita: infatti lo *Stiffelio* veniva riprodotto in parecchie altre città: quando Verdi istesso ne vietò la rappresentazione, infino a che egli non vi ponesse entro le mani a rinnovarne i luoghi che gli parevano meno rispondere all'effetto teatrale. Lo stesso Piave, che aveva verseggiato lo *Stiffelio*, raffazzonò il nuovo libretto, travestendo i personaggi, trasportando altrove la scena, e conducendoci al tempo delle crociate. Non parleremo del libretto, il quale è più prosaico di quanti abbia scritti Piave, e poco o nulla offriva di nuovo e di grande pel compositore. Il libretto pecca di uniformità di tinta, anche coi nuovi acconciamenti; e invano con qualche coro si è cercato di ravvivarla. La musica del Verdi nel complesso risente di codesti difetti del dramma, benchè a parte a parte vi si riscontrino bellezze peregrine e sovrane, come solo Verdi oggimai sa manifestare. Le passioni de' personaggi sono ritratte con potente magistero; ricca è l'opera di melodie, elaborata con profonda conoscenza dell'arte e piena di effetti bellissimi ed originali.

Pareri, osservazioni, memorie e chiacchere sulla musica.

Il mondo, come in tutte le cose, in filosofia, in religione, in politica e in letteratura, così nella musica, è diviso in due campi. Da una parte stanno coloro che si arrabattano per arrestare il corso dell'arte ad un limite, oltre cui (essi predicano) è il traviamento e la decadenza; dall'altra parte militano quelli che danno opera al progresso e ammirano il nuovo, purchè risponda ai bisogni ed alle esigenze del tempo.

In ogni secolo que'rabbiosi *conservatori* si opposero all'irrompere de'nuovi portati dell'ingegno e mossero un'acerrima e inutile guerra a questi esseri privilegiati che colle nuove opere loro levavano ad entusiasmo le moltitudini e si rendevano immortali.

Come se quello per cui essi danno in farnetico e ci mostrano come il *non plus ultra*, non fosse stato nuovo alla sua volta, non avesse fatto strillare altri e non avesse incontrati gli stessi osteggiamenti con cui essi tentano inceppare il libero svolgere ed il continuo sviluppo e tramutamento di ogni cosa.

Altrimenti noi saremmo tuttavia alla musica di Caccini e di Peri, i primi che tentarono il dramma lirico, avremmo l'orchesta magra come quella onde si accompagnava l'*Orfeo*, saremmo rimasti agli eterni *recitativi*, alle *cavatine* ed a qualche *coro* appena.

Strana cocciutaggine di costoro che vorrebbero tirarci all'infanzia dell'arte, negando tutti gli avanzamenti fatti da tanti ingegni e le subite trasformazioni rivelate dal genio, il quale luminoso, indomito, audace, alla barba dei retrivi si manifesta sotto novelle forme e cangia in un momento faccia all'arte, conducendola per nuovi sentieri allo stesso ed unico suo fine di commovere cioè e di dilettare. Commovere e dilettare, ecco a che dee tendere la musica, come tutte le altre arti sorelle. E a dilettare solamente direi; da che la commozione prodotta dalle opere d'arte è un diletto. Perciò bene disse Aristotile: *Est quœdam flere voluptas*,

Avvi un arcana voluttà nel pianto.

Sotto questo riguardo aveva ragione Voltaire, non conoscere altro genere cattivo che il noioso.

Egli è destino che la musica, in ispecialità la teatrale, invecchi in breve tempo come le femmine. Quell'opera che molti anni addietro era l'ammirazione della gente, oggi ci fa sbadigliare, dormire e peggio fischiare.

Perchè non veggiamo sui nostri teatri (e ne avremmo d'uopo) ritornare le vecchie opere di Monteverde, di Scarlatti, di Porpora, di Sacchini, di Paisiello, di Cimarosa e di mille altri che furono festeggiati per tutta Europa nel loro tempo. Perchè dello stesso Rossini, vivo e sano tuttavia (e campi ancor molti anni!) non si rappresentano il *Tancredi*, il quale fu il *Trovatore* del principio del secolo? Perchè non si torna alla *Camilla* di Paer, che fu la *Traviata* d'allora?

E dove sono andati a finire gli *Arabi nelle Gallie* di Pacini, l'*Esule di Roma* di Donizetti, la *Donna Caritea* di Mercadante, la *Caterina di Guisa* di Coccia, opere tutte ricche di grandissime bellezze, e che pochi anni or sono erano la delizia dei teatri italiani?

Come tornano a cappello a questo proposito quei versi di Dante, il quale parlava di pittura e di poesia, figuratevi se avesse parlato di musica!

Credette Cimabue nella pintura
Tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido,
Sicchè la fama di colui oscura:
Così ha tolto l'uno all'altro Guido
La gloria della lingua, e forse è nato
Chè l'uno e l'altro caccerà di nido.

M,

(Continua)

Uno dei pezzi più ragguardevoli dello spartito è certamente la sinfonia, oltremodo bellissima, in cui l'istrumentale è trattato con una sicurezza e con una varietà mirabili. La nostra orchestra la eseguì con una precisione rara, con un chiaro-scuro maraviglioso a lode precipua del M° Fabbrica, il quale concertò tutta l'opera con una cura e con un' intelligenza date a pochi. La sinfonia fu udita con un silenzio religioso ed infine scoppiarono applausi d'entusiasmo per la musica e di encomio ai nostri professori ed al loro esperto duce, il signor Bianchi.

Al levar della tela si ode nell' interno un coro *a voci sole* (nuovo), dei convitati che festeggiano l'arrivo di Aroldo dalla Palestina: le voci sono intrecciate con bella varietà, e nuovo ne è il ritmo. Esce quindi Mina agitata con un *recitativo*, che termina in *preghiera* assai ben condotta, ma che finì in silenzio. Quindi si presenta Aroldo, il quale si meraviglia a veder la moglie sì turbata: e qui ha luogo la sua *cavatina* (nuova), la più bella ispirazione dello spartito; bello è il *primo tempo*, magnifici gli spezza, fra cui soave la frase:

Adunque allor sorridimi.

Ma dove Verdi si elevò a mirabile altezza è nella *cabaletta*, quando scopre che Mina non ha più l'anello della madre. L'orchestra inizia il pensiero, mentr' egli chiede alla moglie dove sia l'anello, finchè sicuro che ella lo abbia perduto irrompe in queste parole:

Non sai che la sua perdita.
Esser potria fatale

Come nuovissima ne è pure la ripresa. Questo tratto provocò entusiasmo generale, cantato con energia e con potente passione dal Negrini, che si volle rivedere due volte al proscenio.

Un duetto (vecchio) a soprano e baritono che vien dopo non ci parve gran cosa e non sappiamo perchè il maestro non ne abbia almeno cangiato l'*andante*, avendo pescato da esso il fare di altri suoi pezzi, specialmente del quartetto del *Rigoletto*. A questa scena gli applausi furono contrastati.

Nel principio del finale avvi un coro grandioso: *È bello di guerra sui campi cruenti*, ed un racconto molto considerevole del tenore; ma dove il maestro ha raggiunto il sublime del concetto e della forma, sposati con mirabile maestria, fu nel grande *adagio concertato*, il più bello per avventura del Verdi. Questo pezzo fu eseguito dagli artisti, dai cori e dall'orchestra con un accordo senza pari e provocò universali applausi. Non così la stretta assai meno felice dell'adagio.

L'atto secondo è il più compiuto degli altri e da capo a fondo si mantiene alla stessa levatura. Siamo in un cimitero: un cupo preludiare prepara l' anima ad avvenimenti melanconici e tristi. Mina esce, inseguita dai rimorsi, si abbatte nella tomba della madre, si inginocchia e fa una *preghiera* (vecchia) accompagnata da istrumenti a corda con *sordini*: ma non parve gran cosa: assai nuovo e drammatico invece è l'*allegro*:

Ah, del sen di quella tomba
Cupo fremito rimbomba

che comincia in *minore* e finisce con molto effetto in *maggiore*. Quest'*aria* fu assai bene interpretata dalla sig. Gariboldi-Bassi ed infine meritò unanimi applausi. Drammatica è la scena della sfida fra Egberto (baritono) e Godvino (altro tenore) e la scena seguente quando Aroldo viene a dividerli; la quale si sublima sino al punto in cui Aroldo scopre il rivale e non vuol crederlo a sè stesso. Quivi è il famoso quartetto (vecchio), pezzo veramente straziante, stupendamente interpretato da Negrini. Inarrivabile è la frase:

Un'accento proferite,
Vi scolpate per pietà,

che commosse e soggiogò l'uditorio, specialmente quand'egli esclama con tutta la potenza della sua voce:

Ma tu taci!.... Ah tolto è il dubbio
Il mio piè ti schiaccerà.

Quando le ire sono giunte al colmo, dall'interno di una chiesa si fa udire un *corale* religioso, il quale calma a poco a poco gli spiriti, parlando loro di perdono. Questo tratto è condotto sovranamente e l'universale lo comprese ed applaudì calorosamente, e calata la tela volle risalutare tutti gli artisti.

Il quarto atto ha principio con un'aria di Egberto (vecchia): fino dal recitativo l'egregio Giraldoni si cattivò la generale attenzione, essendo stato interrotto da grida di *bravo*. Egli disse alla perfezione il melodico *andante*: *Mina, pensai che un angelo*, con quegli squisiti modi di canto che palesano un artista, con quell'accento raro che è serbato a pochi e ne fu a lungo retribuito di segni di approvazione ma dove lo attendeva unvero trionfo era alla *cabaletta*,

O gioia inesprimibile
Che questo core inondi,

in cui ci si mostrò grande cantante e grande attore, interpretando come meglio non si può questa popolare ispirazione. Questo pezzo (senza tema di venir contradetti) fu quello che trasse al più clamoroso entusiasmo; gli spettatori non capivano in se stessi di mostrarlo al Giraldoni, il quale infine ebbe straordinarie ovazioni di applausi e di chiamate senza fine.

Altamente drammatico è il duetto seguente fra Aroldo e Mina ed uno dei più bei pezzi che abbia dettati Verdi in questo genere; e Negrini e la Gariboldi gereggiarono di valore e di passione per interpretarlo degnamente e ne furono lodatissimi entrambi: forse la *stretta* non ne fu nella prima sera abbastanza compresa, perchè anche questo atto finisse tra gli applausi.

Il quarto atto è tutto nuovo, e ardiremo dirlo, non ci parve stare all'altezza del resto dello spartito, benchè ricco di molti pregi. Ha principio con un coro a tre fazioni, pastori, cacciatori e donne, la proposta promette di più. Un *Angele Dei* a voci sole è bene armonizzato, ma forse lungo e non fa effetto perchè un'altra preghiera interna si udì nel secondo atto. Un temporale che ricorda nel preludiare quello del *Rigoletto* ha nuovi effetti: quindi ha luogo il terzetto finale, i cui tre *assoli* sembrano alquanto staccati; ma a confessarlo viene la scena finale lavorata con molto senno e con verità drammatica, dove l'istrumentale esercita un grandissimo ufficio: è una conclusione sul fare di quella della scena finale di *Norma* e può produrre profonda impressione, quando sarà meglio compresa.

Infine l'*Aroldo*, senza essere il *Rigoletto*, il *Trovatore* e la *Traviata*, è uno spartito che onora il suo autore e farà il giro di tutti i teatri vittoriosamente; imperocchè, se opera compiuta non si può dire, conta però tali pezzi, i quali non possono mancare di generare alta meraviglia e commuovere profondamente.

L'esecuzione, come accennammo, fu inappuntabile sia dal lato degli artisti, che dell'orchestra e dei cori. La signora Gariboldi-Bassi si mostrò pregevole cantante ed attrice, interpretò bene la sua parte, e ne ebbe encomii ed applausi. Negrini è il tenore dall'accento passionato e dalla voce potente, ed alla sua *cavatina* ed al *quartetto* trasse ad applausi generali. Giraldoni è vero artista, sicuro nel canto e nell'azione e pieno d' intelligenza; la sua aria fu il pezzo più applaudito dell' opera. Bene il Cornago e le seconde parti. Ne parleremo più a dilungo altra volta.

I fratelli Marzi vanno lodati per averci condotta una compagnia, di cui l' eguale non fu mai a questo teatro. Avremo volulo però che, come il vestiario è ricco e conveniente, fossero state anche le tele nuove tutte, e pregheremo il macchinista a badare a quella luna. Del resto tutto andò a seconda, e la buona riuscita della prima sera, malgrado qualche raro osteggiatore, siamo sicuri si farà migliore in seguito, quando i timori e le incertezze di una prima rappresentazione saranno spariti del tutto.

M.

TEATRO ROSSINI

LUISA STROZZI
del Maestro SANELLI.

Quest'opera fu tra le prime composizioni del Sanelli e forse la più fortunata. Scritta a Parma parecchi anni or sono, percorse poi moltissimi teatri con buona sorte; ma a Torino non s'era mai rappresentata, e sventuratamente giunge un pochino tardi, risultando in qualche luogo di vecchie forme, come nell' abuso di pezzi a solo e di preludi. Nel complesso però è musica bene elaborata e ricca di bei pensieri. Bella è la cavatina del soprano e il coro di sgherri, un duetto a baritono e soprano e l'ultimo atto. L'esecuzione in generale fu buona e superiore a quella dei *Foscari*.

La signora Marietta Ballerini cantò con bei modi e con arditezza la sua cavatina e ne fu applaudita; in tutti i suoi pezzi ella mostrò la solita sua valentia sì dal lato musicale che drammatico, come nel duetto col baritono, dopo cui furono entrambi richiamati al proscenio. Il tenore Luise, un po'incerto nella romanza prima, si fece applaudire ad un assolo nel finale, detto con molta energia, come pure nella sua aria e negli altri suoi pezzi. Il baritono Cotogni si mantenne nel favore acquistatosi nei *Foscari*.

DIETRO LE QUINTE

— Se le donne greche vestivano in tal modo mi pare che uou dovessero troppo dar affare ai negozianti di tessuti.

— Ma gli uomini non avevano debiti da pagare ai Moris d'allora!

Bene il Reduzzi. I cori e l'orchestra mediocremente. Scenario e vestiario decente. Infine l'opera piacque e gli artisti furono encomiati.

A VINCENZO MANCERI-BONANNO.

SONETTO

Io che scorsi al saper tua mente e affetto
Quando il sole volgea tempo men rio,
Ti veggo adulto, e di prestigio eletto
Fabbro esperto t'ammira il guardo mio.

Qual diverso destin, giovin diletto,
Or ne congiunge fuor del suol natio?
Ammirato sei tu, vago intelletto,
Fra chi fortuna calpestò son'io.

Segui tua stella a tue speranze amica,
E quando stanco ti riduci in riva
Di nostra bella genitrice antica,

Di', le recando il mio saluto, in core
Dell'esul, giuoco della sorte, viva
Arde la fiamma del tuo santo amore.

SALVADORE CHINDEMI

CURIOSITA'

Letterarie, artistiche e musicali

*** A Milano si tratta d'erigere una statua in marmo di Carrara all'illustre poeta popolare Carlo Porta per tramandare ai posteri la sua memoria. Questa statua verrà collocata nei pubblici giardini, ed il lavoro, affidato all'artista Puttinati.

*** La signora Mainvielle-Fodor, una delle più grandi cantatrici del nostro secolo, pubblicò a Parigi le sue *Reflexions et conseils sur l'art du chant.*

*** Nella libreria di Weimar venne scoperto un diploma di cittadinanza, conferito dalla repubblica francese al poeta Schiller. Questo decreto porta la data del 10 ottobre 1792, ed è firmato da Roland e Danton.

Corrispondenza teatrale di Trieste.

L'*Estella di San Germano*, come già t'annunziai, ha fatto capolino sulle scene di questo Teatro Grande, con esito alquanto modesto, vuoi per la trepidanza degli artisti nella prima sera, vuoi perchè alcune parti non s'attagliano ai loro mezzi. Però, com'era a prevederlo la seconda rappresentazione migliorò di molto e la terza ancor più.

Lo scoglio che, quasi sempre, è difficile a superare dai giovani maestri è la scelta del dramma da musicarsi. I buoni librettisti sono rari, od almeno rari quelli che raggiungono l'effetto, e sieno di aiuto al maestro porgendogli situazioni favorevoli. Lo fu così col libretto di De Lauziéres, l'argomento del quale egli tolse dal noto dramma d'Alessandro Dumas: *Il Conte Hermann*; non presentando al maestro, per disavventura, quelle tali situazioni che avrebbero potuto essergli di giovamento nell'effetto drammatico. I versi, del resto, sono buoni e scorrevoli, e la poesia affascinante.

Sopra tale libretto il Braga tessè una musica ben istrumentata, ed anco, se si vuole, immaginosa, però con troppa trascuranza di melodie, e con straordinario abuso di recitativi. La sua musica è di uno stile suo proprio. Sopra degli altri, i punti hec più emersero furono, la cavatina del soprano, l'aria di sortita del tenore, ed il finale dell'atto secondo, ed il maestro può andar lieto delle quattro chiamate ottenute. Sembrami con tutto ciò che l'*Estella* non potrà pellegrinare per l'Italia e, come tant'altre opere d'infelice memoria, andrà a nascondersi negli abissi dell'oblio o negli scaffali degli editori. Per dartene una prova dei sapere che è voce l'andata in iscena della *Lucia* per sabbato 3 ottobre.

L'esecuzione nelle sere successive, come ti dissi e come dovea immaginarsi, migliorò; nè poteva essere in altra guisa, conoscendosi l'abilità, la ricchezza delle doti artistiche ed il buon volere della Goldberg-Strossi. Nella cavatina dell'atto primo, nel duetto col baritono e nell'aria finale, ella fu encomiata con generali applausi e chiamate.

Conosciuto dai triestini è Ferri, baritono che canta con una intelligenza squisita, con una perizia singolare e con quell'accento, il quale appalesa ad uno stesso tempo profondo sentire e raro talento. La sua aria nell'atto primo, il duetto colla Goldberg e quello col basso, fecero gradevole impressione e gli levarono dintorno vivi plausi.

Nuovo, all'incontro, fu per noi il Pancani, sebbene la fama che lo precede pe' suoi trionfi d Vienna e di Venezia ce l'abbia fatto conoscere. Il Pancani trae dall'anima note piene di affetto, e t'incanta per la potenza di voce. Quindi larga mano d'onori ei si rimeritò, fervidi spesso e talora di vero entusiasmo, come nella cavatina dell'atto primo.

Voce chiara, potente ed estesa possiede il basso Laterza, che non venne meno nell'impegno per diligenza.

Lo Scaramelli diresse l'orchestra degnamente. I cori filarono per bene e l'Opera venne posta in iscena con molto decoro, la qual cosa torna in lode del Lasina, che tu sai come adorni gli spettacoli.

Non mi resterebbe ancora che dirti alcune parole sugli abbellimenti praticati nell'interno di questo teatro, ma per non dilungarmi, e certo che i tuoi *cagnotti* non mancheranno di parlarne, pongo termine alla relazione.

BOLLETTINO TEATRALE

Roma. *(Nostra corrispondenza).* Il *Trovatore* comparso sulle scene del nostro teatro Argentina riportò un successo che non poteva desiderarsi ne più lieto nè più clamoroso d'applausi e di chiamate agli artisti, che tutti si fecero onore grandissimo. La Ponti sotto le spoglie di Leonora piacque e si meritò applausi sinceri. Il tenore Sarti, sebbene avesse a lottare con confronti colossali, fino dalla prima romanza, che cantò magnificamente, si cattivò le simpatie generali ed un mare di battimani l'accolse. Nell'aria dell'atto terzo, poi, si mostrò artista finito ed energico e n'ebbe varie chiamate al proscenio; nella romanza della torre ed alla frase, *Ha quest'infame l'amor venduto*, i più strepitosi gridi di *bravo* vennero a premiare la sua valentia. La Corvetti nella parte d'*Azucena* dimostrò d'essere eccellente cantante ed attrice intelligente cogliendo buona parte di applausi. Il Morelli (conte di Luna) fè il debito suo, così pure il basso Nanni. — Il ballo del Costa: *La figlia smarrita*, non ebbe sorti troppo propizie, ma la Beretta, danzatrice valente, fu accolta coi più lusinghieri segni d'aggradimento.

ZIBALDONE

La prima donna mezzo-soprano Clara Duprez è arrivata in Milano: essa esordirà al Carcano nello autunno corrente. — L'artista di canto madama Sievers darà a Verona qualche concerto musicale: ella suona un nuovo e sconosciuto strumento lo *hannonicorde*. — Il *Lyceum* di Londra venne riaperto il 21 settembre colla brillante opera d'Auber *I diamanti della corona*, tradotta in inglese da miss Luise Pyne e da Harrison. — È arrivata in Milano la prima donna Antonietta de Montenegro. — La Borghi Mamo fu prescielta da Meyerbeer per rappresentare all'Opéra di Parigi la parte di protagonista nell'*Africaine*. — Il poeta drammatico Emilio Augier scrisse una nuova commedia intitolata: *La jeunesse*, che verrà rappresentata di questi giorni al Gymnas di Parigi. — In una accademia data a Costantinopoli dal violoncellista Böhrer vi prese parte la prima donna Murio Celli con molto onore. — Trovasi in Milano la prima donna assoluta Telisa Massa. — Si legge nei giornali d Vienna che quell'Accademia d'antichità accetta a membri anche le donne. — La Rachel è moribonda. — Il *Giuocatore* di Rota al teatro di Verona ebbe un esito brillante. I fratelli Marzi hanno decorato lo spettacolo in nuovo veramente sfarzoso.

Scritture e Disponibilità.

Elenco della compagnia che canterà al Teatro della Scala nel carnovale-quaresima 1857-58.

Prime donne assolute: Augusta **Albertini,** Rosa **Devries,** Carmelina **Poch.**

Primi tenori assoluti: Carlo **Negrini,** Pietro **Mongini** (per la sola quaresima) Giovanni **Ortolani.**

Primi baritoni assoluti: Giovanni **Guicciardi,** Antonio **Morelli.**

Primi bassi profondi: Annibale **Biacchi,** Antonio **Selva.**

Coreografo: Domenico **Ronzani.**

Prime ballerine assolute: Elisa **Albert-Bellon,** Angiolina **Guni.**

Primi ballerini: Lorenzo **Vienna** e **Minard.**

Primi mimi: Assunta **Razzanelli** ed Effisio **Catte.**

Elenco della compagnia di canto del teatro San Carlo di Napoli.

Prime donne assolute: Rosina **Penco,** Virginia **Viola,** Elena **Fioretti.**

Frima donna contralto: Carolina **Guarducci.**

Primi tenori assoluti: Gaetano **Fraschini** e Giacomo **Galvani.**

Primi baritoni: Filippo **Coletti** e Filippo **Coliva.**

Primi bassi profondi: Giambattista **Antonucci** e Marco **Arati.**

Primo buffo: Francesco **Salvetti.**

Coreografi: Giuseppe **Rota** e Francesco **Yorka.**

Primi ballerini assoluti: Carolina **Pochini,** Eugenio **Durand,** Marina **Mora** e Celestino **De Martino.**

Primo mimo: Nicola **Fusco.**

— Il primo tenore assoluto Agostino **Pagnoni** venne scritturato dall'appaltatore Carlo Fiorese pel Teatro di Verona, carnevale prossimo.

— Gaetano **Pardini** primo tenore assoluto e la giovine prima donna Virginia **De Martini** furono scritturati per la corrente stagione al teatro della Canobbiana di Milano.

— La vezzosa danzatrice Annetta **Orsini** è stata scritturata pel teatro Comunale di Modena, carnovale venturo; dopo la quaresima, terminato il suo contratto coi fratelli Marzi, essa sarà disponibile.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

TORINO — TIPOGRAFIA DEL FISCHIETTO.

Anno IV. Torino, mercoledì 7 ottobre 1857. Num. 20

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale
e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11
A domicilio e provincia . . »	22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma . . »	30	16
Francia, Spagna e Inghilterra »	35	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»
Un numero separato, all'Ufficio . . L.	0	40
Un ritratto in carta distinta. . . . »	1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO

è in via di Po, N. 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato**.

CRONACA DI TORINO

Sommario. — Ricomparsa del *Cantastorie.* — Manovre Militari. — Rivista di morti vivi. — L'*Aroldo.* — L'*Opinione* e l'*appendicistino.* — Teatri. — Bestie a bizzeffe. — Personaggi illustri. — Pranzo diplomatico. — I membri del *Trovatore* deputati. — Strada ferrata da Novara al Ticino e sua grande utilità.

Sono già due settimane ch'io mondo nespole e che non fo brutta mostra di me in queste colonne. Non abbiatevelo a male, gli è per vostro bene, affine di

Non cagionarvi increscimento o noia.

È ritornato finalmente il momento del *memento*, e tosto messa la testa a segno, le gambe in ispalla e la schiena alla fatica, ritornai al solito mio viaggio. (Notate che il mio, nulla ha che fare con quello del principale, che vedete qui appiedi.)

A volervi narrare tutto quello che mi toccò di vedere, sentire, toccare ed odorare nella decorsa settimana, andrei più in là delle litanie de' Santi; le quali lascio per lo migliore, per parlarvi di fanti od anzi di cavalli.

Giorni or sono il nostro Re faceva manovrare in Piazza d'armi ben 2000 uomini di cavalleria. Una folla di popolo era accorsa a quello grandioso spettacolo. Che precisione nei movimenti, che aspetto marziale avevano per me quei militi! Io sentiva il cuore battermi la zolfa. Stava lì lì per piantar la bottega ed arrolarmi (guardate di non mettere *arrotarmi*).

Indovinate che fantasia mi andò per la mente, guardando tutte quelle truppe. Se un giorno o l'altro saltasse il ticchio al Re di fare una rivista (estemporanea però, non *contemporanea* chè questa ce la fa venir fuori ogni mese più mingherlina il signor Zenocrate Cesari), una rivista, dico, di tutti i cavalieri dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro? Che disordine non ne nascerebbe! Avvegnadiochè tutti codesti crociati, dopo ottenuto il ciondolo abbiano dimenticata la *manovra* onde se lo buscarono. Tante croci darebbero l'aspetto a Piazza d'Armi di un cimitero di vivi.

Le *manovre* della combriccola *impresariesca* del Regio, non valsero a proibire l'ingresso d'*Aroldo* al Carignano. Se 'l principale non avesse tirata giù tutta quella roba sull'opera, avrei voluto sbottarvi anch'io la mia opinione alla barba dell'appendicista dell'*Opinione*, del quale ho una *grande* opinione, e ve lo provano questi versi improvvisati a *grande velocità* ed a lui dedicati:

Son molti che vi diedero,
Bell'Appendicistino,
[illegible]
Ma dopo il vostro articolo
Sul conto dell'*Aroldo*
Per me valete un soldo.

I piagnistei, le omelie, i lagni circa i teatri sono cessati. A quest'ora quasi tutti sono spalancati. Ve ne ha per tutti i palati. Al Rossini la *Strozzi* seguita ad avvelenarsi ogni sera. Al Gerbino la compagnia Monti e Preda, fa

VIAGGIO PER TORINO

XII.

(Cont., vedi i num. 100, 102, 103, 104, 1, 3, 5, 9, 10, 11 e 15).

Io non farò come un celebre scrittore francese il quale essendo venuto qualche anno addietro a onorare di una sua visita questa povera *terra dei morti* e a farsi vedere da quanti avevano lette e ammirate le sue opere filosofiche, storiche, politiche, romantiche e poetiche (i francesi sono enciclopedici), esclamò, contemplando come sbalordito il Palazzo Valentino che torreggia crollante sulla riva del Po: *Oh! Voilà le plus beau monument de l'Italie!*

E sapete perchè? Perchè l'architettura è di stile francese. E poi diranno che i francesi non amano la loro patria! Non mi stupirebbe che qualche altro di quella grande nazione, giungendo per la via di Susa alla Stazione di Porta Nuova in Torino, e trovandovi a destra quei piccoli casotti, sui quali non è trovato di meglio che mettere l'iscrizione in francese, scrivesse a suoi compaesani: *Je suis arrivé a Turin, une ville monumentale de premier ordre; il-y-a des* Lieux d'Aisance *comme à Paris.*

Lasciamo là i francesi e i pubblici *privati*, e spiattelliamola chiara e tonda: Torino non è certamente illustre per monumenti considerevoli, così sotto il riguardo della storia come dell'arte. Molte minime città del rimanente d'Italia le stanno innanzi di gran lunga in questo.

Non saprei se il terreno, l'aria, il cielo, l'acqua, il vino, il pane, il bicchierino, il sangue, gli usi, l'educazione o altro faccia sì che le belle arti qui non allignino od isteriliscano affatto. Non posso tirarmi in mente un solo nome di un torinese diventato celebre per opera d'arte. Qual poeta (non parlo dei provinciali), qual pittore, quale scultore, qual maestro di musica ha empito il mondo della sua rinomanza, il quale abbia veduta la luce a Torino?

Quando io vado a zonzo per le vie, guardando ogni cosa attentamente, le chiese, i palagi, le case, le botteghe, le porte, le finestre (dalle quali non si vede mai far capolino qualche gentile fanciulla, come nel resto d'Italia), io mi convinco sempre più questa non essere città, dove sia infiltrato il gusto delle arti, il quale non si rivela in alcuna parte, quando non fosse nei stipiti marmorei di qualche bottega, i quali colla loro levigata candidezza stonano in mezzo a quegli ombrosi *baracconi* ed alle panche delle rivendugliuole che ingombrano il cammino sotto i portici eterni.

Il gusto dell'architettura è poi affatto sconosciuto fra noi; basta dare un'occhiata alle costruzioni che ogni giorno si veggono quasi per incantesimo sorgere d'intorno; nelle quali almeno si poteva dai nostri moderni architetti immaginare disegni più eleganti e più varii: benchè bisogna confessare che un qualche progresso pure s'è fatto di questi ultimi anni, e giova sperare che col volgere dei secoli si giungerà ad un buon punto. *Chi va piano, va sano e lontano*, diceva quella buon'anima del generale Bes, il quale faceva camminare sì alla lesta i suoi soldati invece, e lo mostrò a Rivoli, a Calmasino ed alla Sforzesca.

Che importa la facciata? Una casa a Torino non è altra cosa che quattro o cinque piani uno sovra l'altro, i quali sono divisi in molte camere più o meno libere e illuminate (non alludo alle camere del Parlamento): basta che entro vi si possano stipare molti inquilini, cominciando sotterra e terminando nei remoti abbaini che stanno accovacciati su tutti i palagi: un giorno o l'altro m'attendo di vederli spuntare eziandio sul tetto del Palazzo Reale.

preda di monti di *mute*, attirate dalla calamitata coda di Meneghino. All'Alfieri han terminato il *Carnovale di Venezia* e stanno preparando *La Quaresima di Milano*, e finalmente al D'Angennes il Meynadier ci ricondusse quegli *angelici diavoletti* che sono la Laurentine e l'Honorine. Poi vi dico nulla delle bestie di Kreuzberg, ne di quelle di Charles, arrivato ieri; la è un' invasione di bestie forestiere, senza contare quel bestione accosciato nella sua tana, intorno a cui stanno tante altre bestie minori, ch'egli sguinzaglia a suo talento ad abbaiare ed a mordere, secondo che *avvinghia*.

S'io fossi cronista politico vi direi dell' arrivo del duca e duchessa di Montpensier i quali stassera onoreranno lo spettacolo del Carignano, o del pranzo diplomatico dato l'altro dì da Cavour. Se fossi cronista culinario vi darei la nota dei pasticci che vennero ammaniti alla diplomazia. Meglio però sarà ch' io vi dica che anche noi abbiamo fatto il nostro comitato e che diventeremo tutti deputati, stantechè Rattazzi sotto mano ci dà mano. Quando sarò deputato vi annoierò ancora di più.

Una buona novella è per noi l'apertura del tronco di ferrovia da Novara al Ticino. Stropicciatevi meco le mani; così potremo andar in men che non dico ad assistere ai fiaschi della Canobbiana di Milano, ed i milanesi in cambio (lasciate là le *valute*) potranno venire ad essere spettatori de' nostri che prevedo giganteschi nel prossimo carnovale.

Salute!

L. Cantastorie

TEATRO CARIGNANO

AROLDO

seconda, terza e quarta rappresentazione,

Il giudizio portato da noi dopo la prima rappresentazione ed il giudizio dell'universale non si mutò gran fatto. Quei tratti che furono gustati ed applauditi la prima sera, furono nelle altre, solamente con maggior calore, poichè eziandio gli esecutori si mostrarono più sicuri. I pezzi applauditi sono: la sinfonia, magistralmente eseguita dall'orchestra, la cavatina di Aroldo, vera ispirazione, sublimemente interpretata dal Negrini, lo stupendo *concertato* del finale del primo atto. Nel secondo, la cabaletta di Mina, cantata magnificamente dalla Gariboldi, trae ad applausi clamorosi, come pure il grandioso quartetto finale, dopo cui la Gariboldi, Negrini, Giraldoni e Cornago sono chiamati fragorosamente al proscenio. Nel terzo atto il pezzo culminante è l'aria di Egberto che trae sempre all'entusiasmo, interpretata da quell'egregio artista che è il Giraldoni, dopo cui è ripetute volte richiamato al proscenio. Del duetto a tenore e donna i primi tempi oltremodo bellissimi sono ascoltati con grande attenzione, ma la stretta non piace. Nell'ultimo atto ricrea il coro d'introduzione, non così l'*Angele Dei*, nè tampoco la tempesta; il terzetto invece crebbe nel pubblico favore specialmente alla conclusione in quartetto, in cui sono bellissimi effetti di voci, di armonia e drammatici: infatti dopo l'opera i quattro artisti furono richiamati a ricevere le testimonianze di ammirazione degli spettatori. L'esito dunque è migliorato d'assai e crescerà sempre più, poichè eseguito da tutti con zelo e con attenzione, dai cantanti principali, dalle buone seconde parti, dai cori eccellenti e dall'orchestra per cui non sono parole di lode sufficienti. Si sta attendendo intanto il *Poliuto*, cavallo di battaglia di Negrini nella Chiaromonte. Si parla poi della *Muta di Portici* e la scelta, a nostro credere, non può essere migliore. Fra pochi giorni andrà in iscena la *Rita Gauthier*, ballo del Termanini, in cui si mostrerà la celebre Augusta Maywood che ebbe in questo ballo in molte città successi favolosi.

M.

CURIOSITA'

Letterarie, artistiche e musicali

*** In un concerto che dava a Paulow, presso Pietroburgo, il M.° Strauss colla sua orchestra, una *polka* di sua composizione destò tanto entusiasmo che alcuni non poterono far a meno di portare l'artista in trionfo per la sala. Ritornato Stramuss al suo posto, figuratevi la sua meraviglia nel trovarsi senza il portafoglio, il quale conteneva circa 500 rubli. Pare che l'entusiasmo di quei signori non sia stato tanto per la musica quanto pel suono delle monete.

*** La *Gazzetta d'Amsterdam* scrive che un nuovo prodigio comparve in quella capitale. Maria Bastianus giovanetta di sette anni, la quale suona con grandissima agilità, sicurezza ed eleganza. Essa suonò il *Souvenir de Lucie* di Listz, la fantasia di Thalberg sulla preghiera del *Mosè* ed altre composizioni difficilissime fra l'universale ammirazione.

Corrispondenza di Milano

I fiaschi succedono ai fiaschi, i fischi ai fischi. *Gli ultimi giorni di Suli* furono i primi a far capitombolo, il secondo toccò a *Roberto il Diavolo* ed il terzo a quello sventurato di *Ernani*, contro il quale era tutto congiurato per mandarlo a rotoli. L' impresario Roggia, il presidente Calcagnini pei primi l'hanno mandato alla gogna, per essere sagrificato. Eppure il nuovo tenore Pardini cantò soavemente la sua cavatina, il duetto col soprano e l'*assolo* del terzetto finale: egli meritava sorte migliore, e l'opinione pubblica gli è favorevole generalmente. La signora Gordosa ebbe alcuni bei momenti, ma nel naufragio anch' essa sentì mancarsi d' animo. Pizzigati come Carlo V, ha perduto quanto aveva guadagnato negli *Ultimi giorni di Suli*, ed il basso Atry si mantenne in equilibrio fra lo scrosciare della tempesta e solo quando affondò il bastimento dovette anch'esso andarsene sommerso. Rade volte ho assistito ad un guasto simile ad un sifatto malmenamento di musica; nè i cantanti sono i soli rei, anche l'universale andò in teatro col fermo proposito di fischiare e ridere ad ogni costo, forse per rendere onore all' oculato e onnipotente cav. Calcagnini, il quale ha perduta la bussola troppo presto e' temo di peggio nel carnovale. Dove però

Se volete una prova dell' ingegno de' nostri ingegneri, fate una passeggiata sino in Vanchiglia a guardare quell' enorme ammasso di materiale che si noma casa Antonelli. Voi non avete mai veduto un mostro d' architettura più tozzo, più goffo e più deforme: eppure il signor Antonelli, che ne fece il disegno e l' edificio a proprie spese, è professore di architettura all' Accademia Albertina. Io non ci abiterei, se mi dessero alloggio *gratis* ed il vitto per giunta.

La distribuzione delle abitazioni nelle singole case attesta sempre quella cotal eguaglianza civile di cui si parlò più sopra, che è la nota distintiva della popolazione torinese.

Entra per la stessa porta e ascende per la stessa scala, di consueto male illuminata, il padrone di casa, il nobile, la dama, il bottegaio, l'artigiano, la traviata, la pitocca, il monello: e la sera è un viavai.

E d' infanti e di femmine e di viri,

d' ogni fatta e d' ogni condizione. Ciascuna casa è un dramma o un romanzo di cui ogni scena, ogni capitolo è svariato all'infinito: si può cantare come il giovane Foscari,

Qui si ride, là si muor.

Il vizio e la virtù, la ricchezza e la miseria, i concerti ed i lagni, la luce e le tenebre, il genio del bene e del male sono accatastati in queste abitazioni, che nel vecchio Torino hanno l'aspetto di catapecchie e nel nuovo di publici stabilimenti.

Nei cortili ciò che attira più gli sguardi sono certi casotti che si vedono sui poggioli che contornano le case: in quei casotti voi vedete andare e venire gente tutto il giorno; e si direbbe un luogo di delitto, perchè le donne prima di entrarvi si guardano ben bene attorno e talvolta scorgendosi spiate danno addietro, specialmente le giovani, dacchè le vecchie non badino tanto pel sottile. La è una processione continua, e il curioso osservatore nel corso di una giornata può far la conoscenza di tutto il suo prossimo. Altra comune eguaglianza in faccia al luogo comune.

Certamente questo mescolamento di persone e di famiglie nello stesso luogo non dà prova nè di rispetto, nè di agiatezza: il vero signore dovrebbe, come in altre città, abitare un appartamento a cui entrasse per una porta egli solo ed i suoi, ed avere una scala propria per non trovarsi a contatto con ogni maniera di gente.

Invano per tutte queste ragioni cerchi in questa metropoli il gusto e la grandezza.

Nè i pubblici monumenti, assai rari, meritano maggior considerazione: si direbbe che anch' essi risentono, a chi ben guarda, dell' indole dei cittadini, della nessuna loro disposizione alle arti belle.

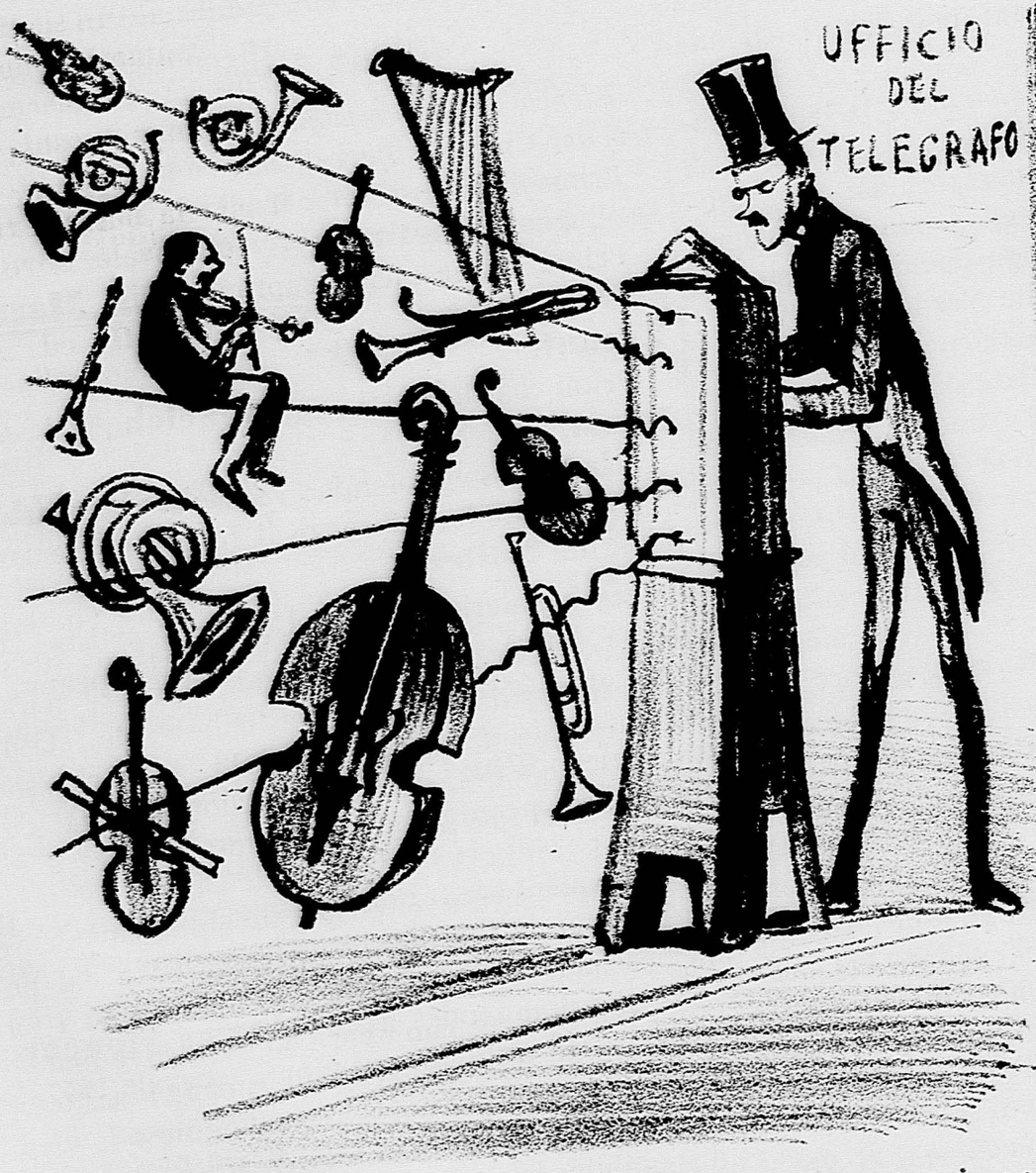
E le eccellenti opere di architettura e di scultura sono quelle che traggono sovra ogni altra cosa i forestieri a soffermarsi in una città piuttosto che in un' altra. Che cosa sarebbero Venezia, Firenze, Roma e Genova senza le loro opere rinomate? Credete che gl' inglesi, i francesi e gl'italiani istessi si darebbero la briga di andarle a visitare senza loro monumenti? I palagi, le chiese, le statue, le fontane, gli obelischi, gli archi, i teatri, sono i richiami continui di tanti visitatori, e la città guadagna e si arricchisce e diventa illustre e memorata.

In questo Torino è povera, e tapina e tale resterà se non si darà mano dal Governo e dal popolo ad eternare i suoi grandi uomini ed i nazionali avvenimenti con opere imperiture di marmi, di bronzi e di edifici, nei quali rimanga scritta la storia del paese e con cui si onori il genio e la virtù.

Questa ucciderà quella, scrisse V. Hugo; la stampa soppianterà l'architettura. Perchè non potranno vivere contemporanee ambedue, se tanto vale il far bene che il far male!

(Continua)

All' arrivo della Maywood i falsi profeti provano una gioia incomprensibile.



Il telegrafo per compiacere il signor Ministro gli procura istantaneamente un' orchestra pel Teatro Regio.

Cecchino *nasodoro* dalla società anonima.

si vide l'influenza della cabala ordita, forse da altri tenori, fu contro Pardini, il quale non meritava una tale accoglienza; ma si rileverà certamente, tanto più che andò in iscena, appena ristabilito da recente malore. Povero teatro, in che mani è capitato! Se la va di questo passo, io pavento per la vita dei cantanti, dacchè il malincuore sia universale ed accanito.

Il Nano Milanese.

Corrispondenza da Madrid

22 *settembre* 1857.

Mio caro Marcello.

Sento il bisogno di dirigerti queste mie righe, per dar campo al tuo accreditato foglio di riportare, forse prima d' ogni altro il successo straordinario ottenuto costà dalla nostra concittadina Adelaide Ristori al teatro della Zarzuela colle rappresentazioni drammatiche italiane. Dacchè esistono teatri in Madrid, ed oso dire in Europa, non mai trionfo più grande fu veduto; nè *celebrità* cantanti, danzanti o drammatiche, ebbero pari a quello della nostra Ristori. Andò ella in iscena con la *Medea* del Legouvé: il teatro era pieno, come puoi bene immaginare: il pubblico severo, e la prevenzione non del tutto favorevole. All' apparire della gran tragica, alcuni vollero salutarla con battimani ma altri imposero silenzio, quasi dicendo, udiamola, e quindi se meriterà, l'applaudiremo. Appena però la Ristori versò dal suo labbro la dolce armonia del bell' idioma italiano con quella sua voce incantevole produsse nel teatro un'attenzione e direi un'estasi magnetica: e sentivasi nella vasta sala un bisbigliar confuso, da gente alla quale la via del cuore erasi aperta. Seguì un silenzio solenne; e quando i figli di Medea dicono alla madre che hanno fame, e che essa risponde: « *E non poter vuotar mie vene fino alla goccia estrema* » un unanime plauso scoppiò nella sala che venne a rianimare la somma attrice; la quale rimessasi da quel certo timor panico che s' impossessa dell' attore, quantunque conscio del proprio valore, fece sì che proseguisse la sua scena in mezzo a crescenti e frenetici battimani. Giunse così fino alla scena del leopardo, alla fine della quale, non più un plauso, ma un urlo generale uscì dal cuore dei spettatori che per ben cinque minuti non cessavano d' applaudire. Prevenzione e severità, tutto sparve, ed il pubblico pendeva dalle sue labbra. Ti dico il vero, io conosceva la Ristori in Italia da molti anni, ma non poteva mai immaginarmi, che potesse toccare a tanta altezza. Ora comprendo, come l' Europa si prostra a' suoi piedi e l' adora, come le imprese vadano a gara per rapirsela e come ella arricchisce quelli che la scritturano, traendo dietro di sè le moltitudini ammaliate. Tutta la tragedia dunque non fu che un continuo applauso, e non ti so dire quante volte essa fosse richiamata al proscenio. La seconda rappresentazione fu *Maria Stuarda* altra sublime creazione, quindi *Mirra*, e finalmente ieri sera la replica della *Medea*. Gl'introiti sono favolosi; la prima sera si sono incassati 27 mila reali, la seconda 28,500, la terza 28,700 e ieri sera 28,980: più non si può fare, ed è il massimo degli introiti, essendo affittati quei posti che mai da che è fabbricato il teatro eransi venduti. La Regina è fuori di sè per la nostra attrice, non ha mai mancato, e dice che mai mancherà ad una rappresentazione della *sublime tragica italiana*, sono parole dette da S. M. al maresciallo Narvaez. Questo è un trionfo! Io, come italiano, ti assicuro che ne godo come di cosa mia, e te ne dò contezza senza la più piccola esagerazione; so che si stanno preparando album, e regali preziosi, per offerire all' illustre tragica dai Madrilenni. Appena ne avrò conoscenza mi farò un pregio da fartene avvisato. Intanto ti avverto che la Ristori darà cinque rappresentazioni di più, per cui in luogo di 15 ne avremo 20, ed io non ne mancherò certamente ad alcuna, tanta è la soddisfazione che ne provo. Scusami se mi sono un poco dilungato, ma è tanto che non mi capita l'occasione da rendere giustizia al vero merito, che ora ho rotto il silenzio: nè mi fermerei se non sapessi che il tuo giornale è alquanto angusto di formato. Addio, dammi tue notizie e dei tuoi teatri, e credimi sempre.

Il tuo amico

. . . . .

BOLLETTINO TEATRALE

Firenze. (*Nostra Corrispondenza*). Sono veramente lieto di poterti dare buone novelle sugli *Ugonotti* di Meyerber, trasformati in *Anglicani* ad uso delle nostre scene; e credendo bene non parlarti della musica, essendosene detto abbastanza, mi restringerò alla pura esecuzione, che, a vero dire, fu lodevole assai. La signora De-Roissi eseguì la sua parte da vera artista, sì dal lato musicale che drammatico, per cui a' suoi pezzi fu ripetutamente applaudita ed encomiata. Il duetto fra lei ed il tenore Bertolini fu il pezzo che provocò il maggiore fanatismo e che valse ad entrambi le più clamorose ovazioni. Senza timore debbo dirti che il Bertolini in breve tempo fe' tali progressi, da poterlo ora annoverare tra i celebri tenori: la sua voce è d' una estensione e d' una flessibilità che t'incantano. La Ricotti, che è ben conosciuta a Torino, quantunque in una parte di poca importanza, e quantunque ancor novella nell'arte, pure dimostrò e buona volontà e mezzi da poter arrivare tra breve all'ambita meta. Il basso Bremond, non mancò un' istante all' obbligo suo. Anche l' altro basso Domeneh contribuì all' esito felice di questo spartito, come pure il Giorgi-Pacini e la Dall'Anese. Alcuni pezzi si dovettero replicare, e nelle sere susseguenti non è dubbio *Gli Anglicani* otterranno un'accoglienza ancor più luminosa, quando le masse si saranno messe un po' più d'accordo.

C.

Bologna. L' *Aroldo* ebbe favorevole incontro. Gli applausi e le chiamate furono molte e l'opera venne gustata, meno alcuni pezzi, forse per non esses stati bene eseguiti o non bene compresi. Dai cantanti s'aspettava qualche cosa di più. Abbastanza bene i cori e benissimo l'orchestra. Ne riparleremo.

Alessandria. (*Nostra Corrispondenza*). Eccovi poche linee sull' esito degli *Ultimi giorni di Suli*. I pezzi più applauditi furono: profezia di sortita del baritono Squarcia, l' aria del tenore, il finale del terz'atto, l'aria del soprano e la gran scena finale della benedizione. Tutti questi pezzi fruttarono anche dimostrazioni d' aggradimento agli artisti, i quali piacquero in tutta l' opera. Il ballo *Olga di Cracovia* venne ben accolto a merito particolare della graziosa e valente Orsini che ora forma la nostra delizia. Al primo suo presentarsi ebbe un fragoroso applauso ed in un *passo a due* sollevò gridi di *brava*, generali battimani entusiastici ed una chiamata alla fine.

Parigi. (*Nostra Corrispondenza*). Il teatro Italiano iniziò la stagione musicale col *Trovatore* di Verdi. È possibile omai cominciare con altra musica? Hanno un bel gridare gli Scudo ed i Biaggi, predicano al deserto. A Parigi, come nel resto del mondo non si vuol udire che Verdi e poi Verdi: benchè il *Trovatore* rade volte nei vostri minimi teatri d'Italia sia stato bistrattato di più che giovedì sera alla Sala Ventadour. Fu uno scandalo, una profanazione; e se l'autore non verrà in persona a metterci riparo, chi sa dove finiremo! Le cose andarono sì male che gli artisti dovettero pagarla, benchè facessero ogni loro sforzo per mantenersi all'altezza del loro nome, delle scene che calcavano e della musica che interpretavano. Eppure la signora Steffenone non potè vincere che rade volte la freddezza dell'uditorio: Mario non era in vena; a Graziani mancava la lena: la sola Nanthier-Didiée, nella parte di Azucena fu accolta favorevolmente; infatti è una cara zingarella, che ad una voce simpatica aggiunge un canto squisito ed un sentimento non comune. Pel resto silenzio. L' opera è male concertata, l'orchestra suonò troppo forte e spesso tentennante: Bonetti non fa dimenticare finora Bottesini. Si attende il *Rigoletto* coll'egregio Corsi e colla giovane Saint-Urbain, di cui si predice bene.

Lisbona. La seconda opera fu *Ernani* di Verdi e l'esito non ne poteva essere più felice. L'egregia prima donna signora Bernardi fino dalla sua cavatina si acquistò le generali simpatie. Bella figura, voce simpatica e bene educata e squisito sentire la collocano fra le migliori cantatrici del giorno. Il tenore Malvezzi sotto le spoglie del bandito spagnuolo fu grande e potente per energia e per passione. Il baritouo Arnaud al primo duetto colla Bernardi fu applauditissimo, ma un'improvviso abbassamento di voce gli tolse di segnalarsi nel resto dell'opera. Cori e orchestra bene. Fu una sera di trionfo.

ZIBALDONE

A Parigi si pubblica un nuovo giornale col titolo: *Journal des plaisir*. — I *Vesperi Siciliani* a Firenze vanno di bene in meglio. — La proprietà della nuova opera, *Vasconcello*, che il M.° Villanis scriverà per la Fenice di Venezia venne acquistata dai fratelli Marzi. — Col 1.° ottobre la compagnia francese Brindeau cominciò il corso di sue rappresentazioni al teatro Armonia di Trieste colla *Fiammina* di Mario Uchard. — Ad Intra si pubblica un nuovo giornale: *Il Lago Maggiore*, politico e letterario. — La stagione di Treviso si aprirà coll' *Aroldo*. — Amalia Ferraris si produrrà al Comunale di Bologna col ballo: *La Giocoliera*. — Sembra che l'apertura del teatro Reale di Madrid si farà colla *Lucrezia Borgia*, interpreti della quale saranno la Medori, la Tosi, Bettini ed Echeverria. — A Nizza tra breve verrà alla luce un giornale nelle lingue francese ed inglese col nome: *The Observer in Italy* — Dumas tradusse in francese *Il Fornaretto* di Dall' Ongaro e verrà presentato quanto prima al teatro dell'Ambigu. — La serata di benefizio del buffo Ciampi al S. Radegonda di Milano fu brillante quanto mai. — A Madrid si pubblicherà quanto prima un giornale letterario: *La Juventud*, il principale oggetto del quale sarà la pubblicazione dei discorsi pronunciati in un'accademia di giovani di differenti professioni. — Dopo la *Lucia*, daranno al Teatro Grande di Trieste *La Traviata* nella quale si produrrà la Carozzi-Zucchi.

A Berlino il celebre violinista Bazzini diede un concerto, al quale prese parte l'Angles-Fortuni. — A Biella la graziosa prima ballerina Antonietta Albertazzi piacque in un nuovo terzetto danzante. — A Lugo per second'opera diedero la *Vestale*, che fruttò plausi alla prima donna Badini, al tenore Ballerini ed al baritono Carapia.

All'Opéra Comique di Parigisi rappresentò l'opera in due atti: *Les Roi don Pedre*, parole dei signori Cormon e Grangè, musica del Maestro Poise. — Il basso comico Zucchini è arrivato in Parigi.

Scritture e Disponibilità.

Elenco della compagnia italiana di canto pel teatro del Circo di Barcellona.

Prime donne assolute: Marianna **Barbieri-Nini**. — Eugenia **Nostini**.

Prima donna mezzo soprano: Elisa **Masson.**

Primi tenori: Antonio **Agresti** ed Achille **Errani**.

Primi baritoni: G. B. **Bencich**, ed Achille **Rossi**.

Primo basso profondo: Felice **Delarumbe**.

È disponibile in Firenze il primo tenore assoluto Giovanni **Solieri**.

Rita e Caterina **Pellini** giovani artiste, l' una prima donna soprano, l'altra mezzo soprano, vennero scritturate pel teatro di Novi, autunno corrente.

Gaetano **Fiori**, primo baritono assoluto, trovasi in Milano pronto ad accettare impegni. È falso quindi ch'egli sia stato scritturato per Rovigo.

— Il valente danzatore e coreografo Eugenio **Durand** per la fine del prossimo carnovale sarà a disposizione delle Imprese.

— Il primo tenore assoluto Leone **Mencarelli** venne scritturato pel prossimo carnovale 1857-58 al Teatro di Como.

— Achille **Rossi**, primo basso profondo, sarà disponibile dal primo dicembre in poi.

— È disponibile a Milano per le seguenti stagioni la prima donna assoluta Carlotta **Cattinari**.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

TORINO — TIPOGRAFIA DEL FISCHIETTO.

Anno IV. Torino, sabato 10 ottobre 1857. Num. 21

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	*Sem.*
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11
A domicilio e provincia . . »	22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma . . »	30	16
Francia, Spagna e Inghilterra »	35	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»
Un numero separato, all'Ufficio . . L.	0 40	
Un ritratto in carta distinta. . . . »	1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO

è in via di Po, N. 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato**.

CANTI DI G. REGALDI

Nuova edizione corretta ed accresciuta

(Vol. I, Disp. 4. Torino, Tip. Scol. 1857).

L'avete veduto il pellegrino vate pochi giorni fa nella terza pagina del nostro giornale con bandiera spiegata, picchiando nel tamburone, per far gente e trombettare *urbi et orbi* che la quarta dispensa dei suoi versi era per venir fuori. Eccola signori e signore; avanti, avanti! Dopo aver schiccherate poesie a *grande velocità* in ogni angolo d'Italia, in Francia, in Turchia, in Egitto, ora il nostro poeta va a rilento e prima di dar fuori un verso, lo pesa, lo ripesa, lo tornisce, lo pulisce, come si fa coi diamanti; onde si possono questi dire versi preziosi.

Il poeta *subitaneo* (come diceva il marchese Colombi) ha smessa la foga nativa, quasi sto per dire dal viaggiare sulle ferrovie è tornato alle antiche *diligenze;* e *questo è quanto.*

Se non mi credete, leggete. Ad ogni nuova dispensa si chiarisce sempre più il lavoro della pomice esercitata sulle sue composizioni, le quali hanno adesso acquistato il sapore classico, eziandio le più leggiere.

Tutti si lagnano perchè l'età nostra non è portata per la poesia, quando veggiamo Regaldi esser già alla *nona* edizione dei suoi versi, e leggerli tutti avidamente ed i giornali levarlo a cielo ed essergli riconoscenti di tale fatica. Avete visto nella *Gazzetta del Popolo* come quel lepido e mordace scrittore di Norberto Rosa encomiasse questa nuova dispensa? E come fogli d'ogni fatta lo vengano aizzando a dar compimento ad un'opera a cui sarà certamente affidato il suo nome in avvenire?

Aprite il libro, e il poeta in ode all'*Oriente* vi trasporterà a vedere le Piramidi, Tebe, Menfi, il Sinai, l'Oreb, il Giordano, Gerusalemme.

Quale obbrobrio! la patria del Cristo
È polluta dal molle Ottomano,
Al Vangelo successe il Corano,
All'amore un tiranno poter.

Quindi vi accoglierà nella *Casa del poeta* in mezzo ad amici artisti e vi farà seco meditare:

O voi d'ogni divina arte seguaci,
Assidetevi presso il mio veron;
Quì v'ispirate, i pronti estri vivaci
Sperar vi piaccia di mie rime al suon.
E nel foco accendiam di un sol affetto
Il core e l'intelletto.

Era quei giovani in quel tempo io pure mi assideva a Napoli:

Era anch'io di quella schiera.

I versi sono dedicati a Consalvo Carelli, riputato fecondo pingitore di paesi, a cui mi legava stretta amistanza.

L'ode a *Raffaello*, l'avete letta nel *Trovatore*, è piena di grazia e di pensieri. Stupenda è la descrizione della *Siccità delle Puglie:*

Grave, cocente è l'aere,
Adusto il piano e il colle;
Sospira invan l'agricola
Sulle assetate zolle;
E il pigro germe in seno
Dell'arido terreno
Isterilisce e muor.

Pareri, osservazioni,

memorie e chiacchere sulla musica.

II.

E che in ogni età si rinnovino le stesse scene, basta aprir a caso qualche libro antico che parli di arte, e vi troveremo sempre le medesime accuse contro il presente, ed i consueti rimpianti del passato. Io credo essere questo destino dell'umanità; altrimenti, badando ai nonni dei nonni fino ai babbi nostri, saremmo alla corruzione dei costumi, al guasto di ogni virtù, al deperimento di ogni cosa. In fatto di musica poi ognuno loda ciò che ha udito nella sua prima giovinezza; quando l'anima è più vergine, il cuore più sensibile e le impressioni vengono nuove e tutto commove ed esalta, come accade in quell'età. Cominciano quindi i negozi materiali ad occuparvi la mente, a tenervi impedito l'ingegno; poi succedono le sciagure, le disillusioni e gli anni; e nulla più risponde in voi come quando avevate quindici o venti anni. Allora ognuno si fa a brontolare contro le innovazioni, a disapprovarle, a detestarle, a moverle guerra, celebrando quel bello che altra volta volgeva a suo talento la chiave del vostro cuore. Sotto questo riguardo io compatisco Carlo Botta, il quale nella sua *Storia d'Italia*, parlando della musica sullo scorcio dell'altro secolo, ne lamenta il traviamento posteriore e la corruzione.

Dieci o dodici anni or sono, quando la prima volta mi capitò fra le mani quel libro, io non potei reggere a finire quel capitolo e lo gettai dispettoso nelle muraglie, esclamando: Un uomo che non comprese la necessità della grande rivoluzione di Francia e negò ogni sorta di genio a Napoleone, non può parlare altrimenti della musica. E questo diceva appunto perchè quelle sue opinioni dettava Carlo Botta nel 1830, dopo i capolavori di Rossini, dopo la venuta di Bellini e dopo che Donizetti aveva empito i teatri delle sue facili melodie.

Ora io rilessi quelle pagine con animo più pacato, poichè dopo ho conosciuto parecchi, i quali s'incaponiscono a negare che il sole splenda, e non vogliono ammettere che Verdi abbia genio, come smaccatamente osò stampare testè il sig. Biaggi. *Nihil novi sub sole*, vò ripetendo fra me stesso.

Ecco che cosa dunque scriveva lo storico Botta intorno alle condizioni della musica sul finire del passato secolo, quando erano in fiore Sacchini, Guglielmi, Sarti, Zingarelli, Trita, Mayer, Pavesi, Generali, Paer e molti altri, i cui nomi sono ancora conosciuti.

« Pare a me ed anzi certo sono (egli dice), che » la musica pervenuta fosse (negli ultimi anni del » secolo) a quel grado di perfezione, sopra il quale » nulla più resta nè da desiderare nè da aggiungere, » ed al quale, qualche cosa aggiungendo, si va » verso la corruzione. »

Questa era la condizione della musica, quando stava lì lì per ispuntare l'astro di Rossini!

« Non rumorosi e abbaruffati componimenti erano » ma per ciascun pezzo un'idea madre, un' idea ar- » chitettonica, alle quali le altre, come ancelle ad » una regina, per darle maggior risalto e farle » campeggiare, servivano. »

« Nè complicati e meccanicamente laboriosi erano » i mezzi di cui quei divini ingegni si servivano » per produrre sì maravigliosi effetti: semplicissimi » erano e quasi direi invisibili mezzi. Al mirare » quei loro spartiti, assai poche note vi si vedevano, » onde quasi pareva che vi fossero effetti senza » causa. Ma la causa appunto più forte ed operosa » era, perchè più semplice era e sapeva batter » bene in quella parte del cuore che abbiso- » gnava. »

Musicale è la canzone intitolata: *I primi affetti.* Magnifiche le ottave sulla via ferrata di Susa e quelle sulla solenne dedicazione della ferrovia da Novara ad Alessandria. Biblica è l'ode sul *Libano,* e piena di affetto quella a *Silvio Pellico,* benchè talvolta cada nella prosa, come l'altra intitolata *Le due sorelle.* Ma dove il poeta si rivela in tutta la sua potenza è nei terzetti a *Michelangelo Bonarroti,* terzetti che ricordano quelli del Monti e del Varano e che soli basterebbero a dar pregio a codesta dispensa, per avventura la più accurata delle tre prime: il che è prova che la facoltà poetica del Regaldi è sempre in vigore, e gli anni (non è mica vecchio, sapete) non valsero a spegnere in lui quella sacra favilla che move le vaporiere della fantasia e lo crea poeta cesareo delle strade ferrate.

Il Trovatore.

CURIOSITA'

Letterarie, artistiche e musicali

*** Nicolò Tommaseo sta ora riordinando per una prossima circostanza tutti i suoi scritti, dedicando di preferenza lo studio al suo *Vocabolario de' Sinonimi* che egli intende aggrandire e rifondere quasi completamente.

STRIMPELLATE

Se a Rattazzi la sorte non sia destra
Nell'elezioni, cangerà registro:
Ei lascerà lo scanno di ministro
E lo vedrem seder capo d'orchestra.

— —

Corre intorno la voce
Voglian darmi la croce.
Davvero il fatto è atroce:
Mi mettano prima in croce!

— —

— L'orchestra per il Regio è fatta o no? —
— E chi saper lo può? —
— Ma il tempo se ne va! —
— Una elezione apposta si farà. —

— —

— Mariani non vive più, —
— Povero me, che ascolto! —
Adunque vero fu
Che ei sia rimasto a Rimini sepolto.

— —

Udite strano caso:
A certa gente tanto crebbe il naso,
Che se finor, ci parver tutti quanti
Asini, ci parranno ora elefanti.

— —

Del *Trovatore* le caricature
Danno tanto dispetto a certi tali,
Chè a medicar le nuove punture
Vanno al Parco a vuotar pinte e boccali.
Con codeste ridicole batoste
Chi ci guadagna veramente è l'oste.

IL GIULLARE.

BOLLETTINO TEATRALE

Alessandria. — *Teatro Municipale.* — Stagione d'autunno. — Essendo andato deserto l'appalto di questo teatro, il Municipio si rassegnò a farla egli da impresario, non risparmiando spese per darci un lusso di vestiario e di scenari, e buoni artisti come lo Squarcia, lo Swift, il Nolasco Llorens, l'Angelini, ecc. Ma lo spartito: *Gli ultimi giorni di Suli* non finì d'aggradire, e si è già pensato a sostituirvi la *Traviata,* con certezza d'incontro. Più fortunata fu la scelta del ballo, *Olga di Cracovia*: sia per intrecci, decorazioni e ballabili, e principalmente poichè ha per interprete e protagonista la brava prima mima assoluta signora Longati Pasqualina; essa sa così bene investirsi della sua parte, sa dare alla sua fisonomia ed al suo occhio tanta espressione ed attrattiva, che seralmente vien chiamata più volte all'onor del proscenio, e sempre con crescente interesse. E quando si rifletta alla difficilissima e faticosa parte che ella sostiene, abbenchè sì giovane, non si può a meno di presagire a questa artista un avvenire brillante, e un seggio distinto fra le più rinomate mime.

Bologna. — (*Nostra Corr.*) Desiderato ansiosamente l'*Aroldo* di Verdi, bisogna confessare non aver avuto l'esito che se ne attendeva. Tutti ad una voce sono d'accordo nell'asserire esservi pezzi degni veramente dell'autore del *Trovatore* e del *Rigoletto,* ma nel complesso non rispose all'aspettazione, colpa a mio avviso piuttosto del poeta che del maestro, poichè un libretto più sconcio non lessi mai della mia vita. Aggiungi che l'esecuzione non mi parve scevra di biasimo, benchè gli artisti abbiano fatto del loro meglio. La signora Basseggio ha una voce bella, ma limitata; Mirate non mi parve ne' suoi panni; il solo baritono Merly, nuovo alle scene italiane, mi piacque nel pieno senso della parola; egli ha voce potente ed estesa e sta magnificamente in scena, forse troppo per noi italiani; ma è sempre un bell'acquisto pei nostri teatri. Bene il basso Selva, ottimamente l'orchestra, stupende le scene.

Nel ballo danzante *Gabriella* il Borri fu fortunatissimo, tanto più che aveva a protagonista Amina Boschetti che provocò entusiasmo generale a tutti i suoi passi, come pure il suo compagno Lepri ed i mimi Rossi.

Matelica. — La serata a beneficio della signora Alamjo fu una solennità. Teatro illuminato e rigurgitante, fiori, regali, poesie. Ella fu accompagnata a casa fra gli evviva della popolazione e fra i concerti musicali; essa dovette mostrarsi più volte al balcone a ricevere le insolite ovazioni.

Londra. — Leggiamo nel *Pirata*:

Il 18 e 19 settembre avemmo al teatro di S. M. la Regina, la *Traviata* ed il *Don Giovanni* colle solite acclamazioni alla Spezia, alla Piccolomini, alla Ortolani, al Giuglini, al Beneventano ed al Belletti. Pare che l'operoso signor Lumley abbia definitivamente disposto di dar opera italiana pei carnovali al suddetto teatro di S. M. cogli artisti summenzionati.

Madrid. — La stagione del Reale Teatro fu iniziata colla *Lucrezia Borgia* eseguita dalle signore Medori, Tosi e dai signori Bettini ed Echeverria; l'esito non poteva essere più trionfale. « La Medori (dice *el Nuevo Correo de Teatros*) è degna dei grandi encomi tributatile dalla stampa straniera ed ha

---

« Quella era veramente musica italiana, possente » per semplicità, per grazia, per verità.

A proposito di *musica italiana,* è sempre la stessa antifona. Zingarelli quando per la prima volta vide lo spartito della *Semiramide,* si mise le mani nei capelli, esclamando colla sua voce di soprano: *Ahi, Rossini è diventato tedesco!* E quando si rappresentò la prima volta la *Zaira* del suo allievo Mercadante, nel rivederlo gli disse colle lagrime agli occhi: *Tu quoque: Tu pure sei diventato tedesco!*

Seguita il nostro storico:

« La melodia padrona, l'armonia serva; l'armo- » nia che non fa effetto, se non quando imita la » melodia; i mezzi meccanici lasciati a chi callose » orecchie ed insensibile cuore ha.

Non vi pare di udir parlare un pedante de'nostri giorni, uno Scudo ed un Biaggi, i quali dicono le stesse cose della musica odierna, levando a cielo quella per cui Botta aveva tanto orrore? Rossini quando comparve sui teatri trovò gli stessi ostacoli di Verdi, non nelle moltitudini, ma in codesta razza di critici i quali non imparano mai nulla.

« Chi sa che sieno Omero, Virgilio e Raffaello » (segue il Botta), facilmente intenderà ciò che io » voglio dire; ed Omero, Virgilio e Raffaello si erano » trasfusi in Paisiello ed in Cimarosa ed in tanti » altri compositori di quel tempo che veramente » si può e si dee chiamar l'età dell'oro per la » musica. »

« La maestria o la vera arte non consistono nel » far monti di note e di strani e ricercati accordi, » ma nell'inventare motivi nuovi, graziosi, adatti » all'affetto che si vuole esprimere, e questi ac- » compagnare con accompagnamenti che gli aju- » tino, non gli soffochino. Il qual modo di com- » porre, siccome di maggior effetto, così ancor di » maggior difficoltà è; conciossiacosacchè assai più » difficile bisogna sia l'inventar cose ideali, cioè » motivi (dono dato dal cielo a pochi) che il rac- » capezzare cose corporee, cioè gli accordi »

Chi non sapeva e non sa tutto questo a menadito? Infatti se Rossini, Coccia, Bellini, Mercadante, Donizetti, Ricci e pochi altri incontrarono il favore generale, fu appunto per ciò, perchè non facevano *monti di note,* nè *strani e ricercati accordi,* ma *inventavano motivi nuovi, graziosi, adatti all'affetto che volevano esprimere.* Coloro che in qualunque tempo fecero *monti di note,* accumularono *strani e ricercati accordi,* non trovavano *motivi nuovi e graziosi* non adatti alla parola, non furono salutati maestri, non giunsero mai a passionare le moltitudini ammirate. Volete ora udirne una di marchiane del Botta?

« Di gran lunga maggior numero di motivi nuovi, » cui i maestri chiamano di prima intenzione, e » perciò maggior difficoltà superata ed assai mag- » giore e più eccelsa facoltà creatrice havvi nella » sola *Nina* di Paisiello o nel solo *Matrimonio se-* » *greto* di Cimarosa, che in tutte le opere del più » fecondo compositore dei giorni nostri. »

E questa botta del Botta va diritta a Rossini, il più *fecondo compositore,* appunto di quei giorni.

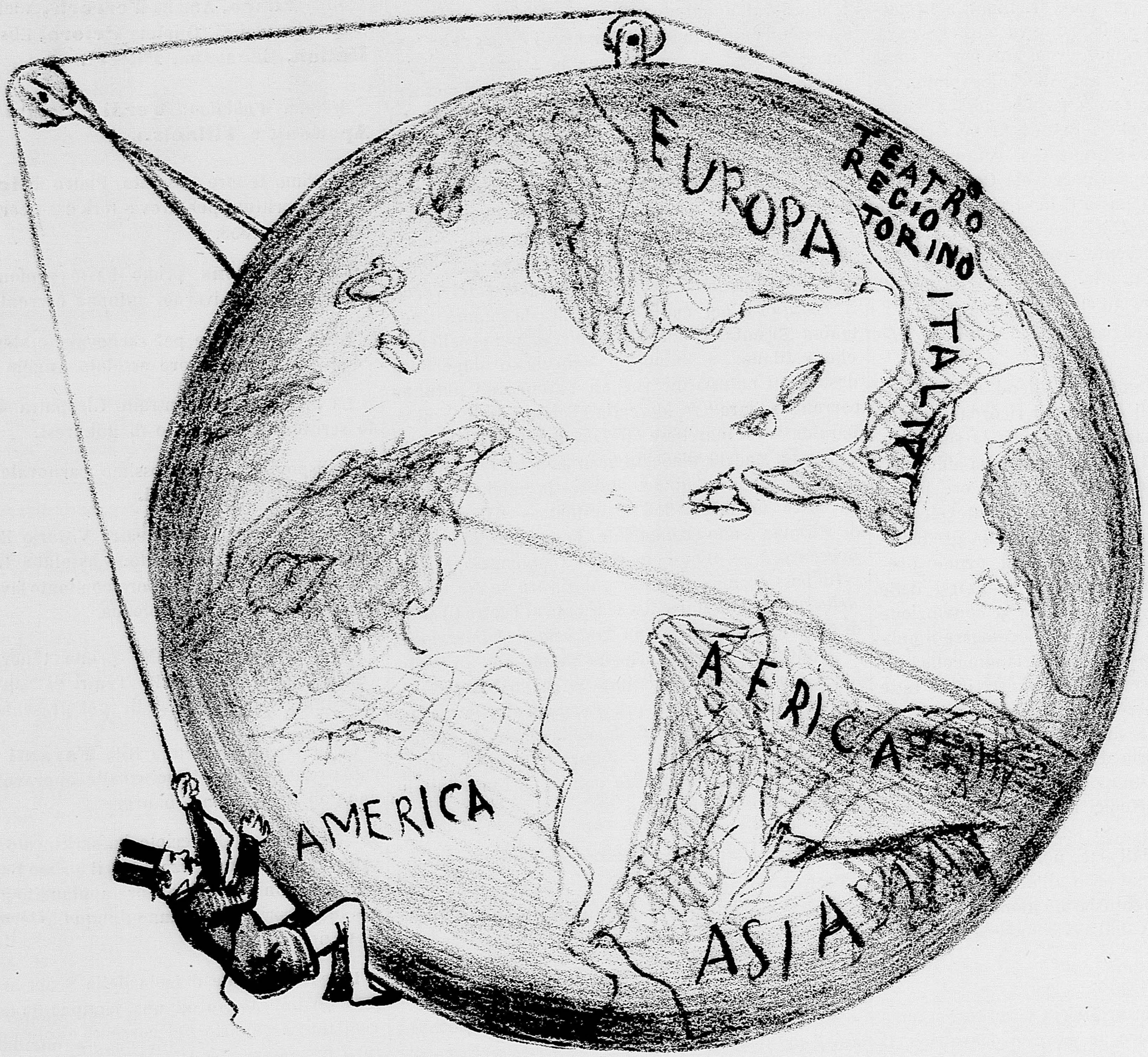
» È vero che non vi è tanto fracasso, cioè tanti » mezzi meccanici, ma i divini dove sono? »

» Questa è una età pessimamente corrotta: nel » morale vuole la forza, nella musica il fracasso. »

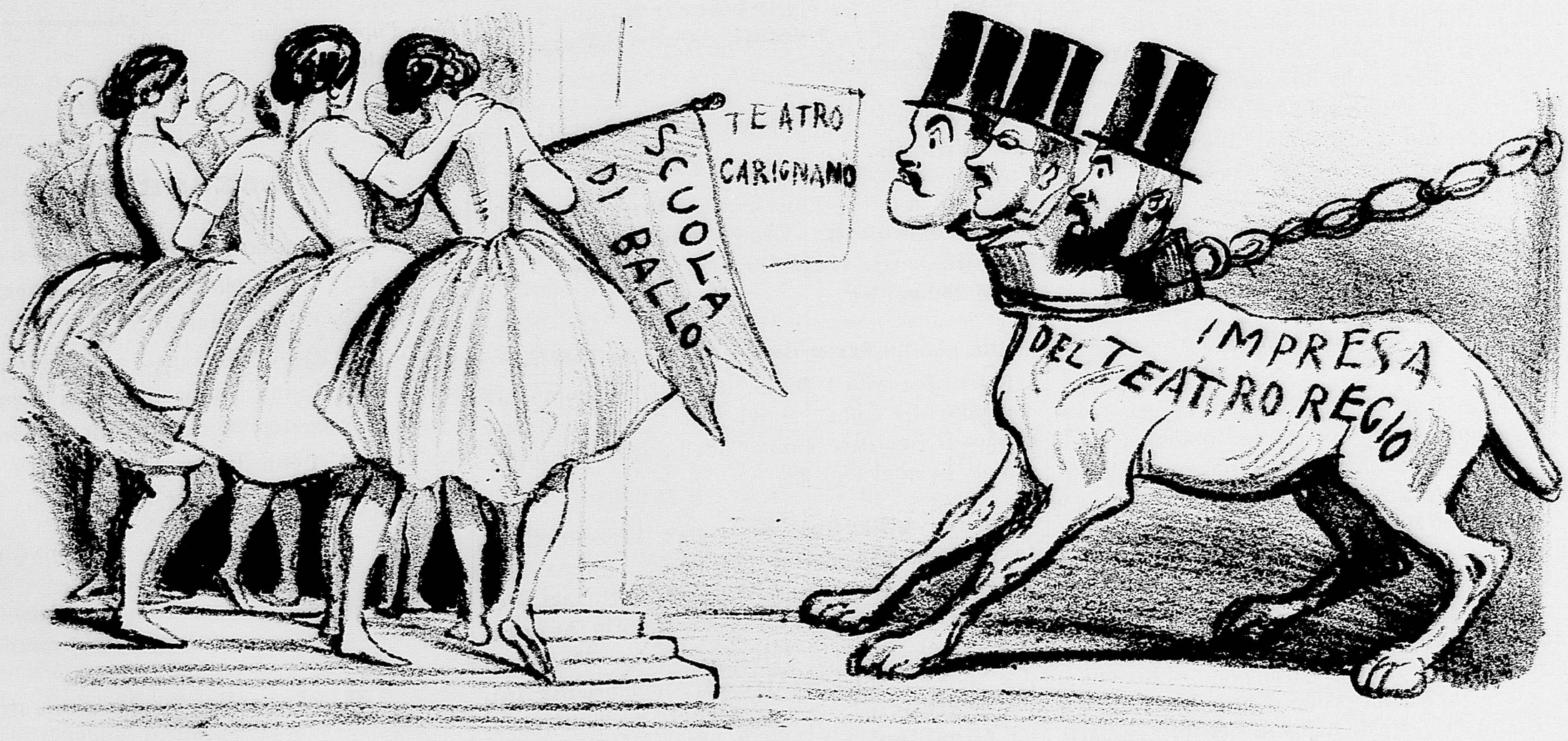
Quante volte non ho udito questa predica dacchè sono al mondo; prima lo dissero di Rossini, quindi di Mercadante e poi di Verdi.

» I compositori (egli seguita) sono diventati » servi delle orchestre, le quali sempre vogliono » sbracciarsi per far un gran rumore e far vedere che » sanno suonare le difficoltà ed eseguire il concerto, » i cantanti sono soffocati ed obbligati a strillare, » ed il pubblico che ha perduto il cuore, ed è diven- » tato tutto orecchie (*ahi!*) applaude. Gente vera- » mente da tamburi e da cannoni (!!!). »

(*Continua*).



Come farà Ronzani a dirigere il teatro di Torino.



Gran rabbia di Cerbero osservando la fuga delle anime da lui custodite.

confermata la rinomanza che la precedeva. La difficile parte di Lucrezia ella interpretò sublimemente sia nella parte musicale che nella drammatica. Di maestosa figura la Medori posiede una voce estesa, pura, vibrante, una delle più belle voci che mai si sieno udite ed una eccellente scuola di canto. Qualunque opera ella eseguirà, non potrà far a meno di ottenere novelli trionfi ». Il tenore Bettini fu un Gennaro inarrivabile; la signora Santina Tosi, contralto dalla voce straordinaria, fu un pregevole Orsini, canta e agisce assai bene; il basso Echeverria nella parte di Alfonso si fece ammirare per potenza ed eguaglianza di voce e per accento sicuro. Gli artisti furono applauditissimi, in ispecialità la signora Medori, e chiamati ripetute volte all'onor del proscenio.

Nuova Jork. — Leggiamo nel *New-Jork Herald*:

Teresa Rolla ebbe un tanto splendido successo al teatro del Niblo, di cui non si ricorda l'eguale. La sala era più zeppa di quello che la sua capacità potesse offrire ad una così numerosa affluenza, la quale si era recata colà parecchie ore prima del cominciare dello spettacolo. L'incantevole bellezza e la compiuta grazia della Rolla predisposero l'uditorio in suo favore sino dal primo presentarsi, e divenne maggiore coll' avanzarsi delle rappresentazioni quando s' acquistò la convinzione che ella era una tale artista da soggiogare il pubblico non solo colla *poesia*, ma eziandio colla *melodia* della danza. Teresa Rolla riunisce in sè tutte le grazie essenziali per una danzatrice di primo ordine: una fisonomia simpatica, una figura aerea, la vita e le braccia d'una bellezza adorabile, le membra ritratte da un modello sotto il quale l'autore della Venere de'Medici non avrebbe sdegnato di porre il suo nome. Con tali attrattive e con una conoscenza perfetta dell'arte, noi non ci sorprendemmo nel vedere l'uditorio all'ultima rappresentazione levarsi ad un entusiasmo immenso, il quale s'aumentava a misura dell'avvicinarsi alla fine del ballo.

E nel *New-Jork Tribune*:

Ieri sera una folla straordinaria accorreva a questo teatro per ammirare la novella danzatrice, la signorina Rolla. L'accoglienza fattale è stata entusiastica in modo da non potersi dire, e durante tutto il ballo ella fu festeggiata di continuati applausi. La Rolla è dotata di pregi fisici non comuni; ella danza con un abbandono che ha del prodigioso. Alla mobilità de' lineamenti, alla vivacità dell'espressione, ella aggiunge una grazia ed un ardore nell'azione che affascina. Fra la pioggia di fiori coi quali venne salutata si trovò un bell'anello tempestato di diamanti. Ella venne richiamata al proscenio dopo la fine del ballo e di nuovo premiata da una quantità di fiori e di plausi.

ZIBALDONE

Il teatro di Mantova per le stagioni di carnovale-quaresima, venne deliberato ai fratelli Marzi, i quali hanno già impegnata per quella stagione la rinomata danzatrice Augusta Maywood. — Si prepara per la Canobbiana di Milano la *Parisina*. — La signora Fortunata Tedesco intraprese un giro artistico in Francia, e nel primo concerto dato a Blois venne compensata con una infinità di applausi e di fiori. Il rondò della *Betly*, e la romanza della *Lucrezia Borgia* furono il campo del suo trionfo. — Al Rossini si prepara l'*Ernani* colla prima donna Borromeo, e dopo si darà la *Leila di Granata* del M° Lamberti. A Genova la *Linda di Chamounix* ebbe brillantissimo successo. La Pozzi, il tenore Stecchi ed il baritono Olivari riscossero molti applausi. — Il teatro di Bergamo per il venturo carnovale, venne deliberato all'appaltatore Eugenio Merelli. — Al Santa Radegonda di Milano la *Gemma di Vergy* ebbe mediocre fortuna. Si aspettavano la *Linda* ed il *Rigoletto*. La Compagnia Peracchi e Trivella esordì con molto favore al Cocomero di Firenze. La vivace Daria Cutini-Mancini rinnovò gli entusiasmi di Messina e di Palermo. — Al teatro Re di Milano si rappresentò con buon successo un dramma di Michele Uda: *Volto e Maschera*. Benissimo i *Lombardi* a Pietroburgo colla Lotti Della Santa, Mongini e De Bassini. — Si assicura che per terza opera al Carignano avremo il capolavoro del Verdi, il *Trovatore*, per cui fu scritturata la signora Gaetanina Brambilla Marulli, l'*Azucena* per eccellenza, che a Milano, a Vienna, a Venezia e dapertutto destò tanti entusiasmi. Anche a Verona nell' autunno corrente si darà l'*Aroldo* colla Weisser, Dall'Armi e Baraldi. — Il marchese di Turgot, ambasciatore di Francia a Madrid, diede un gran banchetto in onore della Ristori, al quale assistè la celebre artista ed altre notabilità della capitale. — Alla Pergola di Firenze sono cominciate le prove del *Simon Boccanegra*. — Dicesi che Carlo Cambiaggio, il provetto basso comico, stia per pubblicare le *Memorie della sua vita*. — Martedì 6 corrente al Teatro Grande di Trieste andò in iscena la *Lucia di Lamermoor*. — L'apertura del S. Carlo di Napoli non fu molto felice per l'opera, felicissimo pel ballo di Rota. — A Lisbona continua a piacere *Ernani* colla Bernardi, Malvezzi e Bouchè, il quale nella parte di *Silva* è applauditissimo. Arnaud è sempre indisposto Si attendeva la *Maria di Rohan* colla Charton, quindi la *Miller* colla Bernardi e Malvezzi.

Scritture e Disponibilità.

Elenco della Compagnia di Canto e Ballo formata dai fratelli Marzi per la prossima stagione di carnovale-quaresima pel teatro della Fenice di Venezia.

Artisti di Canto: Luigia **Bendazzi,** Emilio **Pancani,** Gaetano **Ferri,** G. B. **Cornago,** Eleonora **Masè,** Enrichetta **Zani-Gherardi,** Luigi **Mariotti,** Gerolamo **Fossati,** Salvatore **Poggiali,** Carlotta **Zambelli.**

Maestro per comporre un'opera d'obbligo: Angelo **Villanis.**

Artisti di Ballo. Emmanuele **Viotti** Coreografo. Adelina **Pluukett,** Virgilio **Calori,** Barberina **Tirelli,** Luigia **Gaja,** Francesco **Baratti,** Giuseppe **Brunello.**

Primo ballo: ***Madamigella de la Vallière***

Essendo questo l'ultimo anno del quinquennio d'appalto dei fratelli Marzi alla Fenice, non sarà discaro il ricordare i nomi degli artisti da essi presentati su quel teatro.

Augusta **Albertini** (due volte), Adelaide **Cortesi,** Luigia **Bendazzi** (due volte), Luigia **Lesniewska,** Giuseppina **Medori,** Fortunata **Tedesco,** Marianna **Barbieri-Nini,** Carlo **Negrini** (tre volte), Raffaele **Mirate,** Emilio **Pancani** (tre volte), Settimio **Malvezzi,** Antonio **Giuglini,** Pietro **Mongini,** Gaetano **Ferri** (tre volte), Leone **Giraldoni,** Giovanni **Corsi,** Francesco **Guicciardi,** Pietro **Vialetti** (due volte), Giuseppe **Echeverria** (due volte).

Giuseppe **Rota** Coreografo (tre volte).

Sofia **Fuoco,** Amalia **Ferraris,** Adelina **Plunkett** (due volte), Olimpia **Priora,** Elisa **Albert-Bellon,** Giovannina **Pitteri.**

Maestri d'obbligo: **Verdi, Pacini, Buzzi, Apoiloni,** e **Villanis.**

Il primo tenore assoluto Pietro **Bignardi** ha segnato scrittura per Nuova-Jork dal 1 corr. ottobre a tutto aprile 1858.

Feliciano **Pons** primo basso profondo venne scritturato per Livorno, autunno corrente.

Resta disponibile pel carnovale e stagioni successive il primo tenore assoluto Angelo **Luise.**

La prima donna contralto Cleopatra **Guerrini** fu scritturata pel teatro di Bukarest.

È disponibile pel prossimo carnovale la prima donna Rosina **Vigliardi.**

Venne scritturato pel teatro Vittorio Emmanuele di Torino il primo baritono assoluto L. **Merly** dell'Opéra di Parigi, che ora con tanto favore venne accolto nell'*Aroldo* a Bologna.

Carlo **Balestra-Galli** primo tenore assoluto venne scritturato pe' RR. Teatri di Napoli, anno prossimo. Egli è disponibile pel presente anno

La brava prima donna Rita **Favanti** è in Parigi pronta ad accettare quelle onorevoli propost che non le potranno mancare.

L'appaltatore Caracciolo ha scritturato dal 1 aprile 1857 a tutto marzo 1858 il primo baritono assoluto Antonio **Cotogni** ora applaudito al Rossini: gli impresari rivolgeranno dunque le loro domande al signor Caracciolo.

Il teatro Sociale d' Isola della Scala aspetta tuttora un impresario od una compagnia comica che vogliano occuparlo pel corrente ottobre e pel venturo novembre. Le trattative debbono rivolgersi al maestro Vincenzo Mela

Il maestro Vincenzo **Mela,** noto per le sue opere musicali, fu scritturato dall' impresario Fiorese per porre in iscena al Teatro Nuovo di Verona l'opera da lui recentemente composta *Cristoforo Colombo.*

LOGOGRIFO

1. 2. 3. Non sempre dicesi, spesso si cela;
4. 5. L'alba che nasce ce lo rivela.
3. 2. È della musica fra le sorelle,
3. 5. 1. 2. Quelle di Napoli son molto belle,
4. 5. 3. 2. Fanno il gran merito di Cicerone,
4. 5. 1. 2. Sotto l'imperio fur di Giunone..
1. 5. 4. 5. Detto da Cesare passò alla scuola,
1. 2. 3. 4. 5. Da Scilla al Tanaï sua fama vola.

(*Verità e Bugie*).

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

TORINO — TIPOGRAFIA DEL FISCHIETTO.

Anno IV. Torino, mercoledì 14 ottobre 1857. Num. 22

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale
e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . Fr.	20	11
A domicilio e provincia . . »	22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma . . »	30	16
Francia, Spagna e Inghilterra »	35	»
America, Portogallo e Principati. . . . . »	40	»
Un numero separato, all'Ufficio . . L.	0 40	
Un ritratto in carta distinta. . . . »	1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO

è in via di Po, N. 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

• Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato**.

ARALDO DI TRIESTE

Compendio. — Proponimento di mutar registro. — *La Catastrofe di Missolungi.* — Allocuzione. — Ancora Concerti. — Due Fiorentine. — Demolizioni e costruzioni. — Monumenti. — Principi.

Ho fatto patto di cambiar vita prima della mia morte; di scrivere col miele anzichè col fiele e di diventar serio come l' *Osservatore Triestino* quando ha l'appendice, come il segretario delle bestie quando legge qualche nuova legge nelle sedute della *Società zoofila*, o come le relazioni teatrali Dal-Torsiane sulla *Fama del* 1857.

L'*irritabile genus* di professori, annotatori, poeti, giornalisti, *drammaturpi* e romanzieri hanno bandita una crociata contro di me, la quale non diferisce da quella dei Lombardi se non che nella bandiera, ove invece d'una croce vi sono dipinte due *orecchie*. Se tiro innanzi come feci finora e se capito nelle loro zanne sono fritto! O m'appiccheranno ad una lanterna... magica, o mi strozzeranno.... con un filo di ragnatela, o mi metteranno sotto cura medica del D.r Formiggini, o mi condanneranno a leggere, vita durante, tutte le loro opere edite ed inedite. Mi viene la pelle di pollo appena penso a quest'ultima pena.

Sono convertito. Da oggi in poi loderò ogni cosa, dalle note dei *Classici* alle note novelle del *Novelliere*; dalla retorica *parlamentare* dell'avvocato-consigliere-cavaliere Scrinzi, agli annunzi della quarta pagina *diabolica*; dalla solerzia del libraio Coen all'inerzia del Saraval. Loderò la strada ferrata, gli *omnibus*, i *cabs* e i loro cavalli od asini (non fo allusioni personali); dirò che i lavori del Molo San Carlo e del Ponte Carciotti si sono cominciati oggi e si finirono... ieri; diverrò lancia spezzata del Lloyd: infine proclamerò che Introna nella compilazione di opere commercialiè un mercadante senza rivali, e che le commedie di quella gran testa ch'è Bavea sono testi di lingua, i quali, si *vocifera*, faranno parte dei Classici.

Questo sommo scrittore ha fatto rappresentare al Mauroner giorni sono un altro suo dramma: *La Catastrofe di Missolungi.* L'esito fu, come prevedevasi, entusiastico. Il Bavea venne chiamato parecchie volte al proscenio e infine ci esilarò con una *allocuzione* che il Nano ha stenografata.

Eccola:

» Grazie, o miei cortesi concittadini, del *co-*
« *raggioso* suffragio *del* quale voleste coronare
« le mie deboli fatiche. Questo *spronerà* la mia

VIAGGIO PER TORINO

XIII.

(Cont., vedi i num. 100, 102, 103, 104, 1, 3, 5, 9, 10, 11, 15 e 20).

Non ho in animo adesso, nè mi sento la lena di pigliarmi sulle braccia gli edifici (sono troppo pesanti) più ragguardevoli di Torino. Lascio il Palazzo Reale in custodia a Castore e a Polluce cavalieri ed alle due sentinelle civile e militare che vi stanno sotto a piedi: parlerò a lungo altra fiata del Castello e Palazzo Madama, ch' io chiamerei, avuto riguardo al genere maschile, Palazzo Monsieur, quando con quel *madama* non s' intendesse la Polizia in lingua furbesca o Questura, come oggi si costuma chiamarla: verrà la sua volta pel Valentino, quando mi vi chiamerà qualche aeronauta novello. Se mi terrete dietro (non nel pallone), vi descriverò tutto, perfino i *serragli* dove si vendono le vivande, le erbe, i fiori... non escluse le *camelie* e le *violette*. Oggi mi sento in vena di dare una ripassatina ai pochi monumenti di scultura che si ammirano in codesta dominante, tanto pochi che pajono vergognarsi della loro solitudine; nè mi farebbe stupore, se un giorno o l'altro vedessi Emanuele Filiberto, rimessa la spada nel fodero, sprone are il suo bravo cavallo e andarsene via, e svignarsela il Conte Verde, e scappare Castore e Polluce, e Balbo chiudere il libro, e mettersi il cappello Bava e darsela ambedue a gambe, finchè trovino buona compagnia, la quale si promette da un pezzo e non ancora si vede comparire. Nel complesso io mi do a credere che l'arte per codesta fuga non ci perderebbe gran fatto.

Questa mane appena uscito di casa, m' avviai difilato in piazza S. Carlo, dove torreggia la statua equestre del duca Emanuele Filiberto fino dal 1838, innalzata per munificenza di re Carlo Alberto, opera del barone Marocchetti, di cui non sono mai venuto a capo di sapere la patria. La statua di bronzo posa sovra un piedestallo di granito di Baveno, adorno di bassorilievi pure in bronzo.

L'artista rappresentò il Duca in armatura a cavallo, mentre ricaccia il brando nella guaina, reduce dalla battaglia di S. Quintino, effigiata in un bassorilievo, nell' altro rappresentandosi il trattato di Chateau Cambresis col quale l' eroe ricuperava i propri Stati.

Questo monumento l'ho udito tanto celebrare dalle Guide e dai Ciceroni, da artisti e da artigiani, che a lungo andare ho dovuto anch'io ripetere que' panegirici ai forestieri che per la prima volta capitavano a Torino: benchè se ho a dirla schietta, non potessi acconciarmi a crederlo un capolavoro. Non l'ho mai saputo mandar giù; e lo lodava contro voglia, a malincuore sempre. La sarà un'ubbia, ma ve ne dirò le ragioni.

A me quel Duca a cavallo, in mezzo a quella piazza, mi ha l'aria d'una comparsa da teatro, in un ballo mimico, o d'un cavallerizzo della compagnia equestre di Guillaume o di Ciniselli, ovvero di una di quelle figure che stanno sotto la campana di cristallo di un oriolo da tavola.

Una notte in cui io traversava quella piazza silenziosa e deserta, a braccetto d'una cotal donna Anna, nel passare accanto a quella statua io mi sentii battere il cuore per segreto sgomento, sicchè affrettai il passo; ma per un invincibile istinto levai gli occhi quando le fui sotto, e credetti vedere nell'eroe di S. Quintino proprio vivo il Convitato di Pietra, il quale mi gridasse: *Pentiti, Don Giovanni!* Già mi colpiva le orecchie la musica classica di Mozart, già sentiva i fischi dei diavoli (o del pubblico, che non vuol più saperne di quella musica) e vedeva sbucciare dal terreno le vampe della pece greca che si vedono uscire di sotto al palco scenico. *E va che te va, e va che te va*, alla fine mi trovai nell'inferno, cioè nelle braccia della mia donna Anna.

Di giorno quella statua non mi produce alcuna sensazione, se non che un certo stupore, come possa accadere cioè che codesto lavoro del Marocchetti sia tanto decantato da metterlo innanzi a molte opere che valgono di gran lunga più di quella. A cagione d'esempio, le due statue equestri di Castore e Polluce, che stanno a guardia del cancello della reggia, mi vanno più a sangue di quella, perchè di stile più classico e più puro.

Guardate bene quel cavallo com'è massiccio, ro-

« *musa* a nuovi lavori ancora, e questo dimo-
« stra altresì come la gioventù, benchè dedi-
« cata ai *traffici commerciali*, , pure nelle ore
« di ricreazione non trascura di dedicarsi alle
« *belle arti (!!!)* Ve ne rendo le più sentite
« grazie e vi assicuro che sarà eterna la mia
« riconoscenza oltre all'avello ».

Nell'ultima settimana nella Sala Ara ebbimo concerti. Primo di questi fu quello del pianista Jaell; quindi un altro di una cotale Maria Proksch col *gentile* concorso di altra cotale Sofia Glantschnigg, (ambedue fiorentine).

Anche il Municipio sta ora facèndo un concerto per la demolizione della vecchia Borsa. Se venissi costà, vedresti un'attività eguale a quella che osservò Telemaco sbarcando a Salento. Quanto prima, per cura municipale, noi vedremo risorgere palagi, chiese e teatri come funghi. Gli architetti prussiani avranno meritato bene dalla patria, ed in mezzo alla Piazza Grande si innalzerà a loro un monumento con epigrafi del Dottor Formiggini.

Non state mica a credere che siate voi altri i soli che avete l'onore di avere in seno della vostra dominante personaggi illustri. Non solo la Duchessa di Berry ed il Principe di Joinville passarono di Trieste, ma ancora principi indiani, i quali ultimi si mostravano generosissimi lasciando in mezzo alla camera dove alloggiavano certi regali... che non dico.

La faccenda dello scrivacchiare in oggi mi va male; le parole mi vengono fuori stentatamente, lo spirito è svaporato e mi aspetto una solenne ramanzina dal principale. Anzicchè tirarmi innanzi con arzigogoli e intrecciature di penna, sarà meglio che faccia punto. Y.

Critica della Critica Teatrale.

Chi si desse la matta briga di porre insieme tutti i giudizi e le critiche stampate nei giornali torinesi e negli esteri a proposito dell'*Aroldo* di Verdi, rappresentato testè a Torino, avrebbe di che farne un volume *in-foglio*. Ma chi volesse porre d'accordo tanti pareri sì disparati, perderebbe il ranno ed il sapone. Bisogna avere letto tutti codesti strafalcioni e queste buaggini per farsi un concetto dell'orgoglio e della ignoranza umana! E querto perchè? Perchè tutti vogliono parlare di cose di cui non s'intendono un'acca, perchè credono bastare avere occhi per giudicare di pittura, orecchie per giudicare di musica. E molti avessero pure orecchie, o non le avessero sì lunghe almeno! E coloro che hanno mani in pasta giudicassero senza prevenzioni e dicessero schiettamente la loro opinione, con quel rispetto che si debbe alle opere di un autore, che si acquistò coi suoi studi e col suo ingegno una rinomanza universale, senza trasmodare in elogi od in biasimi soverchi! Del resto è ridicolamente brutto vedere un cotale che non sa pure la grammatica, che non distingue la melodia dall'armonia, il soprano dal contralto, il modo *maggiore* dal *minore*, il *do* dal *re*, trinciare sentenze solenni ne' suoi articoli su questa e su quell'opera, su questo e su quel maestro.

Eccoti un giornale che diede già prova le mille volte di non saper accordare il nome col verbo, il quale ebbe la sfrontatezza di asserire che Verdi sarebbe più grande se non avesse scritto il *Trovatore*, uscir adesso a criticare l'*Aroldo* colla prosopopea da pedagogo verso un monello. Figuratevi le bestialità che escono dalla penna di quel cialtrone!

Eccoti le *Arti*, le quali hanno adotttato il mestiere di dir male irosamente e ad ogni costo di Verdi, accumulare un mucchio di storti periodi per provare che nell'*Aroldo* avvi nulla di buono; neanco quello di non essere piaciuto al suo redattore, prova irrefragabile che l'*Aroldo* non è pessimo. Fino quì siamo a' fogli teatrali, *transeat*: ma dove la mosca mi salì al naso fu a leggere l'appendice di un *Giornale d'Arti e d'Industie*, sottoscritto M. in cui si vorrebbe provare che l'autore del *Nabucco*, dell'*Ernani*, della *Miller*, del *Rigoletto*, e della *Traviata*, non ha fatto mai altra cosa che rintronare gli orecchi con frastuoni orribili, che fu una meteora sulla scena e nulla più. Ah! signor M. rivoltolatevi nei vostri letami, nei vostri guani, fate *mal governo*, come siete uso di fare, dell'agricoltura; ma lasciate da banda la musica; questo non è il vostro *governo*, ve lo dico e vi farete brutta figura come in altri negozi passati.

Aggiungi la piaga di certi corrispondenti, che brulicano quì come le cavallette d'Egitto; gente senza gusto, senza senso comune, che tirano al quattrino ed a popolare i teatri senza spendere un soldo; andando però a battere dopo le prime rappresentazioni all'uscio degli artisti per buscarsi qualche lira, secondo le lodi più o meno smaccate che scriveranno nella loro relazione.

Li udirete come se la piglieranno costoro coll'impresario del Carignano sig. Marzi, ora che egli ha vietato a loro l'ingresso al teatro: infatti se ne cominciano a veder le primizie nella corrispondenza dell'*Indicatore*, sottoscritta da un certo Rebuffi: il quale se la piglia col Marzi perchè le scene sono brutte, come egli facesse il pittore ed il macchinista, se la luna

---

tondo, arricciato, quasi fosse fatto d'una materia molle, ratrappita al contatto del fuoco. Non vedete le rotelle delle gambe anteriori come sono prominenti: pajono escrescenze carnose o veramente porri. E quelle gambe come si ponno dare così arcuate, da dirle di gomma elastica?

Al mio occhio quello è un cavallo savoiardo di quelli che conducono per la città la birra o le merci: è nodoso o quercino: ha la tibia storta: quella coda alzata promette qualche cosa e gli dà l'aspetto d'un cavallo di legno di Norimberga; quel piede destro levato pare che voglia raspare il terreno, come fanno i gatti, per nascondere ciò che indica la coda alzata. E poi si mostra sì grave, da aver perfino schiacciato (*sbergnacà*) il piedestallo. Infatti il monumento pare che ne abbia *squacquerate* le sagome, come fossero di ricotta o di gelatina. Dei bassorilievi dico nulla, perchè quel cavallo mi sembrò fare così a calci colla bella scuola antica e la vera moderna che me la svignai a vedere un altro eroe a piedi, il Conte Verde, e per questo si pose forse nella Piazza detta *olim* delle erbe o della verdura.

Ma qui gridar convien un altro ahimè!

Il Conte Verde del signor Pelagio Palagi, che ammazza due turchi a colpi di mazza, è diventato troppo ridicolo omai perchè io lo tiri nuovamente in iscena. Mi ricordo, quando pochi anni sono veniva inaugurato quel monumento, le grasse risa che si sono fatte, allorchè il sudetto Conte Verde ha dovuto subire un amputazione in mezzo alle gambe di una coreggia dell'armatura che gli pendeva troppo giù, con grave scandalo delle modeste foresozze che venivano a Torino e si facevano rosse guardandolo di sottecchi.

Allorchè io passo per quella piazza e spensieratamente levo lo sguardo su quella statua, mi par sempre di vedere un gruppo di saltimbanchi che facciano i *quadri plastici*, come i fratelli Chiarini: non vi manca che il pagliaccio, il cane, la trombetta e il tamburone.

A' nostri giorni, per eternare la memoria della legge sancita dal Parlamento che aboliva il foro ecclesiastico, tutto il paese mandò il suo obolo, acciocchè si elevasse un monumento commemorativo di questo fatto. Era venuto il momento di mostrare che l'arte è la più idonea a celebrare un avvenimento nazionale di tanta rilevanza. L'estro dello scultore poteva spaziare a suo talento, immaginare qualche cosa di bello, di grandioso. A che si ridusse questo monumento tanto aspettato? Ad un pezzo di pietra ritto in mezzo a Piazza Paesana.

L'obelisco egiziano dinota l'infanzia dell'arte, quando non esisteva nè pittura nè scultura, quando la difficoltà superata di innalzare questo pezzo di pietra piramidale aveva un valore straordinario. Adesso il più miserabile manovale sa fare altrettanto.

Gli egiziani che volevano tramandare ai tardi nepoti la memoria di un grande avvenimento vi scolpivano su i loro geroglifici, i quali essendo a figure si discernevano in lontananza. Qui invece si incisero su questo obelisco tutti i nomi dei comuni e delle città che concorsero ad inalzarlo, in caratteri minuti ed eguali per modo che sarebbe mestieri di una scala per leggere. Se un sarto od una modista mettono bottega ad un primo o ad un secondo piano voi vedete i loro nomi a lettere cubitali. E Mosè, che pure era mezzo egiziano, non scrisse i dieci comandamenti di Dio uno sopra l'altro, ma sì cinque per tavola, su due faccie, come sovra un libro.

Un obelisco oggidì è una forma irragionevole ed appena oggetto di decorazione, non un monumento. Per me lo dirò sempre un asparago, un lavativo e peggio; e non mi fa certamente acquistare stima all'arte piemontese, finchè non vegga opere più lodevoli per concetto e per forma.

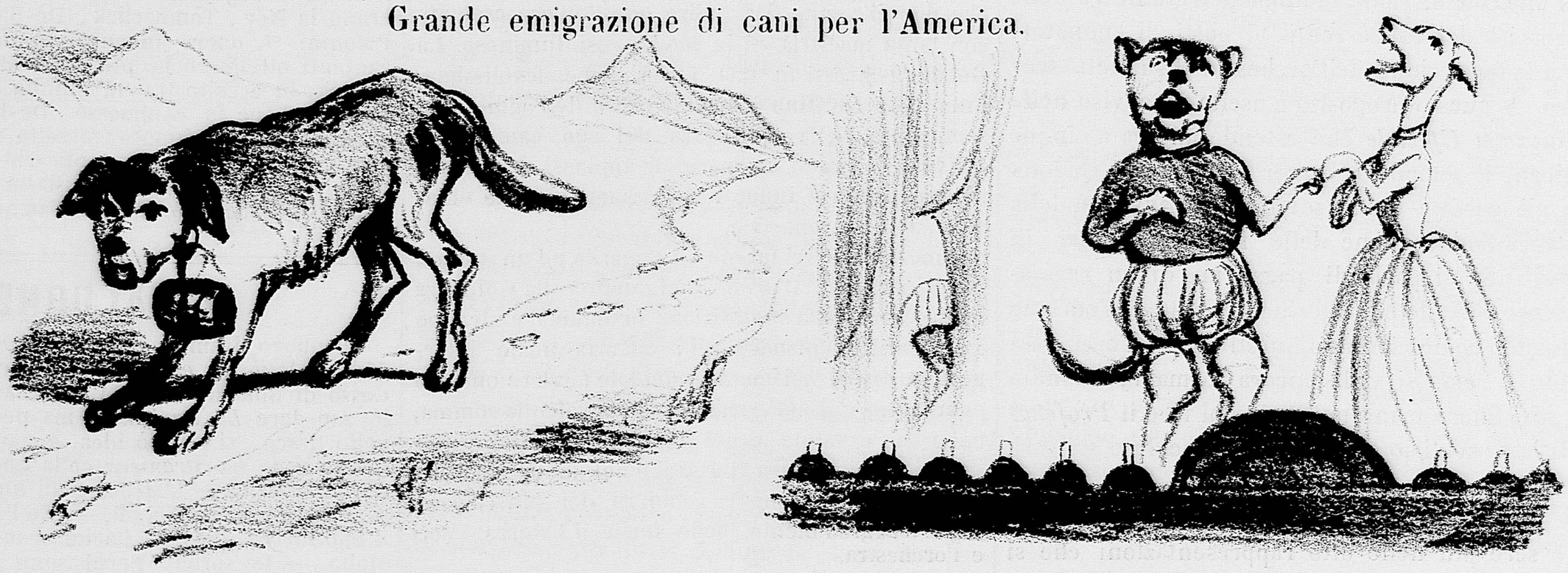
Per questo andate sui giardini pubblici; e la statua di Balbo del Vela per la sua verità vi farà rimanere attoniti, nè troverete ad essa molto inferiore nell'imitazione dello stile quella del Bava del nostro Albertoni.

Di sifatti lavori vedessimo popolarsi la nostra città, perchè potesse essere pregiata anche sotto il riguardo delle belle arti, come in altre cose!

(Continua)

CANI E CANTANTI

Grande emigrazione di cani per l'America.



Qualche cane del S. Bernardo verrà al piano per riempire il vuoto lasciato da quelli andati in America.

Infatti i teatri continuano ad avere il loro contingente.

I cani essendo occupati altrove, i cacciatori si serviranno dei cantanti.

Niente di meglio che il tenore cane, appena mette fuori un grido gli uccelli cadono nella padella del padrone.

fu ridicola. Sarebbe lo stesso che criticarlo, se i cantanti stuonassero e il gaz una sera fosse torbido: l'impresario affida il suo còmpito ai singoli artisti e li paga, poi cessa la sua responsabilità.

Quel sig. Rebuffi non contento di biasimare i Marzi per un'unica scena non nuova, nella sua corrispondenza a Firenze aggiunge un P. S. che è la cosa più buffa del mondo ed a ragione si può dirne l'autore Re dei buffi. Fr·

NOVELLE TEATRALI TORINESI

Fu nominato primo violino al Teatro Regio il signor Bragozzo, il quale, dicono, farà parte di una commissione anonima per giudicare delle capacità dei concorrenti ai posti di suonatori per la formazione dell'orchestra al suddetto teatro. A questo proposito è uscito un avviso nella *Gazzetta Ufficiale* che estende ancora a cinque giorni il tempo per poter concorrere. Quando è già passato un mese! Il nuovo avviso è della stessa fabbricazione delle famose circolari in esso non si parla di paga, ma di un regolamento visibile al camerino del teatro. Vedremo quando comincieranno questi esami. L'orchestra non è come si vede ancora formata, eziandio i cori finora mancano. E si vuol fare il *Profeta*? Bisognerà dirlo un *Profeta* miracoloso se starà dritto.

Al Carignano l' *Aroldo* acquista favore tutte le sere più nelle otto rappresentazioni che si sono fatte. La signora Gariboldi-Bassi, Negrini e Giraldoni vi sono sempre festeggiati. Questa sera va in iscena il ballo di Termanini *Rita Gauthier* colla rinomata Maywood: nella settimana ventura avremo *Poliuto*, cavallo di battaglia del Negrini, in cui esordirà la signora Chiaromonte. Per terza opera è scelto il *Trovatore*, in cui la parte di Azucena sarà affidata alla valente prima donna Gaetanina Brambilla-Marulli, alla quale due anni or sono al Regio si prepose la signora Angri De Abella, che fece sì mal governo di quella sublime parte. I Marzi nulla risparmiano per soddisfare pienamente i Torinesi.

Al Rossini si avvicendano i *Foscari* e la *Strozzi* in cui si distingue sempre la Ballerini, Luise e Cotogni. Alla metà del mese si darà con altra compagnia *Ernani*.

CURIOSITA'

Letterarie, artistiche e musicali

*** L'avv. Brofferio sta per pubblicare un libro di memorie sulle vicende e sugli uomini del Piemonte, dall' invasione dei francesi sino ai nostri giorni e lo intitolerà: *I miei tempi.*

*** Una raccolta di componimenti musicali per pianoforte del M.° Concone è uscita testè per cura dell'editore Racca. Il suo titolo è *Les Contes de la Veillés*, ed è composta di 5 pezzi, di stile facile ed originali. Questi sono: *Le Rêve de la Fiancée*, notturno; la *Chatelain* mazurka; *Le Loup et l'Aigneau;* le *Revenant*, studio fantastico e per ultimo *Les Enfants de l'Helvetie* nel quale il M.° volle imitare le canzoni svizzere e ne riuscì perfettamente.

*** In Atene fu inaugurato il Teatro Greco Nazionale, il quale è una istituzione patriottica protetta dalla corte e dai cittadini, che sperano trovare in quello non inutile strumento di civiltà pel popolo. *Amore e raggiro* di Schiller, tradotto mediocremente, fu il primo saggio nell'occasione dell'apertura.

BOLLETTINO TEATRALE

Trieste. *(Nostra Corrispondenza).* Dopo sole sei rappresentazioni dell'*Estella*, abbiamo avuto la *Lucia di Lamermoor*, quel capolavoro di Donizetti così ricco di melodie ispirate. La scelta non poteva esser migliore e l'esito fu clamorosissimo, malgrado le prevenzioni poco favorevoli colle quali il pubblico era andato ad ascoltarla. La Goldberg-Strossi, il Pancani, il Ferri, quest'esimia triade, ha suscitato un vero entusiasmo. Non ti fo parola di plausi, poichè erano innumerevoli, non delle chiamate, nè delle repliche, che a viva forza si volevano, e che non potemmo ottenere, causa il *veto* della Polizia. Bisogna avervi assistito per formarsi un'idea di quante e quali ovazioni vennero premiati quegli esimii artisti. Scorsero lung'anni dacchè non ci venne dato udire quest' opera eseguita con tanta maestria ed in modo così luminoso. La Goldberg-Strossi fu una Lucia comendevolissima. Fino dalla cavatina ci fè convincere dell'agilità, del sentimento, della squisitezza del suo canto. Nell'*adagio* dell'*aria*, un mare di applausi vennero a ricompensarla e infine i festeggiamenti e le chiamate non avevano fine.

Pancani e Ferri furono un Edgardo ed un Asthon senza paragoni. Il primo, nel duetto colla Goldberg nella scena della *maledizione* fu sommo e strappò i più cordiali plaudimenti; all' aria finale interpretata con sì bei modi e con tale forza fu un vero entusiasmo. Così il Ferri, baritono di valentia somma, nella sua cavatina e nel finale alle parole: *È mio sangue*, suscitò plausi vivissimi e nel duetto col Pancani ambedue vennero colmati dei più calorosi segni d'aggradimento. Bene anche il Laterza, i cori e l'orchestra.

Castiglione delle Stiviere. — Esito felicissimo il *Poliuto* a quel teatro. La parte di protagonista era affidata al Massimiliani, il quale venne oltremodo encomiato, particolarmente al finale dell'atto secondo ed al duetto del terzo. La Ferraris-Massimiliani fu una Paolina diligente ed accurata. Nella sua cavatina, che eseguì egregiamente, s'attirò applausi moltissimi. Crivelli e Benedetti non guastarono e così anche l'orchestra.

Palermo. — Lettere e giornali vanno d'accordo a decantare il fanatismo destato dalla somma De Giuli-Borsi nella *Traviata.* Da un pezzo non si era testimoni d'un successo tanto luminoso. Le aspettazioni erano grandi, considerata la rinomanza dell'artista, la sua paga e l' accrescimento del prezzo d'entrata, il che aveva suscitato un po' di malumore: ma alla prima frase del *brindisi* la vittoria fu compiuta. La De Giuli trionfò e fu una serie di ovazioni dalla prima all' ultima nota: se fu eccellente nella cavatina, drammatica nel secondo atto, nel terzo fu sublime. Tacerò perciò degli applausi e delle chiamate che furono infiniti a lei ed ai suoi compagni. Il tenore Graziani cantò ed agì la parte di Alfredo in modo inarrivabile; il tenore Fagotti cavò tutto il partito possibile dalla piccola sua parte e fu molto encomiato. La stagione non poteva cominciare più fortunatamente.

Parigi (*Nostra Corr.*). — Il *Trovatore* nelle due rappresentazioni successive migliorò alquanto e gli artisti si consolarono degli applausi che non poterono buscarsi nella prima sera; la Steffenone specialmente venne giudicata somma cantante e grande attrice. Per seconda opera ci diedero il *Rigoletto*, il capolavoro di Verdi; ma l' esecuzione non fu compiuta a mio credere, mancando la prima donna, poichè la signora Saint-Urbain è ben lontana ancora da poter calcare con onore codeste scene. Mario è sempre l' idolo dei parigini e ne hanno ragione. Corsi si rivela sempre lo stesso artista che l'Italia ha salutato il Rigoletto per eccellenza. Che intelligenza, che gusto, che canto! La Nantier-Didiée fu una procace Maddalena, simpatica in ogni parte. Angelini mi piace più Sparafucile che in altra parte. I cori e l'orchestra lodevolmente. S' aspetta la *Cenerentola* coll'Alboni e con Belart.

Barcellona (*Nostra Corr.*). — La *Luisa Miller* al Principale ha fatto un naufragio impossibile a descriversi, dal quale non si salvò che il tenore Stigelli, che ebbe invece infiniti applausi e perfino fu costretto a replicare la sua aria. Degli altri è inutile parlare, poichè parevano proprio d'accordo per fare un massacro di quella malcapitata musica. Quindi disapprovazioni dal principio alla fine. Il solo basso Romanelli fu un po' meno sfortunato degli altri compagni. La donna era malata ed il baritono si levò la prima scena.

La sera del 1° corrente si riaperse anche il teatro del Liceo con straordinario concorso. Ma il *Bondelmonte* e la Barbieri-Nini non andarono a sangue di barcellonesi.

Pietroburgo. Il 28 del passato mese veniva esposto su quelle scene imperiali il capolavoro di Rossini, il *Guglielmo Tell.* Gli esecutori principali erano la Ney, Tamberlick, De-Bassini, Marini e Polonini. L' opera incontrò immensamente ed i cantanti ottennero la più brillante vittoria. Tamberlick, fu accolto tra un' infinità di applausi, cosicchè egli ne fu commosso. De-Bassini e Marini egregiamente. Il famoso terzetto venne così bene eseguito che si dovette replicarlo in mezzo alle più clamorose grida di entusiasmo. Tre chiamate dopo l'atto secondo ebbero Tamberlik, De Bassini e Marini.

ZIBALDONE

Un nuovo dramma del dottor Costetti, col titolo, *Maria Malibran* ebbe fortunato esito al teatro del Corso di Bologna. — Alla Canobbiana di Milano volevano dare *La Parisina*, ma per evitare un novello fiasco, si cangiò idea, e pare che si darà in quella vece *La Straniera* colla nuova prima donna Carolina Briol. — L'*Argo*, è un nuovo giornale che si pubblica ora a Napoli. — Coll'opera *La Regina d'Inghilterra*, del M.° Pacini si aperse il teatro di Malta. — Le sorelle Ferni sono giunte a Trieste e daranno qualche concerto a quel Teatro Grande. — Ebbe felice incontro al teatro Paganini di Genova il *Don Checco*, del M.° De Giosa. — La stagione d' opera si aperse a Firenzuola co' *Due Foscari*, i quali fruttarono molti onori alla prima donna Giuseppina Sperati-Coscia, ed al tenore Giusti. — All' Apollo di Genova, nella corrente stagione, si rappresenterà per la prima vola la nuova opera del maestro Piacenza, *Cipriano il sarto.* — Al Carlo Felice di Genova il terzetto danzante della Tirelli, Priora e Ramaccini ebbe avverse sorti: la *Linda* sempre bene ad onore della Pozzi di Stecchi e di Olivari. — Il teatro della Regina di Londra si aprirà il 1 gennajo, due mesi prima del consueto. — Fanatismo il tenore Armandi negli *Ugonotti* a Marsiglia. — Alla Canobbiana di Milano un nuovo passo a due valse alla briosa danzatrice Luigia Brunetti moltissimi applausi. — A Filadelfia il ballo di Perrot *Fausto* messo in iscena dal Ronzani destò entusiasmo: l' infaticabile ed egregio ballerino Baratti colla Lamoreux ebbero ovazioni straordinarie ai loro passi. — A Londra si rappresentò *Norma* in inglese, vi si segnalò la Carradori la Pyne (Adalgisa) ed il tenore Brahan. — La graziosa danzatrice Lisa Lisereux è la delizia del teatro di Brusselles.

Scritture e Disponibilità.

La brava prima donna assoluta Angiolina **Orecchia,** fu scritturata pel teatro di Odessa.

Il primo tenore assoluto Giovanni **Piccinini**, è disponibile in Milano.

La prima donna assoluta Virginia **Boccabadati,** il primo tenore Felice **Varesi,** ed il basso profondo **Agostino Rodas** vennero scritturati pel venturo carnovale al teatro Carcano di Milano.

L'egregia prima donna assoluta Marietta **Ballerini,** che presentemente con buon successo canta al teatro Rossini di Torino, è libera d'impegni dal 1.° aprile prossimo in poi.

La giovane prima donna assoluta Craolina **Mongini**, fu scritturata per sei mesi al teatro di Odessa

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

Torino — Tipografia del Fischietto.

Anno IV. Torino, sabato 17 ottobre 1857. Num. 23

IL TROVATORE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . Fr.	20	11
A domicilio e provincia . . »	22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma . . »	30	16
Francia, Spagna e Inghilterra »	35	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»
Un numero separato, all'Ufficio . . L.	0 40	
Un ritratto in carta distinta. . . . »	1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via di Po, N. 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato**.

CRONACA DI TORINO

SOMMARIO. — Il paese in combustione per le elezioni. — *Fra due litiganti il terzo gode.* — Le ballerine al Carignano contrastate. — Orchestra del Regio. — *Mutano i raggi.* — Anche il cielo si muta. — Autunno in pericolo. — La mia *simpatia*. — *Profeta* falso e vero. — Agenzia teatrale cagnesca. — Il mio cane supplemento. — Il *re buffo*. — Bollettino dei nasi. — Errori di stampa. — Ciechi celebri.

Il paese è in preda all'agitazione elettorale, come il mare alla tempesta. Gli è un tramestio di diari politici da perdere la tramontana: promesse, carezze, cabale, brogli, minacce, tutto si pone in opera per tirar l'acqua al proprio mulino; i neri si arrabattano di quà, i rossi di là, e il ministero sottovento lavora a bastalena per insaccare nella Camera i suoi uomini: cariche, onori, uffici, pensioni, croci, sono in sua mano; la stampa è quasi tutta a' suoi servigi. Di questi giorni è tanto affaccendato messer Urbano, che lasciò da banda per poco i negozi teatrali e pei morbidi candidati satelliti del governo, ha dimenticate le candide seguaci di Tersicore, le quali hanno disertato la bandiera del Regio, per arruolarsi al Carignano, (non parlo della bandiera tricolore che sventola sulla piazza di questo nome) a dispetto di tanta gente, che s'era fitta in capo di lasciarne vedovo questo teatro in autunno, e vorrebber ritorcele alla metà di novembre. Allora vedremo una vera rivoluzione a Torino, una rivoluzione terribile!

Se si da mano alla formazione del *parlamento* nazionale, non si cessa di comporre eziandio il *sonamento* regio: voglio dire l'orchestra, che tante fatiche costò finora al ministero; il quale in questi tempi tiene cara del pari l'*Armonia* e l'*Unione;* quella perchè non stuoni, questa perchè si congiunga a lui. Chi avrebbe detto che Bianchi-Giovini fosse diventato come una *staffetta* del ministero!

Mutano i saggi (egli è pur troppo vero)
A seconda de' casi il lor pensiero.

Anche il cielo si muta: l'autunno uggioso quando pioviggina, come fa, sta per finire. Se S. Martino non ci torna il suo piccolo estate, cadremo ben tosto nell'inverno. Manco male che ci ricondurrà novellamente le belle signore, che nei teatri brillano per la loro assenza; ed al Carignano l'*Aroldo* le aspetta e *Rita Gauthier* le invoca: allora le melodie di Verdi ed i ciurli (badate che vuol dir *pirouettes*) della Maywood mi parranno più ispirate e più mirabili. Rivedrò la mia pallida e bionda *simpatia* (badate che mi piacciono eziandio le rubiconde e le brune; siamo intesi). Ella affretterà col desio le nebbie, le brine e la neve per tor-

---

Pareri, osservazioni, memorie e chiacchiere sulla musica.

III.

(Cont., Vedi i n 19 e 21)

Nè il Botta finisce lì la sua filippica contro la musica del suo tempo; cerca corroborare i suoi giudizi coi fatti, sebbene questi non solamente non comprovino la sua sentenza, anzi le stieno contro e divengano un'arma in mano de' suoi avversari.

Ecco la storiella ch' ei narra poi:

« Io fui amico ed egli a me, e molto me ne « pregio, di un gentilissimo maestro italiano. Com- « postasi da lui alcun tempo *vera musica italiana*, « piena di verità, di soavità, di grazia, come per « esempio i suoi bellissimi *Notturni* sulle parole di « Metastasio, una delle più *dolci cose* che sieno « uscite da un cuore *dolcissimo*, si diede poi a in- « garbugliarsi con mescolare con eccessiva propor- « zione la musica istrumentale colla vocale. E Pai- « siello, per Milano passando per andare a Parigi » ai cenni di Napoleone, sentita quella musica no- « dosa e strepitosa, postogli la mano sulla spalla » gli disse: *Bonifazio, lascia stare la musica tede- « sca.* (!)

Ognuno avrà capito di leggeri codesto Bonifazio essere Bonifazio Asioli, il quale, se va rispettato come dotto contrappuntista, certamente non dimostrò mai avere avuto dalla natura quella cotale *scintilla* che rivelasse il genio. Il Botta, come si vede in tutta codesta tirata sulla musica, pare che non andasse in solluchero per altra cosa che per la musica *dolce*, *soave*, *melliflua*, *zuccherina*: ei voleva un'Arcadia musicale: la forza, l'energia, il nerbo, le tinte ardite, la sonorità erano la befana per lui, gli facevano venire la pelle d'oca, rizzare i capelli, era colto dalle convulsioni. Laonde quando Asioli dettò i primi suoi *Notturni*, semplici e graziosi, come debb'essere la musica da camera, egli profetizzò al giovane maestro un avvenire glorioso, il quale si dileguò bentosto, quando Asioli si accinse a musicare il dramma, mancando proprio di quei *motivi di prima intenzione* (come li chiama il nostro storico) che formano la popolarità di un compositore.

E qui il nostro critico si dà della zappa sui piedi. Perchè Asioli non trovò favore nelle moltitudini, essendo pure un profondo conoscitore dell'arte sua, quando al suo tempo dieci altri compositori si facevano applaudire sui nostri teatri? Non sarebbe di ciò cagione aver l'Asioli accumulati *monti di note*, *strani e ricercati accordi* e non aver saputo *inventare motivi nuovi e graziosi* (dono dato dal cielo a pochi!) e *adatti all'affetto che volevano esprimere?* Adunque Generali, Zingarelli, Paer, Pavesi, Mayer, Rossini, Bellini e parecchi altri avevano trovati questi benedetti *motivi nuovi*, *graziosi* e *adatti all'affetto che volevano esprimere*, come prima li avevano trovati Paisiello e Cimarosa!

Seguita la storiella di Bonifazio Asioli:

« Il grazioso uomo (Asioli) mi disse con quella « sua giovenil voce che sempre ebbe: *Me la sono « attaccata all'orecchio.* Ma non se l'attaccò ».

Eh, per quanto l'Anfione Tarantino fosse stato uomo potente e miracoloso, non poteva, ponendo una mano sovra una spalla ad un giovinetto, infondergli quella cotal *favilla* che Asioli non aveva. Infatti il suo nome appena ora si legge sui *Trattati di composizione*, i quali non so quanto bene abbiano recato all'arte; dacchè dopo quel suo *Metodo* dal Conservatorio milanese non uscì più un maestro; la faraggine delle regole asiolane ha soffocato ogni genio, tarpato ogni estro, viziata ogni natura, traviata ogni attitudine.

« Veramente (è Botta che seguita) il buon Boni- « fazio, oltre ad altre sue composizioni alla tede- « sca, aveva composto la musica per un dramma « a Torino (rappresentato al Teatro Regio nel 1803, « *Gustavo al Malabar*), la quale, malgrado un gran « miagolare di bassi che vi aveva fatto, non ebbe « alcun buon successo. Felicissima vena, se mai una

narsene alla bella Torino che va preparando solazzi pel prossimo carnovale, il quale per qualche impresario sarà una quaresima. Al Regio si allestisce un *Profeta* impostore, quel tal birrajo di Leida che pose sossopra la Germania: speriamo che non faccia succedere qualche parapiglia anche fra noi, se l' orchestra ed i cori non lo aiutino. Al Vittorio Emanuele invece vedremo comparire il vecchio *Mosè*, cioè il nuovo, poichè Rossini gli diede la seconda vita: e quello sarà un profeta da senno!

All'uopo di servire il colto pubblico convenientemente si è istituita una nuova agenzia teatrale; un ex-impresario, il cui ultimo spettacolo al suo teatro fu quello dei *cani ammaestrati*, ne sarà il capo. I cani di S. Bernardo, quelli di Terra Nova, i corsi, i barboni, i braechi, i *pinci* che restano tuttavia disponibili, sono invitati a farsi iscrivere nei ruoli. Teja sarà colui che ne farà i ritratti, come cominciò l'altra volta. Il Regio adesso è in una botte di ferro: non avrà più difetto di artisti di cartello. Io ho un cagnuolo bastardo, e spero con calde raccomandazioni farlo accettare, non fosse altro, come supplemento, in caso di malattia di qualche cantore o cantatrice; ha voce in tutte le chiavi, secondo lo tartassa l' appetito. Per esso almeno avrò l'ingresso *gratis* ai teatri e scriverò panegirici su tutto e su tutti, come i corrispondenti teatrali: se no, avrò il coraggio della mia opinione e dirò la santa verità come il signor *re buffo*.

Non vi conto mica storie, sapete, come il mio confratello Cantastorie; io sono Araldo del vero (sempre come il sig. *re buffo*) dopo l' *Aroldo* e la *Rita:* i nasi di que' tali messeri che conoscete sono cresciuti smisuratamente: l'amico *ch'a batt pa mal la cattolica*, può andarsi a nascondere al cospetto di quelle proboscidi. Leggete su ciò gli epigrammi già stampati due numeri fa, pieni di tanti svarioni di stampa ch'è un orrore, colpa gli occhi dell'Orbo, per cui il principale voleva cavarglieli affatto o metterlo in mano del celebre Sperino, per non aver in casa un Edipo, un Omero ed un Belisario, opera di Donizetti troppo presto dimenticata.

L'Araldo.

TEATRO CARIGNANO

Rita Gauthier, azione mimica danzante.

Non c'è via nè verso: codesta Maddalena dell'età moderna a si pura dinanzi ad ogni piè sospinto, sotto mille forme diverse. Eroina da romanzo, protagonista da dramma, cantante, mima e danzatrice; e sempre affascinante, commovente, sublime, per quella eterna massima dell'arte che il bello è il vero. Creatura di Dumas figlio, fece prima rigare di pianto le pagine del suo romanzo nella solitudine, uscita quindi sulla scena fece lacrimare le moltitudini, in ogni lingua tradotta; animata poi novellamente dalla divina musica di Verdi visse di una seconda vita e tornò a fare il giro dell'universo: e noi ricordiamo tuttavia gli entusiasmi svegliati dalla Piccolomini su queste istesse scene, rinnovati poi dalla Boccabadati. Ora ecco la *Margherita Gauthier*, la *Dame aux camélias*, la *Traviata*, *Violetta*, ci torna innanzi sotto una quarta incarnazione, sempre cara, desiderata, favorita e festeggiata.

Il coreografo Termanini tolse l' andamento del suo ballo mimico dal libretto di Piave, colla sola diversità che a lieto fine il condusse con un partito degno di lode; poichè il dramma succede nella stessa guisa, se non che tutta la catastrofe, avviene in sogno, da cui poi svegliandosi Rita, e trovandosi fra le braccia di Alfredo, è da esso perdonata, e quello che è meglio sposata, col consenso del signor Giorgio Germont, con soddisfazione di tutti gli amici di casa e del corpo di ballo, i quali celebrano il lieto maritaggio, con feste, con danze splendidissime.

La personificazione di questo ballo, la *diva ex machina*, come si può di leggeri imaginare, è la signora Augusta Maywood, l'infaticabile, la potente artista, l'energica mima e la meravigliosa danzatrice; la quale sola primeggia nell'azione e sfolgora sola nelle danze; intorno a cui tutto si raggira, che tutto informa, agita e muove: che, quasi per magia, sei o sette volte cangia di vesti; che altrettanto cangia di passioni, dall'ebbrezza dell' orgia al rantolo dall'agonia: ora baccante, ora martire, Frine la meretrice e Maddalena la penitente.

A chi mira la Maywood in questo ballo, la maggiore delle meraviglie è vedere che al fine ella possa tuttavia reggersi in piedi, per cui bisogna dire ch'ella abbia i tendini di acciaio. Ma come sarebbe allora essa così leggera, così aerea, così agile, così vaporosa, da trasvolare come una piuma, da balzare come una palla di gomma elastica?

Che brio, che vivacità, che spensieratezza, quand'ella esce col calice in mano e danza il brindisi della *Traviata!* Che lascivia, che seduzione in quella *mazurka* che vien dopo! Ella sembra una visione fantastica, un'estasi di voluttà. Nella seconda scena avvi il suo mirabile *passo a due* su motivi del *Rigoletto*, e si può dire ch'ella suoni e canti quei stupendi pensieri, che i suoi piedi gli eseguiscano sopra

---

« fu al mondo e veramente correggesca (!) da un poco « sano metodo di comporre guastata ».

Il buon Carlo Botta era tanto amico di Asioli che non s'era accorto di una cosa; mancar egli di quel genio per cui furono appresso ammirati i suoi Paisiello e Cimorosa e i nostri Rossini, Bellini e Verdi.

« La poesia e la prosa (seguita assennatamente » il nostro storico) erano parecchie volte degene- » rate in Italia, e da quasi cinque secoli avevano » a più maniere di generazione soggiaciuto. La » musica sola, da'suoi principii al suo apice grada- » tamente ascendendo, sempre simile a sè mede- » sima era proceduta, vero e sincero frutto *italico* » dimostrandosi. Tanto crebbe, che finalmente al » punto di perfezione pervenne, allorquando Ci- » marosa e Paisiello colle loro mirabili melodie » incantavano il mondo. Il secolo decimottavo dopo » il cinquanta fu per la musica ciò che il decimo- » sesto fu per la pittura. A ciò contribuì Meta- » stasio co' suoi *dolcissimi* versi, e secondochè gli » affetti portavano, qualche volta ancora *tremendi*, » ma pur sempre *dolci*. Vicendevolmente i nemici » coi loro *soavi* e *tremendi* accenti al fare di Me- » tastasio, ed all'imperio ch'egli nelle anime eser- » citato aveva contribuirono. Musica era la poesia » di Metastasio, poesia la musica de'napolitani mae- » stri. Gli orfeiani miracoli si rinovavano a quel » tempo, persino i sassi si muovevano, se per essi » intendiamo i duri e silvestri cuori. »

Come si chiarisce, il signor Botta non sa distaccarsi da' suoi due prediletti maestri, i quali per lui rappresentano l' ultimo termine della perfezione. Manco male ch'egli ammette la musica non essere mai degenerata in Italia; dacchè dovendo essere giudicata dalle moltitudini di molte città e di vari gusti, è impossibile tutti sieno corrotti. Pochi letterati possono bensì pigliare granchi nel giudicare un'opera in prosa o in verso e fuorviare i più, coi loro elogi o coi loro biasimi, dal retto criterio: ma in fatto di musica direi essere cosa impossibile, non giudicando l'universale che per sensazioni, le quali non falliscono mai. Dilettate e commovete; e avrete raggiunta la meta: e tutti coloro che ci sono riuscite vanno collocati a canto di Cimarosa e di Paisiello.

Prima di conchiudere il suo ragionamento però, il Botta sente l'uopo di spiegarsi meglio e torna a più miti consigli, come si vede in questo tratto:

« Quando io dico che la musica era a quei dì » alla sua perfezione giunta, non intendo già che, » *rotte alcune consuetudini teatrali*, non si potes- » sero *impinguare* le musiche delle opere dram- » matiche con maggior numero di *pezzi di nervo*, » che ciò si poteva *acconciamente* ed *utilmente* fare; » ma solamente voglio dire che il metodo di com- » porre i pezzi che si usava allora, era il vero e » il più perfetto che si possa immaginare e che il » dipartirsene è un andare verso la corruzione. »

Il Botta sente qui il bisogno del progresso, suo malgrado; ma ha paura a confessarlo spiatellatamente. Torna poi a sfogarsi colla musica moderna e *meccanica*, com' egli la chiama, la quale assomiglia al *pesce pastinaca che non ha nè capo nè coda*. Poi seguita:

« Il muovere gli affetti è il vero ufficio della » musica, non quello di assordare le orecchie. Il » principal fine delle arti è veramente il muovere » gli affetti e nissuno più gli muove e forse nem- » meno altrettanto, che la musica. Io detesto co- » loro che vogliono disonorare la musica, col ri- » durla, da un' arte liberale ch' ell'è, ad un' arte » *meccanica*. »

Ma questi maestri appunto sono quelli che non vanno a versi dell' universale, perchè manca loro quella *divina favilla* che sola può dar vita all'arte ed infiamma la folla, la quale non ha bisogno di regole e di trattati per insegnarle a scuotersi, a piangere, ad esaltarsi: nè la musica *meccanica* giungerà mai a tanto.

Per cui concluderemo che tutti coloro che, come Cimarosa e Paisiello al loro tempo, seppero trovar eco nei cuori delle moltitudini ammirate, come fecero poi Rossini, Bellini, Donizetti Verdi sono eguali: anelli della grande catena dell' arte.

(Continua)

RITA GAUTIER AL TEATRO CARIGNANO

Si penserà ad allargare il teatro acciò la Maywood non sia più limitata nei suoi slanci.

Rigoletto e la Traviata di Verdi protestano contro la proprietà della loro musica rubata loro dal coreografo.

Le scene sono opera di un grande pennello.

una magica tastiera, che la melodia le trapeli da tutta la persona. Io nulla mai vidi di sì affascinante, di sì attraente: ella mi trasporta con sè ne'suoi slanci, ne'suoi vortici, come una foglia in balìa del vento. Se non è un angelo è certo un demonio, che torna lo stesso, poichè esercita su chi la vede una potenza ammaliatrice che fa ammattire. A questo magnifico *passo* l'entusiasmo tocca l'estremo. Eccola poi sotto le spoglie andaluse ad un veglione di Parigi darsi bel tempo e slanciarsi a danzare un *bolero* (quello dei *Vespri Siciliani* di Verdi) con un garbo, con una precisione e con un colorito locale che è una meraviglia. Nel giorno delle sue nozze esce alla fine di nuovo, magnificamente vestita, e si mesce alle generali carole; ma la Maywood in questa ridda è

Siccome il sol fra le minori stelle,

le quali gli danzano intorno, mentr' ella gira sè stessa sopra un solo piede, colla foga e colla continuità d'un molino a vento.

Valente e grande nella mimica, in cui fu applauditissima a più riprese, nella danza la Maywood è inarrivabile; per cui rinnovò e crebbe il fanatismo ch' ella aveva già destato due anni or sono al teatro Regio. Questo è un novello trionfo; e glielo manifestarono le grida, i battimani, le chiamate, le ovazioni infinite. Terminato il ballo, si volle salutarla più volte al proscenio, conducendo ella con sè il ballerino Foriani che piacque ed il coreografo Termanini che si chiamò parecchie volte dopo i bellissimi ballabili sullo stile di Rota, eseguiti con sufficiente precisione dalla Scuola di Ballo, tanto contrastata ai Marzi dall' impresa del Regio e dai nostri governatori, sì teneri delle giovani ballerine, speranze della patria. Nella parte di *Flora* si mostrò l' avvenente mima Domenica Perotti e l' avremmo voluta vedere in parte di maggior rilievo.

I Marzi vanno lodati per aver allestito il ballo con un lusso straordinario di vesti, degno veramente di teatro di prim' ordine: le scene sono nuove, ma non tutte lodevoli, colpa dei pittori, sig. Rebuffi: come manca in qualche scena maggiore illuminazione. Del resto *Rita Gauthier* fu fortunatissima e chiamerà molta gente al Carignano, alla barba dei nemici dell'impresa, i quali dopo questo luminoso successo vanno attorno col capo basso e colla coda fra le gambe, e non è ancora finita.

IL NANO.

TEATRO ROSSINI

Giovedì a sera ebbe luogo in questo teatro l'ultima rappresentazione dei *Due Foscari* e contemporaneamente la serata di benefizio della prima donna signora Marietta Ballerini, che riuscì lieta e brillante oltre ogni credere. Applauditissima ella fu nell'opera co' suoi bravi compagni, il tenore Luise ed il baritono Cotogni. In quella occasione la beneficata volle pure regalarci il duetto de' *Masnadieri*, cantato assai bene da lei e dal baritono Cotogni. Alla fine di questo, la Ballerini veniva evocata al proscenio per ben tre volte e regalata di varie poesie, di elegantissimi mazzi di fiori, di corone e di plausi infiniti. Questa sera andrà in iscena l'*Ernani* colla nuova compagnia, composta della prima donna Adelina Borromeo, del tenore Gennaro Mea, del baritono Antonio Grandi, e del basso Giovanni Ascanio.

AL GIORNALE GENOVESE

ADELAIDE RISTORI.

Abbiamo letto nel vostro foglio un tronfio e smodato articolo, intitolato *Gustavo Modena*, rimpinzato di tante esagerazioni, che se in sulle prime ci fece stupire, poi ci fece ridere sgangheratamente, benchè a malincuore, vedendovi tirato in campo un nome celebre ed onorato qual è quello del Roscio italiano vivente.

Dacchè invitate tutti i *giornali* a sottoscrivere alle vostre scampanate artistico-politiche e volete far una lista di quelli *che apprezzeranno il vostro voto*, noi, per la venerazione in cui teniamo il sommo artista, dichiariamo non convenire per nulla nella vostra opinione, di convertire un grande attore in un misero deputato! Fra comedia e comedia, io metto innanzi quella della scena a quella della camera. A ingarbugliarsi nella, politica Modena ci scapiterebbe e mi parrebbe scendere dall'altezza ove lo collocò l'arte. In Piemonte sono migliaia di uomini atti a farla da deputati, l'Italia ha un solo uomo che reciti come Gustavo Modena. Volete vederlo la mattina alla tribuna del Parlamento e la sera sul proscenio di un teatro?

Signori Direttori dell'*Adelaide Ristori* (mi perdoni la celebre tragica), inserite pure *a pagamento* i versi del *Trovatore* in lode di qualche prima donna, ma non impacciatevi di negozi che non vi appartengono e rispettate sovratutto i nomi dei nostri grandi, perchè farete, come questa volta, la parte di Don Desiderio e vi rideranno alle spalle.

IL GIULLARE DEL TROVATORE.

Corrispondenza di Milano

Nuovi tormenti e nuovi tormentati

direbbe il sig. Cominazzi: le cose della Canobbian vanno a ciabatta, nè ci veggo che si possano raddrizzare. L' altra sera l' *Ernani* venne messo al supplizio da tre supplimenti innanzi alle numerose panche vuote. Frattanto l'impresa non sapendo dove diavolo dar di capo, ci promette *Roberto il Diavolo* nuovamente, con una nuova prima donna di nome Pamela Scotti. Badi ella che quel palco scotta! La *Parisina* è morta prima di nascere ed alla *Straniera* non si sa ancora se daranno la cittadinanza.

Il contagio della Canobbiana va estendendosi anche nelle regioni di Santa Radegonda.

La *Linda di Chamounix* venne accompagnata da una musica di zufoli, che certo Donizetti non ha scritto. Il baccano era tale, che per non rimanere assordato

Ambi gli orecchi colle man copersi.

IL NANO MILANESE.

MONGINI A PIETROBURGO

L'arrivo di quest'astro italiano artista in quella dominante ha segnato il più luminoso fasto che immaginare si possa negli annali dell'arte melodrammatica. Egli ha fatto dimenticare quanti lo precessero; e se ricordasi colà un Rubini, si rammenta soltanto per dire ch'egli è redivivo nell'anima di questo nuovo tenore Mongini, il quale al presente può dirsi che non abbia rivali. La *Lucia* fu per lui il campo dove colse le prime corone d'alloro e tutti gli animi rimasero scossi ed inteneriti al suono di quella voce appassionata ed unica. Nei *Lombardi* poi, non poteva egli provocare entusiasmo più frenetico e più generale, il quale gli è manifestato dagli applausi e dalle ovazioni insolite onde è festeggiato: e quasi non bastassero, ogni sera si vogliono ripetuti i soli tre pezzi in cui egli ha parte, cioè: la sua *cavatina* il *duetto* col soprano ed il famoso *terzetto*.

Intorno a questo celebrato artista, così si legge in una corrispondenza da Pietroburgo nella *France Musicale*:

« Mongini, giovane cantante pieno di fuoco e di energia, si presentò valorosamente al cospetto dell'universale, e in fede mia, non trepidò: fino dalla prima egli seppe soggiogare l'uditorio e ottenne un luminoso trionfo. Egli possiede due tesori molto rari oggidì: la gioventù ed una voce di tenore, pura che gli esce dal petto estesa e sonora, ascendente con facilità fino al *si* naturale e discendente colla stessa facilità fino alle note più basse del tenor serio. Nell'assolo del duetto, *Sulla tomba che rinserra*, ci ha colpiti con un *re* basso di bellissimo timbro. Il registro acuto è piacente e forte, non una nota gli vien meno. In una parola Mongini ha due ottave, di note egualmente pure e sonore. Nell'esecuzione ha molto calore, sentimento e passione; la sua figura è bella. Insomma è un tenore che non si lascieremmo più sfuggire dal nostro teatro. »

VIRGINIA DE MARTINI

A smentire le false voci corse in riguardo alla prima donna signora Virginia De-Martini, scritturata alla Canobbiana di Milano, ci troviamo indotti a dichiarare: che dovendo essa esordire nell' *Ernani*, sopraggiuntale malattia non trovossi in istato d'andare in iscena; che quindi essendole stata offerta la parte d'Isabella nel *Roberto il Diavolo*, si rifiutò d'accettarla, avendo essa di già prima dichiarato, di non volere addossarsi quella parte di un opera così sfavorevolmente giudicata, e che finalmente, domandato lo scioglimento del suo contratto non le venne concesso.

Queste poche linee speriamo, saranno bastanti, a chiarire tale fatto, la signora De-Martini essendo conosciuta abbastanza pe' suoi trionfi riportati fa breve tempo su molti teatri ed ultimamente al Teatro Grande di Brescia, nella stagione della fiera.

ZIBALDONE

Lablache è ritornato in Francia, e la sua salute è molto migliorata. Per la sua ricomparsa al Teatro Italiano si darà: *Il Matrimonio segreto* di Cimarosa.—Venne molto festeggiato a Parigi il primo mimo Domenico Segarelli nel *Corsaro* che si dava a quel teatro per la cinquantesima volta.—La Ristori ottenne l'11 corrente un clamorosissimo successo a Madrid nella nuova tragedia di Giacometti: *Giuditta*. — L'*Ermelinda*, nuova opera del Maestro Battista, è piaciuta moltissimo a Palermo — Al Teatro Ferdinando di Firenze s'aspetta l'opera nuova: *La Vendetta*. — Il Maestro Mercadante scrive un'opera semiseria sopra libretto del signor Marco d'Arienzo, il soggetto del quale è tratto dal noto dramma di Dall'Ongaro, il *Fornaretto*. — Le Ferni hanno già dato il primo concerto al Teatro Grande di Trieste fra entusiastiche universali acclamazioni. — Alfonso Karr pubblica a Nizza un giornale che porta il nome della *Terre promise*. — In Ancona si è di nuovo attivata un' Agenzia teatrale per cura del signor Gaetano Franchi. — Al teatro Comunitativo di Bologna si sta provando l'*Attila* — Si dice che il M. Uranio Fontana sia stato scritturato al teatro della Grand'Opera di Parigi per iscrivere un' opera sopra libretto dei signori Leon Felix e Legouvé.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

TORINO — TIPOGRAFIA DEL FISCHIETTO.

Anno IV. Torino, mercoledì 21 ottobre 1857. Num. 24

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11
A domicilio e provincia . . »	22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma . . »	30	16
Francia, Spagna e Inghilterra »	35	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»
Un numero separato, all'Ufficio . . L.	0 40	
Un ritratto in carta distinta. . . . »	1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO

è in via di Po, N. 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale .

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato**.

CRONACA DI TORINO

SOMMARIO. — *La Combustione degli elettori e la combustione degli elementi. — Guai coi corrispondenti teatrali. — L'* Ernani *al Rossini. — Vittorie della musica di Verdi. — Gli esecutori. — Il Carignano. — Una zuffa di silfidi. — Nuovo passo a quattro.*

Vi ho detto che il paese era ed è tuttavia in combustione per le faccende elettorali: ed ecco il cielo ha pensato di mettervi un riparo, perchè il Piemonte non andasse a fuoco, come Sodoma e Gomorra, e non desse troppo gusto codesto incendio al corrispondente della *Gazzetta di Milano*, il quale vorrebbe che su codesto angolo della penisola si rovesciassero tutte le piaghe di Egitto: e a tal uopo, quando non ha guai da narrare alla mano, ingrandisce ed inventa, come fa il sig. Lumley (da non confondersi coll'impresario della Piccolomini e di Giuglini). Sissignori, il cielo è venuto in nostro soccorso; e se tira innanzi ancora un poco vedremo convertito il regno subalpino in una palude, in un lago, in un mare; andate a vedere il Po come è gonfio: fa proprio spavento. Beati coloro che sanno nuotare, quando l'acqua arriva alla gola! Oh! se venisse un nuovo diluvio, se Torino rimanesse allagato, addio gare teatrali, addio imprese del Regio e del Vittorio Emanuele, addio orchestre. Quanti danari risparmiati da una parte e dall'altra! Poveri gazzettieri!

Fuor di celia, le pioggie di questi ultimi dì hanno recato danni gravissimi, divorando argini, crollando ponti, distruggendo strade sifattamente da impedire la libera circolazione ai viaggiatori, ai convogli delle ferrovie e perfino alle corrispondenze letterarie.... e teatrali.

I corrispondenti teatrali, a proposito, ci vogliono morti; si vede che abbiamo colpito nel vivo e che la piaga fa sangue. La è una mala rogna che ci siamo tirati addosso, ma gratteremo fino a lacerarci l'epidermide e più giù se fa mestieri.

In mezzo a siffatto tafferuglio elettorale ed atmosferico al piccolo teatro Rossini si presentava sabato sera quel cotal bandito spagnuolo che tutti conosciamo da un pezzo, e non gli fu fatto mal viso, come non si usa fare ad un caro amico, quantunque si mostri a noi in mal arnese e perciò alquanto titubante. Infatti Ernani non pareva avvezzo a vivere coi masnadieri, e quando uscì fra essi la prima volta, l'avreste scambiato per un collegiale timido, per un amante novellino. Forse lo scoppio continuo de'moschetti gli aveva così rintronate le orecchie, che usciva talvolta di tono: solamente su quelle montagne aveva fatto raccolta di fiori e ne intrecciava mazzetti alla *vergine aragonese;* di tante *fioriture* egli abbelliva il suo canto, piuttosto di buona scuola. Elvira mi parve un'avvenente signorina con voce gradevole come il suo viso, ma degna al tutto di essere moglie di Ernani, per il carattere pacifico d'amendue, da simigliarli al Taddeo ed alla Veneranda del Giusti. Chi si manifestò veramente re fu Carlo V, il quale, benchè piccolo, ha tanto foco da incendiare Elvira, Ernani e se occorresse anche il vecchio Silva, il quale come diceva estemporaneamente di Bidera Nicola Sole.

Ha il dicembre sovra il crine,
Ma l'agosto dentro il cor.

Malgrado di tutto ciò la musica di Verdi la vinse; tanto è piena di peregrine bellezze, fremente di entusiasmo, doviziosa di pensieri, alla barba dell' M. delle *Arti* e dell' M. delle *Arti e delle Industrie*. Andate a udire *Ernani*, signori, e vi convincerete che, quantunque l'esecuzione non sia all' altezza del concetto dell'autore, pure l'opera piace, e qua e là si odono applausi sinceri.

Facciamola da cronisti teatrali:

La prima donna Adelina Borromeo, oltre la leggiadria della persona, ha voce simpatica,

VIAGGIO PER TORINO

XIV.

(Cont., vedi i num. 100, 102, 103, 104, 1, 3, 5, 6. 9, 12, 15 20 e 22).

Se ho detto Torino non esser città dove le Arti Belle allignino e prosperino, potrei provarlo con migliaja di argomenti, i quali tornerebbero del tutto soverchi a chi si guardasse d'attorno.

Come infatti possono quì sorgere e fiorire eccellenti artisti, quando loro manca il più forte incentivo, lo stimolo più acuto, la speranza più sognata, la gloria più cara, il guiderdone più prezioso: la donna.

Le femine torinesi (parlo in generale perchè ho cari gli occhi, benchè affetti di miopia), sono senza passioni; esseri indifferenti, bacheche più o meno risplendenti di modiste e di giojellieri: ma invano cerchi in esse quella malìa celeste che ispira versi al poeta, melodie al musico, da diventare il tipo del pittore ed il modello dello scultore; quando non lo trovi in qualche camelia esotica nei procaci giardini di Venere.

L'entusiasmo per l'arte è morto in esse: quando le guardi fissamente nei loro palchetti in teatro, scorgi quei loro visi immutabili, si reciti la comedia, si declami la tragedia, si canti il melodramma. Pare che nulla abbia potenza di scuoterle. Solamente una volta io le vidi agitate in teatro, quando ad un grande veglione s'appiccò fuoco agli adobbi dell'atrio del teatro Regio ed il fuoco invase la sala. Fu uno spettacolo stupendo: per la prima volta io vidi le donne torinesi commosse e sgomentate.

Quale diversità corre fra esse e le donne del resto d'Italia, delle quali così scriveva Heine:

« Come si fanno belle le Italiane, quando la musica loro illumina il volto! Dico *illumina*, imperocchè l'effetto della musica, come io notai all'opera, sul sembiante delle belle donne rassomiglia tutto alla mobile magia d' ombra e di luce che scherza sulle statue, allorchè le contempliamo di notte al chiarore delle fiaccole.

« Codeste figure di marmo ci rivelano allora, con ispaventevole verità, il loro spirito intimo ed i loro più reconditi misteri. Nella stessa guisa ci si rivela a' nostri occhi la vita delle belle Italiane, quando le veggiamo ad un'opera musicale. La successione delle melodie sveglia nell' anima loro una serie di sentimenti, di memorie, di desiderii e di dolore, che si manifestano passo passo nella mobilità de' lineamenti, nel rossore, nel pallore, in tutte le gradazioni del sorriso. Chi sa, può leggere su quei bei visi molte cose soavi e profonde; storie gradevol' come le novelle del Boccaccio, tenere come i sonetti del Petrarca, pazze come le ottave dell'Ario-

benchè esile: ha bisogno però di perfezionare il suo canto in certi portamenti di voce che tengono della *scala cromatica*; come ha pure bisogno di riscaldarsi un tantino e di essere sempre presente all' azione che si agita intorno a lei. La stessa cosa diremo al tenore Mea, il quale talvolta abbellisce troppo la frase con *fioriture* inutili: la sua voce è piacente e morbida, ma ha bisogno di freno per non allontanarsi dall'intonazione: del resto canta bene. Il baritono Grandi fu riveduto con piacere; la sua voce nervosa, il suo accento sicuro, la sua animata azione lo fecero applaudire ad ogni pezzo. Gli diremo in un orecchio: *ne quid nimis*, così pochi capiranno il segreto consiglio. Il basso Ascanio ha una voce forte ed eguale, e meritò encomii alla sua cavatina, ai pezzi concertati, ed al terzetto finale, eseguiti bene dal complesso. Non male l' orchestra ed i cori: lodevole il vestiario. Bene Caracciolo! Aspetteremo in breve l'opera quasi nuova del maestro Lamberti *Leila di Granata* che tanto piacque a Cuneo.

Al Carignano (facciamo un salto) l' *Aroldo* piace e chiama molta gente, ma più ne attrae la Maywood nella *Rita Gauthier* del Termanini. Per un nuovo *passo a quattro* due genitrici di silfidi si sono abbaruffate, volendo che ognuna delle loro figlie ballasse la seconda variazione. Si doveva omettere la prima, e tutto era acconciato. Il *passo* andrà in iscena fra poco, tanto meglio; il Nano prepara le mani e le penne: non per volare, ma per iscrivere.

L' Araldo.

STRIMPELLATE

— Le strigliate del nostro Fr. hanno levata la pelle a parecchi: il primo a strillarne fu il corrispondente del famoso P. S. Per gettare la sua bile contro di noi andò a vomitarla prima in una cloaca.

— Egli protesta nella sua risposta di non voler rispondere. La logica è veramente degna d'un Re de' buffi!

— In quella sua risposta ei dice pure che il *Trovatore usa vendere la penna al miglior offerente*. Pare anzi che se ne farà uu'asta pubblica fra poco. Che penna! Andrà a prezzi favolosi.

— Se per caso, sig. Rebuffi, metteste in vendita la vostra penna, quanto credete possa valere?

— Il Re buffo ci *disprezza*; ne dorrebbe che fosse un Re serio.

— Nella stessa occasione egli esclama in tuono solenne: *Tutti sanno chi son io!* Corbezzoli, vi conosceva da un pezzo pel distributore dell'*Indicatore* a Torino!

— Dopo buffonata sì marchiana, io, il Giullare, l'Araldo ed il Nano, seduti a consiglio, lì su due piedi, abbiamo deliberato a pieni voti di non chiamarlo più Re dei buffi, ma sì Re dei buffoni.

— Si dice che dopo la nuova picchiata del Fr. gli sieno venute a suppurazione le vecchie contusioni, riportate altra volta in una diatriba a proposito della Daria Cutini-Mancini.

— Anche quel noioso foglietto delle *Arti* ci rimbecca per quel pochino che si è detto sul suo conto. Non farebbe meglio a tacere, perchè nessuno sapesse che esiste a questo mondo?

— Le stesse *Arti* (che io dirò sempre *Mestieri*) si ingrugnano, perchè le dicemmo scritte con *storti periodi:* dovevamo dire *storti giudizi*. Era più vero.

— Se la *Critica della critica* fa stridere più d'uno, è segno che ha colto nel segno: poichè hanno risposto eziandio coloro che giurano di non rispondere, e fino le *Arti* si sono scosse.

— Dacchè con quella Critica abbiamo rimescolato i letamai, chi sa come ci *governeranno* le *Industrie!*

Il Cantastorie.

CURIOSITA'

Letterarie, artistiche e musicali

*** Il numero di tutte le compagnie drammatiche del globo, ascende a 728, delle quali 134 italiane, 136 francesi, 200 tedesche, 40 inglesi, 60 russe, 120 spagnuole, 20 portoghesi, 10 svedesi ed 8 danesi.

*** Adelaide Ristori dava l'8 del corrente a Madrid una serata a suo beneficio, alla quale eranvi presenti il re e la regina. Dopo l'atto terzo, a mezzo di un loro ciamberlano le inviarono una corona di fiori artificiali di una finezza e di una bellezza notevolissime. Sul frontale di questa trovavasi un pennino tempestato di 142 diamanti, i quali si possono calcolare del valore di 10,000 franchi.

MASSIME INGLESI.

— Il mondo è un gran libro: quelli che non lo hanno viaggiato, non ne lessero che una pagina.

— L'adulatore è una bestia che morde ridendo.

— Le ragioni sono le colonne dell' edificio del discorso, ma le comparazioni ne sono le finestre.

— Volete conservarvi un amico? Onoratelo presente, lodatelo assente ed assistetelo nei bisogni.

— Aria d'importanza, patente d'ignoranza.

— Camminando, guardate per terra senza perdere il cielo di vista.

— Le visite le più corte sono le più gradite.

— Non v'ha malattia più difficile a guarirsi quanto la manìa d'essere ammirato.

— Nulla è difficile per l'uomo risoluto.

— La verità può essere paragonata alla rugiada; per conservarla bisogna raccoglierla in un vaso senza macchie.

— Ben pochi uomini di spirito sono modesti.

— Una sublime ragione è meno utile del senso comune.

— La scienza è una potenza.

— I mezzi per acquistare la scienza s'ottengono coll'osservazione, colla conversazione, colla lettura e colla meditazione.

— Colui che non ha nè un amico, nè un inimico, è un uomo volgare e senza energia.

— La saggezza delle nazioni se la riconosce da' loro proverbi.

— Essere indulgente pe' piccoli falli, è volere che questi divengono grandi.

— La scienza è argento pe' poveri, oro per la nobiltà e diamanti pe' principi.

— Diceva Aristotile che v'è tanta differenza tra un saggio ed un ignorante, quanto tra la vita e la morte.

— Il genio senza discrezione è una spada nelle mani d'un pazzo.

— Un *nò* detto bene consola più che un *sì* grossolano.

— Per apprezzare una scienza fa d' uopo ricercarne l'utilità.

— Una lettura fatta troppo rapidamente rassomiglia ad un torrente che percorre molto spazio senza fecondarlo.

---

sto, e talvolta orribili tradimenti ed una sublime malvagità, poetica come l'inferno di Dante. A certi passaggi di Rossini è un divertimento guardare nei palchetti. Se peraltro si guardassero gli uomini intanto dimanifestare il loro entusiasmo con un baccano meno assordante! Questo strano fracasso de'teatri italiani è talora insopportabile. Ma la musica è per essi l'anima, la vita, la nazionalità. Vi sono certamente in altri paesi musici che hanno rinomanza eguale a quella dei grandi maestri italiani, non un popolo musicale. La musica è rappresentata in Italia, non da individui, ma dall'intera nazione nella quale si manifesta: quì la musica si è fatta popolo. Appo noi, gente settentrionale (è sempre lo scrittore tedesco che parla), è altra cosa, la musica si limita a farsi uomo e si chiama Mozart. E quando si esaminino bene i capolavori di codesto genio nordico, vi si trova per entro il sole d'Italia ed il profumo dei cedri, appartenendo egli meno alla nostra Germania che alla bella Italia, la vera patria della musica. »

Ho cominciato colle femine e finisco colla musica; gli è perchè io non so dividere queste due cose, e perciò amai sempre svisceratamente le cantatrici, le quali racchiudono in sè quanto forma il mio sogno di rose. In fatto di istrumenti chi mette innanzi la lira, chi il violino, chi il cembalo, chi altro ancora (un mio amico non amava che la gran cassa); per me la donna è il più bello, il più soave, il più docile istrumento che io mi conosca, quando i vostri pensieri la fanno fremere, come il vento l'arpa eolia, risponde a' vostri desiderii come una tastiera al tocco delle dita. Per mala ventura molte non si scuotono che al tintinnio de' *marenghi*, musica che preferiscono a quella del *Barbiere*, della *Sonnambula*, della *Lucia* e della *Traviata*.

Non vorrei che alcuno credesse per ciò sostenere io a Torino non esservi femine come nelle altre parti d'Italia, affettuose (girate la sera sotto i portici), poetiche (leggete i versi di alcune di esse), capaci di virtù straordinarie (non intendo di danzare tre notti di seguito), di eroismi mirabili (non fanno una smorfia a qualunque stonazione odano in teatro). Anche qui sono donne

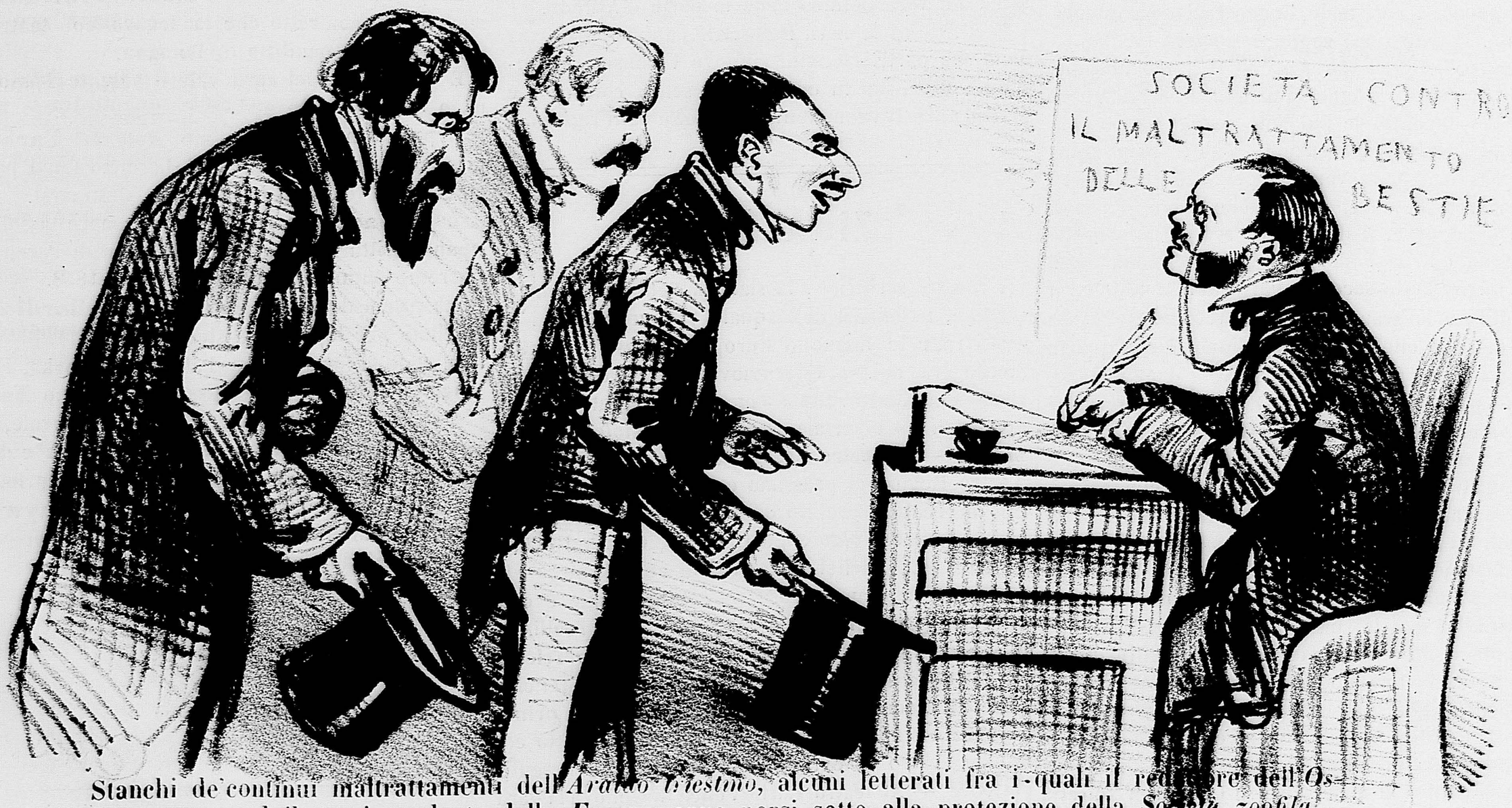
Di poema degnissime e di storia;

Ma nel complesso, ameranno il *figurino della moda*, ambiranno una loggia in secondo ordine, ammattiranno per un amante ricco, consumeranno mezza giornata all'abbigliatojo (in italiano moderno *toilette*), cangeranno quattro volte al giorno di acconciatura; e nonpertanto non avranno un bruscolo di gusto per le Arti Belle. Il vero artista per esse è il mercadante, il parrucchiere, il calzolajo, e via dicendo; quando il pittore, il poeta, il maestro non sia almeno cavaliere, se non è nobile di natali.

(Continua)

COSE TRIESTINE

Nel mentre che i giornali triestini vengono letti con sommo interesse: il *Trovatore* avvinto ne' cantucci delle botteghe da caffè.



Stanchi de' continui maltrattamenti dell'*Arator Triestino*, alcuni letterati fra i quali il redattore dell'*Osservatore* ed il corrispondente della *Fama*, vanno porsi sotto alla protezione della *Società zoofila*.

— Una difficoltà superata è una consolante rimembranza.

— S' inganna sovente colui che troppo confida in sè stesso.

— Lo spirito ci abbaglia, la scienza ci rischiara.

— Una città grande non è che una grande solitudine.

BOLLETTINO TEATRALE

Genova. *(Nostra Corrisp.)* — Sulle scene dell' Apollo sono comparsi *I Falsi Monetari* colla Marziali e colla Cravero, e con Vistarini, Turolla e Ciampi. Posso assicurarvi che ebbe lietissimo successo. Come potete immaginarvi l'eroe fu il Ciampi e gli applausi e le chiamate che riscosse non si possono annoverare. Il campo delle maggiori acclamazioni egli ottenne al duetto con Sinforosa, al finale ed all'aria dell'atto secondo. La Marziali ha ben sostenuta la parte di Sinforosa, trovandosi nei suoi panni; temo del medesimo successo in altri spartiti. Il tenore Vistarini già conosciuto da noi, ebbe liete sorti, massime nell'aria, e ne' pezzi concertati divise gli applausi co' suoi compagni. La Cravero è una buona comprimaria ed il Turolla un baritono che promette bene.

Venezia. *(Nostra corrispondenza)*. Al S. Benedetto il *Mosè* ebbe esito modesto, perchè andò in iscena forse non maturo. La Hensler piacque, specialmente al duetto del quarto atto; è avvenente, ha voce simpatica e canta bene. La Claudina Tosi ebbe pure i suoi applausi nella sua piccola parte. Il tenore Carrion tornò a confermare la sua rinomanza; in quest'opera non ha secondo. Il baritono Orlandi fu disgraziato, non sapeva la parte, barcollava in modo da provocare non poche risate. Il basso Nerini è troppo poco per la parte di Mosè, dicono abbia una voce stupenda, io non l'udii; forse era ammalato, perchè qualche volta non imbroccava il tuono. I cori male, la decorazione non conveniente. Il teatro era zeppo e si spera meglio.

Treviso (*Nostra Corrisp.*) — Il tanto ansiosamente aspettato *Aroldo*, finalmente è andato in iscena ed incontrò le più liete sorti, vuoi per la musica, vuoi per l'esecuzione, che fu inappuntabile. Quasi ogni pezzo venne applaudito; quelli però che fermarono la maggior attenzione furono: l'aria di sortita del tenore, il duetto che segue tra soprano e baritono e l'adagio del finale, che è uno de'pezzi più belli. Nell'atto secondo l'aria del soprano ed il quartetto, e la gran scena del tenore. Nel terzo l'aria del baritono ed il duetto finale. L'atto quarto ha nulla od assai poco di meritevole d attenzione, epperò passò freddamente. Gli esecutori mostraronsi valentissimi. La Boccabadati sostenne la parte di Mina senza lasciare desiderii: il duetto col Delle Sedie, fruttò ad amendue le più vive acclamazioni; nella sua aria e nel quartetto spiegò tutti i pregi de' quali va fornita. Del tenore Landi, non saprei come fartene l'elogio. Egli è cantante di bei modi, di voce simpatica e di un'azione ragionata. L' aria del primo atto e la sua gran scena del secondo levarono l' uditorio ai più frenetici battimani. Il Delle Sedie fu un Egberto commendevolissimo. Fu ricompensato dei più lusinghieri segni di aggradimento al duetto colla Boccabadati e all'aria dell'atto terzo, detta da lui con una soavità e con un'espressione non possibili a descriversi. L'orchestra diretta dal valente Ferrarini si è segnalata, ed alla sinfonia si meritò un applauso generale.

Rovigo. *(Nostra Corrisp.)* — La *Linda* ebbe il più fortunato incontro. Gli artisti tutti han fatto del loro meglio e sortirono colla vittoria. La prima donna signora Campi, che fu una Linda amabilissima, ed il tenore Biasoli, riportarono la palma sopra gli altri. — Si sta preparando la *Lucia di Lammermoor*.

Soresina. — Abbiamo le più belle notizie sul conto della *Saffo* rappresentatasi a quel teatro. La compagnia è ottima, e la signora Carolina Sannazzaro e Luigia Corbari festeggiatissime. La prima ha un' abilità di canto ed un sentimento ammirevole; la seconda è un' artista che eseguisce le difficoltà più grandi con sicurezza e con perfezione, come di rado si usa oggidì.

Firenzuola. — La stagione venne inaugurata coll'opera *I Due Foscari*, interpreti della quale furono la Sperati-Coscia, il tenore Giusti ed il baritono Raineri-Maestri. Tutti e tre sostennero con molto onore il debito loro, ma particolarmente la Sperati ed il Giusti, i quali replicate volte vennero appellati al proscenio.

Parigi (*Nostra Corrisp.*). — Dopo Verdi, Rossini, e questo non mi va: dopo Rossini, Verdi alla buon' ora. Infatti la *Cenerentola* dopo il *Trovatore* e *Rigoletto*, mi parve anche più sbiadita del solito; benchè la eseguisse quella mirabile cantatrice che si chiama Alboni. Tutte le similitudini mi paiono senza valore innanzi al suo magico canto; ella è la perfezione dell'arte e più oltre non si può ire. Il tenore Belart era un po' tremante, eppure mostrò di conoscere i segreti della musica rossiniana ed in questo tempo è un miracolo. Corsi fu un eccellente Dandini, come fu sublime Rigoletto. Zucchini è sempre quel caro buffo che non ha rivali, artista sotto ogni riguardo. Il resto andò come Dio volle; e l'esito, in quanto ad applausi, fu assai fiacco: la si direbbe una malattia negli spettatori in questo anno che non sembra de' più felici fino ad ora. Speriamo in bene per l'avvenire.

Pietroburgo. — *(Nostra Corrisdondenza)*. La *Traviata* ha fatto un vero fanatismo su queste scene, e la signora Bosio fece la sua comparsa con un esito che non potrebbesi descrivere. Ella è un'artista sublime sì per la purezza del suo canto come pel suo nobile portamento. Il tenore Calzolari colla sua esile voce delineò bene la parte d'Alfredo.

Nell'*Ernani* la Lotti Della Santa non fu all'altezza della sua parte. Mongini rinnovò i consueti entusiasmi. Debassini fu un Carlo V senza confronti e Marini un Silva commendevole sotto ogni riguardo.

ZIBALDONE

L'illustre scrittrice, la signora Federica Bremer, svedese, i romanzi della quale vennero tradotti in quasi tutte le lingue d' Europa, trovasi presentemente tra noi. — Una nuova opera del maestro conte Camillo Durutte è comparsa al Teatro Lirico di Parigi. Essa porta per titolo: *Le Violon de Cremone*. — Il maestro Secchi sarà il concertatore al Teatro Regio nel prossimo carnovale. — Si vuole che al Teatro Carolino di Palermo, abbiano a rappresentare l'*Aroldo* colla De-Giuli, Graziani e Fagotti. — La Rachel è in via di guarigione. — Il *Trovatore* a Roma prosegue sempra bene e con molti applausi alla Ponti, al Sarti ed al Morelli. — La compagnia Pieri al Filodrammatico di Trieste diede nella scorsa settimana *la Satira e Parini* che ebbe un incontro favorevolissimo. — L'egregia prima donna Albina Maray ha stretto un contratto col Regio Teatro di Berlino per cantarvi nel corrente ottobre. — Al teatro Carlo Felice di Genova si darà quanto prima: *Il geloso e la sua vedova* del maestro De Giosa, da lui stesso posto in iscena. — È andato preda delle fiamme il Teatro di S. Francisco in California. — La giovane ed avvenente prima donna Luigia Stramesi, colse a Malta nell'opera di Pacini, *Maria d'Inghilterra* moltissimi applausi e chiamate. — Il tenore Giuseppe Balma che sostituì l'altro tenore, nella *Linda* ebbe piuttosto buon successo. — Al Gerbino la compagnia Monti e Preda continua a chiamare molta gente ed il Preda, Meneghino, diverte sempre. — Meyerbeer è venuto a Nizza, dove è una sua figlia ammalata. — La compagnia drammatica Trivella e Peracchi è la delizia dei fiorentini, come la Daria Cutini-Mancini ne è l'idolo. — Un cotale Schenardi, imitando l'esempio di un suo compaesano gazzettiere a Torino, dopo avar scritturata una compagnia lirica per Brusselles., è scomparso affatto. — La Pochini non piacque molto a Napoli. — Esito mediocre la *Luisa Miller* a Novi; nel ballo piacque molto la ballerina Teresa Damiani. — Il Maestro Achille Graffigna è partito da Milano per Mantova affine di porre in iscena la sua opera: *Gli studenti*

Scritture e Disponibilità.

Trovasi in Torino pronta ad accettare scritture, l'avvenente prima donna assoluta *Jenny* **Lendy.**

Vennero fissati pel teatro d'Ascoli, autunno corrente, l'egregia prima donna assoluta *Laura* **Ruggero-Antonioli,** il primo tenore *Giuseppe* **Limberti** ed il primo baritono *Francesco* **Cresci.**

Il primo tenore assoluto *Giuseppe* **Balma** dal dicembre prossimo è disponibile.

Il primo baritono assoluto *Enrico* **Fagotti,** sarà pure disponibile per la prossima primavera.

Antonio **Cotogni,** primo baritono assoluto, venne scritturato pe' teatri di Zara, Udine e Trieste, dal 25 marzo al 10 settembre, cessione del signor Caracciolo.

Per gli stessi teatri fu scritturato il primo tenore assoluto *Enrico* **Giusti.**

Pel Teatro Italiano di Parigi, stagione corrente e fino a tutto aprile 1858, fu scritturato l' egregio primo tenore *Carlo* **Balestra-Galli.**

La prima mima assoluta *Marietta* **Giuliani,** venne scritturata pel prossimo carnovale al teatro di Cuneo.

La prima donna assoluta **Pozzi-Montegazza,** scioltasi dal contratto che la legava col teatro di Corfù, resta disponibile in Bologna.

È disponibile pel carnovale il valente basso comico *Giuseppe* **Ciampi.**

Il primo baritono assoluto *Antonio* **Carapia** fu scritturato dall'appaltatore Lorenzo Curti per la stagione di carnovale, teatri da destinarsi.

Luigi **Saccomanno,** primo tenore assoluto, venne scritturato pel Teatro Italiano di Parigi, dal corrente autunno a tutto aprile del 1858.

La prima donna assoluta *Rosa* **Vigliardi** è disponibile per le venture stagioni.

È stato scritturato per Palma di Majorka, future stagioni, il primo tenore assoluto Mariano **Neri.**

Pel teatro di Mantova, prossimo carnovale, vennero fissati dai fratelli Marzi: *Sofia* **Peruzzi,** prima donna assoluta, *Enrico* **Crivelli,** primo baritono, la rinomata danzatrice *Augusta* **Maywood,** il primo ballerino *Carlo* **Foriani,** ed il Coreografo **Termanini.**

SCIARADA

Senza del mio *primiero*
Non puoi far ne 'l *secondo* nè l'*intero*.

Spiegazione del Logogrifo nel N. 21.

*Ver-Di-Re-Rive-Dire-Dive-Vidi-***Verdi.**

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

TORINO — TIPOGRAFIA DEL FISCHIETTO.

Anno IV. Torino, sabato 24 ottobre 1857. Num. 25

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale
e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11
A domicilio e provincia . . »	22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma . . »	30	16
Francia, Spagna e Inghilterra »	35	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»
Un numero separato, all'Ufficio . . L.	0 40	
Un ritratto in carta distinta. . . . »	1 »	

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO

è in via di Po, N. 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale .

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato**.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA.

Agli Autori ed agli Editori.

L'estensione che va prendendo ogni giorno più il nostro giornale in Italia e all'estero, la buona accoglienza che gli vien fatta dappertutto, l'andar in mano ad ogni maniera di di persone, la sollecitudine colla quale, per quanto è in noi, diamo opera a far sapere all'universale quanto di considerevole si produce fra noi e fuori nel regno delle arti e delle lettere, ci spinge novellamente a far noto che d'ora in poi:

Annuncieremo tutte le nuove opere che vedranno la luce, facendo intorno ad esse uno studio, un'esame critico, conscenzioso e verace;

Quando sia spedita una copia dell'opera, franca di spesa all' *Ufficio del Trovatore.*

A quest' uopo faremo una apposita *Rivista bibliografica* una volta al mese e più spesso se occorrerà.

Gli autori guadagneranno, poichè le loro opere saranno più conosciute e gli editori perchè ne avranno smercio maggiore.

Lo stesso intendiamo per le opere musicali e di disegno, le quali avranno una critica a parte, scritta da persone competenti della cui collaborazione ci onoriamo.

LA DIREZIONE.

TEATRO D'ANGENNES

La compagnia francese condotta da Meynadier prosegue le sue recite con crescente favore, ne può essere altrimenti quando nel suo seno conta una Laurentine, una Honorine, un Manstein, un Béjay, un Pougin ed altri ancora non meno lodevoli artisti e quando le produzioni sono messe in iscena con tanta intelligenza, con tanta precisione, con tanto decoro, e con tanto gusto.

Udimmo giorni sono *Fiammina*, squisitissima comedia (checchè ne dicano i fogli firentini) del sig. Mario Uchard, in cui primeggiò la affettuosa e soave Laurentine, attrice simpatica e affascinante quant'altre mai.

Ieri sera era la beneficiata del favorito comico Bèjay, ed in quest' occasione ci regalò l'altra bellissima commedia di Dumas figlio, *La Question d'argent*, la quale altri gazzettieri osano chiamare *nojosa*: e qualche nostro *libero* traduttore osò manomettere spietatamente. Bisognava udirla jeri sera al d'Angennes per convincervi che questa comedia è un vero capolavoro.

I primi onori (e di giusto) vanno al Bèjay, il quale fu inarrivabile nella parte di Girard: l'ho udita da *brillanti* italiani e francesi, ma nessuno interpretò quella parte come Bèjay, delizia di questo teatro. Infatti quanto si presentò fu accolto da una salva di applausi che non finivano più. La piccola parte di Elisa Mathilde fu sostenuta dalla egregia Laurentine con una verità con una passione sublime (le nostre somme prime donne torcono il naso e fanno le smorfie ne debbono acettare questa parte). Manstein, grande conoscitore del cuore umano, si prestò ottimo artista come sempre: ottimo fu il Pougin: e l'Honorine nella parte della Savelli mostrò quel brio che sfavillava nella nostra Daria Mancini: bene pure ha fatto l'ingenua madamigella Charly. Insomma rade volte si assistette ad una comedia così perfettamente rappresentata e i nostri comici dovrebbero imparare una buona volta.

M.

CURIOSITA'
Letterarie, artistiche e musicali

*** L'albo di Adelaide Ristori è uno dei più preziosi che siansi mai veduti. Letterati i più illustri ed

Pareri, osservazioni, memorie e chiacchidre sulla musica

IV.

(Cont., Vedi i n. 19, 21 e 23.)

Per vedere a qual punto i pregiudizi dei maestri possano esercitare influenza sui giovani allievi, basterà che ognuno, per poco ritorni indietro col pensiero ai tempi della sua giovinezza, e si ricordi come le opinioni del proprio maestro a poco a poco si infiltrassero nella nostra testa e diventassero per noi articoli di fede.

Io non era forse nato quando Rossini fioriva e faceva ammattire l'universo ad ogni sua opera nuova, ma leggendo quello che ne scrisse il Botta e udendo quello che ne dicevano ancora a' miei tempi i vecchi barbogi, fanatici di Cimarosa e di Paisiello, me ne posso formare un concetto.

Quando io cominciai a studiare la musica, nella mia città erano due maestri rivali: uno propugnatore di Bellini, l'altro di Donizetti; e ognuno difendeva il suo a spada tratta.

Il belliniano fu il primo che mi avviò al cembalo; ed io poco dopo ereditai da lui l'ammirazione per l'autore del *Pirata* e della *Straniera*, tenendo in pochissimo conto quello dell' *Esule di Roma* e del *Furioso*, come colui che schiccherava musica senza pensare, che era un facilone ed uno *sbrodolone* (è la parola ch'egli usava). Dopo qualche anno cangiai di maestro, mettendomi alla scuola del donizettiano. Cambiamento di scena. Bellini era compositore senza dottrina, stentato, arido; non conosceva la disposizione delle parti, non sapeva fare un pezzo concertato e via dicendo. *È uno scolaretto che ha bisogno di studiare* (sono detti che rammento sempre).

Eccomi diventato paladino di Donizetti; tanto più che la seconda opera che udii al mondo, dopo il *Barbiere*, fu l' *Anna Bolena*. Chi mi avrebbe fatto osservare allora che senza la venuta di Bellini, Donizetti non avrebbe mai immaginata siffatta musica, la quale non era che un ruscello di quella fonte, un fiore di quella pianta, un raggio di quel astro; se volete un ruscello abbondoso, un fiore pieno di fragranza, un raggio luminoso; ma sempre desunti dalla nuova scuola iniziata dal giovine catanese?

Quando si è giovani non si ragiona; spesso si fa lo stesso e peggio anche da vecchi!

A dir il vero io andava in visibilio per l'*Anna Bolena* e più al cospetto de' miei antagonisti; ma segretamente sul mio cembalo mi divorava le pagine della *Straniera*, della *Norma* e della *Sonnambula*, malgrado il mio maestro, il quale me ne avrebbe fatto un delitto.

Nel tempo che Bellini e Donizetti erano stati chiamati al teatro italiano di Parigi (che allora si era tanto gonzi da credere un tribunale infallibile ne' suoi giudizi) per iscrivere un'opera nuova ciascuno, le nostre gare erano accanite più che mai: i belliniani pronosticavano ed auguravano un *fiasco* a Donizetti e *viceversa*, come dice il marchese Colombi nella commedia di Ferrari.

Io mi ricordo che un giorno essendo ad un caffè

artisti d'ogni nazione han posto su quello il loro nome. Ora tocca alla Spagna e di già il poeta Martinez de la Rosa, ex-ministro spagnuolo, ha scritto in quell'albo due strofe in lingua italiana che noi riproduciamo di buon grado, perdonando al celebre poeta qualche verso, in grazia alla lingua in cui scrisse, che non è la sua.

Della figlia di Ciniro infelice
L'orrendo a un tempo ed innocente amore
Rappresentar ti vidi; ed io sentiva
L'immenso tuo dolore
E dell'irata diva
La terribil vendetta ed il furore.....
Non fu l'arte, natura
Ti fu, donna gentil, sola maestra:
Ella i teneri affetti, il dolce pianto,
Della voce l'incanto,
Generosa ti diede; e quando vide
Sul tuo capo la tragica corona,
Fra plausi ella gridò: *Paga son io:*
La Ristori è mia figlia; il trionfo è mio.

*** Pellegrino Blasi è il nome d'un violinista dell'età d'anni 18, che nato a Palermo cieco, coll'opera di Silvestro di Nicosia diventò un prodigio in quell'istrumento. A Palermo si fe'udire in varii concerti privati ed anche sui teatri, venendo ammirato da quel pubblico. Ora i giornali l'annunziano a Parigi, nella quale capitale egli si produrrà tra breve.

VIRGINIO CUCCHI-BOASSO.

Era nel mattino della vita, aveva tocchi appena i suoi venticinque anni, età fiorente di speranze e di gioie; sano, ricco, colto, delizia della famiglia, diletto dagli amici: e dovette soccombere sventuratamente!

La sua morte infelice piombò nel lutto i suoi parenti, fece lagrimare quanti l'avevano conosciuto; tutta Torino ne fu commossa.

Noi, che ci pregiavamo di essergli amici, che conoscevamo la bontà del suo cuore, il suo non comune ingegno, la squisitezza della sua educazione, noi pure mesciamo una lagrima al pianto di quanti lo avevano amato.

Morte invero lagrimevole quant'altre mai!

Il Po, che per le recenti pioggie era cresciuto a dismisura, aveva allagato nel territorio di San Mauro, non lunge dalla capitale, un podere paterno: una sua cascina era rimasta circondata dalle acque traripate, e non tutto era stato posto in salvo.

Il coraggioso giovane per portare soccorso sul luogo andava a chiedere al Ministro Lamarmora una grossa barca da pontonieri, stazionanti al Valentino, non essendovi sul Po altro che piccoli navicelli. Il ministro in sulle prime si rifiutò, ma alla fine cesse a malincuore.

Quattro persone scendevano nella barca e per quinto il nostro infelice amico, forse per incorare colla sua presenza i rematori. Eccoli in balia della vorticosa e rapida corrente: la barca come un cavallo che non sente più freno, era trascinata a giuoco dell'onde; quando fu per passare sotto il ponte marmoreo del fiume, si volge di fianco e va rovinosa a battere contro un pilastro, spezzandosi in un baleno..... Si udì un grido mortale che fece gelare il sangue a quanti erano presenti,.... e poi terribile silenzio.

Lo sventurato Virginio rimase sull'istante soffocato, e non si vide galleggiare che un momento il suo corpo che nella cascata del fiume lontano dal ponte una ventina di passi; poi rimase sepolto. Nè la sua salma si potè finora rinvenire.

I quattro suoi compagni, sgomentati e malconci, salvarono la vita.

La novella in breve si sparse per la città, ed era una processione di gente al luogo dove succedette la dolorosa catastrofe, e il dolore era su tutti i volti.

Ultimo tributo sulla avara tomba dello sciagurato giovane, la cui morte sarà compianta per lungo tempo.

M.

MASSIME INGLESI.

— Riflettete a quello che siete ed a quello che siete stati ed imparerete a compatire gli altri.

— L'uomo nulla riceve con maggiore avversione quanto gli avvertimenti.

— Non havvi effetto senza causa; luce senza ombra e gioia senza pena.

— È una gran disgrazia l'avere più scienza che buon senso.

— Il primo grado di follia è quello di credersi saggio, il secondo quello di chiamarsi tale ed il terzo quello di disprezzare i consigli altrui.

— L'attenzione è il fondamento della memoria.

— Il desiderio è l'amore di un bene avvenire ed il rammarico è un desiderio di un bene passato.

— Una famiglia felice è un giardino di delizie in cui non mancano giammai i fiori ed ove gli alberi i più comuni producono le frutta più saporite.

— Le generazioni sono come i giornali, passano e si dimenticano.

— Il lavoro è penoso, l'ozio assai di più.

— La modestia fa brillare il merito come l'ombra in un quadro dà risalto alla luce.

— Sonvi quattro buone madri dalle quali nascono sovente quattro figli sventurati: la verità genera l'odio, la prosperità l'orgoglio, la sicurezza il pericolo e la famigliarità il disprezzo.

— Ogni giorno è un compendio della vita, come tutta la nostra vita non è che una ripetizione d'un solo giorno.

— Genio e saggezza di rado veggonsi assieme accoppiate.

— Più che ci accostiamo alla verità, più ci avviciniamo alla felicità.

— Col tempo e colla pazienza le foglie di gelso diventano raso.

— Havvi pericolo nell'aria che respiriamo, negli alimenti che prendiamo, nella terra che calpestiamo; ma il maggior pericolo sta nelle protezioni.

— I lineamenti giusti formano la bellezza di un viso, le giuste proporzioni quella dell'architettura e le giuste misure quella dell'armonia e della musica.

— Non dite giammai tutto ciò che potete sopra un soggetto; non raccontate tutto ciò che sapete; non credete tutto quello che udite e non ispendete tutto ciò che avete.

— S'ingarna moltissimo colui che ha troppa confidenza di se stesso, e sovente ancor di più quello che si fida troppo degli altri.

— L'ambizione è come l'uccello nella gabbia: egli si dimena con tutti i suoi sforzi e con un'ansietà continua per non arrivare a nulla.

— Le più grandi verità sono le più semplici.

— Non basta che un uomo abbia belle qualità per essere riguardato come un uomo di merito, ma bisogna altresì che egli le metta in pratica.

— I malvagi non sono amici nè delle persone nè di loro stessi.

---

e leggendo in un foglio teatrale il vittorioso successo del *Marino Faliero* di Donizetti a Parigi, uscii come smemorato, lasciando il cappello e col giornale in mano, per correre da' miei antagonisti e vedermeli innanzi mogi ed avviliti. Bei tempi quelli!

Che cosa fanno lo spirito di parte, i pregiudizi, le gare in fatto d'arte e sovrattutto le opinioni dei nostri maestri!

Questo mi tornò in mente, leggendo testè nel nuovo libro postumo di Adolfo Adam *Souvenirs d'un musicien*, alcune sue confessioni che calzano a cappello con quanto io dissi più sopra. Egli parla di Boïeldieu, quando fu nominato professore al Conservatorio ed egli ne era già alunno. Così scrive Adam:

« Mercè la facoltà di tener dietro al progresso « della musica, il quale non è altro che l'arte di « variare la forma, Boïeldieu sapeva apprezzare tutti « i compositori a qualunque tempo appartenessero. « Egli era entusiasta di Glück e di Gretry, il che « non gli impediva di essere caldo ammiratore di « Mozart e di Rossini. Nessun pregiudizio di scuola « infirmava la sua opinione. Quando si istituì la « classe di composizione di Boïeldieu, i primi allievi « che vi furono annessi avevano già in loro il mal « germe che il sinedrio del Conservatorio aveva « seminato. Per essi Gretry era un *codino* e Rossini « un facitore di contradanze ».

(Non dicono oggi che Verdi non è altro che un facitore di *polke*, di *valzer* e di *mazurke?*)

« Qual fu la loro meraviglia (segue Adam) nello « scoprire che colui che doveva insegnare ad essi « la composizione professava la più alta ammira- « zione per questi due geni che noi eravamo ben « lunge da credere tali!

« Parrà certamente strano oggi, nel 1834, che « un maestro abbia dovuto insegnare a' suoi allievi « che Rossini era un gran genio; ma bisogna riportarsi a quel tempo: allora nel Conservatorio si « rideva degli *arzigogoli* rossiniani, de' suoi *cre-* « *scendo*, delle sue *tripole*, de' suoi violini *in terza*; « era mestieri adunque non solo coscienza, ma corag- « gio ad un maestro francese, per mettersi in osti- « lità co' suoi confratelli, rendendo giustizia all'im- « menso genio di Rossini di cui si conoscevano pochi « spartiti. Appena ne appariva uno nuovo, Boïeldieu « convocava tutti i suoi alunni; uno si metteva al cem- « balo e vi eseguiva da capo a fondo il nuovo capo- « lavoro, mentre il nostro maestro ce ne faceva » notare le piccole mende e le infinite bellezze. « Figli miei, ci diceva poi, ecco la migliore lezione « che io possa darvi; è d'uopo, innanzi tutto, stu- « diare gli autori che hanno canto, e nessuno rim- « provererà a questo di mancarne ». Boïeldieu non « amava la musica secca e priva di melodia ».

Per mostrare come i cattivi esempi e i pregiudizi dei maestri possono corrompere il gusto, Adam così termina codesto tratto che riguarda il nostro immortale Rossini:

« Un mio amico mi aveva una volta condotto al « teatro italiano, dove si rappresentava il *Barbiere*, « ed io dopo il primo atto me la diedi a gambe, « arrabbiato contro quel pubblico ignorante che « aveva la stolidaggine di applaudire a tali *miserie*(!!!)

« Io faccio questa confessione, poichè così io la pensava appunto, prima di conoscere Boïeldieu! »

(Continua).

DIETRO LE QUINTE

— Non ci sarebbe mezzo di cambiare le idee del coreografo ? Val forse la fatica d' aver messo al mondo una bella figlia perchè poi il pubblico non possa contemplarla che dietro la maschera di cartone che i balli mascherati impongono continuamente !!

— Non diventiate mai il quarto amico di uno che ne ha già abbandonati tre.

— Una pace ipocrita è peggio di un' aperta guerra.

BOLLETTINO TEATRALE

Alessandria. *(Nostra Corrispondenza).* — La *Traviata* ottenne un esito dei più luminosi a questo nostro teatro a lode moltissima degli esecutori. Ma prima di tutti ne indirizziamo una alla signora Rosa De-Ruda, giovane di bellissime speranze, che già dimostra tali doti da pronosticarne bene Ella ha molto sentimento, voce simpatica ed il suo canto penetra sino al profondo del cuore. Lungo sarebbe se noi volessimo enumerare ogni singolo pezzo in cui riscosse applausi; basti dire che ella fu una Violetta commendevolissima sotto ogni rapporto. Swift fu nella parte d'Alfredo di lei degno compagno. Canta assai bene ed ha voce gradevole. Il Bellini non lasciò nulla a desiderare sotto le spoglie di Germont; accenta bene ed ha conoscenza perfetta dell'arte sua.

Seguita il ballo del Briol a dilettare e la Orsini n'è la delizia, e nella parte mimica la brava Longati.

Novi. *(Nostra Corrisp.).* Sebben immatura l'andata in iscena della *Luisa Miller*, pure l'esito fu buono nella prima sera ed assai migliore nella seconda. L'aria del baritono, quella del soprano e del tenore, ed i due duetti fra tenore e soprano, soprano e baritono, incontrarono il maggiore aggradimento. La signora Pellini è una esordiente che canta con molto sentimento; è giovane e collo studio continuato potrà divenire un' artista. Lo stesso dicasi del tenore Marchetti; amendue, infatti ricevettero caldi e sinceri applausi. — La seconda opera sarà la *Traviata*.

Cagliari. *(Nostra Corrisp.).* Il teatro di questa città è un vero scandalo. Disapprovozioni di ogni sorta succedono ogni sera e non si capisce per qual ragione. Frattanto le autorità diedero fuori un avviso nel quale minacciavano di chiudere il teatro, continuando gli schiamazzi soliti.

La nuova opera *Gli Isolani* ebbe esito infelicissimo, non tanto per la musica, quanto per l'esecuzione. Il maestro Dugnani ha avuto varie chiamate in ambe le sere. La prima donna Delponte fu fischiata orrendamente. I di lei compagni fecero quanto stette nelle loro forze, ma l'opera non potè sostenersi e infatti si tornò al *Crispino* colla Borgognoni.

Mantova *(Nostra Corrisp.).* La musica del *Birraio di Preston* non fece nè caldo, nè freddo, e solo in grazia agli artisti che la eseguivano, ha potuto sostenersi: il baritono Bertolini ed il basso comico Mattioli furono i più fortunati, nei due terzetti e nelle due loro arie si guadagnarono molti applausi. Il tenore Aducci pure trasse partito dalla sua parte e la Suardi cantò discretamente. Si aspettano *Gli Studenti* del maestro Graffigna, opera che piacque già a Milano ed a Torino.

Trieste. *(Nostra Corrisp.).* Ella è ben cosa giusta che, oltre ai teatri di opera, ti dica qualche parola intorno a quelli di prosa e particolarmente dell'Armonia ove da vario tempo con discreta fortuna recita la compagnia drammatica francese diretta dal bravo Brindeau. Sebbene nelle prime produzioni date avemmo non poco a desiderare, al momento che ti scrivo le cose migliorarono di gran lunga; gli attori messi al loro posto poterono distinguersi e la compagnia tutta è accolta con favore. Nella commedia *Le mari à la campagne*; e nella *Dalila* in ispecialità, si meritarono tutti gli elogi. Il Brindeau però è sempre il più gradito, come il più valente. Le signore Harville, de Pasuy, Boudeville ed i signori Harville, Durier e Mougin, meritano anch'essi un cenno d' incoraggiamento.

Firenze. Si legge nello *Scaramuccia* in proposito della briosa Daria Cutini-Mancini. » Questo demonio in diciottesimo, fu il tipo ideale della moglie indomita (nella *Diplomazia dei matrimoni* del Gherardi del Testa); *Scaramuccia*, che da vecchio comico di buon naso, fino da quando, quattro o cinque anni or sono, la signora Mancini recitava fra i ragnateli del Teatro Alfieri alle panche di una platea deserta, indovinò in essa la futura attrice, è lieto di vedere le sue profezie così spledidamente realizzate. Daria Cutini-Mancini è ormai la primissima fra le attrici italiane del suo genere. »

Prato. *(Nostra Corrisp.).* La compagnia Pezzana continua quì con sempre maggior favore. Degna veramente di encomio in tutte le rappresentazioni è l'esecuzione, come anche la scelta delle produzioni. La Santi, prima attrice, il Casigliani, caratterista, il Marchi, brillante ed il Pesaro, amoroso, diretti dal bravo Pezzana formano una schiera di attori valenti quanto mai.

Madrid. *(Nostra Corrispondenza).* — Una seconda vittoria al nostro teatro riportò la seconda opera della stagione il *Trovatore*. La Medori fu una Leonora inarrivabile per potenza di voce, per perfezione di canto, per azione animatissima: tutti i suoi pezzi trassero gli uditori all'entusiasmo, e gli applausi e le ovazioni furono infinite: la Tosi, fu un'Azucena superiore a quante ne abbiamo vedute finora, e tale come Verdi l'ha concepita, ella ha una voce straodinaria per forza, per volume e per morbidezza; può adoperarla come vuole ed omai sta nella linea dei primi contralti. La Tosi pure fu applaudita freneticamente. Il tenore Bettini per mala ventura era indisposto e non potè segnalarsi come avrebbe potuto; malgrado ciò egli si fe' applaudire. Il Badali è sempre un grande artista, il quale, sebbene la voce non sia più nella sua pienezza, pure trova di palesarsi cantante sommo e intelligente attore. Il resto non male.

S. Luigi del Maragnone. *(Nost. Corrisp.)* — La nave di questo teatro non va a gonfie vele, anzi si trova (come dite voi italiani) fra Scilla e Cariddi. La compagnia lirica condotta dal cav. Ramonda non va molto a genio di questi abitanti; e la principale ragione è la mancanza di una prima donna degna di queste scene: poichè la contessa Maffei, o signora Palizzi che si voglia dire, è una vera nullità, appena capace di fare la comprimaria. A quanto pare non udiremo la signora Larumbe, la quale, per evitare nuovi dispiaceri, ed essendo malata, cerca ogni mezzo per sciogliere il suo contratto con questa impresa. Il meglio dunque che ci rimane è la seconda donna la Ramorini, che qui per le sue sventure è molto favorita. Avete già avuto notizie dell'*Ernani* e dell' *Elisir* che ebbero esito piuttosto infelice; ora la peggio è toccata al *Barbiere*, barbaramente massacrato da codesti artisti: il *fiasco* fu solenne e rimarrà memorabile nei fasti di questo teatro. La Maffei fu una Rosina sotto ogni critica; Dalla Costa fu un D. Basilio ridicolo; degli altri è meglio a non parlare; peraltro il cav. Romonda, Figaro, non disse male la sua cavatina, come furono passabili il tenore Scannavino e la Remorini, Berta. Quello che meritò veramente encomio fu il scenario; ed i pittori dovettero venir a ringraziare il pubblico più volte. Del resto, io non mi voglio immischiare nei misteri delle quinte; ma leggerai i giornali di qua come si lagnino di certe immoralità per alcune persone privilegiate ammesse al palco scenico, e per certa oscurità che regna nel *foyer*. Io non me ne incarico, ma so che in causa di alcuni pettegolezzi per due danzatrici di diverso carattere il ballerino Cardella è ripartito per l'Europa: egli ve ne racconterà di elle.

ZIBALDONE

In Amburgo venne rappresentato l'*Otello* di Rossini con successo eccellente. — La Julienne-Dejean a Rio Janeiro riscuote le più lusinghiere acclamazioni — Il teatro di Asti dovrebbe aprirsi questa sera colla *Traviata*. — Il m.° tedesco Flotow ha composta una nuova opera: *Andrea Mylius*, che venne rappresentata a Schwerin, con esito assai modesto — Un' altra nuova opera si è data a Napoli al Teatro Nuovo. Ella è del m.° Ruggi, poesia di G. Marulli, ed intitolata: *Don Gavino od un avviso ai vecchi*, ed ha fatto fiasco. — Il teatro Argentina rimane chiuso per qualche giorno, stante l'indisposizione del tenore Vincenzo Santi. — Il valente danzatore Eugenio Durand è sempre il ben accetto ai frequentatori del teatro San Carlo di Napoli. — Da varie lettere sembra che l' *Aroldo* andrà in iscena a Verona il 31 corrente, colla Weisser, Dall' Armi e Baraldi. — Al Carignano nei teatri: l' *Aroldo* è sempre più applaudito nei tre primi atti e la *Rita Gauthier* pure. Martedì andrà in iscena il *Poliuto*. — Oggi è partita da Torino alla volta di Milano l' egregia prima donna signora Margherita Zenoni. — È a Torino l' agente teatrale signor Bonola. — La compagnia di canto che tanto piacque a Costiglione delle Stiviere, passerà al Teatro Nuovo di Padova. — I trionfi della simpatica e brava danzatrice Claudina Cucchi al Teatro Imperiale di Vienna, sono continui. Ella è ormai la delizia di quel pubblico. — Si tratta di erigere a Parma un monumento al pittore Antonio Allegri, conosciuto sotto il nome di Correggio. — In un nuovo passo a tre composto dal bravo Walpot alla Canobbiana di Milano la gentile Brunetti fece le più belle cose e venne applaudita moltissimo col valente suo compagno. — Al teatro d'Alessandria di Egitto si diedero *I Puritani*, l'esito dei quali fu abbastanza felice. — Ebbe incontro modesto l' *Elisir d' Amore* al Carlo Felice di Genova. — L' *Attila* a Bologna ha avuto un esito freddo, ciò null' ostante il baritono Merly venne molto applaudito e Mirate dovette replicare la sua ramanza.

Scritture e Disponibilità.

Per conto dell'appaltatore teatrale Eugenio Merelli venne scritturato per Bergamo, stagione di carnovale, il primo basso assoluto *Francesco* **Ragusin.**

Non è ancora vincolata d'impegni pel carnovale l'egregia prima donna contralto *Giuseppina* **Lemair e.**

Adelaide **Viganoni,** prima ballerina assoluta, venne fissata pel prossimo carnovale al Teatro Grande di Brescia.

AVVISO

Insegnamento di Lingua Spagnuola per l'avvocato Montaldi, *spagnuolo*.

Abita in contrada dei Buoi, N° 8, piano 3°.

M. Marcello, *Direttore-Gerente*.

TORINO — TIPOGRAFIA DEL FISCHIETTO.

Anno IV. Torino, mercoledì 28 ottobre 1857. Num. 26

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale
e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11
A domicilio e provincia . . »	22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma . . »	30	16
Francia, Spagna e Inghilterra »	35	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»
Un numero separato, all'Ufficio . . L.	0 40	
Un ritratto in carta distinta. . . . »	1	»

pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO

è in via di Po, N. 35, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore**.

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato**.

CRONACA DI TORINO

SOMMARIO. — *Le due sentinelle. — Il principale m'inalza.* — Cantastorie, *uomo di Stato. — Asino e cavallo. — Artisti, arte,* Arti e mestieri. — *Errori di stampa. — Guerra civile.* — Farfarello *maestro di lingua. — La pioggia, i fiumi e i corrispondenti teatrali. — Inondazione del* Carignano. — *Scritture per conto del signor Kreutzerberg.*

L'Araldo ed io siamo diventati le sentinelle al servizio della Cronaca torinese e ci diamo scambievolmente la muta (non pigliatela per quella brutta moneta erosa ed esosa da otto soldi) a seconda degli ordini del Trovatore, il quale è il nostro caporale (come Guerrazzi nella nella sua *Fides* chiama Federico Guglielmo di Prussia), sebbene abbia perduto il capo pe' continui strafalcioni che infiorano le colonne di questo giornale. Da parecchio tempo m' è venuta la cacajuola alla penna, onde, come avrete visto, principio a sorpassare il confine a me destinato, e di giunta vo *strimpellando* quel colascione che suona sì male alle orecchie (!) di qualche *re-buffo* o di alcuni *artigiani*. Laonde io sono divenuto il beniamino del principale, il suo *ad latus*, la sua ombra:

Sul ciuffo alla fortuna son salito.

Dopo tale onorificenza (non so se la comparirà nella *Gazzetta Uffiziale*), io mi ho l'aria d'un uomo di Stato (anche trovandomi in moto), mi pare di esser diventato un grande personaggio (quantunque io sia abbastanza alto) e me ne vado per la via con un sussiego da farmi credere un ministro. Non do' retta all'eterna canzone che cantano contro il principale, il quale per molti è divenuto un asino, causa quel malaugurato cavallo del Marocchetti (aggiungete *barone*). Si sa già che questa del cavallo non la è che una cavatina; poichè il vero motivo per cui gli artisti vorrebbero

Vederlo fatto in quarti, arso od *arrosto*

(come dice l'Ariosto) è per aver egli osato di dire, Torino non esser città artistica.

VIAGGIO PER TORINO

XV.

(Cont. vedi i N. 100, 102, 103, 104, 1, 3, 5, 6, 9, 12, 15, 20, 22 e 24)

I torinesi vanno a coricarsi di buon' ora per consuetudine. Il tocco delle undici ore è per essi lo squillo della tromba del giudizio universale, colla differenza che questo farà svegliare i morti e quello fa dormire i vivi. E il sonno dicono i poeti esser imagine della morte: anzi la morte non essere altro che un sonno senza sogni. Alle undici si chiudono le case, le osterie, le botteghe da caffè, come all'avvicinarsi di un tempora'e: se tu stai leggendo un giornale o sorseggiando una bevanda, il fattorino ti si presenta per annunziarti che l'ora fatale è scoccata e ch'è giocoforza andartene o spinte o sponte, lasciando a mezzo la lettura e la libazione, il che ti può risparmiare talvolta una colica. Al teatro si rappresenterà un dramma nuovo in cinque atti; al quarto, il nodo è nel massimo garbuglio, la curiosità generale è stuzzicata; è un' avida aspettazione della catastrofe: allora sul cornicione della *boccascena* l'orologio segna le undici. I numeri infocati delle ore brillano agli occhi de' spettatori, come il biblico: *Mane, Techel, Phares*: chi se la svigna di quà, chi se la scapola di là alla sordina, e lo sviluppo si saprà domani. Lo stesso dicasi delle opere in musica. Che monta ad un buon torinese che l'aria finale della *Lucia di Lamermoor* sia una delle più belle ispirazioni del genio italiano, che il tenore la canti divinamente: le undici sono passate, il povero Edgardo si lamenterà solitario, e si ucciderà con meno rammarico, vedendosi così abbandonato da tutti.

Non molti anni sono (udite questa) un tenore era andato in iscena su un teatro del regno delle Due Sicilie colla *Lucia:* una mattina gli capita uno scritto dal suo paese: sua madre esser morta e averlo benedetto nell' ultima ora. Figuratevi il dolore di quell' infelice; poichè sono cantanti che hanno tuttavia cuore ed amano la propria famiglia (comici pochi), egli manda tosto per l' impresario acciocchè annunzi *riposo* per quella sera: l' impresario (dicono che alcuni abbiano cuore, io non lo credo) si oppone ricisamente: il tenore si dà malato: si mette in mezzo l'autorità la quale conclude che il cantante dee cantare e requie ai morti. L' afflitto tenore è trascinato in teatro, vestito a forza, canta piangendo i suoi pezzi, finchè giunge all'aria finale. Quando egli esce fra le tombe di Ravenswood, dopo quello straziante preludio, ei cominciò il suo *recitativo*, che disse con un accento sì vero da commovere tutti gli spettatori, i quali dovettero lagrimare alle parole:

Fra poco a me ricovero
Darà negletto avello. . . .

Quindi viene innanzi il coro ad annunziare che Lucia è morta. A questa novella pare che la mente del cantore siasi smarrita, cangiando per istrana associazione d'idee la falsa amante colla vera madre. Ei scoppia in singhiozzi veraci, invano lo conforta il basso profondo: alle parole

Tu che a Dio spiegasti l' ali,
O bell' alma innamorata,
Ti rivolgi a me placata
Teco ascenda il tuo fedel

il suo canto si fece pieno di vita e d' entusiasmo, fremente di verità; finchè terminò,

Ma se l' ira de' mortali
Fece a noi tremenda guerra....
Se divisi fummo in terra
Ne congiunga il nume in ciel.

A quest' ultima frase non era più arte, era verità; egli credeva di parlare a sua madre: e quando dee fingere il tenore di uccidersi, egli si mostrava sì esaltato, tanto invasato di dolore che non solo si ferì, ma si piantò il pugnale nel fondo del cuore fino al manico, rappresentando al vero una scena lagrimosa. I suoi compagni e gli spettatori in sulle prime l'ammirarono e lo applaudirono freneticamente: *Hai ruggito bene, leone...* Quindi...

A Torino forse il luttuoso avvenimento non sarebbe accaduto, poichè essendo a quell' ora diradato o quasi deserto il teatro, era difficile che il cantante si infiammasse cotanto ed avvenisse quella specie di corrente elettrica fra il palco scenico e la platea, da cui risulta sempre il vero entusiasmo.

Dopo le undici, come si disse, tutto è chiuso; i portici rimangono deserti, appena qualcuno tu vedi studiare il passo e correre per arrivare in tempo, prima che il portinaio sia andato a far compagnia in letto alla portinaia.

A Torino il portinaio è un personaggio ragguardevole, importante assai più del padrone di casa, di cui tiene le chiavi. È una specie di ministro, di segretario, di ragioniere, un *factotum*, un *alter ego*.

(Continua)

L'altra sera alcuni artisti in un *Circolo* l'accerchiarono e gli saltarono addosso.

Tutti infiammati d'ira e di dispetto

ma vi so dir io che trovarono un osso duro a rosicchiare; e con bisticci e ghirigori di parole, egli ne feceuna tale commedia, ch' io ne sento ancora il fianco indolenzito. Quanti calci han menato quegli artisti in difesa di quel cotal cavallo.

Al postutto, il cavallo è ancora lì, in piazza San Carlo (colla rispettiva coda alzata), il piedestallo non si è profondato di più e il barone Marocchetti è tuttavia barone e chi sa che cosa diventerà in avvenire, se non coll' arte almeno colle protezioni.

La guerra a noi dintorno va facendosi ogni giorno più grossa. La nostra condizione è peggiore di quella degli inglesi nelle Indie (non prendetele per la trattoria di egual nome dove vo talvolta a pranzo). S' essi hanno i Cipaj, noi abbiamo un *re dei buffi* e per soprassello le *Arti*, le quali continuano nel loro usato *mestiere*, accatastando castronerie a castronerie fuor de' limiti del necessario (turatevi il naso). Guaiscono con ragione. Non abbiamo inteso già di dire che i loro *periodi* ed i loro *giudizi* fossero *storti*: fu uno de' tanti errori tipografici: dovea leggersi *periodi e giudizi stolti.*

In fine, anche il *Farfarello* ci fa da maestro e da pedagogo da Milano, con una lingua che, essendo diabolica non fa stupore se è zeppa di sgrammaticature, di errori d'ortografia e di altri errori; per la qualcosa stavolta siamo stati noi gli asini e non abbiamo capito che si volesse dire Lasciamo poi al Nano milanese la briga di sbrigarsela con lui.

La stagione volge incostante, come le donne.

Il refrigerio d'un'eterna ploia.

ci torna seccante quasi come i *buffi* corrieri torinesi dell'*Indicatore*. Almeno ella valesse a lavare tutte lesozzure che vengono manipolate da questi corrispondenti.

Pe' guasti cagionati dalle acque, sono rotte le vie ed interrotte le comunicazioni; ciò che dà agio agli impiegati della Posta di potere gingillarsela a loro posta. Ad un' altra spezie d'innondazione, la quale invece di portar danni ha portato utili all' impresa, andò soggetto iersera il Carignano. La platea stipata, i palchi zeppi di *crinolines* di guisa che non poteasi muovere. L'entusiasmo destato col *Poliuto* fu sommo. Sentite cosa ne dice il nostro caporale.

Farei l'erba ai cani volendo parlarvi degli altri teatri: chi più chi meno tira gente. Più d'ogni altro il serraglio del Kreutzerberg. Fra giorni ei leverà le tende e dopo la sua partenza dicono che le *Arti* non si vedranno più, perchè da lui scritturate.

Il Cantastorie.

TEATRO CARIGNANO

POLIUTO.

Torno dal teatro, tuttavia palpitante ed esaltato, dopo la rappresentazione del *Poliuto*, di questo divino oratorio di Donizetti, in cui quel portentoso ingegno toccò il sublime dell'arte. L' ispirazione religiosa non fu mai con tanta potenza manifestata; tanto è vero che dopo il corso di circa venti anni, dacchè quest' opera è scritta, in parecchi luoghi si direbbe dettata ieri. Che cosa avvi di più devoto e di più fidente dei cori de' cristiani che si rifuggiano nelle catacombe? Si può giungere ad un'altezza più drammatica di quello che è giunto l' autore nella scena del tempio e in quella della conversione? Che fluidità di melodie, che abbondanza di pensieri, che ricchezza senza lusso di istrumentale e di sonorità! A Torino, ch'io mi sappia, il *Poliuto* non ebbe mai trionfo più luminoso. Interpretato stupendamente dai cantanti, fu dagli spettatori ascoltato con una venerazione grandissima, la quale in molti tratti si elevò al più delirante entusiasmo.

L'eroe della vittoria fu il tenore Negrini, uso da lunga pezza a vedersi come tale salutato e festeggiato in ogni luogo, dov'ei si mostrò sotto queste spoglie. Tutto gli largì la natura e l'ingegno per essere innarrivabile in questa parte. La figura intelligente ed espressiva, la voce potente ed appassionata, il canto solenne e straziante, l'azione nobile ed animata. Applaudito al suo comparire, ebbe encomii e battimani dopo la sua preghiera; i quali crebbero più clamorosi alla sua aria del secondo atto, dopo cui si volle rivedere al proscenio. Ma dove Negrini raggiunse l'apice della sublimità fu al finale del secondo atto, in cui egli tanto s' impossessa della condizione in cui versa il personaggio che rappresenta, che la verità supera l'arte di gran lunga. Dire ch' egli commosse è poco, Negrini in questo pezzo soggiogò gli spettatori, che scoppiarono in siffatte manifestazioni di entusiasmo, onde pareva ne crollasse la sala. La platea era sollevata, la gente dai palchetti allungava le braccia a salutarlo; era una febbre, un delirio universale, che continuò lungo tratto, anche calato il sipario, dopo cui il Negrini co' suoi compagni, la Chiaromonte, Giraldoni e Cornago si dovettero innumerevoli volte mostrare al proscenio a ricevere le infinite ovazioni che loro venivano tributate.

Nè i suoi compagni meritano meno encomi: la giovane prima donna Luigia Chiaromonte sorpassò tutte le aspettazioni, sì dal lato del canto, che dell'azione. Ella ha voce assai estesa ed appassionata, eseguisce con valore l' agilità (e nella cavatina ci è profusa). Un bell' avvenire l'aspetta, frenando talvolta la troppa voglia di far bene, e di far pompa di voce. Cantò con bei modi l'*adagio* della sua cavatina, e fece meravigliare nell'*allegro*, irto di tante difficoltà, dopo cui ebbe universali applaudimenti ed una chiamata. Se il duetto col baritono passò freddo al solito, nel suo assolo del finale fu assai encomiata, e nel resto della scena accompagnò degnamente il Negrini, che è il maggiore degli elogi: come fu felicissima nel celebre duetto finale, della cui *cabaletta* si volle a gran voce la replica, dopo cui le grida si rinnovellarono. La Chiaromonte può andare orgogliosa di questo successo, il quale le sarà promessa di sempre maggiori.

Il baritono Giraldoni seppe col suo ingegno e coll' arte sua profonda dar risalto ad una parte ben poco rilevante: cominciò a cattivarsi la simpatia generale alla romanza della *Padilla* con fino accorgimento innestata nella sua cavatina: ei la disse con quei modi squisiti che egli sa sì bene adoperare, e ne fu applaudito, come nell'*andante* del duetto col soprano e nello stupendo *assolo* del concertato, e nel quartetto finale: è artista che non ha più d' uopo di elogi.

Cornago bene nella parte del sacerdote, bene le seconde parti, fra cui il tenore Poggiali. I cori lodevolmente, massime il primo che fu applaudito assai; magnificamente l' orchestra, che ebbe applausi alla sinfonia. I Marzi hanno allestito lo spettacolo senza risparmio, decoroso il vestiario e alcune scene del Moja degne di lode.

Infine il *Poliuto* trionfò compiutamente.

M.

MESSAGGERE DI LIVORNO

Avrai capito dal mio lungo silenzio che questo mestiere ogni giorno mi va sempre più in uggia. Più tiro innanzi e più m'accorgo dello spinaio nel quale mi sono cacciato e temo che questa mia *messaggeria* un dì o l'altro finirà coll'andar a rotoli in un fosso. Non mi vedrai più comparire; e allora fammi scrivere un epitaffio latino dal vostro sommo Vallauri, così il mio corpo non avrà pace nemmeno dopo morte.

Ma dacchè oggi non ho ancor questa vogliuzza, ti parlerò un tantino de' nostri *teatri* (plurale pel singolare è figura rettorica).

Al teatro Leopoldo, giorni sono, compariva quel gobbo che tu ben conosci e che qui lo nomano *Viscardello*, per la stessa ragione che i *Vesperi* vennero battezzati per *Giovanna*, *la Norma* per *la sacerdotessa d'Irminsul*, *la Giovanna d'Arco* per *Orietta di Lesbo* e gli *Ugonotti* sono detti *Anglicani*. Però questo gobbo fu anche un po'zoppo, ed il pubblico che non era sordo non gli fece mica troppo buon viso. Quanto a sua figlia Gilda (la Corticelli) è un altro paio di maniche: ella ha una bella vocina e sentimento in dose discreta. Il Duca di Mantova e Sparafucile se la sono cavata.

L'altra sera poi abbiamo avuto la *Medea*, per la quale questi livornesi andarono in farnetico. La parte della protagonista infatti era interpretata dalla Sanchioli, che sotto le spoglie della gelosa maga di Colco trasse l'uditorio ai più clamorosi entusiasmi. Il tenore Ortolani ha piaciuto e piacerebbe ancor più s'ei non forzasse talvolta alcune note. Massiani ha fatto ogni sforzo per dar risalto alla sua parte e vi riuscì: il suo canto è di buona scuola, dignitosa ed animata la sua azione per cui ebbe non pochi applausi. I cori stuonarono qualche volla, tanto per non perder l'abitudine: l'orchestra invece fece il debito suo.

A rivederci a tempo migliore.

Il Nano V.

Rita Gauthier attirando sempre di più gente al teatro Carignano, l'impresario ballerà un passo a due con lei.

CURIOSITA'

Letterarie, artistiche e musicali

*** A Parigi si è prodotto un giovane artista veronese, il cieco Lanfranchi, il nome del quale è ancora ignoto, ma che diverrà ben presto celebre. Questi eseguisce la musica sul piano-forte con precisione ed energia congiunte sempre ad un profondo sentimento, in cui domina varie volte un soave senso di melanconia. Tra i pezzi eseguiti fuvvi uno sopra motivi dei *Puritani* ed il *Carnovale di Venezia* che destò l'ammirazione generale.

BOLLETTINO TEATRALE

Torino. Malgrado i primi osteggiamenti d'una comunella che avrebbe voluto mandar a rotoli tutti gli spettacoli della corrente stagione al Carignano; alla barba di quella turba di gazzettieri e di corrispondenti che alla prima rappresentazione gli cantarono l'esequie, l'*Aroldo* si resse in piedi vittoriosamente per quindici sere, manifestando ogni volta più novelle bellezze. Domenica sera infatti, quindicesima rappresentazione, gli applausi furono più caldi, e pochi pezzi ne passarono senza. I tratti più applauditi sono stati nel prim'atto: la sinfonia, stupendamente eseguita; la cavatina di Negrini, divina ispirazione, con chiamata all'esecutore che la cantò sublimemente; l'adagio del duetto fra la Gariboldi e Giraldoni eseguito benissimo; il magnifico largo del finale del primo atto. Nel secondo le prime palme andarono alla cavatina della Gariboldi, dopo la cui cabaletta fu fatta segno di universali acclamazioni: il quartetto che segue procacciò caldi e novelli applausi al Negrini alle sue frasi culminanti, e dopo l'atto sono stati richiamati la Gariboldi, Negrini, Giraldoni e Cornago. Nel terzo atto i più clamorosi battimani andarono al valente Giraldoni che cantò squisitamente il suo adagio e disse ed agì da artista l'allegro. Il bellissimo duetto con cui termina l'atto fra soprano e tenore, passò un po' freddamente, benchè l'esecuzione sia stata buona. Nell'ultimo atto andò sempre più piacendo il terzetto o quartetto finale, la cui conclusione è degna veramente di Verdi.

Il ballo di Termanini seguita sempre ad essere favorito: l'azione è chiara e spiccia (bella qualità!) ed i ballabili, sufficientemente eseguiti dalla scuola, meritano sempre battimani al coreografo. Ma chi primeggia è la protagonista, la Maywood, che nel suo genere non conta rivali: tutti i suoi passi fanatizzano; e parte degli allori toccano anche al Foriani, il quale, se nella prima sera fosse stato felice come nelle susseguenti, avrebbe acquistato maggior favore. All'ora del ballo il teatro è sempre rigurgitante, attento e plaudente.

Asti. Sabato si riaperse questo teatro colla *Traviata*, l'esito della quale sorpassò le generali aspettative. Infatti tutti gli artisti cooperarono con molto zelo nell'esecuzione di questo sublime spartito e tutti ne riportarono e applausi e chiamate. La signora Marietta Ballerini dimostrossi una Violetta encomievole, sì pel talento drammatico che pel ragionato uso de'suoi mezzi vocali, in questa parte di difficoltà non lieve. Fino dalla sua cavatina ella cattivossi le simpatie generali, venendo ridomandata al proscenio. L'ultimo atto fu per lei un continuo plauso. Il tenore Luise si guadagnò il favore del pubblico col *brindisi* sibbene alquanto indisposto tutti i suoi pezzi vennero accolti tra i battimani dell'uditorio; nel duetto dell'ultimo atto fra lui e la Ballerini, gli applausi non finivano più. In modo degno interpretò la parte di Germont il Cotogni, e s'ebbe ripetuti applausi nel duetto con Violetta ed al largo della sua aria detta con isquisitezza. Anche le seconde parti, i cori e l'orchestra, sebbene mancante di stromenti d'arco, fecero del loro meglio. Venne notata la mancanza della banda in iscena e la povertà delle decorazioni

Nel ballo *Il Proscritto Scozzese* del D'Amore si distinse moltissimo la Viganoni, danzatrice egregia. Tutto il resto venne piuttosto disapprovato.

Voghera. Giornali e corrispondenze concordano tutti circa il buon successo della *Traviata* colà e lodano la signora Adelaide Merlo per bella voce, intonata e profondo sentire drammatico, per cui riscosse applausi moltissimi.

Cagliari. *(Nostra Corrisp.)*. La serata di benefizio del primo tenore Angelo Zenari, riuscì splendida quanto mai. Al suo primo presentarsi egli venne accolto da unanimi applausi i quali si rinnovarono nel duetto de' *Masnadieri* e nel terzetto de'*Lombardi*, nel qual ultimo il Zenari si guadagnò le più cordiali manifestazioni di aggradimento. Anche nei vari atti della *Traviata* fu encomiatissimo e calata la tela riappellato più volte al proscenio

Bologna. *(Nostra Corrisp.)*. Abbenchè molti giornali facciano sembrare aver l'*Attila* riportato uno de' più luminosi incontri, io non voglio scostarmi dalla verità del fatto e te ne dirò in brevi parole qualche cosa. Il tenore Mirate ed il baritono Merly ottennero le più festevoli acclamazioni. Il primo già 'l sai quale artista sia e non ha d'uopo di novelli elogi. Non uno de'suoi pezzi passò inosservato e alla romanza del quarto atto ci ha entusiasmati a tal segno che se ne volle la replica Il baritono Merly fu un Ezio senza paragoni. I suoi mezzi vocali sono potenti ed è artista nello stretto senso della parola. I più vivi applausi si meritò al duetto col Selva (Attila) ed all'aria dell'atto terzo, dopo della quale venne chiamato replicatamente, La Basseggio ha lasciato qualche cosa a desiderare, sebbene qua e là seppe trarre qualche plauso. Il Selva fece pur bene il debito suo.

Firenze. *(Nostra corr.)* Sono sicuro che la mia lettera ti cagionerà non poco dispiacere: nè io so dorarti la pillola: ieri sera, 23, il *Simon Boccanegra* del tuo Verdi fece un capitombolo siffatto, che sarà bravo a tornare in piedi. La parola tecnica in istile teatrale è *fiasco*; io te la schicchero senza giri di vocaboli. La musica di quest'opera (che i maestri dicono elaborata e drammatica quant'altre mai) non andò a' versi de'Firentini, come non piacque ai Veneziani. Bada però che Venezia e Firenze presero un bel granchio eziandio a proposito della *Traviata*. Io voglio lasciarti sperare; ma!... Per mio gusto, senza dividere al tutto l'opinione de' miei concittadini, ti dirò che non so dar loro tutto il torto. Non credere perciò che tutto sia andato a fascio, alcuni pezzi si udirono volentieri e altri furono applauditi; ma in complesso male, male assai, colpa forse l'esecuzione imperfetta in qualche luogo. Veniamo ora alla storia: introduzione del prologo, qualche applauso; romanza del basso sig. Segarra applaudita; duetto fra Guicciardi e Segarra applaudito, e calato il sipario, una chiamata ai due artisti. Atto 1°, cavatina della Albertini, molti applausi; duetto fra l'Albertini e Baucardé applaudito....

Or incomincian le dolenti note.

All'andante concertato del finale certe risposte che sentono del buffo (così dicevano tutti) provocarono quella cotal ilarità, nunzia di sinistri eventi: infatti si cominciò a sghignazzare e si finì colle risate e coi fischi. Atto 2°, passò freddamente fra le ciarle ed i zitti, massime la stretta del terzetto con coro interno che spiacque. Atto 3°, tutto silenzio, meno il duetto a due bassi:

Così finì la dolorosa istoria.

Gli artisti tutti ebbero segni non dubbi di approvazioni: l'Albertini è sempre la cantante dai mezzi potenti, e dal canto passionato, Baucardè, l'artista che canta come pochi più sanno. Guicciardi non mancò a se stesso per voce, per azione e per intelligenza, e Segri-Segarra confermò pienamente l'opinione che s'era acquistata nei *Vespri*. Temo che il *Simon Boccanegra* non tiri avanti tre sere; è troppo in uggia all'universale, che per torto o per ragione non ne vuol sapere. Come andrà a finire? Vedremo.

Napoli. *(Nostra Corrisp.)*. Il teatro massimo di S. Carlo fu tornato agli antichi splendori all'apparire della signora Rosina Penco nella *Traviata*, andata in iscena la sera del 18 corrente. La divina musica di Verdi con una interprete così sublime operò il miracolo. Un poeta direbbe che la Rosa, regina dei giardini, ha fatto appassire e chinare tutte le *viole* ed i *fioretti* che sono da tanto tempo in uggia al nostro pubblico: il quale è diventato sì scontento omai da far perdere la partita sino a fortunato *Giuocatore* di Rota. Ma al presentarsi di un'artista grande come la signora Penco, le tempeste furono scongiurate e parve ritornare il sereno. Ella fu riveduta con vero piacere e risalutata da mille cuori, poichè di rado ci è dato udire ed ammirare simili cantatrici. Io non ho udita la Spezia, la Boccabadati, nè quella celebre Piccolomini, di cui voi ricordate perennemente; ma colla mia imaginazione non so crearmi cantante più squisita, attrice così intelligente, come la Penco. Bella della persona, con voce potente e docile ad ogni espressione, con un modo di cantare che tocca la perfezione, con un sentimento profondo, la Penco ci apparve affascinatrice in ogni sua scena. Elegante e briosa nel primo atto, eseguì stupendamente la sua cavatina, superando ogni difficoltà con una spigliatezza da maravigliare, per cui ella ebbe plaudimenti sì clamorosi che da un pezzo non si udivano in quel profanato ricinto. Se ella piacque oltremodo nel secondo atto, nell'ultimo commosse e soggiogò l'uditorio per la potenza drammatica e per la forbitezza del canto. Insomma fu un trionfo segnalato e degno dell'artista sul cui capo splendono ancor verdi le corone di Parigi e di Madrid. Il tenore Musiani fu pure accolto con molto favore; ha voce energica, canta con passione, agisce con intelligenza e può andar lieto di questo suo successo. Coletti, forse non nella pienezza de' suoi mezzi, fu rispettato.

Parlando del ballo di Rota il *Giocatore* a cui qui non fu fatta (bisogna confessarlo) quell'accoglienza che meritava, io mi sento salire le fiamme sul viso. Che dirà il resto d'Italia, dove su tanti teatri il *Giocatore* destò fanatismi inauditi? Dirà che noi napoletani non abbiamo non solo buon gusto, ma nemanco senso comune. Il peggio è che quasi tutti i nostri giornaloni e giornaletti gridarono al Rota la croce adosso, quando ad una voce è proclamato il Verdi della coreografia. Qui gatta ci cova, amico mio: nè io so trovare il bandolo della matassa: ma sta sicuro che, malgrado sì storti giudiziid el pubblico e dei gazzettieri, il ballo di Rota è sempre bellissimo e chi ci fa torto sono i napoletani che si lasciano menar per il naso. Per mostrarti a che siamo giusti qui, basterà che ti ricopii queste due righe intorno alla Pochini di un nostro foglio che si fa chiamare *Argo*, ma che io chiamerò *Orbo*:

« La Pochini è sempre una ballerina immeritevole di calcare scene di primo ordine. In questa settimana è ricomparsa la Marina Mora. Fra la Mora e la Pochini non vi è grande differenza (!!) »

A.

ZIBALDONE

A Roma, appena ristabilito il tenore Vincenzo Sarti, si darà la *Demente* del M.° Marchetti. — La Guy Stephan ha date alcune rappresentazioni a Bordeaux con esito brillante. — Al teatro S. Benedetto di Venezia si sta preparando la *Sonnambula* con Carrion, la Hensler e l'Orlandi. — Quanto prima al teatro Rossini si darà la *Gemma di Vergy* colla prima donna Plodowska. — Il *Pirata*, dice non esser vera la scrittura del m.° Secchi quale concertatore del teatro Regio. — L'*Eco di Fiume* parla di un nuovo teatro che sarebbe da costruirsi in quella città. — È in Milano il signor Cincinnato Foxeller dell'America del Nord, egregio cultore dell'arte musicale. Egli ha composta una nuova opera in musica sopra libretto del sig. A. M. Farini, intitolato: *Lo Schiavo della Savana*. — La salute del tenore Fraschini va migliorando e si spera che egli potrà essere a Napoli per la metà del prossimo novembre. — Il *Buondelmonte* in Atene fu accolto benissimo. La Demoro ed il tenore Chiesi si acquistarono molti applausi. — All'Apollo di Venezia quanto prima si produrrà la compagnia drammatica di Ernesto Rossi. — La compagnia equestre del Ciniselli continua con generale soddisfazione i suoi esercizi al Mausoleo d'Augusto in Roma. — La regina di Spagna ha fatto dono alla Ristori della penna di cui si servì per segnare la grazia del giovane soldato in favore del quale la grande artista ottenne la grazia. — Marcelliano Marcello sta traducendo il libretto dell'opera del M.° Billetta: *La Rose de Florence*.

Scritture e Disponibilità.

Venne scritturato dall'ottobre corrente a tutta la quaresima p. v. pel teatro S. Radegonda di Milano ed altri teatri da destinarsi il primo tenore assoluto *Giovanni* **Piccinini.**

Il distinto primo ballerino assoluto *Gustavo* **Carrey,** venne fissato dall'impresa fratelli Ronzi pel Teatro Grande di Trieste carnovale 1858-59.

Luigia **Brunetti** danzatrice di belle speranze sarà disponibile in Milano dalla prossima primavera in poi.

Il primo baritono assoluto *Enrico* **Fortuna** è stato scritturato dagli appaltatori teatrali fratelli Marzi pe' teatri di loro pertinenza.

M. Marcello, *Direttore-Gerente*

TORINO — TIPOGRAFIA DEL FISCHIETTO.

Anno IV. Torino, sabato 31 ottobre 1857. Num. 27

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale
e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11
A domicilio e provincia . . »	22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma . . »	30	16
Francia, Spagna e Inghilterra »	35	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»
Un numero separato, all'Ufficio . . L.	0 40	
Un ritratto in carta distinta. . . . »	1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

è in via di Po, N. 35, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore**.

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato**.

ARALDO DI GENOVA

Nel *Trovatore*, che ci capita qui due volte per settimana, quando gli ufficiali delle Regie Poste lo consentono, io leggo novelle e pettegolezzi di Torino, di Milano, di Trieste (e sel sanno quei letterati), di Parigi, di Londra, del Maragnone e di qualche paese più in là ancora: ma di Genova rade volte è fatta menzione, come la fosse città assediata o cinta dal *cordone sanitario* e non corressero fra essa e la dominante strade ferrate e ferrei fili elettrici. Nei tempi andati un cotal K. di buona memoria vi teneva informati per filo e per segno dei fatti nostri in letteratura, in arte ed in altre faccenduole non meno ghiotte; messer K. è scomparso, è morto, è sotterrato, ovvero ha smessa la giornea di gazzettiere, ha buttato via lo scudiscio e s'è dato a miglior vita per la salute dell'anima sua e del suo corpo. Via il gatto, i sorci ballano la *polka*, come fossero morsi della tarantola: laonde ho deliberato, se il principale mi vuole arrolare nel suo esercito, di offerirvi la mia penna, colla quale io darò opera a mostrarmi degno successore dell'antico Araldo.

Dopo che le sue cronache non comparvero più nel *Trovatore*, grandi avvenimenti si notarono nel campo della letteratura. La *Rivista Ligure* che dovea essere il *Crepuscolo* di Genova, sbucciata rigogliosa non trovò qua terreno da germogliare e fu un crepuscolo che durò ben poco tempo, ed il signor Gallardi poeta e scrittore de' pochi che onorano l'Italia dovette darsi per vinto sotto il peso de' *pettegolezzi*. Ora egli per poco lasciò le muse per ricoverarsi nel pacifico tempio d'Imene.

Per chiarirti ancor meglio che Genova sia città più da merluzzi che da cigni, basterà vedere come il Mercantini squisito verseggiatore sia costretto a fare il maestro di scuola alle ragazze, e per esse va pubblicando settimanalmente un'effemeride chiamata *La Donna*, che ben pochi uomini possono leggere.

In cambio di cose migliori vanno pullulando come le male erbe alcuni giornali teatrali, musicali e drammatici, senz'essere grammatici. Fra questi va notato l'*Amico degli Artisti*, il quale s'è fitto in capo di volerci dare il ritratto di tutti i cantanti, di tutti ballerini, non esclusi i coristi e le comparse. Per incoronarli poi egli ha in serbo un *Alloro musicale*, onde egli finirà coll'immortalarli tutti ed a buon mercato.

Levatevi il cappello, non al giornale ma al nome che porta in fronte essendo quello di una gloria italiana, di *Adelaide Ristori*. Ella è sventura per la grande attrice di vedersi pro-

ME NE VO' IN CIELO

Sic itur ad astra.

I

Non avendo dalla terra gioje, nè morali, nè materiali, (quest'ultime vedile nelle vetrine degli orafi) mi risolvo d'irmene ai cieli. E, se non col corpo, che non ne so il modo, in ispirito almeno, imitando così, e, san Pogolo, e san Giovanni, e, santo Dante nostro. Lassù come già vidi fra le primaverili erbette, costumare le intonse fanciulle, mi tesserò ghirlande di fiori. Infinito è l'amore che nutro pe' fiori de' cieli, detti volgarmente stelle. Spero, che ricoperto delle loro fogliuzze, farò orrevole, e scintillante figura. E i mondani di Torino vedrannomi tutte le sere comparire dall'Oriente all'Occidente, e, una gran perturbazione sarà negli animi loro. Per gli uni sarò la Cometa che non è venuta, per gli altri Elia il precursore del finimondo. I politici mi stimeranno un Tartaro della luna; Prati, riidoleggierà l'Elssler, buon anima sua: ma, io, sarò io.

II.

E, quando avrò posto piede in que'campi rosso-azzurri, un grosso sospiro, m'allevierà il core. Che dolce aere, che serenità giusta m'è intorno! Le pallide cure, tutte giù in terra, non han volo pe' cieli! Gli odii a battere la loro ala di nottola, rasente i palagi, le critiche di gazzettieri, vendute in teatro o per via, ma, nè le cure, nè gli odii, o le critiche, potranno salire; toccarmi od essere lette in cielo. Oh! si quella è la mia abitazione! Un vestito per la estate, uno per il verno, è tutto quello che mi fa d'uopo. Il mangiare v'è gratis, o, almeno di già me l'ho provveduto con le abondanti elemosine fatte in vita natural durante. Sta nel Vangelo: « Tutto che darete a poveri, vi sarà reso centuplo in cielo. » Ora, io diedi tutti i dì pane e vino alla poverella Maria, quel pane e vino io lo troverò centuplicato; un filosofo par mio ne ha d'avanzo.

III.

E l'armonia de'cieli sarà su miei labbri.

Non più versi sudati, e rigettati dal proto: non più denari sprecati in carta, penna e inchiostro. Tutto al più, pria di partire, comprerò una tromba, un flauto e una zampogna, onde, secondo i ghiribizzi, e, l'ora di lassù, trattare, or l'epica, or l'elegia, e, a volte l'egloga. E quando, la mia tromba squillerà, ecco, gli uragani, s'alzano sonnacchiosi dalle loro grotte, e, stendonsi intorno a me ad udire della loro nascita, e delle battaglie per loro consumate nell'empiro. Mai predicatore, o deputato avrà ottenuto più attento e spesso uditorio. E, finito il canto, essi, gli uragani, mi porteranno in trionfo sul loro dosso, con quella gioia, che gonfia il core all'oceano, quando e' vede il suo Dio Nettunno scorrere a diporto sulla sua pancia. Quelle sere in Torino ci sarà tenebría, e, la luce del gaz non basterà a rischiararla, e, sarà un'aprire e chiudere di ombrelli.

IV.

Ma, quando il mio spirito sarà triste, intonerò allora sul flauto la molle elegia. Chiederò alle stelle se han veduta la mia compagna, scongiurerò la luna a rendermi la compagna. Gli *ahi*, gli *oimè*, gli *esclamantis*, si terranno dietro, come le note d'una ben composta armonia dentro le cinque righe della musica. Un lene pallore prenderà le guance de' cieli, la luna illuminerà il suo ciglio, e molte stelle per isvenimento vaniranno giù per l'aere. E, il ragazzo che sarà a passeggio in piazza d'armi, alzando il piccolo dito, dirà: *maman, maman*, guarda, guarda quella stella che cade, guarda quell'altra. Ma, ragazzo e mamma, non sapranno la causa della caduta.

V.

E l'egloga ancora farà il mio divertimento. E l'Orsa maggiore, e, la minore, *et bestia et universa pecora* di lassù danzeranno al mio *ranz*. Come gli astronomi andranno matti per quelle carole! Chi

fanata in quel letamaio, dove trovi tutto fuorchè senso comune (leggi il predicozzo in favore di Gustavo Modena, perchè sia eletto deputato al parlamento subalpino). Questo giornale offrì le sue colonne a coloro che volessero portare il loro voto in favore del sommo attore Gustavo Modena, ma finora non si vide far capolino che un cotal Ferrari a cui direi:

Io non so chi tu sia, nè perchè modo
Venuto se' quaggiù.

Passiamo dalle commedie da ridere alle opere buffe. A Sampierdarena il nuovo Teatro Modena si è aperto felicemente con opera buffa e gli esecutori furono accolti con molto favore. Poche sere sono la stessa opera e gli stessi artisti trasportati al Carlo Felice vennero accolti da sonorissimi fischi, poco più poco meno l'accoglienza ch'ebbe l'*Elisir d' amore*. L'avvenente Virginia Pozzi che nella *Linda*, si era acquistate le simpatie generali pel suo canto nitido e squisito sotto le spoglie della briosa Adina non parve più quella.

Ciò nullameno ella è sempre una graziosa e simpatica donnina e bene fece il principale a dedicarle un suo sonetto che la sig. Virginia tiene molto caro, poichè si vide stampato a Torino in una sua biografia ed ora in un giornale di Genova, il quale aggiunge queste parole: *il bello è la verità: e quando i poeti cantano la verità scrivono versi bellissimi* (?). Non so quanto ci sia di vero in questo: in ogni modo s'io fossi poeta vorrei schiccherare anch'io il mio sonettino in lode di questa leggiadra prima donna che fra poco vedremo nell'opera nuova, *Il geloso e la sua vedova* del M.° DeGiosa, il quale è giunto jeri per porla ei stesso in iscena. Così avesse la signora Pozzi eseguita la parte di Vittoria nell' opera *Tutti in maschera* che avrebbe potuto salvarla da una sconfitta.

A Genova abbiamo un'invasione di *Don Checchi*: una gara fra Ciampi e Fioravanti come lo scorso anno tra Salvini e Rossi.

Il *Don Checco* dell'Apollo secondo me, sarà sempre il più festeggiato, perchè interpretato dal re de' buffi (da non confondersi coll'ex-corrispondente dell' *Indicatore*) cioè da Ciampi abbenchè anche il Fioravanti sia artista da encomiarsi sotto ogni riguardo.

Per oggi accontentati di questo *minestrone*. Un' altra volta ti preparerò un piatto di *lasagne*, così ghiotte che i lettori se ne leccheranno le dita.

H.

Corrispondenza da Trieste

La *Traviata* ha portato il mal tempo in questo massimo teatro ed ora

Spesse nubi pel cielo ondeggianti
Fanno velo ai bei raggi del sol.

L' accoglimento che le venne fatto la prima sera dava molto timore della sua vita. Il temporale fu uno di quelli degni da notarsi col carbone sulle muraglie della nostra bottega. Ad un fiasco simile da lunga pezza non si è assistito.....

Intonazione, canto e sentimento tutto mancò in questa Violetta, che ci mandò il pensiero oltre l'Oceano colle dolci memorie di un tempo felice.

Addio del passato bei sogni ridenti.

Da questa orribile bufera non si salvarono che il Pancani ed il Ferri, ambidue valentissimi artisti e troppo ben noti. Anzi in quello scompiglio fecero miracoli, da ottenere continui battimani ai loro pezzi.

La seconda sera le cose volsero alla peggio e già si parlava di *protesti* e di *Uffizii di Borsa* di Battegheli e di Cronesti, quando (la terza sera) le cose cambiarono totalmente d'aspetto. Alcuni maligni vogliono che tale cambiamento fosse derivato dall' invio di alcuni benemeriti Miloni (che non mi stampino *melloni*) Crotoniesi e di alcuni *medici omeopatici* i quali in tali disastrose occasioni sogliono farsi vedere ed una loro comparsa mette subito all'ordine.... la circolazione del sangue degli ammalati.

In parola da Nano io debbo dirti che tale fu lo strazio ch' io non potei resistere e dopo la metà dello spettacolo me la svignai.

Se non ci fossero state le sublimi sorelle Ferni a quest' ora non so a qual cosa sarebbesi appigliata l'impresa.

Il Nano triestino.

BOLLETTINO TEATRALE

Torino. — La seconda e terza rappresentazione del *Poliuto* attirarono gran folla al Carignano. Negrini si mantenne all'altezza che raggiunse nella prima sera. Egli è festeggiato a tutti i suoi pezzi ma sovratutto al gran finale dell'atto secondo, in cui è inarrivabile. La Chiaromonte rifulse di più ogni sera. Giraldoni fanatizzò nella sua romanza ed in tutti i

---

sarà da tanto a darsene ragione? Non Copernico, non Galileo, non Plana certo. I coreografi potranno passare le notti a istudiare, quei nuovi gruppi celesti. I poeti massimamente ci faranno su molte belle invenzioni. Fra gli altri un certo B. rinuncierà la cattedra dell'eloquenza che gli sarà proposta, per irsene in un prato a pascolare vacche e capre, ed adunare a bell'agio nella sua mente la bella.

Vedi *Gabinetto di lettura*.

VI.

Ma, io m' impiperò di tutto, queto e contento come l' onagro del diserto, come un romito della Tebaide. Sotto i miei piedi passerà il sole, ed io vedrò per entro la sua arruffata criniera. Eccoti, la mercè di Dio, e mia, io son giunto in un luogo dove i tuoi raggi più non m'offendono. Scorgo il covo dove vai a dormire, e, se ne avessi voglia, ti potrei fare una visita. O, meglio, aspettare che tu dormissi e rubarti i raggi. O smorzarti l'occhio, come fece Ulisse al Ciclope. Che m'importerebbe che tu cieco corressi dietro a me, urlando per il dolore? Faresti una *figura topica*

VII.

Io non ti farò il brutto tiro. Benchè infelice mi sia stato laggiù, ebbi sempre cuor buono. Prosegui pure il tuo cammino, o vecchio dalla chioma d'argento. Infinito numero di viventi attendono il tuo salutare passaggio; lo studente per avviarsi alla scola, la serva per correr in piazza a compera di erbe, e gli uccelletti per ciarlare, e vederci a mangiare. La terra anche per isvegliarsi dal sonno, e con lei, quelle tenere creaturine dei fiori.

VIII.

Tu vedrai il mio caro fratello erpicarsi per le balze con lo schioppo alla faticosa ricerca delle pernici. Fagli ben lucida l'aria sulla fuga dell'uccello romoroso, che non isbagli il colpo com'è solito, e raccolga buona caccia. Gliene gioirà il core, gioirà il vecchio padre al suo ritorno, e anch' io ne avrò il mio piacere. Ma, se una volta vorrà pure conoscere il suo meglio, digli che si mariti. L'altro anno mi sfiatai indarno a decidervelo. Tu, con la esperienza tua, trova delle ragioni vere che lo persuadano. Così, si legge in Omero, che la gioventù focosa abbracciava volentieri i consigli del saggio Nestore.

IX.

Ahi! anch'io desiderai *matrimoniarmi*, e non potei. Avere una tenera *tota* a me e *stotarla*, fu il sogno della mia gioventù infelice! La cercai nelle chiese, mentre il reverendo organo suggeriva la battuta al canto nasale del rubicondo calonaco; la cercai per le vie, con gli occhiali e senza, e sempre indarno. Una volta sola credei s'adempiesse il mio onesto desiderio. Era una bella savoina, ed era sull' imbrunire quando le campane ripetono malinconicamente il *din don*. Le dissi: *dis donc*, anima mia, mi vorrai per isposo? Ahimè! non le piacque il mio naso.

X.

Che ci aveva a entrare il naso? Si congiunge forse il naso? Tutto potete, e dirò anzi dovete congiungere con la cara moglierella, all'infuori però di questo membro per me così infausto! E del resto sta a vedere che adesso ne' cieli non potrò gire dove mi parrà anche col naso! E volendolo, non potrò, secondo usano gl'Indiani con l'oro, far penzolare una stella dal male ripudiato naso! Che direste, schizzinosa savoina, se m'incontraste sotto i portici di Po col naso raggiante? Egli vi potrebbe far lume per le istrade in questo cattivo mondo, dove le fanciulle di poco cervello, come voi, sono sempre in pericolo di perdere la fanciullezza!

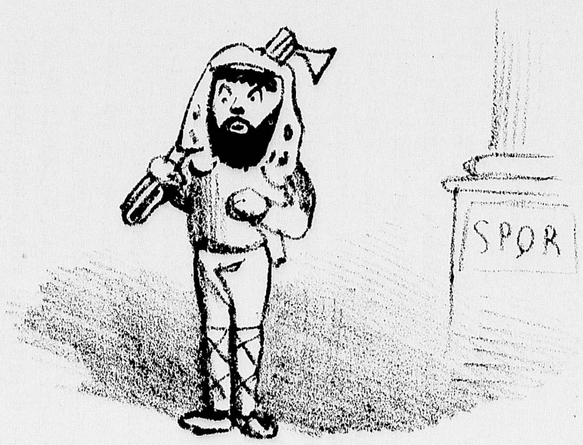
XI.

Ma, ora quel che è fatto, è fatto. Pilato disse *quod scripsi, scripsi*. Non avendo avuto gioie dalla terra nè morali, nè materiali (vedi di sopra), mi risolvo d'irmene a' cieli. E così solo cosa farò, se noiato? Perdincibacco! quanto la cavalletta, e quanto il ranocchio sufolerò, salterò, dormirò, ripiglierò insomma tutti quei svariati intrattenimenti che sa lo scolaro sulle imprecate panche della scola. Qualche volte poi gioverà il tendere le corna, così, oltre quelle di genere feminile della luna, ci saranno *etiam* le mie maschie, a compimento e specchio d'una verità sociale, esposta alla benigna interpretazione di chi vorrà guardare.

R.

Paolina e Poliuto fanno sentire e sentono il *suon dell'arpe angeliche.*

L'impresario pure sente il suon delle *lire angeliche.*



Ciò che è un littore

La serva di Rita Gauthier approfitta del sonno della padrona per darsi all'arte acrobatica.

Torino continua a conservare nelle sue comparse il vero tipo Romano.

suoi *assoli*. Gli applausi e le chiamate sono sempre innumerevoli. Questa sera nel favorito ballo del Termanini *Rita Gauthier* la Maywood si produrrà in un nuovo passo a due col Foriani, accompagnato dalle Allieve della R. Scuola.

— Al teatro Rossini per indisposizione del tenore signor Mea si presenterà nell'*Ernani* il tenore Luise.

Treviso. *(Nostra corrispondenza).* — L'*Aroldo* ha ceduto il posto al *Rigoletto*, e l'accoglienza che gli fu fatta è stata abbastanza favorevole, avuto riguardo ai cattivi umori che regnano quest'anno fra noi. La Boccabadati non venne meno a se stessa sotto le spoglie di Gilda, di cui è un'interprete intelligente ed affettuosa quant' altre mai. Sebbene indisposto, il tenore Landi ha fatto aumentare il buon concetto che avevasi di lui, e non vi è stato pezzo ove passasse inosservato. Dalle Sedie fu un Rigoletto eccellente, e voi già l'avete inteso a' vostri teatri nella istessa parte, per cui non fa bisogno di ulteriori lodi. Molto bene la Lemaire, la quale nel quartetto, particolarmente, si meritò encomi in buona dose.

Venezia. *(Nostra corrispondenza).* — Nelle seguenti rappresentazioni del *Mosè* avemmo ad osservare molto miglioramento in riguardo all' esecuzione, in cui, oltre tutti i mali, v' era quello dell'immatura andata in iscena. La gentile signora Hensler crebbe assai nel pubblico favore; Carrion si mantenne all' altezza della sua rinomanza, che in quest'opera si può dire europea.

Nerini, dopo aver cantato per due sere indisposto, nella terza si fe' sostituire dal Monzani, che si disimpegnò discretamente. Dopo la quarta rappresentazione, si riammalò e l' opera ebbe fine col duetto fra la Hensler e Carrion, dell' atto quarto, il quale ogni sera viene replicato.

Anche la Tosi fu indisposta, e per tal motivo non eseguì quel pezzo dell'atto secondo che tutte le altre cantanti ommettono, e ch'essa invece canta riscuotendone applausi non pochi (è bellina!). Si aspetta la *Sonnambula*, ove la Hensler si procaccierà novelli allori coll'esimio Carrion. Ve ne scriverò tosto le notizie.

Soresina. Se la *Saffo* su quel teatro ebbe uno de' più felici incontri e le più belle manifestazioni di aggradimento del pubblico, anche la *Luisa Miller* fu accetta assai, interpretata dalle signore Sannazzare e Corbari e da Capotondi tenore e Visai baritono. La Sannazzaro ebbe i più cordiali plausi con parecchie chiamate al proscenio. La signora Corbari introducendovi l' aria dell' *Oberto conte di San Bonifacio* riportò un altro novello trionfo, venne molto applaudita nella cabaletta e chiamata più volte al proscenio. Nel quartetto a sole voci ella ed i suoi compagni furono festeggiatissimi. Il baritono Visai fu nella sua parte encomievole e come tale lo giudicò il pubblico il quale non istancavasi di acclamarlo tanto nella sua cavatina quanto nel duetto finale. Egli è un giovane che percorrerà una bella carriera poichè ad eccellente metodo di canto unisce una delle voci più simpatiche. Anche il Capotondi sostenne pur bene la sua parte.

Bologna. *(Nostra Corrisp.).* Amalia Ferraris ha destato nel ballo la *Giocoliera* uno di quei fanatismi che non si possono descrivere. La bellezza, la precisione, la forza, l'arditezza: ecco le sue doti. Applausi frenetici le furono prodigati e durarono tutto il ballo, e calata la tela, fu tale la forza delle grida e dei battimani che dovette mostrarsi infinite volte al pubblico ad accogliere i festeggiamenti di un pubblico rapito in in una dolce estasi. Il coreografo Borri va molto lodato per la sua composizione alla quale va unita una bellissima musica del Giorza.

Napoli. — Seguitano le rappresentazioni della *Violetta* con istraordinario favore ed in questo proposito troviamo nelle *Verità e Bugie* le seguenti parole: « Giovedì, terza rappresentazione della *Violetta*. — La Penco, FANATISMO deciso, successo indescrivibile!... Applausi da fare cadere il teatro ad ogni suo pezzo, compresi quelli passati in silenzio le prime sere. — Anche i più ritrosi, i più avversari dovettero dichiararsi vinti e renderle giustizia. — E, scherzo a parte, la simpatica Rosina cantò giovedì di una maniera ammirabile.... — E Coletti anche andò a vele gontie, e fu applauditissimo.

E in tanta furia e battere di mani,
Ebbe gli applausi suoi pur Musiani. »

Vienna. — Leggesi nella *Fama*: « La drammatica compagnia di Ernesto Rossi, tornò non ha guari a Vienna, ove avea lasciato mesi addietro sì care rimembranze. Esordì coi *Due Sergenti* il 16, il 17 rappresentò: *La Bottega di Caffè*, e nell'una e nell'altra produzione l'esito corrispose pienamente all'aspettativa. Il Rossi al suo presentarsi ebbe una ovazione interminabile; nè minore fu quella fatta al Gattinelli. La compagnia piacque di bel nuovo moltissimo. Celestina De-Martini fu anche riveduta con piacere e con vive dimostrazioni di stima dall'eletta società che accorse al teatro italiano. Nel secondo atto dei *Due Sergenti* gli onori fatti al Rossi giunsero all' apice, con fiori, corone ed applausi interminabili. »

ZIBALDONE

A Varsavia ne' *Lombardi* la prima donna Teresa Morandini ha riscosso aplpausi in gran copia e nella *Maria di Rohan* il baritono Walter piacque moltissimo. — Al Teatro Apollo di Roma si stanno provando i *Capuleti e Montecchi* nei quali canteranno la Ponti, la Corvetti, Albicini e Nanni. — Al teatro Lyceum di Londra si darà il *Trovatore* tradotto in inglese. — Il *Barbiere di Siviglia* al teatro Italiano di Parigi ebbe buon successo. La Alboni fu una Rosina per eccellenza; Mario e Corsi applauditissimi; Zucchini a meraviglia. — Dopo la *Straniera*, si darà alla Canobbiana di Milano l' *Adriana Lecouvreur* del m.° Benvenuti. — Al Teatro Ferdinando di Firenze sono cominciate le prove della *Vendetta* del m.° Cianchi. — Rota sta componendo un nuovo ballo che verrà intitolato: *Cleopatra*. — Questa sera va in iscena al Teatro Nuovo di Verona l' *Aroldo*. — Col primo novembre si comincierà a Novara a pubblicare un nuovo giornale. Esso porterà per titolo: *Il Biricchino Novarese*, si occuperà di cose amene ed umoristiche e sarà illustrato da caricature di Casimiro Teja. — All'Apollo di Roma si sta provando il ballo di Rota: *Il Guastatore*. — Continuano i fanatismi per la *Traviata* a Palermo. La De Giuli, Graziani e Fagotti vi emergono in particolar modo. — Il titolo della nuova opera che il m.° Verdi sta scrivendo pel S. Carlo di Napoli è *Gustavo III* e verrà posta in iscena da lui stesso. — È giunta in Torino l'egregia prima donna contralto Gaetanina Brambilla-Marulli.

Scritture e Disponibilità.

La prima donna assoluta *Argentina* **Angelini** venne scritturata pel Teatro Grande di Trieste, carnovale e quaresima 1857-58.

Giulia **Cirelli** prima donna assoluta venne fissata pel Teatro Sociale di Mantova, stagione corrente.

Pel Teatro Grande di Brescia, carnovale e quaresimo 1857-58, furono scritturati: la prima donna assoluta *Adelina* **Speranza**, il primo baritono *Giuseppe* **Bertolini** ed il primo basso *Enrico* **Rossi-Ghelli**.

Il primo baritono assoluto *Enrico* **Fagotti**, rimarrà libero d'impegni per la prossima primavera.

Trovasi disponibile in Bologna il primo baritono assoluto *Gerolamo* **Spallazzi.**

L' egregia prima donna contralto *Luigia* **Corbari**, rimane a disposizione delle imprese dal 1° novembre in poi.

Il primo basso profondo **Scapini** le di cui pregevoli doti son note abbastanza, sarà tra breve in Italia pronto ad accettare quelle scritture che certo non possono mancargli.

Gaetano **Fiori**, primo baritono assoluto di merito non comune è stato scritturato pel teatro Rossini di Pesaro, prossimo carnovale.

Emilio **Naudin** primo tenore assoluto di bellissima fama, venne scritturato per Madrid, corrente stagione.

I fratelli Marzi, intenti sempre a raccogliere ciò che l'arte offre di nuovo e di bello, hanno scritturato l'egregio primo baritono assoluto *Luigi Merly* per le stagioni di autunno 1858, carnovale e quaresima 1858-59 pe'teatri d'alto cartello di loro pertinenza. L'arte italiana ha accolto ormai il Merly fra i suoi figli prediletti, e noi stimiamo inutile aggiungere parole di encomio per un tale acquisto.

AVVISO

Insegnamento di Lingua Spagnuola per l' avvocato Montaldi, *spagnuolo*.

Abita in contrada dei Due Buoi, N° 8, piano 3°

FOGLIE DISPERSE

Cento piccole Poesie per musica

Romanze, Ballate, Duettini, Cori, ecc., ecc.

di

Marcelliano Marcello

Se ne trova ancora qualche copia vendibile all' uffizio del *Trovatore* al prezzo di fr. 3 50. — Si spediscono anche all' estero, mediante un vaglia postale. — A' librai o editori di musica si fa un ribasso. L' AMMINISTRAZIONE.

M. Marcello, *Direttore-Gerente*

TORINO — TIPOGRAFIA DEL FISCHIETTO.

Anno IV. Torino, mercoledì 4 Novembre 1857. Num. 28

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11
A domicilio e provincia . . »	22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma . . »	30	16
Francia, Spagna e Inghilterra »	35	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»
Un numero separato, all'Ufficio . . L.	0 40	
Un ritratto in carta distinta. . . . »	1 »	

I pagamenti saranno sempre anticipati.

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

è in via di Po, N. 55, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale . . . .

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato**.

CRONACA DI TORINO

SOMMARIO. — *L'autunno, il sole e la nebbia — Moncalieri — I zufoli, le rocche, le castagne e gli asini — Il desinare — Concerto alla partenza — Similitudini e comparazioni — La partenza — Il giorno dei morti — Le campane e le* scampanate — Circolo degli artisti — *Un duello pe' maccheroni — Finale.*

L'autunno va innanzi a gran passi: sugli alberi restan sì poche foglie,

Che sulle dita annoverar si ponno:

gli uccelli han finita la loro stagione di canto: le verdi colline che prospettano la piazza Vittorio Emanuele si sono scolorate: il sole cedette il campo alla nebbia: i *raglan*, i *talma* ed i mantelli pigliarono il posto dei *fracchi* e dei *vestiti* (!) (guardate l'avviso dei sarti Mazza padre e figlio): le infreddature e le angine sono all'ordine del giorno (e della notte particolarmente).

Come ogni anno, così in questo, abbiamo fatta la nostra scappatina alla fiera di Moncalieri a far acquisto di fischi per qualche *appendice teatrale;* di conocchie ad uso delle *arti*, e di castagne per . . . . . .

Il tempo era abbastanza bello, e noi dritti dritti entrammo in un *vagone* della ferrovia, e via a Moncalieri. Ciò che vedemmo per via non mi farò quì a raccontare; meno la rottura del ponte sul Sangone, sradicato alcune settimane prima dall'infuriar delle gravide acque; meno alcune occhiatine furtive scambiate con una rubiconda donzella che mi stava dirimpetto nel carrozzone: nulla di rilevante.

Colà arrivati, passammo in rassegna le belle signore (ma poche), i burattini (non alludo a nessuno), i mercatanti, le vacche e infine gli asini. Di questi ultimi non eravi troppo ricerca: ai mancava l'*opinione* de' compratori, in causa di cui il mercato fu piuttosto languido. Dopo averci dondolato per bene, siamo andati a mangiar male in una trattoria di quel paese. Quando vi penso su mi viene il ribrezzo della febbre quartana. Finalmente suonò l'ora del ritorno: il convoglio di Genova stava per arrivare, e quando giunse, gli fu fatta una tale accoglienza cogl' istromenti della fiera, ch' io mi credetti trasportato alla Canobbiana di Milano.

Stordito da quell'armonia (non parlo del giornale pretino), diedi di piglio anch'io ad uno de'tanti fischi che avevamo comperato e fischiai di tal guisa, come avessero ad essere dedicati que' sibili alle *Arti*, all'*Arte*, alle *Arti* ed *Industrie*, ad alcuni artisti, od al *Fischietto* a cui lo spirito ha evaporato. Venne il segnale della partenza e allora nacque un fracasso indiavolato.

Chi qua, chi là, chi va a sinistra o a destra,

per procurarsi un posticcino. Quindi un impeto

Di pugni e d'urti, e morsi, e graffi e calci

e fu vera bazza s'io potei trovarne uno e starmene in piedi durante quel tragitto.

I *vagoni* eran tanti che mi sembrava una città viaggiante. Quasi quasi la locomotiva arrivava a Torino, quando l'ultimo carrozzone trovavasi ancora a Moncalieri!

Dopo la fiera dei *vivi* è capitata quella dei *morti*, onde gran accorrenza al Cimitero a portare fiori, corone ed a spargere lagrime. Le campane in quel dì fecero festa, perchè le udii suonare, come mai mi avviene.

Anche le *Arti* si misero a *scampanare* le loro misere e fesse campane. Come ha conferito ad esse l'aria di Moncalieri! Dopo quella *loro* (pare impossibile!) *canzone*, il principale è diventato un personaggio celeberrimo, illustrissimo, felicissimo.

Di questi giorni veniva aperto il nuovo *Circolo degli Artisti*. Locali magnifici (andate a vederli), mobili bellissimi e tappezzerie di buon gusto (somministrate da Domenico Zoppi veronese). Tutto insomma è lodevole.

Vorrei parlarvi ancora di altre cose, fra cui di un duello accaduto fra due giornalisti; ma poichè quello andò a terminare con una cena di maccheroni e poichè vedo d'essermi troppo allungato:

Io qui mi fermo a riposar alquanto.

IL CANTASTORIE.

TEATRO CARIGNANO

Un nuovo passo della Maywood

Fantasticheria

Avete mai provato ad avere in dosso la febbre, con accompagnamento continuo di mal di capo, con un'angina che vi sbarri la strozza, che minacci di soffocarvi ad ogni momento, simile alla corda del carnefice; e avvoltolarvi nel letto di quà e di là, ansanti, trafelati, agitati, senza trovar requie; finchè la stanchezza, il fastidio, la noia, il dolore medesimo vi fiaccano, vi domano e vi piombano in un letargo pieno di visioni di ogni fatta, spaventevoli e dilettose, tediose ed affascinanti, senza modo nè ragione?

Eccovi lo stato sanitario del vostro povero Nano, il quale da quattro giorni è condannato a invidiare i suoi commilitoni che vanno e vengono a loro talento, nè sanno fare di meglio che confortarlo, a che?... A tacere. Ebbene, datemi un pezzo di carta, un calamaio ed un becco di penna: ch'io scriva il mio testamento, o almeno quello che mi gira per la testa, perchè non ho eredi nè arredi da lasciar loro, quando non fosse la gobba, entro cui mi diceva la mamma essere un tesoro: non veggo l'ora di crepare per guardarci dentro. Manderò, vi prometto, un articolo dall'altro mondo. E mi pare da qualche tempo di non esserci molto lontano, a certi brividi che mi vengono adosso, quando leggo qualche giornale, dove si stampano giudizi a petto dei quali quelli delle *Arti* mi paiono i più retti ed i più assennati del mondo.

Date un'occhiata, *barbagrazia*, all'ultima appendice dell'*Opinione* sul *Poliuto*: la è cosa da perdere il capo, se uno l'avesse, a vedere come si possa in sì breve spazio accatastare tante castronerie: le quali tutte sono nulla (chi non ne dice?) innanzi a quella così madornale, che io non ho quasi coraggio di ripetere, la quale si stringe a questo (attenti, non fiatate): Negrini non aver capito il personaggio di Poliuto e nella gran scena del tempio, al finale del secondo atto, tradire il dramma.

D'allora in quà mi sono l'Arte amiche

coi loro versi, colle loro canzoni e perfino colle loro stoltezze. Quando Negrini fu giudicato grande, sublime, divino in questo pezzo in venti teatri diversi, non solo dai critici e dagli intelligenti, ma anche dalle frenetiche moltitudini; ora a Torino uscirà uno a infirmare tanto giudizio, asserendo che l'artista si dilungò dalle esigenze del dramma, lasciandosi dominare troppo dalla collera, disdicevole ad

un cristiano. O appendicistino immortale, date una guardatina sola al così detto libretto di Cammarano e vi convincerete voi essere un grullo e che l'avete detta grossa più della vostra testa.....

E mentre scriveva queste cose, io mi sentiva il capo andar attorno come un arcolaio e chiudermisi le palpebre, e il respiro farsi grosso e rantoloso. E a poco a poco sognare, fantasticare, vagellare.....

Eccomi al teatro Carignano: è l'ora del ballo. L'attenzione pubblica più avida dell' usato mi dinota qualche novità: un nuovo passo di quella maga della danza che si chiama Augusta Maywood. Mi frego gli occhi, gli armo di lenti, mettendo l'occhialetto a cavalcione del naso. Comincio a udire la musica, che finora mi pareva un lontano mormorio confuso. L'anima mia per meglio vedere fa capolino, seduta sull'orlo degli occhiali, tutta trepidante, come una cingallegra in amore (che ne dite, oche della critica, di codesta similitudine *nana*?) Ecco la Maywood, eccola, eccola!

Io non sono sì vecchio da esser vissuto ai tempi dei Greci, ma sono certo che Tersicore non era una più celebre *prima ballerina assoluta di rango francese* della Maywood. La musa ellenica avrà avuto grazia come lei, gusto, agilità, decoro, morbidezza; ma quel foco diabolico, quello slancio temerario, quella foga impetuosa, quel turbinio affascinatore non sono privilegio che di questa potente americana, di questa Malibran della danza, di questa miss Ella del ballo. Quali pose pittoresche, che movenze armoniche, che sbalzi maravigliosi, che roteamenti stupendi! Quand'ella danza, diventa il ritmo vivente della musica, la personificazione della melodia..... La mia fanatica animetta per correrle dietro sdrucciolò lungo l'occhialetto e mi cadde sulle labbra, e fui lì lì per morire (restando senza anima), ma si fermò sul labbro inferiore, e ispirando me la tirai dentro con grave dolore nel passare attraverso la gola ulcerata. Le anime hanno le ossa dure, perchè non muoiono mai!

In quel momento m' accorsi che il teatro stava per crollare tra il rombo delle grida e dei battimani; così spaventoso e straordinario, che io mi sentii fremere tutto, a segno che mi svegliai in sussulto, trovandomi intorno i miei confratelli l'Araldo, il Cantastorie, il Giullare reduci dal Carignano, i quali mi narrarono il novello trionfo della nostra danzatrice, che rivedremo in quaresima ancora a Torino!, se le carte non fallano un'altra volta.... Allora, essendo vicina la primavera io sarò sano.

IL NANO.

Corrispondenza di Milano

Picchia e mena, questa tanto ardentemente desiderata *Straniera* è capitata. Così no 'l fosse! si sarebbe almeno risparmiate tante fischiate, da degradarne la vostra fiera di Moncalieri, e non si avrebbe a dire ai milanesi ch'ei non sieno ospitalieri co'*forestieri*. A uno strazio, ad un bordello, ad un casa del diavolo, ad un *malmenamento* simile, da lunga pezza non si è assistito. Venga ora *Farfarello* e tutti i demoni a dar da bere quel che gli salta in capo (se mai ne ha); mi insegni adesso la grammatica e 'l bello scrivere, e spezzi un' altra lancia in favore del marchese Calcagnini *non troppo fortunato erede d' un' ex-direzione!* (come egli lo chiama). Non si dirà che la *Straniera* non sia stata tirata fuori *sotto la direzione del marchese Calcagnini*; non si vorrà negare che la Briol non sia stata scritturata *sotto la direzione del marchese Calcagnini* e che non abbia fatto quel fiascone che fece, *sotto la direzione del marchese Calcagnini*, venendo fischiata in orribile maniera, sempre *sotto la direzione del marchese Calcagnini!*

Tutti questi guai, a mio parere, non sono che un preludio, una sinfonia, un' introduzione di quegli altri che tra breve avremo a vedere alla Scala, che Dio tenga lontana da scandali consimili.

Alla fine dopo un mese di incertezze e di dubbi, per sabato era predestinato il sacrificio di questa *Straniera*, se non che *per circostanze impreviste dall'impresa, non poteva aver luogo lo spettacolo quella sera*. Domenica sulle muraglie di tutta Milano, in lettere da camera-locanda, vedevasi il fatal cartello. Non eravi più dubbio. Viene la sera; si va alla Canobbiana, s'alza la tela, si dà principio all'opera e si giunge con buon vento e con molta lode per la Feltri, pel Pizzigati e pel Pardini, che disse molto bene il recitativo, sino al momento in cui la *Straniera* deve farsi sentire, con una romanza entro le scene. Silenzio generale. Allora odesi una voce che non era nè carne nè pesce, senza colori o di tutti i colori, come meglio t'aggrada: era la Briol che cantava a suo modo. Terminata la romanza esce gesticolando e chiedendo scusa al pubblico poichè non *poteva* cantare. Una grandine di fischi e di urla allora scoppiò per la sala: la cometa del 13 giugno pareva fosse venuta. Pardini stavasene immobile sulla scena senza saper dove dar di capo: finalmente si avvia verso le quinte, prende per mano la Briol e vuol tirarla innanzi a forza: ella si svincola e colle braccia alzate verso il soffitto (come avesse a sperare da quello pietà), viene fino alla buca del suggeritore. Si va rimettendo un po' il silenzio ed allora la Briol si pone a gridare a squarcia gola, che l'hanno *sforzata* a cantare *per forza*; e poi tante altre belle coserelle che non si poterono comprendere, perchè un urlo generale coprì la sua voce e avrebbe coperto tutti i cori e l' orchestra. A tale *festevole* accoglienza se ne fugge (la Briol, non l'orchestra); il baccano continua e dopo alcuni minuti ricomparisce la *Straniera*, ma a due passi dalle quinte finge di svenire e

Cade come corpo morto cade.

in modo che

Fe' e panche scompisciar di risa

e cala il sipario. Eccoti l' *argomento* di questo nuovo libretto corretto dalla Briol e riveduto dalla direzione! Si dice che Romani farà una protesta.

Il pubblico non finiva lì la sua musica (altra protesta di Bellini), volendo ad ogni costo che lo spettacolo continuasse: onde si dovette mandar fuori il buttafuori, ed anche questi si *cibò* una fischiata co' sonagli dall'*universale*, (parola che urta i nervi di *Farfarello*) ma alla fin fine l' ordine è ristabilito ed il sullodato buttafuori con una voce da bidello d'università fa sapere al pubblico qualmente stante l'inconveniente accaduto (la caduta della *Straniera*) non potevasi continuare, ma che in quella vece sarebbesi dato il ballo ed il terzo e quarto atto del *Roberto il Diavolo*.

Fischi di nuovo conio allora

Risonaron per l'aer senza stelle,

fischi, che richiamarono per una seconda volta il buttafuori, il quale invitava tutti coloro a cui piacesse la restituzione del prezzo del viglietto ad andarselo a pigliare.

Era anch' io fra quella schiera

e me la diedi a gambe.

Dopo tutto questo *racconto* domanderò al *Farfarello* se ha capito, e da che vedo ch'è un po'*corto di calendario* non bastandogli questa, sarò pronto a dargli una spiegazione ancora più chiara.

Il Nano Milanese.

MASSIME INGLESI

— La lettura arricchisce la memoria, la conversazione pulisce lo spirito e la meditazione ci rende saggi.

— Gli uomini più saggi s'istruiscono cogli errori altrui.

— Slanciarsi con troppo impeto verso un fine, è un esporsi a sorpassarlo.

— Il pigro fa cento passi per aver negletto di farne dieci in tempo utile.

— Nella conversazione l'umore serve più che il genio, la facondia più che la scienza.

— La metà della vita è perduta prima che noi ne conosciamo il valore di tutta.

— La vera dignità consiste più nel meritarsi gli onori di quello che nell'ottenerli.

— La forza morale è la madre di tutte le altre.

— Ci corre una gran differenza tra la gaiezza e la leggerezza.

— Fate ogni cosa a suo tempo, impiegate tutto al suo uso e mettete ogni cosa al posto che le è destinato.

BOLLETTINO TEATRALE

Torino. Al teatro Rossini, per sopravvenuta indisposizione al primo tenore Gennaro Mea, la part e dell' Ernani viene orasostenuta dal tenore Luise, il quale seralmente ritrae plausi sinceri. L Borromeo rinfrancata da'primi timori, si mostra più sicura. Il baritono Grandi è un ottimo Carlo V, la sua voce è simpatica e sa ritrarre effetto e farsi applaudire. Bene anche l' Ascanio nella parte di Silva.

Alessandria. *(Nostra Corrisp.)*. Fiori, poesie ritratti, un continuo batter di mani ed un chiamare infinito: ecco in poche parole descrittati la serata di beneficio della simpatica e brava danzatrice Annetta Orsini. Rade volte su queste scene ho veduto tali festeggiamenti. Non puoi aver un'idea di quanto si è fatto. Ben lo meritava l' Orsini, la quale è diventata il nostro idolo, in questo corso di tempo trasportandoci ai più deliziosi incanti. Si voleva ad ogni costo la replica del *passo* di carattere e del nuovo *passo* su motivi del *Carnovale di Venezia*. Vane furono le richieste e noi dovemmo adattarvisi. Mai non vidi l'Orsini danzare con tanto brio, con tanto fascino come in quella sera; ella ha rapito tutti i cuori, ella ha sollevato ad entusiasmi i più restii e quella serata ci rimarrà impressa per lungo tempo nell'anima nostra.

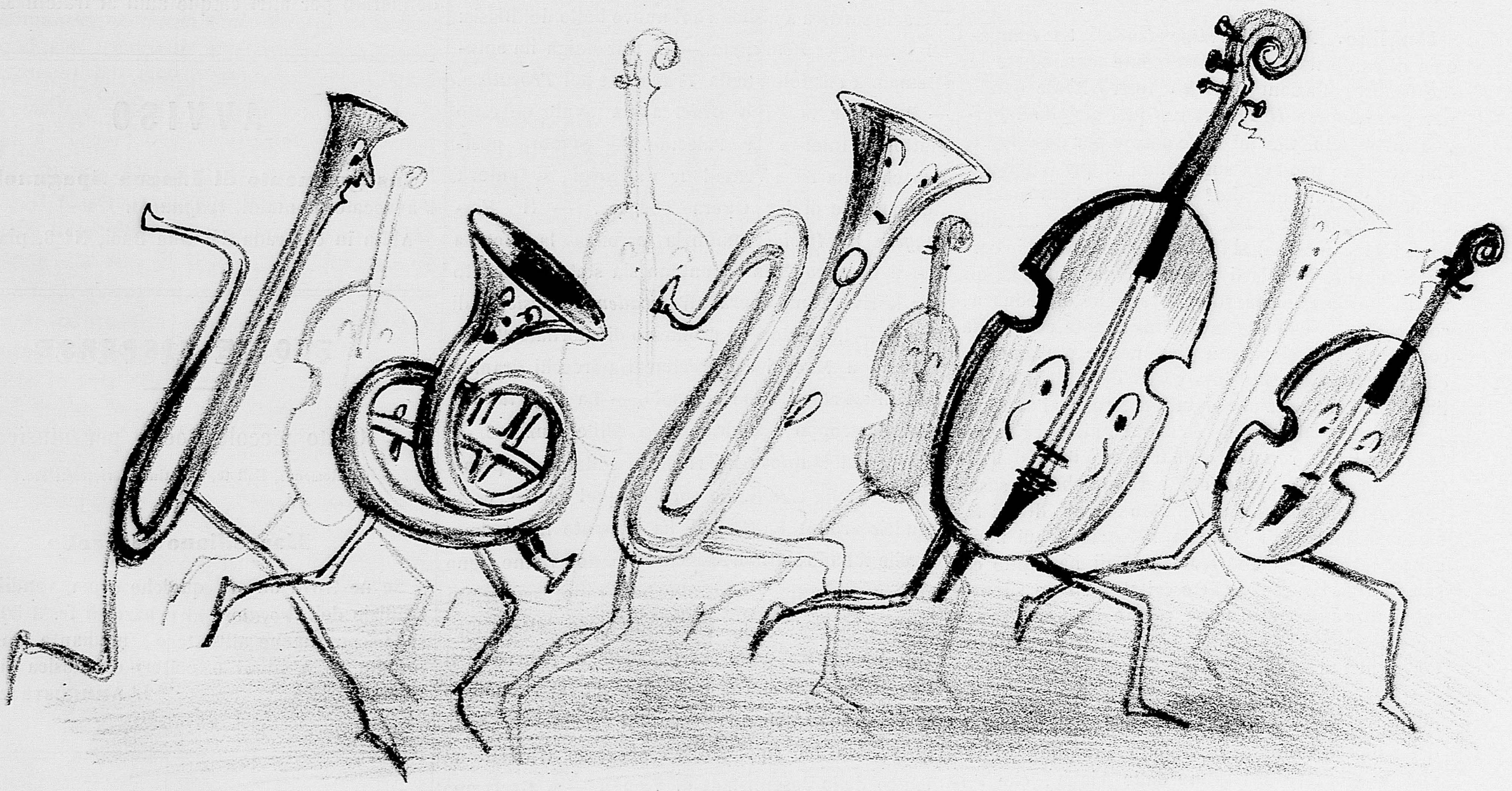
Venezia. Al teatro S. Benedetto andò in iscena la *Sonnambula* con esito fortunatissimo. La Hensler e Carrion piacquero infinitamente. L' Orlandi abbastanza bene. Male le seconde parti e i cori.

Verona. Le prime notizie che riceviamo sul conto dell'*Aroldo* sono ottime. La musica ebbe incontro favorevolissimo. Gli esecutori: la Weisser,

Una visita al Teatro S. Radegonda.

Un duetto che finisce in terzetto.

Il pubblico a forza d'applausi richiama la prima donna al proscenio perchè venga a riprendere le sue pantofole turche.



Chi prenderà il premio?
L'impresa fa accelerare i tempi per risparmiare il gaz.

il Dall'Armi e Baraldi con molto onore fecero il loro debito.

Ascoli. *(Nostra Corrisp.)*. Le notizie che ti vengo a dare sul conto dell'*Elisa Valasco* del m.° Pacini, sono le più liete. Tutto andò a seconda delle aspettative generali, per cui ne vanno lodati e l' impresa Palermi ed il m.° Rampini che concertò lo spettacolo, quindi la Ruggero-Antonioli, il tenore Limberti ed il baritono Cresci, artisti tutti e tre di merito non comune e che vennero molto acclamati. Eccoti i pezzi che sopra tutti gli altri trionfarono: duetto dell'atto primo tra baritono e tenore, l' adagio con applausi e chiamata dopo la cabaletta, la cavatina del soprano, in cui la Ruggero si è veramente segnalata; la grande aria del tenore nell'atto secondo, l' adagio cantato fra entusiastiche grida. Il coro de' prigionieri ha incontrato moltissimo, e fece un vero fanatismo la *benedizione* egregiamente detta dal Cresci e dalla Ruggero con chiamate dopo calata la tela. Nell'ultimo atto, l' aria del soprano ed il terzetto interrotto ad ogni istante da più clamorosi applausi e varie chiamate. Questo spartito andrà piacendo, ne sono sicuro, vieppiù nelle prossime sere, quando si comprenderanno le altre bellezze ch'esso racchiude, quali sarebbero il finale dell' atto primo, capolavoro musicale, ed il duetto fra soprano e baritono, l' adagio del quale è veramente stupendo.

Dopo di quest' opera avremo *I due Foscari*.

Malta. *(Nostra Corrisp.)*. Come avrete saputo l' *Elnava* o l' *Assedio di Leida* del m.° Petrella ebbe le più brillanti sorti. Lode ne sia anche agli esecutori ed in primo alla sig. Luigia Perelli. Al suo affacciarsi ed al vedere il bell'aspetto della giovane cantatrice, lanciante un'occhiata piena d'incertezza e peritanza, il pubblico non si potè frenare e scoppiò in unanimi applausi. La sua voce è limpida, aggradevole ed abbastanza forte. Ella ha intelligenza, e quantunque novella nell' arte del canto, addimostra già d' ora un bell' avvenire. Il tenore Palmieri fece il debito suo con zelo e coscienza, così pure il baritono Brignoli.

Dublino. *(Nostra corrispondenza)*. La compagnia di canto italiana ha finalmente cominciate le sue rappresentazioni a questo teatro Reale dando per prima opera *Il Trovatore*, quel giojello del cigno di Busseto. Chi mi dà le parole per descriverti l'impressione prodotta sugli animi di questi abitanti da quelle divine melodie? Come dirti l'entusiasmo che destarono la Spezia, Giuglini assieme all'Aldighieri? Non la è cosa di sì facile eseguimento ed io cercherò modo di parlarti almeno di que' valentissimi artisti. Marietta Spezia, sotto le spoglie di Leonora, con quell'appassionato canto ed insinuante, con quella conoscenza artistica, con quel nobile portamento, che la pongono nel primo grado delle artiste italiane, fu l'ammirazione di tutti coloro che l'udirono. Tralascio l'enumerazione de'momenti in cui riscosse applausi i più frenetici, solo ti noterò l'aria dell'ultimo atto ed il duetto col baritono che ha suscitato ovazioni mai più udite. Non meno di lei festeggiatissimo sortì Giuglini, tenore il cui nome suona caro nel mondo teatrale. Egli ha rapito col suo delizioso canto, e fu ascoltato con un silenzio religioso, con un'attenzione rara e dopo ogni pezzo freneticamente applaudito. L' Aldigheri è stato un Conte di Luna lodevolissimo.

Mi resta ancora a parlarti della *Traviata* nella quale la parte di protagonista veniva sostenuta dalla Piccolomini, una Violetta sublime, unica; che fa sgorgare le lagrime dalle ciglia, che t' inebria col suo canto delizioso. Non è l' arte in lei, tutto è spontaneità d'affetto, ella s' investe nel personaggio che dee rappresentare e lo presenta al vero. La Piccolomini a Dublino ha destato un entusiasmo tale da paragonarlo al vostro. Gli applausi non avean fine e non si stancavano mai di rivedere quell'artista divina. Come nel *Trovatore*, così nella *Traviata* Giuglini è stato inarrivabile. Il *brindisi* e l' andante dovette replicarlo fra le grida generali. Ora si sta allestendo la *Figlia del Reggimento* colla Piccolomini e tosto mi affretterò di comunicartene l'esito.

Pietroburgo. I giornali parlano con molto favore dell' esito della *Sonnambula* avente ad interpreti la sig. Elisa Biscaccianti, Mongini, ed Everardi. I primi onori toccarono a Mongini. Egli ha incantato con quel canto affettuoso, con quella voce così fresca e morbida, e coi suoi *do* di petto ha sollevato ad entusiasmi indescrivibili. La Biscaccianti ed Everardi interpretarono la musica belliniana egregiamente. Tutti e due sono artisti provetti e vennero festeggiati moltissimo.

Si diede quindi il *Rigoletto*. La Bosio nella parte di Gilda, ha rapito, ha elettrizzato l'uditorio intero. Insieme a Tamberlik e a De Bassini formavano una triade sì perfetta che non poteva se non entusiasmare. Le più vive testimonianze di simpatia ottenne la sig. Demerich-Lablache, che fu una Maddalena senza eccezioni.

ZIBALDONE

L'egregia prima donna signora Maray si è mostrata sul R. teatro di Berlino nella *Lucia*, però dopo la seconda sera cadde malata di febbre e di tosse. In causa di ciò ella non potè continuare il suo impegno il quale viene differito al prossimo anno. — Quanto prima la graziosa danzatrice Giovannina Pitteri esordirà a Lisbona nel nuovo ballo del Blasis: *La Danzatrice Veneziana*. — La Gazzaniga ha entusiasmato a Filadelfia nella *Traviata* e nel *Trovatore*. — Pare che la *Luisa Miller* abbia avuto un esito piuttosto infelice a Palermo. — Sembra positivo che alla Sala Ventadour di Parigi, si tenterà nuovamente di dar Opera Tedesca. — Il *Messaggere di Parigi* annunzia erronea la notizia che il maestro Uranio Fontana sia stato scritturato per iscrivere un' opera all'*Accademia musicale* di Parigi. — La Ristori ha promesso di ritornare l'anno venturo a Madrid e di recitarvi parecchi drammi dell'antico repertorio spagnuolo. — La *Favorita* non piacque troppo a Madrid causa dell'esecuzione. — Il teatro di Mantova si è riaperto colla nuova prima donna Giulia Cirelli. Le sorti di quel teatro così si raddrizzarono. La Cirelli ha piaciuto moltissimo. Anche il buffo Mattioli Alessandrini non venne meno alla sua valentia. — Le ulteriori rappresentazioni del *Simon Boccanegra* a Firenze procedettero meglio. La musica andò più piacendo. L' Albertini, il Baucardé, Guicciardi e Segri-Segarra riscuotono seralmente plausi non pochi. — Il *Trovatore* tradotto in tedesco ha riportato un successo trionfale al teatro della Josephstadt di Vienna. — A Gratz una nuova opera venne accolta con molto favore. Ella è d'Ambroyse Thomas e s'intitola: *Raymond*. — Il teatro della *Monnaie* di Brusselle va innanzi prosperamente. Le ultime rappresentazioni del *Roberto* e della *Regina di Cipro* sono state accolte clamorosamente. Quanto prima si darà il *Trovatore*.

Scritture e Disponibilità.

Vincenzo **Prattico**, primo baritono assoluto venne fissato per la vegnente stagione d' autunno e carnovale al teatro Carcano di Milano.

Pel teatro di Costantinopoli è stata scritturata la bravissima prima donna assoluta Giulietta **Borsi-Deleurie**, stagioni di autunno corrente, carnovale e quaresima 1857-58.

In vista del brillante successo che ottenne la prima donna assoluta Teresa **Morandini** al teatro di Varsavia, vi venne riconfermata a tutto marzo 1858.

Il primo tenore assoluto Giuseppe **Mazzi,** ed il primo baritono Luigi **Walter**, sono stati pure riconfermati allo stesso teatro.

Per le stagioni di carnovale e quaresima 1857-58 alla Fenice di Venezia venne fissata la prima mima assoluta Maria **Giuliani.**

È disponibile in Milano il primo baritono assoluto Francesco **Gnone.**

L'avvenente danzatrice Annetta **Orsini,** che ha percorso sinora molti de'principali teatri con ottimi successi, sarà disponibile dopo la prossima quaresima.

Il gran teatro della Fenice di Venezia è stato deliberato per altri cinque anni ai fratelli Marzi.

AVVISO

Insegnamento di Lingua Spagnuola per l' avvocato Montaldi, *spagnuolo*.

Abita in contrada dei Due Buoi, N° 8, piano 3°

FOGLIE DISPERSE

Cento piccole Poesie per musica

Romanze, Ballate, Duettini, Cori, ecc., ecc.

di

Marcelliano Marcello

Se ne trova ancora qualche copia vendibile all' uffizio del *Trovatore* al prezzo di fr. 3 50. — Si spediscono anche all' estero, mediante un vaglia postale. — A' librai o editori di musica si fa un ribasso. L' AMMINISTRAZIONE.

M. Marcello, *Direttore-Gerente*

TORINO — TIPOGRAFIA DEL FISCHIETTO.

Anno IV. Torino, sabato 7 Novembre 1857. Num. 29

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale
e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . .	Fr. 20	11
A domicilio e provincia . .	» 22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma . .	» 30	16
Francia, Spagna e Inghilterra	» 35	»
America, Portogallo e Principati	» 40	»
Un numero separato, all'Ufficio . .	L. 0	40
Un ritratto in carta distinta. . . .	» 1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO

è in via di Po, N. 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

BIBLIOGRAFIA

ENCICLOPEDIA GASTRONOMICA

OSSIA

Dizionario universale dei cibi e delle bevande

del **D.r G. Bastianello**

Edizione illustrata — Fascicolo I.

TORINO 1857. — Tipografia Economica.

Bravo signor D.r Bastianello! Quest'opera intorno alla quale avete fatto per tanti anni studi profondi e saporitissimi esperimenti, alla fine ci sarà dato di leggere e sarà per diventare l'Alcorano di tutti i credenti della cucina! Bene ha detto Brillat Savarin: *Gli animali si cibano, l'uomo mangia, ma solamente l'uomo di spirito sa mangiare*: e voi, sig. Bastianello, tendete a rendere tutti gli uomini del mondo spiritosi.

Il *Trovatore* lascia per poco i sonetti e le canzoni, le crome e le biscrome, le trachee de' cantanti ed i garretti delle ballerine; mette in testa il classico berretto bianco, s'allaccia ai fianchi il candido grembiule e si fa cuoco. Molti sono d'avviso ch'egli eserciti già da un pezzuolo codesto mestiere, visti gl' intingoli che di quando in quando imbandisce gli affamati suoi lettori.

A tutte le arti ed a tutte le scienze, non va forse messa innanzi la Gastronomia? Cos'è a petto di questa l' Astronomia? (cominceremo da quella che la ricorda più davvicino per la simiglianza del nome). Non val più un capriuolo bene arrostito, o astronomi, che la vostra cruda Orsa maggiore? Non vi stuzzica più l'appetito un *blanc-manger* di quello che la vostra sconfinata Via lattea? Chi preferirà i pesci dello zodiaco alle trote, fossero anche quelle del Moncenisio, chè sono le più reputate? Infine, io ve lo dico chiaro e tondo, amo più un piatto di tortelli alla milanese che tutte le stelle che veggo brillare inutilmente la notte nel firmamento.

Non parlatemi della Filosofia: al solo pensarvi mi vengono i brividi, ricordando quel verso del Petrarca.

Povera e nuda vai, filosofia.

Lo stesso si può dire della Poesia, i cui sacerdoti da tanto tempo vediamo condotti sui pulpiti del teatro, allampanati, stecchiti come le vacche magre del sogno di Faraone, ai quali se capitano in mano i fascicoli di questa appetitosa enciclopedia, non si andrebbe errati a supporre che se li inghiotterebbero come fossero sorbetti e gramolate.

L'unica scienza che non mi sembra far a pugni con codesta è la Chimica, da non confondersi colle spezierie chimiche, che Dio ne salvi ogni fedel cristiano. E in fatti, l'arte culinaria non è al postutto che la chimica dei cibi e delle vivande, la farmacopea del genere umano, lo panacea universale. La indovinò Carlo Fourier: *che gli uomini di genio inalzeranno la Gastronomia al grado di alta scienza politica*, secondo quello che disse Napoleone che il ventre è il motore di tutti gli umani avvenimenti.

Ma il signor Bastianello prima di pensare al ventre pensa al palato; e non è sol pago d' insegnare il modo di solleticare i vostri gusti nell'acconciare le diverse vivande, ma lo sa fare con modi così ghiotti e saporiti, da farvi venire l'acquolina in bocca eziandio a leggere.

Non è solamente un trattato di cucina speciale e ristretto questa sua enciclopedia, come tanti se ne sono veduti, sibbene un opera in cui è racchiuso tutto lo scibile umano risguardante questa materia così vasta.

Sarà una Storia Naturale, quando farà esatta e minuta descrizione di ogni pianta, di ogni volatile, d'ogni quadrupede, d'ogni pesce e di ogni frutto che servono a nutrimento dell'uomo. Sarà Chimica, quando analizzi le qualità nutritive ed igieniche degli elementi. E qui il cuoco darà mano al medico, il fisiologo al gastronomo, per dimostrare qual cibo e qual bevanda sieno salubri o dannose all' umano ventricolo. Sarà Economia Politica nelle nozioni geografiche e commerciali, indicando il paese, la stagione in cui più cresce, abbonda e prospera un animale o un vegetabile, le vie più sicure ed economiche per procurarsele, le frodi dalle quali possono essere adulterate ed il modo di riconoscerle, il loro prezzo corrente e l'importanza del loro consumo.

Sarà Storia, quando parlerà degli usi antichi de'diversi popoli e delle loro costumanze. Sarà Filologia, allorchè al nome volgare latino sarà posto il corrispondente italiano e quello di principali dialetti della penisola, come pure in francese, in inglese ed in tedesco.

In quest' istessa opera vi sarà il ricettario antico e moderno svolto distesamente, con linguaggio tecnico, con semplicità di formole, con precisioni di dosi e coll'aiuto della figura all'insufficienza della parola.

Siamo sicuri che a quest' opera sarà fatta buona accoglienza dovunque, perchè scritta con garbo, con conoscenza di causa ed a buon mercato (1 lira e cent. 25 al fascicolo pel Piemonte) essa sarà divisa in non meno di 30 e non più di 40 fascicoli.

Intanto noi auguriamo a tutti un buon appetito!

Il Trovatore.

Pretensioni d'una prima donna.

Che la signora Carlotta Carozzi-Zucchi non sia stata così fortunata a Trieste nella *Traviata*, come in altre città, è cosa troppo nota per ripeterla.

A noi, che abbiamo cercato di minorare questo fiasco, per quanto era possibile, malgrado le *molte* corrispondenze che ce lo assicuravano, a noi oggi capita una lettera *non affrancata*, che riportiamo nella sua integrità per provare da un lato la nostra indipendenza e dall'altro la *suscettibilità* troppo spinta di certi artisti, i quali credono che per avere pagato l'abbonamento, il giornalista abbia a lodarli anche allorquando si fa un *fiasco* come quello della Carozzi-Zucchi nella *Traviata*.

Ecco la lettera:

Ill.mo Signore,

Questa sera io faccio per la decima sera la *Traviata* su queste scene, e ciò basta a confutare l' articolo che inserì nel suo giornale sul mio conto: come pure troverà logico ch'io lo preghi di non più inviarmi il suo giornale.

Di V. S. Ill.ma

Dev.ma serva

CARLOTTA CAROZZI-ZUCCHI.

Trieste, li 5 novembre (57).

ALLA SOMMA ATTRICE

ADELAIDE RISTORI

che rappresentando la **Medea**

la sera del 21 settembre in Madrid

salvava la vita di un condannato.

SONETTO.

Oltre l'usato, della donna d'Ea (1)
Le forme assunte, eri plaudita e bella;
E in quella sera sovra te splendea
Più serena del tuo nume la stella.

D'eroina in sembianza, e non di rea,
A'regali suoi piè curvo Isabella
L'angiolo del perdono in te vedea,
E ti si fece a lagrimar sorella (2).

Ma chiedevi un accento: e a vol sospesi
Della vita era il genio e della morte
Cupidamente ad ascoltarlo intesi.

Sia grazia disse il regal labbro: *Adele*
Viva! gridar le genti in gaudio assorte,
E sorrise il buon genio a te fedele.

BERNARDI.

(1) *Ea é la Capitale della Colchide*

(2) *Si narra che la Regina Isabella confondesse le sue lagrime con quelle della Ristori.*

ALFREDO JAELL

È questo il nome del celebre pianista, il quale, come dice un giornale di Lipsia riunisce in sè il fuoco di Liszt, l'eleganza di Thalberg e la forza di Meyer: egli è ora in Milano ove ha dato parecchi concerti tra il plauso di tutti coloro che l'ascoltavano; ed i giornali di quella città ne parlano con molto favore. Nell'esecuzione delle opere di Chopin non fu ancora chi lo potè superare, e le opere di Liszt non trovano un propagatore più felice. Alfredo Jaell è inoltre valentissimo compositore, e le sue opere ammontano di già a 77.

Veniamo a sapere da buona fonte e con molto piacere ch'egli quanto prima sarà in Torino e si produrrà in un qualche teatro, e siamo certi che l' accoglienze che gli furono fatte in tutta la Germania, non saranno minori a quelle che gli verranno qui prodigate.

VOCI CHE CORRONO

= Si vuol far credere che il duello avvenuto testè fra due gazzettieri, di cui son note le tristissime conseguenze, non sia stato che una comedia, e secondo altri una cena di maccheroni.

= Si dice che i due rivali abbiano tirato un primo colpo ad occhi chiusi. Anzi si vuole per fermo che non solo i contendenti rimanessero morti sul campo, ma anche i padrini..... Per indigestione di maccheroni?

= Un giornale ben informato scrive, che un contadino, passando di là per caso, abbia vista la camicia di uno dei combattenti tutta sporca di.... *sughillo.*

= Dice il *Pasquino*, aversi uno dei duellanti trovata una scarsella forata. Ci viene assicurato che fu appunto quello che pagò i maccheroni.

= Sere sono al *Café de Paris* un tale voleva accertarmi che le *Arti* furono scritturate al Teatro Regio per suonar le campane nel *Profeta.*

= Si dice che il Teatro Regio si aprirà con una nuova opera, scritta appositamente dal m.° Donizetti e che porterà per titolo: *Roberto Devereux.*

IL CANTASTORIE.

CURIOSITA'
Letterarie, artistiche e musicali

*** Vari giornali di Francia e parecchie relazioni si occupano di una giovine danzatrice, che ora è diventata il personaggio alla moda.

Lilia Michelet è il suo nome ed è allieva del famoso Gozzelin. La celebrità di questa danzatrice, non è però dovuta all'arte coreografica, ma ad un opuscolo letterario, non ha guari pubblicato dalla medesima sotto il titolo: *Bluettes antimondaines d'une danzeuse.* Già la prima edizione ne è smaltita, ed il giornale di Brusselle l'*Independance Belge* dice che la cagione non è per l'originalità del titolo, bensì per la sua filosofia sotto forme le più spinte e le più originali.

*** Corre la voce che si voglia istituire a Parigi un ginnasio italiano, per l'insegnamento del canto, della musica italiana e della declamazione. I più distinti artisti verrebbero nominati soci onorari coll'obbligo di dare di tempo in tempo una rappresentazione a benefizio di questa istituzione. Molti artisti hanno già aderito e si notano fra questi la signora Adelaide Ristori, il tenore Lodovico Graziani, il primo attore Salvini, la signora Balbina Steffenone, ecc. L'idea di un simile istituto fu già dell' avvocato Syambaty ed in seguito venne adottata dai signori Montanelli, Dall' Ongaro, Canuti, Ballanti e Bargini i quali formano il comitato per la fondazione.

Corrispondenza di Milano

Bisognerebbe proprio dire che qualche genio malefico ha messo la sua coda in questa nostra Canobbiana. Dopo la catastrofe che ti ho descritta che rimarrà impressa in caratteri indelebili nei memoriali della direzione di questo teatro; dopo quel capitombolo ch' ha fatto la *Straniera*, è comparso il *Dominò nero* del maestro Lauro Rossi. La musica di questo spartito è molto bella e ben rappresentata avrebbe trionfato. Ma quella *coda* nol volle; e meno la prima donna Fanny Gerdosa, pareva che tutti gli altri fossero andati a gara, se non per far diventar *bianco* questo *Dominò*, almeno almeno fargli cambiar colore. E così fu. La Gordosa cantò molto bene e venne fragorosamente applaudita ad ogni suo pezzo, ad ogni sua frase, e dovette operare un miracolo a strappare da quel pubblico restio tante manifestazioni di aggradimento. Bella donnina, bella voce, bel canto, bell'anima, ella è simpatica oltremodo e mi si stringeva il cuore a vederla fra quei masnadieri. Il De-Vecchi, il Leva e Morelli ci trasportarono.... sur una delle vette del monte San Bernardo ed il pubblico faceva loro corteo con zittire e sibilare. O bene o male però l' opera venne rappresentata senza mutilazioni con una buona messa in iscena, con discreti scenari e con un'orchestra che suonò a meraviglia.

Giovedì mattina era già annunziata la seconda rappresentazione. Conti senza l'oste! Alle due pomeridiane un fatale cartellone surrogava quello del mattino, colle parole: *Stante un'improvvisa indisposizione del tenore De-Vecchi, questa sera riposo.*

Requiescat!

IL NANO MILANESE.

Corrispondenza da Trieste

Codesto nostro teatro si è messo sotto la protezione di Sant' Antonio taumaturgo e della ancor più miracolosa *claque* per poter tirar innanzi colla straviata *Traviata*, la quale, alla barba di tutte le relazioni spedite da questi gufi, da queste nottole, da questi rospi che mandano corrispondenze fino agli antipodi per entrare *a macca* ne' teatri, cammina colle stampelle e a mala pena si regge, a forza di fasciature, sostegni di puntelli e di *armature*, cioè di centoni musicali, accademie, concerti e... ecc.. aspettando che la congiura degli *Ugonotti* sia pienamente ordita.

Non restandomi per tale guisa nulla da aggiungere sul teatro sunnominato, cedimi la punt del tuo naso e lascia ch' io ti conduca (come quì s'usa moltissimo) al Filodrammatico, dove alla testa di quella direzione stanno *i piedi* di un cotal Cameroni. Questa direzione mancando di una compagnia drammatica pel carnovale, e sapendo che la presidenza dell'Armonia avea segnato un contratto colla compagnia Mingoni e Duse (?) formò il progetto di portargliela via; e sguinzagliata una dozzina di cagnotti manda a susurrare ai *piedi* di un cotal Hermet (altra testa dell'Armonia) per dir roba da chiodi della compagnia Mingoni, affinchè rompa il contratto. Nell' istesso tempo quella del Filodrammatico scrive al Mingoni, dicendogli che se venisse fatta loro una protesta da parte del signor Hermet, l' accetti, promettendogli migliori condizioni per venire al Filodrammatico.

Hermet s'ubbriaca ben bene delle false notizie e manda una solenne protesta. Mingoni l' accetta e pochi giorni dopo arriva, e si presenta al cospetto dell' Hermet chiedendo un indenizzo di lire austriache 1000. Questi ricusa in sulle prime, ma vista l'insistenza del Mingoni, gliene offre 500.

E questo fu il suggel di quell'affare.

Ecco di nuovo l'Armonia senza spettacolo (quantunque siano un bello spettacolo, tutte le perdite fatte finora). Che si fa, dove si va? Scrivono a tutte le compagnie drammatiche in Italia, non esclusa quella del Reccardini a Venezia e di Gianduia a Torino e

Benefattor degli uomini,
Riparator dei mali
Il nome suo fia celebre
De' grandi negli annali.

a forza di pazienza, ch' è la virtù dei santi e degli asini, trovano alla perfine quella di Giardini, la quale teme che non potrà venire per... ragioni che qui non vo' dire.

Tale storia ti potrà dare un' idea lontana di alcune balordaggini che qui ogni giorno si vanno commettendo.

Le altre..... saranno continuate

Il Nano triestino.

BOLLETTINO TEATRALE

Verona. *(Nostra Corrispondenza).* Anche quì l'*Aroldo* ottenne le più festevoli accoglienze; anche quì si conobbero i pregi che racchiude questo novello parto di Verdi, i quali non son pochi, e la sua comparsa fu perciò una sequela di applausi e di chiamate, alla musica ed agli artisti. E poichè i pezzi che i veronesi trovarono degni di encomio s' accordano perfettamente con quelli del vostro teatro, io tralascierò di fartene l'enumerazione, credendola cosa inutile.

L' esecuzione era affidata alla signora Weisser, al Dall'Armi ed al Baraldi. La prima ha mezzi vocali non comuni, voce simpatica e sicura intonazione. La parte di Mina ella rappresentò senza lasciare desiderio alcuno. Dall'Armi fu giudicato un ottimo artista. L' imponente personaggio d'Aroldo, da lui sostenuto, gli ha fruttato applausi in copia e venne parecchie volte evocato al proscenio, Il Baraldi trovò campo di dimostrare la sua valentia, per cui non mancarongli onori.

Le altre parti si portarono pur bene ed anche i cori, sebbene nella prima sera fossero stati un po' incerti, migliorarono nelle susseguenti. Il bravo Dorigo ha diretto l' orchestra con somma lode acquistando un applauso alla sinfonia.

Il M.° Pedrotti fu quello che concertò lo spettacolo ed a lui siamo anche debitori di un successo così brillante.

Del ballo non dovrei nemmeno parlarti, poichè è stato accolto piuttosto male, e con ragione. Meno gli applausi che si meritarono la Baratti ed il Croce, tutto passò freddamente.

Venezia. *(Nostra Corrispondenza).* Dopo il *Mosè* la *Sonnambula;* ma questa volta con un successo il più favorevole che mai si possa desiderare. Come te lo potrai imaginare Carrion fu insuperabile. La robustezza della sua voce, la modulazione che dà al suo canto lo fanno ammirare. Non vi fu uno de' pezzi da' quali non ricavasse effetti graditi non uno che passasse senza i battimani di un pubblico affollatissimo.

In quest'opera la Hensler fu grande e mi parve molto più ammirevole di quello che nel *Mosè*. Sino dalla scena dell'atto primo si mise nel generale favore, modulando con grazia e con istudio quella divina musica. Infine non debbo tacerti della scena finale nell'atto terzo, del sonnambulismo, dopo la quale la Hensler dovette mostrarsi per ben tre volte all'uditorio che l' appellava per salutarla.

Roma. Al teatro Argentina la sera del 29 p. si rappresentarono i *Capuleti e Montechi*. La Ponti ha ottenuto le prime palme e fu applauditissima ad ogni pezzo. In modo distinto disse la sua romanza interotta da battimani fragorosi con chiamate al proscenio. La Corvetti ebbe pure molti applausi. Gli altri hanno piaciuto.

Palermo. La De Giuli ha fanatizzato nel *Trovatore*, cantando in modo ammirabile, e come Leonora debbo confessare ch'essa non ha rivali Alla cavatina ed al terzetto sollevò un' onda di grida plaudenti che non terminavano più. Nell'ultimo atto non una frase passò senza plauso. Graziani fu degno di starle a lato; canta come pochi sanno cantare: tutto riunisce in lui questo artista pregevolissimo. Fu domandato parecchie volte al proscenio e salutato da tutti fragorosamente.

Parigi. *(Nostra Corrispondenza).* La sera dei 29 ottobre era destinata per la comparsa del nuovo baritono Genibrel nella *Lucrezia Borgia* del m.° Donizetti. Ma quale differenza dalla *Lucrezia* di anni or sono interpretata dalla Grisi, dalla Brambilla, da Mario, da Ronconi e da Lablache? Rari e fiacchi applausi questa volta, ned io saprei a chi attribuirne la colpa principale, a meno che non volessi accagionarla a tutti.

Genibrel, benchè vuolsi abbia cantato a Lione con molto favore ed in varie opere, non corrispose per niente all'aspettazione generale. Egli veniva e se ne andava senza far nè caldo nè freddo negli animi dell'udienza. Belart cantò nell'atto terzo una cavatina estranea a quell' opera (non saprei dirti da dove tolta); egli la eseguì alla perfezione ed in tale occasione scoppiarono i primi applausi i quali sono stati davvero numerosi e cordiali. La Steffenone fu artista; ed applausi ebbe la Natier Didiée al *brindisi*, detto da lei meravigliosamente. L' orchestra ed i cori mi parvero troppo rumorosi.

Madrid. *(Nostra Corrisp.).* Con poco buone sorti si è data al nostro Reale teatro la *Favorita* ch' ebbe ad interpreti la signora Tosi, il Tombesi ed il Zacchi. Oltre che questo spartito non abbia mai incontrato nel gusto dei madrilegni, debbo dirti che l' esecuzione non è stata troppo felice, e la Tosi, per la quale è troppo onerosa quella parte, ed il tenore Tombesi, a cui la tessitura di questa musica non è adattata, ed infine il baritono Zacchi non poterono trarre che qualche plauso e la *Favorita* non venne esposta che per una sola sera.

Barcellona. Al Principale andò in scena per terza opera il *Saul* del m.° Buzzi, incontrando, prospera fortuna sia per la musica che per l' esecuzione. Il basso Fulvio Rigo nella parte del protagonista fu encomiatissimo per intelligenza non comune: il tenore Stigelli, che si può dire il sostegno di quel teatro, piacque immensamente in tutti i suoi pezzi con plausi clamorosi e chiamate generali. Bene la prima donna Zacconi ed il basso Romanelli, nonchè la Vitali i cori e l'orchestra. Si aspettano la Stolz e il baritono Ferlotti, altra prova che il tenore Stigelli non solo piacque, ma si riputò degno di sì rinomati e celebri compagni.

ZIBALDONE

Si annunzia la pubblicaizone a Palermo di un giornale che avrà per titolo: *L'inconcludente*. Con tanta farraggine di giornali è molto facile ch' egli corrisponda al suo titolo! — Si sta provando a Malta la *Caterina Howard* nella quale canterà la Perelli. — Il teatro di Oporto si è aperto collo *Stiffelius*. Il tenore Mazzoleni fu accolto assai bene. — Ernesto Rossi rappresenterà a Vienna una tragedia di Laube direttore del teatro di Corte, già tradotta in italiano di cui questi gli fe' dono — Veniamo a sapere che il teatro italiano di Costantinopoli si è aperto coi *Puritani*. La prima donna signora Arga, il tenore Cruciani ed il baritono Corti sortirono con molti onori. — Vincenzo Sarti si è ristabilito e già ricomparve nel *Trovatore*. Quel pubblico lo accolse con clamorosi applausi ed in tutta l' opera fu festeggiatissimo. — Il giornale di Genova: *La Donna* è morto. *Sit terra levis!* — Il m.° Mercadante andrà tra breve a Parigi per porre in iscena *Il Giuramento*. — *Il Messaggere di Parigi* vuol sapere che l'impresa del teatro di Rio Janeiro ha annullato i suoi contratti col Mattioli, colla Tilli, e cerca di fare altrettanto con Salviani!! — Si dice che il teatro la Scala di Milano si possa aprire in carnovale col *Pelagio* del m.° Mercadante da lui stesso riaffito per l'Albertini.

Scritture e Disponibilità.

Scritture dell' egregia danzatrice *Augusta* **Maywood.**

Torino: Teatro Carignono, autunno corrente.

Mantova: Teatro Sociale, carnovale prossimo.

Torino: Teatro Vittorio Emmanuele, quaresima ventura.

Per la primavera del 1858 teatri da destinarsi cogli appaltatori signori fratelli Marzi.

Genova: Teatro Carlo Felice (terza riconferma), carnovale e quaresima 1858-59.

Per tutte le stagioni suddette e pei stessi teatri sono scritturati il primo ballerino assoluto *Carlo* **Foriani** ed il coreografo *Filippo* **Fermanini.**

Il primo baritono assoluto *Raffaele* **Ferlati** e la prima donna assoluta *Rosina* **Stolz** sono stati scritturati pel teatro principale di Barcellona dal 15 novembre 1857 a tutto maggio 1858.

L' esimio primo tenore *Lodovico* **Graziani** rimane a disposizione delle imprese dal 1° aprile a tutto giugno 1858, come pure per tutto il carnovale 1858-59.

Pel teatro di Bergamo, carnevale prossimo, venne fissato l' egregia prima donna assoluta *Margherita* **Zenoni.**

Francesco **Ragusin** primo basso profondo venne scritturato dall' impresa Lasina pel Teatro Grande di Trieste autunno corrente.

Il primo basso profondo assoluto *Giuseppe* **Segri-Segarra,** noto pe' suoi trionfali successi ottenuti al Teatro Grande di Trieste ed alla Pergola di Firenze, è a disposizione delle imprese pel carnovale e stagioni seguenti.

Elenco della compagnia di canto pel Teatro Carcano di Milano, stagione d'autonino e carnovale 1857-58.

Prime donne assolute: *Virginia* **Boccabadati,** *Nina* **Barbieri-Thiolier,** *Clara* **Duprez** ed *Angelica* **Moro.**

Primi tenori: *Metchiore* **Sacchero** ed *Enrico* **Barbaccini.**

Primi baritoni: *Felice* **Varesi** e *Vincenzo* **Prattico.**

Primi bassi: *Agostino* **Rodas** e *Giovanni* **Thiolier.**

Coreografo: *Stefano* **Balotti.**

Prima ballerina assoluta: *Angelina* **Naberini.**

AUGUSTA MAYWOOD

Questa sera è la beneficiata di questa ammirevole danzatrice, la quale al Carignano rinnova i fanatismi del Regio, come siamo lieti di annunziare che, per la terza volta riconfermata a Torino, li rinnoverà in quaresima al teatro Vittorio Emanuele, dove ri presenterà in un nuovo ballo del coreografo Termanini intitolato: *Elena Douglas*. Questa scrittura è la prova più sfolgorante del merite dell'artista e del favore che gode fra noi.

P. S. Per improvvisa indisposizione del Foriani la beneficiata della Maywood è trasportata a Madrid.

AVVISO

Nelle sale dell'Accademia di Belle Arti sta esposto un quadro del signor Giorgio Rovea, esso rappresenta *La presa della Smhala* copia da O. Vernèt.

M. Marcello, *Direttore-Gerente*

TORINO — TIPOGRAFIA DEL FISCHIETTO.

Anno IV. Torino, mercoledì 11 Novembre 1857. Num. 30

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale
e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	*Sem.*
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11
A domicilio e provincia . . »	22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma . . »	30	16
Francia, Spagna e Inghilterra »	35	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»
Un numero separato, all'Ufficio . . L.	0 40	
Un ritratto in carta distinta. . . . »	1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO

è in via di Po, N. 55, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

CRONACA DI TORINO

Sommario. — *L'ospedale del* Trovatore — *Errori di stampa* — *L'Araldo condannato a scrivere la Cronaca* — *Le signore di ritorno* — *Ospedale del Carignano* — *Teatri* — *Il* Circolo degli artisti — *Bella idea* — *I caffè di Torino* — *Nuovo caffè.*

Dopo la fiera di Moncalieri casa nostra è fatta un ospedale: tutti sono acciaccati (se non credete, guardate tutti gli errori di stampa del nostro ultimo numero). Il Nano è a ma' passi; e se la scapola, sarà bravo. Manco male che, morendo, avrà a fargli corteo una processione di silfidi, le quali danzeranno sulla sua tomba un *ballabile funebre* che comporrà *ad hoc* il coreografo Rota, alla barba dei Napoletani e di due o tre gazzettieri nostrani: ma, al misurato tocco di tanti piedini, al fascino di quelle danze, il Nano salterà fuori dal sepolcro in camicia bello e risuscitato.

Come non bastasse la malattia di quel mariuolo, da dieci o dodici giorni anche il principale è condannato a starsene rintanato: salassi, sanguisughe, pillole, sciroppi, decotti, polveri, pozioni, tutto ei pone in opera, ma, me lo perdoni il medico, con poco o nessun giovamento. Intanto oggi ei s'è incocciato a volere che io scriva la cronaca del paese, così *ex abrupto*, come la fosse cosa da pigliarsi a gabbo. E le novelle chi me le conta, obbligato come sono giorno e notte a far l'infermiere? Volete che vi faccia sapere che il freddo è venuto, quando tutti l'avete già sentito al pari di me, che non so come scansarmene? Almeno fa bel tempo, e ci giova sperare che S. Martino ci torni per poco la sua fuggevole estate, prima che la terra si copra del suo mantello di neve. Unico vantaggio del freddo è che le signore tornano in città a scaldarci i cuori. Con quale consolazione non si tornano a rivedere, e come vi guardano la prima volta che le incontrate o sotto i portici od in qualche teatro! Pare che vi chieggano, se sono diventate più belle dopo la loro assenza, che spiino dentro di voi l'impressione ch'esse producono nel vostro cuore. Per me vi giuro che a prima vista mi sembrano tutte più care e più amabili che non sieno infatto: forse è la novità.

Nè le malattie sono tutte all'ufficio del *Trovatore* (lasciamo quella di cervello dell'*Artigiano*, per cui non avvi più rimedio), anche al teatro Carignano esercitan esse un mal ufficio, alleate come sono coi nemici dell'impresario. Il tenore Negrini è malato da qualche giorno, e il peggio si è che anche il suo supplente lo imitava; per cui una sera si rappresentò *Aroldo* e *Poliuto* senza tenore. Il ballo invidioso dell'opera, non volle star in gamba, e sabato mattina al ballerino Foriani accadde un sinistro, per cui non potè più danzare, e si dovette fare *Rita Gauthier* senza Alfredo che accompagnasse Rita. Figuratevi gli ammiratori della Maywood come sono rimasti, non potendola vedere nel suo magico *passo a due*, per il quale il fanatismo crebbe tutte le sere. Il nostro principale nelle sue visioni notturne non fa che sognare questa portentosa danzatrice, e perde spesso la tramontana, per tener dietro ai turbini del suo ballo affascinatore.

Anche gli altri teatri vanno a seconda: al lontano Alfieri accorre la folla a udire la Cazzola e Salvini, come si accalca al Gerbino a vedere la Robotti e soci. Il D'Angennes è sempre frequentato. La *Fiammina* fu replicata nella beneficiata della vezzosa Laurentine che fu splendidissima, come pure la *Dalila*, dramma bello, ma che non istà all'altezza della *Fiammina* che i giornali toscani osano dire una cosa scadente.... Poveri noi! Quali saranno le cose belle allora, signori di Firenze?

Il Circolo degli artisti rinnovato s'incammina assai bene: il locale non può essere più agevole e più *confortable*. Venerdì si comincieranno le riunioni private con musica e con signore. La buona riuscita di questa onorevole e lieta istituzione è dovuta interamente allo zelo ed alle sollecitudini del sig. Guttierez, milanese, il quale combattè valorosamente contro tutti coloro che volevano osteggiarlo, e vinse; e della sua vittoria tutti ne raccogliamo i frutti, eziandio quelli che non volevano saperne. Almeno così sapremo dove passare la sera, ora che per ordine della questura nei caffè è stato proibito il giuoco dopo le undici.... E per quelli che non sono associati?..... Essi andranno a giuocare in un gran caffè che s'aprirà tra giorni nel Palazzo Madama!

L'ARALDO.

CRONACA DI TRIESTE

Compendio. — *Risurrezione dell'*Araldino. — *Scompiglio messo da una prima donna assoluta.* — *Il Nano intanato.* — *L'Araldo invisibile.* — *I premi della* Società bestiofila. — *La miracolosa Laura Jacchia.* — *Curiosità* letterarie. — *Nuova pubblicazione.* — *Nuovo negozio.* — *Giornali.* — *Autografa poesia di Bavea.* — *Allusioni.* — Dulcis in fundo.

È lunga pezza dacchè io non mi fo vedere a Torino su questo *fogliaccio* (come lo chiamano i nostri sommi o sommarì della letteratura); e voi altri m' avrete creduto forse scomparso, disertato, trafugato o che so io. Pure io sono qui in carne ed ossa, e magari non ci fossi, chè le ire delle prime donne, più o meno assolute, mi mettono adosso un non so che

Che se timor non è, gli si assomiglia

Di questi giorni la bottega nostra è a soqquadro, per quel cotal articolo del Nano sul conto della *Traviata*, articolo che ha fatto arricciar il naso a qualcheduno e che ha portato le più *tristi* conseguenze. Egli vien cercato per mare e per terra, e molta *claque* venne spedita sulle sue vestigia, non per applaudirlo, come si fece colla *Traviata*, ma per cavargli gli occhi, per *orbarlo*, quasicchè non bastasse la pretesa di averlo voluto *sordo*. Lo sgraziato Nano ha pensato al ripiego di Catone e non so in qual caverna siasi andato a nascondere. Certo si è che dopo la famosa Angri d'Abella, le prime donne egli le teme più del colèra, più degli articoli *umoristici* del *Diavoletto*, più delle *tragedie* del Bavea (Basilio q. N. decorato della croce del merito).

L'Araldo non è visibile da alcun tempo, se non dalle fessure della porta del suo gabinetto, entro il quale, sepolto fra libri, si può scorgerlo, ponzante un non so che di grosso sopra certe *classiche* opere dalla sopracoperta color *violetto*. Cosicchè niuno essendovi ad imbandire la

consueta pietanza pei triestini, mi ci sono messo io quest'oggi; ed allacciatami la giornea dell'Araldo, o bene o male cercherò di cavarmela con meno infamia che sia possibile.

Voglio cominciare dalle bestie. Giorni sono fuvvi la solenne *distribuzione de' premii* a coloro che si distinsero nel miglior trattamento degli animali, ed a questa solennità non mancarono nè bande musicali, nè concorrenza di gente. Io non ho potuto intervenire al commovente spettacolo, ma mi assicurano che in quell'occasione venne permesso l'accesso anche ad alcuni cavalli, a molti asini, a parecchi cani, a diversi buoi, ed a una gran quantità di vacche, le quali bestie tutte vollero assistere a quella distribuzione, liete delle protezioni nelle quali vennero poste e della umanità colla quale furono trattate dai premiati. Fra i quali premiati vi fu un cocchiere che sebbene abbia picchiato più volte barbaramente i suoi cavalli, pure ebbe molta umanità nel condurre di spesso un asino impotente nella sua carrozza.

Dopo questo, l'avvenimento più rilevante è il ritorno di Laura Jacchia da Parigi (di Boemia) e da Londra (di Stiria) con *li più straordinarii assortimenti di manufatti* per l'attuale stagione. Ora la signora Laura Jacchia, non è più *essa*, ma *Essa* ed i *Suoi* avvisi a lettere sesquipedali sono uno dei più graditi passatempi del *côlto pubblico*. Tra questi ve n' ha uno il quale si pretende della penna Baveica e che suona così:

QUI TROVASI PURE

Un Grandioso Assortimento *da fanciulli, che non si videro ancora.*

A cagione di tali fatti ed affinchè i triestini non abbiano a perdere la bussola o non sappiano dove si trovino, la *solertissima Stazione* letterario-artistico Lloydiana, diede alla luce una *Guida*, non voglio dir *Giuda*, benchè ella possa tradire talvolta, una *Guida Scematica, scimiatica* o *scismatica*, con cui si potrà vedere le principali particolarità che offre la nostra città, anche cogli occhi bendati, ben inteso sempre accompagnati da uno che ci veda.

Non posso far a meno di parlarti di un nuovo negozio di orlogiaio aperto di recente sul Corso. Egli è di Sebastianutti figlio, il quale è meritevole di ricevere le gratulazioni degli *agenti* del *Trovatore* (che lodano così di rado), per il lusso, per la leggiadria che possono star a confronto con quello de' negozi torinesi in tal genere, per la quantità, qualità degli oriuoli, de' candelabri e d'altri oggetti di metalli dorati.

Sto zitto in negozi di teatri (sai perchè ragioni) e quando l'ire taceranno, il Nano non mancherà di mandarti dell'altre *minestre*.

Di giornali non chiedermi, tutti conducono la solita vita, e l'agonia che annunziavasi dell' *Anello*, sembra sia stata una gherminella bell' e buona. Questo giornale anzi coll'anno novello verrà pubblicato tutto zeppo di avvisi e di novelle marittime e terrestri. Egli ha stampato ultimamente la celebre *Preghiera dei Greci* nella *Catastrofe di Missolungi*. Se non mi avessi tanto allungato te ne farei un dono. Ti basti intanto che in essa l' egregio autore ha voluto far allusione agli Araldi del *Trovatore*, uscendo in questa *vociferazione*:

« *Deh! assisti a giusta causa*
« *E l'onor di questi* brodi (1)
« *Che il nemico non dà pausa*
« *Con torture ed empi modi.* (!!!)

Salute al neo-arrivato confratello di Genova ed all'intrepido *Nano Milanese*.

L'**Araldino.**

(1) Per errore nell'*Anello* venne stampato *prodi*

TEATRO ROSSINI

Gemma di Vergy

La terza e la più fortunata opera datasi finora su queste scene fu certo la *Gemma di Vergy*, spartito di Donizetti troppo noto, per cui crederemmo tornerebbe inutile aggiungere parole. Gli artisti fecero del loro meglio per meritarsi l'aggradimento generale. Fra tutti primeggiò la signora Matilde Plodowska, che possiede voce estesa, agile ed aggradevole; i suoi gorgheggi e le sue smorzature sono mirabili, onde sino dalla cavatina entrò nelle grazie del pubblico che volle premiare la sua bravura con applausi reiterati. Non vi fu pezzo dal quale essa non ne ricavasse effetto e dove non venisse ricompensata come si merita.

A lei tenne dietro il tenore Mca, il quale, se nell'*Ernani* troppo non corrispose alle esigenze, colpa della musica non adatta ai suoi mezzi, in quest'opera abbiamo avuto campo di riconoscere in lui meriti non pochi. Egli può andar lieto degli onori che gli vennero compartiti durante tutta la serata che furono invero cordiali e spessi.

Non così possiamo dire del baritono Grandi e del basso Ascanio. Se il primo si dimostrò valente nell'*Ernani*, in guisa che n'era il principale sostegno, nella *Gemma* non ci parve al suo posto, causa la tessitura della musica; però qua e là trovò di trarne profitto, ed il pubblico non gli si mostrò nemico. L'Ascanio, fosse per indisposizione o fosse per altri motivi, non soddisfece gran fatto, ma speriamo che nelle sere successive potrà migliorarsi.

Buoni gli scenarii ed il vestiario. L' orchestra ed i cori un po' incerti. Le seconde parti degne di esser terze. B.

IL BIRICCHINO NOVARESE

È uscito il primo numero del *Biricchino Novarese*, giornale umoristico e illustrato da caricature del nostro infaticabile Teja. Nato nella patria del *riso*, non ismentirà la sua culla; si presenta arzillo e gaio che è un piacere a vederlo. Il *Trovatore*, omai vecchio mariuolo, stende la mano fraterna al giovane monello e gli dà un baciozzo, dolce più che i biscotti del suo paese, che sono sì squisiti! Dai buoni propositi che gli uscirono di bocca, si chiarisce di leggeri ch' ei farà fortuna; ed io gliel'auguro da buon confratello per solazzo pure dei miei diletti novaresi.

Il Trovatore.

GIUSEPPE ROTA

È giunto in Torino il coreografo G. Rota per allestire il suo ballo *I Bianchi e i Neri* che dee rappresentarsi al Teatro Regio in carnovale. Egli torna da Napoli, dove pose in iscena il *Giuocatore*, il quale benchè non abbia ottenuto l'esito luminoso delle altre città, pure gli valse la riconferma per altri due anni a quel massimo teatro, con aumento di onorario. La cabala e l'intrigo pare gli abbiano giovato! Dopo Napoli ei fu a Roma, dove ebbe uno straordinario trionfo col suo *Guastatore*: applausi, chiamate, ovazioni infinite festeggiarono il celebre coreografo che mantiene in pregio con tanto onore l'arte dei Gioja e dei Viganò, che pareva estinta in Italia. Anche a Roma vi fu riconfermato per l'anno venturo, stagione d'autunno.

CURIOSITA'

Letterarie, artistiche e musicali

*** Al teatro de' Bouffes-Parisiens, a Parigi si rappresenterà fra breve tradotta in francese da Desforges una vecchia opera di Gioachino Rossini intitolata *Il Bruschino* scritta già a Venezia nel 1813. Pare che il signor Offenbach ne abbia ottenuto l'assenso dall'autore.

*** I fratelli Escudier proprietari e redattori della *France Musicale* regaleranno ai loro associati *Sei arie inedite* di Alessandro Stradella, scoperte nella biblioteca di S. Marco a Venezia e publicate coll' autorizzazione de'due dotti bibliotecari veneti Valentinelli e Velludo. L' accompagnamento per piano-forte è scritto dall' Halevy, in origine non avendo che accompagnamento di basso.

*** Meyerbeer ha promesso di comporre una grani sinfonia da eseguirsi sul *pentacordo* (specie di violino a cinque corde) testè importato a Parigi dal rinomato violinista Apollinare di Kontsky, del quale dicono meraviglie.

BOLLETTINO TEATRALE

Cagliari. (*Nostra Corrispondenza*). Dopo la burrasca il tempo si è di nuovo rasserenato e la *Luisa Miller* ha portato la bonaccia nelle ire della platea. Tolta l'incertezza di una prima sera, tutto andò bene. La Borgognoni, la Zenari, D' Ettore e Marchisio, hanno cooperato al buon andamento di quest'opera e riportarono vivi plausi. Eccoti i pezzi accolti con più favore: nell'atto primo cavatina del baritono, aria del soprano; nel secondo, romanza del tenore encomiata tanto all'adagio che alla cabaletta, duetto tra soprano e baritono, ed il duetto finale con una chiamata. Se gli artisti meritano lode, l'impresa merita fischi, per aver decorato lo spettacolo in modo abbastanza indecoroso.

Sassari. — Al teatro di quella città, causa della meschinità di alcuni artisti, accaddero molti disordini. La sera del 20 passato la prima donna Cassani veniva fischiata in maniera così orribile, che furono indotti a calar la tela. Allora un commissario di sicurezza pubblica si presentò sul palco scenico e con modi di poco rispetto minacciò quel pubblico della chiusura del teatro, continuando le disapprovazioni. La tela fu quindi rialzata, ma i fischi non cessavano, e dopo pochi minuti il sipario calava nuovamente e l'impresa si presentava annunziando essere la Cassani stata protestata. Così lo spettacolo potè andar innanzi. Ma il 29, non appena la Cassani si mise a cantare, una corona di fiori le veniva gettata, e questa cosa talmente irritò il pubblico che si cominciò la commedia della sera precedente. La Cassani fu obbligata di cantare e non poteva abbandonare la scena, malgrado tutti i sibili che le piovevano d'intorno. Fra tanto disordine da un palco

Roberto il Diavolo alla prima rappresentazione. alla seconda, alla terza, alla quarta.

Malgrado i tentativi dei cani del S. Bernardo per sommergere il *Dominò nero* egli arriva sano in porto.

e da una persona che, come dice l'*Isolano* di Sassari, *non doveva stare al teatro*, partivano, diretti alla Gassani, un pomo ed una rapa con tal impeto, che la rapa cadendo su d'uno spillone lo mandò in frantumi.

A noi sembra che quel paese per essere scena di tali fatti riprovevoli, non sia ancora abbastanza civilizzato!

Milano. Al Santa Radegonda apparve il pianista Alfredo Jaell, che piacque assaissimo, molto di più ancora che non all' occasione della sua comparsa al teatro Re; e difatti la sua esecuzione non chè le sue composizioni hanno sempre maggior diritto ad un elogio senza restrizione.

(Gazz. Musicale).

(*Nostra Corrispondenza.*). — Il nuovo ballo del Fusco, *La Colpa*, venne presentato sabato sulle scene della Canobbiana. Questo ballo sebbene non sia uno dei più felici del bravo coreografo, ciò non ostante non ebbe cattiva accoglienza e parecchi ballabili si meritarono l'approvazione generale fra i quali la mascherata nella piazza Navona di Roma. La briosa Brunetti ha saputo spiegare molta grazia, molta agilità e molta precisione nelle movenze. Nella *Colpa* essa mi parve ancora superiore di quello che nei passati balli ed anche al pubblico ha fatta questa impressione che l'applaudiva freneticamente e la chiamava dopo i suoi passi a presentarsi ed a ricevere le generali congratulazioni. Il Walpot pure può andar lieto del modo con cui venne ricompensata la sua perizia e gli arditi suoi slanci.

Mantova. *(Nostra Corrisp.).* — In tutta fretta ti annunzio che l'opera buffa *Gli Studenti* del m.° Graffigna ha avuto un esito di pieno entusiasmo: il maestro ed i cantanti furono chiamati innumerevoli volte al proscenio. I pezzi che più piacquero furono il duetto fra baritono e buffo, l'aria di quest'ultimo, ed il terzetto. Mattioli-Alessandrini fu insuperabile, ottimo Bartolini e buona la Cirelli, mediocre Aducci.

Vienna. La bravissima danzatrice Claudina Cucchi in un nuovo ballo di Golinelli, *Juriska* fu segno delle più vive acclamazioni, spiegando straordinaria forza e talento, tanto nella danza, quanto nella mimica. Circa al ballo, egli non è che una copia di tutti gli altri balli senza un' ombra di novità. Lodasi per altro la musica del m.° Strebinger e specialmente un ballabile ungherese che produsse un vero fanatismo.

Londra. Balfe ha presentata la sua *Rosa di Castiglia* al teatro del Liceo ed i vari giornali inglesi ne parlano con molte lodi giudicandola un'opera graziosa e piena di freschezza e robustezza. Il libretto è una pessima traduzione del *Muletier de Tolède* di Dennery e Clauville, ed i suoi autori non ebbero abbastanza tatto per conservarvi la vivacità e la grazia del dialogo francese.

Si diede allo stesso teatro il *Trovatore*, tradotto in inglese, e l'accoglienza fattagli non fu molto calorosa, particolarmente in causa degli artisti che l'eseguivano. La signora Carradori, benchè possiede un timbro di voce aggradevole, manca di forza. Braham pare non abbia piaciuto troppo.

Manchester. Uno degli astri più luminosi della compagnia lirica condotta dal coraggioso Lumley è certamente la signora Maria Spezia, prima donna che teme pochi rivali, pel suo profondo sentimento musicale e drammatico, per la sua rara intelligenza e per la sua voce, che io direi magnetica, tanto potentemente sa penetrare nelle anime di chi l'ascolta e commoverle ad agitarle. Nel *Don Giovanni* di Mozart fu una donn' Anna ammirevole per energia e per passione; nel *Trovatore* fu una Leonora insuperabile: ella dovette ripetere tutte le sere la cabaletta della cavatina, tanto è lo slancio e la precisione con cui la eseguisce. Che dire della scena del *Miserere*? La Spezia in questo tratto è sublime e dee tutte le sere replicarlo per soddisfare la pubblica volontà. Ma chi direbbe che la stessa artista potesse poi tanto trasfigurarsi da diventare nel *Barbiere di Siviglia* una Rosina, così vispa, così lusinghiera, così furbetta? L' opera ha destato un vero fanatismo, eseguita com' era dalla Spezia, da Lucchesi, da Belletti, da Vialetti e dal buffo Rossi. La Spezia cantò la sua cavatina di maniera che se ne voleva la replica. Che brio, che grazia, che fioriture! Benissimo il duetto con Figaro, e dopo il finale, eseguito alla perfezione, tutti furono richiamati al proscenio fra strepitosi evviva. Nell' aria della lezione al cembalo la signora Spezia cantò il Bolero dei *Vespri Siciliani* con tanto foco e con tale trasporto che sollevò la sala e se ne volle il *bis* fra frenetiche grida. Fu ripetuto anche il terzetto *Zitti, zitti, piano, piano*: e terminata l'opera fu una ovazione a tutti sì clamorosa che gli artisti dovettero più volte mostrarsi al proscenio e ringraziare il pubblico entusiasta. E la signora Spezia era l'eroina di tanto trionfo.

Lisbona. *(Nostra Corrispondenza).* La *Maria di Rohan* non fece nè caldo nè freddo: la sola Charton dovette ripetere la cabaletta della sua aria. Nei *Puritani* invece le cose andarono meglio assai: la signora Charton fu una graziosa Elvira, Neri Baraldi un affettuoso Arturo, Beneventano un ottimo Riccardo ed un buon Giorgio, Bouchè. Beneventano ebbe una salva di applausi al suo presentarsi che si rinnovarono ad ogni suo pezzo. — La *Luisa Miller* invece destò vero entusiasmo da capo a fondo: la bella ed egregia Margherita Bernardi nella parte della protagonista si cattivò le generali simpatie: Malvezzi fu sommo dal lato mucale, come sotto l'aspetto drammatico: Beneventano e Bouchè furono all' altezza della loro fama. La prima sera essendo giorno di *gala*, ed assistendovi la Corte, nel primo atto non vi furono applausi, ma solo grida di approvazione, e nel secondo, essendosi ritirata la Corte nella sua loggia privata, cominciarono gli applausi più frenetici al duetto fra la Bernardi e Beneventano, ed a quello fra la Bernardi e Malvezzi, che alla maledizione fu sublime: la Bernardi nella scena della morte commosse, e finita l'opera, si dovettero i tre artisti mostrare al proscenio.

Oporto. *(Nostra Corrispondenza).* La stagione finalmente si è inaugurata collo *Stiffelius* del maestro Verdi che venne molto encomiato. Interpreti ne erano la prima donna signora Della Valle, il tenore Mazzoleni ed il baritono Vitti. Un eguale entusiasmo quale è quello riportato dal Mazzoleni non si può qui ricordare e credo che l'arduo personaggio di Stiffelius non avrebbe potuto venire in miglior modo rappresentato. Il Mazzoleni ha una potenza di voce che sorprende, l'accento squisito che ti delizia e l'azione molto animata. Egli fu fatto segno delle più sincere manifestazioni di compiacenza di coloro che l'ascoltavano e raccolse tali ovazioni che ti sembrerebbe forse un'esagerazione il descrivertele. La Della Valle ed il Vitti hanno soddisfatto e vennero anch'essi ricompensati condegnamente.

Valenza. *(Corrispondenza del* Teatro Barcelones *del 19 ottobre).* In questo istante la Ristori è accompagnata alla sua abitazione in uno splendido cocchio, seguita dalla banda militare, che la festeggia con pezzi di musica di maestri compatrioti della regina dell'arte tragica. Non posso dirti nulla dell' esecuzione della *Medea*, mi veggo troppo dappoco per descriverti questa divina artista. Ti mando gli scritti di Danvila e di Cadena, i quali, sono certo, saranno letti con piacere.

« Un artista d'ingegno ha sempre un cuore generoso: e la natura lo concesse alla Ristori. Pare che si apprestino due serate una a beneficio della Casa di Carità, un' altra per una famiglia impoverita da un incendio. Che magnanimità, che bel cuore! »

I giornali di Valenza sono pieni di entusiastici elogi per la eminente tragica che attira la pubblica attenzione. La Ristori a Valenza ottiene ogni sera un novello trionfo al solo presentarsi in iscena. La sera della sua beneficiata ella diede la *Mirra* di Alfieri ed i *Gelosi fortunati*: l' esito si può più presto imaginare che descrivere. Quanti onori si possono fare ad un'artista, ad una regina, furono resi alla Ristori. La quale ora è attesa vivamente a Barcellona.

ZIBALDONE

Adele Suardi, prima ballerina, ebbe un incontro molto felice al teatro Piccinni di Bari. — Si è fondato a Colonia un comitato per l' erezione di un teatro. Le azioni sono di 50 talleri ciascheduna, ed ammontano il numero di 1000. Il progetto verrà posto in esecuzione appena raccolti 300 mila talleri d'azioni. — Anglès-Fortuni, l'egregia cantatrice, finiva la sera del 17 ottobre il corso di sue rappresentazioni al R. teatro di Berlino ove ebbe ogni sorta di ovazioni. — Il M.° Luigi Luzzi, pubblicherà quanto prima il suo *Grand' Album per Canto*. — La vecchia opera del m.° Nicolai, *Il ritorno del Proscritto*, non fu trovata gran cosa al teatro di Corte a Vienna. — La serata di beneficio della valente danzatrice Caterina Beretta, a Roma, fu una continua festa. Fiori, poesie, corone e chiamate in gran copia. — Si sta provando con tutta alacrità a Vienna i *Vesperi Siciliani* e pare che si darà anche il *Pipelet*. — Gli *Ugonotti* al teatro Ferdinando di Firenze continuano con sempre maggior favore. La De-Roissi, la Ricotti, Bertolini, il Giorgi Pacini e Domenech riscuotono ogni sera applausi vivissimi. — La giovane e bella prima donna signora Trinita Ramos ha piaciuto assai a New-York nella *Figlia del Reggimento*. — In una rappresentazione del *Guglielmo Tell*, pochi giorni sono all'opera di Parigi, mentre la gentile danzatrice Legrain usciva sulla scena, le mancò un piede e cadde mettendo un grido acuto di dolore: i medici han giudicato leggera la lussazione. — La *Lucrezia Borgia* al teatro italiano di Parigi fu messa da parte per sempre: nel *Barbiere* per la prima volta fece la sua comparsa la Nantier-Didiée, e fu una Rosina cara ed eccellente ed applauditissima. — A Madrid esito luminoso il ballo *Il Corsaro* in cui destò entusiasmo la graziosa danzatrice Olimpia Priora: le scene del sig. Augusto Ferri furono ammirate oltremodo e lodato il macchinismo del Piccoli. — Sempre migliori notizie sul conto dell'*Aroldo* a Verona. Il suo trionfo può dirsi compiuto. — Notizie di Roma ci recano che il *Guastatore*, ballo del Rota, destò vero entusiasmo, il quale alla seconda sera crebbe ancor più.

Scritture e Disponibilità.

Leone **Giraldoni**, primo baritono assoluto, il nome del quale è già un elogio, si è sciolto per ragioni particolari dal contratto che lo legava ai fratelli Marzi pel teatro della Fenice di Venezia carnovale e quaresima 1858-59. Egli è pronto quindi ad accettare novelli impegni dalla p. v. primavera in poi, ed è certo non saranno a mancare ad un artista che possiede doti così eminenti.

Giuseppe **Sinico**, primo tenore assoluto, resta a disposizione delle imprese pel prossimo carnovale.

Avvertimento.

Le amministrazioni dei giornali, *La Fama* di Milano e *Indicatore* di Firenze, avvisano i loro benevoli associati, che essendo cessate le cagioni per le quali il loro antico corrispondente in Torino e pel Piemonte signor Luigi Alemanni fu sostituito nelle sue attribuzioni dal signor Giuseppe Garberoglio, il signor Alemanni riassume le incombenze di prima. A lui perciò vorranno d'ora in poi essere fatti i pagamenti arretrati e quelli in corso che risguardano lo Stato Sardo essendo egli regolarmente autorizzato.

La distribuzione in Torino tanto della *Fama* che dell'*Indicatore* si eseguisce col mezzo del ridetto signor Alemanni, al quale si dovranno pure rivolgere le domande per associazione.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

TORINO — TIPOGRAFIA DEL FISCHIETTO.

Anno IV. Torino, sabato 14 Novembre 1857. Nmu 31.

IL TROVATORE

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11
A domicilio e provincia . . »	22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma . . »	30	16
Francia, Spagna e Inghilterra »	35	»
America, Portogallo e Principati. . . . . »	40	»
Un numero separato, all'Ufficio . . L.	0	40
Un ritratto in carta distinta. . . . »	1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO

è in via di Po, N. 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

CRONACA DI TORINO

SOMMARIO. — *Il giornale della* Verità *e della* Giustizia. — *Errori ortografici, errori tipografici, errori di grammatica, errori che si credono tali per deficienza di buon senso.* — *La Maywood.* — *Tutti sani!* — *Il principale non tien conto della sua salute (preziosa).* — *Le elezioni!* — *Cani (od asini) côlti da idrofobia.* — *Serate al* Circolo degli Artisti. — *Piccola rivista de' giornali.* — *Avviso del* Comitato di Salute pubblica.

Di tal guisa mi ha annichilato quel Chimborazo di corbellerie stampate sul n.° 44 del giornale della *Verità* (sic) e della *Giustizia* (*amen!*), che, a dire la verità, se non mi ha ammazzato, mi ridusse quasi *in extremis*, onde non ci fu nè via nè verso ch' io potessi scuotermi di dosso la... sonnolenza prodottami dall'*amena* lettura di tutta quella roba noiosa. Ecco perchè veniva l' Araldo a surrogarmi.

Non erano sufficienti tutti i scerpelloni ortografici, de' quali fu zeppa l' ultima colonna del penultimo numero; non bastava che il compositore della stamperia mandasse la Maywood a dare la sua serata di benefizio a *Madrid* (martedì); erano poca roba tutte quelle mistificazioni di nomi e cognomi, di *Ferlati* per Ferlotti, di *Fermanini* in luogo di Termanini, di *Balotti* in cambio di Balothe, di *antonino* invece di autunnino, di *Metehiore* per Melchiore, che adesso capitano le *Arti* a darmi l' ultimo colpo ed a mettermi dinanzi gli occhi spropositi di grammatica e di *senso comune*. (Che avessero inteso parlar di loro?) Dopochè le *Arti* sono diventate enciclopediche

Con la vista corta d' una spanna.

ne abbiamo sentite di belle!

Stassera abbiamo gran festa in casa. È la serata a benefizio di quell' astro della danza, di quella silfide affascinatrice che si chiama Augusta Maywood. A tale annunzio tutte le malattie sono sparite; mignatte, polverine e decotti sono andati dalle finestre nella spaziosa nostra corte, che speriamo con questi medicinali si purgherà dalle immondizie che si scorgono sparse qua e là. Il Nano ed il principale sono risorti e sono risolti di andare ad ogni costo al Carignano. Non vi sarebbero nè corde, nè catene che potessero trattenerli, massime il principale col quale consigli, preghiere ed anche minaccie sono fiato perso. Suo danno!

Gli apparecchi per le elezioni sono oggi finiti. *Laus Deo!* Non mai i nostri diarii mi parvero più stucchevoli quanto in quest' ultimo tempo. Se la tirava innanzi, avreste veduto anche il *Trovatore* perorare per la sua *imbiancatura*, se non altro per empire le pagine del giornale, come usano od abusano taluni.

Non saprei dirvi se in causa di queste elezioni o di che, un cane, altri pretendono un asino, sia stato côlto da idrofobia, ed abbia percorsa Torino e contorni morsicando un numero non indifferente di persone. Si sa almeno donde sia venuto questo cane? Per me credo sia arrivato da Milano, fuggito dalla Canobbiana. Ma la maggioranza, come dissi più sopra, sostiene essere stato un asino arrabbiato scappato da una casa in via della Basilica. Fra tante dicerie andate a scavare qual sia la vera!

Iersera ebbe luogo la prima serata vocale e musicale al *Circolo degli Artisti*. Le sale erano affollate, e il buon umore in ogni volto. Si suonò, si cantò, si giocò, si ciarlò. Ammirevoli sono i ritratti dei grandi maestri dell'arte che abbellano le pareti della maggior sala, opere dei soci, fra cui mi ricordo il Tiziano del pittore Gamba e il Dante dello scultore Vela. Ve ne parlerò altra volta a dilungo. Il baritono Giraldoni invitato aderì a rapirci colla romanza della *Maria di Rudenz*: il pittore cantante Barbavara cantò assai bene una canzone del maestro Carcano: il sig. Caldi eseguì alla perfezione le variazioni sull'*Elixir* di Thalberg e così di seguito.

I nostri giornali non portano nulla di nuovo. L'*Opinione* persevera sempre nella sua storta opinione riguardo alle cose d'arte e dà la mano alle *Arti*. Se volete sapere una cosa retta da lei, fa d' uopo leggiate tutto al rovescio. Al *Pasquino*, da molto tempo, lo spirito si è pietrificato, per cui chi lo legge, corre pericolo di restar di sasso. Non consiglio nessuno, nemmeno il mio più grande nemico, di assaggiare del suo *minestrone:* gli procaccierebbe un'indigestione pericolosa.

Se non siete stufi della Cronaca d' oggi, lo sono io.

IL CANTASTORIE.

TEATRO CARIGNANO

Mercoledì e Giovedì.

Continuando l'indisposizione del tenore Negrini, mercoledì il nasuto Poggiali (segretario dell' impresa) ci invitò ad un secondo *Spettacolo straordinario*, cioè ad opera senza primo tenore ed a ballo senza primo ballerino. Ciononostante ei seppe ammanirci una cena assai ghiotta per la quantità e per la qualità dei manicaretti: ce n'era per tutti i palati e per tutti i gusti: anche il famoso gastronomo Bastianello si avrebbe leccate le labbra.

Per istuzzicar l' appetito l' orchestra suonò dapprima la bella sinfonia dei *Martiri*, quindi ci contentò lo stomaco la cavatina del *Poliuto*, cantata squisitamente dalla giovane Chiaromonte, meritamente applaudita. Quindi la Garibaldi-Bassi ci venne a rincorare coll' aria dell' *Aroldo*, in cui come al solito fu festeggiatissima. Non mi ricordo se la saporita sinfonia dell'*Aroldo* si suonasse prima o dopo, so che fu eseguita a meraviglia e applaudita di cuore. Per piatto di mezzo ci diedero il ballo del Termanini *Rita Gauthier*, senza primo ballerino, per cui, addio *passi a due* della Maywood, addio danze affascinatrici! Bisognò accontentarsi di ammirarla come mima, quantunque nel poco che ella fece si palesasse sempre quel portento che sapete. I ballabili delle allieve della scuola furono assai applauditi.

A proposito della scuola, ci sono guai. Il Governo, la Questura o l' Impresa Regia vorrebbero toglierla al Carignano, col pretesto delle prove di *Bianchi e Neri*, come non bastasse la mattina ed il giorno! E l' aveva già consentito lo stesso coreografo Rota, il quale era scelto arbitro della questione: ora il Rota gira, a quanto dicono: ci cambia le carte in mano.

Nel duetto del *Nabucco* si segnalò per potenza di voce e per accento sicuro la Garibaldi-Bassi col Giraldoni: il quale volle poi regalarci un frutto assai raro di questa stagione, il terzo atto del *Torquato Tasso*. Io che

l'udii altra volta dai fratelli Ronconi, dico il vero che l' ascoltai con piacere eziandio dal Giraldoni, il quale mostrò di conoscere a fondo tutti i segreti dell'arte; e ne fu retribuito largamente da grida di soddisfazione e da chiamate.

Per farne far la digestione ci diede in fine il signor Poggiali l' ultimo atto dell' *Aroldo*; ma la gente era sazia e pochi rimasero in teatro.

Giovedì sera era una solennità per la ricomparsa del tenore Negrini, platea zeppa, palchi popolati: al suo mostrarsi fu accolto da una generale ovazione che si rinnovò durante tutta l'opera. La Chiaromonte disse assai bene la sua cavatina, applaudita dopo l' andante unanimemente e dopo la cabaletta; come pure il Giraldoni alla sua, con chiamata al proscenio. Ma l'entusiasmo era serbato al finale del secondo atto, dove Negrini fu sublime, inarrivabile: ad ogni suo gesto, ad ogni suo accento un fremito correva per l' uditorio che scoppiò tempestoso alla famosa frase:

Lasciami in pace morire omai.

Calata la tela le urla frenetiche ed i battimani non cessarono che dopo averlo veduto per ben quattro volte al proscenio. Fu un vero trionfo.

Nel ballo abbiamo avuto pure una graziosa novità, durando tuttavia l' indisposizione del Foriani (come ballerino, poichè come mimo, tornò in scena): si allestì dalla signora Maywood in tutta fretta un terzetto colle allieve della scuola: Perotti e Ferro. Dir che la Maywood fece mirabilia e che provocò entusiasmo, è poco, ad ogni sua movenza, ad ogni passo era un grido di ammirazione universale. Anche la Perotti a lode del suo maestro Mazzei mostrò di aver studiato ed imparato, la sua variazione le valse molti applausi sinceri e replicati; e la giovane Ferro, che per la prima volta balla da sola, merita pure essere incoraggiata: la fu una festicciuola.

Questa sera è alla fine la beneficiata di quella celebre artista di Augusta Maywood, della regina, della dea della danza. Che sera luminosa!

Il Nano.

La peggiore ruota del carro è quella che stride.

Stimatissimo signor Marcello:

Roma, il 6 novembre 1857.

Per lodare i balli del *Corifeo* Rota, conviene credere che il publico torinese e particolarmente i signori giornalisti sieno diventati tanti *ciuccioni*

Ma non si sono avveduti che sin'ora non ha avuto altro talento che quello di far vedere il vestiario degl'impresari e il c... delle ballerine. Io vi prego di essere più guardingo nel dare il vostro giudizio per l'avvenire, di leggereprima i programmacci di quell'*asinone!* e di non rovinar voi pure l'arte e i veri artisti. Datemi voi pure ascolto come fecero l'*Arpa* di Bologna e *Verità e Bugie* di Napoli, e vedrete che col mio mezzo l'arte del coreografo risorgerà.

Vi consiglio di passare la presente lettera ai vostri colleghi, assicurandovi che quel *ciarlatano* di Rota non potrà scoprirci, stantechè tengo un conduttore di diligenze mio amico ed amico dell' arte che il Rota calpesta, il quale s'incarica dell'impostazione di questa mia, come si è incaricato di tante mie altre anonime contro il suddetto *ciarlatano* senza talento nè arte.

Vi annunzio in pari tempo che mi trovo a spasso il prossimo venturo carnovale nella mia doppia qualità di coreografo e primo ballerino danzante serio severo.

Mi affido alla vostra discretezza poichè agli altri giornali non dissi mai altrettanto. — Quando avrò colla scienza schiacciato il suddetto insetto fidate sulla mia generosità. — Morte a Rota che tenta f..... tutti, io e mia moglie scriventi: Vi salutiamo.

NOTA
del TROVATORE.

Sappiamo che altre lettere su questo tenore e eguali furono mandate ad alcuni nostri confratelli. Per risparmiare all' *anonimo* lo spreco di inchiostro ed al *conduttore di diligenze* la briga dell'impostazione, noi crediamo far cosa molto utile, mandando alle stampe codesto scritto, acciocchè possa essere letto e sparso per ogni dove. Ancora un pajo di anonimi, e Rota andrà giù dalla ruota colle gambe per aria, e i suoi balli saranno fischiati, a consolazione degli altri coreografi e dei conduttori di diligenze amici dell'arte che Rota calpesta. Che cosa diranno allora i gonzi che ne fecero un idolo, un genio!!

BOLLETTINO TEATRALE

Novara (*Nostra corrisp.*). — Il nostro teatro Sociale è riaperto in occasione della solita fiera, colla *Beatrice di Tenda*, appassionata musica di Bellini. La signora Rosina Polacco, il Pagnoni ed il Consoli hanno diritto a tutti gli elogi: Pagnoni in ispecie, si è segnalato nella scena della tortura, che gli valse un' infinità di battimani. Non debbo passarti sotto silenzio il terzetto danzante eseguito dalla Clerici, dalla Domenichettis e dal Bavassani, il merito dei quali venne ricompensato condegnamente.

Genova. *(Nostra Corrispondenza)*. Questa volta porto con me *un piccolo vaso di vetro* che ho raccolto al teatro Paganini la sera che davano *Le Prigioni di Edimburgo*. Di che fabbricatore egli sia, mi troverei imbarazzato a dirtelo, ma non andrei lontano dal vero dicendoti che mi parve di più di uno. Fuor di metafora, ho uditi applausi e fischi; ho udito pezzi ben eseguiti, ed altri molto male: ho udita un' orchestra *grattare* sugli strumenti come avessero dovuto fare un *charivari;* ho visto cose da ridere portate alla buffoneria. Eccoti ciò che vidi e ciò che udii: e con questo credo di averti detto abbastanza.

Novi. Dopo sedici rappresentazioni della *Luisa Miller* assai fortunate pel tenore Marchetti e per le sorelle Pellini, la sera dell' 11 andò in iscena quella gemma musicale di Verdi la *Traviata* colla signora Caterina Pellini a protagonista; se nella prima sera ella fu alquanto titubante, nella seconda ella si mostrò sicura, e tutta l' opera destò vero entusiasmo. I pezzi che più incontrarono fino dalla prima sera furono il brindisi in cui la Pellini e Marchetti gareggiarono ed ebbero clamorosi battimani, la cavatina della Pellini, l' aria del tenore al secondo atto, ove Marchetti fece pompa di bellissima voce; come pure il duetto del terzo atto che valse onori e chiamate agli esecutori. La stagione colla *Traviata* terminerà felicemente.

Padova (*Nostra corrisp.*). — La prima rappresentazione del *Poliuto* non fu tale da soddisfare alle esigenze, causa forse la leggiera indisposizione di qualche artista e della peritanza che s' impossessò di loro nella prima sera, ma nelle susseguenti si raddrizzarono le sue sorti e veniva accolta favorevolmente. Come lo richiedono le regole della cavalleria ti parlerò in prima della signora Ferraris-Massimiliani la quale ha ottenuto un' accoglienza di simpatia sino dalla sua cavatina, seguitando a guadagnarsi molti applausi dopo l'adagio e dopo la cabaletta a cui si aggiunse una chiamata. Il Massimiliani ha fatto quanto può fare un artista indisposto. Cionondimeno si conobbero in lui belle qualità e potremo coll' andar delle sere ammirarlo. Crivelli disimpegnò bene la parte di Severo. Benedetti pure quella di Callistene. Nel ballo *La Vedova Scaltra*, che passò freddamente, la Negri, in un passo a due, ha fatto mostra di non poca bravura.

Mantova. Ecco alcuni particolari sull'esito dell'opera del M.° Graffigna *Gli Studenti*: Molte sono le bellezze di questa musica, ma alcune s'elevano sopra tutte e fra queste sono da annoverarsi: la cavatina per soprano, dopo la quale il maestro e la Cirelli furono domandati due volte al proscenio; il duetto per soprano e buffo ed il terzetto susseguente per tenore e due bassi. L'aria del buffo nell'atto secondo si meritò caldi battimani ed il Mattioli ha saputo ricavare da quella effetto mirabile; il duetto finale per baritono e buffo. Il m.° Graffigna col terzetto dell'ultimo atto ha sollevato ad entusiasmo: non può darsi musica più graziosa, più giudiziosa di quella: ogni frase veniva interrotta dal plaudente pubblico. L' aria finale, per ultimo, cantata dalla Cirelli, le valse molte acclamazioni, perchè detta con molto brio. Concluderò col dirti, a conferma del trionfo ottenuto dal m.° Graffigna, che egli venne chiamato per ben quattordici volte ad accettare le congratulazioni de'suoi ammiratori.

Firenze. A proposito della serata a benefizio della Daria Cutini-Mancini, troviamo nell' *Indicatore*: « Il concorso fu oltremodo numeroso, nè vi so dire quanto il pubblico fosse inebriato della grazia, della civetteria, della disinvoltura di questa attrice. Com' ella riuscì a dipingere le furie, le malizie della *Serva vendicativa!* I capricci, gli scherzi le sfavillavano in viso colle smanie della vendetta. E nella sua qualità noi reputiamo questa amabilissima donnina piuttosto unica che rara. »

Parigi *(Nostra corrisp.)*. — Al teatro Italiano la sera del 7 corr. andava in iscena la *Traviata*. Questo capolavoro di Verdi, contro il quale i giornalisti francesi, non avendolo capito, han gridata la croce, è ricomparso, come prediceva il tuo *Trovatore*, e ricomparirà chi sa per quanti anni. La musica piacque, benchè non avesse ad interprete quell' angelo della Piccolomini; e mai non si sentì con più forza la sua mancanza quanto all' udire questa signora Saint-Urbain che per quanto faccia non arriverà mai a somigliare a quella ispirata Violetta dell' anno decorso. Mario è sempre quel cantante unico che sa rapire coloro che l'ascoltano. Graziani mi sembrò alquanto decaduto anche nella voce, l' unico suo tesoro!

Madrid. — Lettere e giornali confermano il successo trionfale dell' *Ernani* a quel gran Teatro Reale. Non poteva essere altrimenti avendo ad interpreti una Medori, un Bettini, un Badiali ed un Echeverria. Tutti i pezzi destarono entusiasmo indicibile. Le ovazioni e le chiamate più clamorose furono il guiderdone alla valentìa di questi quattro artisti.

Lisbona. Ecco come si esprime il *Courrier Franco-Italien* parlando della prima donna signora Margherita Bernardi, che nell'*Ernani* e nella *Luisa Miller* tanto entusiasmo destava su quelle difficili scene: « Quanto alla signora Bernardi, che una

Gemma vuol tagliare il naso alla sua rivale.

Il Conte di Vergy si spaventa.

Rabbia del feroce Tamas.

Guido ammira la scena

sola volta vedemmo, in fretta, alla sfuggita, mentre traversavamo una sala, ci restò di lei nella memoria, se non nell' anima, la più soave rimembranza. La grazia e la bellezza, caronate da una maestosa giovinezza, un portamento ammirabile, uno sguardo divino, una fisonomia incantevole, ecco la signora Bernardi. A Lisbona, dove ella ritorna in questo anno, la si giudicò aver molto progredito nell' arte sua e quei giornali non evitano a predirle una carriera brillantissima. »

Jassy. — Colla *Traviata* si è aperta la stagione d'opera in quel teatro, avente ad esecutori la Beltramelli, il Vicentelli e Busi. La Beltramelli è sta a il principale sostegno di quello spartito. Del trionfo che ella riportò non si ricorda colà un eguale: ogni suo pezzo venendo accolto da universali acclamazioni d'una sceltissima società. Il terzo atto fu il campo della sua vittoria, in cui l'attenzione ed il silenzio erano tali che avrebbesi udito il più lieve rumore. Alla sua romanza, gli applausi scoppiarono vivi e prolungati. Il tenore Vicentelli ed il baritono Busi cooperarono vantaggiosamente perchè quello spartito sortisse di generale aggradimento.

Dopo la *Traviata* si daranno il *Trovatore* ed il *Rigoletto*; l'uno colla De-Gianni-Vivez, colla Sulzer, Irfrè e Busi, l'altro avrà ad interpreti gli stessi artisti che cantarono nella *Traviata*.

Tiflis. Le novelle che ci pervengono da quella città parlano con molta lode della giovane prima donna Teresina Stoltz che promette molto di sè, avendo un tesoro di voce di soprano, molta anima nel canto, che unite ad una graziosa personcina danno a sperare, che sarà per fare una carriera brillante. Tanto nell'*Ernani*, quanto nella *Lucrezia Borgia*, ella si distinse oltremodo. Del resto della compagnia qualcuno è discreto, ma il tenore Massini non comparisce nè tra i buoni nè tra i discreti.

ZIBALDONE

Il *Poliuto* a Messina ebbe sorti non troppo felici. — A Barcellona si sta aspettando l' *Ebreo* del m.° Apolloni. — Stando a parecchi giornali sembra che a Madrid vogliano dare l' *Estella di S. Germano* del Braga, nella quale prenderanno parte la Medori, Bettini e Badiali. — Si legge nell' *Arpa*: al Teatro Grande di Trieste esito ottimo la *Traviata* (!!!). — Inaudito entusiasmo a Roma, la *Satira e Parini* con 26 chiamate all' autore. — Il giornale di Cagliari « *Il Capricorno* » è morto! Ha fatto molto male. — Al teatro lirico di Parigi venne rappresentata un' opera nuova del m.° Clapisson, *Margot* che ottenne un buon successo. — Il *Messaggere di Parigi* confonde l' *Aroldo* collo *Stiffelius*, datosi ultimamente ad Oporto. Esclama quindi: « Umane vicende! *Dovunque* (l'*Aroldo*) venne rappresentato ebbe fredda accoglienza, a Oporto destava fanatismo ». Magnifico quel *dovunque!* — Fu trovata piena di brio ed ammirabilmente istrumentata la nuova operetta di Laurent de Rille, datasi al teatro delle Folies Nouvelles di Parigi. — Si legge nel *Pirata*: « Ecco come un nostro corrispondente ci descrive senza tanti complimenti la Moreau-Sainti che deve venire al Teatro Regio di Torino: La Moreau-Sainti è una allieva del Conservatorio Imperiale. Bella voce, discreta figura, principiante, non di molta intelligenza, *cantante francese*; non sa l' italiano, non cantò mai altro che *Les Vépres Siciliennes*, *Les Huguenoto* e la *Rose de Florence.* » — Ad Asti il tenore Enrico Guisti nella *Traviata* si meritò applausi vivissimi. — Benissimo a Barcellona il *Saul* con Stigelli, la Zacconi e Fulvio Rigo. — All'Apollo di Genova l'opera buffa del m.° Piacenza, *Cipriano il Sarto*, ebbe felicissime sorti con parecchie chiamate al maestro ed agli artisti. — Il m.° Ponchielli scriverà un' opera nuova sopra libretto di Temistocle Solera col titolo *La Stella del Monte*. — Leggiamo nella *Gazzetta dei Teatri*: « La distinta prima donna signora Margherita Zenoni si recherà quanto prima a Venezia per cantare nei *Capuleti* e nel *Trovatore*. In carnovale sarà a Bergamo. Desideriamo una continuazione di fortunati successi a codesta gentile cantatrice ». — Antonio Zanardelli e sua figlia Elisa sono giunti a Fiume dove daranno alcuni esperimenti di magnetismo. — Questa sera a Genova va in iscena *Il Geloso e la sua Vedova* del m.° De Giosa: a Verona *Cristoforo Colombo*, opera nuova di Vincenzo Mela. — All'Alfieri sempre folla alle recite della compagnia Dondini che piace estremamente. — Felicissimo incontro ebbe il *Trovatore* alla Pergola di Firenze.

Scritture e Disponibilità.

Adelaide **Merlo,** giovane e brava prima donna assoluta, presentemente festeggiatissima a Voghera, non ha ancora impegni pel carnovale p. v.

Il primo baritono assoluto *Francesco* **Massiani** venne scritturato pel prossimo carnovale al teatro di Modena.

È disponibile per le prossime stagioni il primo baritono assoluto *Gerolamo* **Spallazzi.**

L' egregio primo basso profondo *Alfredo* **Didot** finiti i suoi impegni nel carnovale e quaresima prossima a Firenze, sarà a disposizione delle imprese.

La drammatica compagnia francese di *Ed.* **Brindeau,** venne scritturata pel teatro Metastasio di Roma, carnovale prossimo.

L'egregio primo basso profondo *Giuseppe* **Segri-Segarra** venne scritturato pel prossimo carnovale al teatro Filarmonico di Verona.

La prima donna assoluta *Teresa* **Lenci-Marsili** ch' ebbe sì prospere sorti sui teatri di Trieste, Messina e Costantinopoli, venne scritturata dal 1° dicembre a tutto il carnovale prossimo per il teatro di Cagliari, dopo la quale epoca essa sarà pronta ad accettare novelle scritture.

Il primo baritono assoluto Felice **Varesi,** è stato scritturato dall'appaltatore Eugenio Merelli per l'autunno corrente al teatro S. Benedetto di Venezia.

Laura **Ruggero-Antonioli,** prima donna assoluta, resta disponibile per la stagione di carnovale 1857-58.

La prima donna *Adelaide* **Larumbe,** il tenore **Scannavino,** il baritono **Bergamaschi** ed il maestro **Frenchel** si sono sciolti dall' impresario cavaliere Ramonda e partiti dal Maragnone alla volta di Pernambuco dove daranno dei concerti.

RITISTA BIBLIOGRAFICA

Agli Autori ed agli Editori.

L' estensione che va prendendo ogni giorno più il nostro giornale in Italia e all'estero, la buona acooglienza che gli vien fatta dappertntto, l'andar in mano ad ogni maniera di persoue, la sollecitudine colla quale, per quanto è in noi, diamo opera a far sapere all'universale quanto di considerevole si produce fra noi e fuori del regno delle arti e delle lettere, ci spinge novellamente a far noto che d' ora in poi:

Annuncieremo tutte le nuove opere che vedranno la luce, facendo intorno ad esse uno studio, un'esame critico, coscionzioso e verace;

Quando sia spedita una copia dell'opera, franca di spesa all' *Ufficio del Trovatore*.

A quest' uopo faremo una apposita *Rivista bibliografica* una velta al mese e più spesso se occorrerà.

Gli autori guadagneranno, poichè le loro opere saranno più conosciute e gli editori perchè ne avranno smercio maggiore.

Lo stesso intendiamo per le opere musicali e di disegno, le quali avranno una critica a parte, scritta da persone competenti della cui collaborazione ci onoriamo.

LA DIREZIONE

AVVISO

Insegnamento di Lingua Spagnuola per l' avvocato Montaldo, *spagnuolo*.

Abita in contrada dei Due Buoi, N° 8, piano 3°

FOGLIE DISPERSE

Cento piccole Poesie per musica

Romanze, Ballate, Duettini, Cori, ecc., ecc.

di

Marcelliano Marcello

Se ne trova ancora qualche copia vendibile all' uffizio del *Trovatore* al prezzo di fr. 3 50. — Si spediscono anche all' estero, mediante un vaglia postale. — A' librai o editori di musica si fa un ribasso.

L' AMMINISTRAZIONE.

M. Marcello, *Direttore-Gerente*

TORINO — TIPOGRAFIA DEL FISCHIETTO.

Anno IV. Torino, mercoledì 18 Novembre 1857. Num 32.

IL TROVATORE

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11
A domicilio e provincia . . »	22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma . . »	30	16
Francia, Spagna e Inghilterra »	35	»
America, Portogallo e Principati. . . . . »	40	»
Un numero separato, all'Ufficio . . L.	0	40
Un ritratto in carta distinta. . . , »	1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO

è in via di Po, N. 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale il **Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

CRONACA DI TORINO

SOMMARIO. — *Ancora sulle elezioni. — Fiaschi. — Il ministero colle pive in sacco. — Due nuove lingue alla Camera de' Deputati. — Teatri. — Due bestioni. — Ancora del* Circolo degli Artisti.

La tempesta elettorale è data giù. Non mai ch'io mi sappia vi fu in Piemonte tanta faccenda, tanto parapiglia per le elezioni come questa volta. Tutto fu messo in opera dagli Eoli delle parti contrarie per commovere e per agitare gli spiriti alla grande scelta. Quanti disinganni, quanti fiaschi! Domenica la pacifica Torino pareva còlta dalla febbre: era un ire e venire di gente, un diluvio di fogli, di proclami, di cartelli, di professioni di fede, una sequela di strette di mano, di occhiate di traverso, di sfide. Tutti parevano sicuri del fatto loro, eppure tutti trepidavano. Liberali e conservatori erano a fronte gli uni degli altri: ed a Torino hanno vinto i primi. Era un'esultanza universale per questo: quando cominciarono a capitare per telegrafo le novelle delle provincie, si cangiò la scena. Il Ministero ha avuto lo scacco matto: la fazione clericale in parecchi collegi ottenne piena vittoria, in altri rimase incerta e solo oggi sarà decisa. Se finora alla Camera si parlò in italiano ed in francese, in avvenire si userà anche il pretto *piemonteis*, il latino, poichè è nominato Vallauri ed il tedesco, deputato Solaro Della Margherita. Almeno vi faremo studi filologici comparati.

Fra i candidati nei giorni scorsi venne giù anche la neve, la quale sparì di subito, mercè il bel sole che ci visita da tre giorni: nonpertanto il verno è alle porte e ce lo fa sapere l'immigrazione delle belle signore che tornarono dalle villeggiature, assetate di spettacoli, di teatri e di balli. Intanto per saziarle eccovi dischiuso il Carignano, dove è un'eletta d'artisti come rade volte si odono insieme; dopo l'*Aroldo* ci diedero il *Poliuto* e doman sera avremo il *Trovatore*: se amate il ballo, il Termanini ci offre la sua *Rita Gauthier*, dove potrete ammirare quella fata di Augusta Maywood, della cui valentia prodigiosa ve ne parla il Nano in occasione della serata a suo beneficio. Vi piace la comedia francese, andate al d'Angennes, dove primeggiano per sentimeto la nobile Laurentine e per brio la vivace Honorine; rivedrete quell'affettuoso Manstein, quel caro Béjuy, quell'egregio Meynadier, quel provetto Pougin e molti altri. Vi va più a sangue la comedia italiana, fate un viaggio sino all'Alfieri (io non ci fui ancora) dove sfolgorano di viva luce la signora Cazzola ed il signor Salvini, il quale non aveva d'uopo d'ir a Parigi a recitare alle panche per esser giudicato dagli italiani un grande artista. Amate roba più alla mano? C'è il Gerbino, dove attira la moltitudine la sempre giovane Antonietta Robotti, beniamina dei torinesi. E dove lascio il teatro Rossini? Ivi si presenta una gemma musicale di Donizetti, la *Gemma di Vergy*. Vedete che ce n'ha per tutti.

In breve poi avremo i due grandi bestioni, il Leviathan e l'Ippopotamo: non ci manca più tanto. Il Regio si aprirà col *Profeta*, come si potrà; e quindi, se Rota avrà agio di far le prove del suo ballo, i *Bianchi ed i Neri* (non è una satira ai ministeriali ed ai retrogradi): al Vittorio Emanuele avremo il *Mosè*. Vedremo cui arriderà fortuna! In quest'ultimo teatro (che diverrà il primo) l'orchestra è bella e organizzata, in quello è ancora un mistero: alcuni dicono la sia un'accozzaglia fatta a casaccio, purchè sia... Io fino al 25 dicembre non voglio dir nulla. Magari fosse buona, avremo una bella gara e ci sollazzeremo!

In questo mezzo tempo avremo al Circolo degli Artisti, risorto a nuova vita, alcune serate musicali che promettono di essere assai brillanti, tanto più che quelle festicciuole saranno adorne dal sorriso delle signore che sole sanno condire siffatte radunanze. Ivi dimenticheremo le noie e le fatiche della vita, il colore più o meno oscuro della Camera dei Deputati, sperando anzi, che dal male sorga il bene, perchè noi siamo ottimisti per la pelle, anche quando ci fiorisce, benchè non sia di primavera.

L'Araldo.

TEATRO CARIGNANO

Serata a benefizio della celebre danzatrice

AUGUSTA MAYWOOD

Vorrei che ogni parola che scrivo fosse un fiore, perchè il mio articolo riuscisse un mazzolino da offrirsi a questa maga danzatrice: ed, a costo di consumare una notte, vorrei rovistare nei libri per cogliere in quelli, come in altrettanti giardini, i vocaboli più olezzanti e più belli per formarne una corona degna del suo valore: ma la sarebbe faccenda assai ardua, poichè i vocabolari non hanno parole convenienti a descrivere la magia affascinatrice della danza della Maywood. La quale è pittura, è scultura quanto al corpo, ed è musica e poesia quanto all'anima.

Fra le più celebrate seguaci di Tersicore quella primeggia per la grazia, questa emerge per la precisione, una è rinomata per l'agilità, altra si loda per lo slancio: rade volte tutti questi pregi si trovano riuniti in una sola creatura. Che si dirà dunque di colei che alla grazia, alla precisione, all'agilità, allo slancio aggiungesse una foga passionata, un istinto palpitante, un genio vorticoso, i quali l'agitano, l'informano, l'ispirano siffattamente da non parere più una donna, ma un essere fantastico, una willi, un'ondina, un'elfide o qualche altra di queste fantastiche ninfe settentrionali che si riscontrano nelle leggende di quei popoli lontani.

Finora i poeti hanno ragguagliato le ballerine ai zeffiri, alle piume, ai silfi, agli angeli: ma contemplando la Maywood, codesti paragoni diventano sbiaditi, ed io la dissi già un turbine, un capriolo, un serpente, un demonio, poichè il suo ballo ha qualche cosa di strano, di selvaggio, d'infernale che ti colpisce, ti incanta, ti meraviglia e ti affascina prepotentemente. Guardatela come audace e fremente si mette in resta per abbrivare; eccola a giuoco: il suo corpo diviene imponderabile come l'aria, morbido come di seta, elastico come la gomma. Ella parla, ella suona, ella canta co'suoi piedi,

colla precisione d'un metronomo e colla maestria d' un concertista. Quand' ella percorre roteando il palco scenico, slanciando le sue armoniche gambe, pare un nembo di fiori travolto dal vortice del vento. Ella vola come un cigno sull'acqua, ella saltella come una locusta sul prato....

Vedete che, parlando della Maywood, rischio anch'io di diventar poeta; e farci pure dei versi, se non temessi i miei commilitoni che mi darebbero la berta più di quello che non fanno.

Se volete sapere alcun che della serata, vi dirò che il teatro era rigurgitante, platea, palchi, e loggione; che la festeggiata Augusta fu accolta da una salva di battimani al suo presentarsi; che i plaudimenti si rinnovarono clamorosi e frenetici ad ogni suo passo, e specialmente a quello di sua composizione delle *ciarpe* e dei *cestelli*, ammaliante sopramodo, accompagnato dalle allieve della R. Scuola: in questo *passo* la Maywood è ammirabile, come pure nel nuovo della *maschera* tolto dalla *Bella fanciulla di Gand*, dove ella sposò con eletto magistero la mimica alla danza. Inarrivabile ella si mostrò pure nell' ultimo ballabile con cui finisce la *Rita Gauthier*, nel quale ella trae ogni sera all'entusiasmo.

Tacerò il numero delle ovazioni e delle chiamate, nulla dirò dei fiori e dei versi che le vennero offerti: ella è avvezza a questi trionfi da lungo tempo. Noterò invece l'esultanza con cui ella fu accolta e quante volte ella fu richiamata finito il ballo a ricevere le congratulazioni d'un pubblico entusiasmato, cui troppo breve pare il tempo in cui ella si mostra, benchè tutto il ballo sia a lei affidato.

Se le rappresentazioni autunnali volgono al loro termine mi conforta il sapere che in quaresima la vedremo novellamente in Torino al maggiore nostro teatro a rinnovare i suoi trionfi.

Il Nano

STRIMPELLATE

— Le elezioni hanno fatto cilecca (piem. *ciflis*, ven. *criste*), al nostro Ministero. Il loro primo spettacolo fu un bel fiasco: buon augurio per quelli del teatro Regio in carnovale.

— In caso che il sig. Urbano andasse colle gambe per aria, io volevo nominarlo capo d' orchestra: dopo averlo veduto incapace di concertare la sua elezione a deputato, io voto per Bregozzo.

— L'appendicistino dell'*Opinione* coglie il destro delle vittorie ministeriali per lodare il Governo di aver pensato a salvare gli spartiti dalle mutilazioni di maestri concertatori. Che testone ha quell'appendicistino!

— D'ora in poi (leggi il capitolato dell'orchestra) non si potrà togliere o tagliare una battuta da uno spartito, senza permesso speciale del Governo. E poi diranno che il Ministero non ami l'Italia!

— E il sullodato appendicistino canta vittoria e applaude a sè stesso per quel solenne capitolo, come non si potesse essere pessimi ministri e peggiori musici.

— In questo tafferuglio delle elezioni però, i nostri governatori ebbero una grande lezione di contrappunto dai maestri dell' *Armonia*. Come hanno battuto la solfa per bene quei messeri!

— Se il Ministero non se la cava fin carnovale al teatro Regio, facendo trionfare i suoi spettacoli ad ogni costo, prevedo per esso una brutta quaresima.

— Se la nuova Camera non andrà a versi del Governo, sarà licenziata con una circolare, come si è operato coll'orchestra del Regio.

— Cadendo Cavour e Rattazzi, chi resterebbe impresario del teatro Regio? Chi pagherà Ronzani?

— A proposito di Ronzani, anche nel *Pirata* si ricontrano talvolta svarioni di stampa. Là dove dice che Ronzani ha messo in iscena un ballo intitolato *Il Cavallo d' oro*, doveva dire *La Cavalla d'oro!*

— È uscito il primo numero di un nuovo giornaletto intitolato *Il Somaro*. Non avevamo già le *Arti!*

— Nell' ultimo loro numero infatti è stampata una filastrocca di ragli in versi contro il *Trovatore* che osano chiamare epigrammi. Rispondo io:

O disperate e infelicissime *Arti*,
Parliate in prosa o in verso,
È sempre per traverso:
Direi che vien da diretane parti;
E lo stampato suon di vostra voce
Non sa tornar ch'alla nativa foce.

Il Giullare.

CURIOSITA'

Letterarie, artistiche e musicali

*** Va attorno stampato un appello ai cittadini di Torino per l'istituzione di una Biblioteca pubblica comunale, sulla proposta già fatta al Consiglio municipale da G. Pomba, il quale ha già regalato libri per 4,000 lire. Quando si sia colle obblazioni successive raggiunto la somma di 30,000 lire, la Biblioteca si dirà fondata a lustro della capitale ed a vantaggio degli studiosi.

*** Con nostra somma soddisfazione venimmo a sapere essere stato il sig. Giuseppe Concone fregiato dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Tali onorificenze quando vengono fatte ad uomini che colle loro opere se ne resero degni, non debbono passare senza lode.

DICHIARAZIONE

Sig. Marcello.

Con non poca meraviglia lessi nel giornale che si stampa a Parigi, *Le Courrier Franco-Italien*, una relazione intorno al Carignano, dove parebbe che io avessi qui cantato oltre il *Poliuto* anche il *Barbiere*. Riconoscente agli elogi che mi sono prodigati (che io accetto come stimoli allo studio e come conforti a progredire) non posso a meno di dichiarare che in questo teatro io non ho cantato che il *Poliuto*, in cui, se meritai una cortese accoglienza, la debbo ad avere avuto per compagni due egregi artisti, come sono Negrini e Giraldoni.

Se non volete pubblicare queste mie parole, vi sarò obbligatissima facendone cenno nel vostro pregiato giornale.

Torino, 17 novembre.

Vostra umil. serva
LUIGIA CHIAROMONTE.

Corrispondenza da Trieste

Io non avrei mai creduto di poter diventare un pezzo così grosso. Altro che Nano! A vedere come mi guarda ammirata la gente, si direbbe che io sono un gigante, proprio uno di quelli che soprapposero montagna a montagna. Pelio sovra Ossa, per mandar Giove giù dal suo trono a rotoli; quantunque tutta questa mia rinomanza io debba all'avere scritto che i triestini, senza bisogno di accatastare montagne, hanno mandata a rotoli una prima donna assoluta.

Il *Trovatore*, dopo tanta prova di coraggio civile, dopo aver fatto conoscere che nella sua bottega non si noleggiano lodi, ha trovato grazia appo tutti, ed i suoi giudizi vengono stimati come quelli di Salomone. Le congratulazioni mi piovono da ogni parte. Benchè, a dirla fra noi, che nessuno ci ascolti, io credo che seguendo l'andazzo degli altri nostri confratelli, se ne caverebbe maggior profitto. Va là tu a togliere la puntura alle spine ed il profumo a gelsomini! I nostri capi armonici e bislacchi non si possono acconciare a fare altrimenti, e quel che sa nascer nasca. Ha un bello scriver lettere la signora Carrozzi-Zucchi vantandosi di aver cantata la *Traviata* per ben *dieci* volte, quando non sono che *nove*, e Dio sa come si tirò avanti! Poichè dopo il solennissimo fiasco della prima sera l' impresario non sapeva più a quali acque gettarsi e andava attorno implorando alla terra ed al cielo una Violetta: e se lo sanno i fili telegrafici, i quali sono là a ripetervelo quando che sia. Una Violetta si sarebbe pagata un' occhio della testa..... Ma la Violetta non c'era, e noi abbiamo dovuto inghiottirci tutte le stonazioni e gli ululati di questa *logica* prima donna, la quale per sostenersi ha dovuto empire il teatro di *corpi franchi*, di *macche*, tutti ammiratori a freddo di questa Violetta *insuperabile*, come dice l'*Arte* di Firenze, *che è l'idolo dei triestini!!* È un po' grossa, ma quel tale M. G. B. ne dice di queste e peggio.

Stonato da tante stonazioni, mi dimenticai l'altra volta di dirti alcunchè della serata a beneficio di Emilio Pancani, nella quale egli mi ha fatto toccar il cielo colle dita, cantando quella stupenda cavatina dell' *Otello* che gli fruttò un mare di ovazioni. Fu per la stessa ragione ch' io non potei farti parola delle divine sorelle Ferni, che coi loro violini ci hanno rapito, incantato, entusiasmato. Per l' istessa causa non ho reso giustizia al merito del m.° Rota che nei concerti colle Ferni suonava l'armonium e ci deliziava; nè della serata a benefizio del Brindeau, riuscita assai splendida per il concorso numeroso di superbe *crinolines*, per mille feste fatte al valente attore e per il bel colpo d' occhio che offriva il teatro dell' Armonia, illuminato a giorno in quella sera.

Se il fiasco della *Traviata* io dissi *insuperabile* (come dice l'*Arte* della Carrozzi-Zucchi), a petto di quello degli *Ugonotti* mi parve un *petit flacon* di acqua nanfa. Nella famosa notte di S. Bartolomeo un massacro siffatto non fu certamente a Parigi il 24 agosto 1572, come a Trieste a dì 11 novembre 1857. Io credo che mai luterani e cattolici non sieno stati così discordanti fra loro, come sul nostro palco scenico.

Questa stupenda musica di Meyerbeer non fu mai così barbaramente bistrattata come qui. Chi ne poteva capire più un' acca, se gli esecutori facevano a pugni fra loro, se i cori l' orchestra e buona parte dei principali cantanti non sapevano quello che si facessero. L' opera capitombolò per essere stata male concertata e troppo in fretta dal m.° Ricci, uomo omai senza passione e senza energia, e che non adempie più con coscienza il suo dovere. Anche lo Zelman, maestro supplemento, segue le orme del suo precettore, di cui senza averne il merito imita l'infingardaggine; e la Presidenza, se ha a cuore l'onore del nostro massimo teatro, dovrebbe una buona volta metterci riparo.

Aggiungi che l'esecuzione per parte degli artisti principali fu al disotto della mediocrità nel complesso, ed anche quei tratti che furono eseguiti bene, o passarono inosservati o con qualche applauso contrastato: il resto fu disapprovato con zitti, con fischi, con risate e con quel tal brulichio che somiglia a quello della frittura, quando bolle.

La Goldberg-Strossi, che canta sempre squisitamente, come mostrò nella *Lucia*, ebbe momenti felici, come pure il tenore Pancani, applaudito alla sua romanza, al settimino della sfida ed al duetto colla Goldberg: anche il Laterza si segnalò nella canzone militare, come il Rossi nella magnifica scena della congiura, dove fece pompa di bella e forte voce. La Carrozzi-Zucchi, benchè in una parte di poco rilievo, non si sostenne e non ne intuonò una nemmeno per caso. Il baritono Ferri, che per gentilezza accettò la parte di Nevers, dovette ritirarsi dalla scena e ripararsi dietro le quinte, tanti erano i fischi della platea per le stonazioni, al finale del primo atto: chi calava e chi cresceva; era un inferno. Io so quanto mi è costato il rimanermene sino alla fine: ne ho ancora le orecchie rintronate e per un pezzo non potrò più giudicare di musica, perchè sono diventato sordo. Anche il pub-

DIETRO LE QUINTE

Mentre le figlie ballano di fuori; le madri recitano di dentro.

blico parve del mio parere, giacchè alla seconda sera il teatro era quasi deserto. Fu omesso il coro del primo atto, il duetto del basso e della donna del terzo atto, quello del quarto fra soprano e tenore; e tuttociò non bastò a salvare lo spettacolo la seconda sera: perfino le panche parevano provviste di zufoli! Peccato pel denaro sprecato dal Lasina in magnifico vestiario ed in superbi scenari.

Corrono intanto a destra ed a sinistra voci sinistre e pare che per tentare un raddrizzamento a questa zoppicante stagione si voglia presentare il gobbo *Rigoletto*, al quale, come confratello di schiena, auguro una miglior sorte.

La Direzione dell'Armonia si vede a ma' passi. Il capitale comincia ad andar in fumo e prima di una rovina totale, se ne farà una lotteria per risolverlo, chi sa a qual uso!

All' invece Pieri coi suoi *Trattenimenti tutti da ridere* (uso provincia) va chiamando i pesciolini all'acque dolci. E i pesciolini ubbidiscono al segnale e qualche volta si partono non pentiti.

Questa sera *grandioso spettacolo dedicato ai fanciulli* dalla comp. equestre del Mauroner: finirà a pomi! *Il Nano triestino.*

BOLLETTINO TEATRALE

Venezia. *(Nostra corrisp.)*. Jeri sera 14 andò in iscena al S. Benedetto il capolavoro di Verdi *Rigoletto* con esito assai modesto. Benchè la Hensler fosse festeggiatissima come Gilda, come lo fu come Amina; bella, simpatica, gentile, affettuosa, ella rapì quanti la videro e l' ascoltarono in quella sera; colla sua aria ella faceva innamorare per la grazia del canto e per la squisitezza del sentimento. Carrion fu un duca potente; ebbe applausi alla sua ballata, al duetto colla Hensler dove è inarrivabile ed alla canzone. Varesi, quantunque non nel fiore de suoi mezzi vocali, dimostrò come l' arte vinca la natura, come l'ingegno valga più che la voce: infatti ei rappresentò sì sublimemente il personaggio del buffone da far maravigliare e commovere l'uditorio: Nerini fu un buon Sparafucile. Le seconde parti male.

Domani sera secondo concerto delle angeliche sorelle Ferni, che sarà un secondo entusiasmo.

Alla compagnia Boldrini molti applausi e pochi biglietti.

Fiume. Leggiamo nell' *Eco di Fiume* giornale di quella città: « Scriviamo ancora sotto l'impressione del primo trattenimento magnetico della Zanardelli: se avessimo ad esporla quì al pubblico, non ci sarebbe possibile che stendere un inno di entusiasmo. Ma all'ore che questo foglio sarà pubblicato, avrà avuto luogo anche la seconda serata, e però ci par conveniente aspettare per parlarne. Intanto l' effetto che avevamo già preveduto, s' è avverato. Alcuni, da increduli divennero credenti, altri da incerti si fecero entusiasti, tutti restarono stupiti. Il nome di Elisa è in bocca a ciascuno, le società se la vogliono rapire, tutti vogliono veder da vicino fuor della luce della ribalta que' portentosi fenomeni. Il nostro Cacino dovrebbe dare un' academia, come a Venezia, a Udine ed a Trieste e come in ogni città fecero le società private. »

Firenze. *(Nostra Corrispondenza)*. — La terza opera della stagione alla Pergola fu il *Trovatore*, il quale, sebbene datosi più volte a Firenze, non cessa di tornar gradito ogni qual volta ci si presenta, epperò anche questa l' accoglimento fattogli fu uno dei più brillanti. Dall' introduzione cominciarono a risuonare gli applausi diretti all' esimio basso Segri-Segarra, che disse il suo racconto in modo meraviglioso, venendo interrotto continuamente da applausi vivissimi e meritandone due chiamate. Di questo modo andò sino alla fine. Torna inutile dire che Baucardè e l' Albertini rappresentarono la parte di Manrico e Leonora egregiamente; che Guicciardi è stato un Conte di Luna ammirabile. Ogni elogio tornerebbe superfluo a questi campioni, poichè le parole non mi sarebbero sufficienti a narrarti per disteso il trionfo di quella sera. La sola Clary non corrispose troppo. Egregiamente suonò l'orchestra, molto bene i cori, ed li vestiario e gli scenari fecero sì che il *Trovatore* trionfasse completamente.

Ma se il *Trovatore* andò alle stelle alla Pergola, al Ferdinando la *Vendetta* del maestro Cianchi precipitò negli abissi, ed il pubblico ha voluto vendicarsi col fischiarla a tutta possa. I maggiori fischi avrebbero dovuto toccare al libretto uscito dal magazzino del Guidi, il qual dimostra di esser fornito di roba assai buona a giudicare dalla prima mostra di questo *mostro*. Non si possono ammassare più corbellerie di quante si scorgono in tale pasticcio del poeta Giuseppe Pieri. Non voglio dire che la musica potrebbe dar la mano alla poesia, ma è una cosa così miserabile, così senza carattere, così leggera (sarebbe meglio chiamarla *pesante*) e così male istrumentata, che nè orchestra, nè artisti poterono sostenerla nella sua caduta. Con un tale malumore la sola De-Roissi ha potuto appena pescare qualche applauso, e qualcheduno Giorgi-Pacini. Ecco la vendetta dei Fiorentini.

Al Palazzo Poniatowski, la mattina dell' 8, vi fu un' academia vocale e istrumentale. Nel canto si segnalarono la Cellai, il Mantelloni ed il Zucchetti; nel suono Lori col flauto, D'Aloe col trombone, Nuti col violino e furono encomiatissimi. Ma chi sovra tutti brillò fu la giovine prima donna torinese la signora Anaide Ricotti: oltre essersi mostrata eccellente cantatrice, ella declamò in modo mirabile un'ode intitolata *La moribonda* del poeta Frullani, che le valse infinite congratulazioni e la nomina di socia onoraria.

Roma. *(Nostra Corrispondenza)*. — Ristabilitosi pienamente l'egregio tenore Vincenzo Sarti, le prove della *Demente* vennero sollecitate ed in breve spazio di tempo vedemmo comparire la novella opera del m.° Marchetti. A Torino l'anno decorso la udiste e la giudicaste, per cui crederei vano estendermi ad analizzare i pregi ed i difetti ch'essa racchiude. Eccoti invece il suo esito. Il prologo per qualche lungaggine non garbò. L'atto primo, che incomincia con una romanza per basso, mise un po' di malumore nell'affollato uditorio, ma la comparsa del Sarti colla sua cavatina fece ritornare la calma, poichè egli ha saputo trarre da quella effetto grandissimo, e finita, gli applausi si fecero sentire così pel Sarti, che pel maestro, con quattro chiamate, due dopo l'adagio e due dopo le cabalette. Il coro di cacciatori, che fa seguito, meritò pure un applauso, come anche il duetto tra la Corvetti e Sarti, il quale procurò un'altra chiamata agli artisti in unione al maestro. Il quartetto ebbe qualche lode. Nell'atto secondo, al largo del gran finale, il maestro venne nuovamente appellato, ed il Sarti nella *stretta* alla frase « *Tutto il suo furor l'inferno in me versò* » sollevò un grido d'entusiasmo per tutto il teatro, e calata la tela, tutti gli artisti in uno al maestro per ben tre volte furono costretti a mostrarsi al proscenio. Nell' atto terzo piacque il duetto delle donne che è molto affettuoso; il terzetto per soprano, tenore e baritono con due altre chiamate a tutti. Ad onore del vero, il più fortunato fu il tenore Sarti, che non soltanto salvò lo spartito da una caduta, ma lo rimise al grado che risultò di soddisfazione a tutti; per la quel cosa non mancarono di ricompensarlo con ogni sorta di festeggiamenti. La Ponti non trovossi perfettamente in possesso de' suoi mezzi vocali. La Corvetti, nella poca parte non passò senza lodi, e così il baritono Morelli, il quale cantò la sua cavatina egregiamente.

Parigi. Intorno alla Saint-Urbain che osò eseguire la parte di Violetta dopo la Piccolomini nella *Traviata* al teatro Italiano ecco quanto scrive la *France musicale*: «La parte di Violetta non fu più favorevole che quella di Gilda alla giovane prima douna Saint-Urbain. Evidentemente ella non è ancora matura alle grandi emozioni drammatiche. Sarebbe stato meglio per lei aver esordito come Adalgisa nella *Norma* che in parti troppo forti per la fragilità della sua laringe e per la sua inesperienza scenica. Ciò che ne afflige per l'avvenire di questa artista è che il suo orecchio sembra essersi talmente abituato alle false intonazioni, ch'ella stona senza accorgersi per tutta la sera. Per cui nella *Traviata* ella fu sempre fuori di tuono; la sua voce rimase sempre in disaccordo coll'orchestra. E quansti la udirono possono essere testimoni. » Mario fu sempre sublime e Graziani sempre lo stesso. Bene l'orchestra e i cosi, e il concerto lodevole, come non era l'anno passato.

La signora Gambardi ha sciolto il suo contratto al teatro Lirico e rientrerà agli Italiani, dove fra poco esordirà il tenore Saccomano o nella *Norma* o nell'*Ernani*.

L' antica opera buffa di Rossini il *Bruschino* si rappresenterà ai buffi-parigini il 2 dicembre. Si assicura che Offenbach ha gia ricevute molte lettere nelle quali si chiede ad ogni prezzo un posto per la prima rappresentazione. Dopo lo *Stabat* non vi fu mai tanta curiosità.

Maragnone. Il tribunale di quella città, a petizione della prima donna signora Adelaide Larumbe, dichiarò nulla la sua scrittura coll'impresario di quel teatro cav. Ramonda che non voleva pagarla, benchè ammalata di vomito e di febbre, nè acconsentire a scioglierla. Il tribunale fondandosi su ciò che una lunga malattia è causa legittima di rottura di un contratto, essendo provata quella della signora Larumbe, e che la mancanza d' una parte al compimento de'suoi obblighi, lascia l'altra libera da suoi, e che risultando il Ramonda aver sospesi i pagamenti alla Larumbe ammalata, mancò alle condizioni del contratto: che la resistenza dell'impresario al dovuto scioglimento senza pagarla era ingiusta, perchè contro una persona lontana dalla sua patria; per questi ed altri considerando il tribunale dichiarò rotto e sciolto il contratto, libera la Larumbe e condannato il Ramonda alle spese del processo.

ZIBALDONE

Ad Alba nel *Trovatore* la sig. Sperati-Coscia ebbe campo di farsi meritamente applaudire. — È deciso che la *Straniera* non si presenterà più sulle scene della Canobbiana di Milano. — A Milano vi è un irruzione di concertisti, Luigi Della Rocca, fanciulletto di cinque anni e mezzo, di cembalo, Francesco Cappanelli di clarino, Michele Folz di flauto e finalmente Alfredo Jaell. — Sabato al teatro Doria di Genova l'illustre Gustavo Modena, rappresentava la *Claudia*, raccogliendo ovazioni, come spettano a lui solo. — Il 29 dello scorso mese a Gerona (Spagna) s'inaugurò un nuovo teatro — Il tenore Villani ed il baritono Fagotti a Palermo si sono segnalati nella *Gemma di Vergy*. — Il *Trovatore* a Marsiglia destò un fanatismo deciso. Il tenore Armandi ha entusiasmato. — Al teatro Lirico di Parigi si attende la nuova opera di Durutte: *Le Violon de Cremone*. — *La Gazzetta Musicale* di Berlino parla con molto calore del successo dei *Vesperi Siciliani*, dati per la seconda volta in Amburgo. — Per errore di compilazione si disse nell'ultimo numero del nostro foglio, che a Madrid la parte di Carlo V nell'*Ernani* fu eseguita da Badiali. È vero che la parte, ingiustamente tolta a Gorin, era data a quell'artista, ma per sentenza di tribunali fu poi restituita al Gorin, il quale, malgrado gli osteggiamenti dell' impresa, la interpretò assai bene e fu applauditissimo ad ogni suo pezzo colla Medori, con Bettini e con Echeverria. —

Scritture e Disponibilità.

Pel prossimo carnovale è disponibile la prima donna assoluta Adelaide **Ferraris-Massimiliani.**

La distinta prima donna assoluta Fortunata **Tedesco,** è stata scritturata per la corrente stagione al teatro di Lisbona.

Caterina **Goldberg-Strossi,** egregia prima donna assoluta, venne scritturata dai fratelli Ronzi, pel teatro della Pergola di Firenze, stagione di carnovale e quaresima 1857-58.

Il primo baritono Ferdinando **Bellini,** e la prima ballerina assoluta Francesca **Aymonetti,** vennero scritturati per Vercelli, carnovale prossimo.

La giovane prima donna assoluta Anaide **Ricotti,** di belle speranze, è stata scritturata pel prossimo carnovale al teatro di Orvieto per cantare nel *Trovatore*, nel *Rigoletto* e nella *Linda*.

Il primo tenore assoluto Pietro **Chiesi** terminati i suoi impegni al teatro di Atene resterà a disposizione delle imprese.

M. Marcello, *Direttore-Gerente*

TORINO — TIPOGRAFIA DEL FISCHIETTO.

Anno IV. Torino, sabato 21 Novembre 1857. Num 33.

IL TROVATORE

GIORNALE

Letterario, Artistico, Teatrale

CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale
e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11
A domicilio e provincia . . »	22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma . . »	30	16
Francia, Spagna e Inghilterra »	35	»
America, Portogallo e Principati. . . . . »	40	»
Un numero separato, all'Ufficio . . L.	0	40
Un ritratto in carta distinta. . . . »	1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO

è in via di Po, N. 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

CRONACA DI TORINO

SOMMARIO — *Predicozzi. — Novelle ad ogni costo. — Un' ode di Orazio. — Ciò ch'io vorrei. — Compimento delle elezioni. — Armonia e Campanile. — Angelo Brofferio. — Dimostrazioni. — Un veto. — Banchetto politico. — Il Trovatore ed il* Trovatore *— Chiusura di un teatro ed apertura d'un altro! — Un primo ballerino. — Trovatore II. — Traduzioni. — Il freddo. — Scoperta astronomica.*

Non la è mica faccenda da pigliarsi a gabbo quella di venirvi fuori con codeste croniche due volte per settimana! Le novelle non si trovano nè andando ad orecchiare fra i gruppetti che si veggono per le vie, nè cercandole sulle colonne dei nostri diari, poichè sì gli uni come gli altri, di questi giorni, altro non hanno in bocca che le elezioni; laonde non incapponitevi a scovarne una nemmeno a pagarla un *marengo*. Potete imaginarvi in che belle peste sia un corriere par mio, costretto al tavolino a scombiccherare un visibilio di parole senza levare un ragnatelo dal buco. Se finora mi pareva un gingillo questo mestieraccio, oggi comincio ad invidiare quel cotale Orazio, il quale aveva ragioni da vendere nel cantare:

Beatus ille qui procul negotiis
Ut prisca gens mortalium
Paterna rura bobus exercet suis
Solutus omni foenore ecc.

Anch'io di quella maniera sarei beatissimo, senza pure esser *padre*; almeno non sentirei tutti gl'istanti dal principale ricantarmi la solita storiella; dormirei in santa pace ogni giorno sino a mezzogiorno: non mi curerei dei trulli delle *Arti*, dei giochi di bossolotti dell'*appendicistino* e delle balordaggini dell'*Adelaide Ristori*, giornale che vorrebbe dare a Marcello per croce quella bella prima donna di Virginia Pozzi e quel caro buffo di Fioravanti. Quanto è ciuco!

Torniamo a capo. L'elezioni sono compite. Il partito liberale ha vinto malgrado di tutti gl'intrighi clericali, ai quali (clericali) è toccata l'avventura dei pifferi di montagna, che andarono per suonare e furono suonati. I canti dell'*Armonia* ed i tocchi delle campane (rotte) del *Campanile* non hanno bastato per la loro vittoria. Quindi congratulazioni e sorrisi fra gli uni, mortificazioni e grugni fra gli altri, che

Sono scherniti e con danno e con beffa
Sì fatta, che assai credo che lor nôi

Il poeta-avvocato-storico-giornalista Angelo Brofferio fu uno degli *eletti* tra gli eletti a deputati. Quella sera una *lunga tratta di gente* andava a dargli il mirallegro sotto le finestre della sua abitazione. L'avvocato a quella testimonianza d'affetto, affacciatosi ad un verone arringò la turba e ringraziolla con parole commoventi di quell'atto di fiducia. Doveangli fare anche una serenata, ma il Sindaco Notta ha risposto colle prime due lettere del suo cognome. Indovinala grillo! In quella vece si sta organizzando un banchetto da offrire al eloquente oratore.

Se alcuni preparano di festeggiare Brofferio il Trovatore si apparecchia a festeggiare stassera il *Trovatore*.

Senza tanti preamboli avremo una bella sagra sino alla chiusura del Carignano, a meno che non vengano altre malattie a romperci le uova nel paniere. Adesso pare che la tocchi al teatro Rossini, dove per sopraggiunta indisposizione della Plodowska si tornò all'*Ernani*.

Dopo la chiusura del Carignano avremo l'apertura di quel teatro che gli sta di faccia, ma qui con spettacolo misto di opera, di commedia e di ballo. Il primo grottesco scritturato sarà il Margotto, e messer Urbano, creato deputato alla barba del principale, menerà la sua orchestra (se sarà messa insieme fino allora) acciochè l'altro possa danzare per benino.

Se non lo avete ancora saputo, a Milano pubblicano una *seconda edizione* del nostro Trovatore. La maggior parte delle *sue* notizie sono le *nostre*, abbenchè invece di essere un Trovatore è un *Italia musicale*.

A Napoli invece l'*Omnibus* si è posto a *tradurre* le *massime inglesi*. Caso strano! La traduzione è riuscita identica a quella fatta nella nostra bottega!

Potrete di leggieri imaginarvi che venendo da colà, l'aria di Torino mi è sembrata assai pizzicante, massime alla sera passeggiando sotto ai Portici, ora frequentati da un gran numero di belle donne (e di brutte), che hanno già messe in opera le pelliccie ed i tabarri, dippiù le *beduine*, le quali se mi trasportano in Arabia, in Egitto ed in Siria non lo è che in pensiero, e intanto le membra me le sento irrigidite e morte.

Dopo avervi narrato novelle terrestri ne volete di celesti? A Firenze è stata scoperta una cometa (è l'anno delle comete questo!) Se è quella che *non è comparsa alla piazza* il 15 agosto, addio baracca!

Il Cantastorie.

Corrispondenza di Milano

Povero *Trovatore* torinese! se aspetti novelle dal Nano milanese stai proprio fresco. Che vuoi che ti dica? Che fa bellissimo tempo, che i villeggianti tornano, che Pastin è diventato celebre colle sue materie fecali, che i disponibili del caffè Martini sputano amaro, che alla Canobbiana si rappresenta il *Roberto il Diavolo* con nuove amputazioni, che le chiavi de' palchi di quel teatro sono salite sino al prezzo d' una svanzica e un quarto, che il tenore De-Vecchi non piace, che si attende l'*Adriana* del Benvenuti, che sarà la benvenuta più della *Straniera* (la quale pare che si arrischi la seconda volta, ossia la prima) che il cav. Calcagnini ha perduta la bussola, che si temono guai pel carnovale, che a S. Radegonda si fece un' opera, cui si diede il nome di *Rigoletto* (è una vera calunnia), ma che del buffone non v' è che la gobba. Tutti codesti negozi tu sai già a menadito, quanto io.

La stagione autunnale della Canobbiana volge al termine: non fosse mai cominciata! Applausi sinceri non ebbe che la Gordosa nel *Domino Nero* e la coppia danzante Brunetti-Walpot: del resto è meglio tacere.

Si dice che al 5 dicembre si aprirà il Carcano col *Marino Falliero* e in carnovale ivi avremo buona opera: tanto meglio; perchè alla Scala è un garbuglio del diavolo. Chi la vuol cotta, chi la vuol cruda. Non si sa con che aprire: si parlò del *Pelagio* di Mercadante, dei *Vespri* di Verdi, ma finora è mistero. Dicono che il Ricordi non voglia cedere nè il *Boccanegra* nè l'*Aroldo* che mi scrivi star così a pennello all'egregio Negrini. Il peggio è che eziandio il *Corsaro* non si vede a capitare dall'America per venir a naufragare fra noi esa-

rebbe omai tempo. Si vorrebbe trovar un' impresario per questo anno, machi si piglia la mala gatta a pelare? Fino i Marzi ricusano!

Se vuoi una buona novella, è la nomina del chiaro Peruzzini a poeta degli I. R. Teatri, posto che gli si conveniva più che ad ogni altro: il il cav. Calcagnini (se ne viene da lui la cosa) merits almeno una volta encomi: gli perdono la *Straniera* e mi par d'essere largo di manica. Da bravo, Peruzzini, fatevi onore: animo, via la pigrizia, due buoni baffi e le cose andranno per bene. Ti terrò dietro coll'occhio, sai, e ti rivedrò le buccie.

Il Nano Milanese.

CURIOSITA'
Letterarie, artistiche e musicali

*** La ex-moglie del generale Omer Pascià, si trova ora in Parigi, nella quale città mena molto scalpore pel suo talento musicale. Oltre l'essere suonatrice di cembalo perfettissima, ella è anche compositrice e poetessa estemporanea.

*** Samuele Francis di Nuova-Vork ha inventato una macchina per iscrivere. Essa è in forma di piano-forte con trentasei tasti rispondenti alle lettere dell'alfabeto, coi punti e virgole, ecc. Quattro ore di pratica sono bastanti per iscrivere con questa macchina così presto come colla penna, ed inoltre si hanno due copie perfettissime del medesimo scritto.

*** Agli editori ed ai compositori di opere musicali sarà gradita la notizia dell'apertura in Parigi di un *Ufficio internazionale per la protezione della proprietà artistico-letteraria.* Era più che necessario un intermediario fra gli autori francesi e gli stranieri, stante la moltiplicità de' trattati internazionali, ed il suddetto ufficio centralizzerà tutte le operazioni e tutte le misure affine di garantire i diritti stabiliti dai trattati, vegliando agl'interessi vicendevoli delle parti per l'adempimento delle formalità prescritte; sorvegliando le pubblicazioni analoghe alle opere che avrà in deposito; procurando editori per le traduzioni e riproduzioni di queste, ed infine incaricandosi di farle eseguire da pregevoli scrittori.

*** *Commercio di strumenti musicali e della musica in Francia ed in Inghilterra.* — Da uno scritto del sig. Fiorentino intorno alla fabbrica di organi di Alexandre in Parigi, risulta che il commercio delle cose di musica in Francia si calcola annualmente da 12 a 15 milioni di franchi, mentre nell'Inghilterra sale dai 30 ai 40 milioni; in Francia si fabbricano circa 10 mila pianoforti all'anno, nell' Inghilterra da 23 a 25 mila.

Il commercio degli organi in Francia crebbe a dismisura dal 1829. La sola fabbrica di Alexandre ne vendette nel 1829 per 50,000 franchi; dal 1830 al 1849, cioè in 20 anni per 2,300,000 franchi; dal 1850 al 1855, cioè in 5 anni, per 3,400,000 franchi; dal 1856 al 1857, in un anno, la vendita sale a sei mila organi del valor complessivo di due milioni.

(Dal Tecnico).

ADELAIDE LARUMBE.

Questa giovane prima donna scioltasi dall' impresa del Maragnone, per sentenza di tribunale, stante la sua protratta malattia, prima di partire, sollecitata dalle più ragguardevoli persone di quella città, aderì a farsi udire in un concerto d'invito, nel quale ebbe infinite dimostrazioni di stima, come dimostrano questi due articoli che togliamo dai giornali di quel paese.

Ebbimo il piacere d' assistere al concerto particolare che l'egregia artista signora *Adelaide Larumbe* diede il 27 settembre, e dove accorsero molte illustri famiglie e l' Eccellentissimo signor Presidente di questa provincia.

La distinta artista mostravasi ancor sofferente della grave malattia che la colpì e dei dispiaceri originati dagli intrighi teatrali. Aprì il concerto colla cavatina dell' *Ernani.* La di lei voce estesa e voluminosa, la incantevole armonia e il delicato ed argentino suo timbro, produssero nei colti spettatori un' emozione indefinibile. Cantò dopo l' aria del *Trovatore*, il duetto del 4° atto col signor Bergamaschi, chiudendo il concerto colle difficili variazioni del *Pietro il Grande.* La voce della esimia cantante conservò sempre la sua estensione, il suo volume, la sua incantevole dolcezza e il suo timbro argentino e delicato; nulla v' ha di esagerato di quanto la *Fama* di Milano ed il *Trovatore* di Torino dissero di questa pregevole artista.

La sala del teatro era piccola a contenere tanto numero di invitati; e così si fece un secondo e numeroso pubblico nella strada, contandosi gran numero di signore. Molto ci dispiace che gli intrighi teatrali che dominano nella compagnia lirica (che tanto concorsero a privarci del piacere d'udire e ammirare sulla scena questa valente artista) avessero ancora influenza; perchè approfittando della esterna concorrenza, si tentassero nella stessa strada, atti riprovati da ogni uomo savio ed educato, in una città che senza dubbio è una delle più civilizzate dell' Impero.

La signora Larumbe parte per il Sud col prossimo vapore: le desideriamo un felice viaggio, e ch' Iddio la protegga, come tanto degnamente ella merita.

(Dalla *Imprensa*)

Abbiamo udito con piacere, domenica 27 settembre, l' armoniosa voce della signora *Larumbe* nel concerto che diede nel salone del teatro dove era riunito il fiore della nostra società.

Tanto avara è la signora *Larumbe* delle doti di cui la natura mostrossele tanto prodiga, che sino adesso ci aveva privati del piacere d' udirla; ma per persuaderci che non v'era confronto possibile fra essa e la contessa Maffei, sgorgò il suo canto facendoci udire la sua bellissima voce, senza bisogno che i di lui ammiratori spendessero un soldo... Graziosamente mostrò che l'usignuolo della compagnia Ramonda era essa, e che l' altra che pretende farla da cantante, non è altro che una *gaviota* di cui tanto abbondano i nostri mari.

Il suo atteggiamento attristato e sofferente, unito alla dolcezza del suo carattere, dànno al suo viso un' espressione simpatica; il pentimento che pare tradursi sulle sue labbra e dimorare nell' anima d' essere stata ingannata dall' impresario, e più ancora la dolce memoria della sua terra natìa..... tutto la rende sublime.

Chi v'ha che udendo questa donna eroica cavare dalla sua gola note cotanto sentimentali, non la miri come una vittima, che soffre e piange in silenzio? Oh! da molto tempo i nostri orecchi non udirono una nota grave con tanta precisione intuonata! Da troppo tempo ferivano i nostri timpani solo strilli, e i nostri occhi solo vedevano smorfie!

Tutti i Maragnonesi che t'intesero e ti videro, ti guardano con ammirazione e sentono le tue pene: tu parti da noi, ma questa sera di piacere che ci desti, sarà da tutti eternamente ricordata.

(Dalla *Nova Epoca*)

BOLLETTINO TEATRALE

Genova. *(Nostra Corrispondenza).* Ho voluto assistere a più d' una rappresentazione della nuova opera del m°. De-Giosa *Il geloso e la sua vedova* per dartene notizie e per poterti indicare le peregrine bellezze che si scorgono in questa briosa musica. Nel primo atto l' introduzione, il duetto tra soprano e tenore, la sortita del buffo ed il terzetto, si hanno meritato le congratulazioni generali, con varie appellazioni al bravo maestro. Nell' atto secondo piacque moltissimo il coro d'introduzione, il seguente duetto ed il finale. Il duetto de' due buffi nell' atto terzo è elaborazione stupenda ed il terzetto della sfida, ha finito tra l' entusiasmo di tutti. Nè il De-Giosa venne meno alla sua ispirazione felice nell' atto quarto, che racchiude pezzi di merito non comune. Il De-Giosa è stato ricompensato da applausi e da chiamate cordiali, e la sua musica è ragionata, allegra, spontanea, per la qualcosa, sono certo, essa non andrà a nascondersi, come tante altre, negli armadi dell' editore; l' esecuzione è stata felice sì per parte del Fioravanti che per quella della Pozzi, dell' Olivari e del Pasi.

Milano. Il signor Taell, il celebre pianista, ha dato al teatro S. Radegonda il secondo, il terzo ed il quarto suo concerto. Egli rinnovò, se pure è possibile, con maggior forza, l' impressione che lasciò dopo il primo; e trasse il pubblico a un deciso entusiasmo. Tutto si riassume in questo distinto pianista, che vuol essere ed è italiano: grazia, forza, passione; ed è mirabile, allora che passando colla rapidità del lampo su tutte le scale possibili, trae dal gravicembalo voci e suoni ora soavi, ora vibrati, ora il pianto, ora la gioia con tale degradazione di mezze tinte, e quì sta il difficile, da non potersene da niuno calcolare l' artificio. Uditelo suonare la romanza della *Luisa Miller* e il *Carnovale di Venezia* e poi diteci se pecchiamo d' esagerazione. Il favore con cui fu accolto dal nostro pubblico, risolse l' egregio artista italiano a dare un quinto concerto. Buona fortuna a lui; nè gli può mancare, da che sì splendidamente giustificò la fama onde ci venne preceduto.

(Eco della Borsa)

Verona (*Nostra Corrisp.*). — Aspettata, alla fine andò in iscena l'opera nuova del nostro concittadino Vincenzo Mela, *Cristoforo Colombo.* Io non dico che il nostro maestro abbia scoperto un nuovo mondo musicale, cionulladimeno nella penuria di meglio (tolto Verdi) la sua opera merita di essere apprezzata ed applaudita come fu tra noi. Il melodramma è di Felice Romani, e basta perchè si sappia che la poesia è sublime ed i versi armoniosi e squisiti. Ci sarebbe alcun che da sindacare l'azione non troppo calda, ma due o tre situazioni danno risalto al dramma e lo rendono un bel lavoro. I caratteri sono ben delineati, il colorito locale bene disposto gli spagnuoli parlano da spagnuoli, gli americani da americani. Forse questo è il difetto principale della musica del nostro Mela che non seppe e non tentò variare la tinta, e massime la gran figura di Colombo meritava una tinta più grandiosa da capo a fondo. Del resto lo spartito è ricco di bei pezzi di spontanea melodia ed istrumentato con senno. Infatti il Mela durante l'opera fu chiamato al proscenio ben dieci volte a ricevere le congratulazioni de'suoi cittadini. L'esecuzione in complesso fu buona, tutti gli artisti operarono con coscienza e con amore e tutti ebbero applausi e chiamate in buon numero e generali.

Fiume. — Abbiamo sott'occhio l'*Eco di Fiume* in cui è un lungo articolo in lode del magnetizzatore signor Zanardelli « il quale può prendere per sua divisa (è il mentovato foglio che parla) il motto di Cesare: *Venni, vidi, vinsi.* Elisa Zanardelli veduta nel sonno magnetico, dee far fuggire ogni idea d'inganno; nelle pose, nel gesto, nel parlare ha un certo che d'innocente, d'infantile, di primitivo, che ti fa vagare colla fantasia in altri mondi che il nostro. Ti pare un bambino quando parla, un angelo quando sorride, una dea quando cammina'

IL TRÓVATORE È TROVATO!!

Autore drammatico, giornalista, agente teatrale, secretario, *factotum* dell'impresa, l'uomo di lettere canta il tenore, facendo la sua prima comparsa nella parte di Manrico.

incessu patuit dea. La sua candida veste perde di candore a paragone del suo volto. Quando è poi nell'estasi, s'anima tutta, si colora, parla nel volto, nelle movenze della persona, gli affetti, le sensazioni dell'animo». Infine la sonnambula Elisa ha veramente fatto meravigliare nei due esperimenti che ha dati a quel teatro che era oltre ogni dire affollato.

Firenze. Le notizie posteriori del *Trovatore*, sono sempre più favorevoli. I giornali fiorentini non hanno parole sufficienti per esprimere l'effetto che in quest'opera produce il canto di Baucardè. La Albertini ed il Guicciardi benissimo. Circa al Segarra riportiamo le seguenti parole: « Il basso profondo Segri-Segarra volle eseguire la parte di Fernando e per questo l'aria d'introduzione e tutti gli altri pezzi fecero fanatismo. Lode al Segri-Segarra, che anche nelle piccole parti sa farsi applaudire. « Dicesi che si daranno i *Puritani*.

Ascoli. *(Nostra Corrisp.)* La perfetta esecuzione dei *Due Foscari* ha fatto sì ch'essi venissero accolti con tutto il favore imaginabile. Ogni sera applausi clamorosi alla Ruggero-Antonioli, al tenore Limberti ed al baritono Cresci. Nella cavatina, nell'adagio e nella cabaletta il Limberti si è segnalato e si meritò una chiamata ed una pure alla Ruggero dopo la sua cabaletta, che disse in modo squisito. Il baritono Cresci venne applaudito alla sua romanza e nella scena finale egli cantò ed agì da vero artista degno del nome che porta. Anche il terzetto dell'atto secondo venne eseguito egregiamente e se ne volle la replica.

Londra (*Nostra Corrisp.*). — Al signor Braham uno dei proprietari del teatro di S. Giacomo ed all'impresario Ronzani noi dobbiamo l'opera buffa a Londra. A dir il vero la compagnia che qui ci condussero non è tale nel suo complesso da meritare di venire in una città come questa: ma almeno i buoni inglesi si solazzeranno ridendo e dimenticheranno le piaghe della rivoluzione indiana e dei fallimenti che si moltiplicano fra noi. «Fammi ridere buffone» e tocca agli italiani a far ridere gli inglesi col loro pulcinella. Infatti per prima opera andò in iscena *Columella* del maestro Fioravanti. La musica fu giudicata assai leggera, ma comica in più luoghi. La Fumagalli prima donna ha una voce acuta come uno spillo e talvolta punge le orecchie colle sue note alte e manca di vita, ma non dispiacque. Il tenore Dordoni fece pompa di bella e intonata voce e cantò con bei modi. Piacque il baritono Colombo, non troppo il buffo Galli, la Bellosio fu una vivace Serpina, il buffo napolitano Carrione come cantante val poco, ma co' suoi lazzi e colle sue boccacce fa ridere, e questo è il suo cômpito. Come non abbiamo udito che una parte della compagnia, speriamo che l'altra sarà migliore.

Madrid. *(Nostra Corrispondenza).* La Medori, Bettini ed Echeverria sono comparsi nei *Lombardi*. Il trionfo che riportarono è inaudito: tutti e tre hanno gareggiato nello zelo ed hanno suscitato entusiasmo. Negli ultimi tre atti, in particolar modo, non un pezzo che non fosse accompagnato da un subisso di applausi. La Medori fu grande, sublime, e della sua *polacca* si volle la replica. Bettini ed Echeverria ottimamente, in unione a lei, nel terzetto, che pure dovette ripetersi fra l'ammirazione universale.

Oporto. Abbiamo sott' occhio tutti i giornali portoghesi i quali parlano benissimo dello *Stiffelius*, degli esecutori ed in particolare del tenore Mazzoleni, divenuto l'Idolo di quel publico. Ecco come lo giudica *Il Diritto* del 26 ottobre: « Il tenore Mazzoleni unisce a bella figura, voce armoniosa, estesa e facile, ed un eccellente azione: è ad un tempo gentile cantante e perfetto attore. Infine egli è uno dei migliori tenori che abbiamo udito. Come la sua età è nel fiore, così la sua voce è in tutta la freschezza ».

Costantinopoli. È andata in iscena la *Lucrezia Borgia* con molti onori alla prima donna signora Anna Arga (Lucrezia), che quantunque abbia la voce un po' velata, col suo ottimo metodo di canto e colla giusta interpretazione del personaggio che rappresentava supplisce a quel piccolo difetto e piace oltremodo. Malagola era alquanto indisposto, con tutto ciò fu applaudito. Bene il Mitrovich nella parte d' Alfonso. La Borghi-Vietti ha avuto pure incontro favorevolissimo, ed ecco ciò che dice l'*Echo de l'Orient* in suo favore: « La signora Borghi-Vietti è una giovane e bella donna, dall' occhio nero e vivo, dal portamento brioso, che porta da vero cherubino d'amore il corsetto di Maffio Orsini e che pone la mano con arditezza su' fianchi e la piuma svolazzante. Ella da bel principio sedusse il publico che, noi lo prevediamo, farà di lei il suo idolo. La sua voce, senza essere d'un fortissimo volume, è ben sostenuta nei due registri e possiede delle belle note ch'ella sa far vibrare a proposito. Disse con molta espressione il suo racconto guadagnandosi gli applausi generali; ma questi applausi si sono elevati sino all'entusiasmo il più vivo, allorchè prendendo gentilmente in mano il bicchiere intuonò il suo brindisi; ed in fatti, è difficile dire con che disinvoltura, con che brio furbesco il contralto ha cantato dal principio alla fine questo stupendo pezzo. Il publico la costrinse a ripeterlo e si può dire ch'egli ha trovato là il segreto per esser felice.

Jassy. Veniamo a sapere novelle sul conto del *Trovatore* che successe alla *Traviata*, e queste suonano molto in favore della De Gianni-Vivez, la quale colla sua valentia ha sostenuta la parte di Leonora, bene sopra ogni credere. Così la Sulzer (Azucena), riscosse unanimi acclamazioni per la sua bella voce e per l' azione animata. Terminata l'opera molte chiamate vi furono per le due brave artiste e pe' loro compagni.

ZIBALDONE

Martedì prossimo al Teatro Nuovo di Verona si darà la *Traviata*. — Ad Alessandria il *Macbeth* colla Angelini, Squarcia e Llorens ebbe le più belle sorti. — La Ristori si trova attualmente a Barcellona e vi rimarrà sino a' primi di dicembre, recandosi quindi a Parigi, ove riposerà per un mese. — Il tenore Agresti si è mantenuto a Barcellona sempre all' altezza della sua fama nell'*Ebreo* del m.° Apolloni. — A Rio Janeiro la serata di benefizio della Julienne-Dejean riuscì brillantissima. L' imperatore e l' imperatrice del Brasile vi assistevano e i fiori gittatile furono in numero incredibile e ricchissimi i regali che le furono offerti. — Nel ballo *La danzatrice veneziana* datosi a Lisbona, l' egregia Giovannina Pitteri riportò accoglienze molto festose. — La compagnia di Ernesto Rossi ha ottenuto il permesso di dare quattro rappresentazioni al teatro di Porta Carinzia di Vienna. — La *Sorrentina* del m.° Muzio ebbe esito felice a Bologna. —Per sopraggiunta malattia al tenore Comolli, il *Trovatore* che avrebbe dovuto andar in scena mercoledì al Carignano, andrà questa sera col tenore Negrini, perfettamente ristabilito.

Scritture e Disponibilità.

A mezzo dell' Agenzia Lamperti venne scritturata la seguente compagnia di canto e di ballo per l' apertura del Teatro Grande di Novara, stagione di carnovale e quaresima 1857-58:

Prime donne assolute: *Rosa* **Feltri-Spalla**, *Anna* **Persini** e *Sofia* **Norsa.** Primi tenori: *Cristoforo* **Fabris** e *Guglielmo* **Morley.** Primi baritoni: *Giovanni* **Cluas** ed *Achille* **Assandri.** Primo basso: **Baldini-Garceri.** Tenore comprimario: *Antonio Vergani.* Seconda donna: *Giovannina Scerak.*

Coreografo e primo mimo assoluto: *Ciriaco* **Marsigliani.** Primi ballerini assoluti: *Enrichetta* **Caprotti,** *Giovannina* **Bedotti,** ed *Angelo* **Ganforino**. Prime ballerine: *Elisa Spinzi* e *Camilla Caprotti.* Prima mima: *Giuseppina Cormani.*

Prima opera. *Don Sebastiano.*

Giuseppina **Bregazzi,** prima donna contralto, che cantò con molto successo al Teatro della Scala di Milano, non è ancora vincolata d' impegni per le prossime stagioni.

La giovane ed egregia prima donna assoluta *Luigia* **Chiaromonte**, ora tanto favorita al Carignano di Torino, e che in carnovale sarà all' Apollo di Roma, venne scritturata per la ventura fiera di Brescia in compagnia del rinomato tenore *Gaetano* **Negrini** per esordire nel *Poliuto.* Questo onorevole contratto della giovane artista non ha d'uopo di commenti.

Gaetano **Pardini** primo tenore assoluto è stato fissato pel teatro Avvalorati di Livorno, prossimo carnovale.

La prima donna assoluta Clotilde **Peccia** ed il primo baritono Luigi **Spellini** sono stati scritturati per le stagioni di autunnino, carnovale e quaresima al teatro di Nizza.

La gentile danzatrice Adelaide **Suardi**, finiti i suoi impegni al teatro di Bari, resterà pronta ad accettare novelli contratti.

Pel teatro di Saluzzo è stata fissata la prima donna assoluta Giuseppina **Sperati-Coscia**.

SMARRIMENTO

Mercoledì scorso venne perduto un portafogtio racchiudente una Scrittura teatrale, un certificato di buona condotta ed altre carte di nessuna importanza per chi le può aver rinvenute.

Si prega il trovatore di consegnarle al Portiere del Teatro Regio.

FOGLIE DISPERSE

Cento piccole Poesie per musica

Romanze, Ballate, Duettini, Cori, ecc., ecc.

di

Marcelliano Marcello

Se ne trova ancora qualche copia vendibile all' uffizio del *Trovatore* al prezzo di fr. 3 50. — Si spediscono anche all' estero, mediante un vaglia postale. — A' librai o editori di musica si fa un ribasso. L' AMMINISTRAZIONE.

M. Marcello, *Direttore-Gerente*

TORINO — TIPOGRAFIA DEL FISCHIETTO.

Anno IV. Torino, mercoledì 25 Novembre 1857. Num 34

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale
e si vende durante lo spettacolo.

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11
A domicilio e provincia . . »	22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma . . »	30	16
Francia, Spagna e Inghilterra »	35	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»
Un numero separato, all'Ufficio . . L.	0 40	
Un ritratto in carta distinta. . . , »	1 »	

pagamenti saranno sempre anticipati.

è in via di Po, N. 35, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato**.

TEATRO CARIGNANO

IL TROVATORE

Bastò il fascino di questo nome per attirare la moltitudine al teatro, desiosa, avida, esultante. Hanno un bel gracchiare le cornacchie contro il cigno; la gente non ci bada, ghigna e accorre a udire i suoi magici canti, che trovano sempre eco nell'anima di chi li ascolta.

Ecco il Carignano trasportato ai festosi tempi della *Traviata*. Due ore prima la calca si affrettava a pigliar loco ed in breve platea, loggione e palchetti erano rigurgitanti di spettatori. Pareva che l'altalena delle malattie dei tenori avesse dovuto stancare, quando invece non ha fatto che aguzzar l'appetito. La novella che Negrini si sarebbe presentato sotto le spoglie di Manrico era stata udita con giubilo. Aggiungi che la fama colle sue cento bocche aveva fatto sapere che altra Azucena eguale non si era mai udita fra noi, ed era la stessa Gaetanina Brambilla-Marulli che due anni or sono cantava al Regio, quando quei baccalari della nobile Direzione le avevano preferita in questa parte l'Angri, la quale l' aveva guastata, frantesa, malmenata in ogni maniera da non riconoscerla più. Che cosa fa la cabala, l'ignoranza e peggio!

Il *Trovatore* al Carignano, senza giro di vocaboli, ha fatto, come si dice nel gergo teatrale, un vero *furore*. La musica pareva la prima volta che si udisse, tanto l' esecuzione fu viva ed accurata, a lode del m° Fabbrica sovratutti, dell'orchestra, dei cori e di tutti gli artisti principali.

Quella stupenda introduzione cominciò ad essere udita con religioso silenzio: il basso Cornago interpretò con tanta verità il suo racconto, lo disse con tanta maestria da essere interrotto più volte da gridi ed infine a lungo retribuito d'applausi e di due solenni chiamate, ch'ei può dire d'aversi meritate, poichè in questa scena ci si mostrò eccellente artista. Nuovi applausi scoppiarono alla cavatina della signora Gariboldi-Bassi ed alla romanza interna di Negrini, il quale al suo apparire fu accolto da una salva di battimani. Bene il Giraldoni nel suo recitativo e interruzioni a moltefrasi del terzetto, in cui la Gariboldi, Negrini e Giraldoni gareggiarono di valentia; e calata la tela si dovettero tutti e tre ripresentare più volte al proscenio.

Pareva che l'entusiasmo non potesse farsi più fervido e più clamoroso: ma al levarsi della tela, al secondo atto, rivedendo la Brambilla, i torinesi le testimoniarono la loro ammirazione con un plaudimento generale. Quindi si fa silenzio: il coro ha terminato: la zingara intuona la sua canzone. All' udire quella voce simpatica, morbida e potente all'uopo, fu una delizia pel teatro intero; alla seconda strofa questo piacere si tradusse in grida di *brava* ed in unanimi battimani. Ma dove il fanatismo si fè maggiore fu al sublime racconto, una delle più splendide pagine di Verdi, in cui la Brambilla si mostrò tale cantante ed attrice da non temere confronti. Era una attenzione convulsa, un fremito sommesso ad ogni frase, ad ogni parola; finchè non potendo oltre reggere l' universale scoppiò in applausi sì violenti da far crollare il teatro. È impossibile, senza udire, formarsi un concetto in qual

---

La mia assenza, il mio ritorno,

gli uomini grandi e le ROVINE di RUTULIA.

di T. Giordana.

Ov'io abbia bazzicato in quattro mesi di assenza, a qual desco sieduto, alle porte di qual città scosso la polvere da' miei sandali, male potrei a parole significarlo. Le descrizioni, le impressioni di viaggio, sono doventate roba da rigattiere; con due soldi si legge del parapiglia delle Indie e delle escursioni ai Poli con carte analoghe. Figuratevi! stempererei mezza la mia schiena per una *mica;* elettore eleggibile correrei rischio di tornarmene tuttavia colle pive nel sacco. Ci vuol altro ai dì che volgono! Vallauri ha sei piedi e due pollici di personale, la statura di fù Nicolao delle Russie, mangia doppia razione, paga doppio testatico, parla latino, scrive istorie: e volevano combattere la sua nomina a deputato, i citrulli!! Uscì vittorioso da due urne, e qui non c'entra mito di sorta, uscì vittorioso: e Boves e Mondovì hanno bene meritato della latinità per avere ricapitato all' aula del Carignano il più *Grande* dei legislatori. Non si scherza, a costui la clava palleggia nelle mani e nella conclusionale dei suoi sermoni, nelle solenni occasioni che fossero per sorgere, bazza a chi tocca. E dove porremo noi il magniloquente Camburzano, il franco e leale Crotti, quel vaso d'elezion del Margotti, quell'arca d'ogni sapere del Solaro, quel dotto volume dello Scavini, del Chevray, dell'Asinari, dell' Arnaud e da ultimo quella sintesi d'ogni *esprit* del Birago? Con questi nomi, amabili leggitrici, si va in capo del mondo, tanto più che rappresentano qualche milionetto, ed ora e poi il vile metallo menò per lo naso messer lo mondo. Certamente non sono cose da spifferarsi lì su due piedi; bisogna rispettarne le convenienze ed i costumi. Non crediate già, come malamente argomentano certi giornalastri, ch' essi, vò dire i Camburzani e compagnia, abbiamo fisso di ricondurci alla foglia di fico, mai no; rispetteranno e i *paletots* e le *crinolines* sì signore, e qualche cosa altra di più che vano tornerebbe qui nominare. Diavolo! tornare alla foglia di fico ai 25 novembre 1857, ci vogliono proprio quelle teste disordinate là, che votarono leggi di sangue e di abominazione, per propalare simili ribalderie! Orsù facciamola finita: le inondazioni cessarono, il ponte a cavaliere del Sangone è presso a compirsi, il vino si può centellinare a mite prezzo, il sole conforta il tapino e il non tapino, la crisi pare vinta da abbondanti e opportune cavate di sangue, e chi sà! le sorti anch'esse del Regio teatro non sono ancora tanto disperate da togliere ogni speranza. Mio nonno ripeteva sovente il rancido adagio: *sino a tanto che vi è fiato vi è speranza.* Ricondurci alla foglia di fico la è di certo una delle caste speranze degli altefati signori dalla clava; ma e i sarti, e i calzolai, e le *camisoire* sonvi per nulla? Credete voi che tutti siano alla stregua della indipendente, vigorosa, cattolica Genova, ove non si mangia che pesce, non si beve che acqua, non si ode che l'armonioso tintinnare dei sacri bronzi? L'apertura del nazionale Parlamento sarà adunque pel 15 del venturo mese; a tal uopo il rispettabile tamburino del battaglione recò e intimò il polizzino rosa, color della speranza, *pel servizio di parata nel sito fissato*, con piuma, torcia e rosario. Io non sarò assente, perchè un tal giorno, comunque, è sempre un gran giorno perchè . . . . perchè . . . .

Ritornato nei domestici lari il mio sguardo si posò sopra un libercolo che portava stampato in viso ROVINE DI RUTULIA, romanzo di Torquato Giordana. Ruminava io però per la mente un che di simile, come ROVINE DEL PALAZZO CARIGNANO, DEL PALAZZO CASTELLO e va dicendo; per cui ristetti, colpito dalla strana combinazione di quel titolo che spiegava quasi il mio concetto non bene digerito. Prendo il libro, mi lascio andare sopra un seggiolone, lo apro e via. Non siamo alla foglia di fico, ma avvicinati di molto; siamo nell'agosto del 1266. Non ispaventatevi: un abitatore del nord, *nato e vissuto a lungo fra le nebbie eterne* di quelle *fosche regioni,* capita pellegrinando in queste terre predilette dalla natura, rimane estatico, com' io dinanzi al titolo ROVINE, e si innamora di *questo splendido cielo, di questo suolo fiorente* e vuole piantarvi il suo abi-

modo la Brambilla interpreti questo tratto sublime. Voce, accento, sentimento, azione, tutto concorre a rendere la Brambilla un' artista senza rivali, come Azucena, che per lei diventa protagonista. Al duetto seguente le manifestazioni di aggradimento e di ammirazione furono ancora più frenetiche. Negrini cantò il primo tempo di quel duetto con una tale verità di declamazione, con tanta potenza di voce da sbalordire, infatti ebbe tale applauso quale rade volte si ode in teatro. Ma l'attenzione era alla frase di Azucena:

Fino all'elsa questa lama
Vibra, immergi all'empio in cor;

divenuta omai tradizionale nei fasti del teatro, come l'altra:

Lasciami in pace morire omai,
Solo ricorda quant'io t'amai,

del *Poliuto*, cantata da Negrini. Per quanto i giornali italiani e forestieri abbiano potuto magnificare la Brambilla in questo luogo, non sono giunti nemmeno alla metà dell'effetto che ella produce. In questo punto l'artista si trasforma nella vera zingara, e trova accenti sì vibranti, sì selvaggi, sì potenti da metter addosso i brividi. E il pubblico ne fu scosso ed agitato alla frenesia, che non scemò all'*a due*, poichè le voci della Brambilla e di Negrini si fondono insieme mirabilmente, e dopo l'adagio gli applausi non avevano fine, come dopo l'allegro le ovazioni e le chiamate ad entrambi.

Magnificamente Giraldoni cantò la sua aria: egli non manca mai a sè stesso e se nell'andante prodigò i bei modi di canto, nella stretta fece pompa di voce potente, per cui ebbe applausi ed una chiamata. Bene il finale, dove la Gariboldi emerse alla sua frase « *Sei tu dal ciel disceso* » che le valse non pochi encomi e appellazioni a tutti dopo calata la tela.

Nel terzo atto tornò a suscitare l' uditorio la Brambilla al terzetto con Giraldoni e Cornago, dopo ciò dovettero mostrarsi sul palco. L'aria di Negrini fu bene accentata: benchè nella prima sera la voce gli facesse difetto, pure fu applaudito. Nel quarto atto disse con molta passione il suo adagio la Gariboldi e il *miserere* avrebbe avuto maggior effetto se Negrini nella prima sera fosse stato nella pienezza de'suoi mezzi, come nella seconda. Nel violento duetto invece che viene dopo, la Gariboldi e Giraldoni colsero novelle incontrastate palme e l'onore di essere richiamati a gran voce al proscenio. Nella scena della prigione benissimo alla seconda e terza rappresentazione il soave duettino fra Negrini e la Brambilla, la quale ti cerca tutte le fibre colla dolcezza del suo canto. La Gariboldi nell'ultima scena mostrò oltre di essere buona cantante, di essere eziandio lodevole attrice, e la sua morte le valse molte lodi.

Così il *Trovatore* trionfò compiutamente, e forse non l'udranno più così perfetto in ogni sua parte. Le tre sere in cui finora s'è dato, il teatro era angusto alla concorrenza; e terminerà vittoriosamente questa stagione, così miseramente osteggiata da chi ha bisogno fra poco di una indulgenza che io non so se potranno trovare, quantunque i torinesi abbiano rinomanza di buoni!

Lode ai coraggiosi fratelli Marzi, a cui siamo debitori d'uno spettacolo come da lungo tempo non abbiamo avuto a Torino.

M.

Corrispondenza di Milano

Chi l'avrebbe detto, eh? Eppure la è così. La *Straniera* è comparsa per la prima volta, ossia per la seconda. Da parecchi giorni i cartelli annunziavano la sua nuova apparizione; ma chi ci credeva più? La mattina del 21 alla fine così si leggeva sui cantoni delle vie: *La signora Carolina Briol, dispiacente nell'occorso la sera del primo corrente, confida nel compatimento del colto pubblico*.... non mi ricordo se c'era anche *dell'inclita guarnigione*. E il colto pubblico fu côlto da cotesto fervorino nella sua parte più delicata, nella compatibilità, come mostrò picchiando le mani quando la Briol si presentò sulla scena, dopo gemuta la sua romanza. Avesse ella cantato assai peggio le mille volte, sarebbe stata applaudita egualmente. Per la stessa ragione che in altre sere si fischiò per disegno, così questa volta si applaudì *quand même*. Non voglio dire con ciò che non vi fosse una parte di spettatori, i quali, non avendo letto il cartellone, non erano il *colto pubblico* al cui *compatimento* la prima donna si *confidava*, e costoro tratto tratto davano segni di di sapprovazione manifesta, che non cessarono durante il primo atto: colle mie lunghe orecchie udii parecchie stonazioni e in molti luoghi la pareva una sfida a chi più potesse. Nel secondo atto le cose andarono meno male (il cav. Calcagnini sarà andato in brodo di succiole). Il baritono Pizzigati non disse male la sua scena; ed alla popolare melodia

Meco deh vieni, o misera,

finiva col buscarsi qualche applauso, come pure andò bene il duetto fra Pardini e Pizzigati, ed il quartetto in cui si segnalò eziandio la Feltri. Restava l'aria finale, il *busillis*; e mi è forza dirlo, nella preghiera la Briol non mi dispiacque ed osai, senza paura di parere una *macca*, di battere palma a palma. Ahi! all'allegro, mi cascò l'asino! la Briol tornò la Briol ed il pubblico dovette mettere alla prova tutto il suo *compatimento* per richiamarla al proscenio, non fosse altro a provarle che era *colto* e che aveva esaudita la sua preghiera.

Ora lascio il colto pubblico e ti spiattello la mia; nel complesso l'esecuzione fu ben lungi dall'altezza della musica di Bellini, la quale non è peso per tutte le braccia, nè abito per tutte le spalle. Fatta astrazione dagli applausi di *compatimento* *macca*, la Briol in un teatro minore può passare. Si sta provando l'opera nuova di Benvenuti; chi ne pronostica bene, chi male, secondo il consueto. Si avveri il primo pronostico, chè la sarebbe dura pagare qualche migliaio di lire austriache per farsi fischiare e corbellare. Destino omai dei maestri italiani!

Se alla Canobbiana si fa gli schizzinosi, al Radegonda si applaude a tutto pasto e si fanno bezzi. Si alternano *Rigoletto*, *Gemma* e *Traviata*, e non saprei dirti quale delle tre sia peggio eseguita

---

tacolo. L'autore non lo assicura, ma pare che quel signore del nord avesse molte *svanziche*, e volesse aquistare terre, fabbricare case e cascine per ivi, nella felicità e nella pace, finire la vita. *Ma tu dimentichi o abitatore del nord, che la pace è bandita da questo fecondo paese, ove il sorriso della natura è una perpetua derisione per un popolo infelice a cui è negato fatalmente di gioirne; tu dimentichi che queste piagge feraci di quando in quando si allagano di sangue; che sotto quella lussureggiante vegetazione si celano informi rovine di città, di villaggi e di castella, che le orde straniere, e ahi! più spesso ancora! le ire di partiti, hanno abbattuto e distrutto. Ascolta: — in questo lembo di terra la devastazione ha agitato la sua face funebre.* Rutulia non è più; il bifolco allor che apre col vomere le glebe ne scopre ancora i massi ed i rottami; se ami fremere e rabbrividire, entra nell'umile capanna di quel bifolco, egli ti racconterà la storia de' lugubri eventi che da sei secoli si consumarono in quel tratto di paese che nella *campagna di Roma, rinchiuso fra Ostia, Velletri e le paludi Pontine, stendesi sino al mar Tirreno*. E quì incomincia la così detta istoria, il di cui effetto portentoso si presume tale da sradicare l'ombra persino d' ogni qualsiasi illusione al povero *pellegrino settentrionale*, sulla convenienza o meno del vagheggiato soggiorno; di buona o mal aria, di esposizione Nord-Est o Sud-Ovest, di limpidezza di acque, di feracità di suolo, del carattere degli abitanti, di quella miseria del tornaconto non si fa cenno, ma si chiude col dire *ritorna, oh! ritorna alle tue nebbiose ma tranquille regioni, e cerca colà la felicità e la pace che quì troppo funeste memorie l'avrebbero turbata.* Amen. Senza entrare nel merito del racconto sia dal lato intreccio, condotta e sviluppo, sia da quello del dialogare, della lingua, domanderei solo e umilemente all'autore quale scopo siasi egli prefisso nel dare alla luce codeste sue Rovine? Di quale effetto istimi la narrazione dei tristi casi occorsi sei secoli or sono quasi tutti della stessa risma? Un usurpatore ed un usurpato, oltraggi e vendette, l'amore tra i figliuoli di case nemiche, sul gusto di Giulietta e Romeo di Imelda de' Lambertazzi e compagnia, un duello al chiarore di faci, una taverna con sgherrani, bestemmie, imprecazioni e l' inevitabile Selvaggia, lune e soli sanguigni e uccelli dal malo augurio, assalti notturni con uragano e doppia parola d' ordine: da ultimo fuga, tradimento e quattro morti, comecchè la vergine di Rutulia fosse pregnante, e da ultimissimo *La mano di Dio* che punisce . . . chi? Guglielmo di Monteleone il quale, per quanto sforzisi il sig. Torquato Giordana presentarcelo innanzi con caratteri i più neri, è il vero e legittimo signore di Rutulia, ingiustamente dispogliato del paterno suo retaggio, e che viene a riconquistarlo colle armi, con quell'identico mezzo cioè con che il suo nemico Künisbergo, lo straniero, aveanelo discacciato. La mano di Dio doveva aggravarsi sopra dell'usurpatore e sopra del figliuolo Arrigo, il quale abusando della debolezza d' una fanciulla di facili impressioni, abbandonata quasi a se stessa, la seduce e la rapisce. La mano di Dio regge il mondo e lo indirizza nelle vie del bene e del meglio, nè mai spinse i fratelli contro i fratelli, siano Guelfi essi o Ghibellini, e molto meno i padri contro de' propri figliuoli. Dissi di non voler entrare nei minuti particolari del racconto, nè sindacare sulla cecità militare e paterna del Duca Roberto, sulle fatalità a dozzine tempestate addosso tutto ad un tratto a questo sciagurato Duca; sulla cavalleresca galoppata del *terribile gigante* Guglielmo che insegue due fuggiaschi colla *spada alla mano*, ecc. ecc., ma farò osservare come ogni cosa abbia il suo tempo, la sua ragione di essere; come certe angherie e soprusi siano ora passati nel tranquillo regno del Cav. Belardi, Professore del R. Museo; come chi ha uso di lingua, facoltà descrittiva e cuore e mente, debba prender di mira e soprusi e ribalderie dei tempi nostri. Sferzare inesorabilmente il vizio, alberghi nelle sale dorate o negli abituri, avvertendo dal brutto vezzo di commiserare alle passioni, circondandole d' un' aureola di sventure o di fatalità, declinando dall' invalso costume di scemarne direi le bruttezze col vezzeggiarne il nome: Ecco la mira cui debbe tendere il romanzo; tenendosi nel suo naturale terreno di dipingere cioè il verosimile, coonestandolo col vero, quello che veramente è con quello che debba o non debb'essere, lasciando a casa sua la storia, darà buoni frutti e ajuterà il vero progresso morale e letterario, lascierà al *pellegrino del nord* piantar pacificamente le sue tende sul bel colle di Rutulia, fare ivi tranquillo all' amore a questo splendido cielo, a questo suolo fiorente, e finire nella felicità i suoi giorni.

Lo Spiegazzino.

Cose che si avvertono nel Corpo di Ballo di Torino.

Un Mappamondo in *gi*

Uno stomaco di *ferro.*

Capigliatura *Per otto.*

La madre d'una silfide.

Si promette un nuovo abbonamento in cui si darà il *Don Bucefalo* del Cagnoni.

La gran novella del giorno è che l'impresa degli II. RR. Teatri fu deliberata ai fratelli Marzi. Bella pensata! Almeno la Scala tornerà a'suoi splendidi tempi, poichè i Marzi hanno intelligenza e coraggio. Il terribile sarà questo anno! Giova sperar bene; ma qualunque sia l'evento i Marzi non saranno responsabili della loro eredità. Non è ancora deciso con qual opera si aprirà il teatro; si pispiglia di un'opera nuova del maestro De Giosa, e sarebbe ottimo divisamento. *Amen.*

Il Nano Milanese.

CURIOSITA'

Letterarie, artistiche e musicali

*** Leggesi nella *Gazzetta Musicale* di Milano: Un fanciullo, di soli cinque anni e mezzo, Luigi Della Rocca, torinese, che suona il piano-forte con un'abilità sorprendente, avuto riguardo alla sua infanzia, si è fatto udire due volte negli intermezzi delle commedia al Teatro Re, riscuotendo molti applausi. Questo piccolo fenomeno musicale ha lasciato Milano per recarsi nelle provincie per dar saggio del suo precoce talento.

BOLLETTINO TEATRALE

Alessandria. *(Nostra Corrisp.).* Sebbene in ritardo, cionullameno ti voglio dare alcune notizie sull'esito del *Macbeth*, nel quale così la signora Angelini, come lo Squarcia e Llorens hanno ottenuto le più soddisfacenti prove di aggradimento. Quale più, quale meno ogni pezzo si è meritato applausi, ma la cavatina dell'Angelini e il duetto tra lei e lo Squarcia furono eseguiti da questi bravi artisti mirabilmente e vennero premiati con molte chiamate. Dopo la gran scena delle apparizioni, il baritono Squarcia, dovette per ben tre volte presentarsi al proscenio e così la Angelini nella scena del sonnambulismo: infine nella romanza del baritono dell'atto quarto, lo Squarcia si ha meritato caldi battimani.

Poche parole ancora dovrei dirti sulla serata a benefizio della Angelini e dello Squarcia avvenuta sere sono e riuscita splendida oltremodo, sia per quantità di fiori, che di composizioni poetiche, applausi, ecc. I due beneficati ci hanno offerto in quella sera oltre il *Macbeth* il second'atto del *Rigoletto* ed una parte del quarto nel *Trovatore* coi quali pezzi essi riscossero tutti gli onori imaginabili. Il teatro veniva in quella ricorrenza illuminato vagamente e la quantità di gente accorsavi hanno fatto sì che quella serata fosse una delle più liete sinora avute.

Alba. Le brevi notizie sul conto dell'*Elisir d'Amore* sono ottime particolarmente per la Sperati-Coscia e pel Migliara, amendue bravi artisti. Nel ballo *La selvaggia* i primi onori toccano alla Albertazzi che danza egregiamente e che si merita seralmente vivi applausi e molte chiamate.

Verona. Sabato sera a teatro affollato si riproduceva l'opera di Verdi *Aroldo*. Fu una vera festa. Dalla prima all'ultima nota l'opera fu clamorosamente applaudita, e lo stesso brano a voci scoperte del quarto atto, scoglio dei coristi, fu cantato egregiamente, per cui gli spettatori se prima tacendo punivano, sabbato sera plaudendo premiarono. È inutile dire che i quattro principali attori la Weisser, Dall'Armi, Baraldi e Dominicis, vennero festeggiati, chiamati e richiamati sulla scena

(Specola)

Padova. — *(Nostra Corrispondenza).* — Come lo abbiamo previsto, il tenore Massimiliani, ristabilitosi perfettamente, ci ha fatto gustare tutte le bellezze che si racchiudono nella parte di Poliuto, e non mancarono tosto di testimoniargli la generale soddisfazione con replicati e calorosi applausi. Successe al *Poliuto*, la sera scorsa, l'*Attila*, e quì, è d'uopo dirlo, il Massimiliani si mostrò grande artista e ad ogni frase, ad ogni pezzo, veniva accompagnato da continui festeggiamenti tributatigli da un pubblico che apprezzava i suoi molti meriti. A lui tenne dietro la signora Ferraris-Massimiliani, con moltissime ovazioni alla sua cavatina ed al duetto col tenore, dopo il quale si vollero rivederli. Crivelli e Benedetti, ed in ispecie quest'ultimo, non corrisposero gran fatto, e se il primo ebbe qualche applauso contrastato, il secondo non ebbe un momento felice. Troppo peso!

Treviso. *(Nostra Corrisp.).* Una delle scorse sere presentavasi finalmente la nuova opera del maestro Campiani, *Il Consiglio dei Dieci*, ed avvegnachè questo novello parto musicale non racchiuda in se nè bastante melodia, nè una musica originale, e talvolta non troppo adatta alle situazioni del melodramma, nondimeno ha qualche merito ed il maestro ebbe varie chiamate. Una sinfonia con cui s'apre l'opera non è disprezzabile massime nel *crescendo* e nella *stretta*; la cabaletta della cavatina del soprano è stata coronata da applausi di entusiasmo non solo pel lavoro, ma anche perchè cantata dalla Boccabadati con molta passione e con arte peregrina. Dopo questo, l'esecutrice ed il maestro venivano chiamati al proscenio. Un pezzo concertato per tenore e cori, non è molto originale, ma per essere bene istrumentato non dispiacque, ma un altro che lo precede non è per nulla conveniente alle parole della poesia. A mio credere la migliore ispirazione del Campiani è il coro de' giuocatori ed un terzetto che lo segue, per soprano, tenore e baritono, se vuoi anche originale: nell'ultimo atto si nota più artifizio musicale e motivi più semplici e non troppo nuovi. La Boccabadati, Landi e Dalle Sedie si sono dimostrati anche in quest'opera valenti, acquistandosi la lode unanime degli ascoltatori.

Bologna. — *(Nostra Corrispondenza).* — Dalle dodici chiamate ottenute dal m.° Muzio per la sua *Sorrentina*, si deve già arguire che molti sono i pregi di questa sua nuova opera. A volerti qui narrare da capo a fondo ogni pezzo ed analizzartelo, sarebbe cosa molto ardua e lunga pel breve spazio concessomi: io mi terrò soltanto a toccarti alcuni, e fra questi la sortita del tenore nell'atto primo, la romanza di sortita del baritono, la cavatina del soprano, il duetto tra soprano e tenore, i quali rivelano nel maestro Muzio ingegno e conoscenza non poca de' secreti dell'arte musicale. Quasi tutti i cori e tutti i finali sono bellissimi: i primi per la popolarità de' motivi ed i secondi per la ragionata combinazione nell'istrumentarli. Negli atti secondo e terzo però si nota troppa monotonia, la causa della quale deve andar divisa tra il maestro ed il poeta che non diede posizioni di alcun effetto. La parte della protagonista era affidata alla Basseggio che si trasse bene d'impaccio. Il tenore Mirate ed il baritono Merly, quantunque nella *Sorrentina* non abbiano parte di rilevanza, sono rimasti all'altezza della loro fama. Lo spettacolo ancora fu adornato magnificamente e parecchie scene andarono lodate.

La Ferraris ha fatto girare il capo a tutti; ella è veramente una diva.

La serata a benefizio della Boschetti fu lieta.

Roma. — *(Nostra Corrispondenza).* — Eccomi nuovamente per darti contezza dell'accoglienza fatta alla *Luisa Miller*, gli esecutori della quale hanno meritato ogni encomio per aversi disimpegnato a meraviglia. Non poteva essere in altro modo, quando le parti vengano affidate a tre ottimi artisti, come la Ponti, il Sarti ed il Morelli. Sarti è giunto ad un'altezza artistica che lo farà desiderare in qualunque teatro sarà per recarsi. Il suo canto è squisito, la sua azione è piena di anima, simpatico della persona, studioso e sempre intonato, questi pregi lo faranno percorrere una carriera brillante d'assai. I Romani hanno voluto dimostrargli come erano ben appagati delle sue fatiche, ed in quest'opera egli e la Ponti furono festeggiati moltissimo. La romanza del tenore venne eseguita dal Sarti egregiamente, come pure il duetto colla Ponti nell'ultimo atto, ed il terzetto finale col Morelli, il quale si è segnalato anche nella cavatina: in unione al Nanni ed al Rossi hanno fatto sì che l'opera incontrasse favorevolmente. — Il ballo del Rota: *Carlo il Guastatore*, seguita a deliziare, con molti applausi ai quattro ballabili, e puoi supporre con quali feste alla esimia Beretta, che colle sue danze ci entusiasma. I mimi Razzanelli e Coppini hanno pure la sua parte di merito. Con un'opera così ben eseguita ed un ballo, a capo del quale sta la Beretta, il teatro va floridamente innanzi con accorrenza straordinaria.

Napoli. (*Nostra Corrisp.*). Nota un secondo e più luminoso trionfo, se si può dire, di quella cara e preziosa cantatrice che è diventata la delizia, l'idolo, la salute del nostro massimo teatro. La signora Rosina Penco che fu adorabile nella *Traviata*, nel *Trovatore* fu insuperabile, ella ci tornò a tempi più felici colla sua voce sempre fresca e piacente, col suo canto peregrino e squisito, con quel sentimento che informa ogni sua frase, ogni parola, ogni nota. L'entusiasmo ch'ella provocò è più facile immaginare che descrivere. Questa si è la verace Leonora, come uscì palpitante e passionata dalla fantasia di Verdi. Tutto sulle sue labbra si ringiovanì, si abbellì, la cavatina, detta con anima ed un brio mirabili, il terzetto ed il finale ove spiegò la potenza della sua voce. All'adagio *D'amor sull' ali rosee* ella ci trasportò in paradiso ed al *miserere* ci commosse, come ci fece fremere al duetto col baritono e piangere alla morte. Moriani nella prima sera fu più applaudito che nella seconda, però ha una magnifica voce. Coletti è sempre il grande artista che conosci, egli usa stare all'altezza della sua rinomanza e col tempo anzi sa convalidarla sempre più. Il ballo di Rota va innanzi zoppicando, ma a dirtela non garba punto, io non ti dirò perchè....

Lisbona. — Giovannina Pitteri, la vezzosa danzatrice, ha esordito a Lisbona nel ballo del Blasis: *La danzatrice veneziana*, facendo tale impressione, che le parole non sono bastanti ad esprimerla. Tutti i giornali portoghesi e molte corrispondenze unanimamente decantano questa leggiadra silfide, come un nuovo portento della danza. Ella si è mostrata leggera, briosa, seducente. In ognuno dei quattro quadri che compongono il ballo, ha fatto pompa di nuove qualità, di agilità meravigliosa, di slanci arditi, di grazia incantevole, di forza nell'esecuzione delle *piroette*, di precisione nelle danze. Reiterati, fragorosi, entusiastici furono gli applausi che la colmarono e le chiamate numerosissime, ed ella può andarne molto lieta, chè in unione a quelli, il plauso della Corte reale venne a rendere più brillante quella indementicabile esrata.

ZIBALDONE

La inondazione di giornali prosegue! Col primo del venturo decembre se ne pubblicherà un nuovo, a Torino, ebdomadario umoristico e con caricature e sotto il titolo: *La Luna*. — Il pubblico bolognese volendo testimoniare alla signora Amalia Ferraris la sua ammirazione, le offrì una ricca corona in oro di un prezzo elevatissimo. — La serata a benefizio della signora Rita Pellini, a Novi, fu brillantissima Il teatro era illuminato a giorno, i fiori in gran copia, le poesie e le chiamate senza fine. Dalle ultime notizie da Voghera sull'andata in iscena della *Lucia*, scorgiamo che la brava prima donna Adelaide Merlo raccolse acclamazioni numerose. — Luigia Perelli riportò un nuovo trionfo a Malta nella *Caterina Howard*. — Si assicura che il tenore Ciaffei che doveva essere in carnovale a Roma, abbia segnato una scrittura per Rio Janeiro col mezzo del console brasiliano di Genova e sia già partito per Marsiglia (!) — Il baritono Mattioli a Rio Janeiro non cantò che una sera, quindi fece fagotto per l'Europa. — Questa sera al Carignano beneficiata del favorito baritono Leone Giraldoni. — Fiasco l'*Ernani* al teatro Italiano di Parigi col tenore Viani. — Fu di passaggio per Torino l'agente teatrale Amedeo Verger.

Scritture e Disponibilità.

Il rinomato tenore *Andrea* **Castellan**, ancora nella pienezza de' suoi mezzi e nel fiore dell'età, torna alle scene. Nella penuria di eccellenti tenori, questa è certo una buona notizia, specialmente volendo riprendere le opere del vecchio repertorio, essendo il Castellan cantante di grazia e di bei modi, come dimostrò nella splendida carriera da lui percorsa.

Gl' II. RR. Teatri di Milano furono dal Governo deliberati ai fratelli **Marzi** per sei anni, cominciando dal dicembre 1857 fino al 1863.

Pel Teatro Filarmonico di Verona, i fratelli Marzi hanno scritturato il primo tenore assoluto *Corrado* **Miraglia**, carnovale prossimo.

La vezzosa danzatrice *Giovannina* **Pitteri**, che ora ottiene un successo di vero entusiasmo sulle scene del Real Teatro S. Carlo di Lisbona, sarà disponibile dalla primavera 1858 in poi.

Il primo tenore assoluto *Giuseppe* **Balma** è stato scritturato pel prossimo carnovale al teatro di Padova.

Antonio **Cotogni** primo baritono assoluto, venne fissato per Cuneo, carnovale prossimo.

L'egregia prima donna assoluta *Rosalia* **Garibaldi-Bassi**, ora applauditissima al teatro Carignano di Torino, è a disposizione delle imprese per le stagioni vegnenti.

Dopo il corrente mese di novembre resterà disponibile in Milano il primo basso profondo *Achille* **Rossi.**

M. Marcello, *Direttore-Gerente*

TORINO — TIPOGRAFIA DEL FISCHIETTO.

Anno IV. Torino, sabato 28 Novembre 1857. Num 35

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale
e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . .	Fr. 20	11
A domicilio e provincia . .	» 22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma . .	» 30	16
Francia, Spagna e Inghilterra	» 35	»
America, Portogallo e Principati	» 40	»
Un numero separato, all'Ufficio . .	L. 0	40
Un ritratto in carta distinta. . . .	» 1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO

è in via di Po, N. 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale Il Trovatore.

Si pubblica due volte per settimana, il Mercoledì ed il Sabbato.

CRONACA DI TORINO

SOMMARIO. — *Che cosa vorrei fare. — La quiete ripristinata. — Cosa fanno gli* adepti *del Trovatore. --- Il* Cantastorie *mal montato. — Teatro Carignano. --- La Brambilla-Marulli. --- Chiusura del Carignano. --- La scuola di ballo. --- Altri teatri. --- Apertura del gabinetto zoologico di M. Charles. --- Il* Somaro *--- Nuovi giornali. --- Terenzio Mamiani all' apertura della cattedra di* Filosofia della Storia. *--- Seconda serata mucale al* Circolo degli artisti.

Se non temessi che i lettori torcessero il naso, mi tirassero dietro la lingua, o mi avessero a tenere il broncio per l'avvenire, starei lì lì per parlare oggi della crisi finanziaria, delle faccende delle Indie, del processo di Genova o dell' unione de' principati Danubiani; poichè di chiacchiere indigene sarete già stufi.

Il mare della capitale si è abbonacciato: il parapiglia e la paura per le elezioni sono cessati: a conti fatti, il diavolo non era tanto nero come lo volevano dipingere, e Torino torna ad essere la Mecca d'un' altra volta. I miei confratelli si sono dati a legare le vigne colle salsiccie, appena visto il sole, il quale è tornato ad *illuminarci,* fino tanto almeno che si aprirà la Camera, e gli oscurantisti non lo facciano sequestrare come colui che usa spargere intorno i lumi.

Se non vi parrò arzillo e gaio come di consueto non apponetemelo a colpa: ho perduto il sonno, la pace e l' appetito, perchè da due settimane non veggo dar fuori quelle *Arti* pettegole, le sole che fino adesso mi facessero tirar le labbra. Non sapendo far di meglio, quando è sera mi vo ad imbucare nei teatri.

Al Carignano il *Trovatore* trova ogni sera migliore accoglimento; ed è il luogo ove mi trovo meglio. Questa sera vi so dir io che la sarà una bella festa in onore della regina delle zingare, della Brambilla-Marulli. Avvi alcuno il quale abbia cuore, e non se lo senta stringere quand' ella intona la sua mesta canzone, che non provi un sentimento di pietà al suo lamentevole racconto, che non si scuota e non si esalti a quella scena fra Azucena e Manrico nel secondo atto, in cui la sublime Brambilla e Negrini toccano l'apogeo dell'arte?

Ma la stagione è al suo termine: ancora qualche rappresentazione dell' *Aroldo* e del *Poliuto* ed è finita la musica. Così perderemo quell' altra diva, Augusta Maywood.

Il Nano sen duole e si martira; nè gli basta il conforto di rivederla questa quaresima al teatro Vittorio. La sua partenza sarà la vera quaresima.

Avevano deliberato di toglierci eziandio le allieve della R. Scuola di ballo, quelle care creaturine, ora con un pretesto, ora con un altro e lasciarci con un palmo di naso! Non so se così voleva il Ministero, l'impresa del Regio o il coreografo Rota, vattel'a pesca, gli è un andare da Erode a Pilato. Sieno rese grazie al cielo ed al naso di Poggiali; le silfidi in erba, le vedremo fino al termine della stagione, alla barba di chi voleva rapircele: vedremo ancora nella *Rita Gauthier* i salterelli di quei vispi turchetti che sono la mia consolazione. Viva Poggiali e il suo naso!

FANTASTICHERIE.

Nessuno è pago della sua condizione.

I.

Iersera alla Luna, che saliva su per il cielo, disse, tentandola, la fosca Aura: « Sei tu contenta, sei sempre risoluta di percorrere l'antica strada solitaria? Io m' ho una spasimata voglia di mutar paese: e se tu toccassi terra, come io, t'avvedresti, come tutte le cose create anch'esse, sieno malcontente e sazie della loro esistenza. »

II.

« Oh, che mi vai cicalando, rispose la diva dalla bocca rugiadosa. Non mi frullarono mai pel capo siffatte fisime ch' io mi sappia: pure se tu m' accompagni nella gita, non sarei lunge dal venire. Vorrei veder co' miei occhi, se quello che dici è la verità ». Assentì l'Aura figlia della notte, e la Luna, calandosi giù per le spalle di lei, venne fra noi in forma d' un lampioncino; l' Aura sotto le spoglie d'una vecchia pezzente; la quale recandoselo in mano, prese a gironzolare sotto i Portici di Po, come il più frequentato passeggio di Torino.

III.

Ed ecco nessuno le riconosceva. Non gli uomini dalle mani coperte di guanti o nascoste nelle tasche, non le donne dalla crinolina ampia e provida, la quale copre in cerchio il terreno con una giusta rotondità e protegge il davanti e fa bello il didietro. Ma i cani privilegiati di seconda vista, i mattoni delle case, i fiori delle crestaje le riconobbero entrambe.

IV.

Prima i primi summentovati, guajolando le dissero: « O bianca Luna, che noi per il cielo seguiamo con ululi lamentosi, senza averne mai una risposta, per questa volta almeno prestaci compiacente il buco delle tue orecchie. Guarda se v' è sorte più miserevole della nostra, museruolati, schivati, bastonati, cacciati, per poco che il padrone di noi si dimentichi, rischiamo la fine di Ugolino conte della Gherardesca. Perchè siamo nati cani! Tu che vedi Giove, pregalo che di noi si muova a pietà, e ci comparta altro modo d'esistenza »

V.

E i mattoni della vôlta soggiunsero: « O Luna bella, che stai nel lampioncino, dà un' occhiata di commiserazione a noi, piantati qui da tanti e tanti anni, senza un conforto al mondo. Noi, non godiamo del caldo raggio del sole, non della tua luce, o candidissima. Perchè l' uomo ci trasse dalle viscere della terra, ove dormivamo in pace? Quando Giove fece l' uomo della nostra pasta, si dimostrò così barbaro verso la sua fattura? Oh! perchè anche noi non siamo uomini? Tu che forse vedi Giove, reca a lui i nostri lagni ».

VI.

E i fioretti incartocciati a mazzolini, con labbra vizze: « Ti risovvenga di noi, Cinzia cortese, ch'eravamo la delizia del tuo occhio, e che fato immaturo tolse agli amori, orbò del profumo e della cara vita. Quello che fecero a noi, lo faranno ad altri nostri fratelli. Perchè Giove non protegge il debole fiorellino? Ci pongono sul seno delle figliuole, e lo troviamo freddo: l'uomo ci toglie fra le dita, e ci sparpaglia. Reca a Giove i lamenti dei fiori ».

VII.

E la vecchia ed il lampioncino avanti. Ed ecco i libri soli (e ve n' era d' ogni stampa e d' ogni risma da vendere), non dicevano parola; perchè fattura degli uomini, e veramente morti. Venduti essi e rivenduti, son sempre muti. Ma due *tote*, due leggiadre *tote*, passeggiando se la discorrevano così: « Guarda i belli ufficiali... Oh, beato l'uomo che porta uniforme, e cui penzola una spada al fianco. Perchè natura ci fece donne » ? E la bionda sospirando; « O fossi io un ufficiale d'artiglieria! » Ma la bruna: « Oh per me torrei meglio essere di quelli che vanno a cavallo. »

VIII.

Ed io ch' era loro vicino, esclamai dal profondo dell' anima: « Oh perchè non sono una donna dalla pelle morbida come un velluto, dalla chiome bionda come l' hai tu, o gentile sospiratrice per la

Al Rossini è sempre in mostra la *Gemma* ma con poco concorso. La *Leila di Granata* del maestro Lamberti sembra che sia partita per la sua patria. I francesi al Meynadier chiamano il fiore della nobilea torinese. Al Gerbino si è ripetuta la *Dalila* e la *Fiammina* colla Robotti!! Che diranno i giornali fiorentini? La Cazzola e Salvini, hanno ad ogni loro rappresentazione uno sterminato concorso. Un cantastorie, come son io, non trova ne' vocabolari parole adeguate per rendere omaggio a quei due grandi artisti. Se credereste che dopo tutto questo voglio parlarvi ancora del S. Martiniano e del Gianduja avete pigliato gran fallacia. A Porta Nuova M. Charles aprì il suo serraglio di belve (aggiungete feroci). Il Charles le fa vedere su d'un palco scenico, a miglior agio dei curiosi i quali possono ammirare il suo elefante dalle gabbie.

Dalle bestie passo ai giornali. Il *Somaro*, a quanto pare, va avanti. Egli ha già ragliato per la quarta volta, e l' universale a battergli le mani. Non vi voglion che *somari e bestialità d' ogni genere* per far fortuna! Dietro il *Somaro* verrà la *Luna*, illustrata, la quale bisognerà che si guardi dai cani, dal non farci vedere la luna nel pozzo, e dal non diventare un lunario.

Corriere *Universale* quale sono non posso tacervi dell' apertura fattasi giorni sono della nuova cattedra della *Filosofia della Storia*, con una prolusione di Terenzio Mamiani. Una folla di uditori era accorsa nella sala universitaria per l' ammirazione in cui tengono l' illustre filosofo, ed il facondo oratore.

Della seconda serata musicale al circolo degli artisti vi terrà parola il caporale: io non potei intervenirvi, toccandomi sgobbare per voi, o illustrissimi leggitori. La è una vitaccia! E con qual frutto? Per buscarsi l' odio del prossimo e per essere guardato in cagnesco, fino da certi cagnotti che Dio ne scampi i cani.

Il CANTASTORIE.

Serata musicale al Circolo degli Artisti.

ALFREDO JAELL

Le eleganti ed agevoli sale del Circolo, ieri sera splendevano di bella luce, di vaghi sorrisi di donne, degli animati sguardi dei seguaci delle arti leggiadre: era un contento, una esultanza che si rifletteva di volta in volta per incantesimo. Avresti detto che le imagini dipinte e scolpite dei sommi artefici, opera dei soci, guardassero liete quella gioconda adunanza; ed un sorriso sfiorasse la pensosa fronte dell'Alighieri, che vivo ci presentò il Vela, che si spianasse il rugoso volto del Tiziano che respira nella tela del Gamba. Era una festa fraterna.

Colla musica e colla poesia era il compito di farci passare deliziosamente un paio d'ore, e le più care rade volte passammo.

Un terzetto di Meiseder a cembalo, violino e violoncello servì di preludio, di sinfonia al concerto, eseguito maestrevolmente dall'egregio Marchisio, dal valente Bianchi, capo dell' orchestra del Vittorio Emanuele e dal diligente Moja, i quali furono encomiati oltremodo. Una cavatina del maestro cav. Concone eseguì bellamente la signora Chiaromonte, facendosi applaudire per potenza di voce, per larghezza di canto e per molte difficoltà superate.

Il dilettante sig. Barbavara ci regalò una romanza dello stesso maestro intitolata *Il prigioniero*, e ne fu lodato. Come fu pure lodato il basso Cornago che disse molto bene l'aria di Silva nell'*Ernani*, facendo pompa della sua voce potente e voluminosa. Ma l' aspettazione generale, il desiderio, la curiosità di tutti era di udire un celebre concertista di cembalo, di cui la fama aveva tanto parlato, che ancora in verde età è già chiaro compositore e che percorse trionfalmente la Germania, la Francia, l'Inghilterra e per due anni fu la delizia dell'America.

Invitato il signor Alfredo Jaell ad intervenire alla serata, poichè il Circolo si riputava onorato d'una sua visita, e quindi sollecitato a dar saggio della sua valentia, gentilmente egli acconsentì e sedette innanzi al suo docile ed amico istrumento.

In un attimo si fè un silenzio religioso; tutti gli occhi erano fissi in quella fronte aperta e ridente su cui lampeggiava il genio. Non si udiva un respiro. Le sue mani scorrono rapide sulla tastiera, come per destarne tutti i suoni e chiamarli a nuova vita. Quindi ei comincia a gemere la dolorosa romanza della *Miller*, e avreste detto che ogni tasto, tocco dalle sue commosse dita, mettesse un sospiro e strappasse una lagrima da quanti stavano intenti ad udirlo.

Alfredo Jaell si manifestò di subito, peregrino esecutore, il quale tiene il giusto mezzo fra l'energia di Liszt ed il garbo di Thalberg, superandoli nella interpretazione del canto, come colui che è italiano, a cui la melodia scorre nelle vene. Il che ci fe' conoscere chiaramente in una sua *Serenata italiana*, dove è un pensiero come solo sa trovare chi è nato in questa terra musicale.

Come può la stessa mano straziarci prima il cuore colla romanza di Verdi e poi titillare sì dolcemente con quella semplice e nitida melodia, sì vagamente infiorata, da parerti un sogno, una visione angelica?

Per ultimo pezzo egli aderì a suonarci una sua fantasia sul *Trovatore*, dove trasse effetti sì prodigiosi dal suo istrumento da crederli impossibili, se non ci fossi stato presente. Se i primi pezzi gli valsero congratulazioni, esultanze, plaudimenti infiniti, a quest'ultimo l'entusiasmo passò ogni misura, e tutti gli furono intorno a stringergli la mano ad abbracciarlo.

Per buona ventura sappiamo ch'egli si esporrà in pubblico lunedì al teatro Carignano col concorso di quegli artisti cantanti: ed il concorso

---

spalline dei cannonieri, dal molle fianco tondeggiante che rivela la tua formosità, o bruna, che votasti per la cavalleria! Con che piacere non deporrei i miei mustacchi *et reliqua!*

IX.

« Vorrei cercarmi un bel damo dagli occhi dolci, dal parlar soave, e gli direi, così gli direi: « Vieni o mio diletto, facciamo all'amore. Cos'è la vita senza amore? Un ruscello senz'acque, un giardino senza fiori, una tasca senza denari. L'alba ci ritrovi negli amplessi, e la notte ci ascolti gemere con baci colombini. Le verdi erbette de' prati ci porgeranno un tenero letto, e la luna propizia ci farà da servigiale candela ».

X.

E la vecchia e il lampioncino, avanti. Ed ecco un poeta furibondo gridava: « Perchè, Giove malvagio, m'hai tu data una testa, priva de' bernoccoli che contrassegnano il genio? L' ho tastata e ritastata, e là dove Gall pose la sede della fantasia, v' ho trovato cranio raso, anzi una fossa. Perchè non mi vi ficcasti un corno pieno di quell' eterea sostanza? Avrei con piena bocca cantate le tue lodi, e il mio nome andrebbe onorato per le gazzette, quindi per l'universo. Ma ora, male prego a te e alle opere delle tue mani, al sole, che avviva il creato, alla luna, che ne rischiara le notti. A lei sovra ogni altro tengo il broncio, che così amorosamente contemplai, sperandone ispirazione e poesia. Che ci ho guadagnato? Buoni reumi e pessimi sonetti. »

XI.

E il lampioncino alla vecchia: « Presto, presto, ch' io n' ho piene le tasche, ritornami alle mie regioni. Udisti che lingua sciagurata di poeta! Che ho che fare io con lui e con l'altro che vorrebbe esser donna, purch' io facessi lume a' suoi castissimi intrattenimenti! Spicciati via, ch'io mi sento venir meno, e non sarebbe decoroso ch'io mi morissi fra quattro vetri. »

XII.

Con un potente anelito la vecchia s' alzò. Era un' ascensione, non quella di Raffaello, ma una ascensione vera: e quando fu nel vecchio cielo, nel cielo ch' è vuoto, slargò le braccia e le gambe, come una nuvola raccolta che si dilati, e ritornò aria.

XIII.

La Luna, rotto il lampioncino, respirò liberamente. Poi, più pallida del solito preso il cammino Nord-Ovest, se n' andò difilata a Giove. Stupì egli nel vederla, e davanti a tutti i numi dell' Olimpo, carezzandole il mento con la mano: « Qual cura o figlia, le disse, mi t' ha condotto a quest' ora? Perchè lasci il consorzio delle stelle, che io diedi a te perchè ti servissero? In quale ufficio ti mancarono? O le stimi forse tu poche? Io non conosco figlia di re, che n' abbia altrettante. »

XIV.

E a lui la Luna dalla faccia sentimentale: « Qual cura, o Padre, m'angusti l'anima? E me lo dimandi? Io rinuncio nelle tue mani la mia carica. Non voglio più essere Luna. E i cani e i mattoni e i fiori e gli uomini anch'essi, per bocca mia ti chieggono permutazione di stato. » Poi con voce singhiozzante narrò gl'improperi del furibondo poeta.

XV.

E Giove raccapricciando: « *Et tu quoque, Luna fili mi!* Anche tu, o Luna, mia figlia! Ecco là il sole tuo fratello che non vuol più saperne del mestiere d' illuminatore, perchè ei dice che tutto il creato seco lui si lamenta dalla sua esistenza. E tu che badi ai poeti? Buoni o cattivi, sono tutti matti. »

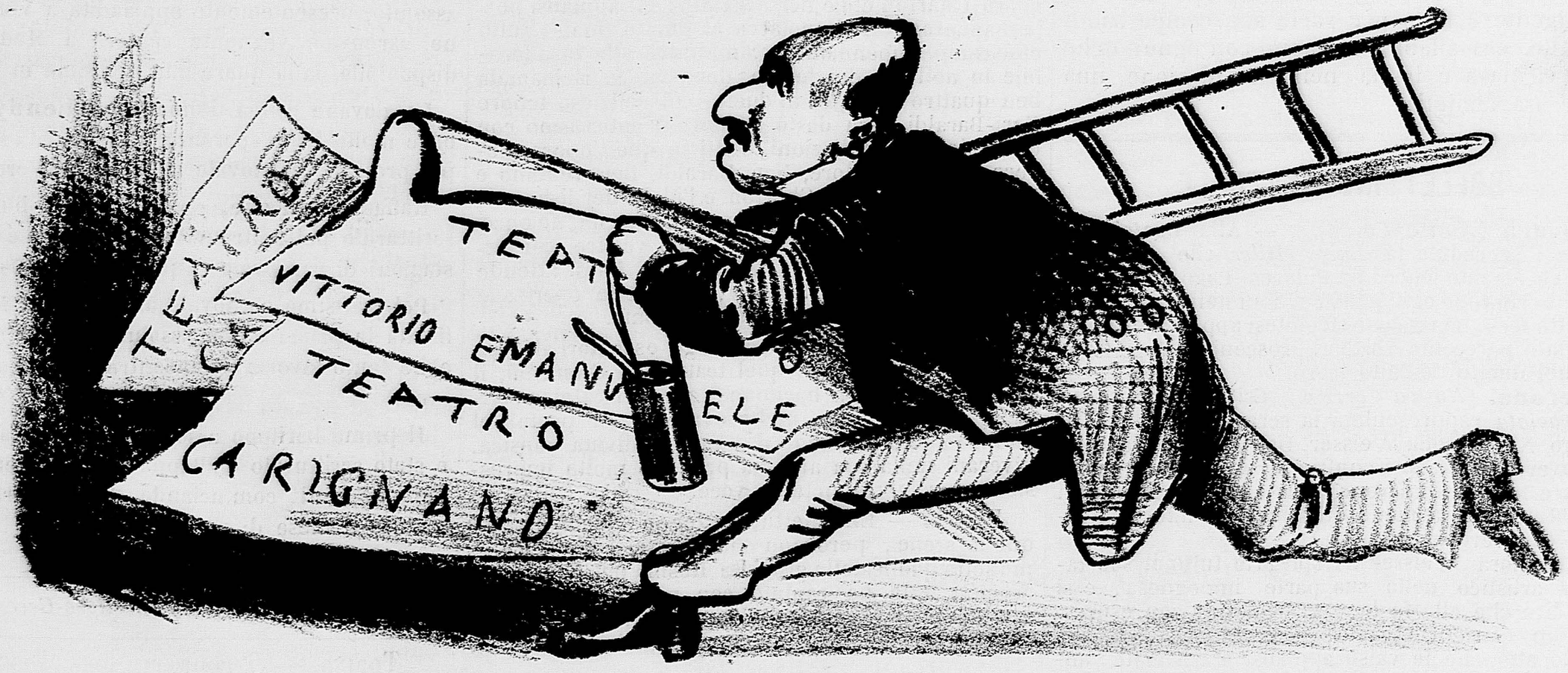
XVI.

« Ma sentite o figliuoli, quello che io leggo nella fronte del fato. Più poco tarderà a venire quella che volgarmente si chiama la fine del mondo: tollerate ancora questi pochi giorni di noia. Anch' io vedete sono stanco di fare il Giove. Dopo il dì del Giudizio, io darò facoltà a tutti che scelgano il modo d'esistenza chè andrà loro più a sangue; ed io, chiuso a catenaccio il mio Olimpo, lascerò che chi sta di fuori si governi a suo piacimento. Voi, se vorrete, verrete a casa con me, se no, io non isforzo alcuno. »

Disse, e la Luna se n' andò a dormire e buona notte sonatori.

R.

L'impresario del Regio teatro, diventa l'umilissimo servitore dell'impresario del teatro Carignano.



Poggiali acquista una nuova attribuzione!

riuscirà certamente splendido per ogni verso.

Nè qui tutto finì, il rinomato attore signor Salvini aderì gentilmente a declamare una poesia di Prati: *La Cena d'Alboino*, dove fu veramente grande, ei trasse a commozione e ad entusiasmo ripetute volte. La signora Chiaromonte quindi ci beò col *bolero* dei *Vespri Siciliani*, cantandolo con un brio, con una grazia e con una arditezza insoliti, per cui ebbe straordinarie dimostrazioni di stima per l' estensione rara della voce, come per la squisita esecuzione dei difficili passi di agilità, pezzo che riuscì ancora gradito per essere stato accompagnato dal signor Jaell. Per compiacere, la Chiaromonte col tenore Barbavara cantò il duetto finale del *Poliuto*, che tanti onori le valse col Negrini sulle nostre scene e che riudremo ancora.

Così terminò quella serata felice, di cui ricorderemo a lungo, e ci sarà pegno di nuove dilettanze, benchè difficilmente avremo artisti sì egregi ed un concertista tanto valente come Alfredo Jaell. M.

Serata a benefizio
di LEONE GIRALDONI

Mercoledì a sera il Carignano era zeppo d spettatori, accorsi a rendere omaggio a questo simpatico artista, il quale durante tutta la stagione, or come Egberto, or come Severo, come Torquato e in fine quale Conte di Luna ci aveva deliziati. Il duetto del *Macbeth* per baritono e soprano, è stato il pezzo del quale fece dono a'suoi ammiratori. Tanto il Giraldoni quanto la signora Gariboldi-Bassi trovarono tali accenti da scuotere l'affollato uditorio. Calata la tela il Giraldoni e la Gariboldi venivano chiamati a ricevere le congratulazioni generali, nel mentre componimenti poetici piovevano dall'alto per attestare al favorito artista l'ammirazione universale. Tornerebbe inutile dire delle festevoli accoglienze che incontrò in quella serata al suo primo presentarsi; degl'infiniti battimani riscossi ne'vari pezzi del *Trovatore*: un artista così pregevole quanto il Giraldoni non può che in ogni luogo cogliere onori consimili e destare entusiasmi quali ha suscitato tra noi. B.

VINCENZO SCHIRA

Ancora in fresca età colto dal fatale morbo che regna ora in Lisbona, cessava di vivere Vincenzo Schira milanese, addetto da lunghi anni a quel R. teatro S. Carlo in qualità di maestro concertatore. La sua perdita sarà certo di gran cordoglio per tutti coloro che lo conobbero, poichè oltre ad essere un maestro intelligente e noto per varie sue composizioni da ballo, era affabile, e buono con ognuno che lo avvicinava e lascia nella desolazione una numerosa famiglia.

BOLLETTINO TEATRALE

Novara (*Nostra Corrisp.*). — Alla *Beatrice di Tenda* è succeduta la *Luisa Miller* che sortì un esito veramente felice. La Polacco, Pagnoni e Consoli si meritarono ogni lode. Pagnoni nella grand'aria dell'atto terzo ha riscosso strepitosi applausi e venne appellato parecchie volte al proscenio: così il Consoli nel duetto dell'atto terzo.

Verona. *(Nostra Corrisp.)*. Esito brillantissimo la *Traviata* rappresenlata la sera del 24 al nostro Teatro Nuovo colla Weisser, Dall'Armi e Baraldi; ed invero malgrado i confronti, che essi dovevano vincere, pure trionfarono tutti ed il publico non ha potuto fare a meno di salutare i nuovi interpreti con vero entusiasmo.

La signora Weisser ha spiegato tutto il suo talento artistico nella sua parte impegnosa, e si può dire che ella fu la vera Violetta: con espressione e con brio, ella cantò la sua aria nel primo atto, che le valse applausi e chiamate: anche nel duetto col baritono, è stata interrotta da *brava* e *bene* ad ogni sua frase. Nell' ultimo atto poi si è mostrata vera artista, interpretando gli estremi momenti della traviata con finito canto, accoppiato ad un profondo sentimento, ad animata azione, cose tutte che hanno tratto ad un vero fanatismo chiamandola per ben quattro volte all'onor del proscenio in mezzo a fragorosi e sinceri applausi. Molto bene il tenore Dell'Armi, sia nella sua aria, come negli altri pezzi per cui fu colmato di applausi. Il baritono Baraldi, non poteva dire meglio la sua parte, specialmente la cavatina del secondo atto è stata dal Baraldi eseguita con quella squisitezza di arte da non temere confronti, e meritamente applaudito e chiamato due voite all'onor del proscenio.

Vienna. L'arte drammatica italiana ha da registrare nuovi e splendidi fasti; già si è detto del luminoso successo sortito al teatro della Josephstadt da Ernesto Rossi e dalla sua compagnia; ora sappiamo che vennero in seguito facendosi anche più splendidi e felici, a tale che l'Imperial Corte, dopo di avere fatto invitare il Rossi a declamare al teatro di Porta Carinzia, in occasione di una beneficiata pei poveri, gli concedette il favore, prezioso oltre ogni dire, di dare a quelle scene ben quattro rappresentazioni. Il gran ciamberlano aggiunse, annunziando l' impartito favore, che ove avea recitato una Ristori, dovea pur recitare un Rossi. Furono scelte le produzioni sì acclamate all' altro teatro, *Otello*, *I falsi galantuomini*, *Pamela* e *Il Conte d'Essex*. *(Fama)*.

Firenze. *(Nostra Corrisp.)*. Sere sono ha avuto luogo al teatro Ferdinando la serata di beneficio della signora Noemi De-Roissi, ed in quella occasione il teatro veniva vagamente illuminato per festeggiare l'egregia cantatrice. Oltre l'opera *Gli Anglicani (Ugonotti)*, ella si presentò sotto le spoglie di Elvira nell'aria del delirio de' *Puritani*, raccogliendo sì nella prima che nella seconda, applausi infiniti ed in fine le vennero gettati de' bellissimi mazzi di fiori, e varie poesie hanno resa quella serata festevole e brillante, come la De-Roissi ben si meritava.

Lisbona. — Malgrado l'infierire del flagello devastatore il teatro rimase sempre aperto ed il giovane Re vi assistette ogni sera. Gli spettacoli si succedono con prospera fortuna. Un'eletta di artisti eguali rade volte si trovò riunita in questo teatro. Tutti nelle loro parti si mantengono all'altezza del loro nome e della stima in che sono tenuti. Certamente alla signora Arsenia Charton-Demeur toccano le prime palme e i suoi trionfi si rinnovano ad ogni nuovo spartito, per non dire ad ogni rappresentazione. Ella cominciò ad essere salutata artista inarrivabile fino da quando si presentò la prima volta nella *Sonnambula*. L'appariscenza della persona, la soavità della voce, la squisitezza del canto, l'intelligenza, il sentimento, la poesia con cui interpretò la parte di Amina le procacciò la universale ammirazione, che crebbe, se si può dire, nella *Maria di Rohan*, in cui la Charton ebbe ogni maniera di liete dimostrazioni, dopo la sua cavatina, dopo il duetto del secondo atto coll'egregio Neri-Baraldi, finito il quale furono entrambi più volte chiamati al proscenio; ma dove ella trasse a vero entusiasmo fu alla sua aria, del cui allegro si volle tutte le sere la replica fra un'onda di entusiastici plaudimenti. Lo stesso lusinghiero accoglimento la signora Charton ebbe nei *Puritani*; gli applausi non le mancarono dalla polacca al duetto finale; tutto ella cantò stupendamente: ma dove ella fu adorabile fu nell'aria del delirio, dopo cui fu richiamata ben quattro volte, ed al duetto col delizioso tenore Neri-Baraldi, essa destò clamoroso entusiasmo con due solenni appellazioni. Tutti in quest'opera diedero prove di valore, Neri-Baraldi, Beneventano e Bouchè. La signora Charton è l'idolo dei lisbonesi, i quali oltre ammirarne l'ingegno d'artista, ne encomiano il gusto e l'accuratezza nel vestire, conservando il carattere del personaggio. La si attende nella *Lucia di Lammermoor*, una delle opere sue predilette e sarà il suo quarto trionfo.

Bucarest. A tutta lode degli esecutori il *Trovatore* ha trionfato su quel teatro. La Gianfredi, il tenore Liverani, il baritono Steller e la Heler contralto, si meritarono molte ovazioni per parte del publico entusiasmato di quella divina musica. Liverani nella sua aria ha prodotto molta impressione per la sua potente voce.

Jassy. — Enrichetta Sulzer è ricomparsa su quelle scene, però non sotto le vesti di Azucena, ma sotto quelle della graziosa Rosina nel *Barbiere di Siviglia*. Ella ha cantato con molta squisitezza e con molta precisione, e le corrispondenze di colà anzi dicono che ha suscitato a fanatismo.

ZIBALDONE

Questa sera avrà luogo al Carignano la serata di beneficio della signora Gaetanina Brambilla-Marulli. — In Germania, Miss Ella, la fiera amazzone fa girare il capo colla sua arditezza. — I *Vespri Siciliani* (in tedesco) si sono rappresentati a Vienna, ma l'esito non corrispose troppo a cagione degli esecutori, che non hanno saputo a dovere interpretarli. — Brillantissima è riuscita la serata a benefizio della brava danzatrice Antonietta Albertazzi ad Alba. Non vi fu penuria nè di fiori, nè di ghirlande, nè di applausi. — *Un dramma in comedia*, nuova comedia di Alessandro Guidotti di Verona, ha avuto incontro favorevole al Teatro Re in Milano. — Fraschini è giunto in Napoli perfettamente ristabilito e pare andrà in iscena tra breve colla *Giovanna di Guzman*. — Per la pessima esecuzione, la *Fiorina* del maestro Pedrotti, non piacque al Teatro Nuovo di Napoli. — Per cura del comediografo Riccardo Castelvecchio, la di cui comedia, *La Cameriera Astuta*, ha avuta sì lieta accoglienza al Teatro Alfieri di Torino, vedrà la luce in Milano una collezione delle migliori produzioni drammatiche italiane e straniere. — A Cuneo vien molto ben accolta la compagnia drammatica di L. Pezzana. — Il tenore Pietro Chiesi venne molto festeggiato nella *Traviata* in Atene. — L'opera del maestro Petrella, *Marco Visconti*, verrà presentata al Teatro Lirico di Rio Janeiro, e per porla in iscena vennero destinati 40 mila franchi. — Adelaide Merlo venne festeggiata a Voghera nella serata a suo benefizio, con fiori e poesie in gran numero. Anche le chiamate furono numerose a quella brava artista. — Modena ha recitato a Genova il *Maometto* di Voltaire, tradotto da lui medesimo; egli fu sommo. — A Messina, il tenore Perillo nella prima sera che davasi il *Trovatore* fu alquanto trepidante, ma nella seconda si è mostrato rinfrancato e colse molti applausi. — Si dice che col nuovo anno tre nuovi giornali verranno publicati a Milano; uno letterario, *L'Innominato*, l'altro gastronomico, *Il Ventre*, ed il terzo scientifico l'*Economista*. Vedremo! — Il maestro Gambini ha ultimato la sua opera in tre atti, *La Vendetta della Schiava* sopra libretto di Chiossone e Bancalari.

ULTIME NOTIZIE

Esito felicissimo il *Barbiere* a S. Benedetto di Venezia colla Hensler, Carrion e Varesi. — Molta noja alla prima rappresentazione dell'*Adriana Lecouvreur* opera nuova del m.° Benvenuti alla Canobbiana di Milano. — A Madrid nei *Foscari* destò entusiasmo il chiaro tenore Emilio Naudin. — Bene il *Don Checco* del m.° De Giosa a Cagliari. — Lietissimo successo il *Rigoletto* a Trieste colla Goldberg-Strossi, Pancani e Ferri che fu inarrivabile.

Scritture e Disponibilità.

La signora Enrichetta **Weisser**, prima donna assoluta, presentemente applaudita a Verona e che nel carnovale vegnente canterà a Modena, sarà disponibile dalla quaresima prossima in avanti.

La giovane prima donna Jenny **Lendy**, la quale offre molto belle speranze di sè, è stata scritturata pel prossimo carnovale al teatro di Vercelli.

Raffaele **Scalese**, egregio primo buffo venne scritturato pel teatro Vittorio Emanuele di Torino, stagioni di carnovale e quaresima 1857-58.

Pel prossimo carnovale al teatro di Pisa venne fissata la prima donna assoluta Edy **D'Ania**, che ebbe tanto favorevole incontro non ha guari a Milano.

Il primo baritono assoluto Ferdinando **Bellini**, è stato scritturato dall'appaltatore Eugenio Merelli per due anni, cominciando dalla quaresima 1858 a tutto il mese di marzo 1860.

M. Marcello, *Direttore-Gerente*.

TORINO — TIPOGRAFIA DEL FISCHIETTO.

Anno IV Torino, Mercoledì 2 Dicembre 1857. Num 36

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11
A domicilio e provincia . . »	22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma . . »	30	16
Francia, Spagna e Inghilterra »	35	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»
Un numero separato, all'Ufficio . . L.	0 40	
Un ritratto in carta distinta. . . , »	1 »	

I pagamenti saranno sempre anticipati.

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via di Po, N. 55, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

ALFREDO JAELL

I celebri artisti non invecchiano mai: quando per la prima volta mi fu dato di vedere il sommo Rossini, io ho creduto che egli dovesse essere un vecchio cadente e decrepito; ed invece vidi un uomo nel fiore dell'età arzillo e gaio ch'era una consolazione: lo stesso provai la prima volta che conobbi Donizetti e Mercadante. Udendo parlare e leggendo su per i fogli ogni giorno i nomi di questi esseri privilegiati, pare che da cento anni essi siano a questo mondo: quando invece sono fiorenti e tuttavia pieni di vigore.

Il nome di Alfredo Jaell è un gran pezzo che mi suona nelle orecchie, che mi ferisce gli occhi, le sue composizioni per piano-forte girano da lungo tempo sui leggii dei dilettanti; nel 1843 egli dava già concerti al teatro della Scala di Milano, ottenendo un successo splendidissimo. Io avrei creduto al primo presentarsi di questo omai celebre pianista, di vedermi innanzi un uomo canuto, rugoso, smunto da profondi studi, dai lunghi viaggi, dalle innumerevoli opere che gli uscirono dal capo e dal cuore e ch'ei mandò per le stampe.

Alfredo Jaell, malgrado la folta barba che gli copre le prominenti gote, è ancora giovinetto; e, come è un giovane di età, così è giovane di sentimenti e d' anima: vispo, allegro, spensierato, esaltato, egli si cattiva di subito la simpatia di tutti, la quale si converte in entusiasmo quando egli si pone innanzi al suo docile istrumento, ch' ei fa piangere, parlare, fremere, danzare a suo talento. La tastiera del piano-forte è per lui quello che è la tavolozza per il pingitore. Io non vidi mai concertista superare tante difficoltà con tanta calma, con tanta indifferenza, senza il minimo sforzo e senza quella cotal aria di sussiego, che si dànno in generale i concertisti, che pizzica un tantino di ciarlatanceria. Il vero artista non ha d' uopo di questi aiuti, il suo genio gli basta, e precocemente egli lo manifestava.

Alfredo Jaell nacque a Trieste il 5 marzo 1832: il primo latte musicale l' ebbe da suo padre, eccellente violinista e maestro di piano-forte: grandicello ei fu a Vienna alla scuola di Czerny, da cui ereditò il gusto per la musica classica, finchè andato a Parigi studiò sotto Chopin, il poeta del cembalo, da cui desunse quella idealità che si riflette nelle sue composizioni e nel suo modo di eseguire.

Il suo primo viaggio intraprese il fanciulletto Alfredo nell' alta Italia, e di undici anni suonava appunto alla Scala di Milano ed al San Benedetto di Venezia, festeggiatissimo, in una età in cui molti sanno poco camminare ed appena parlare. Era nel 1845. Un anno dopo egli si faceva udire a Vienna, la patria dei pianisti, in molti concerti ed era l' ammirazione di tutti. Allora le signore per applaudirlo lo baciavano, come lo desidererebbe anche adesso!

Dopo Vienna ei percorreva come un piccolo Cesarino trionfando la Germania, l' Olanda, il Belgio: finchè nel 1851 tornava a Vienna, poi a Pesth, a Presburgo mietendo dappertutto novelli allori. Il vecchio mondo parve piccolo al giovane concertista ed eccolo far vela pel nuovo.

Negli Stati Uniti d' America ei rimase due anni e mezzo circa, dando oltre 400 concerti, solo e in compagnia della famosa Sontag (contessa Rossi) destando nelle innumerevoli città percorse straordinari entusiasmi. Ivi rimase dall' ottobre 1851 all' aprile 1854, quindi ei tornava in Europa, ricco di corone e di dollari, visitando novellamente la Germania, Parigi, l'Olanda e l' Inghilterra.

È inutile dire che coi viaggi egli progredì sempre nell' arte sua, e riudito fu sempre giudicato migliore dappertutto, il che significa che il nostro Jaell non si addormentò sui propri allori, come tanti fanno. Nè ogni maniera di onori gli mancò in queste sue peregrinazioni. A Brusselle ebbe dalla Società Filantropica e Filarmonica una grande medaglia d' onore ed una corona d'alloro. S. M. il Re di Hannover, dopo avergli regalati due splendidi anelli tempestati di diamanti e di brillanti, lo nominò pianista di Corte. Egli fu creato socio onorario della Società Filarmonica di Berlino, come a Colonia. A Leida fu nominato socio della Società musicale degli studenti e condotto in trionfo a tiro di quattro cavalli. A Trieste ultimamente ebbe ogni sorta di onori da quella Società Musicale che lo nominò socio, onornadolo d'una gloriosa epigrafe.

E tutti questi onori non furono mica prodigati ad un artista comune. Alfredo Jaell è del bel numer uno, e può stare *terzo fra cotanto, senno* fra Liszt e Thalberg, senza però plagiarli avendo egli il suo stile, il suo tocco, il sentire suo proprio. Ecco che cosa scrive di lui un giornale tedesco:

« Nessuno conosce meglio che Jaell il meccanismo ed i segreti del pianoforte: ma ciò che lo distingue principalmente dagli altri celebri pianisti è l' originalità e l'ispirazione. »

A Parigi, centro ove affluiscono tutti i concertisti dell'universo, ebbe un successo luminoso, e fu giudicato grande in tutti i generi. Nel suo ultimo concerto dato nella sala Erard il 17 maggio 1857 egli eseguì un *Gran Concerto* di Liszt (manoscritto) ove superò tutte le più ardue difficoltà che uno possa imaginare, una *Gran Sonata* di Beethoven e cinque pezzi di sua composizione. Ecco quanto ne dice la *France Musicale.*

« Il concerto di Alfredo Jaell fu affollatissimo di uditori eletti ed entusiasti. Jaell è un vero grande artista che si dee mettere a lato di Liszt e di Thalberg: la sua vittoria fu compiuta: egli ebbe applausi, chiamate e *bis* a quasi tutti i suoi pezzi. Le sue *Illustrazioni* sulla *Traviata* e sul *Trovatore* hanno elettrizzato l'uditorio. Nè egli suona solamente le opere sue, ma sì le opere classiche con rara perfezione: fu ammirabile a cagion d' esempio nella *Sonata in si bemolle* di Beethoven: non si può descrivere l'esito trionfale che ottenne interpretando questo grande lavoro. »

E la *Gazzetta Musicale* così termina la relazione su questo grande concerto:

« *Jaell a constaté de nouveau d'être un des premiers pianiste d'Europe!*

Ultimamente a Trieste sua patria, ebbe testimonianze solenni di stima e di ammirazione nei molti concerti ivi dati: ed ora ei qui giunge da Milano, culla di Adolfo Fumagalli, dove nei ripetuti concerti rinnovò gli entusiasmi destati poco prima dalle sorelle Ferni.

Nè a Torino fu meno fortunato. Al Circolo degli Artisti il suo nome è scritto accanto a

quello di Thalberg, che suonava nella solennità della sua apertura, ed al Carignano confermò appieno la sua rinomanza.

Il *Trovatore* è lieto di dargli posto fra i pochi che adornano le sue pagine, certo di far cosa grata a' suoi lettori, illustrando in tal guisa un nome che onora altamente l'arte e l'Italia. .M

TEATRO CARIGNANO

Sabato

Beneficiata della signora

GAETANINA BRAMBILLA

Il teatro Carignano non si era veduto in tutta la stagione così affollato ed esultante: platea, palchi e loggione erano rigurgitanti di gente, venuta a bearsi nelle affascinanti melodie del *Trovatore* ed a festeggiare la prediletta Azucena che tanto entusiasmo aveva saputo sollevare nelle troppo poche rappresentazioni in cui ci fu dato ammirarla. La gentile signora Brambilla ci volle regalare innanzi tratto la cavatina del *Barbiere*: e quando uscì sotto le spoglie della pupilla di don Bartolo, tutta vispa e ridente, nessuno poteva credere essere quella stessa che poi sotto i rozzi panni della zingara biscaglina si sarebbe mostrata. Nell'interpretare la musica rossiniana ella aveva lasciato bella memoria di sè al Regio, e tornò a farci gustare la sua stupenda voce, mirabile per estensione, per forza, per agilità e sovratutto per quel timbro soave che ti cerca le vie del cuore. Ella infiorò quella cavatina di passaggi, di volate piene di gusto e di buon genere, e ne ebbe guiderdone di applausi e di ovazioni straordinarie. Innumerevoli fiori le furono offerti tra i festeggiamenti universali, fra cui un *bouquet-monstre* di fiori di Genova di una smisurata grandezza e di una rara beltà ed una corona di lauro in seta e in oro, con un ricco nastro, su cui per epigrafe commemorativa era scritto: *A Gaetanina Brambilla-Marulli, Azucena inarrivabite, al Teatro Carignano, autunno* 1857. Non si vide mai festa più unanime in teatro, la quale si prolungò durante tutta l'opera, a tutti i di lei pezzi, accolti fra battimani clamorosi e frenetiche grida. Non mai festa teatrale fu sì meritata, poichè è impossibile formarsi un concetto quanto la Brambilla sia sublime in codesta parte, come ella l'abbia interpretata, come la manifesti, e che risalto dia ad ogni frase colla sua voce potente, col suo canto perfetto e col suo gesto incisivo. È inutile dire che alla sua canzone, al racconto, al duetto con Manrico, al terzetto, alla scena finale ella fu somma, e gli esaltati spettatori non si saziavano di applaudirla, di richiamarla al proscenio, quasi volendo ritenerla ancora fra noi. La rimembranza di questa serata solenne rimarrà certamente scolpita nella mente dei torinesi, ma non cadrà sì tosto neppure da quella della signora Brambilla-Marulli, benchè avvezza a cosifatti trionfi, ogni suo nuovo passo, ssendo una novella vittoria.

Lunedì.

Concerto di ALFREDO JAELL

La rinomanza di questo giovane concertista, il lieto successo ch'egli aveva ottenuto sere sono nel Circolo degli Artisti, avevano stuzzicato la publica curiosità: infatti il Carignano senza essere riboccante accoglieva l'eletta della società torinese, accorsa a deliziarsi nei magici concenti che Alfredo Jaell sa trarre dal suo istrumento ed a festeggiarlo, come dappertutto ov'egli si presentò.

Aprì il concerto la sinfonia del *Freyschütz* di Weber, eseguita col solito valore da tutta l'orchestra del Vittorio Emmanuele e fu fatta segno di encomi non pochi per intelligenza, per concordia e per rara precisione di accento e di colorito. Quindi il signor Alfredo Jaell, salutato al suo apparire, si assise al cembalo e cominciò la sua stupenda fantasia sulla *Norma*, che fu udita con religioso silenzio, interrotto da sommessi gridi di *bravo*, ad ogni tratto, finchè alla conclusione scoppiò tale un subisso di applausi, da cui egli stesso rimase colpito. Da questo momento ei fu giudicato e posto nel novero dei pochi che sono illustri in Europa su questo istrumento. Dopo la immatura morte di Fumagalli ei resta a provare che l'Italia può anche in questo ramo gareggiare colle estere nazioni, poichè Alfredo Jaell si manifestò inarrivabile esecutore ed egregio compositore.

Negrini quindi cantò con passione la romanza dell'*Ebreo* e la Chiaromonte con brio e con bravura il bolero dei *Vespri Siciliani* e si ebbero applausi.

Di nuovo Jaell si pose al pianoforte a suonarci una sua parafrasi del *Trovatore*, dove rivelò affetto, energia, calore, slancio, ispirazione, traendo dal cembalo suoni meravigliosi ed incredibili, ora leggeri come un zeffiro fantastico o come un sogno, ora forti come quelli d'un'orchestra e passionati come la voce umana. Una melodia inglese *Home sweet home* di sua composizione, gli valse infiniti elogi per un trillo continuato di una nitidezza rara e di una peregrina morbidezza come rade volte si udì dai più celebri concertisti. Dopo questi due pezzi il signor Jaell raccolse larga messe di applausi e di congratulazioni.

La seconda parte del concerto fu coreografica, dacchè la signora Augusta Maywood gentilmente aveva aderito a danzare il suo famoso ballabile delle sciarpe e dei cestelli colle allieve della R. Scuola di ballo. E inutile dire che la Maywood fece prodigi: ella danza colla stessa ispirazione, collo stesso slancio e colla precisione con cui Alfredo Jaell suona il suo cembalo e basti.

La terza parte si iniziò colla sinfonia dello *Zampa* di Hérold eseguita dall' orchestra in modo da destare vero entusiasmo, e l'Impresa del Regio e il Ministero si accorgevano (troppo tardi!) dell'irremediabile errore di averla lasciata sfuggire. Gli applausi all' orchestra ed al suo capo il signor Bianchi, furono sì clamorosi che se ne volle la replica, la quale riuscì ancora più perfetta. L'egregio baritono sig. Giraldoni interpretò poi lo stupendo *Sogno* di Mercadante, con accompagnamento di violoncello e cembalo, in modo superiore ad ogni elogio, per bei modi di canto, per accento giusto e per colorito conveniente, onde pur egli fu festeggiato.

Dava termine al trattenimento la *Serenata italiana* ed il *Carnovale di Venezia*, suonati dal favorito concertista: nel primo pezzo ci fece mostra di grazia, di leggiadria e di sentimento, come nel secondo di originalità, di bizzarria e di arrischiatezza. Finito, cominciò il profluvio degli applausi ed a gran voce si chiamò il concertista al proscenio più volte, finchè se ne volle la replica universalmente; a cui aderì il signor Jaell, regalandoci prima un brillantissimo scherzo intitolato *La danza dei silfi*, dopo cui suonò altre e più meravigliose variazioni sul *Carnovale di Venezia*; per ciò l'esultanza fu unanime e tutti in piedi lo applaudirono freneticamente, richiamandolo al proscenio, desiderosi di riudirlo ancora prima che ei lasci Torino.

Venerdì infatti si annunzia il suo secondo concerto al Carignano, il quale sarà ancora più brillante del primo a giudicare dall'accoglienza entusiastica con cui egli fu ricevuto.

Martedì

Beneficiata della signora

GARIBOLDI-BASSI

Oltre il primo atto del *Trovatore*, in cui la signora Gariboldi fu salutata al suo apparire ed interrotta più volte alla sua cavatina ed al terzetto finale, dopo il quale fu chiamata al proscenio co' suoi compagni, ci regalò parte del secondo atto del *Poliuto*, campo di frenetiche ovazioni al Negrini. Per mala sorte o per capriccio o per segreti malori, il ballo del Termanini fu amputato, perchè la Maywood non danzò, come annunziava un corista uscito ad arringare al publico. I ballabili delle allieve della R. Scuola (che per grazia dell'Impresa del Regio furono cedute al Carignano, come annunziò un *poscritto* del cartellone per bene due volte, senza che nessuno domandasse nulla, onde io esclamo: *Gatta ci cova!*) i ballabili piacquero al solito. Poi ci fu data l' introduzione della *Norma* bene eseguita dal Cornago, e poi... si calò il sipario e si tornò ad alzare solamente per farlo calare di nuovo per poi sollevarlo ancora a darci la ultima scena della *Norma* che la signora Gariboldi ci donava per la sua serata: e gliene siamo grati. Ella interpretò assai bene il carattere della druidica sacerdotessa e trovò accenti pieni di energia e di passione. Magnifici *bouquets* le furono offerti, a lei che nell'*Aroldo* e nel *Trovatore* si meritò tanti encomi. Negrini la secondò stupendamente in questo ultimo atto: e così nel duetto, come nel famoso tratto *Qual cor tradisti* della Gariboldi e *Ah troppo tardi* del Negrini scoppiarono applausi unanimi nel teatro, e calata la tela si prolungarono per lungo tempo: ed eziandio la signora Gariboldi andò lieta delle festose testimonianze ottenute a Torino come in tutti i luoghi ove ella cantò.

Corrispondenza di Milano

È destino ch'io debba essere apportatore di fiaschi. Sì, caro Trovatore, registrane un'altro, ma badiale, alla Canobbiana dell'opera nuova del giovane maestro mantovano Benvenuti, il quale fu proprio il mal venuto, e gli si adatta l'adagio:

L'ultimo ad arrivar fu gamba storta.

Il primo carnefice del compositore mantovano fu il poeta Fortis, il quale gli diede un libretto che fa per tre. Che importa se ci sono alcuni buoni versi, se la poesia basterebbe per tre opere? Settantuna pagine di libro; ventotto pezzi di musica, tre ore o mezzo di noia!! Non è da strabiliare, se la seconda sera il publico non ne volle più sapere: io avrei fatto altrettanto nella prima. Io direi al Fortis ed al Benvenuti: Poeta, scrivi drammi da recitarsi ed evita i francesismi, studiando la tua lingua natia; e tu, maestro, spezza il cembalo, fa un bel falò del tuo spartito.

Che ti daranno almen qualche diletto,
Le monachine quando vanno a letto.

La musica è monotoma, senza genio, e per quanto stessi attento, nemmeno istrumentata molto bene. È un ragazzo che studiando molto avrebbe potuto scrivere qualche polka e qualche romanzetta.

Il publico serbò un freddo contegno nella prima sera per molto tempo, applaudì modestamente il largo del finale terzo e la romanza della Gordosa Lorano applausi alla cantatrice, o forse la curiosità di veder in faccia questo nuovo genio o forse per compensarlo delle ingenti spese che avrà fatte. Meno male che è ricco (non si può fare omai il maestro altrimenti), egli si è pagati i propri fischi. La decorazione fu magnifica, l'esecuzione mediocre. La Gordosa fu la stella fra il naufragio; l'Abbadia è un astro tramontato, Pizzigati ed Atry non risparmiarono i loro polmoni, il De Vecchi solo non potè levar il capo ed ebbe l'accoglienza della musica e peggio.

Dopo il guasto delle orecchie dell'*Adriana* mi esilarò la musica e il ballo del Fusco. La graziosa vostra Brunetti è sempre festeggiata così, al quar-

ALFREDO JAELL

tetto colle allieve come al passo a due col valente Walpot.

Ho dato l'addio alla Canobbiana e aspetto che si aprano i battenti del Carcano. Speriamo che i fati arridano a questo teatro più che non fecero alla Canobbiana e si possa aspettare senza noia la solenne apertura della Scala, la quale non poteva cadere in mani migliori che in quelle dei fratelli Marzi.

Si è ancora tentennanti sull'opera prima. Si desiderebbe da tutti l'opera nuova del maestro De Giosa, e l'Albertini e Negrini sarebbero pronti ad eseguirla: so pure che l'Impresa nulla risparmia per condurre a fine codesto negozio, so anzi che fu spedita persona a Torino per combinare la cosa; ma finora nulla se ne sa.

Ronzani è qui col suo bastimento, il vento gli sia propizio più che al Regio di Torino, dove odo dire sieno guai e guai seri per l'orchestra, pei cori, per gli artisti, per le opere e per mancanza di un esperto capitano che conduca la nave, benchè voglino a corpo morto Cavour e Rattazzi. Bel mestiere per due ministri!

Il Nano Milanese.

Corrispondenza da Trieste

I *massimi* concertatori sono stati sbaragliati: la discordia regna nel campo degli Achei: tutti si guardano in cagnesco e cominciano a dubitare dell'esistenza di un Nano triestino, come non la fosse cosa abbastanza notoria. Ogni speranza è perduta e gli organi della metropolitana e le polke mazurke non sembrano sufficienti per riparare al tanto scompiglio da me portato fra le pareti di quel teatro, che quell' armadio di critica musicale della *Fama del 1857* chiama *Teatro Maggiore*, poichè va col fuscellino alla busca di nuove frasi, di nuovi nomi e di nuove balordaggini....

Finalmente la pace col publico è stata conchiusa il trattato venne sottoscritto la sera del 24 novembre, e ben presto venne messa in obblio la strage di S. Bartolomeo, per porgere orecchio al gobbo, il quale ha trovato il dritto e si è buscato un buscherio di battimani e di chiamate. Ferri come Rigoletto, te lo giuro su tutte le nostre due gobbe, è inarrivabile. Egli ha cantato deliziosamente, e se nel passato fino le panche parevano armate di zufoli, questa volta pareva applaudissero e si scuotessero anch'esse a quel canto sublime. E così gli fu resa giustizia.

Gilda, nella Goldberg-Strossi (la quale è la sola prima donna di cartello di questo teatro), ha avuto un' interprete stimabile, cantando come ella sa cantare e mantenendosi in quel favore che ha saputo guadagnarsi colle lagrime dell' infelice Lucia. Ella mi ha toccato il cuore colla sua cavatina, ed al nitido trillo ed alla cadenza ha strappato un batter di mani unanime, fragoroso; così al duetto col Ferri ed a quello con Pancani, dopo il quale vennero chiamati alla scena quattro volte. Simile accoglienza si meritò il di lei duetto col Ferri nell'atto secondo, ed il quartetto che mi produsse una commozione unica. Pancani, ancora fresco dalla malattia, alla ballata ed alla sua aria si rese degno de'suoi due compagni, venendo rimunerato a dovizia. Laterza adempì bene al suo ufficio, e la Ciaschetti se l' è cavata *senza infamia e senza lodo*. I cori, forse per dar la berta a Rigoletto, andarono alquanto gobbi e siccome composti di nuove reclute, hanno dimostrato di essere più amici del boccale, che della zolfa. Scaramelli ha diretta la sua orchestra da valoroso. Non mi resterebbe che lodare il *lampeggiatore* ed il *tirascene* (vedi la *Fama*), ma poichè nella passata ho mandati tutti a rompicollo, come meritarono, in questa, per amore della verità, ho incensato tutti; così vedranno come per la verità sia pronto a farsi tagliare anche..... il naso

il Nano triestino.

BOLLETTINO TEATRALE

Cagliari. *(Nostra Corrispondenza).* Non avrei abbastanza parole per descriverti quale fanatismo abbia incontrato la vivace musica del maestro De Giosa: *Don Checco*, nè in quale modo sia stata interpretata dai singoli artisti. Ogni pezzo, ogni frase veniva accompagnata dai battimani diretti al buffo Parodi, alla Dordelli, al Marchisio ed al Zenari, il qual ultimo in poca parte si è mantenuto come nelle opere precedenti nel publico favore.

Voghera. *(Nostra Corrispondenza).* Rade volte una serata di benefizio è stata così splendida sulle scene del nostro teatro quanto quella di Adelaide Merlo. Ed in fatti il merito di questa brava cantante, che in tutto il corso delle rappresentazioni ci beava colla sua voce armoniosa, dolce, simpatica, con tutte le qualità che si richiedono in un'artista, dovea venir rimunerata condegnamente, e quella serata non fu che una serie continua di ovazioni, una pioggia di fiori ed un gettare infinito di poetiche composizioni, e tra queste una colla quale dò termine a queste mie poche righe:

Oh! coltiva quest'arte che t'insegna
Sì ben col canto a suscitar l'amore,
Di che sei degna.
E come a lungo mi staran nel core
Le tue, che tanto mi bearon l'alma,
Note canore.
Così, o gentil, negli anni tuoi di calma
Ti rammenta Voghera e 'l tuo cantore.

Venezia. *(Nostra Corrispondenza). Il Barbiere di Siviglia.* Questo gioiello di Gioachino Rossini si è presentato sere sono, avente a principali interpreti la Hensler, Carrion, Varesi, Cavisago e Nerini. Il publico era di buon umore e applaudì tutti meno il Nerini, il quale veniva disapprovato mentre calunniava *la calunnia*. Ma Carrion, la Hensler e Varesi, ebbero momenti felici e applausi copiosi, per cui la serata fu allegra per tutti, anche per l'impresa Merelli. La Hensler (*Rosina*) ha superate tutte le difficoltà di questa musica, raccogliendo nella sua cavatina congratulazioni sincere. *Lindoro* è stato rappresentato da Carrion inappuntabilmente e coll'agilità e dolcezza del suo canto ci ha lasciato gustare tutte le bellezze della sua parte: la disinvoltura e la *vis-comica* di Varesi (*Figaro*) fecero sì che il *Barbiere* riuscisse luminosamente.

Palermo. — *(Nostra Corrispondenza).* — Continuando l' indisposizione di Graziani, l' impresa dovette appigliarsi al *Rigoletto*, il quale, pel merito eminente della signora De-Giuli, di Ronconi e di Villani, ha avuto un'accoglienza festosa. La De-Giuli è diventata l'idolo de' Palermitani. Tutti le rendono testimonianze di stima sia come artista, che come donna. Interprete migliore di lei Gilda non potè avere, e le venne unanimemente dimostrato con festeggiamenti d' ogni genere, ma più nel duetto col Villani, nella sua aria e nel mirabile quartetto. Piacque d' assai il tenore Villani co' suoi facili *si bemolle*. Egli ha fermato l' attenz one del publico come Duca di Mantova e chiamato al proscenio e salutato di approvazioni. Ronconi è sempre un grande artista. Il nuovo ballo del Penco dovea andar in iscena questa sera, ma per sopraggiuntagli indisposizione verrà trasferto ad altra.

Costantinopoli. — *(Nostra Corrispondenza).* — Ai *Puritani*, nei quali la signora Arga, il tenore Cruciani ed il baritono Corti si meritarono le più calde dimostrazioni di questo publico, succedette il *Birraio di Preston*, in cui la Dompieri, giovane dotata di bella voce estesa ed intuonata, si presentò nella parte di Effy. Al suo comparire infiniti applausi la accolsero, e dopo la sua cavatina, si volle a viva forza la replica. Il tenore Angelo Cruciani dimostrò di essere dotato di una voce insinuante, di ottimo metodo di canto, di azione sciolta e ragionata, e con tali qualità potrete comprendere se sia bene accolto. Quantunque in quest'opera egli abbia parte di rilevanza pochissima, nulladimeno trovò campo di segnalarsi tanto nella sua cavatina, quanto nel duetto col buffo, che sono i soli pezzi per tenore. Il carattere del sergente, dal baritono Corti venne sostenuto per eccellenza, tanto per l'esecuzione, quanto per spigliatezza e ragionevole azione. Molto bene il buffo Scheggi, il quale non ha d'uopo d'elogi: assai decoroso il vestiario, per cui i fratelli Naum meritano incoraggiamento. Nella seconda sera le clamorose ovazioni si raddoppiarono. Cruciani e Corti cantarono benissimo: la Dompieri si è mostrata artista briosa e venne regalata di una magnifica corona di foglie d'alloro dorate di un genere finissimo, tra gli evviva generali e fra le appellazioni a tutti gli artisti.

Madrid. La novità presentatasi nel R. teatro di quella capitale è il tenore Emilio Naudin ne' *Due Foscari*, ove esordì in modo luminoso. Il *Correo de Teatros* parla di lui in questi modi: « Giovane di simpaticissima figura, Naudin possiede un' aggradevole voce di tenore, di un timbro il quale s'adatta così al genere di grazia che a quello di forza. Canta molto bene ed addimostra un'azione scenica nobile e disinvolta. Eseguì col massimo gusto e perfezione la parte del giovane *Foscari* e tanto nella sua aria, cantata alla perfezione, quanto nel duetto e nel terzetto colla Medori e Badiali dell'atto secondo, e nel finale del medesimo, fu meritamente applaudito e chiamato alla scena, ora solo, ora colla Medori e Badiali. Naudin è un ottimo acquisto pel nostro R. teatro, per la qual cosa ce ne congratuliamo altamente coll' impresa, che non trascura nulla per accontentare le esigenze del pubblico. » La Medori co' suoi potenti mezzi vocali, anche in quest'opera fu all' altezza del suo splendore ed ha eseguito la parte della sventurata sposa di Foscari, in una maniera così ammirabile che ogni elogio sarebbe poca cosa in paragone de' grandi meriti di questa somma artista. Il trionfo suo è stato tanto completo quanto brillante e meritato. Badiali caratterizzò assai bene il *Doge*, con tutta quella proprietà che è da aspettarsi da un artista veterano e che tanti allori si è acquistato nella sua lunga e luminosa carriera. Anche le seconde parti, i cori e l'orchestra non mancarono al loro dovere, e l'opera di Verdi è stata gustata da capo a fondo.

Oporto. Il tenore Mazzoleni ebbe un nuovo trionfo su quelle scene rappresentando l' *Ernani* e la Ortolani-Brignoli gli fu degna compagna. Le ovazioni e le chiamate al Mazzoleni furono infinite ed egli in quest'opera superò ogni aspettativa. Nel terzetto ha fatto pompa di note così potenti e strazianti da sollevare tutto il teatro a furore di grida.

ZIBALDONE

Al teatro Rossini si sta provando l' opera del maestro Pietro Costa: *La Figlia di Jefte.* — Abbiamo sott' occhio un nuovo giornale teatrale di Lisbona, dal titolo: *O Galgo*, l' ultima pagina del quale è in italiano. — La signora Angles-Fortuni prosegue nel suo giro artistico ed ora raccoglie ovazioni infinite a Danzica. — Pare che il *Nuovo Crociato* di Meyerbeer si darà al Teatro Italiano di Parigi l' anno venturo. — Sono in Torino il primo baritono Domenico Mattioli e la prima donna Virginia Tilli. — Causa d' indisposizione il baritono Vincenzo Prattico, sciolse il suo contratto col teatro Carcano di Milano. — Nell'ultima rappresentazione dell'*Ernani* al teatro Rossini, la Borromeo, Luise e Grandi furono ricompensati da moltissimi applausi. — Gustavo Modena, se dobbiamo credere ai giornali di Costantinopoli, andrà a dare alcune reppresentazioni in quella città al Teatro Naum. — Un quarto nuovo giornale è annunziato in Milano: *Il Vulcano!!* — La serata di beneficio del baritono Antonio Cotogni in Asti fu brillantissima per poesie, per fiori e per chiamate. — A Dresda, dopo molti anni, venne ultimamente riprodotto: *Il portatore d'acqua* di Cherubini, che procacciò un vero godimento artistico a tutti gli amici della musica classica. — Il violinista genovese Sebastiano Frassinetti si è fatto udire a Praga in quel teatro, suonando due pezzi che gli fruttarono applausi e chiamate. — Il coreografo G. Rota parte domani per Genova, dopo aver abozzato al Regio il suo ballo *I Bianchi ed i Neri*. È pure in Torino il coreografo Saint-Leon che parte fra tre giorni per Vienna. Così al massimo teatro resteranno senza coreografo. Fosse il solo che mancasse! — La signora Gaetanina Brambilla-Marulli è partita per Venezia, dove esordirà sabbato venturo nel *Trovatore* in unione alla signora Margherita Zenoni, al Carrion, all'Orlandi ed al Nerini.

Scritture e Disponibilità.

Il primo baritono assoluto Filippo **Coliva**, ora applauditissimo sulle scene dei RR. Teatri di Napoli, sarà a disposizione delle imprese dal prossimo gennaio in avanti.

Pe' RR. teatri di Napoli, dal 4 ottobre 1858 al sabbato di Passione 1859, venne fissato l' egregio primo tenore assoluto Carlo **Negrini**.

Federico **Monari** primo baritono assoluto che percorse con ottimo successo primarii teatri italiani ed esteri, trovasi in Parigi pronto ad accettare scritture.

È pure pronta, in Torino, ad accettare scritture la prima donna assoluta Virginia **Tilli**.

La celebre cantatrice Giuseppina **Medori**, è stata fissata pe' RR. teatri di Napoli stagione 1858-59.

Federico **Fusco** egregio coreografo venne scritturato dall' appaltatore Vincenzo Jacovacci pel prossimo carnovale al teatro Apollo di Roma.

M. Marcello, *Direttore-Gerente*

TORINO — TIPOGRAFIA DEL FISCHIETTO.

Anno IV. Torino, sabbato 5 Dicembre 1857. Num. 37

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale
e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . .	Fr. 20	11
A domicilio e provincia . .	» 22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma . .	» 30	16
Francia, Spagna e Inghilterra	» 35	»
America, Portogallo e Principati	» 40	»
Un numero separato, all'Ufficio . .	L. 0	40
Un ritratto in carta distinta. . . .	» 1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO

è in via di Po, N. 55, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore**.

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato**.

TEATRO CARIGNANO

Secondo concerto di ALFREDO JAELL

La stagione autunnale del Carignano è agli estremi. Cominciata felicemente coll' *Aroldo*, benchè senza entusiasmi, via via si andò animando, prima alla comparsa della Maywood nella *Rita Gauthier*, poi col *Poliuto* campo di tanta gloria a Negrini e finalmente alla venuta della prima Azucena del mondo, di Gaetanina Brambilla-Marulli. Colla subita partenza di questa grande artista, avendo dovuto smettersi il *Trovatore*, le cose andarono un tantino zoppe, quando giunse fra noi il celebre pianista Jaell, il quale operò il miracolo di riavvivare il teatro. Se fu splendido il suo primo concerto per eletto uditorio e per ottenute ovazioni, il secondo lo superò di gran lunga, essendosi per la città sparsa la voce della sua peregrina valentia. Ieri sera infatti popolata era la platea e adorni di belle signore i palchetti: tutti erano accorsi chi a riudire l' egregio concertista, chi ad ammirarlo per la prima volta, tratto da coloro che l'avevano applaudito la prima volta.

È impossibile ascoltare una volta i magici concenti ch'egli trae dal cembalo, senza sentirsi affascinati. La sua esecuzione ha qualche cosa dell'insolito e del maraviglioso: il suo stile è originale del tutto: la forza egli unisce alla grazia: la melodia domina sempre in mezzo alla miriade di note onde l' abbellisce, senza soffocarla: nessuna difficoltà esiste per lui, chiari, nitidi, graniti sono i suoni ch' ei fa scaturire come per incantesimo dalle sue dita. Le sue ottave ed il suo trillo non temono confronti per la sicurezza e per la purezza con cui sono fatti. Le sue composizioni son tutte improntate di un suggello proprio: rapide, calde, senza leziosaggini, vanno dritte al segno. Nelle sue opere sono mirabili le conclusioni: egli ha l'arte di stringere in poche battute un pensiero, compendiarlo, direi quasi e finire a tempo.

Nè sola la sua musica egli sa eseguire; ne diede ampia prova colla fantasia sulla *Son-*

La Chiesa dell'Annunciata in Genova
e **Una Regina della moda**,
scene della vita contemporanea di CALVI.

Carissimo Marco,

Genova, 28 novembre 1857.

E voleva favellarti a lungo di questa città, dell'incantesimo del suo porto, del grandioso de'suoi palazzi, della *Cleopatra* del Guercino, del nuovo libro di G. Revere che sta per uscire, dell'atto d'accusa pei fatti del 29 giugno e di altro ancora; ma tutte volte che mi poneva a quella di soddisfare al mio compito n'era stornato da quell'omai rancido argomento delle elezioni. So che la politica non può far capolino nelle falde del tuo giornale, e c'entra come i cavoli a merenda.

Le parole: ministeriali e clericali, diritta, sinistra, sono bandite dal tuo dizionario, ma tant'è picchia e ripicchia, ritorni alla sera al tuo focolare sifattamente intronato da codesti discorsi ch'è gioco forza cacciarli persino nelle novelle teatrali. Quanto a me sono d'avviso che la sia una commedia bella e buona, *Arte d'arrampicarsi*, e Dio tenga lontani i capitomboli, dappoichè il sentieruolo è angusto e ripido anzi che no, seminato di pietre taglienti e di spine. Che sperpero di moralità, Marco mio, che nefandi esempi di giuri e di spergiuri ci toccherà udire da quei messeri *arrampicanti*!

La *Cleopatra* del Guercino, come ti diceva, nell'atto di attaccarsi gli aspidi al seno, e bella per verità di carni e per accuratezza di contorni, meravigliosa per gagliardia di tinte e di ombreggiature che te la fanno abbracciare tutta all' intorno coll'avido sguardo, un *Santo Bastiano* di Guido, una *Resurrezione di Lazzaro* del Caravaggio colle sue ardite e pazze luci e Glolbein e Wandick e Tiziano coi loro potenti raccolti nel sontuoso palazzo dei Brignole mi divorarono le poche ore ch'io divisava consacrarti.

Nello scantonare da piazza dell'Annunciata in via Lomellini diedi del naso nell'amico V.... il quale fuggiva i rigori invernali di Torino pel clima più mite della Liguria, e, mi diceva, voler fissare la sua stanza presso il mare per rifocillarsi colla aspirazione delle aure marine e con frequenti lavacri di acque salse. Ci demmo la posta per la sera e la sera mi consegnò le scene della vita contemporanea del Calvi ossia UNA REGINA DELLA MODA.

La chiesa dell'Annunciata ch'io andava appunto a vedere, quando m'imbatteva nel noto amico, è opera del cinquecento, architetti lo Scorticone e Giacomo Porta, lombardi. Divisa in tre navate da quattordici colonne d'ordine composito, foderate di marmo rosso di Francia, è lussureggiante per affreschi e per dorature. Nel soffitto campeggiano in campo dorato gli affreschi del Carlone e del Fiasella, e di quest'ultimo evvi un dipinto: *Gli Sponsali di Maria*, confezionato con amore sommo. Il Carlone Gio. Battista, come sai, è franco e ardito pittore, e, per dirla come s'usa oggi, *d'effetto*. Del Piola sonvi alcune pitture di poco conto, e del Procaccino una *Cena* impasticciata che puzza d'orgia. In ultima analisi ori molti, ricchezza molta, aria di devozione punta, eccoti l'Annunciata.

La tua *Regina della Moda*, mio caro, non è nè carne, nè pesce. Gli scrittori dipingono i vizi e le piaghe sociali o per flagellarle inesorabilmente, mettendole a nudo, o per versar loro sopra a piene mani il ridicolo. Così la penso io, e peggio per te se meco non concordi. Il Calvi non si attiene nè alla prima, nè alla seconda scuola; fa la parte di semplice narratore, ed eziandio (è forza confessarlo) di vivace e brioso narratore, e nulla più. Ti mette innanzi una nobilea briaca di giuoco, di cavalli, di lussurie, parlante un gergo metà francese, metà italiano, lardellato di vernacolo, inconscia dei doveri e dei diritti che l'alto grado e l'avito censo le impongono; senza fede, senza patria evirata e schifosa. Il quadro, le tinte che adoperate, le figure che saltano fuori saranno vere, viventi, se volete, ma senza chiaroscuri e senza contrapposti; della società avrete rilevato il lusso, dell'aristocrazia la feccia e di Milano la parte vergognosa. Voi scrutatore piuttosto esperto del cuore umano, voi scrittore commendevole rinegherete al vostro apostolato, insinuando nelle menti giovanili le brame dei facili amori e dello stupido far niente. Fu detto come il Calvi avesse riempito un vuoto; non so di qual vuoto intendono parlare, so certamente che le sue *Scene* non mandano sempre profumo di fiori, che si faranno, se vuoi, leggere con qualche diletto, ma senza o con ingratissimi frutti. E con questi passo a dichiararmi

Affezionatissimo tuo
LO SPIEGAZZ'NO.

nambula di Thalberg ch' egli suonò stupendamente, interrotto ad ogni istante da grida di plauso che infine si convertirono in una vera ovazione con chiamata unanime al proscenio. Suonò poscia la romanza della *Miller*, da lui stesso variata, con un accento sì straziante che commosse profondamente: quindi a esilararci ci fece udire un suo *Galop fantastico*, la cosa più bizzarra del mondo, che gli valse universali battimani e chiamate. Per ultimo ci toccò il cuore con alcuni motivi della *Traviata* da lui trascritti ed eseguiti con sublime espressione; e dopo ci ripeteva a richiesta generale le sue variazioni sul *Carnovale di Venezia*, e pareva veramente che dal piano-forte (come lo dipinge il nostro Teja) ci facesse uscir fuori diavoli, folletti, streghe arlecchini, maschere, augelli, bestie, e sospiri, e sghignazzamenti, e voci liete e la mentose, e amori, e orgie. Che varietà di accenti, di suoni, di modi! C'è di che ammattire: il pubblico esaltato ne voleva la ripetizione a gran voce, dopo averlo chiamato più volte al proscenio; finchè egli cedette e seduto al piano-forte ci usò la gradita gherminella di suonarci la sua famosa melodia inglese *Home sweet home*, ossia il pezzo del trillo meraviglioso: dopo cui ricominciarono gli applausi e le chiamate.

Abbiamo veduto ieri sul cartellone *Ultimo concerto di A. Jaell*; facendoci interpreti del voto di molti, vorremmo che prima di lasciare Torino il signor Jaell ci regalasse un' altro concerto: sarebbe udita da tutti con vero aggradimento questa novella.

La serata fu pure bella pel primo atto del *Trovatore* in cui fu applaudita la signora Garibaldi ed il Cornago, e pel primo atto del *Poliuto*, e pel duetto finale di detta opera eseguiti dalla signora Chiaromonte e dal signor Negrini. Il baritono Giraldoni, solo con dispiacere di tutti, non consentì di cantare e molte furono le ciarle intorno a questo fatto.

Oltrecciò si diede intero il ballo di Termanini *Rita Gauthier*, in cui al presentarsi della Maywood, che per due giorni fu malata, scoppiarono unanimi plaudimenti che si tramutarono in fanatismo al suo famoso *passo delle sciarpe e dei cestelli*, in cui la Maywood diventa la regina di tutte le danzatrici. Il secondo concerto di A. Jaell fu dunque splendidissimo oltremodo.

M.

Inasprimento della critica contro Verdi

A. M. de Rovray vulgo P. A. Fiorentino.

L' accanimento dei nemici di Verdi ha l' *alto* e il *basso* come la Borsa, il flusso ed il riflusso come il mare, il caldo e il freddo come il tempo. In Italia, ai ruggiti di Biaggi, agli urli di Rovani, ai latrati di Vitali, ai trulli dell' *Italia Musicale* ed agli invidi miagolamenti di uno stormo di maestrucoli falliti o di cocciuti pedanti, siamo avvezzi dalla lunga: non ci fanno più che ridere ed al più talvolta compassione. Avevamo fatto il callo ai predicozzi del signor Scudo (parlando dei critici francesi), agli strafalcioni di *monsù* Chadeuil ed alle miserabili ciancie di altri gazzettieri di minor conto, che conciammo pel dì delle feste l' anno passato a proposito della *Traviata*. Ma adesso la guerra si fa grossa. Uno dei nostri ha voltato casacca, è andato ad accrescere le file de' nostri nemici. Siamo freschi adesso: si salvi chi può!

Il sig. Pier-Angelo Fiorentino, napoletano di nascita, che scrive nel *Moniteur* di Parigi sotto il pseudonimo di Rovray, dopo aver in altro tempo aizzato il direttore del teatro Italiano ad accogliere nel suo repertorio le opere di Verdi, dopo aver l' anno passato portata a cielo la *Traviata*, ora vuol provare che il maestro G. Verdi non è che un essere fortunato, ignaro dell' arte sua e che solo la cabala e il monopolio hanno collocato al primo posto.....

« La grande fortuna di Verdi (scrive M. de Rovray) è di non avere ora in tutta l' Italia un maestro che gli possa far concorrenza. »

Falso. Non abbiamo ancora fra i militanti alcuni veterani come sono Pacini, Mercadante e Ricci? I quali non se ne stanno colle mani in mano, come crede il sig. Fiorentino. Ne' venti anni in cui Verdi occupa il teatro non hanno tentato e ritentato centinaia di giovani maestri la prova? Dove mettete Mazzucato, Nini, Sanelli, Mabellini, Pedrotti, Foroni, Battista Cagnoni, Ferrari, Bona, Villanis, Petrella, De-Giosa, Buzzi, per tacer di venti altri i quali hanno pure fatto sperare di poter gareggiare coll'autore del *Nabucco* e furono incoraggiati da publici e da editori, nè certo fu colpa di questi se le concette speranze fallirono ben tosto.

Egli è fatto pur troppo doloroso, come arduo torni ai nuovi compositori il poter produrre le opere loro: malgrado ciò in Italia escono da 50 a 60 spartiti nuovi ogni anno, ed il numero mi pare abbastanza eloquente.

È vero che Ricordi « ricco e potente editore milanese, che debbe una gran parte della sua fortuna a Verdi, abbia buone ragioni per credere che nulla vi sia al mondo da paragonarsi alle opere di questo maestro e dia opera a propagarle »; ma, caro signor Pier-Angelo, io dubito che omai tutti coloro che hanno orecchie e cuore siano tanti Ricordi; i quali non trovando musica di paragonarsi a quella di Verdi la lodano, l'applaudiscono e perciò la propagano.

In fatto di propagazione, caro mio De-Rovray, io conosco un editore, a petto del quale Ricordi è un novizio: ma la non è musica di Verdi o di quel calibro, e non ne vogliono sapere.

Ripetendo la fandonia che Ricordi abbia vietata la rappresentazione delle opere nuove di Verdi a Milano, finchè nella *Gazzetta Ufficiale* scriva quel cotal Rovani, che di musica se ne intende come voi, voi vi mostrate troppo leggero. Ma nella conclusione vi siete tradito:

Il n'y aurait d'ailleurs aucune justice à PUNIR *un ville entière des méfaits d'un seul!!*

Ah, signor Pier-Angelo, la v'è scappata! Dunque voi credete veramente che una città *sia punita*, quando le venga proibita la musica di Verdi? Tanto fa, dite su

Stracciate i sipari, bruciate le scene,
E regni in teatro silenzio ed orror.

La stessa cosa avverrebbe omai anche nella vostra Parigi. Sarebbe possibile un teatro Italiano senza il moderno repertorio? Sapete quanto volontieri si avrebbe fatto senza di *Trovatore*, di *Traviata* e di *Rigoletto* alla sala di Ventadour; eppure siamo lì, se si vuole tirar gente, alla barba di coloro che non ne volevano sentir a parlare. Oh, se Verdi, come era giustizia, avesse vinta la causa di proprietà, l'avremmo vista bella!

Ma non vedete, signor appendicista del *Moniteur*, come a ragione risponde la *Presse Theatrale* che è « l' eterna antifona che cantano in coro intorno ad ogni gloria nascente, ad ogni reale superiorità gli invidiosi e gli ignoranti. Rossini, se abbiamo buona memoria, fu accolto nella stessa guisa in Francia, discusso colla stessa forza di argomentazioni. *I crescendo, gli unissoni, il frastuono invece di pensieri, l'ispirazione surrogata dai ripieghi meccanici* (come dice Biaggi), *gli strafalcioni di logica e perfino di grammatica musicale*, tutto questo fu vomitato contro Rossini, come oggi M. de Rovray fa appunto con Verdi. Il presente appendicista non si dà pure la briga di mutare le vecchie frasi, di disporre altrimenti le vecchie accuse. Il musico più meschino, dovendo giudicare uno spartito qualunque, cercherebbe ragioni al suo biasimo alla sua lode: gli strafalcioni di logica indicherebbe, gli strafalcioni di grammatica musicale mostrerebbe a tutti, li renderebbe visibili, palpabili: di più, innalzerebbe la questione al livello dell'arte istessa e delle sue leggi eterne. Tanto più un critico dovrebbe pensarci due volte prima d' investire un ingegno manifesto e degno, per mille ragioni, di riguardo e di rispetto. Rimproverare a Verdi errori d' armonia e di grammatica musicale? È stupido, è ridicolo! Povero, signor Fiorentino, è ammalato..... »

Ci duole il vedere che a Parigi due fogli redatti da italiani, facciano eco a simili stolti giudizii e false invenzioni; come ci stomaca a leggere qualche foglio firentino scaraventare ad ogni piè sospinto contumelie contro l' autore del *Trovatore* e quasi gongolare se la sua ultima opera *Simone Boccanegra* non è riuscita sulle scene della Pergola. Sono quasi venti anni che Verdi tiene lo scettro del teatro lirico, in Italia e fuori, pochi maestri possono vantare tante opere loro che abbiano fatto il giro dell' universo. Nè Ricordi gli dà la fama, nè Rovani o Fiorentino gliela toglieranno mai.

FR.

STRIMPELLATE.

— Al concerto di A. Jaell, udendo Cavour gli strepitosi battimani che risuonavano nel teatro Carignano, fece capolino nella sua loggia, guardando fuori con quel suo eterno sorriso. — Perchè guarda? Chiedeva un tale. A cui un altro rispondeva: — Per mettere forse una gabella anche sugli applausi.

— Questa gabella frutterà ben poco all'erario, secondo quello che si pnò prevedere, nel carnovale al Teatro Regio.

— Rota e Saint-Leon sono partiti da Torino. Vuol dire che dirigeranno i loro balli al Regio col telegrafo.

— Il ministro Rattazzi col proibire la vendita in teatro dei giornali politici ha giovato agli interessi del *Trovatore*. Che voglia in questo modo comprarlo, perchè lodi gli spettacoli del Regio?

— Rimanendo duro il *Trovatore*, corre voce che il Ministero metterà su un nuovo foglio teatrale, di cui piglierà le redini l'appendicistino dell'*Opinione*.

— Il suo titolo sarà il *Profeta*. Speriamo che la sera del 25 non saranno fischiati l' opera ed il giornale, malgrado la protezione dei ministri.

— Se il giornale sarà un vero *profeta*, comincierà a pronosticare i fiaschi avvenire.

— Se il *Profeta*, sig. Urbano, venga fischiato la sarà una nuova vittoria del partito clericale poichè Giovanni di Leida era un eretico.

Seconda edizione del ritratto di Alfredo Jaell

— Chi ha sottoscritti i contratti dell' orchestra per il Regio?

Il cav. Ghebart. E se non paga l' impresa o il Ministero, pagherà egli?

— Il suddetto cav. Ghebart dice che mai un orchestra migliore non fu al Regio. Certo che sì: ci si rammenta quando aveva ridotto una eletta di valenti professori ad nn' orchestra da burattini.

— Come volete che le sorti del Regio vadano dritte, se l' impresario sta preparando il *naufragio* a Milano? IL GIULLARE

CURIOSITA'
Letterarie, artistiche e musicali

*** L'esimio scultore Giovanni Albertoni ha condotto a termine un gruppo di tre figure in marmo destinato ad eternare la memoria di Maria Cristina regina di Sardegna. I cultori ed amatori delle arti belle possono vedere questo bellissimo lavoro dell'Albertoni che rimarrà esposto per 10 giorni circa nel suo studio, in via della Zecca, casa Barabino.

*** Si legge nel giornale viennese *Blätter für Musik* che le bande musicali dell'armata austriaca si dividono in 76 d'infanteria, 25 di cacciatori, 8 di corazzieri, 8 di dragoni, 12 di ussari e 12 di ulani, che formano complessivamente una piccola armata di 5000 uomini.

*** Venne inaugurato, pochi giorni or sono, in Parigi un nuovo circolo: *Cercle de la Presse scientifique*, il quale ritrovo, formato per iniziativa di alcuni scienziati, è composto di tutti quelli che scrivono articoli scientifici nei giornali. Lo scopo di questo nuovo circolo, che in ogni lunedì chiama nel suo seno gli autori ed inventori, si è quello di far note le loro idee e le scoperte, mostrandone l'importanza ed il vantaggio. Il signor Thomé, nella prima riunione ha presentato il progetto di unire la Francia coll'Inghilterra mediante un *tunnel* sotto la Manica.

Corrispondenza di Milano

Se la Canobbiana si è aperta coi fischi, si chiuse fra gli applausi: e nell'ultima rappresentazione se ne udirono più che lungo tutta la stagione. È inutile dire che la più fortunata della compagnia fu la Gordosa. I milanesi hanno voluto ricompensarla ed a tutti i pezzi da essa cantati, clamorosi *brava* facevano coda. Se mi sono dimenticato tutti i fiaschi passati, non posso scordarmi quella cara canzone spagnuola, che la Gordosa dice in un modo da farti restare lì di lapis'azzuli. L' altra sera ella ha dovuto ripeterla tra un continuo battere di palme a palme: per me fu una vera consolazione. Un altro *Salvatore* dell' impresa, il baritono Pizzigati, si è buscato egli pure la sua porzione di plausi. In quest'incontro non fu lasciato in un canto il tenore Pardini che col suo canto ci ricordò tempi migliori. Erano sì di buon umore, che vi fu alcuno che osò perfino applaudire al tenore De Vecchi. Nel ballo poi la palma toccò alla vostra vispa Brunetti: avresti dovuto vedere il publico a salutarla in quella sera e prendere commiato da lei! Anche Walpot divise colla Brunetti i festeggiamenti e può andarsene a Genova contento.

Al S. Radegonda si alternano *Don Bucefalo* e *Rigoletto*. Nel *Don Bucefalo* esordì un vostro compaesano come buffo: un cotal Bottero, il quale è un vero mostro, concertista di cembalo, suonatore di violino e che so io; un capo ameno se ce n' ha, che si cattivò fino dalla prima sera le simpatie di tutti. Io vado tutte le sere a esilararmi in quel teatro e me ne parto tutto gongolante: è uno della nostra famiglia.

Il teatro Re è occupato dalla compagnia Lombarda di L. Aliprandi, i cui negozi vanno per bene. Questa sera è annunziato un nuovo dramma: *Livia*, ed il suo autore se ne sta anonimo (?)

IL NANO MILANESE.

BOLLETTINO TEATRALE

Novi. (*Nostra Corrisp.*). Ebbimo sere sono due serate che furono due vere feste. La prima fu quella per la *beneficiata* del tenore Marchetti, nella quale egli è stato colmato di tutte le ovazioni che possono imaginarsi: e lo meritava il giovane cantante, dappoichè in tutto il corso di questa breve stagione ci ha fatto gustare la sua voce. Finita la rappresentazione alcuni cittadini hanno voluto dargli l'ultima testimonianza, inviando sotto le finestre della sua abitazione un' orchestra la quale eseguì varii pezzi musicali. La seconda, quella di Caterina Pellini, non è stata meno brillante. Come nell'altra ancor in questa il teatro era sfolgoreggiante per l' illuminazione insueta ed i ritratti della gentile Pellini vedevansi far bella mostra. Ella oltre la *Traviata*, cantò la romanza dei *Due Foscari* che dovette replicare fra le clamorose grida e fra un infinito numero di fiori che le venivano gettati.

Jassy. Ottime sono le notizie che abbiamo intorno il *Rigoletto* andato colà in iscena. Esse ci fanno sapere un altro luminoso successo ottenuto dalla signora Giuditta Beltramelli, che col suo canto appassionato e dolce ha entusiasmato. Il Vicentelli ed il Busi assai bene. La Sulzer disimpegnò la sua piccola parte con molto onore.

Maragnone. Riceviamo notizie di quel teatro e dell'esito che ottenne il *Nabucco* e la *Beatrice di Tenda* in parte favorevole per gli artisti che eseguirono que' due spartiti. La sola signora Maffei non corrispose per nulla: l' Ippolito, il Vaninetti ed il Dalla Costa, ebbero chi più chi meno dimostrazioni di aggradimento. Queste dimostrazioni però furono ben maggiori per i bravi scenografi Venere e Monticelli che dipinsero gli scenari per quel teatro meravigliosamente. Si loda moltissimo uno salone illuminato, così stupendo, che fa parere sieno i globi di luce separati dalla tela, anzichè ivi dipinti. La vista del giardino è magnifica: il piccolo lago colle sue acque scure ed immobili sono di effetto grandioso. Insomma concludono col dire che pochi si possono mettere di confronto nella loro arte col Venere e col Monticelli.

Pernambuco, 21 *ottobre*. Togliamo dal *Diario* di quella città:

« Sono giunti da Maragnone due egregi artisti, che formavano parte della compagnia Ramonda. La signora Larumbe a una bellezza poco comune, aggiunge una voce di soprano con note medie bellissime, simpatiche e armoniose come una lira. Bella figura, maniere seduttrici, interprete fedele dei segreti dell' arte, possiede un fascino che si eleva al prestigio. Il signor Frenchel è un vero artista, una delle glorie più splendide del pianoforte; egli è il più segnalato esecutore di questo istrumento che non abbiamo mai udito in Pernambuco. Questo artista arrivato d'Europa a questa città senza relazioni ed essendo vittima degli intrighi provocati dal suo elevato merito, prese parte nel concerto che il sig. Ramonda diede con la sua compagnia mesi fa, di passaggio pel Maragnone; chi non ricorda le impressioni che in quella occasione produsse cotesto distinto pianista? Non mai si vide trionfo più unanime e più spontaneo, tutti gli applausi e tutte le acclamazioni di entusiasmo furono per lui in quella notte, che debbe ricordare come una delle più gradevoli della sua carriera.

Sappiamo che questi due artisti daranno qualche concerto. Il publico di questa città conosce già il talento del signor Frenchel; intanto siaci permesso (poichè la signora Larumbe non potè prendere parte in detto concerto) di dare un'idea delle sue doti artistiche, e come giuste anticipazioni togliamo dal giornale la *Nova Epoca* di Maragnone il seguente articolo, che altro non è che la sincera e precisa confessione delle abilità di cotesto cigno italiano, apportato sulle nostre spiaggie. »

(Qui riporta il giornale uno dei bellissimi articoli publicati in uno dei numeri antecedenti)

Sappiamo che questi due artisti furono applauditissimi nel loro primo concerto e aspettiamo a giorni i particolari.

ZIMBALDONE

Al teatro S. James di Londra il *Birrajo di Preston* ha piaciuto ben poco. — Il teatro della Regina a Londra si aprirà co' primi del prossimo anno e si daranno gli *Ugonotti* per prima opera, colle signore Spezia, Ortolani-Valandris e con Giuglini e Vialetti. — La prima donna Amalia Corbari che si è sciolta di sua propria volontà dall'impresa del teatro di Messina, trovasi a Napoli. — Sono già arrivati in Torino l'egregio baritono L. Merly e la signora Luigia Lesniewska. — Questa sera va in iscena al Carcano di Milano il *Marino Faliero*. — Il *Cosmorama Pittorico* vuol sapere che il maestro Uranio Fontana stia componendo un' opera sopra libretto di A. Ghislanzoni. — Al teatro Carlo Felice di Genova fragorosi applausi si è meritato il coro militare nell'*Assedio di Leida* del maestro Petrella, e ne veniva chiesta unanimemente la replica. In quest'occasione vediamo come le opere del chiaro maestro vengano ricercate. Al Carcano di Milano si darà l'*Assedio di Leida*, al S. Radegonda le *Precauzioni*, ed alla Scala la *Jone*, ossia: *Gli ultimi giorni di Pompei*, opera nuova d' obligo. A Reggio di Calabria l'*Assedio di Leida* incontrava un esito veramente luminoso. — Il teatro Nazionale di Torino è stato comperato dal signor Domenico Merlino. — Lo scultore Tommaso Gasperini cessò di vivere in Firenze. — La *Revue et Gazette musicale* dice che il tenore Saccomanno ha sciolto il suo contratto col Teatro Italiano di Parigi, venendo rimpiazzato da Champuis, l' antico tenore dell'Opéra. — Piacque a Rovigo il *Barbiere di Siviglia*, nel quale fu molto encomiata la prima donna signora Campi. — Alfredo Didot è arrivato da Parigi a Firenze, dove canterà nel *Mosè*. — Ad Oporto dopo l'*Ernani* si darà la *Muta di Portici*, in cui canterà il tenore Mazzoleni. — Il *Ginnasio Italiano* a Parigi, del quale abbiamo già parlato, venne messo sotto il patronato di Rossini e quel ginnasio porterà il suo nome. — Novelle del Messico annunziano lo splendido successo ottenuto dall'esimia Adelaide Cortesi nella *Traviata*. Giammai una voce così bella ed un' intelligenza drammatica eguale si sono cambiate su quel teatro. — La signora Edy d' Ania ci prega di smentire l' annunziata scrittura per Pisa, stando ora in trattative coi fratelli Marzi. — La compagnia drammatica diretta dal valente attore L. Pezzana dopo Cuneo si recherà a dare alcune recite a Saluzzo, quindi a Genova e nella quaresima sarà a Torino. — La signora Clotilde Lendy (e non Jenny Lendy, come per errore fu detto nell' ultimo numero), esordirà al teatro di Vercelli nell' opera *Gerusalemme* del maestro Verdi. — La prima donna signora Anaide Ricotti, venne fissata pel teatro di Osimo invece che per quello di Orvieto, come fu detto erroneamente, e canterà nel *Don Pasquale*, nel *Trovatore* e nella *Traviata*, tutte e tre opere adattatissime ai di lei mezzi vocali.

Scritture e Disponibilità.

Carlo **Negrini,** l'egregio tenore che canterà nel prossimo carnovale alla Scala di Milano, nell'estate a Brescia, e nell' autunno e carnovale 1858-59 ai RR. Teatri di Napoli, è disponibile per la prossima primavera sino ai primi di luglio.

Il primo tenore assoluto *Angelo* **Luise**, il quale ha finiti i suoi impegni al teatro Rossini di Torino con molta lode, è in Milano pronto ad accettare novelli impegni, che, è certo, non gli mancheranno.

M. Marcello, *Direttore-Gerente*

TORINO — TIPOGRAFIA DEL FISCHIETTO.

Anno IV. Torino, Mercoledì 9 Dicembre 1857. Num. 38

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale
e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . .	Fr. 20	11
A domicilio e provincia . .	» 22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma . .	» 30	16
Francia, Spagna e Inghilterra	» 35	»
America, Portogallo e Principati	» 40	»
Un numero se arato, all'Ufficio . .	L. 0	40
Un ritratto in carta distinta. . . .	» 1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO

è in via di Po, N. 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale il Trovatore.

Si pubblica due volte per settimana, il Mercoledì ed il Sabbato.

ARALDO DI TRIESTE

COMPENDIO. — L'Araldo ne' viluppi. — Promesse non adempiute. — I Corrieri. — Fallimenti all' ordine del giorno. — Fughe. — Trieste città letteraria. — Nuove sospensioni. — Gabinetto di *sputacuiussi* della Libreria Schubart. — Giornale nuovo. — L'Araldo non è più quello.

Non c'è nè via nè verso: e' conviene che stacchi dal chiodo la scuriada inoperosa ed impolverata, che ripigli il consueto mestiere, che gironzoli per le vie, che mi frammischi ai capannelli per razzolare novelle ed origli nelle botteghe da caffè ed agli usci di certi luoghi, per raccozzare qualche cosa di buono e far vedere all' universale che io sono ancora io.

Da buona pezza sarà paruto ch' io giochi ai bossolotti, che scambi le carte in mano o che cammini per perso. Guarda il mio programma dove io prometteva Roma e Toma, e poi?

Sono tutti d' una buccia cotesti corrieri ed io non guasto la razza. Ho mandati i miei satelliti in mia vece a far la loro mostra sul *Trovatore*, ed il Nano non se ne stette con una gamba sopra l' altra a contare le travi. L'Araldino si è segnalato per bene: vedi, che po' poi la bottega non è sfondacciata ancora di arnesi di qualche nominanza.

Malgrado di tanti fallimenti testè avvenuti, o delle sospensioni de' pagamenti, noi non abbiamo ancora nè fallito, nè sospese le nostre corse. Trieste è diventata una seconda Torino, ossia una Mecca: chi scappa di qua, chi di là; se la battono, cantando come quel grand' uomo: *Tutto abbiamo perduto fuorchè il denaro!* Dura impresa avrei io alle mani se volessi qui distenderti tutto ciò che mi passa pel capo: e poi temo la collera di certi stitici i quali ad ogni benchè minima nota ti fanno il grugno dell'arme e ti mangerebbero vivo.

Trieste sta per divenire una *città letteraria*. Il commercio è bello che spacciato; non v' è Azione alla quale si presti più alcuna fidanza (per cui si può dire non esservi più *buone* azioni): nelle botteghe da caffè non si fa più credito, ed anzi un caffettiere, noto pe' suoi gentili modi, ha sospeso i suoi pagamenti d' associazione ai giornali da lui stesso fattisi spedire. Ne spiattellerò il nome altra volta.

Altre sospensioni ci stanno sopra e fra queste quella della *Parte politica* del *Diavoletto-Osservatore*, la quale verrà surrogata da una serie di avvisi a pagamento che sarà una vera consolazione.

La società del Lloyd sospenderà le corse dei suoi piroscafi; i di lei agenti sospenderanno quel loro sussiego che li fa credere tante teste.... di rapa. Il corrispondente della *Fama* sospenderà le sue litanie, *avvegnachè* avrà trovato un antagonista nel *Cosmorama*. Il *cloob* della libreria Schubart verrà sospeso per aver esaurito tutti gli spropositi che si possono dire a questo mondo, ed una parte di quello andrà a Torino per assumere la direzione e collaborazione del giornale delle *Bestialità di ogni genere*, l'altra si metterà a stampare un giornale intitolato: *Il casotto di Burattini*.

S'io ti dico *freddure* incolpane la stagione; s' io cammino zoppo attribuiscilo ai pedignoni che mi abbellano la vita; s' io sono sì corto, accagionalo alla brevità del tempo, ma ti do promessa solenne che coll'anno novello l'*Araldo di Trieste* subirà una tale innovazione nelle sue cronache che non sarà più l' Araldo del 1857; che finisca presto per carità!

Y.

TEATRO CARIGNANO

Ultime due rappresentazioni.

Anche codesta autunnale stagione se n'è ita, e valga il vero, lasciandoci dolci ricordanze nell' anima e desiderî non pochi di rivedere alcuni degli artisti che ci hanno deliziato in questi due mesi. I nemici dell' impresa avevano pronosticato dieci volte durante questo tempo, che lo spettacolo non avrebbe potuto tirar innanzi, ed invece non solo andò al suo termine, ma felicemente e di trionfo in trionfo.

Cominciato modestamente coll'*Aroldo*, il favore per la rinnovata musica del Verdi andò crescendo tutte le sere per quindici rappresentazioni. Negrini si palesò grande artista fino dal suo comparire, la Gariboldi non mancò a sè stessa e Giraldoni confermò la rinomanza che lo aveva preceduto.

Il ballo di Termanini andato in iscena più tardi non solo piacque, ma si mantenne in favore fino all' ultima rappresentazione per la simpatia dell'argomento, per la chiarezza di condotta, per bellissimi ballabili e sovratutto per aver a protagonista Augusta Maywood, a lodar la quale non si sanno trovare più vocaboli nè frasi.

La seconda opera fu il *Poliuto* in cui si presentò la nuova prima donna Luigia Chiaromonte, accolta assai gentilmente dai torinesi; Giraldoni stette al suo posto; ma i primi ed i più entusiastici onori toccarono al Negrini, il quale in quest' opera giunse ad un' altezza a cui nessuno è dato di arrivare.

Per terza opera i Marzi ci regalarono il *Trovatore* e per assicurargli una riuscita luminosa scritturarono la Brambilla-Marulli, che come Azucena venne salutata la prima dovunque, e tale fu confermata a Torino. Negrini, la Gariboldi, Giraldoni e Cornago, ciascuno nella loro parte, furono encomiatissimi.

Colla partenza della Brambilla cessò il *Trovatore* e si tornò al *Poliuto* ed ai centoni, occorrendo le serate a beneficio di parecchi artisti ed avendo luogo i concerti di cembalo del celebre Alfredo Jaell.

Solamente nelle due ultime sere si diede il *Poliuto* e la *Rita Gauthier* per intiero, in cui sfolgoreggiarono in tutta la loro luce Negrini e la Maywood. Nel *Poliuto* a dir vero mancava il baritono, ma il publico non parve accorgersene, perchè diede in entusiasmi straordinari al concertato del secondo atto ed al duetto finale. Negrini, nella pienezza delle sue facoltà vocali, fu sì potente, che nella scena del tempio destò una tale irruzione di urla frenetiche e di battimani tempestosi che pareva ne crollasse il teatro. Le chiamate furono innumerevoli e con lui le divise l' egregia Chiaromonte. La quale nell' ultima sera, a di lei beneficio, ebbe ovazioni, fiori e poesie. Ella cantò assai bene la difficile aria della *Niobe*, infiorandola di nuove agilità che le valsero molti elogi. In detta sera fu pure applaudita la Gariboldi nella cavatina del *Trovatore* e nel *miserere* con chiamate al proscenio.

In queste due ultime rappresentazioni non è a credere come venisse colmata di applausi, mossi dal più fervido entusiasmo, la maravigliosa danzatrice Augusta Maywood, la quale, se

si può dire, danzò come mai non ha danzato, facendo sgorgare ad ogni suo passo, ad ogni sua movenza un torrente di grida e di battimani. Pareva che al suono di essi più che a quello dell'orchestra ella ballasse; poichè era un clamore da non potersi descrivere. Forse vedendo essa in un palchetto la celebrata giovane danzatrice Caterina Beretta, volle mostrarle quanto il publico torinese sia largo di onori al vero merito; come pure il publico mostrò alla Maywood il desiderio di rivederla presto nella *Donna del Lago* al massimo de' nostri teatri il Vittorio Emmanuele. Certo è che gli affollati spettatori nell' ultima sera le diedero tali attestati di ammirazione da appagare qualunque ambizione: e calata la tela si è voluta rivedere infinite volte al proscenio fra le salutazioni universali.

Così finì lietamente l'autunnale stagione del Carignano del 1857. Senza entrare nei misteri della cassetta, i torinesi non possono che aver riconoscenza ai fratelli Marzi, i quali ci diedero tale complesso di artisti che in alcun dei nostri grandi teatri rimpiangeremo fra poco. Mancano ancora pochi giorni. A rivederci.

Il Trovatore.

POLIZZINO DEI TEATRI DI TORINO

Gli artisti del Carignano sono partiti, quelli del Vittorio Emanuele e del Regio arrivano. Buon viaggio e ben venuti!

La signora Gariboldi-Bassi è a Milano non ancora vincolata da impegni; la signora Chiaromonte è ita a Roma al teatro Apollo, dove è pure il sig. Giraldoni; Negrini è alla Scala di Milano; Cornago alla Fenice di Venezia. La signora Maywood, Foriani e il coreografo Termanini sono a Mantova, di dove torneranno in quaresima al Vittorio Emmanuele. Li rivedremo volontieri.

Giunsero a Torino la signora Lesniewska e il baritono Merly del Vittorio Emmanuele; Caterina Beretta, le signore Moreau-Sainti e Albina Maray del Regio.

A questo teatro, a quanto dicono, sono cominciati i guai fino da ora. Più presto di quello che si dubitava!

L' abbiamo pronosticato tante volte, il *Profeta* non andrà più in iscena per prima opera; e in ciò l'impresa diè saggio di intelligenza. Non si sa ancora con qual opera si comincierà: chi dice *Norma*, chi *Macbeth*, chi *Roberto-Devereux*. Lasciamoli pensare. E il ballo allora? Si va bisbigliando che la prima ballerina Caterina Beretta non sia contenta della sua parte nei *Bianchi e Neri* e abbia protestato di non accettarla, se Rota non la renda migliore: e Rota è a Genova e nessun coreografo è quì! Come si fa?

Anche dell' orchestra si dice roba da chiodi nel complesso (un fiore non fa primavera); e pare che il ministero e l'impresa comincino a capire che si trovano in viluppi, da cui sarà difficile cavarne netti i piedi. E i cori?

Noi che amiamo l'arte sopratutto, compiangiamo gli artisti che si trovano in mezzo a questo garbuglio, in mezzo a questa anarchia; e per quanto sarà in noi cercheremo di sceverarli nella nostra critica dagli errori e dagli spropositi che l'impresa ed il Ministero hanno già cominciato a commettere prima di andar in iscena. FICCANASO.

CURIOSITA'

Letterarie, artistiche e musicali

*** Ier sera aveva luogo nell'*Accademia Filarmonica* un saggio di canto e di piano-forte e la distribuzione de' premi agli allievi che più si segnalarono durante l' anno.

I principali furono la signora Benedetta Grosso ed il signor Prospero Succio, ed ottennero menzione onorevole la signora Teresa Pozzi, il signor Giuseppe Bronzino e la signora Francesca Rebella. Anche il piccolo concerto offertoci è riuscito brillante e quegli allievi hanno addimostrato quanto hanno progredito sotto le solerti cure del maestro Fabbrica che con tutto amore si presta nell'istruire quei giovani nella bell'arte della musica.

Corrispondenza di Milano

Cribbi! Se il vento non soffia più secondo agli spettacoli che si succedono sui nostri teatri, io butto via la penna, rompo il calamaio e mi do ad altro mestiere meno noioso che non sia quello di un povero Nano, condannato da un pezzo a non far altro che a portar *fiaschi*. Le vigne possono fruttare a loro talento, recipienti e capacissimi non mancano: la Canobbiana ne preparò un *assortimento* ed il Carcano non vuol rimanere addietro a quel che pare. *Marino Falliero* ier sera cadde sommerso nella laguna miserevolmente, senza nemmanco essere compianto, povero *Marino Fallito!* egli sentì forse l' effetto della crisi monetaria che invade l' Europa e l' America. Non gli valse un corno il corno ducale e quelle corna che gli regalò la moglie, il publico lo prese sulle corna e finì a rompergli le corna ed a rimanere scornato. Direi quasi che i milanesi presentissero questa catastrofe, dacchè ben pochi accorsero al Carcano ad assistere a questo nefando spettacolo d' un doge veneziano ridotto veramente a' ma' passi. Forse avrà contribuito alla rovina l' una lira e mezzo di entrata, poichè per tal prezzo si poteva dar un pochino di più, almeno un paio di ballerine, che però sono promesse. Ci furono applausi e fischi da non raccapezzare nulla.

Ora si allestisce il *Poliuto* e speriamo che l'esecuzione sarà più *cristiana* e più *gentili* saranno gli spettatori, e non lo condanneranno ad essere divorato dalle belve feroci: poscia giungerà *Rigoletto* col rinomato Varesi e colla simpatica Virginia Boccabadati. Fino che non ispunterà la gobba del buffone, io faccio conto di non varcare più il ponte di Porta Romana.

Grande tramestio alla Scala: Ronzani fa le prove del *Corsaro*, ed io credo che, per quanto il naufragio possa essere terribile, sarà sempre meglio che trovarsi al Teatro Regio di Torino, dove odo dire essere una vera babilonia; a segno che Ronzani si dice voglia protestare perchè il suo nome venga vituperato sì malamente: anch'egli ha il suo amor proprio! Per secondo ballo si promette il *Marco Spada:* da un corsaro ad un brigante! Quanto all' opera pare fermo che si comincierà coi *Vespri*, da che De Giosa non consentì a dare la sua per prima, quindi *Nabucco* (roba nuova), e poi *Guglielmo Tell* per la venuta di Mongini.

A S. Radegonda tutto va a gonfie vele, si succedono abbonamenti ad abbonamenti, promesse a promesse. Ora il buffo Bottero attira la folla nel *Don Bucefalo*. Che bell'originale!

Si dice possa venire una compagnia napoletana a dar opere buffe. Bella pensata!

Di questi giorni passeggiava per Milano il nuovo proprietario del vostro teatro Nazionale; per arruolare artisti egli ha con sè un Mentore *homme d'affaires* israelita, e come non bastasse un maestro astigiano: sono iti da Guffanti e ti scriverò il nome dei fortunati che finora sono disponibili: ma ora io dico che dovranno scritturare eziandio l' orchestra ed i cori. Vi sarà anche ballo, è già impegnata la Giustetti, brava, ma non nuova a Torino. Il Nano allora avrà da lavorare, se non sarà innamorato di qualche silfide, secondo il solito. Salutami l' Araldo, il Cantastorie, il Giullare e tutti quanti. *Il Nano milanese*

BOLLETTINO TEATRALE

Venezia. *(Nostra Corrispondenza).* Esco ora dal S. Benedetto col cuore ancora commosso ed esultante per le impressioni che ricevetti alla ricomparsa del capolavoro di Verdi il *Trovatore*. L'ho udita e riudita le cento volte, eppure questa musica mi affascina e mi trasporta sempre, specialmente quando è interpretata da artisti come l'accorto Merelli seppe riunire nel nostro teatro in questo troppo breve autunnino. L'esito infatti non poteva essere più trionfale, specialmente pei tre principali esecutori, le signore Margherita Zenoni, Gaetanina Brambilla-Marulli ed Emanuele Carrion i quali ebbero ogni manifestazione di aggradimento e di entusiasmo. La Zenoni, che si può dire riconfermata a Venezia, riconfermò l'opinione generale che la giudicò fino dall'estate, nella *Favorita*, ottima cantante ed eccellente attrice. La parte di Leonora conviene immensamente alla sua voce, al suo canto, al suo sentire: quantunque trepidante sulle prime, pensando forse ai confronti passati e recenti a cui doveva andar incontro, la Zenoni, se non li superò li vinse tutti coraggiosamente e ad ogni suo pezzo fu colmata di applausi clamorosi e sinceri. La Brambilla, che abbiamo portata in trionfo nell'estate e che torna coll' alloro ancora verde da Torino, si presentò appena e il teatro fu soggiogato. Che voce meravigliosamente bella ed estesa, che metodo di canto inappuntabile, che passione, che energia! Ce n'è più del bisogno per far diventar frenetici chi l'ascolta. Le parole non bastano a tesserle un elogio degno di lei. Che dire di Carrion! Egli mostrò di essere sommo in ogni genere, nel *Mosè*, nella *Sonnambula*, nel *Rigoletto* e nel *Trovatore;* Rossini, Bellini e Verdi tutto egli eseguisce alla perfezione, perciò è inutile dire che egli fu acclamato vittoriosamente, come apparirà dalla seguente relazione storica.

Introduzione e racconto di Nerini, non male. Cavatina della Zenoni, applausi generali al suo presentarsi: ella cantò con molto sentimento l'andante e ne fu encomiata e meglio la cabaletta, che le valse una piena ovazione. Carrion cominciò a fanatizzare nella romanza dietro le quinte, che non è possibile cantar meglio, quindi fu uno scoppio violento di battimani con chiamata. Al terzetto seguente bene l'Orlandi, ma il fanatismo più caldo fu provocato dalla Zenoni e dal Carrion alla stretta in cui quelle due voci potenti produssero effetto straordinario specialmente ad un famoso *si bemolle* il quale sollevò nell' uditorio una vera irruzione: calata la tela i tre artisti ebbero due solennissime chiamate. Atto secondo. Al vedere la Brambilla un turbine di grida e di battimani si fece udire nella sala stipata, memore dell'entusiamo da lei destato pochi mesi sono sotto queste istesse spoglie. Alla canzone, al racconto cominciò quel fanatismo che

ORAZII E CURIAZII.

diventò immenso al duetto con Carrion e che toccò l'apogeo alla famosa frase:

Fino all'elsa questa lama
Vibra, immergi all'empio in cor,

di cui si volle a gran voce la ripetizione: finito il duetto applausi ed ovazioni infinite alla Brambilla ed a Carrion. Bene Orlandi nella sua aria, come pure il finale, se fosse stato meglio concertato. Atto terzo. Festeggiata la Brambilla nel terzetto e furore all'aria di Carrion, che egli cantò con un sentimento, con uno slancio come rade volte si udì in Venezia; alla cabaletta *Di quella pira* Carrion trasse l'uditorio al più alto grado di entusiasmo, per cui calata la tela per ben tre volte fu solennemente richiamato al proscenio. Nell'atto quarto i primi onori toccarono alla Zenoni, la quale disse con isquisito sentimento e con bei modi il suo adagio: *D'amor sull'ali rosee*, dove fu interrotta più volte da voci di aggradimento e di approvazione ed infine applauditissima, come il Carrion al suo canto della torre; dopo questa sublime scena così la Zenoni come Carrion dovettero presentarsi al proscenio a ricevere le ovazioni del publico plaudente. Il duetto susseguente fra la Zenoni ed Orlandi fu uno dei pezzi più fortunati dell'opera; si volle la ripetizione dell'andante, tanta fu la passione con cui lo disse la Zenoni, la quale ancora più nell'allegro provocò straordinario entusiasmo, dopo cui fu coll'Orlandi chiamata solennemente fuori. Divinamente il duettino fra la Brambilla e Carrion. Gli applausi crebbero ancor più al terzetto ed alla scena finale, in cui la Zenoni si palesò artista nel pieno senso della parola per la verità con cui rappresentò la morte di Leonora. Dopo l'opera, il publico non si stancava di battere e di chiamare gli artisti tutti, i quali dovettero più volte uscire a ricevere le strepitose ovazioni che loro erano tributate.

Verona. *(Nostra corrispondenza)*. Eccoci alla fine di questa stagione fortunata ed io ti sono ancor debitore di qualche notizia sulla *beneficiata* dell'egregia prima donna Enrichetta Weisser, che, per vero dire, non poteva essere più splendida, sia pel teatro zeppo di ammiratori impazienti di salutarla per l'ultima volta, sia per le dimostrazioni di stima prodigatele. Oltre la *Traviata* ella ci offriva l'aria del *Macbeth*, cantata con maestria e con un tale accento da non potersi desiderare di meglio; di più il secondo atto dell' *Aroldo* ed il duetto ne' *Masnadieri*, nel quale così lei che il Dall'Armi meritarono molti applausi. Fiori a piene mani, ritratti, chiamate, tutto insomma s'è fatto per dimostrarle quant'era la soddisfazione che avevasi provata per le sue belle qualità durante questa stagione. *La società Pio-Filarmonica* volle annoverarla come socia onoraria, con apposito diploma. Il Dall'Armi e Baraldi in quella sera furono festeggiatissimi, come ben si meritarono pel loro talento e per tutti i sforzi fatti nell'adempimento del loro impegno.

Parigi. — *(Nostra Corrisp.)* — La prima novità che oggi debbo darti è quella della comparsa di madama la contessa Willhorst nel *Don Pasquale*, scritturata a questo Teatro Italiano non so nè come, nè perchè, a meno che non fosse per viste economiche dell'impresa, la quale per questa non tocca la borsa. Cosa sia come cantante mad. Willhorst, è presto detto: non ha voce per un teatro, non ha presenza, non ha nemmanco l'anima e l'intelligenza che si richiedono. Da questi particolari potrai capire in quale modo possa essere stata interpretata la parte di Norina. Meno male che siamo stati compensati d'altra parte dalla bravura del buffo Zucchini, che, quantunque venisse a mettersi sotto la critica del paragone, ha riportata una decisiva vittoria: egli si è fatto conoscere cantante comico senza rivali in tutto il mondo; e non è esagerazione. Mario si è buscato, come ogni volta, applausi a josa; e Corsi in tutte le parti le più disparate si rivela sempre quell'artista, che l'Italia conosce e collocò in prima fila: e si è per ciò che non mi estendo in lodi che non sarebbero mai abbastanza.

Lisbona. — Sempre favorevolmente si andarono alternando al teatro S. Carlo di quella città la *Luisa Miller*, in cui venivano molto festeggiati la Bernardi e Malvezzi, *Maria di Rohan* ed i *Puritani*, sintantocchè allestivasi la *Lucia di Lamermoor* colla Charton-Demeur, Neri-Baraldi, ed Arnaud. Da quanto ci è dato di leggere sinora, la Charton fu ammirabile in quest'opera, nella quale cantò con tale squisitezza di modi da rapire quanti l'ascoltavano e perciò a tutti i suoi pezzi ebbe inaudite ovazioni. Neri-Baraldi si mantenne, come nelle opere precedenti, nel favore generale, e nella *Lucia* ha fatto ricordare i bei momenti di Moriani. Cantò il duetto colla Charton-Demeur in modo degno di ogni encomio. Energia, sentimento ed intelligenza drammatica ha addimostrato l'Arnaud quale Asthon ed assieme alla Charton, nel duetto, meritaronsi due chiamate ed interminabili applausi.

Gand. — Un grande concerto vocale ed istrumentale aveva luogo la sera del 24 novembre nelle sale della Società filarmonica di quella città, ed a tal uopo l'egregio baritono Monari, che non aveva voluto accettare le propostegli scritture pel Chilì, veniva chiamato da Parigi. Crediamo miglior cosa, per far conoscere le sue belle qualità, riportare dal *Nouvelliste de Gand* il seguente brano che lo risguarda. « Il signor Monari è un baritono per grandi teatri. La sua voce è pura, di metallo energico, piena di morbidezza e di larghezza. L'aria d'entrata della *Favorita* e quella della *Maria di Rohan* gli hanno procacciato un accoglimento entusiastico. Anche nel duetto del *Don Pasquale* fu ricompensato nella stessa guisa, en in questo ha dato prova che il genere buffo gli è così familiare quanto la musica drammatica. »

ZIMBALDONE

Al teatro de' Fiorentini di Napoli l'attore Fabbri per disaccortezza restò ferito dallo scoppio d'una pistola, ma fortunatamente la ferita non è grave. — A Berlino si è inalzata una statua di bronzo alla memoria del celebre armonista Haendel. — Hanno cessato di vivere in Torino il professore di violoncello Casella ed il professore di clarino Boiero, ambidue della R. Cappella. — *Cuore di marinaio*, è il titolo di un nuovo dramma scritto da David Chiossone per Gustavo Modena. — Al Carlo Felice i genovesi non furono avari di fischi per la musica dell'*Avaro* del m.° Savi. — Le rappresentazioni d'opera in Alessandria hanno terminato fra clamorosi applausi alla Angelini, allo Swift ed allo Squarcia. — Dice il *Pirata* che il teatro principale di Barcellona ha fatto banca-rotta. — Il giornale fiorentino l' *Arte* è stato nuovamente sospeso per un mese. — Anche a Trieste la *Cameriera Astuta* del Castelvecchio ebbe favorevolissimo incontro e venne replicata varie sere. — La compagnia drammatica di Ernesto Rossi sarà il prossimo carnovale al teatro Re di Milano. — L'impresa del teatro S. James di Londra è fallita. —

Scritture e Disponibilità.

Elenco della compagnia di canto e di ballo del teatro Vittorio Emmanuele *di Torino, stagione di carnovale e quaresima* 1857-58.

Prima donna di cartello: Luigia **Lesniewska.** Primo tenore di cartello: Emmanuele **Carrion.** Primo baritono di cartello: Luigi **Merly**. Primo basso di cartello: Giorgio **Atry.** Prima donna assoluta: Carlotta **Marchisio.** Prima donna contralto: Barberina **Marchisio.** Primo buffo assoluto: Raffaele **Scalese.** Prima donna supplemento *Adele Boschetti.* Primo tenore *Raffaele Giorgi.* Primo baritono *Cesare Puccini.* Primo buffo *Camillo Ferrara.* Comprimaria *Teresa Majotti.* Basso generico *Achille Galli*, con le occorrenti seconde parti.

Direttore della musica, Luigi **Fabbrica.** Maestro dei cori, Filippo **Angeleri.** Poeta e direttore della messa in iscena degli spettacoli, Luigi **Scalchi.**

N° 80 Coristi: copista e suggeritore *Angelo Minocchio.*

Primo violino, Francesco **Bianchi.**

Opere: *Mosè*, *Guglielmo Tell* ed altre due da destinarsi.

Coreografo per i ballabili delle opere: *Michele D'Amore.*

In quaresima si darà un gran ballo del coreografo Filippo **Termanini:** *La donna del lago.*

Prima ballerina assoluta: Augusta **Maywood.** Primo ballerino assoluto: Carlo **Foriani.**

Scenografo, *Angelo Moja.*

Vestiaristi: *Pirola* e *Cattaneo.*

Elenco della compagnia di canto e ballo del teatro Regio di Torino, stagione di carnovale e quaresima 1857-58.

Prime donne assolute: **Moreau-Sainti**, Albina **Maray** e Giulia **Sanchioli.** Prima donna: Ersilia **Berti.** Comprimaria: *Edoarda Borotti.* Primi tenori assoluti: Raffaele **Mirate** e Bernardo **Massimiliani.** Primo tenore: Augusto **Ferretti.** Tenore comprimario: *Viotti Fiorentino.* Primi baritoni assoluti: Ruggero **Pizzigati** e Tommaso **Cimino.** Primo basso assoluto: Nicola **Benedetti.** Primo basso: Francesco **Reduzzi.** Comprimario: *Francesco Giorgi.*

N° 60 coristi.

Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Giuseppe **Bregozzo.**

Opere: *Profeta*, *Macbeth*, *Simon Boccanegra* ed altre da destinarsi.

Coreografi: Giuseppe **Rota** ed Arturo **Saint-Leon.** Primi ballerini assoluti: Caterina **Beretta**, Teodoro **Charansonney.** Prima ballerina: Laura **Galli.** Primi mimi: Domenica **Perotti,** *Marietta Monticini*, *Giovanni Kaiselli*, *Antonio Ramacini*, *Angelo Cuccoli* e *Guglielmo Bellini.*

Primo ballo: *I Bianchi e Neri*

Virginia **Lorini,** prima donna assoluta venne scritturata pel teatro S. Elisabetta di Messina, stagione in corso, carnovale e quaresima prossimi.

La prima donna assoluta Virginia **Campi,** è stata fissata per Pisa, pel carnovale venturo.

La prima donna assoluta Caterina **Pellini**, è stata scritturata pel carnovale prossimo al teatro di Pavia.

Rita **Pellini** prima donna assoluta che esordì con ottimo successo a Novi, è a disposizione delle imprese pel prossimo carnovale.

Per Tunisi, stagione di carnovale e quaresima, è stato scritturato il primo tenore assoluto Luigi **Vistarini.**

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

TORINO — TIPOGRAFIA DEL FISCHIETTO.

Anno IV. Torino, sabbato 12 Dicembre 1857. Num. 39

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11
A domicilio e provincia . . . »	22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma . . . »	30	16
Francia, Spagna e Inghilterra »	35	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»

Un numero arato, all'Ufficio . . L. 0 40
Un ritratto in carta distinta. . . . » 1 »
I pagamenti saranno sempre anticipati.

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

L'UFFICIO

è in via di Po, N. 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale il Trovatore.

Si pubblica due volte per settimana, il Mercoledì ed il Sabbato.

CRONACA DI TORINO

Ieri mi crogiolava tranquillamente, fumando la mia pipa, e scartabellando un vecchio libraccio *incartapecorato*, il quale dava a divedere la *profondità* degli studi che alcuni sorci vi aveano fatto sopra, e mi vi era incocciato a trovare a qual epoca avesse appartenuto quella cotale sedia su cui quel mago di Alfredo Jaell siedeva nei suoi due concerti al Carignano, sedia proprio degna di star a lato di quel cembalo: quando il principale sulle punte de' piedi, come una ballerina, mi sorprese e con un fare tra il serio e'l ridicolo:

Il Trovatore. Che te ne fai, Cantastorie dei miei stivali, così colle mani in mano? Due settimane sono trascorse dacchè nel giornale non apparisce la tua Cronaca.

Cantastorie. Confesso il vero, ma dopo la venuta di quel diavolo di Jaell, io ho perduta la testa (*qui il* Trovatore *m' interuppe colla sua eterna tosse.....*) ho perduta la testa, come l'impresa del Regio, di questi giorni, affine di trovare un'opera per far l'apertura del teatro.

Il Trovatore. Sono omai stufo dì codesta tua vita. Orsù, piglia la penna e butta giù qualche cosa di buono.

Cantastorie. Padrone, volgete gli occhi un po' in su, guardate mo' questo cielo d'Italìa, sì limpido, sì azzurro, sì puro; mirate questo sole che ci illumina e che pare un sole primaverile, e ditemi di grazia se queste sono giornate da mettersi a lavorare.

Il Trovatore. Tutti i santi dì dell'anno per te sono belle giornate! Finiamola, la Cronaca ci debbe essere o altrimenti..... non ti menerò meco a ridere al Teatro Regio.

Cantastorie. A quanto ho pescato oggi, non vi sarà tanto da ridere, perchè quelle teste lì hanno più testa di quello che credete e, fiutando l'avvenire, hanno sentito un certo odore di *fiasconi*..... onde hanno messo a parte quei due eretici, Giovanni di Leida e la sacerdotessa d'Irminsul, per aprire quel massimo con un'opera *nuovissima*.....

Il Trovatore. Già, già, col *Roberto Devereux*....

Cantastorie. Ohibò! Col.... (aprite il buco delle orecchie e tenetemi segreto) col *Rigoletto!*

Il Trovatore. Bella pensata davvero! Sarà la quinta volta che il gobbo si affaccia sui nostri teatri; e poi l'esecuzione che ebbe questa musica al Carignano da quei tre cari artisti la Boccabadati, Delle-Sedie e Sarti, sarà sempre un ostacolo al buon esito, come vedemmo l'anno passato. Ma dimmi un po', poichè di questo Regio Teatro ho piene le tasche, non hai raccapezzato nessuna novella ghiotta in codesto spazio di tempo.

Cantastorie. Sì, padrone, un duello sotto l'atrio del Carignano, dove si scambiarono graffi *magici* e si *poggiarono* sulle spalle sonori pugni due amici per mala intelligenza onde poi ne furono entrambi pentiti.

Il Trovatore. Hai tu letta l' ultima appendice dell' *Appendicistino*.

Cantastorie. Non volete? Risparmio così la strada per correre sino al Gianduja. L' ho letta e vi so dir io che a proposito di Jaell ne ha dette di quelle col manico.

Il Trovatore. Non mi fa stupore. Sai altro?

Cantastorie. So ancora che la maggior parte degli artisti del Vittorio Emanuele sono arrivati e so che quell' instacabile maestro Fabbrica sta concertando un *Mosè* in maniera, che da lungo tempo non se ne intese un migliore: sarà un *Mosé* miracoloso.

Il Trovatore. E poi?

Cantastorie. L'apertura del Parlamento che avrà luogo posdomani. Qual parapiglia non sarà quel giorno!

Il Trovatore. E non sai dirmi nulla del Circolo degli Artisti il quale cresce ogni giorno di favore e di soci. Sono già passati i 300 e

VIAGGIO PER TORINO

XVI.

(*Cont. Vedi* i N. 100, 102, 103, 104, 1, 3, 5, 6, 9, 12, 15, 20, 22, 24 e 26).

A Torino il portinaio è un personaggio ragguardevole molte volte più del medesimo padrone, di cui spesso tiene le chiavi del cuore come della casa. Quantunque fra noi sia in vigore (per quanto lo consente Rattazzi) il regime costituzionale, nessuno mi ricorda meglio l'*assolutismo* che i portinai. Quando voi andate per pigliare a pigione uno o più *membri* (così si chiamano le camere), il portinaio prima di condurvi a vederle, vi guarda dal capo ai piedi, vi studia, indaga la vostra condizione, vorrebbe spiare nella vostra saccoccia, se gli fosse dato. Se non andate con lui d'accordo pel prezzo o per qualche innovazione necessaria e gli diciate voler parlare col padrone, ei torce il naso ed esclama brontolando che il padrone lo lasciò dispotico in codesti negozi: per cui dovete giocoforza convenire con lui.

Quando un portinaio è nel suo buco, cucendo abiti o scarpe, ovvero pranzando colla sua famiglia è un miracolo se si degna rispondervi ed accennarvi quanto gli domandate: rare volte avviene che egli intenda e compia appuntino l'incarico che gli date.

Guai poi se vi accada di dimenticarvi la chiave del portone la notte, dacchè a Torino a undici ore si debbono chiudere le case e il portinaio andarsene a dormire. Battete, suonate, gridate, strepitate: invano: vi tocca stare per ore intere ad attendere che il portinaio nel voltar il fianco vi oda. Intanto ve ne starete sulla via, coi piedi bagnati o gelati, al vento, alla pioggia, a tutte le intemperie, fra le quali non ultima il grugnire del portinaio che mezzo in camicia viene ad aprirvi e a darvi un rabbuffo perchè non avete la chiave, malgrado la *muta* con cui cercate farlo tacere.

Io ho conosciuto portinai, sul muso de'quali una sola volta all' anno vidi balenare un sorriso e questo tra le feste di Natale e l'Epifania, tempo delle mancie.

Parecchi hanno la fregola della morale; allora guai alla donna che viene a chiedere di voi; domandando ad essi, ella avrà risposte secche ed agre, e talora diranno che siete usciti, quando invece siete in camera.... attendendo. Questo avviene più di leggeri quando il portinaio ha moglie o figlie. Non vogliono femine forestiere. E quando una donna entra nella vostra camera, e' stanno alla vedetta,

ieri sera si ebbe il terzo concerto che riuscì brillante, benchè mi pareva che mi mancasse qualche cosa, era quel diavolo di Alfredo Jaell., la cui memoria non si cancellerà si di leggeri in quelle sale. Dopo il concerto, si danzò... Oh c'era una signora che mi faceva girar il capo, come la nostra Maywood che io invidio, durante il carnovale, ai mantovani...

Cantastorie. Scusate è qui il Ficcanaso.

Il Trovatore. Che hai di nuovo del Regio?

Il Ficcanaso. Grandi eventi: ma sarebbe mestieri che il nostro foglio uscisse quattordici volte alla settimana per tenerne informati i lettori. Il *Profeta* che non si doveva far più per dar luogo alla *Norma*, ier l'altro fu tirato in campo di nuovo e se ne cominciarono le prove, quando si sospesero ieri per fargli succedere il *Rigoletto*, colla Moreau-Sainti, Mirate, Pizzigati e Benedetti.

Il Trovatore. Ma la signora Moreau-Sainti non è un mezzo soprano, a quanto dicono quelli che la intesero? Come può sostenere la parte di Gilda, la più acuta per avventura del repertorio verdiano?

Il Ficcanaso. Eh, se la accetta è segno che le sta bene!

Il Trovatore. E il ballo dei *Bianchi* e dei *Neri* allora? Il quale si doveva rappresentare dopo la venuta di Rota da Genova, che gli desse l'ultima mano....

Il Ficcanaso. Eh! voi siete troppo schizzinoso; gli impresari del Regio non vanno tanto pel sottile. O bene, o male si andrà.

Il Trovatore. Intanto siamo ai 13 e non si cominciò ancora una prova. Facciano essi.

Il Ficcanaso. Questa sera i sonatori del Regio sono invitati ad una prova; ma nessuno sa ancora di che e io mi ficcherò sotto il fezzaiuolo di qualcuno per assistervi e vi saprò dir ogni cosa. Non sono Ficcanaso per nulla?

Il Cantastorie. Padrone! Fa tardi, voi avete voluta la Cronaca, ed io non troverei miglior cosa che buttar giù il nostro dialogo il quale è la ricolta di tutte le novelle di Torino.

Il Cantastorie.

Chiacchiere al Caffè la Concordia in Genova. — Un giudizio sopra *Simon Boccanegra* e Verdi dal *Courrier Franco-Italien*.

Carissimo Marco.

Genova, 10 dicembre.

(Le chiacchiere nel prossimo numero.)

. . . . . Eravamo a questo punto del conversare, quando mi capitò dinanzi un certo signore Lorenzini, o, dirò meglio, un suo articolo, mandato ad uno de'più *conscienziosi* giornali d'Italia, come dice il *Courrier Franco-Italien* o il signor Casamatta, riproducendo l'articolo dell' *Italia musicale*.

È difficile di accozzare tante corbellerie in sì poco spazio e di spifferarle con una prosopopea, degna d' un glossatore in diritto canonico. Io nè fui, nè sono tanto fanatico parteggiatore del Verdi, da non ammirare ancora più i nostri grandi contemporanei, fra cui il tuo venerato maestro Saverio Mercadante, ma, senza cecità (o compra o voluta) riesce impossibile misconoscere nell'autore dei *Lombardi*, della *Miller*, del *Rigoletto* e della *Traviata* un eminente ingegno musicale, degno compagno e successore di Rossini e di Bellini.

Che *idolâtrie préméditée* ci venite voi cantando, signor Lorenzini, con rancido termine da legulejo! Gli affollati uditori, gli intelligenti, i maestri d'Italia, di Francia, di Germania, furono tutti, a udir voi, sgovernati da *premeditazioni* da faziosa ribellione, da cocciutaggine, ravvisando *le progrès en quelques nuances locales qui avait pris forme et couleur* (uditelo!) *plutôt dans leur bon vouloir que dans celui du maestro!* Allorquando udivano maravigliati le melodie del Verdi, le applaudivano, le volevano ripetute, erano tutti sotto l'incubo del *bon vouloir!!* Quando povero e sconosciuto si presentava per la prima volta l'organista di Busseto col suo *Nabucco*, il cuore pieno di trepidazione e di speranze, dinanzi ad un pubblico educato agli irrompenti fiumi melodici del Rossini, alle vivaci e spontanee cantilene del Donizetti, agli appassionati canti del Bellini, alla poderosa maestria del Mercadante, dinanzi al publico milanese, costretto a lottare con rimembranze prepotenti e care, e ne usciva vincitore, era tutto effetto d' *aveugle fanatisme, d'idolâtrie préméditée*, distillata dall'impresa, di congiure ordite nelle tenebre dalla dabbenaggine che sognava armonie e canti là dove non abbondavano che slombate accozzaglie di note? È strano il pensare come l' effetto di quella prima allucinazione mettesse radici e si propagasse maugauratamente, insinuandosi di città in città, di paese in paese, di nazione in nazione, e duri tuttavia malgrado la generale *indigestione* che travaglia uomini e cose, come scopriva or ora il benemerito nostro Lorenzini. *Nous sommes saturès jusq'a la gorge des opéras de Verdi*, egli miagola per andare a versi del suo padrone e con esso lui i Chadeuil, i Fiorentino, i Casamatta gridano ai quattro venti. Ma.... vedete perversità umana! *Le bon vouloir des spectateurs* proclama incaponito pieni di slancio, di verità drammatica e di sentimento i terzetti dei *Lombardi*, e d'*Ernani*, il quartetto del *Rigoletto*, il terzo atto della *Miller*, il miserere del *Trovatore* e via dicendo che empirei le colonne del tuo foglio se volessi farti la litania dei pezzi più considerevoli delle opere verdiane: e la moltitudine fa pressa alle porte de' teatri e fa gettito di danaro e osa persino commoversi, applaudire e dare sempre la preferenza alle opere del Verdi! La cecità arrivò a tale, scrive il minimo Lorenzo, che in Fiorenza, nel teatro la Pergola, *les spectateurs ont saisit le pretexte du* **Trovatore** *pour applaudir en forcénes* agli artisti. Oh! macchiavellica consumata! Da questa sera in avanti il *Trovatore* (opera) piglierà il nome di *Pretesto* e tutti gli artisti, compresa la turba del vostro Regio Teatro, non avranno che a prodursi col *Pretesto* del maestro Lorenzini per andarsene a dirittura incoronati. Lasciando la celia, a me pare indecoroso e peggio il bruttissimo vezzo di certi italiani i quali si mostrano lieti e si fregano le mani di consolazione per la mala riuscita d' un opera del Verdi, del solo che in oggi sostenga la gloria dell' italiano teatro. Se il *Simon Boccanegra* pecca per uniformità, sia pure per monotonia di colorito; se il maestro per essere troppo ligio alla verità drammatica e per servire alle esigenze dell' argomento, adoperò tinte soverchiamente tetre, se infine riuscì ad un lavoro di nessuno o pessimo effetto, e che perciò? Tutte le sue glorie passate, i suoi passati trionfi sono forse perduti? Il genio suo ieri sì fecondo è forse oggi sfruttato per questo? S'addice ad Italiani, che debbono sentir fierezza d'ogni gloria italiana, il gridare pei primi a gola squarciata: *Il est tombé, il est tombé sans honneurs, sans espoir et justement?* Voi, signor Lorenzini, non già *Simon Boccanegra*, siete precipitato in giudizi ingiusti, falsi e vergognosi, che solo la bava dell'invidia o vendute penne possono dettare.

E sovratutto ci duole nel vedere un' effemeride che dovrebbe conciliare gli interessi italiani coi francesi, il *Courrier Franco-Italien*, dar luogo ad articoli di questa fatta; pazienza il sig. Fiorentino, a cui rispondesti nel *Trovatore* per le rime e meglio la *Gazzetta musicale* di Ricordi.

---

spiando come essa cammina, come è vestita, quanto rimane, da qual parte si avvia, facendo glosse e commentari che non finiscono più.

Per carità, ricordatevi sempre la chiave, altrimenti non saprete più come passare la notte: tanto più che nella dominante non v'è bottega di caffè che rimanga aperta durante la notte e vi toccherà andare su e giù per i portici, come fa il poeta Prati, il quale fuma e fa versi: ma non avendo sigari ed essendo prosaici che fare, quando i venditori di *brichetti* sono tutti scomparsi e per le vie non girano che i rumorosi o'ezzanti carri, i quali fanno mettere le mani alle narici allorchè vi passano accanto?

Negli anni addietro a due ore dopo mezzanotte si apriva un remoto caffè nell'augusta via di Guardinfanti, chiamato Cocito; ed aveva infatti qualche cosa di infernale per l'atmosfera densa e fumosa prodotta dalle esalazioni delle cene, del vino e del tabacco. Pareva essere trasportati in qualche *tapis franc* di Parigi e leggere una pagina del romanzo di E. Sue: *I Misteri di Parigi*. Facchini, carrettieri, borsaiuoli, femine di mala vita, bevevano, bestemmiavano, fumavano, gridavano, cantavano, disputavano da far un baccano da stordire, mentre qua e là sdraiati sonnecchiavano coloro che avevano dimenticata la chiave, il cui portinaio abita in soffitta; e ce n'ha. Ogni città ha le sue costumanze. A Venezia, a cagion d'esempio, di notte molte botteghe di caffè rimangono aperte tutto il tempo dell'anno e le persone più ragguardevoli vidi frequentarle: quanto più dal Veneto ti avvicini al Piemonte, diminuisce questa consuetudine di vegliare la notte.

Il torinese ama la gozzoviglia, ma a undici ore si ritrae nella sua abitazione e si va a coricare: i pochi che trasgrediscono questo uso e che hanno il costume di protrarre l'orgia od il gioco fino alle prime ore antimeridiane, dette *ore piccole*, seguono il comune andazzo di levarsi per tempo, ed è meraviglioso il vedere un mercadante, un ufficiale, con cui passasti la notte in crapula, il mattino presentarsi nella sua bottega, nel suo ufficio, serio, operoso, fresco come avesse dormito dieci ore. E la sera seguente tornare agli stessi stravizzi col medesimo fervore e colla medesima lena.

Questa dualità di carattere è notevole nel piemontese, il quale pare abbia per divisa l'*age quod agis* degli antichi; e se si mostra nei bagordi spensierato ed allegro (rade volte è spiritoso), ne' suoi negozi è attento e contegnoso. La notte butta i marenghi come un prodigo, il giorno corre addietro ad un soldo come un avaro. Andate a mettere insieme queste due inclinazioni sì disparate!

(Rincomincia).

Infanzia della coreografia.

Artisti che non si associano ai giornali teatrali.

Non vedete che volete opporvi al torrente? Chi si tenne fermo contro al cozzo delle svariate opinioni, e passeggiò e passeggia da trionfatore i teatri tutti, desiderato ed acclamato? Verdi, e le sue opere. E vedrete, caro il mio minimo Lorenzo, che a dispetto delle vostre scomuniche il *Simon Boccanegra*, *tombé*, *tombé sans espoir*, potrebbe rialzarsi come avvenne alla *Traviata*, per battere la strada de' suoi fratelli maggiori, forse per nuovamente cadere *sous une grêle mêlée de sifflets*, *de fous-rire*, *de bâillements*, come voi raccontate con tanta compiacenza, o forse per essere applaudito e festeggiato. Perchè .... perchè non curando l'*indigestion*, tutti sospirano dietro ai figli del Verdi; perchè, non curando le contumelie del Balaam, corrispondente dell'*Italia musicale* di Lucca, l'universale riconosce nell'autore del *Simon Boccanegra* il rappresentante *en musique l'Italie*, *la nationalité*, *le progrès*.

A rivederci in carnovale. Se al Regio si darà il *Boccanegra*, verrò ad udirlo certo, e se l'esecuzione ce lo consentirà, potremo giudicarlo da noi.

LO SPIEGAZZINO.

BOLLETTINO TEATRALE

Trieste. *(Nostra Corrisp.)*. Le porte del nostro Gran Teatro si sono chiuse finalmente dopo tanti guai, e si chiusero anche lietamente, con molti applausi e chiamate e versi alla Goldberg-Strossi, al Pancani, ed al Ferri, i quali tre almeno nel *Rigoletto* ci hanno fatto scordare le noie passate. Alcune sere prima aveva luogo la serata a beneficio dell'egregio Gaetano Ferri e si davano in quell'incontro il secondo e terzo atto del *Rigoletto* coi soliti onori ai tre artisti, ed in aggiunta la cavatina dell'*Ernani*, dove la Goldberg spiegò tutti i suoi talenti e dove veniva interrotta da grida di *brava* ed alla fine da universali *bis*. Quindi il terzo ed il quarto atto dell'*Ernani* che fu una dimostrazione di favore dal principio sino alla fine, ottenendo il Ferri alla romanza tre chiamate e nel finale feste inenarrabili assieme ai suoi degni compagni. Ci duole per l'impresa Lasina che la stagione non sia stata gran fatto fortunata e tanto più perchè egli ci ha portati artisti di cartello e di nominanza, perchè non badò a dispendii per le sfarzose *messe in iscena* ed infine perchè si è maneggiato a tutt'uomo per porre riparo ai tanti mali de' quali la colpa non è certo sua.

Pare che la prima opera che si darà la sera del 26, sarà *Il Consiglio dei Dieci* del m.° Campiani.

Palermo. *(Nostra Corisp.)*. Entusiasmo deciso la *Lucrezia Borgia*! La De Giuli fu somma come Lucrezia: colla sua voce potente e col suo canto appassionato ella ha rapito tutti. Graziani fu degno di starle accanto: non crediamo si possa meglio di lui rappresentare la parte di Gennaro. Ronconi è l'artista per eccellenza e così in questa fu grande come in tutte le opere. Tralascio di darvene i particolari e vi basti che ogni pezzo cantato dalla De Giuli, dal Graziani e dal Ronconi faceva scoppiare i più vivi applausi e che tutti e tre ebbero molte chiamate.

Messina. (*Nostra Corrisp.*). Poche righe sul *Barbiere di Siviglia* che in complesso ha incontrato favorevolmente. La Giovannoni si disimpegnò abbastanza bene e meglio ancora Bonora come Figaro. Lazzaro e Papini (D. Basilio e D. Bartolo) non hanno guastato. I maggiori applausi furono diretti al tenore Tagliazucchi che tanto per agilità, che per esattezza e dolcezza di canto in ogni suo pezzo veniva rimeritato da applausi sinceri. L'orchestra, i cori e le seconde parti hanno contribuito al miglior esito, e così quest'opera senza metterla a' confronti, venne gustata pienamente.

Madrid. *(Nostra corrispondenza)*. La signora Parepa si è presentata per la prima volta sulle nostre scene nell'opera *I Puritani* incontrandovi esito assai felice, grazie all'abilità, al canto simpatico ed al gusto squisito nelle sue *fioriture*, tutte le quali cose l'hanno fatta giudicare cantante di meriti non comuni. Il tenore Emilio Naudin dopo aver dato indubbia prova, nei *Due Foscari*, della sua valentia, confermò in questa l'opinione degli ascoltatori. Sì nel quartetto come nella romanza si è meritato infiniti applausi ed appellazioni. Badiali fu artista grande ed anch'egli alla sua cavatina ed al duetto a due bassi ha rapiti battimani in copia. Echeverria, come sempre, ha cantato egregiamente. L'orchestra zoppicante ed i cori monotoni e fiacchi come mai peggio.

(Dal *Galgo*). Olimpia Priora è una delle silfidi più simpatiche che sinora abbiamo veduto. Balla con molta grazia e maestria e con una esattezza veramente ammirabile. Sa atteggiare la sua figura, bella e svelta, in modo il più grazioso e coll'espressione la più incantatrice. Questa celebre artista sì applaudita sugli esteri teatri, fu molto ben ricevuta su queste scene nella parte di Medora e venne meritamente coperta di applausi e chiamata al proscenio ne' passi di maggior effetto.

Barcellona. *(Nostra Corrisp.)*. Le speranze di veder risorgere questo teatro principale coll'arrivo della celebre Stoltz e del baritono Ferlotti sono andate in fumo. Cominciate di già le prove della *Favorita* e non vedendo comparire nè il quartale, nè la rifusione delle spese di viaggio, la Stoltz faceva valere le sue ragioni e si rifiutava d'intervenire ad altre prove, se prima non venisse soddisfatta nelle sue giuste pretese. Ed ella già disponevasi a partire quando le venivano inviati i dedari. Ma la signora Stolz, non si lasciò sì presto accalappiare: li rigettava e voleva essere garantita per l'intera stagione. Nulla avendosi potuto effettuare, ella ripartiva per Marsiglia. Intanto per ripiegare a tanto malore si pensò di mettere in iscena la *Maria di Rohan* col Ferlotti. Altro guaio. Ferlotti, ancora più cauto della Stoltz, non aveva voluto partire da Marsiglia prima di ricevere la dovuta anticipazione, ed ora si rifiuta perchè vorrebbe essere pur egli garantito. Ciò che non si potè concedere alla prima, nemmeno si potè farlo col secondo, così non potendo porvi riparo si chiuse il teatro e si esposero tutti gli artisti scritturati al dubbio di un fallimento, che poi effettivamente veniva dichiarato, lasciando tutti in libertà, con grave scandalo, lontani dal loro paese natio e pregiudicati nei loro interessi. Ci spiace pel tenore Stigelli e pel Rigo, artisti che dotati di ottime qualità lasciano cara memoria fra i barcellonesi.

La cagione di questo disastro fu tutta l'impresa che nella propria ignoranza portava qui una compagnia senza prima donna e senza baritono.

Servano questi fatti di norma per tutti coloro che per l'avvenire avrebbero da trattare per queste scene!

ZIBALDONE

La Compagnia Lombarda di Luigi Aliprandi sarà il 25 corrente a Torino, per dare un corso di rappresentazioni al teatro Gerbino. — La signora Fiorentini ed il celebre contrabassista Bottesini davano a Berlino dei concerti nella sala Kroll e venivano ricolmati di festeggiamenti di ogni specie. — La *Camma*, tragedia del Montanelli, venne replicata per tre sere al teatro dei Fiorentini di Napoli. —Al teatro S. Giacomo di Londra si è presentato il *Don Checco* del maestro De-Giosa. — Fanatismo i *Due Foscari* in Oporto colle Della-Valle, Mazzoleni e Vitti. — Il baritono Mazzanti, nel *Trovatore* rappresentato a Costantinopoli, fu molto festeggiato. — La *beneficiata* del tenore Limberti in Ascoli fu brillante Oltre ad infinite ovazioni, v'ebbero ancora e fiori e poesie. — Il *Don Checco* del maestro De-Giosa si darà nella imminente stagione a Reggio, a Siena ed a Macerata. — Il teatro della Fenice di Venezia si aprirà col *Candiano IV*, e quello di Verona colla *Muta dei Portici*. — Il *Don Pasquale* non si è dato che una sola sera al Teatro Italiano di Parigi, per sopravvenuta indisposizione alla Willhortst.

Scritture e Disponibilità.

È in Torino, disponibile per le prossime stagioni, la prima donna **Cristina Soldaini.**

La valentissima danzatrice **Claudina Cucchi** venne riconfermata per altri due anni a Vienna.

Domenico Segarelli, l'ottimo primo mimo, fu scritturato pei RR. teatri di Napoli, stagione 1858-59.

Il primo baritono assoluto **Ruggero Pizzigati** che canterà nell'imminente carnovale e quaresima al nostro teatro Regio e nella primavera al Carlo Felice di Genova, dal 16 giugno in avanti resterà disponibile.

La giovane prima donna assoluta **Matilde Plodowska,** terminati i suoi impegni che la tengono legata ancora per le stagioni di carnovale e quaresima 1857-58 sarà pronta ad accettare nuove scritture.

Pel teatro di Mantova, stagione di carnovale prossimo, venne scritturato il primo basso assoluto **Achille Rossi.**

Trovasi in Milano disponibile per le venture stagioni la brava prima donna contralto **Giuseppina Lemaire.**

Il teatro Civico di Fiume venne deliberato per la stagione di quaresima e primavera all'impresa Pietro Dalle Vedove il quale ha già scritturato l'egregia prima donna assoluta **Margherita Zenoni,** ed il primo tenore **Agostino Dall'Armi.**

Pel teatro di Zara primavera prossima lo stesso appaltatore ha fissato la prima donna assoluta **Delfina Demoro,** il primo tenore **Enrico Giusti,** ed il primo baritono **Antonio Cotogni.**

Si è pubblicata

LA STRENNA DEL FISCHIETTO

PEL **1858**

TUTTA ORIGINALE

ed illustrata da

TEJA, REDENTI E VIRGINIO

Prezzo L. 2. — Per la Provincia L. 2 50

M. Marcello, *Direttore-Gerente*

TORINO — TIPOGRAFIA DEL FISCHIETTO.

Anno IV. Torino, mercoledì 16 Dicembre 1857. Num. 40

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	*Sem.*
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11
A domicilio e provincia . . »	22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma . . »	30	16
Francia, Spagna e Inghilterra »	35	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»
Un numero separato, all'Ufficio . . L.	0	40
Un ritratto in carta distinta. . . . »	1	»

pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO

è in via di Po, N. 55, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato**.

CRONACA DI TORINO

SOMMARIO — *L'abbondanza. — Eroiche gesta del* Cantastorie — *Ghiribizzi. — L'apertura del Parlamento. — Discorso della Corona. — Un fiasco senza confronti. — Anche il sole ha fatto lega con noi. — L'apertura della Camera del* Trovatore *ed il suo discorso della Corona. —* Tartufo politico. — Pagliaccio in Torino. — *Libri nuovi. — Mari, monti e sorci. — Critica della* Gazzetta Piemontese. — *Rattazzi appendicista. — Non più veglie!*

Ho un tale *assortimento* (come direbbe *Pasquino*) di novelle, qua sulle due punte di questa penna ferrea, da far in oggi una vera *invasione* nel *Trovatore*. Se stesse in me, addio *Curiosità*, addio *Corrispondenza di Parma*, addio *Bollettino*, addio *Figlia di Jefte*, addio *Scritture*; tutto *Cronaca*. Eppoi mi diranno ch'io sia un fannullone, un buon da nulla e andatevene là. Canto storie e fiabe e quando mi ci metto, so tener il mestolo in mano, so cavarmela per bene, non mi fo fischiare che da pochi e tiro il capocchia, (il quale alla perfine si è deciso di ripigliare quel suo *Viaggio per Torino* che pare un viaggio attorno il globo) a farmi tanto di salamelecche da sentirmi andar in brodo. Nelle *circostanze* (come direbbe l' *Indipendente*) non sono poi arnese da metter tra ferravecchi. Signori! io sono io! Ho detto.

Ma volete che ve ne conti una di marchiane? una delle consuete mie matterie? Delle solite materie, di arti (per carità credetemi ch'io non intendo dire del giornale, *conosciutissimo* dalle porte della tipografia Falletti fino a dieci passi di lontananza) di letteratura o di teatri, ne ho sino alla nausea, ed oggi mi sentirei un pizzicore, una frega di fare il *mesticrante* (come direbbero le *Arti*) di politica.

Già voi avrete viste le feste di lunedì per l'apertura del Parlamento. Sino dalle prime ore era un andirivieni di gente per le vie, poi una miriade di guardie nazionali che accorrevano alla chiamata, e quindi le entusiastiche grida di *Viva il Re!* Avrete osservato quanti visi lieti e ridenti, e

Dei musi bassi e code penzoloni.

Avrete inteso il Discorso della Corona e quelle cotali *paroline* del Re che ad alcuno avranno sonato come quel terribile verso che sta scritto sul sommo della porta dell'inferno.

Lasciate ogni speranza o voi ch'entrate.

Che *fiasco*, conservatori, conservatelo nei vostri musei, nemmeno il Nano Milanese potè mettere da parte uno così grosso alla Canobbiana, dove se ne fabbricò un *assortimento* (come direbbe *Pasquino*).

Tutto quanto il nato dì di lunedì era una vera esultanza. Perfino la volta celeste pareva ne godesse (vedete che dò nel lirico), poichè Febo stava attentamente spettatore di quanto succedeva, e per vedervi meglio aveva mandata la nebbia nell'anima e nel sembiante di quei cotali che nominai più sopra.

Fra breve anche noi faremo l'apertura delle nostre Camere (amerei meglio che si aprisse la cucina, per la quale ho una squisita venerazione). Il principale sta ponzando il suo discorso della Corona, in cui esporrà alcuni cambiamenti da operarsi nel *Trovatore* del 1858. Non mancherà di lagnarsi della stamperia, pel visibilio di svarioni che ogni volta lasciano correre. Parlerà della pessima carta somministrata pel giornale in quest'ultime settimane. Dirà che la sua politica sarà come per lo passato: nè i sorrisi nè i grugni lo faranno mutare.

A proposito di politica, il *Tartufo politico* dell'avvocato Angelo Brofferio la sera di lunedì veniva replicato al Gerbino per la quarta volta, fra un casa del diavolo degli ascoltatori, i quali ora con furiosi batter di mani chiamavano l'autore, ora con fischi rimeritavano *qualche personaggio.*

Come Torino è andata popolandosi di forestieri, così andò di giornali. Dopo la *Luna* è comparso il *Pagliaccio in Torino.* Credo che abbia indossata quella divisa per sottrarsi finito il carnovale.

Ho avanti a me un mare di libri nuovi, ma io fo sembianza non sia negozio mio e lascio al *Trovatore* cotal incubo, se non gli andrà a fagiuolo questa mia infrazione a'suoi voleri, mi rincari il fitto.

Dico nulla oggi delle promesse che fanno i nostri periodici per l'anno novello, sono le solite canzoni d'ogni anno: dar belle parole e friggi. L'organo uffiziale infilerà la giornea di critico letterario-artistico-teatrale (forse per propugnare la causa del Regio). Se codesta appendice verrà imbandita da Rattazzi ci troveremo nella *circostanza* (come direbbe l'*Indipendente*) di aver un *assortimento* (come direbbe *Pasquino*) di sonniferi; una vera consolazione.

IL CANTASTORIE.

TEATRO ROSSINI

LA FIGLIA DI JEFTE

Poesia di N. Andreis, musica di P. Costa.

Vedendo annunziata questa opera nuova a teatro Rossini, figuratevi se mi feci pregare per andarvi; dacchè io speri sempre vicina la venuta di un nuovo genio, il quale sulle orme di Verdi faccia progredire l'arte su quella via che non ha fine. L'argomento del melodramma io credeva conoscere pienamente, avendo letto da piccino la Storia Sacra; per cui trovai superfluo comperare un *libretto*, tanto più temendo trovar in esso certi versi, di quelli che tolgono eziandio la voglia di ascoltare la musica. Volete che ve la spifferi? Io rimasi corbellato. Per quanto vedessi andare e venire i personaggi, piangere, fremere, andar in collera, non ho potuto venire a capo di sapere chi fosse Jefte e quale delle due donne sua figlia e quale dei due rivali il più fortunato. Ho visto il baritono Grandi, il quale mi pareva una di quelle statue vestite alla turca che stanno sulla porta di un *Gabinetto di figure in cera* che muovono gli occhi e aprono la bocca: ho visto due guerrieri da veglione uno lungo ed uno corto, Moretti e Mea, e due femmine, vestite alla greca od alla romana (in teatro non si va tanto pel sottile), una pacifica come una Veneranda ed una sempre in furia come una zitellona senza marito: poi un sommo sacerdote cantare l'uffizio della settimana santa, e molti coristi che come piloni se ne stavano di dietro a vedere

quello che ne avveniva, tratto tratto dicendo la loro opinione. Tutta questa gente andava e veniva come fantocci, secondo l'ordine del poeta Berninzone che faceva capolino dalle quinte col libretto in mano, comandando a quello di uscire all' altro di entrare. Ma, io confesso la mia ignoranza non ho capito nulla, e il giorno dopo col melodramma alla mano (ho voluto leggerlo) ho capito ancor meno. Questo pel poeta sig. N. Andreis.

Della musica potrei dire altrettanto e cavarmela, poichè poeta e maestro possono dire di aversi trovato, Pilade e Oreste, Damone e Pizia, Avino e Avoglio, Vollo e Sabattini (due anni fa) soli potrei portarvi come esempi.

A qual genere appartiene la musica del signor Costa? Al genere pessimo, signori, È un' opera senza orma nè forma; un guazzetto di *kyrie*, di *polke*, di *Pianella perduta*, di *Scaramuccia*; con una istrumentatura barocca, con una condotta balzana; una cabaletta buffa, dopo un adagio da chiesa; tessiture di voci sbagliate: infine un guazzabuglio che meritò più risate che fischi.

Il maestro credette forse che scegliendo un argomento sacro, sarebbe stato rispettato dal publico; ma nulla valse, la *Figlia di Jefte*, l'Ifigenia della Bibbia fu sacrificata per due volte dal voto del padre e dal voto degli spettatori. Pace all'anima sua, la terra sulla sua tomba sia leggera! E il maestro dimentichi l'olocausto che avrà fatto all'impresario Caracciolo per vedersi fatta sì brutta accoglienza al teatro Rossini: almeno può vantarsi di essere stato chiamato, ovvero tratto fuori, una volta la prima sera e due la seconda.

Che dire dell' esecuzione, quando la musica non concede ai cantanti di far valere i loro pregi? La signora Plodowska mostrò di saper cantare correttamente, la Milani di essere alquanto inesperta e d' aver bisogno di moderarsi, Mea di essere indisposto, Grandi di saper cogliere la palla al balzo, facendosi applaudire in una sua aria, Moretti di aver bella voce e di cantare piuttosto bene... I cori e l'orchestra hanno fatto miracoli a digerire questa sorta di musica che mi pesa ancora sullo stomaco da sabato in qua.

Il Giullare

POLIZZINO DEI TEATRI DI TORINO

Al Vittorio Emanuele le prove dell' immortale capolavoro di Rossini *Mosè* vanno innanzi felicemente. Chi le udì va dicendo mirabilia dei quattro artisti primari, la signora Lesniewska ed i signori Carrion, Merly ed Atry. Nulla dico dell'orchestra, la conoscete, nè dei cori, li udrete.... E poi ora ci sono due baritoni con tanto di baffi!

Al Regio è il rovescio della medaglia, un altro paio di maniche: ivi è una vera babilonia. Io non so più a che attenermi, si cangia pensiero tre volte al giorno, come i pasti. Da domenica in quà è un altalena fra il *Profeta* e il *Rigoletto*; ora il buffone, ora il birraio debbono aprire la stagione. Alla fine pare che quest'ultimo sarà il primo.

Gli è da un anno che si pensa, si studia e si sa che al 25 dicembre si debbono cominciare le rappresentazioni: eppure siamo al 16, e nulla è ancora deliberato! Ronzani e Acossato co' suoi satrapi, e Cavour, e Rattazzi, e Bregozzo non sanno più dove dare del capo per trovare un' opera. Un cotale consigliava loro di correre a Milano, dove Cambiaggio è ancora disponibile (se i Marzi lo cedono) e mettere in iscena *Crispino e la Comare* (siamo ancora in tempo), ovvero far ritornare i cani ammaestrati; ma quel cotale è nemico acerrimo di quell' impresa e non si sa mai quando dica davvero.

Si voleva ad ogni costo mandar in iscena i *Bianchi ed i Neri*, ma senza Rota il ballo non gira, e Rota è a Genova e la Monticini non sa come cavarsela. Io pronostico che il 25 non si va in iscena, perchè in nove giorni è impossibile (scusate signor Bregozzo) di allestire il *Profeta*, quando non faccia egli prima miracoli e quando non sia amputato miserevolmente (vedremo!) sempre colla permissione del Governo e dell' appendicistino dell' *Opinione*....

Non sapete la gran novella, il sig. Arcais scriverà in carnovale un'opera nuova al Rossini: uno *scherzo* ei dice, un *bluette*, che in italiano si direbbe una inezia, una chiappola. Ricordatevi la misera sorte della figlia di Jefte!

Al Nazionale si prepara la *Traviata*. Un falegname parte da Torino otto giorni sono, se ne va a Milano, mette insieme una buona compagnia e va in iscena, quando al Regio con dodici mesi di consigli, con danari a bizzeffe, non si può. La è da strabiliare!

Speriamo che il Rossini si animerà novellamente in carnovale e si ripiglierà di un fiacco autunno.

Non ho altro oggi.

Il Ficcanaso.

CURIOSITA'

Letterarie, artistiche e musicali

⁂ La statua in marmo di Re Carlo Alberto, opera del noto scalpello del Cevasco, genovese, è stata scoperta lunedì passato e inaugurata alla presenza di Vittorio Emanuele. Questa statua venne collocata al sommo del grande scalone del Palazzo Madama.

⁂ Luigi Coppola, compilatore del giornale *Verità e Bugie* di Napoli, ha publicata la sua strenna comica *Riso e Sbadigli* (Anno V) che raccomandiamo tanto, per la varietà, quanto pel brio col quale è scritta.

Corrispondenza di Parma

Il nostro teatro veniva riaperto nella sera di lunedì, 16 dello scorso novembre, colla compagnia Drammatica Subalpina diretta da Peracchi e Trivelli. Sino ad ora il repertorio non è stato de' più eletti, eccettuate pochissime produzioni, già udite per massima parte. Però le *Scimmie* del Gherardi del Testa, *Ingegno e Speculazione* del prof. Botto, *S. E. il Danaro* d'Aless. Dumas figlio, la *Calunnia* ed il *Bicchier d'acqua* dello Scribe, piacquero non poco, perchè v'è molto buono. Quello poi che è *roba veramente da chiodi* sono certi componimenti alla *vaudeville*... Ma che dico io? Meglio è che li chiami col loro vero nome di *bricconate teatrali*, senza sugo veruno, composti di prosa e di musica. Povera arte drammatica, può aspettarsi un tristo risorgimento, se il suo progresso debba cominciare da codeste sconcezze!

Non voglio poi tacere che a tutti sembrò nuovo ne' fasti teatrali che dopo essere stati fischiati gli attori in una sera, in cui si diede uno di siffatti guazzabugli, l'*Otello*, nella susseguente si abbia avuta la sfrontatezza di replicarne un altro, *La mascherata*, per la seconda volta. In quella sera, ed era domenica, perciò il teatro riboccante di uditori, il publico la diede a campane doppie ne' fischi e negli urli, a tale che il Peracchi con un *coraggio* veramente eroicomicotragico, si mise ad arringare gli spettatori, i quali, più maravigliati dell' ardimento, che convinti dalle ringhiose sue parole (quantunque apparentemente umili), l'applaudirono ed attesero il fine di quella insulsaggine.

Però è publica opinione, confermata dagli introiti, che la Compagnia conti eccellenti attori, per quanto manchi di alcune parti essenziali; il che nuoce al complesso delle rappresentazioni. Ma della Compagnia ti dirò forse più a dilungo in altra mia, quando l'esperimento sarà fatto compinto. Per ora passo a dirti, ciò che tu stesso saprai, che il nostro teatro Regio è senza impresario, non so se per troppa esigenza di chi lo voleva in appalto, o per mala voglia di chi doveva concedere un aumento di dote. Fatto sta che a capo degli spettacoli ora abbiamo la Commissione stessa del R. Teatro. Della medesima sarò a tenerti parola ne'miei successivi articoli, ne' quali ti parlerò parimenti di qualche impiegato subalterno, avente, dicesi, una certa influenza nell'andamento delle cose teatrali.

Ora finisco la presente, annunciandoti che le prove dell' opera *Aroldo* (Stiffelio) del Verdi, e quelle del ballo l'*Esmeralda* sono di già incominciate. Iddio ce la mandi buona, e non avvenga un capitombolo generale! Dissi generale, perchè tu, esperto come sei, crederai meco che anche il publico non sia in certi momenti censurabile. E quanto lo è!... lo vedremo ne' futuri articoli.

⁂

GIUSEPPINA MEDORI

e la stampa Spagnuola

Tutti i giornali di Madrid si scagliano concordemente contro il *Messaggere di Parigi*, per aver questi messo in dubbio il brillante risultato che riportò l'esimia Giuseppina Medori al Teatro Reale di quella città. Affine di rendere tutti informati in quale pregio è tenuta colà questa sublime artista crediamo bene riportare da parecchi qualche brano:

(Correo) Imparziali e giusti come siamo, noi ci troviamo in dovere di energicamente ribattere le male supposizioni del *Messaggere di Parigi* col dirgli che la signora Medori ha ottenuto in Madrid un' accoglienza come quella che si merita un' artista della reputazione e dell' indisputabile merito della Medori, e che l' intelligente publico che frequenta il regio coliseo retribuisce continuamente con sincere prove di aggradimento. E s'egli ci domanda di più, potremo dirgli come la Medori ebbe varie proposizioni per la sua riconferma nel prossimo anno, che non si perde la speranza di vederla decidere ed accettarne le offerte. Speriamo che il *Messaggere* terrà maggior cautela nel dar notizie del nostro teatro e non amerà la molestia di rettificarle.

(Clamor Publico). Il *Messaggere di Parigi* mal informato delle nostre cose, publica notizie sfavorevoli alla prima donna Giuseppina Medori, con una ingenuità che incanta. Consigliamo al detto periodico di prendere migliori informazioni degli artisti che sono apprezzati in Ispagna come

Mosè farà nuovi miracoli colla musica.

Rigoletto, Norma o *Profeta ?*

egregi, perchè sanno sostenersi nel posto che seppero conquistare col talento e collo studio continuo. La Medori passa di trionfo in trionfo nelle opere che eseguisce e dà una solenne mentita a[1] passionato corrispondente del *Messaggere di Parigi* (*Diario*). Un periodico teatrale che si publica a Parigi col titolo di *Messaggere* ha preteso combattere un articolo relativo alla rappresentazione dei *Lombardi* al regio coliseo di Madrid, e publicato da un giornale della capitale, dicendo che la signora Medori ha sofferto disapprovazioni tali che quasi si convertirono in uno vero scandalo. Come la miglior contradizione che potremmo mettere di fronte alla sua opinione, è quella del publico, che applaudì l'esimia artista e che la saluta con segnalata simpatia ogni qualvolta ella si presenta in iscena. Rettifichiamo le falsità del periodico italiano e gli diamo il consiglio che cerchi corrispondenti migliori, perchè altrimenti si esporrà a non essere creduto e ad essere accusato di parzialità come questa volta.

BOLLETTINO TEATRALE

Cagliari. (*Nostra Corrispondenza*). Le testimonianze di aggradimento, gli onori d'ogni specie tributati all'egregia Letizia Borgognoni nella sua *beneficiata*, non sono tali che si possono di frequente notare fra noi, ed è per ciò che sono meritevoli di menzione a mezzo della stampa. Davasi la tanto favorita *Traviata* ed in aggiunta la cavatina dei *Due Foscari*. Le parole non mi sono bastanti per narrarvi con quale impegno, con qual anima la Borgognoni interpretò in quella sera la parte di Violetta e quindi quella dell'infelice sposa di Foscari. Ella ci parve superiore a se stessa, e infatti gli applausi che la interrompevano a tutti i pezzi, le chiamate frenetiche, sarebbero la più bella testimonianza della soddisfazione generale e dell'entusiasmo suscitato ancor più in quella che nelle passate rappresentazioni. I frequentatori di questo teatro, i suoi ammiratori nulla hanno tralasciato perchè ella ne andasse lieta, e perchè ella partisse con una dolce memoria del publico Cagliarese Ritratti, fiori e poesie d'ogni genere, furonvi in gran numero, e nel mentre piovevano dal l'alto la Borgognoni veniva chiamata alla ribalta a ricevere gli omaggi e gli addio di tutti. Ecco una delle poesie dedicatele in quella serata così lieta e memorabile.

Librati a volo tornano
I primi sogni miei,
Che più del balen rapidi
Fuggiti a me credei:
Allor lontan dagli uomini
Io mi dicea beato,
Allor tutto il creato
Mi sorridea d'amor.
Ohi chi mi torna all'estasi
De*l*la mia prima vita?....
Chi spira un'aura vivida
Sull'alma inaridita?
Tu *i*sei, tu sei che moduli
Co soave il canto,
Per te fosse nel pianto
Palpiterebbe un cor.

Come d'amante un bacio
Sta impresso sul tuo viso
D'amor l'eterno spirito
Degli angeli il sorriso;
Ti fè suonar nell'anima
Del Cielo l'Armonia
Che dal tuo labbro india,
Che ci rapisce il cor.
Oh segui il suon melodico
A noi diffondi intorno,
Oh segui segui, innalzaci
Al sempiterno giorno,
Ove celesti imagini
Sorridono al pensiero
Ove si sente intero
Il gaudio dell'amor.

Venezia. (*Nostra Corrisp.*). Al *Trovatore* successero i *Capuleti e Montecchi* di Bellini, ai quali fu fatta ottima accoglienza, specialmente a Giulietta ed a Romeo, che ebbero tali testimonianze di ammirazione e di affetto da non poter dire. La signora Brambilla-Marulli, al suo presentarsi sotto le spoglie di Romeo, fu salutata da un plauso generale. Ella disse la sua bella cavatina in modo da maravig'iare per abbondanza di sentimento, per squisitezza di canto e per potenza di voce; dopo quel pezzo l'entusiasmo era al colmo e la Brambilla dovette ricomparire due volte a ricevere le ovazioni del publico esultante: le medesime feste ella ebbe al duetto con Giulietta ed alla scena finale di Vaccai, in cui ci ricordò la immortale Malibran, tanto basti. La Brambilla così al recitativo, come al soave adagio « *Ah, se tu dormi svegliati* » fu interrotta ad ogni frase da voci di encomio e di aggradimento caldissime che si rinnovarono frenetiche finita l'opera. Degna compagna le fu la signora Zenoni, la quale nella parte di Giulietta confermò le simpatie che si procacciò con qnella di Leonora. Salutata al suo presentarsi, ella cantò deliziosamente la sua melanconica romanza: al duetto colla Brambilla le due artiste gareggiarono di anima, di slancio e di valore, da essere encomiate ad ogni tratto e poi chiamate entrambe fragorosamente all'onor del proscenio. nel pezzo concertato la Zenoni primeggiò su tutti, specialmente all'adagio in cui sfoggiò tutta la ricchezza della sua magnifica voce. Nel terzo atto ella cantò la cavatina della *Fausta*, il cui andante le valse encom straordinari. Nella scena finale ella si mostrò eziandio eccellente attrice e divise gli onori colla Brambilla. Il tenore Carisio, Capponi e Milizia bene nelle loro parti e contribuirono al felice esito di quest'opera. Il professore Carlo Mirco fu applauditissimo al suo assolo di clarino e se ne volle la ripetizione fra grida generali.

Fra poco avrai novelle della Fenice, dove si prova alacremente il *Candiano* di Ferrari, che i veneziani sperano avrà esito trionfale come *Gli ultimi giorni di Suli*. Vedremo.

Roma. (*Nostra Corrisp.*). Una delle più splendide e care serate fu quella della *beneficiata* di Vincenzo Sarti, ed abbenchè piovesse a dirotto i romani accorsero in folla per rendere omaggio al simpatico artista. Allo spettacolo in corso egli volle aggiungere una romanza di Verdi ed il primo atto del a *Norma*, sino al duetto con Adalgisa. Gli applausi e le chiamate dei quali venne colmato in quella sera, e particolarmente nei pezzi suddetti, tralascio di narrarteli, poichè andrei troppo a dilungo colla loro enumerazione. Oltre queste ovazioni infinite non vi fu mancanza di corone, fra cui una con dorature di finissimo lavoro ed ornata di ricco nastro orlato d'oro e poesie in copia, le quali per il breve spazio concessomi con dispiacere non ti trascrivo.

Parigi. I seguenti cenni in favore del tenore Bonav. Belart riportiamo dai giornali parigini: » Il bravo Belart che con tanta facilità si è acquistate le difficili simpatie del publico della sala Ventadour; il quale, sia detto in parentesi, se è talvolta generoso colle mediocrità, non spinge per altro la sua generosità che a un cortese compatimento e nulla più; riuscì a maraviglia sotto le spoglie di Duca nel *Rigoletto*. La serata di domenica avea per il Belart quasi tutta l'importanza di un *debutto* giacchè la finitezza del suo canto, la sua così rara agilità facevano supporre a taluno ch'egli potesse solamente segnalarsi nelle opere del repertorio di Rossini e di Bellini, e che quelle di Verdi fossero al di sopra delle sue forze. Il successo di domenica sera ci ha provato del tutto il contrario: svelto ed elegante sulla scena, egli ha cantato l'opera di Verdi in modo veramente invidiabile. Per formare un successo, ed un successo legittimo, sarebbero bastati la ballata ed il quartetto dell'ultimo atto, quand'anche egli non avesse, come fece in tutto il resto dell'opera, brillato per voce, per espressione e accento di canto. Gli applausi unanimi e ripetuti che lo salutarono ad ogni suo pezzo, l'accoglienza così lusinghiera e festevole provano ben chiaramente come ormai il nome di Belart è segnato in quel libro d'oro in cui il publico nota soltanto i veri e pochi eletti.

Marsiglia. Si sono ripigliate le rappresentazioni del *Trovatore* sul nostro teatro con un successo straordinariamente clamoroso. Questo spartito di Verdi, così notevole per le sue qualità e particolarmente per l'ispirazione, che è uno de' più grandi pregi del sublime genio, è stato interpretato in modo irreprensibile dal signor Armandi, egregio primo tenore, dalla signora Charry e dal signor Ismael. Il sig. Armandi e la signora Charry sopratutto, hanno avuto momenti così drammatici da produrre un' impressione vivissima nella numerosa udienza. Ogni qualvolta la nostra direzione teatrale annunzia il *Trovatore*, ella è certa d'avere ogni sera il teatro affollato. (*France musicale*).

ZIBALDONE

La *Rivista* di Livorno dice che la serata di benefizio della Sanchioli è stata assai brillante poichè non fuvvi difetto nè di fiori e corone, nè di poesie e applausi. — Il giorno 6 del corr. mese ha avuto luogo a Parigi l'apertura del Casino Goldoni. — È certo che la Scala di Milano s'aprirà colla *Giovanna di Guzman* in cui canteranno la Albertini, Negrini, Guicciardi e Biacchi. Second' opera parlasi del *Nabucco*. — A Nizza hanno festeggiato l'arrivo di Meyerbeer con una gran serenata. — Pare che l'egregia Rosina Penco sia in trattative coll'impresa del Teatro Italiano di Parigi. — Fra tanti nuovi giornali che si publicheranno a Milano nel prossimo gennaio, ve ne sarà uno, diretto dal signor Rosenthal, scritto in quattro lingue, italiano, francese, tedesco ed inglese. — Il tenore Volpini ha entusiasmato a Messico nella *Lucia*. — Per la riapertura del Teatro Nazionale di Torino si è già deciso di dare la *Traviata*. Gli artisti scritturati per quel teatro sono: le prime donne: Marietta Roffi e Pamela Scotti, il tenore Andrea Castellan, il baritono Francesco Monari ed il basso Dal Besio. La Rachel quanto prima ritornerà sulle scene — Il maestro Graffigna è stato in Torino e ripartì tosto per Mantova per mettere in iscena la nuova opera: *Veronica Cibo*. — La brava danzatrice Adele Suardi ebbe a Bari una *beneficiata* della quale ne può andar lieta. — È in Torino la egregia prima donna signora Marcolini, artista che percorse una luminosa carriera e che vorremmo rivedere sulle scene, su cui può ancora brillare di viva luce. — La lite insorta fra il baritono sig. Mattioli e l'impresa del Vittorio Emanuele fu giudicata: il Mattioli canterà, pagando tutti i danni provenuti all'impresa per la sua partenza per l'America senza avviso. Noi siamo lieti di annunziare che a quella eletta compagnia ora si aggiunga un artista riputato come il sig. Mattioli. — Si spera di poter udire in carnovale al Regio la *Rosa di Firenze* del maestro Biletta, opera scritta appositamente per la signora Moreau-Sainti e che ebbe sì lieto incontro alla Grand'Opéra di Parigi. — Le ulteriori rappresentazioni del *Marino Falliero* al Carcano di Milano migliorarono di molto. — Col nuovo anno vedrà la luce in Genova un altro giornale teatrale: *La Lucerna*. — Il ballo del Penco *La Perla di Savoia* a Palermo è stato fischiato. — Al S. Radegonda di Milano s'aspetta la *Sonnambula*.

Scritture e Disponibilità.

La prima donna assoluta **Teresa Morandini** ed il primo tenore assoluto **Andrea Marchetti** furono scritturati pel carnovale venturo al teatro di Lodi.

Caterina Pellini, giovane prima donna assoluta, non è stata scritturata per Pavia, come fu per errore annunziato, ed ella è pronta ad accettare nuovi impegni.

L'egregia prima donna assoluta **Noemi De-Roissi,** non avendo accettate le offerte fattele per l'America, si trova disponibile pel carnovale imminente a Firenze.

M. Marcello, *Direttore-Gerente*

TORINO-- TIPOGRAFIA DEL FISCHIETTO

Anno IV. Torino, sabbato, 19 Dicembre 1857. Num. 41

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale
e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . .	Fr. 20	11
A domicilio e provincia . .	» 22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma . .	» 30	16
Francia, Spagna e Inghilterra	» 35	»
America, Portogallo e Principati	» 40	»
Un numero separato, all'Ufficio . .	L. 0	40
Un ritratto in carta distinta. . . .	» 1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO

è in via di Po, N. 35, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale **Il Trovatore.**

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato.**

AGLI AUTORI ED EDITORI

La Direzione del Trovatore s'incarica di render conto di ogni opera che verrà publicata, purchè se ne spedisca una copia all'Ufficio del Giornale.

IL TROVATORE.

ILLUSIONI DELLA VITA

Sciolti e liriche di F. Balegno. Torino, 1857.

Non appena vidi annunziato questo libercolo di versi, figuratevi che salto ho tirato, memore di quell'altro librattolo dello stesso autore che mi aveva fatto tanto ridere tre anni or sono. (Vedi *Trovatore*, Anno I, N. 5).

Il signor Filiberto Balegno che ha sollazzato l'universale colla sua *Ricreazione*, che ha fatto sganasciare dalle risa alle sue tragedie e piangere alle sue commedie; egli, il famoso autore di *Rose e Cipressi*, eccolo alla riscossa colle sue *Illusioni della vita.*

Si chiarisce che il signor Filiberto ha una vena inesauribile di poesia, e non può tralasciare di buttarla fuori a certi intervalli. Per lui la poesia è come la tosse per uno raffreddato, come il sudore in estate ad uno che corre: i versi gli colano dal naso, dalle orecchie, da tutti i pori della pelle: dal culmine dei capelli alle unghie dei piedi Balegno è poeta. Se nol credete, fatevi a leggere le sue *Rose e Cipressi* e comperate per trenta soldi, come feci io, le sue *Illusioni della vita.*

Queste pagine, come dice la dedica, sono indirizzate *alle anime gentili e meste* (benissimo) *tenue offerta a merito squisito e raro.* Di chi? Me lo direste?

Il signor Filiberto oltre la fregola delle dediche ha quella delle prefazioni. Oh, la sua prosa io metto innanzi alla sua poesia, tanto è sublime e filosofica.

In codesto prefazio il nostro poeta ha accatastata una congerie di paroloni, che a prima vista paiono frutto di profondi pensamenti e non sono che vesciche piene di vento, cose ricantate le mille volte in tutti i tuoni. Ma chi non è colpito da queste frasi rimbombanti?

« *Le prefazioni apposte ai libri moderni di poesia lamentano generalmente l' apatia che il secolo nutre, o finge di nutrire, per quest' arte profetica e sublime.* »

E sapete qual sia codest' arte: è quella che produsse già *Rose e Cipressi* ed ora ci dà le *Illusioni della vita.*

« *Una generazione intera* (buum!) *tratta su nuove ignote vie, sente scrosciar l' edificio della fede antica e teme che l'idolo dell'egoismo vi sottentri, sfrenato e poliforme tiranno, nella foga di progredire oltre la crisi....*

Non vado più in là. Udite st' altra:

» I poeti, *sacerdoti dell' Eterno sul Sinai e sul Giordano, che intesserono gli allori di Milziade e i serti di Agammenone* (che vi pare di questa sperticata erudizione?) *che illustrarono la prosapia de' Cesari, e cantarono le gesta di Goffredo e la gloria di Carlomagno, i poeti dovranno seppellirsi d'un tratto?*

No per amor di Dio! Non è mai saltato in capo ad alcuno questa ubbia. Seppellirsi! Giuggiole! Lasciamoli cantare a lor posta, a far gemere i torchi e ridere i lettori; ma vivano, scrivano e stampino: per paura che la critica gli uccida, incensiamoli piuttosto a tutto andare e sarà quello che sarà.

Fra tutte le illusioni della vostra vita, o Filiberto, io son d'avviso però che la più attaccaticcia sia quella di credervi poeta. Chi non l'ebbe una volta? Quale scolaretto di umanità non si credette in diritto di importunare il genere umano senza umanità colle sue bubbole più o meno rimate. Tutti fummo a quello sdrucciolo di infilzare sdruccioli a tronchi: ma il giudizio debbe pur metter fine una buona volta a questo malvezzo di cantare senza sapere il *do re mi fa*, e di far all'amore in rima. Voi, le vostre illusioni, non solo ve le serbate, ma le fate eziandio di publica ragione. Tanto peggio per voi. Parlate pure liberamente alla vostra *Stella*

Nascosa fra mille raggianti sorelle

e spezzate pure la cetra e affliggetevi,

Se al guardo l'asconde muggente procella,

a me non importa un fico. Solamente vi dirò che mi fate male agli orecchi quando mi fate di questi versi:

Poi quando al riflesso di care illusioni...
Soave, paziente, leggiadra, vezzosa...
Ma strania ai tumulti di vana ambizion...

Non so acconciarvi a non sentir la dieresi sulle parole *illusïoni, pazïente, ambizïone*: ma anche questa la è questione d'orecchi più o meno squisiti o lunghi.

Nel *Sonetto* che vien dopo vorrei che mi spiegaste che cosa avete inteso di dire con quel verso

Il fior di giovinezza che m'alluma?

io non conosco fiori ardenti, benchè ci sia la *salvia splendens*; voi forse intendete i fiori di *gaz* che prepara Ottino nelle sue luminarie.

Siate *lieto al par d'un re* seduto *sovra un sasso* colla vostra Maria vicina; siate preda d'un *dubbio felice*: ma non stampate poesie per *onomastico*, benchè la fortunata

Artista e donna sia:

non pertanto non posso inghiottire questi quattro versi che mi sembrano di un libretto buffo:

Ed ecco l'onomastico
Che i tuoi più cari allieta,
Non con lusinghe e iperboli
Or canta il tuo poeta.

Per la vostra piccola *sonatrice d'arpa* avete scritte alcune seste rime, metro da poltrone lo chiamavano una volta, ed avete ad un libriccino, intitolato *Fiori sepolcrali*, rubato un verso: ivi era,

Sugli ebani vocali e sugli avori
Lieve scorrendo la tua nivea mano.

E voi nelle vostre *Illusioni della vita* scrivete,

Dell'arpa sulle corde irrequiete
Lieve scorrendo colle nivee mani

Ma questo è nulla: quindi mi andate nelle nuvole.

Quante vibri non sai note secrete,
Che forse ancor per te chiudono arcani,
Che il verbo dell'idea superna emana
Senza l'aita della scienza umana.

Io metto pegno la mia pipa che non capite voi stesso, signor Filiberto, queste metafisicherie.

La pittura che fate poi della piccola suonatrice non mi pare molto seducente: ell'ha *gli occhi al ciel rivolti e fitti, e di molli rubin il viso asperso.*

La musica d'Italia ultima fronda,
Da Sorrento a Busseto ancor verdeggia.

Ah *farçeur*, vi dilettate anche di *calembourgs*: ma e la Sicilia e la Lombardia e il Piemonte non *verdeggiano*, signor Filiberto? Perchè questi confini? Nella leggenda *Notte e battaglia* non intendo ove è detto:

Acqua e terra il sangue ingoia;
So che in mezzo a tanto orror
Non si sa chi uccida o muoia,
Chi sia vinto o vincitor.

Questi vostri versi mi tirano in mente quegli altri che non mi ricordo bene, ma suonano circa così:

Ed il guerrier che non se n'era accorto
Seguitava a pugnar ed era morto.

Chi può condannare sè stesso a leggere la vostra eterna *confessione d'un condannato*? Io confesso che no. Delle vostre *fantasie* apologetiche non parlo; mille volte Vollo piuttosto. E i *salmi a Marcellina*, leggeteli che ne franca la spesa. Si dice che saranno posti in musica presto dall'estensore delle *Arti* o dall'appendicista dell'*Opinione*: allora li giudicherà l'universale.

Aspettando la terza publicazione del signor Balegno, deponiamo le forbici e per essere giusti confesseremo che l'autore delle *Rose e Cipressi* non ha smentito a sè medesimo nelle sue *Illusioni della vita.*

FR.

Corrispondenza di Milano

Caro *Trovatore*, aveva fatto, come sai, divisamento di non passare più il ponte di Porta Romana fino al carnovale, per andarmene al Carcano, tanto fui sbigottito della miserevole sorte del doge di Venezia. Ma è siffatta la noia di queste serate d'interregno, che mi lasciai tirare colà dall' annunzio che si sarebbe presentato il *Poliuto*. A dir il vero vi andai col cuore trepidante. Chi è stato scottato dall' acqua calda teme la fredda. Mi pareva di vedere gli spettatori convertiti in tante fiere divorare Paolina, Poliuto, Severo, il sacerdote, i cristiani, i gentili, la banda civica, i coristi, il suggeritore.... Mi sono ingannato: l' opera andò a gonfie vele, come si dice, per dinotare che il teatro è un mare.

Sì, alla fine ti do buone novelle. L'aria di Mitilene spirò più propizia di quella della Laguna: e se Poliuto, come Marino è dannato a morte quegli vi andò confortato da applausi e questi da fischi.

La giovine prima donna Angelica Moro, allieva del nostro Conservatorio, per la prima volta si presentava sulla scena innanzi a quel terribile giudice il quale

Giudica e manda secondo gli frulla.

Figurati se il suo cuore batteva. Eppure superati i primi timori ella ci fece udire una voce bellissima, se non voluminosa, morbida ed agile oltremodo. La sua cavatina le valse infinite congratulazioni ed onori e conforti, infatti la cantò con gusto: anche al duetto finale interpretò convenevolmente quella musica ispirata e fu rimeritata di sinceri e vivissimi applausi dai milanesi, lieti di poter incoraggiare questa giovane non ancor quadrilustre che dà di sè le più belle speranze.

Anche il tenore Pagnoni trionfò, e non è poco in una città dove si ammirò il sovrano de' Poliuti, Negrini, di cui a Torino avete ancora fumante la rimembranza. Senza far confronti adunque ti dirò, che Pagnoni ha una magnifica voce e canta bene e ad ogni suo pezzo ebbe testimonianze non dubbie di aggradimento e di fanatismo.

Il baritono Salvago (esordiente) fece quanto potè ma non mi bastò; farà meglio poi: non male il sommo sacerdote: benissimo i cori e l' orchestra. Le decorazioni sontuose. Lodevole eziandio la Banda Civica ti avverto che i clarini sono stati messi a corista una volta.

Dopo l' opera il ballo: ed io son Nano per nulla, essendo rimasto a vedere il passo a dieci in *costume polacco* (così cantava il cartellone) accompagnato dalla banda in *costume romano*. Bello a vedere quei tibicini delle legioni romane dopo aver suonato all' ingresso trionfale del feld-maresciallo Severo, accompagnare quelle ballerine tanto brutte e tanto vecchie da crederle veramente nate in quei tempi! In nessun circo diurno, in nessuna baracca di fiera si sarebbe sopportato un sì sconcio ballabile: ma l'universale (con permesso, signor *Farfarello*) l' universale era sì di buon umore, pago dell'esito dell' opera, che non si diè manco la briga di fischiare, contento di ridere.

Questa sera al Circolo degli Artisti avvi concerto musicale; e l' amico Cantastorie vorrebbe essere ne' miei panni per succhiellarsi i quattro o cinque pezzi che suonerà quel piccolo diavolo di Alfredo Jaell, del cui ritratto vidi sul tuo giornale le due edizioni, una più bella dell'altra.

È uscito il cartellone della Scala, e in generale non si è malcontenti, anzi si spera. Intanto si prova alacremente i *Vespri* in cui canteranno l'Albertini, Negrini, Guicciardi e Biacchi, ottimi artisti. Il *Corsaro* è pronto a sfidar le tempeste: si dice che Ronzani (coreografo, non impresario del Regio) stia pensando ai mezzi di *sauvetage* in caso di naufragio.

Il Nano milanese.

OPERE NUOVE ITALIANE

Rappresentate nell'anno 1857 sui nostri Teatri.

NB. Non avendo data che una rapida scorsa ai fogli teatrali, siamo certi di averne alcuna dimenticata; a questo errore porranno rimedio i nostri confratelli delle singole città, ove Opere nuove furono messe in scena.

Titolo dell'Opera	Genere	Maestro	Luogo dove venne rappresentata	Esito
Sordello	Seria	Buzzi	Milano	Fiasco
Adelchi	»	Apolloni	Venezia	»
Leila di Granata	»	Lamberti	Cuneo	Buono
Virginia Galluzzi	»	Piccoli	Pistoia	»
Pelagio	»	Mercadante	Napoli	Felicissimo
Marinella	Buffa	Piacenza	Torino	buono
Don Grifone	»	Gambini	Torino	Infelice
La Punizione	Seria	Pacini	Roma	Buono
Fiammetta	Semiser.	Mabellini	Firenze	Mediocre
Archetiello	Seria	Valente	Napoli	Cattivo
Lamberto Malatesta	»	Puntoglio	Pavia	Fiasco
La Vedova del Malabar	»	Montereggio	Vicenza	»
Simon Boccanegra	»	Verdi	Venezia	Incerto
Pergolese	»	Ronchetti-Monteviti	Milano	Mediocre
Piccarda Donati	»	Platania	Palermo	Buono
La Marchesa e il Tamburino	Buffa	Barbati	Napoli	»
Ginevra di Monreale	Seria	Sala	Verona	Felice
Carlo Gonzaga	»	Moscuzza	Napoli	Cattivo
Il Geloso e la sua Vedova	Buffa	De-Giosa	Napoli	Felice
Vittore Pisani	Seria	Peri	Reggio	»
Arabella	»	De-Barbieri	Torino	Mediocre
Sfida e Nozze	Buffa	Quilici	Venezia	Mediocre
La Zingarella	Seria	Maestrini	Massa	Buono
I Due Ciarlatani	Buffa	Zannetti	Livorno	»
Barnabò Visconti	Seria	Campiani	Milano	Mediocre
Isella la Modista	Bufla	De-Giosa	Napoli	Buono
Margherita Pusterla	Seria	Persichini	Terni	Mediocre
Carmosina	»	Sarria	Napoli	Fiasco
I Tre Rivali	Buffa	Luvini	Torino	Mediocre
Amore e Musica	»	Ant. Ronzi	Firenze	»
Ugo	Seria	Carlotta Ferrari	Milano	Buono
Camoens	»	Farina	Padova	?
Aroldo	»	Verdi	Rimini	Luminoso
Pergolesi	»	Serrao	Napoli	Buono
Castellamare	Buffa	Rajentroph	Napoli	Mediocre
La Vendetta	Seria	Cianchi	Firenze	Fiasco
Gl'Isolani	»	Dugnani	Cagliari	Mediocre
Cipriano il Sarto	Buffa	Piacenza	Genova	»
Il Consiglio dei Dieci	Seria	Campiani	Treviso	Felice
Cristoforo Colombo	»	Mela	Verona	Mediocre
La Sorentina	»	Muzio	Bologna	Buono
La figlia di Jefte	»	Costa	Torino	Fiasco
Don Gavino	Buffa	Raggi	Napoli	Mediocre

Il Corrispondente teatrale della « *Fama* » nell'atto di spedire una delle sue relazioni

Ritorno trionfale dalla Lombardia di un *gallo* e di una *gallina*

POLIZZINO DEI TEATRI DI TORINO

Quanti furono alle prove del *Mosè* al Vittorio Emmanuele, vengono via sbalorditi, entusiasmati, portando a cielo quella eletta schiera di artisti; decantando la simpatica ed argentina voce della Lesniewska ed il suo canto forbito, l' estensione e l' agilità meravigliosa di Carrion, il volume o la potenza della voce di Merly, baritono e basso ad un tempo, cui solo Coletti si può raffrontare in Italia; e poi il canto limpido e netto della Marchisio e lo zelo di Atry; e per giunta le seconde parti, i cori, l'orchestra, che quel mago di Fabbrica disciplina, conduce ed anima con un magistero sublime...

Povero Teatro Regio! Non ci voleva che questo per darti l'ultimo crollo; tanto più udendo buccinarsi intorno che il *Profeta* non si raccappezza più, che le cose peggiorano ad ogni prova, che i cori non vanno d'accordo coll' orchestra e viceversa. Dove andrà a cascare? Ve lo dirò al 25, se si aprirà il teatro: ma io temo che fino all' anno di grazia 1858 non saprò dirvi nulla. Intanto Rattazzi sta ponzando una legge per cui saranno impiccati quanti fischieranno al Regio e fatti cavalieri de' SS. Maurizio e Lazzaro quelli che plaudiranno a tutto.

Per ora vi annuncio che martedì andrà in iscena al Vittorio Emanuele *Mosè* di Rossini con ballabili. Al Nazionale si promette pel 25 la *Traviata* colla signora Pamela Scotti, poi la *Lucia* colla signora Marietta Roffi. Al Rossini per prima opera il *Birrajo di Preston*. Al Regio (se si potrà) il *Profeta* colla signora Maray e Sanchioli e i signori Massimiliani, Benedetti, Cavalieri, Ferretti e Reduzzi, più tardi *Rigoletto* e il ballo di Rota i *Bianchi e i Neri*.

Il Ficcanaso.

BOLLETTINO TEATRALE

Nizza. Teatro Tiranti. *Ernani* e *Il Barbiere* si succedettero a queste scene con fortuna abbastanza propizia e con applausi alla signora Rota-Galli, al buffo Rocca ed al baritono Sabattini, che molto bene sostenne la parte di Figaro. Venne in seguito il *Trovatore*, ed ebbe il più compiuto successo che bramar si potesse quell' opera fortunata. La parte di Leonora era affidata alla prima donna Clotilde Peccia, quella di Manrico al tenore Boj e quella del Conte al baritono Spellini, tutti e tre forniti di belle voci, tutti e tre festeggiatissimi insieme al contralto, che molto bene disimpegnò la parte di Azucena. « Lungo sarebbe (avverte un nostro corrispondente) il dare i particolari della rappresentazione di quest' opera, fortunatissima sopra tutte, e nella quale quasi ad ogni pezzo il teatro risuonò di vivissime acclamazioni. Mi limiterò a dire che i primi onori furono per la signora Peccia e pello Spellini, i quali dopo avere raccolto le più fragorose attestazioni di onore, dovettero ripetere il loro duetto del quart' atto, fra un clamore di evviva e di battimani, da non udirsi più nè musica nè parole. Rare volte un simile fanatismo scosse le tranquille abitudini del nostro publico, il quale si mostrò in tutto e per tutto di essere il più entusiasta fautore della signora Peccia e de' suoi compagni. *(Fama)*

Palermo. La *Traviata* seguita al Carolino i suoi trionfi ad onore dell'esimia signora De Giuli-Borsi e dei signori Graziani e Fagotti. Il 5 andò in iscena il *Poliuto* colla Donati, Villani e Fagotti. Tutti piacquero ed ebbero liete testimonianze di aggradimento ad ogni loro passo. Fagotti nell' ingrata parte di Severo si trasse d'impegno con onore, avendo cantata la sua cavatina come non si poteva meglio, per cui fu chiamato clamorosamente al proscenio. Benissimo il tenore Villani protagonista, ei fu applaudito alla sua aria ed al duetto finale colla Donati.

Ora si sta provando la *Favorita* colla De Giuli, Graziani e Fagotti e l'*Elena di Tolosa* colla Molinari, Villani, Ronconi e il buffo Giacomelli.

Parigi. *(Nostra Corrisp.)*. *Trovatore*, *Rigoletto*, *Traviata* di Verdi, sono intercalate solamente da *Cenerentola*, dal *Barbiere* e ora dall' *Italiana in Algeri* di Rossini. Quest' ultima opera andò in iscena testè con sufficiente fortuna. La musica è briosa qua e là, ma nel complesso è vecchia di concetto e di forme, nè ci voleva che la buona esecuzione per farla piacere. L'Alboni, benchè non bene in salute, cantò stupendamente. Belarti già favorito nella *Cenerentola* si segnalò anche in questo spartito per bella voce ed agilità assai rara. Corsi sotto il turbante di Mustafà, come in tutte le parti tragiche o comiche che gli vengono confidate, si mostrò quel valente artista che voi in Italia conoscete. Che dirti poi di Zucchini? Egli ha fatto ridere sgangheratamente da capo a fondo co' suoi lazzi per nulla scurrili e poi fece vedere di saper cantare perfettamente. Il resto non male.

Al Grand Opéra ha fatto la sua rientrata Amalia Ferraris, dopo i snoi trionfi in Italia, ed ebbe una solenne ovazione.

Amburgo. Troviamo in un giornale tedesco: « Giuglini e la Piccolomini, sotto la direzione del signor Lumley, hanno dati dei concerti e delle rappresentazioni in Amburgo. L'esito loro fu indescrivibile, inaudito nel *Trovatore*. La Piccolomini che comparve sotto le spoglie di Leonora, trovò nuovi effetti, che nessuna artista prima di lei nè indovinò, nè s'imaginò in questa ammirabile creazione. Ella disse divinamente l'andante dell'aria dell' atto primo, e nel finale del secondo ricavò tali effetti da sollevare tutto l'uditorio. La tela veniva calata tra il rumore degli applausi. Nell' atto terzo, l' aria *Di quella pira* valse al Giuglini un ovazione fragorosa come prima aveva contato divinamente l'audante: *Ah sì ben mio*. Nel quarto atto la Piccolomini superò tutti i limiti dell'espressione drammatica. Non vi fu che un continuo applaudire fino alla scena della sua morte, rappresentata in modo come mai niun'altra. Giuglini è stato anche in questo atto un grande artista ed entrambi furono chiamati al proscenio lungo la rappresentazione almeno trenta volte, avvenimento raro fra un popolo freddo come il germano.

ZIBALDONE

Il tenore Giacomo Galvani canterà in primavera al Teatro Carlo Felice di Genova. — La signora Angiolina Orecchia ha avuto un successo favorevolissimo in Odessa, cantando nella *Norma*. — *La Satira e Parini* di Ferrari piacque oltremodo a Firenze. — Si parla di riaprire in Milano l'antico teatro S. Simone con un corso di rappresentazioni drammatiche. — A Parigi si sta combinando un gran concerto a favore dei danneggiati di Magonza. — L'egregia Biscaccianti si è perfettamente ristabilita a Pietroburgo ed il 2 del corrente mese ricompariva nella *Lucia* con esito pienamente felice. — La stessa Biscaccianti in un concerto datosi a quella Corte ebbe in dono una superba collana di rubini e brillanti. — Al teatro Carolino di Palermo, sembra che si darà l' opera del maestro Antonio Fell, *Eufemio da Messina*. — Il teatro Carlo Felice di Genova si aprirà la sera del 26 colla *Traviata*. — Tra breve uscirà a Torino un giornale diretto dall' egregio Dr. Gazzoletti, col titolo: *Il Buon Senso*. — L' opera del maestro De-Giosa: *Il geloso e la sua vedova* si rappresenterà questo carnovale al teatro S. Radegonda di Milano. — La Ristori giungeva a Parigi il 10 corrente. — Il 5 corrente per la prima volta si rappresentavano a Pietroburgo i *Vesperi Siciliani*. — Il violinista milanese, Luigi Sessa si è prodotto a Parigi, ottenendo un esito fortunatissimo. — Al teatro Nuovo di Napoli piacquero oltremodo *I Pirati Spagnuoli*, opera del chiaro m.° Petrella. — Il giornale torinese *La Ragione* da ebdomadario si è fatto quotidiano. — Il ballo dei *Vespri Siciliani* (*Le Quattro Stagioni*) fu applaudito con entusiamo in Amburgo. Questa sorte non ottenne in Italia! — Vittor Hugo s' oppone per la rappresentazione del *Giuramento* di Mercadante al Teatro Italiano di Parigi, perchè l'argomento è stato preso dal suo dramma: *Angelo tiranno di Padova*. — A Lisbona è andato in iscena il *Trovatore*. La Charton-Demeur, Neri-Baraldi, Beneventano e Bouchè si meritarono calorosi applausi e molte chiamate. —

Scritture e Disponibilità.

Il primo baritono assoluto **Gerolamo Spallazzi** venne scritturato pel prossimo carnovale al teatro di Udine.

Feliciano Pons primo basso profondo è stato fissato pel carnovale vegnente per Livorno.

Il primo basso assoluto **Ignazio Marini**, ora applauditissimo all'Imp. Teatro di Pietroburgo sarà libero d' impegni dal primo marzo in avanti.

A cagione del fallimento dell' impresa del teatro San Giacomo di Londra il primo tenore assoluto **Gioachino Bordoni** è disponibile per le venture stagioni a Parigi.

Inserzioni a pagamento

Leggesi nel N. 13 dell' *Anello di Trieste*:

Pregiatissimo Sig. COPTSO.

Sotto il titolo di olio di fegato di merluzzo di Langton Brotters Scott ed Edden di Londra falsificato, nel N. 12 del riputato giornale l' ANELLO, Ella avvertiva il publico di guardarsi dall' abuso, che d'un nome rinomato vien fatto in una farmacia di Trieste.

Ella ha ragione di lagnarsi col farmacista che commette simili iniquità, punibili altrove, nientemeno che colla deportazione; ma non ha alcun diritto di denigrare indirettamente la fama e l'onestà degli altri diciotto proprietari di farmacia. E la parzialità avuta pei signori Serravallo e Xicovich la mette maggiormente nell' obligo di riparare al leso onore pegli altri suoi colleghi, e rassicurare i medici specialmente, i quali dopo il di lei avvertimento sono giustamente in diffidenza che le loro prescrizioni vengano spedite esattamente. Chè un farmacista capace di spedire un rimedio per un altro, è capace eziandio di alterare qualunque altra ricetta. Io per esempio sono nella posizione di dubitare sempre che il mio malato prenda quello che prescrivo dopochè nella farmacia dei conjugi Zanetti, *quantunque avvertito il farmacista, a prestare speciale attenzione alla prescrizione*, ommise in una mistura un rimedio eroico, sull'azione del quale io faceva calcolo unicamente.

Ed appunto sotto questo punto di vista l' eccito ad una publica riparazione.

Trieste, 13 Dicembre 1857.

G. Dr. Nicolich.

M. Marcello, *Direttore-Gerente.*

TORINO-- TIPOGRAFIA DEL FISCHIETT

Anno IV. Torino, mercoledì, 23 Dicembre 1857. Num. 42

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11
A domicilio e provincia . . »	22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma . . »	30	16
Francia, Spagna e Inghilterra »	35	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»
Un numero separato, all'Ufficio . . L.	0	40
Un ritratto in carta distinta. . . , »	1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO

è in via di Po, N. 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale il Trovatore.

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato**.

TEATRO VITTORIO EMANUELE

MOSÈ

La battaglia fu combattuta valorosamente, la vittoria fu piena, il trionfo luminoso oltre ogni speranza.

L'abbiamo ripetuto le cento volte che il *Mosè* avrebbe fatto miracoli: non abbiamo dato in fallo. Il successo sfolgoreggiante e gigantesco di codesto spettacolo rimarrà pagina incancellabile nei fasti teatrali; tanto fu superiore a quanto da un pezzo veggiamo sulle scene torinesi.

Nè poteva accadere altrimenti, quando a capo di tutto era l'infaticabile e sapiente maestro Luigi Fabbrica: il quale annunziando alla sua scrittura che aveva coll'impresa del Regio, pose insieme ed animò tutti alla grande opera: mostrando quanto egli senta altamente dell'arte sua, e come provveda all'onore del paese ed al decoro degli artisti, da un altro teatro, cui incombeva il debito di tenerseli cari, villanemente repulsi, consenziente il Ministero.

Al cospetto di una sì bella riuscita, noi non tingeremo la penna nell' amaro, ripescando fatti già troppo conosciuti e che furono disapprovati da quanti hanno senno ed onestà; staremo paghi a lodare sovratutti il signor Fabbrica, a cui siamo debitori di tanto magnifico spettacolo, quindi il signor Bianchi valente capitano di sì eletta orchestra, ed infine il signor Mestrallet, il quale nulla risparmiò perchè l' apertura del suo teatro rispondesse all'aspettazione universale, anzi la superasse di gran lunga, malgrado le sorde e palesi guerre che gli si mossero contro.

Ieri sera, 22 dicembre, le porte del Vittorio Emanuele si spalancavano innanzi ad una fitta moltitudine, tratta colà da quanto s'era sparso intorno da coloro cui erano noti gli artisti e che avevano assistito alle prove.

La folla infatti invase in breve l'immensa platea; le logge erano zeppe di gente; le più ragguardevoli persone della capitale, S. M. il Re e la Reale Famiglia, il fiore della nobiltà, l'eletta dei cittadini ed il popolo empivano quel vasto ricinto, bellamente illuminato: era uno spettacolo stupendo.

Non parlerò del capolavoro di Rossini: tutti ne conoscono la grandezza, il magistero, la dovizia. È una musica, che il genio ha improntata di tanta potenza da combattere cogli anni e da rimanere tuttavia novella, che finora le opere di Bellini, di Donizetti, di Mercadante e di Verdi non hanno potuto infirmare.

Ma il *Mosè* non è opera che sopporti mediocrità di interpretazione e difetto di esecuzione: è lavoro di complessi più che di parti; tutto debbe reggere all' altezza del concetto del suo autore. E tale fu il *Mosè* che ammirammo ieri sera al Vittorio Emanuele.

L'orchestra diede prove sfolgoranti di valore, di intelligenza e di concordia, eseguendo quella musica con un gusto, con un'anima, con tale chiaro scuro a cui non siamo forse usi in Italia. Essa non mancò un solo istante alla sua tradizione ed alla sua giusta rinomanza, e Torino può vantarsi ora di una delle più riputate orchestre italiane.

I cori perfettamente istrutti dal m.° Angeleri cantarono *come un sol uomo*, benchè oltre sessanta: sono voci belle, fresche ed intonate, cosa che rado si può ottenere, e si meritarono in più luoghi applausi giusti e generali.

Che cosa dire dei primari artisti, che vada a paro coll'entusiasmo frenetico che hanno sollevato, ognuno al loro posto? Le parole non possono dare un concetto e tradurre quel fremito di ammirazione, quell' onda di plaudimenti che si eleva da una folla di quattro mila persone che pendono dalle loro labbra.

La signora Luisa Lesniewska cominciò ad acquistarsi la generale simpatia appena si udì il suono limpido e lievemente malinconico della sua voce agilissima e di un timbro tutto soave. Le sue ardite *volate*, i suoi liquidi *trilli*, le sue vellutate *smorzature* e sovratutto i suoi squisiti modi e l'affetto che spande nel suo canto, sono sì rari oggidì che il publico ne rimase affascinato e la colmò di applausi, interrompendola spesso, con manifestazioni di aggradimento e chiamandola molte volte all'onor del proscenio fra un turbine di grida e di battimani.

La giovane signora Carlotta Marchisio, quasi novella alla scena, fece meravigliare per la sicurezza con cui eseguì la sua parte, da parere una artista provetta. La sua voce è chiara, argentina, educata ai più difficili passaggi della musica rossiniana, che essa dice come poche sanno oggimai. Ella fu applaudita co' suoi compagni nei pezzi concertati: ma nella sua difficile aria si meritò encomi universali ed una chiamata, avendola eseguita alla perfezione.

Dal tenore signor Carrion sarebbe superfluo tessere qui l'elogio, poichè le maggiori scene d' Italia e quelle di Francia e di Germania l'hanno già salutato inarrivabile nel *Mosè*; e come tale oggimai è confermato anche sulle massime scene di Torino. Chi meglio di lui, o solamente come lui, può interpretare questa musica? La sua voce vibrante ed agile, il suo accento appassionato e sicuro, la sua rara facilità di *smorzare* lo rendono un cantante di primo ordine: la sua esecuzione ha un certo che di affascinante, di mirabile, che strappa gli applausi ai più restii. Infatti festeggiato al suo primo duetto col soprano, ed ancor più al secondo, cantato colla Lesniewska angelicamente, trasse a tal fanatismo al duetto con Faraone, che le grida e le chiamate non ebbero fine finchè non si ripetè, fra le ovazioni universali a lui ed al sig. Merly.

Io credo che le scene italiane possano rallegrarsi dell' acquisto fatto del baritono francese sig. L. Merly, il quale abbandonò il teatro della Grande Opéra per venire in Italia. Unico che possa a lui ragguagliarsi fra noi è Coletti. Voce voluminosa e tuonante, estesa di due ottave dal *sol* basso all'acuto, eguale, potente, appassionata, con una agilità tutta di petto da sbalordire. Bella figura, eccellente attore, cantante perfetto, pronuncia chiara, accento scolpito, nulla gli manca per occupare il primo posto nel suo genere, benchè a lui tutti i generi convengano del pari. Nei recitativi si mostrò buon declamatore, e nei pezzi concertati la sua voce si ode primeggiare sull'orchestra e sui cori. Si disse già che al duetto con Carrion sollevò ad ogni sua frase un indicibile entusiasmo.

Benchè protagonista ci conviene lasciar per

ultimo il basso sig. Atry, secondo l' esigenza della scala musicale, altrimenti l'avremmo nominato assai prima. A dir il vero i timori di men lieta riescita erano addensati sul suo capo; poichè udito altra volta in un teatro di meno rilievo con mediocre fortuna. Maggior gloria fu per lui sperdere le sinistre impressioni ed uscir vittorioso dal cimento, come nessuno poteva sperare. Il sig. Atry, artista coscenzioso e zelante, studiò indefessamente e fece straordinari progressi, a segno che sotto le gravi spoglie del legislatore ebreo parve grandeggiare per maestà di azione, per potenza di voce e per sicura esecuzione. Interrotto da applausi ai suoi faticosi recitativi più volte, nel giuramento fu grande, come nell' invocazione e nel famoso finale del terzo atto. Ormai il sig. Atry può contare questa sua vittoria fra la più splendide della sua carriera, poichè egli seppe meritarsi quegli applausi che non gli mancarono ad ogni suo pezzo.

Bene le seconde parti, fra cui la Majotti, Giorgi e Ferrara. Lussureggiante il vestiario dei signori Pirola e Cattaneo e bellissime le scene del pittore Moja, degne veramente di un massimo teatro. Ricche le decorazioni. Infine uno spettacolo che farà trepidare qualche altra impresa, poichè i confronti sono terribili sempre; ed un successo più splendido non sarà possibile mai.

L'esultanza fu generale e manifestata con indubbie prove da un entusiasmo che rade volte si ottiene in teatro. Tre pezzi si dovettero ripetere fra le universali acclamazioni: il giuramento a *voci sole*, l' andante del finale del primo atto ed il duetto fra Carrion e Merly.

Il Re volle manifestare il suo particolare aggradimento all' impresario signor Mestrallet, mandandolo a chiamare dopo il secondo atto. Stringendogli la mano si congratulò seco lui dell' esito lieto dell' opera e della felice scelta e del valore dei singoli artisti. A cui il signor Mestrallet rispose ch'ei cercò per quanto era in lui di onorare un teatro che portava il suo nome.

Le parole del Re sono una soddisfazione data all'arte ed agli artisti ed una solenne protesta contro l'operato del suo ministro, il quale permise che noti e benemeriti professori fossero cacciati dal Regio Teatro e dispersi, se il maestro Fabbrica non li avesse riannodati sotto le bandiere del Vittorio Emanuele, dove ora tanto onore si procacciarono.

M. M.

STRENNA DEL FISCHIETTO

1858 — Anno VIII.

Sono ancora qui che mi tengo le costole, non potendone più dalle risa, per aver divorata (non abbiate paura) questa famosa *Strenna*. Chi mi avesse veduto, durante un tal pasto, mi avrebbe detto pazzo o peggio: ad ogni tratto era costretto a dar in tali scrosci di risa, che i miei compagni venivano a vedere se per caso non mi desse volta al cervello.

O candidati, rimasti colle pive nel sacco, nelle ultime elezioni, per confortarvi nella vostra sventura, comprate la *Strenna del Fischietto*.

O voi che la crisi spaventa (prima c' era il colèra, poi la crittogama, adesso siamo alla crisi), nei momenti più critici dei vostri negozi, comprate la *Strenna del Fischietto*.

Io metto pegno che con questa *Strenna* alla mano farei ridere una amante abbandonata, uno studente in *bolletta*, un cantante fischiato.

Malinconici, ipocondriaci, e gente che si crede malata ad ogni costo, buttate le pillole e i decotti e spendete due lire: leggete due pagine al giorno di questa *Strenna*, dopo pranzo e dopo cena, e in poco tempo sarete guariti perfettamente meglio che col metodo allopatico, omeopatico ed idropatico.

Chi può reggere a star serio nel leggere il primo *discorso politico* sul 1857 fra il signor Liquerizia e Don Prospero, in cui si parla di quanto è avvenuto nell'anno cadente? Non è curiosa e *interessante* (come si dice) la storia contemporanea, intitolata *Sola!!!* narrata da Brrrr, Teia e Btz? Non sono piene di sale e di acume le *Note d'un Barbaro* al *Viaggio di un ignorante* di Brrrr! Leggetelo e mi saprete dire di che sorta di musica sieno quelle *note*. Vi piaciono i versi: ce n'ha anche di quelli pei dilettanti, *Gli amori in guarnigione* di Pif. Se vi frulla di far conoscenza colla benefica *classe* delle Serve torinesi, andate a pagina 75 e sarete paghi: è uno studio fisiologico molto accurato e profondo: le serve sono servite per benino; è lavoro di Brrrr. e tanto basta, egli meriterebbe una cattedra. Una pagina curiosa sui costumi torinesi è una *Gita al Lago Maggiore*; è un odissea che vi farà scompisciar dalle risa. Per accontentare anche l'onorevole deputato sig. Tommaso vi sono alcuni versi inediti latini di Virgilio, trovati nel traforo futuro del Cenisio. Il nostro Teja poi ci regala nelle sue *Varietà torinesi* i tipi più notevoli che si veggono in questa città: fra questi troverete un cotale che conoscerete bene; poichè è il nostro principale; sotto è il motto: *Il più romantico*: non so con quanta buona ragione, sig. Teja, perchè io so certe faccende... Basta, io vi sfido a non ridere fino alle lagrime a leggere quel melodramma tragico-sentimentale, morale, *Il Traviato* ossia *Il Signore dei garofani*. Che bella cosa, amici miei! E tutto questo illustrato con uno spirito e con un garbo da farla in barba ai signori francesi, dai nostri artisti Teja, Redenti e Virginio. Vi prego di dar un'occhiata a quei disegni e mi direte la vostra.

Infine io sono il *procolo* di questa *Strenna*, e consiglio a tutti di comprarla tosto, perchè la ricerca è si grande che l' edizione è quasi smaltita, e poi andrà a prezzi favolosi certamente.

Quando l'avrete letta son sicuro che direte che io aveva ragione e m'augurerete le buone feste e il buon anno, come io faccio a voi, o lettori.

Il Nano.

Ancora a proposito di Verdi

Al sig. G. Carini, direttore del *Courrier Franco-Italien.*

Siamo lieti della *leale rettificazione* che il sig. Carini ha fatto nell'ultimo numero del suo diario intorno alle accuse mosse dal Rovray contro Verdi. Ci duole però che egli con troppa facilità abbia dato luogo nelle colonne del suo foglio a quelle sconvenevoli e false insolenze, che con tanta verità furono dalla *Gazzetta musicale* di Milano ribattute ed alle quali omai nessuno presta più fede, come noi non vi abbiamo prestato mai prima.

Nello stesso tempo ci torna di raddrizzare alquanto la storta opinione del signor Carini sul conto nostro in questo fatto.

Io sono ammiratore della musica di Verdi, e la è una ammirazione che parteggio col mondo intero. Il nome istesso con cui battezzai il mio giornaletto lo dice abbastanza chiaro. In tutti i miei scritti manifestai sempre la medesima opinione, come di leggeri si può vedere nelle rassegne musicali che di tempo in tempo dò fuori nella *Rivista contemporanea*.

Ringrazio, benchè non senta meritarlo, che il signor Carini mi chiami *poète et écrivain distingué;* mi piglio anche l'espressione di *passionné*, ma non posso inghiottire l' altra, di *exlusif pour la musique de Verdi.*

Se il signor Carini volesse pigliarsi la briga di dar un' occhiata agli articoli sì del mio *Trovatore*, come a quelli della *Rivista contemporanea*, vedrebbe che io non sono *exlusif pour la musique de Verdi.*

Sono là ancora i miei scritti in cui porto a cielo la *Sonnambula* di Bellini, la *Lucia* di Donizetti, il *Barbiere*, la *Semiramide* di Rossini, gli *Ugonotti* di Meyerbeer e via dicendo. Nè solo a questi sommi fo di berretto con quella venerazione che meritano, ma anche i giovani maestri ho sempre confortato, sperando che Verdi non resti il solo che tenga dritta la gloria del teatro lirico italiano.

Leggete quanto scrissi a favore di Petrella pel suo *Marco Visconti*, di De Giosa pel suo *Don Checco*, di Villanis per la sua *Vergine di Kent*, di Pedrotti pe'suoi *Tutti in maschera*, di Graffigna pe'suoi *Studenti*. Fossi *exclusif pour la musique de Verdi*, mi guarderei bene di dar ansa ai maestri contemporanei, che sorgono a fargli concorrenza.

Signor Carini, voi cercate di chiudermi la bocca, a forza di cortesie, dicendo: *nous respectons les opinions musicales de M. Marcello*, **même exclusives**, *l'un des nous meilleurs amis.* E torniamo a ringraziarvi, senza convenire però in quella benedetta *esclusività* su cui ripicchiate fra un complimento ed un altro, per fasciarcela di cotone e inzuccherarcela.

Vi sono pure grato che mi chiamiate *un des vos meilleurs amis*; nè rifiuto questa ottima amicizia; benchè io non abbia avuto l'onore di vedervi che alla sfuggita una sera al *Café de Paris* a Torino, scambiando appena due parole nel mentre passavate da una sala all'altra.

Poichè mi offrite la vostra amicizia, la str in

Grande rassegna dei Teatri.

geremo pulicamente, e per cresimarla vi prego di credere che sono ammiratore di Verdi *passionné*, ma non *exclusif*: e ve lo dico stasera, uscito appena dalla prova generale del *Mosè* coll'anima esaltata tuttavia da quella musica stupenda, e saprete che non è di Verdi; fra pochi giorni andrò in visibilio per la *Traviata* e pel *Rigoletto*, e saprete che non sono di Rossini.

Statevi sano.

Torino, 21 dicembre.

M. Marcello.

CURIOSITA'

Letterarie, artistiche e musicali

*** Lunedì partì per Roma l' artista drammatico signor Tommaso Salvini che tanto entusiasmo aveva sollevato testè fra di noi. Molti soci del Circolo degli Artisti, di cui Salvini era desiderato frequentatore, gli offrirono un banchetto di congedo, testimonianza di affetto all'amico e di ammirazione all'artista. La festa fu giuliva e fraterna: si fecero brindisi al sommo artista e voti pel suo presto ritorno a Torino.

*** Il signor Willemot, nell'ultimo suo *Corriere di Parigi* dell'*Indépendance* lacera dinanzi all'Europa il velo che copriva il pseudonimo di Carlo Edmond, autore del dramma *La Florentine* (La marescialla d'Ancre) e fa noto essere il Conte Koïeski, polacco.

*** Un giovane scultore di nome Vidal, cieco, fa meraviglia a Parigi nella scultura, modellando animali con una abilità rara ed un' esattezza che reca stupore. Col solo tatto egli conosce le forme e le proporzioni dell' animale che sta modellando ed i suoi lavori riescono pieni di vita. Allorquando non aveva ancora perduta la vista, Vidal era già un allievo di Barese e dimostrava molto ingegno. Per un caso sfortunato, perdè l'organo della vista e non avendo altre rendite che una tenue pensione di franchi duccento all'anno, dall'ospedale dei Ciechi, si diede alla sua antica professione, e coll'andar del tempo acquistò quella delicatezza di tatto che ora lo rende celebre artista.

Stefano Scapini.

(Comunicato)

Ci gode l'animo nel tracciare brevi cenni intorno alla brillante carriera teatrale percorsa dall'egregio nostro concittadino Stefano Scapini, il quale, nella sua qualità di basso profondo, calcò con tanto onore le scene dei più cospicui teatri di Europa. Ma se chiaro risuona il nome dello Scapini in Europa, chiaro del pari lo si ripete in America, dove lasciò or ora una imperitura memoria, come risulta dalle relazioni publicate nelle gazzette di Fernambuco, di Bahia, di Buenos Ayres, e via dicendo ancora. E valga il vero, nel *Diario* di Fernambuco, 8 giugno 1857, leggemmo che il valentissimo Scapini nell'esecuzione dello *Stabat Mater* del cigno di Pesaro, spiegò una intelligenza sovrana, improntando le sublimi parole di quella solenne espressione che richiede il soggetto, ed un accento così eminentemente drammatico, da scuotere e trasportare in una ebbrezza di sentimento religioso, ogni animo nato a gustare le più sublimi ispirazioni dell'arte. Aggiungi che nell'esecuzione dello *Stabat*, ed in quella delle lamentazioni di Geremia, emise una voce così intonata, energica, agile e dilicata, da destare la meraviglia anche nei più schifiltosi. Nei vari concerti poi dati nelle succitate città, e nelle opere eseguite dallo Scapini colà, destò sempre il più caldo entusiasmo; in modo precipuo poi nell'opera *Nabucco*, sotto le spoglie di Zaccaria, e sotto quelle del protagonista nell'*Attila*, nelle quali due parti seppe elettrizzare con la potenza della sonora e flessibile sua voce, con un canto maestro, colla nobiltà del gesto e coll'incedere maestoso della bella persona. Dove poi si soffermò lungo tempo, si fu a Bahia, in cui rappresentò, col più luminoso successo, i *Lombardi*, l'*Attila*, i *Masnadieri*, la *Borgia* e molte altre opere dei più insigni maestri italiani.

Dopo quanto abbiamo succintamente accennato del clamoroso incontro ottenuto dallo Scapini nelle suindicate città dell'America, sempre dietro la scorta di quelle gazzette, dobbiamo conchiudere, che lo Scapini superò ogni aspettazione colla prepotenza della sua magica voce, coll'eletto suo canto, e colla sua mirabile azione, per cui fu proclamato a buon diritto uno dei segnalati artisti dei nostri tempi.

Udiamo dire da molti intelligenti di qui, che hanno inteso lo Scapini privatamente a cantare, ch'egli abbia molto acquistato nella voce e nella maestria del canto; per cui facciam voti acciò lo Scapini voglia farsi publicamente udire e specialmente nell'opera dell'esimio maestro Buzzi, il *Saul*, in cui potrebbe mostrare di quali splendide doti ei sia doviziosamente fornito.

Verona, 7 dicembre 1857.

Carlo Verita'.

BOLLETTINO TEATRALE

Asti. *(Nostra Corrispondenza)*. La nostra stagione teatrale è finita, ed io sono ancora in debito di dirti alcunchè sulla *beneficiata* della signora Marietta Ballerini e del baritono Antonio Cotogni. In amendue il teatro venne illuminato a giorno ed in amendue una folla di ammiratori accorsero a dare il loro tributo di stima a que' due bravi. Durante tutta la serata plausi fragorosissimi li ricompensarono. Ad ogni pezzo, ad ogni frase la Ballerini ed il Cotogni venivano accompagnati dalle ovazioni generali, e finalmente gran numero di fiori e di poesie completarono quella serata, brillante quanto si possa desiderare.

Parigi. In riguardo di mad. Amalia Ferraris, troviamo nella *Presse theatrale*: « Mad. Ferraris venne trovata ieri più leggera, più aerea, più seducente di quello che giammai. I suoi trionfi di Bologna, sembrano averle comunicato una novella grazia, una novella leggerezza. Lunedì ella danzò nell'*Orfa*; mercoledì ricomparve la seconda volta nella parte di Delia, che ci arricchì di un nuovo passo. Tante rappresentazioni, tanti trionfi! »

Madrid. *(Nostra Corrisp.)*. In causa della continuata indisposizione di Bettini non si potè più presentare la *Lucia* ed in quella vece davasi sere sono la *Linda di Chamounix* in cui gli artisti riportarono un altro trionfo. Come sempre, la Medori mise in opera tutti i suoi mezzi, tutte le sue belle qualità, onde di frequente veniva interrotta dai *brava* della folla entusiasta per questa grande artista. Il tenore Naudin, parvemi ancor migliore in questo spartito, e venne a confermarlo la quantità di applausi ai suoi vari pezzi. La Tosi, Badiali ed Echeverria, ottimamente.

ZIBALDONE

Una nuova agenzia teatrale venne aperta in Roma dal signor V. Contini. — Il *Galgo* di Lisbona dice che, il *debut* di mad. Tedesco è atteso ansiosamente; l'aspettazione è grande, immensa e tale da far spaventare al solo pensarvi qualunque artista d'altra sfera, che non fosse sì elevata come quella di questa celebre attrice cantante. — A Messico seguitano gli entusiasmi per la Cortesi nella *Traviata*. — A Napoli si sta costruendo un nuovo teatro. — Il teatro della Regina a Londra verrà aperto il 15 gennaio colla *Stella del Nord* di Meyerbeer, il cui la Piccolomini sosterrà la parte di Caterina. — Splendidissimo successo a Pietroburgo i *Vesperi Siciliani* colla Lotti della Santa, Mongini, De Bassini ed Everardi. — Al quindici del prossimo gennaio la Ristori comincierà un breve corso di rappresentazioni al teatro Italiano di Parigi.

Scritture e Disponibilità.

La drammatica compagnia diretta da **Raffaele Landini** venne riconfermata dal 6 luglio a tutto settembre 1858 al teatro Acquasola di Genova in unione ai piccoli ballerini fiorentini.

La prima donna assoluta **Enrichetta Weisser,** terminati i suoi impegni al teatro di Modena; colla fine del carnovale, resterà a disposizione delle imprese.

Adelaide Merlo, egregia prima donna assoluta, ora scritturata pel teatro di Vigevano, non è ancor vincolata da impegni dal 1.° di quaresima in poi. I non comuni suoi mezzi artistici ed i brillanti successi da lei ottenuti in tutti i teatri finora calcati, la raccomandano abbastanza.

Il primo basso comico assoluto **Raffaele Scalese,** venne scritturato per i RR. teatri di Napoli, dal 1.° aprile p. v. a tutto il 9 settembre 1858.

Dopo essersi consacrata ad un annuale studio in Milano la prima donna **Telisa Massa,** fu scritturata pel carnovale e quaresima al teatro S. Radegonda di quella città.

LA RAGIONE

SERIE QUOTIDIANA

DIRETTA DA

AUSONIO FRANCHI

ANNO IV

Condizione d'associazione:

	Anno	*Semest.*	*Trim.*
Torino . . .	L. 30	L. 16	L. 9
Provincie . . .	» 36	» 19	» 10
Svizzera . . .	» 50	» 26	» 14
Francia	» 54	» 28	» 15
Belgio, Inghilterra	» 70	» 36	» 18
Confeder. Germanica	» 74	» 38	» 20

Dirigersi in Torino alla Tipografia *Steffanone, Camandona* e *Comp.*, Via B. V. degli Angeli, N. 7.

Si è pubblicata

LA STRENNA DEL FISCHIETTO

PEL 1858

TUTTA ORIGINALE

ed illustrata da

TEJA, REDENTI E VIRGINIO

Prezzo L. 2. — Per la Provincia L. 2 25

M. Marcello, *Direttore-Gerente*

Torino. — Tipografia del Fischietto

Anno IV. Torino, sabbato, 26 Dicembre 1857. Num. 43

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale
e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Sem.
Torino (all'ufficio) . .	Fr. 20	11
A domicilio e provincia . .	» 22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma . .	» 30	16
Francia, Spagna e Inghilterra	» 35	»
America, Portogallo e Principati	» 40	»
Un numero separato, all'Ufficio . .	L. 0	40
Un ritratto in carta distinta. . . .	» 1	»

I pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO

è in via di Po, N. 35, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale . . .

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato**.

TEATRO VITTORIO EMANUELE

Il *Mosè* è all'apogeo della sua gloria. L'entusiasmo per codesto capolavoro di Rossini crebbe nelle due rappresentazioni di mercoledì e di venerdì. La folla vi accorre innumerevole: iersera (prima rappresentazione del Regio) quell'ampio ricinto era angusto alla moltitudine a segno, che vi furono tumulti in cui intervenne la forza publica. Alla terza rappresentazione si introitarono mille biglietti di più che alla prima. Gli artisti si mantennero, anzi aumentarono nel favore dell' universale, che è largo di ovazioni a tutti, alla signora Lesniewska, alla Marchisio, al Carrion, al Merly ed all'Atry. I cori e l'orchestra sempre stupendamente. Dopo il disgraziato esito del *Profeta,* la sorte di quel teatro è assicurata. S.

TEATRO ROSSINI

Giovedì sera andò in iscena la nuova opera del m.° Lamberti *Leila di Granata:* non nuova del tutto, a dir vero, poichè rappresentata nel passato carnovale a Cuneo con ottimo successo, il quale fu confermato eziandio a Torino.

Il melodramma del sig. Osasco, senza essere incensurabile, offre però al maestro non poche *situazioni* musicabili: i versi ne sono lodevoli, e non fanno come tanti altri arricciar il naso.

La musica del Lamberti, ammessa come imitazione dello stile di Verdi, merita non solo essere incoraggiata, ma lodata; e nella scarsità di buone opere nuove noi consiglieremo agli editori ed agli impresari di non lasciarla nel dimenticatoio come tante altre. Il m.° Lamberti conosce bene l'arte sua, svolge con franchezza i suoi pensieri, facendoli servire alle esigenze del dramma, adopera con sapere e con gusto l'orchestra, benchè talvolta abusi di soverchio rumore, smesso omai anche dallo stesso Verdi.

Molti sono i pezzi che meriterebbero essere ricordati, fra cui il coro d' introduzione, un duetto a baritono e soprano e tutto l' ultimo atto composto d'un'aria del soprano, d'un bellissimo duetto a tenore e donna e d' un terzetto finale, in cui le parti sono disposte veramente da maestro.

Siamo lieti di poter encomiare questo giovane compositore, il quale con questa sua seconda opera dà di sè sì buone speranze. Il m.° Lamberti fu chiamato al proscenio parecchie volte, quasi ad ogni pezzo, e meritamente. L'esecuzione, senza andar per le lunghe, non fu all'altezza della composizione, tanto più che il teatro è troppo angusto a questo genere di musica piuttosto grandiosa. Tuttavia la signora Plodowska cantò bene, come sempre, e fu applauditissima specialmente alla preghiera dell'ultimo atto che disse egregiamente e di cui si voleva la replica. Il tenore Altavilla ha alcune voci buone, ma straniero alla nostra lingua ed al nostro gusto, manca di quella morbidezza che è pregio del canto italiano, ma ebbe anch'egli i suoi belli applausi. Il baritono Grandi è buon artista, ma vuol far troppo; al suo duetto colla Plodowska fu però molto encomiato e chiamato al proscenio. Il basso Patti fece quanto potè in una parte di grandissimo rilievo. L'orchestra suonò troppo forte e senza colorito, come quella del Regio; i cori più che mediocremente. Belle le scene e ricco il vestiario a lode del Caracciolo. M.

TEATRO REGIO

IL PROFETA

Si fa, non si fa: va, non va? Alla fine ieri sera comparì codesto malcapitato *Profeta.*

Mi ricordo ancora cinque anni or sono di averlo udito su queste medesime scene. Allora era concertato con molta intelligenza, l'orchestra era buona, i cori numerosi, stupende le scene di Augusto Ferri, magnifiche le decorazioni, ricche le vestimenta...

Mi passa ancora nella fantasia quella stupenda processione che sfilava nella cattedrale di Münster per l'incoronazione del re-profeta... Tutto passa!

Io sono fanatico ammiratore di questa musica di Meyerbeer; eppure iersera penai a raccappezzare il senso e non arrivai molte volte a coglierlo intero?... La colpa sarà mia però...

Applausi ebbero la Sanchioli, la Maray e Massimiliani qua e là, ma scarsi e contrastati. Due pezzi solamente li meritarono generali: la stretta del coro d'introduzione, eseguita con bell'insieme dai cori, ed il duetto del quarto atto fra la Maray e la Sanchioli, dopo cui ebbero una clamorosa chiamata al proscenio. Anche dopo il quarto atto la Sanchioli e Massimiliani dovettero mostrarsi al proscenio.

Il resto fu come pronosticato, indecorosamente, così rispetto all'onore dell' arte, come alla dignità del Regio Teatro.

IL TROVATORE.

TEATRO NAZIONALE

LA TRAVIATA

Parecchi anni di già trascorsero dalla prima comparsa in Italia di questa musica così abbondante d'affetto e d'ispirazione; sono parecchi anni ch'essa gira per tutti i teatri non solo della penisola, ma per quelli di Europa tutta e dell'America, e in ogni luogo, in ogni città tutti l'accolgono, la salutano commossi ed ammirati, ed ogni qual volta viene novellamente annunziata, la folla avida accorre, nè mai si sazia d'udirla, di tante bellezze ella è ridondante.

Ecco la quarta volta che la *Traviata* si mostra sui teatri torinesi, ecco la quarta volta ch'essa, quantunque palpitanti le memorie della sublime Marietta Piccolomini e della egregia Virginia Boccabadati, incontra, se non un successo clamoroso ed entusiastico pari a quello, un esito abbastanza fortunato!

Jersera un bel numero di gente si contava al teatro Nazionale, ora riaperto con compiacenza generale per cura del signor Merlino. I palchetti quasi tutti occupati, la platea ed il loggione erano zeppi, ed ognuno coll'ansia stava attendendo l'ora in cui si alzasse la tela.

Venne, e col preludio eseguito con molta esattezza dall'orchestra, provveduta in otto giorni dal sig. Zelliger, cominciarono gli applausi. I quali poi si ripeterono al brindisi, cantato così dalla Scotti come dal Castellan con molta grazia, ed alla cavatina di Violetta, in cui la Scotti fe' mostra di non comune sentire drammatico, di agilità e di ottima scuola. Terminato l'atto ambidue vennero chiamati e rimeritati da caldi applausi.

Nell'atto secondo il baritono Francesco Monari disse bene la sua cavatina. Il coro delle zingare e dei *mattadori* si è meritato un applauso. Quindi il tenore Castellan si segnalò nella scena in cui getta a Violetta la borsa, traendo dal suo petto note forti, chiare e ben accentate. Il grandioso adagio finale venne eseguito assai bene e la tela calò fra le grida di unanimi *bravi*.

Il preludio del terz'atto venne ascoltato con religioso silenzio. L'orchestra, grazie anche alla buona direzione del suo capo sig. Cervini, lo suonò con tale soddisfazione di tutti, che alla fine fu applaudito.

Dobbiamo confessarlo, la Scotti in quest'ultimo atto fu più ammirabile ancora di quello che ne' due primi.

Ella rappresentò al vero il personaggio di Violetta. Molto bene disse la romanza *addio del passato bei sogni ridenti*. Nel duetto col Castellan amendue si guadagnarono sincere lodi, e la Scotti nel fingere la morte di Violetta ha confermato la buona opinione che sin dapprincipio di lei ci avevamo formata. Finita l'opera tutti gli artisti vennero rimeritati da un battimano generale.

Fin quì abbiamo narrato l' esito genuino di iersera, il quale sarebbe stato ancora più felice senza la trepidanza, la incertezza ed i timori di una prima rappresentazione: ora parleremo dei meriti dei principali artisti.

La signora Pamela Scotti, che percorse con molta fortuna vari teatri delle Due Sicilie, possiede una voce estesa, simpatica, affettuosa ed animata. La di lei figura è molto leggiadra; il suo canto è limpido ed intuonato, e dobbiamo profetizzare assai bene di questa cantatrice, la quale dà a divedere e disposizione e qualità per divenire ottima artista. La musica di Verdi le è adattatissima e spontanee e piene di anima le escono dalle labbra quelle melodie. In fatti l'uditorio si mostrò soddisfatto di lei e plaudendola a più riprese e chiamandola varie volte alla ribalta.

Il tenore Castellan, il quale da parecchi anni aveva abbandonate le scene, ora ritorna a calcarle. Si vede ch'egli è un artista non comune, intelligente e che conosce l'arte. Il suo canto è di buona scuola, la sua voce è aggradevole, l'azione ragionata; tolto quel timore che di lui s'impossessava ieri, potremo ancor meglio giudicarlo.

La parte di Germont, fu ben sostenuta dal baritono Monari, che or qua, or là, ebbe momenti felici massima al duetto con Violetta ed all'adagio della sua aria.

Non troppo bene alcune seconde parti, ed i cori talvolta zoppicanti.

L'orchestra ha fatto del suo meglio. Buono il vestiario e passabili i scenari.

Graditi ci furono i *passi a due e a tre* della Vicentini, della Gonzaga e del Ramaccini. La Vicentini è una giovinetta assai graziosa e simpatica. Ha sempre il sorriso sulle labbra, che la rende ancor più seducente; danza con molto garbo ed alcuni suoi passi chiamarono la replica.

Insomma lo spettacolo è buono e speriamo che sarà ancor migliore in seguito, e che quel teatro da lungo tempo dimenticato, potrà risorgere a nuova vita coll'accorrenza de' torinesi e collo zelo dell'impresa e degli artisti.

B.

CURIOSITA'

Letterarie, artistiche e musicali

*** È giunto a Londra il signor M. I. Rivière, il celebre direttore d'Orchestra del Giardino d'Inverno di Parigi. Egli ha intenzione di dare quanto prima una serie di concerti *monstres* ai quali prenderanno parte ben 1200 suonatori!

*** A proposito del Bottesini, scrivono i giornali di Berlino: Qui si tratta di un fenomeno musicale. Superare la maestria di Bottesini è cosa impossibile. Men ardua cosa è l'addomesticare degli orsi, che ridurre il contrabasso ad eseguire passi da violino: con tutto ciò questo strumento così importante per l'orchestra come indomabile pel concerto, trovò nel Bottesini il suo domatore. Quello che il violino od il violoncello possono offrire in soavità di suono ed agilità di passaggi, Bottesini lo ricavò dal contrabasso; ad occhi chiusi non avremmo creduto udire un contrabasso, ma un violoncello. Nella fantasia in motivi della *Sonnambula* il concertista ha superate le più insormontabili difficoltà; in uno *duo brillant* per contrabasso e violino, composto dal medesimo Bottesini, i due strumenti si concordavano con tale affinità che l'orecchio non era in grado di notare il diverso metallo; questa esecuzione sorprendente, il *non plus ultra* di quanto finora si è udito, ha suscitato nell'uditorio un entusiasmo indicibile.

*** Il nuovo teatro di Covent Garden che si sta ora costruendo a Londra sotto la Direzione dell'architetto Lucas, e che si cominciò nello scorso settembre, costerà l'ingente somma di 250 mila lire sterline (circa 5 milioni di franchi). Questo edifizio sarà di pietra, di marmo e di ferro e dovrà essere compiuto pel 15 aprile dell'anno venturo.

*** Una parte dell'edizione di Mercoledì passato, del giornale inglese *Herlford Daily Courant* è stato impresso sopra carta fatta con ritagli d'avorio. Cotesta carta venne fabbricata da House di Haddam Nak, e pare che questa carta sia il primo esperimento fatto in questo genere con buon risultato.

STRIMPELLATE.

— Quel fastidioso foglio che si chiama *Arti* vorrebbe fare lo spiritoso, parlando del *Trovatore*; e non ci riesce. Bisogna ben essere stupidi!

— Il pover'uomo che lo scrive crepa d' invidia, figurandosi che il *Trovatore* si faccia d' oro. Rischiate un terno al lotto anche voi. Chi sa? La fortuna è cieca.

— Egli vuole fare eziandio da predicatore di morale e vuol tirare a salvazione il *Nano*, perchè è innamorato di tutte le ballerine del globo, cominciando dalle stelle... Fiato perso!

— Egli è su tutte le furie perchè le mancie ci piovono da ogni parte. Si calmi; d' ora in poi le accetteremo per lui.

— Il gonzo crede di avvilirci, dicendo che fra i pochi che ci fischiano è lui. La sarebbe una sventura se ci applaudisse.

— Vuole che chieggiamo perdono delle *imposture* e delle *indecenze* sciorinate da noi in un anno. Quanto alle *imposture* ha creduto parlare di sè, quanto poi alle *indecenze* confessiamo d'averle commesse ogni volta che parlammo delle *Arti*.

— E torna a dargli coi quattrini! Secondo lui noi siamo i Rothschild dei gazzettieri. Tanto meglio! potremo far l'elemosina ai pitocchi.

— Starebbe fresco un padre di famiglia coll'entrata delle mancie del *Trovatore* e cogli abbonamenti delle *Arti*. La sarebbe una famiglia di Ugolino.

Il Trovatore,
L'Araldo, Il Giullare,
Il Cantastorie, Il Nano e Comp.

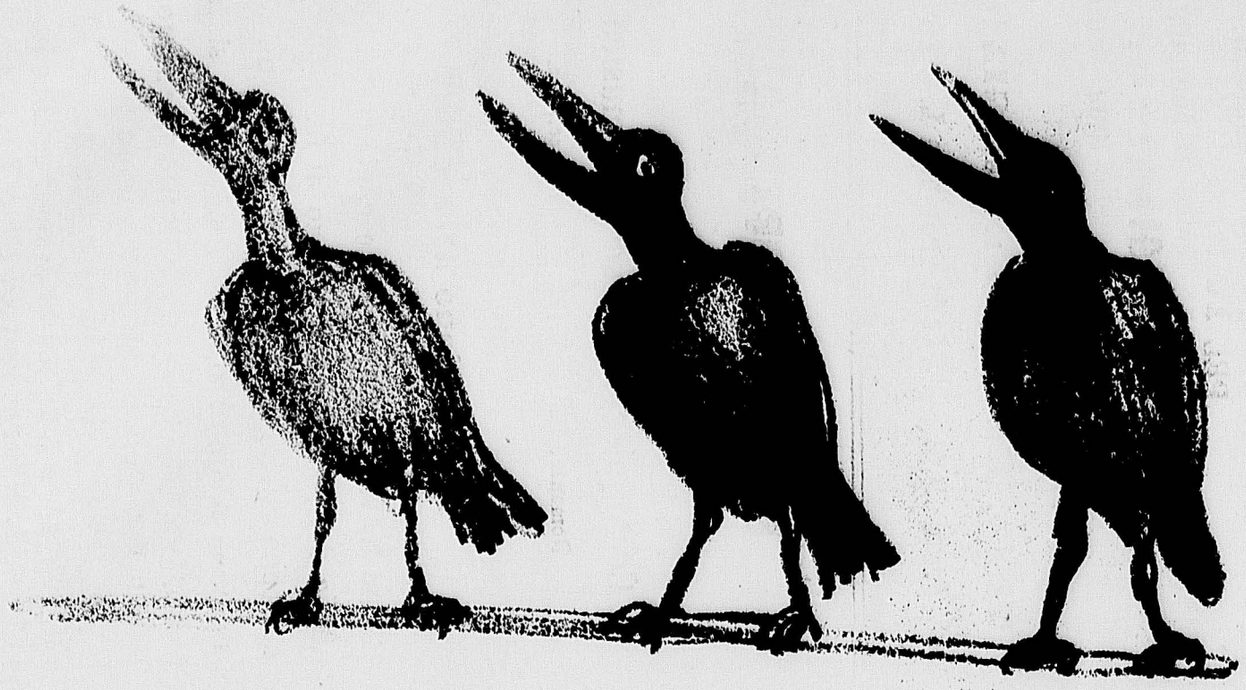
Corrispondenza di Parma

La compagnia Subalpina il 16 dicembre ha finito il suo corso di rappresentazioni, le quali, meno alcune sostenute mediocremente, andarono come Domeneddio volle. Ci si assicura ch' essa debba tornare ben presto: noi ne facciamo i nostri ringraziamenti alla commissione, la quale raramente ha la fortuna di dare nel segno e di andar a verso dell' opinione publica. Essere oneste persone non vale per governare un vespaio come quello de' spettacoli teatrali! E poi quando si ha la disgrazia di essere consigliati da *impiegati subalterni* che non mirano forse che al loro privato interesse, c' è da scommettere cento contro uno, che le faccende non possano volgere a buon termine.

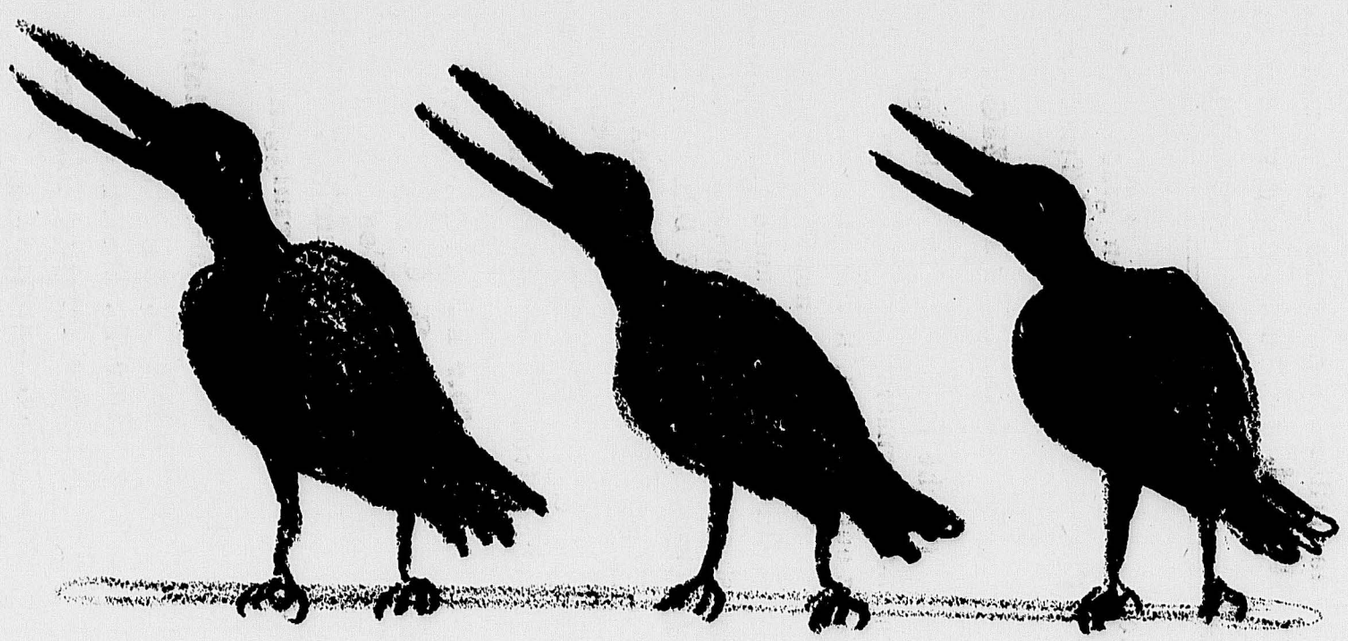
Per me non so desiderare che quiete ed ordine in queste bisogne: e quindi mi dorrebbe assaissimo che le cose non andassero come è desiderio di chi ama l'arte e gli artisti.

In questa sera abbiamo finalmente udito ed ammirato le giovinette violiniste Virginia e Carolina

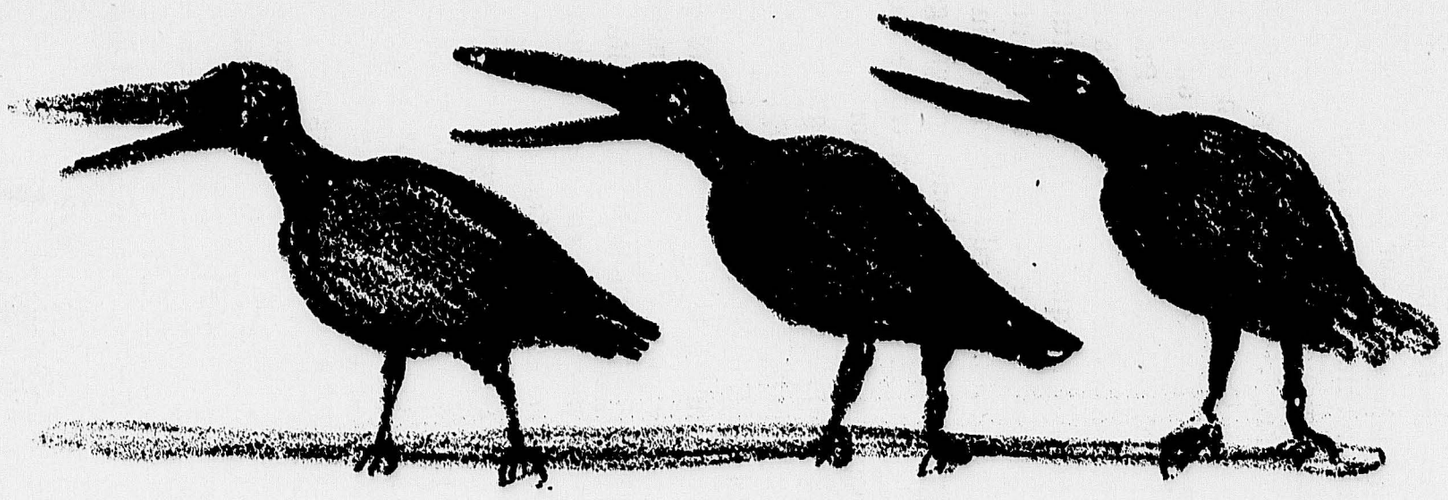
Prime impressioni all'apertura dei due grandi teatri di Torino.



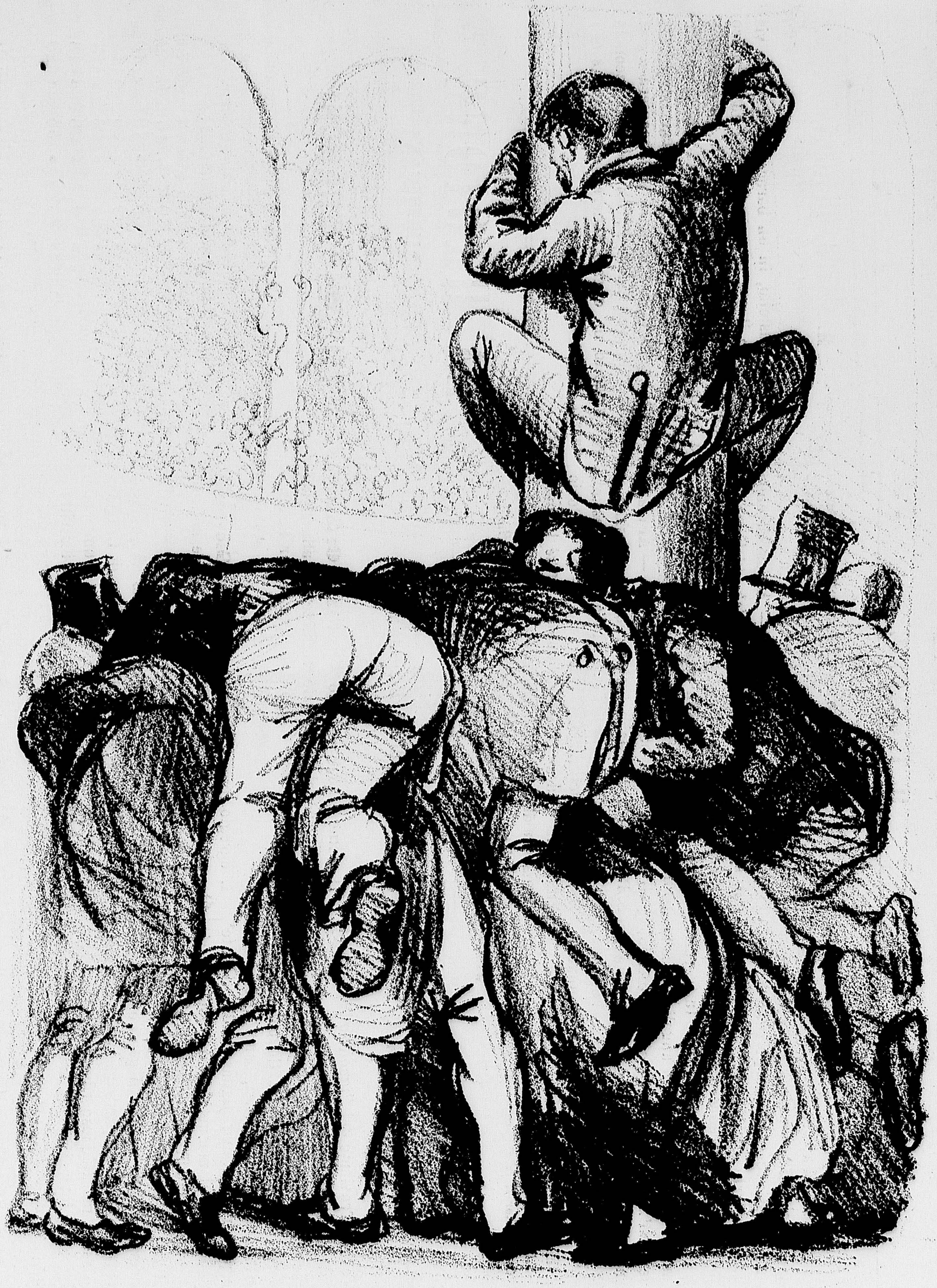
Teatro Regio. Il profeta ed i tre Anabattisti.
Atto primo



Atto secondo



Atto terzo



Il publico al teatro Vittorio Emanuele

sorelle Ferni, le quali ci hanno maravigliato in un modo straordinario colla loro abilità e col loro genio veramente unici. Se molti altri, e il *Trovatore* in ispecialità, non avessero esaurite tutte le frasi possibili per encomiarle e celebrarle, ve ne scriverei qualcosa anch'io; ma sarebbero tempo e carta gettati: ti basti sapere che gli uditori tutti vennero commossi, rapiti da quei due angeli musicali.

Le prove dell'*Aroldo* e dell'*Esmeralda*, dicono, tiran innanzi di buon passo verso la meta. Che ne avverrà ?.., Bando ad ogni prevenzione... Vedremo. Ciò è quanto debbe fare un publico assennato e gentile, perchè

Chi suole giudicar innanzi tratto
Commettitor si fa d' opra da matto

***

BOLLETTINO TEATRALE

Trieste. — Troviamo nel *Piavoletto* le seguenti parole riguardo al primo esperimento di sonnambulismo offerto al Teatro Armonia dal signor Antonio Zanardelli e da sua figlia Elisa «..... Ci vogliamo limitare a questa simpatica fanciulla, come quella che in sè accoglie quanto di maraviglioso e di evidente insieme può offrire il magnetismo ne'suoi misteri. — Essa, poveretta, ci offrì lo spettacolo di un braccio catalettico di cui il suo barbaro padre faceva a suo piacere, e quel tenero e gentile membro vedemmo piegato, irrigidito, arrovesciato, contorto in modo da destar meraviglioso ribrezzo. Essa indovinò e rispose agli interni pensieri degli astanti come fossero suoi proprii; essa infine nella sua estasi musicale in istato di pieno sonnambulismo, si atteggiò a voluttà, a desiderio in ascolto, in gioia, in impeto battagliero, in atto di fervente preghiera con tale una posa ed ispirazione che dal suo viso ben trasparivano l'incanto, la soavità, l'ebbrezza del rapimento. — Ciò fu quanto si vide da tutti; e noi non vogliamo nè commentare, nè dimostrare quello che di per sè si manifesti; altri si occupi di sì ingrato ufficio, e la scienza ne renda, che il sa, la ragione ».

Bari. (*Nostra Corrisp.*). *I Paggi del Conte di Provenza* è il titolo di un nuovo ballo del coreografo Izzo che ci venne offerto sere sono e che ebbe sorti assai fortunate Parte non lieve a questo esito debbe essere attribuita alla gentile Adelaide Suardi la quale vi spiegava tutta la sua valentia, riscuotendo in compenso continuati applausi e rumorosi. La Suardi da mostra sin d'ora e di buona volontà e disposizione per giungere a quella meta che un dì la collocherà tra le elette danzatrici, ciò che le auguriamo di cuore.

Londra. La compagnia del signor Lumley è ritornata e darà tre rappresentazioni straordinarie il 29 e 31 dicembre ed il 2 gennaio prossimo. I principali artisti che vi prenderanno parte sono, la Piccolomini, la Spezia, Giuglini, Belletti, Rossi, Aldigheri e Vialetti. Circa alle opere che si scelsero per queste rappresentazioni, sono il *Trovatore* la *Traviata* e la *Lucia*.

Jassy. Il *Don Pasquale* è stato il campo di nuovi trionfi per la signora Giuditta Beltramelli, che diè prove come non solo nel canto passionato può emergere, ma ben anco nel gaio e scherzevole. Ella presentò il personaggio di Norina senza lasciare desiderio alcuno e cantò in guisa da deliziare quell'uditorio che le fece una continua festa.

ZIBALDONE

La De Gianni Vivez e la Sulzer a Jassy colsero novelli allori cantando nella *Maria di Rohan*. — Anche a Londra si è formata una nuova Agenzia teatrale. — Al S. Carlo di Napoli si stanno alacremente provando i *Vesperi Siciliani* colla Penco, Fraschini, Coletti e Antonucci. — A Sassari ebbe uno splendidissimo successo il *Malek-Adel* del m.° Lamberti. — *Fiascone* la *Gemma* ad Ajaccio. — *Cicco e Cola*, opera buffa nuova del maestro Buonomo venne rappresentata al Teatro Nnovo di Napoli con un esito bastantemente felice. — Al teatro S. Radegonda di Milano, nel carnovale prossimo si darà un opera nuova del maestro Angelo Agostini, *Eufemio di Messina* o il *Rinnegato*. — Al Vittorio Emanuele andrà in scena dopo il *Mosè* l'opera semiseria di Rossini *Matilde di Chabran*, al Regio il *Rigoletto*, al Nazionale *Lucia*, al Rossini il *Birraio*.

Scritture e Disponibilità.

Il primo tenore assoluto **Giovanni Ortolani** che canterà nel carnovale imminente alla Scala di Milano, resterà libero da impegni per la quaresima.

L'egregio primo baritono assoluto **Giovanni Corsi** venne riconfermato per altri tre anni al teatro Italiano di Parigi.

L'egregio primo tenore assoluto **Agostino Dall'Armi** ora scritturato al teatro di Cremona e che nella quaresima troveremo a Fiume, non avendo potuto combinare la propostagli scrittura (malgrado il forte compenso ch'egli offriva all'impresa del teatro di Cremona per lo scioglimento del presente contratto), pel teatro S. Carlo di Napoli, stagioni imminenti, sul qual teatro cantò quattro anni or sono con felicissimo risultato, rimarrà dal 15 aprile in poi a disposizione delle imprese.

Pel Teatro di Mortara, carnevale imminente, venne scritturato il primo tenore assoluto **Gaetano Aducci.**

Diamo luogo di buon grado a difesa del signor Carlo Zanetti farmacista di Trieste alla seguente

DICHIARAZIONE.

Dacchè fu asserito in publici giornali che talora nella farmacia Zanetti fossero alterate le prescrizioni mediche, il che potrebbe altamente nuocere ad essa farmacia nella publica opinione; i sottoscritti che da vari anni frequentano la farmacia stessa, credono debito loro di *dichiarare* pure publicamente ad ONORE DEL VERO, essere state sempre le loro prescrizioni ESATTAMENTE e PUNTUALMENTE seguite in ogni loro parte senza avere mai cagionato nessun reclamo. In fede di che si sottoscrivono di proprio pugno.

D.r F. Dreer cav.
D.r G. Cappelletti
D.r M. Costantini
D.r I. Flumiani
D.r S. Formiggini
D.r S. Levi
D.r Angelo Guastalla
D.r E. Morpurgo
D.r L. Petrina
D.r Prister Manus
S. Janovitz
N. Horovitz
Marin Aless.

M. FAVRE, OPTICIEN,

In Piazza Castello, in un baraccone presso la via Carignano, ha il suo negozio il signor Favre, ottico francese. La quantità delle lenti, la loro bontà e la modicità del prezzo lo raccomandano di per sè. Per difendere la vista e conservarla, egli tiene lenti colorate e *fumate*, messe in ogni maniera e con eleganza. Ha pure binoccoli, cannocchiali e acconcia ogni oggetto di questo genere *prontamente e con onestà di prezzi.*

LA RAGIONE

SERIE QUOTIDIANA

DIRETTA DA

AUSONIO FRANCHI

ANNO IV

Condizione d'associazione:

	Anno	*Semest.*	*Trim.*
Torino	L. 30	L. 16	L. 9
Provincie . . .	» 36	» 19	» 10
Svizzera . . .	» 50	» 26	» 14
Francia	» 54	» 28	» 15
Belgio, Inghilterra	» 70	» 36	» 18
Confeder. Germanica	» 74	» 38	» 20

Dirigersi in Torino alla Tipografia *Steffenone, Camandona* e *Comp.*, Via B. V. degli Angeli, N. 7

Si è pubblicata

LA STRENNA DEL FISCHIETTO

PEL **1858**

TUTTA ORIGINALE

ed illustrata da

TEJA, REDENTI E VIRGINIO

Prezzo L. 2. — Per la Provincia L. 2 25

FOGLIE DISPERSE

Cento piccole Poesie per musica

Romanze, Ballate, Duettini, Cori, ecc., ecc.

di

Marcelliano Marcello

Se ne trova ancora qualche copia vendibile all'uffizio del *Trovatore* al prezzo di fr. 3 50. — Si spediscono anche all'estero, mediante un vaglia postale. — A' librai o editori di musica si fa un ribasso. L'AMMINISTRAZIONE.

M. Marcello, *Direttore-Gerente*

TORINO, — TIPOGRAFIA DEL FISCHIETTO

Anno IV. Torino, mercoledì, 30 Dicembre 1857. Num. 44

IL TROVATORE

GIORNALE
Letterario, Artistico, Teatrale
CON ILLUSTRAZIONI

Ha ingresso seralmente in tutti i teatri della capitale e si vende durante lo spettacolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	*Sem.*
Torino (all'ufficio) . . Fr.	20	11
A domicilio e provincia . . »	22	12
Stati Austriaci, Toscana, Ducati, Napoli e Roma . . »	30	16
Francia, Spagna e Inghilterra »	5	»
America, Portogallo e Principati . . . . . »	40	»
Un numero separato, all'Ufficio . . L.	0 40	
Un ritratto in carta distinta. . . . »	1	»

pagamenti saranno sempre anticipati.

L'UFFICIO

è in via di Po, N. 33, in corte del Caffè Nazionale, scala C, piano terzo, ed è aperto dalle ore 12 alle 5 di tutti i giorni.

Chi non respinge i primi tre numeri che gli verranno spediti, si terrà come associato.

Le lettere e i gruppi si mandano affrancati alla Direzione del Giornale

Si pubblica due volte per settimana, il **Mercoledì** ed il **Sabbato**.

OLLA-PODRIDA TEATRALE

Avvertenza

L'illustrissima Direzione dell'*accreditato* giornale il *Trovatore* dichiara di non aver alcuna parte in codesta *Olla-podrida*, lasciando ciascuno friggere nella propria *bagna*. Essa perciò non si crede responsabile per nulla di quanto è detto più sotto, che noi stampiamo solamente per provare a qual grado possa giungere la malizia umana. L'articolo per mala ventura è anonimo; è una tegola che ti capita tra capo e collo, senza sapere chi l'abbia scagliata, e fu per caso trovata ier sera dal Nano, mentre dava la caccia ad una ballerina, non so se del Regio o dell'Ippodromo. La carta su cui era vergata o versata questa *Olla-Podrida*, potete imaginarlo, era unta e sudicia alquanto, forse aveva servito a qualche operazione... Se troverete alcune lacune (scusate la cacofonia) sapete perchè; tanto più che non ci parve contenere un vero articolo, sì ma annotazioni ed appunti per compilarlo. Noi lo diamo nella sua rozza interezza: le glosse e i commentari li farà altri a voce leggendolo. Si darebbe un palco *gratis* in secondo ordine al Regio per una rappresentazione del *Profeta*, a chi ne scoprisse l'autore, e i ministri vi aggiungerebbero una non piccola mancia.

Vittorio Emanuele e Regio, Guelfi e Ghibellini, Orazi e Curiazi (avete veduta la caricatura di Teja sul *Trovatore?*), Mestrallet ed Acossato, Poggiali e Cotta, *Mosè* e *Profeta*, Fabbrica e Bregozzo, intelligenza ed ignoranza, concordia e disordine, *furore* e *fiasco*, congratulazioni e canzonature, moltitudine e vuoto, battimani e fischi, vittoria e sconfitta; e via dicendo con una litania di antitesi disparate come il *zenit* e il *nadir*, come il polo artico e l'antartico, come l'esecuzione del *Mosè* e del *Profeta*.....

Due anni or sono quell'angelo di Maria Piccolomini aveva fatto ammattire i torinesi nella *Traviata*, attirando al Carignano le moltitudini fanatiche e commosse. Furono trionfi come rado si leggono nei fasti teatrali. Che direste se io vi annuncio che il *Mosè* attrae la stessa folla, al Vittorio Emanuele, e provoca gli stessi entusiasmi? Non lo credereste: e pure la è così come, è vero che il *Profeta* ha fatto fiasco; nè valsero a salvarlo le *cravatte* bianche, nè il telegrafo, nè il potere ministeriale con tutti i suoi mezzi..... Si sono veduti perfino Cavour e Rattazzi picchiar le mani, ma senza eco. Il teatro era pieno di conservatori. Fino lì si ficcano essi, non bastava al Parlamento!..... Solamente io temo che a forza di udire e di applaudire Mosè, i torinesi non divengano ebrei: quanto al Profeta del Regio non c'è a temere, predica al deserto e le sue riforme religiose-sociali non trovano chi le abbracci: non sono in armonia colle nostre costumanze e colle nostre orecchie. La manna del cielo è preferita alla birra di Leida, l'Egitto alla Germania: il condottiero ebreo trae seco ogni maniera di gente, mentre l'impostore tedesco fa scappare anche i suoi più fidi. A buon diritto quegli si salva dai gorghi dell'Eritreo e questi rimane sepolto sotto le rovine del suo palagio.....

Prima che i due teatri rivali si dischiudessero, era un avvicendarsi di timori e di speranze; accuse e difese da una parte e dall'altra. Le prove fortunate del Vittorio cominciarono a turbare i sonni a quelli del Regio: quando lo splendido successo del Mosè, 22, pose il terrore nell'anima degli avversi e l'ultimo crollo si diedero essi stessi, mandando al macello quel povero *Profeta*, il quale ebbe la sera del 25 tal colpo da cui non potrà più riaversi.....

E il suo autore, il *signor Giacomo* (come lo chiamava Heine) è a Nizza! Che direbbe Meyerbeer del mutilamento e della strage fatta sull'opera sua, se fosse stato presente? Avrebbe egli potuto conoscere il suo ultimo figlio a cui gli porta tanto amore? Altro che telegrafo e *cravatte* bianche (egli avrebbe esclamato), concordia, intelligenza e tempo ci vuole, sig. Bregozzo. L'avrete preso per una nespola questo mio difficile spartito? Anche per maturare le nespole ci vuol tempo e paglia. E voi vi date a credere di far miracoli: non siete mica Mosè. A Torino sono avvezzi dal maestro Fabbrica (sono parole di Meyerbeer) a esecuzioni perfette: non siamo mica a Biella o a Vigone. Domandate come si eseguì in questo teatro e il *Profeta* e gli *Ugonotti* e vedrete la distanza che ci corre, caro mio.....

Alcuni hanno domandato se, sporca la prima *cravatta* bianca, si farà *riposo* finchè sarà lavata, ovvero se ne sarà ai professori regalata una seconda. È mestieri saperlo. Altri opinano che se l'orchestra non corrispose all'aspettazione generale, gli è in causa della cravatta bianca, i professori si posero in soggezione.....

La *Staffetta*, trombettiera del ministero, a proposito dell'orchestra dice: dopo un papa se ne fa un altro, come in Francia dicono: *le roi est mort et vive le roi*. È vero: al Regio, scacciata la prima orchestra, con grandi stenti e sacrifici si giunse ad accozzarne un'altra: ma perchè nel suo seno si contano parecchi eccellenti artisti, vuol dire che l'orchestra sia degna di quel teatro? Andate al Vittorio e udrete la differenza!.....

Come il Re ha fatto venire a sè l'impresario del Vittorio per congratularsi seco lui della felice riuscita del suo spettacolo, così Cavour mandò a fare le sue congratulazioni ai cantanti ed ai sonatori del Regio, per compensarli della mala accoglienza che loro fece il non affollato uditorio....

Il paese non è ministeriale; malgrado le preghiere, le promesse, le consuetudini, i timori, i bisogni, gli interessi di questi e di quelli, pure il Regio nelle quattro sere in cui vi fu spettacolo fu spopolato miserevolmente..... Si pispiglia di 60 biglietti alla terza rappresentazione....

Nella platea si metteranno tavole da gioco, si farà la tombola, esercizii ginnastici e passeggiate publiche: l'impresa darà entrata *gratis*, cena e qualche altra coserella, purchè si oda il *Profeta*. Finora nessuno si sottoscrisse....

Alcuni *abbonati* vogliono protestare perchè non videro nel primo atto i soliti contadini portare al mulino i loro sacchi di grano e riportarli di farina. La è una ladreria bella e buona....

(Nell'originale in questo punto c'è una macchia tra il color giallo ed il cioccolato... non sappiamo di che sia e ciò c'impedisce di poter decifrare quello che v'è scritto sotto).

Signor appendicistino dell'*Opinione*, com'è che questa volta state zitto intorno ai tagli, alle amputazioni, alle decapitazioni del *Profeta*, quando altra volta strillavate come una cornacchia se si levavano otto battute! Eh, non mi arate dritto!.....

Nella vostra appendice sul *Mosè* e sul *Profeta* mi ciurlate nel manico e per voler cavarvela andate a rischio di rompervi il collo. Non temete che alcuno possa pigliare sul serio (dopo essere stato al Regio) quando dite che *Bregozzo non sa il fatto suo*, che *Rossi non fa il dover suo*, che i *cori* e l'*orchestra vanno alla peggio*, che *Demarchi stuona?* Certi tasti non bisogna toccarli, ve lo dico io..... Le opinioni sono sì varie e sì strane al giorno d'oggi...

Il signor Bregozzo, finora primo violino di provincia, è venuto a Torino con buona riputazione di intelligente e di alacre direttore, e certo diede prova di mirabile coraggio cacciando in iscena il *Profeta* in sì pochi giorni: ma è questa la prima virtù che si vuole da un maestro concertatore? Dopo aver udita l'esecuzione di questa difficilissima opera,

ognuno può dire: o il signor Bregozzo non comprende quella musica o non ha amor proprio, permettendo che si presenti così appena abbozzata al publico, senza vita, senza colore, senza chiaroscuro.....

Certo se si pensa alle poche prove fatte, si può dire che Bregozzo fece un miracolo: ma questo non basta, ci vuol altro. Non ne vedete le conseguenze? teatro vuoto, abbonati malcontenti, giornali contrari, *fiasco*, ad onta dell'articolo della *Gazzetta Piemontese* del signor Fulvio Acculi, il quale spreca sette colonne di appendice a contarci il fatto del *Profeta* particolareggiatamente.....

Nella prima sera le orecchie universali erano sì malmenate (quell'ottavino!) che non si distingueva più nulla: il cav. Regli però udì applausi diretti al basso Benedetti, e lo nota nel suo *Pirata*, quando io posso assicurare di non aver udito che zittire e ridere...

Quello sciagurato di *Trovatore* (giornale) l'ha indovinata: egli aveva pronosticato la mala fine del *Profeta* e il trionfo del *Mosè* e colse nel segno. Ci voleva poco a essere profeti, a dir vero....

Ora attendiamo *Rigoletto*, opera nuovissima (scusate se sbaglio) e i *Bianchi e Neri* che Rota non viene a mettere in scena. Di due coreografi non uno: ma sono nel cartellone e basta . . . . .

. . . . . .

L'*Olla Padrida* non sarebbe finita, ma non vogliamo inzafardare il foglio più a lungo di codesto insipido guazzetto per rispetto di noi stessi e dei nostri schifiltosi lettori.

Il Trovatore.

TEATRI DI TORINO

Se il *Profeta* al Regio va innanzi colle stampelle e se trova ogni sera meno coraggiosi i quali vadano ad accompagnare il suo feretro, il *Mosè* all'incontro va facendo ad ogni nuova rappresentazione nuovi miracoli, e quel ricinto diventa angusto a quella calca straordinaria di ammiratori che vi accorre ben due ore prima dell'incominciamento. Ma non solo l'accorrenza s'è fatta maggiore, benanco le ovazioni alla Lesniewska, alla Marchisio, al Carrion, al Merly ed all'Atry, complesso di valorosi che non vedremo sì presto l'uguale. Domenica e iersera al duetto tra Carrion e Merly furonvi clamorose manifestazioni, e tali, da doverlo ripetere come si dovrebbero la maggior parte dei pezzi, se si badasse all'entusiasmo che destano.

Sabato, tempo permettendo, al Regio andrà in iscena il *Rigoletto* ed il ballo del Rota, *I Bianchi e Neri*, la cui protagonista sarà l'esimia Beretta.

La *Leila di Granata*, al teatro Rossini, prosegue con sempre crescente favore, intendiamoci bene in quanto alla musica. E se una migliore esecuzione da parte di qualche artista, dei cori e dell'orchestra vi si accoppiasse, ella verrebbe doppiamente gustata.

Come prevedemmo, un miglioramento sensibile si è operato al Nazionale nella *Traviata*, la Scotti va facendosi ognora più franca ed è una lodevole Violetta; il tenore Castellan, ristabilitosi un po' in salute, ed in coraggio, ebbe felici momenti nell'ultime due sere e ne troverà certamente di più in un'opera più acconcia a'suoi mezzi. Non male gli altri. Non vogliamo perdonare la mancanza della banda in iscena e l'orribile modo con cui viene eseguito il coro del baccanale. Alla testa di un impresa si richiedono persone che abbiano qualche cognizione di negozi teatrali! Sia sempre d'esempio il Teatro Regio! Nei *passi*, sempre più graziosa, più seducente, più precisa è la bella Vicentini, la quale seralmente viene accolta coll'istesso favore, con applausi incessanti e con appellazioni e quasi sempre si vuole la replica di qualche sua variazione. Bene anche i di lei compagni, la Gonzaga ed il Ramaccini.

Delle quattro compagnie drammatiche la maggior accorrenza è al D'Angennes ove recita quella del Meynadier. Le tien dietro la Lombarda al Gerbino composta di bravi attori come sono la Zuanetti-Aliprandi, l'Aliprandi, ed il Papadopoli. All'Alfieri quella di Seghezza e Sivori ed al Carignano la ben nota Compagnia Sarda.....

B.

CURIOSITA'

Letterarie, artistiche e musicali

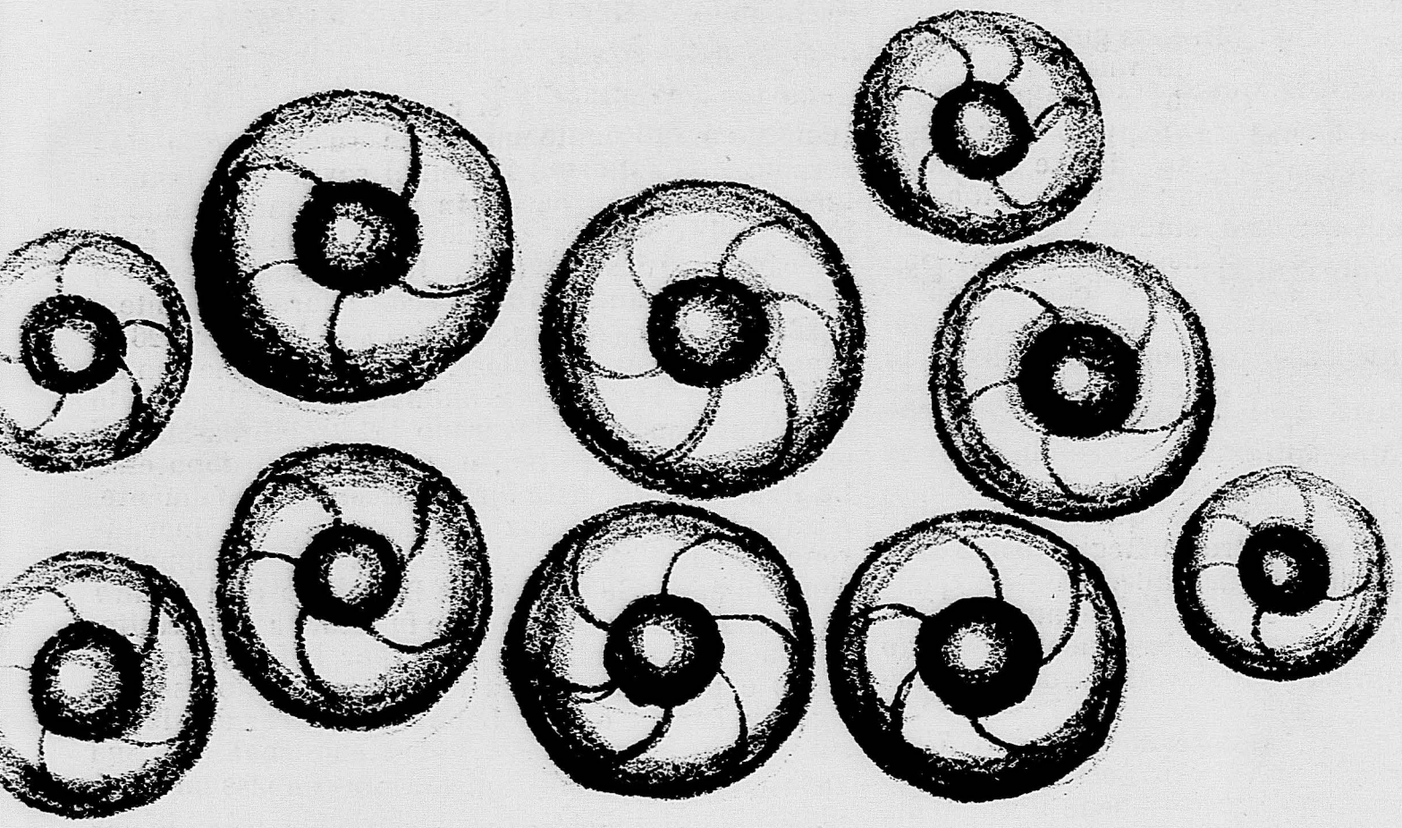
*** Nella scorsa settimana al Carignano fu un'accademia di scherma data dalle giovinette sorelle Colombo piemontesi. Quelle due leggiadre fanciulle fecero prodigi di valore e di destrezza. Brio, forza e intrepidezza esse mostrarono superiori alla loro età ed estranee al loro debole sesso. Esse furono fatte segno dunque di applausi sinceri e fanatici e lo saranno in qualunque luogo si mostreranno. A vedere come quelle due signorine leggiadre sanno maneggiare la spada si stupisce, e ognuno che le vede resta come affascinato. Noi siamo certi che percorrendo esse l'Italia e l'estero otterranno ovunque le stesse manifestazioni di encomio e di ammirazione come ebbero la scorsa settimana fra noi.

Corrispondenza di Genova

27 *Dicembre.*

Ante omnia buon capo d'anno, quindi *illico et immediate* quattro ciarle sugli spettacoli della stagione, ma gittate giù alla carlona, senza presunzione di sorta. Se le altre tue corrispondenze ti dicono al rovescio della mia, e ciò ti fa piacere, in tal caso credi piuttosto a quelle relazioni, e usa della mia per accendere lo zigaro. Per iscrivere un articolo coi fiocchi dovrei risalire molto alto, e prima di tutto far capaci i tuoi lettori di molti miracoli, de' quali sono testimonio oculare in questa città di Maria Santissima. Genova non è più quella di quattro o cinque anni sono; grandi e piccoli vogliono darsi bel tempo e spendono per divertirsi, per abbigliarsi bene e riccamente. A Banchi non t'avvieni più in negozianti, che calino i calzoni per non consumarli stropicciandoli sulla sedia. Oltre la proprietà, massime tra i giovani, c'è il lusso, che fa bene al paese, perchè diffonde il danaro. Ma non voglio internarmi in cose estranee al teatro. Relativamente al teatro si dice dunque che i Genovesi oggidì lo amano con passione; crederebbero avvilirsi, di non rispettare la propria firma, se non si abbonassero a tre o a quattro teatri. Vada per anni sono, quando il Carlo Felice, S. Agostino e la Sala delle marionette, erano i tre publici teatri, visitati appena da qualche centinaio di frequentatori. Come si sbadigliava allora con tutti i suoi comodi! Quasi per incanto sursero il Doria, il Paganini, l'Apollo, il Colombo, e fino a S. Pier d'Arena, che ora può considerarsi come un sobborgo ricchissimo di Genova, il teatro Modena. Approfittando della strada ferrata un giorno o l'altro i Genovesi correranno fino a Torino, e da quì s'abboneranno agli spettacoli della capitale. Aspettiamo e vedremo anche questa. Questo amore al lusso e ai divertimenti non è il solo miracolo che ti deggio segnalare; ma un miracolo più strano, che cioè i Genovesi per i divertimenti teatrali pagano il doppio che a Torino, e che si applaude a Genova quello che si fischia a Torino. L'*Italia del popolo* spiegherà forse la cosa tirando in mezzo la politica; perchè Genova non debbe nè pensare, nè giudicare, nè pagare come Torino; ma io per me l'attribuisco a tutto altro che a uno spirito d'opposizione o d'avversione radicale in questi signori per le idee e per le cose torinesi. Si tratta di pecunia, caro Trovatore; e quando c'è pecunia i Genovesi insegnano a spenderla bene ai Torinesi non solo, ma a tutto il rimanente popolo d'Italia. Ne vuoi un esempio? Eccolo; qui i centesimi del Lombardo-Veneto si considerano come centesimi di lira italiana: non dir male di Genova; essa *italianizza* la moneta!... Di novello tutto è bello; si paga la novità, la moda: ecco tutto; ma fra breve anche i divertimenti teatrali entreranno nel dominio delle cose ordinarie, usuali e comuni, e allora ci si penserà due volte prima di spendere per essi un quattrino di più che altrove. Presentemente però siamo al punto culminante; figurati p. e. che gli abbonamenti generali per tutti i teatri sono all'ordine del giorno, e si s'abbuona ad anno; puoi andare dall'Apollo al Paganini, da questo al Carlo Felice, dal Carlo Felice al S. Agostino, ecc., ma s'intende che bisogna che tu abbia pagato anticipatamente e in buona moneta legale un centinaio e mezzo di franchi circa. Per non istraccare il publico, io, se fossi il municipio, esigerei dagli impresari coalizzati, che tenessero a disposizione degli abbuonati delle vetture nei vari punti della città per codesto pellegrinaggio teatrale. Io intanto acquisto indulgenza plenaria andando di quà e di là, e specialmente udendo e vedendo certe cose, che non si cavano niente affatto dall'ordine delle volgarità noiose. Tu hai veduto il Moncenisio; ebbene questi teatri mi sembrano quelle case di rifugio; vai dall'una all'altra, ma sempre fra la bufera. Mi viene un'idea, che a comodo degli abbonati, si potrebbero praticare gallerie sotterranee che mettessero in comunicazione un teatro coll'altro. Ora ti dirò qualche cosa delle compagnie drammatiche, e prima dei *virtuosi* cantanti del Carlo Felice. Il Sanguinetti, impresario, (il suo nome sarebbe di buon augurio per un publico che patisse di flogosi pecuniaria, e converrebbe benissimo ai medici piemontesi) il Sanguinetti, dico, che come Atlante tiene sopra le sue spalle gran parte dei teatri genovesi, ci ha ammannito una *Traviata* e un'*Ida Badoero*, che, poverette, non hanno potuto reggersi sulle gambe neanco la prima sera. Il publico, ch'è buono e pazientissimo nei teatri di comedia, alla prima *recita*, che fu sabato p. p., proruppe in grida e fischi, perchè lo spettacolo era cosa veramente detestabile. Il giorno dopo, la prima domenica di carnevale! il teatro dovette star chiuso, e nei cartelloni del Carlo Felice si lesse *riposo*. Se il prof. Vallauri, ch'è già deputato, salirà al ministero, avremo la contentezza di vedere introdotta la lingua latina anche negli avvisi teatrali, e allora leggeremo: *Requies* o *Silet*. Già con una Camera composta di canonici è lecito aspettarsi anche questa *riforma!* E, cosa ridicola! leggevasi nei cartelloni predetti che il teatro taceva

Bizzarrie sul Mosè e sul Profeta.



Il popolo ebreo veduto dalla seconda galleria.

La madre del Profeta.

Il figlio di Faraone in un momento di calma.

Un Anabattista.

Il Profeta in un momento d'agitazione.

L'orchestra del Profeta colla cravatta bianca.

perchè al tenore Landi continuava l'*indisposizione nelle orecchie*. Sono parole che riporto testualmente. E più ridicola ancora! si prometteva come opera *di ripiego* la *Norma*! Mentre al Carlo Felice le orecchie del tenore causarono tanto disastro, al Paganini fu ammirato e si ammira ogni sera il bellissimo torace del tuo amicone Peracchi, nonchè le sue magnifiche pose artistiche e acrobatiche. Egli fa del suo meglio per accontentare il publico, e il publico lo applaude; peccato però che qualche volta sia un po' distratto, e ne dica di quelle grosse, grosse che non si piglierebbero neanche colle molle: p. e. nel *Demi-Monde* l'ho udito raccontare che certe signore, più o meno traviate, dopo il primo fallo non possono più rientrare nel *seno del tetto paterno*. Fra i coppi, diss'io? o sono cicogne o passerotti? Delle altre compagnie null'altro dirò se non che ripetono le vecchie cose che udisti già nei teatri torinesi, e per ripeterle si fanno pagare il deppio che a Torino; la Robotti al Doria, il Preda all'Apollo, e lo stesso Peracchi al Paganini, si sono dimenticati delle sante e salutari tradizioni del Gerbino e dell'Alfieri, e chi voglia imparadisarsi alle loro belle cose debbe pagare e paga effettivi centesimi ottanta! Ogni compagnia drammatica *crescit eundo* colla strada ferrata. Questa volta io sto coi clericali: Sant'Agostino non ne vuole che sessanta. Amen.

UN NANO GENOVESE.

Corrispondenza di Milano

Ho comperato parecchie dozzine di penne d'acciaio colla punta del becco acutissima; vedi ch'io ho un carattere piccolo oltremodo. Non per questo scelsi quella sorta di penne, ma per essere pungente così da diventare un vero Nano spaventevole, ora che mi si schiudono innanzi tanti teatri, che mi veggo sotto gli occhi tante opere ed una lunga tratta di artisti passa processionalmente al mio cospetto, studiando dal colore del mio nasino come mi sieno andati a genio. Eccomi armato di tutto punto. Comincio la rassegna (Ho visto quella che hai fatto tu e Teja dei teatri torinesi, molto bellissima, bene!).

Sono nel vasto ricinto della Scala, teatro classico, e che in certe sere solenni ha un aspetto affascinante e terribile. Oh, il S. Stefano, giornata che gli artisti vorrebbero cancellare dal lunario, oh, S. Stefano! Si rappresenta *Giovanna di Guzman*, *ci-devant Vespri Siciliani*. La Scala è rigurgitante di persone, nella platea, nei palchi e nel paradiso: quanto di splendido e di elegante è a Milano ivi era riunito. Presente allo spettacolo era la Corte della Reggente di Parma, venuta a rendere la visita fattale alcuni giorni sono dall'Arciduca colla sua sposa.

Comincia la musica. La sinfonia non mi parve eseguita come l'anno passato. L'Albertini non fu salutata al suo presentarsi, ma finita la sua cavatina, si meritò non pochi applausi, quantunque si accorgesse chiaramente che non era nella pienezza de' suoi mezzi vocali, tanto è vero che chiese di non cantare la seconda sera e solo per cortesia vi accondiscese. Negrini fu salutato al suo apparire da lieto applauso, che si rinnovò al seguente duetto con Guicciardi, in cui quelle due bellissime voci gareggiarono di forza e di espressione. Il Biacchi ebbe pure qualche applauso alla sua aria, il cui adagio cantò assai bene. Fu cantato con molta passione il duettino fra l'Albertini e Negrini: il resto dell'atto, non esclusa la *barcarola*, ebbe qualche applauso, ma scarso e freddo. Guicciardi iniziò bene il terzo atto colla sua aria che disse con anima e con vigore non comuni, per cui fu rimunerato di applausi generali, i più caldi della sera: eguale fortuna ebbe il duetto susseguente fra Negrini e Guicciardi. Negrini palesò di essere sempre quell'artista dall'alto sentire e dalla nobile azione, e Guicciardi gli fu pari in questo pezzo. Il gran finale fu eseguito perfettamente, ma non destò entusiasmo; il publico pareva duro e non infiammabile in quella sera. (Quì avviene il fiasco del ballo, di cui parlerò dopo). Al quarto e al quinto atto, fosse la stanchezza, il cattivo umore, la noia, ovvero il fumo che invadeva la scena dopo i fulmini e i fuochi bengalesi del naufragio di Ronzani, certo è che le cose andarono più freddamente, meno il bellissimo duetto fra l'Albertini e Negrini, ottimamente cantato, ma scarsamente applaudito. Il *bolero* mancò all'Albertini, come la *melodia* a Negrini: il terzetto finale andò meglio.

L'esito fu, come dicono i Francesi, *di stima*: aggiungi che la musica dei *Vespri*, stupenda a mio giudizio nelle parti, nel complesso manca; forse le nuoce la soverchia lunghezza per noi Italiani.

Veniamo al ballo, il quale senza giro di vocaboli fece un solennissimo fiasco; nè valse la presenza dei principi a trattenere i fischi a quell'accozzaglia di bestialità. Tu te lo sei pappato per tante sere al Regio l'anno scorso; sai di che si tratta: ma pare che Ronzani abbia studiato un anno per farlo ancora peggiore: dico studiato, perchè con una Scuola di ballo come la nostra, cogli elementi che offre questo teatro che, senza tema di esagerazione, è il primo d'Italia, ci vuole uno studio per non approfittarne e comporre certi ballabili che Dio ce ne scampi in avvenire! Invano l'egregio Catte cercò col magistero della sua mimica di sostenere la baracca vacillante; invano la provetta Albert-Bellon spiegò le sue qualità non comuni..... Gli anni passano, e non è più quell'affascinante Gisella che ti fece impazzire al Regio: come Medora passò inosservata, come ballerina ebbe qualche applauso al passo a due col Vienna. Non so se potremo tirar innanzi col bastimento *avariato* del *Corsaro*: la prima sera si volle vedere il naufragio, ma poi?

Lasciamo i naufragi: al Carcano trionfò il *Rigoletto* con quell'angelo di Virginia Boccabadati e con quel sommo Varesi che conosci: bene il Pagnoni, Rodas e la Duprez.

A S. Radegonda il *Trovatore* non potè reggersi sulle gambe, e siccome quello è teatro d'opera buffa, fece più ridere che piangere. Purchè poi non facciano piangere le opere buffe! Ma vi sono Fioravanti e Bottero e basta.

Mi era dimenticato di farti sapere che la decorazione alla Scala è stupenda e onora i fratelli Marzi. L'orchestra lodevole. Avvi una banda militare che è una meraviglia: da lungo tempo non se ne udì una eguale. La *benemerita* nostra banda civica avrebbe mestieri di imparare da quella come si accordano gli strumenti, perchè sieno intonati coll'orchestra. I cori, sebbene s'abbiano fatto venire i tenori bergamaschi, hanno fatto bene, ma quelli del Carcano mi paiono migliori. Le scene (parlo sempre della Scala) sono appena mediocri ed alcuna biasimevole: i signori Peroni e Vimercati sanno fare meglio.

Nella quaresima si darà alla Scala una nuova opera del cav. Lutti da Riva, tirolese, con libretto di Gazzoletti: auguro fortuna ad entrambi, come a te, o *Trovatore*, ed ai tuoi lettori auguro un buon fine ed un migliore principio d'anno.

Il Nano Milanese.

BOLLETTINO TEATRALE

Genova. *(Nostra Corrisp.)*. Due righe in fretta sul nostro spettacolo carnovalesco, il quale cominciò con sinistri auspici essendo stata accolta poco gentilmente la *Traviata* e vituperosamente *Ida Badoero* del coreografo Rota. Fu giusto il giudizio? In parte sì, in parte no. La *Traviata* non meritava tal sorte, poichè la Hensler è una bella e squisita cantatrice che disse con molta grazia la sua cavatina, dopo cui fu chiamata al proscenio; perchè il baritono Dalle Sedie è uno dei migliori artisti che conoscono la venustà del canto italiano, ed applauditissimo fu all'assolo del duetto colla Hensler ed alla sua aria. Ma senza Alfredo, come si fa? Landi aveva male alle orecchie (senza celia) e così sordo non ne imberciava una: non udiva nè Violetta nè il padre e faceva tutto a suo talento. Che orrore!

E del ballo che dirti? Se odi i genovesi ti diranno che è una burattinata, che compiangono tanto spreco di scene e di vesti per una siffatta miseria coreografica. Io non divido il loro parere, ma sono solo: poichè il fatto è che Rota fu fischiato senza misericordia. Ricordati il *Boccanegra* di Verdi a Venezia.

Cuneo. *(Nostra Corrispondenza)*. Colla sera del 25 si riapriva questo teatro coll'*Assedio di Leida* del m.° Petrella e con un esito fortunato, tanto dal lato della musica quanto da quello dell'esecuzione. I pezzi più apprezzati ed applauditi furono: la cavatina del tenore; la cavatina del soprano, applaudita dopo l'adagio e dopo le due cabalette con fragorosi battere di mani e con chiamate; il finale del prologo e la stretta. Nell'atto primo il duetto finale, per soprano e tenore, ebbe molti segni di approvazione; così il coro del *rataplan* e l'adagio e la cabaletta del baritono. Colla scena e ballata del terzo atto, il tenore si è meritato qualche applauso; alla romanza del soprano, la Ballerini fu assai festeggiata, perchè la cantò molto bene. Anche il duetto che segue tra soprano e baritono ebbe la stessa accoglienza, come il terzetto finale. La Ballerini, Giusti e Cotogni dal suesposto, vedrete, hanno dato prova della loro bravura e vennero rimeritati a dovere. Il ballo *I Viaggiatori all'isola d'amore* andò nè bene nè male.

Vercelli. *(Nostra Corrispondenza)*. Col *Macbeth* e col ballo *Esmeralda* si riaperse il nostro teatro. Il primo ha ottenuto un felice successo e la Morazzoni, il Fantini ed il Bellini sovra tutti, riportarono plausi non pochi. In miglior modo andò il ballo nel quale la graziosa Aymonetti ha fatto spiccare tutti i suoi vezzi, tutta la sua valentia e le ovazioni quindi da lei riscosse furono infinite.

Bergamo. *(Nostra Corrisp.)*. — Ieri sera 26 fu rappresentato il *Trovatore*, e ti accerto che non ho mai veduto il teatro così animato e frenetico, tanto fu l'entusiasmo che levarono la Brambilla-Marulli e la Zenoni, per prime, e tutti gli altri dopo esse. Le due valenti artiste furono accolte trionfalmente. A tutti i loro pezzi, anzi alle singole frasi meritarono applausi clamorosi e interminati ed appellazioni solenni. Se la signora Brambilla è la regina delle Azucene e come tale fu salutata dapertutto, per la potenza della sua voce, per la forbitezza del canto e per l'azione sua ragionata e pittoresca; la signora Zenoni è una Leonora impareggiabile; la sua figura avvenente, i nobili suoi modi, la sua voce estesa a vibrante, il suo canto apassionato, il suo gesto intelligente, la collocano omai fra le prime prime donne che calchino i nostri teatri. Il tenore Ballerini ebbe pure applausi alla sua aria con chiamate al proscenio; nè dimenticato andò il baritono Capurro, chiamato dopo la sua aria. Nella sua piccola parte il basso Ragusin si fece molto onore; il suo racconto nell'introduzione gli valse molti encomi; è a desiderarsi che in altra opera abbia una parte più rilevante.

Il ballo *Le Illusioni del Pittore*, finì con accompagnamento di fischi orribili. Il coreografo è il primo ballerino assoluto Palladini, e fu assai disgraziato.

Belle le scene e passabile il vestiario, benissimo i cori, l'orchestra capitanata dal maestro concertatore Bertoletti fece prodigi. Infine malgrado le immense esigenze, l'opera trionfò a lode principale delle due valenti artiste Brambilla e Zenoni che sono diventate la delizia dei bergamaschi.

Parma. *(Nostra Corrisp.)*. Le porte del nostro Ducale Teatro si sono schiuse e l'*Aroldo* iersera veniva accolto festevolmente. E tanto più notabile fu il suo trionfo, se si consideri al malumore che qui regna verso la commissione teatrale ed ai mali presagi che s'avevano formati innanzi tempo. Il rinnovellato spartito, ancor qui fu giudicato come merita, e Parma s'accordò a Rimini, a Torino ed a Verona e fe' plauso ai pezzi più salienti, alle melodie più peregrine che in esso si rincontrano. L'esecuzione non poteva essere più perfetta: Sarti, la nostra vecchia conoscenza, ci ritornò ancor più caro. L'importante personaggio d'Aroldo lo rappresentò senza eccezione: le frasi potenti furono da lui proferite con assai nerbo e con una sicurezza d'incanto. Ad ogni pezzo trovò effetti mirabili, ma nel quartetto ed alla frase: *Il mio piè ti schiaccierà* sollevò un solo urlo di *bravo*, poichè la pronunciò oltre all'aspettative. Questa parte è adattatissima ai bei mezzi del Sarti ed ogni delle successive sere non gli mancheranno quelle accoglienze che si ebbe nella prima. Non si poterono non apprezzare le belle qualità del baritono Squarcia che sostenne benissimo la sua parte e che nella sua aria fu ricompensato da sinceri applausi. La Basseggio ed il basso Dominicis, non lasciarono verun desiderio, e l'orchestra capitanata dal bravo Ferrarini ha fatto spiccare tutte que le bellezze delle quali è adorna quest'opera, ottenendo dopo la sinfonia un'acclamazione universale.

Non amo far parola del ballo *Esmeralda* poichè andò male assai.

Scritture e Disponibilità.

L'egregia danzatrice **Caterina Beretta** ha dato così luminosi saggi di valentia durante le prove del ballo *I Bianchi e Neri*, che fino da ora è stata confermata al teatro Regio di Torino per le stagioni di carnovale e quaresima 1857-58.

La rinomata prima donna assoluta signora **Luigia Lesniewska** che ora desta tanto entusiasmo nel primario teatro di Torino nel *Mosè*, è stata scritturata pel Teatro Carlo Felice di Genova stagione di primavera prossima.

M. Marcello, *Direttore-Gerente*

TORINO — TIPOGRAFIA DEL FISCHIETTO